



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO

Dipartimento di Lettere e Filosofia

Dottorato di Ricerca in “Le Forme del Testo”

Curriculum: Linguistica, Filologia e Critica

Ciclo XXX

Tesi di Dottorato

“Huon de Bordeaux” in alessandrini (ms. Paris, BnF, fr. 1451):

edizione critica con glossario e note di commento

Relatrice di tesi

prof.ssa Roberta Capelli

Dottorando

dott. Gabriele Sorice

Coordinatore del Dottorato

prof. Luca Crescenzi

Anno accademico 2017-2018

[
Quest'opera è distribuita con Licenza \[Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.\]\(http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/\)](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>



Ringraziamenti

Nel licenziare questo lavoro, al quale mi sono dedicato per più di tre anni fra Trento, Bologna e Parigi, sento di dovere esprimere la mia riconoscenza nei confronti di tutti coloro che, a vario titolo, mi hanno aiutato e sono sempre rimasti al mio fianco. Desidero ringraziare innanzitutto la professoressa Roberta Capelli per gli insegnamenti, il costante supporto e i saggi consigli con i quali ha sempre voluto accompagnare passo dopo passo il mio lavoro.

A diverse persone sono debitore di indicazioni preziose e suggerimenti decisivi che mi hanno messo sulla buona strada nella soluzione di molti degli innumerevoli problemi che sempre accompagnano l'edizione di un testo della letteratura medievale. I miei ringraziamenti più sinceri vanno dunque ai seguenti studiosi, che cito in rigoroso ordine alfabetico: Mattia Cavagna, Caroline Cazanave, Andrea Fassò, Barbara Ferrari, Paolo Galloni, Marie-Pierre Laffitte, Luca Morlino, Gabriella Parussa, Paolo Rinoldi, Gilles Roques e Alessandro Vitale Brovarone.

Marco Robecchi, Alessia Chapel e Antonella Sciancalepore sono amici e persone di cuore prima che colleghi e stimati compagni di ricerca. A loro, che tante volte mi hanno prestato il loro provvido aiuto, va tutta la mia riconoscenza.

Voglio ringraziare anche tutti gli amici e colleghi di Trento con i quali ho condiviso ansie e dolori, gioie e speranze di questi anni di dottorato: Andrea Franceschini, Matteo Cova, Sergio Scartozzi, Matteo Fadini, Claudia Crocco, Alice Ducati, Sophia Catalano, Violetta Torregiani, Chiara Polli e Federica Abramo. A ciascuno di loro mi lega un ricordo, un'atmosfera, una situazione che ha reso memorabili questi anni.

Senza gli amici di Bologna e senza la loro inesauribile carica di vita, forse non sarei arrivato in fondo al percorso; con affetto e gratitudine vorrei quindi ringraziare Adriano, Corrado, Eros, Filippo, Roberto, Silvia, Chiara, Bruno, Clementina, Giada e Sofia. Grazie anche a Eugenia e Daniela che hanno condiviso con me tanti momenti di vita e accompagnato quasi tutte le tappe di questo mio lavoro.

Un grazie dal profondo del cuore ai miei genitori per la forza che mi hanno saputo infondere e per la pazienza che hanno saputo dimostrare in questi anni. Sento di dovere ringraziare anche tutti coloro che ho ommesso di citare o semplicemente dimenticato, ma che, in un modo o nell'altro, non mi hanno fatto mancare il proprio aiuto.

Infine il mio pensiero va a Roger Bertrand, che avrei voluto conoscere di persona e che non mi è stato possibile rintracciare in alcun modo; a Marguerite Rossi, a Hermann Schäfer e a tutti coloro che, nei decenni passati, hanno contribuito a rendere leggibile o a illuminare il testo delle opere appartenenti al ciclo di Huon de Bordeaux: senza di loro e senza l'opera di una manciata di poeti morti più di mezzo millennio fa e condannati – salvo miracoli – a restare anonimi per l'eternità, questo lavoro non avrebbe mai visto la luce.

Sardagna (Trento),

marzo 2019

Indice dei contenuti

I. Il manoscritto Paris, BnF, fr. 1451	VII
1. Descrizione del manoscritto	VII
2. Storia del manoscritto	VII
3. Datazione del manoscritto	XI
4. Composizione del primo fascicolo e stima della lacuna iniziale	XII
II. Analisi del poema	XIX
1. Parte finale dell'ambasciata a Bordeaux del messaggero di Carlo Magno e sua positiva conclusione	XIX
2. Il messaggero ritorna a Parigi e informa Carlo dell'esito dell'ambasciata: complotto di Amauri e Charlot	XIX
3. Il viaggio di Huon e Gerard da Bordeaux a Parigi: l'imboscata	XIX
4. Huon e Amauri al cospetto di Carlo Magno	XXI
5. Preparativi del duello giudiziario	XXIII
6. Il duello giudiziario	XXIV
7. Le condizioni della riconciliazione con Carlo Magno	XXV
8. Il viaggio fino a Brindisi	XXVI
9. Da Brindisi al bosco di Auberon	XXVII
10. I francesi inseguiti da Auberon	XXIX
11. L'alleanza con Auberon	XXX
12. I francesi a Durmont	XXXII
13. La spedizione al castello del gigante e la conquista dell'usbergo magico	XXXV
14. Il viaggio alla volta di Babilonia sul dorso di Malabron	XXXIX
15. L'ingresso a Babilonia	XL
16. Alla corte di Gaudisse	XLI
17. Huon imprigionato	XLII

18. Huon e i suoi uomini si ritrovano a Babilonia	XLIV
19. Agrapart arriva a Babilonia	XLVI
20. Il duello tra Huon e Agrapart	XLVII
21. Morte di Gaudisse	L
22. Huon e i giganti	LII
23. Il peccato di lussuria commesso da Huon sulla nave e le sue conseguenze	LIII
24. Esclarmonde a Aufalerno	LIV
25. Salvataggio di Huon da parte di Malabron	LVI
26. Huon a Monbranc: la partita a scacchi con la figlia di Yvorim	LVIII
27. Guerra tra Yvorim di Monbranc e Gallaffe di Aufalerno	LX
28. La rotta dell'esercito di Yvorim	LXIV
29. "Huon e Callisse"	LXVII
29.1. Huon giunge presso Gorhant d'Irlanda e viene imprigionato	LXVII
29.2. Callisse aiuta Huon a evadere dal carcere	LXX
29.3. Fuga di Huon e Callisse: il perdono di Auberon e la restituzione degli oggetti magici	LXXII
29.4. Propositi di vendetta di Callisse e arrivo al castello di Escorfault	LXXIII
29.5. Huon viene imprigionato e nuovamente fatto evadere da Callisse	LXXV
29.6. Callisse viene catturata e Huon stringe amicizia con Ampatris	LXXVII
29.7. Huon, Callisse e Ampatris assediati nel castello di Escorfault	LXXIX
29.8. Gli assediati sono soccorsi da Gorhant e Callisse muore di fame nel castello	LXXXI
29.9. Il nuovo perdono di Auberon e la fine dell'assedio al castello di Escorfault	LXXXIV
29.10. Huon soccorre Garin a Babilonia e Yvorim promette di convertirsi al cristianesimo	LXXXV
30. Huon e Yvorim ritornano a Aufalerno: Ampatris muore	LXXXVIII
31. Huon e Gerame si battono in duello senza riconoscersi	LXXXIX
32. Huon e Gerame si riconoscono e con uno stratagemma rientrano nella città di Aufalerno: il bordolese riabbraccia Esclarmonde	XCIV

33. Gallaffre e Yvorim uniscono le forze e assediano Aufalerne, ma vengono sbaragliati da Auberon	XCXV
34. Arrivo di Guirer e partenza da Aufalerne	XCXVIII
35. Il ritorno in Francia	XCXC
36. La tappa all'abbazia di Saint-Maurice	CI
37. Gerard e Gibouart tendono un agguato a Huon	CIII
38. Gerard e Gibouart accusano Huon al cospetto di Carlo Magno a Parigi	CVII
39. Il giudizio di Huon a Bordeaux	CIX
40. Intervento risolutivo di Auberon	CXI
41. "Chanson d'Esclarmonde"	CXII
41.1. Il conte Raoul si innamora di Esclarmonde e organizza un piano per sottrarla a Huon	CXII
41.2. Contromosse di Huon e uccisione di Raoul	CXIV
41.3. Bordeaux viene cinta d'assedio dalle truppe del re di Germania	CXVI
41.4. Viaggio di Huon alla volta di Aufalise: il naufragio e il volo col grifone	CXVIII
41.5. Huon combatte col grifone e i suoi piccoli e coglie tre frutti dall'albero della giovinezza	CXIX
41.6. Huon offre il primo frutto della giovinezza al sultano di Bocident	CXXI
41.7. Morte di Gerame e capitolazione di Bordeaux: il maresciallo Bernard affida Clarisse all'abate di Cluny e parte alla ricerca di Huon	CXXII
41.8. Huon sbarca su un'isola e vi incontra Giuda e Caino	CXXIV
41.9. Tappa a Coulondre: Huon e il sultano di Bocident conquistano la città	CXXVI
41.10. Bernard si fa garante della causa dei Templari ad Acri	CXXVII
41.11. Bernard ottiene l'appoggio di Tournant e porta aiuto ai Templari che assediano Acri	CXXVIII
41.12. Intervento risolutivo di Huon: i Templari riconquistano Acri	CXXIX
41.13. Huon offre il secondo frutto della giovinezza all'abate di Cluny	CXXXI
41.14. Huon offre il terzo ed ultimo frutto della giovinezza al re di Germania	

e ne ottiene il perdono	CXXXIII
42. “Huon re di Faerie”	CXXXIV
42.1. Huon e Esclarmonde prendono il mare e raggiungono l’isola dei falsi monaci	CXXXIV
42.2. Morte di Auberon e incoronazione di Huon e Esclarmonde: re Artù è respinto da Huon	CXXXVI
43. “Clarisse e Flourent”	CXXXVII
43.1. Clarisse viene rapita da Bohart	CXXXVIII
43.2. Morte di Bohart e dei suoi uomini: Clarisse trova rifugio su una nave di mercanti	CXXXIX
43.3. Un mercante cerca di sedurre Clarisse, ma trova la morte	CXLI
43.4. Il mercante Pierre salva Clarisse e la conduce in Aragona: Flourent si innamora di Clarisse e promette di sposarla	CXLII
43.5. Il re d’Aragona si oppone al matrimonio tra Clarisse e Flourent	CXLIV
43.6. Guerra tra il re d’Aragona e il re d’Italia: Flourent è addobbato cavaliere e combatte per potere sposare Clarisse	CXLVI
43.7. Il re d’Aragona fa imprigionare Clarisse e Flourent	CXLVII
43.8. Il guardiano del carcere fa evadere Clarisse e Flourent	CXLIX
43.9. Il re d’Aragona si appresta a combattere nuovamente con il re d’Italia	CL
43.10. Intervento risolutivo di Huon: fine della guerra e matrimonio di Clarisse e Flourent	CL
44. Conclusione del poeta	CLI

III. Precedenti edizioni e tavole sinottiche delle varianti

rispetto alla presente edizione

1. Edizione Bertrand (1978)	CLIII
2. Edizione Schäfer (1892)	CLXV
3. Edizione Schäfer (1895)	CLXXVI

IV. Analisi linguistica

1. La lingua dell’autore	CLXXXVII
--------------------------	----------

A. Fonetica	CLXXXVII
i) Vocalismo tonico	CLXXXVII
ii) Vocalismo atono	CXC
iii) Consonantismo	CCI
B. Morfologia	CCII
C. Sintassi	CCXXXV
D. Lessico e regionalismi	CCXLV
2. La lingua del copista	CCLX
A. Fonetica	CCLX
i) Vocali	CCLX
ii) Consonanti	CCLXV
B. Morfologia	CCLXIX
V. Data e luogo di composizione	CCLXXXVI
VI. Versificazione	CLXXXVII
1. Rime	CCLXXXVIII
A. Lasse maschili	CCLXXXVIII
B. Lasse femminili	CCXCVII
2. <i>Enjambements</i>	CCXCVIII
3. Cesure	CCCI
VII. <i>Huon de Bordeaux</i> in alessandrini (ms. Paris, BnF, fr. 1451)	1
VIII. Apparato critico	479
IX. Note di commento	529
X. Glossario	554
XI. Indice dei nomi propri dei personaggi	626
XII. Indice dei nomi di luogo e degli aggettivi e sostantivi etnici	680
XIII. Tavola dei proverbi e delle espressioni proverbiali	703

XIV. Bibliografia	708
1. Edizioni di opere appartenenti al ciclo di Huon de Bordeaux	708
2. Altre opere citate	709
3. Articoli e monografie	711
4. Studi di linguistica	714
5. Opere di consultazione di carattere generale	716
6. Opere di consultazione di carattere lessicografico e paremiologico	716
7. Opere di consultazione di carattere bibliografico	717
8. Norme per l'edizione di opere della letteratura francese medievale	718

Il manoscritto Paris, BnF, fr. 1451

1. Descrizione del manoscritto

La versione in alessandrini di *Huon de Bordeaux* è attestata da un unico manoscritto, il 1451 del fondo francese della Bibliothèque nationale de France. Il codice, cartaceo, misura mm 283 X 204, ha uno spessore di mm 47 ed è attualmente composto da diciannove fascicoli per un totale di 226 carte numerate da mano settecentesca¹. Tutti i fascicoli sono senioni tranne il primo, attualmente mutilo – e la cui struttura verrà descritta più oltre –, e l'ultimo che è un settenione. La prima carta del codice (c. 1) è moderna e si deve al legatore. I fascicoli sono numerati con cifre arabe progressive da 2 a 19 nel margine superiore sinistro del *recto* della prima carta di ciascun fascicolo (c. 9r → 2; c. 21r → 3; c. 33r → 4; c. 45r → 5; etc.); per facilitare il compito al legatore, nel margine inferiore dell'ultima carta di ciascun fascicolo è riportato, talvolta con minime varianti formali, il primo emistichio del verso iniziale del fascicolo seguente. Il testo copre attualmente 223 carte complete (cc. 2-225) e termina al *verso* di c. 225, sulla quale sono stati vergati soltanto gli ultimi tredici versi dell'opera. Benché priva di testo, la c. 226 appartiene a tutti gli effetti all'ultimo fascicolo del codice. Il testo è disposto su una colonna per pagina; il numero dei versi per colonna può variare anche sensibilmente, ma in media ciascuna colonna di testo risulta composta da 33 versi².

2. Storia del manoscritto

Nel margine superiore e nel margine destro di c. 2r, ovvero della prima carta autentica, sono riportati alcuni dati del massimo interesse per la ricostruzione della storia e dei passaggi di proprietà di questo codice. Sul margine superiore sono riportate due lettere, forse due iniziali, corsive maiuscole (*BC*) che sembrano di mano antica; poco più in basso, prima dell'inizio del testo, una mano settecentesca ha dotato l'opera di un titolo (*Hullin de Bordeaux*) aggiungendo, nella riga sottostante, che si tratta di un *Roman en Vers sans nom d'Auteur*. Sul margine destro,

¹ Altezza, larghezza e spessore del codice erano già state fornite in H. Schäfer, *Über die Pariser Hss. 1451 und 22555 der Huon de Bordeaux-Sage, Beziehung der Hs. 1451 zur "Chanson de Croissant"; die "Chanson de Huon et Callisse"; die "Chanson de Huon, roi de Féerie*, Marburg, Elwert'sche Verlagsbuchhandlung, 1892, p. 3. I medesimi dati – confermati dall'analisi autoptica del manoscritto svolta da chi scrive – sono citati anche in R. Bertrand, *Huon de Bordeaux. Version en alexandrins (B.N. Fonds Français 1451). Édition partielle*, Thèse de Doctorat de troisième cycle sous la direction de Madame Marguerite Rossi Professeur à l'Université de Provence, Aix-en-Provence, 1978, p. I. Tutte le misurazioni sono da intendere con un'approssimazione di ± 1 mm.

² Il calcolo matematico alla base di questo risultato è illustrato dettagliatamente nel paragrafo 4.

poco al di sopra di quest'ultima scritta sono ancora visibili, benché grattati e non più decifrabili con esattezza nemmeno con l'ausilio della lampada di Wood, alcuni numerali, scritti in numeri romani minuscoli, seguiti dalla parafa dei codici del castello di Anet (per la quale, cf. *infra*). Incolonnate al di sotto della parafa di Anet si trovano, sempre nella parte superiore del margine destro di c. 2r, le precedenti segnature di collocazione del codice con l'indicazione compendiata dei possessori. Dall'alto verso il basso si legge: I) *Cangé 28*; II) *6*, seguito da altra cifra, forse *4*, parzialmente eraso e barrato con triplice tratto orizzontale di penna; III) *Codex D. de Cangé* (= *Codex D[omini] de Cangé*), con *72* sottoscritto; sia la scritta sia il numero sottoscritto sono stati barrati con un singolo tratto orizzontale di penna; IV) *Regius 7535*, con *6* sottoscritto. Nel margine destro inferiore è infine stato apposto il timbro della Bibliothèque Royale, antesignana dell'attuale Bibliothèque nationale de France. Il nome di Cangé figura anche nel margine superiore sinistro di c. 1v dove si legge la seguente nota di possesso: *Inscrit J. P. G. Chatre de Cangé*.

Prima di passare alla Bibliothèque du Roi, il manoscritto è infatti appartenuto a Jean-Pierre Gilbert Châtre de Cangé (1680 ca. – 1746), favorito del duca Filippo d'Orléans nonché celebre bibliofilo e collezionista di manoscritti, possessore di una delle più importanti biblioteche della prima metà del XVIII secolo³. Nel catalogo dei libri e dei manoscritti posseduti da Châtre de Cangé, pubblicato a Parigi per i tipi di Jacques Guerin nel 1733, nella sezione «Poësies Françoises, d'Auteurs inconnus, rangées par ordre alphabétique», sotto la lettera *h*, compare infatti la seguente voce: «Hullin de Bordeaux, Roman en vers. *in fol.* MS.»⁴. Come testimoniato da Delisle, il codice, insieme con altri centocinquantesette manoscritti che costituivano buona parte della biblioteca costituita negli anni da Châtre de Cangé, fu venduto in quello stesso 1733 alla Bibliothèque du Roi al prezzo di quarantamila lire⁵.

Lo stesso Delisle riferisce inoltre che il codice era stato acquistato da Châtre de Cangé in occasione della vendita dei manoscritti della biblioteca del castello di Anet organizzata dal libraio

³ Il nome di Châtre de Cangé è talora citato nella forma alternativa Jean-Pierre Imbert in luogo di Jean-Pierre Gilbert. Su Châtre de Cangé come figura di bibliofilo e collezionista e sulla sua importante biblioteca si veda almeno J.-M. Chatelain, *Une collection pour mémoire: le cabinet des livres de Châtre de Cangé*, in Id., *La bibliothèque de l'honnête homme. Livres, lecture et collections en France à l'âge classique*, Paris, Bibliothèque nationale de France, 2003, pp. 161-197.

⁴ *Catalogue des livres du cabinet de M. ****, Paris, Jacques Guerin, 1733, p. 79. Del catalogo delle opere appartenenti alla biblioteca di Châtre de Cangé esiste anche una versione manoscritta autografa intitolata *Catalogue des manuscrits de J. B. P. G. Chatre de Cangé M DCC XXX*, conservata alla Bibliothèque nationale (NAF 5684).

⁵ L. Delisle, *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque Impériale*, Paris, Imprimerie Impériale, 1868, t. I, pp. 411-412; a questo proposito si veda anche F. Bléchet, *Glanes bibliographiques sur quelques grandes ventes publiques: la politique d'acquisition de la Bibliothèque du Roi*, in A. Charon, E. Parinet, D. Bougé-Grandon (éds.), *Les ventes de livres et leurs catalogues. XVII^e-XX^e siècle*, Actes de journées d'étude organisées par l'École nationale des Chartes (Paris, 15 janvier 1998) et par l'École nationale supérieure des sciences de l'information et des bibliothèques (Villeurbanne, 22 janvier 1998), Paris, École des Chartes, 2000, pp. 87-89.

Pierre Gandouin nel 1724, a seguito della morte, avvenuta il 23 febbraio dell'anno precedente, di Anna di Baviera, vedova di Enrico III Giulio di Borbone-Condé ed erede della propria stessa figlia, Maria Anna di Borbone-Condé († 1718), la quale aveva a sua volta ereditato il castello dal marito, Luigi Giuseppe di Borbone, duca di Vendôme⁶.

Nel catalogo dei manoscritti rinvenuti nella biblioteca del castello di Anet alla morte di Anna di Baviera, pubblicato da Gandouin e distribuito nei primi mesi del 1724 per pubblicizzare la vendita dei volumi fissata per il mese di novembre dello stesso anno, è contenuta una preziosa informazione sulla storia del manoscritto: tra i codici cartacei conservati ad Anet, Gandouin segnala infatti l'esistenza di un «Roman de Hallin [*sic*] de Bordeaux, avec le Roman de Cleine [*sic*], fille d'Antoine, roi de Constantinople, gros volume»⁷.

Questo misterioso «Roman de Cleine» altro non è che una *mise en prose* della *Belle Hélène de Constantinople*, manoscritto che compare per l'appunto nel già citato catalogo autografo delle opere possedute da Cangé non già nella sezione dedicata alla poesia francese – come la versione in alessandrini di *Huon de Bordeaux* –, bensì nella sezione dedicata ai romanzi, nella quale sono incluse opere in prosa⁸. Anche questo manoscritto, come il fr. 1451, è stato venduto da Cangé nel 1733 e corrisponde all'attuale ms. BnF, fr. 1489.

Se ne può dedurre che il manoscritto che nel 1724 il libraio Gandouin poteva ancora definire un «gros volume» contenente sia *Huon de Bordeaux* in alessandrini sia la prosificazione della *Belle Hélène* sia stato smembrato e fatto rilegare in due distinti volumi da Châtre de Cangé in un lasso di tempo compreso tra il novembre del 1724 (data d'acquisto) e il 1730 (anno di redazione del catalogo autografo nel quale le due opere figurano già come distinte). È impossibile determinare se Cangé abbia deciso di agire in questo modo spinto da esigenze di praticità, come ritiene Roger Bertrand⁹, o piuttosto con l'intenzione di distinguere l'opera in versi da quella in

⁶ L. Delisle, *Le cabinet des manuscrits*, cit., t. I, p. 189. Si veda anche la nota autografa, contenuta in un cartiglio incollato nella parte superiore del risguardo del manoscritto BnF, fr. 1587, con la quale Cangé stesso ricostruisce la vicenda dell'acquisto dei volumi provenienti dalla biblioteca del castello di Anet: «Madame la Princesse Anne de Baviere Herita l'An 1718 des biens qu'avoit acquis Marie-Anne de Bourbon Condé sa fille Par son Mariage avec Louis Joseph Duc de Vendosme de Mercœur et d'Estampes & seig.^r d'Anet dont elle estoit Veuve. Cette Bib. d'Anet avoit appartenu aux Mercœurs, puis passa aux Vendosmes Par le mariage de Cæsar l'An 1609 avec l'heritiere de cette Maison. Madame la Princesse mourut l'An 1723 et les Livres d'Anet furent vendus en 1724» (trascrizione mia).

⁷ *Catalogue des manuscrits trouvez après le décès de Madame la Princesse dans son château royal d'Anet*, Paris, Gandouin, 1724; questo catalogo – un in-dodicesimo di trentasette pagine cui fa seguito una *Addition au catalogue des livres de la Bibliothèque de Feuë S.A.S. Madame la Princesse* di altre dodici pagine – è stato ripubblicato in E.Q. Bauchart, *Les femmes bibliophiles de France (XVI^e, XVII^e et XVIII^e siècles)*, Paris, Damascène Morgand, 1886, t. I, pp. 309-340, in particolare p. 323 dalla quale si cita.

⁸ BnF, NAF 5684, rispettivamente c. 20r e c. 26r. Si veda anche il *Catalogue des livres du cabinet de M. ****, cit., p. 97: «Roman d'Eleine, fille d'Antoine Roi de Constantinople. In fol. MS.». Nella sezione cui appartiene il «Roman d'Eleine» sono catalogati tutti i «Romans de Chevalerie» in ordine alfabetico.

⁹ R. Bertrand, *Huon de Bordeaux*, cit., p. V.

prosa – come inclina a credere Barbara Ferrari e come sembra più verosimile¹⁰. Ciò che appare evidente al confronto è che i due manoscritti BnF, fr. 1451 e BnF, fr. 1489 sono stati indubitabilmente copiati dalla stessa mano su una carta recante la medesima filigrana (per la quale, cf. *infra*); le dimensioni dei due codici e il numero di linee per pagina sono identici¹¹ e soprattutto, in entrambi, gli spazi riservati al rubricatore per la realizzazione delle iniziali di lassa o di capitolo sono rimasti vuoti, non essendo state realizzate le *lettrines* decorate, ma soltanto le *lettres d'attente*¹². È inoltre certo che, nel «gros volume» originale, il testo di *Huon de Bordeaux* precedesse quello della *Belle Hélène* in prosa giacché sulla prima carta di BnF, fr. 1489 non si trova alcun segno della parafa dei codici del castello di Anet.

Allo stato attuale delle conoscenze non sembra possibile spingersi oltre nella ricostruzione della storia del manoscritto. Importanti e utili indicazioni a questo proposito potranno provenire in futuro dall'analisi dettagliata e completa di tutti i manoscritti provenienti dalla biblioteca del castello di Anet¹³. Sarà così forse possibile stabilire a quando debba essere fatta risalire la

¹⁰ B. Ferrari, *La Belle Hélène de Constantinople anonyme en prose. La tradition manuscrite*, in T. Van Hemelryck, C. Van Hoorebeeck (éds.), *L'écrit et le manuscrit à la fin du Moyen Âge*, Turnhout, Brepols, 2006, pp. 121-132, in particolare p. 127. Si veda anche B. Ferrari, *Histoire de la Belle Hélène de Constantinople. Edizione critica di una 'mise en prose' anonima del XV secolo*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Milano, a.a. 2002-2003, pp. 22-63.

¹¹ R. Bertrand, *Huon de Bordeaux*, cit., p. V. Bertrand aggiunge che anche le legature del fr. 1451 e del fr. 1489 appaiono identiche tra loro e uguali a quelle dei mss. BnF, fr. 1452 e fr. 1480, provenienti anch'essi dalla vendita della biblioteca di Anet e fatti con ogni probabilità rilegare per volontà di Cangé dal medesimo legatore.

¹² A questo proposito, come rileva Barbara Ferrari, *La Belle Hélène*, p. 124, nel ms. fr. 1489 la grande iniziale con la quale si apre il testo è filigranata in rosso e blu e, sulla stessa pagina, due *lettrines* sono tracciate con inchiostro rosso, ma, a partire dal verso della medesima carta «l'espace laissé en blanc au début de chaque chapitre pour l'exécution des initiales, correspondant à deux lignes, n'a pas été rempli, et seules se lisent les lettres d'attente tracées pour le rubricateur». Il fatto che la decorazione dei due manoscritti non sia stata mai eseguita e l'aspetto abbastanza modesto che – in contrasto con una grafia piuttosto curata – li contraddistingue esteriormente potrebbero indurre a ipotizzare che fr. 1451 e fr. 1489 siano stati esemplati come copia di atelier da usare come modello. Questa ipotesi, già presa in considerazione da Ferrari, è stata persuasivamente respinta dalla studiosa, la quale dimostra come, contrariamente a codici quali il BnF, fr. 19173-19177 (contenente una copia di *Mabrien*) e il BnF, fr. 1497 (contenente la *mise en prose* di *Guillaume d'Orange*) che recano in margine indicazioni paratestuali intese a segnalare all'illustratore il punto esatto del testo nel quale fosse prevista l'inserzione di un'illustrazione o di una miniatura, il fr. 1489 e il fr. 1451 sono del tutto sprovvisti di siffatti segni accessori. Contro l'ipotesi secondo la quale il fr. 1489 (e dunque anche il fr. 1451) sarebbero stati confezionati come copie di atelier, Ferrari ha inoltre stilato un elenco di codici cartacei in minuscola corsiva nei quali lo spazio per le iniziali decorate è rimasto vuoto: si tratta del *Beuve d'Hantonne* dei mss. BnF, fr. 1477 e 12554, del *Bérinus* del ms. BnF, fr. 15097 e dello *Chevalier au Cygne* del ms. Thott 416 di Copenaghen (cf. B. Ferrari, *La Belle Hélène*, pp. 125-126).

¹³ Intrapreso diversi anni fa da François Avril (cf. R. Bertrand, *Huon de Bordeaux*, cit., pp. III-IV), questo studio sterminato ma fondamentale può dirsi ancora oggi ben lungi dall'essere concluso. Sulle vicende dei codici appartenuti alla biblioteca del castello di Anet è attualmente disponibile il sito *Les manuscrits du Château d'Anet*, realizzato da Jean-Luc Deuffic anche grazie alla proficua collaborazione di François Avril e consultabile on-line alla pagina: <<https://lesmanuscritsduchateauaudanet.wordpress.com/>>. Benché ancora in fase di realizzazione, questo sito offre un servizio benemerito in quanto mira a fornire al lettore un elenco completo di tutti i codici appartenuti alla biblioteca di Anet e dispersi in numerose biblioteche di Paesi diversi a seguito della vendita del 1724. Per molti di questi codici è disponibile una fotografia del numero d'ordine e della parafa di Anet che testimoniano l'inclusione del codice stesso tra le opere della biblioteca fondata da Diana di Poitiers. Poiché il sito è ancora in costruzione si registrano però ancora diverse lacune: basti pensare che, nella sezione dei codici conservati alla Bibliothèque nationale, non figurano né il fr. 1451 né il fr. 1489.

catalogazione antica di cui recano traccia il numero d'ordine grattato e la parafa riportati sul margine superiore destro di carta 2r¹⁴. Questi dati potranno auspicabilmente contribuire a fare luce sui primi due secoli di vita del manoscritto.

3. Datazione del manoscritto

Nella scheda di presentazione desunta dal catalogo dei manoscritti della Bibliothèque nationale, il codice è datato, senza argomentazioni, al XVI secolo¹⁵. Già nell'Ottocento però Léon Gautier lo aveva considerato un prodotto del secolo precedente¹⁶ e al XV secolo lo data anche Pierre Ruelle nella sua edizione critica dell'*Huon de Bordeaux* decasillabico¹⁷.

Poiché il codice non contiene elementi paratestuali in grado di fornire indicazioni utili in merito alla sua composizione, è necessario procedere a una datazione fondata esclusivamente sull'analisi della grafia e delle filigrane della carta.

Dal punto di vista paleografico, il codice risulta vergato in una minuscola corsiva che può essere datata al terzo quarto del XV secolo¹⁸.

Se si eccettua c. 1r, moderna e dovuta al legatore settecentesco, nelle restanti carte è possibile individuare tre filigrane diverse. Due di esse compaiono soltanto una volta nel codice: la prima, individuabile grosso modo al centro della sesta carta, raffigura un giglio sormontato da un lambello racchiuso in uno scudo sormontato a sua volta da una croce della Passione e può essere identificata con Briquet 1553 (Paris, 1469; Laon 1481-1486)¹⁹; la seconda, individuabile grosso modo al centro della settima carta, raffigura un pontefice assiso sul soglio, incoronato con la tiara e recante in mano la chiave di san Pietro e può essere identificata con Briquet 7549 (Troyes, 1455;

¹⁴ Ciò consentirà anche indirettamente di fissare un *terminus ante quem* per la caduta delle carte iniziali del primo fascicolo che ha reso l'opera acefala. Il catalogatore di Anet ha infatti apposto il numero d'ordine e la parafa su quella che doveva essere per lui la prima carta del codice, ovvero l'attuale c. 2r; ne consegue che, all'epoca della catalogazione di Anet, il codice doveva già essere mutilo della parte iniziale.

¹⁵ La scheda di presentazione del codice è disponibile on-line sul sito della Bibliothèque nationale de France, Archives et manuscrits, alla pagina: <<https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc45062z>>.

¹⁶ L. Gautier, *Les épopées françaises. Étude sur les origines et l'histoire de la littérature nationale*, Paris, Société générale de librairie catholique, 1878², t. I, p. 241.

¹⁷ *Huon de Bordeaux*, édité par Pierre Ruelle, Bruxelles-Paris, Presses Universitaires de Bruxelles-Presses Universitaires de France, 1960, p. 54.

¹⁸ R. Bertrand, *Huon de Bordeaux*, cit., p. IX. Bertrand dichiara di essersi avvalso della perizia di Florence Callu, archivista paleografa della Bibliothèque nationale ed esperta di grafie del XV e del XVI secolo.

¹⁹ C.M. Briquet, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Paris-Londres-Leipzig-Amsterdam-Rome-Madrid, Picard-Quaritch-Hiersemann-Feikema, Caarelsen & Co.-Fratelli Bocca-José Ruiz, 1907, t. I, p. 123. Si riportano di seguito le misurazioni effettuate da Bertrand, che l'esame autoptico del manoscritto svolto da chi scrive ha confermato: «Notre motif mesure environ cinquante cinq millimètres de haut [...]. L'écu a vingt-huit millimètres de hauteur et autant de largeur. Les branches horizontales de la croix sont à quinze millimètres au-dessus de l'écu et ont une largeur de dix-sept millimètres [...]. La fleur de lis a vingt-deux millimètres de hauteur pour vingt-et-un de largeur» (cf. R. Bertrand, *Huon de Bordeaux*, cit., pp. VII-VIII).

Bruges, 1482)²⁰. La terza filigrana, la più diffusa, rappresenta una lettera P gotica «à fleuron à quatre feuille» con asta verticale barrata da un tratto obliquo; benché simile a Briquet 8658 (Pontoise, 1471; Klingenberg, 1480) e soprattutto a Briquet 8659 (Troyes, 1473; Soleure, 1477-1479)²¹, tale filigrana, che compare nel manoscritto in diverse varianti – e che è del resto l'unico tipo attestato nel fr. 1489 –, non sembra perfettamente identificabile con nessuno dei modelli repertoriati da Briquet.

L'analisi paleografica e lo studio delle filigrane convergono dunque a indicare come probabile data di produzione del codice il ventennio compreso tra gli anni Settanta e Ottanta del XV secolo.

4. Composizione del primo fascicolo e stima della lacuna iniziale

Come anticipato nel paragrafo dedicato alla descrizione materiale del codice, il ms. BnF, fr. 1451 risulta attualmente composto da diciannove fascicoli: tutti sono senioni tranne l'ultimo che è un settenione. Benché priva di testo, la c. 226, l'ultima del codice, fa parte integrante del diciannovesimo e ultimo fascicolo²². Si riporta di seguito la struttura dell'ultimo fascicolo (F = presenza della filigrana; Ø = assenza della filigrana; || = cordicella)²³:

213	214	215	216	217	218	219		220	221	222	223	224	225	226
F	Ø	F	Ø	F	F	F		Ø	Ø	Ø	F	Ø	F	Ø

²⁰ C.M. Briquet, *Les filigranes*, cit., t. II, p. 413. Varianti di questa filigrana godettero di una buona diffusione negli anni Sessanta, Settanta e nei primi anni Ottanta del XV secolo nei Paesi Bassi. Si riportano di seguito le misurazioni effettuate da Bertrand, che l'esame autoptico del manoscritto svolto da chi scrive ha confermato: «La croisette qui surmonte la tiare fait six millimètres, la clef et la main forment un ensemble de vingt-quatre millimètres environ» (cf. R. Bertrand, *Huon de Bordeaux*, cit., p. VIII).

²¹ C.M. Briquet, *Les filigranes*, cit., t. III, p. 465. Si riportano di seguito le misurazioni effettuate da Bertrand, che l'esame autoptico del manoscritto svolto da chi scrive ha confermato: «La hauteur totale du motif est de huit centimètres. Le fleuron mesure dix-neuf millimètres de hauteur et quatorze de largeur; il est relié au P par un trait fin vertical de huit millimètres. La boucle du P, de son point d'attache supérieur à son point d'attache inférieur avec le jambage, mesure vingt-et-un millimètres. Le trait qui barre le P est à environ six millimètres de la boucle, celle-ci étant formée d'un trait double dont le plus éloigné est à neuf millimètres du jambage, l'autre à quatre millimètres» (cf. R. Bertrand, *Huon de Bordeaux*, cit., p. VII).

²² Nella loro edizione dell'*Huon de Bordeaux* decasillabico pubblicata nel 1860 all'interno della prestigiosa collana «Les anciens poètes de la France», Guessard e Grandmaison fornivano una sintetica descrizione del ms. fr. 1451 dichiarandolo composto da «225 feuillets écrits» e stimando in circa 14540 il numero totale dei versi della versione in alessandrini della *chanson* nella sua forma attuale ovvero acefala (cf. *Huon de Bordeaux*, *chanson de geste publiée pour la première fois d'après les manuscrits de Tours, de Paris et de Turin* par F. Guessard et C. Grandmaison, Paris, Vieweg, 1860, p. LI). Trentadue anni più tardi, Schäfer notava che in realtà soltanto 224 carte del manoscritto – e non 225 – sono occupate dalla trascrizione del testo, il quale comprende le cc. 2r-225v, essendo moderna la c. 1 e del tutto priva di testo la c. 226 (cf. H. Schäfer, *Über die Pariser Hss. 1451 und 22555 der Huon de Bordeaux-Sage*, cit., p. 3, n. 1).

²³ La composizione del diciannovesimo fascicolo è già stata analizzata da R. Bertrand, *Huon de Bordeaux*, cit., pp. XI-XIII.

Ben più controversa è apparsa, fin dal XIX secolo, la ricostruzione della struttura del primo fascicolo del codice. Nella sua forma attuale tale fascicolo è infatti mutilo e l'opera risulta pertanto acefala. Per cercare di quantificare la lacuna iniziale è necessario possedere due dati: a) occorre formulare un'ipotesi circa la composizione del primo fascicolo e stabilire esattamente quante carte siano andate perdute; b) occorre conoscere il numero medio di versi per pagina in modo tale da moltiplicare questo dato per il numero delle carte perdute e raddoppiare il prodotto per ottenere una stima indicativa ma accurata del numero di versi perduti. Ripercorrere la storia delle diverse ipotesi formulate dagli studiosi in merito alla consistenza della lacuna iniziale di fr. 1451 significa innanzitutto scontrarsi con errori di calcolo che, solo parzialmente rettificati nel corso dei decenni, hanno finito per pregiudicare per lungo tempo l'accertamento dei dati. A quanto pare, nel XIX secolo e nella prima metà del secolo seguente, nessuno degli studiosi che hanno emesso ipotesi circa la consistenza della lacuna iniziale della versione in alessandrini di *Huon de Bordeaux* si è preso l'incomodo di contare con esattezza il numero di versi del testo nella sua forma attuale, passaggio obbligato per la determinazione del numero di versi medi per carta o, se si preferisce, per pagina. Nel 1860 Guessard e Grandmaison stimavano in circa 14540 il numero totale dei versi traditi dal manoscritto e in circa 15000 quelli della versione integrale²⁴; nel 1892 Schäfer stimava invece in 14820 il numero dei versi del testo nella sua forma attuale²⁵. Ancora nel 1902, nel suo importante studio sui rapporti tra la versione in alessandrini e le altre versioni del ciclo di *Huon de Bordeaux*, Briesemeister desumeva la media dei versi per pagina da un calcolo parziale: lo studioso tedesco contava infatti 8070 versi su 245 pagine (considerando evidentemente solo, per brevità, i versi presenti sul *recto* di ciascuna carta), ma sbagliava poi a dividere il totale di 8070 per 245 e non per 244 (l'ultimo *recto* vergato è quello di c. 245 e il primo è quello di c. 2)²⁶.

Soltanto negli anni Settanta del secolo scorso, «pour en avoir le coeur net», come lui stesso dichiara, Bertrand ha avvertito la necessità di contare realmente tutti i versi del testo nella sua forma attuale ed è giunto al risultato esatto di 14799 versi, comprendendo correttamente nel computo anche i versi o gli emistichi erroneamente ripetuti dal copista (ma che rilevano della *mise en page* del codice). Il testo critico incluso nella presente edizione conta 14794 versi, ma cinque, tra versi ed emistichi isolati, sono stati espunti perché giudicati erroneamente inclusi nel testo (cf.,

²⁴ *Huon de Bordeaux*, éd. F. Guessard, C. Grandmaison, cit., p. LI.

²⁵ H. Schäfer, *Über die Pariser Hss. 1451 und 22555 der Huon de Bordeaux-Sage*, cit., p. 3.

²⁶ H. Briesemeister, *Über die Alexandrinerversion der Chanson de Huon de Bordeaux in ihrem Verhältnis zu den anderen Redaktionen*, Greifswald, Abel, 1902, p. 7, n. 2. L'errore commesso da Briesemeister non ha comunque alcuna incidenza sul risultato finale: $8070/245 = 32,9$, approssimabile a 33 versi per pagina; $8070/244 = 33,1$, approssimabile a 33 versi per pagina.

in apparato critico, le note ai vv. 451, 2029-2030, 3864-3865, 9768, 14573-14574), ciò che conferma il computo effettuato da Bertrand.

Con questo dato è possibile stabilire il numero medio di versi per pagina. Si rammenti che il testo occupa le cc. 2r-225v, ma, come detto in precedenza, il *verso* della c. 225 comprende soltanto i tredici versi finali con i quali si chiude l'opera. Questi versi andranno dunque sottratti dal totale ($14799 - 13 = 14786$) e il risultato ottenuto andrà diviso per il numero totale delle pagine dopo avere sottratto da questo numero la pagina costituita da c. 225v. Si avrà quindi: $14786/447 = 33,1$. Si ottiene pertanto un numero medio di 33 versi per pagina.

Una volta ricavato il corretto numero medio di versi per pagina, si pone il problema di determinare con esattezza quante carte siano cadute nel primo fascicolo del codice. Contando 8 carte superstiti nel primo fascicolo, Schäfer riteneva che dal senione originale fossero state strappate le prime 4 carte e, stimando erroneamente in 32 il numero medio di versi per pagina, arrivava a quantificare la lacuna iniziale in 256 versi ($= 32 \times 4 \times 2$)²⁷. Una decina d'anni più tardi Briesemeister faceva notare che la prima carta del codice (c. 1 attuale) è di fatto una guardia settecentesca e non deve pertanto essere inclusa nel computo delle carte superstiti del primo fascicolo²⁸. Secondo Briesemeister dal primo fascicolo sarebbero pertanto state strappate non già le prime quattro, bensì le prime cinque carte. Correggendo poi un secondo errore di Schäfer, Briesemeister impiegava il numero medio di 33 – anziché 32 – versi per pagina per calcolare il numero dei versi mancanti secondo il seguente calcolo: $33 \times 5 \times 2 = 330$. Secondo Briesemeister, il testo, nella sua forma attuale, risulterebbe pertanto privo dei primi 330 versi²⁹.

Bertrand fa però notare che, per quanto 33 versi/pagina sia il risultato formalmente corretto per il totale del manoscritto, gli studiosi precedenti non hanno tenuto conto del fatto che il manoscritto presenta oscillazioni abbastanza rilevanti nel numero di versi per pagina: nelle prime carte la media è abbastanza rigorosamente di 32 versi per pagina, ma tende ad aumentare mano a mano che ci si avvicina alla parte finale dell'opera portando di fatto il valore medio finale a 33³⁰.

²⁷ H. Schäfer, *Über die Pariser Hss. 1451 und 22555 der Huon de Bordeaux-Sage*, cit., p. 3.

²⁸ H. Briesemeister, *Über die Alexandrinerversion der Chanson de Huon de Bordeaux*, cit., p. 7, n. 1. Curiosamente, Schäfer aveva già notato che «Das 1. Blatt ist vom Buchbinder später zugefügt worden», senza però trarne le dovute conclusioni (cf. H. Schäfer, *Über die Pariser Hss. 1451 und 22555 der Huon de Bordeaux-Sage*, cit., p. 3, n. 2).

²⁹ H. Briesemeister, *Über die Alexandrinerversion der Chanson de Huon de Bordeaux*, cit., p. 7.

³⁰ R. Bertrand, *Huon de Bordeaux*, cit., pp. X-XI: «Nous avons pu noter [...] qu'à partir du folio cent quatre-vingt-douze, chaque page comporte au moins trente-cinq vers, sauf les folios deux cent neuf recto, deux cent neuf verso et deux cent dix recto. Les folios deux cent trois et deux cent quatre verso ont trente-neuf vers, le folio cent quatre-vingt-seize verso en comporte quarante, alors que le folio soixante verso n'en compte que trente».

Dopo avere espresso questi utili e corretti rilievi, Bertrand riprende in esame la composizione del primo fascicolo e, spinto dalla constatazione che il primo verso trådito della versione in alessandrini (v. 1: *Salués moy le roy, ou tant de noblesse a*) corrisponde ai vv. 396 ss. dell'edizione Ruelle, sottolinea, sulla scorta di Briesemeister, come la versione in alessandrini tenda a sunteggiare il testo dell'*Huon* decasillabico: ciò che in quest'ultima versione viene narrato in 2589 versi corrisponde infatti ai primi 1025 versi del testo trådito dal ms. fr. 1451³¹. Questa considerazione, di per sé corretta, ma parziale – non rileva infatti la tendenza del testo della versione in alessandrini ad accorciare alcune parti del modello a tutto vantaggio di altre e dell'inserzione di nuovi episodi – spinge Bertrand a usare imprudentemente questo dato per tentare una nuova stima della lacuna iniziale, che lo studioso francese quantifica dapprima in poco meno di 200 versi, una cifra nettamente inferiore a quelle stimate dai suoi predecessori³². Il ragionamento è evidentemente viziato da un errore di metodo in quanto sovraestende indebitamente a una sezione perduta – per giunta iniziale, quindi dotata di una struttura narrativa codificata e specifica – un ragionamento valido di per sé soltanto per alcune porzioni della parte iniziale del testo dell'*Huon propre*.

Dopo essersi persuaso che la lacuna iniziale dovesse essere molto più breve di quanto ipotizzato da Schäfer e Briesemeister, Bertrand cerca di formulare un'ipotesi sulla costituzione del primo fascicolo coerente con il proprio assunto. Lo studioso afferma che, se il primo fascicolo fosse realmente stato amputato delle prime cinque carte – come ritiene Briesemeister –, la cucitura dovrebbe essere visibile tra c. 2 e c. 3 attuali, ma così non è dal momento che la cordicella di spago è ben visibile attualmente tra c. 5 e c. 6. Il fatto che c. 5 rechi evidenti i segni di uno strappo e sia attualmente quasi staccata dal primo fascicolo è inspiegabilmente interpretato da Bertrand come indizio del fatto che «s'il y a eu mutilation, celle-ci ne s'est pas faite uniquement au début du cahier»³³.

³¹ R. Bertrand, *Huon de Bordeaux*, cit., pp. XIII-XIV; un rilievo analogo si legge già in H. Briesemeister, *Über die Alexandrinerversion der Chanson de Huon de Bordeaux*, cit., pp. 69-70.

³² R. Bertrand, *Huon de Bordeaux*, cit., p. XIV: «lorsque nous essayons d'apprécier, grâce a ce coefficient [*scil.* il rapporto di 1 a 2,1, risultato della divisione tra il numero di versi dedicato a un dato episodio nell'*Huon* in alessandrini e il numero di versi dedicato alla narrazione del medesimo episodio nell'*Huon* decasillabico], la quantité de vers disparus, nous aboutissons au nombre cent quatre-vingt-huit, soit à un nombre nettement inférieur à celui de nos prédécesseurs. Si nous supposons que la chanson comportait un prologue d'une vingtaine de vers, nous pouvons penser que la partie manquante devait ne pas dépasser deux cents vers».

³³ R. Bertrand, *Huon de Bordeaux*, cit., p. XV. A suffragio della propria ipotesi circa la costituzione del primo fascicolo, Bertrand riporta un parere che afferma di avere richiesto a Marie-Pierre Laffitte, bibliotecaria e paleografa della Bibliothèque nationale, secondo il quale «Il pourrait s'agir en réalité d'un cahier de quatre feuillets (ff. 2-3 et 7-8), entre lesquels auraient été intercalés, avant la ficelle les ff. 4 et 5, et après la ficelle le f. 6». Benché ingegnosa, questa ipotesi di ricostruzione appare poco economica e incapace di rendere ragione della lacuna iniziale. Se infatti il primo fascicolo fosse da considerare integro nella sua forma attuale, la questione della lacuna iniziale coinvolgerebbe

Questa ipotesi è resa altamente improbabile dal fatto che, come si può agevolmente riscontrare, il testo del primo fascicolo del codice, tolta la lacuna iniziale, non presenta alcuna altra mancanza, il che significa che il danno ha interessato soltanto le carte iniziali e che nessun bifoglio è andato perduto nella sua interezza. Bertrand si spinge poi a ipotizzare che il primo fascicolo fosse originariamente un quaternione, al quale, «pour une raison qui nous échappe, le scribe aurait été amené à arracher le folio qui aurait dû devenir le folio six»³⁴ (cioè la carta segnata con il numero romano VI nello schema sottostante). Secondo Bertrand è dunque possibile che il manoscritto ci sia stato trasmesso non già in una forma mutila bensì nella sua forma originale, già acefala³⁵. Si riporta di seguito la costituzione del primo fascicolo secondo l'ipotesi formulata da Bertrand al termine della propria analisi:

2	3	4	5	VI		6	7	8
F	∅	∅	F	∅		F	F	∅

Ora, questa ipotesi appare del tutto priva di fondamento. L'analisi autoptica del manoscritto consente di affermare senza dubbio che c. 2 e c. 3 sono solidali, ciò che di per sé basterebbe a infirmare lo schema proposto da Bertrand (nel quale c. 2 è solidale con c. 8). Inoltre Bertrand non ha rilevato che, proprio perché c. 7 reca una filigrana diversa dalle altre (cf. *supra*) e inclusa in attestazione unica nel codice, la sua carta è diversa da quella di c. 3, con la quale, secondo l'ipotesi ricostruttiva riportata sopra, dovrebbe essere solidale. Questo rilievo è confermato dalla misurazione della distanza tra i filoni della carta: i filoni distano mm 41 nelle cc. 2, 3, 4, 5, 6; mentre distano mm 37 nelle cc. 7 e 8³⁶. La cucitura è attualmente visibile tra le cc. 5 e 6.

non più le prime carte del primo fascicolo, ma il primo fascicolo nella sua interezza giacché quello costituito dalle cc. 2-8 dovrebbe per logica conseguenza essere considerato il secondo fascicolo del codice.

³⁴ Ivi, p. XVI. Si noti di passata che si tratta di un'ipotesi ancora diversa, incompatibile peraltro con quella segnalata dallo stesso Bertrand e citata nella nota precedente.

³⁵ Anche prescindendo da qualsiasi altra considerazione, questa ipotesi appare estremamente inverosimile innanzitutto per un fatto di *mise en page*: la *S* iniziale maiuscola del primo verso tradito è perfettamente identica alle iniziali degli altri versi e non si può credere che il copista la concepisse come capolettera dell'intera opera. Nulla fa pensare poi che il copista quattrocentesco abbia scientemente copiato un testo già acefalo in antigrafo come inclina a credere Bertrand (cf. R. Bertrand, *Huon de Bordeaux*, cit., p. XV). Che questo non fosse il modo consueto di operare del copista è testimoniato dalla grande iniziale decorata con la quale si apre il testo della *Belle Hélène en prose* nel ms. fr. 1489 (cf. *supra*). Bertrand segnala infine l'esistenza di una «signature» sul margine superiore di c. 2r di fr. 1451 che sarebbe a suo avviso «en tout cas semblable à celle que porte le folio un de 1489» (*ibid.*). Non è stato possibile capire a quale «signature» faccia riferimento Bertrand dal momento che le due iniziali presenti nel fr. 1451 (per le quali cf. *supra*) non sono affatto presenti nella prima carta del fr. 1489 come confermato peraltro anche da Barbara Ferrari che ha curato l'edizione critica della *Belle Hélène en prose*.

³⁶ Questo dato è correttamente rilevato da Bertrand in sede di analisi delle filigrane, ma lo studioso non sembra trarne le debite conseguenze quando si tratta di ricostruire la struttura del primo fascicolo del codice (cf. R. Bertrand, *Huon de Bordeaux*, cit., pp. VII-VIII: nella c. 2, «les pontuseaux sont écartés de quatre centimètres»; nella c. 6, la filigrana è «presque au centre des pontuseaux, qui sont espacés d'environ quarante et un millimètres»; nella c. 7, «les

L'ipotesi più economica per rendere conto di questa situazione è che anche il primo fascicolo, come tutti gli altri ad eccezione dell'ultimo, fosse un senione, come già ipotizzato da Schäfer e Briesemeister nel XIX secolo. Le cc. 2 e 3, solidali, dovevano essere le carte centrali del fascicolo e dovevano originariamente presentare la cucitura. La lacuna iniziale – e solo iniziale – è dovuta alla mancanza delle prime cinque carte. Si presenta di seguito un'ipotesi circa la costituzione originaria del primo fascicolo (in numeri romani barrati le carte perdute):

I	II	III	IV	V	2		3	4	5	6	7	8
F	Ø	Ø	Ø	F	F		Ø	Ø	F	F	F	Ø

All'estrema fragilità di un fascicolo mutilo di questo tipo ha cercato di ovviare il legatore settecentesco, il quale – secondo un'ipotesi suggerita a chi scrive da Marie-Pierre Laffitte³⁷ – ha verosimilmente tentato di ricostituire un nuovo fascicolo servendosi anche dei lacerti cartacei e di ciò che restava degli originari bifogli lacerati – due *onglets* sono ancora ben visibili nella seconda parte del fascicolo –, e ponendo la cucitura tra le attuali cc. 5 e 6. La cucitura molto stretta e la notevole fragilità dell'insieme impediscono sondaggi più approfonditi che potranno essere effettuati solo in occasione di un futuro restauro del codice e della sua legatura.

Allo stato attuale delle conoscenze, l'ipotesi più economica e probabile è dunque che la lacuna iniziale di BnF, fr. 1451 sia dovuta alla mancanza delle prime cinque carte del primo fascicolo. Ciò appurato, è possibile procedere alla quantificazione della lacuna stessa. Si osserverà che, per quanto il numero medio di 33 versi per pagina calcolato da Briesemeister sia corretto, sarebbe errato procedere con la moltiplicazione $33 \times 5 \times 2$ stimando in 330 il numero dei versi perduti. Si può infatti notare, come correttamente rilevato da Bertrand, che il numero medio di versi per pagina aumenta nella parte finale del codice. Nei fascicoli iniziali il numero medio di versi per pagina è pari a 32 e non a 33 come si può facilmente rilevare se si prova a fare una stima su una porzione della prima parte del testo tràdito. Si ipotizzi di volere stimare il numero di versi contenuti nel primo fascicolo nella sua forma attuale (cc. 2r-8v):

pontuseaux sont écartés de trente sept millimètres»). I quattro centimetri rilevati da Bertrand per la c. 2 sono in realtà mm 41 con il consueto margine d'errore \pm mm 1.

³⁷ Chi scrive ha avuto il privilegio di potere sottoporre direttamente il problema relativo alla costituzione del primo fascicolo del fr. 1451 a Marie-Pierre Laffitte durante un pomeriggio di studio trascorso nella sala di lettura del Département des Manuscrits della Bibliothèque nationale, nel maggio 2017. A distanza di tanti anni, la studiosa ha giudicato poco probabile la ricostruzione prospettata qui sopra nella n. 33 e ha fornito a chi scrive importanti suggerimenti circa la composizione del primo fascicolo di fr. 1451. Si desidera qui ringraziare Marie-Pierre Laffitte per la grandissima gentilezza e disponibilità dimostrate e per il decisivo aiuto fornito.

a) Ipotesi Briesemeister: $33 \times 7 \times 2 = 462$ versi;

b) Ipotesi alternativa: $32 \times 7 \times 2 = 448$ versi;

Il numero reale di versi contenuti nel primo fascicolo nella sua forma attuale è pari a 451. Se si ripete il medesimo calcolo con l'intenzione di stimare il numero di versi contenuti nel primo e nel secondo fascicolo si ottiene:

a) Ipotesi Briesemeister: $33 \times 19 \times 2 = 1254$ versi;

b) Ipotesi alternativa: $32 \times 19 \times 2 = 1216$ versi;

Il numero reale di versi contenuti nel primo e nel secondo fascicolo è pari a 1219 (= 1218 versi nella presente edizione + 1 espunto; cf., in apparato critico, la nota al v. 451). Come si può vedere, usando 32 in luogo di 33 come numero medio di versi della prima parte del codice, si riduce notevolmente il margine d'errore. Naturalmente non è possibile sapere se le prime cinque carte perdute presentassero una *mise en page* coerente con quella dei primi fascicoli del codice o se, per qualche ragione imponderabile, fossero più simili alle carte dei fascicoli finali. La prima ipotesi sembra però più verosimile. Si è detto che Briesemeister stimava in 330 il numero di versi perduti; i dati raccolti finora inducono a ritenere che la lacuna iniziale possa essere stimata con buona approssimazione in 320 versi (= $32 \times 5 \times 2$) o in un numero di poco superiore³⁸. Se si accoglie questo risultato, eccettuati dal computo i versi originali caduti per lacuna nel corpo del testo – i quali andrebbero naturalmente reintegrati nel conteggio, si può ritenere che, nella sua interezza, *Huon de Bordeaux* in alessandrini contasse originariamente all'incirca 15120 versi³⁹.

³⁸ Se si usa 32,2 (= $451/14$), che è il numero medio di versi per pagina del primo fascicolo del codice nella sua forma attuale, il risultato cambia lievemente e si ottiene una stima di 322 versi mancanti anziché 320. Si tratta evidentemente di una differenza minima e, per questo, trascurabile.

³⁹ Non avrebbe senso fornire un numero preciso: se si contano tutti i versi trascritti dal copista su carta, il numero totale dovrebbe essere uguale a 15119 (= $14799 + 320$) o a 15121 (= $14799 + 322$). Se si intende stimare di quanti versi constasse l'originale, occorre però sottrarre dall'insieme totale dei versi traditi i versi o i singoli emistichi ripetuti o erroneamente ricopiati dal copista. Nel testo critico presentato in questa edizione si è reso necessario espungere un verso o un singolo emistichio erroneamente trascritto dal copista in cinque casi. Nulla può essere detto della parte iniziale mancante. Occorre inoltre aggiungere che il testo, nella forma in cui è trasmesso dal ms. fr. 1451, presenta diverse brevi lacune: si tratta perlopiù di singoli versi mancanti, raramente di lacune quantificabili come superiori a uno o due versi (tutti i casi sono discussi nell'apparato critico cui si rimanda). Tolti i cinque versi che è necessario espungere e ripristinati mentalmente nel computo i versi mancanti, si può quindi accettare il numero approssimativo di 15120 versi totali come valore indicativo di massima.

Analisi del poema

Il poema, così come ci è conservato dal ms. BnF fr. 1451, risulta acefalo.

1. Parte finale dell'ambasciata a Bordeaux del messaggero di Carlo Magno e sua positiva conclusione

Il poema si apre con le parole pronunciate da Huon, il quale accoglie onorevolmente il messaggero di Carlo Magno, promette obbedienza al re e, dopo avere donato all'ambasciatore un palafreno e trenta bisanti d'oro, lo serve a tavola per onorare maggiormente il re che lo ha inviato presso di lui. (1-8)

2. Il messaggero ritorna a Parigi e informa Carlo dell'esito dell'ambasciata: complotto di Amauri e Charlot

Il messaggero rientra a Parigi, saluta il re e lo informa dell'esito positivo dell'ambasciata presso i bordolesi: il figlio primogenito del duca Seguin, Huon de Bordeaux, è pronto a obbedire in tutto e per tutto a Carlo Magno; qualora abbia tardato troppo a giungere a corte, è inoltre pronto a fare ammenda accordandosi in tutto al volere del re. Carlo Magno si rivolge al duca Namon di Baviera e si compiace di averne seguito il saggio consiglio, affermando che, se avesse prestato fede a quanto sostenuto da Amauri, la situazione avrebbe preso di certo una brutta piega. Sentendosi pubblicamente disprezzare dal re, Amauri si rivolge a Charlot, il figlio di Carlo Magno, e gli riferisce quanto accaduto. Charlot giura che farà di tutto per rovinare i due bordolesi, Huon e il fratello Gerard, e, dissimulando le proprie intenzioni, domanda al messaggero quando precisamente i due fratelli debbano partire da Bordeaux per raggiungere la corte a Parigi. Il messaggero, che non nutre alcun sospetto, rivela tutto ciò che sa a Charlot. In chiusura di lassa, il poeta prega Dio di proteggere Huon nel viaggio che si accinge a compiere. (9-41)

3. Il viaggio di Huon e Gerard da Bordeaux a Parigi: l'imboscata

Nel frattempo, a Bordeaux, la duchessa rivolge le ultime raccomandazioni ai propri figli prima della loro partenza esortandoli a mantenersi leali nei confronti di tutti, ad assistere alla messa e alle celebrazioni liturgiche e a essere sempre pronti a fare l'elemosina ai poveri. Li esorta inoltre a non giocare a dadi o a tric-trac, a non violare la figlia di un nobiluomo e a non sedurre la moglie per evitare di incorrere nella sua gelosia; li invita ad onorare convenientemente piccoli e grandi, a fare parte del séguito di Carlo Magno, a non sottrarre l'eredità a una vedova o a un orfano e a non macchiarsi mai di tradimento. La duchessa incita i propri figli ad essere prodi e valorosi in armi, in ciò conformandosi alla condotta dei propri parenti e antenati, tra i quali spiccano Doon de

Mayence, nonno di Huon e Gerard, Ogier, cugino germano dei bordolesi, Estout, Gui de Nanteuil, Girart de Roussillon, il re Caroués, Gondrebeuf de Frise, Salemon de Bretagne, fratello di Seguin e dunque zio paterno di Huon e Gerard. La duchessa ricorda il proprio defunto marito, Seguin de Bordeaux, e lo indica ai figli come modello di prodezza e valore; viene inoltre ricordata l'esistenza di un fratello bastardo di Seguin, il quale, dopo essere stato accusato di tradimento e dopo essere stato per questo disconosciuto e osteggiato da Seguin, ha passato il mare e si è rifugiato in Oriente dove ha rinnegato la religione cristiana. La duchessa chiude la propria esortazione ai figli con una metafora: la vita dell'uomo è una candela accesa nella quale la cera che si consuma simboleggia la carne e la fiammella l'anima; quando la cera è esaurita, la fiamma si spegne così come, quando la carne muore, la salute viene meno e l'anima viene accolta nel luogo che ha meritato in virtù delle azioni compiute quando era unita al corpo. Quando la madre termina il proprio discorso, Huon si prostra dinanzi a lei, piange e sospira perché è illuminato dall'amore di Dio. In chiusura di lassa, il poeta sottolinea che Huon è stato il più valoroso uomo di tutti i tempi e per questo motivo è stato tanto amato da Auberon e da Malabron, come testimoniato dalla storia stessa. (42-106)

Il poeta si rivolge al pubblico pregandolo di acquietarsi per prestare ascolto alla storia la cui veridicità è garantita dalla cronaca che Carlo Magno fece fare e conservare presso l'abbazia di Saint-Denis. Il poeta anticipa quindi i punti salienti della trama: narrerà di come Huon abbia ucciso Charlot, il figlio di Carlo Magno, e di come, per fare ammenda di questo delitto, egli sia stato mandato in ambasciata a Babilonia, sia poi riuscito a conquistare Esclarmonde e a riportare in Francia la barba e i denti di Gaudisse, emiro di Babilonia. Tutto ciò è stato possibile grazie all'intervento di Auberon che ha donato a Huon il proprio corno e il proprio nappo dal quale sgorgava vino a profusione, ma che poteva essere utilizzato solo da chi fosse mondo da ogni peccato. Huon ha impiegato quattro anni e quattro mesi per compiere la propria missione. (107-124)

Dopo avere preso commiato dalla madre, Huon e Gerard partono da Bordeaux con quindici compagni. Poco dopo la partenza Gerard cerca di dissuadere Huon dal proseguire nel viaggio e confessa al fratello di avere fatto un sogno che lo ha particolarmente turbato: nel sogno un drago volante si calava su Gerard e cercava di strappargli le interiora dal ventre, ma quest'essere veniva affrontato da Huon che, con la spada, riusciva a rompere le ali del mostro; subito dopo arrivava un nibbio che, volando, si avventava su Huon, il quale con la propria prodezza riusciva ad avere ragione anche di questo secondo avversario; infine, Gerard vedeva un'acqua che scorreva, nella quale Huon, sprovvisto di imbarcazione, si trovava immerso. Huon ribatte che è da folli lasciarsi

intimorire da un semplice sogno e che non c'è motivo di temere dal momento che entrambi viaggiano alla volta di Parigi sotto la salvaguardia di Carlo Magno che li ha mandati a chiamare. Poco dopo, i fratelli incontrano sul cammino l'abate di Cluny con quindici monaci al seguito. Huon, che ricorda l'ammonimento materno ad onorare i chierici, si rivolge umilmente a lui e scopre così che l'abate appartiene al suo medesimo lignaggio. I bordolesi e i monaci cavalcano insieme verso Parigi. (125-179)

Il poeta preannuncia intanto i preparativi dei traditori che, guidati da Charlot e Amauri, si nascondono in un boschetto e attendono l'arrivo dei due fratelli. (180-190)

Per non essere riconosciuto, Charlot si appresta ad assalire i bordolesi con un'insegna diversa dal blasone del re di Francia e in compagnia di altri quattro traditori armati di tutto punto, mentre Huon e Gerard sono armati solo di spada. Charlot assale improvvisamente Gerard che si trova più avanti di Huon sul cammino e lo ferisce gravemente con la spada. Gerard chiede aiuto a Huon e quest'ultimo domanda all'abate di Cluny di soccorrerlo contro i nemici in agguato, ma l'abate risponde che, in qualità di uomo consacrato, non può intervenire nella contesa. Furioso per il mancato appoggio del parente, Huon si slancia contro Charlot e gli domanda chi sia; Charlot afferma di essere originario di Blois, di essere il figlio di un cavaliere e di avere intenzione di uccidere Huon dopo averne ferito il fratello. Per tutta risposta Huon gli sferra un colpo di spada talmente poderoso che lo abbatte morto sul terreno; Amauri, che ha osservato l'esito del duello, decide vilmente di restare nascosto. Dopo avere ucciso il rivale, Huon corre a soccorrere il fratello ferito. L'abate di Cluny consiglia di apprestare una lettiga per condurre Gerard a Parigi. (191-266)

Quando i bordolesi sono ormai lontani, Amauri, deciso a rovinare Huon, esce dal proprio nascondiglio e fa raccogliere il cadavere di Charlot per condurlo a Parigi. Nel frattempo Huon e l'abate di Cluny, che sorreggono fra loro Gerard ferito, fanno il loro ingresso a palazzo e arrivano al cospetto di Carlo Magno. (267-284)

4. Huon e Amauri al cospetto di Carlo Magno

Huon saluta amichevolmente il duca Namor, ma maledice pubblicamente Carlo per il trattamento riservato a lui e al fratello nonostante entrambi fossero sotto la sua salvaguardia durante il viaggio. Huon accusa Carlo di averlo tradito così come Gano ha tradito e venduto a Marsilio l'esercito di Carlo Magno a Roncisvalle. Carlo tenta di discolarsi affermando che è pronto a punire severamente il responsabile dell'agguato contro i bordolesi. Huon dichiara di avere ucciso colui che ha cercato di assassinare suo fratello e implora Carlo di essergli garante nei confronti dei parenti dell'ucciso per quanto nobili e potenti possano essere. Carlo ribadisce che, date le

peculiarità del caso, è pronto a perdonare di buon cuore l'uccisione di colui che ha assalito Gerard quand'anche si trattasse del proprio figlio Charlot. Huon specifica di essersi comportato lealmente perché si è trovato a combattere per vendicare il tentato omicidio del fratello e per difendere la propria vita. L'abate di Cluny conferma e avvalora la versione dei fatti riportata dal bordolese e il re ribadisce di essere determinato a punire adeguatamente l'autore di un simile delitto. (285-352)

Improvvisamente però si diffonde per il palazzo un rumore che risulta essere il lamento funebre intonato da Amauri e dai suoi uomini sul corpo morto di Charlot che i traditori hanno recato con sé a palazzo. Amauri si scaglia verbalmente contro Carlo e lo rimprovera di essere talmente privo di senno da tollerare che colui che ha ucciso suo figlio Charlot si presenti tranquillamente al suo cospetto senza temerne la vendetta. Quando Carlo, affranto dal dolore, domanda chi abbia ucciso suo figlio, Amauri risponde subdolamente che si tratta proprio di colui che Carlo avrebbe voluto nominare proprio conestabile, ovvero di Huon de Bordeaux che osa presentarsi al cospetto del sovrano pur sapendo di averne ucciso il figlio. Carlo si lascia convincere facilmente dalle accuse di Amauri e domanda a Huon come abbia potuto presentarsi a palazzo dopo avere commesso un simile delitto; accecato dalla rabbia, il re ordina quindi ai suoi uomini di catturare Huon e di farlo impiccare immediatamente a Montfaucon. Interviene però subito il duca Namor, il quale ricorda al re che sarebbe passibile dell'accusa di tradimento qualora facesse condannare un uomo al quale ha accordato protezione: occorre prima appurare come sono andate le cose e poi attenersi al giudizio dei Pari. Huon cerca di spiegare al re che non era a conoscenza dell'identità dell'aggressore, il quale aveva dichiarato di essere originario di Blois e figlio di un cavaliere chiamato Othon, e che, se avesse conosciuto la reale identità del defunto, non si sarebbe mai presentato al cospetto di Carlo. L'abate di Cluny conferma nuovamente la memoria difensiva di Huon. A questo punto Amauri fornisce la propria versione dei fatti: Charlot lo avrebbe pregato di accompagnarlo in una battuta di caccia col falcone durante la quale il rapace, allontanatosi, sarebbe stato preso da Huon che, incurante delle richieste di Charlot, non solo si sarebbe rifiutato di restituirlo al legittimo proprietario, ma avrebbe anche ferito il falcone e insultato ripetutamente Charlot, motivo per il quale Gerard sarebbe poi stato ferito. Il re mostra di prestare fede alla versione di Amauri, ma l'abate di Cluny interviene per ribadire che sono tutte calunnie e falsità. Punto sul vivo, Amauri si dice pronto a difendere la veridicità della propria ricostruzione ingaggiando un duello con chiunque osi smentirla. Immediatamente Huon accetta la sfida e, pur non avendo mai sostenuto un duello a causa della sua giovane età, si dice pronto a combattere contro Amauri. In caso di mancata vittoria in duello da parte di Huon, l'abate di Cluny si dice pronto a dare fuoco alle reliquie del proprio monastero e a rinnegare la fede cristiana per

abbracciare quella maomettana; rivolto a Huon, aggiunge poi di essere sicuro che il successo gli arriderà. Huon riceve il pegno del duello da Amauri. (353-446)

5. Preparativi del duello giudiziario

Carlo accetta che la contesa sia regolata da un duello pur lamentando che quest'ultimo non possa in alcun modo restituirgli il figlio morto. Quando il re chiede a Huon di consegnare i propri ostaggi, l'abate di Cluny si offre come garante; dall'altra parte si fanno avanti ben cento parenti di Amauri. Il re stabilisce che il duello debba svolgersi di lì a un mese soltanto ed entrambi i contendenti prendono lezioni di scherma per prepararsi al meglio alla sfida. Il campo viene predisposto nei pressi di Parigi, lungo le rive della Senna. Il mattino del duello Huon si reca a messa e prega Dio di proteggerlo e di tutelare il suo diritto contro l'avversario. In compagnia di Huon si trovano il duca Namor e tutti i parenti del bordolese, i quali lo vestono e lo armano per il duello. Analogamente Amauri si prepara allo scontro ed entra in campo per primo in sella al proprio destriero. I borghesi di Parigi lasciano le proprie occupazioni per seguire il duello e lo stesso fanno le dame che ammirano Huon per la sua straordinaria bellezza. Dopo avere onorevolmente salutato tutte le persone riunite per osservare il combattimento, Huon rivolge un pensiero alla madre, che ignora la cattiva sorte del figlio, e prega Dio di proteggerlo. Il vescovo di Parigi fa apprestare il campo e l'abate di Cluny fa portare le reliquie affinché i contendenti possano prestare giuramento: Amauri giura per primo, ma, nel momento in cui si appresta a baciare le reliquie, viene risospinto all'indietro e sembra a tutti che stia per cadere tanto che gli astanti iniziano a rumoreggiare e dicono che soltanto la follia lo spinge ad entrare in campo nonostante questo avvertimento; terminata la propria formula di giuramento, Huon riesce invece a baciare le reliquie senza alcun impedimento e viene assolto dai propri peccati dall'abate di Cluny. Come ultima raccomandazione prima dello scontro, il re spiega ai duellanti che nessuno potrà considerarsi ristabilito agli occhi del sovrano a meno che non ottenga dal rivale sconfitto una confessione plateale del delitto commesso: se uno dei due uccide l'altro senza che quest'ultimo abbia confessato la colpa commessa, il re gli toglierà il feudo. Namor protesta contro questa insensata clausola posta dal sovrano dacché in duello, quando si è a rischio della vita, è impossibile misurare le reazioni e regolarsi di conseguenza. L'abate di Cluny ribadisce di essere determinato a rinnegare san Pietro se non viene dimostrata mediante il duello la lealtà di Huon; quindi prega la Vergine e Dio di proteggere il suo parente. Alle preghiere si associa anche il fratello di Huon, Gerard. In chiusura di lassa, il poeta anticipa che l'esito del duello sarà ben diverso da quanto Amauri, che appare fin troppo consapevole della propria forza, si aspetti. (447-565)

6. Il duello giudiziario

Addolorato per la morte del figlio, Carlo Magno si allontana dal campo e si rifiuta di assistere al duello ripromettendosi di privare Huon dei propri feudi qualora l'esito dello scontro fosse favorevole a quest'ultimo. All'inizio del duello, il poeta ribadisce nuovamente che Amauri giungerà ben presto a pentirsi amaramente di essere sceso in campo contro Huon. (566-589)

Il duello inizia: al primo colpo le lance vengono spezzate e i campioni fanno ricorso alle spade. Con un fendente indirizzato al rivale, Huon ferisce la coscia del destriero di Amauri, il quale ferisce a sua volta Huon, ma, nel vibrare il colpo, perde la propria spada. Quando Huon lo vede disarmato, immediatamente lo agguanta e lo colpisce ripetutamente con la *manicula* di ferro della propria armatura. Ma Amauri con la propria forza riesce a colpire e a scuotere Huon in maniera tale da farlo stramazzone in terra insieme con il cavallo. Dopo essere stato atterrato, Huon si precipita con uno scatto, agguanta il brando precedentemente sfuggito di mano ad Amauri e lo colpisce sull'elmo con tanta violenza che la spada si spezza. Amauri a cavallo attacca Huon appiedato; quest'ultimo decide allora di colpire più volte il destriero dell'avversario nell'orecchio, unico punto sguarnito di protezione. Huon ottiene così che il cavallo, spaventato, non osi più muovere contro colui che lo ha ferito. Amauri si allontana allora con l'intento di smontare da cavallo per affrontare Huon a piedi, ma il bordolese lo previene e gli sferra un colpo con la propria spada che, per effetto della protezione offerta dallo scudo, non danneggia Amauri, ma ferisce gravemente il cavallo e fa stramazzone al suolo il suo avversario. Mentre Amauri giace al suolo e tenta di rialzarsi, Huon gli monta sopra. Inizia una lotta che dura un'ora e mezzo. Huon, che sovrasta l'avversario, lo colpisce ripetutamente con la *manicula* di ferro della propria armatura. Amauri però riesce a sollevare Huon, che è leggero, a rimettersi in piedi e ad avvinghiare l'avversario gettandolo al suolo. La situazione è dunque ribaltata. (590-663)

Quando l'abate di Cluny vede quello che sta succedendo, recita una preghiera accorata per scongiurare Dio di salvare Huon. (664-694)

Nel frattempo Huon, che adesso è sovrastato da Amauri, viene colpito ripetutamente da quest'ultimo con i guanti di ferro dell'armatura. Quando Huon comprende di non avere possibilità di rialzarsi, tira fuori un coltello e, sollevato l'usbergo dell'avversario, lo ficca nella coscia di Amauri. Il bordolese riesce così ad alzarsi e a sferrare un colpo di spada che taglia lo scudo di Amauri, il quale, vedendosi perso, si maledice, e, rivolto a Huon, gli confessa di averlo tradito escogitando l'agguato con l'intenzione di avvelenare poi il re; si dice quindi pronto ad arrendersi e a consegnare il proprio coltello e il proprio blasone all'avversario. Il giovane bordolese si fa

avanti per ricevere i pegni della resa da Amauri, ma quest'ultimo, con un'ultima mossa a sorpresa, ferisce Huon col proprio coltello. Sdegnato per quest'ultimo tradimento e fuori di sé per il furore, il bordolese gli taglia la testa e lo lascia morto per terra senza che l'avversario abbia avuto il tempo di confessare pubblicamente le proprie colpe. Il poeta interviene per augurarsi che l'anima di Amauri, così come quella di tutti coloro che commettono tradimento, possa essere punita da Dio perché chi tradisce dovrebbe tenere bene a mente l'esempio di Giuda Iscariota. (695-740)

7. Le condizioni della riconciliazione con Carlo Magno

Uscito dal campo, Huon è raggiunto e celebrato dagli uomini del suo partito: l'abate di Cluny, il fratello Gerard e il duca Namor si congratulano con lui per la vittoria conseguita. Tutti insieme si dirigono a palazzo, dove si trova Carlo Magno, e i Pari informano il sovrano dell'esito del duello. Carlo domanda loro se Amauri morendo abbia confessato platealmente le proprie colpe e chiede per quale motivo non lo abbiano mandato a chiamare per udire la confessione del campione sconfitto. Namor ribadisce che non si può pretendere che i duelli vengano condotti secondo misura e giudizio e che Huon ha ucciso a buon diritto il suo avversario che lo aveva colpito a tradimento: Carlo dovrebbe lasciare perdere Amauri e ricordarsi che il proprio figlio Charlot ha ucciso Baldovino ed è stato causa dello scontro con Ogier per effetto del quale hanno trovato la morte Bertrand, il figlio del duca Namor, nonché i compagni d'arme Ami e Amile e altri cavalieri. Per tutta risposta Carlo giura che farà morire in carcere Huon, il quale lo prega di avere pietà di lui. Piangendo, Huon implora i baroni della corte di volere giudicare equamente il suo caso. Namor avverte Carlo del rischio che tutti i baroni possano decidere di disertare la corte qualora il re non mostri di ravvedersi e gli rammenta la grande nobiltà della stirpe di Doon de Mayence, padre di Seguin, alla quale Huon appartiene. Huon implora il re di perdonarlo e si impegna ad andare in pellegrinaggio al Santo Sepolcro se necessario. (741-806)

Carlo Magno offre allora a Huon la possibilità di fare ammenda del proprio crimine: per tornare in possesso del proprio feudo di Bordeaux, il giovane dovrà recarsi oltre il Mar Rosso e portare un messaggio all'emiro Gaudisse di Babilonia con l'ordine di farsi battezzare e di recarsi in Francia in compagnia di cento dei suoi sudditi per rilevare il proprio feudo direttamente da Carlo Magno. Qualora Gaudisse si rifiuti di obbedire, Huon dovrà strappargli la barba e quattro denti molari dalla bocca e dovrà inoltre baciare per tre volte sua figlia, la bellissima Esclarmonde. Già quindici messaggeri hanno tentato di portare a termine questa missione e nessuno ha fatto ritorno in Francia; Huon sarà il sedicesimo. E se Huon si rifiuta di compiere ciò che gli è ordinato, il re afferma di essere pronto a dargli la caccia ovunque e ad ucciderlo o a tenerlo in carcere a vita in

caso di cattura. Spinto anche dalla voglia di ammirare con i propri occhi la favolosa bellezza di Esclarmonde, Huon accetta di intraprendere la pericolosa missione. Dopo avere giurato sulla propria corona e sui chiodi della Croce riportati in Occidente da Rinaldo di Montalbano di non essere intenzionato a perdonare Huon se questi non accetta di portare l'ambasciata a Gaudisse, Carlo Magno ricapitola e specifica gli ordini da trasmettere all'emiro: Gaudisse dovrà farsi cristiano, partire alla volta di Parigi e inviare per nave, in qualità di ostaggi, mille pulzelle di alto lignaggio che verranno battezzate, mille nobili giovani, mille falconi mudati, mille cavalli arabi e mille bisanti d'oro. Qualora il sovrano saraceno si rifiutasse di fornire quanto richiesto da Carlo Magno, Huon sarebbe tenuto a baciare per tre volte la figlia dell'emiro e a strappare a quest'ultimo la barba e quattro denti molari. (807-865)

Namo constata che, a giudicare dalle pretese, il re desidera senza dubbio che Huon non faccia mai più ritorno. Huon si limita quindi ad implorare il sovrano di alleviargli in qualche modo la pena. Per tutta risposta Carlo giura solennemente su san Dionigi – santo che il re dichiara di non avere mai invocato a testimone di un giuramento se non in occasione della pace accordata a Rinaldo di Montalbano, aggiungendo di rimpiangere ancora amaramente la decisione presa in quel frangente – e su tutte le reliquie contenute nell'abbazia a lui intitolata di essere determinato a fare uccidere Huon se costui osa pronunciare ancora una sola parola. Huon potrà riacquistare il proprio feudo solo portando come pegno del proprio successo la barba e i denti dell'emiro. Il bordolese accetta, ma chiede di potere portare con sé qualche compagno. La richiesta è accettata da Carlo a condizione che gli eventuali accompagnatori non proseguano oltre il Mar Rosso: Huon dovrà entrare a Babilonia tutto solo. Acceso dal desiderio di vedere la bella Esclarmonde e rassegnato a morire nel corso del viaggio, Huon accetta di sottostare alle richieste del re. L'abate di Cluny tenta vanamente di dissuaderlo dall'intraprendere l'impresa: con i soldi ricavati dalla vendita delle reliquie e degli arredi sacri dell'abbazia di Cluny, Huon potrà organizzare la difesa contro Carlo nel caso in cui il re, peraltro già vecchio dunque prossimo alla morte, si decidesse a muovere guerra al bordolese. Huon rifiuta seccamente di venire meno all'impegno preso con il sovrano. Ritornato al proprio alloggiamento, dopo avere cenato, Huon sceglie quindici scudieri con i quali affrontare il viaggio. (866-933)

8. Il viaggio fino a Brindisi

Huon parte un mattino scortato dall'abate di Cluny, dal duca Namor e dal fratello Gerard. Al momento del commiato, Huon prega Gerard di portare i suoi saluti alla madre e gli affida il ducato di Bordeaux raccomandandogli di governarlo al meglio prestando particolare attenzione al popolo

minuto. Nonostante le lacrime di Gerard, in chiusura di lassa, il poeta anticipa che, come verrà narrato nel prosieguo del racconto, costui tradirà Huon. (934-945)

Il poeta richiama all'attenzione il proprio pubblico e lo invita a prestare ascolto alla gloriosa *chanson* che narra delle pene di Huon de Bordeaux. (946-950)

Dopo avere salutato il fratello, Gerard ritorna a Bordeaux. Appresa la triste sorte del proprio figlio, la duchessa si ammala e muore di dolore in breve tempo. Gerard si risposa l'anno stesso della morte della madre con la figlia di Gibouart d'Auvergne e, dato per morto in Oriente il fratello Huon, va a Parigi e rileva il feudo di Bordeaux da Carlo Magno. Il poeta interviene per sottolineare che, come è risaputo e come avviene frequentemente, quando qualcuno muore, perfino colui che veniva reputato il migliore amico del defunto non ci mette più di tre giorni a dimenticarsi di lui. Il poeta lascia quindi le vicende di Gerard e annuncia di volere tornare a narrare di Huon che, giunto a Roma, incontra il Papa, il quale appartiene al suo medesimo lignaggio. Huon narra al Santo Padre le proprie vicissitudini e questi gli consiglia di non intraprendere il viaggio e di volere piuttosto accettare la carica di maresciallo dei romani. Ancora una volta determinato a non venire meno alla parola data e all'impegno assunto, Huon declina l'offerta, si confessa e, su esortazione del Papa, perdona tutti coloro che gli hanno fatto del male così da potere ricevere l'assoluzione. Il poeta specifica che, come insegna la fede che professiamo, il Papa può rimettere i peccati perché è vicario di Dio. Huon inizia dunque la propria missione del tutto mondo da ogni peccato. (951-1019)

Il Papa consiglia a Huon di dirigersi alla volta di Brindisi, dove potrà trovare un cugino di suo padre, chiamato Garin, il quale fornisce in locazione le navi ai pellegrini diretti in Oriente: questi potrà imbarcarlo e accompagnarlo nella traversata. Il Santo Padre consegna a Huon un anello di riconoscimento per Garin. Giunti a Brindisi, Huon e i suoi quindici scudieri sono accolti benevolmente e ospitati da Garin. Huon si mostra scettico sulle reali possibilità di riuscita della propria impresa, ma ribadisce di volere andare in Oriente soprattutto per vedere Esclarmonde la cui bellezza tanto gli è stata lodata. (1020-1065)

9. Da Brindisi al bosco di Auberon

Dopo avere fatto caricare sulla nave le provviste per il viaggio e dopo avere preso congedo da moglie e figli, Garin si imbarca con i bordolesi e l'equipaggio fa vela alla volta di Gerusalemme. Sbarcati nella città santa, Huon e i suoi uomini ammirano la torre di David e il Tempio; il bordolese prega Dio di proteggere la madre e il fratello, di perdonare Carlo Magno per il male che gli ha fatto e di lasciarlo vivere tanto da potere ammirare la bella Esclarmonde. Huon si dirige poi al

Santo Sepolcro dove assiste alla messa, fa la propria offerta e prega il Salvatore; quindi, in compagnia di Garin e dei propri scudieri, lascia la città e si fa dare indicazioni per raggiungere Babilonia. Gli viene detto che, per raggiungerla, occorre arrivare fino al Mar Rosso e di lì prendere il mare. (1066-1100)

Huon attraversa la Femenie e il paese dei Commas, una terra abitata da gente coperta di peli che non conosce l'agricoltura, mangia carne cruda e non fa uso del fuoco. Huon li maledice in nome di Dio e attraversa poi la Terre de Foy, nella quale regnano una tale onestà e una tale abbondanza che il pane viene cotto sotto lo zendado. (1101-1113)

I bordolesi e Garin giungono poi in un bosco esteso per cinque leghe dove incontrano un uomo che Huon saluta in nome di Gesù e della Vergine. L'uomo, che non sa se quelle parole gli siano rivolte seriamente o solo per diletto, confessa di non sentire parlare di Dio da più di trent'anni; afferma quindi di essere originario di Gironville e di essere partito dalla Francia alla volta del Santo Sepolcro per fare ammenda dopo avere ucciso un cavaliere in un torneo; dopo essere stato catturato dai saraceni, è infine divenuto tagliaboschi. L'uomo dichiara inoltre di avere servito il duca Seguin per dieci anni e di esserne stato più volte beneficato; domanda quindi a Huon dove sia diretto e, dopo avere rivelato di chiamarsi Gerame e di avere circa settant'anni d'età ma la forza di un ventenne, si offre di accompagnare il bordolese per amore del duca Seguin. Huon accetta volentieri e gli presenta Garin. (1114-1210)

Gerame spiega a Huon che, per raggiungere il Mar Rosso, si possono percorrere due strade: una delle due consente di accorciare il tragitto di ben cinquanta leghe, ma obbliga a passare attraverso il bosco di Auberon, il re di Faerie, che è alto appena tre piedi e mezzo e trattiene presso di sé coloro che malauguratamente gli rivolgono la parola. Conviene stare molto attenti perché Auberon sa escogitare più trucchi dello stesso Merlino. Dall'aspetto bellissimo, Auberon ha le fattezze e il volto di un bambino, ma in realtà è nato prima della nascita di Gesù Cristo; è anche un ottimo arciere cui non sfugge alcuna preda. Posto di fronte al dilemma circa la strada da percorrere, Huon non mostra la minima esitazione e sceglie di correre il rischio di incontrare Auberon pur di abbreviare il tragitto; sostiene di essere alla ricerca di avventure da raccontare un giorno se mai riuscirà a rimettere piede in Francia: decide quindi di prendere la via del bosco, ma accetta l'ammonimento di Gerame a non rivolgere la parola al piccolo re fatato. Prima di dirigersi verso il bosco di Auberon, Huon lamenta ancora una volta la propria triste sorte, si dice pronto ad andare incontro alla morte dal momento che è stato assolto dal Papa e, dopo avere pregato Gesù

Cristo di volere perdonare a Carlo la folle condotta tenuta nei suoi riguardi, ribadisce nuovamente di essere deciso a vedere Esclarmonde la cui bellezza è da tutti tanto celebrata. (1211-1274)

Huon e i suoi uomini si mettono in cammino scortati da Gerame. Giunti nel bosco, camminano due giorni interi senza incontrare nessuno che li molesti, ma soffrono per la mancanza di cibo. Gerame suggerisce di nutrirsi dei frutti degli alberi della foresta, ma Huon ribatte di non essere stato abituato a una simile dieta quando si trovava in Francia. Mentre prega Gesù di perdonare Carlo Magno, responsabile delle sue disgrazie, e pensa tra sé e sé alle sofferenze patite dalla madre per la sua triste sorte, il bordolese ode improvvisamente un corno risuonare per il bosco. Questo corno ha il potere magico di fare dimenticare a chi lo avverte qualsiasi tristezza o preoccupazione, è in grado di offrire sollievo a chi è malato e costringe a danzare chiunque ne senta il suono. Anche Huon e i suoi uomini non possono fare a meno di ballare e, quando il suono cessa, il bordolese rimpiange che esso non sia durato di più per la sensazione di gioia che lo accompagna. Gerame capisce che si tratta di un incantesimo di Auberon e suggerisce di allontanarsi al più presto; ma, non appena il vecchio finisce di esprimere il proprio pensiero, Auberon, in sella a un cavallo, si mostra ai francesi riccamente adornato di un mantello realizzato da una fata e foderato di vaio: tutti i pesci del mare e tutti gli uccelli vi sono effigiati con decorazioni d'oro e argento. Auberon porta in testa una splendida corona tempestata di pietre preziose e di perle e reca in mano un nobile arco alle cui saette nessun animale del bosco può sfuggire. (1275-1335)

In esordio di lassa, il poeta interviene per spiegare che Auberon conosce già tutte le vicissitudini di Huon: al momento della nascita di quest'ultimo, infatti, le fate hanno stabilito che la sua vita fosse piena di tribolazioni, ma, Morgana gli ha concesso in sorte di succedere al proprio figlio Auberon in qualità di re del paese di Faerie. Auberon, che intende aiutare Huon per farsi esecutore della volontà materna, è alto appena tre piedi e mezzo e ha il volto di un bambino, ma è nato prima della Passione di Gesù Cristo ed è il figlio della fata Morgana e dell'imperatore di Roma Giulio Cesare. Sulla gualdrappa del palafreno sul quale si trova Auberon è raffigurata la storia di Troia e di Giasone, il quale conquistò il vello d'oro, ciò che fu causa in séguito della caduta di Troia. Anche questa gualdrappa è stata realizzata da una fata mossa dall'amore per Paride ed Ettore. (1336-1364)

10. I francesi inseguiti da Auberon

Auberon saluta Huon e i suoi compagni in nome di Gesù Cristo, ma i francesi, atterriti e messi in guardia dagli ammonimenti di Gerame, scappano senza rispondere al saluto del piccolo re fatato.

Auberon ne resta indispettito e si ripromette di farli parlare in un modo o nell'altro. La corsa dei francesi è interrotta dall'apparizione magica di un grande fiume che taglia loro la strada e dalla visione di numerosi castelli e dimore che fluttuano nell'acqua: si tratta chiaramente, come nota, allarmato, Gerame, di un incantesimo di Auberon. Il re di Faerie torna a mostrarsi a Huon, il quale, preso dal terrore, crede che si tratti di un demonio; ma Auberon ribatte di non essere affatto un demonio, quanto piuttosto una creatura di Dio e scongiura Huon, in nome di Gesù Cristo, di rivolgergli la parola se non vuole patire le conseguenze del suo folle gesto. Ancora una volta, senza rispondere una sola parola, i francesi cavalcano a spron battuto per cinque leghe con la speranza di averlo seminato, ma Auberon suona il proprio corno, convoca quattromila dei propri soldati, che appaiono istantaneamente sul posto, e ordina loro di fare a pezzi coloro che si ostinano a non volere rivolgergli la parola. Soltanto grazie a Gloriant, uno dei consiglieri di Auberon, l'ordine non viene immediatamente eseguito e il re accetta di fare un ultimo tentativo. Nel frattempo Huon, stremato dalla fame, si pente di non avere risposto al saluto di Auberon e annuncia ai propri compagni di essere intenzionato a rispondere al saluto qualora il piccolo re si ripresenti. Gerame disapprova questa decisione, ma improvvisamente i francesi avvertono il suono del corno e non possono fare a meno di ballare dimenticando d'un tratto la fame che li tormenta. (1365-1436)

11. L'alleanza con Auberon

Auberon si rivolge a Huon, lo chiama per nome e dimostra di conoscere tutte le sue avventure e la finalità della sua missione in Oriente. In qualche modo rassicurato da queste parole, Huon si inginocchia al cospetto di Auberon, gli domanda per quale ragione si trovi in quel luogo supplicandolo in nome di Dio di non trattenere né lui né i suoi uomini contro la loro volontà. Auberon esclama che è stato Gesù a fare parlare Huon: se il giovane bordolese vorrà eseguire gli ordini impartitigli, il re di Faerie lo aiuterà in ogni frangente. Auberon sa che Huon ha molta fame e gli domanda dove preferisca mangiare; Huon risponde che non gli importa il luogo purché possa trovare pane e vino che ha tanto desiderato. Auberon suona ancora una volta il corno e i francesi non possono fare a meno di ballare; nel frattempo il re formula il desiderio che nel luogo in cui si trovano compaia per incanto un nobile castello fornito di cibo in abbondanza e che si materializzi anche il suo nappo d'oro puro, fabbricato dalle fate nell'isola di Clariant. (1437-1476)

Il poeta interviene per spiegare le proprietà di questo oggetto: il nappo, il cui potere deriva da Dio, è in grado di produrre vino in abbondanza senza bisogno di essere mai riempito ed è stato stabilito da Morgana che chiunque si trovi in stato di peccato mortale non vi possa bere in alcun modo. (1477-1485)

Ammirato dalla bellezza del castello magico e dalla ricchezza delle portate fatte comparire dal re fatato, Huon afferma che gli piacerebbe molto riuscire a fare ciò che fa Auberon; questi gli risponde che gli sarà concesso poiché è stato stabilito che il bordolese erediti il suo posto in qualità di re del paese di Faerie dopo la sua morte, ma confessa di non conoscere con esattezza il momento in cui gli toccherà morire. Auberon invita poi i francesi a entrare nel castello per dare inizio al pranzo. Diffidente e preoccupato, Gerame esorta Huon a non fermarsi troppo a lungo presso Auberon, ma Huon ha fame e intende mangiare. Tutta la compagnia si siede a tavola e mangia il cibo offerto da Auberon. (1486-1514)

Auberon invita Huon a prendere il nappo e a verificare con i propri occhi come esso sia del tutto vuoto e privo di vino. Il re di Faerie gli annuncia quindi che, qualora egli sia mondo da ogni peccato e faccia il segno della croce sul calice, potrà vedere sgorgarne istantaneamente vino a profusione. Il nappo può essere usato solo da chi si sia confessato, da chi sia perfettamente leale e da chi sia figlio di una madre che non abbia mai nutrito il benché minimo desiderio, anche solo nel proprio pensiero, per un uomo diverso dal marito. Queste caratteristiche sono state attribuite al nappo per volontà della fata Morgana. Auberon invita dunque Huon a sottoporsi alla prova del nappo. Il bordolese accetta volentieri, prende il calice, lo segna e immediatamente, per miracolo, tutto il nappo appare ricolmo di vino. Huon si getta in ginocchio, ringrazia Gesù e la Vergine per la grazia ricevuta e beve il vino offrendone ad Auberon. Il re gli affida il nappo e il corno raccomandandogli di suonarlo solo in caso di pericolo: ovunque si trovi, a Huon basterà suonare il corno per contare sull'aiuto immediato di centomila uomini armati provenienti dal regno di Faerie. Occorre però che Huon si conservi sincero e non divenga mai spergiuro perché, in tal caso, perderebbe l'amore di Auberon e non riceverebbe più alcun aiuto da parte dei suoi soldati. Huon afferma di essere pronto a rispettare quest'ordine e domanda ad Auberon se riuscirà a portare a termine la missione affidatagli da Carlo Magno. La risposta di Auberon è affermativa a patto che il bordolese resti sincero e leale e che si prepari a soffrire innumerevoli mali: al termine della propria missione Huon sposerà Esclarmonde, avrà da costei una figlia, destinata a soffrire molte disavventure, e dalla sua discendenza verrà un erede molto nobile che avrà a sua volta tre eredi, i quali andranno in Oriente per riconquistare il Santo Sepolcro e prenderanno Gerusalemme, Tiberiade, Damasco e Acri fondando quattordici domini oltremare. Huon è l'erede designato di Auberon sul trono di Faerie a Momur, luogo natale di Auberon. Questa località dista quattrocento leghe dal bosco nel quale è avvenuto il primo incontro tra il piccolo re fatato e i francesi, ma, quando desidera recarvisi, Auberon può farlo in un tempo inferiore a quello impiegato da un buon cavallo per percorrere al galoppo quattro leghe. Anche questo potere deriva ad Auberon da Dio. Il

re intende lasciare libero Huon di ripartire perché vede che Gerame, ancora diffidente, non è affatto contento di soggiornare lungamente nel castello magico; gli rinnova la raccomandazione di conservarsi leale e sincero e gli ricorda che l'efficacia del corno è subordinata al rispetto della condotta impostagli. Al momento del commiato, Auberon abbraccia Huon, il quale si getta ai suoi piedi per ringraziarlo. Appena i francesi escono dal castello, questo magicamente scompare destando la meraviglia del bordolese. (1515-1606)

Entusiasta per il dono del nappo, Huon lo mostra a Gerame e lo usa diverse volte offrendone il vino ai propri compagni. Huon si compiace del nappo, ma dubita dell'efficacia del corno e vorrebbe subito metterlo alla prova per scoprire se quanto promessogli da Auberon corrisponda al vero. Anche Gerame mostra di condividere l'intenzione di Huon di verificare il potere del corno. Dopo essersi allontanati appena dodici leghe dal posto nel quale Auberon ha evocato il castello, nei pressi di una fonte, sotto un gattice, Huon si siede quindi con i propri compagni per appurare se il corno sia realmente dotato del potere descrittogli dal re di Faerie. Appena Huon suona il corno, tutti iniziano a ballare e Auberon, che si trova ancora nel bosco, allarmato dal suono e temendo che il suo protetto si trovi in pericolo, si materializza immediatamente sul posto in sella al proprio cavallo Arondel e in compagnia di sessantamila cavalieri armati di tutto punto. Resosi conto che Huon lo ha scomodato per niente e adirato per questo, Auberon minaccia di togliergli nappo e corno qualora il bordolese non si impegni a usarli con criterio. Huon lo implora di perdonarlo e dichiara di avere messo alla prova il corno soltanto per essere sicuro di potersi fidare del suo potere. Il bordolese scoppia a piangere e si inginocchia davanti ad Auberon, il quale gli prende la mano, lo consola e lo perdona raccomandandogli però di non usare mai più il corno inutilmente. (1607-1687)

Al momento del commiato, Huon, spinto dal desiderio di stringere tra le braccia la propria futura moglie Esclarmonde, domanda ad Auberon per quale strada sia possibile raggiungere Babilonia nel minor tempo possibile. Ci sono diverse strade, ma Auberon raccomanda a Huon di percorrere la strada di destra giacché la strada di sinistra conduce a Durmont, dove abita un traditore rinnegato, il quale si faceva chiamare Guillaume in terra di Francia: costui è fuggito dalla Guascogna, dove possedeva molte terre, dopo essersi macchiato di un grave tradimento. Dopo essersi fatto pensieroso, Huon confessa ad Auberon di avere motivo di ritenere che questo Guillaume sia in realtà un suo zio paterno, fratellastro di suo padre Seguin in quanto figlio bastardo generato dall'unione di Doon de Mayence con una saracena che lo aveva liberato dal carcere. Benché Auberon lo metta in guardia, Huon afferma di essere intenzionato a fargli visita. I due si separano e Huon riprende il viaggio con il pensiero costantemente rivolto alla bellezza della futura

moglie Esclarmonde. Animato dal buon proposito di non venire meno ai precetti di Auberon, Huon usa il nappo per dissetarsi ogni volta che ne ha bisogno e lega al collo con lacci di seta il magnifico corno magico che attrae gli sguardi bramosi di tutti coloro che Huon incontra sul cammino. I francesi cavalcano alla volta di Durmont. (1688-1755)

12. I francesi a Durmont

Giunti nei pressi di Durmont, Gerame sconsiglia a Huon di entrare nella città, ma il bordolese ribatte di essere alla ricerca di avventure e di non volere in alcun modo venire meno al proprio proposito che è quello di incontrare lo zio e fare in modo che riabbracci la fede cristiana. Fuori dalla città, Huon incontra un uomo che saluta in nome di Gesù Cristo ricevendo in cambio dallo sconosciuto l'invito a parlare a bassa voce dal momento che il signore della città sarebbe pronto a punire con la morte chiunque pronunci quelle parole. Lo sconosciuto afferma che il signore della città, un tempo chiamato Guillaume e originario della Francia, si fa ora chiamare, dopo avere sposato la figlia del sovrano locale e avere abbracciato la fede maomettana, Widelon. Costui suole imprigionare i cristiani che passano per le sue terre e ne ha recentemente catturati al porto ben centocinquanta. Huon domanda allo sconosciuto come potrà essere alloggiato dentro la città senza pericolo e questi s'impegna a condurre gli stranieri presso la dimora del prevosto, un uomo buono e ben disposto nei confronti dei francesi. Sul fare della sera la compagnia degli uomini di Huon entra in città. (1756-1811)

Arrivato presso la dimora di Priant, Huon saluta il prevosto in nome di Gesù Cristo e questi gli intima di tacere e di non prenderlo in giro perché se il signore della città venisse a sapere che lo straniero ha pubblicamente fatto intendere di essere cristiano, non ci sarebbe mezzo di salvarlo da un'esemplare punizione e da morte immediata. Huon chiede di essere ospitato e Priant acconsente generosamente promettendo di servirlo per tutto il tempo durante il quale riterrà opportuno trattenersi. Huon ordina quindi a Gerame di andare al mercato e di acquistare tutte le vivande disponibili in modo tale da potere annunciare per tutta la città che presso la dimora di Priant è ammannito uno splendido banchetto aperto a tutti gli abitanti. L'invito è accolto da tutti e gli abitanti della città si recano dunque alla casa di Priant per prendere parte al magnifico pasto offerto da Huon lodando lo straniero per la grande bellezza, la quale induce i più ad ipotizzare che si tratti di un cristiano, e per la straordinaria munificenza. In chiusura di lassa il poeta interviene per sottolineare che, come si usa dire, non c'è cibo migliore di quello che sia offerto. Nel frattempo il maggiordomo di Widelon, recatosi al mercato e rincasato senza essere riuscito a comprare nulla dal momento che tutta la mercanzia è già stata acquistata da Gerame, informa il proprio signore

del fatto che a casa di Priant è stata bandita una festa aperta a tutti e che, se desidera mangiare, dovrà recarsi presso la dimora del prevosto. Un altro saraceno conferma la notizia e assicura di avere visto con i propri occhi colui che ha fatto preparare il banchetto: si tratta di un uomo con un magnifico corno appeso al collo. Widelon decide dunque di andare a vedere chi è costui con l'intenzione di fargli pagare caro l'affronto subito. Giunto presso Priant, Widelon viene subito invitato da Huon a prendere parte al banchetto e si siede al fianco del bordolese. Durante il convito Widelon guarda ripetutamente il bellissimo nappo che Huon ha dinanzi a sé e pensa che i francesi siano in realtà una banda di briganti e che il denaro speso per il banchetto sia il frutto di furti e rapine. Widelon si domanda anche da dove provenga il magnifico nappo di Huon e, pur pensando che possa trattarsi di un dono destinato all'emiro Gaudisse di Babilonia, decide di fare di tutto per appropriarsene al più presto. (1812-1918)

Huon capisce che Widelon desidera il suo nappo e, dopo avergli mostrato che è vuoto, gli promette di regalarglielo qualora egli riesca a bervi; subito dopo il bordolese prende il nappo, lo segna nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e ne fa sgorgare il miglior vino del mondo; lo beve tutto e, dopo averlo svuotato, lo segna nuovamente e ottiene che sia di nuovo ricolmo di vino; infine lo passa allo zio affinché possa provare a sua volta. Ma non appena Widelon mette il calice alla bocca, il vino si prosciuga e il nappo resta vuoto. Il rinnegato accusa Huon di essere un incantatore, ma Huon ribatte che la colpa è solo della fede maomettana e del fatto che Widelon si trova in stato di peccato mortale. A questo punto Widelon viene a sapere che Huon è in realtà suo nipote e che sta viaggiando alla volta di Babilonia per portare a termine una missione affidatagli da Carlo Magno. Fingendo di volere onorarlo in quanto nipote, Widelon invita Huon al proprio palazzo dove si trovano sua moglie e i suoi figli. Huon gli chiede di riabbracciare la fede cristiana, ma Widelon confessa di non sentirsi pronto a fare ritorno in Francia per timore dei troppi nemici pronti a muovergli guerra e prende tempo rimandando questi discorsi a un secondo momento. Prima di andare al palazzo dello zio, Huon affida il proprio corno a Priant, ma, in chiusura di lassa, il poeta specifica che si tratta di una mossa avventata perché ben presto il bordolese si troverà ad averne bisogno. (1919-1977)

Huon e i suoi uomini arrivano a palazzo. Widelon mostra al nipote la moglie e i quattordici figli da lei avuti. Huon è contento di trovare un ramo della propria stirpe in Oriente, ma è molto dispiaciuto che i suoi parenti non siano cristiani. Dopo avere cenato, Huon e i suoi vengono alloggiati nelle camere da letto; subito dopo Widelon convoca Gadifer, il proprio ciambellano – un francese giunto in Oriente al seguito di Widelon e rimasto segretamente cristiano nonostante l'abiura del proprio signore –, e gli confessa di volersi vendicare del mancato aiuto concessogli,

all'epoca del tradimento, da Seguin uccidendo il figlio di quest'ultimo e tutti i suoi sodali. Ordina quindi a Gadifer di condurre centocinquanta uomini armati per ammazzare i francesi che dormono. Gadifer escogita un piano per impedire che l'omicidio abbia luogo: si reca nelle carceri del palazzo e, dopo avere spiegato la situazione ai centoquaranta prigionieri cristiani superstiti e avere promesso loro la libertà, li fa armare con l'intenzione di condurli nella camera di Widelon per ucciderlo. Prima però Gadifer raggiunge la camera dove si trova Huon, il quale, informato del tradimento tramato dallo zio, si arma e si mette alla testa dei propri compagni unendosi ai prigionieri cristiani liberati. Tutti insieme si dirigono alla camera di Widelon che ha con sé alcuni uomini e scambia i nuovi arrivati per i propri stessi uomini poco prima convocati rivelando loro la propria intenzione di uccidere i francesi. Huon si scaglia verso lo zio per ucciderlo, ma colpisce invece un saraceno e Widelon, vedendosi sopraffatto, scappa saltando da una finestra. Nel mentre, i cristiani uccidono tutti coloro che si trovano a palazzo, compresi i figli e la moglie di Widelon, e si chiudono dentro al palazzo preparandosi a difenderlo dall'assedio. (1978-2080)

Widelon fa apprestare diversi ordigni bellici per mettere sotto assedio la fortezza, nella quale si sono asserragliati i cristiani guidati da Huon. La situazione è critica e Gerame consiglia a Huon di suonare il corno per chiamare in aiuto Auberon, ma Huon confessa di avere lasciato il corno presso la dimora di Priant, ciò di cui Gerame lo rimprovera aspramente. Mentre Huon si dispera, il prevosto Priant si prepara ad aiutarlo: prende il corno che Huon ha lasciato presso di lui e va da Widelon per domandargli di potere andare a parlamentare con gli assediati per ottenerne una resa che non comporti la distruzione del magnifico palazzo del suo signore. Ottenutone il permesso, Priant si fa aprire le porte del palazzo dove si trovano i francesi e rende a Huon il prezioso oggetto magico. Widelon capisce di essere stato beffato, ma non può trattenersi dal ballare nel momento in cui Huon suona il corno per chiamare in soccorso Auberon. Il re di Faerie arriva subito alla testa di sessantamila cavalieri armati che prontamente sbaragliano le forze nemiche: solo chi accetta di convertirsi viene risparmiato e sfugge alla morte o alla cattura; Widelon viene gettato in un fiume chiamato Calendre e vi muore annegato. (2081-2180)

13. La spedizione al castello del gigante e la conquista dell'usbergo magico

Huon ringrazia Auberon per averlo aiutato e questi gli consegna la città già governata da Widelon raccomandandogli di chiedere al Papa di inviarvi chierici per insegnare i rudimenti della fede cristiana ai saraceni pronti a essere battezzati. La città è dunque affidata a Priant e ai centoquaranta cristiani liberati dalle prigioni del palazzo. Huon domanda ad Auberon quale sia la strada più agevole per raggiungere Babilonia e il re gli dice che a dieci leghe da dove si trovano è situato un

castello che affaccia sul Mar Rosso, il quale è dimora di un feroce e temibile gigante, noto come l'Orgueilleux. Auberon raccomanda a Huon di non prendere questa strada, ma di preferire un percorso più lungo che, dopo avere attraversato un bosco, conduce a un altro porto sul mare. Prima che il gigante se ne impossessasse, il castello è stato per lungo tempo di Auberon, il quale vi faceva custodire dai suoi aiutanti, Malabron e Gloriant, l'usbergo magico appartenuto al padre Giulio Cesare. Questo usbergo è dotato del potere di rendere invulnerabile in battaglia e di proteggere dal fuoco chi lo indossi, ma Morgana ha stabilito che esso non possa essere indossato da chi si trovi in stato di peccato mortale. Auberon raccomanda a Huon di non dirigersi al castello del gigante: l'ingresso è sbarrato da due automi di rame che menano incessantemente le proprie mazze impedendo l'accesso alla rocca. Nonostante gli avvertimenti, Huon afferma di essere intenzionato a vistare il castello per conquistare l'usbergo. Gerame critica aspramente il desiderio di Huon reputando che la sua folle temerità sia destinata a condurlo a morte certa. Auberon prende commiato dai francesi che, sotto la guida di Huon, si dirigono alla volta del castello del gigante. (2181-2262)

Dopo avere lasciato i propri uomini nei pressi del castello e avere rintuzzato ancora una volta le critiche e i timori di Gerame, mostrando di riporre totale fiducia nell'aiuto di Auberon, Huon si dirige tutto solo verso l'entrata del castello. Lì vede i due automi già descrittigli da Auberon e accanto nota un catino appeso con una catena a una colonna; lo colpisce per farlo risuonare e subito, allarmata dal suono, compare sulle mura del castello una giovane donzella che, dopo avere visto il bordolese, corre alla porta e apre una valvola la quale regola l'afflusso di vapore che attiva il meccanismo degli automi causandone così l'arresto immediato. Huon entra quindi nel castello e riattiva gli automi per impedire al gigante di fuggire. Nel frattempo la donzella scopre che il gigante sta dormendo nella propria camera da letto e, sollevata dalla scoperta, decide di scongiurare il giovane di abbandonare quella terribile avventura. Huon si addentra nel castello e, notando con orrore i cadaveri di quattordici uomini che il gigante ha ucciso e messo sotto sale per consumarne le carni, rimpiange di non avere prestato fede ai saggi consigli di Auberon. Immediatamente però Huon ritorna in sé e, riprendendo animo, decide di proseguire nella sua ricerca del gigante. Vedendolo così bello e conoscendo bene il pericolo in cui si trova, la donzella lo raggiunge e lo prega di volere abbandonare quella terribile impresa per non correre il rischio di essere ucciso e divorato. Sentitosi pregare in nome di Dio, Huon le chiede da dove provenga e dove abbia imparato ciò che mostra di sapere intorno alla vera fede. La donzella afferma di essere nata in Francia, precisamente in Borgogna, da una sorella di Estout, il paladino morto nella battaglia di Roncisvalle, e di essere quindi cugina di Ogier il danese: appartiene pertanto al

lignaggio di Doon de Mayence che è stato il nonno di sua madre. Dopo essere partito per un pellegrinaggio alla volta del Santo Sepolcro, Riquier, il padre della donzella, ha fatto naufragio nel Mar Rosso ed è stato scaraventato da una tempesta sulla costa presso il castello, dove ha poi trovato la morte per mano del gigante, il quale ha rapito la giovane e l'ha segregata nella propria dimora senza però violarla. Appresa la storia della donzella, Huon si fa il segno della croce e le annuncia di essere il cugino germano di sua madre in quanto figlio di Seguin di Bordeaux. (2263-2402)

La cugina di secondo grado di Huon gli dice che nelle prigioni del castello ci sono sessanta cristiani e aggiunge che, se il bordolese non vuole fare la stessa fine o morire, deve scappare portandola con sé. Huon rifiuta questa soluzione e si dirige verso la camera da letto del gigante. Ci sono tre camere comunicanti: la prima è piena di armature e armi; nella seconda si trovano ricchi drappi e gioielli; nella terza, infine, dorme il mostruoso gigante la cui statura misura dodici piedi. Huon lo trova addormentato e, capendo di non avere possibilità di vittoria, si domanda se non sia il caso di colpirlo sfruttando l'occasione propizia; subito però allontana da sé questa viltà per paura dell'ignominiosa reputazione che gliene deriverebbe qualora il suo gesto fosse risaputo alla corte in Francia. Fidando nell'intervento di Auberon, Huon vorrebbe in un primo momento suonare il corno, ma teme di essere considerato codardo dal momento che non è stato ancora neppure sfiorato dal gigante. Si avvicina dunque al gigante e gli dà una piattonata sulla spalla al solo fine di svegliarlo. Destandosi, il gigante vede Huon completamente rivestito dall'armatura e afferma di essere impreparato a combattere in quanto ancora nudo: Huon gli concede cavallerescamente di andare ad armarsi così che non possa mai essergli rinfacciato di avere colpito a tradimento un uomo disarmato. Il gigante domanda a Huon se sia cristiano e questi di rimando, dopo avere affermato di esserlo, gli dice di essere pronto a risparmiarlo se accetta di convertirsi. Il bordolese espone quindi i motivi del suo viaggio e il gigante ribatte di essere pronto ad aiutarlo donandogli un suo anello che potrà proteggerlo ovunque e dargli accesso alla corte di Gaudisse a patto che Huon accetti di abbracciare la fede maomettana. Con questo anello, Huon sarebbe sotto la protezione del gigante, il quale signoreggia tutte le terre circostanti e al quale l'emiro stesso è soggetto. Il gigante afferma inoltre di avere quattordici fratelli e di essere il più giovane di tutti. Se Huon accetta di credere in Maometto, il gigante gli presterà l'anello e gli concederà di avere Esclarmonde, la quale gli è stata promessa in sposa. Huon rifiuta la proposta intimandogli di armarsi senza perdere altro tempo e il gigante si appresta a combattere, ma prima, in virtù della cortesia usatagli da Huon, tenta un'ultima volta di scongiurare il duello offrendogli in cambio la propria stessa sorella e un usbergo che nessuno è mai stato in grado di indossare perché può vestirlo solo chi sia dotato di una purezza senza pari. Questo usbergo ha la proprietà di rendere

invulnerabile chi lo indossi ed è stato sottratto dal gigante ad Auberon, il quale soleva dimorare presso quel castello. Huon domanda al gigante di mostrargli l'usbergo e questi, certo che Huon non possa in alcun modo vestirlo e deciso a ricambiare la cortesia usatagli dal bordolese, accetta di buon grado. Huon prende l'usbergo e, dopo avere pregato Dio e la Vergine di poterlo vestire, lo indossa. L'usbergo sembra fatto apposta per lui e lo copre alla perfezione: quando il gigante se ne accorge, si dispera ed esige la restituzione dell'usbergo che aveva solo inteso mostrare, non già donare al proprio avversario. Beffardamente Huon risponde che lo renderà al legittimo proprietario solo dopo averlo usato. Il gigante si rende conto di avere agito sconsideratamente. (2403-2588)

Adirato per la mancata restituzione dell'usbergo, il gigante sferra un colpo di spada a Huon, il quale riesce a parare il colpo e a restituirlo all'avversario. Lo scontro è duro, ma il gigante non riesce in alcun modo a danneggiare Huon, il quale è protetto dall'usbergo magico. Nel bel mezzo del duello Huon rivolge il proprio pensiero a Carlo Magno e capisce che, se riuscirà a conquistare l'usbergo sconfiggendo il gigante, potrà servirsi anche di questo oggetto magico oltre che del corno e del nappo: il re di Francia lo ha dunque inviato in Oriente pensando di punirlo e invece non ha fatto altro che accrescerne il potere. La donzella vorrebbe aiutare Huon, ma non osa intervenire nell'incertezza dell'esito del duello; finalmente il bordolese riesce a sferrare un duro colpo all'avversario ferendolo gravemente. Il gigante urla per il dolore, ma nessuno può sentirlo perché i suoi uomini hanno lasciato il castello per accompagnare uno dei suoi fratelli uscito per la caccia. In chiusura di lassa, il poeta annuncia che il fratello del gigante di ritorno dalla battuta di caccia incontrerà ben presto Gerame e i francesi rimasti appostati fuori dal castello. (2589-2646)

Ormai ferito, il gigante colpisce Huon sulla testa con la speranza di riuscire a eludere la protezione magica dell'usbergo, ma anche quest'ultima mossa disperata si rivela vana dal momento che il potere dell'usbergo non è limitato alle sole parti coperte da esso, ma è esteso a tutta la persona del guerriero che lo indossa. Huon ringrazia Dio per l'aiuto concessogli: grazie al Suo intervento e all'usbergo, egli è infatti al sicuro dai colpi del gigante. Con un colpo di spada ben assestato, Huon mozza il braccio sinistro del gigante, il quale, vedendosi perduto, tenta la fuga, ma la donzella, che si è preparata per l'occasione, riesce a farlo inciampare mettendogli un bastone tra i piedi. Non appena il gigante stramazza riverso al suolo, Huon gli piomba addosso e lo finisce con diversi colpi alla nuca. Huon riesce così a liberare la cugina di secondo grado dalla cattività del gigante e costei afferma che Huon deve ringraziare soprattutto Dio per il successo che ha voluto concedergli. I festeggiamenti sono però ben presto interrotti dal ritorno del fratello del gigante ucciso e dei dieci saraceni che lo hanno scortato fuori dal castello: questi vedono Gerame e i francesi rimasti nei pressi del castello e, scambiati per spie, li assalgono dopo averli insultati e

minacciati. Gerame, che capisce la lingua dei saraceni, avverte il pericolo imminente e avvisa Garin delle intenzioni bellicose dei nuovi venuti. (2647-2711)

Gerame, che ha compreso il grave pericolo in cui versa la compagnia dei francesi, rimpiange di non avere con sé un mantello che renda invisibili: il vecchio preferirebbe infatti trovarsi sul ponte di Mautrible piuttosto che dovere affrontare un nemico così spaventoso da fargli temere di non avere scampo dalla morte. I francesi restano senza parole dinanzi al terribile spettacolo che si offre ai loro occhi. Il fratello del gigante carica a cavalcioni sul proprio collo il povero Gerame, scambiato per una spia, e afferra altri due francesi con le proprie mani; i saraceni del séguito riescono a catturare gli altri cristiani. Huon vede tutto dall'alto delle merlature del castello e si consiglia con la propria cugina. Fidando nella forza dell'usbergo, il bordolese decide di soccorrere i propri compagni: si fionda sui nuovi venuti e, con un colpo di spada, mozza una gamba al gigante dal cui collo cade Gerame. Ucciso il capo della masnada, gli altri saraceni si perdono d'animo, lasciano andare i cristiani e si apprestano a difendersi; ma ogni difesa è vana e ben presto vengono tutti uccisi. Huon mostra il cadavere del gigante ucciso ai propri uomini, spiega loro le proprietà dell'usbergo e sottrae l'anello che il defunto porta al dito. Annuncia quindi che, grazie alla protezione garantitagli dall'anello del gigante, potrà portare a compimento la propria missione. Accompagnato dalla donzella, Huon libera quindi i prigionieri che si trovano nelle segrete del castello e affida loro il governo del porto sul Mar Rosso. Ricorda infine ai propri uomini che è giunto il momento di separarsi poiché questo prevedono i termini della riparazione impostagli da Carlo Magno. Come ha giurato al cospetto del sovrano, Huon dovrà dunque attraversare il mare e raggiungere Babilonia completamente solo. Huon afferma inoltre di essere spinto a proseguire il viaggio soprattutto dal desiderio di vedere con i propri occhi Esclarmonde della cui bellezza tanto si parla. Porterà con sé in viaggio il corno, il nappo, l'usbergo e l'anello del gigante, grazie al quale si augura di riuscire ad arrivare senza contesa fino a Babilonia. Huon fissa quindi un termine entro il quale i propri uomini dovranno attenderlo; qualora egli non dovesse fare ritorno entro la data stabilita, sarà loro dovere tornare in Francia e raccontare la verità sul suo conto: non dovranno tacere le grandi avventure da lui trovate in Oriente e dovranno altresì portare i suoi saluti dapprima alla madre, la duchessa di Bordeaux, quindi al fratello Gerard cui è stato affidato il governo della città. Huon specifica infine che, in caso di un suo mancato ritorno, il governo di Bordeaux dovrà essere affidato in via definitiva a Gerard. (2712-2825)

14. Il viaggio alla volta di Babilonia sul dorso di Malabron

Huon si congeda dai suoi uomini baciandoli a uno a uno. Gerame e Garin vorrebbero accompagnarlo, ma Huon si rifiuta in ottemperanza al giuramento prestato a Carlo Magno. Di mattino Huon si reca al porto sul Mar Rosso per partire, ma non trova vascello che lo possa condurre a Babilonia. Il bordolese si inginocchia e prega Dio e la Vergine che gli inviino un'imbarcazione per compiere la traversata. Subito dal mare Huon vede arrivare una donna con sembianze di pesce. La creatura si rivolge a Huon e dice di chiamarsi Malabron, di essere stata generata da un demone, di essere nata in Leuternie e di essere stata quindi condotta da Auberon nel paese di Faerie, dove ha dimorato cent'anni. Malabron ha il potere di muoversi liberamente e di uscire, quando lo desidera, dal paese di Faerie, ma ogni volta che si allontana dal regno di Auberon, quest'ultimo ha stabilito che Malabron debba ricevere una punizione per la durata di trent'anni. Per dimostrare di essere in buona fede e togliere ogni residuo dubbio al bordolese, Malabron ricorda a Huon gli oggetti magici che quest'ultimo ha ricevuto in dono da Auberon e descrive il potere del corno; lo invita quindi a montargli sul dorso per essere trasportato alla volta di Babilonia. Dapprima titubante, Huon decide di fidarsi in ragione delle informazioni ricevute e monta a cavalcioni su Malabron raccomandandosi a Dio. Nonostante le paure di Huon, Malabron lo conduce sano e salvo a destinazione. Con riconoscenza Huon gli augura quindi di potere essere perdonato per la colpa commessa nel momento dell'allontanamento dal regno fatato e gli domanda notizie sul conto di Auberon chiedendogli se ritiene che sia pronto a prestargli soccorso all'occorrenza. Malabron risponde che, fintanto che Huon si manterrà sincero, onesto e leale e non commetterà spergiuro, non dovrà temere di essere abbandonato dal re di Faerie; quindi afferma di non potere trattenersi oltre e si rituffa in mare lasciando solo Huon. (2826-2905)

15. L'ingresso a Babilonia

Huon si trova solo alle porte di Babilonia e, ciononostante, si sente fiducioso di potere affrontare e portare a termine la propria missione grazie agli oggetti dei quali è entrato in possesso: corno, nappo e anello del gigante. Il giorno in cui Huon si appresta a entrare in città coincide con quello della celebrazione della festa maomettana di San Giovanni osservata da tutti gli infedeli. Gaudisse, l'emiro di Babilonia, ha fatto riunire tutti i suoi sudditi per celebrare il fidanzamento della figlia Esclarmonde con il gigante ucciso da Huon, di cui nessuno a Babilonia conosce ancora la morte. Huon cammina per la strada maestra di Babilonia e nota il grande sfarzo della città in festa: donne saracene che portano corone d'oro e molti ricchi infedeli che, per diletto, danno la caccia agli orsi. Huon si dirige al palazzo, al quale danno accesso quattro porte; giunge alla prima di esse e bussa per entrare. Il guardiano gli domanda se sia maomettano e Huon, mentendo, risponde di credere in Tervagant e di essere un uomo del gigante; gli mostra quindi l'anello e immediatamente il custode

gli apre la porta con deferenza. Subito però Huon si rende conto di avere agito sconsideratamente perché ha mentito sulla propria identità, contravvenendo in ciò ai precetti di Auberon. Temendo che questo gesto possa alienargli le simpatie d'Auberon, Huon scoppia a piangere e si ripromette di non mentire più. Giunto così alla seconda porta del palazzo di Gaudisse, saluta il guardiano in nome di Gesù Cristo, rivelando così la propria fede cristiana, e ottiene l'accesso alla porta successiva mostrando l'anello del gigante. Quando la guardia vede l'anello, domanda a Huon come stia il gigante e il bordolese risponde schiettamente di averlo ammazzato poco tempo prima e di essere pronto a uccidere allo stesso modo l'emiro Gaudisse. Il guardiano ribatte allora ironicamente che l'emiro sarà ben contento di vederlo. Arrivato al terzo ingresso, Huon dichiara apertamente al custode lo scopo della propria missione e chiede di essere fatto entrare in nome di Dio. In questo caso il guardiano va su tutte le furie e si avvicina a Huon armato di spiedo per colpirlo, ma il giovane bordolese gli sferra un colpo di spada tale da fendergli il capo fino ai denti. Huon si ripromette dunque nuovamente di non mentire più giacché ha mentito, all'ingresso della prima porta, per una semplice dimenticanza. Giunto alla quarta porta, Huon mostra l'anello al custode e lo minaccia, in nome di Dio, di fargli fare la stessa fine toccata al precedente guardiano se non gli lascia immediatamente libero l'accesso. Il guardiano della quarta porta esegue dunque prontamente l'ordine ricevuto e apre a Huon l'ultima porta del palazzo. (2906-3013)

16. Alla corte di Gaudisse

Nel momento in cui il bordolese entra a palazzo, l'emiro è ancora assiso a tavola per il banchetto. Huon si dirige subito in un giardino, dove si trova una fontana di marmo, e beve un sorso d'acqua riflettendo sul da farsi. Si avvicina quindi a un saraceno, gli domanda se l'emiro stia ancora mangiando e viene a sapere che il banchetto è ancora alla terza portata. Huon mette quindi il proprio corno alla bocca e lo suona ottenendo che tutta la corte saracena, nel bel mezzo del banchetto, inizi a ballare. Anche Auberon avverte il suono del corno, ma annuncia al proprio baronaggio di essere intenzionato a non aiutare Huon poiché quest'ultimo, con la propria condotta, lo ha fatto adirare. Auberon desidera che il bordolese paghi lo scotto della propria condotta ed espia il proprio peccato prima di tornare ad aiutarlo: in futuro penserà bene a come agire ricordando le pene sofferte per riacquistare la benevolenza del re di Faerie. Capendo che dovrà cavarsela da solo poiché Auberon non intende soccorrerlo in questo frangente, Huon si dispera. Nel frattempo l'emiro pensa di essere vittima di un sortilegio e urla ai propri uomini di catturare l'incantatore. Tutti si dirigono nella direzione dalla quale sembra provenire il suono e si riversano nel giardino dove si trova Huon che viene condotto nella sala dove si trova l'emiro. Gaudisse gli domanda da dove provenga e Huon risponde di essere un messaggero francese inviato dal re Carlo Magno; gli

mostra quindi l'anello del gigante. Non appena Gaudisse vede l'anello, gli dà il benvenuto e gli concede di sedersi a tavola dove meglio ritenga opportuno. Huon volge subito lo sguardo verso la parte della sala riservata alle dame e nota la figlia dell'emiro, Esclarmonde, una donzella di circa vent'anni, gentile, nobile, bianca come il cotone e con una graziosa fossetta sul mento. Immediatamente sente accendersi dentro di sé il fuoco della passione amorosa, si siede di fronte a lei e la saluta in nome di Gesù Cristo; quindi si sporge in avanti e la bacia quattro volte davanti a tutti. Esclarmonde, che avverte tutta la dolce freschezza che promana dal bacio di Huon, ne è poco dispiaciuta, ma finge di esserlo solo per salvaguardare il proprio onore e le apparenze. I saraceni vorrebbero che l'emiro vendicasse immediatamente l'affronto subito, ma Gaudisse ricorda loro che lo straniero reca con sé l'anello del gigante, del quale l'emiro è vassallo, e può quindi agire come meglio crede. Huon si fa quindi avanti e senza indugio richiede l'attenzione di Gaudisse per potere esporgli davanti a tutti i motivi della missione che lo ha condotto a Babilonia. (3014-3105)

Per conto di Carlo Magno Huon chiede a Gaudisse di convertirsi al cristianesimo, di inviare al re di Francia in segno d'omaggio mille nobili damigelli come ostaggi, mille damigelle di quattordici anni e mille destrieri iberici; se Gaudisse si rifiuta di obbedire, Huon gli strapperà la barba dal viso e quattro denti dalla bocca. Sbalordito e fuori di sé, Gaudisse esclama che le richieste sono folli e che, se si è fino a quel momento astenuto dal fare del male a Huon, è solo in virtù dell'anello del gigante che egli reca con sé. Beffardamente Huon replica che non deve assolutamente avere di questi scrupoli: egli ha già ammazzato il gigante e gli ha rubato l'anello. Quindi, senza indugio, Huon sguaina la spada e si fa avanti per uccidere anche Gaudisse, ma un servitore di quest'ultimo si frappone tra Huon e l'emiro e riceve il colpo mortale a lui destinato. Tutti gli uomini di Gaudisse si gettano sul francese, mentre l'emiro scappa in un'altra stanza per mettersi in salvo. Huon suona quindi il corno per chiamare in aiuto Auberon, il quale però, come anticipato, non si presenta e non accorre ad aiutare il bordolese in questa occasione. (3106-3140)

17. Huon imprigionato

Tutti i saraceni montano su Huon e lo colpiscono, ma l'usbergo che indossa lo protegge dalla morte. I nemici però sono in numero soverchiante e Huon capisce che conviene arrendersi dal momento che Auberon non verrà ad aiutarlo: il bordolese viene quindi disarmato dell'usbergo e privato sia del corno sia del nappo che finiscono nelle mani di Gaudisse. L'emiro dice a Huon che è stato ben folle a pensare di portare a termine una simile ambasciata dacché già quindici messaggeri prima di lui avevano tentato una simile avventura e nessuno aveva mai potuto fare ritorno in Francia. Se Huon è disperato, non meno preoccupata è Esclarmonde, la quale, dopo il

bacio del bordolese, ha sentito nascere dentro di sé l'amore. La donzella escogita dunque un piano mediante il quale sia possibile salvare il giovane francese. Si reca dal padre e chiede che il giovane messaggero straniero le sia affidato in custodia per due ragioni: in primo luogo perché è stato proprio lui a uccidere il gigante, il quale sarebbe presto dovuto diventare il suo sposo; in seconda istanza perché l'onta del bacio ricade direttamente su di lei che ha subito l'affronto al cospetto di tutti i sudditi di Gaudisse. Esclarmonde fa mostra di volere giudicare Huon e di volere trarne la legittima vendetta; Gaudisse, senza il benché minimo sospetto, acconsente alla richiesta della figlia, ma pone una condizione: il prigioniero resterà sotto la custodia della figlia fino a quando, dopo un periodo di tempo convenuto, giungeranno a corte i fratelli del gigante defunto; da quel momento in poi il prigioniero sarà loro affidato affinché possano giudicarlo come meglio credono senza potere imputare alcun difetto di procedura all'emiro stesso. (3141-3192)

Esclarmonde prende in custodia Huon e lo fa condurre nelle fetide prigioni del palazzo. Giuntovi, Huon si dispera, si lamenta della missione impostagli da Carlo Magno e arriva perfino a maledire Auberon rimpiangendo di non potere tornare in Occidente per non percorrere mai più il cammino intrapreso. Spaventato e affranto, Huon resta solo nelle carceri del palazzo per tutto il giorno, ma a mezzanotte vede una luce e domanda chi sia che viene a fargli visita: è la bella Esclarmonde che è venuta a conferire con lui. Se Huon accetta di agire secondo la volontà della donzella, sarà liberato e potranno godere del tempo passato insieme. Huon risponde che non osa fare ritorno in Francia senza prima portare a termine la missione intrapresa, la quale, oltre al bacio rubato ad Esclarmonde, comporta che il padre della donzella venga disonorato. Esclarmonde, che non intende acconsentire in alcun modo all'omicidio del proprio padre, propone a Huon di accettare il suo amore e di amarla a sua volta: in cambio il bordolese sarà liberato dal carcere, potrà godere degli agi che Esclarmonde vorrà concedergli e insieme potranno recarsi in Francia senza alcun bisogno di arrecare danno all'emiro. Huon rifiuta recisamente la proposta e ribadisce la propria intenzione di strappare la barba e i quattro denti al padre della donzella, la quale arrossisce per la rabbia e se ne va immediatamente senza proferire parola. La giovane vieta dunque al carceriere, pena la morte, di dare da mangiare a Huon. Stremato dalla fame, Huon si pente di non avere accettato la proposta di Esclarmonde, ma subito la giovane, recando in mano un cero, arriva a fargli visita e lo rimprovera per avere osato disobbedire al suo volere minacciando di non farlo mai più uscire dal carcere. Questa volta Huon si dice pronto ad agire in tutto secondo la volontà di Esclarmonde, la quale lo accetta quindi come amante: lo libera dal carcere, lo conduce nella propria camera travestito da donzella per non farlo riconoscere e gli fa quindi portare da mangiare; poi ordina al carceriere di andare da Gaudisse e di annunciargli che il prigioniero cristiano è stato

trovato morto in prigione. Il guardiano del carcere esegue prontamente gli ordini della donzella e l'emiro si duole della notizia perché sa che i fratelli del gigante defunto dovranno presto arrivare a Babilonia per giudicare Huon. L'emiro dimentica così la vicenda del messaggero francese e Huon si gode il tempo trascorso negli agi in compagnia della bella Esclarmonde. (3193-3293)

18. Huon e i suoi uomini si ritrovano a Babilonia

Il poeta passa dunque a trattare di Gerame, di Garin e dei francesi rimasti presso il castello del gigante sul Mar Rosso ad attendere con angoscia il ritorno del loro amico e condottiero. Dopo quattro mesi e mezzo di attesa vana, Gerame si rivolge ai propri compagni e annuncia di essere intenzionato a raggiungere Babilonia per scoprire se Huon è davvero morto come tutto purtroppo lascia presagire. Tutti i francesi sono concordi nel seguirlo e fanno quindi apprestare un vascello per mettersi in mare alla volta di Babilonia. Al castello del gigante defunto restano i cristiani liberati dal carcere e la cugina di secondo grado di Huon. All'inizio del viaggio Gerame richiede ai propri compagni la disponibilità ad obbedirgli ciecamente quando si troveranno al cospetto dell'emiro poiché questo è l'unico mezzo per potere avere salva la vita. Tutti accettano di sottomettersi a lui senza fare domande. Durante il viaggio Gerame, che ha vissuto molti anni in Oriente presso gli infedeli e per questo conosce la lingua saracena, riflette tra sé e sé e cerca di escogitare un piano mediante il quale i francesi possano essere accolti senza rischio alla corte di Gaudisse per scoprire se Huon è vivo o morto. Sbarcati a Babilonia, i francesi si recano al palazzo dove vengono ammessi al cospetto dell'emiro e della figlia Esclarmonde. In chiusura di lassa, il poeta annuncia che le parole che Gerame rivolgerà all'emiro lasceranno esterrefatti e sconvolti i suoi stessi compagni. (3294-3341)

Gerame saluta l'emiro in nome delle divinità pagane e finge di essere un nunzio del fratello di Gaudisse, il re Yvorim, incaricato di consegnargli dei prigionieri cristiani – i quali sono in realtà i propri compagni francesi – affinché l'emiro li giudichi come meglio crede. Gerame racconta di essere partito con una scorta di cento saraceni fornitigli da Yvorim, i quali però sono morti durante un naufragio, e di essere riuscito a mettersi in salvo in una scialuppa insieme ai prigionieri superstiti. Sempre per conto di re Yvorim, chiede quindi all'emiro informazioni sul conto di un prigioniero cristiano, responsabile dell'uccisione del gigante e tenuto prigioniero, a quanto si dice, da Gaudisse. A quello che crede essere un messaggero del fratello l'emiro riepiloga gli affronti subiti da parte di Huon e la punizione che ne è seguita: il temerario messaggero di Carlo Magno è stato catturato e gettato in prigione. Sconvolto dalla notizia, Gerame chiede subito di potere condurre in prigione anche i cristiani che ha consegnato all'emiro in attesa che quest'ultimo decida

della loro morte. Gaudisse accetta di buon grado e chiama il guardiano del carcere dicendogli di mettere i cristiani nelle prigioni dove il messaggero oltraggioso è morto poco tempo prima. Esclarmonde apprende la notizia e vede il vecchio, di cui ignora la vera identità. Costui, per dare più credibilità alla propria messinscena, picchia e maltratta i cristiani, i quali lo maledicono silenziosamente dentro di sé per il trattamento ricevuto. Tutti i compagni di Huon vengono quindi condotti nelle squallide e fetide prigioni del palazzo. Giunta nella propria camera, Esclarmonde si lamenta con Huon per il fatto che un vecchio, giunto a corte, ha condotto con sé alcuni cristiani, i quali sono stati maltrattati e imprigionati. Huon la prega di potere andare, col buio della notte, a visitarli in carcere per scoprire la loro provenienza. Esclarmonde acconsente e, sul fare della notte, quando tutti dormono, i due amanti, recando in mano un cero per fare luce, si recano dal carceriere e gli ordinano di aprire la porta delle prigioni. Quando i prigionieri sentono levare il chiavistello dell'uscio, si alzano in piedi temendo il peggio, ma Huon li tranquillizza affermando di essere andato lì solamente per scoprire chi siano e da quale regione provengano, aggiungendo inoltre di essere cristiano. Huon li guarda quindi alla luce del cero e riconosce subito per primo il proprio cugino di secondo grado Garin; si lancia quindi ad abbracciarlo e a baciarlo accogliendolo come si conviene. Dopo questo primo riconoscimento, tutti gli altri prigionieri cristiani, che sono gli scudieri di Huon, abbracciano il proprio signore e gli raccontano di come siano giunti a Babilonia per avere sue notizie e di come Gerame li abbia presentati all'emiro facendoli passare per prigionieri. Huon li ringrazia e quella notte resta a dormire con loro in carcere. Esclarmonde torna nelle proprie stanze, ma l'indomani va a presentarsi a Gerame dicendogli di volere conferire con lui per dargli informazioni riguardo a Huon. Credendo che si tratti di un tranello, Gerame finge di non volere nemmeno incominciare un simile discorso e afferma di non conoscere alcun guerriero che si chiami in quel modo, ma Esclarmonde gli consiglia di mettere da parte queste scuse perché sa sul suo conto molto di più di quanto il vecchio non sospetti: gli rivela quindi che nelle prigioni, oltre ai suoi stessi compagni francesi, potrà trovare anche Huon, il quale non è affatto morto. Esclarmonde lascia intendere di essersi prodigata per salvare la vita del giovane e per avvalorare le proprie parole dice al vecchio che sa che si chiama Gerame invitandolo a verificare la veridicità del proprio racconto recandosi egli stesso nelle prigioni. Gerame, ancora dubbioso, accetta di recarsi nelle carceri e vi viene condotto dalla giovane figlia dell'emiro, la quale ordina al carceriere di eseguire in tutto e per tutto gli ordini di Gerame e di aprirgli la porta. Non appena mette piede nelle prigioni, Gerame vi trova Huon, Garin e Clarion e non può frenare la gioia per avere ritrovato il proprio amico; finalmente riuniti, i francesi si baciano e abbracciano l'un l'altro. Dopo l'incontro con Huon, Gerame lascia il carcere. Continua a frequentare Gaudisse ed è da quest'ultimo trattato onorevolmente in virtù dell'affetto che l'emiro prova per il fratello Yvorim. Nel frattempo

Esclarmonde fa in modo che ai prigionieri non manchi il cibo e che siano provvisti di ciò di cui necessitano. Huon non intende lasciare Babilonia senza avere prima portato a termine la missione impostagli da Carlo Magno, ma non osa farne parola con la donzella. (3342-3499)

19. Agrapart arriva a Babilonia

Il poeta interviene per annunciare l'arrivo alle porte di Babilonia di Agrapart de Montobscur, un fratello del gigante ucciso da Huon. Costui, dopo avere comunicato formalmente a Gaudisse di volere reclamare per sé l'omaggio prestato in precedenza dall'emiro al fratello defunto e dopo essersi visto rifiutare la richiesta, ha radunato un esercito di più di sessantamila uomini e ha cinto d'assedio Babilonia. Agrapart si presenta quindi alla palizzata di legno che cinge esternamente la città e chiede di parlare con l'emiro: se Gaudisse accetta le sue richieste, la guerra finirà subito. L'emiro si presenta all'appuntamento in compagnia del nipote Gorhant e, dopo avere visto la stazza smisurata del gigante, gli domanda che cosa voglia. Agrapart si dice rammaricato del fatto che Gaudisse si rifiuti di prestargli omaggio e di obbedire a lui così come per vent'anni ha obbedito al fratello ora morto, a maggior ragione poiché egli è il primogenito e il più potente. Agrapart propone quindi a Gaudisse di inviargli due campioni che siano disposti a combattere contro di lui con questa clausola: se i due vengono sconfitti, Gaudisse obbedirà al gigante; in caso contrario, l'emiro sarà affrancato dall'omaggio e potrà tenere liberamente il suo feudo per tutta la vita. Se Gaudisse si rifiuta di inviare i due campioni, dovrà dare in moglie al gigante la bella Esclarmonde. Gaudisse intima ad Agrapart di allontanarsi immediatamente dal recinto se non vuole essere crivellato da una pioggia di quadrelli e aggiunge che non solo il gigante non avrà mai la bella Esclarmonde ma neppure i due campioni dacché egli non intende soddisfare tale richiesta. Gaudisse consiglia però al gigante di stare in guardia poiché è sua intenzione fare compiere ai propri uomini delle sortite per colpire gli assediati. Agrapart mostra di non curarsene affatto e si allontana. La situazione permane immutata per un mese intero; dopodiché Gaudisse convoca i propri baroni a consiglio e chiede il loro parere sulla faccenda: Gerame consiglia di fare armare gli uomini e di organizzare una sortita per colpire gli assediati in modo tale che essi non possano più farsi beffe di quelli della città. L'emiro acconsente e ordina che l'indomani all'alba tutti si tengano pronti per la sortita. All'ora convenuta l'esercito dell'emiro, costituito da trentamila uomini armati, esce dalla città di Babilonia, nella quale restano altre guarnigioni di guardia. Gerame porta l'insegna dell'esercito dell'emiro e si trova al fianco di Gaudisse in battaglia. I due eserciti si scontrano nel tumulto generale; Gerame combatte da prode e rimpiange di non avere al suo fianco il valoroso Huon, il quale si sta sollazzando nella camera di Esclarmonde. Lo scontro si tramuta fin dall'inizio in un'immensa carneficina: le cose sarebbero volute al peggio per gli

assedianti se Agrapart non fosse giunto a dare manforte ai suoi. Agrapart, armato di una falce d'acciaio, fa strage di soldati nemici e ricaccia l'esercito dell'emiro nelle mura di Babilonia: di trentamila che ne erano sortiti, ventimila non rientrano nella città. Affranto per le perdite cospicue, Gaudisse bestemmia le divinità pagane. Gerame cerca di consolarlo e gli rammenta che in guerra non bisogna perdersi d'animo anche a fronte di una sconfitta momentanea dal momento che dopo una sconfitta c'è sempre la possibilità di rifarsi. Nel frattempo Agrapart e gli assediati impediscono l'arrivo degli approvvigionamenti a Babilonia nel tentativo di affamare la città: gli abitanti soffrono la fame. (3500-3621)

Gaudisse è disperato sia per la mancanza di viveri sia perché sa bene che Agrapart non lascerà l'assedio senza ottenere i due campioni richiesti o, in sottordine, la bella Esclarmonde in sposa. Si decide dunque a convocare la propria figlia e le spiega nel dettaglio la situazione lamentando di non avere alcun guerriero che osi accettare la sfida. Inorridita, Esclarmonde allontana subito da sé l'ipotesi del matrimonio con Agrapart e confessa al padre di conoscere un guerriero che sarebbe disposto a farsi carico della sfida col gigante in cambio della certezza di avere salva la vita. Costui, del quale Esclarmonde non intende fare il nome, ha oltraggiato l'emiro e non osa farsi avanti per paura di essere incarcerato o ucciso; accetterebbe di intraprendere il duello col gigante solo se fosse certo di essere assolto da ogni addebito. Gaudisse promette solennemente di essere pronto non solo a perdonare senza indugio ma anche a beneficiare qualunque guerriero, saraceno o cristiano, per quanto malfamato possa essere, qualora accetti di combattere contro Agrapart. A questo punto Esclarmonde rivela che si tratta del messaggero cristiano che qualche tempo prima aveva oltraggiato l'emiro e rammenta al padre di avere udito dire che non è lecito fare del male ai messaggeri. La donzella spiega poi al padre che gli è stato fatto intendere che il cristiano fosse morto in carcere, ma egli è in realtà ancora vivo. L'emiro ordina allora di condurre al suo cospetto Huon con l'intenzione di accordarsi con lui vista la necessità. Esclarmonde riferisce la cosa a Huon, il quale accetta di mettersi alla prova per amore della donzella. Il bordolese si reca a palazzo, dove è trattato onorevolmente dall'emiro, il quale lo fa sedere al suo fianco e gli chiede cortesemente di volere accettare la sfida del gigante. Huon ribatte di essere pronto a scendere in campo soltanto per amore di Esclarmonde, la quale lo ha salvato, e domanda in cambio che gli vengano ridati l'usbergo, il corno e il nappo. Gli oggetti magici vengono riconsegnati al bordolese, il quale affida la custodia del nappo a Esclarmonde. Huon chiede quindi di comunicare ad Agrapart che il campione di Gaudisse è pronto a sfidarlo; poi trascorre il resto del tempo in attesa della risposta del gigante parlando d'amore onestamente con la bella Esclarmonde. (3622-3722)

20. Il duello tra Huon e Agrapart

Nel frattempo Agrapart non allenta l'assedio alla città e più volte chiede di potere parlare con l'emiro. Dopo essere montato sulle mura merlate della città, Gaudisse guarda il gigante dall'alto e gli annuncia di avere trovato un campione pronto a difendere il suo diritto e a misurarsi con lui. Vengono quindi ribaditi i termini della contesa: qualora il campione dell'emiro dovesse avere la meglio, Agrapart lascerà l'assedio e non avanzerà più pretese sul dominio di Gaudisse; invece, in caso di vittoria del gigante, Gaudisse presterà omaggio come era solito fare con il fratello di Agrapart. I due sovrani giurano solennemente al modo saraceno – cioè urtandosi il dente col dito – di attenersi all'accordo preso. Huon vede l'enorme gigante, ma confida nel proprio usbergo e dichiara di volere affrontare immediatamente Agrapart prima che quest'ultimo possa cambiare idea. Gaudisse domanda al gigante quando intenda combattere e Agrapart risponde di essere pronto a farlo subito. Huon si reca dunque nella camera di Esclarmonde e lì prega Dio di fare in modo che Auberon smetta di serbargli rancore: il bordolese sa bene di averlo maledetto quando si trovava in carcere e che questa cattiva azione potrà costargli cara; per questo motivo, ha paura di non riuscire a indossare l'usbergo e, sapendo bene che al primo colpo sarebbe sconfitto, confessa a sé stesso di non essere disposto ad affrontare il gigante per nulla al mondo senza potere fare affidamento con certezza sulla protezione dell'usbergo. Con grande apprensione Huon infila l'usbergo e scopre con enorme sollievo di riuscire ancora ad indossarlo alla perfezione, quindi dice a Gerame che questa è la prova che Auberon lo ha perdonato. Il bordolese intende però accertarsene anche in un altro modo: chiede quindi che gli sia portato il nappo, lo segna in nome di Dio onnipotente e vede sgorgarne il vino, che subito beve. Passa poi il calice a Esclarmonde invitandola a bere il vino che si trova nel nappo; la donzella accosta il vaso alle labbra, ma il vino scompare immediatamente. Esclarmonde crede di essere stata vittima di un incantesimo, ma Huon ribatte che si tratta solo della sua mancanza di fede e di sacramenti, ciò che la fa vivere in stato di peccato mortale. Esclarmonde accetta quindi di ricevere il battesimo se Huon tornerà vincitore dal duello con Agrapart. Huon si arma e chiede a Esclarmonde di pregare Dio per lui affinché possa sconfiggere il gigante: Dio infatti è tanto misericordioso che presta ascolto anche alle preghiere dei peccatori. Esclarmonde promette nuovamente di essere intenzionata ad andare in Francia con Huon per essere battezzata in caso di vittoria di quest'ultimo contro Agrapart. Vengono quindi liberati dal carcere i compagni di Huon, il quale prende commiato da loro scongiurandoli di pregare Dio di proteggerlo e di fare in modo che Auberon torni ad aiutarlo all'occorrenza. Armato di tutto punto, Huon cavalca alla volta del luogo fissato per il duello. I saraceni, i quali lo vedono così nobile e gagliardo, si dicono l'un l'altro che è un peccato che non sia maomettano. Anche l'emiro

reputa Huon l'uomo più coraggioso della propria corte e si fida di lui perché sa che ha già ucciso in passato il fratello di Agrapart. (3723-3837)

Huon raggiunge il campo del duello apprestato per l'occasione dai saraceni nei pressi della palizzata di legno d'abete che protegge Babilonia. Agrapart lo attende in sella a una mula e mostra di non temerlo minimamente: tiene infatti la lancia con la punta rivolta verso terra e si appoggia all'impugnatura a mo' di sostegno. L'emiro Gaudisse, insieme con il proprio baronaggio, ammira lo spettacolo offerto dai duellanti dall'alto delle mura di Babilonia. Il gigante compiange beffardamente la sorte di Huon dicendogli di non temerlo affatto; il bordolese si dice a sua volta sicuro di potere sconfiggerlo e lo provoca insinuando che, se il gigante sapesse tutta la sua storia, avrebbe motivo di temerlo assai più di quanto un veleno non tema il contatto con la triaca, giacché Huon è proprio colui che ha ucciso il fratello di Agrapart nel castello sul Mar Rosso. Sconvolto dalla rivelazione, Agrapart domanda se Huon sia il colpevole della morte di due dei suoi fratelli e il bordolese risponde beffardamente di essere intenzionato a uccidere anche il terzo prima del tramonto. Agrapart ringrazia Maometto di avere davanti a sé il colpevole di cui intende vendicarsi e, meravigliandosi del fatto che l'emiro Gaudisse abbia consentito che rimanesse in vita tanto a lungo, dichiara di essere determinato a rifiutare qualsiasi cifra come riscatto in caso di cattura dell'avversario. Al primo scontro, la lancia di Agrapart va in frantumi e manca poco che il gigante non venga disarcionato, mentre la lancia di Huon resta intatta. Con un colpo di spada il bordolese riesce poi a ferire il gigante alla schiena e a farne colare il sangue. Huon si rivolge quindi beffardamente al gigante promettendogli che quella notte stessa potrà raggiungere all'inferno i suoi due fratelli defunti. Adirato, Agrapart colpisce con la propria spada Huon, ma non riesce minimamente a scalfirlo in virtù dell'usbergo che il bordolese indossa. Allora Agrapart inizia a lodare l'efficacia dell'usbergo di Huon dicendogli di averne visto poco tempo prima uno simile presso la dimora del fratello nel castello sul Mar Rosso. Huon ribatte di avere visto, riposto in uno scrigno dal fratello del gigante, il medesimo usbergo e aggiunge beffardamente di essere disposto a dare ad Agrapart ciò che gli spetta prima del termine convenuto, dal momento che l'usbergo che indossa era per l'appunto di proprietà del fratello. (3838-3924)

Il duello tra i due campioni prosegue e infuria nei pressi della porta principale di Babilonia. Gerame si trova in compagnia di Esclarmonde e dei compagni francesi sulla sommità di una torre da dove tutti ammirano il duello e pregano per Huon. Il bordolese colpisce nuovamente il gigante e lo fa sanguinare; Agrapart si dispera e confessa a Maometto di non avere mai avuto tanta paura di morire in duello. Per quanto Agrapart colpisca con vigore, l'usbergo magico protegge Huon. Durante lo scontro, il bordolese prega Dio di aiutarlo a sconfiggere il gigante così da potere portare

in Francia Esclarmonde per farla diventare cristiana e sposarla; si augura inoltre di potere tornare a servire Carlo Magno e la sua nobile madre, la duchessa di Bordeaux, così come il nobile fratello Gerard, al quale decide di dare una parte del proprio feudo tale che possa essergli bastevole. Nel frattempo l'emiro Gaudisse, che sta assistendo al duello, loda la prodezza di Huon e confida al proprio baronaggio di essere intenzionato a concedergli in moglie la figlia Esclarmonde a patto che accetti di rinnegare la fede cristiana. I duellanti continuano a colpirsi a vicenda, ma i colpi del gigante risultano inutili. Il duello si protrae per lungo tempo fino a che il gigante, sfinito, si rivolge a Huon proponendogli, in cambio della resa, di prendere sua figlia in moglie e la città di Montobscur: insieme andranno poi a portare guerra a Carlo Magno in Francia e Agrapart farà incoronare il bordolese. Huon rifiuta seccamente la proposta affermando che Carlo Magno è il suo signore e che in Francia si trovano tutti i suoi amici e parenti; inoltre dichiara di avere tanta fede in Dio da non potere neppure pensare di commettere tradimento nei confronti del suo sovrano. Mentre gli rivolge queste parole, il gigante si avvicina subdolamente a Huon e lo avvinghia; il bordolese lo abbraccia a sua volta ed essendo molto agile e leggero riesce a rialzarsi, ad afferrare l'elmo del gigante, a sfilarlo e a lanciarlo lontano. Agrapart corre dietro all'elmo, ma Huon, non appena vede che l'avversario si abbassa per raccogliere l'elmo, con un deciso colpo di spada gli fende la testa e ne fa schizzare il cervello al suolo. Accecato dal dolore e prossimo alla morte, dopo avere gettato un tremendo grifo, con le residue energie il gigante corre verso Huon con la forza della disperazione per ucciderlo, ma il bordolese si fa saggiamente indietro per evitarlo. Huon seguita a colpirlo e lo fa stramazzone al suolo. Interviene Gaudisse, il quale richiama il proprio campione in città dicendogli che è ora di rientrare; alla richiesta del padre si associa anche la bella Esclarmonde, la quale teme che i soldati del gigante possano irrompere sul campo del duello per uccidere Huon. Il bordolese ritorna da vincitore a Babilonia e gli uomini di Agrapart, dopo essere arrivati sul campo e avervi trovato morto il proprio signore, menano gran duolo e lo fanno seppellire. (3925-4048)

21. Morte di Gaudisse

Gaudisse vorrebbe abbracciare Huon, il quale però rifiuta perché sa in cuor suo che presto dovrà ucciderlo; i compagni francesi e Gerame lo riaccolgono e lo baciano a uno a uno. Il bordolese si reca quindi nella camera di Esclarmonde, dove i suoi uomini lo spogliano delle armi e la figlia dell'emiro lo bacia dolcemente chiedendogli conto del duello. Huon le dice che Gesù Cristo ha voluto aiutarlo e le ricorda di mantenere fede a quanto promesso, cioè alla volontà di farsi cristiana. Esclarmonde conferma la parola data. Nel frattempo i soldati di Agrapart smontano le tende e ripartono per rientrare nelle proprie terre. Per festeggiare la vittoria e per onorare Huon, Gaudisse

tiene corte bandita, ma Huon non si reca neppure al banchetto celebrato in suo onore poiché pensa sempre a come potere uccidere l'emiro. Gaudisse manda quindi a chiamarlo e Huon si reca al cospetto dell'emiro armato con l'usbergo e provvisto di corno e nappo oltre che accompagnato da Gerame e dagli scudieri francesi. Huon domanda a Gaudisse che cosa debba riferire in merito alle richieste di Carlo Magno dal momento che presto dovrà tornare in Francia. Il bordolese ripete ancora una volta il contenuto del messaggio oltraggioso: oltre a farsi cristiano e oltre alla consegna delle mille pulzelle, dei mille falconi e dei mille cavalli, Gaudisse dovrà anche accettare di consegnare la propria barba e quattro dei suoi denti molari come pegno al re di Francia. Gaudisse si rivolge ai propri baroni e afferma di non volere punire nuovamente l'impudenza del messaggero solo perché costui ha accettato di combattere contro Agrapart. Huon intima all'emiro di accettare la proposta perché, in caso contrario, vedrà sopraggiungere un esercito che metterà a morte lui e tutta la sua corte. Fuori di sé, Gaudisse ordina di imprigionare nuovamente Huon, ma questa volta il bordolese suona il corno e viene udito distintamente da Auberon che si trova nel bosco. Il re di Faerie dice quindi ai propri sudditi che è giunta l'ora di aiutare Huon in virtù delle grandi pene che questi ha patito: immediatamente Auberon e sessantamila uomini armati si materializzano al fianco del bordolese. Il piccolo re del paese di Faerie dice a Huon di essere pronto ad aiutarlo: senza indugio abbatte l'emiro al suolo e lo consegna nelle mani di Huon; quindi gli consiglia di prendere ciò che deve riportare a Carlo Magno, ossia la barba e i quattro denti molari. Il bordolese decapita l'emiro e, nel frattempo, Auberon fa uccidere tutti gli infedeli che trova nel palazzo quindi, mentre Huon è impegnato a strappare barba e denti dal cranio del defunto, ordina che chiunque non sia disposto a convertirsi al cristianesimo venga ucciso. Più di trentamila persone, tra le quali donne e bambini, si convertono e ricevono il battesimo giacché Auberon fa arrivare magicamente a Babilonia anche molti preti. Dopo che Huon ha strappato la barba e i denti di Gaudisse, Auberon prende da parte il bordolese e Gerame e spiega loro che inserirà magicamente i due pegni nella coscia sinistra di Gerame, all'altezza dell'anca, senza fargli alcun male. Nessuno potrà mai sapere dove si trovano e il nascondiglio sarà pertanto sicuro; quando Carlo Magno esigerà i due pegni, Huon praticherà un'incisione con un rasoio ed estrarrà la barba e i denti dell'emiro. Il re di Faerie mostra la sutura a Huon e gli raccomanda di non farne parola con nessuno, ma, in chiusura di lassa, il poeta anticipa che Huon rivelerà il segreto al fratello Gerard dal quale sarà poi tradito. (4049-4171)

Barba e denti dell'emiro defunto vengono così sigillati magicamente, senza alcun dolore, nella coscia sinistra di Gerame. Auberon si rivolge quindi a Huon e gli ordina di ritornare in Francia e di fare convertire e battezzare Esclarmonde: soltanto dopo il bordolese potrà sposarla e,

in ogni caso, Huon non deve assolutamente unirsi carnalmente a lei prima della celebrazione del matrimonio se non vuole andare incontro all'ira di Auberon e a tremende sciagure. Huon si impegna solennemente a rispettare l'ordine di Auberon, il quale ripete la raccomandazione anche a Esclarmonde e infine prende commiato dai giovani piangendo perché sa già che Huon non rispetterà l'impegno assunto. Huon affida la signoria di Babilonia al proprio cugino di secondo grado Garin che viene così nominato re della città. Garin governa Babilonia per conto di Huon e conquista i territori circconvicini. (4172-4222)

22. Huon e i giganti

Il poeta annuncia quindi di volere narrare dell'esercito degli infedeli che è partito da Babilonia dopo la morte di Agrapart alla volta di Montobscur. Il defunto gigante ha dodici fratelli, i quali decidono di riunirsi a consiglio a Montobscur per discutere della morte di Agrapart ucciso da Huon. Mentre il consiglio è ancora in corso, un saraceno arriva a Montobscur e annuncia ai fratelli di Agrapart la morte dell'emiro Gaudisse. Quando i giganti gli domandano chi ne sia il responsabile, il saraceno risponde che si tratta del medesimo guerriero che ha ucciso altri due dei loro fratelli, dei quali uno era l'Orgueilleux che dimorava nel castello sul Mar Rosso. Il saraceno narra inoltre come si sono svolti i fatti alla corte di Gaudisse e racconta come il guerriero si sia servito di un corno che, una volta suonato, gli ha permesso di convocare immediatamente sul posto un gran numero di soldati; costui conduce con sé in Francia Esclarmonde, la quale ha rinnegato Maometto, e porta con sé la barba e quattro denti molari dell'emiro per consegnarli a Carlo Magno. Se i giganti intendono vendicarsi della morte di Agrapart, occorre apprestare subito una flotta e andare incontro al francese che viaggia per mare probabilmente alla volta del castello sul Mar Rosso. Tutti i giganti corrono ad armare le proprie navi. In chiusura di lassa, il poeta interviene per pregare Dio di volere proteggere Huon dal grande pericolo che gli si presenta. (4223-4272)

Mentre i giganti prendono il mare pronti a intercettare la nave di Huon, il bordolese e i suoi trascorrono gli ultimi giorni a Babilonia facendo apprestare la nave che dovrà ricondurli verso la patria. Nel vascello scelto per la traversata fanno caricare viveri per sette anni e gioielli e cavalli; Esclarmonde vi fa entrare anche quattro damigelle del suo séguito. Tutti quanti si mettono in mare e Huon si affida a Dio. Tre giorni navigano senza problemi e il quarto incontrano la flotta dei fratelli di Agrapart, costituita da sessanta imbarcazioni. Atterrito dalla flotta che vede dinanzi a sé, Huon prega Gesù Cristo di proteggerlo. Huon dice a Gerame che, se si tratta di imbarcazioni saracene, non hanno speranza di salvarsi e il vecchio conferma i sospetti del bordolese dicendo di avere visto che nella bandiera sventolata dalle navi è effigiato Maometto in figura dorata. Gerame

consiglia dunque di suonare il corno per ricevere l'aiuto di Auberon. Huon però rifiuta recisamente per non passare per codardo agli occhi del re di Faerie dal momento che non hanno ancora nemmeno attaccato battaglia con la flotta nemica. In quel momento un'imbarcazione saracena si avvicina a quella dei francesi e ingiunge loro di arrendersi se vogliono avere salva la vita. Inizia una battaglia durante la quale Gerame chiede a Huon di suonare il corno, ma, proprio mentre Huon sta pensando a come agire, arriva Malabron e in breve tempo rovescia da sotto tutte le navi saracene e le fa affondare. Huon ringrazia Malabron per l'aiuto ricevuto e la creatura si rituffa in mare scomparendo alla vista. (4273-4333)

23. Il peccato di lussuria commesso da Huon sulla nave e le sue conseguenze

Il viaggio per mare prosegue e Huon si scalda sempre più dell'amore per la bella Esclarmonde. La bacia, la abbraccia e sente crescere dentro di sé il desiderio di possederla al punto che la naturale inclinazione e il demonio lo inducono a dichiarare alla donzella l'intenzione di giacere con lei anche a costo di perdere tutto ciò che si trova sulla nave insieme a loro. Esclarmonde è terrorizzata dalla richiesta di Huon e gli rammenta il divieto di Auberon dicendogli di non essere pronta in alcun modo a trasgredirlo. Huon ribatte presuntuosamente di non avere più alcun bisogno di Auberon ora che ha tolto di mezzo i giganti che lo minacciavano e che ha ottenuto tutto ciò che desiderava in terra d'Oriente. Il bordolese abbraccia quindi Esclarmonde e la conduce in un luogo appartato dove, nonostante le grida e il pianto della giovane, si appresta a dare libero sfogo alla propria concupiscenza. Gerame sente le grida e si dirige verso il luogo in cui si trova la coppia; appena vede Huon e capisce che cosa ha fatto, lo rimprovera aspramente dicendogli che quel gesto manderà in rovina tutti quelli che si trovano sulla nave. Si rivolge quindi agli altri compagni di viaggio e racconta loro della folle condotta di Huon e di come questo peccato possa avere conseguenze nefaste sul loro viaggio così come preconizzato da Auberon prima della partenza. Il bordolese è uscito di senno e non intende per nulla al mondo rinunciare al proprio desiderio ispiratogli dal demonio. Gerame e gli scudieri di Huon decidono quindi di abbandonare la nave maledetta e di imbarcarsi in una scialuppa in compagnia delle quattro damigelle del séguito di Esclarmonde. Sul vascello restano soltanto Huon ed Esclarmonde, la quale prega il futuro marito di contenersi, ma senza successo dacché, come informa il poeta, Huon la possiede quel giorno stesso cinque o sei volte. Appena tramonta il sole però si scatena una tempesta portentosa e orribile; dalla scialuppa Gerame grida a Huon che è tutta colpa della sua folle condotta. Disperata, anche Esclarmonde grida a Huon che ora devono attendersi il peggio giacché hanno disobbedito ai precetti di Auberon. La tempesta è senza precedenti: la scialuppa dove si trovano Gerame e il resto dell'equipaggio viene sospinta lontano dalla costa e tutti augurano a Huon di riuscire a scampare

al naufragio. Esclarmonde piange terrorizzata e Huon si raccomanda a Dio e alla Vergine. Il vascello, sul quale viaggiano i due innamorati, si infrange contro uno scoglio e viene distrutto dall'impatto: Huon tiene stretta a sé Esclarmonde e i due trovano rifugio su un'asse di legno dell'imbarcazione. In questo frangente Huon perde il corno, il nappo e l'usbergo. Il bordolese implora l'aiuto di Auberon e prega la Vergine di intervenire per soccorrere Esclarmonde e lasciare invece che egli muoia poiché non è giusto che la donzella paghi per il peccato commesso da lui. Huon crede che i suoi scudieri siano tutti morti e rimpiange di non avere dato retta ai consigli del saggio Gerame: se non interviene Dio a salvarlo, sia lui sia Esclarmonde periranno in mare. Huon ammette inoltre che Auberon aveva ragione e, avendolo contrariato, dispera ormai di riuscire a tornare in Francia per rivedere Carlo Magno e per riabbracciare la madre, la duchessa di Bordeaux, e il fratello Gerard; incita infine Esclarmonde, che tiene stretta tra le sue braccia, a rivolgere il pensiero a Dio onnipotente nell'ora della morte. I due vagano per il mare fino a quando, per volontà divina, non giungono in prossimità di un'isola. (4334-4437)

Quando Huon scorge l'isola, non trattiene la gioia: corre subito verso la terraferma e porta con sé Esclarmonde. I due restano sull'isola senza bere né mangiare dalla mattina del giorno successivo allo sbarco fino all'alba del nuovo giorno. Stremato dalla fame, Huon comunica a Esclarmonde di volere andare in cerca di cibo e giunge all'altro capo dell'isola, dove trova un'imbarcazione arrivata all'alba. I marinai, sbarcati sulla terraferma, manifestano grande allegrezza e Huon, che li vede, non può che paragonare dentro di sé il loro stato d'animo gioioso alla propria tristezza. I marinai hanno steso una tovaglia sull'erba e si apprestano a mangiare pane e carne sotto sale. Il bordolese si avvicina, li saluta in nome di Maometto e augura loro di fare buon viaggio ovunque vadano; offre quindi loro i propri vestiti in cambio di pane e confessa di essere molto affamato in quanto non tocca cibo dalla mattina del giorno prima. Aggiunge inoltre di avere un compagno altrettanto affamato che si trova all'altro capo dell'isola e che è prossimo a morire di fame. I marinai gli danno allora due pani e un po' di carne sotto sale e Huon torna subito da Esclarmonde portando con sé i viveri ottenuti e dividendoli con lei. Avendolo visto di nobile aspetto, i marinai saraceni decidono di seguire Huon per scoprire dove si stia recando e, non appena vedono Esclarmonde, la riconoscono e la accusano di avere tradito Gaudisse. Decidono quindi di condurla dallo zio Yvorim e di annegare Huon: afferrano quindi la donzella e spogliano Huon, ma Esclarmonde li scongiura di risparmiare il bordolese per i servigi che questi le ha reso. I marinai lasciano quindi Huon del tutto nudo e, dopo averla insultata, caricano sulla nave Esclarmonde che si dispera e arriva a desiderare la morte. (4438-4525)

24. Esclarmonde a Aufalerne

I marinai saraceni vorrebbero condurre Esclarmonde a Monbranc, dove si trova Yvorim, ma il vento contrario spinge la loro imbarcazione verso la città di Aufalene governata da un re maomettano chiamato Gallaffe. Il re, uscito dalla città per andare a caccia col falcone, si trova sulla spiaggia e vede arrivare l'imbarcazione sulla quale è condotta prigioniera la bella Esclarmonde. Si avvicina alla nave e chiede all'equipaggio se è vero ciò che si sente dire in giro ovvero che l'emiro Gaudisse sia stato ucciso da un cristiano e che la popolazione di Babilonia si sia convertita. I marinai confermano questa diceria. Gallaffe chiede quindi loro quale mercanzia rechino con sé e da quale paese provengano. I saraceni rispondono di venire dalla città di Melin e di essere diretti a Monbranc, ma di essere stati sospinti ad Aufalene da una tempesta sul mare. Non appena Gallaffe vede Esclarmonde e nota la sua straordinaria bellezza, domanda ai marinai dove intendano condurre la donzella e si lamenta del fatto che l'abbiano trattata male sospettando che la giovane sia stata da loro rapita. Ingiunge quindi ai marinai di lasciargli Esclarmonde, ma uno di questi spiega al re che la giovane è la figlia dell'emiro Gaudisse, la responsabile della morte di suo padre e che, pertanto, è loro intenzione portarla dallo zio Yvorim che la giudicherà per i crimini commessi condannandola al rogo. Gallaffe ammira la bocca, il naso e il corpo di Esclarmonde e si innamora istantaneamente della sua straordinaria bellezza; quindi decide tra sé e sé di non lasciarsela sfuggire per nulla al mondo. Ordina quindi ai marinai di cedergli la donzella e la fa prendere dai suoi uomini e portare a palazzo. I marinai restano scornati. Esclarmonde non fa che piangere e pensare a Huon, del quale sente a tal punto la mancanza da desiderare la morte. Gallaffe cerca di consolarla promettendo di sposarla, di farne una regina e di difenderla da chiunque osi attaccarla. Esclarmonde finge allora di avere fatto un voto a Maometto, mentre si trovava in mare con i francesi, per potere scampare alla loro prigionia: ha promesso solennemente di non contrarre matrimonio e di rimanere dunque casta per due anni. Subito dopo avere pronunciato il voto, il dio Maometto ha scatenato una tempesta che ha causato la distruzione del vascello sul quale si trovava in compagnia dei francesi. Esclarmonde dice inoltre di essersi messa in salvo da sola su un'asse di legno e di avere poi raggiunto un'isola sulla quale è stata trovata e rapita dai marinai saraceni dopo essere stata svillaneggiata e pesantemente insultata. La giovane afferma inoltre di non avere mai avuto intenzione di fare morire suo padre e chiama a testimone della propria affermazione Maometto. Chiede infine a Gallaffe di osservare rispettosamente il suo voto in attesa che passino i due anni e lei ne sia sciolta: solo dopo potrà eventualmente consentire alla volontà del re. Gallaffe accetta di buon grado di sottostare alla volontà della donzella. Esclarmonde resta ad Aufalene e i marinai saraceni, giunti a Monbranc, giurano di riferire a Yvorim l'offesa arrecata loro dal re Gallaffe. (4526-4640)

25. Salvataggio di Huon da parte di Malabron

Il poeta intende abbandonare momentaneamente la narrazione delle vicende dei marinai e tornare a quelle di Huon. Il bordolese si trova tutto nudo sull'isola e compiange la propria miserevole condizione; al colmo della disperazione, arriva a maledire Auberon, ma subito dopo si pente di averlo fatto perché sa bene di avere trasgredito il divieto del re di Faerie. Riconosce quindi di essere stato tentato dal demonio nel momento in cui ha dato sfogo alla propria concupiscenza con Esclarmonde: Dio è adirato con lui e per questo gli toccherà morire. Huon ripercorre tra sé e sé le tappe della propria infelice esistenza: l'uccisione di Charlot, l'esilio impostogli da Carlo Magno e tutto ciò che ne è seguito. Maledice anche Amauri che ha organizzato il tradimento da cui è derivato l'assassinio del figlio di Carlo Magno, l'episodio da cui tutto ha avuto origine. A Huon non resta che pregare Dio per la salvezza della sua anima. In chiusura di lassa, il poeta annuncia di volere lasciare le vicende di Huon e di volere trattare di Auberon e di Malabron. (4641-4672)

Auberon si trova nel bosco in compagnia della gente di Faerie e annuncia loro di essere molto contento che Huon, che considera ormai suo nemico mortale, soffra molti mali nell'isola di Candia a causa della sua colpevole condotta: non avrebbe dovuto violare Esclarmonde dato che gli era stato espressamente vietato di toccarla; ora che lo ha fatto morirà sull'isola senza ricevere alcun aiuto. Malabron supplica Auberon di avere pietà del bordolese in virtù della sua giovane età e della sua scarsa avvedutezza. Ciononostante, Auberon si rifiuta categoricamente di aiutare Huon rendendo tristi tutti i suoi sudditi che vorrebbero invece aiutare il giovane. Malabron in particolare desidera aiutare Huon: va quindi da Auberon, si inginocchia e supplica il re di potere andare egli stesso a portare aiuto al francese. Auberon acconsente a una condizione: Malabron dovrà scontare questo gesto di generosità restando demone marino per trent'anni in più del previsto. Pur di aiutare Huon, Malabron accetta di buon grado questa punizione. Auberon gli ordina quindi di andare subito ad aiutare il bordolese, ma di riportare con sé il corno, il nappo e l'usbergo e di riconsegnarli a lui. Non appena Auberon ha finito di parlare, Malabron si tuffa in mare come un pesce per eseguirne gli ordini. (4673-4737)

Il poeta passa ora a narrare le vicende di Huon, il quale si trova sull'isola e si dispera per la sorte di Esclarmonde, colpevole soltanto di averlo amato. Huon sa di meritare il castigo per le colpe commesse, ma è dispiaciuto che anche la giovane amata debba patire per il male da lui commesso. Huon riconosce che il peccato di lussuria di cui si è macchiato gli è stato ispirato dal demonio e ne chiede perdono a Dio. Huon rimpiange inoltre di non avere prestato fede ai saggi consigli di Gerame e di non potere quindi rivedere la propria madre, la duchessa di Bordeaux, il

fratello Gerard e tutti gli amici lasciati nel regno di Francia. Straziato dal dolore e disperato, il bordolese si avvicina al mare con l'intenzione di suicidarsi. Nel momento in cui Huon sta per gettarsi in mare, arriva, simile nell'aspetto a un enorme pesce, Malabron, il quale gli dice che, con la sua condotta peccaminosa, il giovane si è alienato le simpatie di Auberon. Per colpa sua inoltre Malabron dovrà rimanere demone marino per altri trent'anni oltre ai cento già pattuiti con Auberon. Dopo avergli rivolto queste parole, Malabron lo invita a montargli sul dorso per essere messo in salvo. Huon si fa il segno della croce e monta in groppa alla creatura. Nonostante il caldo, Huon che si trova tutto nudo in sella a Malabron soffre un gran freddo durante la traversata. Dopo averlo fatto sbarcare, Malabron si rituffa in mare e va in cerca degli oggetti magici che trova e riporta ad Auberon; quindi riferisce al re di Faerie di come Huon si sia rammaricato della propria miserevole condizione, ma Auberon ripete che il bordolese ha sbagliato e dovrà senz'altro pagare caro il proprio peccato. Nel frattempo Huon, giunto a riva, non fa che compiangere la propria sorte e pensare a Esclarmonde. Huon ritiene che Auberon sia come Gesù Cristo giacché, come questo ha vietato ad Adamo di mangiare il frutto proibito e, alla trasgressione del divieto, ispirata da Satana, è seguita la cacciata dei progenitori, nudi e afflitti, dal paradiso terrestre, così Huon, dopo avere trasgredito il divieto di Auberon, si vede privo di vestiti e, afflitto dalla disgrazia in cui versa, non sa dove andare. Il bordolese piange, si siede per terra e poi, sfinito, si addormenta nei pressi di un albero; quando si sveglia, è già quasi mezzogiorno. (4738-4811)

Huon è terribilmente affamato; si alza, si mette in cammino e dopo poco scorge un vecchio menestrello seduto sotto un albero con una tovaglia stesa davanti a sé con pane, carne e una bottiglia di vino. Accanto a lui, in un astuccio, è riposta l'arpa insieme con ricche vesti donategli da re e emiri. Mentre mangia, il menestrello rimpiange la perdita del proprio signore, l'emiro Gaudisse. Huon lo saluta in nome di Maometto e gli chiede da mangiare. Il menestrello gli dice di prendere ciò che desidera a patto che non sia un malintenzionato al soldo di qualche brigante pronto a derubarlo dei suoi averi. Huon ribatte di non avere affatto cattive intenzioni e di essere anzi disposto a mettere a rischio la propria vita per difendere quella del vecchio. Vedendolo giovane e valoroso, il menestrello gli offre degli abiti e lo fa rivestire pensando che Huon sia stato derubato delle vesti da qualche brigante. Nell'offrirgli le vesti, il menestrello gli dice che sono appartenute all'emiro Gaudisse del quale piange l'uccisione. Huon teme che lo sconosciuto possa riconoscerlo, ma, vedendolo vecchio e debole e non avendo dunque paura che possa nuocergli, accetta di sedersi al suo fianco. Il bordolese indossa una veste di seta bianca e rossa, intessuta d'oro, donatagli dal menestrello, il quale gli chiede poi di pregare per il proprio defunto signore e maledice il guerriero francese che glielo ha ucciso. In cambio del vestito, il menestrello chiede a

Huon di portargli l'astuccio che contiene l'arpa fino alla città di Monbranc, dove si trova il re Yvorim, presso il quale il menestrello intende prendere servizio. Si offre dunque di assumere alle proprie dipendenze Huon in qualità di aiutante e, dopo avergli garantito di essere pronto a pagarlo come si conviene per i suoi servigi, si informa sulle sue abilità e gli domanda se sia capace di cavalcare sufficientemente bene un destriero. Huon risponde di sì e accetta di accompagnare il vecchio menestrello, il quale gli confida che si aspetta di essere accolto favorevolmente alla corte di Yvorim in virtù del servizio prestato sotto Gaudisse e a causa delle informazioni sul suo decesso che potrà fornire al re di Monbranc. Per compiacere il vecchio menestrello, Huon accetta di pregare per l'anima di Gaudisse e afferma di non avere mai avuto occasione di vederlo né di conoscerlo di persona; cionondimeno, beve il vino offertogli dal vecchio in memoria dell'emiro defunto. Il vecchio prende l'arpa e ordina a Huon di cantare: nonostante la tristezza che ha nel cuore, il bordolese riesce a dare la corretta intonazione al proprio canto e viene grandemente lodato dall'anziano menestrello. Entusiasta per avere trovato un compagno così bravo e capace, il vecchio dice a Huon che insieme potranno riscuotere grande successo alla corte di Yvorim e ricevere ricchi doni da sua figlia; inoltre, se il giovane ci sa fare e accetta di compiacere le voglie della giovane, potrà diventare l'amante della figlia del re di Monbranc. Il menestrello gli chiede quindi come si chiami e Huon risponde di chiamarsi Garinet. Il vecchio non si fida ancora però pienamente del nuovo venuto e gli chiede di giurare solennemente su Maometto di aiutarlo e di seguirlo senza inganno dal momento che lo ha rivestito e lo ha aiutato dopo averlo trovato in gravi difficoltà. Huon giura sulla fede maomettana di fare quanto richiesto dal vecchio. La situazione è dunque ben misera per Huon, il quale era abituato a farsi servire e ora deve invece servire un infedele portandogli l'arpa e i bagagli. Il giovane bordolese prega Dio tra sé e sé che la notizia non giunga a Carlo Magno, il quale ne sarebbe assai compiaciuto. Cionondimeno, Huon si reputerebbe felice se potesse sapere con certezza che la bella Esclarmonde sta bene e si è messa in salvo; prega quindi Dio di proteggere lei, Gerame e i suoi scudieri. Il bordolese piange e il vecchio menestrello cerca di consolarlo ricordandogli la fortuna che ha avuto a incontrarlo; per rincuorarlo, gli propone quindi di cantare una canzone e si offre di accompagnarlo con l'arpa. Con l'arpa appesa al collo e sotto il fardello dei bagagli, Huon accompagna il menestrello che canta per consolarlo. (4812-4969)

26. Huon a Monbranc: la partita a scacchi con la figlia di Yvorim

Huon e il menestrello arrivano a Monbranc e si dirigono al palazzo presso il quale Yvorim sta banchettando. Il menestrello affida l'arpa e l'astuccio a Huon ed entra nel palazzo dove vede la regina, la figlia di Yvorim, molte damigelle che portano corone d'oro e molti nobili infedeli assisi

a tavola. Il vecchio si inchina deferente e Huon a sua volta si leva il capperone in segno di ossequio. Yvorim saluta il vecchio menestrello, che si chiama Estrumant, e gli domanda come stia l'emiro Gaudisse. Estrumant racconta che l'emiro, fratello di Yvorim, è stato ucciso a causa del tradimento ordito dalla figlia insieme a un francese, il quale si è servito di un corno in grado di radunare in poco tempo un esercito numerosissimo che ha ucciso tutti coloro che si trovavano a corte. Dopo avere ucciso Gaudisse, il francese gli ha strappato la barba e quattro denti. Quando sente narrare la morte del fratello, Yvorim si dispera e si ripromette di fare bruciare sul rogo la nipote Esclarmonde qualora riesca a catturarla. Adirato per il racconto, il re si rivolge quindi a Huon che porta al collo l'arpa del menestrello e lo rimprovera aspramente perché, nonostante la sua grande bellezza e la forza ben evidente del suo corpo, si è ridotto a fare il servitore di un giullare: sarebbe giusto che venisse impiccato dal momento che dimostra di essere così vile e pusillanime. Huon sa che il rimprovero di Yvorim è ragionevole e risponde quindi molto cortesemente che, quando la povertà sorprende un uomo che abbia perso tutto quello che ha nel corso di un viaggio commerciale durante il quale si corre il rischio di essere derubati o catturati, è indice di saggezza accettare di mettersi al servizio di qualcuno così da potersi guadagnare da vivere onestamente. Stupito dalla risposta, Yvorim afferma che l'aiutante del giullare ha parlato saggiamente; gli chiede quindi se conosca il mestiere della giuelleria. Huon risponde di non conoscerla affatto e dice di essere un mercante italiano partito dall'Ungheria per un viaggio per mare in compagnia di molti altri mercanti: una tempesta li ha sorpresi e ha mandato in frantumi l'imbarcazione; dopo essersi messo in salvo su un'asse di legno, è sbarcato al porto di Ivoirie dove ha venduto la propria veste in cambio di cibo. Racconta poi di avere incontrato il menestrello Estrumant poco tempo prima e di essere stato da lui rivestito; per ringraziarlo dell'aiuto ricevuto nella necessità, si è messo al suo servizio. Huon si dice poi pronto a ricevere le ricompense che saprà meritare alla corte di Yvorim ed elenca le abilità che possiede: sa equipaggiare un destriero e armare un cavaliere per la battaglia ed è capace di giocare così bene a scacchi che si sente certo di potere sconfiggere chiunque a questo gioco. Yvorim pensa che Huon si stia vantando follemente e gli dice che sua figlia è abilissima nel gioco degli scacchi. Per dimostrare che la vanteria di Huon è priva di fondamento e per abbassarne la superbia, il re di Monbranc gli ordina quindi di sfidare la propria figlia in una partita a scacchi annunciandogli che, in caso di sconfitta, verrà decapitato davanti a tutti. Huon ribatte però che l'accordo è iniquo e dice che non si presterà mai a iniziare la partita se, in caso di vittoria, non ottiene di potere giacere con la figlia del re senza fare nulla che le dispiaccia. Tutti coloro che si trovano nella sala scoppiano a ridere, ma riconoscono che il giovane ha ragione e che, poiché mette in pegno la testa in caso di sconfitta, è giusto che debba ricevere un premio altrettanto importante in caso di vittoria. Yvorim accetta i termini dell'accordo e manda a chiamare

la figlia che si chiama Flouriane. La donzella è di una bruttezza senza eguali: ha la pelle nera come la salsa di pepe, gli occhi neri e strabici, una bocca troppo grande e coperta di piaghe. Quando Huon la vede comparire, invoca tra sé e sé l'aiuto di Gesù Cristo perché il pensiero di essere decapitato lo spaventa allo stesso modo dell'eventualità di dovere giacere con quella mostruosa donzella anche solo una volta. Huon teme di venire meno qualora gli tocchi davvero baciare la bocca della donzella e preferisce piuttosto morire. Yvorim narra i termini dell'accordo alla figlia dicendole che non conosce lo straniero, ma che teme si tratti di una spia francese: la donzella dovrà vincerlo al gioco degli scacchi in modo tale che il re abbia la scusa per decapitarlo; in caso di sconfitta, invece, le toccherà giacere con lo straniero. La figlia di Yvorim ritiene che si tratti di un accordo molto disonorevole per lei, ma afferma ad alta voce di essere intenzionata a fare di tutto per non doversi concedere allo straniero; tra sé e sé però, in modo tale da non essere udita da nessuno, la giovane, che sa di essere brutta e desidera ardentemente Huon per la sua straordinaria bellezza, decide di lasciarsi sconfiggere dal nuovo venuto. (4970-5140)

Viene portata la scacchiera e tutti i saraceni si radunano intorno agli sfidanti impressionati dalla bellezza di Huon. La prima mossa è del bordolese, il quale incalza la giovane a muovere: costei si fa catturare dapprima un pedone e poi muove un cavallo; quindi prende una torre di Huon e gli dà scacco. Quando Huon le chiede perché abbia mosso in quel modo lasciandole capire che la mossa è per lei rischiosa, la giovane sente di essere ormai innamorata e si lascia catturare i cavalli senza quasi opporre resistenza. I due giocano a lungo, ma la damigella è molto più brava di Huon e potrebbe in breve dargli scacco matto se non fosse spinta dall'amore a lasciargli vincere la partita. Mentre la figlia di Yvorim, trasognata, pensa all'amore, Huon si sforza al massimo delle proprie capacità per sconfiggerla: porta un pedone nell'ultima traversa e ottiene così che sia promosso a regina; quindi, con un attacco congiunto portato mediante un alfiere, riesce a dare scacco matto alla donzella. Il re di Monbranc se ne dispiace profondamente, ma, per non venire meno alla parola data, offre sua figlia in moglie a Huon. Il bordolese saggiamente rifiuta ribattendo che la giovane può essere assegnata a un uomo assai più nobile di lui; in cambio chiede però di ricevere un incarico a corte perché non ha piacere di prestare servizio come aiutante del menestrello e viene pertanto fatto coppiere di Yvorim. La figlia del re, che sperava di potere giacere con Huon, ne resta scornata, dà la colpa alla propria bruttezza e, desiderosa di vendetta, rimpiange di non averlo battuto agli scacchi. Huon, divenuto coppiere, versa spesso il vino all'anziano menestrello per ringraziarlo dell'aiuto ricevuto. (5141-5205)

27. Guerra tra Yvorim di Monbranc e Gallaffe di Aufalerno

Mentre Huon si trova a Monbranc, giungono a corte i marinai saraceni che si sono visti sottrarre Esclarmonde da Gallaffre. Uno di loro saluta Yvorim e gli riferisce come Esclarmonde, diretta responsabile della morte del padre Gaudisse, sia stata da loro ritrovata su un'isola e come essi stessi siano stati costretti a lasciarla ad Aufalerno per volontà del re Gallaffre, il quale ha deciso di sposarla senza curarsi minimamente dell'onore del sovrano di Monbranc. Quando Huon apprende che Esclarmonde è ancora viva, loda e ringrazia tra sé e sé la Vergine. Yvorim, adirato per le notizie ricevute, chiede chi sia disposto a portare un'ambasciata a Gallaffre con la richiesta di riconsegnare Esclarmonde al re di Monbranc, il quale intende farla bruciare sul rogo. Huon vorrebbe candidarsi alla missione, ma non osa farsi avanti per la presenza di tutti gli altri saraceni. Yvorim incarica dell'ambasciata un certo Aigremant, il quale dovrà annunciare a Gallaffre che, in caso di mancata restituzione di Esclarmonde, il re di Aufalerno vedrà ben presto la propria città cinta d'assedio dalle forze di Yvorim. Aigremant si mette in viaggio e giunge ad Aufalerno, entra nella sala dove si trovano Gallaffre ed Esclarmonde e riferisce in termini estremamente provocatori il contenuto del messaggio di Yvorim. Inferocito per l'affronto subito, Gallaffre annuncia ai suoi uomini che insegnerà al messaggero insolente come si deve parlare a re o a emiro: ordina quindi ai suoi di tagliare ad Aigremant le labbra, un piede e una mano e poi di lasciarlo andare, così che possa riferire a Yvorim che Gallaffre non lo teme affatto; egli intende anzi prendere in moglie la bella Esclarmonde e poi riconquistare Babilonia di cui la nipote di Yvorim sarà regina. Gli uomini di Gallaffre sfigurano orribilmente il messaggero di Yvorim e poi lo rimettono a cavallo e lo rimandano indietro verso Monbranc. Non appena Yvorim lo vede, gli domanda chi lo abbia conciato in quel modo e Aigremant risponde che re Gallaffre lo ha disonorato per sfregio nei suoi confronti. Il messaggero riferisce inoltre al re di Monbranc che Gallaffre terrà presso di sé Esclarmonde e la proteggerà da chiunque voglia farle del male. (5206-5333)

Da una parte e dall'altra fervono i preparativi per la guerra: Yvorim raduna l'esercito e si prepara a invadere le terre nemiche mandando in avanscoperta gli esploratori e facendo ardere case e villaggi del territorio governato da Gallaffre; quest'ultimo, per contro, si prepara a sostenere l'assedio e accoglie nelle mura di Aufalerno il popolo che riesce a fuggire dalle devastazioni portate dai soldati di Yvorim. Preoccupato per l'andamento della guerra, Gallaffre convoca i propri soldati. (5334-5349)

Il poeta interviene per richiamare il proprio pubblico al silenzio poiché intende narrare una straordinaria avventura: dopo essersi rifugiati sulla scialuppa, Gerame e gli scudieri di Huon hanno trovato in mare, per volontà divina, un'imbarcazione di mercanti saraceni diretti a occidente, i quali, grazie alla decisiva intercessione di Gerame, hanno accettato di accogliere a bordo i

naufraghi. Dopo una lunga traversata per mare, per la volontà di Gesù Cristo, i francesi sono quindi giunti proprio al porto di Aufalerno. Dall'alto di una torre, Gallaffre nota l'arrivo degli stranieri e manda subito i suoi uomini a domandare se ci sia qualcuno tra di loro pronto a combattere contro i soldati di Yvorim; qualora si tratti di soldati, ordina quindi che vengano immediatamente condotti al suo cospetto. Informato delle esigenze del sovrano, Gerame dichiara di essere, al pari dei propri compagni, abituato a combattere in battaglia e accetta di comparire dinanzi al re per discutere meglio della questione. Quando li vede, Gallaffre domanda ai francesi da dove provengano e Gerame a nome di tutti risponde di essere un levantino originario, come i compagni, di Costantinopoli. Il re, che li vede atti alla guerra, offre loro di diventare suoi mercenari impegnandosi ad armarli a sue spese, a pagarli bene e a lasciare loro tutto il riscatto in caso di cattura di un nobiluomo. Gerame domanda però quale sia il motivo del conflitto poiché afferma di non volere intraprendere una guerra ingiusta o nata a causa di un tradimento. Gallaffre riconosce che si tratta di una richiesta legittima da parte dei soldati e riepiloga tutte le vicende che hanno portato allo scontro con Yvorim. Quando Gerame sente parlare di Esclarmonde e del fatto che, trascorsi due anni, dovrà sposare Gallaffre, resta a lungo del tutto smarrito; poi, riavutosi, risponde, a nome di tutti, di essere pronto a intraprendere la guerra che gli sembra giusta e legittima: il re potrà ricompensarli nella misura in cui sarà soddisfatto dei loro servigi. Gerame chiede quindi dove si trovi Esclarmonde e Gallaffre gli dice che il giorno innanzi ha sentito la donzella lamentarsi per via della podagra che le impedisce di camminare; il vecchio si offre quindi di curarla in modo tale da farla guarire completamente nel giro di quattro giorni. Gallaffre abbraccia Gerame e poi ordina ai suoi di condurre il vecchio nella camera di Esclarmonde affinché possa curarla. Naturalmente Esclarmonde si finge malata, ma il vero motivo per cui soffre e piange è la mancanza del suo amato Huon che crede morto. Gerame entra nella camera e la saluta ad alta voce in nome di Maometto; non appena la giovane lo sente parlare, riconosce la voce e capisce che si tratta di Gerame, ma non osa manifestarlo per paura dei saraceni presenti. Esclarmonde si alza dunque in piedi e chiede chi lo abbia fatto entrare; Gerame risponde che, per ordine del re, è venuto a curare la malattia che la affligge. Le chiede poi dove esattamente senta male e se si possa toccare la zona interessata. Esclarmonde lo prende quindi da parte per il consulto. Lontano da occhi indiscreti, la giovane chiede subito notizie di Huon, ma Gerame dice di non saperne nulla e, a sua volta, domanda notizie di Huon a Esclarmonde, la quale, tra le lacrime, dice di essere stata costretta a lasciarlo sprovvisto di vesti su un'isola e di temere fortemente che sia morto di fame. Consolata dalla presenza di Gerame, Esclarmonde dice poi di essere pronta a scappare fino in capo al mondo pur di non sposare Gallaffre e di volere andare in Francia con Gerame per ricevere il battesimo e per scoprire se Huon non sia riuscito a tornare in patria. Gerame tenta di consolarla dicendole che

sente in cuor suo che presto rivedrà Huon: al momento Auberon è indispettito con il giovane bordolese per il peccato di lussuria da lui commesso, ma se Dio perdona Huon, anche Auberon tornerà ad aiutarlo. I due si separano e Gerame raccomanda a Esclarmonde di avere fede in Dio, il quale non tarderà di certo ad aiutarla. Esclarmonde professa di credere fermamente in Lui. Il vecchio torna nella sala dove lo attende Gallaffre. (5350-5532)

Confortata dalle parole di Gerame, Esclarmonde prega sempre per Huon. Gerame annuncia al re di avere somministrato alla giovane una cura che la rimetterà in sesto prima che passino quindici giorni; chiede quindi che i suoi uomini vengano armati e Gallaffre lo concede. Nel frattempo Huon si trova in compagnia di re Yvorim, il quale ha fatto guastare la terra di Gallaffre da sessantamila dei suoi soldati e si appresta a muovere con il resto dell'esercito all'assedio di Aufalerne. (5533-5548)

Re Gallaffre ha un nipote, figlio della sorella primogenita, che si chiama Sorbrin de Valfondee, il quale, essendo stato addobbato cavaliere quell'anno stesso e desiderando mettersi in mostra, decide di organizzare una sortita contro l'esercito nemico. Scortato da altri soldati, Sorbrin esce dalla città all'insaputa dello zio. Il maresciallo dell'esercito di Yvorim, che si è staccato dal resto dell'esercito e si è spinto avanti per spiare la città e impedire che i rifornimenti di viveri possano avervi libero accesso, incontra all'estremità di un bosco, sul fondo di una vallata, i soldati guidati da Sorbrin. Huon si trova proprio in compagnia del maresciallo di Yvorim quando i due contingenti si scorgono: quando i soldati saraceni di Monbranc vedono che Huon desidera attaccare battaglia con i nemici, i più iniziano sottovoce a canzonarlo dicendo che il servitore del menestrello Estrumant si mostra troppo sicuro di sé e che assai meglio gli sarebbe convenuto portare con sé l'arpa; altri invece ritengono che scudo, lancia e spada si attaglino bene alla figura del valletto e che sappia cavalcare come chi abbia già maturato una lunga esperienza in fatto di battaglie. Nello scontro tra i due contingenti, Sorbrin punta la lancia contro Cormarant, che porta la bandiera dell'esercito di Yvorim, e lo abbatte morto sotto lo sguardo del maresciallo di Monbranc; poi uccide con la spada altri tre soldati nemici. Con grande prodezza Sorbrin riesce a uccidere sei cavalieri nemici prima di tornare nei ranghi; il maresciallo di Monbranc, il quale ha assistito alla scena, si dirige quindi a spron battuto verso il nipote di Gallaffre: nello scontro tra i due, il cavallo di Sorbrin viene decapitato e stramazza al suolo; Sorbrin riesce prontamente a rialzarsi e colpisce il maresciallo di Yvorim in modo tale da fargli cadere l'insegna per terra. Quando il contingente del maresciallo di Monbranc appare sconvolto e ormai pronto alla fuga, sopraggiunge Huon, il quale affonda la lancia nell'usbergo di Sorbrin e, sfilandola dal corpo trafitto, abbatte morto il nipote di Gallaffre; recupera quindi il cavallo del maresciallo di Monbranc

e, dopo avere rimesso in sella quest'ultimo, raddrizza l'insegna e si lancia contro i nemici. Quando vedono che Sorbrin è morto, i suoi soldati si danno alla fuga e cercano di rientrare in città, ma, incalzati da Huon e da quelli di Monbranc, di millecinquecento che erano al momento della sortita appena cento riescono a riguadagnare Aufalerne. Allarmati dallo strepito del manipolo superstite rientrato in città, gli uomini di Gallaffe gli annunciano la morte del nipote. Disperato per la perdita, il re maledice le divinità pagane e afferma di volere uccidere con le proprie mani l'uccisore di Sorbrin se riuscirà a catturarlo; fa quindi suonare per la città i corni e le trombe di guerra. (5549-5645)

Il maresciallo di Yvorim ringrazia Huon per avergli salvato la vita e gli affida la bandiera di Monbranc in qualità di soldato più valoroso del manipolo; il maresciallo concede inoltre a Huon l'onore di sedere a tavola nel posto di fronte al re. Il bordolese riceve, per tramite di un servitore appositamente inviatogli dalla figlia di Yvorim, un grazioso copricapo di fiori che però respinge per via della bruttezza della donzella. (5646-5657)

Vedendo che il suo ex servitore Garinet è molto onorato per la prodezza dimostrata in occasione dello scontro con Sorbrin, il menestrello rivendica per sé il merito di avergli fatto fare fortuna a corte e Huon, che intende rimeritarlo adeguatamente, gli offre da bere. Nel frattempo ad Aufalerne Gallaffe si dispera, ma viene rincuorato da Gerame, il quale gli dice che c'è ancora la possibilità di vendicare l'uccisione di Sorbrin e che la sortita organizzata dal nipote è stata condotta in maniera troppo affrettata. Gallaffe continua a rimpiangere la perdita di Sorbrin e Gerame lo esorta a non perdersi d'animo per non essere causa egli stesso della sconfitta della propria parte e gli consiglia di tenersi pronto per dare battaglia agli invasori. Nel frattempo il grosso dell'esercito di Yvorim sbarca i propri ricchi padiglioni intessuti d'oro davanti ad Aufalerne e viene avvistato da Gallaffe dall'alto della città: Huon è al seguito di Yvorim, mentre Gerame si trova al soldo di Gallaffe. Il poeta interviene per sottolineare che, se i due francesi lo avessero saputo, avrebbero senz'altro agito diversamente, ma che, poiché ignorano di trovarsi così vicini, ciascuno di loro si impegna a sostenere la propria fazione. (5658-5704)

28. La rotta dell'esercito di Yvorim

Gallaffe convoca a consiglio molti principi e baroni, tra i quali anche Gerame, e, dopo avere illustrato i torti subiti da re Yvorim, spiega loro che teme che alla città possano venire meno i viveri in caso di assedio prolungato. Un infedele chiamato Sinagom consiglia di organizzare, appena prima dell'alba, una sortita di tutti coloro che siano in grado di imbracciare le armi per combattere contro gli assediati; la proposta viene accettata. Il giorno seguente, all'alba, tutti si

armano e le dame della città, armate di lunghi bastoni, si accalcano sulle mura merlate per difendere la porta d'ingresso della città. L'esercito esce dalla città nel silenzio più assoluto per cogliere di sorpresa i nemici che stanno ancora dormendo. Pur essendo armato, anche Huon si trova nella propria tenda, dove sta sonnecchiando, e viene svegliato dalle urla dell'assalto ormai iniziato. Gli uomini di Gallaffre riescono a portare scompiglio nell'accampamento di Yvorim; Gerame e gli scudieri di Huon danno ottima prova di sé per acquistare pregio agli occhi del sovrano. La prima fase della battaglia si risolve in una carneficina per l'esercito assediante. Mentre Yvorim, colto di sorpresa e adirato, si fa armare nel proprio padiglione, Huon, incaricato di portare l'insegna di Monbranc, si dirige presso la tenda del re. Col sorgere del sole ha termine anche lo sbandamento iniziale dell'esercito di Yvorim e inizia una dura battaglia. Gerame si dirige verso lo stendardo di Monbranc e colpisce Huon, il quale è costretto a lasciare cadere l'insegna; a sua volta il bordolese colpisce Gerame senza però riuscire a ferirlo per grazia di Gesù Cristo. Con un colpo di spada Gerame mozza la testa del destriero di Huon e lo fa stramazzone al suolo. Tutti i saraceni di Aufalene gridano a Gerame di catturare vivo Huon, il quale è riconosciuto come il responsabile della morte di Sorbrin. Huon però mozza una zampa del cavallo di Gerame e quest'ultimo è salvato dall'intervento degli scudieri francesi che attaccano Huon. In chiusura di lassa, il poeta interviene per sottolineare che, se gli scudieri avessero conosciuto la vera identità del loro avversario, non avrebbero certo intrapreso una dura battaglia con il loro signore. (5705-5780)

Nello scontro per rimettere in sella Gerame, Huon, che combatte, senza saperlo, contro i propri scudieri, sta per soccombere, ma viene salvato dall'arrivo del maresciallo di Monbranc che raddrizza l'insegna dell'esercito e fornisce un cavallo al bordolese. La battaglia che ne segue è particolarmente cruenta: ci sono ovunque teste mozzate da cui schizzano pezzi di cervello; sangue e interiora coprono il terreno, mentre i destrieri, ormai privi di cavalieri, corrono per il campo di battaglia trascinando le redini per terra. Gerame combatte con tale vigore che i nemici non osano neppure rivolgere lo sguardo verso di lui: per due volte il vecchio riesce a rovesciare l'insegna di Monbranc. Huon, sbigottito dalle prodezze di questo cavaliere, ammette tra sé e sé di non avere mai visto un infedele così valoroso e decide di guardarsene bene perché comprende che l'avversario nutre un odio particolare per lui. Il bordolese sceglie dunque di non rischiare la vita in un duello con il cavaliere nemico perché sente dentro di sé che in fin dei conti vedere massacrare gli infedeli della sua parte gli è gradito tanto quanto ottenere la sconfitta della parte avversa. Gerame cerca di avvicinare Huon per combattere contro di lui, ma il bordolese evita lo scontro e si allontana maledicendolo per l'accanimento dimostrato nei suoi riguardi. Gerame prega la Vergine di avere l'occasione propizia per uccidere Huon perché ritiene di potere acquistare credito

presso Gallaffre vendicando la morte del nipote Sorbrin; subito dopo avere formulato questo pensiero, però, Gerame si contraddice e ammette che ricercare la stima di Gallaffre sarebbe una mossa poco meritoria giacché egli non ha in realtà altro obiettivo che quello di ucciderlo per liberare Esclarmonde e condurla in Francia per farla convertire e per cercare insieme a lei Huon, il quale potrà forse essere ritrovato un giorno grazie all'intervento di re Auberon. In chiusura di lassa, il poeta compiangere Gerame che non sa che il cavaliere cui intende togliere la vita è in realtà proprio l'amato Huon. (5781-5830)

La battaglia davanti ad Aufalene vicino al mare prosegue senza sosta. Per non farsi riconoscere, Huon arriva perfino a colpire i soldati della sua stessa fazione, ovvero quelli dell'esercito di Yvorim. Il bordolese fa di tutto pur di sfuggire a Gerame perché ha capito che quest'ultimo intende ucciderlo a ogni costo; si sposta quindi in un'altra zona del campo di battaglia. L'esercito di Yvorim subisce una grave sconfitta: i padiglioni vengono rovesciati e i carriaggi degli invasori vengono fatti portare verso Aufalene da Gerame che viene grandemente lodato da tutti i soldati dell'esercito di Gallaffre; quest'ultimo prega Maometto di conservarlo in salute. Nel frattempo Yvorim si lamenta per l'umiliazione ricevuta e fa suonare trombe di guerra e corni per l'accampamento per dare inizio a una nuova battaglia volta a riconquistare i carriaggi sottratti. I soldati di Yvorim piombano su quelli di Gallaffre nei pressi della palizzata di legno d'abete che circonda la città per riprendere ciò che è stato loro sottratto. Nella nuova battaglia che ne segue, Huon uccide un certo Anselin, consigliere di Gallaffre. I soldati di Yvorim riescono così a riprendere una buona parte del bottino loro sottratto in precedenza e, mentre stanno già quasi per entrare in città, vengono respinti solo dall'intervento di Gerame e degli scudieri francesi. Yvorim, disperato per l'esito infausto della giornata, si lamenta della sorte e, dopo avere accusato tra sé e sé re Gallaffre di essere l'amante della nipote Esclarmonde, giura in nome di Maometto di essere determinato a non togliere l'assedio ad Aufalene fino a quando non avrà ottenuto la completa sottomissione del nemico. Huon conforta Yvorim dicendogli che presto riusciranno a distruggere i nemici; il re, che lo considera il più valoroso di tutto l'esercito, gli promette di beneficiarlo in caso di vittoria finale. Analogamente, Gallaffre loda Gerame per il valore dimostrato sul campo durante la giornata, lo ringrazia e gli promette di rimeritarlo onorevolmente. Gerame chiede al re di non lasciare che l'esercito si disarmi: i soldati devono riposarsi, mangiare una zuppa di pane cotto nel vino e bere buon vino, ma, allo scoccare della mezzanotte, devono tenersi pronti a uscire nuovamente dalla città tutti insieme per piombare sui nemici che, stanchi e afflitti per la giornata, non si aspettano di certo un nuovo attacco; occorre agire così perché, in caso contrario, prima che passino quindici giorni i nemici si rinforzeranno e dopo diventerà impossibile sconfiggerli. Il

consiglio di Gerame è accettato e Gallaffre ordina che venga prontamente eseguito. I soldati di Aufalerne fanno ritorno ai loro alloggiamenti in piccoli manipoli; bevono e mangiano ristorandosi secondo quanto stabilito da Gerame, il quale è maledetto dalla maggior parte dei soldati che desiderano soltanto riposarsi dalle fatiche della giornata. A mezzanotte, al canto dei galli, escono tutti dalla città senza mostrare alcuna insegna e si gettano sui nemici. I soldati di Yvorim sono perlopiù privi di armi e protezioni e vanno fuggendo per il campo di battaglia; quando Yvorim comprende che il suo esercito è vittima di un nuovo attacco, fa accendere i ceri per fare luce e ode le grida dei propri soldati, sorpresi dalla sortita dell'esercito nemico, che gli urlano di mettersi in salvo. Yvorim maledice le divinità pagane e monta subito in sella per fuggire; anche Huon volge in fuga insieme al resto dell'esercito e trova rifugio su un'imbarcazione insieme a trenta infedeli. Disperato e con il terrore di non potere vedere mai più la sua amata Esclarmonde che teme ormai in tutto soggetta all'arbitrio di Gallaffre, Huon si rivolge a Dio e prega Gesù Cristo di soccorrerlo in una simile calamità. Sopraffatto dal dolore, Huon sviene e i saraceni che si trovano con lui tentano di consolarlo nella convinzione che ad angustiare tanto il giovane sia la sconfitta di Yvorim. Riavutosi, Huon si rivolge tra sé e sé ad Auberon e lamenta di essere stato eccessivamente punito dal re di Faerie: per colpa sua non potrà portare a termine la missione né ritornare in Francia dai suoi parenti; Auberon si è comportato come colui che porta il proprio compagno per tutto il giorno e poi, al vespro, va a gettarlo in un corso d'acqua. Il bordolese piange disperato; ma il poeta interviene per sottolineare che, se sapesse quante pene è stabilito che debba ancora sopportare, Huon andrebbe subito a gettarsi in mare giacché non si potrebbero elencare esaurientemente tutte le disgrazie e le sofferenze toccategli in sorte. (5831-5984)

29. "Huon e Callisse"

29.1. Huon giunge presso Gorhant d'Irlanda e viene imprigionato

Mentre il bordolese naviga con i saraceni, una improvvisa tempesta abbatte vela e albero della nave e Huon, che pensa sia giunta la sua ora, prega Dio di accoglierlo in gloria tra i beati del paradiso: dopo avere perso Esclarmonde e avere patito tanti mali, il giovane non ha desiderio di vivere ancora ed è pronto ad accettare la morte come estrema liberazione. Il vascello viene spinto dalla tempesta e percorre più di duecento leghe allontanandosi dalla rotta prestabilita tanto da giungere nei pressi del mare d'Irlanda. Una mattina, dopo il sorgere del sole, i naufraghi avvistano una grande flotta capeggiata dall'infedele Gorhant, il re d'Irlanda, il quale ha fatto armare ventimila uomini per andare in soccorso dello zio, il re Gallaffre di Aufalerne, che, trovandosi minacciato da Yvorim, gli ha inviato richieste di aiuto. L'imbarcazione sulla quale si trova Huon

è circondata e, non appena i soldati di Gorhant scoprono che i naufraghi sono uomini di Yvorim, il re d'Irlanda li dichiara prigionieri aggiungendo che, se Yvorim in persona fosse con loro, niente al mondo potrebbe salvarlo da morte certa. I naufraghi, tra i quali si trova anche Huon, vengono catturati, legati e bendati. In chiusura di lassa, il poeta interviene per constatare che a Huon va di male in peggio: ciò che Auberon ha detto al momento del distacco dal bordolese si è puntualmente verificato; Auberon gli aveva vietato di violare la donzella e ora a Huon tocca pagare il prezzo della trasgressione. (5985-6036)

Huon è stato fatto prigioniero e si trova legato come un ladro. Gorhant scopre che Gallaffre ha sconfitto Yvorim e decide pertanto di tornare indietro verso l'Irlanda portando con sé i prigionieri di Yvorim. La flotta sbarca al porto della città di Terrasconne, sede e dimora del re pagano d'Irlanda. Gorhant smonta da cavallo e si dirige verso il proprio palazzo; gli si fanno incontro la moglie e la figlia, una bellissima donzella chiamata Callisse. Pur di famiglia pagana, costei crede nel Dio cristiano che le si è rivelato in una visione ispirata; inoltre la giovane suole recarsi nelle prigioni del palazzo dove si trovano da un anno e mezzo alcuni prigionieri originari del regno di Carlo Magno, i quali le hanno parlato lungamente di Gesù Cristo e della sua Passione introducendola alla vera fede cristiana. Callisse ha quindi maturato il fermo proposito di liberare questi prigionieri cristiani per raggiungere con loro la Francia e ricevere il battesimo. In chiusura di lassa, il poeta preannuncia che questi prigionieri francesi sono bordolesi e uomini di Huon e, all'inizio della lassa successiva, specifica che sono stati mandati in Oriente dalla madre di Huon, la duchessa di Bordeaux, che, prima di morire di dolore per la triste sorte del figlio primogenito, ha pensato bene di ordinare a dieci dei suoi uomini di partire alla ricerca del figlio e di non fare ritorno in Francia senza averlo trovato. Costoro, spinti dal vento, sono giunti a Terrasconne dove sono stati fatti prigionieri e sono sopravvissuti solo grazie all'aiuto della giovane Callisse. La donzella, che conosce quindi il motivo del loro viaggio in Oriente e l'oggetto della loro ricerca, ha sentito tanto lodare il valore e la straordinaria bellezza di Huon da parte degli uomini della duchessa da essersi innamorata del bordolese pur senza averlo mai visto. Callisse ha dunque deciso di liberare i detenuti affinché possano condurla al cospetto del loro signore di cui è tanto invaghita. Il poeta interviene per annunciare che è giunto il momento in cui la bella Callisse potrà finalmente vedere colui di cui ha tanto sentito parlare. (6037-6103)

Dopo essere smontato da cavallo e dopo avere raggiunto il proprio palazzo, re Gorhant interroga i prigionieri per scoprire quale sia il rango di ciascuno e quale riscatto si possa chiedere per ognuno di loro e in che modo ciascuno di loro sia disposto a pagare per riscattarsi. Ognuno dei prigionieri saraceni si mostra tanto docile e disposto a pagare che tutti vengono rilasciati dopo

avere giurato solennemente al modo maomettano di consegnare la somma di denaro richiesta entro la data prestabilita. Quando arriva il turno di Huon, re Gorhant gli domanda come intenda pagare e gli annuncia di essere intenzionato a chiedere per lui un riscatto cospicuo poiché le armi che indossa lo rivelano uomo di nobili natali ed è quindi giusto che paghi conformemente al proprio rango: a giudicare dall'aspetto Huon dovrebbe valere tanto quanto pesa. Il bordolese però risponde di non avere nulla di valore con sé in Oriente e di essere solo un soldato di Yvorim; aggiunge però di essere nativo della Francia e di essere il sovrano di Bordeaux, o meglio, di essere stato destinato a esserlo se ci fosse giustizia nel mondo. Dopo avere raccontato a Gorhant la propria storia dall'esilio impostogli da Carlo Magno fino all'uccisione di Gaudisse, il bordolese implora il re d'Irlanda di tagliargli la testa per risparmiargli ulteriori sofferenze. Quando Callisse sente narrare la storia e vede per la prima volta la straordinaria bellezza di Huon, capisce che quanto le è stato più volte raccontato dai prigionieri francesi corrisponde al vero e sente di essere più che mai in balia dell'amore per Huon. Attratta dalla straordinaria bellezza del bordolese, Callisse si ripromette di fare di tutto per conquistarlo e continua ad ammirare il giovane. Gorhant appare però deciso a eliminare Huon e Callisse, trascolorando, lascia trasparire la propria apprensione per la sorte del giovane. Il bordolese nota allora la bellissima figlia di Gorhant e resta impressionato dalla sua avvenenza: tra sé e sé Huon stima che la bellezza di Callisse sia pari a quella di Esclarmonde e rimpiange di non essere con quest'ultima a Bordeaux. Nel frattempo Callisse, temendo che il padre metta a morte Huon, escogita un piano per salvarlo: va da un saraceno, consigliere del padre, lo prende da parte e gli chiede di dire al re d'Irlanda che, dal momento che Huon è un fortissimo guerriero e che ha già ucciso Gaudisse, l'Orgueilleux e il di lui fratello Agrapart, e dato che il re di Cornovaglia si appresta a muovere guerra a Gorhant e ad assediare, conviene tenere in vita Huon. In cambio Callisse dice al saraceno che sono già pronti per lui cento bisanti d'oro. Il consigliere accetta di buon grado la proposta della donzella e, durante il consiglio riunito da Gorhant, si adopera tanto da ottenere dal re ciò che la giovane desidera: Huon viene quindi messo in carcere insieme ai cristiani che il re d'Irlanda ha per lungo tempo tenuto prigionieri. Quando apprende di essere condannato a tornare nuovamente in carcere, Huon si dispera e desidera la morte. Prontamente disarmato dai saraceni, il bordolese resta in tunica di seta e la visione del suo corpo ben fatto non fa che stuzzicare gli appetiti della donzella. Huon è infatti molto bello e avvenente: ha bei piedi e belle gambe; è alto e ben ritto, ma anche muscoloso, dotato di una lunga barba che gli pende dal mento e di occhi ben disegnati più cangianti di quelli di un grazioso sparviero. Callisse, che ammira la bellezza di Huon e si compiace tra sé e sé di potere finalmente vedere di persona l'amato dopo tanta attesa, ritiene che il bordolese non possa esimersi dal diventare il suo amante dal momento che le deve la vita. (6104-6206)

29.2. Callisse aiuta Huon a evadere dal carcere

Dopo essere stato preso e gettato nelle carceri sotterranee, Huon, che si trova al buio e non riesce a vedere nulla intorno a sé, dà sfogo ad alta voce ai propri tormenti e domanda a Dio quando verrà finalmente il giorno fatale. I suoi vassalli sentono queste parole e gli chiedono chi sia; dopo avere detto di essere la creatura più misera e infelice di tutti i tempi, il bordolese benedice in nome di Gesù Cristo i prigionieri e, sentendo dalla loro favella che sono suoi compatrioti, domanda loro da dove vengano. Sentendo che il nuovo venuto parla francese, uno dei prigionieri pone a sua volta a Huon la medesima domanda e gli chiede chi lo abbia condotto in terra pagana. Huon risponde che è stato per colpa di una macchinazione diabolica e della sorte disgraziata che lo perseguita da sempre. Sollecitato dalle domande di Huon, uno dei prigionieri, chiamato Gaultier, dice di essere, al pari dei compagni, originario di Bordeaux; al che Huon, dopo avere replicato di essere anch'egli nativo di quella città, della quale sarebbe legittimo duca se solo ci fosse giustizia nel mondo, si presenta come figlio ed erede di Seguin. Quando sentono pronunciare queste parole, i prigionieri si alzano subito in piedi in segno di riverenza, quindi corrono ad abbracciare Huon e, mostrandosi a lui, dichiarano di essere suoi uomini. Il bordolese li bacia e chiede chi li abbia mandati in quelle terre. Facendosi ancora una volta portavoce dei compagni, Gaultier spiega a Huon di essere stato inviato in Oriente dalla duchessa di Bordeaux, di avere fatto naufragio in Irlanda e di essere stato catturato e imprigionato da Gorhant. Convinto di non avere possibilità di salvezza, Huon chiede ai propri uomini di perdonarlo poiché saranno costretti a morire per causa sua; quindi, sopraffatto dal dolore, cade a terra svenuto. Riavutosi, racconta loro tutte le avventure vissute in Oriente dall'incontro con Auberon, grazie al quale ha ottenuto gli oggetti magici, fino al peccato di lussuria commesso sul vascello con Esclarmonde e agli ultimi avvenimenti durante la campagna militare intrapresa da re Yvorim. Huon ribadisce infine di essere l'uomo più triste e infelice del mondo per avere perduto l'amore di Esclarmonde la cui straordinaria bellezza può dirsi pari soltanto a quella della figlia del re Gorhant. I francesi esortano dunque Huon a non perdersi d'animo e a volere abbracciare e baciare Callisse qualora costei, che lo ama da più di un anno in virtù di ciò che loro stessi le hanno detto sul suo conto, decida di fargli visita in carcere: se il loro signore accetta di sottostare ai desideri della donzella, i francesi confidano infatti di essere presto liberati. Mentre i bordolesi parlano, Priant, il guardiano del carcere, e Callisse scendono nelle segrete e tutti i prigionieri, eccetto Huon, si alzano in piedi per accogliere onorevolmente la figlia del re. Ancora affranto per la propria miserevole condizione, solo Huon resta zitto e non muove un passo verso Callisse. Alla luce del cero sorretto da Priant, Callisse si guarda intorno alla ricerca di Huon e, dopo averlo visto, lo invita ad alzare lo sguardo da terra e a mettere da parte il proprio dolore

perché la sua liberazione è vicina se accetta di agire secondo la volontà della donzella. Huon alza allora la testa e saluta Callisse dicendole che, dopo avere passato tanti guai, avrebbe bisogno di ricevere aiuto, ma che Dio saprà ricompensarlo delle pene patite quando lo riterrà opportuno: egli ha infatti appena scoperto che nelle carceri sono tenuti prigionieri alcuni suoi compatrioti che non si sarebbe certo aspettato di ritrovare in un luogo simile e da costoro ha appreso che la giovane ha maturato il fermo proposito di convertirsi al cristianesimo, ciò di cui Huon si congratula con lei. Il bordolese sottolinea ancora una volta la propria miserevole condizione e Callisse lo consola dicendogli che potrà presto essere liberato dal carcere a patto che giuri solennemente di volere prenderla in moglie dopo che la giovane avrà ricevuto il battesimo in Francia. Huon rimane profondamente turbato dalla proposta di Callisse perché gli torna alla memoria Esclarmonde: implora la Vergine di impedire che la sua anima si danneggi eternamente trovandosi così tentata da Satana; quindi, tra sé e sé, si rivolge a Dio e ammette di non avere altra possibilità di uscire di prigione se non sottomettendosi alla volontà della donzella. Huon esorta quindi Callisse a dire esplicitamente che cosa desidera aggiungendo che, vista la sua straordinaria bellezza e il suo nobile lignaggio, solo un folle oserebbe rifiutarle qualcosa. Il bordolese si impegna quindi ad obbedire e abbraccia Callisse che accoglie di buon grado le effusioni di Huon. La giovane ordina quindi a Priant di fare portare da mangiare ai prigionieri. Dopo essere stato servito onorevolmente, Huon viene quindi condotto nella ricca camera di Callisse, dove la donzella crede di potere facilmente soddisfare le proprie voglie. Quivi però Huon molto cortesemente la prega di tenerlo per scusato se non si fa avanti verso di lei con più decisione per rispetto dei precetti della fede cristiana che vietano di avere rapporti sessuali con una saracena; il bordolese afferma di volere prendere in moglie la donzella quando costei avrà ricevuto il battesimo. Il rifiuto di Huon è dettato dal timore di offendere Auberon; tra sé e sé il bordolese decide di condurre Callisse in Francia e di sposarla nel caso in cui non fosse possibile riavere Esclarmonde che teme di avere perduto per sempre dal momento che costei appartiene oramai a Gallaffre. (6207-6408)

Huon si trattiene così in compagnia di Callisse e i bordolesi restano in carcere dove viene portato loro ciò che desiderano. Della questione viene informato Gorhant, il quale, terribilmente adirato, convoca il carceriere Priant rimproverandolo di avere disobbedito all'ordine di dare ai prigionieri solamente pane e acqua e minacciandolo di morte. Gorhant ordina ai suoi uomini di sigillare le segrete sotterranee in modo tale da uccidere per asfissia tutti coloro che vi si trovino dentro, compreso il carceriere Priant. Pur sollevato dal fatto di non trovarsi più nelle prigioni, Huon è disperato per la sorte dei propri compagni, ma viene consolato da Callisse. Il carceriere Priant, che confida vanamente di riuscire a scappare, non rivela a Gorhant di avere semplicemente

eseguito gli ordini ricevuti da Callisse, ormai prossima ad abbracciare la fede cristiana, né tantomeno fa parola con il re del salvataggio di Huon, ma ciò non basta ad evitargli la morte insieme con i prigionieri. (6409-6447)

Callisse non lascia passare altro tempo: quella stessa settimana, un sabato mattina, poco prima dell'albeggiare, appresta un cavallo, fornisce a Huon le armi e lascia la città insieme a lui. Una domestica scopre però la fuga e si precipita verso la camera di Gorhant per avvertire il re dell'accaduto manifestandogli il timore che la giovane possa essersi data alla fuga in compagnia di un cristiano. Gorhant balza in piedi e ordina ai propri uomini di armarsi e di montare in sella per inseguire i fuggitivi. Il poeta interviene per preannunciare che, benché Huon cavalchi lietamente senza curarsi degli inseguitori, ben presto dovrà preoccuparsene dal momento che gli uomini di Gorhant si sono già messi sulle tracce della figlia del re. (6448-6476)

29.3. Fuga di Huon e Callisse: il perdono di Auberon e la restituzione degli oggetti magici

Circa un'ora dopo l'alba gli uomini di Gorhant giungono in vista dei fuggitivi e gridano a Callisse di rinunciare alla fuga. Huon si volta sbigottito a rimirare gli inseguitori e, rivolgendosi a Callisse, le annuncia che è giunto il momento in cui gli toccherà morire o sarà costretto a separarsi da lei. Quando vede gli inseguitori, Callisse impallidisce e, vinta dal dolore, non riesce più a spronare il proprio cavallo; Huon la prende allora tra le braccia e la sistema sulla propria cavalcatura. Callisse lo esorta a spronare il più possibile il destriero per raggiungere una foresta al riparo della quale i due potranno esseri sicuri di non essere più inseguiti: la foresta è infatti talmente vasta che non si può attraversare nemmeno in due giorni di marcia. Nel frattempo i saraceni all'inseguimento dei due amanti urlano a Huon che non ha possibilità di mettersi in salvo e che non riuscirà a rapire la donzella. Durante il galoppo sfrenato, il destriero di Huon e Callisse urta contro una pietra e stramazza al suolo: Huon si rialza prontamente e soccorre Callisse, ma la donzella, vinta dalla paura, sviene e non può proseguire oltre. Quando tutto sembra volgere al peggio e Huon ritiene di dovere oramai consegnarsi ai saraceni, Auberon fa comparire per magia un imponente castello, ciò di cui Huon rende grazie a Gesù Cristo. Il bordolese si dirige lestamente verso il castello, attraversa il ponte levatoio ed entra per la porta d'ingresso; fa quindi alzare il ponte levatoio e si dirige verso la sala del castello, dove trova la tavola già apprestata per il banchetto. Quando Huon vede Auberon assiso di fianco a una colonna e col capo regalmente cinto da una corona d'oro, si inchina al suo cospetto. Auberon afferma che, se non fosse stato per il suo intervento, il bordolese sarebbe morto e gli annuncia che il suo grande peccato è stato espiato completamente; lo ammonisce quindi a non rendersi nuovamente colpevole e gli restituisce l'usbergo, il nappo e il

corno. Huon ringrazia Auberon e fa sedere Callisse di fronte al re; quindi tutti insieme iniziano a mangiare. Giunti nei pressi del castello magico di Auberon, gli uomini di Gorhant restano sbigottiti dall'edificio che non ricordano di avere mai visto prima; passano quindi oltre e continuano a cercare i due fuggitivi meravigliandosi di averli persi di vista proprio nel momento in cui pareva loro di averli in pugno. Mentre i saraceni continuano vanamente le ricerche, Huon e Callisse banchettano con Auberon e la giovane donzella resta a sua volta impressionata dall'abbondanza delle portate imbandite dal re di Faerie. Il castello in cui si trovano ruota su sé stesso per effetto della magia di Auberon. (6477-6569)

Huon si rivolge umilmente al re di Faerie e gli confessa di avere patito sofferenze tanto numerose da fargli desiderare la morte. Auberon replica che tutto ciò di cui si lamenta Huon è derivato dalla sua folle condotta e dal fatto di avere trasgredito i suoi precetti; lo rimprovera inoltre per avere rapito Callisse e per averla abbracciata e baciata e gli vieta tassativamente di toccarla o di nutrire nei suoi confronti desideri meno che onesti poiché si è già promesso a Esclarmonde, che diventerà sua moglie con il rito prescritto dalla fede cristiana, ed ha già giaciuto con quest'ultima nel vascello durante la traversata in mare, ciò che gli impedisce di prendere in moglie un'altra donna. Auberon rivela a Huon che Esclarmonde si trova ad Aufalerne, dove ha respinto le profferte amorose di Gallaffe dando a intendere a quest'ultimo di essere obbligata a preservarsi casta per due anni in ossequio a un voto fatto a Maometto: la giovane si è così mantenuta fedele all'amato Huon, che non tradirebbe neppure a costo della vita, mentre il bordolese ha già dimenticato la sua promessa sposa. Rimproverato da Auberon per questo, Huon confessa di avere pensato che Esclarmonde avesse accondisceso ai desideri di Gallaffe e, dopo avere appreso che invece la giovane gli è rimasta fedele, si impegna a sua volta a mantenersi leale e rispettoso nei suoi confronti. Il bordolese garantisce dunque di essere intenzionato a non badare a spese pur di potere sposare onorevolmente Callisse a un nobiluomo quando costei sarà stata battezzata. Udendo questo proposito, Callisse grida di essere stata tradita da Huon, il quale le aveva promesso di prenderla in moglie, ma il bordolese ribatte di dovere prestare obbedienza a re Auberon per potere portare a termine la propria missione e rientrare in Francia senza patire ulteriori sofferenze: il giovane preferirebbe infatti farsi decapitare piuttosto che trasgredire il divieto del re di Faerie, il quale lo loda per questo saggio proposito. Al calare delle tenebre, gli ospiti del castello vanno a dormire. (6570-6626)

29.4. Propositi di vendetta di Callisse e arrivo al castello di Escorfault

Huon e Callisse rimangono nel castello in compagnia di Auberon per due mesi interi. Al momento del congedo, Auberon ripete gli ammonimenti già impartiti e ricorda a Huon il divieto di avere rapporti sessuali con Callisse, divieto al quale il bordolese promette solennemente di sottostare. Huon porta con sé gli oggetti magici e lascia, in compagnia di Callisse, il castello magico che immediatamente svanisce; rimasto solo, anche Auberon se ne va. Mentre Huon e Callisse si dirigono a piedi verso il bosco, la giovane lamenta la propria miserevole condizione di amante sedotta e abbandonata e rivendica la straordinaria forza del proprio amore per il bordolese. Callisse afferma di avere di che lagnarsi dal momento che ha accettato di ricevere il battesimo e farsi cristiana senza ottenere in cambio l'amore di Huon che tanto ardentemente desidera: la giovane, che sa di non potere divenire la legittima moglie del bordolese per la presenza di un'altra donna, si dice pronta a esserne l'amante e richiede di potere almeno baciare e abbracciare il giovane come ricompensa per avergli salvato la vita. Huon la prega però di rinunciare a questo proposito affermando di non osare trasgredire il divieto impostogli da Auberon per paura delle conseguenze: egli ha già sperimentato la collera del re di Faerie per un anno intero e non ha certo intenzione di farne nuovamente esperienza. (6627-6673)

In esordio di lassa, il poeta annuncia che il rifiuto opposto da Huon a Callisse induce la donzella ad architettare un tradimento destinato a causare al bordolese sofferenze ancora maggiori di quelle patite in precedenza. Callisse domanda infatti a Huon dove intenda alloggiare durante la notte e, dal momento che Huon confessa di non saperlo poiché non conosce la regione in cui si trovano, la giovane subdolamente propone di attraversare il bosco e di dirigersi verso destra alla volta della dimora di un suo zio materno chiamato Escorfault: a costui Callisse darà ad intendere di essere stata assalita nel bosco da briganti che le hanno sottratto il cavallo in modo tale da ottenere nuove cavalcature al momento del congedo oltre ad una onorevole ospitalità per la notte. Senza nutrire il minimo sospetto, Huon accetta di buon grado la proposta di Callisse e i due si dirigono verso il castello di Escorfault. Callisse vi viene onorevolmente accolta dai servitori dello zio, il quale si è momentaneamente assentato per partecipare a una battuta di caccia, e dai suoi quattro figli, cugini germani della donzella. Anche Huon, in qualità di accompagnatore di Callisse, è ricevuto onorevolmente. Quando Escorfault rientra al castello e riconosce sua nipote, corre ad abbracciarla chiedendole notizie del padre Gorhant. Callisse risponde che il padre si trova a fronteggiare una guerra mossagli dal re di Cornovaglia e afferma di essere stata inviata proprio per questo motivo presso Escorfault, il quale si dice lieto di rivedere la nipote ma, al contempo, sbalordito per l'esigua scorta con la quale mostra di avere affrontato il viaggio. La giovane gli racconta allora che i membri della scorta sono stati tutti uccisi e afferma di essere, insieme con il

prode cavaliere che la accompagna, l'unica sopravvissuta. Giunta l'ora della cena, Callisse e Huon vengono serviti nobilmente e, dopo avere mangiato, trascorrono piacevolmente il resto della serata. Prima di andare a dormire, Callisse si appoggia al davanzale di una finestra che affaccia su un giardino e, rivolgendosi a Huon, gli rivela le proprie reali intenzioni: poiché Huon l'ha distratta dal regno paterno dopo averle promesso di prenderla in moglie salvo poi smentire l'impegno assunto, qualora egli si ostini ancora a non soddisfare le sue richieste, la donzella afferma di essere pronta a vendicarsi dicendo allo zio che Huon ha tentato di tradirla e di ingannarla, ciò che lo condannerebbe a un castigo esemplare da parte di Escorfault. Huon supplica Callisse di rinunciare al proprio proposito che potrebbe costargli la vita e la prega in nome di Dio di non farlo ripiombare nello stato di disgrazia già sperimentato in precedenza. Per tutta risposta Callisse ribatte di non volere più accompagnare il bordolese senza ottenerne l'amore: se Huon accondiscende a soddisfarla, la giovane si farà battezzare; in caso contrario, non seguirà più Huon e, qualora, per colpa sua, venga condannata alla dannazione eterna, si appellerà a Dio e accuserà Huon al suo cospetto nel giorno del Giudizio. La donzella esorta quindi il bordolese a riflettere attentamente per non dovere poi essere costretto a pentirsi della propria scelta nel caso in cui Escorfault dovesse punirlo. Huon rifiuta di obbedire a Callisse e afferma di non volere mai più venire meno all'impegno assunto con Auberon: essendo già stato scottato una volta, il bordolese intende guardarsi bene dal fuoco per l'avvenire. (6674-6768)

29.5. Huon viene imprigionato e nuovamente fatto evadere da Callisse

Dopo avere preso atto della inflessibile decisione di Huon, Callisse si dirige subito dallo zio Escorfault e narra di essere vittima di un sortilegio operato dal cavaliere straniero che la accompagna: per effetto di questo incantesimo la giovane afferma di essere stata allontanata dalla dimora paterna e di essersi decisa a seguire il cavaliere in Francia pur avendo conservato la propria fede maomettana. La donzella chiede pertanto allo zio di vendicarla facendo incarcerare Huon per poi trasmetterlo in dono a Gorhant. Tremendamente adirato per la scoperta, Escorfault fa radunare gli uomini della propria masnada e si reca con loro nella camera nella quale Huon dorme del tutto ignaro del tradimento ordito a suo danno da Callisse. Appena vede il bordolese, Escorfault lo minaccia di morte per avere circuito la nipote con un incantesimo e per averla rapita con l'intenzione di condurla in Francia. Svegliato di soprassalto e sconvolto per le accuse rivoltegli, Huon, dopo avere invocato la Vergine e avere constatato amaramente che l'amore di donna non è altro che un fuoco di paglia, loda l'onestà di Esclarmonde, la quale, non avendo mai dato prova di doppiezza o tradimento, merita davvero di essere amata; quindi, vedendosi senza scampo, si arrende agli uomini di Escorfault invocando pietà. Gli infedeli lo catturano e lo gettano prigioniero

in una torre, nella quale il bordolese sfoga la propria amarezza rivolgendosi ad Auberon e lamentando di avere ricevuto un danno pur avendo seguito scrupolosamente gli ordini ricevuti dal re di Faerie. Huon lamenta di non sapere come comportarsi dal momento che, se si attiene alla parola data, gliene viene danno, mentre, se si lascia andare al peccato, gli tocca patire una pena doppia: pur avendo agito rettamente in questo caso, si trova infatti a soffrire per effetto di un tradimento ordito a suo danno. Huon è particolarmente afflitto dalla mancanza degli oggetti magici da cui si è incautamente separato quella mattina stessa facendosi così sorprendere dagli uomini di Escorfault del tutto privo di protezione. Mentre Huon si dispera e rimpiange specialmente di non potere riprendere il proprio corno magico, riposto in un luogo inaccessibile dal carcere, Callisse, vinta dalla compassione per la miserevole sorte del bordolese, si pente della propria macchinazione e si decide a liberarlo a condizione che Huon accetti di amarla. La donzella si accosta dunque a una finestrella ricavata nella porta della prigione nella quale si trova rinchiuso Huon e saluta il bordolese, ma questi, affranto e pieno di malanimo, non si degnava neppure di rivolgerle la parola. Callisse gli domanda perché si rifiuti di parlarle e ribadisce che, se accetta di sottostare alla sua volontà, non esiterà ad aiutarlo; in caso contrario, nulla potrà salvarlo dall'essere consegnato a buon diritto a Gorhant. La giovane pone il bordolese di fronte a un'alternativa: decidersi ad assecondarla o votarsi a morte certa. Compresa la gravità della situazione, Huon trascolora; quindi, sorridendo, annuncia a Callisse di avere deciso di obbedirle e bacia la donzella attraverso la finestrella ricavata nell'uscio del carcere. Dopo avere soddisfatto le proprie voglie, Callisse si allontana dal carcere, ma vi fa ritorno al calare delle tenebre dando a intendere al guardiano della torre di essere autorizzata dallo zio Escorfault a entrare nelle prigioni. In chiusura di lassa, il poeta si rivolge al proprio pubblico e afferma che, come è risaputo, quando una dama innamorata si mette in testa di soddisfare il proprio desiderio, non si cura di nulla pur di raggiungere il proprio obiettivo; ciò da cui si vedono nascere ogni giorno tante disgrazie. (6769-6894)

Callisse entra dunque nel carcere e porta a Huon una lima, con la quale sia possibile rompere le catene che gli tengono avvinti i piedi, e un coltello d'acciaio che il bordolese usa al momento opportuno per pugnalare il guardiano della torre, al quale Callisse ha fatto bere in abbondanza un vino fortemente alcolico. Per tutta la notte Huon lima i ferri che gli tengono legati i piedi e, dopo essere riuscito a liberarsi, abbraccia e bacia Callisse per riconoscenza, trasgredendo così il divieto di Auberon; ma, come preannuncia il poeta, si avvicina il momento in cui il bordolese sarà costretto a pagare a caro prezzo la propria insubordinazione. Callisse appresta due cavalli per lasciare il castello, ma, prima di partire, Huon la prega di rendergli il corno, il nappo e l'usbergo; Callisse afferma però di non potere avere accesso al luogo nel quale gli oggetti magici

di Huon sono stati riposti e il bordolese, contento di essere stato liberato, ma triste per la perdita del corno magico, si rassegna a partire all'alba in compagnia della donzella, rivestita al modo di un cavaliere delle armi di Escorfault. (6895-6921)

29.6. Callisse viene catturata e Huon stringe amicizia con Ampatris

Allarmata dall'assenza del marito rimasto fuori tutta la notte, la moglie del guardiano della torre si alza di buon mattino e si dirige verso le prigioni che trova insolitamente aperte: al loro interno rinviene il corpo del marito, ucciso da Huon, e inizia a gridare. La notizia giunge ben presto alle orecchie di Escorfault, il quale capisce di essere stato vittima di un tradimento e, dopo essersi prontamente vestito ed armato, ordina a tutti i suoi uomini, pena la morte, di dare la caccia ai fuggitivi. Capendo di essere stato vittima di un raggio operato dalla nipote, Escorfault dà della squaldrina a Callisse, rea di avere liberato il prigioniero francese, e giura su Maometto di essere intenzionato a uccidere entrambi i fuggitivi; in tutti i luoghi raggiunti nel corso dell'inseguimento domanda notizie della nipote e del cavaliere che la accompagna per scoprire se qualcuno li ha visti. Nel frattempo Huon, che conduce con sé Callisse tirando la cavalcatura di quest'ultima per il freno, raggiunge un bosco e si crede ormai al riparo dagli inseguitori; a un tratto però, mentre i due amanti cavalcano nella foresta, Huon scorge davanti a sé un cavaliere, armato di tutto punto, che muove contro di loro con aria di sfida: costui indossa l'abito monacale e porta un grande scudo nero come la pece; senza far motto, il nuovo venuto colpisce Huon gettandolo a terra; quindi gli dice che Auberon lo sfida dal momento che il bordolese è venuto meno agli obblighi assunti con il re di Faerie. Dopo essere stato gettato giù d'arcione, Huon si volge a rimirare il cavaliere nero che lo ha colpito: costui indossa abito e cappuccio da monaco, porta appeso al collo uno scudo nero e brandisce una spada scintillante. Dopo avere reclamato a gran voce il destriero del bordolese in quanto appartenente ai beni di Auberon, il monaco-cavaliere se ne impossessa prendendolo per le redini. Huon lo supplica di lasciargli il cavallo, ma le sue parole restano inascoltate. Dopo che il monaco-cavaliere si è allontanato di poco dal luogo dello scontro, Huon nota che il proprio avversario è scomparso alla vista e non può fare altro che rimpiangere di non essere stato abbastanza avveduto da difendersi opportunamente dall'attacco di quel campione di cui ignora la provenienza. Callisse esorta il proprio amante a non perdersi d'animo, a prendere il suo cavallo e a indossare l'armatura che ella stessa ha voluto vestire al momento della fuga dal castello dello zio affinché Huon possa difendersi in caso di nuovi attacchi da parte di cavalieri nemici. Subito dopo avere dato questo consiglio, la donzella scende da cavallo e, al riparo di un grande albero nel folto di un ontaneto, spogliatasi dell'armatura, resta in sottoveste. Non appena Huon vede la straordinaria avvenenza della giovane, non riesce a trattenersi dal baciarla. Soli nella foresta e al

riparo da occhi indiscreti, i due amanti si baciano, abbracciano e traggono godimento dal proprio amore: in questi frangenti, nota il poeta, due veri amanti si concentrano solamente sul desiderio reciproco e sulla volontà di soddisfarlo senza rivolgere il pensiero ad altro. (6922-7014)

Dopodiché Huon indossa l'armatura e Callisse si riveste. Una volta armato, Huon, ancora rammaricato per l'offesa arrecatagli dal nero cavaliere, giura di essere pronto a difendersi come si conviene dagli attacchi di chiunque; quindi, dopo avere fissato strettamente il sottopancia del destriero, scorge in lontananza tre cavalieri che si dirigono verso di lui. Temendo di essere raggiunta e catturata dallo zio, Callisse implora Huon di fuggire, ma quest'ultimo afferma di volere attendere i tre per sfidarli e conquistare un altro cavallo. Dopo avere ordinato alla donzella di aspettarlo, Huon si lancia contro i cavalieri con l'intenzione di attaccare il primo dei tre. Callisse lo supplica di desistere dal momento che uno dei tre cavalieri è proprio suo zio Escorfault, ma Huon non vuole sentire ragioni e si appresta ad attaccarlo. Mentre muove contro Huon, Escorfault nota con sorpresa che l'avversario indossa le sue stesse armi e capisce che la nipote gli ha sottratto l'arnese e il destriero per farne dono al bordolese; afferma quindi di essere intenzionato a uccidere entrambi gli amanti per punirli e ordina ai due uomini che lo accompagnano di catturare Callisse che si è acquattata a poca distanza dal luogo dello scontro. Huon cerca di impedire la cattura di Callisse, ma Escorfault gli si avvicina da tergo e gli sferra un tremendo colpo di spada che non trafigge il bordolese da parte a parte solo in virtù della protezione provvidenziale accordatagli in questo frangente da Gesù Cristo. Mentre Huon colpisce a sua volta Escorfault e i due si scambiano poderosi colpi di spada, Callisse prega la Vergine di salvare Huon affinché egli possa condurla in Francia. I due uomini di Escorfault riescono a catturare Callisse, la issano su un cavallo e uno dei due, tenendola avvinta davanti a sé in sella, si lancia al galoppo per riportarla al castello dello zio, mentre l'altro corre a prestare soccorso al proprio signore nel duello con Huon. Nonostante sia ora attaccato contemporaneamente da ben due avversari, Huon riesce a uccidere Escorfault con un colpo portentoso che lo fende fino al petto; si rivolge quindi al saraceno venuto in soccorso del proprio signore e gli sferra un colpo sulla testa talmente potente da scaraventarlo al suolo insieme al cavallo e da lasciarlo stordito. Huon gli afferra quindi l'elmo e, con una mossa repentina, glielo sfilava; ma il saraceno implora la grazia e supplica Huon di risparmiarlo impegnandosi ad obbedirgli. Il bordolese, reso diffidente dall'esperienza maturata nel duello con Amauri, teme di non potere fidarsi del supplice, ma quest'ultimo gli promette di volere fare di tutto per servirlo fedelmente. Huon gli intima allora di non volere accondiscendere ad alcun patto qualora non abbia la ferma intenzione di rispettarlo e di osservarlo fedelmente; in caso contrario il bordolese gli lascia la facoltà di voltare il cavallo e di fuggire con la garanzia che non farà nulla per inseguirlo o per fargli

del male. Il saraceno afferma di volere fare di tutto per aiutare Huon a riprendere Callisse e si impegna a servirlo fedelmente: dal momento che ha perso il proprio signore, intende meritare con il proprio servizio l'atto di magnanimità con il quale Huon gli ha risparmiato la vita. Huon gli domanda come si chiami e il saraceno risponde di chiamarsi Ampatris; il bordolese gli domanda quindi se voglia abbracciare la fede cristiana giacché il suo nuovo signore è francese di nascita, cristiano di fede e vassallo del re di Francia. Ampatris risponde che preferirebbe farsi ardere o scorticare vivo piuttosto che rinnegare la fede avita. Il bordolese gli domanda allora come possa fidarsi di lui dal momento che non accetta di convertirsi e Ampatris per tutta risposta afferma che, dopo avere giurato al modo prescritto dalla fede maomettana, nulla al mondo potrebbe indurlo a venire meno al giuramento prestato. Huon lo esorta quindi a giurare al modo saraceno e Ampatris urta tre volte il dente con il dito. Sfinito dalle sventure e dai tradimenti orditi a suo danno, Huon si dice intenzionato a mettere alla prova la fedeltà di Ampatris e rimpiange la propria miserevole condizione. Huon chiede quindi ad Ampatris di aiutarlo a recuperare Callisse e il saraceno si impegna a fare di tutto affinché questo avvenga. (7015-7153)

29.7. Huon, Callisse e Ampatris assediati nel castello di Escorfault

Huon e Ampatris si dirigono verso il castello di Escorfault. Dopo essere giunti sul posto, il saraceno consiglia a Huon di non perdersi d'animo giacché nel maniero sono rimasti solo pochissimi uomini di guardia, il grosso della masnada essendo uscito, per ordine di Escorfault, per dare la caccia ai due fuggitivi nella foresta. Ampatris garantisce inoltre a Huon che potrà presto ricongiungersi con Callisse; dopodiché egli stesso guiderà gli amanti fuori dal territorio governato dal defunto Escorfault alla volta della Cornovaglia, sua terra d'origine. Desideroso di mettere alla prova la fedeltà del proprio nuovo servitore e di verificare se quest'ultimo non debba piuttosto essere chiamato *Fol-s'i-fie*, Huon accetta di seguire i consigli di Ampatris. Senza trovare ostacolo il bordolese riesce a entrare nella sala del castello, nella quale ritrova detenuta e ormai in preda alla disperazione Callisse. Huon le annuncia di essere tornato al castello per salvarla e Callisse, senza curarsi delle dame che la circondano, corre ad abbracciare il proprio amato. Il gesto fa levare un immediato clamore, ma Huon, che tiene sguainata la spada, giura su Gesù Cristo di non volere levare il proprio brando contro le dame. Nel frattempo Ampatris, dopo avere visto arrivare gli uomini della masnada di Gorhant di ritorno dalla caccia infruttuosa ai due fuggitivi e dopo essersi ripromesso di non venire meno al giuramento prestato urtando il dente, corre al ponte levatoio e lo fa alzare, quindi chiude la porta d'accesso al fortilizio e giura su Maometto di essere pronto a restare fedele a Huon anche a costo della vita. Il saraceno corre quindi ad informare Huon dell'arrivo degli uomini di Escorfault e delle contromisure adottate per impedire loro l'accesso al

castello; il bordolese ne loda la lealtà e Ampatris rivendica di non temere affatto che gli possa essere rimproverato il contrario. Nel frattempo due saraceni, attirati dal clamore levato poco prima dalle dame e armati di uno spiedo trovato nelle cucine, entrano nella sala del palazzo e, dopo avere visto Huon, si lanciano su di lui per colpirlo: uno dei due è ucciso da Huon; l'altro viene gravemente ferito da Ampatris. Alla vista di questo spettacolo la quindicina di dame presenti nel palazzo inizia a urlare e a strepitare facendo così accorrere sul posto cuochi, valletti, bottiglieri e stallieri dei quali Huon fa strage. Durante lo scontro i nuovi arrivati chiedono aiuto agli uomini della masnada di Gorhant, che si trovano all'esterno del castello, annunciando loro che il traditore cristiano, che hanno cercato invano nella foresta, si trova in realtà nel castello del loro signore. Durante lo scontro molti dei valletti e dei cuochieri di Gorhant si gettano direttamente dalle finestre nel fossato del castello per scampare al brando di Huon e muoiono così annegati; nel frattempo da fuori tentano di abbassare il ponte levatoio, ma anche in questo caso si rivela provvidenziale l'aiuto di Ampatris, il quale fornisce a Huon una balestra e impugna un arco: con queste armi i due riescono a fare indietreggiare gli assediati che si attestano di fronte alla porta. Huon si rivolge quindi alle quindici dame presenti nel castello e alla castellana e, dopo averle rassicurate con la garanzia di non volere fare loro del male, chiede in cambio il loro aiuto contro gli assediati. Alla richiesta del bordolese le donzelle saracene rispondono levando alte grida di protesta e mettendosi a piangere, al che Huon la fa prontamente gettare in carcere; ritrova quindi, appesi a una pertica nel palazzo, i suoi preziosi oggetti magici e ne rientra così in possesso rendendo grazie a Dio del ritrovamento. Huon, deciso a convertire Ampatris alla vera fede, gli mostra quindi il proprio nappo premurandosi di fargli notare che il calice è vuoto; dopodiché fa il segno della croce sul nappo e immediatamente questo si riempie di vino. Huon beve il vino e offre il calice ad Ampatris, ma questi non riesce a bere alcunché poiché il vino scompare quando il saraceno vi accosta la propria bocca: Huon spiega al proprio servitore che nessun saraceno al mondo potrebbe fare sgorgare vino dal nappo o anche solo bere il vino che vi si raccoglie per miracolo. Anche Callisse ne fa la prova e resta a bocca asciutta. Ampatris ritiene che si tratti di un incantesimo e afferma di non essere affatto pronto a convertirsi in virtù di un simile trucchetto; Callisse invece afferma di credere al miracolo che ha visto e il bordolese conferma che la donzella ha ragione. (7154-7288)

Dopo avere fatto la prova del nappo, Huon intende suonare il corno per scoprire se Auberon sia ancora adirato con lui o se abbia messo da parte il proprio risentimento e sia dunque pronto a soccorrerlo come in passato. Al suono del corno magico Ampatris e Callisse, in preda alla gioia, iniziano a ballare. Auberon ode il suono del corno, ma non si degnava di rispondere all'appello e spiega a Malabron di non avere intenzione di soccorrere Huon dal momento che questi ha giaciuto

con Callisse trasgredendo così il divieto impostogli e venendo meno al giuramento prestato. Malabron cerca di muovere a compassione Auberon ricordandogli tutte le pene patite da Huon, ma il tentativo si rivela vano. Nel frattempo il bordolese suona sempre con maggiore vigore tanto che un filo di sangue gli cola dalla bocca per lo sforzo; perfino gli assediati saraceni, la stessa Callisse ed Ampatris avvertono il suono del corno e iniziano a danzare senza potere contenersi. Dopo avere smesso di suonare il corno, Huon scoppia a piangere in preda alla disperazione e, rivolto ad Auberon, ammette di avere ormai capito che il re di Faerie non verrà ad aiutarlo. Callisse cerca di consolarlo dicendogli che non si addice certamente a un valoroso piangere come una donnetta, ma Huon le spiega che ha perduto l'appoggio di Auberon, il quale era solito soccorrerlo alla testa di sessantamila uomini armati, a causa del peccato di lussuria commesso proprio con lei. Mentre Huon si dispera per la mancanza di una via d'uscita, gli assediati saraceni si rammaricano di avere ballato al suono del corno senza riuscire a trattenersi e ritengono che un incantatore disonesto sia il responsabile tanto della loro danza sfrenata quanto del rapimento della figlia di Gorhant e della conquista del maniero. In questo frangente, arriva al galoppo un saraceno che porta con sé il cadavere di Escorfault e, dopo avere annunciato ai propri compagni che il signore è morto per mano del cavaliere francese liberato di prigione da Callisse, ammette di non essere riuscito a scovare il traditore da nessuna parte. Gli assediati gli intimano allora di abbassare la voce giacché colui che il nuovo venuto ha cercato tanto a lungo si trova in realtà nel loro stesso castello di cui si è già magicamente impossessato; il saraceno appena arrivato resta quindi sbigottito e senza parole. (7289-7355)

29.8. Gli assediati sono soccorsi da Gorhant e Callisse muore di fame nel castello

Senza indugio i saraceni radunano più di quattrocento uomini dalle località vicine e stringono d'assedio il castello del defunto Escorfault. Huon si difende con l'aiuto del fedele Ampatris. Riunitisi a consiglio, i saraceni decidono di inviare un messaggero al re Gorhant per informarlo del fatto che nel castello di Escorfault si trovano sua figlia Callisse e il cristiano che l'ha rapita. Giunto al cospetto di Gorhant, il messo lo saluta e lo mette al corrente dei fatti raccontandogli che Escorfault è stato ucciso dal medesimo cavaliere francese che Callisse ha liberato dal carcere e con il quale si è poi data alla fuga. Il messo prega quindi Gorhant di andare in soccorso degli assediati con le proprie catapulte e con le proprie spingarde per aiutarli a prendere la fortezza nella quale Huon si trova asserragliato. Gorhant accetta di buon grado di soddisfare le richieste degli assediati e raggiunge il castello del defunto Escorfault alla testa di ventimila uomini armati. Quando Huon si vede accerchiato dalle forze soverchianti degli infedeli, prega Dio e la Vergine di aiutarlo. Mentre i nemici dispongono dieci catapulte intorno al fortilizio e lo crivellano di colpi, le scorte

di viveri e di acqua a disposizione degli assediati sono pressoché esaurite: le damigelle del castello urlano disperate; Ampatris sente avvicinarsi la fine e Callisse supplica Huon di baciarla per l'ultima volta perché sente prossima ormai la morte per inedia. Huon abbraccia l'amata; quindi, convinto di dovere morire nel castello senza riuscire a fare ritorno in Francia, rivolge il proprio pensiero a Dio, a Carlo Magno, al quale il bordolese rimprovera il fatto di essere stato inviato in Oriente, alla propria madre, la duchessa di Bordeaux, che ha perduto per sempre il proprio figlio primogenito, e infine ad Esclarmonde, colei con la quale Huon ha commesso il peccato di lussuria che è stato causa, seppure indirettamente, della disgrazia presente. Rammaricato per la propria peccaminosa condotta, Huon riconosce sconsolato che chi viola il vincolo del matrimonio è peggio di un ebreo. Rivolto a Dio, il bordolese rimpiange soprattutto il mancato aiuto di Auberon; quindi, in preda alla disperazione, bacia e abbraccia Callisse. (7356-7442)

Nel frattempo Gorhant fa suonare il corno da guerra per annunciare all'esercito l'inizio di un nuovo assalto al castello. Huon fa quindi richiamare le damigelle che aveva precedentemente rinchiuso in carcere e ordina loro, pena la morte, di aiutarlo a difendere il castello lanciando sassi e altri proiettili contro gli assediati. Minacciando di scaraventarle nel fossato del castello in caso di disobbedienza, Huon schiera le dame saracene dietro i merli lungo le mura e fa sì che gettino sassi sui loro stessi correligionari intenti a colmare con pezzi di legno e altro materiale il fossato del castello. Il bordolese le esorta a darsi da fare affermando di essere intenzionato a non risparmiarle in caso di conquista del castello da parte degli assediati: le minacce sortiscono l'effetto desiderato e, grazie al contributo decisivo delle dame saracene, moltissimi assediati perdono la vita nel tentativo di prendere il fortilizio. Anche Ampatris e Huon colpiscono molti nemici, mentre Callisse rifornisce di munizioni le dame, le quali si trovano costrette a colpire i propri stessi uomini. La battaglia per la conquista del castello infuria: gli assediati riescono a colmare il fossato tanto da potere accostare alle mura diverse scale sulle quali si arrampicano più di trenta saraceni pronti a dare l'assalto ai camminamenti. Quando Callisse vede una delle dame venire meno all'ordine di lanciare sassi senza sosta sui nemici, la indica subito a Huon, il quale ripristina immediatamente l'obbedienza con la forza. Ampatris uccide moltissimi saraceni di Gorhant; quest'ultimo, che si trova a cavallo sul prato dinanzi al castello e vede le dame saracene colpire i suoi uomini, le maledice nel nome del dio Tervagant ed esorta i suoi a proseguire nell'assedio. Gli uomini di Gorhant giurano di non porre fine all'assedio se non dopo essere riusciti a prendere il castello vendicandosi così di Ampatris e di Huon. Ampatris grida loro di volere gettarsi nel fossato piuttosto che consegnarsi vinto alla loro mercé. Vedendo che costui mantiene la parola data e combatte da prode, Huon ne loda la straordinaria lealtà e fedeltà rimpiangendo che

non sia cristiano. Nel frattempo gli assediati appoggiano alle mura del castello ben quindici scale contemporaneamente e cento saraceni vi montano sopra giungendo ben presto alle merlature: alla vista degli uomini in armi le dame fuggono atterrite. Affranto, Huon invoca Gesù Cristo e la Vergine senza sapere che fare; gli viene però subito un'idea e chiede ad Ampatris di resistere almeno fino a quando non sarà tornato dal palazzo. Appena giunto di corsa a palazzo, afferra il proprio corno e lo suona: istantaneamente sia i saraceni che stanno scalando le mura sia quelli che si reggono alle scale iniziano a ballare lasciando la presa e precipitando così nel fossato del castello. Cessato il suono del corno, i saraceni sono sopraffatti dalla rabbia e dal dolore e Gorhant capisce di dovere affamare il castello per potere espugnarlo dal momento che gli altri tentativi compiuti si sono rivelati vani. Il re fa dunque suonare il corno a ritirata e gli assediati fanno ritorno nei loro alloggiamenti. Terminato l'assalto, Huon convoca le dame e Callisse, le quali si nutrono di pane, il solo alimento rimasto nel castello; soltanto Huon, grazie al proprio nappo, si serve anche di ottimo vino che non divide però con le dame saracene. Stremate dalla fame, le donne dimagriscono e si fanno sempre più pallide; Callisse, che le vede così consunte, prega Huon di liberarle giacché sono troppo deboli per potere essere di qualche aiuto nella difesa del maniero e rivela a Huon di volere morire con lui in virtù dell'amore che li lega così come Tristano morì per la sua amata. Il bordolese accoglie la richiesta della giovane e, dopo avere aperto la porta del castello in compagnia di Ampatris, si rivolge alla castellana e le ingiunge di andare a dire a Gorhant che il castello, insieme con tutti coloro che vi si trovano dentro, gli sarà consegnato e che Huon stesso è pronto a sacrificare la propria vita a patto che il re si impegni solennemente a perdonare sua figlia Callisse e a salvare Ampatris. La castellana saracena corre ad annunciare i termini della resa a Gorhant. Callisse però annuncia di non volere separarsi da Huon e di volere morire al suo fianco; così pure Ampatris dice a Huon di non volere venire meno alla parola data e di volere morire con lui. Frattanto la castellana ritorna al castello e annuncia che Gorhant ha accettato i termini della resa: Callisse e Ampatris sono perdonati, ma Huon verrà decapitato. Tra le lacrime Huon si dice pronto ad accettare e afferma di desiderare la morte dopo tutti i mali che gli è toccato patire in Oriente. Il bordolese si rivolge quindi a Callisse e le rivela i termini dell'accordo spiegando che come Gesù è morto per lui così egli stesso intende morire per lei e per Ampatris, il che è giusto dal momento che sua è la responsabilità della situazione nella quale si trovano. Callisse ribadisce ancora di non volere separarsi dall'amato e di volere morire al suo fianco; a sua volta Ampatris ribadisce di non volere arrendersi e dichiara di volere buttarsi nel fossato quando verrà l'ora estrema. Dopo essersi confessati reciproca lealtà, i tre assediati scoppiano a piangere. Huon si reca quindi sulle merlature del castello da dove annuncia alla castellana che l'accordo non può essere ratificato dal momento che non acconsentono a consegnarsi al re coloro che si trovano con

lui e sui quali egli stesso non può certo esercitare alcun potere. La castellana annuncia la novità a Gorhant, il quale, rincuorato dalla mancanza di viveri che opprime gli assediati, si ripropone, una volta espugnata la fortezza, di bruciare vivi la propria figlia, il traditore Ampatris e l'incantatore francese. Il poeta interviene per dichiarare di non volere allungare in alcun modo la storia veritiera di armi, di pietà e di grande tenerezza che va narrando: vinta dalla fame e dal dolore, Callisse si accascia e muore davanti a Huon; affranto dalla perdita dell'amata, il bordolese la seppellisce accanto a un'antica torre. (7443-7636)

29.9. Il nuovo perdono di Auberon e la fine dell'assedio al castello di Escorfault

Morta Callisse, Huon si dispera e desidera a sua volta la morte. Anche Ampatris diventa sempre più scheletrico per la mancanza di cibo. Per dimenticare il proprio dolore, Huon prende il corno e si rivolge alla Vergine domandandole se potrà mai suonare in maniera tale da essere inteso e aiutato da Auberon; quindi, rivolto a quest'ultimo, lo implora di avere pietà di lui e si augura che la grazia di Dio possa illuminarlo muovendolo a compassione; infine Huon ricorda la bella Esclarmonde e il buon Gerame disperando di riuscire a rivederli. Mentre Huon si dispera e tiene il corno in mano, Ampatris lo supplica di suonarlo un'ultima volta poiché ogni volta che ne avverte il suono egli dimentica come per incanto tutte le sofferenze che lo affliggono e non avverte più né fame né sete. Huon gli risponde che, per suonare il corno adeguatamente e non fare uscire un suono soffocato, occorrono energia e fiato e che, a causa della fame, gli difettano le forze; cionondimeno, per amore di Ampatris, il bordolese si dice pronto a fare uno sforzo per suonarlo. Il vigore con il quale Huon si sforza di suonare il corno gli fa colare sangue dalla bocca, ma, non appena se ne ode il suono, sia Ampatris sia i soldati di Gorhant iniziano a ballare sfrenatamente. Questa volta Auberon, che sente il suono, si rivolge a Gloriant e gli annuncia che è giunto il momento di soccorrere Huon, il quale sta per morire. Il bordolese ha espiato i propri peccati con la necessaria penitenza e ora può essere nuovamente aiutato; pertanto Auberon decide di materializzarsi davanti al castello con sessantamila uomini armati. Quando Huon lo vede, ne loda Gesù Cristo e subito dice ad Ampatris di guardare chi è arrivato sul campo di battaglia: in men che non si dica, tutte le tende e le trabacche degli assediati vengono rovesciate dai soldati di Auberon, i quali fanno strage di saraceni. Re Auberon in persona immerge la propria lancia nel corpo di re Gorhant, quindi raggiunge Huon sul ponte del castello proprio mentre il bordolese gli va incontro e si inginocchia al suo cospetto. Il re di Faerie annuncia a Huon di essere stato per lungo tempo molto offeso con lui, ma che ora tutto è stato perdonato: il bordolese dovrà però recarsi da re Yvorim di Monbranc, presso il quale potrà udire notizia della bella Esclarmonde che non ha mai neppure pensato di amare un altro uomo e che si è conservata fedele al promesso sposo. Auberon rivela a Huon che gli toccherà ancora

soffrire diversi mali, ma che, fino a quando si manterrà leale, non dovrà temere di essere abbandonato dal re di Faerie che anzi lo aiuterà in ogni circostanza: il bordolese non deve temere di affrontare molte disavventure giacché alla fine tutto sarà convertito in una maggiore felicità; durante la sua nascita, a Bordeaux, una fata gli diede infatti in sorte di dovere affrontare innumerevoli mali nel corso della sua vita. Huon risponde di preferire la morte all'eventualità di dovere soffrire ancora come ha già sofferto, ma Auberon afferma che il giovane dovrà sottostare ugualmente a ciò che è stabilito per lui. Al momento del commiato Huon crede di potere baciare Auberon, ma quest'ultimo scompare all'improvviso senza degnarlo di saluto e si materializza immediatamente nel paese di Faerie. Huon resta confuso e sbigottito. (7637-7731)

Il bordolese si rivolge quindi ad Ampatris e gli dice che l'impresa miracolosa per mezzo della quale sono stati liberati dall'assedio è stata resa possibile da Gesù Cristo, invitandolo pertanto a non agire da stupido e a rinnegare la fede maomettana. Ampatris gli garantisce di volere seguirlo in Francia dove ha ferma intenzione di farsi battezzare e abbracciare la fede cristiana. Huon, che ha con sé gli oggetti magici, ed Ampatris prendono quindi due cavalli sfuggiti al massacro dell'esercito pagano di Gorhant e arrivano in prossimità del mare; dopo avere costeggiato la riva per un tratto, giungono nei pressi di un porto dove trovano un'imbarcazione di mercanti del regno d'Irlanda. Huon manda avanti Ampatris a domandare verso dove i mercanti intendano fare rotta e quest'ultimo esegue prontamente l'ordine ricevuto. Dopo avere garantito all'equipaggio di non avere alcuna intenzione di causare ritardi o richiedere deviazioni rispetto alla rotta prestabilita, Ampatris e Huon vengono prontamente ammessi a bordo. L'equipaggio issa le vele e si appresta alla partenza. (7732-7769)

29.10. Huon soccorre Garin a Babilonia e Yvorim promette di convertirsi al cristianesimo

Il poeta annuncia di volere lasciare il racconto delle avventure di Huon per soffermarsi su Yvorim e riassume i fatti narrati in precedenza: dopo la rotta subita da Yvorim per opera del prode Gerame, Huon si è messo in mare con trenta infedeli e, dopo essere stato sospinto dalla burrasca in mare, è stato infine catturato da re Gorhant; rammaricato per la perdita di Huon e soprattutto per la sconfitta inflittagli, Yvorim ha fatto invece ritorno a Monbranc. Dopodiché ha fatto radunare un immenso esercito ed è tornato ad assediare ancora una volta Aufalene dove si trovano Gallaffe, Esclarmonde e Gerame. Yvorim è più che mai deciso a bruciare viva Esclarmonde e a fare impiccare come un criminale Gallaffe e tutti coloro che lo hanno sostenuto. Gallaffe a sua volta teme poco gli assediati in virtù della presenza di Gerame e dei dieci prodi cristiani che lo accompagnano. In chiusura di lassa, dopo avere ricapitolato gli avvenimenti principali occorsi a

Yvorim, il poeta annuncia l'arrivo di un messaggero presso la tenda di Yvorim nell'accampamento posto dinanzi alla città di Aufalerne. (7770-7793)

Il messaggero, partito da Babilonia, annuncia al re di Monbranc che, dopo l'uccisione di Gaudisse da parte di un cavaliere francese, la città è stata affidata al governo di un re cristiano chiamato Garin, un parente dell'assassino; ma, dopo avere cinto d'assedio la città, il sultano di Persia è riuscito a strappargliela e a imprigionare l'usurpatore e intende ora offrire la città a Yvorim poiché questi è il fratello del defunto Gaudisse e a lui spetta di diritto l'eredità di Babilonia che è già appartenuta in passato a suo padre e a suo nonno. Yvorim è dunque sollecitato a raggiungere in breve tempo Babilonia per entrare in possesso della città che il sultano di Persia intende rendergli. Il re di Monbranc annuncia quindi ai propri uomini di volere andare a Babilonia per impossessarsi della città e ordina loro di restare all'assedio di Aufalerne fino al momento in cui egli stesso non farà ritorno. Tutti obbediscono e un mattino Yvorim lascia l'assedio di Aufalerne con un piccolo séguito. Il poeta dichiara di non volere allungare inutilmente la narrazione e annuncia l'arrivo di Yvorim a Babilonia. Il sultano di Persia si dirige umilmente verso Yvorim e i due raggiungono insieme il palazzo per festeggiare il loro incontro. Il sultano di Persia ha fatto imprigionare Garin, il cugino di secondo grado di Huon, e molti cavalieri che non hanno voluto rinnegare la fede cristiana. Nel frattempo Huon si trova nell'imbarcazione sul mare che, per volere di Dio, il quale vuole sempre aiutare e confortare coloro che hanno fede in Lui, viene colta da una tempesta e, sviata dalla rotta, arriva nei pressi della città di Babilonia. Huon, che desidera fortemente rivedere Garin, prega i marinai di sbarcarlo nei pressi della città. In chiusura di lassa, il poeta preannuncia che, benché Huon si aspetti di trovare Garin come lo aveva lasciato, gli toccherà constatare che le cose sono andate in maniera ben diversa. (7794-7870)

Dopo avere fatto scendere dalla nave il proprio cavallo, Huon vi monta in sella e si dirige, scortato da Ampatris, alla volta della città di Babilonia. Il bordolese crede che Garin sia ancora re di Babilonia, mentre in realtà si trova in carcere in compagnia di altri duecento cristiani condannati a morte; ma, come specifica il poeta, coloro ai quali Dio intende prestare aiuto non possono patire alcun danno. Huon ed Ampatris raggiungono il palazzo principale dove Yvorim e il sultano di Persia stanno banchettando. Non appena il bordolese li vede, inizia a rimescolarglisi il sangue: senza indugio si rivolge a un saraceno e gli domanda che fine abbia fatto il cristiano Garin, colui che da poco era divenuto re della città. Quando il saraceno si sente rivolgere queste parole, dà dell'infedele e del traditore a Huon, gli dice che ben presto sarà impiccato e riconosce che si tratta dell'uccisore di Gaudisse; quindi si avventa su Huon, estraе un pugnale ben affilato e tenta di colpirlo al petto, ma il preziosissimo usbergo magico indossato da Huon rende il colpo vano.

Adirato per il colpo ricevuto, Huon decide di vendicarsi immediatamente: estrae la spada e, con un colpo ben assestato, spacca la testa del saraceno come se si trattasse di molle legno di sambuco. Subito si levano alte grida e urla per il palazzo. Da ogni parte Huon è assalito e Yvorim stesso si dirige verso la zona interessata dagli scontri: non appena vede Huon, che conosce con il nome di Garinet, intima a tutti di smettere immediatamente di colpirlo; quindi lo saluta calorosamente e gli dà il benvenuto a corte dicendogli che credeva che fosse morto durante la rotta seguita all'assedio di Aufalerno. Huon racconta di essere riuscito a mettersi in salvo su una nave e di essere stato poi vittima di diverse disavventure con re Gorhant, ma di essere infine riuscito ad arrivare a Babilonia. A questo punto però i pagani si rivolgono a Yvorim e gli chiedono per quale ragione voglia conservare tanto in vita colui che ha ucciso suo fratello Gaudisse e ha rapito sua nipote Esclarmonde. Sbalordito dalla rivelazione, Yvorim domanda a Huon se sia vero ciò che dicono i saraceni e Huon conferma la loro versione. Yvorim esorta allora i suoi uomini a catturare Huon per metterlo a morte, ma il bordolese si difende valorosamente con il proprio brando. Ampatris, che si trova di fianco a Huon, lo prega di suonare il proprio corno e il bordolese acconsente soffiando con tanta foga nello strumento da arrossarsi la bocca di sangue. Tutti iniziano a ballare e subito si materializza sul posto Auberon in compagnia di un numero sterminato di soldati che riempiono la sala del palazzo. Quando Yvorim vede il palazzo pieno di soldati, corre a offrire la propria spada a Huon e gli perdona istantaneamente la morte del fratello Gaudisse; chiede inoltre di potere diventare cristiano a patto che Huon lo aiuti nella guerra contro Gallaffre. Volendo accettare la proposta, Huon corre ad abbracciare Yvorim per preservarlo dalla strage ordinata da Auberon; nel frattempo l'esercito di Faerie decapita il sultano di Persia e fa altrettanto con tutti gli infedeli che vengono trovati nel palazzo e che non riescono a fuggire. Huon domanda quindi a Yvorim e agli altri pagani dove sia stato incarcerato Garin e si dirige verso le prigioni. Sentendo che qualcuno batte colpi sulla porta del carcere, Garin pensa che sia giunta l'ora dell'esecuzione e prega Gesù Cristo di accogliere la sua anima in paradiso; quindi, rivolto ai propri compagni, dice che è venuta l'ora del supplizio. Contrariamente a quanto presunto da Garin, una voce annuncia invece che tutti i prigionieri verranno liberati senza pericolo. Garin si precipita fuori per primo e Huon lo abbraccia felice di essere giunto al momento giusto e di avere così potuto salvarlo. Tutti i prigionieri cristiani salutano con gratitudine Huon. Il bordolese torna nel palazzo e si inginocchia al cospetto del proprio signore Auberon augurandogli che Gesù Cristo possa ricompensarlo per tutto ciò che ha fatto. Il re di Faerie intende ritornare nel proprio regno ma, prima di partire, raccomanda Huon a Dio e ordina al proprio erede di seguire a comportarsi rettamente senza accondiscendere ad alcunché di sleale o malvagio: fino a quando si comporterà in questo modo, Huon potrà contare sempre sull'aiuto fidato di Auberon. Dopo avere espresso ancora una volta le

proprie raccomandazioni, Auberon lascia Huon e dopo poco scompare alla vista del bordolese. (7871-8038)

Yvorim ringrazia Huon per averlo risparmiato e il bordolese comunica a Garin di essersi impegnato ad aiutare il re di Monbranc nella guerra contro il re di Aufalerne. Una volta terminata la guerra, il bordolese afferma di essere intenzionato a fare ritorno in Francia in quanto ritiene che Gerame sia già da lungo tempo riuscito a tornare in patria portando con sé la barba e i denti di Gaudisse. Garin, che ha sofferto innumerevoli mali, non ha però intenzione di restare ancora a Babilonia e spiega che sarebbe impossibile governare la città dato il soverchiante numero di pagani che abitano le terre circostanti. Rammaricato dall'eventualità di perdere la città, Huon prega Garin di rimanere ancora a Babilonia e si impegna a farvi ritorno, dopo essersi rappacificato con Carlo Magno, per verificare che il proprio cugino stia bene. Garin accetta così di restare a Babilonia; il poeta anticipa che, come verrà narrato nel prosieguo della storia, Huon tornerà nella città, affronterà diversi pericoli nel suo viaggio per mare e parlerà con Caino imprigionato in un barile. Il poeta annuncia l'inizio di una *chanson* tanto bella quanto finora mai cantata: tratterà di come Huon abbia combattuto contro Gerame ad Aufalerne e di come i due si siano riconosciuti durante il duello e di come Gerard abbia tradito il proprio fratello Huon consegnandolo a tradimento a Carlo Magno e di come il bordolese sia infine stato salvato solo grazie all'intervento di Auberon. Il poeta invita quindi il proprio pubblico ad acquietarsi per potere narrare una storia il cui argomento è di grande pregio. (8039-8076)

30. Huon e Yvorim ritornano a Aufalerne: Ampatris muore

Huon lascia Babilonia in compagnia di re Yvorim e di Ampatris; nella città rimane Garin con un gran numero di cristiani e di saraceni convertiti. La compagnia di Huon attraversa il Mar Rosso diretta alla volta di Aufalerne e, dopo una lunga marcia a cavallo, giunge in vista della città assediata. Nella città si trovano Esclarmonde, Gerame e i dieci valorosi cristiani che formano la sua scorta: Gerame è riuscito a farsi particolarmente stimare da Gallaffre in virtù del proprio valore ed ha sconfitto in quattordici occasioni l'esercito degli assediati senza però riuscire a ottenere una tregua. Tutta l'armata festeggia il ritorno di Yvorim e accoglie calorosamente Huon, il quale ha lasciato un ottimo ricordo del proprio valore presso i soldati di Monbranc. Quattro giorni dopo l'arrivo del re, gli assediati riprendono le ostilità. Yvorim fa suonare i corni per annunciare un nuovo assalto: i suoi soldati cercano di colmare il fossato della città con pezzi di legno e altri materiali, mentre gli assediati scaraventano pietre e proiettili su di loro dall'alto delle merlature e riescono così, anche con l'aiuto delle spingarde e degli altri ordigni, a farli indietreggiare. Un

quadrello scagliato da una spingarda degli assediati colpisce in pieno e trapassa il corpo di Ampatris che viene gettato a terra privo di vita a poca distanza da Huon. Disperato per la morte del fedelissimo amico, Huon gli augura di potere essere salvato da Dio e rimpiange di non avere potuto condurlo con sé in Francia dove avrebbe desiderato addobbarlo cavaliere e beneficiarlo adeguatamente. Deciso a riprendere la battaglia, il bordolese prega quindi Dio e la Vergine di concedergli di espugnare la città così che gli sia possibile riabbracciare finalmente l'amata Esclarmonde e salvarla dalla minaccia di essere violata da re Gallaffre. Immediatamente però Huon si pente di avere concepito questo pensiero dal momento che Auberon ha voluto assicurarlo su questo specifico punto quando si trovavano nel castello assediato da Gorhant. (8077-8131)

31. Huon e Gerame si battono in duello senza riconoscersi

Durante l'assedio re Gallaffre si affaccia dall'alto delle mura di Aufalerne e chiede a gran voce ai soldati nemici di interrompere l'assalto per consentirgli di fare una proposta a re Yvorim. Gli assediati pensano che, per timore, Gallaffre sia disposto a consegnare la propria città al re di Monbranc e corrono ad annunciargli la notizia. Yvorim si precipita quindi davanti al fossato e, dopo avere ficcato in terra la propria lancia, domanda a Gallaffre con quale diritto continui a sostenere la guerra intrapresa contro di lui giacché, come è a tutti noto, questa viene combattuta a torto. Sdegnato, Gallaffre risponde che si tratta di una provocazione dal momento che Yvorim non soltanto ha ucciso moltissimi dei suoi soldati e guastato in lungo e in largo il suo territorio ma si vanta anche di essere intenzionato a fare di peggio; propone quindi a Yvorim di trovare un campione che accetti di sfidare a duello il campione di Aufalerne: in caso di vittoria di quest'ultimo, Gallaffre sposerà Esclarmonde e Yvorim dovrà impegnarsi solennemente a levare l'assedio e a lasciare in pace il re di Aufalerne; in caso contrario, invece, Gallaffre consegnerà Esclarmonde allo zio. Il raggiungimento di un accordo è caldeggiato da Gallaffre, il quale desidera che non debbano perire altre donne e altri bambini a causa della guerra. Yvorim accetta di sottoporre la proposta formulatagli al parere dei propri baroni. Durante il consiglio Huon prende la parola per primo e consiglia di accettare l'offerta di Gallaffre offrendosi di sostenere il duello in prima persona. Yvorim acconsente e si reca nuovamente a colloquio col re nemico chiedendo però a garanzia la promessa solenne da parte di Gallaffre di non commettere tradimento. Gallaffre giura solennemente al modo saraceno portandosi il dito alla bocca; analogo giuramento presta Yvorim. Subito dopo lo scambio di giuramenti inizia la preparazione del campo di battaglia che è pronto per ospitare il duello il giorno seguente prima di mezzogiorno. Fidandosi ciecamente di Gerame, Gallaffre gli affida il compito di affrontare il campione nemico e gli promette, in caso di vittoria, di fargli dono di oro in abbondanza; il re aggiunge inoltre che, qualora Gerame decidesse,

dopo il duello, di restare a vivere nel territorio da lui governato, gli farebbe dono di sei castelli e di duemila bisanti d'oro. Gerame accetta così di difendere la causa di Gallaffre e si reca da Esclarmonde per annunciarle di avere accettato di combattere in un duello programmato per il giorno seguente e le comunica che, in caso di vittoria, la porterà via con sé nottetempo e la condurrà in patria per farla battezzare; aggiunge infine di essere intenzionato a sposarla qualora si scoprisse che Huon è morto. Esclarmonde accetta di fuggire con lui e di ricevere il battesimo, ma rifiuta categoricamente di avere altro marito all'infuori di Huon: se questi è morto, la dama confessa di volere farsi monaca e di volere pregare notte e giorno per lui; qualora poi Gerame venga sconfitto in duello, Esclarmonde confessa di essere pronta a togliersi la vita per evitare di essere messa a morte dallo zio o essere costretta ad accettare le profferte amorose di Gallaffre. Esclarmonde rivela di non avere alcuna intenzione di sposare il re di Aufalerno per conservarsi fedele alla memoria di Huon che è stato il suo primo amore. Dopo avere esposto il proprio pensiero a Gerame, la donzella scoppia a piangere e inizia a rimpiangere Huon, per amore del quale ha lasciato i propri parenti: nonostante il bordolese abbia ucciso suo padre, Esclarmonde confessa di pensare a lui ogni giorno e di amarlo ancora alla follia, ciò che la affligge e la tormenta. Immediatamente però la donzella si pente di essersi lamentata della sofferenza che prova ricordandosi della straordinaria bellezza dell'amato. Vedendo Esclarmonde tanto commossa, anche Gerame non riesce a trattenere le lacrime e confessa di essere affranto dal presentimento di non riuscire mai più a rivedere Huon. In chiusura di lassa, il poeta annuncia che invece i due amici si rivedranno ben presto: il giorno seguente sul campo di battaglia. (8132-8251)

Mentre Esclarmonde e Gerame piangono, Huon, circondato dalla stima dei saraceni, banchetta con Yvorim nel padiglione del re. Ad un tratto il suo vecchio padrone, il menestrello Estrumant, gli si avvicina e cerca di consegnargli un anello da parte della figlia di Yvorim come pegno del suo amore con la richiesta da parte della donzella di potere avere un colloquio con lui prima che passino tre giorni. Estrumant consiglia a Huon di accettare le profferte della figlia di Yvorim, ma il bordolese gli consiglia di tenere per sé l'anello promettendogli anche di meglio: se il menestrello accetta di combattere al posto suo il duello con il campione di Aufalerno, Huon si impegna infatti a fargli ricchi doni. Estrumant ribatte però di non essere disposto a fare ciò che gli viene richiesto neppure per un guadagno mille volte superiore. Il giorno seguente, al risveglio, Huon si fa il segno della croce, quindi veste l'usbergo fatato e, dopo avere preso in un primo momento con sé il corno magico, ricordandosi di avere già affrontato il gigante senza il corno medesimo, decide di lasciarlo, insieme con il proprio nappo, nel padiglione perché ritiene che sarebbe disonorevole convocare Auberon per la minaccia costituita da un uomo solo. Yvorim offre

a Huon il proprio usbergo, ma il bordolese, che si fida ciecamente del proprio, lo rifiuta accettando però l'ottimo destriero del re di Monbranc. Il fatto che Huon riesca a governare eccellentemente l'indomito cavallo fa sì che tutti i saraceni presenti lodino il valore del giovane guerriero. Huon è scortato fino all'ingresso del campo di battaglia dove attende l'arrivo dell'avversario. I saraceni di Aufalene si accalcano sulle mura della città per godersi dall'alto lo spettacolo del duello e, vedendo Huon, ne lodano grandemente il fiero aspetto. Un certo Olifernan d'Egitte corre ad annunciare a Gerame che il campione di Monbranc è già arrivato sul campo e lo attende; Gerame risponde che, fino a quando Dio proteggerà la sua spada, non ha alcuna paura di affrontarlo; quindi sfodera l'arma e ne bacia la croce, ovvero il punto in cui l'elsa e la guardia si intersecano. Esclarmonde aiuta Gerame ad indossare l'usbergo e gli cinge la spada. Dopo la vestizione, il vecchio abbraccia la donzella e le sussurra di pregare Dio che gli conceda la vittoria, ciò che Esclarmonde si impegna a fare. Il poeta interviene per specificare che, se Esclarmonde sapesse che l'avversario è in realtà il proprio promesso sposo Huon, non pregherebbe certo per la sua sconfitta. Gallaffe dona a Gerame un destriero che il guerriero cavalca in maniera eccellente; quindi prende congedo dal re di Aufalene e si dirige, scortato dai dieci scudieri cristiani, verso il luogo deputato ad ospitare il duello. Dopo la partenza di Gerame, Esclarmonde resta, priva di sensi, nella fortezza inespugnabile di Gallaffe. Dopo avere oltrepassato il ponte levatoio, Gerame chiede agli scudieri cristiani di tornare nel palazzo reale per confortare Esclarmonde e li prega di apprestare un'imbarcazione per condurla in Francia presso il proprio fratello Guirer qualora egli venga sconfitto o fatto prigioniero nel corso del duello. Ciò detto, il vecchio li abbraccia e si separa da loro. (8252-8375)

Gerame cavalca verso il campo del duello e nota il contegno fiero di Huon, il quale, dopo averlo atteso appoggiato sul calcio della lancia, non appena lo vede arrivare, subito aggiusta la posizione dell'arma per prepararsi ad attaccare. Colpito dalla furezza dell'avversario, Gerame maledice colei che lo ha generato, ma il poeta si affretta a specificare che, se il vecchio sapesse di trovarsi al cospetto del proprio signore Huon, non pronuncerebbe certamente una simile maledizione. Senza proferire parola, i due corrono a colpirsi: si piegano ai colpi delle lance, ma nessuno dei due guerrieri spezza l'arma ed entrambi riescono a restare in sella ai destrieri. Yvorim capisce che lo scontro sarà duro e decide di intervenire per soccorrere Huon in caso di necessità: il re di Monbranc intende salvarlo dalla morte, dargli in moglie la propria figlia e farne il proprio erede. In chiusura di lassa, il poeta preannuncia che le cose andranno molto diversamente da come pensa re Yvorim. (8376-8407)

I due campioni gettano in terra le lance e danno inizio allo scontro a colpi di spada: Gerame sferra un colpo sull'elmo di Huon che va ad abbattersi sulla spalla destra del bordolese, ma sortisce gli stessi effetti di un colpo dato su un'incudine grazie alla protezione garantita a Huon dall'usbergo magico. Huon a sua volta colpisce il fianco destro di Gerame, ne danneggia l'armatura e lacera la sottoveste arrivando a farlo sanguinare. A questo punto Gerame si rivolge a Gesù Cristo e afferma di non avere mai ricevuto in tutta la propria vita un colpo tanto forte; quindi, invocando Esclarmonde, confessa di temere che il valoroso avversario possa ucciderlo. Fuori di sé per la rabbia, Gerame colpisce lo scudo di Huon tagliandone interamente una parte e il bordolese tenta a sua volta di attaccarlo, ma i suoi colpi vanno a infrangersi contro lo scudo del vecchio guerriero. Lo scontro prosegue e i due si colpiscono in tutti i modi fino a quando non si stancano di combattere: Gerame è ferito e sanguina, mentre Huon non ha versato una goccia di sangue grazie al proprio usbergo magico. Sbigottito dal fatto che, per quanto si sforzi di colpire duramente l'avversario, quest'ultimo sia ancora privo di ferite visibili, Gerame invoca Dio e gli domanda che cosa mai possa essergli capitato dal momento che vede resistere tanto a lungo l'infedele che ha di fronte. Il vecchio ammira l'usbergo e confessa di non averne mai visto uno così prezioso all'infuori di quello che Huon ha conquistato nello scontro con il gigante; arriva perfino a credere che il proprio avversario l'abbia sottratto direttamente al bordolese. Immediatamente però capisce di avere pensato uno sproposito giacché nessun saraceno sarebbe mai degno di indossare l'usbergo di Huon. Gerame cerca quindi di colpire nuovamente Huon e quest'ultimo non si degnava neppure di parare il colpo con lo scudo, ma anzi lo riceve in pieno corpo: l'usbergo resta intatto e non viene nemmeno scalfito. Gerame è accecato dalla rabbia: getta in terra la spada e si lancia ad avvinghiare Huon; il bordolese lo stringe a sua volta. Frattanto anche i due destrieri sono stretti l'uno all'altro e iniziano a scalciarsi e a mordersi con impeto tale da fare cadere entrambi i duellanti, i quali, una volta a terra, continuano la lotta tenendosi avvinghiati. Yvorim prega Maometto di salvare il valoroso Huon, al quale intende dare in moglie la propria figlia. (8408-8480)

Ciascuno dei due campioni cerca vanamente di sottomettere l'altro. Nella foga della lotta a ciascuno cola sangue dalla bocca e dal naso ed entrambi sono stremati. Alla fine i due decidono concordemente di alzarsi e si allontanano per un attimo l'uno dall'altro. Gerame intenderebbe levarsi la ventaglia per rinfrescarsi, ma viene subito attaccato da Huon che lo colpisce sull'elmo talmente forte da farne sprizzare scintille di fuoco. Stupefatto dalla forza straordinaria dell'avversario, Gerame invoca quindi Dio e afferma che sono passati trent'anni dalla prima volta che ha combattuto e da quando è stato esiliato da Gironville e che mai, in questo lasso di tempo, gli è capitato di affrontare un avversario tanto valoroso quanto l'infedele che si trova davanti, il

quale indossa un usbergo che può essere paragonato soltanto a quello di Huon. Disperato, Gerame teme che Esclarmonde sia condannata a non rivedere mai più né il proprio amato né lui stesso e che le tocchi restare ancora nelle terre degli infedeli. Angosciato dalla paura della morte, Gerame pronuncia queste parole tra sé e sé senza essere udito da nessuno. La battaglia prosegue ancora a lungo. Gerame è ferito e piagato in diverse parti del corpo, ma neppure Huon è rimasto indenne dai colpi: perde sangue dalla bocca ed è coperto di sudore. Gerame lo colpisce talmente forte sull'elmo che a Huon si offusca la vista e, completamente smarrito, quest'ultimo inizia a barcollare; il vecchio ne approfitta e lo sbatte a terra. Sentendosi gettato al suolo, Huon riprende i sensi e, infuriato, stringe Gerame e cerca di girarlo, ma il vecchio lo tiene avvinto ben stretto e lo colpisce ripetutamente con la *manicula* di ferro della propria armatura. I colpi inferti sul corpo di Huon sono però del tutto vani e il bordolese, che si trova sotto l'avversario, recupera a poco a poco le forze e colpisce con un pugnale Gerame facendolo sanguinare. Yvorim, che vede il proprio campione steso per terra e sovrastato dall'avversario, interpreta quella che ritiene la prossima sconfitta di Huon come una punizione inflittagli dalle divinità pagane e si impegna, una volta rientrato nel feudo avito di Monbranc, a rivalersi su di loro facendo ardere e fondere le loro statue e facendo abbattere la moschea nella quale sono conservate poiché è sua ferma intenzione rinnegare la fede maomettana per farsi cristiano. Dopo avere udito queste parole, i suoi sudditi si mettono a piangere. Ciò detto, Yvorim monta in sella a un cavallo con l'intenzione di andare a soccorrere Huon, ma, proprio in quel momento, il bordolese, che tiene in pugno il coltello e ha sollevato l'usbergo di Gerame, si prepara ad affondare la lama nella carne dell'avversario. Avendo capito le intenzioni di Huon, Gerame si lascia ribaltare sul terreno e riesce così a schivare il colpo. Rapidamente Huon si alza in piedi e si getta su Gerame, che si trova al suolo, avvinghiandosi a lui e colpendolo con il proprio guanto di ferro tanto da stenderlo supino per terra. Appena Gallaffre vede questa mossa di Huon, pensa di avere perso il duello e, temendo di dovere riconsegnare davvero la bella Esclarmonde ad Yvorim, confessa di essere pronto a fare morire centomila saraceni piuttosto che questo accada e si duole della sorte del prode Gerame che ha incontrato un saraceno tanto valoroso e tenace. Il re di Aufalerno ordina quindi ai suoi di prepararsi a soccorrere Gerame e comunica a Esclarmonde che le cose si stanno mettendo male per il loro campione. Affranta dal pensiero di essere consegnata allo zio Yvorim, Esclarmonde afferra di nascosto un coltello; in chiusura di lassa, il poeta rileva che soltanto l'intervento provvidenziale degli scudieri cristiani riesce a impedirle di togliersi la vita. Gli scudieri le levano il coltello di mano e la confortano ricordandole che Dio non potrà mai permettere che Gerame venga sconfitto dal campione di Monbranc, per quanto quest'ultimo abbia dato prova di straordinario valore e sia

riuscito a resistere a Gerame quanto nessun guerriero in precedenza. Gli scudieri maledicono quindi la madre di quello che ritengono l'avversario saraceno di Gerame. (8481-8601)

32. Huon e Gerame si riconoscono e con uno stratagemma rientrano nella città di Aufalerne: il bordolese riabbraccia Esclarmonde

Frattanto il duello prosegue e Gerame colpisce con un grosso pugnale la schiena di Huon senza riuscire a ferirlo in alcun modo per via dell'usbergo. Stremato dall'ennesimo tentativo rivelatosi vano, Gerame non si trattiene più e dà del figlio di puttana all'avversario maledicendo l'usbergo che lo riveste e che lo protegge da qualsiasi colpo. Quando Huon lo sente parlare, sbianca e fa un passo indietro; si rivolge quindi all'avversario e lo invita a non celare la propria identità dal momento che lo ha sentito esprimersi in francese e la voce che ha udito gli è sembrata quella del suo più caro amico, l'inclito Gerame di Gironville. Dopo avere udito queste parole, Gerame alza la visiera e riconosce Huon; quindi annuncia di essere proprio Gerame e di avere fatto di tutto per proteggere Esclarmonde; infine supplica Huon di ucciderlo immediatamente per avere osato combattere contro di lui. Huon comprende che Gerame ha agito da prode e lo perdona subito dicendogli che, se non fosse per gli infedeli che li stanno guardando, lo avrebbe già baciato davanti a tutti come prova del suo amore. Il bordolese domanda quindi subito notizie di Esclarmonde e chiede a Gerame se Gallaffre l'abbia violata. Il vecchio fugge ogni dubbio: la donzella si è conservata intatta e ama alla follia Huon. Il bordolese domanda quindi a Gerame con quale mezzo sia possibile riunirsi a lui e, al contempo, mettere in salvo Esclarmonde per condurla in Francia. Gerame dice di avere già escogitato un piano a questo proposito: Huon fingerà di arrendersi a lui e il vecchio lo condurrà prigioniero nella città di Aufalerne dove potrà rivedere Esclarmonde; quindi organizzeranno insieme la fuga e il rientro in patria. Huon ribatte che questo non è possibile giacché ha lasciato presso l'accampamento di Yvorim il proprio corno e il proprio nappo che intende recuperare. Il bordolese suggerisce dunque a Gerame di mettere in scena una finta tregua che gli consenta di fare ritorno liberamente al campo di Yvorim. Il giovane annuncerà al re di Monbranc che il campione di Aufalerne è disposto ad arrendersi a patto che gli vengano donati quattro castelli e sfrutterà l'occasione per rientrare in possesso degli oggetti magici. Gerame acconsente così a mettere in atto questo piano. Immediatamente Huon torna al campo di Yvorim e illustra a quest'ultimo le condizioni alle quali l'avversario si è detto disposto ad arrendersi. Yvorim accetta di buon grado di fare dono dei quattro castelli al campione di Aufalerne purché la contesa abbia termine e la vittoria finale arrida alla sua fazione. Huon accetta dunque di tornare sul campo del duello, ma prima recupera gli oggetti magici lasciati nel proprio padiglione. Tornato sul campo, Huon fa il segno della croce sul nappo, ne fa sgorgare il vino e lo offre a Gerame che

lo beve. I due lasciano quindi insieme il campo per tornare verso Aufalerne e Yvorim, che ha capito di essere stato ingannato nel momento stesso in cui ha visto Huon portare via dall'accampamento il corno e il nappo, si mette alla testa di ventimila uomini e insegue il proprio campione per impedirne la fuga. Vedendo Yvorim avanzare al galoppo e venire dunque meno al giuramento prestato, Gallaffre ordina ai suoi uomini di attaccare i nemici. Nell'uscire da Aufalerne le truppe di Gallaffre incrociano Gerame e Huon che stanno rientrando nella città e Gerame incita i soldati a combattere valorosamente dal momento che il duello è stato da lui vinto e il campione di Monbranc è stato fatto prigioniero. Huon è quindi condotto da Gerame dentro il palazzo e, una volta entrato, si premura di fare alzare il ponte levatoio mentre il vecchio chiude la porta. Non appena Esclarmonde vede Huon, sbianca e cade priva di sensi, ma il bordolese corre ad abbracciarla e a baciarla e subito entrambi svengono nuovamente per l'emozione. Huon loda e ringrazia il Signore per avergli concesso di ritrovare sana e salva la propria amata e le dice che, dopo averla perduta, ha dovuto sopportare un numero talmente grande di sofferenze da non riuscire a narrarne neppure la centesima parte, ma che, poiché è riuscito infine a ritrovarla, tutto il male sofferto può essere dimenticato. Il bordolese bacia quindi e abbraccia Esclarmonde, ma Gerame lo rimprovera subito per l'eccessiva passione e per l'eccessivo trasporto nei confronti della donzella rammentandogli che, per colpa del peccato di lussuria da lui commesso, ha già dovuto patire innumerevoli mali; il vecchio lo esorta quindi a legare e bendare le ferite che ha ricevuto quel giorno stesso per causa sua e ad andare poi a uccidere i saraceni che ancora si trovano nel palazzo in modo tale da apprestarsi a partire dal momento che il palazzo affaccia sul mare. Huon riconosce la bontà delle parole di Gerame e gli chiede perdono per averlo ferito durante il duello aggiungendo di non averlo riconosciuto fino a quando non ha parlato. Gerame capisce di dovere accettare che le cose siano andate così e invita Huon a uccidere i saraceni ancora presenti nel palazzo di Gallaffre. Huon, Gerame e i dieci scudieri si gettano quindi sui saraceni e ne fanno strage; molti infedeli si gettano nel fossato per cercare di mettersi in salvo. (8602-8739)

33. Gallaffre e Yvorim uniscono le forze e assediano Aufalerne, ma vengono sbaragliati da Auberon

Nel frattempo infuria lo scontro tra le truppe di Aufalerne e quelle di Monbranc: Yvorim minaccia Gallaffre di ucciderlo e di fare bruciare viva sua nipote Esclarmonde e, per tutta risposta, il re di Aufalerne trafigge con la propria lancia il tesoriere di Yvorim che si trova molto vicino al proprio signore. Gallaffre ordina quindi al proprio coppiere di recarsi in città per fare curare Gerame senza badare a spese pur di ottenere la completa guarigione del prode guerriero che in quel giorno gli ha reso un così grande servizio. Subito dopo che Gallaffre ha proferito queste parole, arriva un

saraceno ed annuncia al re che i cristiani si sono impossessati del suo palazzo, hanno ucciso tutti quelli che vi hanno trovato e stanno dando fuoco alla città per guastarla. Gallaffre ordina subito ai propri uomini di uccidere il nuovo arrivato poiché crede si tratti di un uomo inviato da Yvorim con lo scopo di farlo tornare dentro le mura della città. Il saraceno invoca però pietà e chiede di essere tenuto legato fino a quando non venga appurata la veridicità della sua versione, aggiungendo di essere pronto a essere scorticato vivo nel caso in cui si verifici che le sue parole non corrispondono al vero. Proprio mentre costui implora Gallaffre di aspettare a ucciderlo, arriva un altro infedele, il quale conferma alla lettera la versione appena fornita dal saraceno. Gallaffre capisce di essere stato vittima di un raggio: maledice il vecchio Gerame e fa suonare immediatamente la ritirata esponendosi ai colpi dell'esercito di Yvorim che viene però respinto dalla retroguardia. Yvorim ritorna al proprio padiglione maledicendo Huon, al quale avrebbe voluto dare in moglie la propria figlia. Affranto dal dolore, Yvorim, rivolto ai propri uomini, dichiara che è proprio folle e tapino chi ripone fiducia nei cristiani. Anche Gallaffre è disperato perché vede perduti il proprio castello e il proprio palazzo; si dirige al ponte levatoio, minaccia i cristiani di non volere darsi pace fino a quando non li avrà impiccati e grida loro di rendergli Esclarmonde. Udendo le parole del re, Gerame scaglia delle pietre verso di lui e Gallaffre è costretto ad allontanarsi un poco dal ponte per schivarle. Il re di Aufalene ordina quindi ai propri uomini di dare l'assalto al castello e coloro che si trovano dentro il maniero implorano Huon di convocare Auberon, ma il bordolese, dopo avere cercato di confortarli, ribatte di essere determinato a suonare il corno soltanto al momento opportuno e non prima. Nel frattempo i soldati di Gallaffre assediano il castello e i cristiani si difendono gettando pietre. All'imbrunire gli assediati si ritirano e durante la notte incendiano tutta l'area circostante il maniero. Huon e gli assediati hanno viveri in abbondanza e passano la notte banchettando. Frattanto Gallaffre si dispera per il tradimento architettato nei suoi confronti da Gerame e da Huon e rimpiange di non avere colto l'occasione di giacere con Esclarmonde fin dal principio. Il re di Aufalene capisce inoltre di dovere raggiungere un accordo con re Yvorim e, dopo avere esposto le proprie intenzioni agli uomini del suo séguito, decide di inviare un certo Rubion d'Occident come messaggero presso il re di Monbranc: raggiunta la pace con re Yvorim, Gallaffre intende infatti avvalersi del suo aiuto per espugnare il castello della propria città offrendosi in cambio di consegnargli i francesi una volta catturati. Giunto presso l'accampamento di Yvorim, Rubion domanda quale sia la tenda del re e si dirige verso di essa; quindi, dopo essere entrato, dopo avere salutato il re di Monbranc e dopo avergli rivelato che Gallaffre ritiene di essere stato circuito da Esclarmonde, espone i termini della proposta che il re di Aufalene intende comunicargli: in cambio di aiuto, Gallaffre, che intende recuperare il proprio palazzo, è disposto a consegnare a Yvorim i cristiani che vi hanno

trovato rifugio. Yvorim convoca immediatamente il proprio consiglio e i suoi uomini lo esortano a fare la pace con il re nemico. I due re infedeli si parlano e raggiungono un'intesa suggellata da un abbraccio e dallo scambio dei baci. (8740-8916)

I due eserciti si fondono dunque in un'unica armata votata all'assedio del castello di Aufalerne: mentre dall'alto delle mura Huon e i suoi uomini rispondono agli attacchi lanciando pietre sugli assediati, i soldati dei due eserciti, armati di martelli e picconi, cercano di realizzare una breccia nelle mura sufficientemente larga da consentire il passaggio di un cavallo. Frattanto Gallaffre fa annunciare che il primo soldato che riuscirà a penetrare nel castello riceverà in dono mille bisanti d'oro. Tutti si sforzano quindi al massimo e l'assedio incrudelisce fino al momento in cui Gerame, vedendo che le mura sono già state perforate e gravemente danneggiate, urla a Huon di suonare il corno. Il bordolese acconsente e, al suono del corno, nella città di Aufalerne si materializzano Auberon e Gloriant alla testa di ben centomila cavalieri armati. L'esercito di Faerie inizia a sgominare i saraceni e Huon, che ammira lo spettacolo dall'alto delle mura del castello, esorta Gerame a lodare Gesù Cristo dal momento che Auberon è venuto a soccorrerli. Nella carneficina che segue immediatamente l'arrivo delle truppe fatate trovano la morte anche Gallaffre e Yvorim che cadono l'uno di fianco all'altro dinanzi al palazzo. Huon, Esclarmonde e Gerame si precipitano incontro ad Auberon, il quale affida la città di Aufalerne e il ricchissimo tesoro del defunto Gallaffre al bordolese imponendogli di farlo caricare su una nave e di portarlo a Roma, dove il giovane dovrà lasciarlo, insieme con il proprio corno, con il proprio nappo e con il proprio usbergo, accanto al tesoro di san Pietro; sulla porta di ferro che difenderà l'accesso, sarà apposta una scritta che indicherà che quello è il tesoro di Croissant e che soltanto a lui è destinato: Auberon rivela infatti che costui sarà del medesimo lignaggio del bordolese in quanto avrà per nonna la figlia che Huon genererà con Esclarmonde. Questo futuro erede di Huon dovrà affrontare diverse disavventure poiché tutti gli volteranno le spalle, ma infine, grazie al tesoro e agli oggetti magici che Huon gli avrà lasciato, riuscirà a signoreggiare ben quindici regni che conquisterà a colpi di spada contro gli infedeli: oltre che padrone delle città di Damasco, Betlemme e Nazareth e della torre di Baudas, costui diventerà infatti re di Roma. Udendo questa profezia, Huon si inginocchia umilmente al cospetto del piccolo re fatato e lo ringrazia per il soccorso ricevuto contro gli infedeli che lo avevano cinto d'assedio. Anche il prode Gerame e la bella Esclarmonde si inginocchiano insieme a Huon in segno di riconoscenza e Auberon li segna e li benedice. Nel momento della partenza però Gloriant nota che Auberon sta piangendo e gli domanda a che cosa siano dovute le sue lacrime; il re di Faerie gli rivela di essere triste per la sorte che attende Huon, il quale rischierà la vita per effetto delle macchinazioni del fratello Gerard e potrà salvarsi ancora una volta

solamente grazie al loro aiuto. Gloriant prega dunque Auberon di non dimenticare Huon e di aiutarlo ancora in futuro in caso di bisogno dal momento che il bordolese si è dimostrato, pur tra le innumerevoli avversità, l'uomo più leale del mondo. (8917-9046)

34. Arrivo di Guirer e partenza da Aufalerne

Dopo la partenza di Auberon, Huon ed Esclarmonde banchettano nel palazzo di Gallaffre. Dopo avere mangiato, Huon si appoggia al davanzale di una finestra e si mette a rimirare il mare fino a quando non vede arrivare un'imbarcazione che getta l'ancora proprio nello specchio di mare antistante il castello di Aufalerne. Il bordolese corre a interrogare i nuovi venuti per scoprire chi siano e da dove provengano. Dopo avere udito queste domande, un cavaliere, che si trova nella nave, si alza in piedi e domanda quale sia la città presso la quale hanno attraccato dal momento che Huon gli si è rivolto in un idioma dei paesi occidentali. Il bordolese risponde che la nave è arrivata ad Aufalerne, nelle terre degli infedeli, e gli domanda quale fosse la loro rotta originaria. Il cavaliere risponde di essere diretto a Babilonia e di avere pagato al re di Orbrie il tributo richiesto per potere circolare liberamente per mare fino in Persia; afferma inoltre di essere alla ricerca di un proprio fratello rimasto per trent'anni in terra pagana e che, a quanto si dice, sarebbe ancora vivo e si troverebbe in compagnia di altri cristiani, tra i quali un nobile giovane esiliato dalla Francia da Carlo Magno per avere ucciso Charlot, il figlio del re. Il cavaliere della nave elenca quindi dettagliatamente a Huon i termini della missione imposta a questo nobile giovane da Carlo Magno e afferma che ritiene chiaramente impossibile che qualcuno possa riuscire a portarla a termine; aggiunge infine di essere stato informato da un pellegrino di ritorno dalla Terrasanta che il fratello che sta cercando appartiene al séguito di questo giovane esiliato dalla Francia e di essere quindi intenzionato a ritrovare entrambi. Non appena ode narrare la propria storia, Huon diventa rosso e resta sbalordito per la sorpresa; quindi domanda al cavaliere come si chiami il fratello che va cercando: l'uomo dalla nave risponde che il proprio fratello è stato battezzato col nome di Gerame e che l'altro, il nobile giovane ingiustamente esiliato da Carlo Magno, si chiama Huon de Bordeaux. Udendo queste parole, Huon si precipita nella nave e rivela di essere quell'Huon, figlio di Seguin, che il cavaliere è andato tanto cercando e aggiunge che Gerame si trova nel palazzo e che potrà presto rivederlo. Il bordolese benedice il vento che ha sospinto l'imbarcazione verso il porto di Aufalerne e ringrazia Gesù Cristo che deve essere considerato il vero artefice della decisione di partire presa dal cavaliere della nave. Questi corre quindi ad abbracciare Huon e gli domanda che esito abbia avuto la missione oltraggiosa impostagli da Carlo Magno. Il bordolese può annunciare con gioia di averla portata a termine da un pezzo e di avere con sé, oltre alla figlia dell'emiro, anche i denti e la barba che il re di Francia gli ha richiesto. Huon domanda quindi al

fratello di Gerame, che si chiama Guirer, come si sia comportato, nel periodo della sua assenza, il fratello Gerard, al quale era stato affidato il governo del feudo di Bordeaux. Guirer rivela a Huon che, dopo che ha preso in moglie la figlia di Gibouart de Losenne, un malvagio traditore, Gerard non ha dato buona prova di sé nel governo del feudo e che tutti pertanto si lamentano del suo operato. Dopo avere aggiunto che Gerard ha manifestato fin da subito di ritenere impossibile il ritorno di Huon, Guirer arriva perfino a insinuare che il fratello di Huon non solo non si sia rattristato più di tanto al momento della sua partenza ma che non abbia neppure mai pregato per lui. Udendo queste parole, Huon trascolora e afferma di avere già sentito dire più volte che chi è lontano dagli occhi è lontano dal cuore. Dopo essere stato ragguagliato sulle questioni relative a Gerard, Huon invita Guirer a seguirlo nel palazzo per rivedere Gerame, il quale si trova in quel momento in una camera in compagnia di Esclarmonde: Huon gli annuncia l'arrivo di Guirer e i due fratelli, che possono finalmente baciarsi e riabbracciarsi dopo tanti anni, perdono i sensi sopraffatti dall'emozione. I cristiani banchettano quindi tutti insieme e si trattengono nel palazzo per tre giorni, fino a quando Huon non dà l'ordine di caricare il ricco tesoro di Gallaffre nella nave per fare rotta verso occidente. Nel mettere piede sulla nave Esclarmonde si segna ripetutamente e tutti insieme, dopo avere devastato la città di Aufalerne appiccando il fuoco alle case, issano le vele pronti a salpare. (9047-9177)

35. Il ritorno in Francia

Durante la navigazione Huon loda e ringrazia la Vergine per averlo tanto aiutato nelle terre degli infedeli e per avergli consentito di ritornare in Francia con tutto ciò che gli occorre per fare ammenda del crimine commesso. Quindi, rivolto a Gerame, Huon confessa di essere contento di essere riuscito a portare a termine la missione con l'aiuto di Auberon; il vecchio gli rammenta però che il suo successo è stato ancora più sbalorditivo se si considera che più volte è venuto meno agli ordini del re di Faerie e lo ammonisce ad agire per il futuro conformandosi in tutto e per tutto alla volontà del piccolo re fatato. Huon conferma di essere intenzionato a seguire il consiglio e confessa di non osare neppure baciare o abbracciare Esclarmonde per timore di essere stimolato dalla passione a fare di peggio giacché, come si suol dire, chi è stato ustionato teme l'acqua bollente. La nave dei cristiani giunge quindi a Brindisi dove Huon ritrova i quattro figli e la moglie di Garin, la quale, non appena vede il bordolese, si inginocchia chiedendogli dove sia il proprio marito. La dama teme che sia morto perché non lo vede tra gli uomini del bordolese, ma Huon la conforta: Garin è divenuto re di Babilonia e la città si è convertita alla fede cristiana; il marito le ingiunge inoltre di imbarcarsi al più presto con i propri figli affinché possano raggiungerlo a Babilonia dove riceveranno onori regali. Dopo avere appreso queste notizie, la dama ride e i figli sono pieni di

gioia per la fortuna toccata in sorte al proprio padre. In chiusura di lassa, il poeta rileva che è ben giusto rallegrarsi per il successo dei propri amici. Durante il soggiorno a Brindisi, Huon non osa mostrare i propri sentimenti amorosi a Esclarmonde per paura di eccitare troppo la propria passione fino a esserne ottenebrato contravvenendo così ai precetti di Auberon. (9178-9239)

Il poeta informa che un giorno di maggio Huon parte a cavallo da Brindisi in compagnia di Gerame, di Guirer, della bella Esclarmonde e dei propri scudieri. Dopo avere fatto caricare quattro grandi carri con il tesoro di Gallaffre, Huon si dirige quindi alla volta di Roma dove giunge un sabato e trascorre la notte ospitato presso la casa di un senatore. Il giorno seguente si reca in visita al Papa, il quale, dopo averlo ricevuto, gli chiede se sia intenzionato a tornare in Francia e se sia pronto a rivedere Carlo Magno. Huon afferma di avere tutto ciò che gli occorre per presentarsi senza paura al cospetto del re di Francia e il Papa si congratula con lui dicendogli che, con il proprio successo, ha dimostrato di essere il degno erede di antenati illustri e valorosi. Il Santo Padre gli chiede quindi come sia riuscito a compiere la missione affidatagli da Carlo Magno e Huon rivela di essersi avvalso dell'aiuto fondamentale di Auberon e degli oggetti magici; il bordolese prega quindi il Papa di volere celebrare al più presto il matrimonio che lo deve finalmente unire alla tanto desiderata Esclarmonde, la quale ha da lungo tempo espresso il desiderio di farsi cristiana. Il Papa acconsente e Huon, che non osa giacere con la donzella al di fuori del vincolo matrimoniale, lo ringrazia di cuore. Esclarmonde viene quindi battezzata senza mutare il proprio nome e viene data in moglie a Huon. Tutti assistono poi alla messa e i novelli coniugi vi offrono un bisante d'oro ciascuno. La festa prosegue nel palazzo del Papa dove ha luogo il ricco banchetto nuziale. Dopo mangiato, Huon ripone il proprio tesoro e i propri oggetti magici in una camera appositamente ricavata a fianco del tesoro di san Pietro e ne fa sigillare l'entrata per mezzo di una grossa pietra, sulla quale fa scrivere che si tratta del tesoro di Croissant e che a costui soltanto è riservato l'ingresso. Il poeta interviene per annunciare che molti uomini di nobile lignaggio hanno in seguito provato a mettere le mani sul tesoro di Croissant infrangendo la pietra posta a guardia dell'ingresso, ma che, per effetto di un incantesimo, a tutti costoro è stata immediatamente sbarrata la strada da due automi di rame intenti a menare incessantemente le proprie mazze per impedire loro l'accesso. Soltanto Croissant è riuscito a entrare in possesso del tesoro a lui destinato, con l'ausilio del quale ha mosso guerra agli infedeli ed è riuscito a diventare re di Roma e del suo circondario, di Aragona e di altri quindici regni: il poeta specifica infine che da costui è disceso il nobile lignaggio al quale è stato successivamente affidato il governo di Gerusalemme. (9240-9345)

Il poeta invita il proprio uditorio, composto da borghesi, cavalieri, dame, damigelle, sergenti e scudieri, ad acquietarsi per consentirgli di narrare al meglio una storia che deve essere molto stimata. Dopo avere sposato Esclarmonde, la notte delle nozze Huon non può trattenersi dal giacere finalmente con lei. Trascorsi quindici giorni, dopo essere stata assolta e benedetta dal Papa, la compagnia del bordolese riparte a cavallo da Roma alla volta della Francia attraversando l'Italia settentrionale e valicando le Alpi presso il Gran San Bernardo. Dopo avere specificato di non volere inutilmente allungare la descrizione del viaggio e dopo avere riferito che la compagnia è giunta nel territorio di Bordeaux, dove Huon crede ormai di essere al sicuro, il poeta preannuncia che, come verrà narrato nel prosieguo del libro, ben presto Huon sarà costretto ad affrontare un pericolo mortale e senza precedenti per colpa del fratello Gerard, il quale cercherà di ordire contro di lui un tradimento ancora più grande di quello che Giuda ordì contro il proprio Signore quando lo baciò. Il poeta invita dunque nuovamente il proprio pubblico a fare silenzio per potere meglio udire narrare delle grandi sofferenze di Huon e di come il bordolese sia giunto a ereditare, insieme con la propria moglie Esclarmonde, il regno di Auberon e di come Clarisse, la figlia di Huon, sia stata vittima di una macchinazione ordita contro di lei dal re di Aragona e di come infine sia giunta a sposare il figlio del re di quel reame e abbia avuto da lui una figlia chiamata Yde, dalla quale sarebbe stato generato Croissant, futuro re di Roma ed erede degli oggetti magici di Huon. Dopo avere promesso di tornare a fare menzione di questo Croissant e della sua guerra contro i maomettani nel séguito della storia, il poeta dichiara di volere riprendere a trattare del proprio argomento. (9346-9396)

36. La tappa all'abbazia di Saint-Maurice

La compagnia di Huon arriva nei pressi di Bordeaux e Huon dichiara al proprio séguito di essere intenzionato a fare visita all'amato fratello Gerard. Guirer ne loda l'intenzione e consiglia di soggiornare a lungo a Bordeaux e di lasciarvi Esclarmonde prima di ripartire per raggiungere Carlo Magno e presentargli la barba e i denti di Gaudisse. Gerame lascia trasparire apertamente tutto il proprio disappunto ed esorta Huon a raggiungere subito il re di Francia senza frapporre alcun indugio rammentandogli peraltro di avergli sentito dire più volte di essersi solennemente impegnato ad agire in questo modo con il giuramento prestato a Parigi prima della partenza. Il vecchio ricorda inoltre a Huon che a Parigi sono ancora tenuti sotto custodia gli uomini che si sono offerti come garanti per lui: occorre quindi che il bordolese non perda tempo e si diriga subito a Parigi per presentare al re quanto pattuito ottenendone in cambio, secondo gli accordi, di essere riabilitato e di rientrare in possesso del proprio feudo avito. Gerame specifica che, poiché Carlo Magno è dotato di tale forza e potenza che può essere considerato quasi signore di tutto il mondo,

occorre avere grande rispetto e timore di lui: se Huon non se ne rende conto e non agisce di conseguenza, è caduto vittima di un inganno del demonio. Indispettito, Huon domanda provocatoriamente a Gerame se Carlo Magno sia forse più potente di Auberon e spiega che, fino a quando il re di Faerie vorrà aiutarlo, egli non si cura affatto di chiunque voglia danneggiarlo; ma Gerame ribatte che Huon sragiona e aggiunge che chi può onorevolmente ottenere la pace e il perdono e si lascia sfuggire questa possibilità deve essere considerato pazzo matricolato. Huon accetta dunque di seguire il consiglio di Gerame, ma dichiara di volere prima trascorrere la notte presso l'abbazia di Saint-Maurice, fondata dal padre Seguin in una località poco distante da Bordeaux. Gerame acconsente e la compagnia si dirige quindi verso il monastero. All'arrivo della compagnia, l'abate, che si trova seduto su uno scranno collocato in un praticello antistante il portone principale d'ingresso in compagnia di due monaci, capisce che i nuovi arrivati intendono pernottare presso il monastero e lo comunica ai propri monaci. Alla vista dell'abate Huon smonta da cavallo e si inchina umilmente al cospetto dell'uomo consacrato, il quale a sua volta si alza dallo scranno e gli va incontro. Huon gli domanda se non lo abbia riconosciuto e l'abate risponde che non potrà riconoscerlo se prima il bordolese non dice come si chiama; allora Huon dichiara il proprio nome, di essere signore di Bordeaux e Gironville e di essere il figlio del duca Seguin mandato in esilio da Carlo Magno quattro anni prima. Dopo avere udito queste parole, l'abate gli getta le braccia al collo e gli dà il benvenuto nell'abbazia fondata dal padre; quindi gli domanda se abbia già raggiunto un accordo con il re di Francia. Huon ribatte di avere tutto ciò che gli occorre per risolvere il contenzioso con Carlo Magno e domanda notizie del proprio amato fratello Gerard: il bordolese chiede all'abate se il fratello abbia in qualche modo diminuito i loro privilegi e come abbia governato il ducato durante la sua assenza. L'abate afferma che il ritorno di Huon è stato molto invocato dal momento che Gerard si è comportato male in sua assenza; ma il religioso, che non ritiene opportuno affrontare simili discorsi all'aperto, preferisce rimandare ogni ulteriore spiegazione a quando Huon sarà entrato nel monastero: lo conduce quindi dentro il monastero e gli mostra il luogo nel quale è conservato il tesoro dell'abbazia; quindi tutta la compagnia viene fatta sedere a tavola e inizia il banchetto. Dopo avere consumato il pasto, Huon, che è stato costretto a trascorrere quattro anni lontano dal proprio feudo, domanda nuovamente all'abate come si sia comportato il fratello Gerard nel periodo della sua forzata assenza. Il religioso gli spiega che, dopo che Gerard si è sposato, ha dato cattiva prova di sé divenendo completamente succubo di un malvagio traditore, il duca Gibouart che governa la torre di Saint-Macaire a Losenne. L'abate supplica quindi Huon di abbattere questa cattiva usanza e di ripristinare la giustizia nell'amministrazione del ducato. Huon è sconvolto da queste rivelazioni, ma l'abate prosegue informandolo del fatto che metà della rendita garantita con privilegio al monastero per volontà di

Seguin viene indebitamente distratta da Gerard che la trattiene per sé e non tollera rimproveranze da parte dei monaci. Udendo queste lagnanze, Huon si impegna a risarcire i monaci delle loro perdite per non incorrere nella loro maledizione. Proprio mentre il bordolese sta discorrendo con l'abate, arriva il priore del monastero che a gran voce gli annuncia che la masnada di Gibouart ha sottratto il bestiame del monastero e con grande protervia lo sta conducendo a Bordeaux dopo avere ammazzato i giovani guardiani degli armenti. L'abate si rivolge quindi a Huon e gli dice che la sua terra è stata disonorata e che più di una volta il monastero è stato vittima di furti e appropriazioni indebite ancora più gravi qualora si rammenti che il monastero è stato fondato proprio da suo padre, Seguin, il quale ha anche stabilito che trenta monaci vi dovessero trovare dimora. Dopo essersi impegnato a fare ammenda e a risarcire i monaci con una somma ben superiore a quella che è stata loro sottratta, Huon si dice pronto a chiedere conto al proprio fratello Gerard della sua condotta: chi disonora o danneggia la Chiesa vale infatti ancora meno di un infedele nato in terra pagana dal momento che nel seno della Chiesa il cristiano è accolto con il battesimo alla nascita e che vi trova degna sepoltura dopo la morte. Infastidito e rattristato dal comportamento del fratello, Huon decide di inviargli subito un messaggero per chiedergli conto della sua condotta nei confronti dei monaci di Saint-Maurice. In chiusura di lassa, il poeta interviene per compiangere questa scelta sconsiderata che esporrà Huon a un rischio mortale: come verrà narrato nel prosieguo della storia, il bordolese riuscirà infatti a sfuggire alla condanna all'impiccagione inflittagli da Carlo Magno solo grazie all'intervento di re Auberon. (9397-9581)

37. Gerard e Gibouart tendono un agguato a Huon

Huon affida quindi a uno scudiero una lettera sigillata per Gerard e gli ordina di annunciare a quest'ultimo che è atteso presso il monastero di Saint-Maurice dal proprio fratello di ritorno dalla missione in Oriente. Il messaggero si dirige subito alla volta di Bordeaux dove si presenta al cospetto di Gerard e della sua consorte che, pur essendo bellissima, è figlia di un malvagio traditore. Dopo essersi inginocchiato e dopo avere salutato rispettosamente Gerard da parte del fratello, il messaggero annuncia che la missione di Huon è stata coronata da successo e che il primogenito di Seguin ha finalmente potuto fare ritorno in Francia non soltanto con i denti e la barba di Gaudisse ma anche con una bellissima moglie saracena convertitasi alla fede cristiana. Il nunzio specifica che, pur non avendo intenzione di recarsi a Bordeaux prima di avere appianato il contenzioso con Carlo Magno, Huon nondimeno desidera parlare con il proprio fratello e avrebbe piacere di riceverlo presso l'abbazia di Saint-Maurice dove si trova ospite dell'abate Richier. Ciò detto, il messaggero consegna la lettera sigillata a Gerard. Dopo avere letto il contenuto del breve, Gerard non ripaga in alcun modo il messaggero per avergli consegnato la

lettera e inizia a fremere, ma, dissimulando abilmente i propri sentimenti, finge di essere felice per il ritorno del fratello. In chiusura di lassa, il poeta interviene per commentare le parole di Gerard affermando che in realtà egli avrebbe dovuto essere davvero contento per il ritorno del proprio fratello e che, proprio perché rivolta contro il fratello, la sua condotta nei confronti di Huon deve essere considerata ancora più grave; ma il poeta preannuncia anche che, come verrà narrato nel prosieguo della storia, Gerard finirà per pagare a caro prezzo la propria colpa. (9582-9630)

Dopo avere udito le parole del messaggero di Huon, Gerard manda subito a chiamare Gibouart per chiedergli consiglio. Quando quest'ultimo arriva a palazzo, trova Gerard seduto sul suo letto con la mano appoggiata alla guancia in segno di afflizione; subito Gibouart gliene domanda la causa e Gerard annuncia di essere venuto a sapere che Huon è inopinatamente riuscito a portare a termine con successo la missione presso Gaudisse. Gerard rivela a Gibouart di temere che, ora che il fratello ha tutto ciò che gli serve per ottenere il perdono del re, il ducato di Bordeaux possa essergli tolto per essere affidato nuovamente a Huon. Gibouart ribatte che non è affatto giusto né compatibile con la morale cristiana che il fratello primogenito prenda tutta la terra per sé e gli altri fratelli siano costretti a mendicare e aggiunge che, se Gerard accetta di seguire i suoi consigli, a Huon sarà giocato un tiro tale da permettere a Gerard di mantenere saldamente per tutto il resto della sua vita il pieno possesso del ducato. Gerard apprezza molto il consiglio datogli e domanda al suocero come si possa organizzare il tradimento a danno di Huon. Gibouart gli rammenta allora che i termini dell'accordo tra Huon e Carlo Magno prevedono che il bordolese non possa mettere piede a Bordeaux prima di avere consegnato al re di Francia la barba e i denti di Gaudisse: Gerard dovrà pertanto dapprima raggiungere Huon e fingere di essere lieto di rivederlo, quindi, dopo essersi fatto rivelare dove si trovano i denti e la barba, dovrà offrirsi di accompagnare Huon nel suo viaggio alla volta di Parigi; sulla strada verso la città però Huon cadrà vittima di un'imboscata tesagli dallo stesso Gibouart, il quale, dopo averlo catturato e dopo avergli sottratto gli oggetti richiesti da Carlo Magno, lo condurrà a Bordeaux; non resterà infine che da informare il re del fatto che Huon si trova a Bordeaux in aperta contravvenzione a quanto pattuito, motivo per il quale Carlo Magno provvederà certamente a fare condannare a morte Huon. Il re si rallegrerà per la fedeltà dimostrata da Gerard, il quale potrà rivendicare di avere preposto la fedeltà dovuta al proprio sovrano ai vincoli di sangue, ciò che gli permetterà di conservare senza contesa il ducato di Bordeaux. Ritenendo che il piano architettato da Gibouart sia eccellente, Gerard si appresta a metterlo in atto e, dopo avere comunicato al suocero di essere intenzionato a condurre Huon sulla strada per Parigi fino a un crocicchio, segnato da un grande albero, che si trova lungo il cammino che scende da una montagna, lo esorta a predisporre l'imboscata il giorno seguente

alle prime luci dell'alba nei pressi della vallata attraversata dalla via posta alla sinistra dell'albero stesso. Gerard aggiunge inoltre che, come gli è stato riferito, in compagnia del fratello si trova anche l'odiato Guirer, al quale intende fare pagare con la vita il soccorso prestato a Huon. Dopo essersi accordato con Gibouart, Gerard, scortato da diciannove uomini, monta a cavallo per raggiungere il fratello Huon presso il monastero di Saint-Maurice che si trova a tre leghe dalla città. Non appena lo vede arrivare, Huon abbraccia e bacia Gerard e quest'ultimo ricambia il saluto baciando a sua volta il fratello, ma, come si premura di specificare il poeta, si tratta dello stesso gesto compiuto da Giuda quando baciò il Signore. Gerard domanda subito al fratello notizie in merito alla missione e Huon gli mostra Esclarmonde spiegandogli che la donzella, figlia di Gaudisse, si è convertita al cristianesimo, è stata battezzata a Roma ed è divenuta sua moglie; il bordolese dichiara poi tutto il proprio rammarico per il fatto che Gerard abbia sposato la figlia di un traditore imparentata con un pessimo lignaggio. Udendo queste parole, Gerard prega il fratello di tacere e di non parlare male di sua moglie. I due fratelli siedono quindi a tavola l'uno al fianco dell'altro e banchettano parlando di vari argomenti. In chiusura di lassa, il poeta specifica che non mette conto rilevare come i due fratelli siano serviti ottimamente durante il banchetto giacché, come si può ben vedere ogni giorno, ai ricchi è sempre riservato un ottimo servizio. (9631-9767)

Terminato il banchetto, Huon narra al fratello i particolari della propria missione in Oriente menzionando l'aiuto ricevuto da Auberon e l'asportazione dei denti e della barba dalla testa di Gaudisse. Gerard domanda quindi a Huon come sia riuscito a trasportare in Francia questi oggetti evitando che gli venissero sottratti e il bordolese rivela al fratello che la barba e i denti sono stati riposti per magia da Auberon nel fianco destro di Gerame, all'altezza dell'anca. Dopo avere manifestato ammirazione per lo stratagemma, a bassa voce, in modo tale da non essere udito, Gerard si ripropone di strappare gli oggetti dal corpo di Gerame e di uccidere Guirer che ha aiutato Huon a tornare in Francia. Dopo cena tutti vanno a dormire e durante il sonno Esclarmonde, in preda a un terribile incubo, getta un grido tale da svegliare Huon, il quale domanda alla moglie se sia stata indotta a urlare a causa di un sogno. Esclarmonde rivela subito al marito il contenuto del proprio sogno premonitore: le sembrava di trovarsi su una nave in mezzo al mare e che la nave venisse rovesciata dall'attacco di un enorme e orribile pesce; poi le sembrava di vedere un grande grifone che si avventava dall'alto su Huon e lo rapiva conducendolo su un'isola per poi farlo a pezzi. Huon cerca di consolare la moglie esortandola a non lasciarsi condizionare da quello che ha visto giacché molto poco di ciò che si suole vedere in sogno trova poi compimento e attuazione nella realtà; quindi la bacia e la abbraccia per rincuorarla. Gerard non dorme e pensa invece continuamente a come tradire il proprio fratello fino al momento in cui, ancora prima che faccia

giorno, lo esorta ad alzarsi e a partire. Prima che albeggi, Huon, Gerard e gli altri montano a cavallo e Esclarmonde viene posta in sella a un bianco palafreno. Dopo avere parlato per un po' col fratello di vari argomenti, Huon gli comunica di essere contrariato dal comportamento tenuto da Gibouart nei confronti del monastero di Saint-Maurice e di essere intenzionato, una volta risolta la controversia con Carlo Magno, a restituire ai monaci il doppio di quanto è stato loro ingiustamente sottratto dal momento che sono uomini pii e devoti e che debbono pertanto essere rispettati. Per tutta risposta Gerard ribatte che i monaci di Saint-Maurice non sono altro che ladri e che è giusto che i loro averi vengano decurtati dal momento che hanno già fin troppo; quindi prega Huon di lasciare perdere l'argomento e gli comunica di volere piuttosto affrontare un altro tema che lo tocca più da vicino. Dopo avere manifestato la propria paura di perdere il feudo di Bordeaux dal momento che a Huon, in quanto primogenito, tocca l'eredità una volta appianato il contrasto con Carlo Magno, Gerard domanda al fratello come intenda agire in questo senso. Huon risponde di essere intenzionato a concedergli il feudo di Gironville e di volere tenere per sé Bordeaux, aggiungendo di essere pronto a fargli ulteriori concessioni nel caso in cui avesse a lamentarsi di avere ricevuto troppo poco. Huon si mostra quindi del tutto disposto a spartire i propri averi con il fratello minore e afferma di essere pronto a non venirgli mai meno in caso di necessità. Infine Huon esorta Gerard a lasciare perdere questo argomento, ma Gerard, dopo avere ribattuto di avere sentito dire più volte che le decisioni prese dagli uomini sono soggette a variazioni e mutamenti, insiste nel chiedere garanzie a Huon e aggiunge che spesso le mogli istigano i mariti a cambiare idea, ciò da cui sogliono nascere tremende controversie. Mentre i due fratelli discutono, il palafreno di Esclarmonde cade al suolo e la dama, che interpreta questo avvenimento come un cattivo presagio, implora il proprio marito di tornare indietro. Gerard la esorta a non avere paura dal momento che si trovano nelle terre di Huon e che nessuno oserà fare loro del male. Esclarmonde è subito rimessa in sella e al suo fianco cavalcano Gerame, Guirer e i dieci uomini che quest'ultimo ha condotto in Oriente alla ricerca del fratello e di Huon. (9768-9886)

La compagnia di Huon giunge al crocicchio segnato dall'alto albero. Quattro strade si dipartono da questo incrocio: la prima prosegue in direzione di Parigi; la seconda conduce a Santiago in Galizia; la terza porta verso l'Italia settentrionale; la quarta e ultima conduce in direzione della Germania. Presso il medesimo crocicchio è giunto anche Gibouart, il quale si è acquattato in compagnia di quaranta uomini per tendere un'imboscata al bordolese. Non appena vede Huon, Gibouart gli intima di fermarsi e, dopo avere abbassato la lancia, punta Guirer e lo colpisce gettandolo morto al suolo. Gerame viene circondato e disarmato e Gerard gli intima di rivelare in quale punto del suo corpo precisamente si trovino i denti e la barba di Gaudisse. I

traditori frugano Gerame tanto da riuscire a ritrovare il luogo preciso nel quale sono stati sigillati gli oggetti. Nel frattempo Esclarmonde grida e compiangere la triste sorte del proprio marito che viene tradito dal fratello nel proprio stesso feudo. Huon viene gettato a terra, legato e bendato e implora il fratello di ucciderlo, se così desidera, ma di risparmiare la vita a Esclarmonde. A questo punto Gerard gli rivela di essere intenzionato a condurlo fino a Bordeaux per poi consegnarlo sano e salvo a Carlo Magno, il quale non potrà che condannarlo a morte per vendicare il proprio figlio Charlot, ucciso per invidia da Huon. Sentendosi rimproverare ingiustamente, il bordolese maledice Gerard in nome di Dio e ribatte di avere ucciso Charlot solo per difendere quello stesso fratello che ora lo tradisce: ma meglio sarebbe stato che Charlot fosse riuscito ad ammazzare Gerard! I traditori conducono Huon, Esclarmonde e Gerame verso Bordeaux e, una volta arrivati in città, li gettano in carcere avendo cura di tenerli separati. Huon, che si trova solo in una torre, lamenta la propria miserevole condizione e rimpiange di non avere potuto offrire a Esclarmonde la protezione, l'onore e gli agi che le aveva promesso prima di tornare in Francia: la colpa è del fratello Gerard che, invece di amare e onorare Huon, lo ha tradito senza pietà. Huon prega dunque Dio di vendicare questo crimine e invoca Auberon, il quale verrebbe certamente ad aiutare il suo erede se solo fosse a conoscenza dello stato in cui versa. Anche Esclarmonde, che si trova imprigionata altrove, piange e rimpiange di avere rinnegato la fede maomettana e di avere rinunciato agli agi che questa le garantiva dal momento che i cristiani sono così poco leali e fidati che si tradiscono orribilmente perfino tra fratelli: nel caso in cui le fosse data occasione di fuggire e di mettersi in salvo, la dama tornerebbe dunque in Oriente e rinnegherebbe la fede cristiana dal momento che Gesù Cristo tollera che avvengano simili tradimenti. Il poeta annuncia di volere lasciare momentaneamente il racconto delle sofferenze dei prigionieri per soffermarsi su Gerard, il quale parte il giorno seguente in compagnia del suocero Gibouart alla volta di Parigi, dove arriva un mercoledì. (9887-9998)

38. Gerard e Gibouart accusano Huon al cospetto di Carlo Magno a Parigi

Gerard e Gibouart giungono al palazzo dove si trovano Carlo Magno, il duca Namor, Hoel de Nantes, Baldovino di Fiandra e tutti i dodici Pari. Gerard si inginocchia al cospetto del re di Francia, lo saluta onorevolmente e, spiegandogli di essere stato spinto a presentarsi al suo cospetto per una questione di grande importanza e gravità, annuncia di essere tremendamente afflitto dai fatti che sta per riferire, ma di sentirsi in qualche modo obbligato a informare il re per amore di giustizia e per rispetto del sovrano. Dopo avere annunciato che si tratta di una questione relativa al proprio fratello Huon, Gerard finge di essere sopraffatto dalla commozione, scoppia a piangere e mostra di non riuscire a proseguire il discorso. Interviene quindi Gibouart, il quale, dopo avere

asciugato le lacrime di Gerard, si fa carico della narrazione interrotta dal genero e racconta al re che Huon, in abito da pellegrino, si è presentato inopinatamente qualche giorno prima a Bordeaux all'ora di cena in compagnia di un uomo e di una saracena. Gibouart riferisce al re che, non appena Huon è comparso davanti a lui e al genero, entrambi hanno espresso parole di condanna per il suo ritorno spiegandogli di non potere né difenderlo dalla giusta ira del sovrano né ospitarlo a Bordeaux. Secondo la versione di Gibouart, Huon avrebbe espresso il desiderio di fermarsi a Bordeaux una notte soltanto, in modo tale da evitare che Carlo potesse venire a conoscenza del suo ritorno in Francia. Quando Gerard e Gibouart gli hanno negato l'ospitalità, Huon avrebbe levato in alto il bordone per colpirli e per uccidere il proprio fratello: Gibouart si sarebbe dunque frapposto tra Huon e il fratello per cercare di trovare un accordo, ma Huon avrebbe affermato di essere deciso a rientrare in possesso del feudo avito per poi muovere guerra al re di Francia. A questo punto Gibouart avrebbe suggerito a Gerard di fare imprigionare Huon per salvaguardare il proprio feudo e di correre subito a riferire l'accaduto a Carlo Magno scongiurandolo di perdonare Huon, di volere fare la pace con lui e di rendergli al contempo la città di Bordeaux. Gibouart afferma che questi sono i fatti che Gerard non è riuscito a riferire vinto dalla commozione e prega il re in nome di Gesù Cristo di liberare gli ostaggi di Huon e di perdonare il giovane bordolese che verrà a Parigi per umiliarsi e ottenere la pace: Carlo Magno potrà perdonare a Huon questa sconsideratezza così come Gesù Cristo ha perdonato a Longino il colpo di lancia al costato. Dopo avere udito il racconto di Gibouart, Carlo Magno afferma che nulla al mondo potrebbe salvare Huon e giura solennemente di essere intenzionato a farlo morire; convoca quindi i garanti del bordolese che sono stati trattieneuti come ostaggi presso di lui e annuncia loro che Huon li ha traditi e aggiunge che, se non gli consegnano il bordolese, li farà mettere a morte. I garanti supplicano il re di avere pietà e chiedono a Gerard di consegnare Huon per avere salva la vita. Gerard finge di essere afflitto da questa decisione, ma si impegna solennemente a consegnare il proprio fratello al re. Udendo queste parole di Gerard, i dodici Pari non possono che deprecare il fatto che un fratello venda l'altro tradendolo platealmente e si domandano in chi sia ancora possibile riporre fiducia. Namò prende la parola per suggerire a Carlo Magno di liberare Huon e di condannare a morte Gerard dal momento che quest'ultimo, benché affermi di avere agito a fin di bene e per tutelarlo, ha pur sempre fatto imprigionare, e per giunta in casa propria, il proprio fratello di ritorno da una pericolosa missione in Oriente intrapresa per volontà del re. Gibouart rintuzza le critiche di Namò sottolineando che Huon ha levato il bordone per colpire e uccidere il proprio fratello, ciò che si sarebbe puntualmente verificato se Gibouart stesso non lo avesse impedito. Namò replica che Huon ha fatto bene ad aggredire Gerard, ma Carlo Magno pone fine alla disputa ribadendo di essere intenzionato a fare condannare a morte il bordolese. Il re ingiunge ai propri uomini di tenersi

pronti a partire alla volta di Bordeaux per giudicare Huon e Namor aggiunge che, per condannare un uomo, occorre istruire un regolare processo e ascoltare le deposizioni di testimoni fededegni, non potendo in alcun modo né Gerard né suo suocero Gibouart essere considerati tali in quanto entrambi verosimilmente interessati a dichiarare il falso per mettere le mani sul feudo di Huon. Gibouart rigetta le accuse e invoca a riprova della sincerità sua e del genero il contegno tenuto da Gerard che non ha fatto altro che piangere mentre venivano esposti i particolari della condotta sconsiderata del fratello Huon e che si è deciso a presentarsi al cospetto di Carlo solo per timore della sua collera. Dopo avere esortato gli uomini della sua corte a partire per Bordeaux, il re in persona si appresta a mettersi in viaggio per rivedere colui che ha ucciso suo figlio Charlot. (999-10163)

39. Il giudizio di Huon a Bordeaux

In compagnia di Carlo Magno si trovano il duca Namor di Baviera, Baldovino di Fiandra, Hoel de Nantes, il conte Garnier, Riccardo di Normandia e molti altri nobili baroni. La comitiva arriva a Bordeaux e prende alloggio in città. I Pari cenano col re e il giorno seguente Carlo Magno, dopo avere assistito alla celebrazione della messa, si dirige al palazzo dove si trova Gerard e gli ingiunge di condurre al suo cospetto Huon annunciando di essere deciso a non toccare né cibo né acqua fino a quando il bordolese non venga condannato a morte. Gerard finge di obbedire contro voglia agli ordini del re e prega ancora una volta il sovrano di volere rivedere la propria decisione e di trovare un accordo con Huon, ma Carlo Magno lo invita a lasciare perdere l'argomento. Scudieri e servitori sono quindi mandati ad aprire la porta della torre nella quale si trova rinchiuso Huon: quando quest'ultimo capisce che sono venuti a prenderlo, prega la Vergine di proteggerlo e domanda per quale motivo lo stiano conducendo fuori di prigione; al che gli viene annunciato che Carlo Magno in persona è arrivato a Bordeaux per condannarlo a morte. Huon, che non teme la morte per sé stesso ed ha ormai capito che vivere equivale a patire sempre nuove sofferenze, prega Dio di risparmiare la propria amata moglie Esclarmonde. Huon desidera parlare con Carlo Magno e viene condotto al suo cospetto. Non appena lo vede, il re scoppia a ridere e lo rimprovera per essere tornato anzitempo a Bordeaux senza avere prima consegnato a lui la barba e i denti di Gaudisse, violando così di fatto gli accordi presi. Carlo ribadisce nuovamente di essere determinato a non sedere a tavola fino a quando Huon non sia stato impiccato, al che il bordolese, che lamenta di essere vittima di una congiura e rivendica di avere davvero portato a termine la missione affidatagli, supplica il re di potere esporre le proprie ragioni e scongiura i Pari di fare in modo che il suo caso venga giudicato regolarmente. Huon inizia quindi a rievocare i punti salienti della propria missione presso Gaudisse menzionando l'aiuto ricevuto da Esclarmonde e il soccorso

prestatogli da re Auberon: il bordolese afferma di essere riuscito a strappare barba e denti all'emiro così come impostogli da Carlo Magno e di averli nascosti nel corpo di Gerame; confessa inoltre di essersi recato, una volta tornato in Francia, presso l'abbazia di Saint-Maurice e di avervi convocato il proprio fratello, il quale lo ha poi tradito con l'aiuto di Gibouart e, dopo avergli teso un agguato, lo ha condotto prigioniero a Bordeaux. Il duca Namor mostra subito di credere alla versione dei fatti fornita da Huon, il quale ribadisce che Gerard lo ha tradito per mettere le mani sul feudo. Dopo essere stato sollecitato da Namor a giudicare la causa e dopo avere ribadito solennemente di essere determinato a fare giustiziare Huon, Carlo Magno si rivolge ai Pari e li invita a formulare il verdetto. I dodici Pari si riuniscono quindi per deliberare. Per primo prende la parola il conte di Poitiers, il quale confessa di non riuscire a vedere come Huon possa scampare alla pena di morte. Interviene quindi Makaire de Clichon, il quale esprime un parere analogo a quello del conte di Poitiers e si pronuncia in favore della decapitazione di Huon. È poi il turno di Baldovino di Fiandra, il quale si affida al parere del saggio duca Namor di Baviera a condizione che quest'ultimo riesca a trovare un modo per risparmiare Huon o quantomeno per rimandarne la condanna. Namor prende infine la parola per illustrare agli altri Pari l'unico stratagemma che potrebbe salvare Huon da morte certa: dal momento che la corte di Carlo Magno non si trova in uno dei luoghi deputati a celebrare un processo contro un barone del rango di Huon, occorre rimandare l'emissione del verdetto fino a quando la corte non avrà fatto ritorno a Parigi, sede regia preposta a questo genere di dibattimenti. I Pari lodano la saggezza di Namor e accettano di attenersi alla sua deliberazione. Nel frattempo, mentre i Pari si apprestano a sciogliere il consiglio e a riferire al re il loro verdetto, Huon, che vede prossima l'ora della propria condanna, si dispera e rimpiange la mancanza di Auberon così come la perdita imminente di Esclarmonde e di Gerame. Mentre il bordolese continua vanamente a supplicare il re di avere pietà di lui, Namor si fa portavoce della deliberazione dei Pari e comunica a Carlo Magno che il verdetto sarà formulato solo quando la corte si troverà nella sede regia a ciò preposta. Furibondo, il re respinge questo tentativo di salvare Huon e giura solennemente di essere determinato a fare giustiziare il bordolese subito dopo avere mangiato, prima del tramonto. Udendo queste parole, Huon si dispera e, dopo avere invocato Dio, rimpiange di non essere riuscito a proteggere adeguatamente Esclarmonde. Mentre Huon piange e si dispera, vengono apprestate le tavole per la cena e Carlo Magno, che si prepara a mangiare, resta impassibile dinanzi alla sofferenza del bordolese. (10164-10362)

40. Intervento risolutivo di Auberon

Proprio quando la situazione sembra essere disperata per Huon, il poeta rivela che Auberon, che si trova a Momur in compagnia del proprio baronaggio ma conosce perfettamente la situazione in

cui versa il proprio amico, si rivolge a Gloriant e a Malabron e annuncia di volere soccorrere Huon: il re di Faerie esprime il desiderio di materializzarsi a Bordeaux, esattamente nel palazzo in cui Carlo sta cenando, ma assiso a una tavola riccamente imbandita di vivande e ben più alta di quella alla quale sta banchettando il re di Francia. Subito dopo avere espresso questo desiderio, Auberon, Gloriant e gli altri baroni di Faerie compaiono come per incanto nella sala del palazzo. Stupefatto dall'improvvisa apparizione, Carlo Magno pensa che il re di Faerie sia stato condotto sul luogo dalle potenze demoniache. Non appena vede Auberon, Huon esulta e accoglie con gioia l'arrivo del proprio patrono e salvatore, rendendo grazie a Dio della sua provvidenziale venuta. Incoronato e riccamente adorno di una veste foderata di ermellino, re Auberon sembra un angelo del paradiso. Tutti i baroni di Francia restano stupefatti dinanzi ad Auberon, il quale, senza preamboli, accusa Carlo Magno di essere rimbecillito e di avere condannato a morte l'uomo più leale del mondo, Huon, caduto vittima di un'infame macchinazione ordita a suo danno dal fratello Gerard. Ma quest'ultimo, che ha agito perfino peggio di Giuda, sarà ben presto costretto a confessare platealmente le proprie colpe. Ciò detto, il re di Faerie si rivolge a Gerard e gli intima di confessare il tradimento architettato con la complicità di Gibouart a danno di Huon e di riconoscere pubblicamente di avere rubato i denti e la barba dell'emiro dal corpo di Gerame. Sentendosi scoperto, Gerard confessa di avere tradito il proprio fratello e si offre di andare a prendere i denti e la barba di Gaudisse per riconsegnarli a Carlo Magno, ma Auberon glielo vieta e fa comparire barba e denti nel bicchiere d'argento usato dal re di Francia per bere e posto dinanzi a lui sulla tavola apparecchiata. Esterrefatto, Carlo pensa che sia tutto frutto di un incantesimo, ma Gerard prende la parola e confessa pubblicamente di essere stato indotto dalla propria folle cupidigia a tradire il fratello Huon e ad asportare i denti e la barba dell'emiro dalla coscia destra di Gerame, ammettendo di avere agito su istigazione del cattivo consigliere Gibouart. Dopo avere pregato il re di Francia di salvare Huon, Gerard si rivolge al proprio fratello, gli domanda perdono e confessa di essere stato vittima della tentazione del demonio, il quale lo ha indotto a bramare la terra del fratello. Dopo avere udito la supplica del fratello, Huon inizia a sospirare. Non appena nota che Huon è afflitto e indeciso, Auberon annuncia di volere vendicare egli stesso il crimine compiuto da Gerard e, ricorrendo ai propri poteri magici, fa sì che Gerard e Gibouart siano immediatamente impiccati fuori dal palazzo tanto in alto che Carlo Magno possa vederli dal posto in cui si trova seduto a tavola. Gerard e Gibouart vengono pertanto immediatamente giustiziati, l'uno al fianco dell'altro, sotto gli occhi del re di Francia e dei suoi uomini. (10363-10485)

Quando Carlo Magno vede Gerard e Gibouart pendere dalla forca per volere di Auberon, domanda sbalordito ai suoi uomini chi sia il nuovo venuto ritenendolo dotato di poteri luciferini;

al che il re di Faerie balza in piedi e gli si avvicina, quindi gli comunica che Huon ha portato a termine la missione così come gli era stato ordinato. Auberon convoca poi la bella Esclarmonde e il prode Gerame: non appena rivede la propria moglie, Huon corre ad abbracciarla e a baciarla e le spiega che Auberon ha voluto salvarlo ancora una volta, esortandola a ringraziarlo per questo. Carlo Magno invita quindi Huon ad avvicinarsi e gli chiede perdono; Huon perdona il sovrano in nome del perdono concesso da Gesù a Longino e i due finalmente si rappacificano. Il feudo di Bordeaux torna quindi legittimamente nel pieno possesso di Huon. (10486-10517)

Al momento del congedo, Auberon preannuncia a Huon che, passati quattro anni, dovrà raggiungerlo a Momur per rilevarne l'eredità: è stabilito infatti che Huon debba succedere ad Auberon in qualità di re di Faerie dopo la morte del piccolo re fatato e che Esclarmonde lo accompagni in qualità di regina. Dio ha stabilito che Auberon debba morire nel mese di aprile e Auberon conosce esattamente l'ora e il giorno della propria morte. Una volta trascorsi i quattro anni stabiliti, Huon dovrà prendere il mare alla volta di Orbric: farà tappa presso un'abbazia situata su un'isola in mezzo al mare dove troverà una famiglia di monaci ad accoglierlo; occorre però che il bordolese si rammenti di portare con sé una stola che dovrà gettare al collo di uno di questi monaci per fare in modo che costui gli riveli la sua vera identità e si faccia carico di condurre il bordolese e la moglie fino al regno di Faerie. Dopo avere affidato il proprio accolito a Dio, Auberon prende congedo da Huon. Dopo la partenza del re di Faerie, Huon resta in compagnia di Carlo Magno a Bordeaux e viene celebrata una festa in onore della pace che ha posto fine alla contesa tra il re e il vassallo. Huon è però assai afflitto per la triste sorte del fratello Gerard che viene seppellito all'interno di un'abbazia. Terminata la festa, Carlo Magno fa ritorno nelle sue terre. (10518-10553)

41. “Chanson d’Esclarmonde”

41.1. Il conte Raoul si innamora di Esclarmonde e organizza un piano per sottrarla a Huon

Huon resta a Bordeaux in compagnia dei suoi uomini e di sua moglie Esclarmonde, la quale, dopo nove mesi, dà alla luce una bambina. La notte del parto una fata prende la neonata e, trovandola bella e graziosa, le dà in sorte di ottenere grande potere e le concede di dimostrare sempre, nel corso della sua vita futura, tanto valore da esaltare tutto il suo lignaggio. Contestualmente, la fata stabilisce anche che la giovane dovrà patire numerosi mali per amore, ma aggiunge che nessun uomo, per quanto nobile o potente sia, potrà mai disonorarla a parole o nei fatti. Dopo avere così stabilito, la fata riaffida la neonata alla madre e se ne va. Dopo avere atteso il tempo necessario affinché la puerpera si ristabilisca, Huon fa celebrare una grande festa, alla quale vengono invitate

numerose persone provenienti dalle diverse parti del suo dominio; a questa festa giungono anche tre pellegrini originari di Losenne e vassalli del conte Raoul, un giovane e bellissimo nobiluomo signore di quella città. I pellegrini vengono accolti molto onorevolmente da Huon e hanno occasione di banchettare con lui e di vedere la bella Esclarmonde. I tre restano profondamente impressionati dalla straordinaria bellezza della moglie di Huon e si dicono l'un l'altro che il duca di Bordeaux è davvero fortunato ad avere una consorte così incantevole. Dopo avere trascorso pressappoco otto giorni in compagnia di Huon e di Esclarmonde, al momento del congedo i tre ricevono un bel dono dalla dama, la quale intende onorarli come si conviene per il fatto di essere stati in Terrasanta a visitare il Tempio di Salomone. Tornati a Losenne, i pellegrini vengono accolti onorevolmente e il conte Raoul domanda loro di narrargli che cosa abbiano avuto modo di vedere durante il viaggio. Uno dei tre, chiamato Thiebault, racconta a Raoul che, dopo essere stati in Terrasanta e avere baciato il Santo Sepolcro, il loro pellegrinaggio è proseguito alla volta di Santiago e da lì fino a Bordeaux, dove sono stati ospiti del duca Huon e di sua moglie Esclarmonde, la più bella donna del regno di Francia e forse perfino di tutto il mondo: la dama è dritta e ben formata, ha occhi cangianti come quelli di uno sparpiero o di un falco, la bocca minuta e una graziosa fossetta sul mento, oltre che un bel seno e bei piedi; mai una simile bellezza è stata creata da Dio! Udendo tanto magnificare Esclarmonde, Raoul esprime tra sé e sé il proposito di fare sua la dama giurando solennemente di essere perfino pronto a uccidere Huon pur di sottrargliela. Il conte di Losenne decide quindi di partire subito alla volta della Germania per raggiungere a Colonia il re di cui è nipote. Questi lo accoglie onorevolmente e, dopo avergli chiesto notizie di Losenne, lo informa di avere avviato le trattative per fare in modo che il nipote possa presto sposarsi con una nobildonna da poco divenuta vedova. Raoul allora rivela allo zio di non essere intenzionato a contrarre matrimonio se non con una dama che ama pur senza averla mai vista: si tratta della moglie di Huon, il duca di Bordeaux, per la quale Raoul confessa di essere in preda a una passione tormentosa. Raoul, che teme di morire per amore, supplica il re di aiutarlo a raggiungere il proprio scopo. Il re, che ama moltissimo il figlio della propria sorella, accetta dunque di aiutarlo. Raoul suggerisce allo zio di fare proclamare un torneo al quale siano invitati a partecipare i più coraggiosi nobiluomini in compagnia delle proprie dame: Huon non mancherà certo di partecipare al torneo e porterà con sé in Germania la bellissima moglie Esclarmonde che Raoul intende adescare. Il re acconsente e invia gli araldi a bandire, nelle diverse città, il prossimo torneo. (10554-10705)

41.2. Contromosse di Huon e uccisione di Raoul

Venuto a conoscenza delle reali motivazioni per le quali Raoul ha suggerito al re di convocare il torneo, uno degli araldi, legato da affetto a Huon per esserne stato beneficiato in passato, ancora prima che il bordolese uccidesse Charlot, si dirige alla volta di Bordeaux con l'intenzione di mettere in guardia il duca dalle macchinazioni a suo danno. Giunto in città, l'araldo saluta onorevolmente Huon e gli annuncia che un torneo si terrà a Magonza per volere del re di Germania e che al più valoroso verrà dato in premio un girifalco; contestualmente, una magnifica festa sarà celebrata presso la corte del sovrano tedesco. Dal momento che ai festeggiamenti sono invitate anche le dame, l'araldo chiede a Huon il permesso di potere andare a riferire la cosa anche a Esclarmonde. Al permesso Huon aggiunge, come ricompensa per l'araldo, un destriero. Il nunzio riferisce quindi il proprio messaggio anche alla duchessa, la quale, a sua volta, fa ricchi doni all'araldo. Spinto dalla munificenza dei propri ospiti, l'araldo si ripresenta al cospetto di Huon e, volendo in qualche modo ripagare la cortesia del signore di Bordeaux, gli svela il vero motivo per il quale il torneo è stato bandito: il conte Raoul di Losenne, che è il nipote del vecchissimo re di Germania, si è invaghito di Esclarmonde e intende attirare Huon al torneo per ucciderlo e insidiarne la moglie. Sconvolto dalla rivelazione, Huon suggerisce all'araldo di tornare a Bordeaux, quando i festeggiamenti si saranno conclusi, per riscuotere la ricompensa per l'aiuto fornitogli. Congedato l'araldo, Huon chiede consiglio a Gerame su quale condotta sia preferibile tenere per rispondere a questo affronto e il vecchio suggerisce di muovere verso Magonza alla testa di un folto drappello di cavalieri che verranno disposti nei pressi della città e di presentarsi poi dinanzi al re di Germania all'ora del banchetto; nel caso in cui la situazione precipitasse, i bordolese potrebbero rapidamente rimontare a cavallo e affrontare i tedeschi con l'ausilio degli uomini lasciati fuori dal palazzo. Huon loda la saggezza del consiglio datogli dal vecchio e prode Gerame e si appresta a metterlo in atto. (10706-10791)

Il poeta si rivolge al proprio pubblico e lo esorta ad ascoltare i fatti d'arme che vengono narrati: per effetto delle macchinazioni di Raoul e di ciò che ne seguirà, Huon sarà infatti costretto a mettersi in mare e, nel corso del suo viaggio, incontrerà Giuda e Caino e raccoglierà i frutti dell'albero della giovinezza che sono custoditi da Enoch e Elia; riuscirà quindi a diventare re di Faerie come erede di Auberon e a respingere le pretese avanzate da Artù sul suo regno; infine soccorrerà i membri del proprio lignaggio e aiuterà Croissant. Il poeta si appresta dunque a esporre al proprio pubblico la verità così come è testimoniata e accertata dalla storia narrata. (10792-10810)

Huon si mette dunque alla testa di seimila uomini armati e, dopo averli condotti dapprima in Borgogna, quindi nella Champagne e da lì in Lorena, arriva finalmente in Germania, a Magonza.

Nella città fervono i preparativi per la festa che sta per iniziare e tutti, vedendo Huon, pensano che il duca sia intenzionato a partecipare al torneo. Huon lascia Gerame in compagnia dei propri uomini armati in agguato nei pressi della città, confidando al vecchio di volere andare a vedere di persona se Raoul è presente a corte. Gerame cerca di impedire a Huon di andare da solo perché teme che il bordolese possa commettere qualche sconsideratezza e non sia in grado di frenare la collera nel caso in cui si trovasse dinanzi il conte. Per tutta risposta Huon gli ordina di restare con le truppe e si congeda da lui ribadendo di essere fermamente deciso a evitare la zuffa giacché sarebbe una follia cercare di vendicarsi rischiando la vita. Huon raggiunge quindi la città e entra nel palazzo dove, dopo avere mangiato, l'imperatore di Germania sta giocando a scacchi con il proprio nipote Raoul. Non appena vede il conte, Huon lo riconosce e subito torna sui propri passi; raggiunge il luogo presso il quale ha lasciato il proprio cavallo e chiede a un giovane valletto di rimanere lì col destriero senza muoversi promettendogli in cambio un dono tale da consentirgli di starsene a ozio per un anno intero; quindi, per invogliare il valletto ad obbedirgli, gli dona subito quattro bisanti. Dopodiché torna rapidamente nella sala del palazzo intenzionato ad offrire a Raoul la ricompensa che si merita, tale da mettere in guardia chiunque, per l'avvenire, dal desiderare la roba d'altri. Huon chiede al re di Colonia di interrompere per un attimo la partita a scacchi per prestare attenzione a un caso che il bordolese intende sottoporgli e sul quale richiede al sovrano di formulare un verdetto: se il re tedesco avesse una giovane e bellissima moglie e fosse informato del fatto che un altro uomo trama per portargliela via, che cosa farebbe trovandosi dinanzi proprio colui che gliela insidia? Il re risponde che, in tal caso, nulla potrebbe impedirgli di uccidere il concorrente con le proprie stesse mani. Huon loda il saggio parere del sovrano e annuncia di volere agire in conformità ad esso, giacché chi si attiene al consiglio di un uomo saggio non può certo essere considerato folle. Dopo avere ringraziato il re, Huon rivela che colui che gli insidia la moglie è proprio il conte Raoul, del cui affronto intende vendicarsi immediatamente: tratta la spada, Huon balza avanti e sferra un tremendo colpo a due mani che fende Raoul fino al petto; il sangue schizza sulla persona dell'imperatore. Quindi, in tutta rapidità, proprio mentre l'imperatore ordina di catturarlo, Huon corre alla porta e, scese le scale, si precipita verso il valletto che lo attende in sella al suo cavallo. Il bordolese lo spinge a terra, monta in sella spronando il destriero e si lancia all'impazzata al galoppo per la città. Superato il ponte levatoio e raggiunto il luogo nel quale si trovano le sue truppe, urla loro di fuggire rivelando di avere appena ammazzato il conte Raoul. Gerame loda il coraggio del proprio signore e ritiene che la situazione possa volgere a suo vantaggio qualora riescano a raggiungere incolumi Bordeaux. Huon e tutti i suoi cavalieri si danno quindi alla fuga e il bordolese, voltosi a rimirare gli inseguitori, scorge il vecchio imperatore tedesco alla testa di cinquecento uomini tutti dediti all'inseguimento. In chiusura di lassa, il poeta

prega Dio di soccorrere Huon poiché quest'ultimo si troverà ad affrontare un grave pericolo prima che il sole tramonti. (10811-10942)

41.3. Bordeaux viene cinta d'assedio dalle truppe del re di Germania

I soldati di Huon si trovano a valle di una montagna e attendono l'arrivo dei nemici con le lance in mano. Il siniscalco dei tedeschi raggiunge prima di tutti il luogo dove sono attestati i bordolesi, ma è privo di elmo e camaglio; Huon lo colpisce con il proprio spiedo al fianco sinistro e lo abbatte morto. I soldati tedeschi temono il valore dei bordolesi e, dopo avere perso nel corso della battaglia tutti gli uomini più insigni del proprio schieramento, decidono di ritornare all'ovile rientrando a Magonza. Al termine dello scontro Huon sprona i suoi ad affrettare il viaggio di ritorno prima che i nemici possano riorganizzarsi e attaccarli con maggiori forze. I bordolesi si accampano momentaneamente nei sobborghi di Magonza per riprendere le forze dopo la battaglia, ma subito dopo tornano a cavallo e, seguendo il corso del Reno, riescono infine a tornare in Lorena, dove si sentono finalmente al sicuro. Huon si compiace con i propri uomini dell'assassinio di Raoul. (10943-10976)

Il poeta passa quindi a narrare dell'imperatore di Germania, il quale convoca, nel magnifico palazzo di Magonza, i propri uomini per chiedere loro consiglio in merito alle azioni da intraprendere in seguito alla morte del nipote Raoul. I baroni tedeschi lo esortano a vendicare l'affronto e a convocare tutti i suoi uomini per muovere all'assedio di Bordeaux con il proposito di non desistere fino a quando la città non capitolì: per punizione il duca Huon dovrà essere scorticato o arso vivo ovvero verrà immerso nell'olio bollente. Soddisfatto da questa proposta, l'imperatore di Germania si appresta a metterla in atto e convoca mediante lettere recanti il suo sigillo tutti i propri vassalli per assemblare una grande armata. (10977-11006)

Il poeta torna a focalizzare la propria attenzione su Huon, il quale, una volta tornato a Bordeaux, racconta a Esclarmonde l'accaduto. Appresa la notizia, la dama inizia a sospirare e lamenta che, a causa della guerra che certamente farà seguito all'uccisione di Raoul, Huon non possa soddisfare la richiesta dello zio materno di lei, Tournant, il quale, dopo avere in passato manifestato l'intenzione di volere convertirsi al cristianesimo e dopo avere promesso ripetutamente di essere determinato a venire in Occidente per domandare il battesimo, si è recentemente deciso a inviare un messaggero alla nipote per chiederle di mandare cardinali ad Aufalise, la città da lui governata, in modo tale da convertire la popolazione locale al nuovo culto. Esclarmonde rivela inoltre a Huon che Tournant potrebbe, in caso di necessità, venire a soccorrerlo nel giro di due mesi e mezzo alla testa di quarantamila uomini armati. Huon vorrebbe fare ciò che

la moglie gli suggerisce, ma teme l'arrivo dei soldati tedeschi; cionondimeno, prega Esclarmonde di trattenere a Bordeaux il messaggero di Tournant con l'intenzione di partire insieme a lui non appena venga risolta la situazione. Il bordolese dice quindi a Gerame di tenersi pronto e di predisporre i soldati all'assedio imminente; aggiunge quindi di ordinare che tutta la popolazione faccia provviste e si equipaggi e che chi non ha soldi venga sovvenzionato col denaro ducale per acquistare ciò che sarà necessario per un anno intero: non è infatti giusto che il duca faccia pagare il costo della guerra ai suoi sudditi dal momento che egli stesso ha provocato il conflitto. La popolazione dovrà tenersi pronta ad aiutare e a soccorrere il duca nel caso in cui venisse catturato, così come il duca giura in nome di Dio di essere pronto a fare di tutto per proteggere il proprio popolo. Gerame approva la risoluzione di Huon e confida che anche Dio, che soccorre sempre gli uomini onesti e leali, vorrà aiutarlo. Nel frattempo il re di Colonia arriva a Bordeaux alla testa di duecentomila uomini e inizia a devastare le terre che circondano la città. Huon, armato di tutto punto, decide di organizzare una sortita per impedire agli assediati di accamparsi senza contesa dinanzi alla città. L'insegna del ducato viene affidata a Gerame, mentre un nobile cavaliere, chiamato Bernard, è il maresciallo dell'esercito bordolese. Dopo essersi schierati, i due eserciti nemici danno inizio alla battaglia: Huon colpisce con la lancia e uccide un tedesco e anche Gerame e Bernard si comportano da prodi; dopo avere domandato a gran voce dove si trovi Huon e dopo avere manifestato i propri propositi di vendetta, l'imperatore tedesco colpisce a sua volta con la spada un bordolese e lo uccide. La battaglia incrudelisce e da entrambe le parti le perdite sono numerose; nel momento in cui viene dato il segnale della ritirata e l'esercito di Bordeaux si appresta a rientrare in città, i tedeschi fanno strage dei nemici. Disperato per l'esito della battaglia e per avere compreso che le forze soverchianti del nemico otterranno presto o tardi la capitolazione della città, Huon confida a Gerame di avere intenzione di prendere il mare in compagnia del messaggero di Tournant per raggiungere Aufalise, convertire lo zio di Esclarmonde e domandargli aiuto contro gli assediati. Huon sa bene di non potere fare affidamento sull'aiuto di Carlo Magno perché il re di Francia, nonostante tutto, nutre ancora un odio profondo nei suoi confronti; per questa ragione il bordolese non ha alcuna intenzione di andare a supplicare Carlo di prestargli aiuto. Huon decide quindi di affidare la difesa della città e di Esclarmonde a Gerame e al maresciallo Bernard e di partire per raggiungere Aufalise. Il vecchio Gerame si impegna a fare tutto ciò che è in suo potere per difendere Bordeaux, ma confessa di temere in cuor suo che non vi siano possibilità di rivedere Huon in futuro e decide quindi di baciare sulla bocca il proprio signore come estremo congedo. Il bordolese lo esorta a non essere così pessimista e, dopo avere baciato e abbracciato Esclarmonde, fa apprestare quella stessa sera una nave sulla quale si imbarca prima del giorno seguente con un piccolo séguito di uomini e con il messaggero di Tournant.

Esclarmonde resta afflitta per la partenza del marito e tutti gli uomini di Huon pregano devotamente per lui. (11007-11183)

41.4. Viaggio di Huon alla volta di Afulise: il naufragio e il volo col grifone

L'imbarcazione sulla quale si trova Huon si lascia alle spalle le acque salmastre dell'estuario della Gironda e prende il mare; il poeta augura al viaggio di svolgersi sotto la protezione di Dio e della Vergine. Verso sera la nave di Huon, sulla quale sono presenti soltanto venti uomini, viene sorpresa da un forte vento che dura tutta la notte fino al mattino seguente e, per effetto della burrasca, viene sospinta per trecento leghe fuori dalla rotta prestabilita. Il mattino seguente, al termine della tempesta, i marinai montano in cima all'albero della nave per vedere se sia possibile scorgere qualche terra, ma, una volta ridiscesi, danno una pessima notizia a Huon: la nave si trova in uno specchio di mare sconosciuto e, qualora venisse attirata dalla Calamita, non ci sarebbe per l'equipaggio alcuna speranza di ritornare in patria. Disperati, i marinai lasciano veleggiare l'imbarcazione e, trascorso un intero giorno, rimontano in vetta all'albero annunciando di avere scorto in lontananza qualcosa che assomiglia a un bosco; Huon li esorta a fare rotta in quella direzione, ma, proprio in quel momento, la nave inizia a essere attirata precipitosamente dalla Calamita e arriva proprio nel luogo tanto temuto dai marinai, i quali, disperati, iniziano a piangere. Persuaso di essere destinato a morire in breve tempo, Huon rimpiange la perdita della moglie e della figlia e le affida alla protezione di Dio. Pur essendo tormentato dal pensiero di non potere più rivedere il dolce sorriso della propria amata consorte, Huon si dice pronto ad accettare che si compia la volontà divina giacché vivere più a lungo equivale a essere maggiormente tormentati. I marinai, che lo vedono piangere, esortano Huon a mettere da parte il dolore dal momento che, per quanto si disperi, nulla potrà ormai salvarli da morte certa: occorre piuttosto, come è consuetudine quando una nave viene attirata dalla Calamita, che le scorte di acqua e di viveri imbarcate sulla nave vengano equamente suddivise tra i membri dell'equipaggio così che ognuno sia responsabile per sé. Oramai rassegnato, Huon acconsente e compiangere la propria passata grandezza in confronto alla presente miseria: il mondo è ormai in preda all'orgoglio e il bordolese si domanda a che valgano la falsità e la renitenza ad accettare le proprie colpe dal momento che sovente accade che chi è lieto al mattino sia afflitto alla sera; ma il giorno del Giudizio non serviranno a nulla le pellicce pregiate perché Dio provvederà finalmente a dividere i buoni dai malvagi. I viveri vengono spartiti tra i membri dell'equipaggio e chi prima li consuma prima perisce. Huon, che vede morire i propri compagni a uno a uno, prega per le loro anime e resta l'ultimo superstite sulla nave. (11184-11279)

Mentre Huon sta contemplando i compagni defunti, un grifone si posa improvvisamente sulla nave e, dopo avere afferrato uno dei cadaveri, lo porta in volo su un'isola dove lo offre in pasto ai propri piccoli. Il bordolese è terrorizzato dallo spettacolo e, sbalordito dalla forza del grifone che in breve tempo riesce a prelevare quattordici uomini su diciannove, si fa ripetutamente il segno della croce. A questo punto Huon escogita un piano: si arma di tutto punto, getta in mare i cadaveri dei compagni non ancora ghermiti dal grifone e poi si sdraia prono sulla nave fingendosi morto. Il bordolese resta immobile e si sforza, per quanto possibile, di trattenere il respiro. Il grifone arriva nuovamente e afferra Huon affondando gli artigli nelle maglie del suo usbergo. Mentre viene trasportato, il bordolese, che si sforza di non emettere alcun suono, vede il mare spumeggiante sotto di sé e si raccomanda a Dio. In volo il grifone serra gli artigli per stringerlo meglio e soltanto grazie all'usbergo Huon riesce ad evitare di essere infilzato dalle unghie acuminate dell'animale. Pur avvertendo che il cuore di Huon palpita ancora, il grifone non se ne cura e il poeta specifica che l'animale seguirebbe a trasportare il bordolese verso l'isola di Moisant anche nel caso in cui egli fosse evidentemente ancora vivo e vegeto. Su quest'isola si trova una montagna, che sventa sul mare, sede del paradiso terrestre e dell'albero che produce i frutti della giovinezza: il luogo è bagnato dalle acque del fiume Giordano. In questo medesimo luogo si trovano anche i sette piccoli del grifone e il poeta coglie l'occasione per specificare che, come è illustrato dai bestiari, durante il suo primo anno di vita, il grifone non riesce a volare bene ed è talmente impacciato dal proprio peso che può essere facilmente raggiunto da un levriero che lo inseguisse: solo a partire dal secondo anno di vita, infatti, esso diventa in grado di volare perfettamente. (11280-11340)

41.5. Huon combatte col grifone e i suoi piccoli e coglie tre frutti dall'albero della giovinezza

Giunto nel luogo in cui si trovano i propri piccoli, il grifone lascia andare Huon, il quale, finalmente libero, balza in piedi e, tratta la spada, mozza la zampa sinistra dell'animale. Sentendosi ferito, il grifone getta un grido spaventoso, al quale accorrono svolazzando i piccoli che si avventano su Huon: il bordolese si difende a colpi di spada e ne colpisce un paio, ma poi viene rovesciato al suolo. Dopo essere riuscito a rialzarsi, Huon invoca la protezione di Gesù Cristo e colpisce nuovamente i grifoni, i quali emettono gridi talmente forti da fare rimbombare tutta la zona circostante. Huon prega Dio e la Vergine di soccorrerlo e fa voto di andare in pellegrinaggio al Santo Sepolcro prima di fare ritorno in Francia nel caso in cui riesca a sopravvivere all'attacco dei grifoni. Il bordolese riesce quindi a uccidere quattro dei piccoli e a ferirne gravemente altri tre oltre al grifone adulto che, non trovando scampo, è costretto alla fuga. Stremato dal duello con le belve, Huon indugia per un po' sul luogo dello scontro per riprendere le forze. (11341-11382)

Huon si dirige quindi verso la montagna, dove vede numerosi alberi dei cui frutti si nutre. Dopo avere dormito, il giorno seguente il bordolese prosegue la propria esplorazione fino a quando non vede davanti a sé un magnifico albero che ha frutti che non marciscono mai né d'estate né d'inverno restando sempre immutati sui suoi rami: si tratta dell'albero della giovinezza, rimasto intatto e incorrotto dal tempo della cacciata di Adamo dal paradiso terrestre; chiunque, per quanto vecchio, mangi uno dei suoi frutti dal colore dorato, ringiovanisce immediatamente all'età di trent'anni. Huon tende subito la mano verso uno dei rami e lo tira verso terra, ma una voce, dopo avergli rivelato la vera natura dell'albero e dei suoi frutti, soavemente lo esorta a non coglierne più di tre annunciandogli che gli saranno molto utili nel prosieguo delle sue avventure. Huon domanda allora quale sia il luogo in cui è giunto e la santa voce gli indica che, alla sua destra, è collocato l'accesso al paradiso terrestre che è sorvegliato da Enoch e Elia e che, alla sua sinistra, si trova invece un battello che lo attende e uno specchio d'acqua poco profondo, chiamato Yplate, sul cui fondale si trovano in abbondanza pietre preziose dotate della proprietà di rendere invulnerabili o di annullare i malefici o ancora di impedire che chi le porta con sé possa essere incarcerato: in quest'acqua, dalla quale esala un ottimo profumo, Gesù Cristo in persona si è bagnato diverse volte. La voce angelica esorta Huon a prendere liberamente tutte le pietre preziose che riterrà opportuno dal momento che per lungo tempo nessun altro è destinato a mettere piede nel luogo attraversato dal bordolese. Udendo queste parole, Huon si inginocchia e recita una preghiera per ringraziare Dio di avergli concesso un simile privilegio. Deciso a eseguire gli ordini impartitigli dalla voce, il bordolese coglie solo tre frutti della giovinezza e ripone nel lembo della veste numerosi frutti degli altri alberi; arriva quindi alla riva e, trovato il battello, inizia a navigare lungo un corso d'acqua della larghezza di circa venti piedi, il quale scorre impetuosamente tra due pareti rocciose ricoperte di vegetazione. Superato un tratto turbolento nel quale la corrente provoca un rumore assordante, Huon giunge in un punto nel quale una grande pietra, come una sorta di chiusa idraulica, interrompe il flusso dell'acqua e trova quindi finalmente Yplate, un tratto d'acqua calmo e poco profondo, nel quale Gesù Cristo stesso si è bagnato dopo la resurrezione di Lazzaro. Dal momento che l'acqua è poco profonda, Huon riesce a scorgere sul fondale le magnifiche pietre preziose di cui la voce angelica gli ha descritto le proprietà e, al colmo della gioia, decide di raccogliergle a piene mani. Dopo avere caricato il battello, il bordolese prosegue il proprio viaggio superando Yplate ed entrando in un altro corso d'acqua. Trascorsi altri tre giorni di navigazione, il bordolese giunge finalmente in vista della città di Bocident, presso la quale sono in corso le celebrazioni per la festa saracena di San Giovanni. (11383-11488)

41.6. Huon offre il primo frutto della giovinezza al sultano di Bocident

Presso la città di Bocident sono radunati, oltre a una grande moltitudine di persone provenienti dalle città vicine, un gran numero di mercanti ai quali il sultano garantisce, in occasione della festività, di potere commerciare liberamente senza dovere pagare alcun tributo sulla merce portata in città. Mentre Huon si appresta a sbarcare, i saraceni, sbalorditi dal fatto che un uomo stia per prendere terra dopo essere riuscito, tutto solo, a compiere la traversata in barca, corrono ad informare il sultano di Bocident e gli annunciano che lo sconosciuto reca con sé moltissime pietre preziose dal valore inestimabile. Subito il sultano monta in sella e, giunto presso la riva, dopo avere ammirato il nobile aspetto e la bellezza del nuovo venuto, lo saluta e lo accoglie onorevolmente in nome di Maometto. Huon ribatte di essere cristiano e di avere perduto i propri compagni nel corso del viaggio per mare. Il sultano gli spiega allora che moltissime delle navi che tentano il periglioso tragitto da lui appena compiuto non fanno più ritorno e che i pochissimi marinai che riescono nell'impresa diventano straordinariamente ricchi grazie alle pietre preziose che è possibile reperire nel corso della traversata: queste pietre hanno infatti il potere di guarire diverse malattie e tale prerogativa, in base a quanto si dice, sarebbe stata conferita loro da un profeta, chiamato Gesù, morto crocifisso in Siria. Il sultano informa poi Huon del fatto che a Bocident si sta celebrando la festa saracena di San Giovanni in occasione della quale a numerosi mercanti di provenienza diversa è permesso di esporre e vendere liberamente la propria merce dietro il versamento di un plateatico pari ad un denaro per ciascun banco, tributo che viene versato come offerta alle divinità pagane; se Huon accetta quindi di fissare un prezzo per le pietre e di metterle in vendita, potrà fare ottimi affari durante la fiera. Sentendosi rivolgere queste parole, Huon ribatte che la fede maomettana non ha alcun valore e, a conferma del fatto che la fede cristiana sia da preferire, racconta al sultano di avere appena visitato un luogo, creato appositamente da Dio, nel quale cresce l'albero della giovinezza, i cui frutti hanno il potere di riportare all'età di trent'anni chiunque li mangi, per quanto vecchio possa essere. Enoch e Elia, che sono stati scelti da Dio come guardiani del paradiso terrestre, mangiano i frutti di quest'albero e grazie ad essi permangono in uno stato di eterna salute, felicità e giovinezza. Dato che Huon afferma di avere visto con i propri occhi l'albero della giovinezza, il sultano lo rimprovera aspramente per non avere fatto scorta di questi portentosi frutti pur avendone avuta la possibilità; al che Huon si dice pronto ad offrirgliene uno in cambio della sua conversione al cristianesimo e della conseguente conversione di tutti gli abitanti del regno di Bocident. Il sultano accetta di credere nel Dio dei cristiani a patto che il frutto dimostri la propria efficacia facendolo ringiovanire e Huon gli chiede di mangiare il frutto al cospetto della corte così da rendere manifesta a tutti l'efficacia del frutto stesso. Il sultano, più che centenario, informa dunque la propria corte del patto stabilito con Huon e, tra le risate generali dei saraceni che ritengono che solo un incantesimo

potrebbe fare ringiovanire davvero il loro sovrano, si appresta a mangiare il frutto. Tra lo scetticismo generale, i saraceni esortano dunque il sultano a consumare il frutto della giovinezza e, qualora gli riuscisse realmente di ottenere il ringiovanimento sperato, gli consigliano di abiurare la fede maomettana per abbracciare quella cristiana. Dopo avere pregato Gesù di mostrargli tutto il suo potere, il sultano mangia il frutto e acquista immediatamente le sembianze di un uomo di trent'anni tra le grida ammirate e stupite dei saraceni che hanno assistito al miracolo. Il sultano bacia e abbraccia Huon ringraziandolo per il dono tanto gradito e conferma solennemente di essere deciso a rinnegare la fede maomettana per diventare cristiano. Il sultano fa annunciare che tutti dovranno credere in Gesù Cristo e che chi non vorrà abbracciare la nuova fede sarà passato a filo di spada. (11489-11637)

41.7. Morte di Gerame e capitolazione di Bordeaux: il maresciallo Bernard affida Clarisse all'abate di Cluny e parte alla ricerca di Huon

Il poeta annuncia quindi di volere lasciare momentaneamente le vicende di Huon e di volere trattare di Esclarmonde e di Gerame, i quali si trovano a fronteggiare l'assedio di Bordeaux da parte del re di Colonia. Quest'ultimo, avendo udito dire che Huon ha lasciato il proprio feudo per andare a cercare soccorso, è deciso a fare di tutto pur di affrettare la capitolazione della città difesa strenuamente da Gerame e dal maresciallo Bernard. Mentre Esclarmonde si strugge nell'attesa del ritorno del proprio amato marito, Gerame e Bernard hanno stabilito di organizzare una sortita per attaccare gli assediati, ma una spia rivela i loro piani all'imperatore tedesco, il quale, premunitosi, fa armare il proprio esercito e ordina ai propri soldati di tenersi pronti a radunarsi presso la tenda del sovrano nel caso in cui venga dato l'apposito segnale al suono del corno di guerra. Il giorno seguente Gerame si mette alla testa delle truppe bordolesi e muove all'attacco dei tedeschi. In chiusura di lassa, il poeta interviene per pregare Dio di proteggere la sortita di Gerame e per preannunciare che il vecchio non riuscirà mai più a rientrare vivo in città. (11638-11667)

Non appena scorge l'avanzata delle truppe di Bordeaux, l'imperatore fa suonare il segnale convenuto e ottiene che tutto il proprio esercito si schierò compatto attorno al padiglione regio. Pur vedendo che i nemici sono già schierati e che non potranno pertanto essere colti alla sprovvista, Gerame, per sua stessa disgrazia, si rifiuta sdegnosamente di tornare indietro e di ricondurre le truppe dentro le mura esortando per contro Bernard a muovere contro i soldati tedeschi. Il vecchio capisce di essere stato tradito e che il piano escogitato con il maresciallo è stato in qualche modo rivelato all'imperatore di Germania; cionondimeno, non si perde d'animo e dà inizio a una durissima battaglia nel corso della quale molti uomini da entrambe le parti perdono la vita. Nel

corso dello scontro Gerame minaccia l'imperatore tedesco e lo rimprovera per avere mosso guerra ingiustamente a Huon; per tutta risposta l'imperatore ordina ai propri uomini di catturare il vecchio vivo o morto. Gerame viene quindi assalito e il suo cavallo viene crivellato di frecce e ucciso. Il prode salta in piedi, si rialza e colpisce molti nemici; un soldato tedesco tenta di colpirlo alla schiena, ma Gerame schiva il colpo e colpisce a sua volta lo sventurato ferendolo alla spalla. Gerame fa risuonare il grido di battaglia di Bordeaux e combatte da prode. L'imperatore gli intima allora di arrendersi, ma il vecchio, fuori di sé, si dirige verso di lui e tenta di colpirlo sferrandogli un tremendo colpo di spada a due mani; il cavallo dell'imperatore, spaventato, tenta di sfuggire al colpo levandolo in alto il muso e finendo così per ricevere il colpo destinato al sovrano tedesco: nello sfilare la spada, il cavallo cade e l'imperatore stramazza al suolo insieme con la propria cavalcatura. Convinto di potere finalmente ucciderlo, Gerame si fa avanti, ma i soldati tedeschi gli sbarrano la strada e rimettono in sella il loro re. Udendo le urla di Gerame che fa risuonare per il campo di battaglia il grido di guerra dei bordolesi, il maresciallo Bernard esorta i propri uomini a correre verso il punto in cui si trova il vecchio per aiutarlo. Lo scontro incrudelisce e i bordolesi sono costretti a indietreggiare verso la città incalzati dal numero soverchiante dei nemici. Mentre Gerame è fortemente adirato per l'andamento dello scontro, sfavorevole ai suoi, dall'alto delle mura Esclarmonde si dispera e prega Dio di proteggere il proprio popolo impegnato nella battaglia. Piena di sconforto, Esclarmonde lascia le merlature della città e, rientrata nel palazzo, dopo avere raggiunto la propria figlioletta, prega Dio e la Vergine di proteggerle. Nel frattempo Gerame fa strage di nemici ma viene assalito da un migliaio di soldati tedeschi proprio nel momento in cui si trova ormai vicino alla porta della città. Abbattuto al suolo, il vecchio si difende da prode con la spada e si sforza di rientrare in città, ma viene incalzato dai nemici. Bernard e gli altri bordolesi sopravvissuti attendono il rientro di Gerame e si attardano a chiudere la porta per consentirgli di tornare in città senza sapere che il vecchio, gettato al suolo, crivellato di colpi e ferito in diverse parti del corpo, è stato anche schiacciato dal passaggio dei soldati a cavallo. Dopo avere sottratto lo scudo dorato al vecchio ormai morto, un soldato tedesco, facendo credere ai bordolesi di essere Gerame, riesce a oltrepassare la porta e a dare l'avviso ai propri compagni, i quali occupano l'ingresso della città e riescono così a penetrare all'interno di Bordeaux: ormai privo di vita, il corpo del vecchio Gerame giace al suolo sul campo davanti alla città. (11668-11817)

Mentre i soldati tedeschi penetrano nella città e incendiano le case, gli abitanti scappano e cercano di mettere in salvo i propri cari. In preda alla disperazione Esclarmonde chiede a Bernard di prendere Clarisse e di portarla dall'abate di Cluny, il quale, essendo parente di Huon, si occuperà della bambina; aggiunge poi di essere intenzionata a raggiungere l'abbazia qualora le sia dato di

riuscire a mettersi in salvo. Nonostante sia affidata a una scorta di cavalieri bordolesi, la duchessa viene dapprima catturata dai soldati tedeschi quindi consegnata al re di Colonia, il quale le comunica che la terrà prigioniera a Magonza. La città di Bordeaux viene affidata a Guion, il ciambellano dell'imperatore di Germania: a presidio della nuova conquista viene lasciata una guarnigione di quattromila soldati tedeschi. Esclarmonde si dispera e pensa allo sconforto che si impossesserà di Huon quando costui scoprirà che la sua città è stata presa, molti suoi uomini uccisi e la moglie catturata dai suoi nemici. Nel frattempo Bernard giunge a Cluny dall'abate Richer e lo informa della capitolazione di Bordeaux pregandolo di prendere in custodia la figlia di Huon, la piccola Clarisse, e impegnandosi a partire subito alla ricerca del proprio signore. Sopraffatto dal dolore, l'abate di Cluny prende tra le braccia la bambina e la bacia affettuosamente compiangendo la triste sorte del proprio parente; quindi manda a chiamare delle nutrici che vengono ospitate nel monastero affinché possano prendersi cura della piccola Clarisse. Afflitto, Bernard trascorre la notte nell'abbazia e il giorno seguente, di buon mattino, dopo avere preso congedo dall'abate, monta a cavallo impegnandosi solennemente a non interrompere le ricerche fino a quando non gli sia dato di riuscire a rintracciare Huon. (11818-11931)

41.8. Huon sbarca su un'isola e vi incontra Giuda e Caino

Il poeta annuncia di volere lasciare le vicende di Bernard e di volere riprendere a trattare di Huon, il quale si trova a Bocident ed è riuscito, grazie al frutto della giovinezza, a fare ringiovanire il sultano che si è convertito al cristianesimo e ha fatto convertire alla nuova fede anche tutto il proprio baronaggio. Per tenere fede al voto pronunciato in un momento di estremo pericolo durante il proprio viaggio per mare, il bordolese chiede al sultano di accompagnarlo a visitare il Santo Sepolcro. Il sultano accetta di buon grado di mettersi in mare con Huon per raggiungere Gerusalemme e fa apprestare le navi per il viaggio. Dopo avere lungamente navigato, la flotta getta l'ancora in prossimità di un'isola. Huon domanda allora di quale terra siano giunti in vista e il sultano gli spiega che si tratta di un luogo pericoloso che cela un'avventura dalla quale nessun uomo è mai stato in grado di fare ritorno. Huon, che afferma di avere già sperimentato nel corso della propria vita numerose difficili prove e di essere sempre riuscito a superarle con successo, decide immediatamente di tentare l'avventura e di esplorare l'isola rimettendosi in tutto alla volontà di Dio. Preoccupato per la sorte dell'amico, il sultano tenta invano di dissuaderlo, ma il bordolese si mostra deciso a mettersi alla prova. Dopo essersi raccomandato a Dio, tutto solo Huon inizia l'esplorazione dell'isola: attraversa una montagna verdeggiante e giunge in vista di un'insenatura presso la quale ode una voce che gli pare simile a quella di uno spirito intento a piangere e a lamentarsi. Terrorizzato, Huon invoca la protezione di Dio e della Vergine, ma,

nonostante la paura, si avvicina allo specchio d'acqua da dove sente provenire la voce pronto ad affrontare perfino la morte, se necessario. Huon scorge dapprima un pezzo di stoffa non molto larga e ode grandi lamenti e urla; domanda da chi provengano questi lamenti e che cosa significhi ciò che vede dinanzi a sé e scopre così che la voce appartiene a Giuda, il quale è condannato a scontare la pena per avere venduto il proprio Signore ai Giudei e per essersi in seguito impiccato; per queste colpe Giuda si trova costretto a essere flagellato dalle onde del mare che lo colpiscono senza sosta dalla mattina alla sera e che sono destinate a colpirlo fino alla fine dei tempi: il pezzo di stoffa che copre il viso di Giuda e ne mitiga almeno parzialmente la pena gli è stato concesso da Gesù in memoria di un atto caritatevole compiuto da Giuda stesso, il quale in vita ha fatto dono di un pezzo di stoffa analogo a una povera donna. Giuda chiede a Huon chi sia e lo esorta a non proseguire oltre nell'esplorazione dell'isola per evitare di incorrere in guai peggiori, ma Huon ripete di essere deciso a esplorare l'isola da cima a fondo e di non essere in alcun modo disposto a tornare indietro. Il bordolese lo rimprovera per avere venduto il proprio Signore e Giuda rimpiange di non essersi comportato come Longino, il quale ha ferito Gesù Cristo ma poi ha implorato il Suo perdono: se anche lui avesse agito così, infatti, sarebbe stato certamente salvato poiché chi perde la speranza e la fede, perde anche la gloria e la beatitudine eterna. Per questo motivo tutte le acque del mondo sono destinate a flagellare il corpo di Giuda per l'eternità. Dopo avere udito le parole di Giuda, Huon afferma di non avere più nulla da dirgli e prosegue la propria esplorazione dell'isola. (11932-12083)

Fatta poca strada, il bordolese scorge un barile, che rotola ora in alto ora in basso senza posa, e, di fianco al barile, nota un grosso maglio di ferro: dall'interno del barile proviene una voce che lamenta la miserevole condizione di chi sconta in quel luogo la propria pena. Alla vista di questo spettacolo, Huon si segna ripetutamente rimpiangendo di non avere prestato fede al sultano che gli aveva sconsigliato di intraprendere quell'avventura. Subito dopo però Huon ricorda che Auberon, nel congedarsi da lui, gli ha annunciato che, trascorsi quattro anni e mezzo, i due si sarebbero dovuti rivedere in quanto a Huon sarebbe toccata in sorte la successione al trono di Faerie; confortato da questo pensiero, il bordolese comprende di non potere morire sull'isola e, rincorato, si decide a domandare chi si trovi dentro il barile e per quale ragione vi sia stato rinchiuso. Huon scopre così che la voce appartiene a Caino, colui che ha ucciso il proprio fratello e che, per questa colpa, si trova condannato a restare imprigionato nel barile, le cui pareti sono internamente rivestite di chiodi, mentre il barile stesso è destinato a ruotare incessantemente fino al giorno del Giudizio: solo allora Caino arderà eternamente all'inferno giacché, come egli stesso rivela a Huon, l'inferno rimarrà vuoto fino al Giudizio finale e solo allora ospiterà le anime dei

dannati, i quali, a seconda del comportamento tenuto in vita, sono condannati a scontare le proprie pene in molti luoghi diversi in attesa che, alla fine dei tempi, Dio ritorni a giudicare tutti gli uomini. Dopo avere fatto queste rivelazioni, Caino esorta Huon a tornare indietro e a non proseguire oltre nell'esplorazione qualora desideri scampare a morte certa, aggiungendo di essere a conoscenza dell'unico sistema per potere sfuggire ai pericoli dell'isola; Huon gli chiede quindi di fornire per prima cosa le indicazioni utili per mettersi in salvo e afferma di essere pronto a soddisfare le richieste di Caino solo dopo essere stato istruito da lui sul da farsi. Caino gli suggerisce quindi di proseguire costeggiando il mare fino a quando non scorga un'imbarcazione con a bordo un demone, il quale attende Caino convinto che, qualora quest'ultimo riesca a liberarsi dal barile, sia sua intenzione uccidere tutti gli uomini del mondo. Avendo rivelato a Huon il modo per lasciare l'isola, Caino gli chiede in cambio di afferrare il grande maglio di ferro che è posto in prossimità del barile e di sfondare con il martello il barile stesso in modo tale da liberarlo. Per tutta risposta Huon ribatte di non volere affatto immischiarsi nella questione e di non essere minimamente intenzionato a liberarlo dal barile nel quale Dio lo ha rinchiuso giacché egli ha ben meritato il castigo divino; del che Caino resta scornato e beffato. Seguendo le indicazioni fornitegli, Huon giunge in vista dell'imbarcazione sulla quale si trova la creatura demoniaca. Quando il bordolese chiede di potere entrare a bordo, il demone gli domanda come si chiami e Huon, preavvertito circa la risposta che sia necessario fornire a questa domanda, risponde di chiamarsi Caino e di essere riuscito a liberarsi dal barile mosso dal desiderio di uccidere tutti gli uomini del mondo. Il demone ne loda l'intenzione e, pensando di favorire i disegni omicidi di Caino, trasporta Huon e lo sbarca nei pressi di una città affacciata sul mare e chiamata Coulondre. (12084-12181)

41.9. Tappa a Coulondre: Huon e il sultano di Bocident conquistano la città

Il poeta annuncia che, accampati davanti alla città pagana di Coulondre, si trovano il sultano di Bocident e i suoi uomini, i quali, nell'attesa del ritorno di Huon dall'avventura intrapresa sull'isola, hanno deciso di assediare questa città. Dopo avere scoperto che i soldati accampati intorno alla città sono uomini del sultano, Huon si dirige al padiglione regio, dove viene accolto con gioia dal sultano e dove ha modo di raccontargli le avventure vissute sull'isola di Caino. Il sultano chiede consiglio a Huon in merito all'assedio intrapreso e il bordolese suggerisce di provare a prendere la città con un assalto, ma aggiunge anche che, qualora questo assalto venga respinto, è sua intenzione dirigersi dapprima verso Gerusalemme, quindi alla volta di Aufalise da Tournant, lo zio di Esclarmonde, per ottenere da quest'ultimo il soccorso di cui abbisognano i bordolesi assediati. Il poeta interviene per compiangere l'ignoranza di Huon, il quale non sa che Bordeaux è stata già conquistata dagli uomini del re di Colonia, e per specificare che il bordolese sarà ben

presto informato della disgrazia avvenuta dal fido Bernard, il quale si è messo in mare con un piccolo séguito di uomini per rintracciare il proprio signore ed è ormai giunto ad Acri, città nella quale si trovano i Templari. Il poeta annuncia quindi di volere lasciare momentaneamente da parte le vicende di Bernard e di volere concentrarsi su quelle di Huon che si trova con il sultano all'assedio di Coulondre. (12182-12230)

Gli abitanti di Coulondre si difendono scagliando proiettili sui soldati cristiani, mentre questi si sforzano di colmare il fossato per dare l'assalto alle mura nelle quali viene infine praticata una breccia sufficientemente ampia da consentire il transito di un uomo a cavallo. Segue un'aspra battaglia nel corso della quale sia Huon sia il sultano si battono da prodi. La città di Coulondre capitola un sabato e il sultano di Bocident spiega al sovrano nemico e al suo baronaggio di essersi convertito al cristianesimo per effetto del miracolo operato sulla sua persona dal frutto della giovinezza somministratogli da Huon, domandando quindi ai vinti se intendano anch'essi abbracciare la vera fede. Tutti quanti sono del medesimo parere e accettano di convertirsi al cristianesimo persuasi della superiorità di Gesù Cristo rispetto alle divinità pagane, le quali non si sono mai rivelate in grado di compiere alcun miracolo. Una grande moltitudine di saraceni si converte al cristianesimo. Huon e il sultano di Bocident si dirigono quindi alla volta di Acri, dove Bernard è già arrivato un mercoledì. (12231-12277)

41.10. Bernard si fa garante della causa dei Templari ad Acri

Il poeta interviene per specificare che, all'epoca dei fatti narrati, più di millequattrocento Templari erano presenti nella città di Acri e pagavano un tributo al sultano della città; quest'ultimo, avendo rimediato una cocente sconfitta nel corso di una guerra contro i siriani ed essendo stato fatto prigioniero durante il conflitto, per ottenere la liberazione si è trovato costretto a garantire al nemico un ingentissimo riscatto per la durata di sette anni. Dovendo pertanto rientrare dell'enorme esborso sostenuto, il sultano di Acri decide di taglieggiare la propria gente e di aumentare oltremodo i prelievi e le confische a danno dei Templari, i quali si disperano per la sciagura che li ha colpiti e non sanno quale sarà il loro destino. In questo contesto storico, Bernard giunge ad Acri e raggiunge la sede dell'Ordine dove trova una grande moltitudine di Templari riuniti a consiglio. Non appena vedono il nuovo venuto, costoro gli chiedono chi sia e donde provenga e Bernard dichiara di essere il maresciallo di Bordeaux, partito dalla Francia per rintracciare il proprio signore, partito a sua volta per chiedere soccorso a Tournant di Aufalise. Il maresciallo di Bordeaux annuncia quindi di essere diretto ad Aufalise, città che dista appena due giornate di navigazione da Acri, con la speranza di ottenere la conversione di Tournant e il suo appoggio alla causa dei

bordolesi. I Templari lo accolgono quindi onorevolmente e gli raccontano i soprusi e i torti che sono costretti a patire a causa della folle condotta del sultano di Acri. Bernard promette subito di farsi garante della loro causa e si impegna a uccidere il sultano mentre quest'ultimo si trova a banchetto; esorta quindi i Templari a cogliere l'occasione dell'attentato per stringere d'assedio la città facendo affidamento sul grande numero di monaci e di cristiani a disposizione. I Templari accolgono con gioia la proposta di Bernard e fanno circolare segretamente la notizia del complotto a danno del sultano tra i cristiani che vivono nella città e nelle sue vicinanze. Un grandissimo numero di Templari si riunisce nottetempo e si impegna a mettere in atto il piano escogitato da Bertrand anche a costo della vita. All'ora del banchetto Bernard sale al piano nobile del palazzo dove il sultano sta mangiando e riesce a superare la guardia dei saraceni fingendosi un giullare intenzionato ad allietare il banchetto del sovrano. Nel frattempo i Templari, ben armati sotto il vestito, attendono che l'attentato sia compiuto. Giunto nella sala, Bernard si pone dinanzi al sultano e lo apostrofa rimproverandolo aspramente per la condotta tenuta nei confronti dei Templari dicendosi pronto a dargli la ricompensa che si merita per le sue azioni: ciò detto, con un colpo di spada ben assestato, gli squarcia la testa fino al mento. Sconvolti dall'accaduto, i saraceni iniziano a gridare e tentano di sbarrare la strada a Bernard lanciandogli ciò che hanno a portata di mano sulla tavola; ciononostante, Bernard riesce a fuggire, scende le scale e informa i Templari del buon esito dell'attentato; appresa con gioia la notizia, i monaci danno fuoco alle case e compiono razzie prima di mettersi in fuga uscendo dalla città. Mentre Bernard parte alla volta di Aufalise per chiedere aiuto a Tournant, i Templari, con l'ausilio di altri cristiani provenienti dalle zone vicine, cingono d'assedio Acri. (12278-12402)

41.11. Bernard ottiene l'appoggio di Tournant e porta aiuto ai Templari che assediano Acri

Frattanto Bernard arriva al palazzo di Tournant, il quale, avendo appreso che Esclarmonde è stata condotta prigioniera a Magonza dopo la capitolazione di Bordeaux e che Huon è partito dalla Francia per raggiungerlo ad Aufalise, è molto afflitto dalla sorte della nipote e dal mancato arrivo del bordolese. Dopo averlo salutato in nome del Dio cristiano e dopo essersi presentato, Bernard manifesta esplicitamente il timore che Tournant abbia tradito Huon e possa tenerlo prigioniero presso di sé. Tournant ribatte di avere visto Huon una sola volta in vita sua, in occasione del duello di quest'ultimo con Agrapart a Babilonia, e, dopo avere rigettato ogni accusa, afferma che, se Huon fosse arrivato ad Aufalise, sarebbe con lui partito alla volta della Francia per ricevere il battesimo. Benché contento di vedere Bernard, Tournant afferma quindi di essere profondamente rattristato dall'assenza del bordolese. Acclarata la situazione, Bernard chiede a Tournant di soccorrere i Templari della cui causa si è fatto garante e gli rivela di avere ucciso il sultano d'Acri.

Tournant apprende con gioia la notizia della morte del sultano d'Acri, suo nemico, e accetta di buon grado di aiutare i Templari. Alla testa di ventimila uomini armati Tournant e Bernard si imbarcano e raggiungono Acri per dare manforte ai Templari. Nel frattempo ad Acri i saraceni hanno fatto incoronare Baraban, il figlio della sorella del sultano ucciso da Bernard. Mentre costui desidera vendicare la morte dello zio e progetta di attaccare i Templari, Tournant, che si è nel frattempo fatto battezzare e ha fatto convertire tutta la propria gente al cristianesimo, arriva presso il campo dei Templari e unisce le proprie forze a quelle degli assediati. Baraban viene informato della conversione di Tournant di Aufalise e, capendo che i suoi nemici si sono rafforzati, si dispera. In chiusura di lassa, il poeta interviene per sottolineare che colui che perde è sempre afflitto e che è meglio perdere i propri averi piuttosto che un nobile amico. (12403-12493)

Senza fare risuonare il segnale, Baraban ordina quindi ai suoi di armarsi e di uscire dalla città per attaccare gli assediati nella cui avanguardia si trovano Bernard, cui è affidato il gonfalone dell'esercito dei Templari, e Tournant di Aufalise. Infuriato, Baraban cerca per i ranghi dell'esercito nemico Tournant desideroso di colpirlo e di vendicare così la sua abiura della fede maomettana. Subito la voce della richiesta di duello arriva alle orecchie di Tournant, il quale, desideroso a sua volta di raccogliere la sfida, si dirige verso Baraban: i due si affrontano, ma mentre il colpo di Tournant coglie lo scudo dell'avversario, quello di Baraban affonda nella schiena del sultano di Aufalise e lo getta morto al suolo. Sconvolti dalla morte di Tournant, i Templari si perdono d'animo e, nonostante gli sforzi di Bernard, che si batte da prode, vengono messi in fuga. Consapevole del fatto che nulla potrebbe salvarlo da morte certa in caso di cattura, Bernard decide di allontanarsi il più possibile da Acri e si dà alla fuga costeggiando i terrapieni che corrono lungo la costa. (12494-12550)

41.12. Intervento risolutivo di Huon: i Templari riconquistano Acri

Proprio in questo momento, Bernard vede che un'imbarcazione si appresta a sbarcare: si tratta della nave sulla quale si trova Huon in compagnia del sultano di Bocident. Anche Huon vede Bernard in fuga e, ritenendo che si tratti di un infedele, si dirige subito verso di lui per attaccarlo; Bernard, che non ha riconosciuto il proprio signore e teme a sua volta di essere ucciso dal nuovo venuto, giura solennemente di essere pronto a tutto pur di difendersi. Huon sferra un colpo di spada e Bernard lo colpisce a sua volta con il proprio spiedo in maniera talmente potente da stenderlo sull'arcione. Stupefatto dalla forza di quello che reputa un comune saraceno, Huon, che per poco non è caduto a terra per effetto del colpo, invoca Gesù Cristo e la Vergine. All'inizio del secondo assalto, Bernard minaccia il proprio avversario, che ritiene a sua volta un saraceno, e dichiara di

essere determinato a vendere la propria vita a caro prezzo. Non appena lo sente parlare, Huon si allontana un poco dall'avversario, al quale, in nome della comune origine francese, chiede di sospendere le ostilità. Bernard gli domanda allora da quale regione della Francia provenga e Huon risponde di essere il duca di Bordeaux, il legittimo erede di un nobile e valoroso lignaggio. Appresa la vera identità del proprio avversario, Bernard si sfilava immediatamente l'elmo, lo getta per terra e d'un balzo smonta dal cavallo per inginocchiarsi dinanzi al proprio signore implorandolo di dargli la morte che ritiene di avere meritato combattendo contro di lui. Vedendosi di fronte il proprio maresciallo Bernard, Huon capisce l'equivoco, loda l'eccezionale valore del proprio fidato vassallo e lo perdona di buon cuore. Contenti di essersi ritrovati dopo tanto tempo, i due si abbracciano e Bernard informa Huon della triste sorte toccata ai bordolesi: la città è capitolata, Gerame è stato ucciso e Esclarmonde è divenuta prigioniera dell'imperatore tedesco; solo la piccola Clarisse è stata messa in salvo e si trova a Cluny sotto la tutela dell'abate del monastero, lo zio materno di Huon. Sopraffatto dal dolore per le disgrazie avvenute, Huon cade svenuto. Bernard lo riconforta e lo esorta a non perdersi d'animo e a preparare piuttosto la vendetta. Riavutosi, Huon annuncia a Bernard di volere raggiungere Aufalise per chiedere aiuto a Tournant, ma Bernard gli rivela che sarebbe del tutto inutile giacché Tournant è morto nel corso della battaglia combattuta contro l'esercito del sultano d'Acri. Mentre Bernard ragguaglia Huon sugli avvenimenti intercorsi a partire dal proprio arrivo in Terrasanta, i due sono raggiunti dal sultano di Bocident che viene a sua volta messo al corrente di chi sia Bernard e del triste destino toccato ad Esclarmonde. (12551-12670)

Huon, Bernard e il sultano di Bocident decidono di dirigersi verso Acri per portare soccorso ai Templari, i quali, pur essendo stati sconfitti nel corso della battaglia svoltasi poche ore prima, si sono riorganizzati e, grazie all'arrivo dell'esercito del defunto Tournant, possono ancora contare su circa quindicimila uomini. Huon e il sultano di Bocident mandano Bernard nel campo dei Templari per annunciare al gran maestro dell'Ordine l'arrivo dei rinforzi e la loro intenzione di aiutare i monaci ad espugnare Acri. Appresa con gioia la notizia, i monaci organizzano una processione sotto le mura della città assediata per ringraziare Dio dell'inatteso aiuto inviato loro; dall'alto delle mura, i saraceni osservano sbigottiti i festeggiamenti nel campo nemico e il sultano Baraban si domanda che motivo possano mai avere i cristiani di essere contenti dal momento che sono stati sconfitti. Convinto che l'indomani gli assediati siano determinati a fuggire, Baraban decide quindi di organizzare una sortita notturna per infliggere ulteriori danni all'esercito nemico e ordina ai propri soldati di armarsi e di tenersi pronti ad attaccare a mezzanotte, ma una spia riferisce questo piano ai baroni cristiani. Dopo avere immediatamente fatto armare i suoi, Huon

suggerisce allora di attendere l'attacco nemico e ordina ai Templari di fingere una fuga per indurre i soldati d'Acri ad allontanarsi dalla città: quando questi ultimi saranno caduti nel tranello, l'esercito di Bocident, guidato da Huon, li assalirà alle spalle, mentre i Templari fuggitivi torneranno indietro e li attaccheranno frontalmente in modo tale da chiudere i saraceni da ogni lato. La tattica ideata da Huon si mostra pienamente efficace: i saraceni sono sterminati nel corso della battaglia notturna e i cristiani fanno ritorno ad Acri innalzando grida di giubilo. Le donne saracene, poste a guardia delle mura, credono fatalmente che i propri soldati stiano tornando vittoriosi dalla battaglia e, abbassato il ponte levatoio, spalancano la porta d'accesso alla città. Ne segue una tremenda carneficina nella quale né donne né bambini sono risparmiati. Acri è così conquistata dai cristiani. Il sultano di Bocident vorrebbe incoronare Huon, ma quest'ultimo, costretto a ritornare in Francia per liberare la propria moglie e il proprio feudo, rinuncia al possesso della città e la affida allo stesso sultano convertito, il quale trova nei Templari dei fidi alleati. In compagnia di Bernard, Huon si imbarca pertanto alla volta di Gerusalemme per visitare il Tempio di Salomone, presso il quale lascia un'offerta; il bordolese cavalca quindi fino a Ramla e, giunto al Braccio di San Giorgio, sale a bordo di una nave e raggiunge Costantinopoli; da qui arriva poi fino a Roma e prosegue, attraversando l'Italia settentrionale, fino a giungere nei pressi del proprio feudo. (12671-12806)

41.13. Huon offre il secondo frutto della giovinezza all'abate di Cluny

In abito da pellegrino, Huon giunge finalmente nelle proprie terre. La schiavina, il bordone, la palma e soprattutto il viso, sporco e annerito per il lungo viaggio, lo rendono pressoché irriconoscibile per chiunque. Il bordolese decide di fare visita all'abate di Cluny per verificare che la propria figlia Clarisse sia stata da quest'ultimo allevata onorevolmente e si dice pronto, in tal caso, a ricompensare l'abate con il dono di un frutto della giovinezza. Huon e Bernard giungono in prossimità dell'abbazia all'ora nona e vedono che l'abate, in compagnia di numerosi monaci, sta assiso su uno scranno posto all'ombra di tre alberi in un praticello antistante il portone d'ingresso del monastero. Non appena l'abate, più che centenario, vede sopraggiungere i pellegrini, il suo pensiero corre a Huon di cui, sentendosi prossimo alla morte per vecchiaia, teme di non riuscire mai più a ricevere notizie. Giunto al cospetto del religioso, Huon si inginocchia e lo saluta con grande riverenza. Il vecchio abate gli dà il benvenuto e, dopo avergli chiesto se ci siano novità in Terrasanta, gli domanda notizie di Huon de Bordeaux. Il bordolese, che non è stato riconosciuto, risponde di avere visto questo Huon ad Acri e di sapere che la città è stata da lui conquistata; afferma inoltre di avere avuto modo di parlargli lungamente e di essere stato incaricato da lui di tornare in Francia per salutare l'abate di Cluny ed annunciargli che costui sarebbe presto

tornato per vendicarsi dei propri nemici. Sempre fingendo di essere esecutore delle volontà altrui, Huon domanda di potere vedere la piccola Clarisse e l'abate, felice per avere finalmente ricevuto le tanto agognate notizie sulla sorte del nipote, non solo gli offre ospitalità nel monastero e gli promette un ricco dono al momento del commiato ma manda anche subito a chiamare le nutrici dando loro l'ordine di mostrare al pellegrino la bambina. Alla vista della propria figlia, Huon non si trattiene: corre ad abbracciarla e baciarla e scoppia a piangere per la gioia. Sorpreso dall'insolita reazione di quello che crede essere un semplice pellegrino, l'abate gli domanda per quale ragione si comporti in quel modo e Bernard gli rivela che il pellegrino in realtà è proprio quell'Huon tanto a lungo atteso e desiderato, suo nipote, il legittimo duca di Bordeaux di ritorno dall'Oriente. Dopo avere domandato per quale motivo Huon abbia voluto celare la propria identità, l'anziano abate si dice pronto a mettere a disposizione tutto il tesoro dell'abbazia per assoldare un esercito con il quale dirigersi alla volta di Magonza e muovere guerra all'imperatore di Germania. Deciso a ripagare la grande lealtà dimostrata dall'abate di Cluny, Huon gli rivela di essere stato in un luogo in cui mai uomo del regno di Carlo Magno ha messo piede e di avere avuto la possibilità di cogliere i frutti della giovinezza sull'isola del paradiso terrestre; quindi lo esorta a mangiare il frutto, la cui efficacia è già stata sperimentata dal sultano di Bcident, per ringiovanire istantaneamente all'età di trent'anni. Subito dopo avere addentato il frutto, il viso dell'abate subisce un repentino mutamento e il vecchio acquista immediatamente le fattezze di un trentenne. Le campane del monastero risuonano a festa; i monaci cantano a viva voce per rendere grazie a Dio e viene organizzata una processione per celebrare il miracolo; l'abate è al colmo della gioia per il ringiovanimento ottenuto. In chiusura di lassa, il poeta sottolinea che il religioso non avrebbe potuto desiderare di meglio poiché chi diventa vecchio perde le gioie della prima parte della vita. L'abate di Cluny giura di aiutare Huon nella guerra contro l'imperatore di Germania e si impegna ad assoldare un esercito per soccorrere il nipote (12807-12942)

41.14. Huon offre il terzo ed ultimo frutto della giovinezza al re di Germania e ne ottiene il perdono

Nel frattempo il bordolese, al quale è rimasto ormai un solo frutto della giovinezza, decide di dirigersi alla volta di Magonza in compagnia del fido Bernard per cercare di ottenere notizie sul conto di Esclarmonde. Vestiti da pellegrini, Huon e Bernard arrivano a Magonza il giovedì della Settimana Santa a mezzogiorno. Dopo avere preso alloggio e dopo avere ragguagliato l'oste sullo stato delle cose in Terrasanta, Huon chiede informazioni sull'imperatore e soprattutto sul trattamento riservato da quest'ultimo a Esclarmonde e viene così a sapere che costei, benché costretta a restare in carcere fino a quando suo marito Huon non sia disposto a fare ammenda al

sovrano dell'uccisione del nipote Raoul, gode di un trattamento di relativo favore in quanto non le viene fatto mancare cibo o altro che possa servirle e può tenere con sé quattro damigelle di compagnia. Il bordolese domanda quindi quale sia la consuetudine osservata nella città tedesca in occasione delle celebrazioni del Venerdì Santo e scopre che, dopo avere udito la messa presso il monastero di Notre-Dame, l'imperatore suole visitare i poveri e concedere loro in dono ciò che essi umilmente gli chiedano. Immediatamente Huon decide di mischiarsi l'indomani ai poveri questuanti e di fare dono all'imperatore tedesco delle pietre preziose asportate dal fondale di Yplate così da potere domandare in cambio al sovrano un dono tale da garantirgli di riavere Esclarmonde. Huon espone il proprio piano a Bernard, il quale gli manifesta i propri timori e tenta di dissuaderlo, ma il bordolese si dice determinato a mettere in atto il proprio proposito. L'indomani, di buon mattino, Huon si dirige al monastero di Notre-Dame e, nella calca degli altri poveri, attende l'arrivo del sovrano tenendo in mano le pietre preziose che intende offrirgli. Nel momento in cui sopraggiunge l'imperatore, il quale ordina che a ciascun povero venga fatta l'elemosina, Huon si fa avanti e offre al sovrano le pietre preziose; quest'ultimo gli domanda dove le abbia prese e il bordolese risponde di averle raccolte sull'isola di Abillant. L'imperatore, che non ha riconosciuto Huon e crede si tratti di un semplice pellegrino di ritorno dalla Terrasanta, ne loda grandemente il coraggio e lo spirito d'avventura e si dice pronto a offrirgli in dono tutto ciò che l'altro desidera. Huon si inginocchia dunque e solennemente, in nome di Gesù Cristo e della redenzione da Lui garantita agli uomini con la Passione, domanda al sovrano tedesco di concedergli il suo perdono. Il sovrano tedesco acconsente e perdona solennemente Huon, il quale domanda e ottiene dall'imperatore un bacio di pace a suggello del perdono ottenuto. Subito dopo Huon chiede che gli venga restituita la propria moglie e l'imperatore, che non ha la benché minima idea di chi sia il suo interlocutore, ribatte incredulo di non saperne nulla. Huon rivela quindi la propria vera identità e svela l'inganno in forza del perdono ottenuto solennemente al cospetto di tutti gli astanti. Benché afflitto, l'imperatore è costretto a non rimangiarsi la parola data e, pur ammettendo di essere stato ingannato, è pronto ad accordare il proprio perdono al suo più acerrimo nemico. Huon però si dice pronto a ripagare il sovrano tedesco del perdono ottenuto e annuncia di essere intenzionato ad offrirgli l'ultimo frutto della giovinezza. All'offerta del frutto, l'anziano si ringalluzzisce e, in chiusura di lassa, il poeta sottolinea che nulla affligge il ricco eccetto la vecchiaia. (12943-13055)

Non appena deglutisce il frutto, il vecchio imperatore di Germania, pur avendo ben centovent'anni d'età, assume immediatamente le sembianze di un trentenne, ciò di cui si dimostra immensamente felice. Esclarmonde viene quindi liberata e può finalmente riabbracciare il proprio

marito. Quindi, passata la Pasqua, l'imperatore tedesco si offre di scortare i due coniugi fino a Bordeaux e accompagna Esclarmonde su un carro carico d'oro e d'argento in compagnia di un grande séguito di uomini della corte. Nel frattempo, l'abate di Cluny, che ha radunato un grosso esercito per muovere all'attacco di Bordeaux, apprende con grande gioia che la pace è stata raggiunta dalle due parti in conflitto e si dirige a Bordeaux dove incontra Huon ed Esclarmonde, i quali gli chiedono di riconsegnare loro la piccola Clarisse. Per festeggiare la pace ottenuta, viene celebrato un torneo della durata di quindici giorni, al termine del quale l'imperatore tedesco e l'abate di Cluny si congedano dai duchi di Bordeaux. Huon ed Esclarmonde rimangono finalmente nel proprio feudo pacificato; come ricompensa per la fedeltà dimostrata, Bernard viene insignito da Huon del titolo di siniscalco di Bordeaux e ottiene in dono quattro castelli. (13056-13100)

42. "Huon re di Faerie"

42.1. Huon e Esclarmonde prendono il mare e raggiungono l'isola dei falsi monaci

Il tempo trascorre e si appropinqua il termine fissato da Auberon per la successione al trono di Faerie. Dopo avere spiegato a Esclarmonde che è ormai giunto il momento di prendere il mare e di dirigersi verso Momur, Huon ammette di essere dispiaciuto di doversi separare dalla propria figlioletta Clarisse. Il bordolese domanda quindi alla consorte a chi ritenga sia più opportuno affidare la figlia e Esclarmonde suggerisce di lasciarla al fido siniscalco Bernard: a costui saranno affidati in tutela la bambina e il feudo e, quando Clarisse sarà in età da marito, Bernard dovrà impegnarsi a convocare da tutta la Francia gli amici e gli alleati di Huon e, rimettendosi al loro parere, si occuperà di trovarle un partito conveniente e di concederla in moglie a un nobiluomo. Huon convoca dunque i propri uomini e vassalli e annuncia loro di non potere trattenersi ulteriormente a Bordeaux e di dovere raggiungere a Momur il proprio signore Auberon, il quale intende farne il proprio successore. Il bordolese affida quindi la propria figlioletta di quattro anni alla tutela di Bernard e gli concede di amministrare legittimamente il feudo fino a quando Clarisse non raggiunga un'età tale da consentirle di andare in sposa a un nobiluomo. Quindi, al cospetto di tutti gli uomini convocati, per sancire solennemente il passaggio ereditario, Huon prende un bastone, lo leva in alto e lo consegna a Bernard affidandogli contestualmente la propria figlia. Il bordolese raccomanda poi ai propri uomini di tributare a Bernard la stessa obbedienza che essi avrebbero tributato a lui medesimo e, dopo averne ricevuto il giuramento, li congeda. Prima della partenza, Esclarmonde, che, come sottolinea il poeta, è destinata a diventare fata, fa ricchi doni a tutti. (13101-13167)

Nel mese di aprile Huon ed Esclarmonde prendono il mare e tutti gli abitanti della città si disperano per la sorte dei propri sovrani. Senza una destinazione precisa, i due coniugi bordelosi partono all'avventura affidandosi al volere di Dio e confidando nelle indicazioni fornite loro da Auberon. Per quindici giorni i due, in compagnia dei marinai del vascello, navigano senza meta e senza scorgere altro che acqua e cielo. Il sedicesimo giorno vedono un grande castello, posto su un'isola in mezzo al mare, e sulla sommità del castello vedono svettare un campanile. Intenzionato a trascorrervi la notte, Huon esorta il capitano della nave a raggiungere l'isola. Dopo essere stati sbarcati sull'isola e dopo avere fatto smontare dalla nave anche il proprio cavallo e il palafreno di Esclarmonde, Huon prega i marinai di tornare indietro e di fare rotta verso Bordeaux raccomandando loro di salutargli Bernard e di rammentargli di prendersi cura dell'amata Clarisse. Tra le lacrime i marinai prendono commiato da Huon ed Esclarmonde. Dopo avere cavalcato lungamente, all'imbrunire, i due coniugi, arrivano presso il castello, all'ingresso del quale scorgono un monaco grande e forte, dall'aspetto fiero, che dà il benvenuto a Huon e lo invita a smontare da cavallo. Una volta entrato nel castello, Huon si guarda in giro e vede un gran numero di monaci mescolarsi insieme e calcarsi il cappuccio sul volto in modo tale da non potere essere visti in viso. Huon entra quindi in una bella sala, dove trova una tavola riccamente imbandita, il fuoco acceso e un letto già preparato, ma nessuno si mostra a lui né si dimostra pronto ad accoglierlo o a rivolgergli la parola. Esclarmonde ritiene che la mancanza di persone e servitori sia indizio di scarsa considerazione e stima nei loro confronti. Huon ribatte che si tratta forse soltanto del costume di quella famiglia monacale e, dopo avere parlato lungamente con Esclarmonde della strana ospitalità loro riservata, si mette infine a letto con la propria consorte. Dopodiché Huon invita Esclarmonde ad alzarsi per andare ad assistere insieme alla celebrazione dell'ufficio mattutino. Giunti nella chiesa, Huon ed Esclarmonde odono i monaci cantare, ma non vedono né altare né breviario dal quale i monaci possano leggere: dopo avere cantato al momento opportuno, infatti, ciascun monaco fugge via come se fosse inseguito da qualcuno armato di spada e pronto a ucciderlo e ben cento di essi scappano a uno a uno in questo modo dopo avere cantato. Alla vista di questo spettacolo, Huon è stupefatto ed Esclarmonde terrorizzata: subito a Huon tornano in mente le parole di Auberon, il quale gli aveva raccomandato di portare con sé una stola prima di mettersi in viaggio per raggiungere il paese di Faerie. Huon afferra quindi subito la stola che ha portato con sé prima di partire e, dopo averla gettata al collo di un monaco grande e dall'aspetto terrificante, gli intima di rivelare la vera natura di quella famiglia monacale. Huon gli chiede dove siano il libro liturgico, il badalone e l'altare e dove questi falsi monaci conservino il proprio tesoro; domanda infine solennemente in nome di Dio se quello sia un luogo infernale e se la continua corsa dei monaci sia compiuta in ossequio alla volontà divina. Il monaco, catturato e

trattenuto mediante la stola, rivela di essere uno spirito, uno degli angeli rimasti neutrali al momento della rivolta di Lucifero e consiglia a Huon di fuggire perché in quel luogo non c'è alcun monastero. Gli angeli alleati di Lucifero, coloro che parteciparono alla ribellione contro Dio, furono cacciati dal paradiso e per sei giorni di seguito precipitarono dal cielo andando a popolare l'inferno; a coloro invece che, come il finto monaco, non furono dannati, Dio concesse quel luogo dove potere risiedere liberamente senza patire alcuna pena, animati dalla speranza che l'Altissimo abbia pietà di loro e, al momento del Giudizio universale, possa accoglierli finalmente nella schiera dei beati. Lo spirito dichiara quindi di essere in grado di percorrere volando lo spazio di mille leghe pressoché all'istante. Huon scoppia a ridere e gli chiede se sia in grado di raggiungere in questo modo anche il castello di Momur, presso il quale Auberon lo attende; al che lo spirito risponde che molto spesso si reca nel paese di Faerie, dove gli spiriti come lui sono soliti trattenersi piacevolmente. Huon gli domanda quindi solennemente in nome di Dio, del santo sacramento, della Vergine, di tutti i santi e di tutte le sante di essere condotto in compagnia della propria consorte a Momur. Lo spirito accetta di buon grado e, dopo avere caricato su di sé Huon ed Esclarmonde, si mette in volo. All'alba lo spirito deposita i due coniugi bordolesi nei pressi di un praticello alle porte del castello di Momur. In sembianze di uccello lo spirito prende congedo da Huon, il quale è estasiato dallo spettacolo, mentre Esclarmonde, terrorizzata, trema come una foglia. (13168-13338)

42.2. Morte di Auberon e incoronazione di Huon e Esclarmonde: re Artù è respinto da Huon

Huon cerca di rassicurare la moglie e di esortarla a essere felice perché ben presto diverrà regina di Momur e potrà godere della gioia del paese di Faerie. Esclarmonde ribatte che preferirebbe avere meno gioia a Bordeaux, dove potrebbe però stare in compagnia della piccola figlia Clarisse, piuttosto che ereditare tutta la signoria del re Auberon. Huon ribatte però che, dopo essere entrata nel palazzo reale e dopo avere sperimentato gli agi e la gioia del paese di Faerie, Esclarmonde non avvertirà più quasi per nulla la mancanza della figlia. All'ingresso del castello, i coniugi incontrano Malabron, il quale abbraccia subito Huon e gli dà il benvenuto annunciandogli che Auberon si è già confessato e si prepara a spirare in ossequio al volere di Dio. Mentre Malabron ragguaglia Huon, compare il re Gloriant in compagnia di un corteggio di nobili fate che cantano spandendo una melodia meravigliosa e incomparabilmente superiore a qualsiasi suono umano. Frattanto una fata annuncia ad Auberon, il quale si trova sul letto di morte, che Huon è finalmente arrivato e sono in corso i festeggiamenti per la sua venuta. Benché moribondo, Auberon, che conosce perfettamente l'ora del proprio decesso, è molto contento per l'arrivo del proprio fedele protetto e ordina che Huon venga subito condotto al suo cospetto. I due coniugi bordolesi giungono al

capezzale di Auberon e Huon per prima cosa gli domanda il permesso di tornare a Bordeaux per rivedere l'amata Clarisse. Auberon ribatte che è impossibile giacché è stato stabilito che Huon diventi il nuovo re di Faerie e debba difendere il proprio regno dagli attacchi di re Artù; il piccolo re fatato annuncia infine che la morte lo coglierà prima che siano trascorsi tre giorni. Auberon ordina quindi a Gloriant di portare la corona del regno di Faerie così da potere incoronare Huon al cospetto della corte. Huon viene quindi fatto sedere sul trono e gli viene calcata sul capo la corona appartenuta ad Auberon, il quale gli concede solennemente tutta la signoria e i poteri di cui era dotato in vita. Anche Esclarmonde viene incoronata e la cerimonia di incoronazione viene allietata dalla presenza di numerose fate. Auberon obbliga quindi tutta la corte a giurare di prestare obbedienza ai nuovi regnanti e il mattino seguente muore. Il suo cadavere, opportunamente imbalsamato, viene posto in un feretro che viene sollevato in aria grazie a una calamita: sotto la bara di Auberon, sollevata dal suolo, una moltitudine di fate intreccia carole in memoria del defunto. (13339-13424)

Non appena viene a sapere della morte di Auberon, re Artù tenta di entrare a Momur per impadronirsene, ma Huon gliene impedisce l'accesso. Gloriant e Malabron mandano a dire a re Artù che hanno un nuovo signore al quale obbedire e il re, per tutta risposta, decide di sfidarli in una battaglia che viene fissata per il giorno di San Giovanni sull'isola di Bouscanlt. In chiusura di lassa, il poeta afferma di avere udito narrare che Huon sia in seguito riuscito a ottenere da re Artù la rinuncia alle pretese su Momur e abbia quindi potuto esercitare il proprio dominio senza ulteriori contese da parte del re bretone. Huon resta quindi in compagnia della moglie all'interno del proprio regno e trascorre il tempo nella gioia e nel divertimento; a poco a poco Esclarmonde dimentica la propria figlioletta Clarisse, la quale, come sottolinea il poeta, è destinata a patire tanti mali quanti mai alcuna persona al mondo abbia patito. (13425-13444)

43. "Clarisse e Florent"

43.1. Clarisse viene rapita da Bohart

Giunta all'età di quattordici anni, Clarisse si distingue per la straordinaria avvenenza cui corrispondono una saggezza, una dolcezza e una costumatezza parimenti straordinarie. Queste qualità rendono la donzella estremamente appetibile: molti principi e baroni la desiderano al punto che, in uno stesso giorno, ben cinque pretendenti la chiedono in moglie; tra questi figurano il re d'Ungheria e il re d'Aragona, il quale vorrebbe sposarla al proprio figlio ed erede, il principe Florent. Le richieste di matrimonio vengono indirizzate all'abate di Cluny, il quale informa i pretendenti che la scelta definitiva verrà annunciata a Blaia in occasione della domenica delle

Palme. Intenzionato a consultarsi con gli uomini del lignaggio di Clarisse, l'abate si dirige a Blaia e vi convoca il siniscalco Bernard. Appresa la notizia, Bernard informa Clarisse del fatto che è stato convocato il consiglio per stabilire chi sia il migliore pretendente alla mano della donzella e quest'ultima dichiara di volere un marito giovane e bello e di non essere per nulla disposta a divenire la moglie di un uomo vecchio e laido, per quanto ricco e potente possa essere. Bernard accetta di buon grado le richieste di Clarisse e si impegna ad assecondare i desideri della giovane. La voce che Clarisse abbia chiesto di essere concessa al pretendente più bello si diffonde ben presto e raggiunge un barone, chiamato Bohart, che gode della fiducia di Bernard, ma è in realtà al servizio del re d'Italia, il quale si è rivolto a lui proprio per ottenere la mano di Clarisse promettendogli, in cambio dell'aiuto prestatogli, tre castelli in dono. Ben sapendo che il proprio signore è ottuagenario e assai brutto e che non ha quindi alcuna possibilità di ottenere la mano della donzella, Bohart escogita un piano per fare in modo che, malgrado questo impedimento, Clarisse diventi ugualmente la moglie del re d'Italia. Bernard parte quindi alla volta di Blaia in compagnia di Bohart, di cui malauguratamente si fida, e, raggiunto l'abate di Cluny, viene informato della situazione: Clarisse è molto ambita e, tra i pretendenti alla sua mano, figurano il re d'Italia, il re d'Ungheria e il re d'Aragona, il quale ha chiesto la mano della giovane per farla diventare la consorte del proprio giovane figlio, il bellissimo Flourent. Bernard riporta all'abate il desiderio espresso da Clarisse e il religioso decide quindi di accontentare la giovane facendo ricadere la scelta sull'aitante Flourent. Quando sente che la scelta è compiuta, Bohart diventa rosso per il cruccio e l'ira e, agendo da traditore, trova il modo di rubare il sigillo di Bernard. Redige quindi una lettera indirizzata a Clarisse nella quale, fingendo di scrivere a nome dell'abate e degli uomini del lignaggio di Bordeaux, esorta la giovane a mettersi in mare con una piccola scorta per raggiungere Blaia; dopo averla redatta, non trascura di imprimere all'epistola il sigillo di Bernard così da renderla apparentemente autentica e fededecca agli occhi della fanciulla. Prende quindi da parte quindici uomini ai quali rivela il proprio piano e ai quali chiede di essergli complici nel tradimento ordito a danno della fanciulla, promettendo in cambio ingenti e ricchi doni da parte del re d'Italia. Allettati dal ventilato profitto, costoro accettano di buon grado e, guidati da Bohart, si dirigono immediatamente alla volta di Bordeaux. In chiusura di lassa, il poeta li maledice annunciando che questo tradimento sarà causa di infinite sofferenze alla giovane Clarisse, così come sarà chiarito nel séguito della narrazione. (13445-13548)

Appena arrivato a Bordeaux, Bohart entra nella camera di Clarisse, si inginocchia al suo cospetto e le annuncia di essere latore di una missiva per lei inviatale dal suo tutore Bernard. Clarisse rompe il sigillo e legge il contenuto della lettera con la quale la si esorta a raggiungere

Blaia per divenire la moglie di Flourent d'Aragona. Lieta dell'annuncio, Clarisse chiede a Bohart di scortarla nel viaggio in modo tale da compiere il tragitto fino a Blaia senza pericolo. Clarisse viene quindi acconciata come si conviene e, in compagnia di sei damigelle e di sei cavalieri bordolesi del suo séguito, si imbarca con Bohart e i suoi uomini. Bohart esorta i marinai a prendere il mare, uscendo così di fatto dall'estuario della Gironda; quando i cavalieri della scorta di Clarisse si accorgono che l'imbarcazione non è diretta a Blaia, ne chiedono conto a Bohart, il quale ribatte che occorre fare vela senza indugio in direzione dell'Aragona giacché il matrimonio è già stato fissato e confermato. Confidando nella sincerità delle parole di Bohart, i cavalieri bordolesi lodano Dio della bella notizia, ma, quella notte stessa, prima della mezzanotte, vengono uccisi e fatti a pezzi dai traditori che li gettano in mare; anche le sei damigelle di Clarisse vengono proditoriamente trucidate. Appena Clarisse si rende conto di essere caduta vittima di un tranello nel quale hanno perso la vita gli uomini e le donne del suo séguito, scoppia a piangere e maledice Bohart, il quale ribatte placidamente di avere agito in questo modo per inseguire il proprio tornaconto. Dopo avere minacciato Bohart di farlo impiccare o scorticare vivo, la bella Clarisse domanda a Dio se anche a lei debbano toccare in sorte tante disavventure e tanti mali quanti quelli patiti dal proprio padre Huon. Terminata la navigazione, Bohart e i suoi uomini sbarcano con Clarisse, la quale, tra le lacrime, viene fatta montare su un palafreno. La compagnia si accampa all'entrata di un bosco per consumare un pasto. Mentre i traditori banchettano, Clarisse, che desidera piuttosto la morte, si rifiuta strenuamente di assumere cibo. (13549-13610)

43.2. Morte di Bohart e dei suoi uomini: Clarisse trova rifugio su una nave di mercanti

Mentre la compagnia è accampata sul limitare del bosco, giunge sul posto un brigante che si è lasciato dietro i compagni per andare in avanscoperta. Non appena vede gli uomini di Bohart, il brigante li saluta onorevolmente in nome di Dio e viene invitato a bere insieme agli altri. Bohart gli domanda quindi se nel bosco siano presenti ladri e malintenzionati e il brigante, che finge di essere il guardaboschi e afferma di essere in servizio da più di dieci anni in quella foresta, assicura che non c'è nulla da temere perché il luogo ne è del tutto privo; notando poi la presenza di Clarisse e vedendo che la fanciulla mostra di essere profondamente afflitta, il brigante domanda di chi si tratti. Bohart risponde che la giovane è disperata per avere visto morire annegati il padre e la madre durante un naufragio. Subito Clarisse interviene per smentire quanto appena asserito da Bohart e, credendo di rivolgersi a un onesto guardaboschi, dopo avere rivelato di essere la figlia di un nobiluomo ingiustamente rapita da un manipolo di traditori, chiede aiuto promettendo in cambio terre e ricchezze. Stizzito dalle parole di Clarisse, Bohart la colpisce facendola sanguinare e gettandola in uno stato di disperazione ancora più grave. Il brigante si accomiata dalla compagnia

e fa ritorno dai propri compagni. Ne trova quindici tutti armati e pronti a dare battaglia e a costoro racconta della strana compagnia appena incontrata nella foresta e di come tra loro sia presente una splendida donzella; esorta quindi i propri compagni ad attaccare quelli che reputa dei semplici mercanti disarmati e li sprona all'azione allettandoli con la prospettiva di mettere le mani sulla bellissima giovane. Mentre i briganti si precipitano verso la compagnia di Bohart, quest'ultimo, ancora ignaro dell'attacco imminente, esorta Clarisse a bere e a mangiare e le rivela che è destinata a diventare la moglie del re d'Italia, un uomo ricchissimo e potente, che farà di lei una regina e le offrirà ricchi doni. Proprio nel momento in cui, dopo l'ennesimo rifiuto di Clarisse, Bohart si porta il nappo alla bocca deciso a bere ugualmente, malgrado la disperazione e le lamentele della povera fanciulla, arriva di corsa un brigante che lo colpisce in maniera tale da spaccargli la testa fino al mento. I briganti reclamano per sé la giovane e gli uomini di Bohart si apprestano a combattere. Lieta per la morte del traditore Bohart, non appena vede iniziare la battaglia, Clarisse cerca rifugio nel bosco dove si nasconde e si addentra sempre più seguitando a camminare per più di una lega e mezzo nonostante pruni e arbusti spinosi le rendano malagevole la fuga. Mentre Clarisse tenta di fuggire e prega Dio di proteggerla, i briganti, benché rimasti soltanto in sette per la morte di otto compagni durante lo scontro, riescono a sterminare gli uomini di Bohart, i quali ottengono così, come nota il poeta in chiusura di lassa, la fine che si meritano per avere architettato il tradimento a danno di Clarisse. (13611-13701)

Terminata la zuffa, i sette briganti superstiti decidono di mettersi a cercare colei per la quale hanno attaccato e ucciso gli uomini di Bohart. Nonostante i briganti si sforzino di battere la foresta in lungo e in largo alla ricerca di Clarisse, la giovane riesce a proseguire nella propria fuga e, rivolgendosi a Dio, lamenta la propria triste sorte comparandola a quella del proprio padre Huon. Terrorizzata dall'eventualità di essere agguantata dai briganti, la povera Clarisse arriva ad augurarsi la morte. Ora pregando Dio di avere pietà di lei, ora maledicendo il tradimento architettato a suo danno da Bohart che ne ha impedito il matrimonio con il bellissimo Flourent d'Aragona, Clarisse esce finalmente dalla foresta all'imbrunire e, non vedendo intorno a sé alcun riparo dove trascorrere la notte, precipita in uno stato di assoluta prostrazione. Non trovando di meglio, Clarisse è costretta a trascorrere la notte in un prato senza riuscire a dormire a lungo per la paura. Sul fare dell'alba, la donzella prosegue le proprie peregrinazioni fino ad arrivare a un porto sul mare dove incontra un'imbarcazione di mercanti diretti in Galilea. Non appena il capitano della nave vede Clarisse, attratto dalla sua straordinaria bellezza, le concede di entrare a bordo e le offre da mangiare e da bere in quantità. (13702-13754)

43.3. Un mercante cerca di sedurre Clarisse, ma trova la morte

Acceso di passione amorosa per la fanciulla, il capitano della nave le domanda come si chiami e da dove venga e Clarisse, dopo avere rivelato il proprio vero nome, afferma di essere nata ad Angers e di essere la figlia di un mercante, il quale, per tenere fede al voto pronunciato in seguito al miracoloso salvataggio di un carico di merci, si è messo in mare con la figlia per raggiungere il Santo Sepolcro, ma è morto durante il naufragio dell'imbarcazione. Non appena Clarisse ha finito di raccontare questa storia, il mercante, ormai del tutto accecato dalla passione, la paragona ad un angelo, le rivela di provare amore per lei e infine le chiede di potere diventare il suo amante. Subito dopo l'uomo la stringe in un abbraccio e Clarisse, per difendersi, lo colpisce in faccia spaccandogli un molare e facendogli versare sangue. Vedendosi sporco di sangue, il mercante s'infuria e dà una bastonata alla fanciulla tale da farle scricchiolare le ossa; non pago, la offende chiamandola puttana e le rimprovera di negare ora a lui ciò di cui altri in precedenza hanno senz'altro già potuto godere. Mentre il mercante si fa avanti minaccioso per percuoterla nuovamente, Clarisse urla e leva grandi lamenti che attirano sul posto i marinai della nave, i quali disapprovano il fatto che un uomo usi violenza a quel modo su una fanciulla; essendo molto orgoglioso, lo spasimante di Clarisse non è però disposto ad accettare lezioni dai membri dell'equipaggio e, sguainata la spada, uccide tre dei marinai. Ne segue una tremenda zuffa tra mercanti e marinai, nella quale perdono la vita tutti tranne un marinaio, al quale viene però mozzata una mano nel corso della colluttazione. Costui maledice Clarisse, la offende chiamandola puttana e afferma che la giovane è entrata nella loro nave per loro disgrazia; sentendosi apostrofare a quel modo, la giovane afferra un pugnale e lo immerge nel corpo del superstite lasciandolo privo di vita sulla nave. Dopo averlo ucciso, Clarisse afferma sprezzantemente che né lei in prima persona né i suoi parenti sono mai stati dediti al malaffare e rivendica di essere figlia del più nobile combattente di tutti i tempi e di una nobile regina che molto ha sofferto per il proprio marito. Pur sapendo bene che il proprio padre Huon ha dovuto soffrire innumerevoli mali nel corso della vita, Clarisse, intenta a riconsiderare l'esordio delle proprie avventure, ritiene di essere destinata a soffrirne altrettanti. Spinta da questo pensiero, la fanciulla, ormai sola sulla nave, si mette seduta e scoppia a piangere maledicendo nuovamente il tradimento di Bohart. Mentre l'imbarcazione di Clarisse naviga senza meta né equipaggio, alla mente della donzella tornano le parole del padre Huon, il quale soleva raccontarle di come la Calamita attiri le navi alla deriva; terrorizzata da questa eventualità, Clarisse prega Dio di non farle sperimentare la medesima situazione già vissuta dal proprio padre, il quale, solo facendosi trasportare per aria da un grifone, è riuscito a scampare a quel pericolo. La nave sulla quale si trova Clarisse continua a navigare senza meta fino a quando finalmente non viene avvistata da un'altra imbarcazione che solca il mare a grande velocità. (13755-13835)

43.4. Il mercante Pierre salva Clarisse e la conduce in Aragona: Flourent si innamora di Clarisse e promette di sposarla

Il poeta interviene per annunciare che in questa nave si trova un ricchissimo mercante aragonese, chiamato Pierre, il quale, benché continuamente dedito ai traffici commerciali, suole fare dono ai poveri di tutto il proprio profitto a rimedio della propria anima. Al ritorno di Pierre in Aragona dopo ogni viaggio, una moltitudine di poveri è solita infatti recarsi presso di lui per ottenere in dono chi una veste, chi denaro, chi altro, ciascuno secondo le proprie necessità. Sia i nobili sia i borghesi della contrada pregano per questo Pierre; il re d'Aragona si mostra invece assai restio a fare dono di alcunché e il poeta sottolinea che, pur di non sborsare un quattrino, costui sarebbe stato finanche disposto a vedere morire la propria gente. Per contro, il figlio del re, il nobile Flourent, ama e apprezza moltissimo il mercante Pierre. Giunta in prossimità dell'imbarcazione alla deriva sulla quale si trova Clarisse, la nave di Pierre getta l'ancora e gli aragonesi rinvencono la fanciulla che è attorniata dai cadaveri dei mercanti e dei marinai uccisi. Pierre le domanda se tutti quei cadaveri siano il risultato di uno scontro per mare con una nave di saraceni e Clarisse, dopo avere confermato i sospetti di Pierre, afferma di essersi nascosta durante l'assalto e di essere così riuscita a scampare all'attacco degli infedeli. La fanciulla racconta di essere figlia di un mercante francese, il quale sarebbe stato ucciso nel folto di un bosco mentre si trovava in viaggio alla volta del Santo Sepolcro per tenere fede a un voto formulato per un mal di cuore. Dopo l'uccisione del padre, la giovane riferisce di essere stata accolta a bordo del vascello da coloro che giacciono ora privi di vita intorno a lei. Commosso dalla triste sorte della giovane e bellissima Clarisse, Pierre si impegna a proteggerla e la fa ospitare sulla propria nave. (13836-13890)

Sospinta dal vento, la nave arriva in Aragona e presto si diffonde la voce che Pierre rechi con sé non solo enormi ricchezze ma anche la donzella più bella del mondo. Desideroso di vederla, il principe Flourent si dirige presso l'abitazione di Pierre e, giunto nel momento in cui Clarisse viene calorosamente accolta dalla moglie del mercante, se ne innamora perduto all'istante. Il dardo amoroso ha trafitto il cuore del principe, il quale dapprima saluta e benedice in nome di Gesù Cristo la bellissima Clarisse, quindi la invita a sedersi accanto a lui e a narrargli la propria storia, lodandone al contempo la straordinaria bellezza. Flourent la fa quindi sedere al proprio fianco e Clarisse lo prega di contenersi giacché, in quanto principe, egli non ha nulla da chiedere a una povera sventurata priva di sostanze come lei. A questo punto interviene la moglie di Pierre, la quale intima al principe di non concepire neppure il pensiero di sedurre la fanciulla perché non gli sarà consentito di insidiarla: poiché Dio l'ha fatta trovare a Pierre, i due mercanti si impegneranno a maritare la fanciulla convenientemente come se si trattasse della loro stessa figlia

e le daranno denaro in quantità così da farne una ricca borghese moglie di un ricco mercante. Udendo queste parole, Flourent sorride dolcemente e spiega di non essere animato da alcun intento villano: egli vorrebbe anzi che il proprio padre gli desse il permesso di sposare la giovane dal momento che colei che doveva toccargli in moglie, la bella Clarisse di Bordeaux, figlia del duca Huon, è stata rapita in mare dai predoni e di lei non si hanno più notizie. Flourent ammette di essere stato innamorato di questa Clarisse, pur senza avere mai potuto vederla, ma aggiunge che, poiché non è stato possibile sposare lei, intende convolare a nozze con la splendida fanciulla trovata in mare da Pierre. Il principe afferma quindi di essere deciso a non sposare mai nessun'altra se non la bellissima donzella di cui è innamorato e si dice pronto ad attendere la morte del proprio padre qualora quest'ultimo si opponesse al matrimonio. Entusiasta per la proposta del principe, la moglie di Pierre afferma che i due formeranno un bel connubio giacché entrambi sono straordinariamente avvenenti e aggiunge che, se la giovane non ha sostanze, egli, per contro, ne ha in abbondanza. Sempre più eccitato, Flourent abbraccia più di cento volte Clarisse, ma, essendo completamente in balia dell'amore che prova per lei, non osa baciarla sulla bocca. Dopo averne nuovamente lodato la bellezza, il giovane si presenta infine alla fanciulla e giura solennemente in nome di Dio e della Vergine di non volere in alcun modo ingannarla e di essere deciso a legarsi a lei nel vincolo del matrimonio a patto che ella accetti di amarlo sinceramente. Pur riconoscendo che Flourent si sia impegnato a promettere grandi cose, Clarisse ammette di non sapere a che cosa realmente miri e quale sia il suo vero intento; cionondimeno, la fanciulla si dice pronta ad amarlo, mantenendosi però sempre entro i limiti della ragione, e gli annuncia che, qualora dovesse scorgere in lui i segni di un desiderio sconsiderato e dovesse capire che egli intende usarla per saziare le proprie voglie, non esiterebbe un istante ad allontanarsi per sempre da lui e a non concedergli più alcun credito. Clarisse invita dunque Flourent a dominare la propria passione amorosa e a non perseguire fini meno che onesti nei suoi riguardi: e solo a questo patto si dice pronta ad amarlo. Il giovane principe accetta di buon grado di sottostare alle richieste dell'amata. Come sottolinea il poeta, viene così a instaurarsi tra i due l'amore nella sua forma più alta e più nobile, il cui vincolo è destinato a non essere sciolto mai più. Il poeta preannuncia quindi che, come verrà narrato nel prosieguo della storia, i due amanti dovranno andare incontro a innumerevoli sofferenze per il loro amore. (13891-14009)

Dopo essersi legato d'amore a Clarisse, Flourent lascia la casa del mercante Pierre e la fanciulla, ragionando tra sé e sé, ammette che, per quanto se ne dica, è proprio vero che ciò che deve accadere accade, giacché proprio su Flourent d'Aragona era ricaduta fin dall'inizio, a Blaia, la scelta dei suoi parenti e alleati. Clarisse prega quindi Dio di tenerla lontana da ulteriori inganni

e sofferenze dal momento che la sorte l'ha sospinta tra le braccia di quello che sarebbe comunque dovuto diventare suo marito. Frattanto Flourent, tenendo sul proprio pugno un falcone e nutrendolo con cura, fa ritorno alla dimora di Pierre, si siede accanto a Clarisse e le confessa di non riuscire a stare senza di lei poiché gli pare che la donzella sia sempre troppo distante da lui. Clarisse ribatte che il principe è follemente accecato dalla passione e che questo eccitamento troppo focoso è destinato ad avere vita breve giacché, come dice la gente di fatica in molte località diverse, dopo la calura, il tempo volge spesso al freddo. Sentendosi muovere questo rimprovero, Flourent esorta Clarisse a non nutrire dubbi sulla bontà delle sue intenzioni e afferma che, dato che la donzella è il suo primo amore, questo sentimento è destinato a durare per tutta la vita: ogni volta che il giovane si allontana da lei, l'amore che si è impossessato di lui fa sì che egli sia spinto a correre nuovamente dall'amata. Alle parole di Flourent, Clarisse inizia a ridere e, proprio in quel momento, Pierre rientra nella propria abitazione. Scoprendo il principe vicino a Clarisse, il vecchio mercante gli intima di lasciare stare la fanciulla e di non pensare minimamente a lei poiché è sua intenzione donarle denaro a sufficienza e maritarla. Per tutta risposta Flourent ribatte di essere deciso a sposare la fanciulla e si impegna solennemente a farne la regina d'Aragona. Pierre afferma allora che i due formeranno senz'altro una bella coppia. Viene quindi predisposta la tavola per il banchetto e Flourent, che si è seduto di fianco a Clarisse, non riesce neppure a mangiare perché completamente assorto nella contemplazione dell'amata. Pierre nota quindi che Flourent è perduto innamorado e se ne compiace. (14010-14056)

43.5. Il re d'Aragona si oppone al matrimonio tra Clarisse e Flourent

Il re d'Aragona viene a sapere che Flourent si è innamorato follemente della giovane donzella trovata in mezzo al mare dal mercante Pierre e, dopo avere convocato il proprio figlio, gli vieta espressamente di aspirare a sposare Clarisse annunciandogli di essere intenzionato a trovargli al più presto una moglie adatta al suo rango. Flourent ribatte di essere deciso a sposare la fanciulla messa in salvo da Pierre e aggiunge di volere fare di costei la futura regina d'Aragona. Adirato, il re gli vieta di recarsi presso la dimora di Pierre e, per tutta risposta, il principe annuncia di volere recarvisi all'istante: senza indugio Flourent si allontana di corsa dal palazzo reale mentre il re, alla finestra, lo guarda allontanarsi. Viene convocato il consiglio e, dopo avere esposto la situazione, il re confessa ai propri baroni di nutrire il timore che Flourent possa essere divenuto vittima di un sortilegio o di un filtro amoroso appositamente somministratogli dalla donzella per fargli perdere il lume della ragione come provato dal fatto che il giovane principe non riesca a stare lontano dalla dimora di Pierre e continui a recarvisi nonostante il divieto paterno; il sovrano esorta quindi i propri baroni a giudicare il fatto con la severità richiesta dalle circostanze aggiungendo di essere

pronto ad accettare perfino che il proprio figlio ed erede venga condannato al rogo. Ritenendo che il re abbia perso il senso della misura, i baroni lo esortano a lasciare che il figlio, ragazzo saggio e avveduto, sperimenti la passione amorosa senza essere per questo biasimato poiché, in casi come questo, quanto maggiori sono i divieti tanto più viene eccitato il desiderio. Gli uomini del re ritengono che Flourent sia preda di una violenta passione destinata a spegnersi non appena il giovane sia riuscito a saziare le proprie voglie. Benché sia convinto che Flourent sia stato completamente ottenebrato dall'amore, il re accetta il consiglio dei propri baroni in attesa che il figlio possa eventualmente ravvedersi. Nel frattempo, presso la dimora di Pierre, Flourent, che si trova seduto a tavola al fianco di Clarisse, non smette di rimirare con tenerezza la propria amata, la quale gli chiede per quale motivo si mostri così pensoso. Il principe rivela a Clarisse che il re è contrario alla loro unione, ma aggiunge di non potere in alcun modo stare lontano da lei. Clarisse lo esorta allora a contenersi e gli dice che non è nel suo interesse recarsi così spesso da lei, che è soltanto una povera donzella priva di averi; quindi, dopo averlo esortato a seguire gli ammonimenti paterni, aggiunge che tutti i suoi sudditi lo biasimano per questa sua infatuazione e che questa situazione potrebbe causarle danno se egli stesso non si decide finalmente a darsi un contegno. Dopo avere domandato a Clarisse che cosa significhi questa rinuncia e se sia soltanto un modo per mettere alla prova la sincerità dei suoi sentimenti, Flourent ribadisce solennemente di essere deciso a rifiutare il mondo intero con tutte le ricchezze che contiene qualora questo comporti rinunciare a lei o sposare un'altra donna e afferma ancora una volta di essere fermo nel proposito di mantenere la promessa fatta a Clarisse. Costei dichiara che, poiché Flourent si è impegnato a mantenere una così grande promessa, sarebbe per lui disdicevole venire meno alla parola data ed esorta il giovane principe a tornare dal proprio padre e a sopportarne pazientemente i rimbrotti in primo luogo perché un figlio deve tollerare le intemperanze di chi lo ha generato e in secondo luogo perché, come noto, la vecchiaia comporta spesso un rimbecillimento ed è quindi un atto di pietà da parte del figlio accondiscendere alle volontà dell'anziano genitore. Sentendola parlare così saggiamente, Flourent si innamora di Clarisse ancora di più. (14057-14160)

In questo frangente, arriva presso la dimora di Pierre un cavaliere, il quale, dopo avere salutato Flourent, dapprima lo esorta a lasciare la casa del mercante, quindi rimprovera a Clarisse di essere la responsabile della folle condotta del principe e le annuncia minacciosamente che il suo comportamento potrà causarle guai seri dal momento che il re ne è fortemente infastidito. Adirato per le parole rivolte dal nuovo venuto all'amata, Flourent lo offende, lo maledice e gli insegna come un sottoposto debba rivolgersi con il dovuto ossequio al principe d'Aragona senza osare contraddirne il volere; quindi, dopo avere aggiunto che il cavaliere dovrebbe ritenersi fortunato

per il fatto di non essere condannato seduta stante all'impiccagione, Flourent tira fuori un pugnale, con il quale colpisce più volte lo screanzato fino a trafiggerlo al cuore lasciandolo così morto a terra. La notizia dell'assassinio del cavaliere da parte di Flourent giunge alle orecchie del re, il quale giura solennemente di vendicarsi e di essere pronto a tutto pur di dividere i due amanti. (14161-14182)

43.6. Guerra tra il re d'Aragona e il re d'Italia: Flourent è addobbato cavaliere e combatte per potere sposare Clarisse

Il poeta interviene per annunciare che, nel tempo in cui Clarisse e Flourent si amano di un nobile amore, il re d'Italia decide di muovere guerra al re d'Aragona per una ragione che il poeta stesso ammette di non sapere riferire con precisione. Ne risulta un terribile conflitto e un tremendo danno per la contrada aragonese che viene devastata dalle milizie nemiche, le quali si accampano a poca distanza dalla città in cui si trovano il re, Flourent e Clarisse. Il re d'Italia giura di non togliere l'assedio fino alla capitolazione della città nemica e il re d'Aragona giura a sua volta di essere determinato a non siglare un accordo di pace fino a quando non gli venga riconosciuta la giusta ammenda per il danno subito. Dopo avere riunito a consiglio i propri uomini, il re d'Aragona annuncia loro di essere intenzionato a ordinare cavaliere Flourent e ad affidargli la guida delle proprie truppe nelle operazioni belliche contro l'esercito nemico. Il principe accetta questo incarico solo a patto che gli venga riconosciuto il diritto di sposare Clarisse e il re, capendo che il figlio è completamente in balia dell'amore, acconsente alla richiesta a condizione che Flourent faccia del suo meglio per sconfiggere e uccidere il re d'Italia. Dopo avere nominato il vecchio mercante Pierre maresciallo dell'esercito aragonese, il principe Flourent consiglia al padre di andare a dormire sereno e di non preoccuparsi più di nulla giacché, animato dal desiderio di sposare la propria amata, egli farà di tutto per mettere in fuga i nemici. Pierre viene quindi convocato da Flourent e messo a parte dell'accordo raggiunto da quest'ultimo con il re. Il principe viene quindi addobbato cavaliere e la sera di quello stesso giorno viene organizzato un banchetto per festeggiare l'evento. Flourent invita alla cena anche Clarisse, la fa agghindare con ricche vesti e, nel corso della serata, arriva perfino a calcarle sulla testa la corona d'oro. In chiusura di lassa, il poeta annuncia che ben presto Clarisse sarà costretta a pagare a caro prezzo questi onori giacché, come verrà narrato nel prosieguo della storia, il re in persona la farà incarcerare. (14183-14260)

In tutta la sua bellezza, Clarisse, rilucente come una fata o come una sirena e riccamente abbigliata, siede a tavola accanto alla moglie di Pierre e di fronte a Flourent, il quale, mentre taglia la carne, non perde occasione per contemplare estasiato la bellezza dell'amata; la cena è allietata

da molti menestrelli, ai quali sembra che il banchetto sia organizzato per celebrare il matrimonio del principe con la fanciulla. L'indomani, sul fare del giorno, dopo avere lasciato la città ben sorvegliata, Flourent e Pierre si mettono alla testa di trentamila uomini e guidano l'esercito aragonese all'attacco dei nemici. Schierate le proprie truppe, il re d'Italia muove incontro ai soldati aragonesi dando così principio alla battaglia, nella quale sia Flourent sia Pierre combattono da prodi. Il maresciallo d'Aragona incita il principe a mostrare tutto il proprio valore rammentandogli l'amata Clarisse e il loro prossimo matrimonio in caso di vittoria. Spronato dall'amore per la fanciulla, Flourent fa strage di nemici, benché anche il re d'Italia dia prova di valore nel corso dello scontro.

43.7. Il re d'Aragona fa imprigionare Clarisse e Flourent

Frattanto il re d'Aragona, che si trova nella sala del proprio palazzo mentre infuria la battaglia, pensa al proprio figlio ed erede e riconosce tra sé e sé di essere destinato a uscire di senno nel caso in cui Flourent riesca davvero a sposare la povera fanciulla di cui è tanto infatuato. Deciso a impedirlo, il re convoca Clarisse, la quale ingenuamente si presenta subito al suo cospetto senza sospettare minimamente che si tratti di un tranello. Non appena vede Clarisse davanti a sé, il re le rivolge parole ingiuriose e, accusandola di avere operato un sortilegio sul proprio figlio, la minaccia di morte; abbranca quindi la fanciulla e, dopo averla spinta a terra, cerca di pugnalarla, ma il coltello gli viene provvidenzialmente tolto di mano prima che l'intento possa essere tradotto in atto. In questo frangente, interviene un cavaliere della corte, il quale, dopo avere rammentato al re che non è affatto conveniente al suo ruolo ferire a quel modo la fanciulla, gli suggerisce di farla piuttosto custodire in carcere per poi farla annegare quella notte stessa a mezzanotte; consiglio che il re accetta di buon grado. Frattanto giunge al palazzo la moglie di Pierre, la quale, trovando Clarisse in uno stato di assoluta prostrazione, rimprovera aspramente il sovrano per avere fatto del male alla futura moglie del proprio figlio. Furioso, il re attribuisce alla donna e a Pierre la colpa di avere agito in modo tale da favorire la nascita dell'amore che ha completamente obnubilato Flourent e afferma di essere intenzionato a punire entrambi con la morte. La moglie di Pierre viene quindi assalita, ma riesce a fuggire dal palazzo del re e a tornare a casa sana e salva. Clarisse viene gettata in prigione, dove piange a gran voce l'oltraggio subito da parte del re e la separazione da Flourent, al quale, vedendosi perduta, augura di avere vita felice, convinta che, poiché tutto si dimentica col tempo, anche il giovane principe finirà ben presto per dimenticarsi di lei. (14261-14350)

Mentre la povera Clarisse si trova imprigionata in una torre, Flourent combatte valorosamente contro l'esercito di Gaulus, il re d'Italia, e, dopo essere riuscito a catturarlo, lo conduce, accompagnato da Pierre, all'interno delle mura della città. Accorre però la moglie di Pierre, la quale annuncia al principe che il re ha fatto convocare Clarisse presso il proprio palazzo, l'ha percossa con un bastone e l'ha infine fatta incarcerare con l'intenzione di annegarla. Rammentandogli quindi l'impegno assunto con la fanciulla e il loro fidanzamento, la donna esorta Flourent a soccorrere Clarisse. Appena appresa la notizia, Flourent sviene in sella al proprio destriero e viene raddrizzato da Pierre. Riavutosi, il principe giura solennemente nel nome di Dio di essere pronto a muovere al proprio padre una terribile contesa qualora non gli venga restituita Clarisse. Quando Flourent giunge al palazzo paterno conducendo con sé in cattività Gaulus, il re d'Aragona loda il valore del figlio, il quale si è dimostrato capace di catturare l'odiato re nemico, e si impegna a non mangiare fino a quando quest'ultimo non venga ucciso. Ritenendo di avere subito un grave affronto, il principe esige dal padre la restituzione della propria fidanzata Clarisse, ma il re ribatte di averla già fatta uccidere da tempo. Profondamente adirato, Flourent prende per mano il re Gaulus, scende le scale e, una volta giunto all'esterno del palazzo, si impegna a concedere la libertà al re d'Italia pretendendo in cambio che Gaulus giuri solennemente di non levare l'assedio fino a quando non gli riesca di catturare il re d'Aragona, il quale si è dimostrato tanto malvagio e sleale nei confronti del proprio stesso figlio. Estremamente soddisfatto per l'insperata salvezza ottenuta, il re d'Italia fa ritorno presso il proprio accampamento. (14351-14403)

La notizia della liberazione di Gaulus giunge alle orecchie del re d'Aragona, il quale va su tutte le furie e, dopo avere aspramente rimproverato Flourent, ordina ai propri cavalieri di gettarlo in prigione. Il principe viene quindi assalito da ogni parte e condotto in carcere nella medesima torre in cui si trova Clarisse: per rendere ancora più atroci le sue sofferenze, la donzella viene posta al piano sottostante rispetto a quello nel quale si trova imprigionato Flourent così che l'uno possa udire i pietosi lamenti dell'altra. Infatti, non appena si acquieta e si calma un poco, Flourent ode subito provenire dal piano sottostante della torre la voce dell'amata Clarisse, la quale lamenta la propria triste sorte e il fatto che il fidanzato non sia riuscito a sposarla come promesso. Il principe si sforza di capire da dove provenga la voce della fanciulla e, stupefatto, si domanda ad alta voce quale mai possa essere il suono appena udito; a questa invocazione risponde Clarisse, la quale, riconoscendo la voce di Flourent, gli chiede aiuto e rivela di essere stata imprigionata a causa dell'amore nutrito nei suoi confronti. Terribilmente affranto, Flourent maledice il proprio padre

per averlo separato dall'amata e si ripromette di fargliela pagare qualora gli venga offerta la possibilità di evadere dal carcere. (14404-14449)

43.8. Il guardiano del carcere fa evadere Clarisse e Florent

In questo frangente, arriva il guardiano delle prigioni, il quale porta a Florent da mangiare e da bere e ascolta con attenzione le strazianti parole che i due amanti imprigionati si rivolgono. Commosso da tanto amore, il guardiano giura solennemente in nome di Gesù Cristo di liberare i due giovani amanti e di lasciarli fuggire dove vorranno. Offre quindi da mangiare al principe, ma questi rifiuta strenuamente di assumere cibo e dichiara di essere deciso a morire insieme con l'amata volendo emulare, come un perfetto amante, le gesta di Tristano. Udendo queste parole, il guardiano rivela a Florent la propria intenzione di liberarlo e di condurlo oltre i confini del regno d'Aragona annunciandogli al contempo che un cardinale, appositamente inviato dal Papa, è riuscito a fare accettare ad entrambe le parti in guerra una tregua di quindici giorni. Dopo avere ringraziato il guardiano e dopo avere espresso il desiderio che anche Clarisse sia liberata insieme a lui, Florent rivela di essere pronto ad attendere, insieme all'amata, la morte del proprio vecchio padre per poi fare ritorno in Aragona e riprendere possesso del regno avito, promettendo di rimeritare adeguatamente il guardiano stesso per il grande aiuto fornitogli. Il principe si premura quindi di chiedere al carceriere di andare da Clarisse per annunciarle la prossima liberazione in modo tale da dare un po' di sollievo alla fanciulla. Il guardiano si reca immediatamente nelle carceri sotterranee presso le quali Clarisse è tenuta prigioniera e le rivela il proposito di liberare lei e l'amato in nome di quello stesso nobile amore che li signoreggia in maniera così evidente. Sollevata dalla notizia, Clarisse benedice il guardiano e gli chiede di portare a Florent i suoi saluti. Il guardiano e il principe dormono insieme nelle prigioni fino a mezzanotte; quindi, prima dell'alba, Florent viene condotto fino alla dimora del carceriere, dove si nasconde ed è raggiunto poco dopo anche da Clarisse. Finalmente liberi, i due amanti possono infine rivedersi e riabbracciarsi. Al colmo della gioia, Florent dichiara all'amata Clarisse di non avvertire più né pene né affanni dal momento che si è finalmente ricongiunto a lei. (14450-14533)

Dopo essersi ricongiunti presso la dimora del guardiano, i due amanti vengono condotti la notte stessa alla casa di Pierre. Costui esorta Florent a scappare dal regno per evitare che il re possa catturarlo nuovamente e imprigionarlo in un carcere meglio sorvegliato; quindi si offre di donare ai due amanti fuggitivi una grande parte del proprio tesoro dicendosi inoltre disposto a procurare loro denaro in caso di necessità: quando il vecchio re d'Aragona sarà morto, i due amanti potranno rimpatriare e Florent, una volta divenuto re, potrà rimeritare, nella misura in cui gli

parrà opportuno, il fido Pierre o, in caso di morte di quest'ultimo, i suoi più stretti amici e consorti. Flourent loda la saggezza di Pierre e prega Dio di concedergli di vivere tanto a lungo da potere ripagare il suo benefattore. Dopo avere abbracciato e baciato ripetutamente Clarisse, la moglie di Pierre le regala uno scrigno contenente molti dei suoi preziosi gioielli. Flourent e Clarisse montano quindi in sella e, dopo essersi congedati da Pierre, dalla moglie e dal guardiano, arrivano al porto e si imbarcano raccomandandosi a Dio. (14534-14580)

43.9. Il re d'Aragona si appresta a combattere nuovamente con il re d'Italia

Il poeta annuncia di volere lasciare momentaneamente le vicende di Flourent e di volere trattare del re d'Aragona. Al sorgere del sole, il guardiano delle prigioni, fingendosi affranto per la scoperta, inizia a urlare e annuncia a gran voce che la porta del carcere è stata aperta e che i due prigionieri sono riusciti a evadere. I cavalieri riferiscono immediatamente la notizia al re, il quale, fuori di sé per la rabbia, dichiara di volere fare impiccare il guardiano delle prigioni. Condotta al cospetto del sovrano, il carceriere si getta in ginocchio, implora pietà e dichiara che, una volta recatosi dal principe Flourent per portargli il cibo, costui lo avrebbe proditoriamente colpito alla fronte gettandolo a terra e riuscendo così a sfilargli il mazzo delle chiavi delle carceri. Proprio nel momento in cui il re, mostrando di non credere a questa ricostruzione, nega il perdono al guardiano delle prigioni e si appresta a farlo uccidere, giunge Pierre, il quale rivendicando l'esercizio del proprio ruolo di maresciallo d'Aragona, difende il carceriere e, dopo molte preghiere e suppliche rivolte al sovrano, riesce a farlo rilasciare. (14581-14620)

Si presenta quindi al cospetto del re d'Aragona il cardinale inviato da Roma e incaricato di fare da paciere nel conflitto scoppiato con il re d'Italia. Il prelado riferisce le condizioni dettate da Gaulus per porre fine alla guerra: il re d'Italia esige che il re d'Aragona gli presti omaggio e gli renda tutto ciò che gli è dovuto. Per tutta risposta il re d'Aragona ribatte di non essere minimamente intenzionato a sottostare a queste condizioni; la missione di pace si conclude quindi con un insuccesso e il cardinale fa ritorno a Roma senza essere riuscito a ottenere alcunché. Determinato a protrarre i combattimenti, il re d'Aragona stabilisce con il re nemico di combattere una battaglia il giorno seguente alle prime luci dell'alba. Guidati dal maresciallo Pierre, gli aragonesi escono dalla città assediata e si apprestano a combattere contro l'esercito del re Gaulus. (14621-14646)

43.10. Intervento risolutivo di Huon: fine della guerra e matrimonio di Clarisse e Flourent

Fra tanto, nel regno di Faerie, Huon si rivolge alla propria consorte Esclarmonde e afferma di non volere più trascurare di prestare soccorso alla figlia Clarisse, la quale ha già patito innumerevoli

mali. Benché questo fosse il destino della fanciulla, Huon ritiene che sia finalmente giunto il momento di prestarle aiuto per ristabilirla nel rango che le compete appianando al contempo il conflitto che vede contrapposti il re d'Aragona e il re d'Italia ed evitando così un'inutile strage di soldati cristiani. Huon esprime quindi il desiderio di materializzarsi dinanzi alla città aragonese in compagnia di Esclarmonde, di Malabron, di Gloriant e di tutti i soldati di Momur. (14647-14667)

Subito dopo avere formulato questo desiderio, Huon, scortato da tutto il suo esercito, compare magicamente dinanzi alla città e, dopo avere salutato il re d'Aragona, si presenta affermando di essere stato un tempo il duca di Bordeaux e di essere ora divenuto, per volontà di Auberon, il re di Faerie; rivela quindi al re aragonese di avere il potere di recarsi all'istante ovunque desideri e gli annuncia di essersi manifestato al suo cospetto per chiedergli conto di un grave affronto subito. Huon spiega quindi al re d'Aragona che la fanciulla trovata in mare dal mercante Pierre altri non è che Clarisse, la figlia del duca di Bordeaux, colei che il re ha villanamente percosso, imprigionato e che avrebbe perfino fatto morire se non fosse stato per l'intervento provvidenziale del guardiano del carcere. Udendo queste parole, il re d'Aragona smonta immediatamente da cavallo e implora il perdono di Huon spiegandogli di essere del tutto all'oscuro della vera identità della donzella. Huon ribatte di essere intenzionato a perdonarlo esclusivamente a condizione che egli accetti di fare la pace con il re d'Italia ponendo così fine a un conflitto che vede contrapposte milizie cristiane in una guerra dannosa per la vera fede. Il re d'Aragona accetta di buon grado la proposta di Huon, il quale si reca quindi dal re d'Italia e ottiene agevolmente anche da quest'ultimo l'impegno a porre fine alla guerra. I tre re si dirigono quindi tutti insieme nel palazzo reale della città e Huon annuncia al re d'Aragona di essere intenzionato a mostrargli il potere di cui Auberon gli ha fatto dono. Ciò detto, Huon formula il desiderio che Clarisse e Flourent compaiano al cospetto del vecchio re, ciò che si realizza immediatamente. Il re d'Aragona è molto contento di rivedere il proprio figlio Flourent; Huon ed Esclarmonde abbracciano e baciano con gioia la propria amata figlia Clarisse. Huon annuncia alla figlia di volere restituirle il rango e l'onore che le competono. Flourent chiede solennemente e rispettosamente perdono al proprio padre per gli errori commessi. Il re d'Aragona perdona e bacia Flourent. Grazie all'intervento risolutivo di Huon de Bordeaux viene dunque sancita la pace tra il re d'Aragona e il re d'Italia, i quali avevano lungamente guerreggiato. Per festeggiare il raggiungimento della pace, viene infine celebrato il matrimonio tra Clarisse e Flourent. (14668-14763)

44. Conclusione del poeta

Il poeta annuncia che il racconto delle nozze di Clarisse e Flourent non è contenuto in questo libro, ormai giunto al termine, bensì in quello che narra le gesta di Croissant, il quale è stato generato dalla figlia di Clarisse, dopo che costei, per volontà di Dio, da donna è divenuta uomo assumendo il nome di Ydé e prendendo in moglie Beatris, la figlia dell'imperatore di Roma. Il poeta rivela che, dopo innumerevoli sofferenze, questo stesso Croissant è infine divenuto sovrano di ben quattordici reami; ma aggiunge che questi fatti dovranno essere ricercati nel libro di Croissant, essendo ormai giunto il momento di porre termine alla lunga narrazione della storia di Huon de Bordeaux. (14764-14787)

Infine, il poeta prega Dio di proteggere sia colui che ha ascoltato la narrazione delle gesta di Huon sia colui che le ha cantate, augurandosi che anche chi ha scritto l'opera possa non essere dimenticato: che Gesù, che ci ha redenti, possa accogliere l'autore tra le schiere dei beati e vi ammetta anche colui che ha commissionato l'opera – questo è l'estremo voto formulato dal poeta. (14788-14794)

Precedenti edizioni e tavole sinottiche delle varianti rispetto alla presente edizione

1. R. Bertrand, *Huon de Bordeaux. Version en alexandrins (B.N. Fonds Français 1451). Édition partielle*, Thèse de Doctorat de troisième cycle sous la direction de Madame Marguerite Rossi Professeur à l'Université de Provence, Aix-en-Provence, 1978, pp. 1-109 = vv. 1-3019 della presente edizione.

Si riporta dapprima di seguito un elenco delle varianti grafiche e formali rispetto all'edizione parziale di Bertrand:

abië > *abie* (109);

acrëant > *acreat* (2221);

affaire > *a ffaire* (1316);

Affuit > *Affuït* (1711);

aië > *aie* (897);

aiës > *aies* (2572);

aireëment > *aireement* (2668);

aloïent > *aloient* (1470);

aloyë > *aloye* (1154);

ambes doy > *ambesdoy* (155);

ameroië > *ameroie* (2252);

apres > *après* (106, 405, 478, 678, 688, 932, 964, 1114, 1420, 1453, 1991, 2060, 2510, 2646);

Arbre qui Fent > *Arbre qui fent* (484);

arguer > *argüer* (795);

armeë > *armee* (2051);

armëures > *armeüres* (628, 2166);

arrestëus > *arresteüs* (1600);

assëuré(s) > *asseüéré(s)* (89, 392, 780, 1271);

avironneëment > *avironneement* (1304, 1327);

avoïë > *avoie* (722);

avoïent > *avoient* (481, 2925);

avoïës > *avoies* (2500);

ayë > *aye* (329, 894);

Barbés > *barbés* (75);

bëu > *beü* (1934);
boisëour > *boiseour* (323);
bordelois > *Bordelois* (111);
cëans > *ceans* (1825, 2971);
celleroit-on > *celleroit on* (414);
Cestuy-cy > *Cestuy cy* (258);
chëans > *cheans* (2364, 2394, 2418, 2612);
chëus > *cheüs* (943, 1598, 1603);
chëyt > *cheýt* (2682);
coiëment > *coiement* (1366);
con fait > *confait* (1133, 1946);
congnëu > *congneü* (2499);
consuy > *consuÿ* (590);
convenant > *couvenant* (164, 606, 884, 1493, 2227, 2672, 2676, 2814, 2930);
convent > *couvent* (925, 1006, 1231, 1700, 1803, 2139, 2195);
convient-il > *convient il* (2487);
crëa > *crea* (896, 1109, 1771, 1988, 2014, 2276);
crëable > *creable* (380);
crëance > *creance* (1019);
crëant > *creant* (2025, 2030);
crëatour > *creatour* (328);
crëature > *creature* (1483);
crëés > *creés* (48, 88, 148, 426);
crëoit > *creoit* (1503);
crëons > *creons* (1247);
crëu > *creü* (28, 2190);
cria > *cria* (2674);
criant > *criant* (208);
crië > *crie* (1709);
criëe > *criee* (1870);
crier > *crier* (1437);
croiënt > *croient* (1988, 2408);
cuidoyë > *cuidoye* (2099);
de la > *dela* (1105, 2783);

De lés > *Delés* (2998);
depria > *depria* (2566);
de si > *desi* (160, 1265, 1796);
de sy > *desy* (2062, 3009);
devëa > *devea* (2284);
de vers > *devers* (277);
diënt > *dient* (509, 789, 1216);
disoiënt > *disoient* (487);
dist-il > *dist il* (237, 244);
donrroië > *donrroie* (1617);
donroyë > *donroye* (1639);
doyë > *doye* (2795);
duroyë > *duroye* (2351);
ëage > *eage* (1150, 1193);
emperëour > *empereour* (326);
en menés > *enmenés* (2415);
entreë(s) > *entree(s)* (2143, 2289, 2421, 2565);
entre oubliä > *entreoublia* (973);
entre oublie > *entreoublie* (1432);
escrïa > *escrïa* (2147, 3006);
escrïé > *escrïé* (1868, 2744);
escrïer > *escrïer* (526);
esmayë > *esmaye* (619);
esmeüs > *esmeüs* (1596);
espeë > *espee* (139, 200, 226, 263, 599, 605, 646, 994, 2502, 2651, 2742, 2929);
estes-vous > *estes vous* (168, 219);
estoiënt > *estoint* (196, 197, 2021, 2175, 2182, 2290, 2326, 2718);
estonneëment > *estonneement* (2653);
fëable > *feable* (372, 379);
fëë(s) > *fee(s)* (1322, 1340, 1363, 1476);
fëisse > *feisse* (342);
fëist > *feist* (783);
feroiës > *feroies* (2515);
fiëray > *fieray* (1625);

fils > *Fils* (1930);
folië > *folie* (2096);
follie > *follie* (1672);
fuir > *fuir* (2547);
fuy > *fuÿ* (592);
garnië > *garnie* (2424);
hardiëment > *hardiement* (443);
hëame > *heame* (615);
hëamme > *heamme* (2034);
Huë(s) > *Hue(s)* (43, 123, 243, 268, 317, 339, 384, 478, 489, 510, 580, 611, 633, 658, 700, 718, 725, 760, 842, 2043, 2046, 2150, 2159, 2192, 2237, 2258, 2329, 2335, 2420, 2444, 2984);
Huëlin > *Hüelin* (2288);
hui mais > *huimais* (949, 3004);
iauë > *iaue* (2552);
iroië > *iroie* (2791);
iroi-je > *iroi je* (125);
joië > *joie* (577, 2277, 2581);
Juifz > *Juifz* (685, 686, 1816, 2495);
laisroië > *laisroie* (2248);
Lé > *Le* (2095);
lëalment > *lealment* (448, 470, 787, 1278, 2494, 2537, 2823);
lëalté > *lealté* (2540);
lëans > *leans* (2327);
lëaulté > *leaulté* (1522);
liëment > *liement* (177, 478, 1054);
lieuës > *lieues* (1578, 1581, 1583, 1630, 2208);
Lorsque > *Lors que* (2875);
lorsqu'il > *lors qu'il* (1932);
malëison > *maleïson* (1368);
malëois > *maleois* (1816);
malëureux > *maleïreux* (2337, 2346);
mal mis > *malmis* (2456);
marcëant > *marceant* (1911);

Marië > *Marie* (1313);
mëismes > *meïsmes* (1381, 1909, 2295, 2330, 2337, 2430, 2571, 2957, 3000);
menguë > *mengüe* (1106);
mere > *Mere* (1538);
mescëance > *mesceance* (357);
mië > *mie* (1496, 1650, 1701, 2211, 2338, 2786);
Monsegneur > *Mon seigneur* (2091, 2246);
murdrëour > *murdreour* (319);
nëant > *neant* (1485);
oiënt > *oient* (792);
osoyë > *osoye* (1676);
oublié > *oublié* (2822);
oubliënt > *oublieut* (1305);
ouvreë > *ouvree* (1332);
par mi > *parmi* (2885);
par my > *parmy* (228);
passoiënt > *passoient* (1392);
pechëour > *pecheour* (1119);
penseë > *pensee* (561);
pere > *Pere* (1930);
perë > *Perë* (2661);
plaië > *plaie* (240);
playë > *playe* (298);
porroië > *porroie* (2613);
porroiës > *porroies* (2495);
pourvëus > *pourveüs* (932, 935);
prayërie > *prayerie* (637, 1406);
prëist > *preïst* (1032);
prië > *prie* (48, 81, 328, 546, 896, 1466, 2854);
prië > *prié* (415);
prier > *prier* (548, 1899, 2320, 2362, 2574);
prïere > *priere* (467);
prïet > *priet* (162);
prïoit > *prioit* (557, 570, 1009);

prïon > *prion* (779);
puisque > *puis que* (903, 925);
Quoy que > *Quoyque* (2379);
rëälme > *realme* (431, 1256);
rëälmes > *realmes* (1916);
rëaultés > *reaultés* (1571);
recëu > *receü* (14, 446);
rechëus > *recheüs* (1605);
recrëant > *recreant* (2457);
remercïerrent > *remercierrent* (2775);
renoiëment > *renoiement* (1795);
renoyë > *renoye* (542);
rés > *res* (600);
rioit > *rioit* (625);
sapiënt > *Sapiënt* (1792, 2691);
sauf-conduit > *sauf conduit* (249, 295);
scëu > *sceü* (408);
sëant > *seant* (169, 1472, 1486);
segneur > *Segneur* (311, 428, 1622, 2332);
sepulcre > *Sepulcre* (687, 1568, 2388);
seroië > *seroie* (1187, 1624);
soië > *soie* (1189, 1197, 1625);
soiënt > *soient* (824, 1443, 1839, 2747);
soloïënt > *soloient* (2219);
soië > *soie* (2468, 2487);
soyë > *soye* (1505, 1548, 1742);
tendroyë > *tendroye* (319);
tournoiëment > *tournoiement* (447);
tuënt > *tuent* (2068);
vaudroië > *vaudroie* (1175);
vaurroyë > *vaurroye* (2617);
vëa > *vea* (1758);
Vé cha > *Vecha* (2709);
vëés > *veés* (92, 366, 370, 1516);

vëir > *veir* (731, 798, 2788, 2793);
vëis > *veis* (2443);
vëissiés > *veissiés* (784);
venuë > *venue* (2622);
vëoir > *veoir* (12, 360, 480, 482, 569, 840, 908, 1239, 1264, 1693, 1699, 1725, 1732, 1887, 2255, 2624, 2815);
vëoit > *veoit* (604, 2126);
vëons > *veons* (2762);
vëoye > *veoye* (1966);
vëu > *veü* (157, 1116, 1121, 1181, 1666, 1876, 2135, 2419);
vië > *vie* (382, 968);
vodroië > *vodroie* (2333);
voië > *voie* (381, 565);
voiënt > *voient* (1079);
voloïë > *voloie* (721);
voloïënt > *voloient* (2174);
voië > *voie* (1217);
voroyë > *voroye* (1492);
vouldroyë > *vouldroye* (2802);
voyë > *voye* (587);
voyë(s) > *voye(s)* (555, 1214);
vrayë > *vraye* (546, 1821);
yauë > *yaue* (145).

Si è scelto di modificare lo stile di trascrizione dei numerali, che però Bertrand aveva correttamente trascritto, ai seguenti versi (5, 84, 127, 158, 829, 831, 933, 1125, 1130, 1195, 1224, 1278, 1310, 1470, 1615, 1630, 1893, 2022, 2260, 2275, 2427). La numerazione dei versi cui si fa riferimento nella seguente tavola è sempre quella stabilita nella presente edizione. Si riportano di seguito tutte le varianti sostanziali rispetto al testo dell'ed. Bertrand:

verso	lezione del ms.	testo ed. Bertrand	presente ed.
11	<i>luy</i>	<i>lui</i>	<i>luy</i>
37	<i>le heure</i>	<i>le heure</i>	<i>lë heure</i>
118	<i>des lois</i>	<i>des bois</i>	<i>des lois</i>

119	<i>qui sonna</i>	<i>qui sonna</i>	<i>qu'i sonna</i>
121	<i>Si nestoit</i>	<i>Si n'estoit</i>	<i>S'i n'estoit</i>
146	<i>canlant</i>	<i>caulant</i> ⁴⁰	<i>canlant</i>
162	<i>clers</i>	<i>clercs</i>	<i>clers</i>
180	<i>dant abbes</i>	<i>dant abbes</i>	<i>dant abbés</i>
184	<i>orrent espie</i>	<i>orrent espié</i>	<i>orrent espie</i>
194	<i>iiii</i>	<i>.IV.</i>	<i>.III.</i>
209	<i>faly</i>	<i>fali</i>	<i>faly</i>
222	<i>filx</i>	<i>filz</i>	<i>filx</i>
227	<i>Qui</i>	<i>Qui</i>	<i>Qu'i</i>
239	<i>encombrieff</i>	<i>[encombrier]</i> ⁴¹	<i>encombrieff</i>
276	<i>la nuittie</i>	<i>la nuittie</i>	<i>l'anuittie</i>
315	<i>auoit</i>	<i>avait</i>	<i>avoit</i>
330	<i>sōmes a vo mand</i>	<i>sommes a vo mand</i>	<i>somme⟨s⟩ a v. m.</i>
332	<i>Gi vins</i>	<i>En vins</i>	<i>G'i vins</i>
356	<i>ses hōmes auoecq</i>	<i>ses hommes avoecq</i>	<i>ses homme⟨s⟩ a.</i>
398	<i>cest par sa mesproison</i>	<i>c'est pas sa m.</i>	<i>c'est par sa m.</i>
417	<i>volles</i>	<i>[voller]</i>	<i>vollés</i>
448	<i>raray</i>	<i>rarai</i>	<i>raray</i>
450	<i>apperttement</i>	<i>appertement</i>	<i>apperttement</i>
453	<i>rois</i>	<i>roys</i>	<i>rois</i>
461	<i>Iones</i>	<i>Joves</i>	<i>Jones</i>
474	<i>hiames</i>	<i>hiames</i>	<i>hiames</i>
495	<i>ly</i>	<i>Li</i>	<i>Ly</i>
538	<i>qui</i>	<i>qui</i>	<i>qu'i</i>
578	<i>mi</i>	<i>[mi]</i> ⁴²	<i>mi</i>
595	<i>hiāme</i>	<i>hiame</i>	<i>hiamme</i>
597	<i>couronnes</i>	<i>couronnes</i>	<i>couronne⟨s⟩</i>
608	<i>Dune macle</i>	<i>D'une macle</i>	<i>Du⟨ne⟩ ma[ni]cle</i>
611	<i>laherdi</i>	<i>l'aherdi</i>	<i>[descendi]</i>

⁴⁰ Bertrand, p. 112 (in nota), segnala che la lettura è dubbia e che, in luogo di *caulant*, si potrebbe anche leggere *canlant* con dissimilazione della nasale nella sillaba iniziale.

⁴¹ Bertrand, p. 9 legge *encombries* ed emenda in *encombrier*. Il manoscritto riporta distintamente *encombrieff* come anche al v. 12225.

⁴² Bertrand, p. 21 legge *mo* ed emenda in *mi*. Il manoscritto riporta *mi*.

623	<i>surrie</i>	<i>furrie</i>	<i>Surrie</i>
638	<i>si sensōnie</i>	<i>s'i s'ensonnie</i>	<i>si s'ensonnie</i>
666	<i>A saint pierre dist</i>	<i>A Saint Pierre dist</i>	«A! S. Pierre», d. [il]
670	<i>abes</i>	<i>abes</i>	<i>abés</i>
675	<i>deuea</i>	<i>denëa</i>	<i>devea</i>
702	<i>encontre monlt</i>	<i>encontre moult</i>	<i>encontremonlt</i>
743	<i>hōmes</i>	<i>hommes</i>	<i>homme<s></i>
746	<i>asuir</i>	<i>a suir</i>	<i>a suïr</i>
759	<i>frapon</i>	<i>frapon</i>	<i>frap'on</i>
763	<i>o</i>	<i>au</i>	<i>o</i>
766	<i>ja nait same pardon</i>	<i>ja n'ait saine p.</i>	<i>ja n'ait s'ame p.</i>
769	<i>bauduin</i>	<i>Bauduin</i>	<i>Bauduïn</i>
820	<i>lui</i>	<i>luy</i>	<i>lui</i>
824	<i>iiii</i>	<i>.IV.</i>	<i>.III.</i>
855	<i>toux</i>	<i>tous</i>	<i>toux</i>
859	<i>poissans</i>	<i>poissant</i>	<i>poissans</i>
867	<i>I pert</i>	<i>Apert</i>	<i>I pert</i>
873	<i>Conques</i>	<i>Onques</i>	<i>C'onques</i>
885	<i>mettrasle</i>	<i>[metteras] le</i>	<i>mettras le</i>
885	<i>chose</i>	<i>chose</i>	<i>chosë</i>
930	<i>si</i>	<i>si</i>	<i>s'i</i>
940	<i>lonneur</i>	<i>l'honneur</i>	<i>l'onneur</i>
1014	<i>chūn</i>	<i>chascung</i>	<i>chascun</i>
1041	<i>tamps</i>	<i>temps</i>	<i>tamps</i>
1043	<i>chilx achoisy</i>	<i>chilx a choisy</i>	<i>chilx [l']a choisy</i>
1053	<i>Adoncques</i>	<i>Adoncques</i>	<i>Adoncque<s></i>
1079	<i>jħlrm</i>	<i>Jherusalerm</i>	<i>Jherusalem</i>
1083	<i>Uoeulles</i>	<i>Voeulles</i>	<i>Voeullés</i>
1084	<i>gardes</i>	<i>garder</i>	<i>gardés</i>
1085	<i>voeulles</i>	<i>voeulles</i>	<i>voeullés</i>
1090	<i>jħlrm</i>	<i>Jherusalerm</i>	<i>Jherusalem</i>
1096	<i>jħlrm</i>	<i>Jherusalerm</i>	<i>Jherusalem</i>
1146	<i>mors</i>	<i>mort</i>	<i>mors</i>
1172	<i>iiii</i>	<i>.IV.</i>	<i>.III.</i>

1201	<i>appellon</i>	<i>appellon</i>	<i>appell'on</i>
1325	<i>menu voir</i>	<i>menu vair</i>	<i>menu voir</i>
1335	<i>ne la consieue</i>	<i>ne la consieue</i>	<i>ne l'aconsieue</i>
1385	<i>saluation</i>	<i>salvacion</i>	<i>salvation</i>
1390	<i>iaulx</i>	<i>iaux</i>	<i>iaulx</i>
1394	<i>gerard</i>	<i>Gerame</i>	<i>Gera[mēs]</i>
1394	<i>le</i>	<i>le</i>	<i>lë</i>
1400	<i>agerard</i>	<i>a [Gerame]</i>	<i>a Gera[me]</i>
1409	<i>nulles nouvelles ouye</i>	<i>nulles nouvelles ouÿe</i>	<i>nulles nouvelle(s) o.</i>
1412	<i>iiii</i>	<i>.IV.</i>	<i>.III.</i>
1443	<i>iiii</i>	<i>.IV.</i>	<i>.III.</i>
1445	<i>acquiter</i>	<i>acquitter</i>	<i>acquiter</i>
1458	<i>besongnes</i>	<i>besognes</i>	<i>besongnes</i>
1512	<i>gerard</i>	<i>[Gerames]</i>	<i>Gera[me]</i>
1543	<i>scaures</i>	<i>[s'avrés]</i>	<i>sç'avrés</i>
1552	<i>pariures</i>	<i>parjurés</i>	<i>parjures</i>
1569	<i>Jhrlm</i>	<i>Jherusalerm</i>	<i>Jherusalem</i>
1571	<i>xiii</i>	<i>.XIV.</i>	<i>.XIII.</i>
1576	<i>iiii</i>	<i>.IV.</i>	<i>.III.</i>
1577	<i>quā</i>	<i>quant</i>	<i>quan</i>
1578	<i>chincq lieues estre ales</i>	<i>chincq lieuës e. alés</i>	<i>[quatre] lieues <estre> a.</i>
1581	<i>iiii.^c</i>	<i>.IV. cent</i>	<i>.III.^c</i>
1583	<i>iiii</i>	<i>.IV.</i>	<i>.III.</i>
1597	<i>qui</i>	<i>qui</i>	<i>qu'i</i>
1619	<i>ce est</i>	<i>ce est</i>	<i>cë est</i>
1651	<i>Qui</i>	<i>Qu'i</i>	<i>Qui</i>
1653	<i>lx^m.</i>	<i>.LX. mil</i>	<i>.LX.^m</i>
1656	<i>chūn</i>	<i>chascung</i>	<i>chascun</i>
1657	<i>hiame ocief</i>	<i>hiamë o cief</i>	<i>hiame o cief</i>
1659	<i>e dieu dist auberon</i>	<i>“Dieu, [ce] dist A.”⁴³</i>	<i>«E! Dieu», dist A.</i>
1662	<i>lx^m.</i>	<i>.LX. mil</i>	<i>lx^m.</i>

⁴³ Bertrand, p. 60 integra congetturalmente *ce* ritenendo il primo emistichio del verso ipometro; in realtà la sillaba mancante è presente nell'interiezione iniziale (*e = E!*) che, in quanto iniziale di lassa, è stata regolarmente scritta con rientro a sinistra come *letrine d'attente* nello spazio lasciato libero per il decoratore.

1676	<i>mosoye</i>	<i>m'osoië</i>	<i>m'osoye</i>
1683	<i>luy</i>	<i>lui</i>	<i>luy</i>
1709	<i>la on crie</i>	<i>la ou crië</i>	<i>la on crie</i>
1741	<i>auberon</i>	<i>Oberon</i>	<i>Auberon</i>
1752	<i>Chūn</i>	<i>Chascung</i>	<i>Chascun</i>
1752	<i>qui lencontroit</i>	<i>qui l'encontroit</i>	<i>qu'il encontroit</i>
1766	<i>si matiengt</i>	<i>s'i m'atiengt</i>	<i>si m'atiengt</i>
1781	<i>roy</i>	<i>roi</i>	<i>roy</i>
1797	<i>parens</i>	<i>parents</i>	<i>parens</i>
1820	<i>ne tenes</i>	<i>né tenés</i>	<i>ne tenés</i>
1859	<i>c Ontre ual</i>	<i>Outre val</i>	<i>Contreval</i>
1866	<i>quaree</i>	<i>quarée</i>	<i>quaree</i>
1898	<i>pour lui afestier</i>	<i>p. l. afestier</i>	<i>p. l. a festier</i>
1924	<i>bien le voroie endroit</i>	<i>bien le [voriés] e.</i>	<i>bien le voroi[s] e.</i>
1934	<i>veoit</i>	<i>vëoit</i>	<i>[wid]oit</i>
1983	<i>xiii</i>	<i>.XIV.</i>	<i>.XIII.</i>
1984	<i>chūn</i>	<i>chascung</i>	<i>chascun</i>
1989	<i>ala nuittie</i>	<i>a la nuittie</i>	<i>a l'anuittie</i>
1994	<i>cambrelenc</i>	<i>cambrelent</i>	<i>cambrelenc</i>
2011	<i>chinquante</i>	<i>chincquante</i>	<i>chinquante</i>
2021	<i>vii.^{xx}</i>	<i>.VII. vint</i>	<i>.VII.^{xx}</i>
2033	<i>chūn</i>	<i>chascung</i>	<i>chascun</i>
2071	<i>enffans</i>	<i>enffants</i>	<i>enffans</i>
2077	<i>palais</i>	<i>palaix</i>	<i>palais</i>
2183	<i>hon</i>	<i>hom</i>	<i>hon</i>
2194	<i>iii^m.</i>	<i>.IV. mil</i>	<i>.III.^m</i>
2200	<i>vi^{xx}</i>	<i>.VII. vint</i>	<i>.VII.^{xx}</i>
2209	<i>Ce</i>	<i>Ce</i>	<i>Cë</i>
2231	<i>Ne roy ni amiral</i>	<i>Ne roy ni amiral</i>	<i>N'[a] roy ni amiral</i>
2240	<i>Qui</i>	<i>Qui</i>	<i>Qu'i</i>
2265	<i>hōmes</i>	<i>hommes</i>	<i>homme⟨s⟩</i>
2301	<i>iiii</i>	<i>.IV.</i>	<i>.III.</i>
2309	<i>ala</i>	<i>alla</i>	<i>ala</i>
2322	<i>Qui</i>	<i>Qui</i>	<i>Qu'i</i>

2322	<i>uiengt</i>	<i>vient</i>	<i>viengt</i>
2325	<i>xiiii</i>	<i>.XIV.</i>	<i>.XIII.</i>
2336	<i>xiii</i>	<i>.XIV.</i>	<i>.XIII.</i>
2344	<i>eureux</i>	<i>ëureux</i>	<i>eureux</i>
2350	<i>xxt</i>	<i>vint</i>	<i>.XXt.</i>
2404	<i>coulouree</i>	<i>colouree</i>	<i>coulouree</i>
2419	<i>Scauray</i>	<i>[S'avray]</i>	<i>Sç'avray</i>
2436	<i>iiii.^{xx}</i>	<i>.IV. vint</i>	<i>.III.^{xx}</i>
2441	<i>Ay</i>	<i>Aï</i>	<i>Aÿ</i>
2486	<i>iiii</i>	<i>.IV.</i>	<i>.III.</i>
2495	<i>terres a juiſz</i>	<i>terres a Juifz</i>	<i>terre<s> a Juifz</i>
2504	<i>xiiii</i>	<i>.XIV.</i>	<i>.XIII.</i>
2545	<i>sambloit</i>	<i>[soloit]</i>	<i>sa[u]loit</i>
2560	<i>lauera</i>	<i>l'avera</i>	<i>l[e] vera</i>
2608	<i>Conques</i>	<i>C'oncques</i>	<i>C'onques</i>
2636	<i>adōmager</i>	<i>adommager</i>	<i>a dommager</i>
2643	<i>hōmes</i>	<i>hommes</i>	<i>homme<s></i>
2644	<i>estoient</i>	<i>estoient</i>	<i>estoi<en>t</i>
2670	<i>luy</i>	<i>Lui</i>	<i>Luy</i>
2683	<i>j a courut</i>	<i>i a courut</i>	<i>i acourut</i>
2713	<i>ung chappe</i>	<i>ung chappé</i>	<i>ung chappé</i>
2731	<i>attrappe</i>	<i>attrapé</i>	<i>attrappé</i>
2739	<i>attrappe</i>	<i>attrapé</i>	<i>attrappé</i>
2760	<i>o</i>	<i>au</i>	<i>o</i>
2774	<i>jhm</i>	<i>Jheson</i>	<i>Jhesom</i>
2791	<i>roy</i>	<i>roi</i>	<i>roy</i>
2847	<i>qui</i>	<i>qui</i>	<i>qu'i</i>
2875	<i>sonneras</i>	<i>sonnera</i>	<i>sonneras</i>
2881	<i>lui a dit auberon</i>	<i>lui a dit [d']Auberon⁴⁴</i>	<i>lui a dit A.</i>

⁴⁴ L'emendamento proposto da Bertrand, p. 104, non sembra necessario: *Auberon* può in questo caso essere considerato complemento di specificazione/di argomento apreposizionale secondo un uso frequente nel testo specie con i nomi propri (*loiaulx ensaignes [...] Auberon = *loiaulx ensaignes [...] d'Auberon*). Ciò che rende a prima vista meno trasparente il costruito è l'inserzione di *lui a dit* che distanzia il determinato dal determinante. Il costruito attestato è del resto *difficilior* rispetto alla correzione avanzata da Bertrand, il che rende assai improbabile, in termini di eziologia dell'errore, la trafila **lui a dit dauberon > lui a dit auberon* implicitamente alla base dell'emendamento proposto dallo studioso francese.

2915	<i>E tretoute</i>	<i>Et tretoute</i>	<i>E tretoute</i>
2987	<i>iiii</i>	<i>.IV.</i>	<i>.III.</i>
3005	<i>iiii^e</i>	<i>quatrieme</i>	<i>.III.^e</i>

Risultano infine già segnalati nel foglio degli *Errata* allegato alla tesi di dottorato i seguenti errori di stampa o di lettura:

deromptant > *derompant* (140); *souffisamment* > *souffissamment* (472); *vaisseaux* > *vaisseaulx* (1068).

Benché non segnalati negli *Errata*, sono inoltre da considerare meri refusi:

Chire > *chire* (93); *Juna* > *juna* (682); *hue* > *Hue* (2895).

2. H. Schäfer, *Über die Pariser Hss. 1451 und 22555 der Huon de Bordeaux-Sage, Beziehung der Hs. 1451 zur "Chanson de Croissant"; die "Chanson de Huon et Callisse"; die "Chanson de Huon, roi de Féerie, Marburg, Elwert'sche Verlagsbuchhandlung, 1892 = Schäfer¹.*

Poiché Schäfer adotta, non senza incoerenze, un criterio di trascrizione del testo di tipo semidiplomatico inteso a restituire in maniera fedele diversi aspetti della grafia del manoscritto, non mette conto rilevare in questa sede le numerosissime varianti formali che contraddistinguono la presente edizione dal testo dell'edizione Schäfer. La numerazione dei versi cui si fa riferimento nelle seguenti tavole è sempre quella stabilita nella presente edizione. Si riportano di seguito tutte le varianti sostanziali rispetto al testo dell'edizione Schäfer suddivise in base all'ordine di pubblicazione dei diversi estratti nell'edizione medesima.

I. H. Schäfer, *Über die Pariser Hss. 1451 und 22555 der Huon de Bordeaux-Sage*, cit., p. 32 ≡ vv. 9005-9019 della presente edizione:

verso	lezione del ms.	testo ed. Schäfer	presente ed.
9012	<i>affaire</i>	<i>affaire</i>	<i>a ffaire</i>
9013	<i>afforce</i>	<i>afforce</i>	<i>a fforce</i>

II. H. Schäfer, *Über die Pariser Hss. 1451 und 22555 der Huon de Bordeaux-Sage*, cit., p. 32 ≡ vv. 9319-9345 della presente edizione:

verso	lezione del ms.	testo ed. Schäfer	presente ed.
9324	<i>qui bien valoit pauie</i>	<i>qui bien valoit Roussie</i>	<i>qui bien valoit Pavie</i>
9330	<i>Qui na anom</i>	<i>Qui [n] 'a a nom</i>	<i>Qui n 'a a nom</i>

III. H. Schäfer, *Über die Pariser Hss. 1451 und 22555 der Huon de Bordeaux-Sage*, cit., p. 33 = vv. 10792-10810 della presente edizione:

verso	lezione del ms.	testo ed. Schäfer	presente ed.
10796	<i>lenfaurra</i>	<i>l'en faura</i>	<i>l'en faurra</i>
10799	<i>embaillie</i>	<i>embaillie</i>	<i>em baillie</i>
10803	<i>et de ellie</i>	<i>et (de) d'Ellie</i>	<i>et de Ellie</i>
10804	<i>fust par dedens faerie</i>	<i>fust (par) dedens faerïe</i>	<i>fust p. d. F<a>erie</i>

IV. H. Schäfer, *Über die Pariser Hss. 1451 und 22555 der Huon de Bordeaux-Sage*, cit., p. 33 = vv. 14761-14784 della presente edizione:

verso	lezione del ms.	testo ed. Schäfer	presente ed.
14783	<i>ainsy con vous dira</i>	<i>ainsy c'on vous dira</i>	<i>ainsy con vous dira</i>

V. H. Schäfer, *Über die Pariser Hss. 1451 und 22555 der Huon de Bordeaux-Sage*, cit., p. 34-80 = vv. 5658-8140 della presente edizione = "Huon et Callisse":

verso	lezione del ms.	testo ed. Schäfer	presente ed.
5661	<i>ames</i>	<i>amer</i>	<i>amés</i>
5666	<i>Fol</i>	<i>Fel</i>	<i>Fol</i>
5675	<i>Ca este</i>	<i>C'a esté</i>	<i>Ç'a esté</i>
5691	<i>tentes aor tissu</i>	<i>(tentes) [trés] a or tissu[s]</i>	<i>tente<s> a or tissu</i>
5692	<i>herbu</i>	<i>herbu[s]</i>	<i>herbu</i>
5693	<i>loge</i>	<i>loge[nt]</i>	<i>loge</i>
5694	<i>lassu</i>	<i>lassu[s]</i>	<i>lassu</i>
5703	<i>vng aultre</i>	<i>vng' aultre</i>	<i>ung aultre</i>
5708	<i>yvorim</i>	<i>Yvorin</i>	<i>Yvorim</i>
5710	<i>sorbrin</i>	<i>Sorbrim</i>	<i>Sorbrin</i>
5711	<i>traytre</i>	<i>traytre</i>	<i>traytre</i>

5717	<i>loeurs</i>	<i>leurs</i>	<i>loeurs</i>
5719	<i>afforce et abandon</i>	<i>afforce et abandon</i>	<i>a fforce et a bandon</i>
5721	<i>si</i>	<i>si</i>	<i>s'i</i>
5730	<i>crestiaulx</i>	<i>creniaulx</i>	<i>crestiaulx</i>
5735	<i>yvorim</i>	<i>Jvorim</i>	<i>Yvorim</i>
5742	<i>maintes en ont</i>	<i>maintes (en) ont</i>	<i>mainte⟨s⟩ en ont</i>
5748	<i>yvorim</i>	<i>Jvorim</i>	<i>Yvorim</i>
5772	<i>cest cilx</i>	<i>cest cilx</i>	<i>c'est cilx</i>
5790	<i>trayner</i>	<i>trayner</i>	<i>trayner</i>
5792	<i>adoubter</i>	<i>adoubter</i>	<i>a doubter</i>
5801	<i>sur moy enuie</i>	<i>sur moy l'enuie</i>	<i>sur moy envie</i>
5816	<i>sorbrin</i>	<i>So[r]brin</i>	<i>Sorbrin</i>
5821	<i>employe</i>	<i>employe</i>	<i>employe</i>
5828	<i>li roy</i>	<i>le roy⁴⁵</i>	<i>li roy</i>
5839	<i>yvorim</i>	<i>Jvorim</i>	<i>Yvorim</i>
5841	<i>affait</i>	<i>affait</i>	<i>a ffait</i>
5842	<i>affait</i>	<i>affait</i>	<i>a ffait</i>
5863	<i>abailles</i>	<i>a[s] bailles</i>	<i>a bailles</i>
5881	<i>y vorim</i>	<i>Yvorin</i>	<i>Yvorim</i>
5885	<i>traytre s et soudoyans</i>	<i>Traytre es et s.</i>	<i>traytres et s.</i>
5886	<i>Tu te jue</i>	<i>Tu (te) jüe[s]</i>	<i>Tu te jue</i>
5888	<i>soiez</i>	<i>soie(z)</i>	<i>soiez</i>
5891	<i>les</i>	<i>le</i>	<i>les</i>
5893	<i>entrepredans</i>	<i>entrepre[n]dans</i>	<i>entrepredans</i>
5897	<i>verdoians</i>	<i>verdoyans</i>	<i>verdoians</i>
5899	<i>Si a dit agalla</i>	<i>Si a dit a [Gerames]</i>	<i>Si a dit a G[erame]</i>
5901	<i>gerames</i>	<i>G[allafres]</i>	<i>G[allafre]s</i>
5905	<i>des armes</i>	<i>desarmer</i>	<i>desarmés</i>
5906	<i>loeurs</i>	<i>loeur(s)</i>	<i>loeurs</i>
5911	<i>desploye</i>	<i>desploye</i>	<i>desploye</i>
5913	<i>leur</i>	<i>loeur</i>	<i>leur</i>
5920	<i>detrieie</i>	<i>detrieie</i>	<i>detrie⟨e⟩</i>

⁴⁵ Schäfer¹, p. 37, legge correttamente il trådito *li* ed emenda arbitrariamente in *le* per ripristinare la forma grammaticalmente corretta, in caso obliquo, dell'articolo determinativo.

5921	<i>criee</i>	<i>criee</i>	<i>cri[i]e<e></i>
5925	<i>boiuent</i>	<i>bouuent</i>	<i>boivent</i>
5925	<i>menguent</i>	<i>menguent</i>	<i>mengüent</i>
5929	<i>cocqs</i>	<i>co(rp)s</i>	<i>cocqs</i>
5937	<i>auquant</i>	<i>auquans</i>	<i>auquant</i>
5940	<i>hault</i>	<i>haut</i>	<i>hault</i>
5941	<i>Jvorim</i>	<i>Jvorim</i>	<i>Ivorim</i>
5981	<i>qui la apporter</i>	<i>qu'il a apporter</i>	<i>qu'il a a pporter</i>
5985	<i>xxt</i>	<i>xx</i>	<i>.XX[X]<t></i> .
5992	<i>monlt de caluayre</i>	<i>moult (!) de Caluayre</i>	<i>monlt de Calvayre</i>
5993	<i>affiner</i>	<i>affiner</i>	<i>a ffiner</i>
5995	<i>cōrōner</i>	<i>corōner</i>	<i>couronner</i> ⁴⁶
5999	<i>apporter</i>	<i>apporter</i>	<i>a pporter</i>
6002	<i>cuidot</i>	<i>cuidoit</i>	<i>cuidot</i>
6022	<i>voeulles</i>	<i>Voeuillés</i>	<i>Voeullés</i>
6026	<i>Sivorins</i>	<i>S'Ivorims</i>	<i>S'Ivorins</i>
6041	<i>Jvorim</i>	<i>Yvorim</i>	<i>Ivorim</i>
6043	<i>Si en mainent</i>	<i>Si en mainent</i>	<i>Si enmainent</i>
6050	<i>perron</i>	<i>peron</i>	<i>perron</i>
6067	<i>fay</i>	<i>faix</i>	<i>fay</i>
6078	<i>Etla fust</i>	<i>La fust</i>	<i>Et la fust</i>
6096	<i>Cau crestiens</i>	<i>C'au[s] crestiens</i>	<i>C'au crestiens</i>
6100	<i>poeuist</i>	<i>peuist</i>	<i>poeuïst</i>
6118	<i>paye</i>	<i>paye[s]</i>	<i>paye</i>
6121	<i>fineroye</i>	<i>fineroye[s]</i>	<i>fineroye</i>
6125	<i>scachies</i>	<i>scachés</i>	<i>sçachiés</i>
6137	<i>des mois</i>	<i>desmois</i>	<i>des mois</i>
6139	<i>calisse</i>	<i>Calisse</i>	<i>Calissë</i>
6140	<i>Qui</i>	<i>Qui</i>	<i>Qu'i</i>
6148	<i>souffissāt</i>	<i>souffisāt</i>	<i>souffissant</i>
6151	<i>entrepredant</i>	<i>entrepren]dant</i>	<i>entrepredant</i>
6185	<i>monstrant</i>	<i>monstrans</i>	<i>monstrant</i>

⁴⁶ Il *titulus* sulla prima *o* del verbo è stato eccezionalmente sciolto in *u*; la forma *couronner* è peraltro l'unica attestata dal testo.

6201	<i>fourmes</i>	<i>fourmee</i>	<i>fourmés</i>
6214	<i>jlz ont a raison mis</i>	<i>ilz ont a raison mis</i>	<i>ilz [l']ont a r. m.</i>
6235	<i>le</i>	<i>li</i>	<i>le</i>
6276	<i>sabouce</i>	<i>sa bouce</i>	<i>sa boucë</i>
6309	<i>est venus le charetrier</i>	<i>est vous le charetrier</i>	<i>est venus le char<e>trier</i>
6318	<i>charetrier</i>	<i>char[e]trier</i>	<i>charetrier</i>
6321	<i>huom</i>	<i>Huon</i>	<i>Huom</i>
6338	<i>fusse</i>	<i>fusse[nt]</i>	<i>fusse</i>
6342	<i>Et sa tresdoulce</i>	<i>Et sa tresdoulce</i>	<i>E[n] sa tres douce</i>
6342	<i>par auocation</i>	<i>par auocation (!)</i>	<i>par ano[n]c[h]ation</i>
6345	<i>vierge</i>	<i>vierge</i>	<i>Viergë</i>
6369	<i>eschapper</i>	<i>eschaper</i>	<i>eschapper</i>
6371	<i>auoit</i>	<i>auoir</i>	<i>avoi[r]</i>
6374	<i>apperttement</i>	<i>appertement</i>	<i>apperttement</i>
6410	<i>on</i>	<i>ou</i>	<i>on</i>
6413	<i>jl la</i>	<i>jl a</i>	<i>ill a</i>
6415	<i>Traytres</i>	<i>Traytres</i>	<i>Traÿtres</i>
6415	<i>conuendra</i>	<i>conuiendra</i>	<i>convendra</i>
6421	<i>charetrier</i>	<i>charetier</i>	<i>charetrier</i>
6431	<i>fust heureulx</i>	<i>fust [tres] heureulx</i>	<i>fust heüreulx</i>
6432	<i>crestien</i>	<i>crestien[s]</i>	<i>crestien</i>
6437	<i>callisse</i>	<i>Calisse</i>	<i>Callisse</i>
6472	<i>jsgnellement</i>	<i>jsnellement</i>	<i>isgnellement</i>
6483	<i>luy</i>	<i>lui</i>	<i>luy</i>
6489	<i>conuendra</i>	<i>conuiendra</i>	<i>convendra</i>
6500	<i>pouyemes</i>	<i>pouyēmes⁴⁷</i>	<i>pouyemes</i>
6521	<i>affait</i>	<i>affait</i>	<i>a ffait</i>
6522	<i>fermer</i>	<i>fermé(r)</i>	<i>fermer</i>
6541	<i>mors fusses</i>	<i>mo[r]s fusses</i>	<i>mors fussés</i>
6571	<i>trop ay eu de hasquie</i>	<i>trop ay eü d(e) 'hasquie</i>	<i>trop ay eu de h.</i>
6586	<i>quen</i>	<i>qu'e[n]</i>	<i>qu'en</i>
6599	<i>tu la</i>	<i>tu l'a[s]</i>	<i>tu l'a</i>

⁴⁷ Schäfer¹, p. 50, interpreta evidentemente, in maniera erronea, il puntino sulla y, realizzato dal copista nella consueta forma allungata, come *titulus* apposto sulla prima *e* di *pouyemes*.

6614	<i>creantee</i>	<i>cr[e]antee</i>	<i>creantee</i>
6625	<i>ala vespree</i>	<i>a la vespree</i>	<i>a l'avespree</i>
6630	<i>adoncques</i>	<i>adonc(ques)</i>	<i>adoncque<s></i>
6665	<i>que jeuisses</i>	<i>que j'euisse(s)</i>	<i>que j'euiisses</i>
6670	<i>jaimeroie</i>	<i>j'aimeroye</i>	<i>j'aimeroie</i>
6683	<i>Amis</i>	<i>Am[i]s</i>	<i>Amis</i>
6708	<i>germaine</i>	<i>germaine</i>	<i>germainë</i>
6716	<i>jl la</i>	<i>jlla</i>	<i>ill a</i>
6729	<i>de gales et de ris</i>	<i>[et] de gabs et de ris</i>	<i>de gales et de ris</i>
6731	<i>alee</i>	<i>alés</i>	<i>alee</i>
6738	<i>cunchier</i>	<i>cu[r]uchier</i>	<i>cunchier</i>
6741	<i>prōnōcher⁴⁸</i>	<i>prono[n]cher</i>	<i>prononcher</i>
6743	<i>trayner</i>	<i>trayner</i>	<i>trayner</i>
6759	<i>je</i>	<i>je</i>	<i>jë</i>
6762	<i>Ca</i>	<i>A⁴⁹</i>	<i>C'a</i>
6763	<i>ay my ahay</i>	<i>ay my a hay</i>	<i>Aymy! Ahay!</i>
6785	<i>loyt</i>	<i>l'oyt</i>	<i>l'oÿt</i>
6787	<i>vous vo</i>	<i>vous vo[us]</i>	<i>vous vo</i>
6796	<i>niepce</i>	<i>niepce</i>	<i>niepcë</i>
6808	<i>Ayes</i>	<i>Aiés</i>	<i>Ayés</i>
6816	<i>crut</i>	<i>cuit (? crut)</i>	<i>crut</i>
6818	<i>scai</i>	<i>scay</i>	<i>sçai</i>
6823	<i>jay este perdu</i>	<i>j'ay esté (? j'auoie) perdu</i>	<i>jay est[oit] perdu</i>
6834	<i>entritresse</i>	<i>en tritresse</i>	<i>en tritresse</i>
6854	<i>lappella</i>	<i>l'apella</i>	<i>l'appella</i>
6885	<i>qua le nuittie</i>	<i>qu'a le nuittie</i>	<i>qu'a l'[a]nuittie</i>
6899	<i>dina</i>	<i>dīna⁵⁰</i>	<i>dina</i>
6903	<i>Toute nuit a nuittie</i>	<i>Toute nuit a nuittie</i>	<i>Toute nuit anuittie</i>
6921	<i>lui</i>	<i>luy</i>	<i>lui</i>

⁴⁸ Il copista ha dapprima apposto erroneamente il *titulus* sulla prima *o* di *pronocher* e ha quindi deciso di barrarlo con un tratto orizzontale che si prolunga sulla seconda *o* andando così a segnalare il compendio della nasale su quest'ultima vocale. Non vi è quindi alcun bisogno di integrare il grafema mancante per via congetturale come proposto da Schäfer¹, p. 54.

⁴⁹ Schäfer¹, p. 54, legge *la* ed emenda conseguentemente in *A*; in realtà la lezione tràdita è *Ca*.

⁵⁰ Schäfer¹, p. 57, interpreta evidentemente, in maniera erronea, il puntino sulla *i* di *dina*, realizzato dal copista nella consueta forma allungata, come *titulus* apposto sul medesimo grafema.

6928	<i>loyt</i>	<i>l'oyt</i>	<i>l'oÿt</i>
6942	<i>deliure</i>	<i>deluiré</i>	<i>delivré</i>
6952	<i>Sen maine</i>	<i>S'en maine</i>	<i>S'enmaine</i>
6959	<i>noire com poie boulye</i>	<i>noire com poie (l. pois) b.</i>	<i>n. c. poi[s] b.</i>
6967	<i>et cotte et capperon</i>	<i>et colle (? estolle) et c.</i>	<i>et cotte et c.</i>
6976	<i>qui</i>	<i>qui</i>	<i>qu'i</i>
6979	<i>E dieu</i>	<i>Et dieu</i>	<i>E! Dieu</i>
6997	<i>En vng pelicon</i>	<i>En (vng) pelicon</i>	<i>En ung p<e>liçon</i>
7032	<i>Si</i>	<i>Si</i>	<i>S'i</i>
7039	<i>conquerre</i>	<i>conquerre</i>	<i>conquerrë</i>
7044	<i>qui ne vo^q a mie chier</i>	<i>qui ne [m']a mie c.</i>	<i>qui ne <vous a mie c.</i>
7048	<i>traytre</i>	<i>traytre</i>	<i>traÿtre</i>
7050	<i>hiāme</i>	<i>heāme</i>	<i>hiamme</i>
7054	<i>hōmes</i>	<i>homes</i>	<i>hommes</i>
7063	<i>merueilleux</i>	<i>merueilleux</i>	<i>mervilleux</i>
7077	<i>li vng</i>	<i>le vng</i>	<i>li ung</i>
7081	<i>assalir</i>	<i>assallir</i>	<i>assalir</i>
7099	<i>ayes</i>	<i>Aiés</i>	<i>ayés</i>
7108	<i>arriere</i>	<i>arriere</i>	<i>arriere</i>
7126	<i>soies</i>	<i>soiés</i>	<i>soies</i>
7133	<i>Car</i>	<i>Ca[r]</i>	<i>Car</i>
7145	<i>affaire</i>	<i>affaire</i>	<i>a ffaire</i>
7154	<i>ne si detrie</i>	<i>ne se detrie</i>	<i>ne s'i detrie</i>
7155	<i>leur</i>	<i>loeur</i>	<i>leur</i>
7173	<i>qui</i>	<i>qui</i>	<i>qu'i</i>
7175	<i>qui</i>	<i>qui</i>	<i>qu'i</i>
7179	<i>faire</i>	<i>faire</i>	<i>fairë</i>
7194	<i>que gorhans</i>	<i>que Gorhans</i>	<i>qu'E[scorffaulx]</i>
7201	<i>contre monlt</i>	<i>contre moult (! = mont)</i>	<i>contremonlt</i>
7235	<i>traytres</i>	<i>traytres</i>	<i>traÿtres</i>
7251	<i>affait</i>	<i>affait</i>	<i>a ffait</i>
7252	<i>appriser</i>	<i>appriser</i>	<i>a ppriser</i>
7256	<i>latour debauier</i>	<i>la tour debanier (? debrisier)</i>	<i>la tour de Bavier</i>
7258	<i>celle entendirent</i>	<i>ce(lle)s entendirent</i>	<i>celle entendirent</i>

7277	<i>si que jl</i>	<i>si qu(e)' jl</i>	<i>si que il</i>
7278	<i>scachies</i>	<i>scachés</i>	<i>sçachiés</i>
7279	<i>firmament</i>	<i>firmement</i>	<i>firmament</i>
7303	<i>a jut auooucq</i>	<i>A j[e]ut auooucq</i>	<i>A jut avooucq[ues]</i>
7306	<i>affaire</i>	<i>affaire</i>	<i>a ffaire</i>
7310	<i>qui</i>	<i>qui</i>	<i>qu'i</i>
7325	<i>huon</i>	<i>Hulin</i>	<i>Huon</i>
7328	<i>sambloit</i>	<i>sambloit</i>	<i>sa[u]loit</i>
7331	<i>ca fait</i>	<i>c'a fait</i>	<i>ç'a fait</i>
7332	<i>Car</i>	<i>Ca[r]</i>	<i>Car</i>
7352	<i>traytres</i>	<i>traytres</i>	<i>traytres</i>
7352	<i>mansion</i>	<i>mansion</i>	<i>manssion</i>
7355	<i>lout oy</i>	<i>l'ont oy</i>	<i>l'out oÿ</i>
7359	<i>afforce</i>	<i>afforce</i>	<i>a fforce</i>
7363	<i>a inssi</i>	<i>Ainssy</i>	<i>Ainssi</i>
7373	<i>Don</i>	<i>D'ou</i>	<i>Don</i> ⁵¹
7383	<i>traytre</i>	<i>traytre</i>	<i>traytre</i>
7387	<i>verdoiant</i>	<i>verdoyant</i>	<i>verdoiant</i>
7406	<i>xxt</i>	<i>xx</i>	<i>.XXt.</i>
7422	<i>lanpatris</i>	<i>l'Anpatris</i>	<i>l'Anpatris</i>
7428	<i>pere des cilx</i>	<i>Pere de cilx</i>	<i>Pere des cilx</i>
7434	<i>aisnes</i>	<i>ai[n]snés</i>	<i>aisnés</i>
7443	<i>gorhanlt</i>	<i>Gorhault</i>	<i>Gorhanlt</i>
7446	<i>dames a fait</i>	<i>dames fist</i> ⁵²	<i>dame<s> a fait</i>
7452	<i>affait</i>	<i>affait</i>	<i>a ffait</i>
7455	<i>fosses</i>	<i>fosses</i>	<i>fossés</i>
7455	<i>grans mairiens getter</i>	<i>[baus et] m. g.</i>	<i>[les] grans m. g.</i>
7462	<i>elle</i>	<i>jlle</i>	<i>elle</i>
7463	<i>fosses</i>	<i>fosses</i>	<i>fossés</i>

⁵¹ Benché *u* e *n* siano molto spesso pressoché omografe e benché in questo caso sia il relativo-interrogativo *don* (= *dont*) sia *d'ou* possano altrettanto opportunamente convenire al contesto, l'analisi del grafema dubbio rivela la volontà da parte del copista di realizzare distintamente una *n* quasi certamente proprio per aiutare il lettore a disambiguare meglio una possibile omografia.

⁵² Schäfer¹, p. 67, legge *a fait* ed emenda in *fist* per ripristinare la corretta misura del primo emistichio del verso; si è preferito procedere a un emendamento meno invasivo espungendo la *-s* finale di *dames* così da rendere possibile la sinalefe con *a* che segue.

7470	<i>caijrer</i>	<i>c'ayrer</i>	<i>c'aiirer</i>
7471	<i>loeus</i>	<i>loeur</i>	<i>loeus</i>
7472	<i>assault</i>	<i>a(u)ssault</i>	<i>assault</i>
7491	<i>lanpatris</i>	<i>l'Ampatris</i>	<i>l'Anpatris</i>
7492	<i>lanpatris</i>	<i>l'Ampatris</i>	<i>l'Anpatris</i>
7510	<i>tenes</i>	<i>Tēnés</i>	<i>Tenés</i>
7519	<i>jusques ens es fosses</i>	<i>jusques ens es fosses</i>	<i>jusques»'ens es fossés</i>
7523	<i>gorhanlt</i>	<i>Gorhault</i>	<i>Gorhanlt</i>
7529	<i>herbergerie</i>	<i>herbergerie</i>	<i>herbergerie</i>
7558	<i>pardoing</i>	<i>pardoing'</i>	<i>pardoing</i>
7559	<i>lanpatris</i>	<i>l'Ampatris</i>	<i>l'Anpatris</i>
7580	<i>gorhanlt</i>	<i>Gorhault</i>	<i>Gorhanlt</i>
7583	<i>ly</i>	<i>li</i>	<i>ly</i>
7584	<i>lanpatris</i>	<i>l'Ampatris</i>	<i>l'Anpatris</i>
7592	<i>h ues en appella</i>	<i>Hüe appella</i>	<i>Hues en appella</i>
7594	<i>gorhanlt</i>	<i>Gorhault</i>	<i>Gorhanlt</i>
7595	<i>lanpatris</i>	<i>l'Ampatris</i>	<i>l'Anpatris</i>
7605	<i>Tant que je soie en vie</i>	<i>Tant que soie en vie</i>	<i>Tant que je soie en vie</i>
7611	<i>qui</i>	<i>qui</i>	<i>qu'i</i>
7613	<i>gorhanlt</i>	<i>Gorhault</i>	<i>Gorhanlt</i>
7616	<i>men riray</i>	<i>men jray</i>	<i>m'en riray</i>
7617	<i>gorhanlt</i>	<i>Gorhault</i>	<i>Gorhanlt</i>
7620	<i>gorhanlt</i>	<i>Gorhault</i>	<i>Gorhanlt</i>
7646	<i>Porroige</i>	<i>Porroige</i>	<i>Porroi ge</i>
7653	<i>fleur</i>	<i>fleur</i>	<i>fleur</i>
7660	<i>anpatris</i>	<i>Ampatris</i>	<i>Anpatris</i>
7667	<i>non</i>	<i>nom⁵³</i>	<i>non</i>
7681	<i>affait</i>	<i>affait</i>	<i>a ffait</i>
7686	<i>pour tant</i>	<i>pourtant</i>	<i>pour tant</i>
7689	<i>lost</i>	<i>lost</i>	<i>l'ost</i>
7692	<i>que hulin</i>	<i>qu'Auberon</i>	<i>que [Auberon]</i>
7697	<i>versse</i>	<i>verssé[e]</i>	<i>verssé</i>

⁵³ Schäfer¹, p. 72, legge *mon* ed emenda conseguentemente in *nom*; in realtà la lezione trādita è *non*.

7715	<i>affaire</i>	<i>affaire</i>	<i>a ffaire</i>
7724	<i>doubtes</i>	<i>doutés</i>	<i>doubtés</i>
7729	<i>de coy</i>	<i>de (!) roy</i>	<i>de coy</i>
7731	<i>pou</i>	<i>peu</i>	<i>pou</i>
7734	<i>lanpatris</i>	<i>L'Ampatris</i>	<i>L'Anpatris</i>
7749	<i>payerie</i>	<i>p[r]ayerie</i>	<i>payerie</i>
7750	<i>paiēnie</i>	<i>païenie</i>	<i>païennie</i>
7762	<i>Alanpatris</i>	<i>A l'Ampatris</i>	<i>A l'Anpatris</i>
7768	<i>dedens</i>	<i>dedans</i>	<i>dedens</i>
7772	<i>oy</i>	<i>oy</i>	<i>oÿ</i>
7784	<i>bruiant</i>	<i>brulant</i>	<i>bruiant</i>
7828	<i>tost et apperttement</i>	<i>tost [et] apperttement</i>	<i>tost et apperttement</i>
7838	<i>deusement</i>	<i>deuissement</i>	<i>deusement</i>
7888	<i>lanpatris</i>	<i>l'Ampatris</i>	<i>l'Anpatris</i>
7904	<i>qui</i>	<i>qui</i>	<i>qu'i</i>
7909	<i>traytres</i>	<i>traytres</i>	<i>traytres</i>
7939	<i>callant</i>	<i>[ca]llant⁵⁴</i>	<i>callant</i>
7959	<i>lui</i>	<i>luy</i>	<i>lui</i>
7964	<i>jsgnellement</i>	<i>jsnellement</i>	<i>isgnellement</i>
7966	<i>quil</i>	<i>quil</i>	<i>qu'il</i>
7972	<i>lanpatris</i>	<i>l'Ampatris</i>	<i>l'Anpatris</i>
7982	<i>salle</i>	<i>salle</i>	<i>sallë</i>
8003	<i>ala</i>	<i>[ala]</i>	<i>ala</i>
8014	<i>oy</i>	<i>oy</i>	<i>oÿ</i>
8021	<i>baiser</i>	<i>baisier</i>	<i>baiser</i>
8022	<i>dēcōbrief</i>	<i>d'ēcōbrier</i>	<i>d'encombrieff</i>
8027	<i>appriser</i>	<i>appriser</i>	<i>a ppriser</i>
8042	<i>cousim</i>	<i>Cousin</i>	<i>Cousim</i>
8056	<i>jauray</i>	<i>auray</i>	<i>j'avray</i>
8057	<i>che que je doy</i>	<i>ce q. j. d.</i>	<i>che q. j. d.</i>
8079	<i>si</i>	<i>si</i>	<i>s'i</i>
8079	<i>gentilx</i>	<i>gentils</i>	<i>gentilx</i>

⁵⁴ Schäfer¹, p. 77, legge *orillant* ed emenda conseguentemente in *[ca]llant*; in realtà la lezione trādita è proprio *callant*.

8089	<i>si</i>	<i>si</i>	<i>s'i</i>
8107	<i>fosses</i>	<i>fosses</i>	<i>fossés</i>
8112	<i>joys</i>	<i>j'oys</i>	<i>j'oÿs</i>
8113	<i>avoler</i>	<i>a voler</i>	<i>avoler</i>
8121	<i>teuisses</i>	<i>t'euisse(s)</i>	<i>t'euïsses</i>
8122	<i>blamer</i>	<i>blamier</i>	<i>blamer</i>
8127	<i>sarrasin</i>	<i>sarasin</i>	<i>sarrasin</i>
8130	<i>gorhanlt</i>	<i>Gorhault</i>	<i>Gorhanlt</i>
8131	<i>aliurer</i>	<i>liurer</i>	<i>⟨a⟩ livrer</i>

VI. H. Schäfer, *Über die Pariser Hss. 1451 und 22555 der Huon de Bordeaux-Sage*, cit., pp. 93-95 = vv. 4220-4358 della presente edizione:

verso	lezione del ms.	testo ed. Schäfer	presente ed.
4224	<i>monlt obscur</i>	<i>Mont-Obscur</i>	<i>Monltobscur</i>
4227	<i>agrapart</i>	<i>Agrappart</i>	<i>Agrapart</i>
4238	<i>operon</i>	<i>o perron</i>	<i>o peron</i>
4242	<i>Tel</i>	<i>Tes</i>	<i>Tel</i>
4245	<i>gaudisse</i>	<i>Gaudisse</i>	<i>Gaudissë</i>
4260	<i>co luy</i>	<i>c'o lui</i>	<i>c'o luy</i>
4273	<i>et loeurs calās</i>	<i>et leurs calās</i>	<i>et loeurs calans</i>
4283	<i>plaisans</i>	<i>plaisans</i>	<i>plaisans</i>
4285	<i>Gerames entra dedens</i>	<i>Gerames entra (ded)ens</i>	<i>Gerame⟨s⟩ entra d.</i>
4292	<i>naga</i>	<i>nage</i>	<i>naga</i>
4307	<i>ne playe ne nauree</i>	<i>(ne) playe[e] ne n.</i>	<i>⟨ne⟩ playe ne navree</i>
4313	<i>autour</i>	<i>antour</i>	<i>autour</i>
4324	<i>leauē</i>	<i>L'eaue</i>	<i>L'eauē</i>
4329	<i>payens</i>	<i>paiens</i>	<i>payens</i>
4350	<i>Nay que faire</i>	<i>N'ay qu'a faire</i>	<i>N'ay que faire</i>
4356	<i>loyt</i>	<i>l'oÿt</i>	<i>l'oÿt</i>

VII. H. Schäfer, *Über die Pariser Hss. 1451 und 22555 der Huon de Bordeaux-Sage*, cit., pp. 96-102 = vv. 13101-13438 della presente edizione:

verso	lezione del ms.	testo ed. Schäfer	presente ed.
13116	<i>h ue en appella</i>	<i>Hüe en appella</i>	<i>Huë en appella</i>
13141	<i>semondre</i>	<i>semondre</i>	<i>semondrë</i>
13158	<i>a hireter</i>	<i>a hireter</i>	<i>ahireter</i>
13162	<i>qui</i>	<i>qui</i>	<i>qu'i</i>
13171	<i>maregnies</i>	<i>maregnie[r]s</i>	<i>maregniés</i>
13199	<i>arriue</i>	<i>arriue</i>	<i>a rrive</i>
13228	<i>ne</i>	<i>ne</i>	<i>në</i>
13228	<i>afestier</i>	<i>afestier</i>	<i>a festier</i>
13234	<i>mengue</i>	<i>mengue</i>	<i>mengüe</i>
13246	<i>cor</i>	<i>c'or</i>	<i>cor</i>
13251	<i>qui</i>	<i>qui</i>	<i>qu'i</i>
13333	<i>par de ca</i>	<i>pardela</i>	<i>par deça</i>
13384	<i>que</i>	<i>que</i>	<i>quë</i>
13395	<i>assouffrir</i>	<i>assouffrir</i>	<i>a ssouffrir</i>
13400	<i>jours</i>	<i>jaurs</i>	<i>jours</i>
13404	<i>Couronnes</i>	<i>Couronner</i>	<i>Couronnés</i>
13421	<i>oindre</i>	<i>oindre</i>	<i>oindrë</i>
13423	<i>esleuer</i>	<i>esleué(r)</i>	<i>eslevér</i>
13433	<i>con</i>	<i>con</i>	<i>c'on</i>

3. *Chanson d'Esclarmonde. Erste Fortsetzung der Chanson de Huon de Bordeaux nach der Pariser Handschrift Bibl. Nat. frc. 1451*, eingeleitet und herausgegeben von H. Schäfer, Worms, Boeninge, 1895 = Schäfer².

Poiché Schäfer adotta, non senza incoerenze, un criterio di trascrizione del testo di tipo semidiplomatico inteso a restituire in maniera fedele diversi aspetti della grafia del manoscritto, non mette conto rilevare in questa sede le numerosissime varianti formali che contraddistinguono la presente edizione dal testo dell'edizione Schäfer. La numerazione dei versi cui si fa riferimento nella seguente tavola è sempre quella stabilita nella presente edizione. Si riportano di seguito tutte le varianti sostanziali rispetto al testo dell'edizione Schäfer:

verso	lezione del ms.	testo ed. Schäfer	presente ed.
10555	<i>la ducesse</i>	<i>da ducesse</i>	<i>la ducesse</i>
10570	<i>volente</i>	<i>volente</i>	<i>volenté</i>
10571	<i>ce</i>	<i>se</i>	<i>ce</i>
10574	<i>remes</i>	<i>rem[i]s</i>	<i>remés</i>
10612	<i>quilz</i>	<i>qu'ils</i>	<i>qu'ilz</i>
10616	<i>Jlz</i>	<i>Ils</i>	<i>Ilz</i>
10618	<i>condition</i>	<i>condicion</i>	<i>condition</i>
10626	<i>abordeaulx</i>	<i>a Bordeaux</i>	<i>a Bordeaulx</i>
10635	<i>reondes</i>	<i>rondes</i>	<i>reondes</i>
10635	<i>piet</i>	<i>pied</i>	<i>piet</i>
10638	<i>si</i>	<i>si</i>	<i>s'i</i>
10649	<i>alemaigne</i>	<i>Allemaigne</i>	<i>Alemaigne</i>
10675	<i>vif</i>	<i>vis</i>	<i>vif</i>
10684	<i>ay</i>	<i>ai</i>	<i>ay</i>
10688	<i>Et se</i>	<i>Es se</i>	<i>Et se</i>
10693	<i>Qui</i>	<i>Qui</i>	<i>Qu'i</i>
10707	<i>Car jl oi</i>	<i>Car jl oï</i>	<i>Car i l'oï</i>
10759	<i>reuerra</i>	<i>reue[nd]ra</i>	<i>reverra</i>
10774	<i>o viffier</i>	<i>o vis fier</i>	<i>o vif fier</i>
10803	<i>et de ellie</i>	<i>et d'Ellie</i>	<i>et de Ellie</i>
10826	<i>demourres</i>	<i>demourrés</i>	<i>demourrés</i>
10843	<i>emprent</i>	<i>emprent</i>	<i>em prent</i>
10845	<i>En laguet</i>	<i>En la guet</i>	<i>En l'aguet</i>
10853	<i>qui</i>	<i>qui</i>	<i>qu'i</i>
10875	<i>si</i>	<i>si</i>	<i>s'i</i>
10880	<i>lesceuissies</i>	<i>le sceuissié(r)[s]</i>	<i>le sceuissiés</i>
10881	<i>feries</i>	<i>ferrés</i>	<i>feriés</i>
10885	<i>mille</i>	<i>nulle</i>	<i>mille</i>
10891	<i>gentilx</i>	<i>gentil</i>	<i>gentilx</i>
10897	<i>atraitte</i>	<i>a traitté</i>	<i>a traitte</i>
10905	<i>qui</i>	<i>qui</i>	<i>qu'i</i>

10917	<i>aquittee</i>	<i>acquittee</i>	<i>aquittee</i>
10927	<i>jhūs</i>	<i>Jesus</i>	<i>Jhesus</i>
10942	<i>la vespree</i>	<i>la vespree</i>	<i>l'avespree</i>
10945	<i>par jngal</i>	<i>par jugal</i>	<i>par ingal</i>
10948	<i>desendail</i>	<i>desendail</i>	<i>de sendail</i>
10976	<i>dores mais</i>	<i>dorès mais</i>	<i>d'ores mais</i>
10985	<i>que je amoie</i>	<i>que je amoie</i>	<i>que jë amoie</i>
10988	<i>Quil est venus</i>	<i>Qu'il est venus</i>	<i>Qui l'est venus</i>
11012	<i>qui</i>	<i>qui</i>	<i>qu'i</i>
11013	<i>qui</i>	<i>qui</i>	<i>qu'i</i>
11020	<i>jhūcris</i>	<i>Jesucrist</i>	<i>Jhesucrist</i>
11022	<i>Que moy et lui</i>	<i>Que [a] lui</i>	<i>Que moy et lui</i>
11022	<i>baptisme</i>	<i>baptisme</i>	<i>baptisme</i>
11025	<i>qui</i>	<i>qui</i>	<i>qu'i</i>
11026	<i>ni</i>	<i>ni</i>	<i>n'i</i>
11028	<i>Dōt</i>	<i>Donc</i>	<i>Dont</i>
11033	<i>Qui</i>	<i>Qui</i>	<i>Qu'i</i>
11041	<i>cest</i>	<i>cest</i>	<i>c'est</i>
11042	<i>qui</i>	<i>qui</i>	<i>qu'i</i>
11053	<i>si</i>	<i>si</i>	<i>s'i</i>
11054	<i>lay</i>	<i>lay</i>	<i>l'ay</i>
11060	<i>son</i>	<i>son</i>	<i>s'on</i>
11065	<i>leur</i>	<i>loeur</i>	<i>leur</i>
11074	<i>jhūcris</i>	<i>Jesucrist</i>	<i>Jhesucrist</i>
11081	<i>guie</i>	<i>quie</i>	<i>guie</i>
11083	<i>aplains</i>	<i>o plains</i>	<i>a plains</i>
11107	<i>sōnee</i>	<i>sonné</i>	<i>sonnee</i>
11118	<i>se</i>	<i>si</i>	<i>se</i>
11123	<i>Si</i>	<i>Si</i>	<i>S'i</i>
11128	<i>pourcachere</i>	<i>pourcachere</i>	<i>pourcacheré</i>
11134	<i>jhūcris</i>	<i>Jesucrist</i>	<i>Jhesucrist</i>
11147	<i>Amenre</i>	<i>Amenre</i>	<i>Amenré</i>

11150	<i>deffenssion</i>	<i>deffension</i>	<i>deffenssion</i>
11154	<i>Qui</i>	<i>Qui</i>	<i>Qu'i</i>
11159	<i>fianche</i>	<i>f[i]anche</i>	<i>fianche</i>
11176	<i>lajournee</i>	<i>la journee</i>	<i>l'ajournee</i>
11181	<i>gerame</i>	<i>Gerame[s]</i>	<i>Gerame</i>
11191	<i>la vespree</i>	<i>la vespree</i>	<i>l'avespree</i>
11202	<i>ilz</i>	<i>jls</i>	<i>ilz</i>
11232	<i>jhūs</i>	<i>Jesus</i>	<i>Jhesus</i>
11242	<i>jhūcrist</i>	<i>Jesucrist</i>	<i>Jhesucrist</i>
11251	<i>Ny</i>	<i>Ni</i>	<i>Ny</i>
11255	<i>de partir</i>	<i>de partir</i>	<i>departir</i>
11260	<i>conuient</i>	<i>convent</i>	<i>convient</i>
11262	<i>qui</i>	<i>qui</i>	<i>qu'i</i>
11265	<i>lorgoeul</i>	<i>l'orgoeus</i>	<i>l'orgoeul</i>
11265	<i>mōde</i>	<i>monde</i>	<i>mondë</i>
11268	<i>Qui lest</i>	<i>Qui l'est</i>	<i>Qui<l> est</i>
11268	<i>ala nuittie</i>	<i>a la nuittie</i>	<i>a l'anuittie</i>
11269	<i>qui lest</i>	<i>qui l'est</i>	<i>qui<l> est</i>
11294	<i>xiiii</i>	<i>XIV</i>	<i>.XIII.</i>
11298	<i>chainte</i>	<i>chainté</i>	<i>chainte</i>
11299	<i>ataqua</i>	<i>atagna</i>	<i>ataqua</i>
11321	<i>saloit la demenant</i>	<i>s[i] aloit demenant</i>	<i>s'aloit la demenant</i>
11323	<i>ni conte aconté</i>	<i>ni a conte</i>	<i>n'i aconté</i>
11329	<i>j auoit</i>	<i>j'auoit</i>	<i>i avoit</i>
11335	<i>qui</i>	<i>qui</i>	<i>qu'i</i>
11339	<i>qui</i>	<i>qui</i>	<i>qu'i</i>
11345	<i>traitte</i>	<i>traitté</i>	<i>traitte</i>
11346	<i>acolle</i>	<i>acolle</i>	<i>acollé</i>
11360	<i>jhūs</i>	<i>Jesus</i>	<i>Jhesus</i>
11373	<i>je eschappe</i>	<i>je eschappe</i>	<i>jë eschappe</i>
11405	<i>corpieument</i>	<i>corpieument</i>	<i>c'orpieument</i>
11414	<i>sache</i>	<i>scache</i>	<i>sache</i>

11418	<i>nen porte</i>	<i>n'en porte</i>	<i>n'enporte</i>
11430	<i>Jhūcrisť</i>	<i>Jesucrist</i>	<i>Jhesucrist</i>
11459	<i>liaue</i>	<i>L'iaue</i>	<i>L'iauë</i>
11459	<i>xxt</i>	<i>XX</i>	<i>.XXt.</i>
11463	<i>escluse</i>	<i>eschise</i>	<i>escluse</i>
11493	<i>feste</i>	<i>feste</i>	<i>festë</i>
11494	<i>nul treu</i>	<i>[nul] treü</i>	<i>nul treü</i>
11511	<i>Marceant</i>	<i>Marceans</i>	<i>Marceant</i>
11519	<i>nefz</i>	<i>nefs</i>	<i>nefz</i>
11522	<i>Ilz</i>	<i>Jls</i>	<i>Ilz</i>
11527	<i>qui ost anom jhm</i>	<i>qui [Jesus] ost a nom</i>	<i>qui ost a nom Jhesom</i>
11535	<i>saison</i>	<i>faison</i>	<i>saison</i>
11552	<i>quy</i>	<i>qui</i>	<i>quy</i>
11554	<i>Qui</i>	<i>Qui</i>	<i>Qu'i</i>
11561	<i>Cantecrim</i>	<i>C'Antecri[st]</i>	<i>C'Antecrim</i>
11562	<i>clamon</i>	<i>clamon</i>	<i>clam'on</i>
11565	<i>na pris</i>	<i>n'a[s] pris</i>	<i>n'a pris</i>
11565	<i>ta pourueance</i>	<i>la pourueance</i>	<i>ta pourveance</i>
11572	<i>fera</i>	<i>s'ara⁵⁵</i>	<i>fera</i>
11575	<i>jhūs</i>	<i>Jesus</i>	<i>Jhesus</i>
11602	<i>qui</i>	<i>qui</i>	<i>qu'i</i>
11608	<i>cangies</i>	<i>canqiés</i>	<i>cangiés</i>
11609	<i>cor</i>	<i>c'or</i>	<i>cor</i>
11610	<i>se raiouly esties</i>	<i>raionly estiés</i>	<i>se rajovly estiés</i>
11620	<i>qui</i>	<i>qui</i>	<i>qu'i</i>
11631	<i>jhūs</i>	<i>Jesus</i>	<i>Jhesus</i>
11639	<i>qui</i>	<i>qui</i>	<i>qu'i</i>
11656	<i>qui</i>	<i>qui</i>	<i>qu'i</i>
11659	<i>les secre</i>	<i>le[s] secré⁵⁶</i>	<i>les secré</i>

⁵⁵ La forma *s'ara* è proposta come emendamento poiché Schäfer², p. 37, n. 2 legge *sera* in luogo del trådito *fera*.

⁵⁶ Come già al v. 11640, in questo caso, forse per effetto di un refuso, Schäfer impiega le parentesi quadre per espungere la *-s* finale di *les* in maniera non coerente con la scelta, adottata nella sua stessa edizione, di impiegare le

11661	<i>tres</i>	<i>tréf</i>	<i>trés</i>
11666	<i>conduie</i>	<i>conduis[e]</i>	<i>conduie</i>
11696	<i>trencie</i>	<i>trencié</i>	<i>trencie</i>
11703	<i>destruire</i>	<i>destuire</i>	<i>destruire</i>
11723	<i>vollee</i>	<i>volee</i>	<i>vollee</i>
11724	<i>ca ta targe</i>	<i>c'a[s] ta targe</i>	<i>c'a ta targe</i>
11727	<i>qui</i>	<i>qui</i>	<i>qu'i</i>
11728	<i>Deriere</i>	<i>Derier[e]s</i>	<i>Deriere</i>
11731	<i>caup</i>	<i>coup</i>	<i>caup</i>
11732	<i>amonlt</i>	<i>amoult</i>	<i>amonlt</i>
11735	<i>jusques</i>	<i>jusqu'es</i>	<i>jusques</i>
11767	<i>pere</i>	<i>pere</i>	<i>perë</i>
11835	<i>exploittier</i>	<i>explottier</i>	<i>exploittier</i>
11854	<i>cambrelenc</i>	<i>cambrelent</i>	<i>cambrelenc</i>
11862	<i>cambrelenc</i>	<i>cambrelent</i>	<i>cambrelenc</i>
11879	<i>abbe</i>	<i>abbe</i>	<i>abbé</i>
11879	<i>coeur</i>	<i>coeur[t]</i>	<i>coeur</i>
11886	<i>qui</i>	<i>qui</i>	<i>qu'i</i>
11897	<i>abbe</i>	<i>abbe</i>	<i>abbé</i>
11901	<i>abbe</i>	<i>abbe</i>	<i>abbé</i>
11929	<i>jhūcris</i>	<i>Jesucrist</i>	<i>Jhesucrist</i>
11936	<i>filosomie</i>	<i>philosomie</i>	<i>filosomie</i>
11950	<i>jħlr</i>	<i>Jerusalem</i>	<i>Jherusalem</i>
11954	<i>haquie</i>	<i>hagnie</i>	<i>haquie</i>
11961	<i>je</i>	<i>je</i>	<i>jë</i>
11990	<i>empoeuist</i>	<i>em peuist</i>	<i>em poeuïst</i>
12021	<i>sa sa voie acoeuillie</i>	<i>sa voie a coeuillie</i>	<i>s'a sa voie acoeuillie</i>
12028	<i>jay</i>	<i>j'ai</i>	<i>j'ay</i>
12032	<i>sainte ellie⁵⁷</i>	<i>sainte Ellie</i>	<i>saint Ellie</i>

parentesi quadre per segnalare le integrazioni al testo tràdito e le parentesi tonde per segnalare le espunzioni. L'intervento è peraltro non necessario; si è scelto pertanto di conservare inalterata la lezione tràdita dal testo.

⁵⁷ Nell'impossibilità di rendere graficamente il tratto obliquo con il quale la *e* finale di *sainte* è barrata nel manoscritto, si è scelto di impiegare la barratura orizzontale del carattere consentita dal programma di videoscrittura in uso. Ciò

12047	<i>a le gent disraee</i>	<i>a le gent d'Israee</i>	<i>a le gent disraee</i>
12059	<i>jhūs</i>	<i>Jesus</i>	<i>Jhesus</i>
12073	<i>pource</i>	<i>pouure</i>	<i>pour ce</i>
12075	<i>jhūcrist</i>	<i>Jesucrist</i>	<i>Jhesucrist</i>
12079	<i>jhūs</i>	<i>Jesus</i>	<i>Jhesus</i>
12080	<i>Toutes les yaues</i>	<i>Toutes (les) yaues⁵⁸</i>	<i>Toutes les yaues</i>
12085	<i>apres</i>	<i>après</i>	<i>après</i>
12087	<i>Quetif maleureux</i>	<i>Quetif [et] maleureux</i>	<i>Quetif maleüreux</i>
12087	<i>nasquy</i>	<i>nasqui</i>	<i>nasquy</i>
12093	<i>vinge cy</i>	<i>vin gé cy</i>	<i>vin ge cy</i>
12100	<i>sen hardi</i>	<i>se hardj</i>	<i>s'enhardi</i>
12102	<i>que je ois</i>	<i>que j(e)' ois</i>	<i>que je ois</i>
12108	<i>kaim</i>	<i>Caïm</i>	<i>Kaïm</i>
12113	<i>plate</i>	<i>place</i>	<i>plate</i>
12114	<i>cloe</i>	<i>clée</i>	<i>cloé</i>
12125	<i>ca jus</i>	<i>c'a jus</i>	<i>ça jus</i>
12127	<i>cor</i>	<i>c'or</i>	<i>cor</i>
12135	<i>kaim</i>	<i>Caïm</i>	<i>Kaïm</i>
12136	<i>cy</i>	<i>ci</i>	<i>cy</i>
12168	<i>lais me entrer</i>	<i>Lais m(e)' entrer</i>	<i>Lais me entrer</i>
12168	<i>ovif</i>	<i>o vis</i>	<i>o vif</i>
12171	<i>despechier</i>	<i>despecher</i>	<i>despechier</i>
12173	<i>faittes apprisier</i>	<i>faites a prisier</i>	<i>faittes a pprisier</i>
12181	<i>tesmongner</i>	<i>tresmongner</i>	<i>tesmongner</i>
12203	<i>grāmēt</i>	<i>granment</i>	<i>gramment⁵⁹</i>

che importa rilevare, al di là della direzione e dell'orientamento, è la presenza stessa di un segno espuntivo, non rilevata da Schäfer², nel manoscritto.

⁵⁸ La lezione trādita appare difendibile ammettendo che *yaues* possa in questo caso essere considerato monosillabico, come in francese moderno, e non bisillabico come nelle altre occorrenze all'interno del testo; siffatti allotropi metrici, che garantivano ai verseggiatori maggiori licenze ed una duplice possibilità di impiego del medesimo lessema, sono alquanto comuni nella produzione epica tardiva. L'emendamento proposto da Schäfer² risulta pertanto non necessario.

⁵⁹ Senza dubbio possibile anche la lettura *granment*, proposta da Schäfer², che mantiene dissimilate le due nasali. Nel manoscritto l'avverbio in questione compare sempre nella forma abbreviata *grāment/grāmēt*, ciò che rende impossibile, in questo caso, l'applicazione del criterio probabilistico in base al quale, in caso di dubbio, si è soliti promuovere a testo la forma maggiormente attestata. Analogo il caso della forma *commant* (e varianti), che compare sporadicamente nella variante abbreviata *cōmant*: si è scelto in quest'ultimo caso di sciogliere l'abbreviazione in

12223	<i>assegie auoit</i>	[<i>fort</i>] <i>assegié auoit</i>	<i>assegië avoit</i>
12227	<i>de conroit</i>	<i>decouroit</i>	<i>de conroit</i>
12237	<i>jettoie</i>	<i>jettoie[nt]</i>	<i>jettoie</i>
12249	<i>coulondres</i>	<i>Coulandres</i>	<i>Coulondres</i>
12264	<i>grenon</i>	<i>greuon</i>	<i>grenon</i>
12271	<i>jhm</i>	<i>Jes[on]</i> ⁶⁰	<i>Jhesom</i>
12277	<i>merquedi</i> ⁶¹	<i>mer[credj]</i>	<i>merquedi</i>
12287	<i>persy</i>	<i>perfy</i>	<i>Persy</i>
12288	<i>Qui</i>	<i>Qu'i</i>	<i>Qui</i>
12290	<i>de liure</i>	<i>deliur</i>	<i>delivre</i>
12304	<i>oncques</i>	<i>onques</i>	<i>oncques</i>
12312	<i>fusmes</i>	<i>f[u]smes</i> ⁶²	<i>fusmes</i>
12321	<i>on</i>	<i>on[t]</i>	<i>on</i>
12334	<i>jhūs</i>	<i>Jesus</i>	<i>Jhesus</i>
12366	<i>venus</i>	<i>Venns</i>	<i>Venus</i>
12370	<i>Que</i>	<i>Qu[i]</i>	<i>Que</i>
12373	<i>desraison</i>	<i>defraison</i>	<i>desraison</i>
12376	<i>ten</i>	<i>te</i>	<i>t'en</i>
12385	<i>vaulsisse</i>	<i>vaulsisse[nt]</i>	<i>vaulsissë</i>
12392	<i>Par</i>	<i>Pa[r]</i>	<i>Par</i>
12434	<i>seruy</i>	<i>seruj</i>	<i>servy</i>
12444	<i>car</i>	<i>ca</i>	<i>car</i>
12466	<i>briefz</i>	<i>briefs</i>	<i>briefz</i>
12467	<i>nefz</i>	<i>nefs</i>	<i>nefz</i>

commant in ossequio alla variante formale maggiormente attestata; per uniformità, si è scelto di procedere allo stesso modo anche nel caso dell'avverbio *gramment*.

⁶⁰ Schäfer², p. 53, n. 2 sostiene che nel manoscritto il copista abbia trascritto l'abbreviazione per *Jesus* ed emenda quindi conseguentemente, per conservare la rima, in *Jes[on]*; nel manoscritto si distingue invece agevolmente l'abbreviazione per il nome di Gesù in caso obliquo, costituita da una *j*, da una *h* e da una *m* sormontate dal consueto segno di abbreviazione.

⁶¹ La seconda *e* di *merquedi* sembra essere stata riscritta su *di*: per quanto la lettura sia dubbia, sembra lecito ipotizzare che il copista abbia dapprima trascritto erroneamente *merqudi*, quindi, resosi conto dell'errore, abbia goffamente cercato di riscrivere una *e* su *di* e abbia infine aggiunto un'altra sillaba *di* in posizione finale, dopo la menda. Schäfer², p. 53, n. 3 legge *merqudj* ed emenda in *mer[credj]*. L'intervento è inutilmente invasivo; si è scelto pertanto di mantenere a testo la forma *merquedi*, confermata dal riscontro offerto dal v. 9998.

⁶² Schäfer², p. 54, n. 1 legge *fasmes* ed emenda conseguentemente in *f[u]smes*, ma il manoscritto riporta *fusmes* con una *u* non perfettamente realizzata e resa simile a una *a* da una macchia d'inchiostro.

12468	<i>xxt</i>	<i>xx</i>	<i>.XXt.</i>
12478	<i>plains</i>	<i>plain(e)</i>	<i>plains</i>
12487	<i>jlz</i>	<i>jls</i>	<i>ilz</i>
12495	<i>assegie</i>	<i>assegié</i>	<i>assegie</i>
12522	<i>Jl j</i>	<i>Jl j</i>	<i>I li</i>
12538	<i>conroit</i>	<i>courroit</i>	<i>conroit</i>
12543	<i>sen fuioit</i>	<i>s'enfuioit</i>	<i>s'en fuioit</i> ⁶³
12548	<i>des</i>	<i>de</i>	<i>des</i>
12554	<i>qui lamenoit</i>	<i>qu'il amenoit</i>	<i>qui l'amenoit</i> ⁶⁴
12559	<i>jhūcris</i>	<i>Jesucrist</i>	<i>Jhesucrist</i>
12580	<i>Jhūs</i>	<i>Jesus</i>	<i>Jhesus</i>
12584	<i>Jhūcris</i>	<i>Jesucrist</i>	<i>Jhesucrist</i>
12588	<i>trenchant</i>	<i>trechant</i>	<i>trenchant</i>
12593	<i>amy</i>	<i>amy</i>	<i>a my</i>
12603	<i>Ca este</i>	<i>C'a esté</i>	<i>Ç'a esté</i>
12604	<i>bernart</i>	<i>Bernhart</i>	<i>Bernart</i>
12605	<i>heame</i>	<i>hëame</i>	<i>heamë</i>
12619	<i>neuisse eu garison</i>	<i>n'euisse en g.</i>	<i>n'euïsse eu g.</i>
12629	<i>ce</i>	<i>ce</i>	<i>cë</i>
12635	<i>emportay</i>	<i>em portay</i>	<i>emportay</i>
12638	<i>labe</i>	<i>l'abe</i>	<i>l'abé</i>
12660	<i>jray</i>	<i>jrai</i>	<i>iray</i>
12661	<i>bernart</i>	<i>Bernard</i>	<i>Bernart</i>
12665	<i>De cieff en cor</i>	<i>De cieff en ca</i>	<i>De cieff en cor</i>
12690	<i>la jla aduise</i>	<i>la j l'a aduisé</i>	<i>l'a ila advisé</i>

⁶³ Anche la segmentazione proposta da Schäfer² potrebbe a rigore essere corretta ed è parimenti pienamente legittima: il DMF, s.v. *enfuir*, riporta diversi casi nei quali il significato di *s'enfuir* è prossimo a quello di *s'en fuir* e da quest'ultimo talora indistinguibile; dal momento che entrambe le forme appaiono equipollenti e non risulta possibile fondare la scelta sulla base di ragioni cogenti, si è scelto di optare per la resa più conservativa e più fedele alla segmentazione trådita, pur riconoscendo l'implicita aleatorietà di questo criterio.

⁶⁴ Vale anche in questo caso quanto rilevato nella nota precedente: la scelta di Schäfer² di mettere a testo *qu'il amenoit* è pienamente legittima e potrebbe senza dubbio essere corretta; ma occorre chiedersi chi conduca e chi sia condotto nella scena descritta: Schäfer fa del sultano di Bocident l'oggetto e di Huon il soggetto del verbo *amener*, mentre sembra più coerente con quanto narrato in precedenza supporre che soggetto di *amener* debba essere considerato il sultano di Bocident, il quale ha apprestato una flotta per scortare e condurre Huon – oggetto di *amener* – alla volta del Santo Sepolcro. Si è pertanto scelto di optare anche in questo caso per la resa più conservativa e più fedele alla segmentazione trådita.

12698	<i>quil</i>	<i>qu'il</i>	<i>qui<l></i>
12707	<i>que jlz</i>	<i>que jls</i>	<i>quë ilz</i>
12718	<i>Jlz</i>	<i>Jls</i>	<i>Ilz</i>
12719	<i>si</i>	<i>s'i</i>	<i>si</i>
12725	<i>sus les testes atrēcher</i>	<i>sus (les) t. a trencher⁶⁵</i>	<i>sus les teste<s> a t.</i>
12727	<i>jlz</i>	<i>jls</i>	<i>ilz</i>
12731	<i>haubregier</i>	<i>haubergier</i>	<i>haubregier</i>
12736	<i>trefz</i>	<i>trefs</i>	<i>trefz</i>
12747	<i>toult</i>	<i>tout</i>	<i>toult</i>
12750	<i>keue</i>	<i>lieue</i>	<i>keue</i>
12760	<i>glatissant</i>	<i>gloriffant</i>	<i>glatissant</i>
12794	<i>Auoencq</i>	<i>Auoencq</i>	<i>Auoencq[ues]</i>
12796	<i>jhlm</i>	<i>Jerusalem</i>	<i>Jherusalem</i>
12815	<i>jhūcris</i>	<i>Jesucris</i>	<i>Jhesucris</i>
12818	<i>abbes</i>	<i>abbes</i>	<i>abbés⁶⁶</i>
12819	<i>raiouliray</i>	<i>raionliray</i>	<i>rajovliray</i>
12825	<i>abbe</i>	<i>abbe</i>	<i>abbé</i>
12828	<i>dessoubz</i>	<i>dessoubs</i>	<i>dessoubz</i>
12837	<i>jou</i>	<i>jou</i>	<i>[Dieu]</i>
12872	<i>liabbe</i>	<i>li abbe</i>	<i>li abbé</i>
12878	<i>clarisette</i>	<i>Clarisette</i>	<i>Clarisette</i>
12886	<i>abbe</i>	<i>abbe</i>	<i>abbé</i>
12890	<i>Quant</i>	<i>Qnant</i>	<i>Quant</i>
12898	<i>celluy</i>	<i>celuy</i>	<i>celluy</i>
12904	<i>souffrist</i>	<i>soffrist</i>	<i>souffrist</i>

⁶⁵ L'emendamento proposto da Schäfer² appare indebitamente invasivo poiché non tiene conto del fatto che la formula epica in esame presenta sempre anche l'articolo determinativo; ciò che può variare invece, a seconda del caso, è il numero del sostantivo: la formula maggiormente diffusa nei testi epici è quella con il sostantivo al singolare del tipo *sus la teste a trencher*, ciò che ha indotto a espungere, per economia, soltanto la *s* finale di *testes* in modo tale da rendere possibile ed evidente la sinalefe con *a* che segue: è probabile che nella lingua dell'autore sia l'articolo sia il sostantivo fossero al singolare (**sus la/le teste a trencher*), ma non si può escludere che, in determinati casi, per esigenze metriche, la sinalefe potesse eccezionalmente avere luogo anche dopo un sostantivo plurale la cui *-s* finale doveva comunque essere già fortemente indebolita.

⁶⁶ Nonostante il sostantivo sia in caso retto singolare (*li abbes*), occorre segnare l'accento sulla sillaba finale, essendo la sede di quest'ultimo garantita dalla metrica (la sillaba *-bes* si trova infatti in sesta posizione). Schäfer², p. 65, n. 2 rileva questo aspetto e lo attribuisce alle modificazioni introdotte nel processo di copia, ma lascia a testo la forma nominativa *li abbes* senza ulteriori considerazioni metriche.

12917	<i>coeullion</i>	<i>coeullion</i>	<i>coeulli'on</i>
12918	<i>mengue</i>	<i>mengue</i>	<i>mengüe</i>
12918	<i>legrenon</i>	<i>le greuon</i>	<i>le grenon</i>
12937	<i>abbe</i>	<i>abbe</i>	<i>abbé</i>
12939	<i>abbe</i>	<i>abbe</i>	<i>abbé</i>
12941	<i>labbe</i>	<i>l'abbe</i>	<i>l'abbé</i>
12942	<i>jhūcrisť</i>	<i>Jesucrist</i>	<i>Jhesucrist</i>
12944	<i>lempererur</i>	<i>l'empereour</i>	<i>l'empere[o]ur</i>
12945	<i>ou noble</i>	<i>en noble</i> ⁶⁷	<i>ou noble</i>
12946	<i>jhūcrisť</i>	<i>Jesucrist</i>	<i>Jhesucrist</i>
12951	<i>abbe</i>	<i>abbe</i>	<i>abbé</i>
12952	<i>sauoiers</i>	<i>saouoiers</i>	<i>sauoiers</i>
12960	<i>lez</i>	<i>les</i>	<i>lez</i>
12962	<i>len</i>	<i>lui</i>	<i>l'en</i>
12977	<i>si vient</i>	<i>(s'i) vient</i>	<i>sivient</i> ⁶⁸
12978	<i>comonde</i>	<i>c'o monde</i>	<i>c'o mondē</i>
12999	<i>que le crois aoran</i>	<i>que le crois aoran</i>	<i>[d]e le crois aoran</i>
13002	<i>Alentree</i>	<i>A l'entree</i> ⁶⁹	<i>A l'entre[r]</i>
13013	<i>sepulcre</i>	<i>Sequlcre</i>	<i>Sepulcre</i>
13027	<i>que</i>	<i>que</i>	<i>quē</i>
13041	<i>ja</i>	<i>j[a]</i> ⁷⁰	<i>ja</i>
13050	<i>rajouenira</i>	<i>rajouen(i)ra</i>	<i>rajov⟨e⟩nira</i>
13076	<i>abbe</i>	<i>abbe</i>	<i>abbé</i>
13080	<i>liabbe</i>	<i>li abbe</i>	<i>li abbé</i>
13086	<i>cōmandement</i>	<i>coomandement</i>	<i>commandement</i>
13088	<i>lempereur</i>	<i>l'empere(u)r[e]</i>	<i>l'empereur</i>

⁶⁷ Schäfer², p. 68, n. 1 segnala che sarebbe preferibile leggere *ou*; ma non si tratta in questo caso di suggerire una lezione alternativa o un emendamento giacché *ou* – e non *en* – è già la lezione tràdita.

⁶⁸ Sulla scorta della segmentazione realizzata dal copista, Schäfer², p. 68, fraintende il tràdito *si vient* scambiandolo per un *s'i vient*, ciò che induce l'editore tedesco a un emendamento indebito (*s'i) vient* volto a ristabilire la corretta misura del primo emistichio del verso (qualora si consideri tonica la sillaba *vient*, il primo emistichio risulterebbe effettivamente ipermetro); la forma *sivient* deve essere invece riconosciuta come 6 ind. pres. del verbo *sievir*, analoga a *sievent* benché assai più rara, nell'accezione specifica di 'partecipare a una celebrazione, prendere parte ai festeggiamenti relativi a una solennità religiosa'; cf. commento.

⁶⁹ Schäfer², p. 69, n. 1 suggerisce come possibile emendamento *A l'entrer*, ma lascia a testo la lezione tràdita.

⁷⁰ La forma *j[a]* è proposta come emendamento poiché Schäfer², p. 70, n. 1 legge *je* in luogo del tràdito *ja*.

Analisi linguistica

La citazioni in forma abbreviata adottate in questo capitolo possono essere facilmente sciolte ricorrendo alla bibliografia finale e facendo sempre riferimento al cognome dell'autore o degli autori. Così, ad esempio, la citazione abbreviata Matsumura, *Les régionalismes* → Matsumura, T., *Les régionalismes dans Jourdain de Blaye en alexandrins*, in «Revue de Linguistique Romane» 62, 1998, pp. 129-166. In generale, per brevità, si è scelto di adottare le consuete abbreviazioni del *Dictionnaire Étymologique de l'Ancien Français* (d'ora in avanti DÉAF). Così, ad esempio, BelleHelR → *La Belle Hélène de Constantinople. Chanson de geste du XIV^e siècle*, édition critique par Claude Roussel, Genève, Droz, 1995. Altre sigle di uso comune: GossenGramm² → Gossen, C.Th., *Grammaire de l'ancien picard*, Paris, Klincksieck, 1976²; CR = *Compte Rendu*, pertanto Roques, CR BelleHelR → Roques, G., (*Compte Rendu*), *La Belle Hélène de Constantinople, Chanson de geste du XIV^e siècle*, édition critique par Claude Roussel, Genève, Droz, 1995, in «Revue de Linguistique Romane» 60, 1996, pp. 293-298.

Lingua dell'autore

I. Fonetica

A. Vocalismo tonico

1. *a* + yod > *ai* = [ɛ] distinta da [e], ma *renderay* 2587 in rima in una lassa in -é. Inversamente, il participio *oublié* 2822 in una lassa con rima in -ay (il caso è però dubbio in quanto il secondo emistichio trådito *que je n'ay oublié* potrebbe ipoteticamente derivare da un originale **quë oublié je n'ay* con salvaguardia della rima perfetta e prosodia più vicina a quella attestata dall'*usus*). Nelle lasse CXLVII e CLV forme quali *fait* (4722, 4915 etc.), *retrait* 4725 etc. rimano con l'esito di [e] (primaria o secondaria) in sillaba chiusa. GossenGramm² § 6; Flutre, *Le moyen picard*, p. 391.

2. La sequenza consonante palatale + -ATA dà quasi sempre come esito -ie, ma l'autore sfrutta alla rima anche le forme foneticamente franciane come nel caso di *criee* 1870, *escriee* 6610 etc. da confrontarsi con il deverbale *criie* 5921, forma congetturale (*cri[i]e<e>*), a partire da un trådito *criee* in una lassa con rima in -ie. Confusioni simili devono essersi prodotte nel processo di copia come attestano i trãditi *detriee* 5920 – da leggere *detrie* – in rima in -ie e *guie* da ripristinare in *guie[e]* 11190 in rima in -ee. Questo fenomeno è comune in comune in piccardo, normanno, lorenese e vallone. La forma *fie* < *VICATA, che si trova frequentissimamente impiegata in rima (616, 643, 648, 855, 873, 1389, 1401, 1418, 1426, 2068, 2149, 4207, 4707, 4718, 5037, 5054, 5388, 7157, 7754, 8809, 9323, 9343, 9563, 10563, 10797, 11774, 11782, 11932, 11939, 13245, 13450, 13648, 14029, 14306, 14328), è comune nell'area settentrionale del dominio piccardo. Frequente in rima anche l'impiego di *fois*. GossenGramm² § 8, n. 9.

3. yod + a > -ie: *retraittier* (2378, 2397, 2400, 3441, 8786 etc.), *traittier* (1911, 8034, etc.); *courouchiés* 12453, *pechiés* 12462.

4. *fie* < FICATUM (2062, 11090). Si tratterebbe di una forma del Nord-Est secondo Livingstone, *Le jongleur Gautier le Leu*, p. 53; cf. anche T.-L. III 1973.

5. Il suffisso latino -ALEM presenta una varietà di esiti garantiti dalla rima:

-el: *loiell/loyel* (1649, 2245, 13339, 13346, 13349); *royel* 3907;

-al: *mortal* 566; *principal* 567; *especiäl* 569; *esperital* 570; *ingal* < AEQUALE(M) (586, 10945); *loial* < *LEALI 10960; etc.; gli esiti ora citati possono essere considerati foneticamente dotti;

-a: *desloya* 4636; *feal* 4671 (nonostante la grafia, in una lassa con rima in -a); *magesta* 14793, ma *magestal* in sede non garantita al v. 10340. GossenGramm² § 5.

6. Il suffisso latino -ALIS presenta una varietà di esiti garantiti dalla rima:

-aux: *loiau(l)x* (11759, 12247, 13279, 13286); *roiau(l)x* (1084, 13277); *naturaulx* 11764; etc.; si tratta dell'esito franciano e dell'antico francese comune;

-eux: *carneulx* 2345; *morteulx* 2349; *osteux* 2354;

-és: *carnés* 6254, *canel*s < CARNALES 14556 (forma con dileguo di *r* in sillaba protonica già presente in Robert de Clari nella forma *caneus* e citata nel corpus di Gossen); *mortés* (1520, 3034); *ostés* 9457; etc. Quest'esito presenta un areale di attestazione più ristretto rispetto al precedente benché non possa essere considerato esclusivamente piccardo. GossenGramm² § 5.

7. Gli esiti -en e -an sono generalmente distinti in rima. Vi sono però alcuni termini che possono tradizionalmente figurare tanto in lasse con rima in -an quanto in lasse con rima in -en: *dollent* in rima in -en (4618 – nonostante la grafia *dollant*, 5519, 12839, 14168, 14178) a fronte di *dollant* in rima in -an (2016, 2048, 4460, 4827, 5279 etc.); *ensien(t)* (1806, 2649 – nonostante la grafia *ensiant*, 6375, 9736, 10873, etc.) a fronte di *ensian(t)* (2223, 2295, 6162, 14105); *noient* (1316, 2652 – nonostante la grafia *noiant*, 3104, 3791, 3995 etc.) a fronte di *noiant* (3247, 8289, 10146, 10345); *Orient* (1796, 7281) a fronte di *Oriant* (9659, 13263, 13900); emblematico a questo proposito il comportamento del toponimo *Beth<e>lean* che ricorre cinque volte in rima in -an (4422, 5959, 8427, 13911 – nonostante la grafia *Beth<e>leen*, 14501), ma nella forma *Beth<e>leen* ricorre anche una volta (13727) in rima in -en. I sostantivi *sergans/sergant* (2226, 5295, 6464, 6704, 6991 etc.) e *tamps/tans* (3523, 4298, 5199, 5891, 6697 etc.) sembrano ricorrere invece

sempre in rima in *-ans/-ant*. La distinzione fonetica tra *-en* e *-an* si mantiene più a lungo che altrove in area piccarda e vallona.

8. -ARIUM > *-ier*: *a(d)versier* (8776, 9611, 12169 etc.), *chevalier* (222, 246, 1887, 4507, 6733 etc.), *premier* (2377, 3436, 7040 etc.).

9. -ATĪCUM > *-age*: *dommage* (984, 993, 3115, 3119 etc.), *hommage* (972, 989 etc.), *voyage* (973, 985 etc.). Manca l'esito *-aige*. GossenGramm² § 7.

10. -AVU > *-au*: *CAILLAVOS > *cailliaux* (1080, 12237). Tratto piccardo e vallone. GossenGramm² § 2.

11. Il suffisso -ELLUS > *-iaux* in rima con *-aux* < -ALIS e -ALLUS: *dansiaux* 1066; *joiaux* (1069, 13281); *crestiaux* 11766; *cembiaux* 12243; *Luciabiaux* 13290; etc. Lo sviluppo di *yod* non è tratto esclusivamente piccardo. GossenGramm² § 12.

12. -ERIA > *-iere*: AUSERIA(M) > *osiere* (551, 562).

13. -ILIUS può dare come esito *-aus* come in *consaulx* 1087, ma anche *-eus* come in *conseuls* 2343. L'esito *-aus* è ritenuto tratto piccardo, ma presente anche in numerosi altri dialetti. GossenGramm² § 12; Fouché, *Phonétique*, p. 304; Dees, *Atlas*, p. 229. L'esito *-eus* è invece generalmente considerato prettamente piccardo.

14. DĒUS > *dieu* 4851 da leggere, nonostante la grafia, *diu* in una lassa con rima in *-u*. GossenGramm² § 9.

15. *-er* e *-ier* sono distinti in rima. Le eccezioni sono registrate nella Tavola delle rime. I verbi in *-ier* (del tipo *crier*, *prier*, *fier* etc.) possono rimare sia in *-er* sia in *-ier*, ma vengono impiegati preferibilmente in lasse contraddistinte da quest'ultima rima. Analogamente distinti in rima sono *-és* e *-iés* (cf. Tavola delle rime).

16. AD + SEDĒRE > *assej̄r* 5652; VIDĒRE > *vēir* (731, 2788, 2793, 3970, 5113, 5134, 5650, 9277, 9284, 9294, 13391, 14257) in rima in *-ir*. GossenGramm² § 17; Flutre, *Le moyen picard*, pp. 412, 415.

17. *e* chiusa seguita da nasale può dare come esito *i*: STRENA(M) > *estrine* 2409.

18. Non sono presenti altri casi di riduzione *ié* > *i*, ma è attestata la forma *lie* < *LETA (275, 9939, 11590, 13683). GossenGramm² § 10.

19. Analogamente al caso di -ALIS > -és, il suffisso latino -ILIS > -is in forme, garantite dalla rima, come *gentis* (7134, 7142, 7657, 8196, 9216 etc.) anche quando il copista lo trascrive con la grafia *gentils/gentilx* (1607, 2466, 7679, 12803, 14728 etc.) in lasse con rima in -is; la caduta di -l- si riscontra anche in *fis* < FILIUS 14715 – grafia che il copista adotta solo in questo caso prediligendo riservare questa forma a *fis* < FĪSUS – e nelle occorrenze della forma *filx* (7434, 10221, 11246) in lasse con rima in -is. La caduta di -l- dopo vocale tonica e prima di sibilante può inoltre essere osservata in altre forme garantite quali *rasols* 1269 (in rima in -os) e *nuls* 6950 (in rima in -us).

20. *o* chiusa in sillaba libera + *r* > *our*: *followr* 317, *deshonnour* 318, *traÿtour* 321, *segnour* 3207 etc; manca in rima l'esito franciano -*eur*.

21. [o] + yod > *oi*: *crois* (1815, 6130); *vois/voix* (1821, 6139, 14216); etc. in rima con *mois*, *rois*, *courtois*, etc.

22. *BOSCU(M) > *bos* (1260 – nonostante la grafia *bois*) in una lassa con rima in -os. L'esito *bos* è piccardo. GossenGramm² § 24.

B. Vocalismo atono

23. *a* (primaria o secondaria) in iato

Conservazione dello iato in forme garantite dalla metrica: *aatis* 5610; *aatie* 6960; *aancra* 9055; *aancrer* 11983. Notevole il caso di *gaigner* che presenta quattro occorrenze caratterizzate dalla risoluzione dello iato: *gaignera* 3615; *gaigne* (s.) 4888; *gaignie* (11816, 12707). Interessante l'occorrenza del v. 12707 perché il participio femminile *gaignie*, che conta tre sillabe, si trova in rima in un emistichio (*quë ilz avront gaignie*) che obbliga il lettore a una forte dialefe, la quale potrebbe forse rappresentare il risultato di un adattamento modernizzante da parte del copista per reazione alla perdita di una sillaba dovuta alla semplificazione dello iato (**qu'ilz avront gaaignie* > *quë ilz avront gaignie*). Un caso analogo è rappresentato da *gaigner* 12718, unica forma trådita di questo verbo con esibita conservazione dello iato, la quale, letta dal copista come *gaigner*, ha indirettamente provocato l'inserzione di un *et* spurio volto a ripristinare la corretta misura di un emistichio evidentemente avvertito come ipometro (cf. commento).

Si rilevano ventotto occorrenze della forma con conservazione dello iato *Fa(y)erie* (1237, 1344, 1393, 1416, 1478, 1573, 2866, 2870, 4109, 4176, 4674, 4791, 5828, 6569, 7521, 7729, 7732, 8967, 9280, 9333, 10530, 11605, 13104, 13108, 13143, 13319, 13439, 14669) a fronte di quattro

occorrenze della forma *F<a>erie* (10804, 14647, 14681, 14760), la quale deve essere considerata trisillabica nonostante la grafia (87,5% vs 12,5%). Si rileva una sola occorrenza di *caignon* < CATENIŌNE(M) 10478, bisillabico, come pure *chaine* (2072, 2299). Per quanto riguarda il sostantivo *raençon* < REDEMPTIŌNE(M), si rilevano tre occorrenze di *raençon/raenchon* (781, 11537, 12620) a fronte di due occorrenze di *rençon/renchon* (2173, 5404) e di una occorrenza del verbo *renchonner* 6108 (50% vs 50%). Per quanto riguarda il sostantivo *saiel* < SIGILLU(M), si rilevano tre occorrenze delle forme con conservazione dello iato *saieler* 11004, *sayelee* (9536, 9583) a fronte di due occorrenze delle corrispettive forme con risoluzione dello iato e perdita di una sillaba *ensaila* 4162 e, nonostante la grafia, *sayelés* 13554 (60% vs 40%). Per il passaggio di *e > a* nel radicale di queste forme, cf. *Lingua del copista, Fonetica*, n. 14. Forme del verbo *saieler* contraddistinte dalla risoluzione dello iato sono già attestate in altre *chansons de geste* tardive (cf. *BelleHelR*, p. 75).

Si rilevano diciotto occorrenze della forma con conservazione dello iato *ab(b)aÿe* (265, 876, 919, 6958, 8224, 9455, 9458, 9558, 9617, 9713, 9731, 9733, 9835, 10534, 10551, 11906, 12880 13231) – alle quali è necessario aggiungere le tre occorrenze della forma *abbeÿe* (11923, 13244, 13454) – a fronte di dodici occorrenze delle forme contraddistinte dalla risoluzione dello iato *ab(b)ie/abbye* (109, 9462, 9502, 9632, 9655, 11836, 11876, 11920, 11927, 12817, 12824, 12826) (63,6% vs 36,4%). Per quanto riguarda gli esiti di BENEDĪCAT si registrano sedici occorrenze di *benayÿe* (288, 1120, 1373, 1818, 2132, 3836, 6218, 7550, 7746, 9074, 9097, 9944, 10792, 13236, 13913, 14697) fronte di tre occorrenze di *benie* (5041, 13616, 13918) (84,2% vs 15,8%). Lo iato è sempre conservato in *haïne(s)* (1011, 2419, 7647); manca del tutto *haine*. Si rilevano inoltre un'occorrenza di *traïn* 3868 e tre occorrenze di *trayner* (1787, 5790, 6743) a fronte di una sola occorrenza di *trainer* 521 (80% vs 20%). Numerosissimi esempi di conservazione dello iato nella famiglia dei *nomina agentis* derivanti da TRADĒRE: *traître(s)/traytre(s)* (433, 2112, 5326, 5344, 9600, 9789, 10088, 10422, 10429, 10479, 10484, 10999 etc.) a fronte di soli tre esempi di risoluzione dello stesso nelle forme *traître(s)/traytre(s)* (187, 5885, 9755). Per un approfondimento sull'impiego di queste forme cf. *Morfologia*.

Si segnala da ultimo che l'unica forma attestata dal testo è *paour* < PAVŌREM con conservazione dello iato. GossenGramm² §§ 29-30; Flutre, *Le moyen picard*, p. 385.

24. *e* pretonica in iato

Per le forme del futuro del verbo *payer* si rilevano cinque occorrenze di forme contraddistinte dalla conservazione della *e* pretonica in iato – *payeray* trisillabico (4878, 4887, 8208, 10859), *payerés*

1829 – a fronte di una occorrenza della forma *payeray* 1884 che, nonostante la grafia, deve essere considerata bisillabica (83,3% vs 16,7%). Il sostantivo *payement* (6114, 10881) è sempre trisillabico. Per quanto riguarda le forme del futuro del verbo *festier* si rileva una occorrenza della forma con conservazione dello iato *festiera* 6688 a fronte di una occorrenza della forma con risoluzione dello iato *festira* 1766 (50% vs 50%).

Nettamente minoritaria risulta la forma *mesceance* 357 a fronte delle quattro occorrenze di *mescanc(h)e* (360, 9107, 9869, 12544) e dell'occorrenza di *escanse* 3924 (16,7% vs 83,3%). Per contro, si osserva una netta prevalenza della forma con conservazione dello iato *marc(h)eant* (1911, 5033, 5035, 5361, 7860, 11511, 13750, 13763, 13771, 13779 etc.) sulla concorrente forma *marchant* (11492, 13877, 13897, 13940). Si rilevano numerosissime occorrenze della forma *meïsmes* (1381, 1909, 2295, 2330, 2337, 2430, 2571, 2957, 3000, 4575 etc.) a fronte di una sola occorrenza, peraltro dubbia (cf. commento), della forma *meismes* 10452. L'avverbio *coïement/coyement* è sempre trisillabico nel testo. L'avverbio *vraïement/vrayement* è sempre trisillabico nel testo con una sola eccezione, peraltro dubbia (cf. commento), al v. 9969. Per contro si rileva una netta prevalenza della forma *age* (3068, 11402, 11416, 11547, 11551, 11558, 11572, 11601, 11618, 11622 etc.) sulla forma *eage* (1150, 1193, 3113, 12260).

Si rileva infine la conservazione del valore sillabico della *e* pretonica in otto occorrenze della forma *mienuit* (3205, 5909, 5929, 9797, 12728, 13584, 14329, 14527) a fronte di una sola occorrenza di *minuit* 11176 (88,9% vs 11,1%).

Nella tabella sottostante sono raggruppati ed elencati in ordine alfabetico tutti i casi di conservazione dello iato *-eü-* e tutti i casi di risoluzione dello iato medesimo presenti nel testo. Non sono state inserite nella tabella le occorrenze delle forme del congiuntivo imperfetto derivate dalle forme deboli del perfetto caratteristiche dell'Est e del Nord-Est (con *i* non arrotondata in *ü*). Per un elenco completo di queste forme, molto frequenti nel testo, si rimanda alla *Lingua del copista*, *Morfologia*, n. 53. Dal momento che la risoluzione dello iato provoca la perdita di una sillaba, tutte le forme raccolte possono essere considerate garantite dalla metrica qualora si accetti di trascurare, ai fini di questa analisi, la possibile sostituzione – sempre teoricamente praticabile in un senso e nell'altro – di una forma del tipo *euïssent* con una forma del tipo *eïssent* (entrambe trisillabiche; sull'eventualità che alcune forme del congiuntivo imperfetto garantite dalla metrica possano non rispecchiare la lezione autoriale e possano essere frutto di un ammodernamento dovuto al copista, cf. *infra*). Si può esitare nell'attribuire un valore fonetico preciso alla grafia *-eu-* in tutti i casi nei quali lo iato non sia più presente. È infatti dubbio se, in questa circostanza, sia

sempre generalizzabile il valore fonetico di [y] o se non sia possibile intravedere nella grafia *-eu-* la resa di un suono che doveva essere pronunciato [ø] (cf., a questo proposito, Marchello-Nizia, *La langue française*, p. 229 e GossenGramm² § 25, p. 80). Due indicazioni a questo proposito provengono dall'analisi delle grafie del manoscritto: al v. 4851, la forma *dieu* in una lassa in rima in *-u* garantisce la pronuncia del sostantivo secondo la riduzione piccarda FÖCU(M) > *fu*, IÖCU(M) > *ju*, LÖCU(M) > *liu*, etc. Sembra dunque almeno in questo caso valida l'equivalenza: grafia *-eu-* = suono [y] (Marchello-Nizia, *La langue française*, p. 61). In secondo luogo, sembra che anche la grafia dell'interiezione *ayue* < ADIŪTA 4944 adombri una pronuncia analoga a quella dell'antico-francese *ayue*, ciò pare confermare la possibile corrispondenza tra la grafia *-eu-* e il suono [y].

Forme nelle quali lo iato risulta conservato (-eü-)	Forme nelle quali lo iato risulta risolto (-eu- = [y] o [ø])
- <i>aresteüre</i> (6351); [100%] - <i>arresteüs</i> (1600); [100%]	
<i>armeüres</i> (628, 1663, 2166, 5401, 5936, 6990, 10951); [70%]	<i>armures</i> (399, 1069, 12626); [30%]
- <i>asseürer</i> (8129); [100%] - <i>asseüré(s)</i> (89, 392, 780, 1271, 3642, 3647); [85,7%] - <i>asseüirs</i> (10970); [50%] - <i>seüirs</i> (5198);	- <i>assurance</i> (393); [100%] - <i>asseuree</i> (2319); [14,3%] - <i>asseure</i> (13566); [50%]

<p>[100%] - <i>seürement</i> (13624);</p> <p>[33,3%]</p>	<p>- <i>seurement</i> (1802, 9710);</p> <p>[66,7%]</p>
<p><i>beü</i> (1934, 5907, 8587);</p> <p>[33,3%]</p>	<p>participio passato: <i>bu(t)</i> (1539, 1614, 3021, 3787, 4856, 8684);</p> <p>[66,7%]</p>
<p><i>cheü(s)/queü</i> (943, 1598, 1603, 6258, 6965, 8474, 11695, 12578, 12649);</p> <p>[100%]</p>	
<p>- <i>congneü</i> (2499, 4853, 5695);</p> <p>[100%] - <i>congneüst</i> (8855);</p> <p>[50%] - <i>recongneü</i> (12566);</p> <p>[33,3%]</p>	<p>- congiuntivo imperfetto: <i>congnut</i> (8387);</p> <p>[50%] - participio passato: <i>recongnut</i> (3439, 10854);</p> <p>[66,7%] - congiuntivo imperfetto: <i>recongnut</i> (12809);</p> <p>[100%]</p>
<p><i>creü</i> (28, 2190, 4749, 10145);</p> <p>[57,1%]</p>	<p>participio passato: <i>crut</i> (6816, 8544, 10146);</p> <p>[42,9%]</p>
<p><i>deceü</i> (8858, 8898, 13038);</p> <p>[75%]</p>	<p><i>dechus</i> (3197);</p> <p>[25%]</p>
<p><i>descouseü</i> (12573);</p> <p>[33,3%]</p>	<p><i>descousu</i> (4858, 8464);</p> <p>[66,7%]</p>
<p><i>deüement</i> (11065, 13067);</p> <p>[100%]</p>	
	<p><i>engendreure</i> (14196);</p> <p>[100%]</p>
<p>- <i>esmeü(s)</i> (1596, 8472, 13785, 13792);</p> <p>[57,1%]</p>	<p>- participio passato: <i>esmut</i> (2074, 8697, 11027);</p> <p>[42,9%]</p>

- <i>meü(s)</i> (7903, 8465, 10014); [100%]	
- <i>eü</i> (5519, 5703, 6982, 7306, 7718, 8624, 8716, 10456, 11685, 11998, 12283, 13782, 14342, 14652, 14748); [75%] - <i>eümes</i> (7938); [100%] - <i>eüsse</i> (4606, 12074); [25%]	- participio passato: <i>eu</i> (4696, 4751, 6571, 12619, 14759); [25%] - congiuntivo imperfetto: <i>eu(s)se</i> (28, 408, 4716, 4725, 4751, 5194); [75%] - congiuntivo imperfetto: <i>eussent</i> (5780, 9025); [100%] - congiuntivo imperfetto: <i>eust</i> (1621, 2172, 2607, 3910, 4683, 4684, 4751, 14342); [100%]
- <i>eür</i> (9609, 13399); [100%] - <i>heüreulx</i> (6431); [33,3%]	- (<i>h</i>) <i>euroux</i> (2340, 2344); [66,7%]
- <i>geü</i> (4844, 6582); [50%]	- participio passato: <i>jeu</i> (8860); <i>jut</i> (7303); [50%]
<i>maleüreux</i> (2337, 2346, 10211, 12087); [80%]	<i>malheureux</i> (7145); [20%]
<i>mescreü(s)</i> : (5690, 7909, 8453, 8821); [100%]	
	participio passato: <i>perchut</i> (7219);

	[100%]
- <i>peü</i> (8675, 9272); [50%]	- participio passato: <i>peu</i> (8119, 9651); [50%]
- <i>p(o)eüst</i> (2940, 14206); [66,7%]	- congiuntivo imperfetto: <i>poesse</i> (6831); [100%]
	- congiuntivo imperfetto: <i>peust</i> (12242); [33,3%]
	congiuntivo imperfetto: <i>pleut</i> (3200); [100%]
<i>porteüre</i> (14194); [100%]	
<i>ramenteüe</i> (6359); [100%]	
<i>rec(h)eü(s)</i> (14, 446, 1605, 6111); [80%]	participio passato: <i>rechut</i> (7725); [20%]
- <i>s(c)eü(s)</i> (408, 8859); [100%]	
<i>teü(s)</i> (7908, 14223); [100%]	
- <i>veü(s)</i> (157, 1116, 1121, 1181, 1666, 1876, 2135, 2419, 3054, 3205, 4302, 4838, 6211, 6554, 6948, 6978, 7002, 7240, 7736, 7895, 7900, 7901, 8364, 8596, 8817, 8828, 9155, 9473, 10210, 10223, 10349, 10410, 11215, 11915, 11967, 12210, 13220, 13221, 13254, 13772, 13866, 13873); [100%]	
- <i>veüe</i> (5097, 8517, 13751); [75%]	- <i>veue</i> (5093); [25%]
- <i>pourveüs</i> (932, 935). [50%]	- <i>pourveu</i> (11049); <i>despourveus</i> (1592). [50%]

Le forme con conservazione dello iato risultano maggioritarie in diciotto famiglie su un totale di ventisei famiglie lessicali analizzate, mentre le forme con risoluzione dello iato prevalgono in sei famiglie e in due famiglie si osserva un pareggio con il medesimo numero di attestazioni per ciascun tipo fonetico. I totali per ogni singola forma sono riportati nella tabella soprastante. Il totale assoluto delle attestazioni nel testo rivela una netta prevalenza delle forme con conservazione dello iato (centoquarantacinque occorrenze totali) su quelle con risoluzione dello stesso (sessantaquattro occorrenze totali) (69,4% vs 30,6%). Può essere interessante scorporare dal totale le occorrenze relative a ciascuna categoria grammaticale in modo tale da ottenere per ciascuna di esse le rispettive percentuali di conservazione/risoluzione:

a) participi passati: conservazione (centodiciassette), risoluzione (trentadue) = 78,5% vs 21,5%;

b) congiuntivi imperfetti: conservazione (cinque), risoluzione (ventuno) = 19,2% vs 80,8%;

c) sostantivi/aggettivi: conservazione (diciotto), risoluzione (nove) = 66,7% vs 33,3%;

d) avverbi: conservazione (tre), risoluzione (due) = 60% vs 40%.

Come risulta evidente dalle percentuali, il testo, nella forma in cui ci è giunto, presenta una nettissima tendenza alla risoluzione dello iato nelle voci del congiuntivo imperfetto a fronte di un altrettanto netto grado di conservazione dello stesso nelle voci participiali, nei sostantivi/aggettivi e negli avverbi (benché la percentuale di quest'ultima categoria grammaticale, ricavata da un campione evidentemente troppo limitato, debba essere accolta con cautela). Il dato è in linea con quanto già reso noto dagli studi di grammatica storica, ovvero che la risoluzione dello iato si sia verificata dapprima nelle voci del congiuntivo imperfetto e solo in seguito nei participi passati. Sfortunatamente mancano studi specifici relativi alle percentuali di conservazione/risoluzione dello iato nelle *chansons de geste* trecentesche, con le quali, in prima istanza, sarebbe interessante confrontare i dati emersi dall'analisi condotta sul testo di *Huon de Bordeaux* in alessandrini. Uno studio simile è stato invece realizzato da Pierre Servet nell'edizione da lui curata del *Mystère de la Résurrection*, opera della quale si possono fornire una datazione (1456) e una localizzazione (Angers) sicure. Servet rileva che «sur l'ensemble du texte, on note une forte tendance à l'amuissement» della vocale atona in iato (*Mystère de la Résurrection*, ed. Servet, p. 27). Le percentuali rilevate dallo studioso sono le seguenti: conservazione dello iato = 21%; risoluzione

dello iato = 79%. A titolo di comparazione Servet fornisce anche i dati desunti dall'analisi di un'altra opera coeva, il *Mystère du Roy Advenir* (1455), che presenta una percentuale di conservazione pari al 23%. Servet nota inoltre che «les hiatus des participes passés du type *vëu ont mieux résisté que ceux des subjonctifs imparfaits (eusse, eust...)*». Per quanto concerne il caso dello iato nelle forme del tipo *vrayement* – che sono state analizzate più sopra –, Servet fornisce le seguenti percentuali: *vrayement/vraiment* (con caduta della *-e-* atona) = 61%; *vrayèment/vraièment* (con conservazione del valore sillabico della *-e-* atona) = 39%. Nel testo quattrocentesco inoltre le desinenze verbali in *-oie(nt)/-oye(nt)* sono nella grandissima maggioranza dei casi divenute monosillabiche, ciò che nel testo di *Huon de Bordeaux* in alessandrini si verifica solo in casi rarissimi e passibili di essere dovuti a interferenze più o meno evidenti prodottesi nel processo di copia. Se si torna alla percentuale totale di conservazione dello iato *-eii-* nel testo di *Huon de Bordeaux* in alessandrini (69,4%) e lo si confronta con quello rilevato da Servet (21%), ci si rende subito conto della grande distanza che separa i due testi da questo punto di vista: le percentuali di conservazione e risoluzione risultano quasi invertite tra le due opere. La maggiore percentuale di conservazione dello iato attestata da *Huon de Bordeaux* in alessandrini rispetto al *Mystère* può senz'altro essere spiegata, almeno parzialmente, invocando la diversità di genere letterario (epico vs teatrale) e la ben nota conservatività dell'area linguistica nord-orientale e segnatamente di quella piccarda, cui il testo può essere assegnato. Ma questi rilievi, pur corretti, non possono rendere ragione di una discrepanza così evidente. Marchello-Nizia sottolinea come «au subjonctif imparfait et au participe passé, les verbes à parfait en *-u-* conservent parfois encore l'hiatus dans des textes du XIV^e siècle», per quanto, già in questo secolo, sia possibile ritrovare nei testi esitazioni nell'uso e frequente alternanza di forme con o senza iato, segno evidente di una tendenza evolutiva che condurrà alla pressoché totale scomparsa delle forme con iato nella seconda metà del XV secolo (*La langue française*, p. 229).

Da ultimo, la percentuale molto elevata di risoluzione dello iato nelle forme del congiuntivo imperfetto merita di essere brevemente commentata. Tra quelli riportati nella tabella si possono infatti individuare alcuni casi nei quali la forma foneticamente moderna non può essere attribuita con certezza all'autore (non può dunque a rigore essere considerata garantita): le più o meno evidenti stranezze che, a livello prosodico-ritmico, sintattico o stilistico, caratterizzano questi versi proprio in corrispondenza della forma con risoluzione dello iato potrebbero essere state originate – ma la prudenza è d'obbligo – da un tentativo di ammodernamento della lezione originale ad opera del copista. Si possono segnalare i seguenti casi: *A fforce de bastons i firrent de grans traux / Siques entrer i peust ung homs et ses chevaulx* 12241-12242 da confrontare con i vv. 8924-8926: *Et Sarrasins se vont d'assaillir moult pener, / De picques, de martiaux pour le mur effondrer /*

C'ung chevaux i poeuïst et venir et aler 8924-8926. In quest'ultimo caso la forma *poeuïst* al v. 8926, distinta da *poeüst* ma ugualmente trisillabica, lascia intravedere la possibilità che il primo emistichio del v. 12242 potesse originariamente leggere **Si qu'entrer i peüst* e che il copista abbia trasformato *si qu'* in *siques* per recuperare la sillaba perduta a seguito della risoluzione dello iato. Altro caso degno di nota quello del v. 2607: *Nient plus que s'eust feru par desus ung peron* da confrontare con il v. 3910 *Nient plus s'il eust feru encontre ung englumel*. Curiosamente molto simili, i primi emistichi dei versi ora citati possono senz'altro essere considerati semplici varianti di una medesima formula, dunque lievemente diversi per una mera casualità o per deliberata volontà autoriale; ma è anche possibile che rappresentino esiti diversi di una medesima reazione da parte del copista dinanzi a un emistichio originale **Nient plus s'eüst feru* avvertito come ipometro dopo la risoluzione dello iato (nel primo caso riportato alla corretta misura mediante inserzione di *que*; nel secondo mediante inserzione del pronome personale *il*). Anche al v. 3200: *Pleut a Dieu que je fusse au pays de Tarente!* e al v. 6164: *Pleust ore a Dieu de glore, le pere tout poissant* è possibile intravedere lezioni soggiacenti del tipo **Pleüst Dieu que je fusse* e **Pleüst or Dieu de glore*, con *Dieu* in entrambi i casi da considerare complemento indiretto (di termine) apreposizionale secondo un uso assai consueto per formule ottativo-deprecatore di questo tipo attestato peraltro dal v. 6334: *Mais, quant il plesra Dieu, qui souffrit passion*. E ancora, al v. 6831, *Se sonner je le poeusse, ja n'aroye paour* potrebbe essere adattamento-ammodernamento di un verso caratterizzato dall'uso del pronome enclitico che sarebbe stato in questo caso obliterato dal copista (< **Se sonner jel poeüsse*). Si consideri infine il caso di tre versi che presentano costrutti molto simili, ma lievemente diversi proprio in corrispondenza di forme del congiuntivo imperfetto e del participio passato con risoluzione dello iato:

- a) *Se j'euse creü ce || que Amauri me disoit* 28;
- b) *Se j'eusse sceu cecy, || ne le fusse cuittans* 5194;
- c) *Ilz n'eussent pas fait ce || c'adoncq faisoient la* 5780.

Come si può notare, la struttura sintattica del primo emistichio in a) e in b) è pressoché identica, con l'unica differenza che, in b), occorre considerare risolto anche lo iato nel participio passato *sceu* per potere salvaguardare la misura del verso. Fermo restando il fatto che non è possibile stabilire se il primo emistichio di b) sia diverso da quello di a) per effetto di una libera scelta dell'autore o se sia invece il frutto di un adattamento-ammodernamento operato dal copista (**Se j'eusse sceü ce > Se j'eusse sceu cecy*), si può comunque notare come, in a) e in c), in versi caratterizzati da una struttura sintattica e prosodica molto simile, il dimostrativo *ce* ricorra prima

della cesura nella stessa sede nella quale, in b), si trova *cecy*, il quale ultimo, contando una sillaba in più di *ce*, consente di recuperare la sillaba venuta a mancare se si legge il verso come lo avrebbe letto un copista tardo-quattrocentesco. Lungi dal rappresentare un caso raro o eccezionale, modificazioni di questo tipo – dovute essenzialmente alla sovrapposizione del sistema fonetico del copista a quello dell'autore – sono piuttosto frequenti nelle opere trecentesche che abbiano conosciuto una trasmissione ancora attiva nel XV secolo e oltre (cf. BelleHelR, p. 75: «*Crestien* semble trisyllabique dans l'usage du poète mais le scribe [...] a fréquemment tendance à réduire l'hiatus et ajoute alors la plupart du temps un monosyllabe pour conserver la mesure»). Nel caso di *Huon de Bordeaux* in alessandrini, giuntoci nella testimonianza di un unico manoscritto, l'individuazione di probabili interventi di ammodernamento grafico-fonetico prodottisi nel processo di copia è condannata a rimanere puramente congetturale in mancanza di altri testimoni da impiegare per il raffronto. Ad ogni modo, l'analisi del trattamento delle vocali atone in iato, condotta sul testo così come lo riporta attualmente l'unico manoscritto tardo-quattrocentesco che lo tramanda, rivela ancora, nonostante le possibili incrostazioni accumulate nel processo di copia, una percentuale di conservazione dello iato *-eü-* che, come si è visto nelle precedenti pagine, sfiora il 70% delle attestazioni totali (con le sensibili differenze già discusse tra categorie grammaticali diverse e, più specificamente, soprattutto tra participi passati e forme del congiuntivo imperfetto). Questo dato, che appare incompatibile con il sistema fonetico quattrocentesco, ricollega *Huon de Bordeaux* in alessandrini alle opere in versi del XIV secolo.

25. *e* atona

Questa vocale mostra nel testo una resistenza abbastanza tenace rispetto a quanto attestato da altre *chansons de geste* tardive. Limitatissimi e ampiamente minoritari i casi di sincope: *parsis* 2496 a fronte di *paresis* (11249, 11263); *ensevelir* 10551, *ensevelis* 9574, *ensevely* 4048 a fronte di una totale assenza di forme sincopate. Interessante il caso del trådito *peliçon* 6997 che deve essere letto *pliçon* per esigenze metriche.

26. *i* in iato

Il suffisso nominale *-ion*, frequentissimamente impiegato in rima, è sempre bisillabico: *mansion* 392; *information* 396; *region* 402 etc. Il sostantivo e aggettivo *crestien* (1797, 1853, 2021, 2035, 2056 etc.) è sempre trisillabico senza eccezioni. Il sostantivo *diable(s)* è invece sempre bisillabico (384, 1401, 2095, 9440, 10212, 10277, 10400, 10471) anche quando è trascritto nella forma *deable* (1402, 1943, 5105) e lo iato è analogamente risolto nelle forme *dia|ble|ri|e* (6227, 7525, 9080) e

dia|bli|e 12028; mentre è conservato in *diāmans* 1328. Per la risoluzione dello iato nelle desinenze verbali cf. Morfologia.

27. *o* in iato

Lo iato è conservato in *oïl* (1561, 1826, 2899, 3869, 4301, 4881, 7954, 7958, 9803) e nelle varianti *ouÿ* (3025, 3471, 5386) e *oÿ* (2948, 4719). Il sostantivo *roïne* è sempre trisillabico (1981, 2415, 4800, 4978, 5311 etc.) e in rima in *-ine*. Analoga conservazione dello iato nelle forme del verbo *espouenter* – *espoentant* 154, *espoentant* 147, *espouenter* 11731, *espoentés* 13340 – per le quali cf. anche Morfologia.

28. Presenza di una *e* svarabhaktica nei futuri e nei condizionali dei verbi del III gruppo il cui radicale termina con labiale o dentale: *averay* (435, 1181, 2522, 10683), *averés* (1563, 3754, 4879, 6615, 10765), etc.; *mettera* 5523, *metterons* 7561; *ouvera* 2969; *pendera* 7785; *prenderay* (433, 3812, 4597, 5306, 5509 etc.), *prenderoye* (3880, 10133); *viveray* (7604, 8229, 12120, 13725) etc. Analogo fenomeno si rileva anche nel sostantivo *c(h)amberiere(s)* (6457, 13587). Questo fenomeno si riscontra particolarmente in anglo-normanno, piccardo, vallone e lorenese. GossenGramm² §§ 44, 74.

C. Consonantismo

29. L'esito di [k] + *a* in sillaba interna dopo consonante rima con l'esito di [k] + yod o *t* + yod: *blance* 11549, *brance* 11564 in rima con *France*, *samblance*, *vengance* etc. GossenGramm² § 41.

30. Conservazione dell'occlusiva dentale in *foit* (< FIDE) 12563 in una lassa in rima in *-oit*; per contro, *foys* 1940 in un'altra lassa in rima in *-oit* quasi certamente per effetto di una modificazione prodottasi nel processo di copia. Cf. GossenGramm² § 46. Analogamente, *ent* < INDE in rima in *-ent*: *alés vous ent* (6385, 12359), *buvés ent* 7274, *alons nous ent* 9143, *taisiés vous ent* 9757, *dittes nous ent* 12847, *venés vous ent* 14162. Questa forma sopravvive a lungo nella regione del Nord, cf. Pope, *From Latin* § 610.

31. *l* sembra essere pronunciata in finale di parola come attestano le quattro lasse in *-el*. Si notano per contro: *genti* 10519 in rima in *-i*; *desloya* 4636 e *magesta* 14793 in rima in *-a* e, probabilmente per effetto di una modificazione prodottasi nel processo di copia, *feal* 4671 in rima in *-a*.

32. Alla caduta di *-r-* nella sequenza *a + r + s* potrebbe essere imputabile l'occorrenza di *faussars* 2423 in rima in *-as*. Il fenomeno potrebbe rientrare nel più ampio *a + liquida (l/r) + s > as* segnalato come tratto piccardo-vallone, anglo-normanno e lorenese. GossenGramm², § 58.

33. *-n* finale può cadere come in *ronchi/ronchy* (188, 601, 6450) in rima in *-i*, ma è attestato anche *ronchin* (8554, 8581) in una lassa in rima in *-in*. La forma *ronchy* è attestata nel Nord (cf. FEW 10, 575b).

34. La nasale palatale [ɲ] in posizione finale può perdere la palatalizzazione come nel caso di *enging* 1207 che, nonostante la grafia, si trova in una lassa con rima in *-in* e all'interno della quale lo stesso sostantivo ricorre anche per l'appunto nella forma *engin* 1223. Analogamente, *besoing* (2769, 11144) in rima in *-on*, ma *beson* 2897.

35. *-r* finale non sembra più pronunciata in alcuni termini in rima in *-ois*: *voirs* 122, *terroirs* 14215. Si nota anche *haubert* 4727 in rima in *-ait/-et*. Questo fenomeno è attestato anche da altre *chansons de geste* tardive.

36. Anche escludendo le alterazioni grafiche verosimilmente prodottesi nel processo di copia, in alcuni casi *-s* finale non sembra più pronunciata: *estora* 670, *forma* 673, *abandonna* 674, *devea* 675 tutti alla II persona del Passato e tutti in una lassa in *-a*; *feras* 2963 e *avera* 7719, entrambi alla II persona del Futuro ed entrambi in rima in *-a*. Per contro, tolte queste oscillazioni, che possono anche essere annoverate tra le licenze cui il poeta poteva fare ricorso, l'opposizione tra *-a/-as*, *-él/-és*, *i/-is*, *-u/-us* appare ancora nettissima in rima ed è criterio distintivo della singola lassa.

37. [ts] si riduce a [s] in posizione finale: *drois* (1824, 6127, 6142, 14211), *nés* (82, 103, 1575, 1852, 2576 etc.). Analoga riduzione si osserva nelle desinenze della seconda persona del plurale: *avés* 43, *sçavés* 1559, *averés* 1563 etc.

38. *-ist* ridotto a *-is* nella pronuncia: *Jhesucrist* (1169, 1184, 2473, 11242) in rima in *-is*, ma anche, in lassa con la medesima rima, *Jhesucris* (3778, 4802, 6200, 7691, 8959, 9224, 10421, 12815, 13594, 14139, 14722).

II. Morfologia

39. Declinazione bicasuale

Il sistema della declinazione bicasuale risulta sostanzialmente conservato nella lingua dell'autore. Si analizzano dapprima le occorrenze di alcuni sostantivi garantite dalla rima. Dopo l'elenco delle attestazioni, per ciascun sostantivo è indicata tra parentesi quadre la percentuale di attestazione

della forma attesa in rapporto al totale delle forme garantite dalla rima. Una percentuale di attestazione della forma attesa pari al 100% indica che la declinazione bicasuale è perfettamente conservata nelle forme garantite del sostantivo in esame. Nei rilievi seguenti si è scelto di non includere le occorrenze dei sostantivi in funzione di complemento di vocazione.

- In lasse con rima in *-ans/-ant*, si rilevano le seguenti forme garantite: *rommans* (caso retto singolare) (3518, 4292), ma *rommant* (caso obliquo singolare) (7772); *gaians* (retto singolare e obliquo plurale) (3516, 4293), ma *gaiant* (obliquo singolare) (2215, 2288, 2943, 3715, 4433, 5283, 6173, 6545, 8284, 8988). *rommant* [100%]; *gaiant* [100%].

- In lasse con rima in *-ier*, si rilevano le seguenti forme garantite: *boutel(l)ier* (obliquo singolare e retto plurale) (7232 – nonostante la grafia *bouteliers*, 8769); *chevalier* (obliquo singolare e retto plurale) (222, 246, 1887, 3574, 4507, 6311 – nonostante la grafia *chevaliers*, 6733, 7258, 7849, 8038, 8307, 8762, 10295, 10685, 10780, 10845, 11871, 12648, 12669, 12736, 13204), ma *chevalier* (retto singolare) (12170); *escuier* (obliquo singolare e retto plurale) (234, 1665 – nonostante la grafia *escuiers*, 3439, 7046, 9582, 10189, 13227, 14420), ma *escuier* (obliquo plurale) (7060); *princ(h)(i)er* (obliquo singolare e retto plurale) (1893 – nonostante la grafia *princhiers*, 1903, 2402, 3444, 4178, 4190, 6297, 8019, 9354, 9616, 10176 – nonostante la grafia *princers*, 10692, 10867, 11868, 11895, 12651, 12730), ma *princ(h)er* (retto singolare) (2629, 10844). *boutel(l)ier* [100%]; *chevalier* [95,5%]; *escuier* [88,9%]; *princ(h)ier* [89,5%].

- In lasse con rima in *-on*, si rilevano le seguenti forme garantite: *baron* (obliquo singolare e retto plurale) (393, 754, 1364, 3485, 3667, 4954, 4961, 5395, 5403, 5430, 5700, 6338, 7799, 7956, 8345, 8347, 8375, 9398, 9828, 10130, 10318, 10459, 10485 – nonostante la grafia *barons*, 11120, 11131, 11507, 11912, 12252, 12369, 12625, 13374, 13668, 13850, 13950, 14355), ma *baron* (retto singolare) (770, 8332); *compaignon* (obliquo singolare e retto plurale) (772 – nonostante la grafia *compaignons*, 1337, 2176 – nonostante la grafia *compaignons*, 2753, 2772, 3462, 3473, 6978, 8352, 9691, 11501, 12788, 13823); *grenon* (obliquo singolare e retto plurale) (774, 1242, 3469, 3664, 9411, 9687 – nonostante la grafia *grenons*, 10330, 12264, 12918), ma *grenon* (obliquo plurale) (7959 grafia: *grenons*, 13967, 14582). Sono dubbie tutte le occorrenze della forma *grenon* con funzione di obliquo plurale: il v. 7959: «*Ge lui ostay ses dens et aussi ses grenons*», il v. 13967: *Et se mon pere moeurt, qui blans a les grenon* e il v. 14582: *Si vous diray du roy qui blans ot les grenon* sono infatti da confrontare con il v. 3469: «*Belle*», *se dist Gerames qui blancq ot le grenon* e con il v. 10330: *Et Gerame(s) ensement, qui a blanc le grenon*. La rima in *-on* sembra indicare che, perlomeno nella lingua dell'autore, *grenon* fosse preferibilmente

impiegato al singolare collettivo, forma che deve essere risultata abbastanza ostica al copista, il quale parrebbe intenderla generalmente come plurale. Ad ogni modo, per evitare il rischio di incorrere in una petizione di principio, le tre occorrenze ora segnalate, nelle quali *grenon* compare in sintagmi plurali, verranno prudenzialmente considerate attestazioni di impiego del sostantivo in funzione di obliquo plurale in deroga alla rima. *baron* [94,6%]; *compaignon* [100%]; *grenon* [75%].

Come si può constatare sulla base di questi primi riscontri, il sistema della declinazione bicasuale appare conservato in percentuali davvero notevoli nella lingua dell'autore. Si può rilevare che il copista tende spesso ad aggiungere una -s finale ai sostantivi plurali anche quando questi ultimi si trovano in caso retto. A questa tendenza, causata dall'evidente opacizzazione, nel sistema linguistico del copista, delle opposizioni fonico-morfologiche sulle quali è fondata la declinazione bicasuale nel suo complesso, si deve l'obliterazione di un grande numero di forme corrette che è fortunatamente possibile leggere in filigrana grazie al soccorso della rima. Ma, al di fuori delle sedi garantite, è molto difficile stabilire quanta parte della deriva del sistema contraddistinguesse già la lingua dell'autore e quanta sia da attribuire invece alle modificazioni subite dal testo originale nel processo di copia. Un elemento che può aiutare a fare luce su questo problema è lo studio dei casi nei quali -s finale, preceduta da vocale atona, deve essere considerata muta, nonostante la grafia, e deve essere espunta per consentire la sinalefe della vocale atona con il termine che segue. Si propone pertanto di seguito uno studio approfondito dello stato di conservazione della declinazione bicasuale in tutti i casi nei quali risulta impiegato questo artificio metrico che, assai diffuso in tutte le *chansons de geste* tardive, appare, in certe circostanze, ascrivibile alla lingua degli autori (cf. BelleHeIR, pp. 125-126). Nella tabella seguente si è scelto di analizzare soltanto le occorrenze relative a sostantivi o pronomi maschili.

Casi nei quali l'espunzione di -s ripristina la forma attesa	Casi nei quali l'espunzione di -s contravviene alla forma attesa
1) <i>Et ses homme(s) avoecq luy, qui font la contenance</i> 356 (= retto plurale);	1) <i>Et quant Hulin le vit, ses homme(s) en appella</i> 2265 (= obliquo plurale);
2) <i>Il est issus du camp; la le vont conjoir / Ses homme(s) et ses amis ou il n'ot qu'esjoir</i> 742-743 (= retto plurale);	2) <i>Gerame(s) entra dedens, qui fust preux et vaillans</i> 4285 (= retto singolare);
3) <i>Mais tous ses homme(s) estoient alés esbanoyer</i> 2643 (= retto plurale);	3) <i>Hulin se deffendit a la trenchant espee / Et Gerame(s) enssement d'une hache aguisee</i> 4315-4316 (= retto singolare).
4) <i>Car les frere(s) o gaiant si doibvent venir cy</i> 3288 (= retto plurale);	

- 5) *«Bien viengne mon amy qui Gerame(s) a a non!»*
3483 (= obliquo singolare);
- 6) *Gerame(s) ont encontré, qui la chiere ot hardie*
5379 (= obliquo singolare);
- 7) *A Gerame(s) est venus, tel coup lui descliqueta*
5763 (= obliquo singolare);
- 8) *Jamais vous ne verrés Huon, le vostre amy, / Ne Gerame(s) ensement, que vous honnourés sy!* 8502-8503 (= obliquo singolare);
- 9) *Se n'eüssent esté les homme(s) o ber Hulin* 8586
(= retto plurale);
- 10) *Gerame(s) ont encontré et Hulin, qui fust ber*
8698 (= obliquo singolare);
- 11) *Gerame(s) en appella a moult haulte alenee* 9192
(= obliquo singolare);
- 12) *Adoncque l'apostole l'ala tantost saignier / Et Esclarmonde aussi et Gerame(s) o vif fier* 9359-9360
(= obliquo singolare);
- 13) *Gerame(s) en ont menés, qui la barbe ot flourie*
9949 (= obliquo singolare);
- 14) *Doulcement regrettoit le bon roy Oberon / Et sa noble moullier, qui gente ot la fasson, / Et Gerame(s) ensement, qui a blanc le grenon* 10328-10330
(= obliquo singolare);
- 15) *Gerame(s) a encontré que loialment ama* 10769
(= obliquo singolare);
- 16) *Et c'onnourés en soient les vostre(s) appartenant!* 10993 (= retto plurale);
- 17) *Gerame(s) en appella, se lui dist a bas son* 11118
(= obliquo singolare);
- 18) *D'Esclarmonde diray, qu'i de coeur amoit tant, / Et de Gerame(s) aussi, qui tant estoit sçachant*
11639-11640 (= obliquo singolare);
- 19) *De Clarisse, ma fille, ne me fais celison / Et de Gerame(s) ossi, le plus noble baron* 12624-12625 (= obliquo singolare);
- 20) *A ung jour le rouverrent chincq prinche(s) a une fie* 13450 (= retto plurale);
- 21) *C'onnourés en seront les vostre(s) appartenant*
14499 (= retto plurale).

Come si evince dall'analisi riportata nella tabella, su ventiquattro occorrenze significative, ben ventuno volte la forma congetturata – e garantita dalla metrica – ripristina anche la forma attesa del sostantivo o del pronome. Per quanto riguarda i tre casi apparentemente aberranti elencati nella colonna di destra, si deve rammentare che oscillazioni e incoerenze nell'uso della declinazione bicasuale erano frequenti anche nei testi più arcaici e che in nessun testo questo sistema appare conservato integralmente. Bisogna inoltre supporre che, in assenza di altre perturbazioni introdotte nel processo di copia e difficilmente identificabili allo stato attuale, all'autore fosse sempre riservato un margine di discrezionalità nell'impiego delle diverse forme declinate e che nella scelta di una forma entrassero anche consuetudini di ordine stilistico e licenze poetiche. Ad ogni modo, la percentuale di conservazione delle forme attese e garantite dalla metrica che è possibile restituire alla lingua dell'autore mediante questa analisi è pari all'87,5% del totale, un dato in linea con i valori emersi nell'analisi delle forme garantite dalla rima (cf. *supra*).

Poiché le percentuali emerse nel corso dell'analisi svolta nei paragrafi precedenti restituiscono valori davvero molto elevati e dal momento che si può usare lo studio della conservazione della declinazione bicasuale, insieme con lo studio di altri fenomeni linguistici di natura fono-morfologica, come elemento diagnostico per la datazione del testo, si è scelto di approfondire la questione estendendo l'analisi a quattordici sostantivi derivanti da imparisillabi latini in modo tale da ottenere un dato confrontabile con i dati emersi dallo studio delle forme garantite dalla rima e dalla metrica. I sostantivi e gli aggettivi prescelti sono quelli maggiormente impiegati nel testo e, più in generale, nella produzione epica: 1) *abbes, abbé*; 2) *compain, compaignon*; 3) *emperere, empereour*; 4) *enchanterre, enchanteour*; 5) *enfes, enfant*; 6) *fel, fellon*; 7) *glout, glouton*; 8) *harperre, harpeour*; 9) *lerre, larron*; 10) *niés, nepveu*; 11) *pecherre, pecheour*; 12) *quens, conte*; 13) *traître, traÿtour*; 14) *suer, serour*. Come si può notare, si tratta di tredici sostantivi/aggettivi maschili con l'aggiunta di un quattordicesimo sostantivo femminile anch'esso derivante da un imparisillabo latino.

Gli schemi seguenti sono stati elaborati raggruppando tutte le occorrenze testuali in base a un rapporto di forma/funzione. A livello teorico e ideale, uno stadio linguistico caratterizzato dalla conservazione integrale della declinazione bicasuale dovrebbe implicare una corrispondenza biunivoca perfetta tra forma declinata in un dato caso e funzione grammaticale corrispondente (es. *li emperere dist*, con forma del caso retto singolare e sostantivo che svolge la funzione di soggetto della proposizione). Tale corrispondenza biunivoca perfetta non è naturalmente mai osservabile

nei testi di età letteraria, neppure in quelli più arcaici nei quali la declinazione bicasuale risulta meglio conservata. Lo schema forma/funzione permette però di misurare quantitativamente lo scarto rispetto alla norma attesa e fornisce pertanto una misura oggettiva e confrontabile di quanto nel testo l'antico sistema flessionale sia stato intaccato (e, viceversa, conservato). Verranno adottate di seguito le seguenti abbreviazioni: fRS = funzione di retto singolare; fRP = funzione di retto plurale; fOS = funzione di obliquo singolare; fOP = funzione di obliquo plurale. Le forme garantite dalla metrica o dalla rima vengono evidenziate mediante sottolineatura.

39.1. Si analizza di seguito il comportamento del sostantivo *abbes*, *abbé* derivante dall'imparisillabo latino *ABBAS*, *ABBĀTEM*. Il sostantivo in questione, declinato soltanto al singolare, è impiegato nelle seguenti forme: *ab(b)e(s)*, *ab(b)é*. Il fatto che il sostantivo, pur derivando da un imparisillabo latino, non presenti una forma grafica diversa e immediatamente distinguibile nel passaggio da caso retto singolare a caso obliquo singolare – eccettuata la presenza di *-s* finale che però, come si è constatato nello studio dei sostantivi derivanti dalla II declinazione latina, doveva senz'altro essere già divenuta muta nel sistema linguistico del copista – e il fatto che la disambiguazione della sua forma corretta sia affidata esclusivamente alla determinazione della sede dell'accento tonico (in manoscritti che naturalmente non lo indicavano) sono senz'altro all'origine di buona parte delle forme equivoche che rendono l'analisi del sostantivo in questione particolarmente complessa.

fRS

abbe: (668 *le gentil*);

ab(b)é: (211, 265 *li*, 348 *li*, 350 *li*, 411 *l'*, 436, 442, 451, 524 *li*, 542, 912 *li*, 914, 951 *li*, 9467 *l'*, 9486 *l'*, 9506, 11832 *li*, 11879 *li*, 11897 *li*, 11901 *li*, 11903, 12638, 12825 *li*, 12829, 12846, 12872 *li*, 12876, 12886 *li*, 12890 *li*, 12937 *li*, 12939 *li*, 12941 *l'*, 12951 *li*, 13076 *li*, 13080 *li*, 13456 *li*, 13462 *li*, 13468 *l'*, 13525, 13532 *li*);

ab(b)es: (164, 174, 283, 425, 495, 664, 744, 936, 9463, 9465, 9476, 9478, 9500, 9502, 9513, 9522, 9534, 9550, 9552, 11899, 12840, 12895, 12903, 12925, 12934, 13087, 13094, 13504, 13515);

ab(b)és: (670, 12818);

fOS

ab(b)é: (157, 160, 163, 208, 216, 252, 9473, 9516, 9545, 9617, 11831, 11877, 11927, 12637, 12885, 12949, 13228, 13455, 13503);

abbés: (180).

Dalla schematizzazione sopra riportata sono stati sottratti gli usi del sostantivo in funzione di complemento di vocazione, per il quale si riscontrano tre occorrenze tutte al singolare (*abbes* 9477, 9517, *abbe*_{<s>} 9546).

In fRS si rilevano ventinove occorrenze della forma *ab(b)es* – alle quali deve essere aggiunta una occorrenza della forma *abbe*, asigmatica ma recante accento sulla prima sillaba – a fronte di quaranta occorrenze della forma *ab(b)é* – alle quali devono essere aggiunte due occorrenze della forma *ab(b)és*, sigmatica ma recante accento sulla seconda sillaba. Benché molto attestata, la forma attesa risulta pertanto minoritaria (41,7% vs 58,3%). Questa percentuale merita però di essere brevemente discussa poiché vi sono fondati motivi per ritenere che, in questo caso specifico, le modificazioni prodottesi nel processo di copia abbiano intaccato con particolare virulenza il dato linguistico originario. Si può notare innanzitutto come la perdita del valore fonologico distintivo di *-s* finale, evidente nel sistema linguistico del copista, sia all'origine della confusione tra grafie quali *abbe* (caso retto singolare con accento sulla prima sillaba, garantito dalla metrica, al v. 668) e *ab(b)és* (caso obliquo singolare impiegato come soggetto e scritto nella forma del caso retto, ai vv. 670, 12818). Peraltro l'attestazione di *abés* al v. 670 è molto dubbia in quanto il verso legge: «*He! Dieu*», *dist li abés*, «*qui le monde estora*», con la forma obliqua *abés* – con accento garantito dalla metrica – da confrontare con le numerosissime occorrenze del sintagma *ce/se/s'a dist li ab(b)es* (9500, 9502, 9522, 9534, 9552, 11899, 12903, 12925, 13087, 13515), nelle quali il sostantivo risulta regolarmente declinato in caso retto, con accento tonico sulla prima sillaba garantito dalla metrica. Vi è un altro caso, al v. 12876, nel quale la forma obliqua *abbé* compare in funzione di soggetto e in sostituzione della forma retta *abbes*: «*Amis*», *dist li abbé*, «*Dieu vous voeulle garder*». Si noterà che, in casi simili, la sostituzione del sintagma con conservazione della forma nominativale è sempre possibile e molto agevole dal punto di vista metrico: **se dist li abbes > dist li abés/dist li abbé*. A complicare ulteriormente l'analisi contribuisce il fatto che, in alcuni casi, è attestato in fRS il costrutto obliquo *se dist l'abbé*, che mantiene l'accento di sesta recuperando, mediante la stessa forma obliqua, la sillaba perduta con l'elisione dell'articolo: **se dist li abbes > se dist l'abbé*, un cambiamento, quest'ultimo, che asseconda l'evoluzione della lingua e che potrebbe quindi essere considerato un ammodernamento per quanto non si possa escludere che si tratti di una possibilità già disponibile nella lingua dell'autore (cf. i vv. 211, 436, 442, 914, 11903, 12846, 13525). Occorre aggiungere che, ove sia presente, l'articolo determinativo che precede la forma sigmatica *abbes* compare sempre nella forma retta *li* (*ly* al v. 495), mentre in molti casi l'articolo determinativo nella sua forma marcata

(*li*) – perché tale doveva essere questa forma per il copista tardo-quattrocentesco – compare anche come determinante del sostantivo nella forma obliqua (tutte le occorrenze di questi sintagmi misti, in quanto rilevanti, sono state segnalate nello schema soprastante). In tutti i casi nei quali la posizione dell'accento non risulti chiarita dalla metrica, sarebbe senz'altro possibile interpretare il trådito *ab(b)e* – specie quando, impiegato in fRS, risulta determinato dalla forma retta dell'articolo *li* – come forma asigmatica del caso retto singolare. Si è però scelto di non adottare questa soluzione poiché ciò equivarrebbe a leggere come forme marcate tutta una serie di attestazioni sulle quali è impossibile e rischioso esprimersi con certezza. Poiché, come si è detto, le oscillazioni nelle grafie sono frequenti e dato che vi è il fondato sospetto che il testo abbia potuto subire, sotto questo rispetto, un'opera di ammodernamento da parte del copista, si è scelto di considerare attestazioni della forma in caso retto singolare in senso stretto e a norma di grammatica solamente le occorrenze di articolo determinativo retto singolare *li + abbes*, forma sigmatica. All'interno delle quaranta occorrenze di *ab(b)é* in fRS andranno pertanto distinte le tredici occorrenze di forme che compaiono in sintagmi obliqui del tipo *l'ab(b)é* (211, 436, 442, 451, 542, 914, 9506, 11903, 12638, 12829, 12846, 12876, 13525) da quelle che compaiono in sintagmi retti del tipo *li abbe* e che potrebbero quindi essere lette come forme del caso retto singolare asigmatico (265, 348, 350, 524, 912, 951, 11832, 11879, 11897, 11901, 12825, 12872, 12886, 12890, 12937, 12939, 12951, 13076, 13080, 13456, 13462, 13532). In questo caso particolarmente complesso, le forme sottolineate nello schema soprastante dovranno quindi essere considerate “garantite” solamente dalla metrica della versione trådita dal manoscritto e non potranno in alcun modo essere fatte rimontare direttamente all'autore. Se si accetta di considerare le ventidue occorrenze di *li abbe* in fRS come grafie asigmatiche, dovute al copista, per *li abbes*, la forma attesa nominativale torna ad essere largamente maggioritaria sul totale delle occorrenze nel testo (72,2% vs 27,8%). Per le ragioni specificate sopra, è in questo caso sconsigliabile scorporare le forme “garantite” dal novero delle occorrenze totali e appare prudenzialmente preferibile limitarsi all'esame del dato fornito dall'analisi delle forme generalmente attestate.

In fOS tutte le forme attestate coincidono con la forma attesa, eccetto la forma sigmatica *abbés*, al v. 180, con funzione di complemento oggetto, è probabilmente da imputare al copista. Ove sia presente, l'articolo determinativo che precede il sostantivo compare sempre nella forma obliqua elisa. Non si registrano dunque almeno in questo caso sintagmi misti. Si rilevano inoltre sette occorrenze garantite dalla metrica della forma attesa *ab(b)é*.

39.2. Si analizza di seguito il comportamento del sostantivo *compain*, *compaignon* derivante dall'imparisillabo latino COMPANIO, COMPANIŌNEM. Il sostantivo in questione è impiegato nelle seguenti forme: *compain(s)*, *compaignon*.

fRS

compaignon: (10043);

compain: (4847);

compains: (5085);

fRP

compaignon: (2753, 2772, 3462, 3473, 8352, 9691, 12788);

compaignons: (772, 1513, 1644, 2176, 3341, 9886, 12565, 13607);

fOS

compaignon: (1337, 1782, 4474, 5978, 6978, 7694, 8394, 8477, 11501, 13823);

fOP

compaignons: (127, 1054, 2013, 2036, 2047, 3814, 8015, 9361, 9468, 9896, 11281, 13648).

Dalla schematizzazione sopra riportata sono stati sottratti gli usi del sostantivo in funzione di complemento di vocazione, per il quale si riscontrano una occorrenza al singolare (*compains* 7667) e due al plurale (*compaignon* 9400, 13654).

In fRS, benché il sostantivo non compaia mai propriamente in funzione di soggetto, si rilevano due occorrenze della forma attesa *compain(s)* – nelle due occorrenze registrate il sostantivo svolge rispettivamente la funzione di predicativo del soggetto e di nome del predicato nominale – a fronte di una occorrenza di *compaignon*. Tutte queste occorrenze possono essere considerate garantite dalla metrica qualora si accetti di includere eccezionalmente nel novero delle forme garantite anche l'obliquo singolare *compaignon* (10043) per quanto la metrica si limiti, in questo caso, a certificare la necessaria presenza di un trisillabo, dunque di una forma obliqua del sostantivo, senza nulla dire circa l'eventuale presenza o assenza di -s finale, dunque sul numero singolare o plurale dell'obliquo stesso (ma, nel verso, il sostantivo è preceduto da *ung*). La forma attesa *compain(s)* risulta pertanto conservata in due terzi delle occorrenze garantite (66,7% vs 33,3%).

In fRP si rilevano sette occorrenze di *compaignon* a fronte di otto occorrenze di *compaignons*. In due casi però (772, 2176) la forma sigmatica dell'obliquo plurale, che compare in rima in *-on*, deve essere considerata frutto di una modificazione prodottasi nel processo di copia e va quindi contata tra le occorrenze garantite della forma attesa. La forma attesa *compaignon* risulta pertanto leggermente maggioritaria nel testo (60% vs 40%). Occorre però rilevare che tutte le occorrenze della forma attesa *compaignon* sono garantite dalla rima, mentre nessuna delle occorrenze della forma *compaignons* può essere considerata tale. Se si restringe l'analisi alle sole forme garantite, si ottiene infatti un risultato estremamente significativo: la forma attesa, perfettamente conservata, risulta attestata nella totalità delle occorrenze (100%).

In fOS e in fOP tutte le forme attestate coincidono con le rispettive forme attese.

39.3. Si analizza di seguito il comportamento del sostantivo *emperere(s)*, *empereour* derivante dall'imparisillabo latino IMPERĀTOR, IMPERATŌREM. Il sostantivo in questione, declinato soltanto al singolare, è impiegato nelle seguenti forme: *empere(r)re(s)*, *empereour/emperaour*, *empereur*; quest'ultima forma, trisillabica e foneticamente identica a quella del francese moderno, presenta la risoluzione dello iato nel caso obliquo.

fRS

emperere: (753, 1352, 10883, 11723, 12968, 13093);

empereres: (10164, 10904, 11002, 11861, 13060);

empererres: (11670);

empereur: (10684, 10934, 13088);

empere[o]ur: (12944 congett.).

fOS

empereour: (326, 3941, 9259, 10784, 10828, 10849, 10865, 10870, 10902, 10945, 10973, 11096, 11658, 11690, 12963);

emperaour: (3218, 9970);

empereur: (10337, 10774, 10977, 12902, 12985, 14772).

Dalla schematizzazione sopra riportata sono stati sottratti gli usi del sostantivo in funzione di complemento di vocazione, il quale viene espresso sempre regolarmente nella forma del caso retto singolare *emperere(s)* (369, 539, 749, 795, 10075, 10111, 10184, 10224, 10228, 10235, 10270, 10275, 10455).

In fRS si rilevano dodici occorrenze della forma *emperer(r)e(s)* a fronte di una occorrenza congetturale (cf. apparato critico) della forma *empere[o]ur* e di tre occorrenze della forma obliqua trisillabica *empereur*. La forma attesa risulta pertanto nettamente maggioritaria rispetto alle forme concorrenti (75% vs 6,3% vs 18,7%). Nessuna di queste forme può a rigore essere considerata garantita.

In fOS si rilevano diciassette occorrenze della forma obliqua quadrisillabica *empereour/emperaour* a fronte di sei occorrenze della forma obliqua trisillabica *empereur*. La forma attesa risulta pertanto nettamente maggioritaria (73,9% vs 26,1%). Se si restringe l'analisi alle sole forme garantite, la percentuale di attestazione della forma obliqua con conservazione dello iato sale al 77,8%.

39.4. Si analizza di seguito il comportamento del sostantivo *enchanterres*, *enchanteour* derivante dall'imparisillabo latino INCANTATOR, INCANTATŌREM. Il sostantivo in questione, declinato soltanto al singolare, è impiegato nelle seguenti forme: *enchanterres*, *enc(h)anteour*, *e[n]chanteur*; quest'ultima forma, trisillabica e foneticamente identica a quella del francese moderno, presenta la risoluzione dello iato nel caso obliquo.

fRS

enchanterres: (3047);

e[n]chanteur: (1939 congett.);

fOS

encanteour: (7627).

In fRS le attestazioni si suddividono equamente tra la forma attesa, in funzione di soggetto, *enchanterres* e la forma obliqua, con risoluzione dello iato, *e[n]chanteur* (50% vs 50%). Nessuna delle due forme può a rigore essere considerata garantita.

In fOS si rileva una sola occorrenza della forma attesa garantita dalla rima.

39.5. Si analizza di seguito il comportamento del sostantivo *enffes*, *enfant* derivante dall'imparisillabo latino INFANS, INFANTEM. Il sostantivo in questione è impiegato nelle seguenti forme: *enffes*, *enffans/en(f)fant(s)*.

fRS

enffans: (7124);

enffant: (869, 1751, 2398, 4695, 10563, 10574, 10711, 14158, 14782);

enffes: (461, 813, 895, 1056, 1082, 1153, 1202, 1347, 1505, 1616, 1638, 1675, 1757, 1761, 1831, 1854, 1900, 1923, 2113, 2132, 2143, 2278, 2286, 2291, 2611, 2619, 2620, 2661, 2746, 2756, 2944, 2955, 2965, 3127, 3215, 3261, 3464, 3684, 3694, 3745, 3757, 3860, 3874, 3893, 3921, 4034, 4060, 4130, 4188, 4305, 4349, 4458, 4479, 4644, 4783, 4785, 4799, 4839, 4855, 4882, 4940, 4957, 5031, 5172, 5567, 5962, 5980, 6002, 6031, 6160, 6216, 6218, 6258, 6284, 6344, 6506, 6514, 6667, 6692, 6830, 7091, 7265, 7723, 7958, 8672, 8994, 9047, 9051, 9054, 9056, 9139, 9261, 9273, 9297, 9372, 9480, 10367);

fRP

enffans: (9227, 9231);

enffant: (4442);

fOS

en(f)fant: (112, 388, 513, 880, 1749, 2017, 2162, 2361, 3245, 5292, 5984, 6074, 6083, 6156, 6207, 7393, 8168, 9662, 10154, 10163, 10350, 10558, 10564, 10576, 11227, 11368, 11822, 11890, 11898, 11913, 12310, 12765, 12884, 13205, 13349, 13391, 13520, 13934);

fOP

enffan(t)s: (32, 1074, 1145, 1963, 2068, 2071, 2080, 2082, 2844, 4149, 6706, 12396).

Dalla schematizzazione sopra riportata sono stati sottratti gli usi del sostantivo in funzione di complemento di vocazione, per il quale si riscontrano due occorrenze al singolare (*enffes* 11899, *enffant* 14079) e due al plurale (*enffans* 45, 88).

In fRS si rilevano ben novantasette occorrenze della forma *enffes* a fronte di una occorrenza di *enffans*, peraltro dubbia, e di nove occorrenze di *enffant*. La forma attesa è pertanto conservata nel 90,7% dei casi. La forma *enffes* può essere considerata garantita dalla metrica in tutti quei casi nei quali la prima sillaba del sostantivo, quella che reca l'accento tonico, si trovi in sesta posizione nel primo emistichio dell'alessandrino. Se si restringe l'analisi alle sole forme garantite, la forma attesa *enffes* risulta pressoché esclusiva (98,8% vs 1,2%). Occorre però rilevare che il testo offre numerosissimi esempi dell'inciso a carattere formulare (*ce/se/s'a*) *di(s) li enffes*: si possono contare ben cinquantasei occorrenze di questo costrutto (813, 895, 1056, 1082, 1153, 1202, 1505, 1616, 1638, 1675, 1757, 1761, 1831, 1900, 1923, 2132, 2143, 2278, 2286, 2611, 2661, 2746, 3127, 3215, 3261, 3684, 3694, 3860, 3874, 3921, 4060, 4188, 4305, 4349, 4799, 4839, 4882, 4940, 5031, 5172, 6216, 6218, 6284, 6344, 6667, 6692, 6830, 7091, 7723, 7958, 8672, 9139, 9261, 9273, 9297, 9480) a fronte di due occorrenze di (*ce*) *dist li enffans/l'enffant* (869, 7124). All'interno di questo comunissimo inciso la forma attesa *enffes* presenta una maggioranza schiacciante di attestazioni (96,6% vs 3,4%) che, per quanto significativa, non può essere considerata diagnostica dal punto di vista linguistico in quanto appartenente a pieno titolo al repertorio dei *cliché* del linguaggio epico. Ciò che merita invece attenzione sono soprattutto le altre quarantuno occorrenze della forma *enffes* in fRS, delle quali ben ventitré garantite dalla metrica (461, 1854, 2113, 2619, 2620, 2756, 3757, 4458, 4479, 4644, 4783, 4785, 4855, 4957, 5962, 5980, 6002, 6258, 6506, 6514, 9054, 9056, 9372) a fronte di una sola occorrenza di *enffant* in fRS garantita dalla rima (10711). Anche ammettendo per ipotesi che tutte le dieci occorrenze totali delle forme oblique *enffans/enffant* attestate in fRS debbano essere considerate autentiche, e sottraendo dal computo tutte le occorrenze di *enffes* attestate all'interno dell'inciso a carattere formulare analizzato sopra, la forma attesa *enffes* risulterebbe ancora conservata nel 69,7% dei casi. Questa percentuale, di per sé molto elevata, acquista rilievo se si considera che la forma *enff(es)* va rarefacendosi nei testi della seconda metà del XIV secolo e diviene sporadica nei testi del secolo successivo. La sua sopravvivenza è perlopiù attestata in locuzioni fortemente codificate come per l'appunto *ce/se dit* + soggetto, ma, anche in questo caso, la frequenza d'impiego della forma in esame risulta molto minore rispetto a quella esibita dal testo.

In fRP si riscontra una occorrenza della forma attesa *enffant* a fronte di due occorrenze della forma obliqua *enffans*, ma solo la forma *enffant* risulta garantita dalla rima.

In fOS e in fOP tutte le forme attestate coincidono con le rispettive forme attese.

39.6. Si analizza di seguito il comportamento del sostantivo e aggettivo *fel*, *fellon* derivante dall'imparisillabo *FELLO, *FELLŌNEM. Il sostantivo in questione è impiegato nelle seguenti forme: *fel*, *fel(l)on*.

fRS

fel: (2229, 2411, 3853, 4663, 13702);

fellon: (3521, 10272);

felon: (3371, 3617, 9130, 9946);

fRP

fel: (4500, 5500);

fellon: (2217, 4229, 11115, 12774, 13664, 13958);

felon: (4531, 5422);

fOS

fel: (306, 583, 740, 766, 2242, 2600, 2699, 2712, 2943, 3948, 7101, 7368, 7626, 7627, 8580, 10471, 13699);

fellon: (2604, 2958, 5746, 10462, 10484);

felon: (319, 581, 1226, 2232, 2249, 2429, 3060, 3189, 3644, 4234, 4497, 5787, 6364, 8330, 8430, 9284, 9978, 10108, 10271, 10479, 12477, 14409);

fOP

felons: (1816, 7689).

Dalla schematizzazione sopra riportata sono stati sottratti gli usi del sostantivo/aggettivo in funzione di complemento di vocazione, per il quale si riscontrano sei occorrenze di cui tre al singolare (*fel* 7048, 13806, 14407) e tre al plurale (*fel* 7492, 7909, *felon* 8821).

In fRS si rilevano cinque occorrenze della forma *fel* a fronte di sei occorrenze delle forme *fellon/felon*. Ciascuna di queste forme può essere considerata garantita. La forma attesa risulta pertanto leggermente minoritaria nel testo (45,5% vs 54,5%).

In fRP la forma attesa *fel(l)on* risulta nettamente maggioritaria (80% vs 20%).

In fOS la forma attesa *fel(l)on* risulta maggioritaria rispetto alla pur ben attestata forma nominativale *fel* (61,4% vs 38,6%).

In fOP le due forme attestate, benché non garantite, corrispondono perfettamente alla forma attesa.

39.7. Si analizza di seguito il comportamento del sostantivo *glout*, *glouton* derivante dall'imparisillabo latino GLUTTO, GLUTTŌNEM. Il sostantivo in questione è impiegato nelle seguenti forme: *glous/glout/gloux*, *gloutom/glouton(s)*.

fRS

glous/gloux: (654, 706, 1989, 2000, 2158, 2428, 4991, 9676, 10024, 10414);

glouton: (14603);

gloutons: (1236);

fRP

glouton: (1909, 4232, 13665);

fOS

glous: (8853);

glout: (3187);

gloutom/glouton: (389, 426, 761, 1876, 2052, 2177, 2619, 3654, 5217, 5423, 7338, 7390, 7490, 7944, 7961, 8386, 9695, 10163, 10833, 12382);

fOP

gloutons: (3396).

Dalla schematizzazione sopra riportata sono stati sottratti gli usi del sostantivo in funzione di complemento di vocazione, per il quale si riscontrano due occorrenze al singolare (*glouton* 2061, *gloux* 9941) e due occorrenze al plurale (*gloutons* 2721, *glouton* 13679).

In fRS si rilevano dieci occorrenze della forma attesa *glous/gloux* a fronte di una occorrenza di *glouton* e di una occorrenza di *gloutons*. Tutte queste forme possono essere considerate garantite dalla metrica o dalla rima. La forma attesa risulta pertanto conservata nell'83,3% dei casi.

In fRP e in fOP tutte le attestazioni coincidono con le rispettive forme attese.

In fOS la forma attesa risulta conservata nel 90,9% dei casi. Se si restringe l'analisi alle sole forme garantite, tale percentuale scende all'84,6%, un risultato confrontabile con quello ottenuto per la fRS e degno del massimo rilievo. Ciò che merita di essere rilevato è non tanto la conservazione delle forme nominativi (*glous/gloux*) che mostrano una discreta vitalità ancora nei testi del XV secolo (si vedano a questo proposito le forme elencate dal DMF), quanto piuttosto la conservazione quasi intatta per questo sostantivo della declinazione bicasuale antico-francese.

39.8. Si analizza di seguito il comportamento del sostantivo *harperre*, *harpeour* derivante dall'imparisillabo latino HARPĀTOR, HARPATŌREM. Il sostantivo in questione, declinato soltanto al singolare, è impiegato nelle seguenti forme: *harper(r)e(s)*, *harpeour*, *harpeur*; quest'ultima forma, bisillabica e foneticamente identica a quella del francese moderno, presenta la risoluzione dello iato nel caso obliquo.

fRS

harpeour: (4968);

harperes: (4931);

harperre: (5660);

harpeur: (4844, 4858, 4887, 4900, 4924, 4970);

fOS

harpeour: (4862, 4942).

In fRS si rilevano due occorrenze della forma *harper(r)e(s)* a fronte di una occorrenza della forma *harpeour* e di sei occorrenze della forma obliqua bisillabica *harpeur*. La forma attesa risulta pertanto doppia rispetto a quella obliqua trisillabica, ma nettamente minoritaria rispetto alla forma obliqua con risoluzione dello iato (22,2% vs 11,1% vs 66,7%). Nessuna di queste forme può a rigore essere considerata garantita: incisi quali quello attestato dal v. 4931 (*dist li harperes*) possono essere stati agevolmente trasformati, nel processo di copia, in *dist le harpeur* (4844, 4887) mantenendo invariato il computo delle sillabe, ma non si può escludere, perlomeno in linea teorica, che anche il passaggio inverso possa essere avvenuto; occorre anzi segnalare che la metrica del

secondo emistichio del v. 4970 garantisce la presenza della forma bisillabica *harpeur* in funzione di soggetto già nella lingua dell'autore.

In fOS si rilevano due occorrenze della forma attesa, di cui una garantita dalla rima.

39.9. Si analizza di seguito il comportamento del sostantivo *lerre*, *larron* derivante dall'imparisillabo latino LATRO, LATRŌNEM. Il sostantivo in questione è impiegato nelle seguenti forme: *lerre(s)*, *larron*. Manca in fOP.

fRS

larron: (4845, 7354);

lerre(s): (2110, 9995, 10262, 13550, 13552, 13615, 13620, 13646, 13650, 13654);

fRP

larron: (5420, 6689, 9842, 13956);

fOS

larron: (5711, 6038, 7785, 7962, 8758, 9701, 10483, 11528, 14593);

lerres: (9996).

Dalla schematizzazione sopra riportata sono stati sottratti gli usi del sostantivo in funzione di complemento di vocazione, per il quale si riscontrano sette occorrenze di *lerre(s)* (640, 2058, 13591, 13593, 13596, 13730, 13819).

In fRS si rilevano dieci occorrenze della forma *lerre(s)* a fronte di due occorrenze della forma *larron*. La forma attesa risulta pertanto nettamente maggioritaria nel testo (83,3% vs 16,7%). La forma obliqua *larron* in fRS è garantita dalla rima al v. 7354 e può essere considerata garantita dalla metrica al v. 4845, mentre tre occorrenze della forma retta *lerre(s)* possono essere considerate garantite dalla metrica (10262, 13620, 13654) dal momento che in questi versi la prima sillaba della forma in esame, quella tonica, viene a trovarsi in sesta posizione rendendo impossibile la sostituzione della forma retta con quella obliqua. Se si restringe l'analisi alle sole forme garantite, la forma attesa *lerre(s)* risulta pertanto ancora maggioritaria (60% vs 40%).

In fRP tutte le forme attestate coincidono con la forma attesa e ciascuna di queste forme può essere considerata garantita.

In fOS si rilevano nove occorrenze della forma attesa *larron*, delle quali sette garantite dalla rima, a fronte di una sola occorrenza della forma *lerres*, garantita dalla metrica. La forma attesa risulta pertanto nettamente maggioritaria nel testo (90% vs 10%). Se si restringe l'analisi alle sole forme garantite, la forma attesa risulta ancora maggioritaria con una percentuale analoga (87,5% vs 12,5%).

39.10. Si analizza di seguito il comportamento del sostantivo *niés*, *nepveu* derivante dall'imparisillabo latino NEPOS, NEPŌTEM. Il sostantivo in questione, declinato soltanto al singolare, è impiegato nelle seguenti forme: *niés*, *nepveu*.

fRS

nepveu: (2008, 3524, 5584, 10985);

niés: (5637, 10750, 10774, 12454, 12894);

fOS

nepveu: (1955, 1982, 1992, 2001, 5642, 5678, 5710, 10652, 10751, 10850, 10892, 11099, 12975, 12990, 13042).

Dalla schematizzazione sopra riportata sono stati sottratti gli usi del sostantivo in funzione di complemento di vocazione, per il quale si riscontrano tredici occorrenze tutte al singolare (*niés* 1956, 1958, 1968, 1973, 5643, 10653, 10656, 10684, 10699, 10700, 12903, 12925, 13087).

In fRS si rilevano cinque occorrenze di *niés* a fronte di quattro occorrenze di *nepveu*. La forma attesa è pertanto di poco maggioritaria nel testo (55,6% vs 44,4%). In quanto unica forma monosillabica del sostantivo in esame, *niés* è sempre forma garantita dalla metrica e in un caso (12454) anche dalla rima. Per contro, le occorrenze di *nepveu* non possono a rigore essere considerate garantite in quanto nessuna di esse ricorre in rima; in questo caso, infatti, la metrica può soltanto certificare la presenza di un bisillabo – quindi di una forma obliqua del sostantivo in esame – senza nulla dire circa la presenza del morfema -s finale. Se si accetta di includere eccezionalmente le quattro occorrenze di *nepveu* in fRS nel novero delle forme garantite, tutte le

occorrenze del sostantivo in esame devono essere considerate garantite e la percentuale viene a essere identica a quella riportata in precedenza, con una lieve ma significativa preminenza della forma attesa *niés* sulla forma obliqua *nepveu* (55,6% vs 44,4%).

In fOS tutte le forme attestate coincidono con la forma attesa.

39.11. Si analizza di seguito il comportamento del sostantivo *pecherres*, *pecheour* derivante dall'imparisillabo latino PECCĀTOR, PECCATŌREM. Il sostantivo in questione è impiegato nelle seguenti forme: *pecherres*, *pecheour* e *pecheurs*; quest'ultima forma, bisillabica e foneticamente identica a quella del francese moderno, presenta la risoluzione dello iato nel caso obliquo.

fRS

pecherres: (1943);

fOP

pecheour: (1119);

pecheurs: (3808).

In fRS si rileva un'unica occorrenza della forma *pecherres* coincidente con la forma attesa (in funzione di nome del predicato nominale). La forma non può a rigore essere considerata garantita – potrebbe infatti essere, perlomeno in linea teorica, sostituita con *pecheur* –, ma, dal momento che è del tutto improbabile che un passaggio del tipo **pecheur* > *pecherres* possa essere avvenuto nel processo di copia (il copista avrebbe infatti dovuto agire in ossequio a un'inopinata volontà arcaizzante), la forma nominativale *pecherres* può verosimilmente essere considerata autoriale.

In fOP si rileva una occorrenza di *pecheour*, obliquo singolare, a fronte di una occorrenza dell'originaria forma obliqua, con risoluzione dello iato, *pecheurs*. La forma attesa arcaica – quella con conservazione dello iato – risulta pertanto assente (e potrebbe forse essere adombrata in *pecheour*, per il quale la mancanza di -s finale potrebbe essere imputata al copista), mentre, nel restante 50% delle attestazioni, è attestata la forma “attesa” moderna *pecheurs*. Nessuna di queste forme può a rigore essere considerata garantita.

39.12. Si analizza di seguito il comportamento del sostantivo *quens*, *conte* derivante dall'imparisillabo latino COMES, COMĪTEM. Il sostantivo in questione, declinato soltanto al singolare, è impiegato nelle seguenti forme: *quen(s)*, *conte(s)*.

fRS

conte: (609, 1160, 10293, 10308, 10638, 10643, 10747, 10773, 10866, 11010, 11111, 11295, 12821, 12860, 13034, 13106, 13114, 13208, 13251);

contes: (10617, 10689, 10819, 12815, 12852, 12908, 13012, 13117, 13195);

quen(s): (750, 1723, 10002, 10299, 10675, 11116, 11119, 11247, 11881, 12305, 12791, 12857, 13133, 13138, 13241, 13245);

fOS

conte: (10167, 10168, 10583, 10587, 10615, 10707, 10746, 10918, 12303, 12610, 12842, 12871, 12886, 13214, 13365);

quens: (10899, 11011).

Dalla schematizzazione sopra riportata sono stati sottratti gli usi del sostantivo in funzione di complemento di vocazione, per il quale si riscontrano cinque occorrenze tutte al singolare (*conte* 13175, *contes* 10734, *quens* 11248, 11255, 11260).

In fRS si rilevano sedici occorrenze di *quen(s)* a fronte di diciannove occorrenze di *conte* e nove occorrenze di *contes*. La forma attesa risulta pertanto minoritaria nel testo (36,4% vs 63,6%). Sedici occorrenze della forma *conte(s)* in fRS possono essere considerate garantite dalla metrica, mentre soltanto otto occorrenze della forma *quen(s)* possono a rigore essere considerate tali. Non sono state considerate garantite tutte le occorrenze di *quen(s)* nelle quali, per la presenza di un termine iniziante con vocale dopo il sostantivo, fosse possibile, anche soltanto in linea teorica, ipotizzare l'originaria presenza di **conte* in luogo di *quen(s)* medesimo (con sinalefe tra la -e finale di *conte* e il termine seguente). Se si restringe l'analisi alle sole forme garantite dalla metrica – applicando questo criterio molto restrittivo – si ottiene pertanto in questo caso una percentuale assai simile a quella ricavabile dall'analisi di tutte le occorrenze del sostantivo nel testo: seppure minoritaria, la forma attesa risulta conservata in un terzo dei casi (33,3% vs 66,7%). La percentuale aumenta di poco includendo nel novero delle forme garantite anche le occorrenze di *quen(s)* escluse in ottemperanza al criterio ora esposto: in questo caso le forme garantite di *quen(s)* sarebbero non più otto, bensì undici (verrebbero a essere considerate garantite anche le

forme ai vv. 750, 10675, 13245) e la forma attesa, pur sempre minoritaria, risulterebbe attestata nel 45,8% dei casi. Per quanto riguarda l'inciso a carattere formulare (*se*) *dist li* + soggetto, si può osservare per il sostantivo in esame la seguente distribuzione: sette occorrenze di *se dist li contes* (10689, 12815, 12852, 12908, 13012, 13117, 13195) a fronte di sei occorrenze di (*se*) *dist li quens* (10675, 11119, 13133, 13138, 13241, 13245). In linea teorica, nell'inciso in questione la forma nominativale *quens* risulterebbe sempre sostituibile con quella obliqua (e sigmatica per analogia) *contes* dal momento che la prima sillaba di *contes*, quella tonica, viene in questo modo a trovarsi sempre in sesta posizione nel primo emistichio di versi con cesura epica.

In fOS si rilevano quindici occorrenze della forma attesa *conte* a fronte di due occorrenze della forma *quens*. La forma attesa è pertanto nettamente maggioritaria nel testo (88,2% vs 11,8%). Occorre però rilevare che, in questo caso, solo le due occorrenze di *quens* possono a rigore essere definite garantite in quanto *conte* in fOS non compare mai in rima né può mai essere considerato *stricto sensu* garantito dalla misura del verso (la metrica può al massimo certificare la necessità di un bisillabo, ma non garantisce mai che la forma garantita corrisponda a *conte* e non, ad esempio, a *contes*; mentre *quens* risulta garantito dalla metrica in quanto unica forma monosillabica del sostantivo in esame). È pertanto in questo caso sconsigliabile scorporare le forme garantite dal novero delle occorrenze totali e appare prudenzialmente preferibile limitarsi all'esame del dato fornito dall'analisi delle forme generalmente attestate.

39.13. Si analizza di seguito il comportamento del sostantivo *traître*, *traïtour* derivante dall'imparisillabo latino *TRADĪTOR, TRADITŌREM. Il sostantivo in questione è impiegato nelle seguenti forme: *traître/traytre(s)*, *traïtre(s)/traÿ(s)tre(s)*, *traïtour*, *traÿteurs/traÿtour(s)*.

fRS

traître: (5326, 5344, 10422);

traÿstres: (13573);

traÿtour: (9243);

traÿtre: (1727, 4663, 9130, 9895);

traÿtres: (1708, 3382, 7235, 7352, 13588);

fRP

traytres: (187);

traj̄tours: (9947, 13585);

fOS

traitre: (9755);

traître: (9600, 9789, 10088, 10479, 10484, 10999);

traj̄tour: (321, 741, 3948, 7626, 9376, 9524, 9969);

traj̄tre: (2690, 5711, 7383, 10178);

fOP

traîtres: (2112);

traj̄teurs: (13536);

traj̄tres: (3389);

traj̄tours: (9554, 9926, 13616).

Dalla schematizzazione sopra riportata sono stati sottratti gli usi del sostantivo in funzione di complemento di vocazione, per il quale si riscontrano dieci occorrenze al singolare (*traîtres* 10429, *traj̄tre* 433, 730, 7048, 13806, 13819, *traytres* 5885, *traj̄tres* 6415, 7909, 14606) e due al plurale (*traj̄tour* 4312, 5590).

In fRS si rilevano tredici occorrenze della forma in caso retto (nelle relative varianti grafiche) a fronte di una sola occorrenza della forma obliqua *traj̄tour*. La forma attesa risulta pertanto nettamente maggioritaria nel testo (92,9% vs 7,1%). Se si restringe l'analisi alle sole forme garantite, la forma attesa risulta ancora nettamente maggioritaria (85,7% vs 14,3%).

In fRP si rilevano due occorrenze di *traj̄tours*, non garantite, a fronte di una occorrenza garantita della forma nominativa bisillabica, con riduzione dello iato, *traytres*, forma che sarà ereditata dal francese moderno. Manca del tutto la forma attesa *traj̄tour* che potrebbe forse essere stata oscurata per intervento del copista, mediante la semplice aggiunta di una -s finale intesa a rimarcare il plurale, nelle due succitate occorrenze di *traj̄tours*.

In fOS si rilevano sette occorrenze della forma attesa *traj̄tour* a fronte di ben undici occorrenze delle forme nominative. La forma attesa risulta pertanto minoritaria (38,9% vs

61,1%). Se si restringe l'analisi alle sole forme garantite, la percentuale cambia però notevolmente e la forma attesa *trajtour* appare conservata nella grande maggioranza dei casi (71,4% vs 28,6%).

In fOP si registrano quattro occorrenze della forma attesa *trajteurs/trajtours* a fronte di due occorrenze della forma in caso retto *traitres/trajtres*. Benché nessuna delle forme attestate possa essere considerata in senso stretto garantita, la forma attesa risulta anche in questo caso maggioritaria (66,7% vs 33,3%).

39.14. Si analizza infine il comportamento del sostantivo femminile *soeur*, *serour* derivante dall'imparisillabo latino *SOROR, SORŌREM. Il sostantivo in questione, declinato soltanto al singolare e in fOS, è impiegato nelle seguenti forme: *s(o)eur*, *serour*.

OS

serour: (10686, 12415, 12476);

seur: (12408, 12427);

soeur: (2384, 2534, 5550).

In fOS si rilevano tre occorrenze della forma *serour* a fronte di cinque occorrenze della forma nominativale *s(o)eur*. La forma attesa risulta pertanto nettamente minoritaria (37,5% vs 62,5%). Se si restringe l'analisi alle sole forme garantite, la percentuale di impiego della forma attesa diminuisce sensibilmente, risultando quest'ultima garantita dalla rima soltanto in un caso a fronte delle cinque occorrenze della forma retta tutte garantite dalla metrica (20% vs 80%). Occorre però prendere con estrema cautela quest'ultima percentuale. Come ribadito più volte negli schemi relativi ai sostantivi maschili, la metrica non può garantire la forma obliqua singolare ai vv. 10686 e 12415, ma si limita a certificare la necessità di un sostantivo bisillabico che può dunque essere solo una forma obliqua. Se si accetta di considerare eccezionalmente garantite anche le occorrenze di *serour* registrate ai vv. 10686 e 12415, la percentuale di conservazione della forma attesa torna quindi ad attestarsi al 37,5%. È necessario inoltre specificare che la definizione stessa di forma garantita si scontra, in questo e negli altri casi, con la necessità prudenziale di non andare oltre la struttura sintattica realmente attestata dal testo così come ci è presentato dall'unico manoscritto che lo riporta. L'esito di questa necessaria selezione coincide con una stima quasi certamente al ribasso (nelle percentuali di attestazione della forma attesa) rispetto alla lingua dell'autore per come doveva essere prima delle perturbazioni prodottesi nel processo di copia. Ipotesi di letture alternative sono però possibili sulla base dei costrutti sintattici di cui il testo stesso

reca traccia: si prenda, ad esempio, il caso del costrutto apreposizionale attestato dal primo emistichio del v. 10686 (*Filx estes ma serour*) nel quale il termine in caso obliquo svolge esattamente una delle funzioni del caso obliquo antico-francese ovvero quella di complemento di specificazione; questo costrutto può essere confrontato con quelli analoghi attestati al v. 2384 (*Fille suis de sa soeur*) e al v. 5550 (*filx de sa soeur l'aisnee*). In questi ultimi due casi, è sempre possibile ipotizzare che la preposizione *de* sia stata introdotta dal copista per evitare l'impiego di *serour*, morfema flessionale verosimilmente avvertito come arcaico sul finire del XV secolo (**Fille suis sa serour* e **filx sa serour l'aisnee* sono entrambi da considerare costrutti possibili nella lingua dell'autore come testimonia il v. 10686). Dovendo limitarsi all'analisi del testo tràdito, entrambe le forme nominativi vengono però a dovere essere considerate garantite dalla metrica nel testo per come lo leggiamo ora. È infatti impossibile, in casi come questo, tracciare un confine netto tra scelte linguistiche autoriali e intrusioni dovute all'opera di adattamento-ammodernamento realizzata dai copisti (a maggior ragione se si tiene conto del fatto che, al v. 12476, la forma *serour*, garantita dalla rima, compare in un emistichio che rende metricamente necessaria la presenza della preposizione *de*: *le filx de sa serour*). Nella lingua dell'autore dovevano probabilmente essere già compresenti ed egualmente possibili diversi costrutti: 1) impiego dell'obliquo *serour* apreposizionale con funzione di complemento indiretto (il costrutto più arcaico); 2) impiego dell'obliquo *serour* preceduto da preposizione; 3) impiego della forma nominativa *s(o)eur* in fOS, forma che sarà ereditata dal francese moderno. È pertanto in questo caso sconsigliabile scorporre le forme garantite dal novero delle occorrenze totali e appare prudenzialmente preferibile limitarsi all'esame del dato fornito dall'analisi delle forme generalmente attestate.

Al termine di questo studio sulla conservazione della declinazione bicasuale nei quattordici sostantivi presi come campione, è possibile formulare qualche considerazione. In generale, il sistema della declinazione bicasuale appare globalmente conservato nella lingua dell'autore nonostante le perturbazioni introdotte dal copista. Otto sostantivi maschili su tredici presentano una percentuale di conservazione della declinazione bicasuale molto alta, compresa all'incirca tra il 65% e l'85% del totale (*abbes, abbé; compain, compaignon; emperere, empereour; enfes, enfant; glout, glouton; lerre, larron; pecherre, pecheour; traître, traÿtour*). Meno conservata, ma comunque ancora osservata in circa la metà o poco più delle occorrenze appare la declinazione dei sostantivi *enchanterre, enchanteour* e *niés, nepveu*. Il sostantivo *harperre, harpeour* conserva solo in parte le antiche forme declinate e sembra ormai avviato verso il livellamento sulla forma *harpeur* (processo al quale potrebbe avere contribuito attivamente anche il copista). Soltanto nei

sostantivi/aggettivi maschili *fel, fellow e quens, conte* le percentuali di conservazione del sistema risultano inferiori alla metà delle attestazioni.

Occorrerà tenere distinto dai precedenti il caso del sostantivo femminile *s(o)eur, serour*, le cui forme, peraltro non numerose, compaiono solo in fOS. Per questo sostantivo e, in generale per gli altri femminili dotatisi di una declinazione analoga a quella degli imparisillabi maschili – *Eve* (fOS 673), *Evain* (fOS 4807); *Idain* (fOS 9388), manca *Ide/Yde*; *niece* (fRS 6945, 7051, 8900; fOS 5005, 5226, 5245, 5259, 5285 etc.), manca *niechain*; *pute* (fOS 8609; vocativo 13801), *putain* (fRS 13809; fOS 2705, 6940, 7055, 14169; vocativo 4518, 13782) –, si rileva la conservazione sporadica delle antiche forme oblique, ma, contrariamente a quanto messo in luce dall'analisi dei sostantivi maschili, sembra già alquanto avanzato per i femminili il processo di dissoluzione delle opposizione di caso.

Mancano purtroppo studi dettagliati in merito alle percentuali di conservazione del sistema della declinazione bicasuale nelle *chansons de geste* tardive (1320-1380 ca.), con le quali innanzitutto sarebbe interessante confrontare i dati emersi dall'analisi condotta nelle precedenti pagine. Le elevate percentuali di conservazione della declinazione bicasuale sono senza dubbio uno dei tratti più notevoli della lingua di *Huon de Bordeaux* in alessandrini. Questa apparente arcaicità può senz'altro, almeno in parte, essere ricondotta a due cause distinte, una di ordine letterario e una di ordine geografico: 1) l'intrinseca viscosità della lingua della poesia e segnatamente di quella di genere epico, intessuta di stilemi e formule tradizionali resistenti all'innovazione – conservatività che potrà a maggior ragione contraddistinguere il rifacimento di un'opera preesistente, duecentesca, quale appunto l'*Huon de Bordeaux* decasillabico; 2) il luogo di produzione del testo che può essere identificato con l'area piccarda, regione linguistica particolarmente conservativa. Gossen rileva che, in area piccarda, «une incertitude flexionnelle commence à se manifester au cours de la seconde moitié du XIV^e siècle» e aggiunge che «la distinction entre le C[as] S[ujet] s[ingulier] exista en picard jusqu'à l'aube du XV^e siècle» (cf. GossenGramm² § 63a; cf. anche Pope, *From Latin* § 806). Le percentuali di conservazione del sistema della declinazione bicasuale nel testo di *Huon de Bordeaux* in alessandrini sembrano quindi collocare il testo entro i confini del XIV secolo.

40. Impiego di forme derivate dal genitivo plurale latino in -ŌRUM > -our: *anciennour* 3926, *mis(s)audour* (4880, 5585, 9247), *paiennour* (8254, 9248). Queste forme appartengono al repertorio tradizionale delle *chansons de geste*.

41. Impiego di aggettivi femminili analogici in base a esigenze metriche: *grant* + sost. femminile (22, 53, 240, 279, 340, 357, 773, 1240, 1279, 1290 etc.) a fronte di *grande* (294, 354, 357, 368, 648, 657, 717, 1061, 1390, 1955 etc.); *mortel* + sost. femminile (394, 720, 5055, 13653) a fronte di una sola occorrenza di *mortelle* 5799 peraltro non garantita; *quel* + sost. femminile (360, 3056, 3351, 3414, 4956 etc.) a fronte di *quelle* (1880, 2274, 3418, 3421, 6225 etc.); *tel* + sost. femminile (585, 600, 655, 1108, 1112 etc.) a fronte di *telle* (34, 273, 635, 650, 1361 etc.); salvo errore, l'aggettivo *fort* non risulta mai impiegato come attributo di un sostantivo femminile, mentre è frequentissimo l'impiego di *forte* (5781, 8507, 9957, 11193, 11697, 11758, 11802, 12191, 14416, 14544); si segnala infine un'occorrenza di *viess* 7636 a fronte di un'occorrenza di *viés* 12472. Su quest'ultimo aggettivo cf. GossenGramm² § 25, n. 33.

42. Impiego dei comparativi cosiddetti «organici», direttamente derivanti dalle forme dell'intensivo-comparativo latino non solo nelle forme del caso obliquo *gregnour* (7635, 9242), *majour* (327, 979, 3925, 6845, 7622, 9251, 12477, 14773), *meillour* 8270, *menour* 8259, *piëur/piour* (3223, 10843), relativamente frequenti, ma anche in quelle, rarissime a partire dal XIV secolo, derivanti dal nominativo latino: si segnalano *mendre* 2505, *mieudre* (975, 8618) e, benché in occorrenze non garantite, ancora *mieudre* (1021, 5277, 13132, 13809). Sulla rarità di queste forme, cf. Marchello-Nizia, *Histoire de la langue française*, p. 106.

43. La prima persona del presente indicativo presenta talora le forme etimologiche con uscita in consonante per quanto le forme analogiche con *-e* finale (per i verbi del I gruppo) e con *-s* finale (per i verbi del III gruppo) risultino perlopiù maggioritarie. Per quanto riguarda il verbo *affier*, si registrano sette occorrenze garantite dalla rima di *af(f)y* (2530, 2535, 9017 – nonostante la grafia *afis*, 10526, 11037, 12078, 12430) a fronte di quattordici occorrenze garantite di *affie/affye* (842, 848, 883, 1422, 3406, 3837, 4683, 5386, 9091, 12701, 13247, 13472, 13622, 14683). In totale le forme analogiche con *-e* finale, affermatesi a partire dal XIII secolo, risultano pertanto nettamente maggioritarie (66,7% vs 33,3%). Si registrano due occorrenze garantite di *aim* (11969, 13774) a fronte di una netta maggioranza di *aime* (2057, 5104, 5511, 6653, 8584, 9266, 9404, 9753, 10661, 10685); tre occorrenze di *cant* (7774, 10585, 11645) a fronte di una totale assenza di forme analogiche del tipo *cante/chante*. Per quanto concerne il verbo *commander*, si registrano due occorrenze garantite dalla rima di *commant* (3273, 8272) oltre ad altre due occorrenze della medesima forma non garantite (3475, 11167) e a nove occorrenze di *command* – e varianti grafiche *commands/commans* – (554, 4193, 7717, 8032, 10286, 10541, 11173, 12725, 14414), nessuna delle quali può però essere considerata garantita. Non si registrano occorrenze garantite della forma analogica *commande*, che appare comunque nettamente minoritaria nel testo. Per quanto

concerne il verbo *cuidier*, si registra una sola occorrenza di *cuid* 10697 a fronte di numerose occorrenze della forma *cuide* (538, 541, 563, 758, 2045 etc.). Analogamente, si registrano due occorrenze di *ottri/ottry* (10513, 10524) a fronte di otto occorrenze di *ottrie* (893, 1419, 3394, 11582, 13248, 13525, 14005, 14330). Interessante e degno di nota il caso del verbo *prier*, per il quale si registrano ventitré occorrenze di *pri/pry* garantite dalla rima o dalla metrica (205, 894, 940, 2529 4501, 4624, 5995, 6778, 7106, 8939, 9039, 9457, 9967, 10506, 10512, 10520, 10857, 11042, 11045, 11419, 12102, 13320, 14505) a fronte di quarantadue occorrenze garantite di *prie* (296, 1398, 2124, 2141, 2151, 3391, 3416, 3804, 4194, 4215, 4706, 5050, 5375, 5904, 6130, 6256, 6394, 6750, 7146, 7540, 7548, 8358, 9290, 9519, 9875, 9930, 10529, 11579, 11588, 11613, 11948, 12869, 13246, 13470, 13477, 13565, 13617, 13634, 13875, 14128, 14704, 14753). In totale le forme analogiche con *-e* finale risultano pertanto maggioritarie anche in questo caso (64,6% vs 35,4%).

Per quanto riguarda la conservazione delle forme etimologiche senza *-s* finale nella prima persona singolare dell'indicativo presente nei verbi del III gruppo, si rilevano otto occorrenze garantite dalla rima della forma etimologica *di/dy* < DICO (190, 2533, 2537, 3283, 9016 – nonostante la grafia *dis*, 12279, 12441, 13509) a fronte di tre occorrenze garantite della forma sigmatica *dis* (1192, 11393, 14126). In totale le forme etimologiche risultano pertanto in questo caso nettamente maggioritarie (72,7% vs 27,3%). Si rilevano inoltre una occorrenza di *quier* 2387 e quattro occorrenze di *requier* (1900, 4506, 9358, 10184) in lasse con rima in *-ier*; nonostante la grafia, anche la forma *requiers* 1675 si trova in una lassa con rima in *-ier*.

44. Si segnala il caso del verbo *parler*, per il quale non si registra alcuna occorrenza dell'indicativo e congiuntivo presente *parle* a fronte di quattro occorrenze della forma *parolle* (1222 cong.pr.3; 1262 ind.pr.1; 2209 ind.pr.3; 6570 ind.pr.3). In tutti questi casi la forma appare garantita dalla metrica. Fouché (*Le verbe*, p. 15) sottolinea che, in concorrenza con *parler*, *paroler* si è conservato nell'uso fino al XVI secolo.

Per quanto riguarda il verbo *meng(i)er*, si rilevano sette occorrenze di *mengiüe* (1106, 1905, 11546, 12918, 13049, 12234, 13665) e due occorrenze di *mengüent* (1514, 5925) a fronte della totale mancanza di forme bisillabiche del tipo **menge/mengent*. In tutti questi casi la forma trisillabica appare garantita dalla metrica.

45. La desinenza della prima persona del plurale all'indicativo presente si presenta spesso nella forma *-on* garantita dalla rima: *prion* (779, 6975, 9845, 12924, 13999); *trouvon* (12250, 13841); etc.; la forma soggiacente resta evidente anche quando una *-s* finale è stata aggiunta alla desinenza

nel processo di copia alterando, perlomeno a livello grafico, la rima in *-on*: *veons* 2762; *sçavons* (3466, 3670, 11502). Queste forme si incontrano perlopiù nell'Ovest e in parte del dominio piccardo. Fouché, *Le verbe*, p. 191.

Qualora si accetti di considerare autoriale la rima in *-ons* sulla quale è apparentemente costruita la lassa XXXIII, si potrebbe essere indotti a ritenere che l'autore conoscesse e potesse sfruttare anche la desinenza franciana *-ons*: in questa lassa si rilevano infatti *alons*, *parlons*, *venons*, etc. in rima con *Oberons* (caso retto sing.), *bons* (caso retto sing.), *mons* (caso retto sing.) etc. Dal momento che si tratta di un caso isolato nel testo, è difficile stabilire con certezza se la lassa fosse originariamente in *-on* – e sia stata modificata nel corso del processo di copia mediante adattamenti successivi che hanno finito per snaturarla – o se sia stata concepita deliberatamente come *unicum* da parte dell'autore proprio per costituire un saggio di abilità e versatilità versificatoria. Quest'ultima ipotesi sembrerebbe inficiata dal fatto che, considerando la lassa come contraddistinta dalla rima in *-ons*, su trenta versi totali, ben nove risulterebbero aberranti dal punto di vista rimico (cioè il 30%, una percentuale che non trova paragone nel testo). Può essere interessante analizzare nello specifico i rimanti di questa lassa per cercare di capire quale possa essere stata l'origine della sua apparente unicità:

- | | |
|--|---|
| 1. (1230) <i>alons</i> | 16. (1245) <i>bougon</i> (complemento di mezzo sing.) |
| 2. (1231) <i>Oberons</i> (soggetto sing.) | 17. (1246) <i>coulon</i> (soggetto sing.) |
| 3. (1232) <i>parlons</i> | 18. (1247) <i>creons</i> |
| 4. (1233) <i>venons</i> | 19. (1248) <i>alons</i> |
| 5. (1234) <i>responderons</i> | 20. (1249) <i>demourons</i> |
| 6. (1235) <i>bons</i> (nome del predicato nominale sing.) | 21. (1250) <i>irons</i> |
| 7. (1236) <i>gloutons</i> (soggetto sing.) | 22. (1251) <i>responderons</i> |
| 8. (1237) <i>region</i> (complemento oggetto sing.) | 23. (1252) <i>intencion</i> (nome del pred. nom. sing.) |
| 9. (1238) <i>fachon</i> (complemento oggetto sing.) | 24. (1253) <i>trouverons</i> |
| 10. (1239) <i>disons</i> | 25. (1254) <i>verrons</i> |
| 11. (1240) <i>mons</i> (soggetto sing.) | 26. (1255) <i>recorderons</i> |
| 12. (1241) <i>garchon</i> (predicativo del soggetto sing.) | 27. (1256) <i>retournons</i> |
| 13. (1242) <i>grenon</i> (complemento oggetto sing. [?]) | 28. (1257) <i>carcons</i> |
| 14. (1243) <i>doibt on</i> | 29. (1258) <i>Charlon</i> (soggetto sing.) |
| 15. (1244) <i>parlons</i> | 30. (1259) <i>regions</i> (complemento oggetto plur.) |

Se si sottraggono dal totale i rimanti costituiti da voci verbali, molto numerosi in questa lassa (sedici su trenta = 53,3%) e sulla cui esatta natura fonetica si è in dubbio, si ottiene il seguente

risultato: nei rimanenti quattordici versi, la rima in *-ons* può essere considerata grammaticalmente preferibile o anche solo possibile in cinque casi (*Oberons* 1231; *bons* 1235; *mons* 1240; *coulon* 1246 – nonostante la grafia; *regions* 1259) a fronte di cinque casi (*region* 1237; *fachon* 1238, *doibt on* 1243; *bougon* 1245; *intencion* 1252) nei quali la rima in *-on* sembra garantita o preferibile per analoghe ragioni grammaticali. Vi sono poi quattro casi dubbi: I. *gloutons* 1236 che svolge ruolo di soggetto, ma è in forma obliqua; II. *garchon* 1241 che, nonostante la grafia, potrebbe rappresentare un retto singolare (= *garchons*); III. *grenon* 1242 che, nonostante la grafia, potrebbe svolgere tanto la funzione di obliquo singolare quanto la funzione di obliquo plurale (= *grenons*); IV. *Charlon* 1258 che, nonostante la forma obliqua, svolge funzione di soggetto. Sembra di potere trarre la seguente conclusione: tolte le forme verbali, si nota nella lassa una lieve prevalenza delle forme in *-on*: *gloutons* 1236 può essere confrontato con *glouton* 14603; *grenon* 1242 è probabilmente da considerare, coerentemente con la grafia, singolare e *Charlon* 1258 è verosimilmente una semplice infrazione alla declinazione bicasuale favorita dalla rima. I quattro casi dubbi quindi – o perlomeno tre di essi – possono essere inclusi a buon diritto tra le forme in *-on* (*garchon* 1241 è peraltro già in *-on* nel testo tràdito). In conclusione, se si considera la lassa XXXIII come originariamente composta su una rima in *-ons*, occorre ammettere che almeno otto o nove rime su trenta siano irregolari (circa il 30%); viceversa, se si considera la lassa XXXIII come originariamente composta su una rima in *-on*, il numero delle rime irregolari scende a cinque su trenta (16,7%). Sembra dunque maggiormente probabile che la lassa fosse originariamente in *-on* e che, proprio per l'alto numero di rime desinenziali trascritte dai copisti con la *-s* finale, abbia finito per assumere l'aspetto di una lassa in *-ons*.

46. Si rileva un caso nel quale la terza persona singolare del congiuntivo presente di un verbo del II gruppo viene coniugato come un verbo del III gruppo perdendo l'infixo incoativo: *pour riens c'on l'estourmie* 632, con *estourmie*, in luogo di *estourmisse*, in una lassa con rima in *-ie*. Il fenomeno è abbastanza diffuso soprattutto nell'area orientale del dominio oitanico. Fouché, *Le verbe*, p. 26.

47. Frequente impiego, garantito dalla metrica, delle forme ridotte del futuro e del condizionale: *amenra* 10695; *donrra* (922, 5384, 8677, 9429, 10720 etc.); *donrray* (1002, 2033, 2035, 2508, 2534 etc.); *donroie/donroye* (1617, 1639, 1640, 4950); *merray* (1051, 1805); etc. Tali forme sono comuni in diversi dialetti.

48. L'uso delle forme etimologiche del futuro di *estre* è attestato in almeno un caso da *ert* 885, garantito dalla metrica; in altri casi sussiste il fondato dubbio che il copista abbia modificato queste

forme arcaiche livellandole su *est*: *Droit cy sejournerons tant que vent est levés* 4553; «*Sire*», *dist li paien*, «*il ne m'est reprové / Que le mien serement aie ja parjuré*» 7213-7214; *Je sçavray bien corner quant besoing est venus* 8834. Al v. 14214 è stato invece necessario ripristinare *ert* in luogo del trådito *est* per salvaguardare il senso stesso dell'enunciato dal momento che Flourent non è ancora divenuto re nel momento in cui il re d'Aragona, suo padre, pronuncia queste parole: *Chevalier le feray devant pers et bourgeois, / Se conduira mes ostz et merra mes carrois / Et vous obajrés a lui, car il e[r]t roys / Et terra après moy mes noble terroirs*» 14212-14215. Altro caso degno di nota quello attestato al v. 1547: *Ja tant n'estes si long ne tant n'eslongerés*, nel quale *estes*, benché accettabile, potrebbe essere la banalizzazione di un originario *ertes* < ERĪTIS (per il quale cf. Lausberg, *Romanische Sprachwissenschaft* § 918). Benché in fortissima regressione già a partire dall'inizio del XIV secolo, queste forme etimologiche del futuro di *estre* sono ancora sporadicamente attestate in tutte le *chansons de geste* tardive (cf. BelleHelR, p. 80, che segnala anche come il copista del manoscritto siglato L, databile al XV secolo, mostri di non comprendere più queste forme arcaiche e trasformi sistematicamente *ert* in *est*). Nelle opere in versi alcune forme dei futuri etimologici di *estre* – segnatamente *ert/iert* – sopravvivono con percentuali di attestazione sempre più esigue fino al 1430 circa (Marchello-Nizia, *La langue française*, p. 222).

49. Le desinenze *-ions*, *-iés* dell'indicativo imperfetto e del condizionale sono sempre monosillabiche: *aviés* (4960, 8023, 10877 etc.); *avrions* 8831; *estions* 10038; *sçaviés* 492; etc. Fouché (*Le verbe*, p. 242) segnala che la risoluzione dello iato in queste desinenze si manifesta in area piccarda già a partire dal XII secolo.

50. Per la desinenza *-és* della seconda persona plurale cf. *supra* n. 36.

51. La desinenza piccarda *-iemes* appare sporadicamente alla prima persona plurale dell'imperfetto e del condizionale: *aliesmes* 4551, *iriesmes* (10990, 13391), *oseriesmes* 10049, *pouyemes* 6500, *venriesme* 11022. GossenGramm² § 79.

52. Nei perfetti forti, notevole la forma di seconda persona plurale *vaultes* 3968 (per la quale, cf. Fouché, *Le verbe*, p. 293). Si rileva un'alternanza nell'uso tra perfetto forte e perfetto debole nelle forme di terza persona singolare del verbo *vouloir*: le forme forti *vault/volt* (513, 639, 740, 800, 1688, 2096, 2388, 2394, 2992, 2999, 3446, 3447, 3448, 3449, 3491, 3494, 3497, 3502, 3506, 3663, 3686, 3689, 4050, 4074, 4139, 4256, 4402, 5108, 5109, 5317, 5484, 5491, 5655, 5656, 5836, 7051, 7546, 7869, 7986, 8004, 8036, 8490, 8693, 8706, 8882, 8888, 9377, 9612, 9622, 10164, 10190, 10192, 10848, 11021, 11861, 11875, 11992, 12159, 12160, 12663, 12665, 12667, 12768, 13120, 13411, 13417, 13420, 13912, 14241, 14502) risultano ancora nettamente maggioritarie rispetto

alla corrispondente forma debole *volut* (1370, 2080, 8020, 8896, 10043, 10053) (92,1% vs 7,9%). Tutte queste forme possono essere considerate garantite dalla metrica. La percentuale di conservazione della forma forte *vault/volt* rispetto a quella debole analogica *volut* è estremamente interessante perché, come rileva Fouché, «à partir de la seconde moitié du XIV^e siècle dans le français central, un peu plus tôt à l'Est et au Nord, *voil, volis, volt – vout* [...] ont [...] passé à *voulu(s), voulus, voulut* [...] par suite d'une réfection sur le part. passé *voulu*» (*Le verbe*, p. 330). È quindi possibile affermare che, già poco prima della metà del XIV secolo, nei dialetti dell'Est e del Nord – area linguistica alla quale deve essere assegnato anche *Huon de Bordeaux* in alessandrini – le forme analogiche iniziano a rivaleggiare nell'uso con le forme arcaiche, processo che, come specifica Fouché (*ibid.*), condurrà alla progressiva sostituzione e alla definitiva scomparsa di queste ultime nella prima metà del XVI secolo. Anche sotto questo rispetto, il testo di *Huon de Bordeaux* in alessandrini sembra quindi rispecchiare perfettamente la *facies* trecentesca del fenomeno analizzato. Si deve inoltre aggiungere che il testo presenta anche due occorrenze delle forme alternative del perfetto debole di *vouloir*, quello della coniugazione sigmatica prodottasi a partire da *VOLSI: *vausis* 490, *vausistes* 1677. Anche questa serie sigmatica subirà la concorrenza delle forme rifatte analogicamente sul participio passato restando però rarissimamente attestata, in casi isolati, fino al XVII secolo.

Nei perfetti deboli, particolarmente degna di nota la forma di terza persona singolare *plaisy* 2528, in rima in *-i*, che si ritrova anche in Jean d'Outremeuse e in altri testi: tale forma – che alterna con i perfetti forti *pleust* (4435, 7856), *despleut* 3086 – deve essere confrontata con l'analogica forma *escrisy* (da *escrire*, cf. BelleHelR, p. 81). Su *plaisy*, cf. Fouché, *Le verbe*, p. 334.

53. Il participio passato del verbo *vestir* è ora *vesti* < *VESTĪTU(M) – *fervestis* (2462, 7414, 7682, 8951, 11034), *vestis* (3775, 12810), *vestie* (5044, 9308) – ora *vestu* – *vestu* 8445, *revestu* (4848, 4861) –, rifacimento analogico secondario < *VESTŪTU(M) a partire da un participio latino primario VESTĪTU(M) sul modello di *FERŪTU(M), SECŪTUM, etc. Fouché, *Le verbe*, pp. 357, 359.

54. In due casi viene impiegata la forma *te*, analogica di *je*, come pronome personale soggetto di seconda persona singolare. Tale forma consente l'elisione dinanzi a vocale: *t'as* 1459, *t'es* 7172. GossenGramm² § 64, n. 1; Pope, *From Latin* § 828; Moignet, *Grammaire*, p. 38.

55. Il pronome soggetto di terza persona singolare femminile è sempre *elle* (bisillabico); in due casi, per esigenze metriche, benché il copista abbia trascritto *elle*, occorre ripristinare il pronome soggetto femminile nella forma monosillabica *el* (2305, 9384).

56. Il pronome personale tonico in caso obliquo presenta frequentemente le forme piccarde *my*, *ty*, *ly* in rima in *-i*: *my* (214, 2534, 3282, 3284, 3287, 3877, 4502, 7099, 8496, 10497 etc.); *ty* (2522, 3875, 7091); *ly* (191, 614 – nonostante la grafia *luy*, 2539, 2540, 2548, 3290 – nonostante la grafia *luy*, 3885 – nonostante la grafia *luy*, 4486, 6451 – nonostante la grafia *luy*, 9018 etc.). Occorre tuttavia segnalare che tali forme sono state impiegate, specialmente in rima, anche da autori non piccardi. GossenGramm² § 65.

57. Si registrano diverse occorrenze di enclisi del pronome personale garantite dalla metrica: *rassouldre nel porroit* 1010; *Car sel sçavoit no sire* 1785; *pas nel vous ay donné* 2585; *sel print par le giron* 2771; *nel celeray noient* 3104; *nel refuseray mie* 5051; *que ja nel mattera* 5140; *Et s'ainsy vous nel faittes* 5915; *c'on nel poeult escouter* 5968; *nel doye trouver nuls* 6950; *sel cuident abaissier* 7242; *sel tentist et sonna* 7295; *Car accorder nel voeulent* 7614. Particolarmente rilevante il caso dei vv. 4577-4578: *La belle me rendés, / Car je vous ay couvent plus avant nel merrés* e l'analogo caso del v. 5307 *Et si sera ma femme, sel feray couronner*, nei quali il pronome personale regime diretto atono, nella sua forma femminile piccarda, deve essere considerato enclitico per salvaguardare la misura del verso (rispettivamente: *ne + le > nel*; *si + le > sel*).

Altrettanto degni di nota il v. 8784 *Je ne le porroie croire pour l'or de Montpellier!* e il v. 14148 *Ne le prenderoie mie, de ce soit vo corps fis*: in questi due casi, e specie nel primo, si può ipotizzare che la lezione autentica fosse **Je nel porroie croire* con pronome enclitico; nel secondo caso si può essere legittimamente in dubbio tra **Nel prenderoie mie* e **Ne le prendroie mie*, ma occorre rilevare che la forma *prendroie* non è attestata nel testo. In entrambi i casi si è scelto di non intervenire anche perché è sempre possibile che, perlomeno nella lingua del copista, il suffisso *-oie* potesse talora essere letto come monosillabico. I casi nei quali le voci del condizionale o dell'indicativo imperfetto presentano la desinenza monosillabica (come in francese moderno) sono del resto talmente minoritari e isolati nel testo che sembra lecito ascriverli alle perturbazioni prodottesi nel processo di copia piuttosto che a una deliberata scelta autoriale.

Occorre infine segnalare un altro caso nel quale il copista ha probabilmente obliterato la forma enclitica del pronome personale rendendo di fatto il verso ipermetro. Al v. 9244 il tràdito *Et si i estoit Guiré, qui les avoit quis maint jour* deve essere con ogni probabilità emendato nella maniera seguente: *Et si i estoit Guiré, quil«e»s avoit quis maint jour*, con la forma congetturata *quils*, variante grafica di *quis* (< *qui + les*) che deve essere ripristinata per ristabilire la corretta misura del secondo emistichio del verso. L'errore è probabilmente dovuto in questo caso al sovrapporsi della competenza fonetica del copista (appartenenete a un sistema già pienamente

medio-francese ovvero con tendenza alla proclisi e all'agglutinamento del pronome atono a sinistra) a quella autoriale, ancora solidale con il sistema antico-francese, con spiccata tendenza all'enclisi e all'agglutinamento del pronome a destra. Secondo Pope (*From Latin*, p. 323), le forme enclitiche più comuni – *nel, jel, sel* e i corrispettivi plurali –, ancora impiegate nel corso del XIII secolo, sarebbero divenute obsolete già a partire dall'inizio del XIV secolo.

58. Gli aggettivi possessivi sono spesso impiegati nella forma piccarda, benché siano frequentissime anche le forme franciane: *no santé* 96, *no partie* 290, *no gent* 1420, *no loy* 1767, *no paỹs* 11206 etc., ma anche *nostre gent* (3334, 3813, 8601), *nostre loy* (6606, 11611), *nostre paỹs* (941, 8218) etc. Analogamente, *vo corps* (2, 491, 1052, 1123, 1189 etc.), *vo parentés* 66, *vo cousin* 73, *vo pere* (81, 87 etc.), *vo palaix* 327, ma anche *vostre corps* (2367, 3124, 7436, 8758, 9135 etc.), *vostre parent* (2689, 5510), *vostre pere* (4494, 7814, 14152). GossenGramm² § 68.

59. Particolarità nell'uso dell'articolo determinativo: in cinque casi l'articolo femminile *li* (caso retto singolare), nella sua forma non elisa, determina un sostantivo o pronome femminile iniziante per vocale: *li aultre* (7011, 7538), *li ost* 4041, *li une* (7538, 12884). Che il sostantivo *ost* sia di genere femminile è garantito dai vv. 3579, 5909 e 5943. Dubbio invece il caso di *li ombre* 12827: questa unica attestazione del sostantivo *ombre* non è sufficiente per disambiguarne inequivocabilmente il genere (vi sono infatti oscillazioni, registrate dai dizionari, circa il genere di questo sostantivo che può talora essere considerato maschile). Possono essere aggiunti al novero delle occorrenze precedenti i due casi nei quali l'articolo *li* determina un sostantivo femminile iniziante per *h* muta: *li herbe* 7004, *li heure* 6840. Questa forma analogica dell'articolo è piccarda e vallona. GossenGramm² § 63.

60. I numerali ordinali si presentano ancora nella serie arcaica: *premier(e)* (404, 497, 1017, 2944, 3769 etc.); *second(e)* (2965, 13791); *tierch* (1274, 2984, 3025, 8266), *tierc(h)e* (970, 2426), *tiers* (3148, 6608, 8738, 9892, 13791 etc.). Non vi è traccia nel testo delle forme *deuxieme* e *troisieme* (e varianti grafiche) che si sarebbero diffuse a partire dalla seconda metà del XIV secolo e particolarmente nel corso del secolo successivo (cf. Marchello-Nizia, *La langue française*, pp. 158-159). Diverso il caso di *quars* 9893 che alterna con *.III.^e* (= *quatrieme*, garantito dalla metrica) ai vv. 3005, 4293; in quest'ultimo caso, oscillazioni nell'uso sono registrate già in Villehardouin e in Froissart (*ibid.*).

61. Si rilevano numerose occorrenze di forme del perfetto e del participio passato del verbo *prendre* che esibiscono il radicale analogico *prin-*, ma nessuna di esse può essere considerata garantita; al contrario, nei casi in cui le forme suddette si trovano in rima, solo la forma etimologica

antico-francese *pris* risulta garantita dalla rima in *-is* (1142 – nonostante la grafia *prins*, 1172, 2465, 2486, 3162, 3177, 3770, 4360, 6207 – nonostante la grafia *prins*, 7119 etc.). Benché non possano essere considerate garantite, sono attestate anche le forme *preïst* (e non *prenist*) e *presistes* (e non *prenistes*). Secondo Marchello-Nizia (*La langue française*, pp. 229-230), ancora all’inizio del XIV secolo alcuni testi mostrano di conoscere e impiegare esclusivamente le forme della serie *pris*, *preïis*, *prist*, etc., ma, nel secolo medesimo, per i tempi derivanti dal tema del perfetto, inizia ad essere impiegato un radicale alternativo *prin-* forse rifatto analogicamente sulle corrispondenti forme di *venir* e *tenir*. Nel Trecento, come attestano le opere di Froissart e di altri autori, le forme tradizionali e quelle analogiche coesistono, ma subiscono vieppiù la concorrenza di queste ultime fino a diventare nettamente minoritarie nel XV secolo.

III. Sintassi

62. Gli infiniti retti da un verbo sono frequentemente introdotti dalla preposizione *a*: *Or sçai je bien a dire* 1125, *bien vous sçay a dire* (1562, 13310), *Ne vous sçay point a dire* 2813, *Se l’ay plus chier a dire* 10020, *Le me convient a dire* 12629, *A dire ne vous sçay* 14188; *nuls homs n’oy de si fait a parler* 4388; *vous fait a ssavoir* 8895, *on me fait a ssavoir* 9720. Cf. anche nota seguente.

63. Più specificamente, nelle sequenze del tipo preposizione (*de*, *pour*) + caso obliquo + infinito, quest’ultimo modo verbale è frequentemente, ma non esclusivamente, introdotto dalla preposizione *a* (ciò che non si verifica nel testo quando il caso obliquo è retto da *sans*). Le principali occorrenze di questo costrutto sono elencate nella tabella che segue (si evidenziano mediante sottolineatura le occorrenze per le quali è possibile istituire un raffronto diretto con la struttura alternativa):

Infinito preposizionale (prep. + CO + <i>a</i> + inf.)	Costrutto non marcato (prep. + CO + inf.)
--	---

- <u>de moy a espouser</u> 5504;	- <u>de moy prendre a moullier</u> 6737;
- <u>pour mon ost a garder</u> 14248;	- <u>pour mes os gouverner</u> 14232;
- <u>pour vous a ramener</u> 7162;	- <u>pour vous mener dela</u> 12433;
- <u>pour moy a conforter</u> (2916, 7329);	- <u>pour moy deshonnouer</u> 1455;
- <u>pour moy a baptiser</u> 12444; <u>de vous a baptiser</u> 12269;	- <u>pour mes biens ordonner</u> 13152;
- <u>pour nous a racheter</u> 7459	- <u>pour vos gens dommager</u> 3556;
- <u>pour iaulx a renchonner</u> 6108;	- <u>pour vostre mort juger</u> 10198;
	- <u>pour vo ville empirier</u> 8782;

Estremamente indicativo delle possibilità di scelta offerte all'autore appare il v. 5117 che esibisce nel primo emistichio il costrutto non marcato e nel secondo il costrutto con infinito preposizionale: *Pour nos gens espïer et pour nous a trahir*. Secondo Flutre, questo tipo di struttura sintattica sarebbe «essentiellement wallonne» (*Dieudonné de Hongrie*, p. 393). Come segnalato da Roussel (BelleHelR, p. 82), tale costrutto si riscontra nella maggior parte delle *chansons de geste* tardive: *Baudouin de Sebourc*, *Bâtard de Bouillon*, *Dieudonné de Hongrie*, *Tristan de Nanteuil*, *Lion de Bourges* etc. (cf. anche Remacle, *Le problème de l'ancien wallon*, p. 199).

64. Uso dell'indicativo imperfetto, nelle *lasse* in *-oit*, in alternanza con l'indicativo presente o con il perfetto in sequenze narrative nelle quali questo tempo verbale appare privo del suo valore aspettuale prototipico (la cosiddetta «vision sécante» teorizzata da Gustave Guillaume): *Quant le messagier ot bien fait ce qu'i devoit / Et quant il vint au roy, moult bien le saluoit 9-10; Venus est a Charlot et se lui devisoit 33; A lui se confessa et mercy lui prioit 1009; Vraye absolution de tout le rassailloit, / *Ossi(r) pur de pecié il le mist la endroit / Que tout le premier jour que sur terre venoit 1015-1017, etc. Da notare l'alternanza dell'imperfetto e del perfetto ai vv. 1921-1922: *Bien scet que c'est son oncle, bellement l'appelloit; / Erramment l'appella, que plus n'i attendoit*. Roussel ritiene che quest'uso dell'imperfetto, frequente in tutte le *chansons de geste* tardive, costituisca originariamente un aiuto alla versificazione (BelleHelR, p. 83). Cf. anche Martin-Wilmet, *Syntaxe* § 160, p. 91 che raccostano questa modalità d'impiego del tempo verbale al cosiddetto «imparfait [...] “pittoresque”».**

65. Uso frequente della perifrasi formata da *voloir* (privo di valore semantico proprio e impiegato in funzione espletiva) + infinito: *s'en vault repairier* 1688 (= s'en repaire); *Le frere du gaiant que*

Hulin vault tuer 3502 (= que Hulin tua); «A! Sire Dieu», *dist il*, «*que vaultes mort souffrir*» 3968 (= que mort souffristes); *Ensement dist Hulin qui se vault esmarir* 5108 (= qui s'esmari); etc.

66. Per indicare che una persona è accompagnata da altre x persone, l'autore impiega il costrutto, comune nel XIV e nel XV secolo, pronome personale (obliquo) + numerale ordinale ($x + 1$): *Lui .XX.^e s'en va* (= *lui vintiesme* = 'in compagnia di altri diciannove'). Cf. Marchello-Nizia, *La langue française*, p. 159.

67. Frequente impiego della struttura sintattica composta dall'avverbio *ens* + preposizione articolata *ou* (< *en le*) o *es* (< *en les*): *ens ou despit* (421, 9699); *ens ou moustier* 438, *ens ou chastel* (3870, 8344); *ens ou camp* (477, 496, 762, 8068, 8318 etc.); *ens ou moillon* 3066; *jusques ens es dens* 3134; *Et li pluseurs s'en vont ens es fossés ruer* 8739. Roussel ritiene che questo costrutto sintattico sia stato impiegato come «un véritable tic d'écriture» dall'autore della *Belle Hélène de Constantinople* (p. 83), ma, come risulta evidente dagli esempi riportati sopra, questo stilema, lungi dall'essere caratteristico di una singola opera, dovette godere di ampia fortuna e circolazione nella produzione epica tardiva.

68. Tipologia sintattica di *la ou* + soggetto + verbo:

a) l'avverbio di luogo *la* è impiegato generalmente in funzione di antecedente di *ou* < UBI in sequenze del tipo *la ou* + soggetto + verbo: *O lés dela Paris, la ou Saines s'estend* 462; *Et de rice blason, la ou li or resplent* 476; «*Par Saint Denis*», *dist Charles*, «*la ou mon corps s'ottrie*» 872; etc. In questo tipo di impiego non ricorre mai nel testo la serie *la ou* + *on* + verbo.

b) *Ou* si può naturalmente trovare impiegato senza antecedente e seguito dal soggetto impersonale *on*: *Et luy dist: «Noble roy, par le Dieu ou on croit* 11; *Mais se mon gré ne faites, par le Dieu ou on croit* 6860; *Rois est de Babilone, ou on croit Jhesucris* 9224; *En l'arbre de la crois ou on le traveilla / Sur le mont de Calvaire ou on le fourmena* 13025-13026.

c) Seppure più raramente, anche *la* si può trovare impiegato senza *ou* e seguito dal soggetto impersonale *on* in una struttura paratattica del tipo: *Qu'il est venus en l'ost, la on l'a ravisé* 12687. In quest'ultimo caso sarebbe impossibile sostituire *on* con *ou* poiché verrebbe a mancare il soggetto stesso della proposizione (che è per l'appunto un soggetto impersonale di terza persona singolare = *on*).

In un caso la grafia *on* del testo tràdito può essere interpretata come mera variante di *ou*: *Ainsy Hulin li ber la endroit demoura, / Les aultres sont en chartre la on les visita / Tant que le roy le sceult a qui on le conta* 6409-6411. In questo caso si potrebbe interpretare *on* come soggetto impersonale – allusione al soggetto reale dell'azione descritta, ovvero al guardiano Prïant che,

come è detto nel testo (cf. v. 6423), si reca effettivamente presso i prigionieri per portare loro ciò di cui abbisognano – secondo la struttura sintattica del tipo c), ma è anche possibile interpretare in questo caso la grafia *on* come una mera variante di *ou*, secondo la struttura sintattica del tipo a), e ammettere che soggetto dell’azione sia Huon stesso, citato al v. precedente. La sostituzione meramente grafica di *ou* con *on*, forse facilitata dall’analogia *don(t) = d’ou* pressoché omografi e quasi sinonimi e dalla presenza di *dou* < DE + ILLUM, è un fatto noto della *scripta* piccarda, già presente nell’*Huon de Bordeaux* decasillabico (cf. ed. Ruelle, p. 50) e in altre *chansons de geste* tardive (cf. p. 101). Inoltre un’analogia esitazione tra *la on* (con *on* = soggetto) e *la ou* (con *ou* = *ou*) si può rilevare ai vv. 9826-9828 della BelleHelR: *Car ly fors rois Hurtaux – onques bien n’y pensa – / Le fist lever en crois, la on le travilla / Ensement c’on fist Dieu qui le monde crea.*

d) Ciò detto, è possibile identificare nel testo un quarto tipo sintattico, assai più raro degli altri tre, caratterizzato dalla struttura *la + on + verbo*, con l’avverbio di luogo *la* che assorbe le funzioni di *la ou*: *Guillamë ot a nom, la on crie Monjoie* 1709; *Aj! Sire Hulin, par le Dieu la on croit* 4768. In quest’ultimo caso è palese la differenza tra questo tipo sintattico e il tipo b):

par le Dieu ou on croit (11, 6860) vs *par le Dieu la on croit* (4768)

tipo b)

tipo d)

È difficile stabilire se il tipo sintattico d) sia da ascrivere al repertorio delle possibilità linguistiche offerte alla lingua dell’autore o se non sia piuttosto l’esito di modificazioni prodottesi nel processo di copia. Il fatto che il costrutto ricorra due volte nel testo e la constatazione che in entrambi i casi *on* non sia sostituibile con *ou* esortano alla prudenza. Si può aggiungere che il tipo b) sembra, sotto ogni aspetto, *facilior* rispetto al tipo d) e che ammettendo una trafilata del tipo **par le Dieu ou on croit* > *par le Dieu la on croit*, non risulterebbe chiarita l’eziologia dell’errore. In un caso, al v. 2317 (cf. apparato), il copista ha erroneamente aggiunto un antecedente *la* nell’emistichio *pour sçavoir la ou il est* che, sulla base dei riscontri offerti da altri versi, è possibile emendare in *pour sçavoir ou il est*. In nessun caso però il copista ha scritto **par le Dieu la ou on croit*. Nella BelleHelR, si legge un caso che mostra a prima vista notevoli somiglianza con quello in esame: alla lezione dei vv. 12273-12275 *Et ly ostelerie, la ou on ostela / Les povres trespasans qui venoient par la, / Fu a terre abatue* fa riscontro, nel manoscritto siglato L, un v. 12273 che legge: *Et le hostellerie la on les hostella*. L’apparato critico non segnala omissioni di L nei versi seguenti, ciò che spinge a ritenere che la lezione di quest’ultimo manoscritto al v. 12273 presenti un’indebita anticipazione pronominale (= *les*) dell’oggetto di *hosteller* (= *les povres trespasans*) che viene specificato al v. seguente. È comunque possibile rilevare che, a parità di costrutto, l’attestazione

di L è inclusa in un passo probabilmente guasto mentre nel testo di *Huon de Bordeaux* in alessandrini le due attestazioni del tipo d) sono incluse in luoghi testuali apparentemente corretti. Per quanto non sia possibile accertare se il tipo d) sia di origine autoriale o meno, occorre infine sottolineare che questo costrutto è già attestato, nella prima metà del XIV secolo, in un alessandrino dell'abate e verseggiatore piccardo Gilles le Muisit: *Car, là n'a kat, soris moult souvent y revielle* (= 'Car la ou n'a [...]'; cf. *Li estas des papes*, in *Poésies*, ed. Lettenhove, I, p. 311).

69. Quando introduce una subordinata completiva, la congiunzione *que* è spesso ripetuta qualora tra la congiunzione medesima e la subordinata sia posta una incidentale o un'altra subordinata circostanziale: *Je vous prie pour Dieu, le pere tout poissant, / Que, s'i se pouoit faire, qu'aye a menger errant!* 1466-1467; *Car bien dist Auberon, quant de nous fust partys, / Que, se Hulin faisoit les amoureux delis, / Qu'i s'en repentiroit* 4361-4363; *Si vous prions pour Dieu, qui tout a a juger, / Que, s'elle viengt ceans, que l'aliés embrasser* 6303-6304; *Il jure Jhesucrist, qui hault siet et loins voit, / Que, puis qu'il doibt morir, qu'il se deffenderoit* 12559-12560; etc.

Talora la ripetizione della congiunzione *que* può avvenire anche a distanza di più versi e in condizioni sintattiche particolarmente complicate dalla presenza di un altro *que* intercalato con valore consecutivo-caratterizzante: *Vous sçavés que jadis ot en couvent Charlon / Que, se mais revenoit deça mer a bandon, / Qu'il eüst acomplis sus la geste Mahon / L'estat et le message et la devision, / Que par dedens Bordeaulx, la ville de renon, / Il ne debvoit venir* 9677-9682. Analogamente, la congiunzione *que* può essere ripetuta anche quando introduce una consecutiva: *Il n'a ne roy ne duc jusqu'en Carphanaon / Que, s'il a vers le roy nulle disension, / Qu'i ne fremisse et tramble et soit en soupesson* 9435-9437; *N'est homs, s'il en mengüe, tant ait bas le grenon, / Que, s'il avoit chent ans en la sienne parchon, / Qu'en l'age de .XXX. ans tantost le verra on* 12918-12920; *Siques je vous aim tant que, par le roy Jhesu, / Qu'enamer je vous voeul* 13774-13775. Deve probabilmente essere interpretata in maniera analoga anche la ripetizione di *que* al v. 6885: *Tant vint qu'a l'[a]nuittie qu'en prison fust entrant* ('tanto fece che, al calare della notte, riuscì a entrare nelle carceri'). Ménard, *Syntaxe* § 224b.

70. Qualora si trovi in posizione iniziale nella proposizione principale la congiunzione coordinante *et* può svolgere, segnatamente dopo una subordinata temporale, funzione avverbiale di richiamo e ripresa dell'enunciato (un uso che si potrebbe definire paraipotattico): *Quant elle sceult le fait de Hulin, son enfant, / C'oultre mer deust aler, moult s'en fust dolousant; / Ossi tost qu'elle sceult de son filx le couvent / Que Charles lui fist la, em Paris l'avenant, / Et la fust a dix hommes la*

dame commandant / C'après Hulin alessent sans estre arrestant 6074-6079. Ménard, *Syntaxe* § 195.

In altri casi *et* può assumere valenze semantiche differenti in base al contesto sintattico. Può marcare l'affermazione come risposta ad una richiesta o a una sollecitazione: *Et je le prenderay* 433; *et je le vous ottrie!* (893, 1419, 3394); *et je vous serviray!* 4909; *Et je l'iray veoir* 908; *et on le vous dira* (8672, 10745); *et je le vous diray!* 9854; *et on le vous donrra* (13019, 13030); può talora assumere una sfumatura avversativa: *Tu as dit verité et jou ay dit follie* 5029; può essere usato in posizione iniziale in un'interrogativa diretta: *Et pourquoy n'a ce son duré plus longuement?* 1314; *Aÿ! Charles de France, et pourquoy m'envoyas / En ce voiage cy?* 2441-2442; *et qui t'a icy mis?* 2475; *Amis, et qui t'a fait ensement atourner?* 5321; *Aÿ! Frere Gerars, et pourquoy me hayés?* 9927; «*Aÿ! Lasse*», *dist elle, «et pourquoy vins je ça?»* 9983; etc; può infine assumere valore concessivo: *Et fust Charlot, mon filx* (336, 343) (= 'même s'il était'); *et fussent ses parens* 1797; *Et fust de deux chens ans* 11400; etc. Non mette conto rilevare i casi nei quali *et* è usato come interiezione in distribuzione complementare con *ay, he*, etc.

71. *Car* < QUĀ RE e la variante *cor* – «mot propre aux dialectes du Nord» (*Huon de Bordeaux*, ed. Ruelle, p. 35), da altri interpretato come esito di *que* + *or* (Ménard, *Syntaxe* § 41) – vengono impiegati sia in funzione di congiunzione subordinante introducendo una proposizione causale o esplicativa – uso del quale non mette conto riportare esempi poiché comunissimo – sia, come in antico francese, con valore avverbiale (funzione divenuta rarissima in francese medio). Nella tabella sottostante sono riportati tutti gli usi di *car/cor* in funzione avverbiale (+ imperativo o congiuntivo esortativo) presenti nel testo (si evidenziano mediante sottolineatura le occorrenze per le quali è possibile istituire un raffronto diretto con la forma alternativa):

<i>Car</i> + imperativo	<i>Cor</i> + imperativo
<i>car nous venés aidier</i> 7234;	<i>Rois, cor venge ton filx</i> 383; <i>Et! Vassaulx, cor me dis</i> 2971; <i>Sire, cor le mengiés!</i> 11609; <i>Amis, et cor retourne et ne va plus avant</i> 12127; <i>Dame, cor nous levons</i> 13246; <i>Lerres, cor le me dis!</i> 13593;
<i>Car</i> + congiuntivo	<i>Cor</i> + congiuntivo
<i>car i voeuillés penser</i> 3324;	

Mere Dieu, car me voeuillés aidier 10193.

cor me voeuillés aidier 3969.

Si segnala inoltre un solo caso nel testo di impiego di *car* completivo in luogo di *que*: *Or soyés avisés car, se mon voloir n’ay, / C’a Escorffault, mon oncle, tellement parleray [...] 6761-6762* (‘state pur certo che, se non ottengo ciò che voglio, riferirò a mio zio cose tali da [...]’). Da notare anche, nell’esempio qui citato, la ripresa di *car* completivo mediante la congiunzione *que* all’inizio del verso seguente. L’impiego di *car* completivo, isolato nel testo e non attribuibile con certezza all’autore, trova paralleli in francese antico e medio, specie dopo verbo epistemico o dichiarativo (cf. anche DMF, s.v. *car*). Per quest’ultimo caso cf. Ménard, *Syntaxe* § 223b; Martin-Wilmet, *Syntaxe* § 468 rilevano che «Le morphème *car* a perdu au XV^e siècle la plupart des emplois qui l’apparentaient à un adverbe (au sens originel de *quare* = “c’est pourquoi” ou à l’initiale d’une phrase exhortative)». L’impiego di *cor* e, più raramente, di *car* nei medesimi contesti sintattici è rilevabile anche nelle altre *chansons de geste* del XIV secolo (cf. BelleHelR, pp. 115-116).

72. Uso di *entre... et*: *Entre moy et mon frere [...] / S’encontrasmes Charlot 990-991; J’en aloye l’aultrier a la court a Paris / Me terre relever o roy de Saint Denis / Entre my et mon frere [...] 1154-1156; Entre my et mes freres [...] / L’en avons fait fuür 2546-2547; S’a Gerame trouvé entre luy et sa gent 2703; Entre lui et Huon s’en vindrent o char(x)tier 3425; Entre vous, demoiselles, ne vous cault d’esmayer 7255; Entre lui et Clarisse [...] / Ilz sont venus o port 14578-14579*. Le occorrenze rintracciate nel testo permettono di rilevare che i due soggetti coordinati dalla locuzione *entre... et* sono sempre posti in caso obliquo; l’accordo è generalmente fatto al plurale con eventuale ripresa del pronome personale implicato dal costrutto, come ai vv. 14578-14579, (cf. Ménard, *Syntaxe* § 128: «Lorsque deux sujets sont étroitement unis par le ligament *entre... et*, le verbe se met habituellement au pluriel»), ma, in due casi (vv. 1154-1156, 2703), l’espressione ricorre, priva di verbo, quale apposizione nominale del soggetto di prima o terza persona cui il predicato della proposizione è regolarmente accordato. In entrambi i casi nei quali l’accordo del verbo non è fatto al plurale, il focus dell’enunciato risulta posto sul protagonista di un’azione corale svolta in realtà da uno o più individui e la locuzione in esame appare posposta rispetto al gruppo soggetto (singolare) + predicato. Un enunciato del tipo *J’en aloye [...] entre my et mon frere* risulta dunque perfettamente grammaticale, mentre non sembrerebbe essere possibile, in base alle risultanze di questo spoglio, una costruzione del tipo **Entre my et mon frere [...] j’en aloye*, ma per stabilirlo con maggiore certezza occorrerebbe ampliare notevolmente il corpus d’indagine.

73. Complementi indiretti apreposizionali espressi dal solo termine posto in caso obliquo:

Comment le menestrel sa harpe lui porta 6281 (= complemento di termine con ripresa pronominale del dativo nel secondo emistichio); *Et Malabron a dit* 7299 (= complemento di termine); *De Babilone viengs, la cité de regnon / Que jadis fust Gaudisse* 7798-7799 (= complemento di termine = *estre a qqn*); *Le premier qu'il ferit donna tel horion* 7966 (= complemento di termine); *Et li frans apostole l'a Huon fiancie* 9309 (= complemento di termine);

la fille l'amirant (2205, 4428) (= complemento di specificazione); *le maisnie Yvorin* 5880 (= complemento di specificazione); *Filx estes ma serour* 10686 (= complemento di specificazione); *L'estat l'empereour* 10828 (= complemento di specificazione); *La gens l'empereour* 10945 (= complemento di specificazione); *Au tref l'empereour* 11690 (= complemento di specificazione); *la maisnie Cahu* 5693 (= complemento di specificazione).

Degno di particolare attenzione il caso dei vv. 5372-5373: *Pour moy faire secours et grever la maisnie / Ivorim de Monbrancq qui ne vault une aillie*, con il complemento di specificazione apreposizionale rappresentato dal solo nome proprio *Ivorim* diviso dal verso precedente per mezzo di un *enjambement*. Questi usi, divenuti rarissimi in medio-francese e conservatisi più a lungo solo in espressioni fortemente codificate, risultano impiegati con grande frequenza nel testo e debbono essere considerati garantiti dalla metrica.

74. Il pronome relativo indeterminato *qui*, seguito dal futuro, può esprimere una condizione ipotetica; assume in questo caso un significato simile a quello di «si l'on»: *Ainsy que vous orrés, qui taire se vorra* (8064, 8407); *ainsy con vous dira / Le livre de Croissant, qui le vous chantera* 14783-14784. Cf. Ménard, *Syntaxe* §263; Martin-Wilmet, *Syntaxe* §86.

75. Per esprimere l'azione irrealizzata o impedita dal verificarsi di un altro evento, viene impiegato frequentemente il congiuntivo piuccheperfetto: *Et ja fussent de hide et de paour fuïs / Quant le noble Hulin i vint tous aatis* 5609-5610; *Ja s'en fussent fuïs Sarrasins et Persant / Quant Hulin est venus a l'estour acourant* 5611-5612; *Ja fussent en la ville entrés li Sarrasin, / Mais Gerames li ber et ses dix palasin / Les firrent reculer* 5877-5879; *Je prie a celui Dieu, qui tout a establi, / Qu'i vous voeulle garder, car vous m'avés gari, / Car Sarrasins m'avoient matés et desconfis / Et le palaix troué, dont il m'eussent ochis / Se venus ne fussiés, dont je vous regracy* 9022-9026; *Et euïst esté roy d'Acre certainement, / Mais on lui recorda [...]* 12862-12863; *Il a trait ung coustel a le pointe aguisie / Ja l'en euïst au coeur et ferue et lancie, / Quant on lui a des mains ostee et eslongie* 14323-14325; etc. Secondo Martin-Wilmet, *Syntaxe* § 101, «on ne rencontre plus au XV^e

siècle qu'une poignée de subjonctifs plus-que-parfaits pour traduire l'action avortée». Tale costruito appare invece ancora vitale nella lingua dell'autore.

76. Per quanto riguarda la proposizione subordinata ipotetica introdotta da *se*, il testo esibisce ancora tutto il ricco ventaglio di possibilità offerte dall'antico francese. Di seguito vengono riportati alcuni dei costrutti attestati, suddivisi in base all'uso dei modi e dei tempi verbali.

a) (Ménard, *Syntaxe* § 264): PROTASI *se* + indicativo (presente, passato prossimo) // APODOSI indicativo (presente, futuro) o imperativo: *Se j'ay ochis ton frere, toy vorray detrenchier!* 224; [...] *se tu i voeuls croire, de mort seras garis* 2474; *Se j'ay menty de mot, faites moy escorchier!* 8790; *Se j'ay paine enduré, je n'i compte riens nee* 9194; [...] *se j'ay ung degnier, a vous le partiray* 9858.

b1) (Ménard, *Syntaxe* § 265, type 1): PROTASI *se* + congiuntivo (imperfetto) // APODOSI congiuntivo (imperfetto): [...] *se ne fussiés mes drus, / Ja ne l'emportissiés, ains en alissiés nus* 1593-1594; *Se ne fust le haubert, ou je croy fermement, / Je sonnasse le cor tantost moult hautement* 2664-2665; [...] *se je ne fusse, mors fussés maintenant!* 6541; *Se dedens le chastel fussent .XXX. baron, / Se eüssent la assés plenté de garnison, / De toute la cyté, ou ot mainte maison, / Ne donnassent il point la monte d'ung bouton* 8347-8350; *Se ne fust pour le poeuple de le gent deffae, / Je vous baisasse ja par bonne amour privee!* 8627-8628; *Car s'il fust tout en vie, s'en feïst il autant* 11324; etc. Si tratta di un costrutto arcaico e letterario che mostra ancora una buona vitalità nel XIV e nel XV secolo, specie nelle opere in versi che esibiscono una sintassi più conservativa. Di questo costrutto, molto diffuso nel testo, si segnalano anche alcuni impieghi paratattici: *Ne fust pour mon seigneur, ja tournast a dommage* 3119; *Ne fust pour mon seigneur, qui l'anel vous bailla, / Par Mahomet, mon dieu, je vous tuesses ja!* 3125-3126; etc.

b2) (Ménard, *Syntaxe* § 265, type 2): PROTASI *se* + indicativo (imperfetto) // APODOSI condizionale (presente): *Que vo corps averoit de dolour a porter / Se vous sçaviés le fait qu'i me fault endurer!* 491-492; *Se Charles estoit mors, se seroit mes pourfis* 1185; *Se j'estoie en vo point en domination, / Je feroie Gerard mettre a secution* 10112-10113; [...] *se j'avoie ung frere qui par dissencion / Fust ensemment alés entre la gent Mahon / Que Hulin s'en ala par obligation / Et puis me fust venus veoir en ma maison / Et sur ce je feïsse son corps tenir prison / Pour rendre a sa partie et pour faire son bon, / Jamais ne cuideroie avoir de Dieu pardon!* 10115-10121; *Se vous aviés moullier de gracïeux jouvent / Et ungs aultre que vous par son fol ensient / La vous voloit tollir et rober fausement / Et vous le sceuïssiés bien et certainement, / Que fériés de celui pour donner payment?* 10877-10881; etc. Come si evince dagli esempi riportati (specialmente da quelli tratti dai vv. 10115-10121 e 10877-10881), questo tipo sintattico mostra di subire ancora

fortemente l'influsso del tipo b1) e presenta spesso costrutti ibridi (*se j'avoie ung frere [...] et puis me fust venus [...] et sur ce je feïsse* con alternanza, nella protasi, di imperfetto indicativo e congiuntivo piuccheperfetto e imperfetto; o ancora: *se vous aviés moullier [...] et ungs aultre que vous [...] la vous voloit tollir [...] et vous le sceuïssiés* con alternanza analoga).

c1) (Ménard, *Syntaxe* § 266, type 1): PROTASI *se* + congiuntivo (imperfetto) // APODOSI congiuntivo (imperfetto): *Se le haubert ne fust d'ouvrage si royel, / Encontre cestui coup ne durast ung navel* 3907-3908; *Mais se celle vausist, il n'i dura noient, / Matés euïst Hulin tres le commencement* 5157-5158; *Se ne fust Agrapars, qui au secours venoit, / Mal alast pour ses gens* 3596-3597; etc. La differenza tra questo tipo sintattico e il tipo b1) consiste nel fatto che, a parità di tempi e modi verbali utilizzati, il tipo b1) è impiegato per esprimere un'ipotesi avvertita come problematica nel presente-futuro, mentre il tipo qui analizzato è impiegato per esprimere un'ipotesi collocata temporalmente nel passato, quindi avvertita come irreali. «Type ancien, prédominant au XII^e siècle, encore très répandu au XIII^e siècle, notamment en vers» (Ménard, *Syntaxe, ibid.*). Nell'esempio tratto dai vv. 5157-5158 si notino la grafia *dura* (= *durast*) e l'uso, al verso seguente, del congiuntivo piuccheperfetto *matés euïst*. In effetti questo tipo sintattico arcaico, benché conservato dal testo, sembra subire la concorrenza e l'influsso del tipo alternativo c2) (cf. *infra*) caratterizzato dalla presenza del congiuntivo piuccheperfetto sia nella protasi sia nell'apodosi. Si vedano i seguenti esempi – che Ménard (*Syntaxe* § 266) includerebbe già nel tipo alternativo a quello qui analizzato – che possono essere considerati come costrutti ibridi e forme di transizione da un tipo all'altro: *Se Gerames ne fust et ses aultres meschin, / Ja fussent en la ville entrés li Sarrasin* 5876-5877 (da confrontare con il tipo attestato dai vv. 3596-3597, dal quale si distacca per l'uso del piuccheperfetto nell'apodosi in luogo dell'imperfetto: *fussent entrés* in luogo di **entrassent*); e ancora: *Bien sçay, se Dieu ne fust, n'euïsse eu garison* 12619; *Se le roy Auberon ne lui feïst aïde, / Charles l'euïst pendus voiant la baronnie* 9579-9580.

c2) (Ménard, *Syntaxe* § 266, type 2): PROTASI *se* + congiuntivo (piuccheperfetto) // APODOSI congiuntivo (piuccheperfetto): [...] *se l'eusse sceü, par le corps Saint Simon, / Ne fusse point venus par dedans vo maison!* 408-409; *Se m'euïssiés creü, si ait m'ame pardon, / Ja venus ne fussiés en ceste region* 2190; *Se n'euïssent esté les homme(s) o ber Hulin, / Je croy bien que jamais n'euïst beü de vin* 8586-8587; *Se j'euïsse sceü qu'il alast ensement, / G'euïsse jeu au luy tres le commencement!* 8859-8860; *Mais se j'eüsse fait le fasson de Longi / Qui ferit Jhesucrist puis li cria mercy, / J'euïsse esté sauvé tout aussi bien que luy* 12074-12076; [...] *se bientost ne fust hors du palais widie, / Par le mien ensien, elle eust eü hasquie* 14341-14342. Questo tipo

sintattico, diffusissimo nel testo, «se développe surtout dans la prose du XIII^e siècle» (Ménard, *Syntaxe, ibid.*).

Occorre infine aggiungere che nel testo abbondano quelli che Ménard (*Syntaxe* § 267) definisce «phénomènes d'asymétrie», ovvero i costrutti ibridi che non coincidono esattamente con i tipi sintattici maggioritari descritti nella classificazione riportata qui sopra. Assai diffusi già in antico francese, simili costrutti sono ben attestati ancora nei secoli XIV-XV. La lunga sopravvivenza di tipi sintattici arcaici messa in luce dagli studi sulla proposizione ipotetica nel XV e nel XVI secolo (cf. Marchello-Nizia, *La langue française*, p. 300) ammonisce quindi ad usare prudenza nella datazione; cionondimeno, si è concordi nel riconoscere che, a partire dal XV secolo, «les systèmes au subjonctif sont devenus minoritaires par rapport aux systèmes à l'indicatif, et qu'ils se rencontrent presque exclusivement en dialogue» (Marchello-Nizia, *ibid.*). Per quanto concerne l'analisi dei tipi sintattici della proposizione subordinata ipotetica, il testo di *Huon de Bordeaux* in alessandrini sembra invece riconducibile a una fase più arcaica, più vicina a quella di Froissart o forse perfino anteriore.

IV. Lessico e regionalismi

I termini e le locuzioni di non immediata comprensibilità sono elencati e tradotti nel Glossario. Il testo di *Huon de Bordeaux* in alessandrini presenta tuttavia alcuni regionalismi che meritano di essere brevemente analizzati a parte. Sulla base della classificazione proposta da Takeshi Matsumura (*Les régionalismes*, p. 131), i termini marcati in diatopia presenti nel testo possono essere ripartiti in due gruppi: il primo ricomprende i regionalismi attestati in opere diverse, senza distinzione di genere letterario; il secondo i regionalismi esclusivamente o prevalentemente attestati in opere di genere epico e segnatamente nelle *chansons de geste* tardive. A questi due gruppi è possibile aggiungerne un terzo comprendente tutti i termini (regionali o meno) che si segnalano in ragione della propria rarità.

1. Regionalismi attestati in opere appartenenti a generi diversi

**acertefier* [v.]: 'assicurare, garantire'; *acertefie* (7742, 10810), *acertiffie* 5826; *acerttefie* (13624, 14708); attestato tre volte anche nella variante fonetica piccarda *achartefie* (9564, 12012, 14003).

Il verbo, attestato specialmente in opere di genere epico e romanzesco, sembra particolarmente

diffuso in testi redatti in area piccarda e vallona; cf. FEW 2, 609a; Godefroy 1, 47b; Matsumura, *Les régionalismes*, pp. 131-132.

**acurer* [v.] ‘badare a qualcosa, preoccuparsi di qualcosa’; *acure* 13514. Il verbo ricorre in JPreisLiègeB V/668, V/680 e in ConfTestB, p. 66; cf. anche FEW 2/2, 1559a. Come segnala il DMF, s.v. *acurer*, questo verbo può essere considerato tipico dell’area vallona. Il fatto che ricorra in un autore liegese come Jean d’Outremeuse e in un’opera, ConfTestB, il cui autore, Pierre de Hauteville, è vissuto a Tournai e a Lille sembra confermare direttamente la localizzazione proposta dai vocabolari.

**apoigner* [v.]: ‘prendere, afferrare’; *par la main l’apoigna* 14392. Secondo il FEW 9, 517b, si tratterebbe di un termine regionale particolarmente diffuso in Hainaut e nelle Fiandre; cf. anche Godefroy 1, 346a; TL 1, 455. Si registrano alcune attestazioni del verbo in opere quali, tra le altre, AmAmAIM 1740, 4632; BelleHelR 526; PrunB 405; JourdBIAIM 14630T. Cf. anche Matsumura, *Les régionalismes*, pp. 132-133.

atenans [s.]: propriamente participio presente sostantivato di *atenir*, col significato di ‘congiunto a, parente di’; *atenans* 6708. Cf. FEW 25, 729a; ancora vivo nel liegese odierno (*at’nans*) e ben attestato in opere letterarie medievali specie di genere epico: RenMontR 118, 23708; CiperisW 3584, 5555, 6020; JourdBIAIM 2262, 8197, 12131, etc. Secondo Matsumura, *Les régionalismes*, p. 133, «même si les attestations anciennes proviennent de l’épopée tardive, le mot qui vit en liégeois semble relever d’un régionalisme plus général».

**bau* [s.]: ‘trave, putrella’; *baus* 8107, *baux* 12236. Cf. FEW 15/1, 35b; Godefroy 1, 560c e 602b; GodefroyC 8, 307b; TL 1, 884. Si tratta di un regionalismo tipico dell’area piccardo-vallona ben attestato in testi letterari: GesteMonglHernD 2332, 2497, 2889; BelleHelR 327, 8851, 9594, etc.; JourdBIAIM 1256, 1265; NoomenFabl 102, 1135. Cf. Matsumura, *Sur le vocabulaire*, p. 476; *Id.*, *Les régionalismes*, p. 133.

carin [s.]: propriamente ‘carriaggio, convoglio militare’, quindi, per metonimia, ‘carreggiata, fondo stradale lastricato’; *carin* (1215, 5842, 5861, 5879), *carim* 5852. Cf. FEW 2/1, 429a; Godefroy 1, 784c. Il medesimo sostantivo risulta attestato, talora nella variante grafica *quar(r)in*, anche in LionBourgAlk 3613; JPreisLiègeB IV/718; FlorOctAIL 9631, 14483, 17522, etc. Secondo Roques, *Aspects régionaux du vocabulaire de l’ancien français*, p. 72, si tratta di un piccardismo letterario.

cor (*de cieſ en* —) [loc. avv.]: ‘dall’inizio alla fine, interamente, per filo e per segno’; *de cieſ en* — 12665. Per la fortuna di questa locuzione, che compare anche nella variante *du chief jusqu’au coron* in RestorD I 276, e la storia della sua diffusione in testi quali FroissChronAmD¹ 313; FroissChronAmD³ 25, 241; SGregB³S 624; YsayeTrG 566a, cf. Matsumura, *Les régionalismes*, p. 136.

coron [s.]: ‘angolo, estremità’; *coron* (4442, 6684, 8364, 10304, 10307, 12067, 13992), *par nul* — 1384 ‘in nessun modo’, *venir a* — (9433, 9710) ‘venire a capo di qualcosa, sopraffare qualcuno’. Si tratta, come ha mostrato Gilles Roques, di uno dei regionalismi utilizzati da Froissart; cf., a questo proposito, Matsumura, *Sur le vocabulaire*, pp. 476-477. Cf. anche FEW 2. 1199°, dove il termine è considerato un piccardismo diffuso anche nelle Fiandre.

couvertte (*armés a le* —) [loc. avv.]: ‘con le armi nascoste sotto i vestiti’; *armés a le* — 12368. Cf. Godefroy 2, 350a; FEW 2, 1147b; TL 2, 993, 34. La medesima locuzione ricorre, tra gli altri, anche in YsayeTrG 584; FlorOctAIL B14481; JourdBIAIM17234. Secondo Matsumura, *Les régionalismes*, p. 137, si tratterebbe dunque di un’espressione a carattere regionale.

crestel [s.]: ‘merlatura delle mura di un castello’; *crestel* 2238, *crestiaulx* (2730, 3725, 5730, 7452, 7503, 7611, 8108, 8922, 12713), *crestiaux* (8305, 11766). Secondo il FEW 16, 315a, il termine sarebbe antico piccardo; cf. anche Godefroy 2, 369c e TL 2, 1041. Numerose attestazioni in opere di genere diverso quali, tra le altre, EscanT 14965; BastC 1469, 3116, 5252, etc.; FroissChron³D 559/82, 656/16, 835,14, etc.; BelleHelR 7274, 13859, 14063, etc.; JourdBIAIM 867, 869, 2175, etc. La storia delle attestazioni e della diffusione di questo piccardismo, che viene talvolta francianizzato in *crenel* da copisti non piccardi, è ricostruita da Matsumura, *Sur le vocabulaire*, p. 477 e *Id.*, *Les régionalismes*, p. 137.

delouvre [s.]: propriamente ‘diluvio’, ma nel testo compare soltanto una volta nel senso figurato di ‘catastrofe, massacro’; *delouvre* 11889. Cf. Godefroy 2, 490c che lo cita da un Glossario di Valenciennes del XV secolo conservato nella biblioteca di Amiens; nella medesima accezione registrata dal testo di *Huon de Bordeaux* in alessandrini il termine ricorre in BaudSebC 6085 («situation précaire, dangereuse», gloss.) e, in senso proprio, in BelleHelR 1075, 1080. Nel DMF, s.v. *delouvre*, Robert Martin segnala il termine come piccardismo.

disque [s.]: ‘diga, terrapieno atto a contenere l’avanzata delle acque del mare’; *disque* 12550. La morfologia del termine, con conservazione dell’occlusiva velare sorda etimologica (< basso tedesco e olandese DIJC), sembra rimandare all’area nord-orientale del dominio piccardo, al confine con le Fiandre, per quanto non manchino attestazioni della forme *di(c)que* (e varianti

grafiche) anche in testimonianze provenienti da un'area più vasta. La forma *di(c)que* è comune in Froissart, in Wauquelin, in Molinet e in altri autori attivi in area piccarda; cf., a questo proposito, FEW 15/2, 60b; DMF, s.v. *digue*.

droit c(h)y, *droit la* [loc. avv.]: '(proprio) qui', '(proprio) là'; *droit c(h)y* (540, 820, 1411, 1641, 1720, 2792, 2910, 3047, 3355, 3521, 3810, 4553, 4849, 4910, 4925, 5803, 6578, 7148, 7437, 10826, 11137, 12213, 13394, 14473), *droit la* (1765, 4048, 9003, 9004, 9815, 10004, 11303, 11792, 13561). Per la locuzione *droit c(h)y*, cf. FEW 3, 88b e 4, 423b; per la locuzione *droit la*, cf. FEW 4, 547b. Entrambe le locuzioni avverbiali risultano frequentemente attestate in opere appartenenti a generi diversi; per *droit c(h)y* si vedano, tra le altre, HugCapLb 4912; GesteMonglHernD 2173, 2376; BelleHelR 11002, 13603, 13824, etc.; JourdBIAIM 19, 830, 18231, etc.; YsayeTrG 217a; per *droit la* si vedano, tra le altre, TristPrR 200/25; GesteMonglHernD 1543, 2669; HugCapLb 2780; LionBourgAlK 19309; BelleHelR 3709, 4491, 13789, etc. Il carattere regionale di queste locuzioni è stato rilevato da Sinclair; cf., a questo proposito, Matsumura, *Les régionalismes*, p. 139.

effoudre [s.]: 'folgore, tuono'; *effoudre* 11461. Il termine ha una diffusione prevalentemente piccardo-vallona e ricorre in Froissart e Jean d'Outremeuse; Roques, *CR ChastCoucyP*, p. 593, lo annovera tra i piccardismi di Jakemes conservati dalla *mise en prose* del *Chastelain de Coucy*; cf. anche DMF, s.v. *esfoudre*.

encoste [prep.], (*par*) *d'*— [loc. prep.]: 'accanto a, di fianco a'; *d'*— 1990, *par d'*— (4116, 14117); forse fraintesa dal copista in *par de coste* 10393 per mera caduta di un *titulus*. FEW 2, 1248a segnala la locuzione come antico piccarda. Matsumura, *Sur le vocabulaire*, p. 477, ha elencato alcuni casi di incomprensione della locuzione da parte del copista del ms. C di AmAmAIM, il quale fraintende sempre questa locuzione regionale frequentemente attestata in testi quali, tra gli altri, HugCapLb 5299; BelleHelR 1266, 3504, 7292, etc.; JourdBIAIM 4224, 7840, 10319, etc. Cf. anche Matsumura, *Les régionalismes*, p. 140.

**esgrier* [v.]: 'tormentare, affliggere', quindi, con uso pronominale, 'adirarsi, manifestare ira o dispiacere per qualcosa'; *esgrie* (1421, 7542), *m'esgrie* 8247, *s'esgrie* 862. Sulla diffusione regionale di questo verbo, che non compare mai nel testo nel senso proprio di 'spronare, pungere con gli speroni i fianchi del cavallo', si veda Roques, *CR BelleHelR*, p. 297; cf. anche FEW 24, 98a, Godefroy 1, 185b, TL 1, 235 e Matsumura, *Les régionalismes*, p. 132.

**eshider* [v.]: 'spaventarsi, perdersi d'animo'; *s'eshida* 11292. Cf. FEW 22/1, 47b; Godefroy 3, 472a; TL 3, 1077. Si tratta di un piccardismo letterario attestato particolarmente, ma non

esclusivamente, nella produzione epica tardiva: LionBourgAlK 10976, 12225; AmAmAIM 428; JourdBIAIM 6721; FlorOctAIL 7943. Cf. anche Matsumura, *Les régionalismes*, p. 141.

**esrabier* [v.]: ‘infuriarsi’; *esrabie* (7524, 8241). Cf. Godefroy 3, 559b; TL 3, 1276. Il verbo compare frequentemente in testi quali, tra gli altri, YsayeTrG 263; AmAmAIM 1669; RenMontrV 16366; e, nella variante *errabie*, BelleHelR 6695L. Per la mancata palatalizzazione di labiale + *yod*, cf. GossenGramm² § 38, n. 43; cf. anche Matsumura, *Les régionalismes*, pp. 141-142.

**estaplel* [s.]: ‘leggio, badalone’; *estapliaux* 13280. Il FEW 17, 222a lo riporta come regionalismo (Fiandre, Hainaut); questa localizzazione è confermata dagli esempi forniti in Godefroy 3, 601c, che cita soprattutto fonti archivistiche e glossari manoscritti. Piuttosto raro in fonti letterarie. Cf. anche DMF, s.v. *estaplel*.

estonneement [avv.] ‘in maniera sorprendentemente violenta’; *estonneement* (2653, 8513). L’avverbio manca sia nel FEW 3, 330a sia nel TL 3, 1408; Godefroy 3, 619b invece lo cita da HugCapL e ChronGuesclC; altra attestazione in LionBourgAlK 2182 e, con lieve variante formale, 14172. Secondo Matsumura, *Sur le vocabulaire*, p. 478, «l’adverbe semble faire partie du picardisme en moyen français».

**estorier* [v.]: ‘colpire, percuotere’; *estorie* 13643. Si tratta di un piccardismo attestato in JourdBIAIM 20066, oltre che in FroissChron e in BelleHelR 9950. Cf. anche Roques, *CR BelleHelR*, p. 297; Matsumura, *Les régionalismes*, p. 142.

fallie (*faire le —*) [loc.]: ‘non ottenere ciò che si desidera, fallire’; *il fist le fallie* 652. La medesima locuzione è attestata in JourdBIAIM 9914 e, con lieve variante, 17919; in JerusT 6538 e in MolinetFaictzD 870. Sulla locuzione *faire fallie a qch*, cf. TL 3, 1607, 20; si veda anche Matsumura, *Les régionalismes*, p. 142. Questa locuzione non è registrata dal FEW.

fie [s.]: ‘volta’; *fie* (855, 873, 1401, 1418, 1426, 5388, 7157), (*a celle —* (616, 643, 648, 2068, 4207, 4707, 4718, 5037, 8809, 9323, 10563, 10797, 11774, 13245, 14306) ‘quella volta’, *a la/le —* (9563, 14029) ‘talvolta, talora’, ma anche ‘infine, da ultimo’, *a une —* (1389, 2149, 9343, 11782, 11939, 13450, 13648) ‘in una volta (sola)’, *jusc’/jusqu’a une aultre —* (11932, 14328) ‘fino alla prossima occasione’, *par mainte —* (5054, 7754) ‘diverse volte, in ripetute occasioni’. Si tratta di un noto regionalismo letterario generalmente considerato tipico dell’area settentrionale del dominio piccardo. Numerose attestazioni in opere quali, tra le altre, JourdBIAIM 5848, 7439, 9075, etc.; BelleHelR 527, 4377, 5476, etc. Matsumura, *Les régionalismes*, p. 143, ha invece dimostrato che il termine è abbastanza diffuso anche a sud del dominio piccardo.

guargueçon [s.]: ‘gola’; *guargueçon* (735, 763). Si tratta di un regionalismo tipico dell’area nord-orientale del dominio piccardo, cf. FEW 4, 58b. Altre attestazioni in RenMontRV 15650; FlorOctAIL 12334B. Cf. anche Matsumura, *Sur le vocabulaire*, p. 479.

mainburnie [s.], *mainburnir* [v.]: ‘amministrazione temporanea, tutela di un feudo’, ‘amministrare temporaneamente’, quindi per estensione ‘governare un feudo’; *mainburnie* 13466, *mainburnir* 2780. Si tratta di un termine tecnico, di origine francone, del sottocodice giuridico; cf. FEW 16, 579a; Godefroy 5, 80a. Il termine risulta attestato, già in antico francese, specialmente nell’area settentrionale e nord-orientale del dominio oitanico (Normandia, Piccardia, Fiandre). Sia il sostantivo sia il verbo sono abbastanza frequentemente attestati in opere letterarie di genere diverso: HornP 4856; GodBouillBruxR 4403, 8241, etc.; SSagOctK 4070; PastoraletB 8658. Degno di rilievo è che il testo di *Huon de Bordeaux* in alessandrini conservi in maniera evidente almeno in un caso (13466) il significato proprio del sostantivo nella sua accezione giuridica originaria.

moil(l)on (*ens ou —*) [loc. avv.]: ‘al centro, nella parte mediana’; *ens ou moillon* 3066; la locuzione è attestata anche nelle varianti *o moilon* 12522, *ou moillon* 11454. Cf. FEW 6/1, 616b. La locuzione è frequentemente attestata in testi quali, tra gli altri, RestorD I 304, II 17; BelleHelR 5901, 9362, 10563, etc.; JourdBIAIM 7951, 7954, 13211, etc. Cf. anche Matsumura, *Les régionalismes*, p. 147. Secondo Matsumura, *Sur le vocabulaire*, p. 480, *moil(l)on* sarebbe tipico dell’area settentrionale del dominio piccardo.

mois [s.]: ‘il mese che segue il parto’; *au chief de son —* 10577. Cf. FEW 6/1, 714a. La medesima locuzione si ritrova anche in BelleHelR 9288 e, con una lieve variante, in JourdBIAIM 15457. Il carattere regionale di questa particolare accezione del sostantivo è rilevato da Roques, *CR BelleHelR*, p. 296; cf. anche Matsumura, *Les régionalismes*, p. 147.

**muel* [agg.] ‘muto’; *muiaulx* 2718. Cf. FEW 6/3, 312b. La storia di questo aggettivo, la cui forma sarebbe tipica del Nord-Est del dominio oitanico (Piccardia, Vallonia, Lorena e probabilmente Champagne), è stata tracciata in più interventi da Gilles Roques; per un riassunto della storia degli studi intorno a questo aggettivo cf. Roques, *CR DolopL*, p. 594 (e rimandi bibliografici ivi acclusi). Il medesimo aggettivo, oltre che in DolopL, è ben presente anche in JourdBIAIM 3594, 3607, 3648, etc. Cf. anche Matsumura, *Les régionalismes*, p. 147.

**pourlire* [v.]: ‘leggere dall’inizio alla fine’; *pourlisit* 9622. Il carattere regionale del verbo è evidenziato da Roques, *CR BelleHelR*, p. 297, che lo considera un piccardismo; Matsumura, *Les régionalismes*, p. 150, cita occorrenze dello stesso anche in area normanna.

**racuser* [v.] ‘accusare, denunciare’; *racusés* 13538. FEW 24, 93b lo cita come verbo regionale (soprattutto Vallonia, Hainaut); Godefroy 6, 544a lo segnala come tipico di alcune ben delimitate varietà («rouchi, tournaisien, montois, champenois, vosgien»). Frequenti attestazioni in opere quali, tra le altre, AmAmAlM 1788B, 1863; BelleHelR 6072, 10695, 10976, etc.; JourdBIAIM 14634; PerceFT 8131. Cf. Matsumura, *Les régionalismes*, p. 150.

rebroit [s.] ‘resistenza, opposizione’; *rebroit* 4796. Il termine compare talora in altri testi anche con valore di aggettivo (‘adirato, indispettito’); nel testo di *Huon de Bordeaux* in alessandrini compare invece una sola volta all’interno della locuzione *n’i avra nul* —, la quale trova conferma in BelleHelR 1172L (nella variante formale *rebois*); RestorC 42; JourdBIAIM 23107. Cf. anche Roques, *CR BelleHelR*, p. 296; Matsumura, *Les régionalismes*, pp. 150-151.

royon [s.]: ‘regione, paese’; *roion* (7348, 8369, 11135, 12769, 13378, 13951, 13962), *royon* (3059, 3465, 4235, 4533, 4955, 5407, 6053, 6065, 7341, 9393, 10133, 10461, 10469, 10629, 11504, 11852, 13359, 14370). Cf. FEW 10, 213b; Godefroy 7, 226b; TL 8, 1417. Il termine è frequentissimamente attestato: CiperisW 1294, 1352, 3010-3012; etc.; AmAmAlM 16, 477, 2037, etc.; JourdBIAIM 3168, 6495, 7942, etc. Il termine è annoverato tra i regionalismi da Roques, *CR BelleHelR*, p. 297; cf. anche Matsumura, *Les régionalismes*, p. 151.

secution (*mettre a* —) [loc.]: ‘condannare a morte, fare morire’; *mettre a* — 10113, *mis a ffin et a* — 2757. Cf. FEW 11, 493b; GodefroyC 9, 581a; TL 9, 317. La locuzione sembra essere particolarmente, ma non esclusivamente, attestata nella produzione epica tardiva: HugCapLb 1280, 1890, 5917; BelleHelR 6215; ChevVivProse 221, 31; JourdBIAIM 12358, 19960. Secondo Matsumura, *Les régionalismes*, p. 152, «cette locution verbale est surtout employée dans l’épopée tardive».

**seü* [s.]: ‘sambuco’; *seüs* 7922. Anche nel testo di *Huon de Bordeaux* in alessandrini, come in molte altre opere perlopiù appartenenti alla produzione epica tardiva, il sostantivo ricorre in una comparazione; così, ad esempio, in JourdBIAIM 4796, 8752; MonRainDB 2324E. Il termine risulta anticamente attestato nell’area nord-orientale del dominio piccardo (Hainaut, Fiandre); cf. FEW 11, 6a; Godefroy 7, 405c; per le attestazioni dialettali moderne, cf. FEW 11, 6b. Cf. anche Matsumura, *Les régionalismes*, pp. 151-152.

tangrement [avv.]: ‘con insistenza, con ardore’; *tangrement* 13710. L’avverbio compare anche in ChronGuesclFaucon 16798; LionBourgAlK 6713, 6840; FlorOctAIL 5593C. Cf. FEW 17, 306b. Matsumura, *Sur le vocabulaire*, p. 483, lo cita come «un des picardismes qu’utilise Froissart».

**tant maint* [loc. avv.]: col significato di un aggettivo indefinito ‘molti, alquanti’; *en tant mainte partie* 14028. Cf. FEW 16, 513b; TL 5, 835, 14; Godefroy 7, 639b. Numerosi riscontri di questa locuzione in JourdBIAIM 209, 860, 4352, etc.; GautLeuL², p. 81; MelusArrS 143. Cf. anche Matsumura, *Les régionalismes*, p. 153.

tayon [s.]: ‘nonno’; *tayon* (68, 2387, 7814); si registra anche un’occorrenza del femminile *taye* 8993. Cf. FEW 25, 649a; TL 10, 50; Godefroy 7, 628c. Il sostantivo è frequentemente attestato in opere di genere diverso: GuillMachFontH 1939; FroissChronM XIV, 61/7, 155/20; MelusArrS 140; BelleHelR 8313; JourdBIAIM 3492, 4278, 10843, etc. Il termine, che compare anche in VillonTestR 379, è considerato da Matsumura, *Les régionalismes*, p. 152, un piccardismo letterario.

temprement [avv.]: ‘ben presto’; *temprement* (19, 183, 4071, 5516, 6474, 10887, 14634). Ben attestato esclusivamente in opere redatte in area piccarda: DoonMayP 2250; YsayeTrG 227, 333, 389, etc.; LionBourgAlk 28160; CiperisW 118; JourdBIAIM 29269. Cf. anche Roques, *CR ChastCoucyP*, p. 593; Matsumura, *Les régionalismes*, pp. 153-154.

2. Regionalismi attestati prevalentemente in opere di genere epico (*chansons de geste* tardive)

ainsy ni aultrement [loc. avv.]: ‘in un modo o nell’altro’ (perlopiù in frasi negative); *ainsy ni aultrement* (5513, 6101, 7267, 7285, 10674, 11059). Si tratta di una formula molto diffusa nella produzione epica tardiva: HugCapLB 3868; GesteMonglGirD 1949; GesteMonglHernD 17, 1884; JourdBIAIM 12991, 13008, etc.; BelleHelR 3810. Cf. anche Matsumura, *Les régionalismes*, p. 157.

amentassion [s.]: ‘menzione, descrizione’; *amentassion* (3665, 5412, 6339, 14590). Sostantivo impiegato perlopiù, sebbene non esclusivamente, all’interno della locuzione *faire* —, è segnalato dal DMF, s.v. *amentation*, in qualità di termine «relevé uniquement dans l’épopée tardive». Ricorre infatti abbastanza frequentemente in BelleHelR 11816, 13138 oltre che in LionBourgAlk 21233, 23815 e in altre *chansons de geste* tardive redatte in area piccarda.

avironneement [avv.]: ‘tutt’intorno, all’intorno’; *avironneement* (1304, 1327, 4030, 5349, 8847, 12190, 13077; si registrano anche un paio di occorrenze della variante *advironneement* (13709, 13736). L’avverbio è di uso frequente specie nella produzione epica tardiva: JourdBIAIM 11170; LionBourgAlk 5446, 6730, 13796, etc.; BelleHelR 5952; AmAmAlM 327, 3345, 3824, etc; cf.

anche FEW 14, 389a e Godefroy 1, 529a; Matsumura, *Les régionalismes*, p. 156, sottolinea che «le mot semble relever du vocabulaire de l'épopée tardive géographiquement limitée».

brin [s.]: 'clamore, tumulto, contesa'; *les menra il em* — 1224, *se demaine grant* — 8566. Cf. FEW 15/1, 287a-b; Godefroy 1, 734b-c; TL 1, 1148. Il termine è un regionalismo piccardo-vallone (cf. FEW 23, 137b) che ricorre in diverse *chansons de geste* tardive, tra le quali GodBouillBruxR 6250; RenMontrV 25152; BaudSebC 21927, 21929. Nella produzione epica tardiva, il sostantivo ricorre talvolta – così, ad esempio, in JourdBIAIM 1220T – come *lectio deterior* in luogo del bisillabico *bruïn*, altro regionalismo di significato analogo imparentato etimologicamente con *brin* (cf. DMF, s.v. *brin*, che contiene un rimando al lemma *bruïn*). Cf. anche Matsumura, *Les régionalismes*, p. 156.

desiree (*tout a sa* —) [loc. avv.]: 'in tutto secondo il suo volere, a suo piacere'; *tout a sa desiree* 13753. Questa locuzione, «inconnue des dictionnaires» secondo Matsumura, *Les régionalismes*, p. 157, è abbastanza frequente nella produzione epica tardiva: JourdBIAIM 18194 e, con lievi varianti, 7644, 21967, etc; GesteMonglHernD 408, 1380, 1392, etc; cf. anche FEW 3, 53a.

discree [agg.]: 'saggia, assennata'; *par la Vierge* — 6600. Cf. Godefroy 2, 719a; TL 2, 1943, 1958. L'epiteto è applicato alla Vergine in numerose *chansons de geste* tardive quali, tra le altre, CiperisW 5442; FlorOctAIL 12697C; JourdBIAIM 10020. In BelleHelR 318, 8470, 15114 ricorre sempre come epiteto della *Vertu* divina. Cf. anche DMF, s.v. *discré*. Secondo Matsumura, *Sur le vocabulaire*, p. 487, «en tant qu'épithète de la Vierge, l'adjectif n'apparaît pas en dehors de ces chansons picardisantes».

doctrin [s.]: 'scienza, sapere'; *doctrin* 8556, *dotrin* 1225. Il termine è registrato dal DMF, s.v. *doctrin*, come piccardismo letterario tipico delle *chansons de geste* tardive, all'interno delle quali compare quasi sempre in rima (come, del resto, in *Huon de Bordeaux* in alessandrini): BelleHelR 8275; e, nella forma *dotrin*, RenMontrV 21118, 21120.

establison [s.]: in senso proprio 'sede, dimora', quindi, per traslato, 'situazione, stato, disposizione convenuta'; nella seconda accezione *establison* ricorre tre volte nel testo (6039, 8371, 11137) e può essere considerato termine a diffusione regionale particolarmente attestato nella produzione epica tardiva: HugCapLb 2238, 3195; CiperisW 801, 2174, 4603, etc.; BelleHelR 1487, 4415, etc. Cf. anche FEW 12, 220a; Godefroy 3, 585b; TL 3, 1328; Roques, *CR BelleHelR*, p. 297; Matsumura, *Les régionalismes*, p. 160.

fourc(h)elu [agg.]: ‘dotato di una graziosa fossetta (con riferimento al mento)’; *fourc(h)elu* (3071, 10634). Anche questo termine risulta frequentemente attestato specie nelle *chansons de geste* tardive: CiperisW 6797; AmAmAIM 4619; JourdBIAIM 5054, 19946. Secondo Matsumura, *Les régionalismes*, p. 157, «le mot semble être un régionalisme épique».

haterel [s.]: ‘nuca, collo’; *haterel* (734, 2684), *hasterel* (11735, 13334). Il medesimo sostantivo, talora nella variante *hateriel*, ricorre abbastanza frequentemente nella produzione epica tardiva: JourdBIAIM 6968, 9335, 19681, etc; BelleHelR 1139, 7275. Secondo Roques, *CR BelleHelR*, p. 297, si tratterebbe di un termine «probablement régional mais qui a connu une extension littéraire au 13^e at eu début di 14^e s.».

leson [s.]: ‘giaciglio, divanetto’; *leson* (3075, 12380). Il termine, tipico dell’area piccardo-vallona, è particolarmente frequente nella produzione epica tardiva: BelleHelR 3168, 12575; e, nella forma *lezon*, LionBourgAlk 9779, 18880, 20375. Altre occorrenze epiche sono registrate nel DMF, s.v. *leson*. Cf. anche Roques, *CR BelleHelR*, p. 297.

regnasïon [s.]: ‘vita’; *regnasïon* 9390. Con questa accezione, il termine può essere considerato un regionalismo e compare soprattutto, se non esclusivamente, nelle *chansons de geste* tardive composte in Hainaut o comunque in area piccarda: LionBourgAlk 6535; BelleHelR 2003; CiperisW 7809, 7820, 7832, etc.; e, nella forma *renassïon*, JourdBIAIM 19559. Cf. Matsumura, *Les régionalismes*, p. 159.

repa(i)rison [s.]: ‘ritorno’; *reparison* (4224, 6042, 12535, 13845), *reparison* (5724, 9396, 11146). Specie nella locuzione *faire reparison*, il sostantivo è ben attestato nella produzione epica tardiva: CiperisW 7857; RenMontrV 1293, 4458; LionBourgAlk 3359, 5435, 6537, etc.; e, nella forma *reparison*, anche in BelleHelR 5511. Cf. anche Matsumura, *Les régionalismes*, p. 159, il quale segnala che tutte queste attestazioni sono da aggiungere al FEW 10, 261b.

variement (sans —) [loc. avv.]: ‘con costanza’; *sans variement* 3804. La medesima locuzione ricorre anche in JourdBIAIM 10150 e HugCapLb 869, 5173. Cf. Matsumura, *Les régionalismes*, p. 160.

3. Termini rari, forme notevoli e hapax

Vi è poi un terzo gruppo di termini piuttosto rari ovvero presenti in attestazione unica nel testo di *Huon de Bordeaux* in alessandrini.

aresteüre [s.]: ‘attesa, ritardo’; *sans faire —* 6351. Cf. FEW 25, 312b; Godefroy 1, 393b; TL 1, 519. Matsumura, *Sur le vocabulaire*, p. 485, ha rilevato che il medesimo sostantivo ricorre in

AmAmAlM (in una lassa in *-ure*), in GirVianeE (in una lassa in *-ue*) e nel ms. D di MaugisV (in una lassa in *-ue*), lezione, quest'ultima, rigettata dall'editore in favore di *aresteiie* che conviene meglio alla rima. Anche nel testo di *Huon de Bordeaux* in alessandrini il sostantivo ricorre in una lassa in *-ue*, il che rende quantomeno dubbia la sua autenticità. L'occorrenza di ClarisA 11174 (*aventure : arresteure*), citata da TL 1, 519, e l'esempio desunto da AmAmAlM e citato da Matsumura sono le uniche attestazioni garantite di questo termine peraltro assai raro. Il DMF, s.v. *arresture*, cita unicamente l'esempio contenuto in AmAmAlM.

berssal [s.]: 'ovile', quindi, in senso figurato, 'dimora, rifugio' [?]; *on les maine o* — 10958 'li si riconduce all'ovile, a casa' (detto di truppe che rientrano all'interno delle mura di una città dopo avere subito ingenti perdite) [?]. Nonostante la forma, il sostantivo non sembra avere a che fare con *bersail* 'bersaglio' e i derivati del francone BIRSAN: anche ammettendo una depalatalizzazione di *-l* finale (garantita dalla rima in *-al*), non si vede infatti come il significato possa convenire al contesto ('li si porta all'obiettivo, al bersaglio?'). Occorrerà forse scorgere in questo sostantivo un esito di *VĚRVĚCĀLEM con assibilazione del nesso *-ca-* plausibilmente dovuta a una reazione ipercorretta e francianizzante da parte del copista (o dell'autore): *bercal* > *berssal* (forma non registrata dal DMF; il TLF 4, 400a cita *bercal* come forma di origine normanno-piccarda e invoca un cambiamento di suffisso, favorito dall'incrocio con *bétail*, per giustificare la forma *bercail*). Per *berca(i)l* 'lieu où l'on enferme un troupeau de moutons', cf. FEW 14, 333b. Nella lingua francese, la prima attestazione del termine, nella forma *bercal*, data al 1379 e si deve a Jean de Brie; secondo il TLF 4, 400a, il sostantivo si sarebbe poi diffuso, nel XVI secolo, anche grazie alla traduzione della Bibbia da parte di Olivetan, il quale ha reso con *bercail* il latino *ovile*. Fernand Feugère annovera *bercail* tra i vocaboli «qui sont nés, ou, en tout cas, qui ont commencé à circuler sous le règne de Charles V», cioè tra il 1364 e il 1380 (cf. Feugère, *En marge de l'exposition Charles V*, p. 26). In francese moderno sono ancora vive espressioni quali *rentrer au bercail*, *retourner au bercail*, *ramener qqn au bercail*.

breton [s.]: 'maestro di scherma'; *breton* 459. Con questa accezione, il sostantivo è di rarissima attestazione letteraria (*hapax* secondo il FEW 1, 539a che lo glossa con 'maître d'escrime' e propone dubitativamente un collegamento con *brette* 'sorte de longue épée'; manca al DMF e al TLF). Questa accezione del sostantivo è invece registrata da Godefroy 1, 730a che ne cita un solo esempio rimandando a Dinaux, *Les trouvères brabançons*, p. 13. In quest'opera si legge un passo – desunto da un perduto componimento trecentesco in distici di *octosyllabes* a rima baciata parzialmente riportato in un'opera latina di Antoine Le Waitte († 1677), abate del monastero cistercense di Cambron (Hainaut) – che mostra notevolissime somiglianze con il passo di *Huon de*

Bordeaux in alessandrini: prima della celebrazione di un duello giudiziario, ciascuno dei due contendenti si rivolge infatti a un *breton* per farsi impartire lezioni di scherma («C'est droiture et c'est raison / Willames manda un breton. / Et Jehans un autre ensement»; cf. Dinaux, *Les trouvères brabançons*, pp. 13-14). Dinaux specifica inoltre in nota a p. 13 – e la nota è ripresa da Godefroy 1, 730a – che «on nomme encore aujourd'hui *batonistes bretons* les professeurs d'une sorte d'escrime qui consiste à jouer du bâton: les experts en ce genre d'exercice ne craignent pas plusieurs antagonistes armés de sabres et d'épées. C'est de ce mot *breton* que sont venues les expressions *brette*, *bretteur* et *bretailleur*». Nel glossario della sua edizione, s.v. *breton*, p. 144, Bertrand riporta «maître d'escrime», che desume evidentemente da Godefroy o dal FEW, senza ulteriori rimandi o spiegazioni. Ad oggi il testo di *Huon de Bordeaux* in alessandrini costituisce dunque una seconda attestazione letteraria del sostantivo nell'accezione di 'maestro di scherma' dopo quella rilevata e analizzata da Dinaux nel testo dell'anonimo troviero trecentesco (post-1327) originario di Chièvres o di Mons (Hainaut).

caresmel [s.]: 'scadenza, termine prestabilito'; *ainchois le* — 3924. Il termine ricorre come piccardismo in diverse *chansons de geste* tardive col significato di 'martedì grasso, carnevale, periodo che precede la Quaresima' e ricorre talora anche in senso figurato con significati lievemente differenti a seconda del contesto: si vedano, tra gli altri testi, BaudSebC 2710; RenMontRV 16140, 25895. Occorre tuttavia segnalare che, nella prima metà del XIV secolo, il corradicale *karamé* designava, in area piccarda, una delle tre scadenze dei canoni e delle *corvées* dovute al signore (le restanti essendo denominate «wayn» e «somertrat» o «fenal»; cf. *La guerre de Metz*, ed. de Bouteiller, p. 492). Benché il termine *caresmel* (e varianti) non sia di per sé raro, il contesto nel quale la locuzione è citata in *Huon de Bordeaux* in alessandrini e la co-occorrenza del tecnicismo giuridico-feudale *escanse* < EXCADENTIA nel medesimo verso sembrano indicare un uso più consapevole rispetto a quello che ci si potrebbe aspettare all'interno di un cliché epico o in una formula ormai stereotipata, dunque ampiamente desemantizzata. In effetti l'intero verso sembra costituire una *pointe* salace di Huon nei confronti del suo avversario: 'avrete ciò che vi spetta, (anche) prima della scadenza, (anche) prima del termine prestabilito'. E si rammenti che l'usbergo indossato da Huon e ammirato con invidia dal gigante è già appartenuto al fratello defunto di quest'ultimo, il quale ha quindi pieno diritto di invocarlo quale bene ereditario che legittimamente gli spetterebbe.

**clauchal* [s.]: 'campanile' [?]; *clauchau* 13288. Il contesto aiuta a fare luce sul significato di questo sostantivo, ma non sulla sua forma, peraltro garantita dalla rima, la quale resta priva di attestazioni. Manca al FEW 2/1, 790b-791a e agli altri vocabolari; il DMF, s.v. *clochal*, cita come

unico esempio l'occorrenza contenuta in *Huon de Bordeaux* in alessandrini indicandone dubitativamente il significato di «clocher». Il testo conosce anche la forma *clocquier* 'campanile', la quale compare, anch'essa in rima, al v. 13192. Al singolare, in luogo della forma indicata dal DMF, sarebbe possibile e forse preferibile ipotizzare una forma **clauchel* in analogia con *dansel/dansiaux*; *joiel/joiaux*; *crestel/crestiaux*; *cembel/cembiaux*, etc. Derivazione semidotta < *CLOCCĀLEM, anziché < CLOCCĀRIUM (con scambio di suffisso)?

conteour [s.] 'contore' [?]; *Hulin le* — 9246. Si tratta probabilmente di una grafia aberrante, dettata da esigenze metriche, per *contour*, giacché privo di senso risulterebbe, nel contesto del passo in questione, il riferimento alla pur brevissima esperienza di Huon in qualità di menestrello e cantastorie (con *conteour* 'cantore'); se non si tratta di una mera variante formale di *contour*, il termine potrebbe forse essere *hapax* < COMITATŌREM, registrato da Du Cange, con significato analogo a quello dell'assai più comune *contour*, peraltro attestato in questa forma al v. 325. Sull'autenticità della lezione è peraltro lecito nutrire qualche dubbio: sarebbe sufficiente ipotizzare in antigrafo la risoluzione dello iato *üe* nel nome del protagonista eponimo con conseguente tentativo da parte del copista di ripristinare la corretta misura del verso (**Hüelin le contour* > *Hulin le contour* > *Hulin le conteour*). La forma dieretica del nome del protagonista è attestata dal v. 2288 e garantita dalla metrica.

delivrer [v.] 'spiegare dettagliatamente, narrare minuziosamente e prolissamente'; *Ne sçay que vous en fust la canchon delivree* 4325. Con questa accezione, il verbo è piuttosto raro (manca, ad esempio, al DMF e al TLF); Godefroy 2, 489c riporta l'accezione «expliquer», che sembra convenire perfettamente al passo di *Huon de Bordeaux* in alessandrini, citandone attestazioni da MousketR, dall'edizione Paris, 1489 del *Livre de politiques d'Aristote* di Nicole Oresme e da GrChronV.

desjune [s.]: 'pasto'; *desjune* 1884. Cf. Godefroy 2, 601b. Con il medesimo significato il termine ricorre anche in GautArrErR 4133; TristNantS 18131; BaudSebB I 492. Matsumura, *Sur le vocabulaire*, pp. 486-487, aggiunge due ulteriori attestazioni tratte da AmAmAIM. Cf. anche DMF, s.v. *desjeune*. Si tratta di un sostantivo alquanto raro, diffuso soprattutto nella produzione epica tardiva.

parible [agg.] 'evitabile, da cui ci si può guardare o difendere' [?]; *de mort qui n'est* — 2715. Il termine, privo di raffronti diretti nel FEW e negli altri vocabolari, è registrato come *hapax* dal DMF, il quale, s.v. *parible*, glossa dubitativamente l'intera espressione citata con la locuzione «dont on ne peut se protéger», riconducendo l'aggettivo alla famiglia del verbo PARĀRE; cf.

anche FEW 7, 631a. Una certa interscambiabilità tra il suffisso *-able* (originariamente riservato ai verbi del primo gruppo) e il suffisso *-ible* può essere osservata in antico e medio francese in forme concorrenti quali: *ahanable/ahanible* < *AFANNĀRE; *arable/arible* < ARĀRE; *passable/passible* < PASSĀRE; *peschable/pescible* < PISCĀRI; *sanable/sanible* < SANĀRE; *taxable/tachible* < TAXĀRE; *traitable/traitible* < TRACTĀRE; etc. Sembra pertanto lecito ipotizzare che si tratti in questo caso di un mera forma metaplastica. Il termine non sembra avere alcun rapporto con l'aggettivo *paribile*, tecnicismo giuridico di area normanna, citato da Godefroy 5, 770a.

tranchonnet [s.] (o *tranchon net?* [loc.]): [?]; *A la mer est venus, s'i fist ung* — 4734. Resta oscuro il significato di questo sostantivo (o di questo sintagma?) che ricorre in una lassa con rima in *-[et]* e che il DMF, s.v. *tranchonnet*, riporta come *hapax* seguito da un punto interrogativo. Anche il collegamento col verbo *tronçonner*, di cui è attestato un participio passato sostantivato *tronçonnet* (cf. DMF, s.v. *tronçonnet*), risulta problematico. In questo caso il contesto aiuta solo in parte a chiarire i dubbi in quanto la scena nella quale il sostantivo è impiegato sembra descrivere un tuffo in mare da parte di Malabron (analogamente a quanto viene specificato peraltro anche ai vv. 2904, 4333, 4787 nei quali sono utilizzati i verbi *se lancer*, *se plonger* e *ressaillir*). Secondo il DMF, s.v. *tronçonnet*, l'espressione *un tronçonnet de* significherebbe 'un peu de'; a suffragio di questa interpretazione viene citato un unico esempio tratto da *MystRésAngS* 16569. Secondo l'editore di questo testo invece il medesimo sintagma deve essere collegato al verbo *faire* e la locuzione *faire un tronçonnet de bonne chiere*, considerata nella sua interezza, significherebbe 's'offrir un bon repas' (*MystRésAngS*, p. 999). Nessuna delle due ipotesi sembra appropriata al contesto del tuffo di Malabron. Godefroy 8, 13c cita un uso del verbo *trasonner* («trasonnent leur dite eau») che parrebbe a prima vista più pertinente. In realtà però nella fonte tardo-quattrocentesca citata da Godefroy il verbo non sembra impiegato con accezione autonoma, ma in senso banalmente denotativo ('tagliano l'acqua' nel senso che 'impediscono l'arrivo degli approvvigionamenti idrici' in un determinato luogo). L'espressione *trancher l'eau* è invece impiegata con il significato metaforico di 'tagliare, fendere, solcare l'acqua' col proprio corpo in alcune traduzioni francesi (XVI secolo) dell'*Hypnerotomachia Poliphili* (cf. M. Furno, *Une «fantaisie» sur l'antique*, pp. 233-235), ma si tratta di usi che appaiono molto rari e poco rappresentativi. Nessuna delle ipotesi prospettate appare pienamente convincente; complessivamente, il senso che sembra meglio attagliarsi alla scena descritta è proprio quello di 'penetrare' nell'acqua, "tagliarla" nettamente col proprio corpo, spartirla (*de l'iaue fist parchon* si dice al v. 11463 dove un masso è comparato a una chiusa idraulica per la capacità di spezzare con la propria mole il corso dell'acqua,

suddividendolo di fatto in due parti, in due tronconi). Peraltro, qualunque sia il significato del sostantivo in questione, sarebbe forse preferibile segmentare il tràdito *tranchōnet* in *tranchon net*, in quanto, quest'ultima forma, contrariamente al participio passato sostantivato in *-[et]*, non violerebbe la rima in *-[et]*. Da ultimo, perlomeno in via teorica e come mera ipotesi di lavoro, non si può scartare l'eventualità che il copista abbia in questo caso potuto fraintendere il testo in antografo: *s'i fist ung tranchōnet* < **s'i fist ung trauch o net*? Il significato generale del passo non si discosterebbe peraltro molto da quello ipotizzato più sopra: 'ci (= nell'acqua del mare) fece subito un buco perché vi si gettò dentro come un pesciolino'.

tutiller [v.]: 'mischarsi insieme (di persone), muoversi confusamente' [?]; *Et a veü maint moignes ensamble* — 13220. Non è chiaro il significato di questo verbo che ricorre in una lassa con rima in *-ier* e che il DMF, s.v. *tutiller*, riporta come *hapax* seguito da un punto interrogativo. Se il verso non è guasto, si potrebbe forse scorgere nella forma tràdita un'attestazione di TUDICŪLĀRE – il cui esito più comune è *touillier* – contraddistinta dalla reduplicazione di *tu-* nella sillaba iniziale, fenomeno che il FEW 13/2, 395a-b registra come tratto regionale diffuso segnatamente nella zona nord-orientale del dominio piccardo e in area vallona (Hainaut, Fiandre): «Da sich γ geographisch immer in der nähe von α hält, und da hier das verbum fehlt, kommt die an sich durchaus mögliche unmittelbare reduplikation des *tu-* von *touiller* als ursprung der gruppe kaum in frage» (cf. FEW 13/2, 397b). Quanto al significato, qualora la forma tràdita *tutiller* rappresentasse effettivamente un esito regionale di TUDICŪLĀRE, si potrebbe esitare tra 'mischarsi insieme (di persone), muoversi confusamente, agitarsi' e 'confabulare insieme, fare gruppo per parlottare', accezioni desumibili dai significati riportati dal FEW. Si rammenti che i monaci che Huon vede *ensamble tutiller* sono caratterizzati, nel seguito del medesimo episodio, da una rapidità di movimento irrituale e inquietante che lascia sbalorditi e impauriti Huon ed Esclarmonde (cf. vv. 13256-13260: *Chascun a son droit tour venoit faire son cant. / Quant il avoit chanté, lors s'en aloit fuiant, / Ainsy c'on le cachast a l'espee trenchant / Et c'on le vausist la tuer incontinant; / Et bien chent s'en aloient tout ung a ung fuiant*).

Lingua del copista

I. Fonetica

A. Vocali

1.1. *a* + yod > *ai/ay*, frequentemente reso, specie nelle forme del perfetto e del futuro di prima persona singolare, con la grafia *e*: *ochirré* (= *ochirray*) 2980; *demouré* (= *demouray*) 4613; *conduiré* (= *conduiray*) 7165; *demourré* (= *demourray*, futuro) 8048; *assamblé* (= *assamblay*) 8430; *sevré* (= *sevray*) 8495; *j'é* (= *j'ay*) 8624; *alé* (= *alay*) 8732; *congmasteré* (= *congmasteray*) 9479; *amenré* (= *amenray*) (9719, 11147); *parlé* (= *parlay*) 10237; *aré* (= *aray*) 10841; *pourcacheré* (= *pourcacheray*) 11128; *feré* (= *feray*) (11681, 13674); *voué* (= *vouay*) 11951; *conté* (= *contay*) 12637; *passé* (= *passay*) 12703; *donrré* (= *donrray*) 13017; *seré* (= *seray*) 13566. Seppure meno frequentemente, sono attestate anche le grafie inverse: *cantay* (= *canté*, participio passato) 4904; *acorday* (= *acordé*, participio passato) 7594; *ramenay* (= *ramené*, participio passato) 9723. Cf. anche Lingua dell'autore, Fonetica, n. 1.

1.2. *a* + yod primario o secondario > *a*. Es. *glave(s)* (2423, 7063, 8968, 11717, 12590); *pasiblement* 12360, ma *paisiblement* 1283 e *paisible(s)* (1272, 2718, 8161); *reparison* (5724, 9396, 11146), ma *repairison* (4224, 6042, 12535, 13845), *repaira* 5316, *repairement* (469, 2699, 3799, 12015, 12189), *repairier* (830, 1688, 1912, 2363, 2645, 2909, 2993, 3447, 3552, 3558, 4179, 5848, 8031, 8111, 9588, 10698, 11870, 12003, 13203); etc. GossenGramm² § 6.

2. *-avu* > *-au*: *clau* 12114, ma *cloux* 844; *traux* 12241. GossenGramm² § 2.

3. Si rilevano trentacinque occorrenze di *peu* (665, 713, 943, 1673, 2146, 2339, 3157, 3891, 5534, 5720, 5969, 5970, 6558, 6721, 6785, 7198, 7524, 7731, 7770, 8893, 8969, 9136, 9820, 9856, 9986, 10202, 10824, 11007, 11270, 11305, 11333, 11638, 11932, 13022, 13939) a fronte di sette occorrenze di *pou* (3242, 3695, 5304, 5538, 6451, 10984, 14223), di tredici occorrenze di *poi/poy* (153, 244, 4670, 4696, 5303, 5323, 7064, 7298, 7835, 8527, 12582, 14528, 14581). Per la distribuzione di queste forme, si veda Dees, *Atlas*, pp. 506-507.

4. Evoluzione secondaria *-au-* > *-eu-* nelle regioni occidentali e meridionali del dominio piccardo: *cailleux* 7469, ma *caill(i)aux* (7416, 7449, 7463, 8109, 8824, 8843, 8923, 8931). Analogamente, *Meurisse* 9455, ma *Morissee* (9491, 9655, 10256). GossenGramm² § 2.

5. Incertezza tra *-ar-* e *-er-* in sillaba accentata o pretonica, specie dinanzi a consonante: *chartes* 533, ma *cert(t)es* (214, 1266, 3259, 4215, 6347, 6838, 7323, 7615, 7641, 9111, 10659, 11029, 11121, 12449, 14134, 14701) e *cert(t)ain(s)/certtaine* (211, 342, 1192, 1524, 1553, 3753, 3902,

5330, 5409, 5722, 6055, 6114, 6442, 7030, 8817, 9222, 10102, 10107, 10140, 10144, 10682, 10702, 11043, 11140, 12441, 13509, 13857, 14468), *cherttain* 10496 e *certainement* (3781, 3794, 5661, 8868, 9720, 10671, 10832, 10880, 11032, 11415, 12202, 12862, 13595, 13760); analogamente, *achartefie* (9564, 12012, 14003), ma (*a*)*certiffie* (5826, 9522) e *acert(t)efie* (7742, 10810, 13624, 14708). Si registra inoltre *charquie* 7161, participio passato femminile < CIRCĀRE, ma *cercha* 2315, *cerchier* 2359, *cerqua* 4131, *cerquant* 12507 e *cherchiet* 2354. Analogamente, *cergay* 2823, prima persona singolare del perfetto < CARRICĀRE, ma *carcons* 1257, *carga* 4752, *carqua* (1740, 8689, 9118), *carquie* 11078, *carquier* (8983, 9162, 10296), *carquiés* 1560, *carquiet* (9084, 9166, 9249, 11545, 13071), *charga* 2834, *charger* 7402 etc. E ancora: *lerme* (7591, 8635), *lermia* 13043, *lermie* (13613, 14345), ma *larmia* (911, 4987), *larmiant* 11226, *larmie* (262, 2845, 4199, 7549, 8235, 8245, 8811, 9951, 13476, 13605), *larmié* 100, *larmier* (1681, 7260, 11897, 12650, 13207, 14426). GossenGramm² § 3.

6. -ALIS > -és. Si segnala una occorrenza della forma *tés* < TALIS 11269 che, secondo Gossen, è quella prediletta da Froissart nelle opere poetiche. E analogamente, in caso regime: *té* < TALEM 3611. Questo fenomeno fonetico, non esclusivamente piccardo, si incontra anche nella *scripta* ardennese, in quella *champenoise* e in quella *lorenese*, oltre che sporadicamente altrove. Cf. *Lingua dell'autore*, *Fonetica*, nn. 5-6. GossenGramm² § 5, n. 6.

7. *e* chiusa tonica in sillaba aperta + nasale > *ain*: AVENA(M) > *avaines* 1827; PLENU(M) > *plain* (365, 612, 653, 977, 2187 etc.); SĪNU(M) > *sain* 11578; SE(QUĀ)NA > *Saines* 462 etc. GossenGramm² § 19.

8. *e* pretonica seguita da *l* o da nasale palatale > *i*: si segnala un'unica occorrenza di *esvilla* 4811 a fronte di una netta prevalenza delle forme di *esveiller* con conservazione della *e*; analogamente, *mervillant* (134, 2294 etc.), *mervilleux* (135, 2159 etc.), *merviller* 1908 etc. sono forme esclusive per il verbo e l'aggettivo, ma il sostantivo compare sempre nella forma *merveille(s)* (1238, 1701, 2065 etc.); *orguilleux* (2215, 2262, 8499 etc.) alterna liberamente con *orgueilleux* (2229, 2335, 2392 etc.). La chiusura di *e* iniziale nelle medesime condizioni è più specificamente piccarda: *pignon* 582. Questo tratto risulta però attestato anche in area franciana. GossenGramm² § 34.

9. *e* in sillaba iniziale aperta può passare a *i*: le forme del tipo *Climent* 14765, (*h*)*iretage* (987, 3107 etc.), *hiretier* 3433, *hiretés* 4576 sono in netta prevalenza rispetto a un'unica occorrenza di *heritage* 1209. Interessante e degno di nota il caso di *sinatour* 9252 (indizio forse di una pronuncia con nasale palatale? Cf. punto precedente). GossenGramm² § 35.

10. *e* in sillaba iniziale seguita da consonante labiale > *u*: *frumé* 2072, *frumet* 6897 ma prevalgono nettamente nel testo le forme *fermer* (6522, 8705 etc.), *fermee* (7210, 7394 etc.) e quelle metatetiche con conservazione della vocale radicale etimologica: *deffremant* (2020, 2309 etc.), *deffrema* 2144, *fremé* 7207; FIR(MI)TĀTEM > *freté* 13457. La forma *premier* è l'unica attestata; manca del tutto *prumier*. GossenGramm² § 31.

11. *e* in iato davanti a *i* può passare a *a*: *benair* (2778, 2784, 3976 etc.); *benaiisson* (7360, 11860); *postais* (1194, 3757, 10411 etc.); e ancora: *malaïs* 11372, ma *maleïs* (6719, 13596). Questo fenomeno fonetico è frequente anche in altre *chansons de geste* tardive (cf. BelleHelR, p. 99).

12. In sillaba iniziale o in posizione pretonica *e* + *n* davanti a vocale > *a*: *manessa* 3664, *manesse* 8550, *manessoit* 12481; *nanil* 13620, ma *nennil* (8631, 9205); etc. GossenGramm² § 29.

13. Nelle sequenze *e/a* + nasale + consonante, si può notare qualche esitazione tra *an* e *en* etimologico: *fame* 13905; *tramble* (9437, 13338); *samblant* (57, 1044, 2024, 2292, 3253 etc.); e ancora: *anemy* (183, 210, 676, 3034, 3879 etc.), ma *ennemy* (886, 4338, 10489 etc.). GossenGramm² § 15.

14. Passaggio della *e* iniziale di *seel* a *a* nei derivati di *saiel* < SIGILLU(M): *saieler* 11004, *sayelee* (9536, 9583). Si segnala la forma trisillabica *ensaila* 4162 con risoluzione dello iato. Analogamente, al v. 13554: *li brief en est sayelés*, con analogia risoluzione dello iato nonostante la grafia (cf. anche, a questo proposito, Lingua dell'autore, Fonetica, n. 22). Questo tratto si incontra nell'area settentrionale del dominio oitanico, ma anche in Lorena e nell'Ovest (Remacle, *Le problème de l'ancien wallon*, p. 42). Nel testo mancano attestazioni della grafia *seel* (e varianti grafiche) per il sostantivo in questione.

15. -ILIUS > -ieus/-ieux: *fioulx* 8622, grafia con falsa restituzione di *l* etimologica. GossenGramm² § 20.

16. *BOSCU(M) > *bos*, forma piccarda (1147, 1282, 1302, 11070, 11215 etc.) e *bois*, forma franciana, di gran lunga più impiegata dal copista (189, 232, 1116, 1148, 1220 etc.). Solo la forma piccarda *bos* è però garantita dalla rima, cf. Lingua dell'autore, Fonetica, n. 22.

17. *IÖVENE(M) > *jone(s)* (461, 3051, 5011, 11333) attestato anche nella grafia *josnes* 13480, con *s* parassita, e *joeune* (1241, 4695). Più complesso il caso della forma *jovene*, alla base del verbo *rajove(g)nir*, di cui sono attestati la terza persona singolare del futuro *rajov<e>nira* al v. 13050 e il participio passato *rajovegnis* al v. 11402. Nel primo caso la forma *jovene* deve essere considerata grafia dotta e arcaizzante per *jovne* (la *e* della sillaba -ve- non dovrà quindi essere

contata metricamente in quanto già caduta per sincope: *rajovenir* = *rajovnir*); nel secondo caso invece il participio *rajovegnis* deve contare tre sillabe, ciò che garantisce la pronuncia della vocale atona intertonica e della sillaba *-ve-*. *Rajovegnis* deve poi essere confrontato con *rajongnie* 11576, participio passato femminile che costituisce un'ulteriore testimonianza dell'alternanza *rajovegnir~rajongnir*. La forma *jovene* insieme con la variante *javene* è peraltro attestata anche nella BelleHelR, p. 100, come mero cultismo grafico (in entrambe le attestazioni il termine conta infatti due sillabe). Si rileva infine che alla base dell'infinito *rajovlir* – che compare due volte nel testo nelle forme coniugate *rajovly* 11610 e *rajovliray* 12819 – deve essere posta la forma *jovle*, già attestata in due versi dell'*Huon de Bordeaux* decasillabico (cf. ed. Ruelle, p. 470) e – seppure talora trascritta dagli editori moderni nella forma *joule* – in altri testi di area piccarda già a partire dal XIII secolo (cf. DÉAF, s.v. *juene*; la forma si ritrova segnatamente in Robert de Clari e nella *Fille du comte de Ponthieu*). La forma corretta del termine è proprio *jovle* (e non *joule*) in quanto la *-l-* è l'esito dell'incontro tra la fricativa labiodentale e la nasale (*-vn-*) prodottosi a seguito della sincope della vocale atona nel proparossitono: *jovene* > *jo'vene* > *jovle*, che alterna infatti con le forme *jovre/juevre* (per il riconoscimento della corretta grafia del termine cf. GossenGramm² § 52, n. 53; per gli esiti di IÖVENE[M] in area piccarda cf. ivi, § 26; Pope, *From Latin* § 643; interessanti rilievi circa i differenti esiti di *-v'n-* in Fouché, *Phonétique*, pp. 383 e soprattutto 799).

18. LUPU(M) > *leu* 2752, forma piccarda, molto frequente anche in area franciana e in antico francese comune. GossenGramm² § 26.

19. Per i termini in -ORIA l'esito *-ore* è di poco maggioritario – *victore* (437, 5724), (*h*)*istore* (102, 4202, 7631, 9581, 10556, 11080, 11586 etc.), *glore* (5996, 6164, 8075, 12077) – ma anche l'esito *-oire* risulta ben attestato: (*h*)*istoire* (108, 1359, 1777, 9348, 9732, 12355 etc.), *gloire* (1781, 2372, 5990, 12047). GossenGramm² § 27.

20. In un numero piuttosto limitato di casi, la grafia *u* sembra potere rappresentare *ou*: si vedano, ad esempio, le forme del verbo *juer* 4920: *jués* 55, *jué* 3793, *juray* 5068, *jua* 5148, *jue* 5886, *juant* 6153, *juoit* 10850, *juoient* 10871. Sul valore della grafia *u* in piccardo cf. GossenGramm² § 28b.

21. *au*, talora trascritto *o*, < *a + le* alterna liberamente con *ou* < *en + le*: *ens au palaix* 7891, ma, molto più frequentemente, *ens ou palais/-x* (1580, 2029, 2104, 2311, 3209 etc.). Dubbi i casi del tipo *ens o* che potrebbero a rigore essere ricondotti a entrambe le formazioni.

22. Sporadica riduzione del dittongo *ai* ad *a* nelle seguenti forme: *arain* (= *airain*) 5645, *harnas* (= *harnais*) 5864.

23. Il secondo elemento del dittongo *oi* può diventare sporadicamente muto: *long* (= *loing*) 1547, *eslongant* 2213, *eslonga* 8561 etc, ma *loing(s)* (828, 1058, 1602, 2506, 4024 etc.). Un unico caso di desinenza dell'imperfetto in *-ot* anziché *-oit* alla terza persona del singolare: *cuidot* 6002. Fouché, *Phonétique*, p. 379.

24. La grafia *oi* in luogo di *o* può essere interpretata come grafia inversa dovuta alla riduzione del dittongo *oi* > *o* (cf. punto precedente). Sporadiche tracce di questo fenomeno nel testo: un'unica attestazione di *encoire* 4939 a fronte di una netta preponderanza della forma *encor(e)* (875, 904, 1144, 1161, 1186 etc.). Fouché, *Phonétique*, p. 242.

25. Sviluppo di [w] dinanzi a [ɛ] dopo consonante labiale o labiodentale, attestato forse dalle sole grafie *moisel* (= *maisel* < MACELLU[M]) 2257 e *voir* (= *vair*) 1325. Fouché (*Phonétique*, pp. 753-754) sostiene che questo esito si sia avuto solo in presenza di [ɛ] tonica e ritiene che forme come *esmoyer*, *aboyer* siano state rifatte analogicamente su *esmoi*, *aboi*. La sovraestensione di questo tratto a [ɛ] in sillaba pretonica e l'attestazione di forme come [mwe'zõ] (= *maison*) sarebbe pertanto dialettale.

26. Palatalizzazione secondaria di [e] intertonica dinanzi a *-s/-ss-*: *orison* (669, 1093, 2852), ma *oroison* 11445. È tratto tipico del Nord e del Nord-Est. Pope, *From Latin* § 422.

27. Talora il copista non segna la *-e* atona finale in un aggettivo, in un articolo indeterminativo o in un participio passato femminile, specie dinanzi a vocale: *verssé* (= part. pass. femm.) 7697; *Suis venu[e] a tel jour* 14017; *ung aultre oppinïon* 5703; *fier[e]ment* 8475 (con *-e* controfinale da integrare per ripristinare la misura del verso); *arrier[e]* 10698 (con *-e* finale da integrare per ripristinare la misura del verso); etc. Degno di segnalazione anche il caso del v. 2713: *Dont vausist bien avoir ung chappë invisible*, nel quale l'articolo *ung* è probabile corruzione di un originario *une* (come al v. 5703), ipotesi che consentirebbe peraltro di non dovere segnare una dialefe molto forte e prosodicamente assai sospetta sulla vocale finale di *chappe* < CAPP(A)M) (a questo proposito, cf. anche commento). Questo fenomeno grafico si rileva abbastanza comunemente anche in altre opere trecentesche e in altre *chansons de geste* tardive (cf. BelleHelR, pp. 103-104). A questo fenomeno Roussel riconduce dubitativamente anche il caso della grafia *sainte Elie*, al v. 10807 della sua edizione; la medesima grafia ricorre anche nel testo di *Huon de Bordeaux* in alessandrini (v. 6223), dove è sembrato opportuno emendarla in *saint<e> Elie* sulla scorta dell'autocorrezione operata dal copista stesso al v. 12032 (cf. apparato critico).

28. Per quanto riguarda l'alternanza vocalica nel radicale dei verbi, si possono rilevare i seguenti fenomeni: per il verbo *aimer*, all'indicativo presente, si rilevano venticinque occorrenze della

forma forte della prima e della terza persona singolare *aime* (850, 898, 1281, 1733, 1807, 2057, 3626, 4678, 5104, 5511, 5955, 6653, 8162, 8241, 8584, 8637, 9266, 9404, 9753, 10661, 10685, 10751, 11064, 11149, 11425), due occorrenze della forma antico-francese etimologica *aim* (11969, 13774) e una occorrenza della terza persona plurale *aiment* 1278. Da segnalare una occorrenza della forma analogica della seconda persona plurale dell'indicativo presente *aimés* 5942 a fronte di una occorrenza di *amés* 14519. Si possono inoltre segnalare numerosissime occorrenze della terza persona singolare del perfetto *ama* a fronte di una sola occorrenza di *aima* 2964. Alle venticinque occorrenze dell'infinito *amer* (801, 3493, 3691, 3700, 3989, 4417, 5304, 5323, 5488, 5661, 5966, 5969, 6205, 6528, 7011, 7713, 7995, 8700, 8707, 8712, 12878, 13140, 13963, 13988, 14663) fa riscontro una sola occorrenza dell'analogico *aimer* 3228. Per quanto riguarda il verbo *ouvrer*, l'alternanza vocalica è attestata tra la terza persona singolare dell'indicativo presente *oeuvre* 9969 e la seconda persona plurale dell'indicativo presente *ouvrés* (3092, 14164). Anche le forme attestate del verbo *peser* conservano l'alternanza vocalica nel radicale. Si rilevano infatti dieci occorrenze della terza persona singolare dell'indicativo presente *poise* (214, 3287, 6347, 6838, 8242, 11029, 11121, 13113, 14134, 14701) e due occorrenze della terza persona singolare del congiuntivo presente *poist* (435, 13968); l'infinito è sempre *peser* (3306, 4187, 5855, 8895, 12157, 13121). Fouché, *Le verbe*, pp. 38-41.

B. Consonanti

29. Conservazione dell'occlusiva velare sorda nel nesso [k] + a: *canchon* (106, 4325, 4963, 4968, 6678 etc.); *cangier* (8759, 10857); *carbon* (5426, 13997); *castel* (1472, 1500, 1507, 1631, 4249 etc.); *clocques* 12931; *embusquement* 9712; *escap(p)er* (11732, 12140); etc. È un tipico tratto normanno e piccardo; GossenGramm² § 41.

30. In posizione iniziale o dopo consonante, [k] + e/i > ch; consonante + t + yod > ch: *ach(i)er* (200, 7236); *canchon* (106, 4325, 4963, 4968, 6678 etc.); *chire* (93, 95, 9621); *lanche(s)* (10944, 11089, 11802); etc. È un tipico tratto normanno e piccardo; GossenGramm² § 38.

31. Presenza di -ch finale come esito di occlusiva velare o dentale + yod: *tierch* (1274, 2984, 3025, 8266).

32. L'occlusiva velare sonora di origine latina o germanica è trascritta mediante il grafema g (indice della conservazione, nella pronuncia, del carattere velare della consonante medesima):

engambee 8613; *gaiant* (2215, 2236, 2241, 2242, 2249 etc.); *gambes* (7465, 11308), ma *jambe(s)* (2743, 3601, 6197, 8964); *gardins* 1219; etc. GossenGramm² § 42.

33. La depalatalizzazione del nesso *l* + yod in posizione finale è apparentemente testimoniata da alcune sporadiche grafie che tradiscono una tendenza fonetica ben precisa riscontrabile nel piccardo moderno: *consel* 5926; a questa tendenza sono forse da ricondurre anche le forme del verbo *faillir* del tipo: *falir* 3977, *falis* 6728, *faly* 209 etc., da confrontare con *faillir* 1960, *faillis* 2107, *failli* 3897. In Froissart è attestata la rima *failli* : *a li* (cf. GossenGramm² § 59).

34. La depalatalizzazione della nasale palatale è apparentemente testimoniata da alcune sporadiche grafie: *renner* (= *regner*) (3320, 5469); *rené(s)* (= *regné[s]*) (9893, 13877); etc. Forme come *regon* (3464, 7798, 9834, 12922, 13669) sono generalmente considerate grafie inverse per *renom/renon* (1362, 3653, 4239, 4544, 5698 etc.). GossenGramm² § 60; Flutre, *Le moyen picard*, p. 496.

35. La caduta di *l* velare nel gruppo *a* + *l* + consonante, diffusa nelle varietà del Nord e dell'Est, è attestata da diverse grafie: *amosgne* 14158, ma *aumosgne* 13007; *pamme* 649, *pammier* (9095, 10643, 11259, 12846, 12887 etc.), ma *palme* 12812; *roiame* 7759, ma *realme* (431, 1256, 3825, 12286, 12778 etc.) e *roialme* (1177, 3058, 4543, 6058, 8119 etc.). Si aggiunga inoltre che *heame* e *hïam(m)e* sono le uniche grafie attestate per il sostantivo. Inoltre il nome di uno dei protagonisti della *chanson*, *Gerame(s)* < GERALMUS < GEROLAMUS < HYERONIMUS, non è mai attestato nel testo nella forma **Geralme(s)/*Geraume(s)*. GossenGramm² § 58.

36. Il dileguo di *-r* finale dopo vocale accentata di timbro stretto (segnatamente *e*, *i*, *u*) è apparentemente attestato da alcune grafie: *amenri* (= *amenrir*) 9844; *mainé* (= *mainer* = *mener*) 357; si riscontrano anche esempi di grafie inverse: *ossir* (= *ossi*) 1016; *desservir* (= *desservi*) 11054; *eslevér* (= *eslevé*) 13423, forma quest'ultima che si trova in una lassa con rima in *-er*. Il dileguo di *-r* finale negli infiniti di verbi del I gruppo sembra attestato anche dalle seguenti grafie: *vollés* (= *voller*) 417; *amés* (= *amer*) 5661; *desarmés* (= *desarmer*) 5905; *couronnés* (= *couronner*) 13404. Il dileguo di *-r* dopo vocale tonica di timbro stretto si manifesta dapprima nelle regioni dell'Est e del Sud-Est a partire dal XIII secolo, ma tende a diventare comune anche ad altre aree in progresso di tempo. Pope, *From Latin*, §§ 401, 1322.

37. La dissimilazione di *-r-* è attestata dalle seguenti grafie: *arbe* (= *arbre*) 4810; *herbegage* 979, *herbegison* 6680, *herbegerie* 7529; *mabrine* 2406, ma *marbre* 3019, *marbrin* 3870; *merquedi* 9998, 12277; etc. GossenGramm² § 56.

38. La metatesi di *r* è attestata da numerose grafie: *pourfis/pourfit* (= *profit*) (1185, 10152), ma *prouffit* 13596; *deffremer* (5996, 8915, 9019); *enfremerie* 9506; etc. GossenGramm² § 57.

39. Mancata epentesi di *b* o *d*:

- nel gruppo *m'l*: nel testo, per come lo presenta attualmente l'unico testimone, non si rilevano grafie del tipo *sanler*, *assanler* etc.; occorre tuttavia segnalare che, in alcuni casi, il copista sembra avere frainteso la forma *soloit*, terza persona singolare dell'indicativo imperfetto del verbo *soloir* (scritto evidentemente in antografo nella forma ipercorretta, con falsa restituzione del dittongo, *sauloit*) trascrivendola come *sambloit*. Questo errore appare dovuto in prima istanza a ragioni di carattere paleografico (la consueta difficile decodifica dei grafemi *u/n*) che hanno reso possibile la trafila: **sauloit* > **sanloit* > *sambloit*. Le forme *sambloit* che il manoscritto riporta ai vv. 2545, 4405, 4790, 7328 sono state pertanto corrette in *sa[u]loit*. Questo tipo di confusione tra le forme di *soloir* e di *sambler* risulta attestata anche in altri manoscritti coevi (cf. commento). Non mancano naturalmente le attestazioni della forma corretta *sol(l)oit* (3505, 5974).

- nel gruppo *n'r*: *avenr(r)a* (666, 1741, 1761, 2468, 9987 etc.), *venredi* 12977, *venroit* 37; etc;

- nel gruppo *l'r*: *faulr(r)a* (2849, 4655, 12972); *vaulrent* 13385, *volray* 5455; etc.

Questo tratto fonetico si rileva nell'area piccarda, vallona, lorenese, borgognona e nella Franca Contea. GossenGramm² § 61.

40. L'assimilazione regressiva di *n* nel gruppo *n + r* è attestata da numerose grafie: *merray* (1051, 1805); *enmerra* (4262, 6404); etc. Si segnalano in particolare i futuri dei verbi *venir* e *veoir* che, a seguito di questo fenomeno, finiscono talora per diventare omografi: *aver(r)a* (= 3fut. di *avenir*) (3638, 4309, 4349); *verra* (= 3fut. di *venir*) (1566, 6213, 7291, 12993, 14659) da confrontare con *verra* (= 3fut. di *veoir*) (2, 939, 2983, 3160, 4754 etc.); etc. Fouché (*Le verbe*, pp. 396-397) segnala le possibili confusioni tra i futuri di *venir* e *veoir* come tratto dell'area piccarda, benché il fenomeno sia diffuso in diverse aree del dominio oitanico, specie a Est. Cf. anche Dees, *Atlas*, p. 420.

41. L'indebolimento nella pronuncia di *-l* finale dinanzi a consonante – giunto in progresso di tempo fino al dileguo della consonante medesima – è attestato dalle numerose grafie, comuni già a partire dal XIII secolo (Buridant, *Grammaire*, p. 578), del tipo: *quil* (forma ipercorretta) in luogo del pronome relativo soggetto *qui* o, inversamente, *qui* in luogo di *que + il* > *qu'il*. Se ne rilevano diversi casi: *qui<l>* (= *qui*) (8690, 11268, 11269, 12698, 13962).

42. Conservazione della *-t* finale dopo vocale tonica nei participi passati e in alcuni sostantivi: *bailliet* (1976, 12971); *enamet* 6296; *laissiet* (234, 480, 4729, 5932, 6650 etc.); *mengiet* 4856; *oubliet* 970; *priet* 162; etc. Tra i sostantivi si segnalano: *clergiet* 2197; *congiet* (2826, 10767, 13335), ma *congié* (1074, 1599, 2508, 6630, 7880 etc.); *signet* 13529, ma *signé* (13555, 13558); etc. Tratto che si riscontra in piccardo, vallone e lorenese.

43. Frequente caduta di *-s* finale attestata da numerose grafie (con possibili casi di omografia tra lessemi di significato diverso): *a* (= *as*) (2465, 3199, 6599, 11565, 11724); *porroi* (= *porrois*) 2498; *tou* (= *tous/toux*) 3030; *orra* (= *orras*) 3105; *avra* (= *avras*) 4005; *sera* (= *seras*) 4715; *revendra* (= *revendras*) 4727; *paye* (= *payes*) 6118; *samble* (= *sambles*) 6120; *fineroye* (= *fineroyes*) 6121; *estain* (= *estains*) 6441; *le* (= *les*, pronome) 11301; *embla* (= *emblas*) 13731. Non mancano le grafie inverse: *soiez* (= *soye*, prima persona singolare) 5888; *euïsses* (= *euïsse*, prima persona singolare) (6665, 8121). Per approfondimenti su questo fenomeno, cf. anche *Lingua* dell'autore, *Fonetica* n. 35 oltre alla parte della Morfologia dedicata alla declinazione bicasuale e la Tavola delle rime.

44. Frequente caduta di *-t* finale attestata da numerose grafie (con possibili casi di omografia tra lessemi di significato diverso): *tan* (= *tant*) 13; *gran* (= *grant*) 1459; *quan* (= *quant*) 1577; *e* (= *et*) 2915; *es* (= *est*) 3763; *pain* (= *paint*) 3827; *son* (= *sont*) 4018; *on* (= *ont*) (5377, 11060, 12321); *jaseran* (= *jaserant*) (6544, 6564); *don* (= *dont*) 7373; *sain* (= *saint*) 11597; *coeur* (= *coeuert*) 11879; *dis* (= *dist*) 12725.

45. Sporadica confusione di *-s-* e *-ss-* intervocaliche attestata da alcune grafie: *plaisans/plaisant* (3548, 4283, 6001), ma *plaisans/plaisant* (1491, 1637, 2206, 2303 9180 etc.); *fause* 13612, ma *fausse* (2188, 9755); etc. *GossenGramm*² § 49.

46. Rotacismo di *s* in posizione interna preconsonantica attestato da numerose grafie: *dervé(s)* (3355, 4031, 4547, 7220), *derver* (4088, 4101, 8116); *merllee* (4308, 5208, 5229, 5756, 7080 etc.), *merller* (3705, 5410), ma *meslee* 5570 e *mesler* 5570; *varlés/varlet* (4721, 5572, 7227, 7232, 9548 etc.); etc. Tratto generalmente considerato come piccardo. *GossenGramm*² § 50.

47. Diffusissimo impiego, peraltro puramente grafico, di *s* parassita: *lesre* 621; *entresrent* 1811; *Gerasme(s)* (2278, 2828); *esrant* (7376, 7767, 8723, 8940, 10979 etc.); *moisnes* 9559; *laisnier* 9600; *josnes* 13480; etc. *GossenGramm*² § 50.

II. Morfologia

48. Frequente impiego delle forme con *-d-* del verbo *prendre*, comuni soprattutto al Nord e al Nord-Est: *prendés* (73, 1515, 4471, 4580); *prende* (3873, 4120); *prendoit* (4134, 12217); *prendons* 4359; *prendent* 7610; etc. Non mancano, naturalmente, le forme alternative: *prenés* (389, 1001, 3539, 3716, 4266 etc.); *prenoit* 12545; *prenons* 13319; *prennent* 6550. Fouché, *Le verbe*, p. 107; Dees, *Atlas*, p. 366.

49. Sporadica caduta della desinenza *-nt* alla terza persona plurale sia dell'indicativo presente sia del congiuntivo presente e imperfetto attestata dalle seguenti grafie: *garde* (= *gardent*) 1226; *viengne* (= *viengnent*) 1841; *loge* (= *logent*) 5693; *fusse* (= *fussent*) 6338; *vaulsissë* (= *vaulsissent*) 12385; *maine* (= *mainent*) 12716; *geste* (= *gestent*, con *s* parassita) 13860.

Degno di nota il caso dei vv. 5071-5072: *Quant la gent ont Hulin oÿ chiere hardie / De ce qu'il a la dist, si s'en gabent et rie*, con *rie*, apparentemente terza persona plurale, in una lassa con rima in *-ie*. Tale forma non è stata inclusa nell'analisi dedicata alla Lingua dell'autore poiché non è possibile considerarla garantita dal momento che il soggetto di *rie*, la *gent* del v. 5071, regge talvolta un predicato singolare e talvolta, per la propria natura di nome collettivo, un predicato plurale con accordo *ad sensum* (cf. v. 4203: *s'est la gent converttie*; v. 5851: *Que la gent Yvorim ne le face finer!* – con *face* che potrebbe però essere in questo caso grafia per *facent*; v. 12713: *Dessus les crestiaulx d'Acre fust la gent renoÿe*, con *fust* garantito dalla metrica; v. 13173: *Et disoit haultement la gent moult esgaree*, con *disoit* garantito dalla metrica). Anche se non mancano nel testo gli impieghi di *gent* con predicato plurale, non è lecito attribuire con certezza la forma di terza persona plurale *rie*, in rima in *-ie*, alla lingua dell'autore. È pertanto parso preferibile discutere questa unica occorrenza in rima nell'analisi dedicata ai fenomeni linguistici non garantiti. Questo fenomeno, che tende a rendere indistinguibili nella grafia (e forse anche nella pronuncia) la terza persona singolare e plurale dell'indicativo presente, è già attestato nella tradizione manoscritta dell'*Huon de Bordeaux* decasillabico (cf. ed. Ruelle, p. 51, n. 36).

50. Si rilevano tre occorrenze del congiuntivo presente piccardo in *-che*: *Que chascun mesche coeur* 11057; e le varianti grafiche: *Qu'i ne messe em prison* 1798; *Ou on messe son corps* 11001. GossenGramm² § 80.

51. Forme del congiuntivo imperfetto di verbi del I gruppo in *-esse* (< *-aisse*), desinenza che Fouché (*Le verbe*, pp. 341-342) ritiene rifatta analogicamente sulla prima persona del perfetto: *monstresses* 2501; *tuesses* 3126; *allessent* (6079, 12762); *renoiesses* 7132; *alongesses* 7630; *entresses* 10214. GossenGramm² § 71.

52. Frequente impiego delle forme sigmatiche del perfetto e del congiuntivo imperfetto che si conservano più a lungo che altrove nelle regioni del Nord, del Nord-Est e dell'Est: *desist* (1379, 8608, 13263); *fesis* (2pret.) 1444; *fesistes* 3669; *fesisse* 4648; *fesist* (3cong.impf.) 4784; *mesist* 6188; *rendesist* 6911; *desisse* (7630, 12859); *presistes* 13011; GossenGramm² § 76.

53. Forme notevoli nei perfetti e nei congiuntivi imperfetti:

- per quanto riguarda i perfetti forti in *-u*, si rilevano *j'eus* (1142, 3218, 12060) che ricorre sporadicamente anche nella grafia *os* (577, 1465, 4608); *elle eust* 6924, *le roy de Bocident si en eust* 12674, ma, per la terza persona singolare del perfetto di *avoir* prevale nel testo la grafia *ost* e si registrano alcune occorrenze della grafia *eult* (1340, 1526, 5218, 11453, 11480, 11950 etc.); *il deust* 6034; *elle sceult* 6074; *il pleust* 7856; *eurrent* (10097, 14759), ma prevale, in questo caso, la grafia *orrent* (184, 1288, 2748, 2776, 4446 etc.); *sceurrent* (185, 4230); etc. Forme piccarde provenienti dalla differenziazione di *eu-* < *ou-* (con probabile pronuncia [ø]); ma su questo punto, alquanto dibattuto cf. anche *Lingua dell'autore*, *Fonetica*, n. 23). Pope, *From Latin* §§ 1020-1029; Fouché, *Le verbe*, p. 318.

- Si rileva la riduzione di *-oi* > *-o* con aggiunta di *-s* finale puramente grafica nella forma del perfetto forte di prima persona singolare *pos* (= *poi* < POTUI) 516; dubbio il caso di *pos* 805 che potrebbe essere, analogamente alla precedente, una forma del perfetto di prima persona singolare *o*, in alternativa, una mera variante grafica analogica per la prima persona dell'indicativo presente (= *puis*). Fouché (*Le verbe*, p. 324) segnala che *poz* < POTUI in luogo di *poi* è forma frequente in Christine de Pizan – e *je pos* ricorre anche nella BelleHelR, p. 111.

- Frequentissime nel testo le forme del congiuntivo imperfetto derivate dalle forme deboli caratteristiche dell'Est e del Nord-Est (con *i* non arrotondata in *ï*): *deuïssiés* 1671; *deuïst* (507, 518, 878, 4340, 6608, 8010, 8188, 8799, 9964); *euïsse(s)* (1678, 4749, 6665, 8119, 8120, 8121, 8810, 8859, 8860, 10021, 10127, 12076, 12619, 13950, 14710); *euïssent* (5703, 8348, 8586, 12694); *euïssiés* (1786, 2190); *euïssons* 5224; *euïst* (400, 2580, 5158, 5195, 8420, 8559, 8587, 9580, 9679, 9945, 11549, 11550, 11550, 11567, 11886, 12575, 12575, 12862, 13949, 14049, 14324); *poeuïsse* 9944; *p(o)euïssiés* (2696, 5868, 8750, 11750, 14281, 14645); *poeuïssons* 13390; *p(o)euïst* (571, 5563, 5650, 5834, 6100, 6892, 8926, 9286, 10064, 10298, 11013, 11990, 13125, 13367); *pleuïst* 2347; *sceuïsse* (4949, 14708); *sceuïssent* 5702; *sceuïssiés* (9975, 10880); *sceuïst* 8332. Si rileva un solo caso nel quale questo tipo di forma debole è impiegata al perfetto: *euïstes* 6737. GossenGramm² §73; Dees, *Atlas*, p. 281.

54. A causa dell'indebolimento delle consonanti finali e della frequente presenza di grafemi parassiti, sono numerosi i casi di possibile confusione tra tempi e modi verbali diversi: *dist* (3ind.pr.) (9141, 13313 etc.) a fronte di *dist* (3pret.) (11, 31, 45, 134, 149 etc.); *fust* (3pret.) (43, 67, 68, 74, 76 etc.) a fronte di *fust* (3cong.impf.) (29, 336, 343, 870, 2171 etc.); *voist* (3cong.pr. di *aller*) (898, 3680, 4112, 4837, 5298 etc.) a fronte di *voist* (3ind.pr. di *voir*) (4939, 6894, 7506, 8670, 8726 etc.).

55. Si segnalano *repuns* 2126, participio passato di *repondre* con infisso nasale analogico del tema del presente, a fronte del corrispettivo femminile *repuse* 13872. Fouché, *Le verbe*, p. 287.

56. Si segnala la forma regionale *duchois(s)e* (44, 953, 4426, 6245, 7433, 11029, 11235), con dittongazione di *e* di timbro stretto in sillaba chiusa, tipica dell'Est. Questa forma alterna con l'esito *ducesse/duchesse* (45, 1299, 10555, 10629, 10646 etc.). Chaurand, *Introduction à la dialectologie française*, p. 57; Philippon, *Les parlers du duché de Bourgogne* §21.

57. Aggettivi e pronomi dimostrativi

a) Serie CIST

Come in quasi tutti i testi posteriori ai primissimi anni del XIV secolo, il pronome dimostrativo in caso retto singolare *cist* (e varianti grafiche) non è più attestato. Il caso regime diretto *c(h)est* è invece ancora molto impiegato, ma sempre e soltanto come aggettivo dimostrativo, mai come pronome. Nello schema sottostante sono evidenziate mediante sottolineatura le forme del regime diretto *c(h)est* e del regime indiretto *c(h)estui/cestuy* che – in funzione di retto singolare e in funzione di obliquo singolare – conservano traccia dell'elemento deittico «moi-ici-maintenant» proprio della serie CIST (cf. Martin-Wilmet, *Syntaxe* § 212):

FRS

c(h)est: (*cest Auberon* 1336, *cest aultre* 3010, *cest doeul* 7437, *cest effant* 14782, *chest gaiant* 2450, *chest peris* 7437);

cestui/cestuy: (*cestui* 13789, *cestuy Bernard* 12356);

FOS

c(h)est: (*a cest assault* 12217, *a cest estour* 11761, *c(h)est anel* 2768, 3007, 8270, 8272, *cest haubert* 2569, *de cest cemin* 12140, *de cest encombrement* 6372, *de cest lieu* 12799, *de chest jeu* 5059, *en cest endroit* 2503, *en chest paÿs* 6714, 14718, *par dessus cest arbre* 11393);

c(h)estui/cestuy: (*a cestui* 5814, *a cestui menestrel* 5015, *cestui enfant* 11890, *cestui gouvernement* 3090, *cestui realme* 14547, *chestui haubert* 8445, *de cestui* 11418, *de cestui grant tourment* 6366, *en cestui casement* 12861, *en cestui regort* 12079, *en cestuy hiretier* 13215, *en cestuy voiage* 245, *encontre cestui coup* 3908);

icestui/icestuy: (*en icestui paÿs* 2476, *en icestui pourpris* 1143, *icestuy tenement* 1793).

Come si può notare, alcune forme del regime indiretto ricorrono talvolta, seppure in una netta minoranza di casi, in funzione di soggetto, come al v. 13789; mentre le medesime forme possono svolgere in alcuni casi anche la funzione di oggetto diretto come, ad esempio, al v. 3090. Nello schema soprastante sono state registrate anche le forme rinforzate con *i-* iniziale, il cui impiego risulta assai più limitato al maschile che al femminile. Come si può evincere dallo schema, la maggior parte delle forme conserva ancora il valore deittico di vicinanza reale, presunta o psicologico-affettiva al locutore proprio della serie CIST.

Al femminile l'impiego della forma *c(h)este* è frequentissimo: *ceste caploison* 437, *ceste honte* 553, *ceste chose* (849, 890, 1445), *ceste cité* 962, *ceste contree* 1114, *ceste journee* (1871, 4469), *ceste region* (2191, 2903, 4220), *ceste ville* 2193, *ceste gent* 2198, *ceste guerre* 3523, *ceste mortel vie* 5055, *ceste annee* (5075, 5552), *ceste pucelle* 5432, *ceste matinee* 5733, etc. Dinanzi a vocale si nota talora la grafia *c(h)est*: *c(h)est isle* (4449, 11987), *cest ille* 12005, *chest ost* 12198, etc. Frequente, anche se lievemente minoritario rispetto alla forma *c(h)este*, l'impiego della forma rafforzata con *i-* prostetica *iceste*: *iceste parolle* (456, 1319, 1629, 3479, 5946), *iceste compaignie* (1374, 3392), *iceste assamblee* 1872, *iceste ocoison* 3676, *iceste chose* 4251, *iceste demoiselle* 4558, *iceste copie* 4715, *iceste arramie* 5067, etc.

Benché frequentissime, le forme *c(h)este* e *iceste* sono comunque minoritarie rispetto a *c(h)elle* e *icelle* (per le quali, cf. *infra*). Si rilevano circa un centinaio di attestazioni delle forme *(i)c(h)este* a fronte di circa centosettanta occorrenze delle forme *(i)c(h)elle*. Secondo i rilievi di Dees e di Marchello-Nizia, questo tipo di distribuzione delle due forme corrisponderebbe a una fase anteriore al 1360-1370, epoca a partire dalla quale *celle*, in funzione attributiva, inizia a diminuire fortemente la propria percentuale di attestazione in favore di *ceste* (cf. *La langue française*, p. 121).

È pressoché impossibile stabilire se e quali forme del plurale *ces* conservino traccia delle funzioni di *cez*: non solo perché il grafema *z* è impiegato con estrema parsimonia dal copista, ma soprattutto perché, già a partire dal XII secolo, l'apparizione di *ces* ha di fatto innescato una serie

di reazioni che hanno finito per modificare in profondità il sistema dei dimostrativi antico-francesi. Sarà quindi più opportuno rinviare l'analisi delle occorrenze di *ces* al punto c).

b) Serie CIL

Si rilevano numerose occorrenze del dimostrativo in caso retto singolare nella forma piccarda *chilx* (e varianti grafiche) e, benché minoritariamente, nella forma franciana *cil* sia in funzione di pronomi soggetto sia come aggettivo determinante del soggetto, una funzione, quest'ultima, che Marchello-Nizia giudica estremamente rara – all'infuori dell'opera di Froissart – già a partire dal XIV secolo (*La langue française*, pp. 119-120), ma che può essere ricondotta almeno in parte a uno stilema esordiale molto diffuso nelle apostrofi del genere epico (del tipo: '*Sire, chilx Dieu vous sault/vous gart [...]'*). Nel testo sembra ancora allo stadio embrionale la tendenza, manifestatasi a partire dal XIV secolo, che porterà a riservare alle forme in *-st* la funzione attributiva e alle forme in *-l* la funzione pronominale (Buridant, *Grammaire*, p. 126). Si può aggiungere che, in funzione di retto singolare, le forme *celui/celuy* appaiono ancora nettamente minoritarie nel testo. In funzione di retto plurale si rileva una netta maggioranza delle forme sigmatiche *cils/c(h)ilx* a fronte di appena nove occorrenze della forma obliqua *ceulx*. In funzione di obliquo singolare si rileva una grande varietà di esiti: degna di menzione soprattutto la sopravvivenza di due occorrenze (1214, 2762) del regime diretto franciano *cel* in funzione attributiva (tale forma è considerata rarissima in francese medio; cf. Martin-Wilmet, *Syntaxe* § 283 e Marchello-Nizia, *La langue française*, p. 120, anche se occorre specificare che la forma *cel* attestata al v. 2762 potrebbe rappresentare una mera grafia alternativa e arcaizzante per la forma *ce* dal momento che il valore deittico del dimostrativo appare del tutto perduto). Ancora in funzione di obliquo singolare si rileva una netta prevalenza delle forme *celui/celuy* impiegate indifferentemente tanto come regime diretto quanto come regime indiretto (essendo la forma di caso regime diretto pressoché inusitata in area piccarda; cf. Buridant, *Grammaire*, p. 124). Rimarchevole a questo proposito l'uso del regime indiretto preposizionale nella sua funzione dativale primitiva attestato dal v. 9096: *C'ung mien frere que j'ay tiengt celui compaignie*. Piuttosto rare appaiono infine, perlomeno al maschile, le forme rafforzate con *i-* prostetica.

FRS

celui/celuy: (378, 2042, 5977, 7104, 12248, 12539);

cil: (4247, 5266, 11718, *cil hanap* 1917);

c(h)ils/c(h)ilx/cylx: (26, 39, 68, 69, 586, 594, 660, 696, 699, 733, 969, 1043, 1048, 1121, 1191, 1251, 1783, 1858, 2951, 3000, 3077, 3661, 3831, 4033, 4418, 4679, 4745, 4845, 4903, 5772, 5800, 6119, 6976, 7098, 7275, 7355, 7535, 7674, 7764, 7945, 7956, 8080, 8443, 8599, 8814, 8877, 8992, 9008, 9105, 9484, 9527, 9590, 9722, 9963, 10263, 10655, 10843, 10862, 10888, 11343, 11636, 11860, 12176, 12246, 12522, 12568, 12582, 13198, 13518, 13918, 14790, *chilx Bernars* 12551, *chilx fruis* 11394, *chilx hirault* 10710, *c(h)ilx Jhesu(s)cris* 285, 982, 1118, 1370, 2968, 3077, *cilx Agrappars* 3510, *cilx chevalier* 6980, *cilx Croissant* 9341, *cilx Dieu* 12844, *cilx enffes* 8994, *cilx Mahommet* 4467, 5210, 8890, *cilx nostre sire Dieu* 13911, *cilx Oberon* 1244, 1261, *cilx roys* 4535, *cilx sergans* 5191, *cilx Sire* 13545);

ic(h)ilx: (9125, 9339);

FRP

ceulx: (265, 3323, 4493, 4517, 7984, 8108, 10096, 10161, 13725);

cils/c(h)ilx: (351, 1226, 1304, 1375, 1406, 2009, 2027, 2039, 2048, 2174, 2729, 2784, 2839, 3312, 4477, 4489, 4545, 5247, 5626, 5629, 5633, 5717, 5740, 5861, 6236, 7057, 7149, 7240, 7516, 7614, 7767, 7769, 7834, 7979, 8353, 8375, 8827, 8838, 8911, 8967, 9336, 9911, 10208, 10822, 11521, 11604, 11820, 12189, 12199, 12237, 12270, 12299, 12541, 12741, 12745, 12747, 12749, 12755, 13165, 13206, 13532, 13575, 13663, 14190, *chilx maronniers* 4583);

FOS

cel: (*oultre cel aubespain* 1214, *pour cel anel* 2762);

cely: (*pour cely Dieu* 6807);

ce(l)lui/ce(l)luy: (273, 290, 319, 365, 372, 554, 1120, 1526, 1988, 2007, 2419, 2767, 2964, 3402, 3820, 3877, 3883, 4193, 4769, 4930, 5511, 5524, 5600, 5605, 5662, 5679, 6019, 6934, 7040, 7717, 8032, 8908, 9096, 9100, 9110, 9228, 9631, 10066, 10168, 10477, 10647, 10721, 10881, 10972, 11167, 11604, 11613, 12480, 13023, 13379, 13380, 13795, 14174, 14383, 14396, 14788, 14794, *a celui Dieu* 4667, 4952, 9022, 9967, *a celui jour* 9249, *a celui prisonnier* 3242, *a celui tamps* 1041, 10525, 12278, *avoecques celui deable* 5105, *ce(l)lui jour* 1338, 1615, 3981, 7481, 11451, 12480, 12483, *de celui Croissant* 9344, *en celluy tamps* 14183, *en celui jour* 4328, *par celui chevalier* 12257, *par celui/celuy Dieu* 500, 10622, 13945, 14624, *par celui Mahom* 5887, 6943, 8400, *par celui Mahommet* 5130, *par celluy chastel* 2214, *par celluy/celui saint Segneur* 311, 428, 2332, 10640, 12904, *par celui/celuy Segneur* 1622, 3307, 7458, 11992, 12464, 12898, 13540, 13923, 14448, 14501, *par celui tresor* 8996, *pour celui Dieu* 10466);

cil: (8453);

cilx: (14766);

ice(l)luy: (*en iceluy message* 838, *icelluy soldoyer* 3457);

icilx: (8928);

fOP

ceulx: (738, 1872, 3105 congett., 3122, 6222, 11571, 11927, 12285, 12424, 12726, 12743, 12759, 13798, 14665);

c(h)ilx: (2709, 4146, 4995, 7786, 8131, 8781, 9280, 9445, 10579).

iceulx: (*iceulx mos* 4583).

Al femminile la forma *c(h)elle* alterna con quella con *-i* iniziale *icelle/ycelle* – assai meglio attestata che nella corrispondente serie maschile – tanto in funzione di pronomi soggetto (2771, 4355, 5138, 5146, 5157, 6095, 6384, 6900, 7009, 7182 etc.) quanto in funzione di determinante del soggetto stesso: *celle pucelle* 5200, *celle chité* 6047; *icelle pucelle* 6087, *ycelle demoiselle* 6298, etc. In funzione di regime singolare si riscontra una netta prevalenza delle forme *icelle/ycelle* – a *icelle parol(l)e* (910, 1396, 1729, 2857, 2921, 2950, 2954, 3279, 3558, 3755, 3826, 6309, 6884, 7512, 7676, 8668, 10767, 12083); *en icelle contree* 3328; *en icelle cyté* 4532; *par icelle paix* 14761; etc. – sulla forma *c(h)elle*: *a celle fois* 1825; *en celle annee* 959; *par celle occasion* 732; etc.

Il dimostrativo femminile della serie CIL, impiegato al plurale soltanto una volta in tutto il testo, compare in funzione di soggetto nella forma *celle*, asigmatica (e garantita dalla necessità di sinalefe con *entendirent* che segue): *Et quant celle entendirent le vaillant chevalier* 7258.

c) Il dimostrativo *c(h)e*, *ces* e le forme composte con i deittici *-cy*, *-la*

Comparso già alla fine del XII o all'inizio del XIII secolo, il dimostrativo *c(h)e* – rifatto analogicamente come forma singolare di *ces* – in funzione attributiva è abbastanza frequente nel testo, ma non ancora maggioritario nell'uso. Si riportano le principali occorrenze in funzione di retto singolare: *ce fait* 247; *che vassaulx* 9086; e in funzione di obliquo singolare: *a che coup* 7093; *a che jour* 10962; *a che son* (7337, 7979); *a che tamps* 7791; *a che vassal* 3476; *ce glouton* 389; *che chastel* 2779; *che mescant* 4831; *che nobile bourgeois* 1818; *che tournoy* 10755; *de ce songe* 147; *de che cor* 4254; *dedens che chastel* 2348; *en ce monde* (335, 340); *en c(h)e paÿs* (176, 3320,

8200); *en che bois* 6690; *en che chastel* 2377; *en che siecle* 10141; *oultre che bois* 6684. Per le occorrenze di *c(h)e* in funzione di pronome dimostrativo neutro, cf. punto d).

Al plurale maschile, in funzione di caso retto, si rilevano le seguenti occorrenze: *ces Alemans* 11138; *ces crestiens* (6067, 6069); *ces losengier* 12717; *ces maronniers* 4615; *ces moignes* 13294; *ces trois pelerins* 10586; mentre, in funzione di caso obliquo, si rilevano le seguenti occorrenze: *a ces mos* (1688, 5470, 5531, 8036); *ces chevaulx* 5790; *ces (frans) crestiens* (3355, 6064); *ces gloutons* 3396; *ces grans ours* 2936; *ces malostrus gaians* 4351; *ces marceans* 13883; *ces mos* 3382; *ces Sarrasins* (8106, 8724, 8734); *ces traÿtres* 3389; *de ces biens* 8030; *de ces deux segneurs* 14775.

Al plurale femminile, in funzione di caso retto, si rileva una sola occorrenza: *ces gens* 4460; mentre, in funzione di caso obliquo, si rilevano le seguenti occorrenze: *a toutes ces enseignes* (2873, 3872); *ces dames* 7542; *de ces armeïres* 6990; *de ces fieres bestes* 11369; *de ces pierres* 11440; *en ces parties* 6123; *par ces saintes relicques* 502.

Come si può notare, il dimostrativo *c(h)e/ces* risulta attestato da un numero di occorrenze abbastanza contenuto rispetto al totale delle occorrenze dell'aggettivo dimostrativo contenute nel testo.

Meritano infine di essere registrate e brevemente commentate le occorrenze del dimostrativo composto mediante gli avverbi di luogo, con funzione deittica, *-cy* e *-la*. Tali forme, abbastanza frequenti nel testo, sono già attestate nella produzione epica tardiva e nelle opere del XIV secolo. Anche in questo caso conviene seguire la suddivisione tra forme derivanti dalla serie CIST, forme derivanti dalla serie CIL e forme derivanti dal dimostrativo analogico *c(h)e*.

- Serie CIST: *ceste chité cy* 8054; *ceste chose cy* (887, 967, 3306, 5169, 10794); *ceste ouvrage cy* 2297; *ceste toille cy* (12054, 12059); *cestui/cestuy cy* (258, 5133); *cestui la* 5771; *icheste chose cy* 8170.

In queste forme le particelle *-cy* e *-la* esprimono ancora un forte valore deittico: le forme composte con *cy* sono di norma marcate dal tratto + vicino al locutore; le forme composte con *la* sono di norma marcate dal tratto + distante dal locutore. L'uso del deittico contribuisce a rimarcare un tratto (+ vicino al locutore) ancora parzialmente presente nel dimostrativo della serie CIST nella sua forma semplice (cf. *supra*). A questo proposito, si noti che, su tredici occorrenze totali, soltanto in un caso il dimostrativo della serie CIST si trova composto con il deittico *la* (v. 5771).

- Serie CIL: *cele mort la* 11468; *celle nouvelle cy* 13486; *celle prison ça* 14466; *cilx homs cy* 1852.

Le forme della serie CIL sembrano perdere prima di quelle della serie CIST la marcatezza deittica e, oramai opacizzatesi, possono essere facilmente composte ora con *cy* ora con *la* a seconda della necessità. Si nota il caso del v. 14466 nel quale si rileva una variante della forma pronominale composta con *ça* invece che con *cy*.

- Serie di *c(h)e*: *ce brief cy* 13557; *ce camp cy* 533; *ce cor cy* 1543; *ce crestien cy* 3093; *cecy* 5194; *ce fait cy* (802, 1685, 8786, 10052); *ce Guillaume droit cy* 1720; *ce hanap cy* 1941; *cela* (1129, 3621, 5151, 7695, 8387, 9812); *ce lieu cy* (9587, *de ce lieu cy endroit* 10858, 13303); *ce monde cy* 11399; *ce roy cy* 6617; *ce voyage cy* 2242; *che maistre cy* 5460; *che varlet cy* 5084; *esse cy* (208, 8493, 9062, 10488); *esse la* (359, 3206, 14439).

Si tratta naturalmente della serie con il maggior numero di occorrenze e questo in primo luogo perché l'aggettivo dimostrativo *c(h)e*, impiegato da solo, non è in grado di disambiguare i rapporti deittici tra il locutore e l'elemento determinato. Da notare, oltre all'impiego delle forme pronominali *cecy* e *cela*, destinate a grande fortuna, la relativa fluidità dell'elemento deittico che, lungi dall'essere già stabilmente grammaticalizzato in una forma fissa, può ancora variare liberamente e assumere forme lievemente diverse: al punto precedente si è rilevata la forma *celle prison ça*; in questo caso si noteranno le forme *ce Guillaume droit cy* 1720 e *de ce lieu cy endroit* 10858.

Al plurale si rilevano cinque occorrenze delle forme composte: *ces dames cy endroit* 7542; *de ces dames cy* 7548; *ces deux cy* 9098; *ces gens cy* 11679; *ces prisonniers cy* 3362. Anche in questo caso l'elemento deittico, non ancora pienamente grammaticalizzato (cf. v. 7542), sembra ancora emergere da un uso schematizzabile nel modo seguente (facendo astrazione dal diverso sostantivo impiegato al v. 502):

Par ces saintes relicques que je voy cy ester 502 > *Ces dames cy endroit* 7542 > *ces dames cy* 7548.

d) Esito di ECCE + HOC e forme del dimostrativo neutro

Per quanto riguarda infine il dimostrativo neutro, l'esito di ECCE + HOC è rappresentato nel testo dalle forme *chou* (102, 11170) e *çou* 12641. Con analoga funzione, si trova naturalmente impiegato anche *ce* (9, 23, 25, 28, 40, 104, 117, 134, 214, 330 etc.), frequentemente attestato anche nelle grafie *che* (2515, 2583, 3978, 4097, 4129, 4139, 6190, 7083, 8128, 8776, 13584, etc.) e *se* (149, 215, 239, 275, 317, 322, 334, 339, 344, 384, 387, 389, 436, 442, 445, 1532, 3518, 4292, 4555,

5515, 6783, 11335, 11414, 12144, 13397 etc.). Notevoli i seguenti versi nei quali il pronome dimostrativo neutro *ce* deve essere considerato portatore di un accento forte in quanto collocato in sesta posizione nel primo emistichio del verso:

Or me repens de ce || que cy prins mes esbas 2433;

Se ne faittes tout ce || que m'oés demander 3704;

Et nous avrons sur ce || certaine advisiön 5409:

Ilz n'eussent pas fait ce || c'adoncq faisoient la! 5780;

Mais il a fait tout ce || pour le mien convoittier 10273;

Et je feray tout ce || que vorras commander 12141;

Et quant Pieron a ce || veü et regardé 13866.

58. Aggettivi e pronomi possessivi

Per quanto riguarda l'aggettivo possessivo maschile in caso retto singolare le forme *mes* e *ses* risultano conservate in percentuale nettamente minoritaria (manca invece del tutto, con questa funzione, la forma *tes*): si rilevano ventidue occorrenze della forma *mes* (*Charles qui est mes principaulx* 1086, *se seroit mes pourfis* 1185, *Pour l'amour de vo pere qui tant fust mes amis* 1198, *se ne fussiés mes drus* 1593, *car ailleurs est d'aler mes ottrois* 1834, *Roy Widelon, mes oncles, me sert de mauvais més* 2109, *Se mes sires vous voit* 2365, *Si venra Auberon, qui tant est mes amis* 2454, *Car ja ne le feras se tu n'es mes amis* 2491, *Gaudisses est mes homs* 2492, *la ou mes corps vorra* 2870, *mes corps vous regrassie* 5901, *vous serés mes amis* 6202, *Que fait li roys vo pere qui bien est mes amis?* 6715, *Que mes oncles n'i fust* 7029, *Quant mes sires est mors* 7113, *Se mes oncles me tiengt* 8230, *Ou est ore Garin qui estoit mes maris?* 9220, *C'est Hulin de Bordiaux, mes morteux anemis!* 10906, *dont esse mes otris* 11262, *Que vo sire n'est cy qui doibt estre mes niés* 12454, *Car de paour en est rougis tous mes cerviaulx* 13285) a fronte di una nettissima prevalenza della forma originariamente obliqua *mon*, il cui uso appare sovraesteso anche alle funzioni del caso retto singolare. Non si riportano qui tutte le occorrenze di *mon* impiegato in funzione di retto singolare poiché non significative, ma è possibile affermare che la forma nominativale *mes* risulta conservata, in funzione di retto singolare, in una percentuale di poco inferiore al 15% delle occorrenze totali. Si rilevano inoltre quindici occorrenze della forma *ses* (*Gaudisses est ses homs* 2233, *Et je l'espouseray et seray ses amans* 3549, *A mouller l'avera et sera ses maris* 5332, *Vers Sorbrin esperonne, qui fust ses anemis* 5597, *Ens o chastel avoit ses oncles .IIII. enffans* 6706, «Sire», *dist Anpatris qui estoit ses amis* 7660, *car fier fust ses argus* 7919, *O le roy Yvorim qui moult fust ses amis* 8078, *En appella Gerames qui bien fust ses amis* 8193, *De Romme sera rois,*

grant sera ses estas! 9015, *Ne Gibouars, ses sires, n'en sera crut noiant* 10146, *Et fiert le quens Raoul qui fust ses anemis* 10899, *Siques entrer i peust ung homs et ses chevaux* 12242, *Et Hulin nage en mer et Bernard, ses subgis* 12795, *Que ses sire le roy avra le corps de ly* 13501), la quale risulta anch'essa nettamente minoritaria rispetto alla forma *son* con funzione di retto singolare. Occorre aggiungere che in un caso, al v. 2024, la forma del caso retto singolare *mes* appare impiegata in funzione di obliquo singolare (*Or oiés mes samblant*) da confrontare con il secondo emistichio dei vv. 7374, 8173, 10337 (*or oiés mon samblant*).

Per quanto riguarda l'aggettivo possessivo maschile in caso retto plurale, del tutto sporadica risulta la conservazione di forme nominativi: si rilevano soltanto due occorrenze della forma *mi* (*Paine, mal et dolour, ce sont tout mi journal* 578, *Mal me donnasse garde cy fusse mi baron!* 6338) e tre occorrenze della forma *si* (*Et quant recongnut l'orrent si noble escuier* 3439, *Li roys i est venus et o lui si Perssant* 7405, *Et quant furrent venus si demaine et ses per* 13136). Anche in questo caso manca la forma *ti/ty*.

Per quanto riguarda l'aggettivo possessivo maschile in caso obliquo singolare, nella sua forma piccarda, si rilevano una manciata di occorrenze della forma *men* (*men blason* 724, *men message* 818, *men siege* 1574, *men noble hanap* 1674, *men recouvrier* 3003 etc.), tre occorrenze della forma *sen*, di cui una congetturale, (*sen noble hanap* 120, *sen menton* 1242, *se[n] corps* 9087) e nessuna occorrenza della forma di seconda persona singolare *ten*. Prevalgono dunque nettamente nel testo le forme atone della serie franciana *mon, ton, son*, le quali si alternano con le forme toniche *mien, tien, sien*. Come sottolinea GossenGramm² § 66, le forme piccarde *men, ten, sen* hanno subito ben presto la concorrenza delle forme franciane *mon, ton, son*, le quali sono peraltro molto più frequentemente attestate nei testi letterari. Per quanto riguarda le forme dell'aggettivo possessivo femminile singolare, si rilevano sporadiche occorrenze della forma *me* (*me prison* 777, *me penance* 870, *me paix* 1174, *me terre* 1186, *me maisnie* 1888, etc.) e della forma *se* (*se biaulté* 486, *se targe* 643, *se maise oppinion* 791, *se grant beauté* 1240, *se main* 1331, etc.) a fronte di una sola occorrenza della forma *te* (*te parsson* 12374). Prevalgono nettamente anche in questo caso le forme della serie franciana *ma, ta, sa* e risultano impiegate anche, seppure minoritariamente, le forme *mienne, sienne* (mentre manca del tutto la forma *tienne*).

Nel testo mancano del tutto le forme pronominali femminili *mi(e)ue, ti(e)ue, si(e)ue*, mentre sono attestate le forme della serie franciana *moie* (1701, 5815, 10539, 13640), *soie/soye* (1713, 11599). Le forme *moye* e *soie* rispettivamente al v. 1701 e al v. 1713 sono garantite dalla rima. Manca del tutto la forma di seconda persona singolare *toie/toye*.

Per le forme piccarde del possessivo di prima e seconda persona plurale del tipo *no*, *vo*, cf. *Lingua dell'autore, Morfologia*, n. 59.

59. Pronomi personali:

- il pronome soggetto di prima persona singolare compare talora nella forma tonica *jou*: *Mais de tant vous pri jou* 894; *jou et aultre le voit* 1928; *Tu as dit verité et jou ay dit follie* 5029; *jou alay veïr* 9284; *se jou ay ung enffant* 9662; *Jamais ne puisse jou ne boire ne mengier!* 10791; *Que besoing jou en aye* 11059; *ainsy que fait jou ay* 11961; *Jusques a icelle heure que veï jou aray / Le temple Salemon* 11967-11968; GossenGramm² § 64.

- Il pronome soggetto di seconda persona singolare compare sporadicamente nella forma *te* – diffusa nel XIII e nel XIV secolo nei dialetti del Nord (Pope, *From Latin* § 828; Moignet, *Grammaire*, p. 38) – con regolare elisione dinanzi a vocale (poiché si tratta di forme garantite dalla metrica, cf. *Lingua dell'autore, Morfologia*, n. 55).

- Il pronome soggetto femminile è sempre *elle* tranne in due casi (2305, 9384) nei quali è necessario, per esigenze metriche, ripristinare la forma *el* (cf. *Lingua dell'autore, Morfologia*, n. 56);

- Sporadica confusione tra *i li* e *il i* attestata al v. 4141: *.IIII. dens macelers ossi i li rosta*, con il testo tràdito che legge *il i rosta*, con probabile *mécoupure* da parte del copista come è chiarito dal riscontro offerto dai vv. 4259: *.IIII. dens macelers ossi il lui osta*, 6135: *Et lui ostay sa barbe et des dens plus de trois* e 7946-7947: *Et lui osta sa barbe et maint grenon ferrant / Et .IIII. machelers de sa bouce devant*; inversamente, al v. 7670: *Car il ly convient forche, ou le son est falis*, dal momento che il pronome regime è riferito a un oggetto, cioè al corno, è molto probabile che la grafia del manoscritto, che si è deciso in questo caso di preservare prudenzialmente, sia da interpretare come: *Car ill y (= au cor) convient forche*. Il testo tràdito è stato in questo caso conservato inalterato anche nella grafia poiché, benché rare, non mancano attestazioni di *lui/ly* avente come referente un oggetto anziché un essere animato (cf. DMF, s.v. *lui*).

- Il pronome retto di seconda persona plurale può comparire nella sua forma ridotta: *Et il ont respondu*: «*Si comme ou commandés!* 4582 con *ou = vous* da confrontare con «*Sire*», *se dist Gerames*, «*si com vous commandés!*» 1842. Si noti che, in questo caso, la forma *ou* compare in sinalefe con la *-e* finale di *comme* che precede (e non può essere considerata garantita). Al v. 10536 invece la forma ridotta del pronome può essere considerata garantita dalla metrica: *Mais il fault que ou ayés une estolle appointie*, con *que ou = que vous*. Si registra un altro caso nel quale la

forma ridotta del pronome, in caso regime, deve essere ripristinata congetturalmente per ristabilire la corretta misura del verso: *C'est Escorffaulx, mon oncle, qui ne <v>ous a mie chier* 7044. Il testo tràdito riporta il pronome nella consueta forma compendiata *vo^q = vous*. In questo caso, si può difendere la lezione tràdita semplicemente ripristinando il pronome regime di seconda persona plurale nella sua forma ridotta, la quale permette la sinalefe/elisione con *ne* che precede. Il DMF, s.v. *vous*, riporta un esempio trecentesco di elisione analoga: *Je sui tout prest, sire, s'ous plaist*, con *s'ous = si vous*.

- Il pronome regime di seconda persona plurale può sporadicamente assumere la forma *vo* rifatta verosimilmente per analogia sulla forma del possessivo piccardo: *oiés que vo commant* 3273; *Or a Dieu vo command* 10541; e, nella forma riflessiva: *Quant vous vo demenés si tres villainement!* 6787; *Je vous prie pour Dieu, qui en la croix fust mis, / Que vous vo deportés et en fais et en dis* 14128-14129; *Se vous vo combatés* 14720. Queste forme si incontrano frequentemente in opere del XIV e del XV secolo composte o copiate in area piccarda (cf. BelleHelR, p. 114; ViolPrM, p. 77).

- Il pronome regime tonico di terza persona plurale è spesso *iaulx* (487, 1071, 1072, 1390, 2121 etc.), ma si trova frequentemente impiegata anche la forma comune *eulx* (2728, 3446, 5779, 7892, 9332 etc.). Si rilevano due attestazioni della grafia *aux* (= *eulx*) (7748, 10871) che potrebbe essere considerata grafia inversa dovuta al possibile esito *-eu-* < *-au-* in area piccarda (cf. *Lingua del copista*, Fonetica, n. 3). Queste due attestazioni di *aux* (= *eulx*) presentano comunque motivo di interesse:

a) *Lors se sont appresté aux deux par compaignie* 7748;

b) *La juoient aux deux a l'essequier d'argent* 10871;

Tali attestazioni possono infatti essere confrontate con:

c) *A la voie sont mis tout deux par compaignie* 7755;

d) *Lors vont vers le palaix toux deux par compaignie* 11583;

e) *Adoncq se sont levés toux deux par compaignie* 13249.

Si nota come *aux deux* al v. 7748 sostituisca perfettamente *toux deux* dei vv. 7755, 11583 e 13249. In altre *chansons de geste* trecentesche – e ancora nella *Chanson de Bertrand du Guesclin* di Cuvelier – si trova frequentemente la formula *andoi par compaignie*, attestata spessissimo anche nelle varianti *trestoux par compaignie*, *toux deux par compaignie*, etc. (cf., ad esempio, *Baudouin*

de Sebourc, ed. Crist, v. 14885: *la se sont aclinet andoy par compaignie* e v. 21394: *passerent outre mer andoi par compaignie*; *La Chanson de Bertrand du Guesclin*, ed. Faucon, v. 1623: *Ainsi vont chevauchant entre eulz par compaignie*, v. 8185: *Qu'il puist parler a vous trestouz par compaignie* e 10305: *Au roy Henry ont dit tous deux par compaignie*; etc.). Il pronome *andoy*, che pure è presente nel testo (7058, 8711, 9157) in alternanza con *ambe(s)deux/anbedeux*, non compare mai nella formula 'bisillabo + *par compaignie*'. In quest'ultima formula compaiono invece *trestout/trestoux* (1388, 3404, 5390, 5908); *chascung* (7533); *tout deux/toux deux* (7755, 11583, 13249) oltre ad una delle due occorrenze di *aux deux* già menzionate (7748). Non è possibile stabilire con certezza se le due attestazioni di *aux deux* presenti nel testo (7748, 10871) siano da considerare una variante della formula ora citata (quindi da attribuire all'autore) o se siano piuttosto da considerare una mera banalizzazione di un originario *andoy*, letto come *audoy* e trascritto dal copista con la grafia *aux deux*. Un'indicazione a questo proposito può forse provenire dall'analisi del manoscritto quattrocentesco Lyon, Bibliothèque municipale 767 – uno dei tre testimoni completi della *Belle Hélène de Constantinople* – redatto, secondo i rilievi di Roussel, da un copista animato dalla volontà di presentare una versione fortemente modernizzata del testo originale della *chanson* trecentesca. Questo testimone presenta errori quali per l'appunto la sostituzione della forma *andoy* con *aux deus* e il livellamento delle forme del futuro *ert* sul presente *est* (cf. BelleHelR, p. 117). Quale che sia l'origine delle due occorrenze di *aux deux* nel testo, occorre tuttavia segnalare che il pronome regime tonico *eux* è attestato in funzione di soggetto già in opere della prima metà del XIV secolo (cf. DMF, s.v. *eux*, che cita un verso del *Dit du prunier*: *A ces mos ont eux deux plouré*). In entrambe le occorrenze citate (7748, 10871), *aux* (= *eulx*) svolge il ruolo di soggetto posposto in posizione tonica. In funzione di caso regime si registra infine una occorrenza di *eux deux* al v. 14182.

- Si rileva un'unica attestazione dell'impiego del pronome regime indiretto di terza persona singolare *lui* (7196) in luogo del regime indiretto di terza plurale *l(o)eur*. Questo fenomeno è abbastanza frequente nelle *chansons de geste* tardive (cf. BelleHelR, p. 115 e LionBourgAIK, p. 1080).

- Si rileva un'unica attestazione della grafia *loeus* 7471 in luogo di *loeur*, per la quale cf. Flutre, *Du moyen picard*, p. 215.

- Si rilevano due attestazioni della sostituzione piccarda *les me > le mes*: «*Nouvelles de vo fille vous diray maintenant*». / «*De me fille?*», *dist il*, «*Or le mes dis esrant!* 7375-7376; *Gerame*

le mes a moult loialment gardé 9780; e ancora: *les te > le tes: Et quant Charles li roys le tes demandera* 4158. GossenGramm² § 82; Ménard, *Syntaxe* § 50.

- Per quanto riguarda l'uso dei pronomi con il verbo *convenir*, il copista impiega frequentemente le forme del regime diretto anche là dove ci si aspetterebbe un regime indiretto: *Tel cuide batre l'homme qu'i le convient tuer!* 538 (= *qu'i lui/li*); *Or le convient servir, jadis le servoit on* 4938 (= *Or lui/li*); *Si que la le convint a la terre verser* 6513 (= *Si que la lui/li*); *Qui ne poeult l'iaue boire, il le convient noier* 7239 (= *il lui/li*); etc. Non mancano naturalmente le grafie del pronome nella forma regime indiretta: *Et illoec en le mer entrer lui convendra* 1100; *Ainsy lui convient faire* 2836; *Lui convendra l'onneur tellement comparer* 14258; etc. Le forme in caso regime diretto sono attestate anche la plurale in due casi particolarmente notevoli: *Ou vaulsissent ou non, les convint traire arier* 7518 e *Mais ja les convenist a male fin aler* 8935. In questo caso è anche possibile pensare a una derivazione *les < ILLIS*, attestazione di una forma che sopravvive fino al XIV secolo nel Nord-Est (Pope, *From Latin* § 1321, XV) ed è ancora attestata nelle *chansons de geste* tardive in quelle regioni presumibilmente composte (cf. BelleHelR, p. 114). Deve essere tenuto distinto dai precedenti il caso del v. 12629 *Le me convient a dire*, nel quale *le* compare all'interno del costrutto 'pronome (regime diretto) + *convenir* + *a* + infinito', tipo sintattico molto diffuso e assai ben attestato (cf. Ménard, *Syntaxe* § 124).

60. Per quanto riguarda l'uso dei pronomi relativi, sono frequenti i casi di confusione tra forma retta e forma obliqua (sia diretta sia indiretta). I casi più significativi sono elencati nelle seguenti tabelle:

<i>que</i> in luogo di <i>qui</i>	<i>que</i> in luogo di <i>cui</i>
<p>[...] <i>se dist li enffes, que nul mal ne cachoit</i> 1923; <i>Dedens une riviere que Calendre a a non</i> 2179; <i>S'il n'a sa belle fille que mie ne l'ama</i> 3625; <i>Mais ce fust par sa fille que tout ce li brassa</i> 4637; <i>«He! Dieu», se dist li enffes que Hulin a a nom</i> 4940; <i>Et regarde Huon que moult fier ressambla</i> 8377; <i>Et attendent Bernard, le chevalier baron, / Que</i> <i>devant le soudain vint sans sejourison</i> 12369- 12370.</p>	<p>[...] <i>c'estoit Amauri, que Dieu otroit grevance</i> 355; <i>Pour veoir Esclarmonde c'on porte si bon los</i> 1264; <i>Et mon frere Gerart, que je ne doy falir</i> 3977; <i>Frere fust a ma mere, que Dieu face pardon</i> 6687; <i>Et les aultres payens que Dieu puist mal donner</i> 8001; <i>Rendés moy Esclarmonde que je doy estre drus</i> 8823; <i>Et la n'i avra povre que riens escondira</i> 12982.</p>

<i>qui</i> in luogo di <i>que</i>	<i>qui</i> = <i>cui</i>
<p><i>Le chervelle en espautre qui le terre entrepren</i> 4028;</p>	<p><i>Ainsy disoit Charlon, qui le coeur faisoit mal</i> 579;</p>

<i>Je suis chilx <u>qui</u> roy Charles de France couronnés / Envoya oultre mer 9484-9485. Judas, trop mal ouvras quant le tien corps vendi / Ton doulx loial segneur <u>qui</u> en crois on pendi 12071- 12072.</i>	<i>Du roy <u>qui</u> fust la robbe qu'icy vestue j'ay 4896; Que ce fusist Hulin <u>qui</u> voeult tollir la vie 5830; Or a cy ung message <u>par qui</u> m'a fait mander 11023; <u>Qui</u> il ataint a coup, il est mort a hacquie 11781; [...] dont puis ost ung Persy / <u>Qui</u> devoit toux les ans payer sans nul detry / .XV. sommiers d'or fin 12287-12289; <u>Qui</u> il ataint a coup, la vie va perdant 12754; Par Hulin de Bordeaulx, <u>a qui</u> Fa>erie apent 14760.</i>
--	--

Come rilevato da Ménard (*Syntaxe* § 64), la forma *que* può sostituire *qui* con funzione di soggetto nelle varietà del Nord e dell'Est. Benché meno frequente, anche il caso inverso è possibile e attestato anche da altre *chansons de geste* tardive (cf. BelleHelR, p. 114 che rileva anche casi di eccezionale sostituzione di *qui* alla congiunzione *que*; a quest'ultima tipologia appare riconducibile il caso del v. 9952: *Si fort l'ont travaillié qu'i n'est raison qui die*, nel quale è attestata la formula topica [*n'*]est droiz/raison + completiva soggettiva = *que* [*je*] die). Da tenere distinto l'uso di *que* in funzione di soggetto al v. 836: *Or en faittes le quel que mieulx fait a loer*; in quest'ultimo caso infatti la funzione di soggetto di *que* è resa possibile dall'antecedente neutro: Buridant rileva a questo proposito che «le sujet neutre *que* cède devant *qui* dès le debut du XIII^e siècle» (*Grammaire nouvelle de l'ancien français*, p. 583). La forma *cui* – alquanto rara a partire dall'inizio del XIV secolo – è del tutto assente dal testo, ma, come è evidenziato dalla tabella, le sue funzioni sono assorbite dalla forma *qui* (che, in funzione di caso regime tonico, ne costituiva inizialmente una mera variante grafica; cf. Marchello-Nizia, *La langue française*, p. 162). Da segnalare un caso di *qui* (= *cui*) in funzione di regime diretto, impiego ben attestato in antico francese: *Et Hulin cevauchoit, qui le fain moult esgrie* 1421. Si rilevano numerose occorrenze del relativo regime indiretto *quoy* (*de quoy* 15, 1293, 1523 etc.; *a quoy* 2807, 5697, 13367 etc.) e della sua variante grafica *coy* (*de coy* 4820, 7729); entrambe le forme sono sempre precedute da preposizione. Forme simili divengono frequenti a partire dal XIV secolo e possono arrivare a svolgere, nel secolo successivo, funzione di regime diretto (un uso, quest'ultimo, di cui il testo non reca traccia; cf. Marchello-Nizia, *La langue française*, p. 165).

Sono elencati di seguito i casi nei quali il pronome relativo con funzione di soggetto compare nella forma elisa e per i quali occorrerà supporre che il pronome eliso sia *que* piuttosto che *qui* (il totale delle relative occorrenze dovrà quindi essere aggiunto alla colonna di sinistra della tabella precedente; in questo caso tutte le forme elise possono essere considerate garantite

dalla metrica): *Quant le gaiant choisist, qu'a merveilles fust grans* 3525; *Ung vaissel appresterrant, c'a merveilles fust grans* 4280; [...] *une robe c'au roy Gaudisse fu* 4849; *Le fort roy Yvorim qu'en guerre le mena* 6283; *Celle qu'en Babilone en chartre me sauva* 6290; [...] *le grande biaulté qu'en vo corps se comprent* 6378; [...] *Callisse la belle c'a no loy s'assenty* 6443; *S'i troeuve chevalier qu'encontre lui tournoye* 7018; *Maudit soit le payen qu'en vie demoura* 7698; *Cilx est fols et quetifz qu'en crestien se fie* 8814; *C'est une chose a ffaire qu'estre ne porroit mie* 9094; *vo frere, qu'en salle vous atent* 9152; *Se diray de Huon [...] / Qu'en Bocident estoit* 11933-11934; *Regardé a ung moigne, qui fust hideux et grant / C'a la fuitte se mist* 13271-13272. Estremamente interessante il caso dei vv. 9571-9572: *C'a sainte esglise fait nesune vilonnie / Il vault pis que paien natif de Paiennie* (= 'Qui a...'). In questo caso però la forma elisa potrebbe non essere autoriale in quanto l'elisione del pronome potrebbe essere stata causata dall'inserzione, avvenuta nel processo di copia, della preposizione *a*; in altre parole, è lecito quantomeno ipotizzare che, nella lingua dell'autore, il verso potesse leggere: **Qui sainte esglise fait [...]*, con complemento di termine apreposizionale (cf. Sintassi).

Data e luogo di composizione

I risultati emersi dall'analisi linguistica condotta nelle precedenti pagine consentono di formulare qualche ipotesi sulla data e sul luogo di composizione di *Huon de Bordeaux* in alessandrini.

Particolarmente rilevanti ai fini della datazione risultano i seguenti tratti: l'alta percentuale di conservazione degli iati antico-francesi (cf. *Lingua dell'autore*, Fonetica, nn. 23, 24, 25) – cui si deve aggiungere la conservazione, pressoché nella totalità dei casi, del valore bisillabico delle terminazioni verbali *-oie(s)/oye(s)* e *-oient/-oyent* (tali da fare ritenere che le pochissime eccezioni possano essere spiegate come sovrapposizioni del sistema linguistico del copista a quello dell'autore piuttosto che come deliberate scelte di quest'ultimo); la conservazione, in plurima attestazione, del comparativo organico (cf. *Lingua dell'autore*, Morfologia, n. 42); la conservazione, per quanto sporadica, del futuro di *estre* nelle sue forme etimologiche (cf. *Lingua dell'autore*, Morfologia, n. 49); gli abbastanza frequenti casi di enclisi del pronome personale in caso regime (cf. *Lingua dell'autore*, Morfologia, n. 58); l'esclusiva presenza, in sede garantita dalla rima, di forme del perfetto e del participio passato del verbo *prendre* con conservazione della radice etimologica senza infisso nasale (cf. *Lingua dell'autore*, Morfologia, n. 62); l'uso ancora molto frequente di *car* e *cor* in funzione avverbiale (cf. *Lingua dell'autore*, Sintassi, n. 72); le percentuali di conservazione del sistema della declinazione bicasuale sia per i sostantivi garantiti dalla rima sia per le forme che, con la debita prudenza, si possono considerare garantite dalla metrica (cf. *Lingua dell'autore*, Morfologia, n. 39); le caratteristiche infine del sistema dei dimostrativi nella forma in cui è esibito dal testo (cf. *Lingua del copista*, Morfologia, n. 57).

Preso singolarmente, ciascuno di questi fenomeni non avrebbe valore probante, ma la loro co-occorrenza nel medesimo testo e nelle percentuali che è stato possibile di volta in volta appurare restituisce l'immagine di un sistema linguistico verosimilmente anteriore al XV secolo. I dati dell'analisi linguistica sembrano pertanto associare *Huon de Bordeaux* in alessandrini alle *chansons de geste* tardive generalmente datate, con qualche approssimazione, al 1320-1380 (cf. BelleHelR, p. 93). In assenza di ulteriori riscontri sembra però preferibile rinunciare, almeno per il momento, a determinazioni più precise che saranno rese possibili in futuro soltanto da un riesame completo (linguistico, metrico, stilistico etc.) della produzione epica tardiva nel suo complesso.

Per quanto concerne la localizzazione dell'opera, si può affermare con buone argomentazioni che il testo è stato verosimilmente composto nella parte nord-orientale del dominio oitanico e, più precisamente, in area piccardo-vallona. Verso questa regione sembrano indirizzare

esiti quali *diu* < DEU(M) e *bos* < *BOSCU(M) (per i quali cf. *Lingua dell'autore*, Fonetica, nn. 14, 22), ai quali devono essere aggiunte le testimonianze fornite dall'indagine sul lessico.

Benché *Huon de Bordeaux* in alessandrini esibisca un numero complessivamente moderato di termini marcati in diatopia – contrariamente ad altre *chansons* tardive che sono assai più ricche di regionalismi (cf., ad esempio, JourdBIAIM) – e adotti quasi esclusivamente termini regionali facilmente comprensibili anche da parte di un fruitore non piccardo, è stato possibile rintracciare circa una sessantina di forme (cf. *Lingua dell'autore*, Lessico e regionalismi) che, nel loro complesso, rimandano, coerentemente con i dati offerti dall'analisi fono-morfologica, al dominio piccardo-vallone e, in taluni casi, a un'area geografica che può essere ulteriormente circoscritta (Hainaut, Fiandre).

Datazione entro i confini del XIV secolo e composizione in una varietà di piccardo letterario da parte di un autore in grado di padroneggiare perfettamente le convenzioni linguistico-letterarie dell'antico francese comune: questi sono i dati che l'analisi linguistica condotta nelle precedenti pagine restituisce. Tale ricostruzione sembra suffragata dai riscontri di natura stilistica e intertestuale che è stato possibile rintracciare nel testo e che costituiscono elementi essenziali per comprendere non solo la cultura dell'autore, ma anche quella del *milieu* storico-sociale all'interno del quale *Huon de Bordeaux* in alessandrini ha visto la luce.

Versificazione

I. Rime

A. Lasse maschili (tot. lasse: 392/477; tot. versi: 12249/14794)

Rima (e varianti grafiche)	Numero della lassa (numero dei versi da cui è composta)	Rime notevoli o irregolari
-a [tot. lasse: 43 tot. versi: 1474]	I (8, acefala); XIX (61); XXIV (33); XXX (40); XLVI (60); LIV (38); LXIII (30); LXV (20); LXXIII (20); LXXXIII (54); LXXXVII (23); XCIV (42); CXIII (21); CXXVI (34); CXXVIII (53); CXXXII (29); CXXXV (31); CXLV (44); CXLVIII (26); CLVII (36); CLXII (21); CLXXXIV (21); CCI (37); CCVI (20); CCXV (28); CCXXVII (42); CCXLIV (21); CCLVII (40); CCLXIX (35); CCLXXX (32); CCLXXXVII (34); CCXCVIII (19); CCC (41); CCCXXI (48); CCCXLIII (29); CCCLXII (34); CCCXCIX (46); CDXXII (62); CDXXIV (38); CDLV (48); CDLXV (25); CDLXVII (37); CDLXXVII (13);	XIX : <i>estora</i> (670 seconda pers. sing. del perfetto), <i>forma</i> (673 seconda pers. sing. del perfetto), <i>abandonna</i> (674 seconda pers. sing. del perfetto), <i>devea</i> (675 seconda pers. sing. del perfetto); LXXXVII : <i>feras</i> (2963); CXLV : <i>desloya</i> (4636), <i>feal</i> (4671); CXLVIII : <i>debat</i> (4751); CCLVII : <i>avera</i> (7719 seconda pers. sing. del futuro); CDLXXVII : <i>magesta</i> (14793);
-ay (-ai) [tot. lasse: 8 tot. versi: 187]	LXXXII (23); CLIV (30); CCXXI (20); CCLIII (27); CCLXXIV (30); CCCXVII (18); CCCLVIII (20); CCCLXXXV (19);	LXXXII : <i>porteré</i> (2806 prima pers. sing. del futuro), <i>tué</i> (2812 prima pers. sing. del perfetto), <i>oublié</i> (2822 part. pass.);
-ais (-ays/-aix/-és) [tot. lasse: 1 tot. versi: 19]	LVIII (19);	LVIII : <i>Mahommet</i> (2120);
-ait (-et) [tot. lasse: 2 tot. versi: 35]	CXLVII (16); CLV (19);	CXLVII : <i>haubert</i> (4727), <i>punés</i> (4731);
-al [tot. lasse: 2 tot. versi: 43]	XVI (24); CCCLI (19);	XVI : <i>tas</i> (577), <i>cendail</i> (582); CCCLI : <i>camail</i> (10947), <i>sendail</i> (10948);

<p>-ans</p> <p>[tot. lasse: 5 tot. versi: 115]</p>	<p>CIX (36); CXXXIII (26); CLXIV (19); CLXXXIX (20); CCXVIII (14);</p>	<p>CIX: <i>tamps</i> (3523), <i>camp</i>s (3541), <i>autant</i> (3544); CXXXIII: <i>grant</i> (4277), <i>puissant</i> (4286), <i>menant</i> (4287), <i>san</i> (4295), <i>desrangnant</i> (4296); CLXIV: <i>grant</i> (5183), <i>gant</i> (5196), <i>pensant</i> (5197), <i>tamps</i> (5199); CLXXXIX: <i>tamps</i> (5891); CCXVIII: <i>luisant</i> (6695), <i>plesant</i> (6696, 6700), <i>tamps</i> (6697), <i>grant</i> (6698), <i>champs</i> (6702);</p>
<p>-an(t) (-and)</p> <p>[tot. lasse: 46 tot. versi: 1582]</p>	<p>V (55); XXXIX (36); LV (34); LXI (45); LXIV (27); LXXXVI (31); XCIX (37); CXVI (44); CXXXVIII (41); CLI (27); CLXVII (32); CLXXVIII (30); CXCII (43); CXCIV (17); CXCVII (49); CCIX (31); CCXII (31); CCXXVI (25); CCXXXI (20); CCXLVII (50); CCL (48); CCLIX (38); CCLXV (31); CCLXXII (43); CCLXXVII (31); CCLXXXI (37); CCXCV (40); CCCXII (42); CCCXXV (30); CCCXXXI (30); CCCXXXVIII (25); CCCXLII (42); CCCLII (42); CCCLX (26); CCCLXIII (65); CCCLXXII (29); CCCLXXX (22); CCCXCI (30); CDVI (21); CDXVI (25); CDXXIII (19); CDXXX (26); CDXLIX (24); CDLII (52); CDLVI (30); CDLXVIII (29);</p>	<p>XXXIX: <i>aparans</i> (1487); CXCIV: <i>couvent</i> (6076), <i>blanc</i> (6080); CCXLVII: <i>grans</i> (7397); CCLXXII: <i>champ</i> (8174); CCLXXVII: <i>camp</i> (8274); CCLXXXI: <i>sancq</i> (8444); CCCLII: <i>grans</i> (10983); CCCLXIII: <i>camp</i> (11350); CCCLXXII: <i>soudain</i> (11623); CDLII: <i>Beth(e)leen</i> (13911);</p>
<p>-as</p> <p>[tot. lasse: 2 tot. versi: 39]</p>	<p>LXIX (24); CCXCVI (15);</p>	<p>LXIX: <i>faussars</i> (2423), <i>draps</i> (2424), <i>avendra</i> (2430 terza pers. sing. del futuro); CCXCVI: <i>establira</i> (9004 seconda pers. sing. del futuro), <i>hanap</i> (9010);</p>
<p>-(i)au(l)x (-eau(l)x)</p> <p>[tot. lasse: 4 tot. versi: 64]</p>	<p>XXIX (24); CCCLXXVII (12); CCCXCVI (14); CDXXXI (14);</p>	<p>XXIX: <i>demoiseau</i> (1073); CDXXXI: <i>clauchau</i> (13288);</p>
<p>-é</p> <p>[tot. lasse: 9 tot. versi: 245]</p>	<p>LXXIV (20); LXXIX (27); CCXLI (26); CCCXV (37); CCCXXXII (38); CCCLXXIII (16);</p>	<p>LXXIV: <i>folletés</i> (2575), <i>nés</i> (2576), <i>renderay</i> (2587); LXXIX: <i>arrivés</i> (2721), <i>alés</i> (2728), <i>escrié</i> (2744);</p>

	CCCLXXIX (25); CDXIII (28); CDLI (28);	CCXLI: <i>dervés</i> (7220), <i>coulés</i> (7222), <i>crié</i> (7226), <i>assamblés</i> (7227); CCCXV: <i>escoutés</i> (9786), <i>ostés</i> (9788), <i>amistié</i> (9795); CCCXXXII: <i>affollés</i> (10366), <i>oublié</i> (10369), <i>escoutés</i> (10376, 10399), <i>digné</i> (10380); CCCLXXIII: <i>aornés</i> (11657), <i>trés</i> (11661); CCCLXXIX: <i>acherés</i> (11801), <i>crié</i> (11810); CDXIII: <i>hostelés</i> (12681), <i>escríé</i> (12691), <i>enmenés</i> (12693), <i>regné</i> (12698); CDLI: <i>navrés</i> (13865), <i>aés</i> (13887);
-el [tot. lasse: 4 tot. versi: 88]	XLIII (27); LXII (21); CXXII (22); CDXXXIV (18);	XLIII: <i>praiel</i> (1641), <i>loiel</i> (1649); LXII: <i>flayel</i> (2239), <i>loyel</i> (2245); CXXII: <i>royel</i> (3907), <i>joiel</i> (3921); CDXXXIV: <i>prayel</i> (13333), <i>loyel</i> (13339, 13346, 13349), <i>Daniël</i> (13347);
-en(t) (-end) [tot. lasse: 40 tot. versi: 1431]	XIII (43); XXXV (61); XLVII (36); LXXVII (65); XCII (25); CXVIII (53); CXXV (53); CXLIV (44); CLVIII (27); CLXIII (25); CLXX (19); CLXXIV (38); CLXXX (20); CXCIV (33); CCV (37); CCXXII (23); CCXLIII (27); CCLXI (21); CCLXXXIV (42); CCXCII (46); CCCI (37); CCCXIV (57); CCCXXVIII (42); CCCXXXIV (28); CCCXL (32); CCCXLVI (33); CCCXLVIII (22); CCCLV (29); CCCLXV (40); CCCLXXIV (21); CCCLXXXVII (22); CCCXCIV (24); CD (26); CDXIX (55); CDXXV (60); CDXXXIII (19); CDXLVI (38); CDLVIII (33); CDLXXII (30); CDLXXVI (45);	XXXV: <i>maltalant</i> (1306); XLVII: <i>parens</i> (1797); LXXVII: <i>ensiant</i> (2649, 2669), <i>noiant</i> (2652), <i>talant</i> (2654), <i>couvenant</i> (2672, 2676), <i>incontinant</i> (2675); XCII: <i>entens</i> (3101); CXXV: <i>entens</i> (4001), <i>parens</i> (4012), <i>couvenant</i> (4022); CXLIV: <i>talant</i> (4592), <i>dollant</i> (4618); CLXIII: <i>maltalant</i> (5166); CCV: <i>couvenant</i> (6371); CCXXII: <i>dollant</i> (6776); CCCXIV: <i>dollant</i> (9754), <i>parens</i> (9756); CCCXXVIII: <i>dens</i> (10250, 10264), <i>ensiant</i> (10253); CCCXXXIV: <i>entens</i> (10429), <i>ensiant</i> (10435); CCCXLVI: <i>couvenant</i> (10838);

		<p>CCCXLVIII: <i>rens</i> (10889); CCCXCIV: <i>noiant</i> (12192); CDXXXIII: <i>entens</i> (13320); CDXLVI: <i>noiant</i> (13711); CDLVIII: <i>vivant</i> (14179); CDLXXII: <i>dollant</i> (14632); CDLXXVI: <i>Croissant</i> (14781);</p>
<p>-er</p> <p>[tot. lasse: 33 tot. versi: 1169]</p>	<p>XIV (54); XXII (50); XXXVIII (31); LVII (28); LXXXV (25); CI (25); CVIII (27); CXV (29); CXXVII (51); CXXXVII (33); CLXVIII (25); CLXXIII (49); CLXXXV (25); CLXXXVII (30); CXCII (72); CCXI (35); CCXLV (25); CCXLIX (32); CCLXIII (27); CCLXVII (31); CCLXXI (28); CCLXXXVIII (58); CCXCIII (58); CCCXXII (47); CCCLIII (25); CCCLXXVI (32); CCCLXXXVI (22); CCCXCII (26); CDXX (27); CDXXVI (44); CDXXXVII (33); CDLXI (37); CDLXXIII (28);</p>	<p>XIV: <i>escrier</i> (526), <i>acquittier</i> (528); XXII: <i>repairier</i> (830); XXXVIII: <i>crier</i> (1437), <i>macelers</i> (1443), <i>digner</i> (1459); LVII: <i>laissier</i> (2080), <i>lancier</i> (2088); LXXXV: <i>repairier</i> (2909), <i>prisier</i> (2918), <i>marier</i> (2928), <i>achier</i> (2929); CVIII: <i>desclairier</i> (3499), <i>fier</i> (3513); CXXVII: <i>oublier</i> (4074), <i>crier</i> (4077, 4102), <i>macelers</i> (4086); CXXXVII: <i>crier</i> (4390, 4393), <i>prier</i> (4406); CLXVIII: <i>renvoyer</i> (5305), <i>crier</i> (5320); CLXXIII: <i>guier</i> (5461); CLXXXVII: <i>crier</i> (5854); CXCII: <i>atacher</i> (5991), <i>nagier</i> (6006); CCXI: <i>bel</i> (6523), <i>digner</i> (6532); CCXLIX: <i>escrier</i> (7456), <i>effrayer</i> (7462); CCLXVII: <i>crier</i> (7990); CCLXXI: <i>repairier</i> (8111); CCLXXXVIII: <i>oublier</i> (8718), <i>trebucer</i> (8745), <i>crier</i> (8746); CCXCIII: <i>approcher</i> (8885), <i>effremés</i> (8906), <i>bacelers</i> (8919), <i>crier</i> (8927), <i>escrier</i> (8936); CCCLIII: <i>crucifier</i> (11020); CCCLXXVI: <i>fier</i> (11750); CCCLXXXVI: <i>droitturier</i> (11996);</p>

		<p>CCCXCII: <i>widier</i> (12148), <i>tournier</i> (12155);</p> <p>CDXXVI: <i>fier</i> (13125), <i>marier</i> (13129), <i>crier</i> (13135);</p> <p>CDXXXVII: <i>rengner</i> (13413), <i>eslevér</i> (13423 part. pass.), <i>deffier</i> (13431), <i>assigner</i> (13432);</p> <p>CDLXI: <i>bailler</i> (14252);</p> <p>CDLXXIII: <i>bacelers</i> (14641), <i>bloisier</i> (14649), <i>oublier</i> (14651, 14662), <i>exaucher</i> (14654);</p>
<p>-és (-efz)</p> <p>[tot. lasse: 13 tot. versi: 555]</p>	<p>III (65); XL (57); XL bis (21); XLIX (24); XC (30); CIV (38); CXLIII (38); CC (31); CCCIX (61); CCCXVIII (65); CDII (27); CDXXXII (22); CDXLI (39); CDLXX (37);</p>	<p>III: <i>cité</i> (42), <i>compaigniés</i> (61), <i>humanité</i> (93), <i>clarté</i> (94), <i>santé</i> (96), <i>larmié</i> (100), <i>verité</i> (102);</p> <p>XL: <i>dignés</i> (1505), <i>plenté</i> (1506), <i>leaulté</i> (1522), <i>amistiés</i> (1525), <i>bonté</i> (1538), <i>santé</i> (1551);</p> <p>XL bis: <i>carquiés</i> (1560), <i>redoubté</i> (1566);</p> <p>XLIX: <i>bacelers</i> (1840), <i>cité</i> (1846), <i>digné</i> (1847), <i>arrivé</i> (1848), <i>beaulté</i> (1853);</p> <p>XC: <i>oiés</i> (3033);</p> <p>CIV: <i>amistiés</i> (3354), <i>oiés</i> (3363), <i>gré</i> (3364), <i>beaulté</i> (3374), <i>regné</i> (3376);</p> <p>CXLIII: <i>cyté</i> (4550), <i>biaulté</i> (4556), <i>noyés</i> (4558), <i>rengnés</i> (4560);</p> <p>CC: <i>beaulté</i> (6245), <i>oré</i> (6250), <i>emprisonné</i> (6251);</p> <p>CCCIX: <i>cité</i> (9454), <i>ostés</i> (9457);</p> <p>CCCXVIII: <i>mariés</i> (9866), <i>monnoyés</i> (9881), <i>escrié</i> (9897), <i>beaulté</i> (9913), <i>rengnés</i> (9920), <i>hayés</i> (9927);</p> <p>CDII: <i>plenté</i> (12397), <i>chité</i> (12402, 12404);</p> <p>CDXLI: <i>cyté</i> (13560), <i>marié</i> (13561), <i>beaulté</i> (13569);</p> <p>CDLXX: <i>canel</i> (14556), <i>fallés</i> (14557), <i>escriés</i> (14558);</p>

<p>-eu(I)x (-euls)</p> <p>[tot. lasse: 1 tot. versi: 24]</p>	<p>LXVI (24);</p>	<p>LXVI: <i>preu</i> (2338);</p>
<p>-y (-it)</p> <p>[tot. lasse: 17 tot. versi: 463]</p>	<p>VI (36); XVII (26); LXXII (29); C (19); CXXI (29); CXL (25); CCVIII (13); CCXXXV (20); CCLXXXIII (26); CCXCVII (29); CCCXXXVI (43); CCCLIV (19); CCCXC (40); CCCXCVIII (19); CDIII (31); CDXXXIX (29); CDLXIX (30);</p>	<p>VI: <i>Paris</i> (187), <i>ochis</i> (213); XVII: <i>luy</i> (614); C: <i>luy</i> (3290); CXXI: <i>luy</i> (3885), <i>resjoÿs</i> (3900); CXL: <i>furnis</i> (4484), <i>lis</i> (4492); CCVIII: <i>luy</i> (6451); CCXCVII: <i>dis</i> (9016), <i>afis</i> (9017), <i>desconfis</i> (9024), <i>ochis</i> (9025); CCCXXXVI: <i>vis</i> (10503), <i>Longis</i> (10514), <i>fenis</i> (10525), <i>avri</i> (10527); CCCLIV: <i>fervestis</i> (11034); CCCXC: <i>luy</i> (12076), <i>massyf</i> (12091); CDIII: <i>pa[r]tis</i> (12426); CDXXXIX: <i>hardis</i> (13507), <i>advīs</i> (13512); CDLXIX: <i>luy</i> (14507);</p>
<p>-ier</p> <p>[tot. lasse: 33 tot. versi: 979]</p>	<p>VII (44); XLIV (38); LI (33); LXVII (44); LXXVI (27); LXXXVIII (21); CVI (42); CX (23); CXXIX (22); CXLI (17); CLXVI (26); CCII (20); CCXVI (19); CCXX (19); CCXXXIII (32); CCXLII (31); CCLXII (26); CCLXVIII (25); CCLXXVIII (20); CCLXXXIX (42); CCCVII (33); CCCXI (49); CCCXXVI (41); CCCXXIX (29); CCCXLI (25); CCCXLIV (21); CCCXLVII (25); CCCLXXXII (40); CCCXCIII (17); CDXII (23); CDXV (25); CDXXVIII (46); CDLXVI (34);</p>	<p>VII: <i>embrasser</i> (235), <i>encombrief</i> (239), <i>garder</i> (242); XLIV: <i>escuiers</i> (1665), <i>requiers</i> (1675), <i>embrasser</i> (1696); LI: <i>princhiers</i> (1893); LXVII: <i>bel</i> (2372), <i>arriver</i> (2391); LXXVI: <i>persser</i> (2639); LXXXVIII: <i>compter</i> (2986); CVI: <i>besser</i> (3430), <i>acointter</i> (3442); CXXIX: <i>musser</i> (4176), <i>baptiser</i> (4184), <i>laisser</i> (4192); CXLI: <i>laisser</i> (4512), <i>aïrer</i> (4513), <i>prriser</i> (4514), <i>aider</i> (4515); CCII: <i>priser</i> (6298), <i>baptiser</i> (6301), <i>embrasser</i> (6304), <i>chevaliers</i> (6311); CCXVI: <i>baptiser</i> (6656), <i>laisser</i> (6661);</p>

		<p>CCXXXIII: <i>laisser</i> (7061); CCXLII: <i>bouteliers</i> (7232), <i>chasser</i> (7235), <i>ppriser</i> (7252), <i>aider</i> (7257); CCLXII: <i>laisser</i> (7869); CCLXVIII: <i>busquer</i> (8014), <i>wider</i> (8020), <i>baiser</i> (8021), <i>encombrieff</i> (8022), <i>saluer</i> (8025), <i>monter</i> (8026), <i>ppriser</i> (8027); CCLXXVIII: <i>aider</i> (8314), <i>acquitter</i> (8318), <i>baiser</i> (8322); CCLXXXIX: <i>princhers</i> (8767), <i>hausser</i> (8780), <i>livrer</i> (8781); CCCVII: <i>ppriser</i> (9348), <i>destriers</i> (9363), <i>soldoiers</i> (9364), <i>retraitter</i> (9375); CCCXI: <i>embrasser</i> (9609), <i>errasser</i> (9612), <i>baptiser</i> (9614), <i>arriver</i> (9615), <i>defroisser</i> (9621); CCCXXVI: <i>princers</i> (10176); CCCXXIX: <i>infer</i> (10277), <i>eschapper</i> (10298); CCCXLI: <i>exsausser</i> (10690), <i>desirer</i> (10695); CCCXLIV: <i>exsausser</i> (10775), <i>destriers</i> (10785), <i>loer</i> (10789); CCCLXXXII: <i>aïrer</i> (11866), <i>doctriner</i> (11893); CDXII: <i>baptiser</i> (12667); CDXV: <i>adouber</i> (12727); CDXXVIII: <i>regarder</i> (13190, 13212);</p>
<p>-iés (-iefs) [tot. lasse: 2 tot. versi: 40]</p>	<p>CCCLXXI (17); CDIV (23);</p>	<p>CCCLXXI: <i>oés</i> (11606); CDIV: <i>volentés</i> (12456), <i>nefs</i> (12467), <i>irés</i> (12473);</p>
<p>-in (-im) [tot. lasse: 5 tot. versi: 121]</p>	<p>XXXII (30); CIII (10); CXX (22); CLXXXVIII (20); CCLXXXV (39);</p>	<p>XXXII: <i>enging</i> (1207), <i>gardins</i> (1219);</p>
<p>-ir [tot. lasse: 8 tot. versi: 212]</p>	<p>XX (35); LXXXI (26); CXXIV (31); CLXI (32); CLXXIX (17); CCX (19); CCCV (28); CDXXXVI (24);</p>	<p>XX: <i>hardi</i> (745);</p>

<p>-is(t) (-ys/-ifz/-ix)</p> <p>[tot. lasse: 28 tot. versi: 805]</p>	<p>XXXI (70); XLII (25); LXX (53); LXXXIX (15); XCV (26); CXVII (31); CXXXVI (28); CL (20); CLXIX (22); CLXXVII (18); CXCVIII (22); CCXIX (21); CCXXXVII (27); CCXLVIII (27); CCLVI (35); CCLXX (30); CCLXXIII (30); CCXCIV (22); CCCIII (22); CCCXXVII (23); CCCXXXIII (24); CCCXLIX (25); CCCLXI (39); CCCLXIV (32); CDXVIII (30); CDXLII (23); CDLVII (42); CDLXXV (23);</p>	<p>XXXI: <i>prins</i> (1142); XLII: <i>gentils</i> (1607), <i>dit</i> (1619), <i>oÿ</i> (1621); LXX: <i>gentilx</i> (2466); LXXXIX: <i>gentilx</i> (3005, 3016); XCV: <i>amy</i> (3169), <i>departi</i> (3170); CXXXVI: <i>gentilx</i> (4376); CL: <i>honny</i> (4807); CXCVIII: <i>prins</i> (6207), <i>choisi</i> (6211); CCXIX: <i>gentilx</i> (6709), <i>perils</i> (6724); CCXXXVII: <i>menty</i> (7121), <i>jehy</i> (7122); CCXLVIII: <i>cri</i> (7421), <i>amy</i> (7424), <i>filx</i> (7434); CCLVI: <i>gentils</i> (7679); CCLXX: <i>gentilx</i> (8096); CCLXXIII: <i>gentilx</i> (8175), <i>jehy</i> (8182), <i>servy</i> (8198); CCXCIV: <i>amy</i> (8947), <i>agency</i> (8948), <i>gentilx</i> (8958); CCCIII: <i>filx</i> (9215), <i>menty</i> (9225); CCXXXVII: <i>Filx</i> (10221), <i>gentilx</i> (10224); CCCXXXIII: <i>amy</i> (10423), <i>jehy</i> (10424); CCCXLIX: <i>gentilx</i> (10891); CCCLXI: <i>proffit</i> (11240), <i>Filx</i> (11246), <i>cry</i> (11250); CCCLXIV: <i>gentilx</i> (11371); CDXVIII: <i>gentils</i> (12803), <i>gentilx</i> (12813); CDXLII: <i>soupirs</i> (13590), <i>gentilx</i> (13600), <i>mari</i> (13605); CDLVII: <i>gentilx</i> (14115, 14136); CDLXXV: <i>amy</i> (14716), <i>gentils</i> (14728);</p>
<p>-ois (-oys/-oix)</p> <p>[tot. lasse: 4 tot. versi: 91]</p>	<p>IV (18); XLVIII (23); CXCVI (28); CDLX (22);</p>	<p>IV: <i>voirs</i> (122); XLVIII: <i>roy</i> (1831); CDLX: <i>terroirs</i> (14215);</p>
<p>-oit (-oy/-oibt/- oipt)</p>	<p>II (33); XXVIII (58); LII (39); LXXI (23); CXII (33); CXLIX (35);</p>	<p>LII: <i>foys</i> (1940);</p>

[tot. lasse: 12 tot. versi: 359]	CCVII (17); CCXXV (18); CCXL (16); CCCLXVII (29); CCCXCV (29); CDVIII (29);	LXXI : <i>vaudrois</i> (2498), <i>serois</i> (2499), <i>frois</i> (2500); CXLIX : <i>Crois</i> (4766);
-on(t) (-om) [tot. lasse: 47 tot. versi: 1591]	XII (55); XXI (39); XXXVI (50); LX (33); LXXV (31); LXXX (29); LXXXIV (25); XCI (31); CVII (28); CXIV (34); CXXXI (24); CXLII (24); CLVI (34); CLXXII (55); CLXXXII (29); CXCI (32); CCIII (27); CCXVII (21); CCXXX (19); CCXLVI (28); CCLX (30); CCLXVI (28); CCLXXIX (53); CCCVIII (62); CCCXIII (38); CCCXVI (42); CCCXXIV (26); CCCXXX (34); CCCXXXV (33); CCCXXXIX (43); CCCLVII (37); CCCLXVI (26); CCCLXVIII (50); CCCLXXXI (21); CCCLXXXIII (22); CCCXCVII (25); CDI (29); CDVII (21); CDXI (38); CDXVII (24); CDXXI (34); CDXXXV (32); CDXLIV (29); CDL (42); CDLIII (57); CDLXIV (28); CDLXXI (39);	XXI : <i>compaignons</i> (772); LX : <i>compaignons</i> (2176); LXXX : <i>veons</i> (2762), <i>besoing</i> (2769); CVII : <i>sçavons</i> (3466); CXIV : <i>sçavons</i> (3670); CCXLVI : <i>barons</i> (7346); CCLXVI : <i>grenons</i> (7959); CCCXIII : <i>grenons</i> (9687); CCCXXXV : <i>barons</i> (10485); CCCXXXIX : <i>barons</i> (10619); CCCLVII : <i>besoing</i> (11144); CCCLXVIII : <i>sçavons</i> (11502);
-ons [= -on?] [tot. lasse: 1 tot. versi: 30]	XXXIII (30); Per una discussione circa l'autenticità della rima in <i>-ons</i> (in quanto fonologicamente contrapposta a <i>-on</i>) sulla quale è apparentemente costruita questa lassa, cf. <i>Lingua dell'autore</i> , <i>Morfologia</i> .	XXXIII : <i>region</i> (1237), <i>fachon</i> (1238), <i>garchon</i> (1241), <i>grenon</i> (1242), <i>on</i> (1243), <i>bougon</i> (1245), <i>coulon</i> (1246), <i>intencion</i> (1252), <i>Charlon</i> (1258);
-os [tot. lasse: 1 tot. versi: 15]	XXXIV (15);	XXXIV : <i>bois</i> (1260), <i>rasols</i> (1269);
-our [tot. lasse: 11 tot. versi: 248]	IX (22); XCVII (21); CXXIII (25); CLIII (20); CLXXVI (19); CCXXIV (24); CCLIV (18); CCLXXVI (20); CCCIV (37); CCCXX (23); CDV (19);	CLXXVI : <i>plusours</i> (5574);
-u [tot. lasse: 5 tot. versi: 119]	CLII (18); CLXXXI (20); CCLXXXII (36); CDIX (18); CDXLVIII (27);	CLII : <i>nus</i> (4845), <i>perdus</i> (4846), <i>dieu</i> (4851); CLXXXI : <i>confondus</i> (5681), <i>mescreüs</i> (5690); CCLXXXII : <i>Mont Jus</i> (8457); CDXLVIII : <i>avenus</i> (13770), <i>fut</i> (13771);
-us	XXV (18); XLI (28); CCXXVIII (14); CCLXIV (26); CCXCI (20);	XXV : <i>menu</i> (942);

[tot. lasse: 5 tot. versi: 106]		XLI : <i>parjurs</i> (1590), <i>festu</i> (1591); CCXXVIII : <i>nuls</i> (6950);
------------------------------------	--	---

B. Lasse femminili (tot. lasse: 85/477; tot. versi: 2545/14794)

Rima	Numero della lassa (numero totale dei versi da cui è composta)	Rime notevoli o irregolari
-able [tot. lasse: 1 tot. versi: 18]	XI (18);	
-age [tot. lasse: 2 tot. versi: 51]	XXVII (37); XCIII (14);	
-ance [tot. lasse: 3 tot. versi: 89]	X (30); CCCXXIII (33); CCCLXIX (26);	X : <i>apparence</i> (349, 359), <i>audiencie</i> (353);
-ee [tot. lasse: 25 tot. versi: 771]	XXVI (25); L (27); CII (16); CXI (14); CXXXIV (29); CXXXIX (20); CLX (30); CLXV (42); CLXXV (41); CLXXXIII (33); CCXIV (38); CCXXIII (36); CCXXXIV (18); CCXXXIX (16); CCLII (30); CCLXXXVI (69); CCCII (34); CCCL (27); CCCLIX (36); CCCLXXV (37); CCCLXXXIX (35); CDX (27); CDXXVII (25); CDXLVII (30); CDLXII (36);	XXVI : <i>fine[e]</i> (968); CCCLIX : <i>guie[e]</i> (11190);
-endre [tot. lasse: 1 tot. versi: 15]	CCXXXVI (15);	
-ente [tot. lasse: 1 tot. versi: 15]	XCVI (15);	
-ible [tot. lasse: 1 tot. versi: 9]	LXXVIII (9);	
-ie (-ye/-ÿe)	VIII (57); XVIII (41); XXIII (53); XXXVII (48); LVI (26); LIX (36);	XXIII : <i>aide</i> (886); CV : <i>vies</i> (3393);

[tot. lasse: 42 tot. versi: 1383]	CV (29); CXIX (18); CXXX (26); CXLVI (47); CLIX (45); CLXXI (25); CLXXXVI (25); CXC (21); CXCIX (11); CCXIII (21); CCXXIX (14); CCXXXVIII (27); CCLI (42); CCLVIII (24); CCLXXV (17); CCXC (24); CCXCIX (36); CCCVI (47); CCCX (80); CCCXIX (27); CCCXXXVII (46); CCCXLV (19); CCCLVI (37); CCCLXX (32); CCCLXXVIII (23); CCCLXXXIV (33); CCCLXXXVIII (15); CDXIV (18); CDXXIX (20); CDXXXVIII (47); CDXL (34); CDXLIII (43); CDXLV (19); CDLIV (30); CDLXIII (54); CDLXXIV (46);	CXXX : <i>aïde</i> (4217); CLIX : <i>navire</i> (5036), <i>rie</i> (5072); CXC : <i>detrie</i> ⟨e⟩ (5920), <i>cri</i> [i]⟨e⟩ (5921); CCCX : <i>aïde</i> (9579); CCCXLV : <i>navire</i> (10796); CCCLXXVIII : <i>anuiie</i> (11778); CDXL : <i>bastie</i> ⟨e⟩ (13530); CDXLIII : <i>aïde</i> (13639); CDLXIII : <i>menuyye</i> (14332);
-ier(r)e [tot. lasse: 1 tot. versi: 27]	XV (27);	
-ine [tot. lasse: 2 tot. versi: 37]	LXVIII (17); CCLV (20);	LXVIII : <i>digne</i> (2408);
-oie (-oye) [tot. lasse: 4 tot. versi: 90]	XLV (19); LIII (20); XCVIII (21); CCXXXII (30);	
-ue [tot. lasse: 1 tot. versi: 21]	CCIV (21);	CCIV : <i>aresteüre</i> (6351);
-ure [tot. lasse: 1 tot. versi: 19]	CDLIX (19);	CDLIX : <i>tenue</i> (14190), <i>maleure</i> (14193), <i>engendreure</i> (14196);

II. Enjambements

Si riporta di seguito un elenco degli *enjambements* più rimarchevoli:

1) *Car il m'a receü si bien c'on ne porroit*

Recorder les grans biens de quoy Dieu le pourvoit. (vv. 14-15)

2) *Et Dieu voeulle confondre et envoier hasquie*

- Celuy qui nous manda l'aultrier en no partie.* (vv. 289-290)
- 3) *Car c'estoit Amauri, que Dieu ottroit grevance,
Et ses hommes avoeucq luy, qui font la contenance
De mainé grant douleur et grande mesceance.* (vv. 355-357: 356-357)
- 4) *Naines ala veoir quel doeul et quel mescance
Est la jus advenu [...].* (vv. 360-361)
- 5) *Or me dittes vo non, preudhoms, ains que partis
Me soie de vo corps [...].* (vv. 1188-1189)
- 6) *Jhesus le vous pardoinst, qui ou Sepulcre clos
Fust jusques o tierch jours [...].* (vv. 1273-1274)
- 7) *Si ochirrons Huon, qui reposer s'en va,
Et toux ses compaignons, ja piet n'i lessera
Mon corps [...].* (vv. 2012-2014: 2013-2014)
- 8) *Aï! Charles de France, et pourquoy m'envoyas
En ce voiage cy? [...]* (vv. 2441-2442)
- 9) *Et dist qu'i se lesroit tous les membres coper
Ainchois que d'homme nul ill alast relever
Babilone le grant ne servage donner.* (vv. 3507-3509: 3508-3509)
- 10) *Et vous deffendit bien et ossy m'en pria
Qu'a vous je n'atouchasse jusqu'a tamps c'on avra
Levé et baptisé le mien corps [...].* (vv. 4344-4346: 4345-4346)
- 11) *Dont Charles m'a banis, dont maint mal endura
Mon corps cy et ailleurs [...].* (vv. 4658-4659)
- 12) *Pour moy faire secours et grever la maisnie
Ivorim de Monbrancq qui ne vault une aillie.* (vv. 5372-5373)

- 13) *Issirrent d'Aufalerne, tout ainsy que devant*
Devisé ilz avoient au fort roy soudoiant. (vv. 5930-5931)
- 14) *S'il estoit en ung lieu c'on poeuist bonnement*
Parler o corps de luy ainsy ni aultrement. (vv. 6100-6101)
- 15) *Pour iaulx a renchonner et pour sçavoir comment*
Chascun vorroit finer envers lui proprement. (vv. 6108-6109)
- 16) *Et puis est vistement en la salle, ch'est cler,*
Entrés avoecuq la belle [...]. (vv. 6530-6531)
- 17) *Amer de bonne amour ains son corps ne pensa*
Fors seullement a toy ne jamais ne fera. (vv. 7713-7714)
- 18) *[...] puis fust le camp empris*
A ffaire; l'endemain, ainchois qu'i soit miedis,
Le camp fust appresté, sur les champs fust bastis. (vv. 8189-8191: 8189-8190)
- 19) *Comment nous maintendrons en icelle journee*
Que je vous puisse avoir et celle qu'ay amee
A sauveté mener en France l'onnoree? (vv. 8639-8641: 8640-8641)
- 20) *Et aussi fist Gerames qui tant estoit hardi*
Que lion ne lupart [...]. (vv. 9028-9029)
- 21) *Mais eür et fortune, hardement d'embrasser*
Amours et vasselage l'ont tant volu aidier. (vv. 9609-9610)
- 22) *Amis, qui estes vous qui salués ainsy*
M'avés en mon palaix devant ceulx qui sont cy? (vv. 12423-12424)
- 23) *Dollant fust pour sa femme que l'empere[o]ur a*
Enfermee en Maience ou noble chité a. (vv. 12944-12945)
- 24) *Qu'il ira a Mayence pour sçavoir s'il orra*

III. Cesure

Nel testo non sono presenti cesure liriche. Si fornisce di seguito uno studio delle attestazioni della cesura epica nelle differenti unità testuali che compongono il piccolo ciclo di Huon de Bordeaux attestato dal manoscritto.

Cesure epiche nei primi 2000 versi (Huon «propre») ripartite in gruppi di 500 versi.

vv. 1-500:

(6, 23, 29, 34, 37, 38, 44, 45, 51, 56, 57, 61, 62, 65, 67, 71, 87, 91, 92, 95, 96, 99, 110, 114, 115, 116, 124, 125, 126, 132, 138, 140, 143, 155, 156, 158, 171, 173, 181, 182, 184, 186, 187, 192, 194, 195, 196, 200, 213, 217, 224, 226, 228, 235, 242, 243, 245, 256, 261, 270, 289, 321, 327, 335, 338, 340, 342, 367, 369, 390, 393, 401, 404, 422, 423, 426, 427, 432, 434, 437, 438, 439, 449, 450, 456, 460, 461, 470, 474, 483, 484)

91 cesure epiche/500 versi = **18,2%**

vv. 501-1000:

(502, 503, 509, 514, 526, 534, 538, 539, 543, 573, 574, 582, 584, 585, 592, 595, 615, 634, 645, 650, 657, 668, 674, 675, 677, 679, 686, 687, 690, 692, 704, 710, 711, 712, 713, 721, 737, 738, 745, 746, 749, 753, 755, 757, 758, 763, 775, 782, 788, 789, 790, 792, 794, 795, 799, 800, 808, 809, 813, 814, 817, 818, 819, 821, 824, 827, 828, 829, 831, 832, 833, 838, 840, 843, 850, 854, 856, 866, 872, 876, 878, 883, 895, 897, 905, 906, 907, 909, 910, 915, 918, 919, 920, 923, 926, 929, 936, 939, 940, 944, 952, 953, 957, 983, 984, 990, 997)

107 cesure epiche/500 versi = **21,4%**

vv. 1001-1500:

(1005, 1011, 1018, 1019, 1020, 1028, 1034, 1046, 1052, 1056, 1059, 1062, 1065, 1074, 1078, 1082, 1083, 1084, 1086, 1088, 1089, 1091, 1098, 1101, 1102, 1104, 1106, 1112, 1114, 1115, 1120,

1123, 1125, 1127, 1132, 1136, 1138, 1140, 1141, 1142, 1144, 1149, 1150, 1153, 1156, 1158, 1159, 1165, 1166, 1167, 1168, 1169, 1170, 1175, 1176, 1177, 1178, 1183, 1184, 1186, 1187, 1190, 1191, 1192, 1193, 1198, 1200, 1202, 1203, 1205, 1209, 1210, 1211, 1215, 1216, 1218, 1225, 1229, 1230, 1233, 1234, 1237, 1242, 1245, 1251, 1253, 1254, 1256, 1258, 1259, 1263, 1264, 1265, 1270, 1278, 1283, 1284, 1291, 1296, 1299, 1304, 1313, 1316, 1317, 1319, 1327, 1329, 1332, 1333, 1335, 1344, 1347, 1353, 1359, 1362, 1366, 1368, 1373, 1374, 1378, 1382, 1384, 1388, 1390, 1394, 1396, 1400, 1411, 1412, 1424, 1429, 1430, 1441, 1458, 1461, 1467, 1471, 1476, 1477, 1478, 1486)

141 cesure epiche/500 versi = **28,2%**

vv. 1501-2000:

(1505, 1509, 1511, 1514, 1519, 1520, 1523, 1524, 1525, 1528, 1533, 1534, 1535, 1538, 1552, 1553, 1556, 1559, 1560, 1562, 1564, 1566, 1568, 1572, 1573, 1576, 1585, 1605, 1607, 1612, 1613, 1616, 1617, 1621, 1628, 1629, 1630, 1632, 1634, 1636, 1638, 1639, 1640, 1642, 1651, 1653, 1654, 1660, 1661, 1662, 1663, 1667, 1671, 1675, 1677, 1685, 1692, 1693, 1695, 1698, 1699, 1701, 1713, 1722, 1724, 1727, 1729, 1731, 1734, 1735, 1736, 1739, 1740, 1747, 1748, 1751, 1753, 1757, 1758, 1759, 1761, 1763, 1765, 1768, 1772, 1773, 1774, 1775, 1777, 1779, 1781, 1785, 1788, 1796, 1799, 1810, 1811, 1817, 1818, 1821, 1831, 1833, 1836, 1839, 1842, 1846, 1847, 1848, 1850, 1852, 1854, 1890, 1892, 1894, 1897, 1900, 1905, 1910, 1914, 1915, 1916, 1921, 1923, 1925, 1936, 1943, 1951, 1979, 1981, 1984, 1987, 1989, 1992, 1993, 1998) 135 cesure epiche/500 versi = **27%**

“Huon e i giganti” (vv. 4223-4335 tot. versi: 113):

(4224, 4228, 4237, 4240, 4248, 4249, 4256, 4257, 4260, 4261, 4268, 4273, 4280, 4283, 4284, 4288, 4304, 4305, 4308, 4335)

20 cesure epiche/113 versi = **17,7%**

“Huon e Callisse” (si sceglie di analizzare i vv. 6002-6501):

(6002, 6004, 6006, 6007, 6008, 6010, 6012, 6014, 6020, 6022, 6027, 6028, 6031, 6040, 6042, 6043, 6044, 6051, 6052, 6055, 6060, 6061, 6078, 6079, 6080, 6082, 6087, 6091, 6099, 6103, 6116, 6123, 6126, 6131, 6133, 6134, 6135, 6147, 6149, 6152, 6157, 6161, 6162, 6164, 6165, 6166, 6168, 6172, 6177, 6181, 6182, 6188, 6195, 6197, 6200, 6201, 6202, 6206, 6208, 6209, 6212, 6214, 6216, 6217, 6218, 6222, 6224, 6230, 6234, 6238, 6240, 6245, 6251, 6252, 6258, 6260, 6262, 6264, 6267, 6268, 6269, 6271, 6274, 6275, 6278, 6284, 6285, 6287, 6288, 6289, 6290, 6291, 6292, 6294, 6297, 6298, 6309, 6310, 6312, 6317, 6319, 6323, 6329, 6330, 6332, 6338, 6342, 6344, 6349, 6361, 6365, 6370, 6373, 6388, 6397, 6398, 6400, 6408, 6410, 6416, 6418, 6424, 6427, 6432, 6437, 6443, 6448, 6449, 6452, 6456, 6457, 6459, 6461, 6462, 6476, 6477, 6478, 6479, 6480, 6482, 6495, 6498, 6501)

143 cesure epiche/500 versi = **28,6%**

“Chanson d’Esclarmonde” (si sceglie di analizzare i vv. 10575-11074):

(10575, 10578, 10580, 10582, 10587, 10588, 10590, 10591, 10593, 10595, 10598, 10599, 10601, 10603, 10604, 10607, 10609, 10612, 10613, 10614, 10615, 10624, 10625, 10628, 10629, 10631, 10632, 10634, 10635, 10636, 10639, 10642, 10643, 10646, 10648, 10649, 10650, 10654, 10657, 10658, 10660, 10661, 10662, 10663, 10664, 10666, 10675, 10677, 10680, 10685, 10688, 10689, 10691, 10693, 10695, 10704, 10709, 10717, 10722, 10723, 10725, 10730, 10738, 10739, 10746, 10748, 10749, 10754, 10763, 10767, 10772, 10773, 10776, 10777, 10778, 10779, 10780, 10782, 10789, 10795, 10797, 10799, 10810, 10814, 10815, 10817, 10819, 10822, 10824, 10825, 10831, 10837, 10842, 10843, 10846, 10857, 10866, 10867, 10868, 10873, 10875, 10883, 10884, 10885, 10886, 10891, 10897, 10903, 10904, 10910, 10911, 10912, 10914, 10918, 10923, 10926, 10930, 10932, 10942, 10946, 10951, 10953, 10955, 10957, 10965, 10969, 10971, 10975, 10978, 10979, 10982, 10991, 10993, 10994, 10998, 11002, 11004, 11005, 11009, 11010, 11011, 11015, 11017, 11019, 11022, 11023, 11027, 11028, 11029, 11030, 11033, 11034, 11035, 11040, 11045, 11047, 11051, 11055, 11059, 11062, 11065, 11066, 11069, 11072, 11073)

165 cesure epiche/500 versi = **33%**

“Huon re di Faerie” (vv. 13101-13442 tot. versi: 342):

(13101, 13104, 13106, 13108, 13113, 13114, 13115, 13117, 13121, 13124, 13125, 13128, 13143, 13144, 13150, 13151, 13154, 13155, 13156, 13159, 13165, 13166, 13174, 13179, 13181, 13195, 13199, 13205, 13209, 13210, 13214, 13220, 13223, 13224, 13229, 13232, 13235, 13239, 13242, 13247, 13250, 13252, 13253, 13254, 13260, 13262, 13269, 13271, 13275, 13277, 13279, 13280, 13286, 13289, 13291, 13293, 13294, 13295, 13296, 13301, 13310, 13312, 13313, 13314, 13318, 13319, 13323, 13326, 13331, 13334, 13338, 13346, 13347, 13349, 13350, 13352, 13356, 13359, 13364, 13365, 13366, 13367, 13368, 13369, 13371, 13373, 13374, 13375, 13378, 13385, 13389, 13391, 13399, 13403, 13410, 13411, 13413, 13415, 13422, 13424, 13434, 13442)

102 cesure epiche/342 versi = **29,8%**

“Clarisse et Flourent” (primi 500 versi: vv. 13443-13942):

(13445, 13450, 13459, 13473, 13476, 13489, 13491, 13494, 13497, 13507, 13511, 13514, 13515, 13516, 13528, 13530, 13531, 13533, 13535, 13539, 13545, 13546, 13550, 13554, 13556, 13559, 13560, 13563, 13565, 13566, 13568, 13569, 13573, 13576, 13581, 13587, 13590, 13593, 13596, 13602, 13605, 13613, 13620, 13626, 13632, 13640, 13644, 13645, 13653, 13654, 13657, 13659, 13665, 13666, 13667, 13669, 13674, 13675, 13681, 13690, 13700, 13705, 13706, 13707, 13709, 13712, 13713, 13715, 13716, 13719, 13725, 13726, 13728, 13729, 13732, 13734, 13737, 13740, 13748, 13751, 13757, 13761, 13764, 13770, 13771, 13776, 13780, 13783, 13784, 13788, 13792, 13793, 13800, 13802, 13806, 13807, 13809, 13810, 13819, 13822, 13825, 13827, 13829, 13832, 13838, 13846, 13847, 13851, 13852, 13859, 13860, 13861, 13862, 13864, 13865, 13867, 13871, 13872, 13874, 13879, 13881, 13882, 13884, 13886, 13890, 13891, 13893, 13899, 13904, 13909, 13912, 13913, 13914, 13918, 13924, 13927, 13931, 13932, 13935, 13937, 13938)

141 cesure epiche/500 versi = **28,2%**

Huon de Bordeaux

(ms. Paris, BnF, fr. 1451)

I

(2r) «Salués moy le roy, ou tant de noblesse a,
Et se lui dittes bien, quant vo corps le verra,
Qu'a lui obaÿray tout ainsy qu'il vorra».
Adoncq ung palefroy o messagier bailla
5 Et .XXX. besans d'or pour son don lui donna
Et le servit a table et du vin lui versa.
Ou nom du roy Charlon tant d'honneur lui porta
Que, quant le roy le sceut, durement l'em prisa.

II

Quant le messagier ot bien fait ce qu'i devoit
10 Et quant il vint au roy, moult bien le saluoit
Et luy dist: «Noble roy, par le Dieu ou on croit,
Je reviens de veoir le plus noble qui soit:
C'est li aînés des filx Seguin qui tan t'amoit,
Car il m'a receü si bien c'on ne porroit
15 Recorder les grans biens de quoy Dieu le pourvoit.
Et dit qu'en toux estat obaÿr vous voroit,
Et se trop attendu il a par nul endroit,
Tout a vostre plaisir amender le vorroit:
Temprement le verrés en vo cour[t] cy endroit.
20 Si beau don m'a donné que plaire bien me doit,
Sa beaulté ne son sens nuls dire ne sçavroit,
Et le grant volenté, dont amours le pourvoit,
D'obeïr et de faire ce que Dieu souffreroit.
Et s'est au coeur dollant, je ouÿs qu'il en juroit,
25 Qu'i n'avoit envers vous fait piessa ce qu'i doit».

Et quant Charles l'oÿt, que chils tant le prisoit,
 Il a dit a Naimon: «Sages est qui vous croit!
 Se j'euse creü ce que Amauri me disoit,
 La chose fust alee piessa de mauvais ploït».

30 Bien oït Amauri que le roy desprisoit
 Le conseil qu'i lui dist quant il luy anonchoit
 Des deux enffans Seguin que le sien corps hayoit.

(2v) Venus est a Charlot et se lui devisoit
 Tout en telle magniere qu'entendu il avoit.

35 Et quant Charlot l'ouÿ, si en jura sa foy
 Que, s'il poeult exploittier, toux deux les destruiroit.
 Au mesagier demande quant lë heure venroit
 Que Huelin et son frere de Bordeaux partiroit.
 Et chilx, qui ne sçavoit pourquoy lui demandoit,

40 Recorda a Charlot tout ce qu'il en sçavoit.
 Or voeulle Dieu garder Hulin qui venir doit!

III

Segneurs, dedens Bordeaux, qui est bonne cité,
 Fust Hues et Gerars, dont vous oÿ avés.
 Loeur mere la duchoise les a araisonnés:

45 «Enffans», dist la duchesse, «a Paris en irés,
 La est Charles le roy que vous i trouverés,
 Chevaliers vous fera ains que vous retournés.
 Je vous prie, pour Dieu, que mon conseil creés:
 Soiés vers toutes gens bons, loiaux et secrés,

50 Pour nulle riens qui soit preudhomme ne grevés.
 Messes, vespres, matines, volentiers escoutés,
 A povre membrez Dieu, volentiers departés.
 A porter grant honneur chascung ne vous faindés,
 A princes et a dus et a roy couronnés.

55 Ne jués nullement a tables ni a dés,
 Ne fille de proidhomme pour riens ne violés,

N'a femme de preudhomme nul samblant ne monstrés,
 Car par jalousie est ung homs tout foursenés.
 Parlés courtoisement et les gens salués,
 60 Les petis et les grans tout adés honnorés
 Et le roy Charlemaine volentiers compaigniés.
 S'ung preudhoms a affaire, si le reconfortés,
 Vesve ni orphelin ja ne deshiretés
 Ne pour avoir qui soit traÿson ne pensés.
 65 Soiés hardis en armes et bien vous deffendés,
 Car ainsy a esté toudis vo parentés:
 (3r) Le bon Do de Mayence, qui tant fust redoubtés,
 Chilx fust vostre tayon, ressembler le debvés,
 Car cilx qui pense a bien est de Dieu confortés.
 70 Toudis est ung preudhoms des sages coeurs amés,
 Example a vos anchestres bien prendre vous debvés:
 Ogier est moult preudhons, hardis et redoubtés,
 Vo cousin est germain, a lui garde prendés!
 Estout, le filx Oeudon, fust prisiés et loés
 75 Et Guion de Nantoeul et Gerart le barbés
 Qui de Rousillon fust sires et avoués
 Et vo parent aussy, le bon roy Caroués,
 Et Gondreboeuf aussy qu'en Frise fust fiefvés
 Et Salemon qui fust de Bretagne casés:
 80 Frere fust a Seguin qui vous a engentrés.
 Je vous prie pour Dieu: vo pere ressemblés,
 Qui fust le plus preudhoms qui de mere fust nés!
 Ung frere ot a bastard, trop fust desmesurés:
 Il passa oultre mer, il a .XXX. ans passés,
 85 Et la renoia Dieu qui en crois fust penés;
 Car, pour itant qu'il fust de traÿson retés,
 Le renoya vo pere et le greva assés.
 Enffans, pour Dieu vous pri que mon conseil creés,
 Car li homs qui plus vit est mal asseürés,
 90 Car le monde ne doibt estre c'ung vent clamés:

Ce n'est c'une chandaille, bien sçavoir le poés,
 Alumés le chandaille et fondre le veés,
 Le chire est nostre char et nostre humanité,
 Le flambe est nostre esprit, de ce viengt la clarté.
 95 Quant la chire est fondue, la clarté em perdés,
 Quant la char est fondue, aussy fault no santé
 Et s'en va li espris et puis est ostelés
 Seloncq ce que le corps d'homme s'est gouvernés».

(3v) Quant Huelin oit sa mere, en terre s'est clinés,
 100 Il soupire du coeur et puis a larmié,
 Car de l'amour de Dieu estoit enluminés.
 Car l'istore nous dit, et chou est verité,
 Ce fust le plus preudhoms qui au siecle fust nés
 Et pour ce l'ama tant Oberon li faés
 105 Et Malabron aussy lui monstra amistés,
 Ainsi qu'en la canchon cy après vous orrés.

IV

Segneurs, or faittes paix, chevaliers et bourgeois,
 Histoire vous orrés et beaux mos et courtoys.
 Tout droit a Saint Denis, l'abie des François,
 110 La en fist le cronique mettre Charles le roys,
 Tout ainsy que Huelin, le gentilz Bordelois,
 Tua l'enfant Charlot, dont il fust moult destrois,
 Car Huelin fust tramis dedens Babilonnois.
 La endroit ala Hue, ou rechupt moult d'anoys,
 115 Et conquist Esclarmonde, qui blanche fust que nois,
 Et aporta la barbe Gaudisse qui fust roys
 Et les dens macelers, ce fust ung grant esplois.
 Ce lui fist Auberon, qui fust sages des lois,
 Qui lui donna son cor, qu'i sonna pluseurs fois,
 120 Et sen noble hanap ou le vin venoit frois:
 S'i n'estoit vrays confés, proidhoms en tout endrois,

Ne pouoit nullement boire o hanap, c'est voirs.
Et Hues, c'onques jour ne cacha faulx exploits,
Mist a faire la voie quatre ans et quatre mois.

V

- 125 Segneurs, que vous iroi je le canson alongant?
De Bordeaulx se partirrent li demoiseau sçachant,
A .XV. compaignons se vont aceminant.
Leur mere au departir aloit fourment plourant,
Car elle les amoit sur toute riens vivant.
- 130 Huelin et Gerardin vont leur voye exploitant,
Ambedeux vont de froncq ensambe cevauchant
Et d'une cause et d'aultre s'alerrent devisant.
- (4r) Gerard en appella son frere en soupirant:
«Frere», ce dist Gerard, «trop me voy mervillant
135 D'ung songe mervilleux c'anuit alay songant,
Car il m'estoit advis, ainsy qu'en men dormant,
C'ung dragon me venoit desur moy avollant
Et m'aloit de mon ventre les boiaux hors sachant
Et vous l'atourniés si, a l'espee trenchant,
- 140 Quë illoeuçs lui alastes les elles derompant.
Dont revient assés tost une escouffle avolant
Qui fort vous assailloit et deriere et devant,
Mais par vostre proesse fistes envers lui tant
Que vous fistes de lui vo bon et vo commant;
- 145 Mais je vis assés tost une yaue dessendant
Ou vous estiés enmy, sans nef et sans canlant.
De ce songe me voy fourment espouentant.
Frere, se me créés, nous n'irons plus avant».
«Amis», se dist Huon, «ne vous alés doubtant,
- 150 Nous irons a Paris, s'a Dieu viengt a commant:
En le garde du roy sommes d'or en avant,
Il n'est homs qui osast a nous meffaire ung gant.

Cevauchons vistement, alons ung poy avant!
 Il est fols qui se va par songe espoentant!»
 155 Ensement vont les freres ambesdoy devisant
 Et ainsy qu'ilz aloient ensamble cevauchant,
 Ont veü en ung val ung abbé souffissant,
 O luy sont xv moignes, tous sages clerks lisant.
 Et quant Huelin les voit, lors va esperonnant,
 160 Desi jusqu'a l'abbé ne se va arrestant.
 De sa mere se va adoncques ramembrant
 Que des clers honnourer lui avoit priet tant.
 Si tost qu'il vit l'abbé, se le va enclinant
 Et li abbes, qui vit noble son couvenant,
 (4v) A tost tiré sur frain et les va regardant
 Et puis se lui a dit haultement en oiant:
 «Vassaulx, bien vegniés vous, pour Dieu le tout poissant!
 Dont estes vous, amis? Ne le m'alés celant!»
 «Sire, droit de Bordeaux sur Gironde seant,
 170 Filx fus au duc Seguin, qui a prisier fist tant,
 Mors est li dus mon pere qui estoit moult vaillant.
 Or m'en vois a Paris o bon roy souffissant
 Pour relever ma terre par hommage faisant».

Quant li abes l'oït, si lui dist en oiant:
 175 «Beau cousins, bien vegniés, par Dieu le roy amant!
 Liés suis quant je vous voy en ce paÿs plesant.
 Or irons a Paris liement cevauchant:
 Qui compaignie bonne a quant il va cevauchant,
 Le coeur en a plus liet et aussi plus joiant».

VI

180 Or a Huelin trouvé dant abbés de Clugny,
 C'estoit de son lignage, se l'a moult conjoÿ.
 Vers Paris cevaucerront volentiers, non envy.
 Mais temprement verront Charlot, leur anemy,

Car il orrent espie, ainsy que dire oÿ,
 185 Tant qu'i sceurrent o vray de Huon l'agency
 Et de Gerard son frere qui fourment s'esbauby,
 Car les traytres issirrent de la chit de Paris,
 Montés et habillés, montés sur les ronchi
 Et s'en vont en ung bois ou il se sont quaty;
 190 Par la debvoit passer Huon dont je vous di.
 Charlot estoit armés, mais il n'ot pas sur ly
 Le droit escu de France, ains le porta party
 De goeules et d'asur a ung lion verny.
 Avoeucq lui furrent .IIII. qui furent bien garny,
 195 Pour entrer em bataille pres et amanevy,
 Et attendent les freres qui estoient joly,
 (5r) Qui n'estoient armés fors que du branc fourbi.
 Gerardin va devant, Hulinet le sievy,
 Atant es vous Charlot qui du bocquet issy
 200 Et tint l'espee trette, dont ly acher luisy,
 Venus est a Gerard, o costé le feri,
 Les draps lui detrenca, c'adoncq avoit vesty,
 En le char le navra que le sancq en issy.
 A le terre l'abat et la jetta ung cry
 205 En disant: «Mere Dieu, le pardon je vous pri!
 Beau frere, je suis mort, ayés de moy mercy!»
 Moulst fust dolant Huelin quant son frere choisy,
 A l'abbé va criant: «Ha! Sire, qu'esse cy?
 Vous estes mon cousin, ne m'aiés hui faly!
 210 Or me voeullés aidier, cy sont mes anemy».
 «Cousin», ce dist l'abbé, «en certtain je vous di:
 Je suis prestre sacré, tel m'a Dieu establi,
 Siques je ne puis estre la ou ait homme ochis.
 Je ne vous puis aidier, certtes ce poise my».
 215 «He! Dieu», se dist Hulin, «que mais lignage a cy!»

Quant Hulin oit l'abbé qui ne le polt aidier,
 Il a traitte l'espee, le cheval va brocher,
 A Charlot est venus, se lui prent a hucier:
 «Vassaux, qui estes vous, ne le voellés nïer,
 220 Qui mon frere avés fait a terre trebucier?»
 Et Charlot respondit, d'aspre coeur et de fier:
 «Vassaulx, je suis de Blois, le filx d'ung chevalier,
 Qui o despit de ty te vieng cy espier.
 Se j'ay ochis ton frere, toy vorray detrenchier!»
 225 Quant Hulin l'entendit, soy print a aïrier;
 Il tint l'espee nue, tel coup lui va bailler
 Qu'i lui a decopé le bon haubert doublier,
 (5v) Les boiaulx et le fye lui va parmy perssier,
 Du cheval l'abbat mort, a terre sur l'herbier.
 230 Quant Amauri le voit, se se tira arier,
 Adoncq n'ot nul talant de Huelin approcer,
 Ainssois dedens le bois s'ala il embussier.
 Et Huelin dessendit de son courant destrier,
 Le cheval a laissiet a ung sien escuier.
 235 Venus est a son frere, se le va embrasser,
 Il le troeue pasmés, adoncq le va baisier.
 «Aï! Frere», dist il, «vecy grant encombrier!
 Voellés parler a moy, pour Dieu le droitturier!»
 «Frere», se dist Gerars, «je sens grant encombrief,
 240 Pour Dieu, faittes moy tost me grant plaie loyer,
 A Paris me voellés mener et convoyer,
 Tant que puisse avoir mire qui me voelle garder».
 Quant Hue vit la playe, n'i ot que courroucer,
 «Aÿ! Charles», dist il, «poy te doy avoir chier
 245 Quant en cestuy voiage rechoy ung tel loyer
 Que mon frere ont murdri ainsy tes chevalier!
 Trop te sera ce fait en villain reprouvier,
 Je te feray o doit monstrier et enseigner

Quant en ton sauf conduit nous as fait si gaïttier!
 250 Par la foy que je doy a Dieu le droitturier,
 Monstrer le te feray en ton palaix plénier!»
 Atant es vous l'abbé ou n'ot que courroucer,
 Il a dit a Huon, le nobile guerrier:
 «Cousins, ne vous voeullés nullement esmaier!
 255 Il n'ara fors que bien, mais faisons sans targer
 Une bonne litiere pour lui dessus couchier
 Pour mener a Paris sans lui a mesaisier».
 «Cestuy cy qui ch'a fait ne verrés mais mengier:
 Je luy ay fayt du corps fie et pommon widier!»

VIII

(6r) Moult fust Huon dollant, si ot ciere marrie.
 Dessus une litiere, qu'ilz ont appareillie,
 Ont ilz levé Gerard qui tendrement larmie,
 O corps estoit navré d'une espee fourbie;
 Droittement vers Paris ont loeur voye acoeuillie.
 265 Li abbé de Clugni et ceulx de s'abbaye
 Vont avoecques Huon et tindrent compaignie.
 Or oiés d'Amauri, que le corps Dieu maudie:
 Quant Hues fust passés et o lui sa maisnie,
 Venus est a Charlot dont l'ame en est partie,
 270 Dessus une litiere, qu'ilz ont faite et pollie,
 Ont il levé le corps; li ung bret, l'aultre crie,
 Amauri jure Dieu, qui tout a em baillie,
 C'a celluy brassera, s'il poeult, telle boullie
 Dont son ame sera hors de son corps sachie.
 275 De l'ung frere est vengié, se dist a chiere lie,
 Et aussi sera il de l'aultre ains l'anuittie,
 Devers Paris s'en va o sa faulse maisnie.
 Et Hulin est entrés en la salle vaultie,
 La a trouvé Charlon o sa grant baronnie

280 Et le bon duc Naimon a la barbe flourie.
 Hulin s'en vint au roy, que plus ne s'i detrie,
 Son frere s'appoya sur luy par maladie,
 Li abbes de Clugny le tint d'aultre partie.
 Et Hulin a parlé, bien fust sa voix oÿe,
 285 Et dist: «Chilx Jhesucrist qui dedans Bethanie
 Sussita Lazaron, frere Marte et Marie,
 Et qui morut en croix pour humaine lignie,
 Il sault le duc Naimon, et si le benaÿe!
 Et Dieu voeulle confondre et envoyer hasquie
 290 Celuy qui nous manda l'aultrier en no partie:
 (6v) Je croy ce fust le roy qui par sa tricherie
 Nous manda l'aultre fois, a Bordeaux l'enforcie,
 Que nous venissons cy pour faire courtoisie
 Et il nous en a fait si grande vilonnie
 295 Qu'en son droit sauf conduit sommes de sa maisnie
 Ainsy appareilliés. Regardés, je vous prie,
 Le mien frere germain qui par losengerie
 A hui esté murdri». Lors sa playe deslye
 Et le sancq en saillit, qui la place rougie.
 300 Devant toux les barons, li ber Hulin s'escrie:
 «Regardés, sire roy, je vous en remercie,
 Car ce ont esté vo gens et vo chevalerie
 Dont mieulx m'avés trahy, par la Vierge Marie,
 Que ne fust vostre gent, qui tant ot segnourie,
 305 Par dedans Ramcevaux ou morurent a hasquie
 Par le fel Ganelon c'a le gent payennie
 Les vendit faulusement Marsille de Persie».

Quant le roy entendit Huon chiere hardie,
 Il regarda Hulin, qui fist chiere marrie,
 310 Lors lui dist en oiant, que plus ne s'y detrie:
 «Par celluy saint Segneur qui tout a em baillie,
 Oncques je ne pensay envers vous tricherie!
 Je ne sçay chevalier, jusques en Rommenie,

Tant soit bien mon amy ne tant ait segnourie,
315 S'i vous avoit meffait une pomme pourrie,
Que cier ne l'amendast a vostre commandie!»

IX

«Hues», se dist le roy, «vous me dittes follour,
Car oncques ne pensay envers vous deshonnour,
Se tendroye celluy a felon murdreour,
320 S'emprisonnés estoit em prison ou en tour,
La justice en feroie siques d'ung traÿtour».
«Sire», se dist Hulin, «j'en ay au coeur irour,
Mais de tant en diray: j'ay mort le boiseour
(7r) Qui mon frere navra a son branc de coulour.
325 Je ne sçay s'il est filx de prince ou de contour
Ou filx d'ung noble roy ou d'ung empereour,
Mais on dit c'on l'aporte en vo palaix majour.
Si vous prie pour Dieu, le pere creatour,
Que me soiés garant que n'i aye dolour.
330 Venus somme«s» a vo mand, ce scevent li plusour,
Si n'en doy rechepvoir ne pertte ne tristour:
G'i vins par amisté, si m'en doy par amour
Partir et dessevrer quant vendra au droit jour».
«Hulin», se dist le roy, «par le Dieu que j'aour,
335 Il n'a homme en ce monde environ ne entour,
Et fust Charlot, mon filx, ou tant a de valour,
Se vous l'aviés ochis par si faitte tenrour,
Ne le vous pardonnasse de bon coeur sans irour».

X

«Hue», se dist le roy qui tenoit douce France,
340 «Il n'a homme en ce monde, tant soit de grant vaillance,
Que se vous l'aviés mort par itelle vengeance,

Que ne vous en feïsse certaine delivrance,
 Et fust Charlot, mon filx, qui tiendra ma tenance!»
 «Sire», se dist Hulin a la douce samblance,
 345 «Ce que jë en ay fait, ç'a esté par vengeance
 Et sur corps deffendant, car j'estoie em balance
 C'o corps ne me boutast ou d'espee ou de lance.
 Li abbé de Clugni en a bien congnoissance,
 Bien scet se je dis voir, il en vit l'apparence».

350 Et li abbé lui dist, sans point de detriance.
 «Par mon chief», dist le roy, «cilx ont fait ignorance!
 Justice en feray ja, se j'en ay congnoissance».

Ensement que le roy parloit en audience,
 Oït par le palaix moult grande desplaisance,
 (7v) Car c'estoit Amauri, que Dieu otroit grevance,
 Et ses homme(s) avoeucq luy, qui font la contenance
 De mainé grant douleur et grande mesceance.
 Et quant Charles l'oït, si a dit sans doubance:
 «Quelle noise esse la? Dittes m'en l'apparence!»

360 Naines ala veoir quel doeul et quel mesceance
 Est la jus advenu, trop i a on pesance.
 Atant es Amauri: sans nulle demourance,
 Charlot fist apporter, qui fust mort a viltance,
 Et puis a dit au roy: «Plains estes d'ignorance

365 Quant celluy qui a mort vo filx plain de vaillance
 Veés par devant vous en sa propre samblance
 Et si n'en faittes signe d'em prendre la vengeance:
 Si en doibt on de vous avoir grande viltance!»

XI

«Sire droit emperere de France l'onnourable,
 370 Veés vo fils ochis, Charlot le charitable,
 Le faittis et le bel, le doulx et l'amiable,
 Celuy que vous amiés de bonne amour feable».

Et quant le roy le vit, pas n'ot le coeur estable,
 Ains l'ot triste et dollant et moult abhominable.
 375 Dont a dit haultement d'une voix pitoiable:
 «Dittes moy: qui l'a mort, pour Dieu l'esperitable?»
 «Sire», dit Amauri qui coeur ot variable,
 «Celuy dont vous debviés faire vo connestable:
 C'est Hulin de Bordeaulx ou vous voy si feable.
 380 Ne le deubsiés tenir si vray ne si creable,
 Ainchois le deubissiés, par voie raisonnable,
 Faire moirir vilment, trop a vie durable!
 Rois, cor venge ton filx et ne le tieng a fable!»
 «Hue», se dist li rois, «o corps avés le diable
 385 Quant mon filx as ochis et se viens a ma table!
 De malvaïse fasson tu es et moult dampnable».

XII

(8r) «Hulin», se dist le roy, «bien me tiengs a bricon
 Quant mors a mon enfant se viens en ma maison!
 Or tost», se dist le roy, «prenés moy ce glouton
 390 Et si le m'alés pendre tantost a Monfaucon!»
 «Sire, vous avés tort, par mon chief!», dist Naimon,
 «Asseüré l'avés en vostre mansïon
 Et se sur assurance destruisiés le baron,
 Vous en serés retés de mortel traÿson;
 395 Mais voeullés demander le fait et l'oquoïson
 Et puis en jugerons par information».
 «Sire roys», dist Hulin, «entendés ma raison:
 Se vo filx est ochis, c'est par sa mesproïson,
 Car vo filx ne portoit armures ne blason
 400 Ou fleur de lis euïst entour et environ,
 Mais d'asur et de goeulez a ung doré lion;
 Si me dist qu'il estoit de Blois la regiïon
 Et filx d'ung chevalier c'on appelloit Othon.

Premier navra mon frere et wida de l'archon
405 Et après le tuay quant il me dist tel non.
Et se c'estoit vo filx, je n'en donne ung bouton,
Puis c'a mon frere a fait itelle mesproison.
Mais se l'eusse sceü, par le corps saint Simon,
Ne fusse point venus par dedans vo maison!
410 De mon fait vous ay fait bien la relasion».
Dist l'abbé de Clugni: «Il ne dist se voir non».
«Amauri», dist le roy, «di m'en l'occasion,
Car de ce fait ne doy croire nuls se toy non».
«Sire», dist Amauri, «que vous celleroit on?»
415 Vo filx m'avoit prié, par bonne intencion,
Que j'allasse en gibier avoecques sa fasson.
Nous alames vollés, se perdisme ung faucon
Et Hulin le trouva par deseure ung buisson.
(8v) Vo filx lui demanda d'humble condition,
420 Mais il ne le prisa le monte d'ung bouton,
Ens ou despit vo filx lui rompit le crepon
Et lui dist des injures assés et a foison
Et pour cè ot son frere tantost ce horion».
«Par mon chief», dist le roy, «il i ot bien raison!»
425 Quant li abbes l'oÿt, si segna sa fasson,
Puis dist a Charlemaine: «Creés vous ce glouton?
Les choses qu'il a dittes vont tout a reculon!
Par celluy saint Segneur qui souffrit passïon,
Canques cy vous a dit, ce n'est que traÿson!»
430 «Sire», dist Amauri, «vous parlés em pardon,
Car il n'a homme nul, o realme Charlon,
A qui je ne livrasse le gant et le baston!»
«Et je le prenderay, traÿtre!», dist Huon,
«Oncques ne fis bataille ne ne fus en tenchon,
435 Mais a toy l'averay, qui qu'en poist ne qui non».
«Cousin», se dist l'abbé, «Dieu vous face pardon!
Se vous n'avés victore en ceste caploison,

Ens ou moustier Saint Pierre, dont j'ay le chapperon,
Ne demourra relicques d'argent ne de laitton,
440 S'arderay le corps saint en ung feu de charbon
Et s'iray aourer Tervagant et Mahom».

XIII

«Cousin», se dist l'abbé, «deffendés vous briefment
A l'encontre Amauri bien et hardiement,
Vostre sera le droit, se Jhesucrist m'amend!»
445 «Sire», se dist Hulin, «et mon corps s'i assent!»
Le gage a receü et Amauri lui tent.
«Barons», se dist le roy, «pour vo tournoiement
Ne raray point mon filx que j'amoie lealment,
Mais bien voeul la bataille et mon corps s'i assent.
450 Hulin, livrés ostages tost et appertement».
Dist l'abbé de Clugny: «Vés me cy em present!
(9r) Je demoeure pour luy a vo commandement».
«Amauri», dist li rois, «ou sont les vostre gent?»
«Sire», dist Amauri, «chi sont les mien parent
455 Qui me replesgeront, s'i leur viengt a talent».
A iceste parolle i en saillit bien cent
Qui l'ont la raplegiet et bien et hardiment.
Le roy loeur a mis jour a ung mois seulement,
Chascung a ung breton et Hulin i aprent
460 De faire la bataille, car raison s'i asent:
Jones estoit li enffes, des ans n'a pas gramment.
O lés dela Paris, la ou Saines s'estend,
Fait on faire le camp et clore fermement.
Et quant ce vint au jour de l'envaïssement,
465 Hulin s'est o matin levés songneusement,
Le messe ala oïr et vir le sacrement
Et fist priere a Dieu, de bon coeur humblement,
Que selon le sien droit lui face alesgement

Et puis a son hostel a fait repairement.
 470 La estoit li duc Naime, qui l'amoit lealment,
 Li prince de son sancq et de son nessement
 Qui l'alerrent armer bien et souffissamment.
 Amauri d'aultre part s'adouba poissamment
 De haubert, de hïames, de canqu'il lui apent
 475 Et de riche cheval courant moult radement
 Et de rice blason, la ou li or resplent.
 Amauri ens ou camp entra premierement
 Et Hues vint après cevauchant liement.
 Li bourgeois de Paris, trestoux comunamment,
 480 En ont laissiet l'ouvrer pour veoir le content
 Et les dames aussi avoient grant talent
 (9v) De veoir le vassal ou beauté se comprent,
 Car il avoit la grasse, trestout generalment,
 Qu'i n'avoit si bel homme jusqu'a l'Arbre qui fent.

XIV

485 Bourgoises et bourgeois, sergans et baceler
 Vont encontre Hulin se biaulté regarder,
 Puis disoient entre iaulx: «Dieu te voeulle garder,
 Car tu es le plus biau qui soit jusqu'a la mer!»
 Et Hue les sçavoit moult tres bien saluer.
 490 «Doulce mere», dist il, «qui me vausis porter,
 Que vo corps averoit de dolour a porter
 Se vous sçaviés le fait qu'i me fault endurer!
 Or me puist Dieu aidier, qui se laissa pener!»
 L'evesque de Paris fist le camp ordonner,
 495 Ly abbes de Clugny fist les sains aporter
 Droitemens ens ou camp pour les faire jurer.
 Amauri tout premier i ala sermenter,
 Par devant duc Naimon, qui le camp doibt garder,
 Et les aultres barons que je ne sçay nommer

500 Et dist: «Par celui Dieu qui tout poeult justicer,
 Qui en crois se laissa travailler et pener,
 Par ces saintes relicques que je voy cy ester
 Et par toutes les aultres c'on sçavroit deviser,
 De tout ce que je vauls ce vassaulx encoulper,
 505 C'est toute verité, sans mensonge trouver!»
 Les sains va pour baisier, mais tost va reculer,
 Tellement c'on cuida qu'il deuïst reverser.
 Adoncq ont commencé fourment a murmurer
 Et dient que folie le fait en camp entrer.
 510 Et Hue va les sains doucement encliner
 Et dist: «Par tout les sains que Dieu a fait saufver
 Et par tous serement que proïdhoms doit jurer,
 Oncques mon corps ne vault l'enfant Charlot grever
 Tant qu'il ot fait mon frere a le terre verser,
 (10r) Dont il fust en tel point que bien cuida finer;
 N'onques n'i pos Charlot congnoistre n'aviser,
 N'onques de fleur de lis ne le vis atourner,
 Ainsy qu'i les deuïst em bataille porter.
 Et se j'en mens de mot, Dieu me puist craventer
 520 Ne jamais de ce jour je ne puisse eschapper
 C'on ne puist le mien corps o grant gibet trainer».

Adoncq ala les sains baisier et acoller,
 Puis revient o cheval, si ala sus monter.
 Li abbé de Clugny lui va tantost livrer
 525 Vraye absolution pour bon coeur recouvrer.
 Et le roy Charlemaine lui prist a escrier:
 «Amauri», dist le roy, «voeuillés moy escouter:
 Du camp ne vous poés nullement acquittier
 S'i ne congnoit le fait qu'il a volu brasser;
 530 Et aussy, se Huon vous fait a mort livrer
 Sans dire le fachon ne le fait recorder,
 Ainsy qu'i l'a volu sur mon filx pourpenser,
 Chartes de ce camp cy ne se porra passer

Que mon corps ne le face du sien deshireter».
535 «Sire», se dist Naimon, «on vous doibt bien blamer
Que si tres cruelment le volés encombrer,
Car j'ay ouï souvent et dire et recorder:
Tel cuide batre l'homme qu'i le convient tuer!»

XV

«Sire, droit emperere», dit Naime de Baviere,
540 «Vous lui baillés droit cy moult diverse magniere,
Car tel cuide ferir devant, qui fiert deriere».
Dist l'abbé de Clugni: «Je renoye saint Pierre
S'au jour d'huy ne demonstre le loiauté premiere
De Huelin mon cousin qui a si douce ciere;
545 Oncques mais ne porta em bataille baniere.
(10v) Or prie je de coeur la vraye tresoriere,
Qui du corps Jhesucrist fust et chambre et portiere,
Qu'elle voeulle prier son filx qui l'a tant chiere
C'au jour d'hui voeulle oïr doucement ma priere,
550 Aussi vray c'Amauri a le coeur dur que pierre».
Lors a dit a Huelin qui est droit comme osiere:
«Cousin, or aiés hui vostre pensee entiere,
Et pensés de venger cheste honte tres fiere.
A celui vous command qui morut a haquiere,
555 Si te voeulle tenir en voye droitturiere!»
Et son frere Gerard estoit sur le gasquiere,
Pour son frere prioit de volenté tres chiere.
Et Hulin, qui avoit la volenté legiere,
Ot le blason o col, soy tourna sur costiere
560 Et choisit Amauri, doubte ot qu'i ne le fiere.
Grant corps ot et poissant, s'ot le pensee fiere:
Il ne doubte Hulin vaillissant une osiere,
Bien le cuide tantost renvoyer en le biere,
Mais je croy que devant le mettra en littere,

565 Car Hulin ne cachoit que voie droitturiere.

XVI

Or sont les campions dedens le camp mortal,
Charles est repairiés o palais principal,
De le mort de son filx lui fist o coeur tel mal
Qu'i ne pouoit veoir Hulin l'especial.
570 Songneusement prioit a Dieu l'esperital
Qu'a honneur ne poeuïst issir de ce journal
Et bien dist qu'i taurra o noble seneschal
Trestoutes ses grans terres et ossi l'iretal;
Que jamais en sa vie n'en tenra ung hetal,
575 Ainchois lui taurra tout et amont et aval.
Puis dist le roy Challon: «Ains depuis Ramceval
(11r) N'os joie ne baudour, mais tristour a grant tas,
Paine, mal et dolour, ce sont tout mi journal»;
Ainsy disoit Charlon, qui le coeur faisoit mal.
580 Et Hues fust o champ armé sur le ceval
Et regarde Amauri, le felon senescal,
Le lance a avallee o pignon de cendail
Et va ferir le fel deseure le camal,
Tout droit en le visiere, assés pres du nasal,
585 L'ataint par tel magniere qu'il abatit l'esmal
Et chilx le referit ung coup bien par ingal.
Mais ainchois qu'Amauri voye solail aval,
Vorroit estre manant par dedens Portingal,
Se Dieu sauve Hulin, le noble marissal.

XVII

590 Or ont les deux vassaulx l'ung l'aultre consuÿ
Si fort que de l'achier feu et flambe sailly,
Chascung brisa sa lance, outre s'en sont fuÿ.

Au retour furent trais li riche brans fourbi,
 Hulin, chilx de Bordeaux, va ferir Amauri
 595 Amonlt sur le hïamme, qui fust cler et bruny,
 Le hïame fust listés, le brancq aval sailly,
 Les couronne«s» et les las a la terre abaty
 Et du haubert trencha, mainte maille esparidi,
 Droit au senestre lés l'espee descendi,
 600 Res a res du costé par tel vertu feri
 Que laisdement navra le cuisse du ronchy.
 Et Amauri aussy tellement l'ataindit
 Que le cause de fer lui trencha adont si
 C'on lui veoit le char qui o solail blanquy,
 605 Mais l'espee volla hors du poing Amauri
 Par itel couvenant qu'a le terre flatrî.
 (11v) Et quant Huelin le vit, vistement l'aherdi,
 Du«ne» ma[ni]cle de fer le pestelle et feri.
 Mais le conte fust fort, tellement l'estourdi
 610 Que Hue et son cheval a le terre flatrî.
 Et quant Hue le voit, vitement [descendi]
 Et droit de plain eslais sault sus comme hardi,
 Tost et isnellement prent l'espee Amauri
 Et puis de tel randon le getta contre luy
 615 Qu'encontre le heame brisa le brancq parmy.

XVIII

Or est le branc rompu de Hulin celle fie,
 Qu'i tolit Amauri que son coeur n'amoit mie.
 Or est Hulin a piet, qui la chiere ot hardie,
 Et assault Amauri, qui ne s'esmaye mie.
 620 Encontre Hulin va et haultement lui crie:
 «Par Dieu, lesre mauvais, vostre mort est jugie!
 Vous morrés par mes mains, par Dieu c'on sacrifie!»
 Dont brocha Amauri son cheval de Surrie

Sur ung fais vers Hulin par itelle maistrie
 625 Que sur l'herbe l'abat, dont il ne rioit mie.
 Em piés ressaillit sus, qu'i ne s'arresta mie,
 Au cheval est venus, qu'ensement le cuvrie,
 Jusqu'es piés est armés d'armeüres jolie,
 Ne le scet ou ferir pour lui faire haquie,
 630 En l'oraille le fiert, tellement vers l'oÿe
 Que li chevaulx constraint et tellement tournie
 Ne voeult aler avant pour riens c'on l'estourmie.
 Et Hue le refiert, tellement le tarie
 Que si fort le redoubte c'aprocier n'ose mie.
 635 Et quant Amauri voit que par telle maistrie
 Ne le porra avoir, durement s'engramie,
 Dont broche le cheval parmy la prayerie.
 Adoncq a ung des lés du camp si s'ensonnie,
 (12r) Descendre vault a piet, mais Hulin lui escrie:
 640 «Par Dieu, lerre», dist il, «vous n'escaperés mie!
 Descendre cuidiés jus, mais ne vault une aillie»,
 Dont a jetté a luy ung gran coup d'escremie,
 Mais se targe jetta Amauri celle fie
 Et Hulin i feri par si fiere maistrie
 645 Qu'il en a une pisse copee et detrencie,
 Et l'espee deschent, qui bien fust convoÿe,
 Le cheval assena tout parmy le cuirie.
 Par si grande vertu i feri celle fie
 Qu'en le char il entra plus de pamme et demie
 650 Et li chevaulx regibe et maine telle vie
 C'Amauri cheÿ jus, qui fist chiere abaubie.
 Relever se cuida, mais il fist le fallie,
 Car Hulin vint sur lui a plain cours d'escoeullie
 Et monta desur luy et li gloux se tournie.
 655 La ont li campïon tel luitte commencye
 Qui dura la endroit plus d'une heure et demie.

XIX

Moult fust grande la luitte que les deux firrent la:

- Amauri fust dessoubz et Hue l'embrassa,
 Du manicle de fer plenté le pestilla
 660 Et cilx estoit dessoubz, qui fort se tournia;
 Et Hue estoit legier, si qu'i le sourleva
 Et revint en estant et Hulin embrassa,
 A terre l'abatit et dessus lui monta.
 Li abbes de Clugny, quant tout cë advisa,
 665 Si dollant fust au coeur c'a peu qu'i n'esraga.
 «A! Saint Pierre», dist [il], «au jour d'hui c'avenrra
 Au meilleur demoiseau c'onques de pain menga?»
 Adoncq le gentil abbe a terre s'enclina
 Et dist une orison que du coeur commença:
 (12v) «He! Dieu», dist li abés, «qui le monde estora
 Et le terre et le mer, le poisson qui noa
 Et l'oiselet vollant et Adam qui regna
 Et Eve sa mouller de sa cotte forma
 Et Parradis terrestre tu loeur abandonna,
 675 Fors que le fruit d'ung arbre adoncq leur devea;
 Mais le faulx anemy fist c'Adam en usa
 Dont l'humaine lignie en enfer conversa;
 Chincquante deux cens ans en après ordonna
 Le sainte Vierge pure ou il encorpora
 680 Le sainte deÿté qui en char se forma:
 Ce fust le sainte char qui le monde prescha,
 Ce fust le sainte char qui karesme juna
 Et le corps Lazaron jadis resuscita
 Et de pain et de vin sacrement ordonna;
 685 Que Judas a Juifz vendit et delivra,
 Que Juifz travaillerrent quant le mort endura;
 Ce fust la char tant saintte c'o Sepulcre on posa
 Et qui moult dignement après resussita

Et a l'Ascencion en es sains cieulx monta
 690 Et a la Penthecouste ses amis conforta,
 En samblance de feu ses amis visita
 Et sa mere Marie ravit et couronna.
 Sire, si com c'est voirs qu'ensement en ala,
 Gardés ce demoiseau aussy vray que droit a!»
 695 Et Hulin fust o camp, qui forment s'esmaia,
 Chilx le tenoit soubz lui, qui gaire ne l'ama,
 Et de ses gans de fer maint dur coups lui donna.
 Et li gentil Hulin o camp se tournia
 Et chilx desseure lui durement estrain l'a
 700 Et quant Hue le voit, que lever ne porra,
 Il a trait ung coutel, bellement le sacqua,
 Le haubert Amauri encontremonlt leva
 (13r) Et puis au lés dessoubz l'alemelle bouta,
 Ens ou cras de le cuisse bien avant le bouta
 705 Que le sancq en sailli et l'herbe en arrousa.
 Quant li glous sent le coup, forment s'en esmaya
 Et quant vit le coustel, bien oster le cuida,
 Mais Hulin le tint fort et toudis le lanssa;
 Voelle Amauri ou non, ber Hulin se leva.
 710 Hulin vint a l'espee et tel coup lui frappa,
 Desoubz le bras senestre o costé l'assena,
 Que toute la rouelle a ce coup lui trencha.
 La fust a tel angoisse a peu qu'i ne pamma,
 Il escrie a Huon qui le coup lui donna:
 715 «Aÿ! Hulin», dist il, «mal ait qui m'engenra
 Quant envers toy mon corps nul meffait penset a,
 Le grande trayson dont morir me faurra!»

XX

«Hues», dist Amauri, «il me convient morir:
 Rendre me voeuls a toy et le meffait jehir,

720 Le mortel traÿson plus ne m'en voeul taisir,
 Que je voloie faire pour le tien corps honnir
 Et d'enherber le roy avoie grant desir.
 Tenés le mien coutel, je le vous voeul offrir,
 Et men blason aussi, plus ne m'en voeul couvrir».

725 Hues saillit avant, qui le cuida saisir,
 Mais Amauri l'ala du coustel si ferir
 Que le haubert lui fist trenchier et dessartir,
 Que le sancq lui a fait de sa char jus courir.
 Et quant Hulin le sent, du sens cuida issir,

730 «A! Traÿtre», dist il, «tu ne te poeus tenir
 De faire traÿson, je le puis bien veïr!»
 Par celle occasion prist lors si grant air
 Hulin, cilx de Bordiaux, qui moult fist a cremir,

(13v) Que du branc lui ala au haterel ferir,

735 Jusques o guargueçon lui fist l'achier sentir:
 Sans dire nesung mot, l'a fait o camp gesir.
 Mort gist encontre terre, l'ame puist Dieu honnir
 Et de toux ceulx qui voeullent traÿson maintenir,
 Car qui traÿson fait, il lui doibt souvenir

740 Du fel Judas qui vault le Roy des roys traÿr.
 Et quant Hulin ot fait le traÿtour morir,
 Il est issus du camp; la le vont conjoïr
 Ses homme(s) et ses amis ou il n'ot qu'esjoïr.
 Li abes l'est alés au destre lés saisir

745 Et Gerardin, son frere, qui fut preux et hardi,
 Et Naines et li aultres le prindrent a suïr.
 Venus sont au palaix pour Charles asouffir,
 La lui dirrent les pers, sans point de l'alentir:
 «Sire droit emperere, par le corps saint Espir,

750 Mors est quens Amauri, Hulin l'a fait fenir».

«Comme[nt]!», ç'a dist li roys, «L'avés oÿ jehir?
 Que ne [me] mand[i]és vous pour ses raisons oïr?»

- «Segneurs», dist l'emperere qui Charles ot a non,
«Avés oÿ jehir Amauri le baron?»
- 755 «Sire», se dist ducs Naime, «vous parlés sans raison,
Car ainsy que je dis aultre fois a bandon,
Vous sçavés qu'en bataille n'i a sens ne raison:
On cuide bien tel batre d'espee ou de baton,
C'on tue incontinent, en tel lieu le frap'on.
- 760 Hue l'a mis a mort a loy de campïon
Et s'est bien maintenus encontre le glouton.
Mais pour ce qu'ens ou camp lui ot fait traÿson,
Lui trencha il la teste jusques o guargueçon.
Alés lui demander vo tallent et vo bon:
- 765 Il ne vous en fera nulle excusatiön.
- (14r) Laissiés le fel ester, ja n'ait s'ame pardon!
Car oncques il ne dist une bonne raison.
Et vostre filx a fait mainte folle façon:
Il ochist Bauduïn sans trouver ocquoison;
- 770 De quoy le guerre esmut a Ogier le baron
Et s'en morut mon filx, qui Bertram avoit non,
Amilles et Amis, qui furent compaignons,
Et aultre chevalier a grant destrucïön».
- «Naime», s'a dist le roy, «par mon flouri grenon,
775 Foy que doy ma couronne, qui n'est pas de laitton,
Jamais Hulin n'avra de sa terre ung bouton,
Ains le feray morir par dedens me prison».
- «Sire», se dist Hulin, «je vous requier pardon!
Aiés pitié de moy, pour Dieu vous em prion:
- 780 Asseüré m'avés en vostre mansïön».
- «Par mon chief», dist le roy, «n'i avrés raenchon!
Il n'est homme en ce monde jusqu'en Carphanaon
Qui en feïst jamais paix ni acordison!»
Dont veïssiés plourer le demoisel Huon

785 Et detordre ses bras entour et environ
Et dire doucement: «Frans chevaliers baron,
Jugiés moy lealment a l'encontre Charlon!»
Adoncq li per de France firrent grant marrison,
Se dient l'ung a l'aulture: «Or ne vault ung bouton
790 Charles le roy de France, le sire de Laon,
Tout adés voeult tenir se maise oppinïon».

XXII

Quant li barons de France oient Charles parler,
Venus s'en sont a luy sans point de l'arrester
Et Naimés de Baviere va le raison conter:
795 «Sire droit empereres, laissiés vostre argüer,
Nous ne poons ce fait souffrir ne endurer
Et se vous le volés ainsy perseverer
(14v) Bien en porrés veïr vostre regne gaster;
Hulin est de le geste qui moult fist a loer,
800 Car Doon de Mayence vault son pere engenner,
Dus Seguins de Bordiaux, qui tant fist a amer,
Siques de ce fait cy vous convient adviser
Ou de vous partiront tout vos princes et vo per!»
«A! Sire», dist Huon, «voeullés moy pardonner:
805 Le mort de vostre filx ne le pos amender
Et g'iray, s'il vous plaist, le Sepulcre aouer».
«Hulin», se dist le roy, «d'el vous convient chanter!
S'une chose ne faites, que m'orrés deviser,
Jamais, tant que je vive ne que puisse durer,
810 Ne vous lestray a paix en ce siecle durer,
Mais se faire volés ce qu'orrés cy compter,
Je vous lestray a paix de Bordeaux posséder».
«Sire», se dist li enffes, «pensés de commander:
Le chose seroit grande que m'orés refuser!»
815 «Il convient», dist li roys, «c'oultre le Rouge Mer

Vous en alés pour my ung message compter:
 Tout droit em Babilone vous convendra aler
 A l'amiral Gaudisse men message porter.
 Dittes lui qu'i se face baptisier et lever
 820 Et qu'i viengne droit cy, et o lui cent Escler,
 Pour relever sa terre: de moy lui fault garder.
 Se faire ne le voeult et bien tost accorder,
 Il faudra que bien tost vous lui alés oster
 .III. dens de sa bouce qui soient maceler
 825 Et de sa barbe ossy arachier et tirer
 Et sa fille trois fois baisier et acoller:
 On l'apelle Esclarmonde, la pucelle o vif cler,
 N'a si belle pucelle si loings c'on poeult aler.
 J'ay fait .XV. message oultre le mer passer,
 830 Oncques n'en vis ung seul arriere repairier,
 Vous serés le .XVI.^e, se Dieu me puist saufver,
 (15r) Ou jamais en ce siecle ne porrés arrester
 En lieu ou je vous puisse sçavoir ne ret[rouv]er
 Et s'estre poés pris, je vous feray finer
 835 Ou morir em prison sans jamais desevrer;
 Or en faittes le quel que mieulx fait a loer».
 «Sire», se dist Hulin, «j'ay plus chier a aler
 En iceluy message mon corps adventurer
 Que je n'ay em prison cy endroit demourer,
 840 Mais g'iray la pucelle veoir et esgarder:
 Vous le me prissiés tant que je i vorray aler».

XXIII

«Hue», se dist li roys, «je vous jure et affie,
 Par le sainte couronne qui m'a esté baillie
 Et par les digne cloux dont li doux fruit de vie
 845 Fust cloés en le croix pour humaine lignie,
 Que Regnault apporta du paÿs de Surie,

Jamais vous ne tendrés de vo terre demie,
 Ne n'avrés paix a my, je le jure et affie,
 S'oultre mer vous n'avés ceste chose furnie:
 850 A l'amiral Gaudisse, que je n'aime une aillie,
 De par moy lui dirés, voyant sa baronnie,
 Qu'i voeulle croire en Dieu, le filx sainte Marie,
 Et me viengne servir a Paris l'enforchie.
 Et dittes qu'il m'envoye, en nom de plesgerie,
 855 Mille nobles faucons, toux mués une fie,
 Mille nobles puchielles de haulte segnourie,
 Dont chascune sera levee et baptisie,
 Et mille demoiseaux aussi par compaignie,
 Mille chevaux poissans de sa terre prisie
 860 Et mille besans d'or tout en une gallie.
 Et convient que par vous soit sa fille baisie
 Trois fois en ung tenant; et se li roys s'esgrie
 Qu'i ne voeulle obair a celle commandie,
 Quatre dens machelers li ostés par maistrie
 (15v) Et se lui soit aussi sa barbe jus rongnie».

«Sire», se dist duc Naime, «par tous les sains c'on prie,
 I pert bien que volés qu'il ne revienne mie!»
 Et Charles respondi: «Je n'en donne une aillie!»
 «Sire», ce dist l'enfant, «par la Vierge Marie,
 870 Se me penance fust ung petit alegie,
 Si m'aïd Jhesucrist, vous feriés courtoisie!»
 «Par Saint Denis», dist Charles, «la ou mon corps s'ottrie,
 C'onques ne parjuray seulement c'une fie:
 Ce fust quant a Regnault eus le paix otroÿe
 875 Et quant il m'en souvient, encor en hais ma vie;
 Par les saintes relicques qui sont en l'abaÿe,
 S'ung seul mot em parlés, vous perderés la vie,
 Et en deuïst ja estre toute France perie
 Et le loy Jhesucrist perdue et amenrie!
 880 Tu m'as mort mon enfant par ta losengerie,

Si te doibs bien souffrir, par ma barbe flourie,
 S'a paix te lais partir de France le garnie.
 Va faire le message, ainsy que je l'affye,
 Par itel couvenant qu'en Bordelle l'antye
 885 Ne mettras le piet s'ert la chosë acomplie.
 Et s'ennemy d'infer te donnoit tant d'aïde
 Que ceste chose cy fust faitte et parfurnie,
 S'esse m'intencion que tu n'entreras mie
 Par dedens la chité et le terre prisie
 890 S'avras par devant moy ceste chose jehie
 Et presentés les dens et la barbe flourie
 Et qu'ensaignes loiaulx en aye ou je me fie».

«Sire», se dist Hulin, «et je le vous ottrie!
 Mais de tant vous pri jou que j'aye compaignie».

XXIV

895 «Sire», se dist li effes qui tendrement ploura,
 «Je vous prie pour Dieu, qui me fist et crea,
 (16r) Que j'aie compaignie qui avoecq moy vendra».

«Je l'otroy», dist le roy, «Qui t'aime se voist la,
 Mais a la Rouge Mer retourner les faurra:
 900 En la chité tout seul aler te convendra».

«Sire», se dist Hulin, «ne sçay comment ira,
 A l'aventure iray et Dieu si m'aidera!
 Puis que je doy morir et Dieu destiné l'a,
 Encor ay aussy chier dela mer que deça;
 905 Se verray la pucelle qui tant de beaulté a,
 Car se n'estoit pour elle, je n'i entreroie ja.
 Tant le m'avés prisye que mon corps l'amera
 Et je l'iray veoir, car amours surpris m'a
 Et du surplus adviengne ce qu'avenir porra!»

910 A icelle parolle, du palaix avala
 Et son frere avoecq luy, qui du coeur larmia,

Et li abbé aussy, qui grant doeul demena.
 Il a dit a Hulin que loiaement ama:
 «Cousin», se dist l'abbé, «par le Dieu qui fait m'a,
 915 Se vous me vollés croire, vous n'i entrerés ja;
 Mais ralés a Bordeaux, ou bonne cité a,
 Li rois est ung vieux homs, si que par tamps morra;
 Se guerre vous voeult faire, mon corps vous aidera,
 En le nostre abbaÿe relicque n'i avra,
 920 Calisse ne casure, ne riens n'i demourra
 Que tout ne soit vendu: argent on en fera
 Et trestout le tresor le mien corps vous donrra.
 Et je seray a Romme, point ne me trouvera».
 «Sire», se dist Hulin, «de ce ne parlés ja!
 925 Puis que l'ay en couvent, mon corps si le tenra.
 G'iray a l'aventure, ne sçay qu'en advenrra,
 Esclarmonde verray, que tant loé on m'a».

XXV

(16v) Or est Hulin li ber a son hostel venus,
 La estoit son lignage, moult dolant et confus,
 930 Et s'i estoit aussi de Baviere li dus.
 Illoecq fust le digner noblement expandus
 Et après le digner s'est Hulin pourveüs:
 .XV. escuiers a pris, qu'il moult tenoit a drus;
 Et puis est de Paris a ung matin issus,
 935 De fin or et d'argent fust il bien pourveüs,
 Li abbes le convoye et Naimés li barbus
 Et son frere Gerard qui moult estoit confus.
 «Biau frere», dist Hulin, «or me portés salus
 A me tres douce mere qui ne me verra plus.
 940 Et si vous pri, beau frere, en l'onneur de Jhesus,
 Que nostre paÿs soit par vous bien maintenus
 Et que bien gouverné soit le poeuple menu».

Adoncq ploura Gerard, a peu qu'i n'est cheüs,
Mais il trahy son frere si con Dieu fust vendus,
945 Ainsy que vous orrés se je suis entendus.

XXVI

Segneurs, or entendés, france gent honnouree,
Glorieuse canson, qui doibt estre escoutee,
Des paines de Hulin de Bordelle la lee,
Huimais vous en sera la verité contee
950 Comment il exploitta oultre la mer sallee.
Li abbé de Clugny a fait la retournee
Et Gerardin, son frere, rala en sa contree
Et trouva la duchoise qui moult fust tourmentee.
Quant de Hulin, son filx, ot la chose escoutee,
955 Elle en fust a son coeur tellement tourmentee
Que maladie em prist, de quoy fust si menee
De doeuil trespasa elle en sa chambre paree.
Et quant la dame fust de ce siecle finee,
Gerard se maria tantost en celle annee,
960 Le fille Giboard d'Auvergne la contree
(17r) Print il et espousa et quant l'eut espousee,
A Paris s'en ala, ceste cité loee,
Et ot au roy Charlon la terre relevee:
Son frere tiengt a mort, après lui plus ne bee.
965 On dist comunamment: pour longue demouree
Ne doibt estre jamais bonne amour oubliee,
Mais ceste chose cy est piessa retournee:
Il n'est si bon amy, s'il a vie fine[e],
Que cilx qui l'amoit mieulx quant il avoit duree,
970 Qu'i ne l'ait oubliet ains la tierce journee».

XXVII

Quant Gerard de Bordeaux entra en mariage,
 De trestout le paÿs fist o bon roy hommage,
 Son frere entreoublia, qui faisoit son voyage.
 Or vous lesray de luy et de son fol courage,
 975 Si vous voudray compter du mieudre et du plus sage,
 Le plus bel chevalier et du plus doux langage
 Et tout le plus preudhoms et plain de vasselage
 Qui a son tamps rengnast desi jusqu'en Cartage.
 A Romme le majour prinst il son herbegage.
 980 Li apostole fust de son propre linage,
 A lui en est venus Hulin o fier visage
 Et dist: «Cilx Jhesucrist qui nous fist a s'image,
 Garisse le Saint Pere qui de Dieu tiengt l'estage!»
 «Beau filx», dist l'apostole, «Dieu vous gard de dommage!
 985 Amis, dont estes vous? Alés vous en voyage?»
 «Saint Pere», dist Hulin qui tant ot de barnage,
 «Duc Seguin de Bordeaulx, qui est bel hiretage,
 M'engendra une fois en sa femme o coeur sage.
 Or aloye a Paris l'aultrier pour faire hommage,
 990 Entre moy et mon frere, c'onques ne fist outrage,
 S'encontrasmes Charlot qui tant ot fier visage:
 Mon frere me navra a l'issir d'ung boschage
 (17v) Et je l'alay ferir, se lui portay dommage.
 A l'espee l'ochis, dont je suis en servage,
 995 Car aler m'en convient en tel pelerinage
 Dont oncques par deça ne retourna message».

Et quant li apostole oït conter l'estage,
 Comment debvoit aler a Gaudisse l'auffage
 Et sa fille baisier et faire tel outrage,
 1000 Il fust tout esbahis, si segna son visage.
 «A! Beau cousin», dist il, «prenés aultre mainage!
 Offisse vous donrray, aultre que tel follage:
 Maressal des Rommains et de tout le passage».

«Saint Pere», dist Hulin, «j'ay et coeur et corage

1005 Que je feray le voie entre le gent sauvage:
En couvent l'eus o roy par devant son barnage
Et je n'eus de mentir oncques nul jour courage».

XXVIII

Si comme ber Hulin o Saint Pere parloit,
A lui se confessa et mercy lui prioit.
1010 Li apostole dist rassouldre nel porroit
Se trestoutes haïnes de coeur ne pardonnoit.
Et Hulin respondi que faire le voloit
De loial coeur et vray, ainsy s'i assentoit:
A chascun pardonna et de coeur repentoit.
1015 Vraye absoluïon de tout le rassailloit,
Ossi«r» pur de pecié il le mist la endroit
Que tout le premier jour que sur terre venoit,
Car bien le pouoit faire, le lieu de Dieu tenoit,
C'est le nostre creance, fol est qui ne le croit.
1020 «Hulin», dist l'apostole qui moult dolant estoit,
«A Brandis en irés, le mieudre port qui soit,
La est ung vo cousin que nommer on vous doibt:
On l'apelle Garin et la tiengt le conroy,
Pour navire trouver les pelerins pourvoit.
1025 Dittes lui vostre estat, bien sçay, s'i le sçavoit,
(18r) Que de bon coeur et vray il vous conseilleroit
Et espoir c'avoec vous oultre la mer iroit.
Cousin fust a vo pere, bien pres lui atenoit
Et vous lui porterés ung anel qu'i connoit».
1030 Adoncq lui a livré ung anel de son doit
Et a dit a Hulin, se tresor lui falloit,
Qu'il em preïst assés, il lui fist bien l'ottroy
Et Hulin lui a dit que plenté en avoit.
Avoecques l'apostolle icelle nuit souppoit,
1035 Et l'endemain matin li ber se dessevroit

Et les quinze escuiers c'avoecq[ues] lui menoit.
 Envers Brandis s'en va, tellement exploittoit
 Qu'a Brandis est venus, ou Garin demandoit,
 Et on lui enseigna sur le havle tout droit.
 1040 Riche maronnier fust, plenté de nefz avoit,
 Car pluseurs galiös a celui tamps louoit.
 Hulin en vint a lui et si le saluoit
 Et quant chilx [l']a choisy, si tres bel lui sambloit
 Que moult tres bel samblant et honneur lui faisoit.
 1045 Et Hulin li gentilx son estat lui contoit
 Et le nom de son pere il lui ramentevoit
 Et l'estat et le lieu ou aler il volloit.
 Et quant cilx l'entendit, doucement lui disoit:
 «Bien soiés vous venus, beau cousin, cy endroit!
 1050 Jamais ne vous faurray pour nulle riens qui soit,
 Ains par mer vous merray au Sepulcre tout droit
 Et jusqu'en Babilone ou vo corps aler doibt».
 Adoncque[s] a son hostel le demoiseau menoit,
 Luy et ses compaignons si liement rechoit
 1055 Que le jour lui aida de canqu'i lui falloit.
 «He! Dieu», se dist li enffes, «la ou le mien corps croit,
 Vecy commencement que bien plaire me doibt!
 (18v) Tant vivre me laist Dieu, qui hault siet et loings voit,
 Que je voye Esclarmonde, car mon corps le verroit
 1060 Assés plus volentiers que riens c'o monde soit
 Pour le grande beaulté dont on me ramentoit.
 C'est ce qui plus me maine o paÿs la endroit,
 Car bien sçay que jamais mon corps n'acompliroit
 Le volenté Charlon, car estre ne porroit,
 1065 Se le moittié du regne sarrasin m'i aidoit».

XXIX

Droit a l'ostel Garin fust Hulin li dansiaux;

La nuit le fist servir de bons lardés oiseaux,
 De fin or et d'argent i ot pluseurs vaisseaulx.
 Garin fist apprester armures et joiaulx,
 1070 Et si fist mettre vin dedens pluseurs tonneaulx,
 Le char et le bescuit qu'i mengeront entre iaulx,
 Puis entrerrent en mer, si entra avoecq iaulx
 Garin le marenier qui estoit demoiseau:
 Print congié a sa femme et a ses enffants beaulx,
 1075 Puis prindrent a singler as estoilles journaulx.
 Devers Jherusalem, le ville especiaux,
 Nagierrent fierement et li vens loeur fust beaux.
 Arivent droit a terre, puis montent es chevaulx,
 Voient Jherusalem et les nobles muriaux,
 1080 Le noble tour David ou il ot maint cailliaux
 Et le Temple de Dieu qui moult souffrit de maux.
 «He! Dieu», se dist li enffes, «peres especiaux,
 Voellés saufver ma mere, la dame de Bordeaux,
 Et gardés le mien frere et les barons roiaux
 1085 Et voellés pardonner les paines et les maux
 Que souffrir me faist Charles qui est mes principaulx,
 Car je sçay bien que c'est irë et mais consaulx;
 Et me laissiés tant vivre, peres espessiaux,
 Que je voye Esclarmonde qui les crins a tant beaulx».

XXX

(19r) Dedens Jherusalem le ber Hulin entra,
 Venus est au Sepulcre et puis si l'aoura.
 Le messe oÿt canter, son offrande i posa
 Et la fist s'orison et Jhesus reclama
 Et puis a l'endemain de la se dessevra.
 1095 O lui estoit Garin qui moult de coeur l'ama.
 Oultre Jherusalem li ber Hulin s'en va
 Et demande ou paÿs par ou aler porra

Tout droit em Babilone et on lui devisa:
 Jusqu'a la Rouge Mer lui dist on qu'il ira
 1100 Et illoec en le mer entrer lui convendra.
 Lors se mist a la voie, a Dieu se commanda,
 Jusques en Femenie ber Hulin n'arresta,
 O paÿs des Commas inellement entra.
 Segneurs, c'est une terre ou maloitte gens a,
 1105 Il ne congnoissent blé en ce paÿs dela,
 Ains mengüe char crue, aultre feu n'i avra,
 Et sont trestous velus, a ce c'on me compta.
 Quant Hulin voit tel gent, forment s'en esmaya,
 De Jhesus les maudit, qui le monde crea.
 1110 En le Terre de Foy, qui siet au lés dela,
 Entra Hulin li ber, noble paÿs i a:
 Segneurs, c'est une terre ou tel loiauté a
 Que dessoubs les cendaulx les gasteaux on cuit la.
 Après ceste contree, ung boschage trouva,
 1115 Qui ot de longc chincq lieues ainssy c'on chemina.
 Ung proidhoms a veü, qui au bois demoura
 Et quant Hulin le voit, devers luy s'adressa
 Et dist: «Cilx Jhesucrist qui le monde estora
 Et qui pour pecheour en Vierge s'aombra,
 1120 Il saulf et benaÿe celuy que je voy la!»
 Et quant cilx l'a veü, adoncq le regarda
 (19v) Et puis se lui a dit: «Bien ait qui vous porta
 Et benoit soit le pere qui vo corps engendra
 Et benoit soit le corps qui tel parler dit a!
 1125 Or sçai je bien a dire que plus de .XXX. ans a
 C'onques nuls homs vivant de Dieu ne me parla
 Ne de sa douce mere, qui vierge en delivra,
 Non tant que bien disoit: on [n']i croit point deça;
 Ne sçay se pour moquier me dittes or cela».

- 1130 «Amis», dist li proidhoms, «XXX. ans a acomplys
Que n'oÿs mais parler de Dieu de paradis!
Demoiseau debonnaire, tres doulx loiaux amis,
Et ou fustes vous nés, et en confait paÿs?»
«Sire», se dist Hulin, li demoiseau faittis,
- 1135 «Droittement em Bordeaux, celle cité de pris,
Dus Seguins fust mon pere, li preux et li hardis».
«Frere», dist li proidhoms qui les cheveux ot gris,
«Je suis de Gironville, mais je i tuay jadis
Ung noble chevalier c'o tournoy fust ochis.
- 1140 Si con pour les amendes fust li mien corps commis
De venir o Sepulcre, ou Dieu fust mort et vifz,
Quant j'eus fait le voiage, des Sarrasins fus prins
Et si fus amené en icestui pourpris,
Tant fus de bon service qu'encore je suis vifz.
- 1145 Femme soloie avoir et des enffans petis,
Mais il sont trestous mors, Dieu loeur face mercys!
Or ay dela ce bos ung mainage repris,
Ou je taille le bois, dont ne suis pas apris.
Je congнус bien vo pere, de moy fust il servis
- 1150 Dix ans de bon eage, grans estoit et jolis;
Li duc me fist maint bien et si m'a fait toudis.
Damoiseaux, ou alés? Que cy vous estes mis?»
«Sire», se dist li enffes, «ja sarés mes advis:
J'en aloye l'aultrier a la court a Paris
- (20r) Me terre relever o roy de Saint Denis
Entre my et mon frere qui tant est agensis;
Le filx o roy Charlon si nous ot assaillis
Et navra le mien frere si que pres fust ochis:
Pour l'amour de mon frere, l'ochis sur le larris.
- 1160 A moy se combatit le contë Amauris
Et quant je l'eus conquis, encor m'ala il pis,
Car trop plus que devant fus de Charles haÿs

Siques ne puis jamais rentrer en mon paÿs
 N'avoir le paix o roy, sire de Saint Denis,
 1165 Se ne fais une chose c'a faire j'ay empris:
 Je doy em Babilone aler, beaulx dous amis,
 A l'amiral Gaudisse, qui tant est postays,
 Et doy faire ung message qui moult par est hardis,
 Car se le roy Gaudisse ne croit en Jhesucrist,
 1170 Baisier lui doy sa fille, voiant toux ses marchys,
 Et se lui doy aussi copper les grenons gris
 Et .IIII. machelers, dedens sa bouce pris,
 Se raporter les puis o roy de Saint Denis,
 J'aray me paix a ly et ravray mon paÿs.
 1175 Mais je n'i pense mie, car j'en vaudroie pis,
 Mais voir iray sa fille, blanche que floeur de lis:
 On dist qu'il n'a si belle o roialme a Persis
 N'en toute Paiennie, jusqu'au port a Brandis,
 Siques pour sa beaulté suis tellement ravis
 1180 Que mais ne fineray, s'en debvoie estre ochis,
 Si averay veü la pucelle de pris.
 Et se li amiriaux a guerre en son pais,
 De coeur lui aideroie pour avoir los et pris.
 Je voy a l'aventure, au gré de Jhesucrist,
 1185 Se Charles estoit mors, se seroit mes pourfis,
 (20v) Encore en raverioie me terre et mon paÿs,
 Mais tant qu'i soit en vie n'en seroie saisis.
 Or me dittes vo non, preudhoms, ains que partis
 Me soie de vo corps et ou iray, amis,
 1190 Pour mieulx faire le voie ou me suis enhardis».

Et cilx lui a dit: «Sire, le lieu ou fus nouris,
 Fus appellé Gerames, pour certain le vous dis.
 Sçaciés bien ay d'eage pres de sissante et dis
 Et si suis ossi fort et aussi postaïs
 1195 Que li mien corps estoit a .XX. ans acomplys.
 Et par le foy que doy o baron saint Denis,

Jamais ne vous faurray, tant que je soie vifz,
Pour l'amour de vo pere qui tant fust mes amis,
Car il fust moult dollans quant du lieu fus partis».

XXXII

- 1200 «Demoiseau», dist Gerammes qui moult bl[a]n ot le crin,
«Comment vous appell'on? Or m'en dittes le fin!»
«Sire», se dist li enffes, «par le corps saint Martin,
En France m'appelloient Hulin li mien cousin,
Mais on me doibt clamer le bien povre Hulin,
1205 Car mon corps n'a de terre qui vaille ung seul frelin.
Vecy mon bon amy et mon prochain Garin
Qui viengt avoecques moy humblement, sans enging.
Je ne lui ay promis ni argent ni or fin,
Rentes ni heritage qui vaille ung estrelin,
1210 Car n'en sçavroie ou prendre, je suis povre orphelin».
«Par mon cief», dist Gerames, «me vecy tout enclin
D'aler avoecques vous a mouvoir le matin
Et se puis esloittier, nous avrons bon covin!
Deux voyes trouverons outre cel aubespın:
1215 En l'une des deux voies i a petit carin,
Mais qui sçavroit la voie, se dient Sarrasin,
On en racource bien le voie du cemin
Plus de chincquante lieues; bel i sont ly sapin
(21r) Et haultes les forest et bel sont li gardins,
1220 Mais il i a ung bois ou nous avrons hutin:
C'est le bois Oberon qui le coeur a frarin;
Nuls ne parolle a lui, n'en rommant n'en latin,
Qui se puist departir de lui par nul engin:
En six mois ou en .VII. les menra il em brin.
1225 Et quant on se depart, il est de tel dotrin
Que cilx qui ne se garde de son felon covin
En cuident departir o vespre ou o matin;

Ensement les deçoipt Auberon le mastin:
Il scet trop plus de honte c'onques ne fist Mellin».

XXXIII

- 1230 «Sire», ce dist Gerames, «se par ce bois alons,
Je vous ay en couvent que li roy Oberons
Pour voir nous retenrra, s'a lui point nous parlons.
Mais n'i a c'une chose: c'est se nous i venons,
Pour nulles riens qu'i die ne lui responderons,
1235 Car c'est ung nains faés qui n'est mie trop bons,
Que trois piés et demy n'a de hault li gloutons:
Rois est de Faerie, s'en tiengt la region.
Merveilles est petis, mais belle a le fachon:
Si beaux est a veoir, pour vray le vous disons,
1240 Que de se grant beauté s'esbahit tout li mons.
Il samble, qui le voit, ung bien joeune garchon:
A sen menton ne porte ne barbe ne grenon,
Mais ains que Dieux fust nés, en qui croire doibt on,
Fust nés cilx Oberon de qui nous vous parlons.
1245 Et si scet si bien traire, et d'arcq et de bougon,
Ne lui eschapperoit en vollant ung couloun:
On dist qu'il est faés, ensement le creons.
Ne vous sçay conseiller se par le bois alons,
Que je doubte fourment que trop n'i demourons».
1250 «Par mon cief», dist Hulin, «ja par ailleurs n'irons!
(21v) Mais se cils me salue, ja n'y responderons,
Bien m'en sçavray tenir, c'est bien m'intencion,
Je voy querre adventure et nous le trouverons!
Or nous mettons a voie, car volentiers verrons
1255 Le petit roy faés, si en recorderons
O realme de France, se plus i retournons;
Mais de cë est en Dieu et pour ce li carcons
Et que tant puisse faire que le bon roy Charlon

Me puist encores rendre toutes mes regions».

XXXIV

- 1260 «Gerame», dist Hulin, «menés me par le bois
Ou cilx Oberon est, qui est et cras et gros!
Se je parolle a ly, dont dira il beaus mos,
Car je desire a estre em Babilone tos
Pour veoir Esclarmonde c'on porte si bon los
1265 C'on dist qu'il n'a si belle desi jusqu'a Mados.
Hellas! Je pense a lui, certtes je suis bien sos!
Mais c'est par bonne amour qui me met em pourpos.
A l'aventure iray, tout ce me fait Charlos,
Et se morir me fault, o mains je suis rasols.
1270 Aÿ! Charles de France, con tu deviens rados!
Asseürés m'aviés tout par devant les vos,
Mais point n'avés esté paisibles ne devos.
Jhesus le vous pardoinst, qui ou Sepulcre clos
Fust jusques o tierch jours, bien en sçavons les mos».

XXXV

- 1275 Ensement dist Hulin o fier contenment
Et Gerames li ber s'apresta vistement,
Avoeucq Hulin se mist o cemin erramment.
Or furrent jusc'a .XVI. qui l'aiment lealment,
Du demoisel Huon grant pitié loeur em prent:
1280 Nuls ne vit le danseau que pour son beau jouvent
Ne l'aime de bon coeur et amoureusement;
Jusc'au bos Auberon ne font arrestement.
«Hulin», se dist Gerames, «passons paisiblement
(22r) Sans parler l'ung a l'autre, ne tenons parlement,
1285 Car cy maint Auberon, que le corps Dieu cravent!»
«Sire», se dist li ber, «a vo commandement!»

Deux jours ont cheminé o bois ainsy d'assent
 C'oncques n'i orrent char, pain ne vin ensement.
 «He! Dieu», se dist Hulin, «a qui li mons apent,
 1290 Or ai je si grant fain que je muirs a tourment!»
 «Sire», se dist Gerames, «pour ung respasement
 Se poeult on bien passer de pommes seulement,
 De quoy poons avoir en le forest gramment».
 «Hellas!», se dist Hulin, «par le mien serement,
 1295 Or n'ai je pas appris de mengier ensement!
 Aÿ! Charles de France, homs de grant hardement,
 Jhesucrist te pardoinst ce grant encombrement
 Que tu me fais souffrir cy endroit em present.
 Aÿ! Duchesse mere, vo filx est povrement,
 1300 Car bien sçay que pour my avés le coeur dolent».
 Et ainsy qu'il parloit em par luy em present,
 Oït ung cor sonner, ens ou bos proprement,
 Qui avoit tel vertu et tel inspirement
 Trestous chilx qui l'oïrent avironnement
 1305 Oublient tout loeur doeul et loeur encombrement,
 Tout ire et mal couroux et aussi maltalant,
 Et se malades sont, ilz ont alesgement;
 Et au son de ce cor, dont je fais parlement,
 Fault danser et baller qui l'oït et qui l'entend.
 1310 Li .XVI. vont ballant et cantant haultement,
 Tant que li cor bondist ne font arrestement
 Et quant le son faillit, Hulin dist doucement:
 «Sainte Marie vierge, dame du firmament,
 Et pourquoi n'a ce son duré plus longuement?
 (22v) Il ne me souvenoit de paine ne tourment
 Ne de riens c'aye a ffaire ne me chaloit noient».
 «En non Dieu», dist Gerame, «c'est par enchantement!
 C'est le cor Auberon, cevausons asprement!»
 A iceste parolle, Auberon loeur descent
 1320 Sur ung riche cheval aorné richement,

Ung mantel ot au col, ouvré moult noblement:
 Une fee le fist, qui i mit longuement,
 Il n'a poisson en mer, ni oiseau ensement,
 Qui n'i soit painturés de fin or et d'argent,
 1325 Fouré de menu voir reluisant clerement;
 Couronne avoit o chief, qui luist et qui resplent,
 A pierres precieuses avironnement,
 Critaux et diamans i avoit plus de cent
 Deseure sa couronne, dont je fais parlement,
 1330 Et de perlles aussi i avoit il gramment.
 Ung arch tint en se main, ouvré moult gentement:
 La corde fust de soie, ouvree noblement,
 Noble fust le saiette, dont il trayoit souvent.
 Il n'a beste en ce bois, s'i le voit nullement,
 1335 Que bien ne l'aconsieve s'il i mest son talent.

XXXVI

Segneurs, cest Auberon, dont je fais mencion,
 Cevauchoit noblement tout seul, sans compaignon.
 Cellui jour s'amonstra o demoisel Huon,
 Car bien sçavoit l'estat de luy et de Charlon.
 1340 Car quant Hulin fust nés, de fees eult le don
 Qu'en son vivant avroit des paines a foison,
 Mais Morgue lui donna, en le conclusion,
 Que de son fil aroit le dominacion
 Et dedens Faerie avroit possession.
 1345 Pour acomplir ses fais et ses intencion,
 Lui envoya son filx qui ot nom Obberon.
 (23r) Li enffes le regarde et perçoit sa fasson,
 Du noble roy faés qui sambloit enffanson,
 Mais nés fust ains que Dieu souffrit le passion
 1350 En le saintisme crois pour no redemption.
 En Morgue l'engendra roy Julius Sezon

Qui emperere fust de Romme em prés Noiron.
 De plus belle figure parler ne porroit on:
 Que trois piés et demi n'avoit, ou environ,
 1355 Dessus ung palefroy cevauchoit a bandon;
 Couverture i avoit, ains telle ne vist on,
 Car ouvree elle estoit d'imaginassïon,
 De fin or et d'asur et de fin vermillon.
 La estoit le histoire de Troie et de Jason
 1360 Qui en l'ille de mer trouva d'or le mouton,
 De quoy il en avint telle destrucïon
 Que Troye en fust gastee, la cyté de renon.
 Une fee l'ouvra par bonne intencïon,
 Pour l'amour de Paris et d'Hector le baron.
 1365 Et quant Hulin perchut le courtois Oberon,
 Il a dit a Gerames coiemment, a bas son:
 «Vecy le roy faés dont faittes mencïon».
 «C'est voir», se dist Gerames, «a sa maleïson!»
 Atant es vous le roy qui s'escrie a hault ton
 1370 Et dist: «Cilx Jhesucrist qui volut Lasaron
 Ressusciter de mort et souffrir passion
 Et qui ressuscita o temple Salemon,
 Il sault et benaÿe, par sa redemption,
 Icestre compaignie que je voy environ!»
 1375 Et quant cilx l'ont ouÿ, n'i font arrestison,
 Sans respondre nul mot en font departison
 Et brocent les cevaux a coitte d'esperon
 Et se sont mis a courre a force et a bandon;
 (23v) Oncques n'i ot ung seul qui desist mot ne son.
 1380 Quant Obberon les voit en tel condicion,
 A soy meïsmes dit: «Que vous estes bricon!
 Ne m'eschapperés mie a vo devisïon,
 Car a my parlerés, ou vous voeullés ou nom,
 Et se je vous voloie grever par nul coron,
 1385 Eschapper ne porriés a vo salvatïon».

XXXVII

Quant Hulin et Garin et toute loeur maisnie
 Ont oÿ Obberon, loeur voye ont acoeuillie
 Et se mirrent a courre trestoux par compaignie,
 Mais il loeur fust advis, trestoux a une fie,
 1390 Une grande riviere ont devant iaulx choisie
 Et maint noble chastiaux et mainte manandie,
 Se passoient par mer sans nefz et sans galie.
 «Par mon cief», dist Hulin, «je suis en Faerie!»
 «Hulin», s'a dit Gera[m]es, «c'est lë encanterie
 1395 D'Auberon le faé, que le corps Dieu maudie!»
 A icelle parole, que vous avés oÿe,
 Atant es Auberon qui haultement loeur crie:
 «Segneurs, parlés a moy», dist il, «je vous em prie!»
 Et quant Hulin le voit, tout le sancq lui fremie,
 1400 Il a dit a Gera[me] a le barbe flourie:
 «Li diables revient cy encores une fie!»
 «Par foy», dist Obberon, «deable ne suis je mie,
 Ainchois suis de par Dieu, le filx sainte Marie,
 Si vous conjur de Dieu, qui tout a em baillie,
 1405 Que vous parlés a moy ou vous ferés folie!»
 Et cilx vont cevauchant parmy la prayerie,
 N'i a petit ne grant qui ung seul mot lui die.
 Et bien chincq lieue ou plus cevalchent par maistrie
 Que puis n'ont d'Aubberon nulles nouvelle(s) ouÿe.
 1410 Dont sonna Auberon son cor par felonnie
 Et puis dist: «Je souhaide droit cy ma baronnie
 (24r) Jusques a .IIII. mille baniere desploye!»,
 Dont il furent tantost et Oberon loeur crie:
 «Alés moy vistement detrencier la maisnie
 1415 Qui ne voellent parler, trop m'ont fait vilonnie!»
 «Sire», dist Gloriant, qui fust de Faerie,

«Ce ne ferés vous point, pour Dieu le filx Marie!
 Mais voeullés i aler seulement une fie».

Dont respond Oberon: «Et je le vous ottrie!»

1420 Après no gent s'en va, s'a sa voie acoeuillie.
 Et Hulin cevauchoit, qui le fain moult esgrie,
 Si a dit a sa gent: «Segneurs, je vous affie:
 Le petit roy faés plus ne revenra mie.
 Ains plus belle faitture je ne vis en ma vie,

1425 Mais fourment me repens, par ma chevalerie,
 Que n'ay parlé a luy seulement une fie.
 Mais se plus nous reviengt, par la Vierge Marie,
 Je sçavray qu'i nous voeult et pourquoy ainsy crie».

«Sire», se dist Gerames, «se ferés grant folie!»

1430 A icelle raison, que je vous senefie,
 Ont entendu le cor qui haultement bondie:
 Hulin print a danser et le fain entreoublie
 Et ensemment a fait toute la compaignie.

XXXVIII

Auberon print son cor haultement a sonner

1435 Et Hulin et les siens commencent a danser
 Et le son du grant cor loeur fait le fain oster.
 Atant es Oberon qui loeur prent a crier:
 «Hulin, le filx Seguin, voeullés a moy parler:
 Je vous congnoy moult bien, ne vous poés celler!

1440 Je sçay bien que tu dois em Babilone aler
 Le fille o roy Gaudisse baisier et acoller
 Et se dois a Charlon sa barbe raporter

(24v) Et .IIII. de ses dens qui soient macelers
 Pour le mort de Charlot que tu fesis finer;

1445 Mais tu ne poeus sans moy ceste chose acquiter».

Et quant Hulin oït son estat recorder,
 Pour riens ne se tendroit c'a lui n'alast parler.

Par devant Oberon, qui tant fait a loer,
 S'ala li demoiseaux a deux genoulx jester
 1450 Et dist: «Roy souffissans, pour Dieu vous voeul rover
 Que, sans moy cy tenir ne longue demourer,
 Me dittes qui vous fait cy endroit arrester
 Ne venir après nous ne faire sejourner;
 Si vous conjur de Dieu, qui tout a a sauver,
 1455 Que chose ne fachés pour moy deshonnourer».

«Hulin», dist Auberon, «Jhesus t'a fait parler!
 Car se croire me voeuls et par mon sens ouvrer,
 A toutes tes besongnes te vorray conforter.
 Bien sçay que t'as gran fain et si n'as que digner,
 1460 Or me dis, doulx amis: ou voeul tu desjuner?
 Ou en tour ou en salle, ou en chastel aler?»

«Sire», se dist Hulin, «pour Dieu qui fist la mer,
 Ne m'en chault ou ce soit, mais que puisse trouver
 Et du pain et du vin que moult puis desirer».

XXXIX

1465 «Sire», se dist Hulin, «oncques n'os fain si grant!
 Je vous prie pour Dieu, le pere tout poissant,
 Que, s'i se pouoit faire, qu'aye a menger errant!»

Adoncq print Oberon son cor tout maintenant
 Et le print a sonner, hault le va bondissant,
 1470 Et no .XVI. barons aloient carollant.
 En ce point va illoeucques Auberon souhaidant
 Ung castel hault et bel et bien fait et seant
 Et en ce chastel la souhaide de biens tant
 Que pour bien gouverner ou roy ou amirant
 1475 Et son noble hanap de fin or reluisant,
 (25r) Que les fees lui firrent en l'ille Clariant.
 Le hanap fust si digne, ce trouvons nous lisant,
 Que dedens Faerie leur rendoit de vin tant

Que bien loeur souffissoit et venoit a commant
 1480 Et venoit de par Dieu, le pere tout poissant,
 Sans verser du tonnel ne du pot tant ne quant.
 Morgue i donna ung don noblë et souffissant,
 Car boire n'i porroit creature vivant
 Qui em pechié mortel iroit sa vie usant:
 1485 Homs vivant em pecié n'i poeult boire neant.
 Moult fust noble le table en la salle seant,
 Riches i sont les més qui la sont aparans.
 Dont laissa le sonner Auberon a itant
 Et quant Hulin perçoit le chastel deduisant,
 1490 Noblement garité et deriere et devant,
 Il dist a Auberon: «Mestier sçavés plaisant!
 J'en voroye moult bien sçavoir faire aultretant».
 «Hulin», dist Auberon, «je vous ay couvenant
 Qu'i vous est destiné, ne vous iray cellant,
 1495 Que vous tenrés mon lieu quant iray definant,
 Car je doy prendre fin, je ne sçay mie quant.
 Alons a ce chastel, n'alons mie arrestant,
 Car vous i trouverés ce qu'estes desirant».
 Le demoiseau le va bonnement acordant,
 1500 Dont entrent o castel tost et incontinant.

XL

Li demoiseau Hulin est o chastel entrés
 Et Gerames ensement, qui du coeur fust irés,
 Car de riens ne creoit le roy qui fust faés.
 Toudis dist a Hulin: «Sire, trop demourés!»
 1505 «Il convient», dist li enffes, «que je soye dignés,
 Car mon corps ne menga il i a bien plenté».
 Venus sont o castel, il ont les pons passés
 (25v) Et loeur sambloit avis qu'il y avoit degrés,
 Les tables troeuvent mises, de biens troeuvent assés,

- 1510 Et pain et char et vin et pieument et clarés.
 Hulin s'assist a table et Garin li senés
 Et Gera[me] ensemment, li vieulx chenu barbés.
 Trestoux les compaignons s'assirrent a toux lés,
 La boivent et mengüent, li tamps en fust passés.
- 1515 «Hulin», dist Auberon, «ce beau hanap prendés,
 Il n'a riens la dedens, tres bien vous le veés,
 Mais, sçachiés, s'en vous n'est aulcung pecié trouvés,
 Quant saigniés le hanap, vin i vendra assés.
 Faittes croix par deseure et a Dieu vous rendés:
- 1520 Le hanap est tant digne qu'i n'est nuls homs mortés
 Qui i puist boire vin se bien n'est confessés
 Et s'en son coeur ne maint parfaite leaulté;
 Il convient que la mere, de quoy il fust portés,
 Ait esté si certaine c'onques en ses aés
- 1525 Ne pensast a nul homme de carnel amistiés,
 Fors a celui qui eult le sien corps espousés.
 Ensemment fust le don a ce hanap donnés
 De par Morgue la fee qui moy ot en ses lés.
 Bien poés ensayer, amis, se vous volés».
- 1530 «Sire», dist li danseaux, «j'en suis toux apprestés».
 Lors a pris le hanap, qui bien estoit ouvrés,
 N'avoit point de vin ens, se dist l'auctorités,
 Il i a fait crois seure, qu'i n'i est arrestés,
 Et le vin, par miracle, i est tantost entrés,
- 1535 Tant i en vint adoncques qu'il estoit tout rasés.
 Et quant Hulin le voit, a genoulx s'est gettés,
 Et dist: «Doulx Jhesucrist, vous en soiés loés!
 Et vous, tres douce Mere ou maint telle bonté!»
 Adoncq a but du vin, largement et assés,
- 1540 Et dist a Auberon: «Sire, le vin tenés!»
 «Hulin», dist Auberon, «de moy amenderés!
- (26r) Vous avrés le hanap, o vous l'emporterés
 Et sç'avrés ce cor cy, qui d'or fin est bendés.

Et a toutes les fois que vous le sonnerés,
 1545 Je vous iray aidier a cent mille adoubés.
 En quel lieu que soiés ne venus ni alés,
 Ja tant n'estes si long ne tant n'eslongerés,
 Se vous sonnés le cor, ne soye apprestés:
 Si avrés tant de gens que vous demanderés.
 1550 Le cor et le hanap songneusement gardés,
 Car sçachiés bien que c'est vo mort et vo santé.
 Mais aussi tost, beau sire, que parjures serés,
 Soiés fis et certains que m'amour perderés
 Ne ja o son du cor au besoing ne m'arés;
 1555 Siques gardés vous bien que de riens ne mentés:
 Lors que serés parjures a mon amour faurrés
 Ne ja au son du cor venir ne me verrés».

XL bis

«Sire», se dist Hulin, «bien me seray gardés!
 Mais or me dittes, sire, qui tant d'estas sçavés,
 1560 Ferai je le message qui m'a esté carquiés?»
 «Oïl», se dist le roy, «s'en vous maint loialtés!
 Mais bien vous sçay a dire: moult de paines arés,
 Mais sçachés qu'en le fin Esclarmonde averés
 Et une belle fille en lui vous engendrés,
 1565 Qui avra moult de maulx et moult d'aversités.
 Si verra de vo geste ung hoir moult redoubté,
 Dont trois hoirs isteront, qui passeront a nefz
 Pour avoir le Sepulcre ou Dieu fust sussités;
 Jherusalem prendront, qui est bonne cités,
 1570 Tabarie et Damas, Acre qui est delés
 Et tendront deça mer .XIIII. reaultés.
 Or pense de bien faire, tu es de Dieu amés
 Et dedens Faerie seras tu hostelés,
 (26v) Ou men siege tendras quant je seray finés,

1575 C'est droit dedens Momur la ou mon corps fust nés;
Bien a .IIII. chens lieues de ce grant bois ramés,
S'i suis plus tost venus, quan je i voeul estre alés,
C'ung bon cevaulx ne soit [quatre] lieues «estre» alés».

XLI

«Sire», dist Oberon, li petit nain bochus,
1580 «Droit a Momur fus nés, ens ou palais lassus,
De grandes lieues a .IIII.^c, voire plus,
Mais g'y suis ja plus tost et alés et venus
C'ung bon cevaulx ne soit .IIII. lieues courus
Et tout est de par Dieu qui est o chiel lassus.
1585 Filx suis Morgue la fee qui bien amoit Artus,
Cy endroit te lesray, je ne te tenray plus,
Car bien voy et congnoy Gerames le canus
N'est pas liés a son coeur que cy estes venus.
Mais sçachiés que par my vous serés secourus
1590 Tant que serés loiaulx, mais quant serés parjurs,
Le cor ne vous vaudra vaillissant ung festu.
Or garde le hanap: ja n'i est despourveus
Qui le hanap avra; se ne fussiés mes drus,
Ja ne l'emportissiés, ains en alissiés nus».
1595 Et quant Hulin l'entend, si lui fist beau salus.
Adoncq s'est Auberon ung petit esmeüs,
Il acolla Hulin, qu'i n'i est attendus,
Et Hulin li gentil lui est aux piés cheüs
Et a prins le congié o petit roy bochus.
1600 Et Hulin s'est partis, ne s'est arresteüs.
Aussi tost que li bers fust du chastel issus,
N'ot gaires loings alés li demoiseau cremus
Qu'i vit que li chasteau est en ung mont cheüs.
«He! Dieu», se dist Hulin, «qu'est ore devenus
1605 Ce chasteau ou j'estoye si tres bien recheüs?

Ains mais ne vis chasteau si tres tost abatus!»

XLII

- (27r) «Gerame», se dist Hue, li demoiseau gentils,
«Courtois nous a esté ce noble roy de pris
Et si avons mengié, dont je suis resgoÿs,
1610 S'ay ung riche hanap de quoy je suis saisis,
Car quant le voy saignant, il est de vin emplis».
Lors le monstre a Gerames Hulin le postaÿs,
Crois i fist par deseure, le vin i est saillis
Et Hulin en a but, s'en donna ses amis;
1615 Celui jour le saigna ne sçay .IX. fois ou dix.
«Par mon chief», dist li enffes, «ce joiel est jolis,
Ne le donroie mie pour l'or de dix paÿs!
Mais je suis durement en mon coeur esbahis
Se cë est verité des parlers qu'i m'a dit
1620 De ce bon cor que j'ay, de quoy je suis saisis:
Et comment porroit estre que le son eust oÿ?
Et par celuy Segneur qui est em paradis,
Esprouver le vorray ains qu'i soit avespris:
Je sçavray se par luy je seroie garis.
1625 Ja ne me fieray, tant com je soie vifz,
Tant qu'en verray le fait, par le corps saint Denis,
Ne s'i me secouroit contre mes anemis».
«Par mon chief», dist Gerames, «vous estes bien apri!»
A iceste parolle, sont en ung prés assis,
1630 .XII. lieues avoient eslongiet le paÿs
Ou Auberon avoit son grant castel assis.

XLIII

Au lés d'une fontaine, par desoubz ung aubel,
La s'est assis Hulin, qui le coeur avoit bel,

O lui estoit Gerames et li aultre dansel.
 1635 Il a pris son hanap, qui estoit bon et bel,
 Crois a fait par desseure: lors i vint sans rapel
 Ung vin doulx et plaisant et bon pour le chervel.
 «Par ma foy», dist li enffes, «vecy riche vaissel,
 Ne le donroye mie pour le grant tour d'Abel!
 (27v) Mais du cor ne donroie le monte d'ung fusel,
 Se l'avray esprouvé droit cy en ce praiel».
 Lors le mist a sa bouce, s'en fist ung son nouvel
 Et Gerames a prins a danser par revel
 Et toux les compaignons i dansent bien et bel.
 1645 Et Hulin va sonnans le cor sans nul rappel,
 Si c'Auberon le ouoit, qui fust o bocquetel.
 Quant il a entendu le son du jovencel,
 Il a dit a ses gens: «Segneurs, par saint Danel,
 Or ai je ouÿ sonner Hulin qui est loiel:
 1650 Il a besoing de moy, ce n'est mie revel!
 Qui le sonne et graillie, ill a aulcung cembel.
 Je me souhaide o lui, armés sus Arondel,
 A .LX.^m hommes, se ait chascung penoncel
 Et l'escu ens en armes sans i faire rapel
 1655 Et espee au costé et espoy et coutel;
 Et chascun bien armés de haubert et clavel
 Et le hïame o cief, plus dur c'ung englumel,
 Pour aidier mon amy Hulin le jovencel».

XLIV

«E! Dieu», dist Auberon, «j'oy le cor gresloier:
 1660 Or sçai je bien que Hue a de moy grant mestier.
 Je me souhaide en l'hoëure o lieu pour luy aidier,
 A .LX.^m hommes, s'avra chascung destrier
 Et riches armeüres et hïame d'achier».
 Si tost qu'il ot ce dit, se trouva sur l'erbier

- 1665 La ou Hulin estoit et toux ses escuiers.
 Et quant il n'a veü, ne devant ne derier,
 Homme qui lui mefface le monte d'ung denier,
 Il a dit a Hulin, le nobile guerrier:
 «Hulin, qui vous a fait celle oeuvre commencer?
- 1670 Grant paine m'avés fait, ce sçachiés sans cuidier:
 Ne me deuïssiés mie sans cause travaillier!
 Grant follie vous fait ainsy de moy moquier,
 Peu fault que ne vous taus mon riche cor d'or mier
 Et men noble hanap qui tant fait a prisier».
- (28r) «Sire», se dist li enffes, «le pardon vous requiers!
 Ja ne vous mentiray: ne m'osoye fier
 O cor que me vausistes donner et ottroyer,
 Tant que je eüsse fait une fois essayer.
 Bien en voy l'apparant, or vous voeul deprïer
- 1680 Que le me pardonnés». Adoncq agenouller
 S'ala par devant luy et ala larmïer.
 Quant Auberon le voit ainsy humilier,
 Il l'a prins par la main et luy dist sans targier:
 «Hulin, beau doulx amy, pensés de l'exploittier!
- 1685 Ce fait cy vous pardonne de loial coeur entier
 Affin c'une aultre fois n'i voeullés essayer,
 Se n'estes em peril d'avoir grant encombrïer».
 A ces mos s'em partit et s'en vault repairier,
 Mais Hulin o partir lui a prins a hucquier:
- 1690 «Aÿ! Roy Obberon, voeullés moy enseigner
 Auquel lés je porray errer et cevaulcer
 Affin qu'en Babilone puisse mieulx exploittier,
 Car de veoir m'amie ay moult grant desirier
 Que je ne puis dormir ne boire ne mengier.
- 1695 Ja m'avés fait entendre qu'estre doit ma mouller
 Et pour tant ay desir que le puisse embrasser».

«Sire roys Obberon, ou est le droite voie
 D'aler em Babilone? Car bien aler vorroye
 Pour veoir Esclarmonde qui de beaulté flamboye.
 1700 Car je vous ay couvent volentiers le verroye:
 N'est mie de merveilles, puis que doibt estre moye».

«Hulin», dist Auberon, «pourquoy le celeroye?
 Il i a bien chemin par ou aler sçavroye!
 Tenés a destre main le chemin qui verdoye,
 1705 S'a le senestre alés le chemin c'on caroye,
 Vous trouverés Dromon ossy blanche que croye:
 La maint ung renoiet, a qui Dieu mal ottroye!
 (28v) Traÿtres est, et faulx, et tel le prouveroye:
 Guillamë ot a nom, la on crie Monjoie,
 1710 Mais par grant traÿson, qui maint bon coeur anoye,
 Affuît par deça en sy tres maise voye
 Qu'i vint renoier Dieu qui toux les biens envoye;
 Et s'avoit en Gasconne grant terre qui fust soie».

Et quant Hulin l'oït, sur son archon s'appoye,
 1715 Ung bien petit pensa, faisant magniere coye.

XLVI

Quant Hulin de Bordeaulx Oberon escouta,
 En terre s'est clinés et ung petit pensa.
 Et quant il ot pensé, Oberon appella:
 «Sire roy Oberon, je croy, n'en doubtés ja,
 1720 Ce Guillame droit cy, qui maint o lés deça,
 De France fust banis car traÿson cacha,
 Se fust frere mon pere, ne vous mentiray ja,
 Mais il estoit batars: quen Doon l'engendra
 En une Sarrasine qui de prison l'osta.
 1725 Or l'irai je veoir, sçavoir comment lui va».

«Hulin», dist Auberon, «pour Dieu n'i entrés ja!

Car il est si traÿtre que ja bien ne fera»,
 Mais Hulin lui a dit que ja ne s'en tendra.
 A icelle parolle Auberon s'en ala
 1730 Et Hulin li gentil briefment s'achemina,
 Moult pense a Esclarmonde et fourment desira
 A veoir le beaulté que Dieu donné lui a
 Et moult aime Auberon c'ainsy lui enseгна
 Que la gente pucelle a moullier avera.
 1735 Ne lui souvient des paines qu'i lui prophetisa,
 Mais de la demoiselle toudis lui ramembra.
 «A! Gerames», dist il, «haulte honneur me vendra,
 Quant remener porrai en France par dela,
 La plus belle pucelle que Dieu estoré a
 1740 Et faire le message que Charles me carqua,
 Car le roy Auberon dist qu'ainsy avenrra,
 Mais que soye loiaux et si ne mente ja.
 (29r) Et s'i plaist a Jhesus, mon corps s'en gardera».
 Ensement ber Hulin en lui se devisa.
 1745 Toutedfois qu'il a soif son bon hanap segna
 Et le vin i venoit, que Dieux i envoya;
 Ce fust par destinee qu'ainsy le destina
 Morgue qui estoit fee, ne vous mentiray ja,
 Et le cor ensement, qu'a son enffant bailla,
 1750 Oncques plus noble cor nuls homs ne regarda;
 L'enffant a las de soie a son col le posa,
 Chascun qu'il encontroit fourment le convoitta.
 Tant cevauce et exploitte que Durmont avisa,
 Son oncle i demouroit, qui Jhesus renoya,
 1755 Mais il estoit bastard, a ce c'on me compta.
 Hulin voit le cité, Gerame en appella:
 «Gerames», dist li enffes, qui loyaulté pensa,
 «Je croy vela la ville c'Auberon me vea».
 «C'est voirs», ce dist Gerames, «par Dieu qui me forma,
 1760 Se croire me vollés, vous n'i entrerés ja».

«Sire», se dist li enffes, «ja il ne m'avenra!
 Car puis que je l'ay dit, ne m'en desdiray ja:
 Pour trouver adventure suis venus par deça
 Et quant trouver les puis, mon corps ne les fuira.
 1765 Espoir que c'est mon oncle qui demeure droit la,
 Je croy que si m'atiengt que bien me festira
 Et espoir c'a no loy il se retournera.
 Bien sçay que c'est mon oncle qui oultre mer passa:
 Oncques je ne le vis, Guillaume on l'appella;
 1770 Or en iray sçavoir comment la chose va.
 Jhesus me voeulle aidier, qui me fist et crea:
 Ce n'est que pour bien faire que le mien corps i va».
 Ensement disoit Hue, qui loialté pensa,
 Mais j'ay bien ouï dire, et de moult longc tamps a:
 1775 Tel a cuidié bien faire qu'a mal tourné lui a.

XLVII

(29v) Or s'en va vers Durmont Hulin bien vistement,
 Assés pres de la ville, si com l'istoire aprent,
 Encontra ung païen qui pour esbatement
 Fust issus de la ville qui luit et qui respient.
 1780 Et quant Hulin le voit, se lui dist haultement:
 «Jhesus, le roy de gloire, qui ne fault ne ne ment,
 Sault ce bon compaignon que je voy em present!»
 Et quant cilx l'entendit, si lui dist vistement:
 «Sire», dist le païen, «parlés plus bassement,
 1785 Car sel sçavoit no sire, a qui la ville apent,
 Que de Dieu euïssiés parlé si faittement,
 Traÿner vous feroit et encrouer au vent».
 «Amis, qui est vo sire?», dist Hulin asprement,
 «Et ou fust son corps nés ne en quel tenement?»
 1790 «Sire», dist le vassaulx, «en France droittement.
 Guillamë ot a nom a son commencement,

- Mais quant il renoya le loy du Sapient,
 Le roy qui justisoit icestuy tenement
 Sa fille lui donna par son grant hardement;
- 1795 Widelon ot a nom a son renoiement,
 N'a si male persone desi en Orient:
 Il ne tiengt crestien, et fussent ses parens,
 Qu'i ne messe em prison a doeul et a tourment.
 Plus de cent et chincquante en tient il moult vieument,
- 1800 Amis, l'aultrier les prist a son port droittement».
 «Amis», se dist Hulin, «or me dittes comment
 Nous serons herbergiés et bien et seurement».
 «Sire», dist le paien, «je vous ay en couvent,
 Pour l'amour de vo Dieu que je croy fermement,
- 1805 Vous merray a ostel tost et incontinent
 Sus ung rice prevost qui moult a d'ensien:
 Moult aime les François de coeur parfaitement,
 On l'apelle Priant, moult est de bonne gent».
 «Amis», se dist Hulin, «Dieu te gard de tourment!»
- (30r) Lors se sont mis a voye nos barons droittement,
 En le cyté entresrent droit a l'avesprement.

XLVIII

- En Dromont est entrés ber Hulin li courtois,
 A l'ostel du prevost descendent nos François
 Et quant Hulin le vit, il ne se teust pas quoy,
- 1815 Ains a dit: «Ce Jhesus qui fut mis en la crois
 Par les felons Juïfz cuvers et maleois,
 Qui estora le monde et consentit les loys,
 Il sault et benaÿe che noble bourgeois!»
 Quant Priant l'a oÿ, si l'asegna des dois,
- 1820 Et lui dist: «Taisiés vous, ne tenés a gabois!
 S'ore sçavoit no sire de vous la vraye vois,
 Ne vous garandiroit d'or fin vo contrepoix

Que ne fussiés honnis et tantost mort tout frois!»
 «Sire», se dist Hulin, «se ne seroit mie drois!
 1825 Averons nous ostel ceans a celle fois?»
 «Oïl», dist le preudhoms, «trestout et a vo cois:
 A vostre volenté més avaines et poix
 Et le pain et le vin et trestout le harnois
 Que ja n'em payerés ung trestout seul tournois,
 1830 Et i demourissiés <ou> ung an ou .II. ou trois!»
 «Grant mercis», dit li enffes, «Jhesus, le nostre roy,
 Le vous voeulle merir, car moult estes courtois,
 Mais n'i demourrons mie le montance d'ung mois,
 S'a Dieu plest, car ailleurs est d'aler mes ottois».

XLIX

1835 Or est Hulin li ber ricement ostelés,
 Il a dit a Gerames: «Sçavés que vous ferés?
 Alés ent o marchié et si nous achetés
 Trestoutes les viandes que vous i trouverés.
 Et se voeuls qu'en la ville soient les cris levés
 1840 Que tout viengnent a court, chevaliers, bacelers,
 Bourgoises et bourgeois i viengne de toux lés».
 «Sire», se dist Gerames, «si com vous commandés!»
 (30v) O marcié est venus, qu'i n'i est arrestés,
 Si n'i demoura char, poisson fres ne salés
 1845 Qui en l'hoere ne soit a son hostel portés.
 Et crioit par la ville, dont bonne est la cité:
 «A l'ostel Priant viengne qui voeult estre digné!»
 Adoncq i est grant poeuple venus et arrivé,
 Regardé ont Hulin, qui les avoit mandés,
 1850 Et le biau cor d'ivoire qui bien estoit bendés:
 Plus estoit reluisant que cristaulx affillés.
 Et dist li ungs a l'autre: «Dont est cilx homs cy nés?
 Bien samble crestien, car grande est sa beaulté».

La fust Hulin li enffes et prisiés et loés
1855 Et en fust de pluseurs cier tenus et amés.
On dist communamment et bien est verités:
Le bien qui est mengié et ou ventre boutés
Ne poeult estre si bon que cilx qui est donnés!

L

Contreval la cité est la nouvelle allee
1860 C'a l'ostel Priant est une gent ostelee
Par qui le viande est du marcié achete
Et n'i est demouré une pomme pelee.
Le maistré au segneur, qui arme soit dampnee,
Est venus o marcié ou ne trouva riens nee.
1865 Ainsy qu'i repairoit en la salle pavee,
Encontra Widelon a la brace quaree,
Adoncq l'en appella a moult haulte alenee,
Et lui a escrié a chiere foursenee:
«Sire, par Mahommet, qui fist ciel et rousee,
1870 Droit a l'ostel Priant on a feste crie,
Pour donner a mengier, hui en ceste journee,
Trestous ceulx qui iront en iceste assamblee.
Or i alés digner, s'i vous plaist et agree,
Car n'i a o marcié de viande denree!»
1875 Dist ung aultre payen: «C'est verité prouuee!
J'ay veü le glouton qui maine tel ponee:
Il a ung cor pendu, c'est bien chose averee,
(31r) Mais il n'a nul si bel deça la mer sallee
Ne dela ensement, tant que terre ait duree.
1880 Je ne sçay dont il est ne de quelle contree». Quant Widelon l'oït, s'a le teste levee,
Puis dist: «Par Mahommet, ou mon ame ay donnee,
G'iray diner a court a sa malle journee,
Car bien je lui payeray au jour d'hui desjunee

1885 Que ja n'i conquerra une pomme pellee».

LI

«Segneurs», dist Widelon, «alés vous abiller,
Car je vorray aler veoir ce chevalier
Qui mande tellement me maisnie o mengier:
Je croy que je l'yray son esquot bien payer!»

1890 Adoncq s'en vont ses hommes moult bien appareiller,
En l'ostel Priant vont, le prevost droitturier.
Ilz sont entrés a l'heure que Hulin o vifz fier
Estoit a table assis et ses .XV. princhiers.
Aval la table estoient boucer et poissonnier,

1895 Sergans et menestreux qui firrent loeur mestier.
Atant es Widelon, le cuvers losengier,
Entrés est en la salle et tous ses soldoyer.
Adoncq se sont levés pour lui a festier
Et Hulin vint a lui, si lui prent a prier:

1900 «Sire», se dist li enffes, «je vous prie et requier
Que vous dignés o moy sans point de l'atarger».
Et Widelon respont bien le voeult ottroyer.
Delés Huon s'assist, le nobile princer,
Et on le fist servir vistement du menger.

1905 Et Widelon mengüe, si prent a regaittier
Le demoisel Hulin, qui le corps ot legier,
Et voit par devant luy le noble hanap cier.
Et quant le vit si bel, soy print a merviller.
A soy meïsmes dist: «Ce sont glouton murdrier!

(31v) Che diner ne loeur couste ne maille ne denier,
Il ont maint marceant fait a le mort traittier:
Si compteront a moy, avant leur repairier,
Dont lui viengt ce hanap qui tant fait a prisier,
Se c'estoit pour Gaudisse, l'amiral noble et fier,

1915 Qui tiengt de Babilone le terre et le gravier

Et qui a trois realmes soubz lui a justicer.
S'est noble cil hanap! Mais se puis exploittier,
Je croy que je l'avray anuit a mon couchier».

LII

Ensement Widelon en lui se devisoit

- 1920 Et Hulin li gentils forment le regardoit:
Bien scet que c'est son oncle, bellement l'appelloit;
Erramment l'appella, que plus n'i attendoit:
«Sire», se dist li enffes, que nul mal ne cachoit,
«Men hanap regardés, bien le voroi[s] endroit:
1925 Se vous i poyés boire, mon corps le vous donroit.
Regardés par dedens: je croy que riens n'i soit,
Il n'i a point de vin, ainsy mon corps le croit».
«C'est voirs», dist Widelon, «jou et aultre le voit».
Adoncq Hulin le ber vistement le saignoit
- 1930 Et du Pere et du Fils adonc l'amonnestoit
Et du saint Esperis c'adoncq ramentevoit.
Lors qu'il ot fait la crois, le hanap emplissoit
Du vin tout du meilleur que nuls boire porroit.
Hulin en a beü, que trestout le [wid]oit,
- 1935 Puis i refist la crois et le vin i venoit.
A Widelon le baille, c'a se bouce mettoit,
Mais c'estoit pour noiant, jamais n'en buveroit,
Car le vin s'en ala, le hanap se seschoit:
Adoncq dist a Hulin qu'e[n]chanteur il estoit.
- 1940 «Non suis», se dist Hulin, «mais c'est vo pute foyes,
Car a ce hanap cy nuls homs ne buveroit,
Qui em pecié mortel sans confesser seroit.
Et vous estes pecherres, li deable vous deçoipt:
(32r) Dieu avés renoiyet, la ou le mien co[r]ps croit».
- 1945 Et quant Widelon l'oit, adoncq lui demandoit
De confait lieu il est et aussi dont venoit.

Et Hulin lui a dit que de Bordeaulx estoit
 Et que li dus Seguin engentré si l'avoit
 Et comment il venoit au paÿs la endroit,
 1950 Par amende de mort em Babillone aloit
 Et que les dens Gaudisse o lui rapporteroit
 Et sa barbe ensemment presenter il debvoit
 Au noble roy Charlon, ou ja paix n'i avroit.
 Et Widelon tantost ber Hulin embrassoit,
 1955 Par grande traÿson «beau nepveu» l'appelloit
 Et lui dist: «Beau doulx niés, bien vegniés cy endroit,
 Car vo pere Seguin le mien freres estoit».

LIII

«Beau niés», dist Widelon, «fait avés bonne voye,
 Que cy estes venus, mon corps en a grant joie:
 1960 Pour nulle riens vivant faillir ne vous porroye!
 Venés en mon palaix, qui luist et qui flamboye,
 Si verrés me moullier, qui est vestue de soye,
 Et mes enffans aussi de quoy j'ay belle moye.
 Bien estes arrivés, mais qu'il ne vous anoye».

1965 «Oncle», se dist Hulin, «fourment vous ameroye,
 Se le loy Jhesucrist reprendre vous veoye,
 Car li homs fait trop mal qui ainsy se desvoye!»
 «Beau niés», dist Widelon, «aler je n'oseroie
 O paÿs par dela: bien sçay, se g'y estoye,
 1970 Que ja ung jour de paix a nul jour je n'avroye
 Et bien croy que morir prochainement porroye,
 Car trop i suis haÿs, c'est ce qui me desvoye.
 Venés ent o palaix, beau niés, je vous em proye,
 Et nous avrons advis». Et Hulin lui ottroye,
 (32v) Venus est a Prïant, qu'a Gerames s'apoye,
 Son cor lui a bailliet, mais sçachiés qu'i folloye,
 Car besoing en avra avant que vespre voye.

- Avoeucques Widelon bel Hulin si s'en va
Et Gerame et ses hommes avoecq lui emmena.
- 1980 Venus est o palaix, Widelon i monta,
La roïne, sa femme, o palaix encontra,
Adoncq isnellement son nepveu lui monstra:
.XIII. filx avoit, que tantost appella,
Hulin ont fait grant feste, chascun moult l'honnoura
- 1985 Et Hulin de Bordeaulx trestoux les acolla.
«Et! Dieu», ce dist Hulin, «que grant mescief cy a,
Que j'ay ung tel lignage o paÿs par deça
Et si ne croient point celui qui les crea!»
Quant vint a l'anuittie, le gloux soupper ala,
- 1990 D'encoste Hulin fust, et ses gens qu'il ama;
Et puis après souper couchier les envoya.
Par dedens une chambre le sien nepveu mis a
Et les aultres alerrent, bien les esparpeilla.
Et puis son cambrelenc Widelon appella:
- 1995 Gadifer ot a nom, de France l'amena,
Dieu lui fist renoier, envis s'i accorda
Et comment qu'i le fist, toudis lui ramembra
Qu'i faisoit grant outrage et que Dieu courrouça;
Souvent se repentoit, mais dire ne l'osa.
- 2000 «Gadifer», dist li gloux, «oiés c'on vous dira:
J'ay icy mon nepveu, son pere me greva
Et de me traÿson, que je fis par dela,
Oncques en nulle riens son corps ne m'avansa,
Ainssois a son pouoir trestoudis me greva.
- 2005 Par le despit de ce, qu'ensy me refusa,
Vins je deça la mer ou mon corps renoia
Celuy en qui jamais le mien corps ne cresra.
- (33r) Or me vorray vengier, car mon nepveu morra

- Et aussi feront cilx c'avoecq lui amena.
- 2010 Faittes me gens armer et venir par deça,
 Jusqu'a cent et chinquante desquelz qu'i vous plesra,
 Si ochirrons Huon, qui reposer s'en va,
 Et toux ses compaignons, ja piet n'i lessera
 Mon corps, par Mahommet qui me fist et crea».
- 2015 «Sire», dist Gadifer, «si soit com vous plesra!»

LV

- Or s'en va Gadifer qui le coeur ot dollant.
 Quant vit que Widelon voloit mourdrir l'enffant
 De quoy il estoit oncles, mais il n'i compte ung gant,
 Or escoutés de quoy il s'ala pourpensant:
- 2020 Venus est a le chartre, si le fust deffremant,
 Bien .VII.^{xx} crestiens i estoient gisant:
 Il en estoit bien mort .XX. le vespre devant;
 En la chartre est entrés une torsse portant,
 Doucement loeur a dist: «Or oiés mes samblant:
- 2025 Se vous avés bon coeur, je vous jure et creant,
 Trestoux escapperés, ains le solail luisant».
 Et cilx ont respondu: «Nous l'alons desirant!»
 «Or tost», dist Gadifer, «alés me tost suiant:
 Il a ung chevalier ens ou palaix luisant,
- 2030 Le no sire en est oncle, pour voir le vous creant,
 Et si le voeult aler mourdrir tout maintenant,
 Mais je croy que sur luy ira le mal tournant,
 Car je donrray chascun bon haubert jaseran
 Et une bonne espee et heamme luisant;
- 2035 Et au bon crestien en donrray aultretant
 Et tous ses compaignons. Puis nous irons courant
 Droittement a le chambre Widelon le tirant:
 La endroit l'ochirrons, il n'i avra garant».
 Et quant cilx ont oÿ, si en furent joiant,

(33v) Ilz en loent Jhesus qui sur tous est poissant.
Adoncq sont issus hors de le chartre puant,
A le chambre Huon les va celuy menant.
Et quant Hue les voit, le sancq lui va muant:
De son oncle lui va Gadifer recordant,
2045 Qui le cuide mourdrir avant les cocqs cantant.
Et quant Hue l'oït, si se va adoubant,
Ses quinse compaignons va vittement mandant.
Et cilx i sont venus, courroucés et dollant,
Avoeucq leur segneur sont en la chambrë entrant.

LVI

2050 En la chambre Hulin est nostre baronnie,
Armee richement et bien appareillie,
Vers le chambre o glouton ont loeur voie acoeuillie.
Widelon fust armés, s'avoit de sa maisnie:
Quant en le chambre vit entrer la baronnie,
2055 Cuide que soit sa gent, haultement loeur escrie:
«Alons les crestiens bien tost tollir la vie,
Filx de mon frere fust, mais je ne l'aime mie!»
«Lerre», se dist Hulin, «le corps Dieu vous maudie!
Bien est de traÿson vo consiënce emplie».
2060 Lors a traite l'espee et après lui escrie:
«Vous i morrés, glouton, par la Vierge Marie!»
Ung Sarrasin fendit desy jusques o fie.
Quand Widelon le vit, n'a talent qu'il en rie,
Vint a une fenestre, la fist telle saillie
2065 Que grant merveille fust que ne perdit la vie;
Par ung verger va tant qu'i trouva le cauchie.
Et nos bons crestiens commencent l'envaÿe
Et femmes et enffans tuent a celle fie;
Les Sarrasins ont mors a doeul et a haschie,
2070 La femme Widelon tollirrent il la vie

Et ses enffans ossy, n'i demourerrent mie.
Frumé ont le palaix, s'ont la chaine sachie.
Et le roy Widelon parmy la chité crie,
(34r) Tost a esmut sa gent et sa chevalerie,
2075 Au palaix sont venus, mais n'i enterrerent mie.

LVII

Dollant fust Widelon, en lui n'ot c'aïrer,
Quant il vit son palais ou il ne poeult entrer.
Et Hulin de Bordeau fist les mors assambler
Et enmy la caucie les a il fait ruer,
2080 Et femmes et enffans, riens n'i volut laissier.
Quant Widelon les vit, en lui n'ot c'aïrer;
Ses enffans et sa femme em print a aviser:
Adoncq a l'endemain les a fait enterrer,
Puis a fait vittement ses engins surlever
2085 Et devant son chastel en a fait six mener
Et puis ignellement a fait pierre jetter
Par dessus le palais pour trestout craventer
Et l'a fait assaillir de traire et de lancier.
Crestiens sont lassus, ou il n'ot c'aïrer;
2090 Gerame en a pris Hue tantost a appeller:
«A! Mon segneur», dist il, «voeullés vo cor sonner,
Par quoy roy Oberon nous venrra conforter».
«Gerames», dist Hulin, «je n'ay de quoy muser!
A mon hostel laissay mon cor au dessevrer».
2095 «Le diable», dist Gerames, «vous en firrent meller!
Folie fist le roy, quant le vous vault donner,
Quant ne le sçavés bien ne tenir ne garder!»
«Sire», se dist Hulin, «par le corps saint Omer,
Je ne cuidoye mie, n'i fault adeviner,
2100 Qu'a si mauvais ostel me venisse osteler!»
«On ne doibt pas cuidier», dist Gerame le ber,

«Mais on doibt tout adés sçavoir et regarder
Le mal ains que le bien, pour son corps bien sauver!»

LVIII

Or est lasus dolant Hulin ens ou palais;
2105 «Hellas!», se dist Hulin, «Or est le jeus trop lais!
Aÿ! Belle Esclarmonde, ne vous verray jamais!
(34v) Or voy bien c'au besoing m'est faillis li cornés
C'Auberons me donna, qui set faire souhais!
Roy Widelon, mes oncles, me sert de mauvais més,
2110 En toutes traÿson est li lerres parfaits.
Il sambloit que je fusse hier soir en si grant paix,
On ne se poeult garder des traïtres mauvais!»
Ainsy disoit li enffes qui du coeur estoit nés.
Or oiés du prevost, comment il ly fust vrays:
2115 Il a saisi le cor, si s'en vient tout em paix,
Par devers Widelon que la tenoit ses plais.
«Sire», dist le prevost, «trop vous estes fourfais
De destruire vo lieu, qui est et beaux et gais,
Jamais, pour nul avoir, ne sera si bien fais!
2120 Se croire me volés, si m'aïd Mahommet,
G'iray parler a iaulx et faire tel prochés
De quoy vous les verrés en vo prisons attrais».

LIX

«Prïant», dist Widelon a le chiere marie,
«Or i alés parler, par Mahom, je vous prie!»
2125 Adoncq s'em part Prïant a le chiere hardie,
Le cor avoit repuns, c'on ne le veoit mie,
Vint a l'uis du palais, ung chapperon balie.
Bien le perchut Gerame a la ciere marrie,
Si a dit a Huon, voiant la baronnie:

2130 «La jus voy le prevost, ne sçay s'i nous tarie,
 Il voeult parler a nous, car haultement s'escrie».

«G'iray», se dist li enffes, «se Dieu me benaïe!»

Des degrés avala, que plus ne s'i detrie,
 A la porte est venus, c'on a desveroullie,

2135 S'a veü le prevost qui n'a point de maisnie.
 «Ha! Beaux ostes», dist il, «pour Dieu je vous supplie
 Que me rendés mon cor, si ferés courtoisie,
 Dont je vous recorday la haulte segnourie
 Et je vous ay couvent de garandir vo vie».

(35r) «Vés le cy!», dit Priant; dont lui baille et ottrie.
 Dont lui dist le prevost: «Beau sire, je vous prie
 Que je soie avoecq vous en la salle vernie».

«Volentiers!», dist li enffes; l'entree lui ottrie,
 Le porte deffrema, qui bien fust atachie:

2145 Moul't bien l'a rebaree et moul't bien verroullie.
 Quant Widelon le vit, a peu qu'i ne marvie.
 A sa gent escria: «Le prevost me cunchie!
 Faites engings getter, si ne vous faindés mie».

Adoncq fist six engings jetter a une fie.

2150 Et Hue fust lassus avoecques se maisnie.
 Gerames lui a dist: «Sonnés, je vous em prie!»
 Et Hulin lui a dit: «Fait sera sans detrie!»
 A se bouche le mist Hulin par tel maistrerie
 Qu'i le sonna si fort que le sancq lui fremie.

2155 Adoncq print a danser trestoute sa maisnie
 Et Widelon ossy et sa gent payennie.
 Lors a dit Widelon: «Vecy enchanterie!
 Maudit soit li faulx gloux qui si nous esbanie!»

LX

Hue sonna le cor par merveilleux randon
 2160 Que bien fust entendu du bon roy Oberon.

Si tost qu'i l'a ouÿ, n'i fist arrestison:
 «Alons aidier tantost le bon enffant Huon!
 Il a mestier de moy, bien l'entens a son son.
 Je me souhaide a luy, monté sur l'arragon,
 2165 A sissante mil hommes, gens de ma region,
 †...†
 Et bonnes armeüres de haubers fremillon!»
 Ossi tost que li roys ot dit celle raison,
 Fust dedens la cyté du fort roy Widelon.
 Par devant le chastel font telle ochisiön,
 2170 Que la endroit avoit ung si grant tourbeillon
 C'on ne fust point alé le tret de deux bougon
 (35v) Que la on [n']eust trouvé payen ni Esclavon
 Que tous ne fussent mors ou pris a le rençon.
 Chilx qui voloient croire Jhesucrist et son non,
 2175 Estoient la endroit mis a salvatiön.
 Hulin ist du palaix, et toux ses compaignons,
 Roy Oberon lui livre son oncle le glouton,
 Hulin le fist jester, sans faire arrestison,
 Dedens une riviere que Calendre a a non.
 2180 Et la fust il noyé, l'ame emporta Noiron.
 Par devant Oberon s'agenoulla Huon
 Et ses gens ensement, qui estoient proidhon.
 «Et! Gentil roy», dist Hues, qui estoit gentil hon,
 «Je vous loe et gracie par bonne intenciön,
 2185 Que m'avés ensement geté de la prison,
 Et ma gent qui estoient de mort en soupechon.
 J'ay ung oncle trouvé plain de grant traÿson:
 Moy cachoit a tuer par fausse oppiniön».
 «Bien le vous avoie dit», dist le roy Oberon,
 2190 «Se m'euïssiés creü, si ait m'ame pardon,
 Ja venus ne fussiés en ceste regiön».

«Hue», dist Auberon, «a Jhesus vous command!

Ceste ville est a vous d'ores mais en avant:

.III.^m prisonnier de la gent Tervagant

2195 Qui m'ont cy en couvent qu'i s'iront baptisant;

Envoyer fault a Romme, o pape souffissant,

Qu'i voit ycy endroit du clergiet envoiant,

Qui ceste gent iront le loy de Dieu pressant».

Et Hulin respondit: «Vous alés bien parlant!

2200 J'ay .VII.^{xx} prisonniers que cy iray laissant,

Si lesray le prevost qui de bien m'a fait tant:

Je lui ottroy la ville, et deriere et devant,

Si le tendra de moy d'ores mais en avant.

Par devers Babilone m'en iray cevauchant,

(36r) Si verray Esclarmonde, la fille l'amirant.

Or me dittes, francq roy, le cemin plus plaisant».

«Hulin», dist Auberon, «il a ung chastel grant,

A dix lieues de cy, desus le mer bruiant,

Cë est la Rouge Mer, dont on parolle tant,

2210 Qui va em Babilone a l'elle costoiant;

Mais ne va mie la le chastel approchant,

Mais t'en vas a senestre ens ou bois verdoiant:

Aultre port trouveras, mais c'est a eslongant,

Car par celluy chastel ne va homme passant

2215 Qui em puist eschapper pour l'Orgueilleux gaiant

Qui maintiengt le chastel et va le port gardant.

Li chastel me tollirrent li fellon soudoiant:

Malabron le lieuton, avoecques Gloriant,

I soloient garder le haubert jaserant

2220 Qui fust o roy mon pere, Sezare le poissant.

Le haubert est si digne, je le vous acreant,

Qui l'averoit vestu en ung estour pesant

Ja ne seroit playé, par le mien ensian,

Ne ne porroit ardoir dedens ung feu ardent.

2225 Mais me mere i donna ung don mal pourfitant,
 Car vestir ne le poeult chevalier ne sergant,
 Ne homs qui soit o monde, par nesun couvenant,
 S'en pechié mortel est le sien corps gouvernant.
 Le chastel va li fel Orgueilleux appointant,
 2230 Il ne doubte personne, crestien ne Persant:
 N'[a] roy ni amiral, jusques en Abillant,
 Qui ne tiengne sa terre du felon soudoiant.
 Gaudisses est ses homs, que tu vas desirant:
 Gardes que le chastel tu ne soyes approchant,
 2235 Car se ton corps i va, je croy a ensçiant,
 (36v) Le gaiant t'ochirra, que le mien corps het tant».

LXII

«Hue», dist Oberon, «ne va point au chastel:
 A l'entrer de le porte, dont bel sont li crestel,
 A deux hommes de coyvre, s'a chascung ung flayel
 2240 Qu'i battent nuit et jour sans avoir nul rapel,
 Mais quant le gaiant voeult, il laissent le cembel.
 Il n'a si fel gaiant jusques en Orbendel:
 Douse piés a de hault, si a lait le musel,
 Dieu ne fist si lait homme puis qu'il forma Abel».

2245 Et quant Hulin oït Auberon le loyel,
 Lors lui dist: «Mon segneur, foy que doy Dieu le bel,
 Qui me donroit d'or fin trestout plain ung tonnel,
 Je ne laisroie mie d'aler voir le lieu bel
 Et ce felon gaiant, qui tant a dure pel,
 2250 Et le digne haubert dont faittes cy l'apel:
 Qui le porroit avoir, il avroit bel joiel!
 Je l'ameroie mieulx a l'avoir au dossel
 Que trestoute la terre qui fust Charles Martel!»
 «Hulin», dist Auberon, «point ne me viengt a bel
 2255 Que tu t'en voeuls aler veoir le gloutoncel».

«Sire», se dist Gerames, «plains est de ses revel!
Despesser se fera comme char de moisel».

LXIII

Oberon le faé de Hue se sevrá
Et Hulin li gentilx briefment s'achemina,
2260 Les .XVI. cevaucherrent; vers le chastel s'en va
Hulin qui fust gentils, qui maint mal endura,
Ou li Orgueilleux fust qui nuls homs n'adaigna.
Tant cevauchent ensamble, a ce c'on me compta,
Que Hulin vit le chastel qui si bel lui sambla.
2265 Et quant Hulin le vit, ses homme(s) en appella:
«Segneurs», se dist Huon, «oés c'on vous dira:
Cy vous fault demourer, car mon corps s'en ira
Par dedens ce chastel sçavoir c'on m'i fera.
Il i a ung haubert qui moult de bonté a:
(37r) Jamais je n'avray joie tant que mon corps l'avra».
Quant Gerames l'oït, tout le sancq lui mua,
Il a dit a Huon, qui bien s'appareilla:
«Pour Dieu, sire», dist il, «n'alés point par dela!
Ja avés oÿ dire quelle poissance il a:
2275 Se vous estiés vous .XXX., vous n'en revenriés ja!
Hulin, se je vous pers, par Dieu qui tout crea,
Jamais en mon vivant mon corps joie n'ara».
«Gerames», dit li enffes, «oiés c'on vous dira:
Je viens en adventure o paÿs par deça,
2280 Et j'ay telle trouvee c'onques homs ne trouva:
J'ay trouvé Auberon qui tant de poissance a
Qu'a trestoutes les fois que mon cor sonnera
Le coir qu'i m'a donné, je sçay bien qu'i m'oïrra».
«Voire», se dist Gerames, «mais il vous devea
2285 D'aler a ce chastel, mal ait qui le fonda!»
«Par mon cief», dist li enffes, «je sçavray qu'il i a!

En Oberon me fie, bien croy qu'i m'aidera».

LXIV

Or s'en va Hüelin vers la tour du gaiant.

Tout aussi tost qu'il vint a l'entree devant,

2290 Qu'il ot les pons passés qui estoient moult grant,

A l'entrer de le porte va l'enffes regardant:

Vit deux hommes de coeuvre, qui furent d'ung samblant,

Qui par enging aloient de deux flaiaux batant.

Et quant Hulin les voit, si s'ala mervillant,

2295 Dont dist a lui meïsmes: «Je croy a ensiant

Mes sires Auberon, qui de bien m'a fait tant,

Fist ceste ouvrage cy, qui moult est deduisant».

Lors vit a ung des lés ung bassin reluisant

Qu'a ung riche piller fust a chaine pendant.

2300 Au bassin est venus, grant coup i va frappant,

Par .IIII. fois le va moult fort retentissant.

(37v) Es vous une pucelle a garites devant

Et regarde Hulin, le demoiseau plaisant:

Tantost qu'elle le vit, va du coeur souspirant.

2305 Ellë est avallee, qu'el«le» ne fust arrestant,

Venue est a la porte tost et incontinant,

A l'enging est venue, adoncques a fait tant

Que les hommes de coyvre vont loeur oeuvre laissant:

Et fust par ung huisset, qu'elle ala deffremant,

2310 Qui loeur donna le vent; dont il furent laquant.

La belle s'en reva ens ou palaix luisant

Et Hulin de Bordeau va ou chastel entrant,

Puis reva le huisset incontinant cloant

Affin que li gaiant ne voit par la fuiant.

LXV

2315 Hulin est o chastel, vistement le cercha,
 Et le gentil pucelle vers le gaiant s'en va
 Pour sçavoir «la» ou il est, mais dormant le trouva
 Par dedens une chambre, la ou se reposa.
 Lors fust plus asseuree et pense qu'elle ira
 2320 Prier o chevalier qu'i se parte de la.
 Pour ce que bel le vit, moult de pitié en a,
 Qu'i viengt en adventure ou onques nuls n'entra
 Qui ne fust mort ou pris du gaiant qui est la.
 Et Hulin li gentil par le chastel s'en va
 2325 Tant que lés ung piller .XIII. hommes trouva,
 Qui toux estoient mors, le gaiant les tua,
 Et quant il les ot mors, leans les aporta,
 Et les mettoit en sel, volentiers les menga.
 Et quant Hue les voit, tout li sancq lui mua.
 2330 A soy meïsmes dist, quant les mors advisa:
 «Je fis grande follie, quant mon corps vint deça!
 Par celui saint Segneur qui le monde fourma,
 Je vodroie que Charles, qui cy envoyé m'a,
 Fust cy avoecques moy, se sçavroit qu'il «u»i a».

LXVI

(38r) Hues fust o chastel du gaiant Orgueilleux,
 Vit les .XIII. mors, dont moult fust angoisseux.
 A soy meïsmes dist: «Meschant, maleüreux,
 Pourquoy entrai je cy? Ce n'est mie mon preu!
 Or suis outrecuidiés et fol, peu sciencieux,
 2340 Quant ne crus Oberon qui tant par est heureux.
 C'est ung moult grant damage qu'il est nain bocereux,
 Car c'est ung hardis homs, as armes corageux:
 Bien me dist l'aventure, dont je ne crus conseuls.
 De retourner arriere seroie trop eureux
 2345 Et se je retournoie vers mes amis carneulx,

Bien me porroit clamer quetif, maleüreux.
 Pleuïst a Jhesucrist, le pere glorieux,
 Que dedens che chastel levast ore li feux,
 Et je fusse la hors, car li gaiant morteuix
 2350 En desconfiroit ja de si fais .XXt. et deux:
 Ne durroye vers lui, car trop est vertueux».

Puis dist a l'aulture mo<r>t: «Or sui ge trop precheux,
 Je voeul sçavoir s'il est si grant et si crueulx».

Adoncques a Hulin cherchiet tous les osteux:
 2355 Assés i a trouvé et bugles et cameulx.
 Et le gente pucelle o beau vifz savoureux
 Estoit a ses fenestres, bien vit l'aventureux
 Qui estoit beaulx et doulx, faittis et amourelx.

LXVII

Quant la pucelle vit Hulin ainsy cerchier,
 2360 Lors est venue a lui sans point de l'atargier,
 Et par devant l'enffant se va agenouller:
 «Sire», dist la pucelle, «pour Dieu vous voeul prier
 Que vous vous en voeullés arriere repairier
 Et issir de cheans, mal vintes herbergier:
 2365 Se mes sires vous voit, qui tant a le coeur fier,
 Tout l'avoir de ce monde ne vous avroit mestier
 Que tantost ne vous face vostre corps detrenchier
 (38v) Et puis si vous feroit em piesses despessier
 Et vous feroit saller par dedens le lardier,
 2370 Car cë est sa coustume de char d'homme mengier».

Quant Hulin oit parler la pucelle et raignier,
 De Jhesucrist de gloire parler et bien et bel,
 Lors lui dist: «Demoiselle, Dieu vous voeulle avancier!
 De Dieu avés parlé, si vous en ay plus chier,
 2375 Mais or me puis fourment de cë esmerviller:
 Ou vous avés aprins, ni en quel irettier,

Ne qui vous amena en che chastel premier?»
 «Sire», dist la pucelle, «ja l'orrés retraittier:
 Quoyque vous me voyés cy endroit herbergier,
 2380 Se fus je nee en France, le bon paÿs plénier,
 Em Bourgongne fus nee, ne le vous quier nïer,
 Estous si fust mon oncle, qui tant fist a prisier,
 Qu'en Ramcevaux morut avoecques Olivier.
 Fille suis de sa soeur, par Dieu le droitturier,
 2385 Cousine suis bien pres o bon Danois Ogier,
 Car je suis du lignage Doelin le guerrier:
 Tayon fust a ma mere, ja celler ne le quier;
 Mon pere volt cha outre le Sepulcre baisier,
 Mais nous venisme cy a no grant encombrier,
 2390 Car en la Rouge Mer nous fist ung vent lanchier
 Et droit vers ce chastel nous fist il arriver.
 Le gaïant Orgueilleux nous trouva o gravier,
 Illoecq ochist mon pere, c'on appelloit Riquier,
 Si m'amena cheans, mais ne me vault toucier
 2395 Ne meffaire de corps, dont doy Dieu gracïer.
 Or suis je cy endroit, dont me doibt anoyer».
 Quant Hulin l'a oÿ tel raison retraittier,
 Adoncq se commencha li enfant a saignier
 Et lui dist: «Demoiselle, par Dieu le droitturier,
 2400 Vo mere si estoit, o juste retraittier,
 Ma cousine germaine, sans i point varier,
 (39r) Car je suis fis Seguin, le nobile princhier».

LXVIII

Or a Huon li ber retrouvé sa cousine
 Qui coulouree estoit comme rose d'espine.
 2405 «Sire, gentilx cousin», se lui dist la meschine,
 «Il a en ce chastel une chartre mabrine,
 Sissante prisonniers i a en grant vermine

Et si croient en Dieu et en la Vierge digne.
 Et se vous n'en ralés, vous avrés telle estrine,
 2410 Ou encor pis assés, ne cuidiés c'adevine,
 Car li gaiant est fel et s'est de pute orine
 Et si porte une espee qui tant est acerine
 Qu'il n'en fiert homme nul c'a ung seul coup n'afine.
 Siques ralés vous ent ains que mort vous astine
 2415 Et m'enmenés o vous pour la haulte roïne».

«Belle», dist dont Hulin, qui blanche oit la poitrine,
 «Par le foy que je doy a la Vierge divine,
 De cheans n'isteray, ne cuidiés c'adevine,
 Sç'avray veü celui que j'ay prins en haïne».

LXIX

2420 Hues vint en la chambre du gaiant Sathenas;
 Trois entrees i ot, bien faittes a compas:
 En la chambre premier avoit assés harnas,
 Haubers et auquetons, et glaves et faussars;
 Et l'aultre chambrë est garnie de beau draps
 2425 Et de rices joiaulx pour mener grans estas;
 Et en la tierche chambre, la se dormoit Judas:
 .XII. piés ot de long, moult estoit gros et gras,
 Ung orrelier avoit li gloux entre ses bras.
 Et quant Hulin regarde le felon Sathenas,
 2430 A soy meïsmes dist: «Dieu! Et que m'avendra?
 Or me voeullés garder que je n'i muire pas!
 He! Oberon loiaulx, bien vray me recordas,
 Or me repens de ce que cy prins mes esbas.
 (39v) Se le gaiant s'esveille, par le corps saint Thomas,
 2435 Ossi bien seray cy, s'i me tiengt en ses las,
 C'une soris seroit entre .IIII.^{xx} cas!
 Je suis mors et perdus, noble saint Nicolas!
 Se li gaiant s'esveille, je me renderay mas

Et s'en dormant le fiers, ce sera lais estas,
2440 Car oncques hardis homs ne fist si lait baras.
Aÿ! Charles de France, et pourquoy m'envoyas
En ce voiage cy? Assés petit m'amas!
S'au partir me veïs, jamais ne me verras».

LXX

Hue voit le gaiant qui fort fust endormis,
2445 Or ne scet il que faire se de la n'est partis,
Ou en dormant le fiere, moult i avoit d'avis.
Puis dist a l'aulture mot: «Or suis je bien quetis!
Ja ne me lesra perdre Auberon li petis!
Et que diroit on ja en la salle a Paris,
2450 Se chest gaiant estoit en dormant assaillis?
Ja il ne plaise a Dieu, le roy de paradis,
Qu'en dormant je le fiere de quoy je vaille pis!
Je sonneray mon cor, qui tant est segnouris,
Si venra Auberon, qui tant est mes amis».
2455 Puis dist: «Se je le sonne, je seray escarnis,
Quant encores ne suis ne ferus ne malmis,
Couart m'apelleran, recreant et faillis!»
Lors a traitte l'espee, qu'i n'i est alentis,
Venus est o gaiant, qui tant estoit despis,
2460 Sur l'espaule le fiert, du plat, soyés tous fis.
Et le gaiant s'esveille, si est em piés saillis
Et quant il voit Hulin qui estoit fervestis,
Il lui a dit: «Vassaulx, vous estes moult hardis
Que cy estes venus, mais vous en vaurrés pis!
2465 Mais je suis cy tout nus, en mauvais ploy m'a pris».
«Vassaulx», se dist Hulin, li preux et li gentilx,
«Alés, se vous armés du tout a vo devis,
(40r) Car ja ne m'avenra, tant que je soie vifz,
Que me soit reprouvé, ni en fais ni en dis,

2470 C'a ung homme tout nus je me soie envaÿs!»
 «Par Mahom», dist li Turcq, «or es tu bien apris!
 Or me dis se tu crois en Dieu de paradis».
 «Vassaux», ce dist Hulin, «je croy en Jhesucrist
 Et se tu i voeuls croire, de mort seras garis».

2475 «Dis moy», dist le gaint, «et qui t'a icy mis,
 Ne qui t'a arrivés en icestui paÿs?
 Et ou tu voeuls aler? Or me dis ton advis».
 «Vassaux», dist ber Hulin, «or entens a mes dis:
 Je voy em Babilone, la grant cité de pris,

2480 Le roy Charles de France m'a illoecques tramis
 En non d'une amendise dont je me suis mespris:
 Je doÿ aler baisier Esclarmonde o cler vis,
 A l'amiral Gaudisse faire pluseurs despis,
 Car je lui doÿ raser de ses grenons les gris,

2485 Et se doÿ raporter, en France le paÿs,
 .IIII. dens machelers, dedens sa bouce pris.
 Ce me convient il faire, ains que soie partis,
 Se jamais voeuls entrer dedens mes edefis».
 «Par Mahom», dist li Turcq, «li homs est trop hardis,

2490 Qui pour tel chose a ffaire a tel voiage empris!
 Car ja ne le feras se tu n'es mes amis:
 Gaudisses est mes homs, se suis de lui servis
 Et s'ay cy ung anel qui en mon doit est mis;
 Se je le te bailloie, lealment te plevis,

2495 Tu porroies aler jusqu'a terre<s> a Juïfz,
 C'on ne te mefferoit le monte d'ung parsis».

LXXI

«Vassaux», dist le gaint, «par l'anel de mon doit
 Porroi tu bien aler partout ou tu vaudrois
 Et dedens Babilone bien congneü serois:

2500 Se tu avoies mort l'amiral trestout frois,

(40v) Se monstresses l'anel, ja homme n'i avroit
 Qui t'osast adeser d'espee ou d'espoï.
 Ce sont trestoux mes serfz icy en cest endroit,
 Car j'ay .XIIII. frere de moult poissant conroit,
 2505 Dont je suis tout le mendre qui en le route soit.
 Or crois en Mahomet qui hault siet et loing voit!
 L'anel te presteray, qui moult bien te vaurroit,
 Et te donrray congié de faire ton exploit
 Et d'avoir Esclarmonde qui a moy estre doit.
 2510 Et après le saint Jehan, trois sepmaines tout droit,
 Le doi jë espouser, mais se ton corps voloit
 Aourer Mahomet et de coeur et de foy
 Et croyre en tout nos dieux, si grant bien te vendroit
 Que la belle averas par l'anel de mon doit
 2515 Et feroies trestout che que ton corps vaudroit».
 Et quant Hulin l'oït, l'anel moult desiroit,
 Dont jure que par force, s'il poeult, le conquerroit.
 Lors pour mouvoir tenchon, haultement lui disoit
 Une fiere raison c'o gaiant desplaisoit.

LXXII

2520 «Vassaux», se dist Hulin, «je vous ay bien oÿ:
 Alés, si vous armés vistement, sans detri,
 Car l'anel de ton doit averay maugré ty!»
 «J'ay grant pitié de toy», le gaiant respondit.
 Adoncq par mautalant de lui se departit
 2525 Et dedens une chambre s'arma et fervesty.
 Il vestyt le haubert, s'a chaint le branc fourbi
 Et le coiffe lassa, dont li achier luisy,
 Et quant il fust armés, ainsy qu'i lui plaisy,
 Il revint a Huon et lui dist: «Je t'em pri
 2530 Que tu croye en Mahom oquel du tout m'affy,
 Car pour la courtoisie dont ton corps est guarny

Et que tout nu ne m'as au jour d'hui assailli,
 Te més envis a mort et pour ce le te di:
 Je te donrray ma soeur, s'entendre voeuls a my,
 (41r) Ung haubert te donrray, maintenant le t'affy,
 C'oncques mais homme nul, je croy, ne le vesty;
 Oncques a point ne fust, lealment le te di,
 A nul homme vivant. Une fois dire oÿ,
 Ja homs ne l'averait, voire s'i n'a en ly
 2540 Si haulte lealté que parail n'ait a ly:
 Qui porte le haubert, il a moult bien party,
 Car il n'avra jamais le sien corps desconfy,
 Ne ja le jour n'avra †le sien corps desconfy†
 Ni ne porra noyer. Ung jour je le tolly
 2545 Auberon le faé, qui sa[u]loit manoir cy.
 Entre my et mes freres, qui sont fiers et hardi,
 L'en avons fait fuïr, car riens ne lui vailli
 Ses grans enchantemens, dont moult en a en ly».

LXXIII

Dist l'Orgueilleux paien: «Crestien, entens ça:
 2550 Le haubert est tant digne, qui vestir le porra,
 Ja son corps em bataille par armes ne morra,
 Ne en iaue parfonde ja peri ne sera,
 Ne poison ne venin ja ne l'enherbera.
 Mais ja nuls homs vivant en son dos ne l'avra,
 2555 S'en lui n'est loiaulté si que besoing ne te a».
 «Sarrasin», dist Hulin, «or enteng a moy ça:
 Monstre moy le haubert ou tant noblessë a,
 Volentiers le verroye, pour le bien qu'en lui a».
 «Par Mahom», dist li Turcqs, «pour ce que ton corps a
 2560 Fait a moy courtoisie, volentiers l[e] vera,
 Et le te monstreray»; a ce mot s'en tourna,
 Querre va le haubert, a Hulin l'aporta

Et quant Hulin le voit, volentiers l'esgarda.
Ill a prins le haubert et si l'apareilla,
2565 Pour entrer par dedans l'entree sousleva,
A Dieu et a sa mere doucement depria
Qu'i puist avoir la grace que son corps desira:
(41v) C'est du haubert vestir que le Turcq lui bailla.

LXXIV

Hulin vest cest haubert qui ot grant dignité:
2570 Pour ung homme valoit une bonne cyté.
A soy meïsmes dist: «Vray Dieu de magesté,
Je te prie et requiers, aies de moy pité!
Doulce Vierge roiaulx, plaine de grant bonté,
Voeullés prier pour moy la sainte Trenité
2575 Qu'i me pardoinst mes maulx et mes grans folletés».
Lors entra ou haubert, a bonne heure fust nés:
Si bien lui vint a point qu'i ly vint moult a gré,
Ne le trouva adoncq ne trop grant ne trop lé,
Mais si a point lui fust a son corps honnouré
2580 Que s'on l'euïst tantost pour lui fait et paré.
Et quant Hulin le vit, s'a joie recouvré:
Ses mains tent vers le ciel, si a Dieu aouré.
Quant le gaiant vit che, s'a de doeuil la plouré,
Et a dît a Hulin, li demoiseau loé:
2585 «Rendés moy le haubert, pas nel vous ay donné!»
«C'est voirs», se dist Hulin, «vous le m'avés presté
Et quant j'en avray fait, je le vous renderay».
Quant le gaiant l'oÿt, si dist: «Mal ay ouvré!»

LXXV

Quant le gaiant oÿ le demoisel Huon
2590 Que rendre ne lui voeult le haubert fremeyllon,

Lors ot au coeur grant doeuil et grande marrison.
 Il a traite l'espee, qui lui pent o giron,
 A Hulin est venus sans faire arrestison;
 Bien le cuida ferir deseure le menton,
 2595 Mais li frans demoiseaux i a mis le blason
 Et le Turcq i feri par tel devisiön
 C'ung piet i est entrés et ung doit environ.
 Et quant Hulin le voit, ne lui vint mie a bon,
 Jhesucrist reclama, qui souffrist passiön,
 2600 Et va ferir le fel, mist avant le talon,
 Grant coup lui a donné a guise de lion:
 (42r) Son haubert entama jusques a l'aucqueton,
 Chent mailles en cheÿ droit a piet du talon.
 Et le gaiant revient, qui le coeur ot fellon,
 2605 A deux mains le feri au haubert fermeillon,
 Mais il ne l'empira le monte d'ung bouton,
 Nient plus que s'eust feru par desus ung peron,
 C'onques grief n'en sentit o volloir de Jheson
 Par la grant dignité du haubert Auberön,
 2610 La ou Morgue la fee donna si riche don.
 «He! Dieu», se dist li enffes, «que vecy haubert bon!
 Se de cheans estoie alés a garison,
 Je porroie bien dire sans nulle mesproison
 Que le cor reluisant plus que n'est fin letton
 2615 Et le noble hanap, ou vin viengt, qui est bon,
 Et le haubert dont j'ay la dominiön
 Vaurroye le tresor o riche roy Charlon:
 Tel cuide aultrui grever qui lui acroit fort son!»
 Bien se combat li enffes encontre le glouton.

LXXVI

2620 Bien se combat li enffes encontre l'averssier
 Et le gentil pucelle, qui tant fist a prisier,

A ung pertruis estoit venue pour gaittier
 Le bataille qui fist adoncq a resongnier,
 Pour veoir se Huon porroit adommager
 2625 Le gaiant Orgueilleux qui tant ot le coeur fier.
 Bien dist, s'elle lui poeult pour son honneur aidier,
 Que bien lui aidera le Turcq a essiller,
 Mais la pucelle n'ose bataille commencer
 Pour ce qu'elle ne scet se Hullin le princer
 2630 Encontre le gaiant se porra avancer.
 Et Hulin se deffent a guise de guerrier
 Et le gaiant l'assault a guise d'averssier,
 Mais ne poeult empirier le bon haubert doublier,
 Dont en est si dollant, bien en cuide esragier.
 2635 Et Hulin de s'espee lui va tel coup bailler,
 (42v) D'estocq lui a getté pour lui a dommager:
 Au lés destre lui va tellement convoyer
 Qu'i lui fist le haubert trouer et desmailler;
 Et l'ocqueton aussy lui fist ossi persser,
 2640 En la char lui a mis le taillant ung quartier.
 Adoncq getta ung cri et a prins a noisier
 Que retentir en fist le grant chastel plener,
 Mais tous ses homme(s) estoient alés esbanoyer
 Et son frerë ossi estoi(en)t alés cachier;
 2645 Mais i trouva Gerames quant il deubt repairier,
 Ainsy que vous orrés cy après retrayttier.

LXXVII

Le gaiant fust dollant qu'ensy navré se sent,
 Il a getté ung cri adoncq moult haultement
 Et Hulin lui escrie: «Par le mien ensiant,
 2650 Vous parlerés, se puis, bien tost plus bassement!»
 Le gaiant viengt a luy et son espee prent,
 Bien voit par le haubert ne l'averait noiant:

En le coiffe le fiert si estonneement
 Que tout i mist son coeur, son corps et son talant,
 2655 Mais li haubers estoit de tel demainement
 Li homs qui l'a vestu n'a garde de tourment:
 Le coup est avallé, contre terre dessent,
 Par dessus le blason assena tellement
 Que demy piet en a trenchié moult largement
 2660 Et feri son espee en terre droittement.
 «E! Dieu», se dist li enffes, «Perë omnipotent,
 Bien sçay se vous n'estiés, ne dureroie noient!
 Mais vous et ce haubert de le mort me deffent.
 Se ne fust le haubert, ou je croy fermement,
 2665 Je sonnasse le cor tantost moult hautement
 Pour avoir le secours roy Auberon le gent;
 Mais en Dieu je m'affie, o haubert ensement».
 Lors va vers le gaiant moult aïrement,
 A ung coup d'escremie, dont il ot ensiant,
 (43r) Luy donna de retraitte ung coup la em present
 Qu'en le senestre espaule le feri tellement
 Que le jointe assena a itel couvenant
 Que le bras lui rasa, a la terre l'estent.
 Quant le gaiant le vit, lors cria laidement,
 2675 A la fuitte se mist tost et incontinant,
 Mais la gente pucelle, quant vit le couvenant,
 Avoit le grant levier tenu moult longuement;
 Quant le gaiant perçut, navré si laidement,
 Et que de grant paour fuioit honteusement,
 2680 Son levier lui a mis devant luy em present:
 Le gaiant au passer s'i hurta tellement
 Qu'a la terre cheÿt estendus laidement.
 Hulin i acourut, qui ung tel coup lui rent
 Que tout le haterel lui detrance et pourfent.
 2685 Le gaiant sent l'angoisse, a la terre s'estent
 Et Hulin le refiert et menu et souvent:

La tua le gaiant a doeuil et a tourment.
 Dont vint a la pucelle, ses bras au col lui tent;
 Se lui a dit: «Cousine, vecy vostre parent,
 2690 Or vous ay delivré du traÿtre pulent».

«Cousin», dist la pucelle, «loés le Sapient,
 Le roy de quoy on fait a l'autel sacrement,
 Car au jour d'hui vous a aidié si loialment
 Que bien vous l'en debvés gracier humblement!
 2695 Or ne cuidasse mie que se vous fussiés chent,
 Que vous i poeuïssiés durer si longuement,
 Mais la mercy de Dieu a qui le mond apent».

Ainsy comme il parloient la endroit em present,
 Le frere o fel gaiant faisoit repairement.
 2700 Ou bois avoit esté fairë esbattement,
 O lui dix Sarrasins que ly corps Dieu cravent!
 O chastel repairoient assés joieusement,
 S'a Gerame trouvé entre luy et sa gent.

(43v) Quant voit nos crestïens, vers iaulx vient fierement
 2705 Et dist: «Filx a putain, Mahommet vous cravent!
 Venés vous espier le paÿs ensement?»
 Bien l'entendit Gerames, car sarrasin entent,
 Dont a dit a Garin: «Or nous va malement!
 Vecha cilx du chastel que le gaiant atent:
 2710 Nous sommes cy venus em peril grandement,
 On nous assaurra cy tantost moult fierement».

LXXVIII

Quant Gerames entend le fel gaiant horrible,
 Dont vausist bien avoir ung chappë invisible,
 Car il le rampronoit d'une raison horrible,
 2715 Dont il se redoubtoit de mort qui n'est parible.
 Dont vausist moult bien estre sur le pont de Mautrible,
 Quant il lui promettoit une paine nuisible

Qu'ilz en estoient toux et muiaux et paisible.
A Gerame disoit en sa raison credible
2720 Chose qui pour les siens estoit la moult terrible.

LXXIX

«Gloutons», dist li payens, «n'estes bien arrivés!
Qui vous fait arrester cy endroit en ce pré?
Venés vous espier la nostre roialté?»
Quant Gerame l'entend, le sancq lui est mué.
2725 Le gaiant viengt a lui, sur son col l'a troussé,
Deux em prinst a ses bras tout a sa volenté.
Et li aultres payens se sont tout esprouvé,
Tant que nos crestiens sont avoecq eulx alés,
Tout ensemment que cilx qui sont emprisonné.
2730 Hulin fust a crestiaulx, si a tout esgardé,
A la pucelle dit: «Mes gens sont attrappé
Des hommes du gaiant que j'ay a mort livré!»
«Cousin», dist la pucelle, «par ma crestienté,
C'est le frere o gaiant que vous avés tué,
2735 Le frere du gaiant qui tant a de fierté.
Or regardés comment vous en avrés ouvré». «Belle», se dist Hulin, «j'ay ung haubert saffré,
(44r) Au monde n'a si bon de telle dignité;
G'iray aidier ma gent, c'ainsy sont attrappé». 2740 Adont s'est avalé du grant palaix listé,
Le gaiant encontra, qui le pont ot passé,
Il tint l'espee nue, tel coup lui a donné
Que la jambe lui trance, a terre est la verssé
Et Gerame, qui chiet, a Hulin escrié:
2745 «Aÿ! Sire», dist il, «de mort m'avés sauvé!»
«Or tost», se dist li enffes, «n'i aions arrêté:
Faisons que toux les aultres soient a mort livré!»

LXXX

Les hommes du gaiant orrent grant marrison

Quant virrent loeur segneur a tel destrussion:

- 2750 Chascung isnellement jette jus son prison,
 A deffence sont mis a guise de lion,
 Mais Hulin les assault com le leu les mouton
 Et aussy les assaillent les aultres compaignon.
 La furent assaillis les payens de randon,
 2755 Mors furent et ochis a grant destrussion.
 Dont loeur monstra li enffes le gaiant esclavon
 Qu'il avoit mis a ffin et a secution
 Et puis se loeur monstra le haubert fremeyllon
 Et de la dignité loeur compta la fachon.
 2760 Et puis vint o gaiant qui gist en la maison,
 L'anel print a son doit et puis dist a hault ton:
 «Segneurs, pour cel anel que nous icy veons,
 Parfurniray mon gré, s'i plaist a Auberon,
 Car le gaiant me dist bien la conclusion
 2765 Et si me recorda les poins et la fasson
 Et me dist qu'il n'a prince jusqu'en Carphanaon,
 Qui osast a celuy meffaire ung seul bouton,
 Qui avroit chest anel en sa possession.
 O moy l'emporteray, car j'en avray besoing».
 2770 A la pucelle dist: «Monstrés moy les prison!»
 (44v) Et celle li monstra, sel print par le giron,
 Le chartre lui monstra, ou sont les compaignon,
 Et on les deffrema a force et a bandon.
 Et quant il furent hors, s'en louerrent Jhesom
 2775 Et moult remercierrent le bon vassal Huon,
 Car ce fust droit: par lui orrent delivrison.

LXXXI

Hulin fist les prison hors de la chartre issir
 Et puis loeur dist: «Segneurs, Dieu vous puist benaïr!
 S'i vous plaist, vous avrés che chastel a tenir
 2780 Et trestout le paÿs avrés a mainburnir;
 C'est le port de la mer qui tant fait a cremir,
 Car c'est la Rouge Mer, la ou me fault venir:
 Dela me fault passer sans point de l'alentir».

Et cilx ont respondu: «Dieu vous puist benaïr!
 2785 Toute vo volenté volons nous acomplir:
 N'est mie droit c'a vous doyons desobaÿr».

«Segneurs», dist lors Hulin, «par le corps saint Espir,
 Oultre la Rouge Mer, que vous poés veïr,
 Me convendra aler mon message furnir:
 2790 Charles me fist jurer, quant je me deus partir,
 Que jë iroie seul roy Gaudisse envaïr.
 Droit cy m'attenderés bellement, par loisir,
 Car je iray Esclarmonde esgarder et veïr
 Et sa grande beaulté, car j'en ay grant desir.
 2795 Mais je ne vous dis mie que j'en doye joÿr
 De faire le surplus que j'ay a parfurnir,
 Mais painë i mettray, se je puis acomplir
 Le commandement Charles et Dieu me voeulle oïr
 Et me laist par sa grace tellement maintenir
 2800 Qu'Esclarmonde la belle voeulle a moy obaïr!
 Car, se ne fust pour elle, foy que doy saint Espir,
 Ja plus avant ung piet n'en vouldroye saillir».

LXXXII

«Segneurs», se dist Hulin, «cy endroit vous lesray:
 Le chastel garderés, c'au gaiant conquestay.
 (45r) G'iray em Babilone et la mer passeray,
 Mon riche coir tant bon avoecq moy porteré
 Et le noble hanap, a quoy je buveray,

Et le haubert aussi c'a nulluy ne donrray,
 Et l'anel o gaiant, par quoy je passeray;
 2810 Par dedens Babilone iray faire l'essay,
 Tout en telle magniere que l'aultrier l'acorday
 O bon roy Charlemaine a qui son filx tué.
 Ne vous sçay point a dire se je parfurniray
 Trestout mon couvenant, oncques ne m'en vantay,
 2815 Mais je iray veoir celle que longc tamps amé j'ay:
 C'est la belle Esclarmonde, que briefment serviray.
 Et se je ne reviens au jour que je diray,
 Ralés vous ent en France, jamais ne revenray;
 Et a tout me lignie dittes de moy le vray
 2820 Et les grande aventure c'o chemin trouvet ay.
 Salués moy mon frere, què a Bordeau lessay,
 Et me mere premiere que je n'ay oublié.
 A garder lealment me terre lui cergay,
 A Gerard, le mien frere, qui tant a le coeur vray,
 2825 Et se plus je ne viens, jamais ne lui taurray».

LXXXIII

Ainsy li ber Hulin a siens congiet pris a
 Et puis isnellement ung a ung les baisa.
 Quant Gerasme le vit c'ainsy desseverra,
 Il detort ses deux poings et ses cheveulx tira
 2830 Et jure Jhesucrist que ja ne le lesra
 Et aussi fist Garin c'a Brandis i trouva.
 Mais Hulin loeur a dit c'ainsy ja n'avendra,
 C'oultre la Rouge Mer personne ne merra
 Et que Charles le roy ainsy si lui chargea
 2835 Et que trestout fin seul em Babilone ira:
 Ainsy lui convient faire, car ainsy l'acorda.
 Quant nos barons l'oïrrent, forment loeur anoya.
 (45v) A une matinee Hulin s'en dessevra,

Cils demoeurent plourant qu'en o chastel laissa.
 2840 Gerames, quant il vit que Hulin s'en ala,
 Ce fust le plus dolant c'onques de pain menga
 Et aussi fust Garin c'avoecq lui amena
 O benoit Saint Sepulcre ou Dieu ressussita;
 Pour l'amour de Hulin, femmes, enffans laissa:
 2845 Il ploeuere et si larmie, grant doleur demena,
 Ossi fist la pucelle ou tant de beaulté a.
 Et Hulin s'en partit, qu'i plus n'i demoura.
 Vint o piet du chastel, la ou le port trouva:
 Ce fust la Rouge Mer ou entrer le fault.
 2850 Il ne troeuve vaissel, la ou puist passer la.
 Adont devers le port Hulin s'agenoulla
 Et dist une orison ou de coeur se fonda:
 Dieu et sa douce mere doucement reclama
 Et le prie de coeur, et tendrement ploura,
 2855 Qu'i lui envoist navie pour passer par dela
 Au salut de son corps et au besoing qu'il a.
 A icelle parolle, par la mer regarda:
 Voi[t] venir une femme qui poisson lui sambla;
 Moult en fust esbahis quant il oit qu'il parla,
 2860 Car la chose lui dist, si tost que l'approça:
 «Hulin», ce dist la chose, «doux amis, entens ça:
 Tu ne me congnois mie, mais je te diray ja
 Comment j'ay ore a nom et qui cy m'envoya.
 J'ay a nom Malabron, ung lieuton m'engenra,
 2865 Nés fus en Lieuternie ou rice paÿs a,
 Mais dedens Faerie Oberon m'amena:
 G'y ay esté cent ans, ne t'en mentiray ja,
 Mais jë ay la poissance d'aler et ça et la,
 Mais a toutes les fois que mon corps istera
 2870 Hors de la Faerie la ou mes corps vorra,
 (46r) Trente ans aroie penance, ainsy le destina
 Oberon, le mien sire, qui a toy m'envoya

A toutes ces ensaignes c'ung hanap te donna
Et ossi ung beau cor qui tel poissancë a:
2875 Lors que le sonneras secourre te vendra,
Monte deseure moy et mon corps te menra
Au port de Babilone, ou rice paÿs a».
Quant Hulin l'a oÿ, tout le sancq lui mua:
Or ne scet il que faire, se sur lui passera.

LXXXIV

2880 Quant Hulin entendit le noble Malabron
Que si loiaulx ensaignes lui a dit Auberon,
Lors monta desur luy ainsy qu'a cevauchon,
A Dieu se commanda, qui souffrit passïon.
Et Malabron s'en va noant comme ung poisson,
2885 Parmi la Rouge Mer va noant a bandon.
Et Hulin fust dessus, qui coeur ot de lion,
Souvent reclame Dieu et son precïeux non,
Mais tant ala par mer, si com dit la cançon,
C'a la rive est venus a sa devisïon
2890 Et puis isnellement monta sur le sablon.
Dont dist a Malabron, le nobile lieuton:
«Je prie a Jhesucrist, qui souffrit passïon,
Qu'i te voeulle garder et ottroyer pardon».
«Hulin», dist Malabron, «a Dieu te commandon!»
2895 «A! Malabron», dist Hue, «ne me fais celison:
Comment le fait messire qui a non Oberon?
Pensés vous qu'i me doye aidier a mon beson
Qui approche si grant a bien briefve saison?»
«Oïl», dist Malabron, «n'en aiés soupeson,
2900 Tant que justes serés et loiaux et preudhon
Et sans vous parjurer en coeur ni en fason.
Alés vous ent a Dieu qui souffrit passïon!
(46v) Plus ne puis arrester en ceste region».

Dont se lance en la mer a guise de poisson.

LXXXV

- 2905 Or s'en va Malabron, qui est entrés en mer,
Et Hulin souspira pour Malabron li ber.
Babilone perchoit, ou il debvoit aler:
«Aï! Cité», dist il, «com tu fais a loer!
Dieu me laist par honneur arriere repairier!
- 2910 Charles me fait droit cy et venir et aler
Pour ce que plus ne voeult de moy oïr parler,
Mais se Jhesus me voeult aidier et conforter,
Encor porray moult bien en mon paÿs raler,
Car j'ay ung cor d'ivoire qui moult fait a loer
- 2915 E tretoute les fois que je le voeul soner
J'ay sissante mil hommes pour moy a conforter
Et s'ay ung bon hanap, o monde n'a son per:
Le grant avoir qu'i vault ne saroit on prisier.
S'ay l'anel du gaïant, qui tant fist a doubter,
- 2920 De quoy je me porray en ce paÿs garder».
A icelle parolle, s'ala Hulin lever
Et devers Babilone commença a aler.
Ce fust a une feste c'on debvoit celebrer,
Le baron saint Jehan pour paien et Escler,
- 2925 Avoient de coustume de Mahom aourer.
A ce jour ot Gaudisse fait paiens assambler,
Barbarin, Sarrasin pour Mahom honnourer,
Car o gaïant cuidoit sa fille marïer,
Que Hulin avoit mort a l'espee d'achier.

LXXXVI

- 2930 Or s'en va le ber Hue o hardis couvenant,
Jusques em Babilone ne se fust arrestant.

Par le plus maistre rue se va acheminant,
 Maintes noblesses voit et derierre et devant
 Et maintes Sarrasines couronne d'or portant
 2935 Et maint noble paien hardis et souffissant
 (47r) Qui parmy la cité vont ces grans ours berssant.
 Droittement o palais s'ala il adressant,
 N'ot plus rice palaix dela la mer bruiant:
 Quatre portes i ot, ce trouvons nous lisant,
 2940 Ains c'on poeüst entrer o palais l'amirant.
 Hulin avoit pendu le sien cor d'olliffant
 Et s'aloit avoeucq lui le sien hanap portant
 Et portoit en sa main l'anel du fel gaiant.
 A la premiere porte va li enffes huquant
 2945 Et le portier lui va tantost l'uisset ouvrant.
 Quant il choisit Hulin, si lui va escriant:
 «Dis moy: es tu paien, qui voeus venir avant?»
 «Oÿ», se dist Hulin, «je croy en Tervagant,
 Homs suis a l'Orgueilleux, cy me va envoiant».
 2950 A icelle parolle, lui va l'anel monstrant
 Et cilx lui va le porte vistement la ouvrant
 Et encontre Hulin se va agenoullant
 Et dist: «Bien vegniés, sire, je suis a vo commant!»
 A icelle parolle, ala Hulin passant,
 2955 Mais li enffes loiaux n'ala gaires avant.
 Quant de ce qu'il ot dit il s'ala ramenbrant,
 A lui meïsmes dist: «Or suis je bien messant!
 Faulsement ay menty a ce fellow Persant.
 Las! S'Auberon le scet, ou je me suis fiant,
 2960 Jamais ne m'aidera en jour de son vivant!»

LXXXVII

Moult fust dolant Hulin et moult lui anoia
 Quant vit qu'il ot menty, moult tendrement ploura.

«Aÿ! Vray Dieu», dist il, «et! Mescant, que feras?
 Or ay perdu l'amour de celuy qui m'aima!»
 2965 A la seconde porte li enfes s'en ala,
 Dont jura Jhesuscrist que plus ne mentira.
 A la porte est venus, le portier appella
 (47v) Et dist: «Cilx Jhesuscrist qui le monde forma,
 Voelle garder de mal qui le porte ouvera!»
 2970 Quant le portier l'oÿ, adoncq lui demanda:
 «Et! Vassaulx, cor me dis: qui ceans te laissa?
 Se l'amiral le scet, encroer le fera!»
 Adoncq Hulin li ber son anel lui monstra:
 Quant le portier le vit, tout le sancq lui mua,
 2975 Le porte lui ouvri et Hulin i entra.
 «Amis», dist le portier, «bien soiés venus ça!
 Que fait li Orgueilleux qui cy vous envoya?»
 «Par mon chief», dist li ber, «il est mort grant piessa!
 Par dedens son chastel le mien corps le tua
 2980 Et s'ochirré Gaudisse o paÿs par deça».
 Quant le portier l'oït, ber Hulin regarda
 Et a dit a Hulin: «Bien ait qui t'engendra!
 Le roy avra grant joie de toy quant te verra».

LXXXVIII

Hue vint o tierch pont, si huça le portier:
 2985 «Amis, laisse moy ens, pour Dieu le droitturier!
 S'iray a l'amiral mon message compter,
 Car .IIII. macelers le m'i fault aracer
 Et de sa barbe ossi il me convient rongner
 Et sa fille Esclarmonde acoller et baisier».
 2990 Quant le portier l'oït, vif cuida esrager,
 Il a dit a Huon, le baceler legier:
 «Petit pris le roy, qui te vault ens laissier,
 Mais plus avant n'iras, il te fault repairier

Ou je te feray ja souffrir grant encombrier!»
2995 Lors a trait ung espoys, Hulin va approcher,
Mais Hulin trait l'espee, tel coup lui va payer
Que jusques en es dens lui embara l'achier.
Delés le pont l'a il fait tous jus trebucer,
Puis est passés avant, qu'i n'i vault detrier.
(48r) A soy meïsmes dit: «Bien a cilx son loier!
Bien me doibt Oberon conforter et aidyer,
Car par mon oublïance menty o commencer.
J'en ay bien fait depuis, je croy, men recouvrier:
Huïmais ne mentiray pour les membres trencier».

LXXXIX

3005 A le .IIII.^e porte vint Hulin li gentilx,
O portier escria: «Laisse moy ens, quetifz:
Regarde cest anel de quoy je suis saisis!
Se ne me laisses ens, par Dieu de paradis,
Je te pourfenderay desy jusques o pis,
3010 Ossi bien que cest aultre gist a ce pont ochis!»
Le portier vit l'anel, si est avant saillis,
Le porte lui ouvri et Hulin s'i est mis,
Entrés est o palaix qui est beaux et jolis.
Encor n'est l'amiral hors de sa table mis:
3015 Les tables furent mises en la salle de pris.
Hulin passa tout oultre, li demoiseaulx gentilx,
En ung vergier entra, qui estoit raverdis,
Et enemy ce vergier, dont icy vous devis,
Avoit une fontaine qui fust de marbre bis.

XC

3020 A le fontaine vint Hue li redoubtés,
Ung petit en a but, illoecq s'est advisés

Par confaitte magniere se sera demenés.
 Lors vint a ung paien et lui dist: «Ça venés!
 Digne li amiraulx et son riche barnés?»
 3025 «Ouÿ», dist le payen, «le tierch més est passés».
 Et quant Hulin l'oït, ne s'i est arrestés,
 Le cor mist a sa bouce, le son en est alés
 Et li amiraulx s'est en son estant levés,
 A danser commença et trestout son barnés
 3030 Et dames et pucelles dansoient a tou lés.
 Et Hulinet sonna longuement et assés
 Si que bien l'entendit Oberon li faés.
 (48v) Il a dit a sa gent: «Segneurs barons, oiés!
 Moult sonne Hulinet, mon anemy mortés,
 3035 Mais c'est tout pour noient, il poeult sonner assés;
 Je ne lui aideray jamais en mes aés
 Tant qu'il avra souffert si grande povretés
 C'une aultre fois fera toutes mes volentés.
 Du tout en tout il s'est envers moy parjurés.
 3040 Il le comperra bien, je n'i seray entrés!»
 Ainsy dist Oberon, qui sçavoit les secrés
 De Hulin de Bordeaulx, li preux et li senés.
 Et quant Hulin le voit, que venus ni alés
 N'est au son de son cor Oberon li faés,
 3045 Vous poés bien sçavoir qu'il en fust moult irés
 Et li amiraux crie: «J'ay esté enchantés!
 Ou est li enchanterres? Droit cy le m'amenés!»
 Paiens saillent avant, o vergier sont entrés
 Ou ber Hulin estoit, qui moult estoit irés.

XCI

3050 Sarrasins sont venus ou ilz oient le son
 Ou Hulinet estoit, le jone dansellon,
 O palaix l'amenerrent a force et a bandon,

Par devant l'amiral ont amené Huon.
 Et quant li amiraulx a veü sa fason,
 3055 Il lui a demandé clerement, a hault ton:
 «Amis, dont estes vous ne de quel region?»
 «Sire», se dist Hulin, «n'en feray celison:
 Je suis de douce France, le roialme Charlon,
 Messagier o bon roy de France le royon».
 3060 Lors lui monstra l'anel o fort gaiant felon.
 Quant Gaudisse le vit, lors lui dist a hault ton:
 «Vous soiés bien venus dedens me manssion!
 Alés, se vous seés ou il vous viengt a bon».
 Et quant Hulin oït du paien la raison,
 3065 Au lés devers les dames a tourné son menton,
 Esclarmonde choisist seant ens ou moillon:
 (49r) N'ot si belle pucelle jusqu'en Carphanaon.
 En l'age de .XX. ans estoit ou environ,
 Gente est et alignie, blanche comme coston,
 3070 Doucement figuree, vaire comme ung faucon.
 Hulin voit Esclarmonde au fourcelu menton,
 Adoncq sentit en lui d'amours ung tel brandon
 Que tout embrasés fust plus que feu de charbon.
 Vers la pucelle ala, sans plus d'arrestison,
 3075 Et s'assist devant lui sur bancq ou sur leson
 Et puis le salua d'humble condicïon
 Et dist: «Cilx Jhesucrist qui souffrist passïon
 Et qui ressuscita de mort saint Lasaron
 Il garisse la belle que cy veoir poeult on,
 3080 Pour qui j'ay passé mer a nef et a dromon».

XCII

Par devant Esclarmonde, qui de beaulté resplent,
 S'est assis Hulinet bien et hardiement.
 Hulin s'est avancié, a ses deux bras le prent,

- Quatre fois le baisa moult honnourablement.
- 3085 Quant la belle Esclarmonde sa douce alaine sent,
 Moult petit lui despleut si fait acointement,
 Nonpourquant, pour s'onneur garder tant c'a present,
 S'est la belle escri[i]e et a dit haultement:
 «Chevalier, tort avés par le mien serement!»
- 3090 Quant les Sarrasins virrent cestui gouvernement,
 Il se vont escriant, ne font detriement:
 «Sire amiraulx», font il, «vous ouvrés follement
 Que ce crestien cy souffrés si faittement
 Baisier la vostre fille et faire tel content».
- 3095 «Segneurs», dist l'amiral, «j'en ay grant maltalent,
 Mais il a en sa main le grant anel d'argent
 Qui est a l'Orgueilleux, mon segneur d'Occident,
 Se poeult ceans bien faire tout son commandement».
- Adoncq commença Hue a faire parlement,
- (49v) Par devant l'amiral est venus em present
 Et lui dist: «Amiraulx, or fais paix, si m'entens
 Et je te compteray, devant toux em present,
 Ce que Charle le roy, ou douce France apent,
 Te mande de par moy, nel celeray noient,
- 3105 Ains l'orra devant [ceulx] qui cy sont em present».

XCIII

- «Amiraulx», se dist Hue, «or entens mon langage:
 Charles, le rice roy de France l'iretage,
 Te mande de par moy, qui suis le sien message,
 Que renioie ta loy ou croyent li auffage
- 3110 Et si crois en Jhesus, qui nous fist a s'image,
 Et se lui envoyés, par magniere d'ommage,
 Mille frans demoiseaulx – pour vous feront ostage –
 Et mille demoiselles de .XIII. ans d'eage
 Et mille frans destriers d'Espaigne et de Cartage

3115 Et se ne faittes ce, vous i avrés dommage
Car je vous osteray vo barbe du visage
Et .IIII. de vos dens voiant tout vo barnage».
«Vassaulx», se dist Gaudisse, «vecy ung fol message!
Ne fust pour mon segneur, ja tournast a dommage».

XCIV

3120 Quant Gaudisse ot oÿ qu'ainsy Hulin parla,
Grant mautalent en ot, les ieulx lui esroulla.
Fierement respondi devant ceulx qui sont la:
«Messagier», dist li roys, «mal estes venus ça
Pour dire tel message que vostre corps dit a.
3125 Ne fust pour mon segneur, qui l'anel vous bailla,
Par Mahomet, mon dieu, je vous tuesses ja!»
«Mal ait», se dist li effes, «qui pour ce le laira,
Car j'ochis le gaiant ens o chastel dela,
Tolu luy ay l'anel que j'aportay decha».
3130 Adoncq Hulin li ber le riche branc sacqua
Et vint vers l'amiral, bien ferir le cuida,
Mais ung sien cambrelenc ens ou caup se bouta
(50r) Et Hulin le ferir, qui si bien l'asena
Que jusques ens es dens le fendit et coppa.
3135 Dont aqueurent paiens et deça et dela,
Hulin coururent sus, li amiraulx s'en va,
Par dedens une chambre radement se lança.
Et quant Hulin perçut le grant besoing qu'il a,
Mist le cor a sa bouce, haultement le sonna,
3140 Mais ce fust pour noient, car adoncq n'i entra
†...†
La fust si assailli et tel paine endura,
Ou il vausist ou non, a terre trebussa.
Paiens montent sur luy, mais le haubert qu'il a
Le garandist de mort, mais maint mal endura.

- 3145 Et quant Hulin choisit que nul secours n'avra,
 A paiens se rendit et mercy loeur pria.
 Li ung a prins son cor, l'autre le desarma,
 Le tiers print son hanap c'Oberon lui donna;
 Au roy le vont menant qui moult s'esleessa.
- 3150 Et quant il vit Hulin, haultement lui cria:
 «Faulx chevalier de France, mal ait qui vous porta!
 Grant follie se fistes quant venistes deça
 Et se tieng fol le roy qui de cy vous envoya.
 Par .XV. messagiers le roy deffiet m'a,
- 3155 Oncques ung seul des .XV. dela ne retourna.
 Vous serés le .XVI.^e, car morir vous faurra
 O despit de vo roy qui si peu me prisa
 Qu'i tel outrage a moy faire vous commanda.
 Et pour itant c'a moy icy tramis vous a,
- 3160 Qui adoncques vous vit jamais ne vous verra
 Et se plus vous revoist ne vous connistera».

XCX

- Or fust Hulin dollant quant ainsy se voit pris
 Et la belle Esclarmonde, qui tant a cler le vis,
 Estoit moult esmarrie de Huon le marcis,
- (50v) Car sa tres douce alaine l'avoit en tel point mis
 Et le beaulté ossi, dont il estoit garnis,
 Que tout son coeur estoit em bonne amour ravis.
 Adoncq s'est advisee la belle d'ung advis
 Dont sauvet en sera, s'elle poeult, son amy;
- 3170 Elle desront la presse et les rens departi
 Et vint droit a son pere, se lui crie a hault cris:
 «Aÿ! Amiraulx sire, entendés a mes dis:
 Rens moy ce crestien qui fust nés a Paris,
 A moy sera prison, pere, se tu le dis,
- 3175 Car par lui a esté li Orgueilleux ochis

Et li gaiant devoit estre li mien amis
 Et quant il le m'a mort et vous le m'avés pris
 Doncq le doi je juger et en fais et en dis,
 Et s'a esté par lui le mien corps ahontis:
 3180 Quatre fois m'a baisie voiant grans et petis.
 Or m'en laissiés venger, car miens est li despis».
 «Fille», dist l'amiraulx, «fait en est li ottris.
 Par itel couvenant le vous renderay pris:
 Les freres o gaiant et trestoux ses amis
 3185 Manderay a ma court a ung jour qui est dis
 Et quant je les verray, que n'en soye repris,
 Le glout loeur renderay, s'en feront loeur devis».

XCVI

«Belle», dist l'amiral, «le corps vous represente
 Du felon crestien que Mahomet cravente!
 3190 Et se le gardés bien, car telle est mon entente:
 Li Orgueilleux n'avra ne parent ne parente
 Que n'en sçache le fin ains que past de jours trente».
 Adoncq a prins Hulin Esclarmonde la gente,
 Se le commande a mettre en la chartre pulente
 3195 La ou piteusement le danseaulx se demente.
 «Aÿ! Charles», dist il, «tu me donnas la rente
 Dont je me vois dechus et par malvaise sente.
 (51r) Aÿ! Roy Oberon, ta venue m'est lente!
 Au besoing m'a faillis, le corps Dieu [te cravente!]
 3200 Pleut a Dieu que je fusse au paÿs de Tarente!
 Se plus revenoie cy, en celle malle sente,
 Que je fusse destruis de malle mort senglente!»

XCVII

Hulin fust en le chartre en hide et em paour,

Tout seuls fust la endroit li ber trestoute jour,
 3205 Ainsy c'a mienuit a veü grant luour,
 Lors dist: «Qui esse la, ou nom du Creatour?»
 Et Esclarmonde dist: «Ce sui ge, mon segnour,
 Je suis la demoiselle, fille a l'ammachour,
 Que vous baisaste(s) orrain ens ou palaix d'honneur.
 3210 La vostre douce alaine et vo belle coulour
 Et vostre grant beaulté m'a mis en tel errour
 Que, se vous volés faire mon gré sans nul demour,
 Mon corps vous gettera de celle tenebroure
 Et menrons vous et moy grant joie et grant baudour».
 3215 «Belle», se dist li enffes, «par le Dieu sauveour,
 En France n'oseroie raler par nesuns jour
 Se vo pere ne fay souffrir grande dollour,
 Car j'eus couvent a Charles, le noble emperaour,
 Pour la mort de son filx, que j'ochis a dollour,
 3220 Que je verroye cy, sans faire nul sejour,
 Baisier la vostre bouce de tres douce savour.
 Bien m'en suis acquitté, o gré du Sauveour,
 Mais sçachés que j'ay bien a ffaire le piour».

XCVIII

«Amis», dist la pucelle, «grant sotie feroie
 3225 Se d'ochirre mon pere le conseil vous donnoye!
 Se mon coeur s'i assent, dant, n'aye jamais joie!
 Mais s'obaïr volés a ce que je diroie,
 Et m'aimer aussi bien que je vous aimeroie
 Et faire mon plaisir ainsy que je vouldroie,
 (51v) En une riche chambre volentiers vous verroye
 Et de toux biens ossi je vous apporteroie
 En vo paÿs irés et avoecq vous iroie
 Sans mon pere grever, souffrir ne le porroie».
 «Belle», se dist Hulin, qui de beaulté flamboye,

3235 «Pour riens qui soit vivant en France n'en iroie
Se la barbe vo pere avoeucq moy n'enportoye
Et quatre de ses dens, ja tenir les vorroye».
Quant Esclarmonde l'oït, de mautalent rougoye,
Sans mot dire a Hulin, arrier se mist a voye,
3240 Se dist o charetier: «Sçavés que je vous proye:
Ne donnés a mengier, pour nulle riens c'on voye,
A celui prisonnier, qui vaille ung pou de croye,
Car se vous lui donnés et de vray le sçavoie,
Je vous ay en couvent que pendre vous feroie».

XCIX

3245 Esclarmonde la belle se partit de l'enfant
Qui en la chartre va grant dollour demenant.
Il demande a menger, mais c'estoit pour noiant,
Car on ne luy en donne qui vaille ung tout seul gant.
«He! Dieu», ce dist Huon, «la mort voy approchant.
3250 Aÿ! Belle Esclarmonde, que j'ay coeur ignorant,
Quant oncques refusay vo bon et vo command!»
Ainsy com il s'aloit la endroit dementant,
Est venue Esclarmonde, qui doulx ot le samblant,
En la salle est entree, ung sierge aloit portant,
3255 Ou qu'elle voit Hulin, si lui dist en oiant:
«Demoiseau», dist la belle, «a quoy alés pensant?
Comment osés vous ore refuser tant ne quant
Ne volloir obair a fille d'amirant?
Certtes se je volloie, il est bien apparant,
3260 Ne partiriés jamais de cy en vo vivant».
«Belle», se dist li enffes, qui a priser fist tant,
«Je m'otroie a vo corps, faites ent vo command!
(52r) Ne voeul riens refuser que m'alés demandant».
«Droit avés», dist la belle, «or vous tieng a amant».
3265 De la chartre le va vittement delivrant

Et puis dedens sa chambre va le dansel menant,
 En abbit de pucelle le va bien aornant
 Par quoy on ne congnoisse son corps et son samblant.
 Puis lui fist a menger aporter maintenant
 3270 Et Hulin menga bien, moult l'ala desirant.
 Esclarmonde la belle ne s'i va arrestant,
 Le chartrier a mandé et il i vint errant.
 «Vassaulx», se dist la belle, «oiés que vo commant:
 Alés o roy Gaudisse, mon pere le vaillant,
 3275 Et se lui dittes bien haultement en oiant
 Mors est li crestien que vous aliés gardant
 Et mort l'avés trouvé en la chartre puant».

«Dame», dist le paien, «g'i voy tantost courant».

A icelle parolle se va acheminant

3280 Et vint ens ou palais et va le roy trouvant
 Et si le salua de son dieu Tervagant.

C

Se dist le charetier: «Sire, entendés a my:

Mors est li crestien, en verité le dy,
 Que vo fille la belle avoit baillet a my.

3285 Il est mort en la chartre car il i puoit sy
 Dont tantost il fust mort car gaire ne l'augny».

Quant li amirault l'oït, si dist: «Ce poise my
 Car les frere(s) o gaiant si doibvent venir cy».

Ainsy li amiraulx mist Hulin en oubli;

3290 Et la belle Esclarmonde le tenoit avoeucq luy
 Dedens sa rice chambre, ou fist gay et joly,
 De toux les biens qu'elle ot lealment l'em party;
 Ainsy remest Hulin que vous avés oï.

Or vous lesray de luy, par le corps saint Remy,
 (52v) De Gerame diray, le chevalier hardy
 Qui dedens le chastel ber Hulin atendi,

Et Garin et les aultres estoient moult mari
De ce que Hulinet o chastel ne verty;
Et s'avoit ja passé .IIII. mois et demy
3300 Que Hulin de Bordeaulx de lui se departy.

CI

O chastel du gaiant desus la Rouge Mer
Furent les gens Hulin ou il n'ot c'aïrer.
«Segneurs», ce dist Gerames, «or poés esperer
Que no sires est mort, Dieu le voeulle sauver!
3305 Des nouvelles porrons en France reporter:
De ceste chose cy nous doibt fourment peser,
Mais, par celui Segneur qui tout a a sauver,
Qui se laissa en croix travailler et pener,
Ainchois que je revoise en France oultre la mer,
3310 Iray em Babilone et pour sçavoir o cler
Se les paiens ont fait no bon segneur finer».
Et cilx ont respondu: «O vous vorrons aler».
Adoncq vont ung vaissel en la mer apprester,
Toux les .XV. s'en vont ens ou calant entrer
3315 Et la pucelle font o chastel demourer
Avoeucq les crestïens c'on fist desprisonner.
Et Gerame s'en va, le voille fist lever,
Dont a dit a ses hommes: «Voeullés moy escouter:
Se du tout ne vollés par mon consail ouvrer,
3320 Nous ne porrons endroit en che paÿs renner,
Mais il vous convendra mon conseil acorder
Quant devant l'amiral vous iray presenter».
Et ceulx ont respondu, quant l'oïrrent parler:
«A! Gerames», font il, «car i voeullés penser,
3325 Car chose que dirés ne vorrons refuser».

CII

Or s'en vont nos barons parmy la mer sallee.
 Gerames li gentilx, a la barbe mellee,
 (53r) Ou longc tamps demour[a]nt en icelle contree
 Le langage sçavoit de la gent deffae,
 3330 Durement s'avisait et jettoit s'avisee
 Comment il entreroit en la ville poeuplee
 Pour sçavoir de Hulin la verité prouvee,
 S'il est ou vifz ou mors ou s'a vie finee.
 Tant nagerrent par mer nostre gent honnouree
 3335 C'au port sont arrivé de Babilone lee,
 En la cité entrerrent en une matinee.
 Li amiraulx estoit en sa salle pavee,
 Avoeucq lui Esclarmonde qui fust blanche que fee,
 Atant es vous Gerames a la brace quarree,
 3340 A l'amiral avra telle raison contee
 Dont toux ses compaignons avront la chiere iree.

CIII

Par dedens Babilonne, enmy le palais fin,
 Est Gerames entrés avoeucques lui Garin
 Et .XIII. barons escuiers a Hulin,
 3345 Le roy a salué moult hault en son latin
 Et dist: «Che Mahomet, Tarvagant et Jupin
 En quoy doibvent tous croire paiens et Barbarin,
 Il garisse Gaudisse, le noble paien fin!»
 «Amis», dist l'amiral, «je prie a Apollin
 3350 Qu'i te voeulle donner bon jour et bon destin.
 D'ou viens tu? De quel terre? Or m'ens dis le couvin».

CIV

«Sire», ce dist Gerames, «envers moy entendés:

Roix Ivorin, vo frere, qui tant est redoubtés,
 Vous mande de par moy salus et amistiés
 3355 Et vous tramest droit cy ces crestiens dervés
 Affin que d'iaulx fachés toutes vo volentés.
 Et sçachés quant je fus dedens la mer entrés,
 Cent Sarrasins m'avoit vo frere delivrés,
 Mais par ung grant orage ay esté atrappés
 (53v) En ung batel entray, si en suis eschappés
 Et tout le remanant i est mors et finés
 Fors ces prisonniers cy que vous ichy veés,
 Ens o bastel se mirrent, ainssy que vous oiés,
 Et je les vous presente, faittes ent vostre gré,
 3365 De par le vostre frere qu'Ivorins est clamés,
 Car il a ouÿ dire c'ung crestien tenés
 Qui l'aultrier vint de France, trop mal fust informés,
 Il ochit le gaiant c'Orgueilleux fust nommés
 Dont le roy Yvorim est fourment airés».

3370 «Maistre», se dist Gaudisse, «envers moy entendés:
 Le felon crestien, de quoy vous me parlés,
 Fust le plus oultrageux que de mere fust nés,
 Car il entra ceans comme musars prouvés,
 Ma fille ala baisier, ou grande est la beaulté,
 3375 Et puis dire me vint par devant mon barnés
 Que Charles, le fier roy de France le regné,
 Me mandoit que je fusse briefment crestiennés
 Et dist se ne m'estoie baptisiés et levés,
 Que mon grenon seroit et tondus et coppés

3380 Et .IIII. macelers m'avroit a fforce ostés
 Et si l'avroit a Charles a Paris presentés.
 Et quant ces mos m'eult dist li traÿtres prouvés,
 Je le fis assaillir environ de toux lés
 Et puis en une chartre fust vistement gestés».

3385 Quant Gerames l'oït, le sancq lui est mués,
 Or ne scet il comment il se soit demenés,

Tant fust dollant o coeur et fourment tourmentés
Qu'il a dit a Gaudisse: «Vo chartre me prestés,
La ou je puisse mettre ces traÿtres prouvés».

CV

- 3390 «Sire», se dist Gerames a la barbe flourie,
 «Vo chartre me prestés, c'est ce que je vous prie,
(54r) La ou puisse mener iceste compaignie
 Et puis, quant il vous plaist, si loeur tollés les vies».
 «Amis», dist l'amiral, «et je le vous ottrie!»
- 3395 Son charetier huça et dist a voix serie:
 «Mettés moy ces gloutons en la chartre naÿe
 Ou li faulx crestïen perdit l'aultrier la vie».
 Et dist le charetier: «A vostre commandie!»
 La estoit Esclarmonde qui la voix a oÿe,
- 3400 Quant elle ouït Gerames, tout le sanc lui fremie;
 Les crestïens batoit et faisoit vilonnie
 Tant qu'il n'i a celui qu'en coeur ne le maudie.
 Droitement en la chartre, qui fust orde et pourrie,
 La furent avalés trestoux par compaignie.
- 3405 Esclarmonde s'en va en sa chambre jolie,
 Courroucie et dollante estoit, je vous affie,
 En sa chambre s'en viengt, que point ne s'i detrie,
 Elle appella Hulin et dist a voix serie:
 «A! Doux amis», dist elle, «je suis trop courroucie,
- 3410 Venus est ung viellart, en la salle vautyé,
 Qui .XII. crestïens de France la garnie
 A presentés o roy, qui le chiere a hardie,
 Par dedens le palaix voiant la baronnie.
 Ne sçay quel gent se sont, moult mainent laide vie.
- 3415 Et quant Hulin l'oït, tout le sancq lui fremie:
 «A! Esclarmonde», dist, «pucelle, je vous prie
 Que je les puisse voir tout droit a l'anuittie,

Si sçavray dont ilz sont ne de quelle partie».

CVI

«Belle», se dist Hulin, «pour Dieu vous voeul prier

- 3420 Que je puisse a la chartre aler a l'anuitier
Pour sçavoir quelle gent on a fait herbergier».
«Hulin», dist Esclarmonde, «bien le voeul ottrier».
- (54v) Quant vint a l'anuitie, c'on doibt aler coucer,
La dame print ung sierge et le fist esclairier
- 3425 Entre lui et Huon s'en vindrent o char«e»tier,
Le chartre lui ont fait briefment desverrouller
Et Hulin i entra sans point de l'atarger.
Et quant les .XII. ouïrent c'on les viengt resveiller,
En estant se leverrent, si ont prins a hucier:
- 3430 «Qui nous viengt cy endroit? Esse pour nous besser?»
«Segneurs», se dist Huon, «n'ayés soing d'esmayer,
Car a vous suis venus parler et desraignier
Pour sçavoir qui vous estes ne de quel hiretier,
Car je croy bien en Dieu, le pere droitturier».
- 3435 Adonc a la clarté les a esté gaittier,
Garin, le sien cousin, recongnut tout premier,
Adoncq le va Hulin acoller et baisier
Et lui dist: «Bien vegniés, mes amis droitturier!»
Et quant recongnut l'orrent si noble escuier,
- 3440 Dont acollent Huon et devant et derier,
De Gerame lui ont tout volu retraittier
Comment de l'amiral s'est venus aointter
Et comment par son fait ilz furent prisonnier
Pour sçavoir l'aventure du noble princher;
- 3445 Et quant Hue l'oït, si les va mercier.
En celle nuit vault la avoecques eulx coucier
Et Esclarmonde vault es cambres repairier.
L'endemain o matin se vault appareiller,

O palaix est alee, que n'i vault attarger,
 3450 A Gerame le ber s'est alee acointier,
 Se lui dist: «Mon segneur, a vous voeul conseiller,
 Nouvelles vous diray de Hulin le guerrier».
 Quant Gerames l'oït, dont va estudier
 Et cuida que la belle le vausist engingnier,
 (55r) Si lui dist: «Demoiselle, laissiés vostre plaidier,
 Je n'ay soing de parler ore de tel mestier,
 Car oncques ne congnyus icelluy soldoyer.
 Laissiés ent le parler, je vous en voeul prier».
 «Gerames», dist la belle, «tout ce debvés laissier,
 3460 Mieulx congnyo vostre estat que ne poés cuidier».

CVII

«Gerames», dist la belle qui Esclarmonde ot non,
 «Par dedens le grant chartre, ou sont vos compaignon,
 Porriés vous bien trouver vostre segneur Huon:
 L'enffes n'est mie mort, qui tant a de regnon,
 3465 Ne le vorroie mie pour tout l'or d'ung royon!
 Ne cellés vostre estat, moult tres bien le sçavons,
 Je sçay bien tout de vray Gerames avés non,
 Bien sçavrés en la chartre se je dis voir ou non».
 «Belle», se dist Gerames qui blancq ot le grenon,
 3470 «Me porroi ge fier en la vostre raison?»
 «Ouÿ», dist Esclarmonde a la clere fachon.
 Adoncq l'en a mené et prins par le giron,
 En la chartre s'en vont, ou sont les compaignon,
 Et la dame huça l[e] chartrier par son non:
 3475 «Amis, je vous commant que sans arrestison
 Faites a che vassal son talent et son bon
 Et lui ouvrés la chartre a sa devisiön».
 «Dame», dist li paien, «si com vous viengt a bon».
 A iceste parolle, en fist departison

3480 Et Gerames entra par dedens la prison,
 La trouva Hulinet, Garin et Clarion.
 Quant Gerame choisist Hulin le danseillon
 Et Hulin lui ossi, si lui dist a hault ton:
 «Bien viengne mon amy qui Gerame(s) a a non!»

3485 Et quant li ber Gerame choisit le bon baron,
 (55v) Ne fust mie aussy liet pour tout l'or Salemon.
 «Aÿ!», dist il, «Hulin, Dieu vous ottroit pardon!
 Or suis liés a mon coeur quant vous voy en fasson».

CVIII

En le chartre sont liés les barons et li per,
 3490 Si sont alés l'ung l'aultre baisier et acoller.
 Adoncq s'en vault Gerames partir et dessevrer,
 A l'amiral Gaudisse s'ala représenter,
 De l'amiral se fist chier tenir et amer
 Pour l'amour de son frere lui vault honneur porter.

3495 Et Esclarmonde fist nos barons aporter
 Et le pain et le vin, moult fait bien d'iaulx penser,
 Mais Hulin ne se vault partir ne dessevrer
 Sç'avra fait ce qu'i doibt par droit Charles porter,
 Mais n'ose a Esclarmonde le sien fait desclairier.

3500 Or avint a ce tamps, de quoy m'oés compter,
 Que la vint Agrappart de Montobscur sur mer,
 Le frere du gaiant que Hulin vault tuer;
 Manda au roy Gaudisse sans point de l'arrester
 Hommage lui vaulsist et faire et creanter

3505 Si comme il le solloit a son frere donner.
 Li amirau Gaudisse ne lui vault agreer
 Et dist qu'i se lesroit tous les membres coper
 Ainchois que d'homme nul ill alast relever
 Babilone le grant ne servage donner.

3510 Dont fist cilx Agrappars tant de gens assambler

Que Babilone fist otour avironner,
Devant la tour Abel fist sa tente lever
Et jure Mahomet, ou il se doibt fier,
Que jamais ne vorra partir ne dessevrer
3515 Si avra fait Gaudisse desoubz lui encliner.

CIX

Par devant Babilone se loga le gaians
Et ot avoecques lui Sarrasin et Persans
Plus de sissante mille, se nous dist li rommans.
(56r) Il est venus a bailles, que n'i fust arrestans,
3520 Et a dit as paiens, que n'i fust detrians:
«Faittes que droit cy viengne le fellon amirans,
S'acorder me voeult ores mes bons et mes commans,
Je croy que ceste guerre fineroit a brief tamps».
Adoncq i vint Gaudisse et son nepveu Gorhans.
3525 Quant le gaiant choisist, qu'a merveilles fust grans,
Si lui a demandé qu'il estoit la querans
Et Agrappars a dit: «Je suis o coeur dollans
Que vous n'estes a moy du tout obeïssans
Ainssy c'avés esté a mon frere .XX. ans.
3530 Mors est li Orgueilleux, qui estoit moult poissans,
Li ainsnés suis de toux et le plus advenans,
Si me debvés hommage, si le suis attendans.
Mon frere l'a conquis sur vos appartenans,
Tenu l'avés de luy, ce scevent li auquans,
3535 Or le me deservés ou vous serés mescans,
Car mais en mon paÿs ne seray repairans
Si vous avray destruit, si m'aïd Tervagans!
Une chose me faittes que seray recordans:
Prenés deux chevaliers, tout des plus souffissans
3540 Qui soient en vo gens sur qui estes poissans,
Et si les envoyés contre moy sur le camps

Affin, se je les fays par mon corps recreans,
 Que serés ens en l'eure a moy obeïssans
 Et se je suis vaincus, je vous feray autant,
 3545 L'omage que debvés riens ne serés paians,
 A tous les jours du monde serés cuittes et frans.
 Se ce ne volés faire, que je suis devisans,
 Envoyés Esclarmonde qui tant par est plaissans
 Et je l'espouseray et seray ses amans».

3550 «Vassaulx», dist l'amirau, «or soiés retournans
 Ou trayre vous feray de bon carriaux trenchans».

CX

(56v) Dist l'amiral Gaudisse: «Bien poés repairier,
 Car ja ma belle fille vous n'avrés a moullier
 Ne de faire le camp n'ay ore desirier,
 3555 Mais gardés vous de moy, je feray cevaucher
 Et issir desur vous pour vos gens dommager».

«Par Mahom», dist li Turcq, «je n'i compte ung degnier!»
 A icelle parolle, s'en print a repairier
 Et l'amiral remest, ou n'ot que couroucer.

3560 Ainsy remest la chose ung mois trestout entier.
 Li amiraulx estoit en son palaix plener,
 Son conseil assambla, si a dit sans targer:
 «Segneurs, pour Mahomet, voeullés moy conseiller:
 Cy sont les Sarrasins qui ne m'ont mie chier,
 3565 Moy cuident affamer et moy cy essiller».

«Sire», ce dist Gerames, «j'en diray mon cuidier:
 Se croire me vollés, vous ferés hauberger
 Et armer vostre gens et bien appareiller,
 Contre vos anemis nous irons essayer
 3570 Que de nous ne se puissent escarnir ne moquier».

Dont dist li amiraulx: «Ce fait a ottroyer!
 Adont fist a sa gent commander et noncer

C'a l'endemain matin, o point de l'esclairier,
Soient trestoux armés sergans et chevalier».

CXI

3575 Par dedens Babilone, la cyté honnouree,
S'armerrent Sarrasins a une matinee,
Puis en issirrent hors a baniere levee,
Vers les tentes s'en vont courant de randonnee.
En l'ost de l'amiral, quant elle fust nombree,
3580 Furent bien .XXX. mille de fiere gens armee
Et s'estoit la chité par dedens bien gardee.
Parmy l'ost du gaiant est la noise levee,
«Alarme!», vont criant comme gens foursenee.
La ot maint cor bondi, mainte trompe sonnee
(57r) Et li amiraux vint et sa gent bien armee,
Gerames fust lés lui, s'ensengne avoit portee.
A l'approcer i ot tel noise et tel crie
Que tout en retentist le mont et la vallee.

CXII

Fiere fust la bataille lés Babilone droit,
3590 Gerames li gentilx fierement s'i portoit,
Moult soushaida Hulin qu'Esclarmonde tenoit
En la chambre jolie ou il se delittoit.
Si comme la bataille des deux lés assambloit,
De cascade partie tant de gens i moroit
3595 Que persone vivant dire ne le porroit.
Se ne fust Agrapars, qui au secours venoit,
Mal alast pour ses gens, car moult bien s'i portoit
Gerames et Gaudisses qui Babilone estoit,
Mais si tost c'Agrapart en l'estour se boutoit,
3600 D'une faulx aceree tellement s'exploittoit

Testes et piés et bras et jambes loeur coppoit,
 Nuls homs qui soit vivans dire ne le sçavroit.
 Par devant l'amiral ses hommes detrenchoit,
 Les gens de Babilone par force reculoit
 3605 Et tant que roy Gaudisse en la ville rentroit
 Et des .XXX. mille hommes les .XX. mille em perdoit.
 Dollant fust roy Gaudisse quant se pertte perchoit,
 Mahom et Appolin durement lesdengoit.
 En son palaix s'en vint, moult se desconfortoit
 3610 Et Gerames li vieulx haultement lui disoit:
 «Amiraulx, tort avés qui demenés té ploït,
 Car li homs qui guerrie, soit a tort soit a droit,
 Pour dommage qu'il ait, esbahir ne se doibt,
 Car s'i pert une fois et dommage reçoit,
 3615 L'autre fois gaignera, se Mahom le pourvoit».
 (57v) Ainsy le viel Gerame a Gaudise disoit,
 Mais li felon paien si fort les apressoit
 Que dedens Babilone nulle riens ne venoit:
 Le vitaille forment ila amenrissoit,
 3620 Ill y avoit grant poeuple qui de fain languissoit.
 Dollans en fust Gaudisse quant cela apperchoit.

CXIII

Gaudisse fut dolant et moult lui anoia
 Quant il vit que vitaille en la ville faurra,
 Bien voit roy Agrapart jamais ne s'en ira
 3625 S'il n'a sa belle fille que mie ne l'ama,
 Ainchois aime Hulin la ou son corps mis a.
 Li roys ne sot que faire, lors sa fille manda
 Et elle i est venue, que point ne detria,
 I l'en a apellee ainsi c'on vous dira:
 3630 «Fille», se dist le roy, «oiés comment il va:
 La vitaille est faillie, mais que vivre n'i a,

Et le roy Agrapart jamais n'en partira
 S'i ne vous a a femme ou se campïon n'a
 Qui voit encontre lui, deux demandé en a,
 3635 Et il n'a Sarrasin, en ce paÿs deça,
 Qui ose a lui combatre, ne sçay comment ira».

Quant la pucelle l'oït, tout le sancq lui mua,
 Elle dist a son pere que ja ne l'avera,
 «Mais de tant vous en dis, ja cellé ne sera,
 3640 Je sçay ung campïon qui bien le conquerra,
 S'envoyer l'y volés, mais ung tel point i a:
 Se ne le asseürés, ne s'en mellerà ja».

CXIV

«Pere», dist Esclarmonde, «je sçay ung campïon
 Qui bien mater sçavra Agrapart le felon,
 3645 Mais tant vous a meffait – que vous celeroit on? –
 Que ja ne vous diray son estat ne son non
 Se ne l'asseürés de mort ou de prison
 (58r) Et que lui pardonnés trestoute cuisençon».

«Fille», dist l'amiral, «par mon dieu Baraton,
 3650 Il n'a homme en ce monde, jusqu'en Carphanaon,
 Dela mer ne decha juqu'au paÿs Charlon
 Ne jusques o Secq Arbre, entour ne environ,
 Soit crestïen ou Turcq tant soit de mal renom,
 S'i se voloit combatre encontre ce glouton,
 3655 Que je ne lui donnasse au departir beau don;
 En couvent le vous ay sur la loy de Mahom.
 Amenés le moy cy en me possession,
 Car, s'i m'avoit meffait, je lui feray pardon
 S'a l'encontre Agrapart voeult prendre la tenchon».

3660 «Pere», dist la pucelle, «bien dittes, par Mahom,
 Cilx est le crestïen, dont je fais mensïon,
 Qui l'aultrier vint ceans de par le roy Charlon

Et qui par .IIII. fois vault baisier me façon
 Et qui vous manessa de copper vo grenon.
 3665 Sire, j'ay bien ouÿ faire amentassïon
 Que messagier ne doibt par nesune acquoison
 Recepvoir nesung mal de prince ou de baron;
 Il estoit messagier, bien dire le poeult on,
 Si le fesistes mettre en vo chartre a bandon.
 3670 L'aultrier vous fist entendre le chartrier, ce sçavons,
 Que mors estoit li bers par dedens la prison,
 Mais il n'est mie mors, car il n'a se bien non,
 S'i n'a tel chevalier jusques en Avignon,
 Bien servis a esté toudis en la prison».
 3675 «Or tost», dist l'amiral, «faittes venir Huon!
 A lui m'accorderay par iceste ocoison».

CXV

«Fille», dist l'amiral, «faittes moy amener
 Le hardi crestïen que fait avés garder
 Et s'i m'a riens meffait, je lui voeuls pardonner
 (58v) A le fin que pour nous se voist aventurer».
 Dont s'en va la pucelle au ber Hulin parler
 Et se lui va briefment la chose deviser,
 Comment elle l'a fait a son pere acorder.
 «Belle», se dist li enffes, «ce fait a creanter,
 3685 Pour l'amour de vo corps m'iray adventurer».
 Lors issist de la chambre, qu'i n'i vault arrester,
 O palaix est alés l'amiral saluer
 Et quant li amiraulx perçut le baceler,
 Pour sa grande biaulté le vault moult honnourer,
 3690 De coste lui le fist assir et reposer
 Et lui dist: «Chevalier, moult vous vorray amer
 S'encontre le gaiant, qui me fait appresser,
 Volés aler vo corps en armes adventurer».

«Amiraulx», dist li enffes qui tant fist a doubter,
3695 «Sçachiés qu’a vostre amour pui ge pou acompter,
Mais pour l’amour vo fille me pui ge bien pener,
Car elle a fait mon corps servir et contraer
Tout en telle magniere c’ay volu deviser
Et pour ce me vorray pour son corps esprouver
3700 Encontre le gaiant que je ne puis amer,
Mais que me fachés cy men haubert rapporter
Et le cor noble et fin que soloye porter
Et mon riche hanap me faittes retrouver;
Se ne faittes tout ce que m’oés demander,
3705 Ja contre le gaiant ne me verrés merller».

CXVI

Quant l’amiral oït Hulin le combatant,
Adoncq a demandé, qu’i n’i va arrestant:
«Qui a le sien hanap? S’i lui voit rapportant
Et son riche haubert qu’i va cy demandant».
3710 Et on le fist ainsy quant l’ala commandant.
(59r) Et quant Hulin les tint, grant joie va menant,
A Esclarmonde va son hanap delivrant
Et la belle le va en son escrin boutant,
Et Hulin appella Gaudisse l’amirant:
3715 «Sire», se dist Hulin, «envoyés o gaiant
Et si prenés bataille du tout a vo commant:
Je feray la bataille, s’i le va accordant».
Gaudisse l’en ala bonnement merciant.
Ainsy fut le ber Hue ens ou palaix luisant
3720 O le belle Esclarmonde que son coeur ama tant,
Et ensamble s’en vont doucement deduisant,
Si parloient d’amours en loyauté pensant.
Et Agrapars aloit la cyté destraignant
Et va le roy Gaudisse moult souvent demandant.

3725 Quant Gaudisse l'oït, a crestiaux va montant,
 Si regarde Agrappart armés d'ung jaserant,
 Gaudisse, quant le voit, le va hault escriant:
 «Sire Agrapars», dist il, «c'alés vous demandant?
 S'i vous plest, vous avrés bataille maintenant:
 3730 J'ay trouvé campïon, en mon droit deffendant,
 Qui se combatera a l'espee trenchant;
 Par itel couvenant ira la hors issant:
 Que, se faire vous poeult et mat et recreant,
 Le siege guerpirés de ce jour en avant
 3735 Ne jamais ne m'irés hommage demandant,
 Et se vaincre poés men campïon vaillant,
 Hommage vous feray en itel couvenant
 Que je fis a vo frere quant il estoit regnant».

«Amiraulx», dist li Turcqs, «bien m'i vois accordant».

3740 Dont le vont Sarrasins ileucques affiant
 Et, pour mieulx a tenir, le vont o dent hurtant
 (59v) Et li ungs et li aultre ne l'ironent desdisant.
 La estoit le ber Hue, qui de prouesse a tant,
 Que le gaiant horrible va fourment regardant,
 3745 Mais en son bon haubert l'enffes se fioit tant
 C'adoncq pour sa grandeur ne le fust refusant,
 Ains dist a l'amiral: «Alés moy adoubant,
 La bataille vorray faire tout maintenant
 Affin qu'i ne s'en voit de ce fait repentant».

CXVII

3750 Li amiriaux parla, si qu'il fust bien oïs:
 «Dittes moy, Agrapars: quant esse vo devis?»
 Et dist li Sarrasins: «Je suis prest et garnis».

Dont dist li amiriaux: «Soiés certains et fis
 Qu'en l'heure l'averés, par Mahom des Lientis!»
 3755 A icelle parolle, s'en est Hulin partis,

En la chambre Esclarmonde, la pucelle de pris,
 En est venus li enffes, qui tant est postais,
 En disant: «Sire Dieux, pere de paradis,
 Aussi vray que pour nous en Vierge descendis,
 3760 Je te prie et requiers que ne soye haÿs
 D'Auberon, mon segneur, qui tant est segnouris,
 Car jamais n'entreray en France le paÿs
 Se ne m'es au jour d'huy et aidans et amis.
 Hellas! Or sçay je bien, quan en chartre fus mis,
 3765 Que li roys Auberon si fust de moy maudis,
 Je sçay bien, s'i le sc[et], que j'en vaudray de pis.
 Las! Se ne puis entrer ens ou haubert de pris,
 Ne m'i combateroye pour tout l'or de Brandis!
 Bien sçay c'o premier coup seroie desconfis».

3770 Ses armes demanda, le sien haubert a pris,
 De paour s[i plou]ra des beaulx ieulx de son vis,
 Puis rebrace les pans du haubert par advis,
 (60r) Bien est entrés dedens du tout a son devis,
 Si c'adoncq ne lui fust trop grant ne trop petis.

3775 Oncques homs ne fust mieulx de nuls haubert vestis.
 Et quant Hulin le voit, moult en fust resjoïs,
 Il a dit a Gerames, qui fust vieulx et flouris:
 «Aÿ! sire», dist il, «je croy, par Jhesucris,
 Racordés est a moy Oberon li petis

3780 Et si m'a pardonnés ce que j'avoie mespris».

CXVIII

«Gerame», se dist Hue, «je croy certainement
 C'Auberon pardonné m'a tout son maltalent,
 Esprouver le vorray assés tost aultrement».

Lors a fait aposter son hanap erramment

3785 Et puis se se saigna de Dieu omnipotent
 Et vin i est venus a son commandement

Et Hulin en a but et puis après le tent
 A la belle Esclarmonde et lui dist doucement:
 «Belle, s'i vous plaist, ore buvés du vin present!»
 3790 A la bouce le mist tost et apperttement,
 Mais le vin s'en rala, qu'i n'i remest noient.
 Quant la belle le vit, si lui dist doucement:
 «Hulin, jué m'avés d'aulcung enchantement!»
 «Belle», se dist Hulin, «non ay certainement,
 3795 Mais c'est pour tant qu'en vous n'a point de sacrement
 [Et en pechié] mortel vivés mauvaisement».

Quant la belle l'oït, dont lui ot en couvent
 Qu'elle recepvera le doulx baptesment,
 Mais que de la bataille face repairement.
 3800 «Belle», s'a dist Hulin, «a vo commandement!»
 Lors s'adouba Hulin et s'arma noblement
 Et vint a Esclarmonde, entre ses bras le prent
 Et lui dist: «Demoiselle, or oyés mon talent:
 (60v) Je vous prie de coeur que sans variement
 3805 Voellés Dieu aourer, le pere omnipotent,
 Et lui voellés prier de mon avancement,
 Car Dieu si est tant digne, en son saint firmament,
 Prieres de pecheurs escoute liement».

«Amis», dist Esclarmonde, «je vous ay en couvent
 3810 Que, se vous retournés droit cy a sauvement,
 G'iray avoecques vous sans nul arrestement
 Et prendray en France le saint baptesment».

Adoncq a fait Hulin delivrer nostre gent,
 Les .XII. compaignons qu'il amoit lealment,
 3815 Qu'il amena de France pour son avancement,
 Doucement acolla Garin le sien parent
 Et les aultres ossi et dist piteusement:
 «Segneurs, priés pour my, je m'en voy liement
 Une bataille faire qui forte est durement
 3820 Et je prie a Celui, a qui li mons apent,

Qu'i me voeulle garder de mal et de tourment
 Et donner Auberon sens et entendement
 Si que me voeulle aidier a faire mon talent
 Tant qu'encore je puisse raler a sauvement
 3825 O realme de France et en mon tenement».

A icelle parolle, monta isnellement,
 Print le blason au col, qui est pain gentement,
 Et a prins une lance ou li conphanon pent,
 Contreval Babilone cevauce fierement.

3830 Moult prisoient paiens le sien demainement,
 Se disoien l'ung a l'aultre: «Moult a chilx hardement
 Qu'encontre ung tel paien telle bataille prent!
 Pité est qu'i ne croit en Mahom l'excellent».

CXIX

(61r) «Segneurs», dist l'amiral, «par ma barbe flourie,
 3835 N'i a homme en ma court c'ait ciere si hardie
 Comme a li crestïen que Mahom benaÿe!
 Il ochist l'Orgueilleux et pour ce m'i affie».

Et Hulin est issus de la cité antye.
 Au lés dela les bailles, desus la prayerie,
 3840 Ordonnerrent le champ la pute gent haÿe
 Et le gaiant avoit sa grant targe embrassie,
 Sus une mulle estoit assis par felonnie
 Et quant il vit Hulin, n'en donna une aillie,
 Il est entrés o champ, s'a la lance brandie,
 3845 Le fer encontreval, en la terre est ficquie,
 A l'arest s'appoya en faisant laide vie.
 Et Hulin i entra, qui pensee maistrerie,
 Et l'amiral Gaudisse avoecques sa maisnie
 Estoient sur les murs de la chité jolie
 3850 Et regardent Hulin a la ciere hardie
 Et le gaiant ossy, qui tant a felonnie.

CXX

- Par devant Babilone, as bailles de sapin,
Estoit le fel gaiant a l'encontre Hulin,
Chascung appareillié pour commencer hutin.
- 3855 Et quant le gaiant voit le noble palasin,
Adoncq lui escria moult hault en son latin
Et lui a dit: «Vassaulx, toy tieng a orphelin
Qui encontre moy vieng icy a ce matin.
Je ne te prise mie qui vaille ung seul frelin».
- 3860 «Par mon chief», dist li enffes, «le chief tenrés enclin
S'aconsuir vous puis de mon branc acerin
Et se bien congnoissies trestout le mien couvin,
Trop plus me doubteries que triacle venim,
Car l'Orgueilleux ton frere ochis et mis a fin
(61v) Et ostay de son doit le riche anel fin
Par dedens le chastel qui siet sur le marin».
«Comment!», dist le gaiant, «Pour mon dieu Appolin,
Es tu le crestien qui feys tel train?»
«Oïl», dist Hulinet, «par le corps saint Martin!
- 3870 Je tüay tes deux freres ens ou chastel marbrin
Et le fis ou despit Mahom et Appolin,
A toutes ces ensaignes c'a mon branc acerin
Ferau tant de toy ains que jour prende fin».

CXXI

- «Gaiant», se dist li enffes, «de Jhesus te deffy,
- 3875 Je tüay [t]es deux freres, ossy ferai je ty».
«Mahom», dist Agrappart, «je te loe et gracy
De ce que tieng celui cy endroit devant my».
«Vassaulx», dist le gaiant, «pour Mahom des Lienty,
Je te tieng cy endroit, sçache, pour anemy.

3880 De toy ne prenderoye tout le tresor Davy
 Ne trestoute la terre qui est jusc'a Brandi.
 Aÿ! Gaudisse, roy, avés vous consenty
 Tant en vie celuy qui mes freres murdri?
 TROP cier le comperras ains ung an accompli».

3885 Dont broce vers Hulin et Hulin contre luy,
 Chacun a son pover li ung l'aultre feri,
 La lance du gaïant est brisie parmy
 Et la lance Hulin ne rompit ne croissy,
 Le gaïant assena, si fort l'aconsiev

3890 Que le col lui ploia et adoncq l'estendi
 Sur l'archon de la mulle, a peu qu'i ne cheÿ.
 Et Hulin est passés, si tret le branc fourbi,
 Droittement sur l'eschine l'assena l'enffes sy
 Que l'aucqueton lui ront et lui percha parmy,

(62r) En la char le navra que le sancq en sailli.
 Dolant fust le gaïant quant le sien sancq choisit,
 Lors Hulin lui escrie: «Or n'ay mie failli!
 Anuit porrés veoir, a l'ostel Antrecry,
 Vos deux freres que vaus, o chastel segnouri,

3900 Ochirre a mes deux mains dont je fus resjoÿs:
 Droittement en enfer est appointié leur ly
 Et le vostre ensemment, j'en suis certain et fy».

CXXII

Quant le gaïant oÿ Hulin le demoisel,
 Il tint l'espee nue et l'escu en cantel

3905 Et a brochet la mulle, s'a feru le dansel,
 Au senestre costé assena tel merel,
 Se le haubert ne fust d'ouvrage si royel,
 Encontre cestui coup ne durast ung navel,
 Mais il ne l'empira vaillissant ung fusel,

3910 Nient plus s'il eust feru encontre ung englumel.

Quant le gaiant le voit, s'enclina le musel,
 «Par Mahommet», dist il, «trop avés dure pel!
 Et le haubert aussi, oncques ne vis si bel
 Ne si bon ensement, par mon dieu Jupitel!
 3915 Maudit soit de Mahom qui l'ouvra a sisel,
 N'i a maille ne soit bien ouvree o martel
 Et clouee et rivee mieulx que ne soit sandel.
 Ung sifait en avoit par dedens le chastel
 A l'Orgueilleux mon frere, je lui vis de nouvel».

3920 «C'est voirs», se dist Hulin, «par le corps saint Marcel!»
 «Par ma foy», dist li enffes, «je vy bien le joiel,
 Vo frere l'avoit mis par dedens ung coffrel.
 Et quant il fust vo frere, par le corps saint Danel,
 L'escansë en avrés ainchois le caresmel!»

CXXIII

(62v) Grande fust la bataille a la porte majour
 Pres de la tour Abel du tamps anciennour.
 La se combat Hulin a la fiere vigour
 Encontre le gaiant qui tant ot de fierour.
 Et Esclarmondë est ens ou son de la tour,
 3930 O lui estoit Gerames, qui tant ot de valour,
 Et les bons crestiens qui o doulx Creatour
 Prioient pour Hulin, le noble pongneur,
 Qui fort se combatoit encontre l'aumachour.
 Le gaiant tint l'espee, qui gette grant luour,
 3935 Et Hulin tiengt la sienne dont sçavoit bien le tour,
 Li ung va ferir l'aultre par tres grande fierour,
 Ilz ont moult longuement maintenu loeur estour.
 Le gaiant en avoit a son coeur grant irour
 Que Hulin contre lui faisoit si longc demour,
 3940 Bien le cuida avoir vaincu o premier tour,
 Mais il se deffendoit a loy d'empereour,

Feru a le gaiant par mervilleux irour
Que de son bon heamme abatit mainte flour
Aval, dessus l'espawle, descendit sans demour
3945 Que le haubert lui trence par si grande radour
Qu'il en a ffait le sancq queïr par le verdour.
«Aÿ! Mahom», dist il, «que je croy et aour,
Me lesrés vous ochirre de ce fel traÿtour?
Oncques mais en ma vie je n'eus si grant paour!»

CXXIV

3950 «Mahom», se dist le Turcq, «que porray devenir?
Oncques homs ne polt mais encontre moy tenir,
J'ay fait mains Sarrasins de male mort morir;
Or voy ung crestien contre moy tant tenir
Que je ne puis par force de la place tollir».
3955 Adoncq va Hulinet fierement envair
De l'espee a deux mains va tellement ferir
(63r) Au siecle n'a haubert ne feÿst dessartir,
Mais le haubert Hulin ne polt il amenrir
Ainchois convint l'achier arriere ressortir.
3960 Quant le voit le gaiant, si en ot grant aÿr,
Il a dit a Hulin: «Je te feray morir!»
Et Hulin lui a dit: «Dieu te puist maleïr!
Ains que vous m'eschappés vous feray esmarir!»
Adoncq va le gaiant vistement envair,
3965 Mais le gaiant se va de sa targe couvrir
Et quant Hulin perchut qu'il n'i poeult avenir,
De coeur reclame Dieu qu'i le voeulle garir:
«A! Sire Dieu», dist il, «qui vaultes mort souffrir,
Cor me voeullés aidier mon droit a soustenir,
3970 Si qu'encores je puisse Esclarmonde veïr
Et par grant amistié en sa chambre jesir
Et faire de son corps trestout le mien plaisir,

Mais que soit crestienne, bien sera mon desir:
En France l'emmerray, dont me falut partir,
3975 La iray Chalemaine honnourer et servir
Et ma mere ensement, que Dieu puist benair,
Et mon frere Gerart, que je ne doy falir,
Car se Jhesus che donne, que puisse revertir,
Encore le lesray a ma terre partir
3980 Et lui en donrray tant qu'i lui porra souffir».

CXXV

Moult se combat Hulin celui jour longuement,
Esclarmonde et Gerames et trestoute sa gent
Prioient pour Huon et menu et souvent.
Li amiraulx Gaudisse em parloit a sa gent:
3985 «Segneurs», dist l'amiraulx, «par le mien serement,
Bien se tieng ce vassaulx et moult a hardement!
Tant voy en lui proesse, valeur et bon talent,
(63v) S'i voeult Dieu renoyer et le saint sacrement
Et amer Mahommet, ou je croy fermement,
3990 Ma fille lui donrray, qui de beaulté resploit»;
Ainsy dist roy Gaudisse que fay devisement.
Et Hulin se combat au gaiant fierement
Et li gaiant l'assault moult efforceement,
Mais ne poeult empirier le haubert nullement
3995 Et si fiert et refiert, mais ne lui vault noient
Et Hulin fiert a lui, son escu lui deffent
Et son haubert aussy qui bon fust durement.
Plus de trois grandes lieues furent si faittement
Que li ungs ne li aultres en riens ne se desment
4000 Et quant le gaiant voit qu'i ne lesra noient,
Il a dit a Huon: «Amis, a moy entens!
Or croy le mien consail: je t'avray en couvent
Que je te pardonrray trestout mon maltalent,

Ma fille te donrray en droit mariement
 4005 Et sç'avra Monltobscur, la chité qui resplent,
 S'iray en France o toy, par le mien serement,
 Et destruirons le roy ou douce France apent.
 Couronner te feray, s'a my ton corps se rent».

Hulin lui respondi bel et courtoisement:
 4010 «Taisiés vous», dist Hulin, «or n'en parlés noient!
 Car Charles est mon sire, Dieu le gard de tourment,
 Et s'i sont mes amis et mes nobles parens
 Et si me fie en Dieu de coeur si lealment
 Que ja n'avray vers luy nul villain pensement».

4015 Tout em parlant a luy, le gaiant ensement
 Vint embrachier Hulin et a deux bras le prent
 Et Hulin le saisit ossi moult fierement,
 Anbedeux son verssés sur l'herbe qui resplent.

(64r) Hulin estoit legier, a rondeler se prent
 4020 Et puis s'est relevés tost et apperttement
 Et puis a ffait ung sault, le hïamme lui prent
 D'Agapart le gaiant par itel couvenant
 Du chief lui esracha et puis isnellement
 Lui jetta le hïamme loings de lui ung arpent.

4025 Le gaiant coeurt après, mais Hulin lui deffent:
 Ainsy qu'i s'abaissoit, Hulin lui vint briefment,
 Ung tel coup lui donna que la teste lui fent,
 Le chervelle en espautre qui le terre entreprent,
 Dont jetta le gaiant ung cri si laidement

4030 Que la terre en tombist avironneement.
 Tout ainsy c'ung dervé, tout esragiement,
 Acourut vers Huon, car la mort le sousprent
 Et Hulin reculoit, car bien scet que cilx sent.

CXXVI

Moult fust li coup pesans que li enfes donna,

4035 Le chief lui pourfendit, la cervelle espautra,
 Le gaiant coeurt après et Hulin recula
 Et le sancq l'awgla qu'i ne scet ou il va.
 Hulin fiert et refiert, a terre le versa,
 Adoncq le roy Gaudisse a Hulin escria:
 4040 «Chevalier, revenés! Il en est tant piessa!»
 Et li ost des paiens celle part s'arousta,
 Esclarmonde lui dist: «E! Hulin, venés ça!
 Se vous ne revenés, morir vous i faurra».
 Adoncq Hulin le ber sur le cheval monta,
 4045 A la chité revient, en le porte rentra
 Et les Sarrasins viennent ou leur segneur fina,
 A l'ost l'ont reporté, le dolour commença,
 I l'ont ensevely enmy le camp droit la.
 Et l'amiral Gaudisse contre Hulin s'en va
 4050 Il le vault acoller, mais Hulin refusa,
 (64v) Car bien pense a son coeur que briefment l'ochirra.
 Atant es vous Gerames qui o lui amena
 Nos barons crestiens, Hulin les enclina,
 Chascung par amistié adoncq baisier l'ala.
 4055 En la chambre Esclarmonde le demoisel s'en va,
 La le sievit Gerame qui bien le desarma,
 Li ung oste l'espee, l'aultre le despoulla,
 Esclarmonde la belle doucement le baisa
 Et demande a Hulin: «Amis, et comment va?»
 4060 «Belle», s'a dit li enffes, «Jhesucrist aidié m'a,
 Tenés bien le couvent que vo corps promis a»
 Et la belle respond que ja ne lui faudra.
 Or diray des paiens comment il en ala:
 Loeurs tentes destendirent, chascung se desloga,
 4065 En loeurs marces revont, en loeurs paÿs dela.
 Li amiraulx Gaudisse o palaix demoura,
 Pour l'amour de Hulin court ouvertte tint la.

CXXVII

Li amirault Gaudisse a fait sa gent mander,
 Pour l'amour de Huon fist ung riche diner,
 4070 Mais Hulin n'i daigna ne venir ni aler
 Pour ce qu'i le pensoit temprement a tuer.
 Li amiraulx le fist devant lui amener,
 O lui furent ses hommes et Gerames le ber,
 Quant il vint o palaix, point ne vault oublier
 4075 De son riche haubert vestir et endosser
 Et de son cor d'ivoire et de son hanap cler.
 I vint a l'amiral, se lui print a crier:
 «Amiraulx», se dist Hue, «il m'en convient aler
 O roy de douce France mes nouvelles compter.
 4080 Que dirai je au bon roy qui cy m'a fait passer?
 Vous ferés vous en fons baptiser et lever
 Et les mille puchelles les vorrés vous livrer?
 (65r) Mille faucons aussy, pour son corps deporter,
 Et les mille chevaux les vorrés enseller?
 4085 I vous convient a Charles trestout ce presenter
 Et .IIII. de vos dens qui soient macelers
 Et vostre barbe ossi convient faire raser».

Oi le li amiraulx, le sens cuide derver,
 Il a dit a ses hommes: «Or poés escouter
 4090 Comment ce crestien me cuide rassoter,
 Je l'ay volu ung an ceans emprisonner
 Et si me voeult encore si vieulment demener!
 Et se n'estoit pour tant, qu'il s'est volu armer
 Encontre le gaiant qu'il a fait affiner,
 4095 En l'heure lui feïsse toux les membres copper!»
 «Amiraulx», dist Huon, «vous n'i poués durer,
 Car se ne faittes che que m'oés deviser,
 Vous verrés tant de gens cy endroit assambler
 Que vous et vostre gens n'i porrés contrestreter

- 4100 Que toux ne vous conviengne a dolour definir».
 Oi le li amiraulx, le sens cuide derver,
 A se vois, qu'il ot clere, commença a crier:
 «Segneurs barons», dist il, «je vous voeul commander
 Que ce vassal aillies en ma chartre jetter».
- 4105 Et quant Hulin l'oït, son cor ala lever
 Et puis le commença haultement a sonner,
 Par si grande vertu en fist le son aler
 Auberon fust au bois, qui le son oït cler,
 Les gens de Faerie em print a apeller:
- 4110 «Segneurs barons», dist il, «j'oy mon amy corner,
 Assés lui ay grant paine souffert la endurer,
 Il est tamps et saison c'on le voist viseter!
- (65v) Je me souhaide a luy, sans point de l'arester,
 A .LX. mille hommes pour lui a conforter».
- 4115 Si tost qu'il ot ce dit, on le polt bien trouver
 Par d'encoste Hulin, c'on voloit afoller;
 Gerame lui aloit aidier et conforter
 Et les .XII. barons qui tant font a doubter.

CXXVIII

Ensement que Gaudisse a sa gent commanda

- 4120 C'on prende Hulinet, car morir le fera,
 Vint le roy Auberon, qui la se souhaida,
 A .LX. mille homme c'avoeucq lui amena.
 Droit a Hulin s'en vint et si le salua,
 Dist le roy Auberon: «Doulx amy, es tu la?
- 4125 Or est venus le jour que mon corps t'aidera!»
 Dont vint o roy Gaudisse, erramment l'appella,
 A terre l'abatit, a Hulin le livra
 Et puis il luy a dit, que point il n'arresta:
 «Hulin, prens che que Charles l'aultrier te commanda».
- 4130 Li enffes tret l'espee, la teste lui coppa

Et le ber Oberon le grant palaix cerqua,
 Ochirre fist paiens et deça et dela.
 Entroeus que ber Hulin Gaudisse asouvina
 Et les dens lui prenoit et la barbe esracha,
 4135 Oberon fist crïer qui en Dieu ne cresra
 Tost et isnellement la vie lui taurra,
 Qui se voeult converttir de mort garde n'ara.
 Beaucoup s'en convertit, ne vous en doubtés ja,
 Mais qui ne vault che faire, de male mort fina.
 4140 Hulin tenoit Gaudisse, sa barbe lui rasa,
 .IIII. dens macelers ossi i li rosta,
 Puis vint a Auberon et tout ce lui monstra
 Et Auberon li ber doucement lui pria
 (66r) Bien le vausist garder et dist qu'i lui dira
 4145 En quel lieu pour garder bien mettre les porra.
 Cilx a ffait baptiser c'Auberon commanda,
 Car li bers Auberon maint prestre souhaida,
 Plus de .XXX. mille hommes a no loy s'atourna,
 Moult d'enffans et de femmes adoncq se baptisa.
 4150 Or oiés d'Auberon que Hulin appella
 Et Gerames ensement, a conseil les mena.
 «Hulin», dist Auberon, «or entens a moy ça:
 Vecy le ber Gerames, oncques ne te faussa,
 Les grenons et les dens, que ton corps conquis a,
 4155 Voel qu'i porte sur lui, en tel lieu les avra
 La ou nuls homs vivant trouver ne les porra.
 En la hancque senestre mon corps les enclorra
 Et quant Charles li roys le tes demandera,
 Tu avras ung rasoir dont on lui fendera
 4160 Le lieu ou li mien corps cy endroit les mettra».

Adoncq a prins Gerames, le char lui sousleva,
 En la cuisse senestre les dens lui ensaila
 Et la barbe ensement c'a Gaudisse on rasa.
 Tout ce fist Auberon c'onques ne le blessa

4165 Et puis o ber Hulin la cousture monstra
Et lui dist: «Doulx amis, pour Dieu n'en parlés ja
A nuls qui soit vivant decha mer ne dela,
Car se vous em parlés, il vous en mescherra»,
Mais Hulin lui escrie que ja n'en parlera;
4170 Mais si fist a son frere, ou par trop se fia,
Car il en fust trahy ainsy c'on vous dira.

CXXIX

En la cuisse senestre de Gerames le fier
Fist Oberon le fier encasser sans targer
Les .IIII. dens Gaudisse, qu'i mist a destourbier,
(66v) Et la barbe ensemment sans muer ne canger.
Par droite faerie les i a fait musser
C'ains ne sentist li bers anoy ne destourbier,
Puis monstra la cousture a Hulin le princher,
Puis dist: «Il vous convient oultre mer repairier,
4180 Esclarmonde la belle, qui tant fait a prisier,
Enmerrés avoeucq vous sans i point delayer,
Mais de tant vous deffens sur les membres trencher
C'a son corps nullement ne voeullés atoucher
Tant que vous l'arés fait lever et baptiser
4185 Et tant que vous l'avrés espousee a moullier.
Et s'aultrement le faites, je vous dis sans cuidier
Que bien vous em porra peser et anoyer». «Sire», se dist li enffes, «bien le voeul ottroyer!»
En autelle magniere l'ala il conseiller
4190 A la belle Esclarmonde qui amoit le princher
Et dist: «Gardés vous ent, je vous en voeul prier!
De cy me partiray, si vous vorray laisser,
A Celui vous commands qui tout a a juger».

CXXX

«Hue», dist Auberon, «sçavés que je vous prie
 4195 Que pour riens n'atouchés a vostre chiere amie
 Tant que sera en fons levee et baptisie».

«Sire», se dist Hulin, «puis qu'il ne vous plaist mie,
 En couvent le vous ay de vo foy fiancie».

Dont s'em part Auberon, qui tendrement larmie,
 4200 Car bien scet que Hulin il ne se tendra mie,
 Dont souffrir lui faurra mainte dure haquie,
 Ainssy que vous orrés en l'istore prisie.
 Par dedans Babilone s'est la gent convertie;
 Hulin en appella, que point ne s'i detrie,
 4205 Le sien cousin germain, qui lui fist courtoisie:
 «Cousin», se dist Hulin, «s'i vous plaist segnourie,
 Bien le porrés avoir moult grande a celle fie,
 (67r) Car vecy Babilone, celle chité garnie:
 La cité est a moy et a ma commandie,
 4210 Se tenir la vollés et avoir em baillie,
 Du tout entierement mon corps le vous ottrie
 Et si en serés roy tout les jours de vo vie
 Et vous feray venir vo femme et vo maignie,
 Car je m'en dois raler en France la garnie».

4215 «Cousin», ce dist Garin, «certtes, je vous em prie!
 Bien le deffenderay contre gent paiennie
 Et s'oultre mer avés mestier de mon aïde,
 Tost vous i secourray baniere desploye».

Lors le couronna Hue, la terre lui ottrie.

CXXXI

4220 Ainsy fust Garin roys de ceste region
 Et se tint la chité du demoisel Huon
 Et ala conquerer le paÿs environ.
 Or vous vorray compter du linage Mahom,

Qu'envers Montobscur firrent adoncq repairison.
 4225 Pour la mort Agrapart furent en marrison,
 Que Hulin avoit mort a loy de campïon.
 Le gaiant Agrapart, dont je fais mencïon,
 Avoit bien .XII. freres en icelle saison
 Qui toux furent gaiant orgueilleux et fellon.
 4230 Quant sceurent d'Agrapart trestoute l'acoison,
 Mout en furent dollant en loeur condissïon,
 Tout droit a Montobscur s'en vindrent li glouton.
 La tindrent parlement li prince d'environ
 De la mort Agrapart qui le coeur ot felon,
 4235 Comment ung crestïen de France le royon
 L'avoit mort et ochis par grant destrusion.
 Ainssy comme il faisoient entre iaulx devisïon,
 Es vous ung Sarrasin qui descent o peron,
 (67v) Si trouva les gaiant qui sont de grant renon,
 4240 A sa voix qu'il ot clere leur cria a hault ton:
 «Mes segneurs, pour Mahom, or oyés ma raison!
 Tel nouvelles diray ains le conclusion
 Dont merveilles avrés a bien briefve saison».

CXXXII

«Segneurs», dist li paien, «oiés c'on vous dira:
 4245 Roy Gaudissë est mort, jamais ne mengera».
 «Vassaux», dist le gaiant, «dy nous qui le tua!»
 «Beau segneurs, ce fust cil qui vo frere mata,
 Qui devant Babilone iloeucq mort le jetta,
 Deux aultres de vos freres o castel affina,
 4250 L'ung fust li Orgueilleux du chastel par dela.
 Or vous diray comment iceste chose ala:
 Par dedens le palais Gaudisse deffia,
 Quant i l'ot deffiet, ung cor en hault sonna
 Et o son de che cor tant de gens assambla

- 4255 Que toute la chité en emplit et rasa,
 Qui en Dieu ne vault croire, la teste perdu a.
 Le crestien de France a Gaudisse en ala,
 Le cief lui a osté, la barbe lui rasa,
 .IIII. dens macelers ossi il lui osta.
- 4260 Et la luy oïs dire c'o luy les portera
 O roy Charles de France dist qu'i les livrera
 Et Esclarmonde aussi dist c'o lui enmerra.
 Elle lui creanta, Mahom renoiet a
 Et la loy Jhesucrist en France aourera,
- 4265 Se vengier vous volés, aultre chose n'i a:
 Prenés nefz et calans, car errant montera,
 O chastel l'Orgueilleux, je croy, s'adressera».
 Quant les gaians l'oïrent, chascun s'i afficha
 Que Hulin li gentilz a paix n'i passera;
- 4270 Loeur nef font apprester en la mer par dela.
- (68r) Or voeulle Dieu garder, qui le monde fourma,
 Le demoisel Hulin, car mestier en avra.

CXXXIII

- Li gaians appresterrent loeurs nefz et loeurs calans
 Et puis les ont emplis de Turcqs fors et poissans,
- 4275 Puis se mirrent en mer, qu'i ne sont delaians,
 Pour estre le vassal Hulinet attrapans.
 Et Hulinet le ber em Babilone grant
 Estoit o ses amis et Garin le plesans,
 Gerames estoit la, qui les ceveux ot blans,
- 4280 Ung vaissel appresterrent, c'a merveilles fust grans,
 Mis i ont garnison pour bien vivre sept ans
 Et moult nobles joiaulx et bons destriers courans.
 Dont i mist Esclarmonde, la puchelle plaissans,
 O lui .IIII. pucelles douces et avenans,
- 4285 Gerame<s> entra dedens, qui fust preux et vaillans,

Et les .XII. escuiers que Charles le puissant
 Consentit que Hulin fust avoecq lui menant.
 Moult fust belle la nave, deux chasteaulx i ot grans,
 Plus belle nef ne vit nuls homs qui soit vivans.
 4290 En la nef est entrés Hulin le combatans,
 A Dieu se commanda qui ou chiel est manans.
 .III. jours naga li ber, se nous dist le rommans,
 Et au .III.^e après encontra les gaians
 A .LX. vaisseaulx riches et souffissans.
 4295 Et quant Hulin les voit, tout lui mua le san,
 A Gerames le ber alla tost desrangnant:
 «A! Gerames», dist il, «Jhesus le tout poissans
 Nous voeulle toux aidier, car il en est bien tans!»

CXXXIV

«Gerames», dist Hulin a la chiere membree,
 4300 «Se ce sont Sarrasins, nostre vie est finee».
 «Oïl», se dist Gerames, «ens en l'ensengne lee
 Ay veü Mahommet en figure doree.
 (68v) Sonnés le vostre cor sans nulle demouree
 Et se vous ne le faittes, nous n'i avrons duree!»
 4305 «Gerames», dist li enffes, «pour la Vierge loee,
 Que diroit Auberon qui tant a renommee?
 Encore n'est ma char <ne> playe ne navree
 Et si n'avons encore ni assault ne merllee,
 Ja il ne m'averra, tant que j'aye duree».
 4310 Atant es une nef qui s'est devant hastee,
 Ung Sarrasin venoit criant a la volee:
 «Rendés vous, traÿtour, ou vo vie est finee!»
 Lors fust la nef Huon autour avironnee,
 Se furrent assaillis de celle gent dervee.
 4315 Hulin se deffendit a la trenchant espee
 Et Gerame<s> ensement d'une hache aguisee,

Dont crioit a Huon a moult haulte alenee:
 «Sire, sonnés vo cor sans nulle demouree!»
 Ainsy com ly danseaulx en avoit la pensee,
 4320 Atant es Malabron parmy la mer salee,
 A guise de poisson nage de randonnee,
 Dessoubz les nefz mucha de telle randonnee
 C'ains n'i demoura nef qu'i n'ait toute versee:
 L'eauë entre dedens sans nulle demouree.
 4325 Ne sçay que vous en fust la canchon delivree:
 Ainssois c'on fust alés de terre une lieuee,
 Ne remest illoecq nef qui ne soit effondree.

CXXXV

Ensement Malabron en celui jour ouvra,
 Tous i furent noyés les payens par dela
 4330 Et quant Hulin le vit, grant joie en demena,
 Bien perchut Malabron, adoncq lui escria:
 «Bien viengne mon amy et qui cy l'envoya!»
 Adoncques le lieuton en la mer se plonga
 Et Hulin le gentilx parmy la mer s'en va,
 4335 Avoeucq lui Esclarmonde que par amours ama.
 (69r) Tant le voit douce et tendre que moult la convoitta,
 Dont la baise et acolle et tant s'i escoffa,
 Nature et Enemy tellement le tenta
 Qu'i dist a la pucelle qu'avoeucques lui gerra,
 4340 Et se deuïst tout perdre quanques en la nef a.
 Quant la pucelle l'oït, tout le sancq lui mua,
 «Hellas! Amy», dist elle, «pour Dieu, n'i pensés ja!
 Car le roy Auberon si le nous devea
 Et vous deffendit bien et ossy m'en pria
 4345 Qu'a vous je n'atouchasse jusqu'a tamps c'on avra
 Levé et baptisé le mien corps par dela
 Et espousee aussy, tout ainsy le rouva,

Se vous en deportés, pour Dieu qui tout crea!»
 «Amie», dist li enffes, «ja il ne m'averra!
 4350 N'ay que faire de lui, puis que mon corps mors a
 Ces malostrus gaians ou maloitte gens a,
 Jamais n'avray que faire de lui au lés deça».
 Adoncq isnellement Esclarmonde acolla,
 En ung destour privé vistement le mena
 4355 Et celle fist grant noise, qui tendrement ploura.
 Quant Gerames l'oÿt, lors celle part ala
 Et quant il vit Hulin, laisdement le blama:
 «Qu'esse», dist il, «Huon? Vo corps nous honnira».

CXXXVI

«Segneurs», se dist Gerames, «or prendons bon avis,
 4360 Se bien ne nous gardons, veés nous cy toux pris,
 Car bien dist Auberon, quant de nous fust partys,
 Que, se Hulin faisoit les amoureux delis,
 Qu'i s'en repentiroit et nous en seroit pis;
 Et Hulin maintenant en est si fort espris
 4365 Ne s'en deporteroit, se dist il, pour Paris!
 Je croy mon ensien [s]e fait li Anemis».
 Lors ont prins les barons et conseil et advis
 (69v) Qu'i laisseront Hulin et la belle o cler vis
 Et iront o batel; dont l'ont en la mer mis
 4370 Et entrerrent dedens les chevaliers de pris
 Et les .IIII. pucelles blances que fleur de lis.
 Et Hulin demoura, li demoiseau faittis,
 Avoeucq belle Esclarmonde, a qui estoit amis,
 Qui doucement lui prie et par mon piteulx dis
 4375 Qu'i se vausist cesser tant qu'a terre soit mis,
 Mais ce fust pour noient, car Hulin li gentilx
 Jut avoeucq Esclarmonde ne sçay chincq fois ou six;
 Mais si tost qu'ens ou ciel fust li solaux fallis,

Se leva en la mer, se nous dist li escriis,
 4380 Ung si crueux orages et si grant vens haÿs
 C'onques si grant ne fust de nul homme choisis.
 Et Gerames s'escrie: «Estes vous la, quetis?
 Par vous et par vos fais est vo reviaux faillis!»
 Et la belle Esclarmonde s'escrïa a hauls cris:
 4385 «Aÿ! Huon», dist elle, «or va de mal em pis!
 Bien disoit verité Oberon li petis».

CXXXVII

Li orages leva si tres grant en la mer
 C'onques nuls homs n'oÿ de si fait a parler.
 Le batelet s'ala de rive desevrer,
 4390 Gerame fust dedens, qui commence a crier:
 «Aÿ! Beau sire Hue, Dieu vous voeulle saufer!
 Cy convient vostre gent a douleur dessevrer».
 Et les aultres barons commencent a crier:
 «Aÿ! Beau sire Hue, Dieu vous voeulle saufer!»
 4395 Et Esclarmonde prent tendrement a plourer
 Et Hulin ensemment se prent a dementer,
 Dieu et sa douce mere commence a reclamer
 Et la nef cruelment commença a branler,
 A une grande roce ala si fort hurter
 (70r) Qu'en plus de .XXX. piesses s'ala la defroer.
 Par dessus une planque s'ala Hulin trouver
 Et Esclarmonde o lui qu'a deux bras vault combrer;
 Il la perdit son cor qui fust d'ivoyre cler
 Et son riche hanap qui moult fist a loer
 4405 Et son noble haubert dont se sa[u]loit armer.
 Sur la planche s'en va, si commence a prier,
 Esclarmonde en ses bras em paour de finer:
 «Aÿ! Sire Auberon, voeullés moy conforter!
 Tres douce mere Dieu, voeullés cy visiter

4410 Esclarmonde la belle et moy laissiés finer!
 Le meffait que j'ay fait ne doibt point comparer.
 He! Dieu, or sont peris mes nobles baceler!
 Aÿ! Gerames, sire, par vous ne vaulx ouvrer
 Ne le vostre conseil croire ni acorder,
 4415 Se m'en faudra gemir et grant douleur porter
 Et droit icy perir et a douleur finer
 Et la belle Esclarmonde, que tant pooie amer,
 Se Cilx n'en pense tost, qui tout a a sauver».
 Ensement se prent Hue forment a tormenter.

CXXXVIII

4420 Par deseure la plancque s'en va Hulin wagant,
 Entre ses bras ala Esclarmonde tenant,
 Si reclame de coeur le roy de Beth«e»lean:
 «Aÿ! Sire Auberon, or voy bien aparant
 Que ce que m'avés dit voy tout a vray tenant:
 4425 Jamais ne reverray Charlemaine le grant,
 La duchoise me mere, qui de bonté a tant,
 Ne mon frere Gerars, le vaillant combatant.
 Aÿ! Dame Esclarmonde, la fille l'amirant,
 Ayés vo coeur a Dieu, le pere tout poissant,
 4430 Car [nous] sommes peris, n'i avrons ja garant!»
 Et la belle Esclarmonde va tendrement plourant.
 (70v) Or a Hulin perdu hanap et olifant
 Et son riche haubert qu'i conquist o gaiant.
 Parmi la mer s'en vont ensement dolousant
 4435 Tant qu'il pleust a Jhesus, le pere tout poissant,
 Que tout droit a une islle alerre[nt] arivant
 Et la endroit la plancque si se fust arrestant.
 Quant Hulin perçut l'isle, ou il fist verdoiant,
 Oncques mais en sa vie n'ot le coeur si joiant,
 4440 Tout au plus tost qu'il polt va sus l'ille montant

Et la belle Esclarmonde va avoeucq lui menant.
 A ung coron de l'ille sont venus li enfant,
 Illoeuq sont demouré jusqu'au solail levant
 Dés l'endemain matin qu'i furent apparant
 4445 Sans boire et sans menger qui vaille ung tout seul gant;
 La orrent tel famine que de fain vont morant.
 Hulin li demoiseau va la belle appellant:
 «Damoiselle», dist il, «alés moy escoutant:
 G'iray parmy cest isle ung petit cheminant
 4450 Pour veoir se vitaille iroie point trouvant».

«Alés», dist Esclarmonde; adoncq remest plourant.
 Et Hulin se depart et va partout querant
 Tant que de l'aultre lés apperçut ung calant
 Qui la fust arrivés droit a l'aube crevant.
 4455 Les maronniers qui furent celle nef gouvernant
 L'avoient arivee a l'ille verdoiant
 Et estoient issus sus l'erbe deduisant:
 La les oÿt li enffes grant joie demenant.
 «He! Dieu», se dist Hulin de Bordelle le grant,
 4460 «Com ces gens ont coeur liet et je l'ay si dollant!»

CXXXIX

Droit en l'ille de mer de l'iaue avironnee
 Furent les maronniers, dont je fais devisee,
 Et dessus l'herbe avoient une nappe jettee,
 Assés avoient pain et bonne char sallee
 4465 Et quant Hulin les voit, s'a la teste levee,
 (71r) Il est venus a iaulx sans nulle demouree
 Et dist: «Cilx Mahomet qui fist ciel et rousee
 Voeuille garder de mal chelle gent honnouree
 Et mener a bon port hui en ceste journee!
 4470 Beau segneurs», dist Hulin, «s'i vous plaist et agree,
 Que prendés par amours celle robe fourree,

Mais que j'aye du pain; la char ay affamee,
Car mon corps ne menga puis hier la matinee
Et sç'ay ung compaignon, la oultre en celle pree,
4475 Que tost morra de fain, c'est verité prouee,
Se de vostre viande je ne lui ay portee».
Et quant cilx ont le vois de Hulin escoutee,
Deux pains lui ont donné et de la char sallee.
Dont s'em partit li enffes sans nulle demouree
4480 Jusques a Esclarmonde n'i a fait arrestee.

CXL

Quant Hulin ot du pain, forment s'en esgouÿ,
A Esclarmonde vint, le pain lui departy.
Diray des maronniers qui Hulin ont choisy:
Fort et poissant estoit et de corps bien furnis,
4485 Lors dist li ung a l'aulture: «Beau demoisel a cy!
Dont viengt il cy endroit? Alons ent après ly
Pour sçavoir ou il va»; et chascun respondi:
«Or i alons trestous sans faire nul detry».
Aprés Hulin s'en vont, cilx l'ont tantost sievy
4490 Que ce que Hulin fait il ont tantost choisy.
Et quant les maronniers, qui estoient Perssy,
Perchurrent Esclarmonde, qui est blanche que lis,
«A! Dame», firrent ceulx, «estes vous donques cy?
Vous avés vostre pere villainement traÿ!
4495 Par Mahom, nostre dieu, qui tout a estably,
A vostre oncle Yvorim vous merrons sans detri
Et ce felon garchon irons noyer aussy».
(71v) Lors vont a Esclarmonde et chascun l'aheredit.
Et quant Hulin le voit, tout le sanc lui fremit
4500 Et li fel Sarrasin l'ont tout net desvesty.
«Segneurs», dist Esclarmonde, «pour Mahommet vous pri:
Menés moy ou vous plaist tantost le corps de my,

Mais sauvés le vassal, ne l'ayés point honny,
Car il a le mien corps si lealment servy
4505 Que jamais ne l'avray a nul jour deservy».

CXLI

«Segneurs», dist Esclarmonde, «pour Mahom vous requier:
Menés me ou il vous plaist, laissiés le chevalier,
Car oncques ne me fist anoy ni encombrer».
Adoncq les Sarrasins, sans point de l'atarger,
4510 L'allerrent desvestir tout nus et descaucher,
Ne laisserrent sur luy la monte d'ung degnier
Et en syfait point vorrent ber Hulinet laisser.
S'enmainent la pucelle, ou il n'ot c'aïrer,
Son amy regretoit, qui tant fait a ppriser:
4515 «Dieu par sa digne grace voeulle mon corps aider,
Car je sçay bien qu'a moy n'i a nul recouvrier».
Et ceulx dedens la nef vont la belle lancer:
«Aÿ! Dame putain», dient li averssier,
«Vous feïstes vo pere ochirre et essiller!
4520 A vostre oncle Yvorin vous irons convoyer».
«Segneurs», dist Esclarmonde, «laissiés vo manecher,
Car je ne voeul plus vivre, trop me doibt anoyer».

CXLII

«Segneurs», dist Esclarmonde a la clere fachon,
«Menés moy ou vous plaist a vo devisiõn,
4525 Je desire la mort, car il en est saison».
Dont sont les Sarrasins rentrés en loeur dromon,
S'enmainent Esclarmonde plaine de marrison;
D'aler droit a Monbrant orrent devociõn,
Mais il orrent le vent a loeur confusiõn,
4530 Car en une chité, qui Aufalerne a non,

Arriverrent au port li Sarrasin felon.
 (72r) En icelle cyté creoit on en Mahom,
 Gallafres en fust roy, s'en maintint le royon,
 Il n'avoit plus fier roy jusc'a Carphanaon.
 4535 Cilx roys estoit montés sur son destrier gascon,
 Esbanoier s'aloit o deduit d'ung faucon,
 A la rive de mer a choisy le dromon
 Qui venoit arriver au port sur le sablon.
 Pour oïr des nouvelles, dont ot devotïon,
 4540 A maronniers s'en vint et se dist a hault ton:
 «Sçavés de Babilone nulle riens se bien non?
 Aulcungs si m'en ont dit, ne sçay se c'est menchon,
 Et que par ung François du roialme Charlon
 Est Gaudisses ochis, le roy de grant renom,
 4545 Et s'ont chilx de la ville renoiet Baraton».
 Dont dist ung Sarrasin: «Ensement le dist on».

CXLIII

Dist le roy d'Aufalerne, Galafres li dervés:
 «Beau segneurs, dittes moy quel avoir amenés
 Et de confait paÿs estes cy amassés».
 4550 «Sire, droit de Melin, qui est bonne cyté,
 Mais a Monbrant aliesmes, tels estoit no pensés,
 Or nous a ung orage cy endroit amenés.
 Droit cy sejournerons tant que vent est levés
 Que par devers Monbrancq nous ara reboutés».
 4555 Adoncq se regarda Gallaffres li doubtés,
 Esclarmonde perchut, ou grant fust la biaulté,
 Lors dist a maronniers: «Beau segneurs, ou menrés
 Icesto damoiselle? Gardés ne me noyés!
 Moult par a son viaire durement esplourés:
 4560 L'avés vous ore emblee en estrange rengnés?
 Si tres belle me samble que vous le me lesrés,

Trop l'avés defoulee, dont c'est doeul et pités».

Dont dist l'ung des payens: «Sire roy couronnés,

(72v) La dame nous laissiés, son couvenant sarés:

4565 C'est la fille Gaudisse que vous icy veés,

Par lui et par son fait fust son pere tués,

Le François fust par lui de la prison gettés;

A Ivorin, son oncle, sera son corps livrés,

Si en fera justice s'il est bien avisés,

4570 Dedens ung feu sera le sien corps embrasés».

Quant Galaffres l'oït, se l'avisa de pres

Et regarde Esclarmonde et la bouce et le nés.

Quant il vit son gent corps, qui bien fust figurés,

Adoncq fust pour la belle son coeur enamourés,

4575 A soy meïsmes dit: «Folz seroie prouvés

S'elle m'eschappoit ore hors de mes hirités!»

A maronniers a dit: «La belle me rendés,

Car je vous ay couvent plus avant nel merrés

La pucelle plaisante qui tant a de biaultés».

4580 Lors a dit a sa gent: «La pucelle prendés

Et dedens mon palaix vistement le menés».

Et il ont respondu: «Si comme ou commandés!»

Quant chilx maronniers ont iceulx mos escoutés,

Chascun en fust forment dollans et aïrés.

CXLIV

4585 Galaffres d'Aufalerne n'i fist arrestement,

De la nef fist issir Esclarmonde briefment,

En son palaix le fist conduire par sa gent.

Et la belle plouroit assés piteusement:

«Aÿ! Hulin», dist elle, «con dur departement!

4590 La vostre grant beaulté, vo grassieulx corps gent

A mis le coeur de my en sy doulx sentement

Bien morir je vorroye, de vivre n'ay talant».

Et Galaffres le roy lui disoit doucement:
«Pucelle gracieuse, laissiés vostre tourment,
4595 Car vous n'arés nul mal se la mort ne me prent,
Ains vous feray honneur, car vo biaulté m'esprent
Et prendray vo corps en droit mariement,
Couronne porterés sur vo chief proprement,
(73r) Encontre trestoux hommes vous feray tensement
4600 Que vous n'i avrés mal ne nul empeschement».
«Sire», dist Esclarmonde, «vous parlés gentement,
Mais de tans vous en dis bien veritablement:
Quant mon pere fust mort de la fransoise gent,
Je vouay a Mahom, ou me creance appent,
4605 En la mer ou j'estoie menee moult vilment,
Que des faulx crestiens j'eüsse allessgement,
C'avoecq iaulx m'enmenoient em prison laidement,
Et sitost c'a Mahom j'os fait le voement,
Qu'en deux ans je n'aroye en droit mariement
4610 De nul roy ne de prince nesung abitement,
Mahom no dieu leva ung orage et ung vent
Que li calant fendit et froa laidement.
Par dessus une plancque demouré seulement,
En une isle de mer la fis arrestement,
4615 La ou ces maronniers a ung ajournement
Me trouverrent plourant a doeul et a tourment;
En loeur callant me mirrent assés villainement,
Vilonnie m'ont dit, dont j'ay le coeur dollant,
Car oncques sur mon pere je n'eus le pensement
4620 De le faire morir ne grever ensement,
Ainsy m'aïst Mahom, ou je croy fermement!
Or m'avés vous trouvee en vostre tenement,
Si poés de moy faire vostre commandement,
Mais o nom de Mahom vous pri parfaitement
4625 Que de mon veu voeullés garder le serement,
Car se le jour passoit, je vous ay en couvent,

J'obeÿray a vous a ffaire vo talent».

«Belle», s'a dist Gallaffre, «et mon corps s'i assent».

CXLV

Ensement Esclarmonde illoecques demoura.

- 4630 Les maronniers s'en vont, a qui moult anoya,
(73v) Si jurent Mahomet, qui le monde crea,
C'au fort roy Ivorim diront comment il va,
De son frere Gaudisse comment on le tua,
Se diront d'Esclarmonde comment elle livra
4635 Et traÿt le sien pere que le Franchois navra
Et mist a mort l'aultrier par son coeur desloya;
Mais ce fust par sa fille que tout ce li brassa;
Et de Gallaffre aussy comment il loeur osta.
Parmy la mer s'en vont et le vent les mena
4640 Droittement a Monbrancq, ou riche chité a.
Or vous lesray d'eaulx toux tant que point en sera,
Se diray de Hulin qui forment s'esmaya:
En l'ille de mer fust, ou tendrement ploura,
Tout nus estoit li enffes, Jhesucrist reclama:
4645 «Aÿ! Beau Dieu», dist il, «que [m']est avenu cha!
Aÿ! Auberon, sire, mal ait qui vous porta!
Hellas! Et qu'ai je dit quant il me commanda
Que ne fessisse mie ce que mon corps fait a?
Or en suis cy tout nus, ja bien ne m'en venrra
4650 Ne jamais Auberon ne m'en confortera.
Oultre son gré ay fait ce que me devea.
Aÿ! Belle Esclarmonde, Anemis me tenta
Quant en vostre gent corps le mien se delitta;
Dieu s'en est courouché, bien demonstré le m'a,
4655 Or voy bien que morir cy endroit me faulrra.
De povre heure fus nés et povrement ala
Quant je tuay Charlot ens o bois par dela,

Dont Charles m'a banis, dont maint mal endura
 Mon corps cy et ailleurs; maudit soit qui pensa
 4660 Celle grant traïson dont le mien corps tua
 Le filx a Charlemaine dont puis il ne m'ama,
 Se m'en falut venir o paÿs par deça:
 Ce fust le fel traÿtre qui ains bien ne pensa,
 Amauri le cuvert qui tout ce me brassa,
 (74r) Dont morir me convient, aultre chose n'i a.
 Et puis qu'il est ainsy que finer me faurra,
 Je prie a celui Dieu, qui le monde fourma,
 Qu'i me voeulle sauver l'ame que mon corps a».
 Ainsy dist ber Hulin qui fort se dementa.
 4670 Or en lesray ung poy, mais on i revendra,
 [S]e diray d'Auberon et du lieuton feal
 Qui ost nom Malabron, ainsy on le nomma.

CXLVI

Auberon fust au bois dessus la prayerie
 Et sa gent avoecq lui qui sont de Faerie.
 4675 Auberon a parlé, bien fust sa voix oÿe:
 «Segneurs», dist Auberon, «par la Vierge Marie,
 J'ay le coeur moult joiaux, par la Vierge Marie,
 De ce que ce garchon que mon corps n'aime mie,
 Hulin, cilx de Bordeaulx, qui ne vault une aillie,
 4680 Soeuffre tant de martire en l'ille de Candie:
 La est il trestout nus, si soeuffre grant hasquie
 Et par sa faulseté et par sa tricerie,
 Car se le mien conmant eust fait, je vous affie,
 Il n'eust point violé Esclarmonde, s'amie.
 4685 Deffendu lui avoye et fait la commandie
 C'a ly il n'atouchast par sens et par follie
 Desi jusques a tant qu'i l'avroit nochoÿe
 Et que baptesme avroit la puchelle jolie.

Or l'a il vilonnee, si en avra haquie,
 4690 Si en sera peris en la mer resongnie,
 Ne lui aideray mais a nul jour de ma vie!
 Plus que venim le hes, par le corps saint Ellie!»
 «Sire», dist Malabron, «pour la Vierge Marie,
 Ayés pitié de luy, pour Dieu le vous suplie!
 4695 Ce n'est c'ung joeune enfant qui ne se congnoit mie;
 S'il a eu de s'amie un poi la druerie,
 (74v) Vers vous l'amendera a vostre commandie.
 Aiés pitié de luy, faites lui ore aÿe
 Qu'i ne soit point noyés en la mer resongnie».
 4700 «Par foy», dist Auberon, «je n'i compte une aillie!
 Je le lesray finer, nuls de vous ne m'en prie».
 Quant la gent Oberon ont la parolle ouÿe,
 Il en sont moult dollant, le chiere en ont marrie
 Et surtout Malabron qui ne le hayoit mie.
 4705 Vers Oberon s'en viengt, a genoul se suplie,
 Puis apelle Oberon: «Sire, je vous em prie:
 Puis que vous ne volés aidier a celle fie
 Hulin le danseillon, qui tant a de haquie,
 Que g'i voise noant par la mer ressongnie
 4710 Droittement dedens l'ille par vostre commandie,
 Je l'en osteray hors, par Dieu le filx Marie,
 Decha mer le mettray, s'i avra garantye».
 «Par foy», dist Auberon, «le mien corps le t'ottrie
 Par itel couvenant, par le corps saint Ellie:
 4715 .XXX. ans sera lieuton pour iceste copie
 Plus que tu n'euse esté, je ne t'en faurray mie».
 «Sire», dist Malabron, «je n'i compte une aillie,
 Mais que je puisse aidier Hulin a celle fie».
 «Oÿ», dist Auberon, «ne le refuse mie».

4720 «Malabron», dist li roys qui fust ens ung bosquet,
 «Alés vous ent aidier Hulin, le mais varlet,
 Qui le commandement de moy ne m'a pas fait,
 Si avra moult a ffaire ains que son corps soit net:
 .XXX. ans seras pour lui, puis que le fais de het,
 4725 Plus que tu n'eusse<s> esté, sans i avoir retrait,
 Lieuton, n'en doubte mie; or entens a mon plait:
 Quant tu revendra cy, rapporte mon haubert,
 Mon hanap ensement et mon jolif cornet,
 Se l'é laissiet sur terre a guise d'ung mousquet,
 (75r) Car il n'a que vestir, point n'a de bachinet,
 Car il fust desvestus d'ung Sarrasin punés.
 Vas i tost, Malabron, je t'i fais ung souhet».
 Si tost qu'il ot ce dit, il n'a fait nuls aret,
 A la mer est venus, s'i fist ung tranchonnet,
 4735 Car il se lança ens ainsy c'ung pissonnet.

CXLVIII

Malabron est en mer, comme poisson noa,
 Il naga devers l'ille ou Hulin trouvera.
 De lui vous lesray chy, de Hulin on dira,
 Qui estoit sur la mer ou moult lui anoia.
 4740 Esclarmonde regrette, que son corps tant ama:
 «Aÿ! Tres douce amie, vo corps que devenra?
 L'amour c'avés a moy a mort vous mett[e]ra;
 Plus suis dollant pour vous, par le Dieu qui fait m'a,
 Que je ne suis pour my, car bien appartenra
 4745 Que cilx qui l'a brassé, le bruvage buvra!
 Par peché de luxure Anemy me tenta,
 Jhesus le me pardoint, qui me fist et fourma.
 Hellas! Ou est Gerames qui bien me conseilla?
 Se l'eüsse creü, par le Dieu qui fait m'a,
 4750 Je fusse repairié en France pardela

Et s'eusse bien furni, qu'i n'i eust eu debat,
 Le message Charlon que jadis me carga,
 Se fusse a grant honneur, mais aultrement ira,
 Car jamais mon lignage le mien corps ne verra
 4755 Ne ma tres douce mere qui .IX. mois me porta
 Ne Gerars li mien frere ne mes amis dela.
 Cy me convient morir, aultre chose n'i a».

Lors le franc demoisel en estant se leva,
 Quant il se vit tout nus, adoncq se despera,
 4760 Par grant desconfiture vers la mer s'en ala
 Et dist a lui meïsmes qu'en la mer se noyera.

CXLIX

Si comme Hulinet illoeuq se dementoit
 Et par desesperance en mer saillir voloit,
 (75v) Atant es Malabron qu'Auberon envoioit,
 4765 En samblancë adoncq Malabron se monstroit
 D'ung poisson qui fust grant et long, par sainte Crois,
 Dont a dit a Hulin, c'adoncq se courouchoit:
 «Aÿ! Sire Hulin, par le Dieu la on croit,
 Trop avés couroucé celui qui vous amoit
 4770 Et contre sa deffence, et aussi contre droit,
 Avés ouvré vers lui, deffendu vous avoit
 De jesir o la belle, vo corps promis l'avoit,
 Que ne le feriés mie, car grant peché estoit;
 Si s'en est courouchié, fait avés mal exploit,
 4775 Car homs qui soit vivant dire ne le porroit
 L'anoy que vous avrés ains que vo corps resoit
 Avoeuq la demoiselle qui grant paine rechoit.
 .XXX. ans seray lieuton se mon terme venoit,
 Si l'ay encore a estre chent ans de mon bon droit.
 4780 Or montés desur moy!»; adoncques l'approchoit,
 Hulin monta sur luy, de Jhesus se saignoit

Et Malabron par mer ensement l'emportoit.
 Tout nus estoit li enffes, adoncq sentit grant froit,
 Quoyqu'ailleurs fesist chault, la mer fort le grevoit.
 4785 Ainsy s'en va li enffes, a Dieu se commandoit
 Et Malabron ossi a rive le mettoit.
 Quant a rive l'ot mis, en la mer ressailloit,
 Tant tracha par la mer que le cor retrouvoit
 Et le riche hanap, ou le bon vin venoit,
 4790 Et le riche haubert dont armer se sa[u]loit.
 Par dedens Faerie o lui tout rapportoit
 Et o roy Oberon briefment les delivroit
 Et lui a dit comment Hulin se desperoit,
 Mais Oberon lui dist: «Taisiés vous ent tout quoy!
 4795 Hulin m'a couroucié, bien comparer le doit,
 Si en sera punis, n'i avra nul rebroit.

CL

Or est li ber Hulin desus la rive mis,
 La endroit fust toux nus, courroucié et marris.
 (76r) «Hellas!», se dist li enffes, «or sui ge bien quetis!
 4800 E! Esclarmonde, dame, roïne de hault pris,
 Que Huon, vos amis, e[s]t meschant et quetis!
 Je cuide c'Auberon est li doulx Jhesucris,
 Car ainsy comme Dieu, qui est sains Esperis,
 Ve a Adam le fruit qui tant fust agensis,
 4805 De quoy user le fist le Sathan Anemis,
 Lors qu'il en ot mengié, wida le paradis
 Tout nus avoecq Evain que sy l'avoit honny,
 Or ne sçay ou aler ni en confais paÿs!»
 Dont ploura li dansiaux, si s'est a terre assis,
 4810 Delés ung arbe s'est ung petit endormis.
 Et quant il s'esvilla, pres estoit de midis,
 Fameilleux fust Huon, si en fust asouplis,

En estant se leva, si s'est a voie mis;
N'ot gaires loings alé Hulin, qui est marris,
4815 Quant ung homme perchoit, qui estoit tout flouris,
Si estoit menestrex de la chitolle apris.

CLI

Ensement que li ber s'aloit aceminant,
Trouva desoubz ung arbre ung viel homme seant:
Une nappe avoit mise sur l'herbe verdoiant
4820 Et ung boutail de vin de coy aloit buvant,
Du pain et de la char dont il aloit dignant;
Delés lui ot sa harpe en ung fardel gisant
Avoecques bonnes robbes de roy et d'amirant.
Et entoeus qu'il dignoit, s'aloit moult dementant
4825 Et mon piteusement son segneur regrettant:
Ce fust le sien segneur Gaudisse l'amirant,
Or estoit mort li roys, s'i ot le coeur dollant.
Atant es vous Huon qui le va saluant
Et dist: «Ce Mahomet ou croient les Perssant
4830 Il garisse ce maistre que je voy la seant!
(76v) Aÿ! Maistre courtois, confortés che mescant,
Donnés moy a mengier en l'onneur Tarvagant,
Oncques mais en ma vie n'eus fain si tres pesant».
Dont dist li menestrel: «Amis, venés avant,
4835 Mengés et si buvés du tout a vo commant!
Mais gardés que n'alés aulcung maistre servant
Que mon avoir me voist cy endroit desrobant:
J'ay veü maint espie et maint mal apparant».
«Par mon cief», dist li enffes, «nul mal ne voy cachant,
4840 Car s'on vous meffaisoit le monte d'ung besant,
Tost iroie ma vie pour vous aventurant».
Dont dist li menestrel: «Tu as le corps vaillant
Et pour ce te donrray a vestir maintenant».

CLII

«Amis», dist le harpeur, «ou avés vous geü?

4845 Chilx fust ung grant larron qui vous laissa si nus!

Je croy mon ensian c'adés l'avés perdus.

Bon compain me samblés, par le mien dieu Cahu,

Et pour tant vous avray cy endroit revestu.

J'ay droit cy une robe c'au roy Gaudisse fu:

4850 Je l'ay servi longc tamps, or le m'a on tolu,

Mahomet le confonde et Jupin le mien dieu!»

Hulinet s'est assis quant il l'a entendu,

Forment a grant paour c'on ne l'ait congneü,

Mais de ce qu'i le vit si vieulx et si canu,

4855 Ne le prise li enfes qui vaille ung seul festu.

A la terre s'assist, si a mengiet et bu

Tant que lui vint a gré, bon besoing lui en fu.

Et li harpeur a lors son fardel descousu,

Une robe en osta d'ung riche drap tissu

4860 De soye blancque et rouge et faitte a or batu;

A loy de menestrel a Hulin revestu.

CLIII

Hulin vestit la robe o viellart harpeur,

La endroit s'apointa a loy de jongleour.

«Amis», dist le jongleur, «priés pour le seignour

(77r) Qui me donna la robe, car mors est a dolour:

Ce fust le roy Gaudisse que je servis maint jour,

Ung chevalier de France l'ochist devant sa tour,

Esclarmonde enmena, a la fresce coulour,

Mahomet le confonde, que tiens a creatour!

4870 Je t'ay donné la robe, mais c'est par ung tel tour:

Men fardel porteras avoeucq my sans retour

Droitement a Monbrancq, celle chité d'onour,
 Car au roy Yvorim, le noble aumachour,
 M'en iray demourer, s'i plaist men sauveour.
 4875 De Gaudisse, son frere, lui diray la voirour:
 Bien sçay moy retendra et moy fera honnour
 Et je vous partiray a loy de bon segnour
 Et payeray moult bien volentiers chascun jour.
 Se servir me volés, vous averés honnour.
 4880 Chevaucheriés vous bien ung destrier misaudour?»
 «Oïl», se dist Hulin, «par le Dieu que j'aour».

CLIV

«Sire», se dist li enffes, «avoecques vous iray
 Et moult tres volentiers vo fardel porteray
 Et en toute maniere que faire le porray
 4885 De trestout mon povoir je vous conforteray.
 Vous estes ja vieulx homs, bon mestier vous avray».

«Amis», dist le harpeur, «bien je vous payeray
 Et a toute me gaigne ossy vous partiray.
 Je seray revestus quant a Montbranc verray,
 4890 Car o roy Yvorim les nouvelles diray
 De son frere Gaudisse que l'aultrier mort lessay.
 Je suis si courouchié jamais joye n'aray,
 Longuement l'ay servy et de luy amenday.
 Tout ce fust par sa fille qui pas n'a le coeur vray».

4895 «Sire», s'a dist Hulin, «pour s'ame prieray,
 Du roy qui fust la robbe qu'icy vestue j'ay,
 Oncques ne le congus, ne de lui riens ne sçay,
 (77v) Mais pour l'amour de lui de ce vin buveray».

4900 Et li harpeur a prins sa harpe sans delay
 Et a dit a Hulin: «Chante, je harperay»;
 Hulin dist: «Volentiers, sire, se je le sçay».

Lors a prins a chanter, cilx harpe par ensay
Et Hues a cantay d'ung melodieux glay.
4905 Quoyque le coeur ait triste, pesant et plain d'esmay,
Si canta il moult bien et d'ung ton assés vray.
«Par Mahom», dist li maistre, «en toy bon varlet ay!
Puis que tu sces chanter, o moy te retendray».
«Par mon chief», se dist Hue, «et je vous serviray!
4910 Et j'ay droit chy chanté, mais en couvent vous ay
Que nuls plus dollant coeur en la place ne sçay».

CLV

«Amis», dist li proeudhoms, «en vous ay bon varlet,
Car a ce que je vois tu chantes a souhait,
Si ferons moy et vous ung mestier si parfait
4915 Que nous conquerrons plus que cy vous n'avés fait,
Car le roy Ivorim, qui moult a le coeur net,
A une belle fille et de moult bel attrait:
Encore nous donr'elle mains faittis joiellet
Et se vous le poés saignier d'ung canivet
4920 Et juer en sa chambre ensement comme on fait,
Vous avriés vo reviaulx, si seriés son vitet!
Vostre nom voeul sçavoir cy endroit de bon hait».
«Sire», se dist Huon, «j'ay a nom Garinet».
Dont respond li harpeur: «Pas n'avés ung coeur net,
4925 Or me voeullés jurer droit cy sur Mahommet
Que vous me servirés sans cacher nul havet;
Bien me debvés servir de loial coeur et net
Quant revestu vous ay icy d'ung tel corsset.
Cy endroit vous trovay ainsy c'ung coquinet,
4930 Se debvés sçavoir gré celui qui bien vous fait».

CLVI

(78r) «Amis», dist li harperes, «or jurés a bandon
Que loiaux me serés sans nulle traïson».
La endroit jura Hue sur le loy de Mahom
Que bien le servira sans mauvaise ocquoison.

4935 A la voye se mist sans nulle arrestison.
Or va de mal em pis o demoisel Huon:
Le harpe et le fardel portoit a ung baston,
Or le convient servir, jadis le servoit on
Et encoire avenir bien souvent le voist on.

4940 «He! Dieu», se dist li enffes que Hulin a a nom,
«Comment je suis livré a grant quetivison
Quant a ung harpeour de la geste Mahom
Me fault par povreté servir comme ung garchon!
Ayeue, Dieu», dist il, «qui souffris passïon,

4945 Ja ne consentés, Sire, c'on le die a Charlon,
Car moult en seroit liés en sa condition.
Aÿ! Tres douce amie et de gente fachon,
Belle, se vous estiés mise a salvacion
Et se bien le sceuïsse par chartaine raison,

4950 De ce que j'ay d'anoy ne donroye ung bouton!
Mais je ne sçay de vous nesune mensïon,
Se prie a celui Dieu, qui sauva Lasaron,
Qu'i vous voeulle garder de mal et de prison
Et si voeulle garder Gerame le baron

4955 Et les bons crestïens qui sont de mon royon,
Car ne sçay ou il sont ni en quel region».
Adoncq ploura li enffes, sa main en s[en] menton;
Son maistre le regarde, se lui dist a hault ton:
«Garim, et c'avés vous, pour mon dieu Baraton?

4960 Vous n'aviés hui matin coste ne capperon,
Ore estes revestis a guise de baron
Et si attendés ore cy avoir moult biaux don;
Menés dont lie chiere! Dittes une canchon

(78v) Et je vous aideray bien a tenir le son».

CLVII

- 4965 Ensement s'en va Hue, qui tendrement ploura,
 Avoeucq le menestrel et le fardel porta
 Et la harpe ensement, qui au col lui pesa,
 Et li viel harpeour une canchon chanta
 Pour l'amour de Huon, resgouïr le vorra.
- 4970 Venus sont a Monbranc et le harpeur s'en va
 Droittement o palaix ou Ivorim trouva,
 O lui maint Sarrasins du paÿs par dela.
 Le roy sist o mengier quant li maistre vint la,
 Le fardel de Hulin a ung ostel mis a,
- 4975 Sa harpe et le fourel a Hulin baillet a,
 S'i le porte a son col, dont moult lui anoia.
 Li maistres tout devant ens ou palais entra,
 La roïne perchut, qui o le roy digna,
 D'aultre part fust sa fille qui moult de biaulté a
- 4980 Et maintes demoiselles qui couronne porta
 Et maint noble payen ou le roy se fia.
 Adoncq li menestrel les barons enclina
 Et Hulin li gentilx son chapperon rosta.
 Quant le roy le choisist, tantost le ravisa:
- 4985 «Estrumans», dist li roys, «bien soiés venus ça!
 Que fait le roy Gaudisse? Or ne le cellés ja!»
 «Sire», dist Estrumans qui adoncq larmia,
 «Mors est li roys vo frere, jamais ne reverra
 Et sa fille Esclarmonde le trahyt et livra
- 4990 A ung garçon de France, qui a tort le tïa;
 Le glous avoit ung cor c'avoecq lui apporta,
 Mais au son de ce cor, si tost qu'i le sonna,
 Bien .XL. mille homme a ung coup assambla.
 Ne sçay quel gens ce furent, ne dont il vindrent la,
- 4995 Tout mirrent a l'espee, tous cilx qui furent la

Et li lesre de France, qui vo frere afina,
Aussy tost qu'i l'ot mort, sa barbe lui rasa,
(79r) .III. dens de sa bouce aussi lui arasa,
Au roy Charles de France, se dist, les portera».
5000 Quant Ivorim l'oït, tout le sancq lui mua.

CLVIII

Dollant fust Ivorim quant la parolle entent
De son frere Gaudisse, le bon roy excellent;
Esclarmonde la belle en blama durement,
S'en jura Mahommet, ou il croit fermement,
5005 Que s'i tenoit sa niepce dedens son tenement,
En ung feu le feroit ardoir vilainement.
Ce jour n'ot le roy cure de nul esbattement,
Il regarde Huon, qui portoit l'instrument,
Lors lui dist Ivorim a sa vois clerement:
5010 «Vassaulx», dist Ivorim, «j'ay ore mautalent
Que vous estes si biaux, de sy jone jouvent
Et si bien adressiet de tout entierement
Qu'il n'a plus bel de vous en tout mon tenement
Et si vous tenés cy ainsy truhandement
5015 A cestui menestrel qui n'a ne pain n'argent
Fors ce que lui donnons pour esbaudissement;
Vous seriés moult bien digne c'on vous pendit o vent
Quant vous avés le coeur failli si lesdement».
Et quant Hulin li ber roys Yvorim entent,
5020 Bien scet qu'i lui dist voir et que mie ne ment,
Lors respondit o roy assés courtoisement:
«Sire, quant povreté ung proeudhomme sousprent
Et qu'il a tout le sien perdu entierement
A ffaire marchandise ou on le robe ou prent,
5025 Je dis qu'i fait que sage s'aulcung serviche prent
Par quoy il puist avoir sa vie honnestement».

«Par Mahom», dist li roys, «vous parlés sagement».

CLIX

«Amis», se dist li roys a la barbe flourie,
«Tu as dit verité et jou ay dit follie.
5030 Or me dis se tu sces la menestrauderie».
«Sire», se dist li enffes, «sçachiés n'en çay demie!
(79v) Mon estat vous diray, si n'en mentiray mie:
Je suis ung marchean, nés suis de Lombardie,
Jadis entray en mer droit au port de Hongrie
5035 Avoeucq maint marchean de haulte segnourie,
Mais une grant tourmente debrisa la navire,
Par dessus une plancque me mi ge a celle fie,
La plancque m'ariva droit au port d'Ivoirie;
Par famine vendis une robe partie
5040 Qu'i ne me demoura vaillissant une aillie.
Mon maistre cy endroit, que Mahommet benie,
Trouvay n'a pas gramment en une prayerie:
Pour ce qu'i me vit nu, il me fist courtoisie,
La robe me donna que j'ay au dos vestie
5045 Et quant il m'a bien fait, drois est que l'en grassie
Et je lui aideray, si que raison l'ottrie,
Son fardel a pporter, car n'apartendrait mie
Que je ne lui feïsse amour et courtoisie.
Or suis icy venus en vo cyté garnie,
5050 Mais se Mahom donnoit que je desers et prie
C'ung grant bien me venist, nel refuseray mie,
Car bien sçay atourner ung destrier de Surie,
Ung chevalier armer em bataille rengie,
As eschés ay joué aussy par mainte fie
5055 Tant qu'il n'est creature en ceste mortel vie
Que je ne face mat em paine de ma vie!»
«Par Mahom», dist li roys, «vous vantés de follie,

Car j'ay cy une fille, courtoise et agensie,
 Qui bien scet de chest jeu le [s]e[n] et le maistrie:
 5060 Je croy qu'i n'i a homme, jusques en Tabarie,
 Qui en sceult envers ly le monte d'une aillie.
 Or en sera icy ta vantise abaissie,
 Car se mater te poeult voiant me baronnie,
 La teste te taurray tout par dessus l'oÿe
 5065 A m'espee trenchant veant me compaignie».

(80r) «Sire», se dist Hulin, «la chose est mal partie:
 Je porroye bien perdre en iceste arramie,
 Mais je n'i juray ja pour chose c'on me die
 S'ensin n'est que vo fille, qui tant est ensegnie,
 5070 Se je le mate o jeu, c'avoecq moy soit couchie».

Quant la gent ont Hulin oÿ chiere hardie
 De ce qu'il a la dist, si s'en gabent et rie.

CLX

«Sire», se dist Hulin, «je suis en vo contree,
 Faire poés de my tout ce qu'i vous agreee,
 5075 Mais je ne juray ja as eschés ceste annee
 Se ce n'est par ainssy que se la belle nee
 Poeult estre avoecques moy de l'essequier mattee,
 Gesir voeul avoecq luy en sa chambre paree
 Sans faire nulle riens c'a son corps desagreee;
 5080 Et se mater me poeult, la teste avray coppee».

Dont ot par le palaix grant noise et grant risee
 Quant ilz ont de Hulin la parolle escoutee
 Et dient l'ung a l'aultre a moult haulte alenee:
 «Par foy, che varlet cy a dit bonne huee!
 5085 Il est moult bon compains, il a chiere senee,
 Car puis qu'il mest au jeu si tres chiere denree,
 Avoir doibt son plaisir se la fille est matee».

Et li amiraulx a celle oeuvre acordee,

Tost et isnellement a sa fille mandee,
 5090 Qui par son nom estoit Flourïande appellee.
 Moult estoit la pucelle laisdement figuree,
 Car elle avoit la char noire comme p[e]vree
 Et sç'avoit les ioeux noirs, la veue bestournee,
 Grande bouce et fendue et s'estoit camussee;
 5095 Oncques si laisde riens ne fust o siecle nee.
 Et quant Hulin le vit devant lui arivee
 Et il l'a regardé, veüe et avisee,
 A soy meïsmes dit coïement, a cellee:
 (80v) «Quel tres laide figure! Mal soiés hui trouvee!
 5100 Or m'aïd Jhesucrist, qui fist ciel et rousee,
 Car j'ay tout aussi chier la teste avoir coppee
 Qu'a jesir avoecq vous une seule journee!»

CLXI

Quant Hulin perçoit celle par devant lui venir,
 S'a dit a soy meïsmes: «J'aime mieulx a morir
 5105 C'avoecques celui deable me conviengne gesir!
 Et s'i m'i convenoit tout par force obaÿr
 A me bouche baisier porroit on bien faillir!»
 Ensement dist Hulin qui se vault esmarir.
 Et le roy Ivorim ne s'i vault alentir,
 5110 Ains ala a sa fille la verité jehir:
 «Fille», se dist li roys, «or me voeullés oïr:
 Aux eschés vous convient jouer sans alentir
 Encontre le vassal que poés cy veïr.
 Je ne sçay qui il est, ne vous en quier mentir,
 5115 Mais je croy c'ung François l'ait fait engenuïr
 Et que par deça l'aient fait passer et venir
 Pour nos gens espïer et pour nous a trahir,
 Si ay bien volenté de le faire morir;
 S'as eschés le poés comme mate tenir,

5120 La teste lui feray de l'espee tollir.
 Or pensés du mater, si ferés mon plaisir,
 Mais gardés bien c'au jeu ne vous fache esbahir,
 Car il vous convendroit avoecques lui gesir».
 «Pere», dist la pucelle, «bien me volés laisdir,
 5125 C'a ung si fait vassal vous me vollés offrir!
 J'avroye ja plus chier c'on me feïst bruïr
 C'a lui me convenist nullement obaÿr!
 Ja ne me mattera, se je m'i puis tenir»;
 Puis a dit coyement, c'on ne le poeult oïr:
 5130 «Par celui Mahommet que je doÿ chier tenir,
 Ja ne le matteray, quoy qu'i doie venir,
 (81r) Pour ce que je suis laide, ne me voeul escremir,
 Mais j'aray cestui cy que je doÿ bien cherir,
 Car cë est li plus beaulx que nuls homs puist veïr».

CLXII

5135 Ensement la pucelle en lui se devisa,
 Dont a dit a son pere que bien le matera.
 Dont fust li essequier tantost aporté la
 Et Hulin s'est assis, celle le regarda,
 Le beaulté de Hulin tellement l'embrasa
 5140 C'a soy meïsmes dist que ja nel mattera.
 Maint noble Sarrasin entour s'avironna,
 Chascung prise Hulin pour la biaulté qu'il a,
 Et Hulin prent le jeu, que point n'i arresta,
 Et quant il ot assis, la pucelle appella:
 5145 «Or trayés, demoiselle, il en est tant piessa».
 Et celle se taïst coÿe, car bien scet qu'il pensa:
 Elle a tret ung paon<net> et Hulin prins luy a,
 Elle d'ung chevalier ung aultre jeu jua,
 A Huon print ung rocq et «Eschecq!» dit lui a;
 5150 Et quant Hulin le vit, tout le sancq lui mua,

A la pucelle dist: «Pourquoy trayés cela?
Se plus faites ainssy, je croy que mal ira».
Quant la pucelle l'oit, amours l'enlumina
Si que ses chevaliers adoncq prendre laissa,
5155 Dont le jeu de le dame fourment empiré a.

CLXIII

Hues et la pucelle jouerrent longuement,
Mais se celle vausist, il n'i dura noient,
Matés euïst Hulin tres le commencement.
Mais elle se souffrit et menu et souvent
5160 Et Hulin i pensoit assés songneusement:
Une fierge lui fist devant lui em present,
De quoy il lui mena son roy si faittement
D'ung auffin qu'il assist adoncq par tel couvent
Que de la fierge l'a maté inellement;
5165 Elle se rendist matte et les eschés lui rent.
(81v) Et quant le roy le vit, s'en ot grant maltalant,
Nonpourquant a Hulin a dit isnellement:
«Vassaulx», dist Ivorim, «j'ay mis mon serement
En ceste chose cy et je dis vrayement
5170 Que vous avrés ma fille en droit mariement,
Car vous me santblés bien estrait de haulte gent».
«Sire», se dist li enffes, «par le mien serement,
Je suis icy venus en vostre tenement,
Ne sçavés qui je suis ne de quel couvenent,
5175 Or gardés vostre fille, je ne l'avray noient!
Marier le poés assés plus haultement,
Mais donnés moy offisse a vo commandement
Et je vous serviray, sçachés le, loialment,
Car de ce menestrel a servir n'ay talent,
5180 Mais on fait mainte chose par deffaulte d'argent».

CLXIV

«Sire roys», dist Hulin, qui tant par estoit frans,
 «Je vous rens vostre fille, qui tant est souffissans,
 Mais donnés moy office qui soit et bonne et grant,
 Lealment vous seray aidans et confortans».

5185 Quant li roys l’entendit, il en fust moult joians:
 «Garinés», dist li roys, «tu es sages et frans:
 Soyés mon bouteiller, telz est li mien commans».

Quant la pucelle l’oit, tout luy mua li sans:
 «Aÿ! Mahom», dist elle, «que mon corps est meschans!

5190 Pour ce que je suis laide, il n’est nuls homs vivans
 C’avoir me voeulle a ffemme; je croy que cilx sergans
 A mon corps refusé, moult est ore meschans!
 Ainsy me puist aidier Mahom et Tervagans,
 Se j’eusse sceu cecy, ne le fusse cuittans,

5195 Orains eüist esté matés et recreans,
 Car au jeu des eschés ne scet vers my ung gant!
 Las! Pourquoi ne sceus je a quoy aloit pensant?
 Mais il soit tout seüirs, s’il est cy arrestans,
 Que je m’en vengeray ains que passe longc tamps».

CLXV

(82r) Moult fust celle pucelle dollante et tourmentee
 Quant sceut que de Hulin elle estoit refusee.
 Li amiraulx l’ost mis en sa salle pavee,
 Bouteiller en a fait ainsy qu’i lui agree,
 A son maistre donnoit souvent de la buvee

5205 Pour ce qu’i lui donna bonne robbe fourree.
 Ensement que Hulin estoit en la contree,
 Vindrent les maronniers en la salle pavee
 Par devant Ivorim a la barbe merllee:
 Li ung d’iaulx tout premier a la raison monstree,

- 5210 Si dist: «Cilx Mahomet qui fist ciel et rousee,
 Il garisse Ivorim qui tant a renommee!
 Sire, telle nouvelles vous seront recordee,
 Dont vous avrés la chiere dollante et aïree:
 Par dedans Babilone, celle chité loee,
- 5215 Fust vo freres ochis, a le chiere senee,
 Par sa fille Esclarmonde fust sa char delivree
 A ung glouton Francois de pute renommee
 Par qui le roy Gaudisse eult la teste coppee
 Et puis fust Esclarmonde mise en la mer sallee
- 5220 Avoeucq le chevalier de France l'onnouree,
 Mais ne sçavons comment elle fust demenee,
 Elle fust de nous toux en une islle trouvee
 Et puis se le meïsmes dedans une gallee,
 Se l'eüissons icy a vous tost amenee,
- 5225 Mais Gallaffres ly roy d'Aufalerne le lee
 Nous a la vostre niepce et tollue et emblee
 Et l'a en sa chité maugré nous enmenee.
 A vous nous em plaindons de coeur et de pensee,
 Car bien nous dist li roys a la barbe merllee
- 5230 Ja a vous ne seroit la pucelle amenee
 Et dist qu'en vo despit il l'avroit espousee
 Et encontre tous hommes garantie et tenssee».
- (82v) Quant Ivorim l'oïst, mie ne lui agreee,
 Dont jure qu'ensement n'i fera demouree.
- 5235 Et quant Hulin li ber a la chose escoutee,
 Qu'Esclarmonde est ainssy a ce port arrivee,
 Moulst fust liés a son coeur de ce que fust sauvee
 Et dist bas, a son coeur, par devotte pensee:
 «Tres douce mere Dieu, qui fis ciel et rousee,
- 5240 Vous soyés au jour d'huy moult haultement loee
 De la bonne nouvelle que j'ay cy escoutee».

Dist li roys Ivorim: «Frans noble princher,
 Il me fault un message a Gallaffre envoyer
 Et lui mander briefment sans point de l'atarger
 5245 M'en renvoye ma niepce en mon palaix plenier,
 Se le feray ardoir et son corps essiller».
 Et cilx ont respondu: «Ce fait a ottroyer».
 «Segneurs», dist Ivorim, «ou avray messagier
 Qui voit en Aufalerne mon message noncher?»
 5250 Et quant Hulin oÿt roy Ivorim plaidier,
 Volentiers i vaulsist aler et chevaucher,
 Mais pour les Sarrasins ne s'osa avancher.
 Li roys en appella un Sarrasin lanier,
 Aigremant ot a nom le cuvert losengier
 5255 Et fust un grant loudier, moult fist a resongnier.
 «Vassaulx», ce dist li roys, «pensés de cevaucher
 Jusques en Aufalerne ou bel sont li rocher.
 Li amiraulx Gallaffres, qui ne m'a mie quier,
 Dittes lui qu'i me face ma niepce renvoyer
 5260 Par quoy de son meffait le puisse chastier,
 De la mort de son pere le vorray justicer
 Et s'i ne le renvoye sans point de l'atarger
 Dittes lui que g'iray son paÿs essiller
 Et dedens sa chité je l'iray assegier,
 (83r) Ne lui lesray de terre qui vaille un seul degnier».
 Et cil a respondu: «Ce fait a ottroyer».
 Par devers Aufalerne a prins a cevaucher.

CLXVII

Or s'en va le message Ivorim l'amirant
 Jusques en Aufalerne ne se fust arrestant,
 5270 Au palaix a trouvé Gallaffre le Perssant,
 Delés lui Esclarmonde que de coeur fust amant.

Le messenger se va tantost agenoullant
 Et dist: «Ce Mahomet ou croyent Auffriquant
 Il garisse le roy Ivorim de Montbrant
 5275 Et i voeulle confondre par son digne commant
 Trestous ciaux qui ne vont a luy obaïssant,
 Car c'est li mieudre dieu qui soit ou chiel rennant.
 Sire roys, Ivorim vous va par moy mandant
 Que mors est le sien frere, dont a le coeur dollant,
 5280 Le roy de Babilone que son corps amoit tant.
 Or alés vous tenant en vo salle luisant
 Celle qui le trahy et ala delivrant
 Au crestien de France qui ochist le gaiant.
 Or vous mande li roys que lui aillies livrant
 5285 Esclarmonde, sa niepce, dont je voy le samblant,
 Si le fera ardoir dedens ung feu ardent;
 Et se vous ne le faites tost et incontinant,
 Ne vous lesra de terre ung degnier vaillissant
 Et vous venrra assir par itel couvenant,
 5290 Si ne s'em partira jamais a son vivant,
 S'avra vo chité prise et trestout l'apendant,
 N'i laisra habiter ne femme ni enfant».

Et quant li roys Gallaffre ches mos va escoutant,
 Par moult grant felonnie regarda Egremant,
 5295 Puis en a appellé maintenant ses sergant:
 «Segneurs», se dist li roys, «alés moy escoutant:
 (83v) Vecy ung messenger qui me va mesdisant;
 Je lui apprendray, ains qu'il s'en voist partant,
 Comment on doibt parler a roy ou amirant».

CLXVIII

5300 «Segneurs», se dist Gallaffres d'Aufalerne sur mer,
 «Faittes ce messenger les baulevres copper,
 Ung piet et une main puis l'en laissies aler,

Se die a Ivorin que poy le puis doubter.
 Quant a moy l'envoya, moult pou l'en doibt amer,
 5305 Car ja ne lui feray sa niepce renvoyer,
 Ains prenderay la belle a mouller et a per
 Et si sera ma femme, sel feray couronner,
 La terre d'Aufalerne avra a gouverner
 Et encontre toux homme le vorrai je tensor,
 5310 Babilone la grant vorray reconqueter,
 S'en sera la roïne, par Mahom qui n'a per,
 Si en seray soudain, c'est legier a prouver».

«Sire», dient ses hommes, «ce fait a creanter».

Adoncq vont le message tantost deffigurer
 5315 Et puis sur ung cheval il le font remonter.
 Aigremans repaira, en lui n'ot c'aïrer,
 Desy jusqu'a Monbrant ne se vault arrester.
 Illoeucques a trouvé roys Ivorim l'Escler,
 Adoncq par devant lui s'est alés presenter.
 5320 Quant Ivorim le voit, si lui prent a crier:
 «Amis, et qui t'a fait ensement atourner?»
 «Sire», dist Aigremant, «par les dieu dela mer,
 S'a fait le roy Gallaffre que poy je doy amer:
 Ens o despit de vous m'a fait deshonnorer».

CLXIX

5325 «Sire», dist li messages, «a tous jours suis honnis,
 S'a fait le roy Gallaffre, li traître fallis.
 Li damages est mien, vostre en est li despis:
 Il ne vous prise mie vaillissant deux espis!
 Je vis la vostre niepce qui tant a cler le vis,
 (84r) Roy Gallaffre vous mande, pour certain le vous diz,
 Ja n'arés Esclarmonde tant que son corps soit vifz,
 A mouller l'avera et sera ses maris
 Et encontre toux hommes l'avra a garant mis».

«Par Mahom», dist li roys, «il sera assaillis!»
5335 Dont manda saudoyers par trestout le paÿs,
Pour aler en la guerre s'est bonnement garnis.
Gallafres d'aulture part assambla ses amis
Et pourvoit sa chité contre ses anemis.
Et les coureurs aloient par ample le paÿs,
5340 Il ardent les maisons et les hamiaux de pris,
Jusques en Aufalerno est li poeuples fuïs
Et crïoient les gens par la ville a hault cris:
«He! Amiraulx nobile, gasté est vo paÿs!
Ivorim de Monbrant, li traître faillis,
5345 Desrobe la contree et trestout le paÿs!»
Quant Gallaffres l'entend, moult en fust esbahis.

CLXX

Gallaffre fust dollant quant il oit et entent
Que les gens Ivorim gastent son tenement,
Il mande soudoyer avironnement.
5350 Or faittes paix, segneurs, escoutés liement,
Une grande aventure orrés assés briefment:
Vous avés bien ouÿ dire au commencement
Comment li ber Gerames et les siens ensement
Entresrent o batel pour estre a sauvement
5355 Quant Hulin le vassal acomplit son talent;
Tant alerrent nagant o Dieu commandement
Qu'i trouverrent en mer par le divin talent
Une nef qui venoit par devers occident:
C'estoient Sarrasins marchandant gentement.
5360 Gerame, qui sçavoit bien faire parlement,
Fist tant a marcheans par son demainement
Qu'il l'entrent en loeur nef moult amiablement.
(84v) Or furent en la mer tant et si longuement
Que par la volenté de Jhesus proprement

5365 Droit au port d'Aufalerne firrent arivement.

CLXXI

Droit au port d'Aufalerne, celle chité garnie,
Est Gerames venus o lui sa baronnie.
Gallaffres fust lassus en sa tour bateillie,
Quant perchut le calant, s'a dit a sa maisnie:
5370 «Segneurs, alés o port sçavoir en la gallie
S'il i a homme nul qui ait chiere hardie
Pour moy faire secours et grever la maisnie
Ivorim de Monbrancq qui ne vault une aillie,
Car volentiers l'avroye du tout en ma baillie.
5375 Se se sont saudoyer, je vous requiers et prie
Qu'i soient amenés en ma salle vautie».
Et les payens on dit: «A vostre commandie».
Lors viennent a la nef, qui estoit atachie,
Gerame(s) ont encontré, qui la chiere ot hardie,
5380 Bien sambloit crueulx homs et plain de felonnie.
«Vassaulx», dist li payen, «li roy vous mande et prie
Que vous venés a lui au palaix qui flambie
Et s'aidier lui volés sus s'aversse partie,
Saudees vous donrra tout a vo commandie,
5385 Mais que sçachés ferir de l'espee fourbie».
«Ouÿ», se dist Gerame, «pour voir le vous affie,
Il n'en i a nesung de nostre compaignie
Qui n'ait en la bataille esté plus d'une fie.
Parler irons o roy et a sa baronnie».
5390 Adoncq i sont alés trestout par compaignie.

CLXXII

Gerames est entrés o palais a bandon,
Avoeucque lui avoit les escuiers Huon,

Bien samblent chevaliers de cors et de fasson.
 Quant Gallaffres les voit, lors leur dist a hault ton:
 (85r) «Bien soient il venus li noble baron!
 Segneurs, dont estes vous ne de quel region?»
 «[S]egneurs», se dist Gerames, «nous sommes toux Griffon,
 Devers Constantinoble est nostre estrassion».
 «Vous estes bonne gent», dist li roys, «par Mahom!
 5400 Se vous volés pour moy devenir campion,
 Cevaulx et armeüres avrés a vostre bon,
 Si serés bien payé a vo devision.
 Et se prendre poés chevalier ne baron,
 Je vous en abandonne trestoute la renchon
 5405 Que ja je n'en avray qui vaille ung seul bouton».
 «Sire», se dist Gerames, «or dittes l'ocquison
 Pour quoy on vous guerrie et gaste vo royon,
 Si nous en recordés justement la fachon
 Et nous avrons sur ce certtaine advision,
 5410 Car ne nous volons pas merller de trayson».
 «Segneurs», se dist Gallaffres, «vous n'estes pas bricon!
 Et je vous en vorray faire amentassion:
 Ceans a une dame de moult gente fasson,
 Fille d'ung riche roy, qui Gaudisse a a nom,
 5415 Qui Babilone tint, le noble region.
 Or fust jadis ochis par le roy Oberon
 Et par ung chevalier qui ot a nom Huom,
 Puis fust la demoiselle mise en ung dromont
 Et fust perdue en mer par tel condition
 5420 Qu'en une isle de mer le trouverrent larron.
 La gente demoiselle, qui Esclarmonde a nom,
 A Monbrant le menoient li encriesme felon
 Au fort roy Ivorim, qui coeur a de gloutom,
 Qui fust o roy Gaudisse frere, bien le sçavon.
 5425 La voloient mener la pucelle de nom
 (85v) Pour luy a essiller en feu et en carbon

Et je l'ay retenue en ma maistre maison,
 Si sommes moy et elle en telle contenson
 Que garder je le doy deux ans ou environ
 5430 Et adoncq me doibt prendre la pucelle a baron.
 Or voeult roy Ivorim, a sa maleïsson,
 Avoir ceste pucelle a sa devisïon
 Pour le faire morir a grant destrussïon
 Et je ne li voeuls mie faire delivrison,
 5435 S'i essille ma terre et gaste environ».

Quant Gerames l'oït, s'i rougist le menton,
 Une moult longue piessse fust en abusïon,
 Mais pas ne dist o roy toute s'intencïon,
 Ains lui dist haultement sans faire arrestison:
 5440 «Sire roy d'Aufalerne, bien entens vo raison,
 En ce parler icy n'y entens riens que bon
 Et nous vous aiderons par tel devisïon:
 Du vostre ne vollons vaillissant ung bouton
 Se vous ne veés bien, en vo condicïon,
 5445 Que l'aions deservi o ferir du baston».

CLXXIII

Quant Gerames oït d'Esclarmonde parler,
 Adoncq lui commença tout le sancq a muer.
 Nonpourquant a Gallaffre a dît sans arrester:
 «Sire roys d'Aufalerne, ne vous convient doubter,
 5450 Ce que nous vous ferons, porrés bien adviser.
 Ou est la demoiselle? Voeullés le tost monstre».

«Segneurs, hier je l'oÿs ung petit dolouser
 Qu'elle avoit une goutte dont ne pouoit aler».

«Par ma foy», dist Gerames, «bien vous poés vanter
 5455 Que je le volray ja si bien medeciner
 Que dedens .IIII. jours le vorray respasser».

Quant Gallaffres l'oït, lors l'ala acoller

Et puis em print li roys sa gent a appeller:

(86r) «Segneurs», se dist li roys, «voeuillés moy escouter:

5460 Alés a Esclarmonde che maistre cy mener».

Dont lui vont Sarrasins et conduire et guier,
 Jusques a Esclarmonde ne vouldrent arrester,
 En une riche chambre ont fait Gerame entrer.
 La estoit Esclarmonde, ne fine de plourer,

5465 Cuident que soit malade Sarrasin et Escler,
 Mais c'estoit pour Huon, le gentil baceler,
 Que toute jour ne fine de lui a argüer.
 «Aÿ! Hulin», dist elle, «comment porray durer?
 Puis que ton corps est mors je ne doy plus renner!»

5470 A ces mos va Gerame dedens le chambre entrer,
 Puis ala Esclarmonde haultement saluer
 Et dist: «Ce Mahommet qui fist et cel et mer
 Garisse celle dame que je voy la ester!»
 Aussy tost qu'Esclarmonde oit Gerame parler,

5475 Isnellement l'ala congnoistre et adviser,
 Mais pour les Sarrasins ne l'a osé nommer.
 Elle s'ala em piés isnellement lever,
 Se lui a dist: «Beau sire, qui vous fait cy entrer?»
 «Dame», se dist Gerame, «par Mahom qui n'a per,

5480 Le roy m'envoye a vous pour vous a me<de>chiner
 Et je vous vorray ja si bon conseil donner,
 Mais que de vostre mal me voeuillés deviser
 En quel lieu ou il siet ne s'on le poeult tater».
 A ung conseil l'ala la dame tost mener,

5485 Si appella Gerame, que ne s'en vault garder:
 «A! Gerame», dist elle, «voeuillés moy recorder
 Se vous sçavés nouvelles de mon amy parler,
 Hulin li demoiseaulx que je puis tant amer».
 «Aÿ! Dame», dist il, «je vous lessay en mer,

(86v) Oncques puis de vous deux n'oïs ung mot sonner
 Fors le roy qui nous vault pour combatre mander.

Dittes moy de Hulin, moult le puis desirer».
«Aÿ! Sire Gerames, je n'en sçavroye compter!»
Dont commença la belle tendrement a plourer.

CLXXIV

- 5495 Esclarmonde la belle ploura moult tendrement:
«A! Gerame», dist elle, «trop me va malement
Quant mon loial amy ay perdu ensement!
Je le perdis en mer et je croy vrayement
Qu'il i soit affinés de fain parfaitement,
5500 Car li fel galliot m'enmenerrent vieument,
Tout nu le despoullerrent devant moy proprement,
Puis me mirrent en mer a l'orage et au vent.
Or suis cy arivee, si que li roys s'assent
De moy a espouser, mais il croit follement,
5505 Car ainsois m'en iroie jusqu'a l'Arbre qui fent!
Puis que vous estes cy, j'alesge mon tourment,
Car bien eschapperons, s'i plaist o Sapient,
Si en irons en France, le paÿs noble et gent,
La endroit prenderay le saint baptesment.
5510 Espoir la trouverons Hulin, vostre parent,
Celui que j'aime tant et a qui après tent».
«Dame», se dist Gerame, «je vous ay en couvent
Jamais ne vous faurray ainsy ni aultrement.
Or vous resconfortés et tenés liement,
5515 Car mon coeur me dist bien, se sçachés vrayement,
Que je verray Hulin encore temprement:
Auberon li faés, qui tant a d'enssient,
L'a enamé piessa, se sçachés proprement;
Or a pour vo peché eü le coeur dollent,
5520 Mais espoir que de Dieu, le pere omnipotent,
Ravera le pardon assés prochainement
Si c'Auberon laisra trestout son maltalent

(87r) Et qu'i lui mettera son corps a sauvement.
 Et je prie a Celui, a qui li mons apent,
 5525 Qu'i le voeulle garder de mort et de tourment».

 Adoncq a dit Gerame a la dame o corps gent:
 «Je m'en iray lassus o palaix qui resplent,
 Ayés fiance en Dieu et creés fermement
 Et Dieu vous aidera, qui ne fault ne ne ment».
 5530 «Sire», dist la pucelle, «je i croy bien fermement».

 A ces mos s'em partit Gerame vistement
 Et s'en viengt o palaix la ou li roy l'atent.

CLXXV

Gerames se partit de la chambre paree
 Et la belle remest ung peu resconfortee
 5535 Et prie pour Hulin et soir et matinee.
 Et Gerame remest en le salle listee
 Et puis a dit o roy sans nulle demouree:
 «Sire, j'ay la roïne ung pou medecinee,
 Garie le verrés ains .XV.^e passee,
 5540 Car o vous demourray, telle est bien ma pensee,
 Si faittes que ma gent soit richement armee».

 «Je l'ottroy», dist li roys, «et moult tres bien m'agree.
 Bonne gens resamblés, s'arés bonne saudee».

 Ainsy remest Gerames en estrange contree.
 5545 Et Hulinet estoit a Monbrancq l'alosee
 O le roy Yvorim qui fait son assamblee;
 A .LX. mille homme a la terre gastee
 Et vint vers Aufalerne a baniere levee.
 Gallaffres, li fort roy d'Aufalerne la lee,
 5550 Avoit ung sien cousin, filx de sa soeur l'aisnee,
 Qui estoit appellés Sobrim de Valfondee,
 Son oncle l'avoit fait chevalier ceste annee
 Et pour ce qu'i voloit acquerir renommee,

(87v) Issist hors d'Aufalerne a une matinee,
 5555 Une grande bataille et gent bien ordonnee
 Mena avoecques lui bien rengie et serree.
 Gallaffres d'Aufalerne si n'en sçavoit riens nee
 Et Sorbrin cevaucha, qui menoit grant posnee,
 L'escu avoit au col et la lance aceree.
 5560 Ly maressaulx de l'ost ot fait la dessevree,
 Pour la ville espier fust sa voie hastee
 Par devant la chité affin que fust gardee
 Qu'i n'i peuïst venir de vitaille denree.
 A l'issue d'ung bois, au fons d'une vallee
 5565 Encontrerrent l'ung l'aultre celle gent deffae.
 Avoeucq le maressal de Monbrancq l'alossee
 Fut li enffes Hulin qui tant ot renommee.
 Payens et Sarrasins menoient grant crie
 Et faisoient aulcuns après lui grant huee
 5570 Pour ce qu'i se volloit mesler de la meslee,
 Dont dient l'ung a l'aultre coïement, a cellee:
 «Li varlés Estrumans est plain de grant posnee,
 Trop mieulx lui avenist sa harpe avoir portee!»

CLXXVI

Ensement de Hulin gaboient li plusours
 5575 Et li aultres disoient: «Regardés, beau segnour,
 Avisés le varlet a nostre jongleour
 Comment bien lui affiert li escu paint a flour
 Et sa lance a pporter et son brancq de coulour!
 Et comment il cevauce a loy de poigneour
 5580 Bien samble c'aultre fois ayt esté en estour!»
 Ainsy dient payens, qu'i aient mauvais jour!
 Adoncq les deux batailles sans pais et sans amour
 Aperçurent l'ung l'aultre venir par grant fierour.
 Sorbrim estoit devant, le nepveu l'ammachour,

5585 La lance a avalee et point le missaudour,
(88r) Devant le maressal de Monbrancq le tenour
Va ferir Cormarant qui tenoit orriffleur;
Tout oultre le percha par force et par vigour,
Du cheval l'abat mort par dessus la verdour,
5590 Puis escrie: «Aufalerne! Toux morés, traÿtour!»
Dont a tiré l'espee, se revient a son tour,
.III. Sarrasins ochist adoncq par sa valour.

CLXXVII

Moult par estoit Sorbrin fors et preux et hardis,
Ainchois qu'il fust retrays en a il ochis sis.
5595 Voi lle le maressaulx, s'en fust moult esbahis,
Il escrie: «Monbrant!» canqu'il poeult a hault cris,
Vers Sorbrin esperonne, qui fust ses anemis,
Et Sorbrin contre lui ne fust mie faintis;
Li ung va ferir l'aultre de grant ire agramis:
5600 Sorbrim feri< r> celui adoncq par tel devis
Que desus le ceval est li coup resortis,
La teste lui trencha, li chevaulx est flatris
Et Sorbrim par sa force est par dessus saillis,
Venus est a l'ensengne, qu'i n'i est alentis,
5605 Celui qui le portoit ferit par tel devis
Que desus le chev[al], entre blason et pis,
L'ensengne est reversee enmy le prés flouris.
Les gens o maressal en furent esbahis
Et ja fussent de hide et de paour fuïs
5610 Quant le noble Hulin i vint tous aatis.

CLXXVIII

Ja s'en fussent fuïs Sarrasins et Persant
Quant Hulin est venus a l'estour acourant,

La lance a avalee, qui le fer a trenchant,
 S'en va ferir Sobrim par itel couvenant
 5615 Que le fer de la lance lui mist o jazerant
 Et l'auqueton aussy lui va parmy passant,
 (88v) Parmy le gros du coeur va le lance ficquant,
 Au res[a]quier sa lance le va mort reverssant.
 Puis a prins le cheval, qui s'en aloit fuiant,
 5620 Et vint o maressal, si lui va escriant:
 «Sire, montés dessus, alés vous rehaittant!»
 Adoncq le maressal s'ala tost redressant
 Et monta o cheval, Hulin va merciant.
 Et Hulin de bon coeur va sur paiens caplant,
 5625 A la baniere vint, se le va redressant.
 Et quant cilx d'Aufalerne se vont appercevant
 De Sorbrim qui est mort, dont vont les dos tornant.
 Et Hulin les encache sur le destrier courant,
 Dont les vont cilx deça tellement encachant
 5630 Que bien de .XV. cens, qu'il estoient devant,
 Ne furent o partir que cent de remanant.
 Par dedens Aufalerne en est alés criant
 Et quant cilx de la ville vont la noise escoutant,
 Tost et isnellement vont as armes courant
 5635 Et li payens s'en vont a Gallaffres disant:
 «Aÿ! Sire», font il, «vecy meschief moult grant!
 Mors est Sorbrim, vo niés, qui a priser fist tant,
 Ains homs ne fist tant d'armes en ce siecle vivant».
 Quant Gallaffres les oit, s'en ot le coeur dollant,
 5640 Mahom et Appolim en ala maudissant.

CLXXIX

Gallaffre fust dollant et plain de grant air,
 Son nepveu regretta, qui tant fist a cremir:
 «Aÿ! Beau niés», dist il, «qui vous a fait morir?

A mes mains l'ochirray se je le puis tenir!»
 5645 Puis fist mains cor d'arain et sonner et bondir.
 Et li marissaulx fist ses payens ressortir,
 S'a dist o ber Huon: «Bien vous doy chier tenir,
 Au jour d'hui m'avés fait la vie garandir».
 La baniere lui fist porter et soubstenir
 (89r) Pour le plus souffissant que la poeuïst veïr
 Et le fist au souper si noblement servir
 Que par devant le roy il le fist asseÿr.
 Dont lui vint ung païen sans point de l'alentir,
 Ung beau chapeau de flour lui ala la offrir
 5655 Par la fille du roy, qui moult le vault chierir,
 Mais Hulin a son coeur ne se vault assentir,
 Car c'estoit la plus laide qui fust jusques a Tir.

CLXXX

Moult fust li ber Hulin honnoré haultement
 Pour ce qu'ainsy avoit proesse et hardement.
 5660 Le harperre le voit, se luy dist doucement:
 «Garinet, bien debvés amés certtainement
 Celuy qui vous a mis en estat si tres gent».
 «Maistre», ce dist Hulin, «je vous ay en couvent
 Le bien que m'avés fait ne perderés noient
 5665 Et de tant vous en dis, par le mien serement:
 Fol est li homs qui voit le bien et le mal prent!»
 Lors lui donna a boire a la coupe d'argent.
 Ensement se contint Hulin o fier talent.
 Et dedens Aufalerne sont dollant li payen,
 5670 Gallaffre d'Aufalerne maine grant mariment,
 Mais Gerames lui dist a sa voix clerement:
 «Sire roys d'Aufalerne, tort avés vrayement.
 Se vous avés perdu au jour d'hui ensement,
 Vous em porrés avoir encores vengeance,

5675 Ç'a esté une chose faite hastivement».
«A! Gerames», dist il, «j'ay perdu mon parent,
L'omme que plus amoye desoubz le firmament».

CLXXXI

«Gerame», dist Gallaffre, «j'ay mon nepveu perdu,
Bien doy haïr celui qui a mort l'a feru».
5680 «Sire», se dist Gerames, «pourquoy em pleures tu?
Se bon coeur tu ne prens, nous sommes confondus!
(89v) Nous serons ens en l'hoere trestoux mors abatu.
Mais faittes lie chiere et n'ayés tel argu!
Se croire me vollés, et il soient venu!
5685 Bataille livrerons o fer et a l'escu,
Tout ce qu'il ont du vostre loeur sera chier vendu».
Dont s'appaisa li roys, mais o coeur dollant fu.
Et le roy Yvorim, que Hulin tint a dru,
L'endemain au matin, quant le jour fust venu,
5690 S'en va vers Aufalerne ou sont les mescreüs.
Hors de mer il ont mis leur tente<s> a or tissu
Par devant la chité, dessus les prés herbu,
La se loge paien, la maisnie Cahu.
Et roy Gallaffre fust en son palaix lassu,
5695 Voit logier Yvorim que bien a congneü.
Le rice paveillon a grant clarté rendu,
Moult sont riche li pel a quoy ilz sont tendu.

CLXXXII

Par devant Aufalerne, la cité de renom,
Fust le roy Yvorim, avoecq lui fust Huon;
5700 Et Gallaffres avoit Gerames le baron.
Or sont l'ung contre l'autre li vaillant campïon
Et se bien le sceuissent les princes de renom,

Il eüssent eü ung aultre oppinïon,
 Mais chascun ot le coeur aidier a sa parchon.
 5705 Gallaffres a mandé maint prince de renon
 Et s'i estoit Gerame qui coeur ot de lion.
 «Segneurs», se dist li roys, «oiés m'intensïon:
 Vecy roy Yvorim, qui me fait mesproïson,
 Assise a ma cyté entour et environ
 5710 Et s'a mort mon nepveu qui Sorbrin ot a non.
 Comment me vengeray du traÿtre larron?
 Se cy sont longuement, je suis en soupeçon
 Que ceans ne nous faille vitaille et garnison».

(90r) «Sire», dist ung payen qui ost nom Sinagom,
 5715 «Je los que de matin, quant le jour verra on,
 Soient trestoux armés sergans et Esclavon
 Et cilx qu[i] en loeurs mains poeuent porter baston
 Et voïent la endroit pour la deffencïon
 Et nous irons la hors a fforce et a bandon
 5720 Ung peu devant le jour esmouvoir la tensson
 Et s'i soions hardis et de telle fasson
 Que chascun voeulle avoir certaine oppinïon.
 Je ne me doubte mie, s'ensement le faisons,
 Que nous n'aions victore ains no reparïson».

5725 Dont dist li roys Gallaffre: «J'en loeray Mahom».

Ainsy l'ont accordé payen et Esclavon.

CLXXXIII

Quant ce vint l'endemain droit a l'aube crevee,
 Roy Gallaffre s'arma et sa gent redoubtee,
 N'i ot dame nesune que tost ne fust montee
 5730 La dessus a crestiaulx pour deffendre l'entree:
 Chascune ot en sa main une perche quaree.
 Et Gerames li ber ot sa gent ordonnee,
 Lors issist hors li roys a ceste matinee,

Oncques n'i ot buisine tentie ne sonnee.
 5735 En l'ost roy Yvorim de Monbrancq l'alossee
 Se dormoient adoncq, c'est verité prouee,
 Hulin gisoit o tref, armés dessus la pree,
 Ung petit sommeilloit; quant oït la huee,
 Adoncq print a crier et la noise est levee.
 5740 Mais Gallaffres li roys et cilx de sa contree
 Se sont ferus es tentes par telle destinee
 Que mainte<s> en ont par terre abatue et verssee.
 Et Gerames li vieulx i fiert de randonnee
 Et toux les crestiens de France l'honnouree,
 (90v) Chascun pour avoir los y a force monstree.
 Maint fellon Sarrasins ont prins celle journee,
 Mainte teste ce jour ont tolue et osee.
 Et le roy Yvorim ot moult la ciere iree,
 Il se faisoit armer en se tente listee;
 5750 Mais sa gent estoit moult durement effraee,
 Hulin portoit l'ensengne, qui fust et grande et lee,
 Devant la tente o roy l'ot mise et bien possee.
 Dont luisit le solaux qui abat la rousee.
 La fust telle bataille dessus la verde pree
 5755 De quoy les Sarrasins morurent goeule bee.
 Atant es vous Gerames a la barbe merllee
 Au lés vers l'estandart a sa voye tournee,
 A Hulin va ferir une telle collee
 Que l'ensengne lui est tout hors des mains coulee.

CLXXXIV

5760 Grande fust la bataille quant l'ensengne versa:
 Hulin fust moult dollant, Gerames regarda,
 Moult bien dist que, s'il poeult, point ne s'em partira.
 A Gerame<s> est venus, tel coup lui descliqueta
 C'ung quartier de l'escu lui fendit et coppa

5765 Et le haubert ossi dessarty et troua,
 Jhesucrist le garit qu'en char ne le navra.
 Gerames fiert a lui, son brancq i envoya,
 Li coups est avalés, li cevaux assena,
 Le col tout a moittié de ce coup lui rassa,
 5770 Le destrier et le maistre en ung mont reversa.
 Et Sarrasins lui crient: «Prenés vif cestui la,
 Car c'est cilx proprement qui Sorbrim nous tua!»
 Dont l'assaillit Gerames, mais Hulin se leva,
 Au bon destrier Gerames de s'espee frappa
 5775 En faucquant tellement c'ung des piés lui rassa;
 Mais des .X. crestiens, c'avoecq lui amena,
 (91r) Fust Gerames rescous, chascun Hulin greva.
 Las! Que ne scevent ilz comment la chose va
 Et comment loeur droit sire envers eulx se merlla!
 5780 Ilz n'eussent pas fait ce c'adoncq faisoient la!

CLXXXV

Forte fust le bataille a Gerame monter
 Et la fausist Hulin de male mort finer
 Quant li maressaux vint l'ensengne relever,
 Si a fait a Hulin ung ceval presenter
 5785 Et tout malgré Gerame il le font remonter.
 La veïssiés bataille qui moult fist a doubter,
 Maint felon Sarrasins il convient la finer
 Et testes detrenchier, cervelles espaultrer,
 De sancq et des boiaux le c[a]mpaign(i)e raser
 5790 Et ces chevaux ossy loeur renne traÿner
 Que selle ne poitral ne porrent remporter.
 Ce jour i fist Gerames tellement a doubter
 Que Turs et Sarrasins ne l'osent regarder;
 Par deux fois fist le jour la baniere versser.
 5795 Hulin fust si dollans bien cuida foursener

Et dist a lui meïsmes: «Or puis bien esperer
Que moult sont fiere gens Sarrasins et Escler;
Oncques mais je ne vis payens si bien porter
N'en bataille mortelle si vaillamment capler
5800 Comme cilx qui m'a fait ensement decliner!
Ill a sur moy envie, de lui me fault garder
S'au jour d'huy je ne voeul a martire finer.
Folie me feroit droit cy aventurer,
Car j'ay tout aussi chier a voir me gent tuer
5805 Que l'aversse partie arriere reculer».

CLXXXVI

Ainssy disoit Hulin a la chiere hardie.
Grande fust la bataille et chiere l'envaÿe.
(91v) Quant Hulin voit Gerame qui ainsy le cuvrie,
Il lui tourne le dos a une aultre partie,
5810 A soy meïsmes dit: «Le corps Dieu te maudie,
Quant tu as desur moy au jour d'hui telle envie!»
Et Gerame le sieult a cere ressongnie,
A soy meïsmes dit: «Doulce Vierge Marie,
Se pooye a cestui faire perdre la vie,
5815 Moult en acroisteroie la moie segnourie,
Car il ochist Sorbrin qui fust de la lignie
De Gallaffres le roy qui moult em bret et crie.
S'ochirre le pouoie a l'espee fourbie,
Li roys m'en ameroit par bonne druerie.
5820 Hellas! Sçacés, segneurs, par le corps saint Ellie,
Ce seroit une amour malement employe:
Mon corps ne cache a el qu'a lui tollir la vie
Pour avoir Esclarmonde, c'a Hulin est amie,
Et c'amener le puisse la ou soit baptisie,
5825 En la terre de France qui doibt estre prisie;
Car le coeur me dist bien, et le m'acertiffie,

Que Hulin trouveray en France le garnie
Par le bon Oberon, li roy de Faerie».
Ainsy disoit Gerame. Las! Il ne sçavoit mie
5830 Que ce fusist Hulin qui voeult tollir la vie!

CLXXXVII

Par devant Aufalerne, assés pres de la mer,
Fust grande la bataille, moult fist a redoubter.
Quant Hulin poeult se gent la endroit assener,
Affin c'on ne poeuïst congnoistre n'aviser,
5835 Ossi tost que les aultres les aloit il tuer;
Mais ce jour se vault il de Gerames garder,
Car bien voit qu'il ne cache c'a lui deshonnorer.
A ung aultre lés va sa vertu esprouver,
Mais la gent Yvorim convint il reculer,
5840 Loeurs tentes et loeurs trefz guerpier et adosser,
(92r) Gerame les a ffait abatre et reverser
Et a ffait loeur carin a la cité mener,
Dont des payens se fist durement aloser.
«Aÿ! Gallaffre, sire», se dient li Escler,
5845 «Vous avés ung griffon qui moult fait a loer,
Car nuls qui soit vivant ne poeult a luy durer:
Par trois fois a hui fait l'ensengne reversser.
Pensés, au repairier, de lui beau don donner,
Car vous ne le poés trop prisier ne loer!»
5850 «Mahom», dist l'amiral, «voeullés le nous sauver
Que la gent Yvorim ne le face finer!»
Gerames et les siens font le carim mener,
Par devant Aufalerne font il tout arouter.
Et le roy Yvorim commença a crier:
5855 «Aÿ! Segneurs barons, comme il me doibt peser
C'on se porra de nous si faittement gaber!»
Dont fist ses cors bondir, ses oliffans sonner

Et au cours des cevaux s'en sont alés capler,
La terre font bondir et environ croler;
5860 Oncques de tel estour n'oït nuls homs parler.

CLXXXVIII

Si com cilx d'Aufalerne menoient le carin
Qu'il avoient conquis sur la gent Yvorin,
Sont venus li payen a bailles de sapin,
Pour le harnas rescourre firrent cruel hutin,
5865 Dont il convint morir maint noble Sarrasin.
Bien s'en vont combatant Persans et Barbarin.
La oïssiés hucquier «Mahom!» et «Appolin!»,
La pouëssiés veoir le nobile Hulin
Comment il se combat de son brancq acerim:
5870 A l'entree des bailles consievit Anselin,
Qui conseilier estoit Gallaffre le matin,
Mais Hulin lui trencha le haubert doublentin
Et l'auqueton de soye, le chemise de lin,
(92v) Tout devant lui l'abat droit enmy le cemin.
5875 Du caroy ont rescoux assés a ce matin.
Se Gerames ne fust et ses aultres meschin,
Ja fussent en la ville entrés li Sarrasin,
Mais Gerames li ber et ses dix palasin
Les firrent reculer adoncq sur le carin;
5880 Dont la convint retrayre le maisnie Yvorin.

CLXXXIX

Yvorim est retrais courouchié et dolans
Et voit tentes et trés qui furent la gisans.
«Aÿ! Mahom», dist il, «et que je suis mescans!
Au jour d'huy ay esté moult laidement perdans.
5885 Aÿ! Faulx roy Gallaffres, traytres et soudoyans,

Tu te jue a ma niepce qui a ty est songnans,
 Mais par celui Mahom en qui je suis creans,
 Ne m'en departiray tant que soiez vivans,
 Si t'avray a mon gré et trestout tes servans».

5890 «Sire», se dist Hulin, «ne soiés esmayans,
 Car nous les destruirons ains que passe longc tamps!»
 «Garinet», dist le roy, «vous estes moult vaillans
 Et en grandes batailles fiers et entrepredans,
 Vous estes plus doubtés que tout le remanans;
 5895 Et se Mahom ce donne que soie conquestans,
 Je vous ay en couvent que n'i serés perdans».

Adonques se logerrent sur le pré verdoians
 Et li fors roys Gallaffres estoit o ses Perssans,
 Si a dit a G[erame]: «Vous estes moult poissans,
 5900 Car hui l'avés bien fait encontre mes nuisans».

CXC

«Sire», se dist G[allaffre]s, «mes corps vous regrassie:
 Pour le vostre proesse et vo chevalerie
 Je vous feray honneur et ossi courtoisie».

«Sire», se dist Gerames, «sçavés que je vous prie:
 5905 Ne laisiés desarmés la vostre baronnie,
 Ains soient reposés en loeurs herbergerie
 Et si aient beü de ce bon vin sur lie

(93r) Et une soupe en vin trestout par compaignie;
 Et ja a mienuit, quant l'ost sera logie,
 5910 Isterons toux ensamble de la chité garnie
 Et si loeur courrons sus baniere desploÿe.
 Ilz sont mat et lassés, loeur char ont travaillie,
 Garde ne se donrront c'on leur face envaÿe.
 Ainsy les destruirons a doeul et a haquie.

5915 Et s'ainsy vous nel faittes, vous ferés grant folie:
 Il se renforceront ains .XV.^e acomplie,

Si ne les destruirés jamais jour de vo vie».
«Par mon cief», dist li roys, «pas ne dittes follie!
Tout ainssy le feray, mon corps le vous affie».
5920 Lors le fist commander sans faire longc detrie(e),
Sans mener celle nuit ne noise ne cri[i]e(e).

CXCI

Le gent o roy Gallaffre, dont vous voy devisant,
Revont a loeur logis, si se vont appointant
Cy .XL., cy vint, cy .X. en ung tenant;
5925 La boivent et mengüent, si se vont frequissant
Par le conseil Gerame le vieux chanu ferant.
Les pluseurs Sarrasins l'aloient maudissant,
Car ilz estoient moult lassés et recreant.
Tout droit a mienuit, que li cocqs vont cantant,
5930 Issirrent d'Aufalerne, tout ainsy que devant
Devisé ilz avoient au fort roy soudoiant
C'adoncq n'i ont laissiet penoncel apparant.
Tout vont encontre terre adoncques apportant;
Et les gens Yvorim vont laisdement criant
5935 Et vont par le campagne honteusement fuiant,
N'en portent armeüres ne haubert jaserant,
Robbe ni aucqueton, nus furent li auquant.
Et quant roy Yvorim s'en va appercevant,
Sierges fait alumer, si se vont assamblant
(93v) Paiens et Sarrasins qui la vont hault criant:
«Aÿ! Roy Ivorim, n'alés plus arrestant!
Se vostre vie aimés, mettés vous a garant,
Car vostre ost est perdue et deriere et devant!»
Quant Yvorim l'oït, si mua son samblant,
5945 Mahom et Appolin va fourment maudissant.
A iceste parolle, monta sur le bauchant,
A la fuite se mist contreval ung pendant

Et regrette sa perte et son dommage grant.
 Et quant Hulin perchoit Yvorim le Persant
 5950 Qui se mist a la fuite sur le pré verdoiant,
 Avoeucq les Sarrasins s'en est alés fuiant.
 Sur le port de la mer ont trouvé ung calant,
 Avoeucq .XXX. payens fust en la mer entrant,
 De coeur reclame Dieu, le pere tout poissant:
 5955 «Aÿ! Belle Esclarmonde, que mon corps aime tant,
 Jamais ne vous verray en jour de mon vivant!
 Or estes vous subjette avoeucques l'amirant,
 Or poeult faire de vous son bon et son commant,
 Or ne sçay je que faire! Vray roy de Beth«e»lean,
 5960 Voellés moy secourir par vo digne commant
 Affin que li mien corps ne se voist desperant!»
 Tel dollour ot li enffes que la se va pammant.
 Li Sarrasins cuidoient qu'i s'ala dolousant
 De le perte Yvorim, se le vont confortant.

CXCII

5965 Li gentilz Sarrasins, qui firrent a doubter,
 Confortent Hulinet, qui faisoit a amer,
 Mais Hulin li gentilz ne se polt conforter,
 Ains a dist a son coeur, c'on nel poeult escouter:
 «Aÿ! Auberon, sire, or vous doy peu amer,
 5970 Qui m'avés pour si peu si fait deshonnorer!
 Jamais en douce France ne porray retourner
 Ne me riche lignie veoir ne regarder
 Ne men frere Gerart ne me mere o vis cler,
 (94r) Car j'ay perdu Gerames qui ja soloit garder
 5975 Le barbe que je deus a Charles presenter,
 Les iiii dens ossi qui furent maceler.
 Vous ressamblés celui, o vray considerer,
 Qui toute jour voeult ja son compaignon porter

Et au vespre le va en une yaue jester».

5980 Dont commença li enffes tendrement a plourer,
 Mais s'il sçavoit, sçachés, ce qu'il a a pporter,
 Il iroit tout rabis saillir dedens la mer,
 Car on ne vous porroit dire ne recorder
 Ce que souffrir convint l'enffant et endurer.

5985 Car ainssy qu'il nagoit, o lui les .XX[X]⟨t⟩. Escler,
 Commença ung orage si tres fort a lever
 Qu'i fist et voile et mat en ung mont craventer.
 Et quant Hulin perchut tel outrage sur mer,
 Dieu et sa douce Mere a prins a reclamer,

5990 Dont dist: «Vray Dieu de gloire qui tout a a sauver,
 Qui se laissa en crois ficher et atacher,
 Sur le monlt de Calvayre traveiller et pener,
 A ce coup voi je bien que c'est cy a ffiner,
 Que jamais je ne puis de la mort eschapper.

5995 Or vous pri que voeullés mon ame couronner,
 Lassus em paradis vo gloire deffremer.
 En gré rechois la mort, bien le doys endurer,
 Liement et de coeur sans point de contrestrester,
 Car je n'ay en ce siecle fors que mal a pporter

6000 Et s'ay perdu ossy Esclarmonde o vis cler,
 La belle, la plaissant qui tant fait a louer».
 Ainssy disoit li enffes, qui bien cuidot finer,
 Et li vaisseaulx se prent tellement a singler
 Que plus de deux cens lieues alerrent en la mer

(94v) Hors de loeur droit cemin ou voloient aler.
 Envers la mer d'Illande commencent a nagier.
 A une matinee, après solail lever,
 Alerrent grant navire veoir et regarder:
 C'estoit li roys Gorhans, qui tant fist a doubter,

6010 Qui le terre d'Illande avoit a gouverner;
 A .XX.^m paiens, qu'il ot fait adouber,
 Venoit le roy Gallaffre aidier et conforter

A l'encontre Yvorim qui le voloit grever,
 Car li fort roy Gallaffres, dont j'ay volu compter,
 6015 Estoit oncles Gorhans, dont m'oés deviser,
 Si l'avoit fait piessa par messages mander
 C'au besoing lui venist aidier et conforter
 A l'encontre Yvorim qui le voloit grever
 Et pour celui voloit bel secours amener.
 6020 Le vaisseau Hulin firrent adoncq avironner,
 Si loeur vont escriant: «Ou debvés vous aler?»
 Et Sarrasins s'escrient: «Voellés nous adresser!
 Orages nous a fait cy endroit assener,
 Nous sommes de Monbrancq a Yvorim l'Escler».
 6025 «Par mon cief», dist Gorhans, «ne poés eschapper!
 S'Ivorins estoit cy, qui vous a a garder,
 Erramment lui feroye le cief du bu sevrer,
 Tout l'avoir de ce monde ne le porroit tensor».
 Adoncq les fist trestoux et prendre et acoupler,
 6030 Les poins loeur vont liant et les deux yeulx bender.
 Or a li enffes Hue plus de maulx a porter
 C'onques mais lui fausist souffrir ni endurer,
 Toudis de pis em pis lui fault son tamps user.
 Bien lui dist Auberon, quant il deust dessevrer,
 6035 Et il lui deffendit la belle a violer,
 S'i passa son command, dont lui fault comparer.

CXCIII

(95r) Or est Hulin li ber a guise de prison
 Loiés et acouplés, comme on fait ung larron.
 Et quant li roys Gorhans en sceult l'establison
 6040 Et comment le sien oncle, qui Gallaffres ot non,
 Desconfist Ivorim qui creoit en Mahon,
 Adoncq devers Illande fist tost repairison,
 Si enmainent les .XXX. dont je fais mencion.

Jusques au port d'Illyandre ne font arrestison,
 6045 Droit a une cyté de moult belle fasson
 Sont arrivés payens, Perssans et Esclavon.
 Segneurs, celle chité Terrasconne a a non,
 Li riche roy Gorhans, qui croit em Baraton,
 La tenoit son tinel et son establison.
 6050 Pour monter o palaix descendit o perron,
 Sa mouller et sa fille vont contre sa fasson:
 Belle estoit la pucelle, Callisses avoit non,
 N'ost plus belle de luy en trestout le royon
 Et si creoit en Dieu qui souffrit passion
 6055 Par certain examplaire et d'inspiracion
 C'avenue lui fust par une advisacion;
 Si avoit crestiens, layens en sa prison,
 Qui estoient estrais du roialme Charlon
 Et bien an et demy orrent esté prison
 6060 En une grande chartre en grant quetivison.
 La aloit la pucelle oïr le menscion
 De la loy Jhesucrist et de sa passion,
 Si avoit vray acort et vraye intencion
 De ces frans crestiens faire delivrisson
 6065 Et venir avoeucq iaulx en France le royon
 Et faire baptisier par bonne intencion.
 Segneurs, ces crestiens, dont je fay mencion,
 (95v) Estoient de Bordiaux, homme furent Huon.

CXCIV

Segneurs, ces crestiens, dont je vous voy parlant,
 6070 Estoient de Bordeaux sur Gironde seant,
 Homme o vassal Huon, qui le coeur ot dollant,
 Et a sa mere ossy, qui ja fust definant
 Pour l'amour de Hulin c'ainsy le fust laissant.
 Quant elle sceult le fait de Hulin, son enfant,

6075 C'oultre mer deust aler, moult s'en fust dolousant;
Ossi tost qu'elle sceult de son filx le couvent
Que Charles lui fist la, em Paris l'avenant,
Et la fust a dix hommes la dame commandant
C'après Hulin alessent sans estre arrestant,
6080 Si loeur donna la dame rouge or et argent blanc,
Si loeur dist et pria, en l'honneur Dieu le grant,
Que jamais il ne fussent ila point repairant,
Si aront retrouvé Hulin, le sien enffant.
Or avoient esté mené par le vent grant
6085 Dedens celle chité que je suis devisant.

CXCV

Em prison furent toux les dis bons crestien,
Mais icelle pucelle, dont je fais parlement,
Les avoit soubstenus et donné largement
De canqu'il loeur falloit a loeur commandement,
6090 Si savoit loeur estat et loeur demainement
Et pourquoy ilz estoient hors de loeur tenement
Pour querre loeur segneur dont il furent dolent,
Si l'orent tant prisiés et loés haultement,
Recordé sa beaulté et son grant hardement,
6095 Que chelle l'enamoit a son coeur tellement
C'au crestiens avoient fait ung acordement
C'avoecq iaulx en vendroit assés prochainement;
Et il orrent juré ossi parfaitement
C'on lui monstreroit Hue o fier contenment,
(96r) S'il estoit en ung lieu c'on poeuist bonnement
Parler o corps de luy ainsy ni aultrement,
Car pour son bon renom l'amoit entierement.
Or le verra la belle assés prochainement,
Car li fort roy Gorhant, qui o perron deschent,
6105 Monsta en son palaix tost et isnellement,

Si fist les prisonniers la mener em present
 Pour sçavoir loeur estat et qui sont loeur parent
 Pour iaulx a renchonner et pour sçavoir comment
 Chascun vorroit finer envers lui proprement.

6110 Et il ont respondu a luy si doucement
 Qu'ilz furent receüs parmy loeur serement
 Et ossi que chascung ala hurter o dent
 Qu'a ung droit propre jour sans nul defalement
 Aroient tout a lui fait certain payement.

6115 Quant il vint a Hulin, si lui dist haultement:
 «Et toy, que voeus tu faire? Tu as fin grandement,
 Car je te vis armés tres bien et noblement:
 Le tien estat doibt bien que paye largement».

CXCVI

«Vassaulx», se lui dist cilx qui d'Illandre fust roys,

6120 «Tu es a Yvorim, se me samble courtois,
 Tu fineroye bien d'argent ton contrepoix».
 «Sire», se dist Hulin, «n'ay pas ung seul tournois,
 Je n'ay en ces parties qui vaille .IIII. nois,
 Ains suis ung saudoyer Yvorins li courtois.

6125 Se sçachiés que suis nés droit du paÿs françois,
 De Bordeaux sur Gironde, nés y fus une fois
 Et en suis souverains, voire, se c'estoit drois,
 Mais tollue le m'a Charlemaine li roys,
 Banis m'a du paÿs, dont au coeur suis destrois,

6130 Si vous prie pour Dieu, qui fust mis en la crois,
 (96v) Que me trenchiés la teste a ung brancq vianois,
 Car je l'ay deservy, fait en ay les exploits,
 Car dedens Babilone, o palaix maginois,
 Ochis le roy Gaudisse par devant ses Gregois

6135 Et lui ostay sa barbe et des dens plus de trois.
 Or m'en faites morir, sire roys illandois,

Car plus messant de moy ne verrés vous des mois,
 S'ay plus chier a morir c'a vivre en tel destrois!»
 Quant Calissë ouÿ du ber Hulin la voix,
 6140 Qu'i se fist appeller Hulin li Bordelois,
 Elle ot ouÿ de luy parler plus d'une fois
 Et prisier qu'il estoit et si beaux et si drois,
 Or voit le grant beaulté du chevalier courtois,
 Lors le saisit amours et mist en tel esplois
 6145 C'a soy meïsmes dist: «Vray Pere beneois,
 Vrayement m'ont dit voir li chevalier franssois!»

CXCVII

«Vray Dieu», dist la pucelle, la fille o roy Gorhant,
 «Vrayement m'ont dit voir les Franssois souffissant
 Qui prisoient loeur sire dont voy cy le samblant,
 6150 Car oncques mais ne vis chevalier si plessant,
 Plus doux, plus amoureux et plus entrepredant.
 Or ne me prise mie le monte d'ung besant
 Se je n'ay son gent corps pour moy estre juant».
 Le demoisel Huon va fourment regardant.
 6155 Et le fort roy Gorhant s'aloit lors conseillant
 Comment se maintendrait de destruire l'enffant
 Et la belle Callisse va le coulour muant
 Et Hulin d'aulture lés va la belle avisant
 Et la beaulté de luy en va imaginant,
 6160 A soy meïsmes va li enffes devisant:
 «Vela belle pucelle et de doux couvenant!
 (97r) Elle est bien ossi belle, selon mon ensiant,
 Comme Esclarmonde estoit que j'ay amee tant.
 Pleust ore a Dieu de gloire, le pere tout poissant,
 6165 C'avoecques lui je fusse a Bordeaulx la devant!»
 Or oiés de la belle, dont s'ala pourpensant:
 Pour ce qu'elle s'aloit moult durement doubtant

C'on ne trenchast la teste a Huon le vaillant,
 A ung Sarrasin vint, ou moult s'ala fiant,
 6170 Qui conseillicr estoit son pere roy Gorhant,
 A ung conseil le mist et lui dist en oiant:
 «Il ochist roy Gaudisse en son palaix luisant,
 O chastel Orgueilleux conquist il le gaiant
 Et son frere Agrappart sur le pré verdoiant,
 6175 Il n'a tel chevalier en ce siecle vivant
 Et il est cy endroit grande guerre apparant
 Du roy de Cornuaille a mon pere Gorhant:
 Il l'a fait deffier en son palaix luisant,
 Se sommes cy endroit ung grant siege attendant,
 6180 S'avons moult bon mestier d'ung vassal si vaillant
 Qui voit en la bataille son corps aventurant.
 Conseillics ceste chose et alés bien monstrant!
 Aparillés vous sont de fin or cent besant».

Dont dist li Sarrasin: «Vous alés bien parlant».

6185 Dont vint em parlement ceste chose monstrant
 Et o conseil du roy fist le Sarrasin tant
 Que le roy commanda tost et incontinant
 C'on mesist en sa chartre Hulin le souffissant
 Avoeucq les crestiens qu'il avoit tenu tant.

6190 Quant Hulin oït che, s'en ot le coeur dollant,
 Mieulx amast a morir, trop s'ala desprisant.
 Et Sarrasin le vont vistement desarmant,
 En l'auqueton remest de soye reluisant,

(97v) Droit fust et aligniés; quant fust en son estant,
 6195 Moult le va la puchelle en son coeur goulousant.

CXCVIII

Moult estoit Hulin beaux, gracieux et faittis,
 Beau piet et belle jambe, hault et droit et massis,
 La barbe lui pendoit, s'avoit les ieulx traittis

Et plus vairs que ne soit ung esprevier jolis.
6200 Quant le voit la pucelle, si dist: «Dous Jhesucris,
Com belle creature, bien fourmés a devis!»
«Aÿ! Huon», dist elle, «vous serés mes amis,
Or est venus le jour et li tamps acomplis
C’avoie desiré de veoir vostre vis,
6205 Bien me debvés amer, demoiseau segnouris,
Car, voir, se je ne fusse, mors fussiés et ochis».
Dont ont les Sarrasins erramment l’enfant prins,
Venus sont a la fosse, le danseau i ont mis.
Noir fist dedens la chartre, le lieu fust obsurchis.
6210 Quant Hulin fust aval, si com je vous devis,
Il n’a ame veü, si n’i a riens choisi,
A haulte vois s’escrie: «Dieu, pourquoy suis je vis?
Et quant verra le jour? Quant je seray fenis?»
Quant ses hommes l’entendent, ilz [l’]ont a raison mis:
6215 «Vassaulx, qui estes vous c’avoec nous es flastris?»
«Vassaulx», se dist li enffes, «je suis le plus quetis
Qui oncques fust o monde ne c’au jour d’hui soit vis».

CXCIX

«Segneurs», ce dist li enffes, «Jhesus vous benaÿe!
Or n’i a plus dollant en vostre compaignie
6220 Comme je suis par Dieu, le filx sainte Marie.
A la vostre raison estes de ma partie,
Bien avés le langage de ceulx de ma lignie».
Dont dist li ung des dix: «Par le corps saint«e» Elie,
Bien parlés le langage, ne vous congnoissons mie;
6225 De quel terre estes vous ne de quelle partie?
Qui vous a amené en terre payennie?»
(98r) «Par foy», s’a dist Huon, «une grant diablerie
Et la quetivité que j’ay toute ma vie».

- «Segneurs», se dist Huon, li preux et li senés,
 6230 «Dittes moy qui vous estes ne de quel iretés».
 Dont dist ung chevalier qui Gaultier fust nommés:
 «Nous sommes de Bordeaulx qui est bonne cytés».
 «De Bordeaux?», dist Hulin, «Ossi i fus je nés,
 Se droit alast par terre, j'en fusse dus clamés:
 6235 Je suis le filx Seguin, Hulin suis appelés».
 Quant cilx l'ont entendus, a son se sont levés,
 Adoncq de toutes pars fust li dus acollés,
 Se lui ont dit: «Chier sire, vous soyés bien trouvés!
 Nous sommes vostres gens»; dont s'est chascun monstrés.
- 6240 Adoncq les baisa Hue, li demoiseaux loés,
 Dont demanda qui la les avoit assablés.
 «Sire», se dist Gaultier, «de par moy le sçarés:
 Quant Charles, le fort roy de France couronnés,
 Commanda que fussiés desa la mer passés,
 6245 Vo mere, la duchoise, ou grande est la beaulté,
 En ost au coeur tel doeul, c'est fine verités,
 Qu'elle nous commanda que nous fussions alés
 Tant par terre et par mer que vous fussiés trouvés
 Et que de nous fussiés aidiés et confortés.
- 6250 Icy nous amena ung vent et ung oré,
 Li roys Gorhans d'Illande nous a emprisonné».
 «Hellas! Segneurs», dist Hue, «or est mon tamps finés!
 Jamais ne rentrera dedens mes hiretés
 Ne plus ne reverray mes bons amis carnés!
- 6255 Or suis mors et perdus sans estre recouvrés,
 Je vous prie, pour Dieu: vo mors me pardonnés,
 (98v) Car a ce que je voy pour moy icy morrés».
 Dont soupira li enffes, si est cheüs pasmés,
 Oncques mais homs ne fust si tres desconfortés.

- 6260 Hues fust en la chartre ou moult se tourmenta,
 A ses hommes a dit, que riens ne loeur cella,
 Toutes les adventures que lui avint dela
 Et comment Auberon ens ou bois le trouva
 Et le cor de miracle par amours lui donna
- 6265 Et le hanap faé c'assés vin lui livra;
 Et du haubert loeur dist, c'au gaiant conquesta,
 Et du fort roy Gaudisse, c'a ly si bien parla,
 Et sa fille Esclarmonde que par amours baisa;
 Comment le roy Gaudisse aussi l'emprisonna
- 6270 Et puis pour le gaiant de le prison l'osta,
 Que devant Babilone em bataille mata.
 Puis loeur compte comment le sien beau cor sonna
 Et comment Auberon a lui se sousesda
 A .LX.^m hommes c'avoecq lui amena;
- 6275 Comment le roy Gaudisse ochist et affina
 Et puis les .IIII. dens de sa boucè osta
 Et la barbe ensemment, que Charles lui rouva,
 Et comment Esclarmonde par le mer emmena;
 Comment se jut o lui, comment le viola
- 6280 Et de la povreté que pour lui endura;
 Comment le menestrel sa harpe lui porta
 Par desseure son col, comment servir ala
 Le fort roy Yvorim qu'en guerre le mena.
 «Segneurs», se dist li enffes, «par Dieu qui tout crea,
- 6285 Il n'a si meschant home, decha mer ne dela,
 Que je suis proprement, dont bien il y perra:
 J'ay perdu la plus belle c'onques Dieu estora,
 C'est la belle Esclarmonde que mon corps tant ama,
 La douce creature qui s'amour me donna,
- (99r) Celle qu'en Babilone en chartre me sauva,
 Celle qui est tant belle, point de pareille n'a

Fors seul une pucelle c'orains me regarda,
C'est la fille du roy c'ainsy atrappé m'a».
«Sire», dient ses hommes, «ne vous esmayés ja!
6295 Il a ung an passé que convoittiet vous a:
Bien sçavons que vo corps piessa enamet a».

CCII

«Sire», dient ses hommes a Hulin le princer,
«Ycelle demoiselle fait fourment a priser,
Il a ung an passé, par Dieu le droitturier,
6300 Qu'elle a de vous oÿ parler et desclairier.
En France le debvons mener pour baptiser,
Nous lui avons volu vostre estat denoncer,
Si vous prions pour Dieu, qui tout a a juger,
Que, s'elle viengt ceans, que l'aliés embrasser
6305 Et que vous le voellés acoller et baisier,
Car, se vous le volés envers vous acointtier,
Ne serons longuement point ycy prisonnier».
«Segneurs», se dist Huon, «bien le voeul ottroyer».
A icelle parolle, est venus le char«e»trier,
6310 Avoeucques la pucelle est entrés ou celier,
Dont se sont toux levés li gentilx chevaliers
Et vont la demoiselle doucement festier
Et Hulin fust tous quoyz sans lui point a bougier,
Car tel doeuil ot o coeur, vif cuida erragier
6315 Pour le meschief dont voit son corps adommagier
Et qu'ensement se voit par fortune abaissier.

CCIII

Si comme la pucelle entra en la maison
Avoeucq le charetrier, qui Priant avoit non,
Qui li portoit ung sierge par devant sa fasson,

6320 La belle regarda entour et environ,
 (99v) Si voit le demoisel, qui ot a nom Huom,
 Qui en son coeur estoit en tribulation.
 Dont parla la pucelle a moult haulte raison,
 Se dist o demoisel sans nulle arrestison:
 6325 «Sire, frans demoiseaulx, dressés hault le menton,
 Laissiés ester vo doeul et vo confusion,
 Car, se croire volés la mienne intencion,
 De la prison serés mis a salvation».
 Adoncq se dressa Hue, qui coeur ot de lion,
 6330 Se lui dist: «Demoiselle, Dieu vous fache pardon!
 J'avroie bien mestier, par le corps saint Simon,
 C'on me feïst aïde par aulcune ocquoison,
 Car oncques je n'eux bien en nesune saison.
 Mais, quant il plesra Dieu, qui souffrit passion,
 6335 Tost m'avra amendé ma grant perdition:
 Cy endroit ay trouvé gens de ma nassion,
 Qui pour moy ont souffert anoy et cuisenchon;
 Mal me donnasse garde cy fusse mi baron!
 Or m'ont de vo gent corps fait amentassion
 6340 Que vous avés en vous ferme condition
 De croire en ce Segneur qui souffrit passion,
 E[n] sa tres doulce mere, par ano[n]c[h]ation
 Print en virginyté vraye incarnation».

CCIV

«Belle», se dist li enffes «vous soyés bien venue,
 6345 Puis que creés en Dieu, la Vierge absolue!
 Cy suis en vo prison ou men corps s'en argüe,
 Certtes ce poise moy, dame, c'on ne me tue,
 Car il n'a si meschant, je croy, dessoubz la nue».
 «Demoiseaulx», dist la belle, «la saison est venue
 6350 Que delivre en serés, si en ferés issue,

Voire, se vous volés, sans faire aresteüre:
Obaÿr voeul a vous, je voeul estre vo drue
Et voeul que me menés en France l'absolue.

- (100r) Et quant en fons seray baptisie et tenue,
6355 Je voeul que me jurés de vo bouche menue
C'a segneur vous avray et je seray vo drue
Et a vo volenté me suis toute rendue.
Sçachés que piessa ay désiré la venue
Pour la haulte valeur qui est ramenteüe!»
6360 Et quant Hulin l'oït, tout le sancq lui remue,
Esclarmonde la belle lui est o coeur venue,
A soy meïsmes dist: «Doulce Vierge absolue,
Ne voeullés consentir que m'ame soit rendue
Au felon Sathenas qui de pechier m'argüe!»

CCV

- 6365 Quant Hulin oit la belle qui lui monstre et aprent
Comment il istera de cestui grant tourment,
A soy meïsmes dist basset et coyement:
«Beau Sire Dieu poissant a qui li monds apent,
Je ne puis eschapper de cy nesunement
6370 S'a ceste demoiselle ne fay le sien tallent.
Dont le me convient il avoi[r] a couvenant
Se je voeul eschapper de cest encombrement».
«Demoiselle», dist Hue, qui parla sagement,
«Dittes vostre voloir tost et apperttement!
6375 Verité vous diray par le mien ensient,
Mais je tendroye a fol moult oultrageusement
Qui vous refuseroit a faire vo tallent,
Car le grande biaulté qu'en vo corps se comprend
Vault tant c'on ne porroit, en tout le firmament,
6380 Avoir plus beau tresor que vo corps proprement,
S'estes fille de roy, estraitte de grant gent.

Dame, j'obayray a vous entierement
 Pour vivre et pour morir a vo commandement».

Lors le va acoller et celle s'i assent,
 (100v) Si a dit a Priant: «Amis, alés vous ent
 Et faites a menger apporter prestement!»
 La fust Hulin li ber servi moult noblement,
 Se le mena la belle avoecq lui sagement
 En sa chambre qui fust painturee a argent;
 6390 La cuida de Hulin o fier contenment
 Avoir sa volenté et son devisement,
 Mais Hulin lui a dit assés courtoisement:
 «Belle, je suis a vous du coeur diligamment,
 Or vous prie pour Dieu a qui li mons apent:
 6395 Tenés moy excusé du tout entierement
 Se je ne voy vers vous plus tres hardiement,
 Car la loy crestienne nous ensaigne et aprent:
 Qui fait a Sarrasine carnel abitement,
 Il defausse la loy et vers Dieu se desment.
 6400 Mais se Jhesus ce donne, c'ayés baptesment,
 A dame vous avray, je le desir fourment».

CCVI

Ensement ber Hulin la endroit s'excusa
 Pour l'amour Auberon que forment redoubta.
 A soy meïsme dit que la belle enmerra
 6405 Et se l'espousera, s'Esclarmonde ne ra;
 Car bien pense a son coeur jamais ne le verra.
 A soy meïsmes dist qu'i ne le ravra ja,
 Puis que le roy Gallaffre son voloir fait en a.
 Ainsy Hulin li ber la endroit demoura,
 6410 Les aultres sont en chartre la on les visita
 Tant que le roy le sceult a qui on le conta.
 Quant la nouvelle sceut, tout le sancq lui mua,

Prïant le charetrier tantost mandé ill a
Et quant le roy le vit, isgnel lui demanda:
6415 «Traÿtres», dist li roys, «morir vous convendra!
Quant les prison de France le mien corps vous livra,
Je vous disoie bien c'on ne loeur portast ja
(101r) Seulement pain et yaue, ainsy le commanda
Le mien corps proprement, mais aultrement il va
6420 Et donné loeur avés canques rouvé on a».
O le le charetrier, tout le sanc lui mua.

CCVII

Quant le charetrier sceult que son sire sçavoit
Comment les prisonniers de France visitoit,
Or ne scet il que dire, durement s'esmayoit,
6425 Mais le roy lui a dît que pendre le feroit.
Adoncq isnellement a ses gens commandoit
C'on estoupast la chartre tellement la endroit
Que toux les crestïens que tant tenus avoit
Estaindissent la nuit, car ainsy le voloit
6430 Et le sien charetrier avoecq iaulx envoioit.
Hulin fust heüreulx de ce qu'i n'i estoit,
Car par dedens la chartre crestïen n'i avoit
Que l'endemain matin ne fussent mort tout froit.
Et quant Hue le sceult, si dollant en estoit
6435 Qu'i detordoit ses mains et ses cheveulx tiroit,
De coeur piteusement ses amis regretoit
Et Callisse la belle fort le reconfortoit.
Ainsy le roy Gorhant des crestïens faisoit.

CCVIII

Ainsy le roy Gorhant ouvra que je vous di:
6440 Les vaillans crestïens en sa chartre estaindi,

Prïant li charetrier i fust estain ossy,
Oncques o roy Gorhans le certain ne jehy
De Callisse la belle c'a no loy s'assenty
Ne du vaillant Huon qu'elle ama et chieri,
6445 Car quant en la prison a no gent s'embaty,
Bien cuida eschapper, mais a ce i failli,
Car le roy commanda que tost fussent peri.
Oyés de la pucelle qui fourment s'enhardi:
En la propre sepmaine, droit a ung samedy,
(101v) Appresta pour Huon et armes et ronchy,
Ung pou devant le jour s'en ala avant luy.

CCIX

Callisse la pucelle, dont je vous voy parlant,
Appresta pour Hulin ung bon destrier courant,
Elle meïsmes va avoecques lui montant.
6455 A la voye sont mis droit a l'aube crevant,
De la chité issirrent as esperons brochant.
Mais une camberiere en sceult le couvenant,
Devers la chambre o roy est alee courant,
Vint a l'uis de la chambre et puis i va buscant,
6460 Tant fist c'au roy s'en vint, si lui dist em plourant:
«Aÿ! Sire», dist elle, «trop me voy esmaiant
De vo fille Callisse o gent corps avenant,
Car tres devant le jour, que je vis apparant,
Je vis qu'elle montoit, avoecq lui ung sergant;
6465 Ne sçay ou elle va, mais trop me voy doubtant
C'avoecq ung crestïen ne s'en voit ceminant».
Quant le roy l'a oït, s'en a le coeur dolant,
Adoncq isnellement se leva en estant
Et puis a commandé c'on se voit adoubant
6470 Et que les Sarrasins voient briefment montant.
Dont vont les Sarrasins isnellement issant

Et vont après Huon isgnellement courant.
Et Hue cevauchoit, qui le coeur ot joiant,
Mais temprement l'avra courouchet et dollant,
6475 Car Sarrasins s'en vont par la terre espandant
Et vont la demoiselle parmy les champs querant.
Droit a l'heure de prime vont payens perchevant
Callisse la puchelle et Hulin le vaillant,
A loeur vois loeur aloient haultement escriant:
6480 «Retournés, demoiselle, si n'alés plus avant!»
Et quant Hulin les oit, si se va retournant,
Ne fust mie merveille s'i se va esmayant.

CCX

(102r) Quant Hulin voit payens après luy acourir,
Adonc se commanda forment o saint Espir,
6485 «Demoiselle», dist il, «Dieu nous puist benaïr!
Ça viennent Sarrasins qui nous voellent saisir,
Je croy qu'i me vorront cy endroit assaillir.
Or voy qu'i me convient icy endroit morir
Ou de la nostre amour nous convendra partir».
6490 Quant la pucelle voit les Sarrasins venir,
Adonc se commença forment a apalir,
Tel meschief ot au coeur ne se polt soubstenir
Et ne polt son ceval des esperons ferir.
Et quant Hulin le voit ensement maintenir,
6495 Adonc va la pucelle entre ses bras saisir
Et dessus son ceval le mest sans alentir,
Puis broce le cheval, grant sauls lui fait saillir.
Et la gente pucelle, que Dieu puist benaÿr,
Lui a dit: «Chevalier, cevauchés sans faillir!
6500 Car s'en celle forest nous pouyemes venir,
Tantost nous perderoient sans nous nen plus sievir».

«Sire», dist la pucelle, «pensés de nous haster!
 Car se parmy ce bois nous poons ceminer,
 La forest est si grande, quant on i voeult entrer,
 6505 Dedens deux jours tous plains ne le poeult on passer».
 Dont commença li enffes fort a esperonner,
 Au dos le vont sievant Sarrasins et Escler,
 A loeur vois haulte et clere commencent a huer:
 «Par Mahom, crestien, ne poés eschapper!
 6510 Cuidiés vous ensement la pucelle robber?»
 Et Hulin va brochant canqu'il poeult randonner,
 Mais son cheval s'ala a ung perron hurter,
 Si que la le convint a la terre verser.
 Adoncq s'ala li enffes isgnellement lever
 (102v) Et va parmy le corps la pucelle combrer,
 Mais tel paour avoit la pucelle au vis cler
 Que de grande destresse le convint la pamer:
 Le coeur lui va faillant, ne poeult avant aler.
 Ja convenist Huon a payens demourer,
 6520 Quant le roy Auberon le vint la visiter,
 Devant Hulin a ffait ung hault chastel lever,
 Hulin a regardé le chastel bien fermer,
 A ung trait pres de lui vit ung chastel moult bel,
 Adoncq en commença Jhesucrist a loer,
 6525 Adoncq vers le chastel commença a trotter,
 Le pont trouva tout prest, par dessus va monter,
 Puis ala vistement dedens la porte entrer
 Avoeucques la pucelle que moult voloit amer.
 Et quant Hulin fust ens, le pont a fait hausser
 6530 Et puis est vistement en la salle, ch'est cler,
 Entrés avoecq la belle que Dieu voeulle sauver.
 La table trouva mise et tout prest le digner
 Et le roy Auberon assis lés ung piller,

Qui avoit en son chief la couronne d'or cler,
6535 A magniere de roy s'estoit fait couronner.
Et quant Hulin le voit, lors le va encliner.

CCXII

Quant Hulin regarda Auberon le vaillant,
Adoncq par devant lui se va agenoullant
Et le roy Auberon lui a dit en oiant:
6540 «Hulin, beau doulx amis», dist il, «venés avant,
Sçachés, se je ne fusse, mors fussés maintenant!
Bien avés fait penance de vostre peché grant.
Gardés vous de meffaire d'ores mais en avant,
Alés, si reprenés vo haubert jaseran
6545 Que jadis conquestates a l'Orgueilleux gaiant
Et le vostre hanap et le cor d'olliffant!
(103r) Je le vous rens, amy, et més en vo commant».
Et quant Hulin l'oït, le roy va merciãnt,
La pucelle lui va devant lui asseant;
6550 Dont prennent a mengier, moult le vont desirant.
Et quant Sarrasins vindrent o chastel qui fust grant,
Moult durement s'en vont entre iaulx esmervillant
Et dient c'onques mais en jour de leur vivant
Il n'avoient veü le chastel apparant.
6555 Oultre s'en sont passés et Hulin vont querant
Et Callisse la belle qui le corps ot plesant
Et moult se vont ensamble durement mervillant
De ce qu'en sy peu d'heure les alerrent perdant.
Et le noble Hulin va o chastel mengant
6560 Et le noble Auberon qui lui fust la rendant
Le sien riche hanap ou vin va habondant
Touteffois c'on le va de tres bon coeur segnant;
Et se lui a rendu son bon cor d'olliffant
Et se lui fist vestir le haubert jaseran;

6565 A boire et a mengier lui a fait venir tant
Que la france pucelle s'en va esmervillant
Qu'iloecques loeur aloit tant de més apportant.

CCXIII

Or est Hulin li ber o chastel qui tourne
Par le roy Oberon qui vint de Faerie.
6570 Hulin parole a lui et de coeur s'umelie:
«A! Sire», dist li bers, «trop ay eu de hasquie,
Ains n'eult tant de meschief nuls homs qui fust en vie,
Je vaulsisse moult bien la teste avoir trenchie!»
«Hulin», dist Auberon, «c'est par vostre follie,
6575 Vous avés follement passé me commandie:
Vecy une pucelle que vous avés ravie!
Vous l'avés par amours acollee et baisie,
Or vous deffens droit cy ne l'ayés atouchye
Et ne pensés a luy de nulle villonnie,
(103v) Car Esclarmonde avés a femme fiancye
Et a la loy de Dieu l'avrés vous nochoÿe,
Geü avés o luy par dedens la galie,
Elle est en Aufalerne, celle chité garnie,
La ou elle se garde comme dame agensie.
6585 Oncques le roy Gallaffres ne jut o luy nuittie,
Entendre lui a fait qu'en la mer ressongnie
Voa a Mahommet, que ne prise une allie,
Qu'en deux ans n'avra ja a homme compaignie».

CCXIV

«Hue», dit Auberon a la ciere senee,
6590 «Gardes celle pucelle que n'ayes adesee,
N'abittes a son corps pour nesune riens nee!
Tu sces bien que tu as Esclarmonde affiee,

Si couchas avoecq lui en la grant mer sallee,
 Dont tu ne poeuls avoir aultre femme espousee.
 6595 En Aufalorne s'est bien justement gardee,
 Et si sçaches qu'elle est de si vraye pensee
 Que trop mieulx ameroit qu'elle fusist brullee
 C'a homme nul vivant elle se fust donnee;
 Et tu l'a ja si tost en ton coeur oubliee».

6600 «Sire», se dist Hulin, «par la Vierge discree
 Je pensay qu'elle fust o roy tout accordee
 Et qu'elle fust o lui ottroye et greee;
 Mais puis c'au nom de moy se s'est si bien gardee,
 Loyaulx je lui seray tant com j'aray duree.

6605 Se ceste demoiselle, que j'ay cy amenee,
 Estoit a nostre loy baptisie et levee,
 A mon pouoir seroit noblement mariee
 Et me deuïst couster le tiers de ma contree».

Quant la belle l'oït, s'est vers terre clinee,
 6610 Et quant se releva, si s'est hault escriee:
 «Aÿ! Sire», dist elle, «pour la vertu nommee,
 (104r) M'avés vous ensement traÿ et vergondee,
 Quant je vous ay amé, il a plus d'une annee,
 Et si m'avés couvent de vo foy creantee

6615 C'a femme m'averés, a mouller espousee?»
 «Belle», s'a dist Huon a la brace quarree,
 «A ce roy cy endroit, qui tant a renommee,
 Me convient obair et faire sa pensee
 Et se je ne le fay, ma dollour est doublee:

6620 Jamais ne rentreray en France l'alosee,
 Si m'en ara rendu une telle saudee
 Que j'ameroye mieulx avoir teste coppee
 Que je fache jamais chose que me devee».

«Hulin», dist Auberon, «c'est parolle senee».

6625 Ainsy sont demouré jusques a l'avespree,
 Chascung s'en va couchier, ainsy qu'i lui agree.

CCXV

Ainsy li ber Huon o chastel demoura
 Avoeucques Oberon a qui honneur porta.
 Deux mois tous acomplis illoeuques demoura
 6630 Et adoncque<s> Auberon le congié lui donna.
 Quant Hulin deubt partir, a ung lés l'emmena
 Et par grant amistié au partir lui pria
 C'a ceste demoiselle son corps n'abitast ja,
 Bien lui dist, s'i le fait, qu'i s'en repentira.
 6635 Et Hulin au partir lui dist et affia
 Par la foy de son corps ja n'i atouchera.
 Hulin print son haubert, vistement l'endossa,
 Bien scet que tant qu'i l'ait, son corps ne perira,
 Le cors et le hanap mie n'i oublia.
 6640 Toutesfois qu'i voeult boire et le hanap segnia,
 Il a du vin a boire tant qu'il soushaidera;
 Et s'i sonne le cor, Auberon dist lui a,
 C'a .LX.^m hommes, se dist, lui aidera.
 Le chasteau se deffist et Hulin s'en tourna,
 (104v) Tout seuls enemy les champs roy Auberon s'en va
 Et Callisse la belle o Hulin cemina.
 A piet s'aceminerrent vers le bois par dela,
 La gente demoiselle ber Hulin appella,
 Se lui dist: «Beau doulx sire, trop malement me va:
 6650 J'ay laissiet mes amis et ma terre dela;
 Quant je venrray en France, o païs par deça,
 Je sçay bien que vo corps ja ne m'espousera
 Et je vous aime tant, par Dieu qui me crea,
 C'oncques femme vivant tant chevalier n'ama».

CCXVI

6655 «Hue», dist la pucelle, «bien me doibt anoyer
 Quant je me voeul pour vous lever et baptiser
 Et vous ne volés mie le mien corps atoucher;
 Et puis que ne volés le mien corps nochoier,
 Comme vostre songniant me voeullés approcher,
 6660 Car bien voy que vo corps n'aray ja sans danger.
 Vous avés aultre amie que ne poés laisser
 Et puis que je vous ay jetté hors de danger,
 Que j'ay par mon enging et par bien exploittier
 Fait vo vie sauver et vo corps avancier,
 6665 Il appartendroit bien que j'euïsses loyer,
 Au mains de vostre bouce acoller et baisier».

«Amie», dist li enffes, «tout ce debvés laissier,
 Car pour riens n'oseroye Auberon couroucer;
 Car, se j'abitte a vous, j'avray ung tel loyer
 6670 Que j'aimeroie mieulx, par Dieu le droitturier,
 C'on me feïst en l'heure la teste jus rongnier.
 Je l'ay bien esprouvé puis ung an tout entier,
 Ne plaisse plus a Dieu que le puisse essayer!»

CCXVII

Quant la pucelle entent le demoiseau Huon
 6675 Qui ne voeult obaÿr a acomplir son bon,
 Elle s'est advisee d'une grant traÿson,
 (105r) Dont ber Hulin avra si grande marrison
 C'oncques mais n'en ot tant, si com dist la canchon.
 Elle dist o dansiaux: «Oiés m'intensïon:
 6680 Ou porrons nous avoir anuit herbegison?»
 «Je ne sçay», dist li ber, «si ait m'ame pardon,
 Car je ne congnois mie iceste region».

«Amis», dist la pucelle, «je sçay une maison
 Ila oultre che bois, dessus destre coron,
 6685 La endroit ay ung oncle qui tiengt la mansïon.

On l'apelle Escorffault, ainsi a il a non,
Frere fust a ma mere, que Dieu face pardon,
Il nous festiera de tres noble fasson
Et lui feray entendre que mourdreours larron
6690 M'ont en che bois tollu mon destrier arragon,
Si en avrons des aultres a no departison».
«Belle», se dist li enffes, «ne dittes se bien non».
Lors sont mis au cemin a force et a bandon,
Ensamble s'aceminent sans faire arrestison.

CCXVIII

6695 Belle fust la journee et li solaux luisant,
Hulin fust o la belle qui le corps ot plesant,
Si faittement passa li demoiseau le tamps.
Et tant vont qu'ilz perchurent le chasteau, qui fust grant,
Ou Escorffaults estoit, qui estoit mescreans,
6700 Qui oncle fust Calixe qui le corps ot plesant.
Desi jusqu'es' o chastel n'est Hulin arrestans,
Escorffault fust alés au gibier sur les champs.
Et Hulin qui estoit de corps moult souffissans
Est entrés o chastel, s'a trouvé les sergans
6705 Qui festient la belle et le sont bien vegnians.
Ens o chastel avoit ses oncles .IIII. enffans
Qui la belle Callisse furent moult honnourans,
Car loeur cousine estoit germaine atenans.

CCXIX

(105v) O chastel Escorffault est Hulin li gentilx
6710 Qui bien fust festiés des grans et des petis
Pour l'amour de Callixe, la belle o le cler vis.
Atant es Escorffaux avoecques ses subgis:
Quant il perçut sa niepce, au col lui est saillis,

Se lui dist: «Bien vegniés, niepce, en chest paÿs!
 6715 Que fait li roys vo pere qui bien est mes amis?»
 «Oncle», dist la pucelle, «ill a guerre o paÿs:
 Le roy de Cornuaille l'a de guerre entrepris,
 Pour ce m'a envoyé le roy en ce pourpris».
 «Niepce», dist Escorffaux, li payens maleïs,
 6720 «Liés suis quant je vous voy, mais moult suis esbahis
 C'a sy peu de maignie est vo corps cy vertys».
 «Oncle», dist la pucelle, «on m'a mes gens murdris,
 Moy et ce chevalier, qui est preux et hardis,
 En sommes eschappés, trop fust grans li perils».
 6725 A iceste parolle, sont au disner assis,
 Moult fust Hulin li ber honnourés et servis,
 Tout a sa volenté lui a on les més mis.
 Quant vint après souper, que menger fust falis,
 Dont se sont deportés de gales et de ris.

CCXX

6730 Quant vint après souper, c'on deult aler couchier,
 Callisse la puchelle s'est alee apoyer
 Droit a une fenestre qui siet sur ung vergier
 Et puis appella Hue, le noble chevalier:
 «Demoisel», dist la belle, «plus ne vous voeul nïer
 6735 Ce que j'ay sur le coeur, si sçarés mon cuidier:
 Mon corps avés jetté hors de mon hiretier
 Et m'euïstes couvent de moy prendre a moullier
 Et je me voy par vous durement cunchïer.
 Se vous n'acomplissés tout le mien desirier,
 6740 Je vous deserviray ung si crueulx loyer
 Que g'iray a mon oncle et dire et prononcher
 (106r) Que vous volés mon corps trahir et enguigner,
 Par quoy il vous fera traÿner et noyer».
 Et quant Hulin oït la pucelle plaidier,

6745 Adoncq se commença forment a esmayer:
«Aÿ! Belle», dist il, «pour Dieu vous voeul prier
Que vous ne me voeullés de tel fait approcer,
Car tourner me porroit a mortel encombrier».

CCXXI

«Aÿ! Tres douce amie», se dist Huon le vray,
6750 «Je vous prie pour Dieu, qui fist la rose en may,
Que vous ne me voeullés faire nient pis que j'ay,
Car se je fais vo gré, tant de maulx en avray
Que jamais le mien corps delivre je n'aray.
Je l'ay bien esprouvé, ainsy que dit vous ay».
6755 «Amis», dist la pucelle, «je ne m'asentiray
Que plus voise avoeucq vous se l'amour de vous n'ay;
Mais se faites mon gré, je me baptiseray
Et se vous ne le faites, en ce point demourray.
Se pour vous suis dampnee, jë en demanderay,
6760 Au jour du jugement je vous accuseray.
Or soyés avisés car, se mon voloir n'ay,
C'a Escorffault, mon oncle, tellement parleray
Que vous porrés bien dire enfin: “Aymy! Ahay!”».
«Belle», se dist Huon, «ja n'i obaÿray!
6765 Faites vo volenté, car plus ne menterray
Ne jamais le couvent nuls jours je ne faurray
D'Auberon, mon segneur, a qui couvent je l'ay:
J'ay esté escaudés, le feu redoubteray».

CCXXII

Quant la pucelle oït que Huon nullement
6770 Ne se voeult acorder a son commandement,
De Hulin s'est partie par moult grant maltalent,
A son oncle s'en vint tost et isnellement,

«Oncle», dist la pucelle, «il me va malement:
(106v) J'ay cy ung chevalier d'estrange tenement
6775 Qui tant m'a enchantee par son enchantement
Que je laissay mon pere qui a le coeur dollant;
Et se m'en doibt mener en France droittement.
Or vous pri pour Mahom, ou je croy fermement,
Que de ce chevalier me faittes vengeance.
6780 Em prison le mettés, s'i vous viengt a talent,
Et puis o corps mon pere en faittes le present!
Car i l'aimera mieulx c'or fin ne nul argent.
Vous estes le mien oncle, se sçachés vrayement,
Siques vous me debvés garder moult loyalment».
6785 Quant Escorffault l'oÿt, a peu d'ire ne fent,
«Aÿ! Garce», dist il, «Mahomet vous cravent
Quant vous vo demenés si tres villainement!»
Adoncq fist sa maignie armer isnellement,
Si s'en viengt en la chambre Hulinet o corps gent,
6790 La ou Hulin li ber dormoit moult doucement;
Mais il fust resveillés adoncq moult laidement.

CCXXIII

Si com Hulin dormoit en la salle pavee,
Atant es Escorffault et sa gent adoubee
Et Escorffault lui va criant a la volee:
6795 «Lesre, vous i morrés, n'i a mestier celee,
Mal avés cy endroit ma niepcë amenee,
De malheure pour vous l'avés tant enchantee,
Mar le volés mener en France l'alosee,
Car mais ne rentrerés en la vostre contree,
6800 Ains le comperrés cher, vostre vie est alee».
Quant Hulin l'entendit, s'a la chiere levee,
Se dist: «Sainte Marie, roïne couronnee,
Bien voy c'amours de femme n'est qu'estoupe alumee.

E! Esclarmonde, amie, a bien fussiés vous nee!
 6805 Je n'ay mie en vo corps tel faulseté trouvee!
 Bien doibt en toux estas preude femme estre amee.
 Segneurs, pour cely Dieu qui fist la mer salee,
 (107r) Ayés pitié de moy, s'i vous plaist et agree!
 Bien voy que me deffence ne m'y vaudroit riens nee,
 6810 A vo commant vous est la char de moy livree».

Dont se rendit a iaulx de ciere moult iree,
 I l'ont prins et saisis sans nulle demouree,
 Puis ont mis le dansel en une tour caree.
 Illoeuq fist ses regrés a chiere tourmentee:
 6815 «A! Auberon», dist il, «homs de grant renommee,
 J'ay crut vostre conseil et la vostre pensee
 Et si est maisement anuit ma chose alee!
 Or ne sçai je comment ma char avoir menee:
 Se je fays loyauté, j'ay povre destinee,
 6820 Se j'entens a pechié, j'ay penance doublee.
 Or ai ge pour bien faire anuit povre saudee,
 Mais j'ay esté traÿs, c'est bien chose prouvee,
 Car jay est[oit] perdu a ceste matinee
 Mon cor qui estoit biau, s'en ay la ciere iree
 6825 Et mon hanap qui vault l'avoir d'une contree
 Et mon rice haubert qui la maille a doree;
 J'ay esté cy souspris comme beste esgaree».

CCXXIV

Ensement se demente ber Hulin en la tour,
 Se regrette son cor qui tant a de valour:
 6830 «Aÿ! Cor», dist li enffes, «que j'ay au coeur tristour!
 Se sonner je le poeusse, ja n'aroye paour,
 Mais ne le puis sonner, il est en ung destour
 Ou jamais en ma vie ne l'avray par nul tour».

Ensement se demente en tritresse et em plour

6835 Et Callixe la belle estoit en grant tenrrour,
 Assés se repentit qu'elle avoit fait ce tour:
 «Aÿ!», dist la pucelle, «vecy grande dollour!
 (107v) Certtes ce poise moy du vaillant poigneour
 Que j'ay ensement mis en itel mauvais tour.
 6840 Malditte soit li heure que je fis tel labour!
 Mais par le foy que doy o Pere sauveour
 Encore, s'i voloit obaÿr a m'amour,
 Je lui pourcasseroie sa joie et sa baudour
 Et le delivreroie, ains que passast le jour,
 6845 Et iroie avoecq lui en France le majour».
 Or oiés de Callise, la pucelle d'honneur,
 Comment elle parla o gentil poigneour,
 A une fenestrelle s'en vint sans nul demour
 Et salua Hulin sans faire nul demour;
 6850 Mais Hulin li dansiaux estoit si plain d'irour
 C'a paine qu'i ne daigne parler que par fierour.

CCXXV

Par une fenestrelle qui dedens l'uis estoit
 Vint parler la pucelle a Hulin qu'elle amoit,
 Doucement l'appella et asigna du doit.
 6855 Et quant Hulin l'oït, en terre s'enclinoit,
 Tant estoit plain d'aÿr, respondre ne daignoit.
 Et elle lui a dit: «Beau sire, que ce doit?
 Que ne parlés a moy, beau sire, cy endroit?
 Je vous puis moult tres bien aidier, s'i me plesoit,
 6860 Mais se mon gré ne faites, par le Dieu ou on croit,
 Tout li or de ce monde ne vous garandiroit
 Que ne soyés menés a mon pere tout droit;
 Et vous sçavés moult bien, se le roy vous tenoit,
 Tost et isnellement encroer vous feroit.
 6865 Et se ma volenté vo corps faire voloit,

Je vous ay en couvent que mon corps penseroit
Que seriés delivré, car desplaire me doibt
Quant il me convient faire ce c'aultre faire doibt,
Ainssy que vous sçavés que c'est raison et droit».

CCXXVI

- (108r) «Hue», dist la pucelle, «a quoy alés pensant?
Volés vous cy morir ou tost avoir garant?
Par le saint Sauveour ou croient peneant,
S'a mon voloir n'alés du tout obeissant,
Je ne vous aideray jamais en mon vivant
6875 Que ne soiés menés a mon pere Gorhant
Qui ne vous lairoit vivre pour riens qui soit reingnant».
Quant Hulin l'entendit, le couleur va muant,
Regarde la pucelle qui avoit doulx samblant,
Adoncq respondit lors et dist en sousriant:
6880 «Demoiselle», dist il, «je feray vo commant,
Mais que de cy endroit vous m'ailliés delivrant».
Adoncq par la fenestre le va Hulin baisant,
De baisier amoureux se vont la delittant.
A icelle parolle, se va de la partant.
6885 Tant vint qu'a l'[a]nuittie qu'en prison fust entrant,
Car au tourrier a fait vistement entendant
Que c'estoit par l'acord d'Escorffault le tirant.
Beaux segneurs, vous sçavés, pluseurs et li auquant,
Que puis que dame va a tel chose pensant
6890 Et bonne amour lui va le sien coeur embrasant,
A riens qui soit au monde n'aconte tant ne quant,
Mais que faire poueüst trestout le sien command
Et de quoy bonne amour le va enluminant
Et pour tant en voist on maint meschief apparant.

CCXXVII

6895 Callisse la pucelle en la grant chartre entra,
 A Hulin son amy une lime porta
 Pour limer ses deux fers ou ses piés frumet a
 Et ung coustel d'achier la belle lui donna
 Et fist tant o tourrier c'avoecq[ues] lui dina
 6900 Et de bon vin et fort celle luy envoya.
 Quant Hulin voit son point, du coustel le frappa,
 (108v) Le foie et le pommon et le coeur lui percha,
 Toute nuit anuittie Hulin ses fers lima
 Et quant il en fust hors, la pucelle acolla,
 6905 Par moult grant amisté doucement le baisa,
 Le command Auberon celle nuit trespassa.
 Or approche le tamps que cier le comperra!
 Oiés de la pucelle comment elle ordonna:
 Pour luy et pour Huon deux cevaulx appresta,
 6910 Hulin li gentilx homs doucement lui pria
 Qu'elle lui rendesist, se le pouoir en a,
 Son cor et son hanap, dont on le desposa,
 Et le riche haubert dont sa vie sauva.
 Mais la belle respond rendre ne les porra,
 6915 Car entrer ne porroit ou on les enferma.
 A loy de chevalier la belle s'apresta
 Et des armes son oncle la belle s'adouba,
 Le blason Escorffault devant lui posé a,
 Droit a solail levant du chastel dessevra,
 6920 O lui maine Huon qui grant joie mena,
 Mais du cor c'ot perdu fourment lui anoya.
 La femme du tourrier par matin se leva,
 Pour ce que son mari celle nuit demoura,
 Elle eust grant soing de ly, vers la prison ala,
 6925 Deffremee le troeuve, adoncq dedens entra,
 S'a trouvé son mari que Hulin lui tua,
 Adoncq prent a crier et la noise monta.

Quant Escorffaut l'oÿt, lors la noise escouta,
Demande que c'estoit et on lui devisa.
6930 Et quant il sceult le fait, soy vestit et caucha,
Il escrie: «Trahy!», son cheval demanda,
Si est monté dessus, grant fierté demonstra
(109r) Et a toute sa gent adoncq il commanda
Qu'i voient tout après et celui qui n'ira,
6935 Il en jure et affie que pendre le fera
Ou tout vif escorcher, ja deport n'i avra.

CCXXVIII

Or est de son chastel Escorffault hors issus,
Chascun de sa maignie est après lui courus,
«Mahom», dist Escorfaux, «or suis je bien confus
6940 Et par une putain lesdement abatus!
Elle voloit hier soir que li Frans fust pendus
Et se l'a delivré, dont je suis irascus;
Mais par celui Mahom qui fait o ciel vertus,
Le chevalier sera par la goeule pendus
6945 Et ma niepce morra, telz est li miens argus».
Lors cevauche Escorffaulx, que n'i est attendus,
Et en trestoux les lieux ou il s'est embatus
Va tout par tout sçavoir se nuls ne l'a veüs.
Et Hulin cevauchoit, au bois s'est embatus,
6950 Bien cuide que jamais nel doye trouver nuls.

CCXXIX

Or s'en va Hulinet a la chiere hardie,
S'enmaine par le frain la pucelle jollie.
Si comme il cevauchoit en le lande enermie,
Droit par dedens le bois ou la foeulle balie,
6955 Regarde devant lui enmy la prayerie,

Si voit un chevalier venir par aramie,
Couvert estoit de fer, s'a le lance brunie,
Si estoit en estat de moine d'abbaye,
S'avoit une grant targe noire com poi[s] boulye
6960 Et venoit a Huon par moult grant aatie.
Tel coup lui a donné en la targe vaultie
Que souvin l'abatit enemy la prayerie
Et puis dist a Hulin: «Oberon te deffie,
(109v) Car tu as envers lui faussé ta baronnie».

CCXXX

6965 Quant Hulin fust cheüs par dessus le sablon,
Regarde derier lui, voit le noir campïon:
A loy de moigne avoit et cotte et capperon
Et s'avoit a son col ossi un noir blason
Et tint trette l'espee plus clere que letton,
6970 Si estoit devant lui, se disoit a hault ton:
«Faulx chevalier», dist il, «c'est des biens Auberon»
Et puis a pris la rengne du bon destrier gascon,
Avoeucq lui l'emmena, ou il vausist ou non.
Et Hulin lui escrie d'humble condition:
6975 «Laisiés moy mon ceval, pour Dieu vous em prion»,
Mais cilx s'en va toudis, qu'i ne dit o ne non,
On ne fust point alé demy tret de bougon,
Quant Hulin n'a veü ne per ne compaignon.
«E! Dieu», dist li dansiaux qui Hulin ot a nom,
6980 «Dont est cilx chevalier ne de quel regiön?
Oncques mais en ma vie ne vis je si bricon!
Quant en moy n'ay eü sens ni advisiön
Que j'aye encontre lui monstré deffensiön».

CCXXXI

Moult ot le ber Hulin le coeur triste et dollant

- 6985 Quant il se voit a piet sur l'herbe verdoiant
Et la belle o cler vis lui a dit em plourant:
«Aÿ! Tres doulx amis, en l'honneur Dieu le grant,
Ne vous alés icy en riens desconfortant,
Prenés le mien ceval et s'ales sus montant
6990 Et de ces armeüres alés vous adoubant!
Par quoy, se vous veés chevalier ne sergant,
Qu'encontre luy puissiés vo corps mettre a garant,
Car li homs qui va [nus] ne vault ne tant ne quant».
Dont se va la danselle vistement descendant:
6995 Par dedens ung aunoy, dessoubz ung arbre grant,
(110r) Illoecq va le dansel ses armes desvestant;
En ung p<e>liçon remest de fin or reluisant.
Et quant Hulin perchoit son gracieulx samblant,
Il ne se tenist mie pour d'or fin son pesant
7000 Qu'en l'hoëure ne lui voist son viaire baisant
Et acoller l'ung l'aultre comme amie a amant;
Entour iaulx n'ont veü creature vivant,
Dont la en fist Hulin son bon et son command.

CCXXXII

- Par dedens ung aunoy ou li herbe verdoye
7005 Menerrent les amans loeurs soullas et loeur joie,
Car tant fust la danselle et douce et simple et coye.
Et quant Hulin perçoit sa biaulté qui flamboye,
Il ne se tenist point pour tout l'or de Savoye;
Et celle le desire comme l'oisel la proye,
7010 Car Hulin fust tant biau que dire ne porroye.
Et li ung et li aultre a bien amer s'aloye
Et quant deux vrays amans sont en si faite voye,
Il ne loeur souvient point d'avoir ne de monnoye
Fors de la volenté la ou le coeur s'aloye.

- 7015 Après s'adouba Hue et la belle s'arroye;
 Quant Hulin fust armés, es armes se cointoye,
 Si jure Jhesucrist, qui toux les biens envoie,
 S'i troeue chevalier qu'encontre lui tournoye,
 Qu'i se deffendera a son brancq qui flamboye,
- 7020 Mais du noir chevalier durement lui anoye.
 Quant il fust adoubé, a son cheval s'appoye
 Et se le recengloit si fort c'adoncq archoie,
 Adoncq se regarda vers le val qui claroye
 Et vit trois chevaliers venir tout une voie.
- 7025 Quant la belle les vit, durement lui anoye,
 Elle dist a Huon: «Beau sire, je vous proye:
 Alons nous ent fuiant, pour Dieu, c'on ne nous voye!
- (110v) La en voy trois armés, dont je me doubterois
 Que mes oncles n'i fust, car se prise j'estoie,
- 7030 Je sçay tout de certain que par ses mains morroye».
 «Belle», se dist Huon, «pour riens ne m'en fuiroye,
 S'i venoient vers moy, je m'i combaterois,
 Car moult tres volentiers ung cheval conquerroye».

CCXXXIII

- Quant Hulin li vassaulx vit les trois approcher,
- 7035 Oncques ne s'en daigna fuïr ni eslonger,
 Ains dist a la danselle: «Je m'iray essayer».
 Lors monte a son cheval, l'espee va sacquier,
 Si dist a la danselle: «Demourés o sentier!
 G'iray voir se porroie conquerré ung destrier;
- 7040 Je voeul ferir celui que je voy le premier».
 «Amis», dist la danselle, «pour Dieu vous voeul prier
 Que voeullés retourner et en alons arier,
 Car je vous jur sur Dieu, le pere droitturier,
 C'est Escorffaulx, mon oncle, qui ne <v>ous a mie chier».
- 7045 «Par ma foy», dist Hulin, «je l'en voldray payer!»

Atant es Escorffault, o lui deux escuier,
 Quant ilz virrent Huon, a lui s'en vont lanchier,
 Escorffaultx lui escrie: «Fel traÿtre murdrier,
 Qui vous a delivré mon escu de cartier
 7050 Et mon riche hïamme et mon riche destrier?
 Ce fist ma faulse niepce qui le vous vault bailler,
 Mais je feray son corps ardoir et essiller
 Et si vous feray pendre a loy de pautonnier».

Lors a dit a ses hommes: «Alés sans atarger
 7055 A celle orde putain que je voy la mucher!
 Et je m'iray combatre a ce faulx losengier».

Et cilx ont respondu: «Ce fait a ottroyer».

A le danselle viennent andoy les sodoyer
 Et quant elle les vit, si commence a noisier.

(111r) Et Hulin s'est lanchié devant les escuier,
 Si a dit haultement: «Il le vous fault laisser!»,
 Mais Escorffault lui viengt tantost de par derier,
 De sa glave lui va mervilleux coup payer
 C'a poy qu'i ne lui fist parmy le corps perchier,
 7065 Mais Jhesus l'en garda de mort et d'encombrier.

CCXXXIV

Quant Hulin sent le coup mie ne lui agree,
 Par devers Escorffault a fait la retournee,
 Grant coup lui a donné en sa targe doree
 C'une bien grande piece lui en a jus gestee.

7070 Escorffault le rassault a chiere foursenee
 Et la belle crioit a moult hault alenee:
 «Aÿ! Vierge Marie, roïne couronnee,
 Sauvés le mien amy, s'i vous plaist et agree,
 Par quoy soie de luy droit en France enmenee!»

7075 Et les deux Sarrasins l'ont par force eslevee
 Dessus ung des cevalx sans nulle demouree

Et quant li ung le tint devant lui acollee,
A la voie se mist parmy une vallee:
Pour aler au chastel, a sa voie tournee
7080 Et li aultre s'en va par devers la merllee
Pour assalir Huon qui la char ot navree,
Car Escorffault l'assault de telle randonnee
Que tout che qu'il ataint ne lui dure riens nee.

CCXXXV

Moult fust Hulin dollans et moult il s'esbahy,
7085 Car Escorffault l'assault, mais bien se deffendi
A loy de chevalier corageux et hardi.
Li aultre lui revient, qui l'a fort assailli,
Mais Hulin li vaillant Escorffault feri sy
Que jusqu'en la poitrine le coppa et fendi.
7090 Il a estort son coup, a terre le flatrī,
(111v) «Oultre!», ce dist li enfes, «Je n'ay garde de ty!»
Adoncq feri a l'aultre, que plus n'i attendi,
Par si grant mautalent a che coup l'attendi,
En la teste le fiert et l'a si estourdi
7095 Le maistre et le cheval tout en ung mont flatrī.
Adoncq par le hīamme vistement l'aherdi
Siques tout hors du chief par force lui tolli
Et cilx lui escria: «Franc chevalier, merchy!
Vo volenté feray, ayés pitié de my!»
7100 «Je me doubte», dist il, «que tu m'ayes trahy,
Jamais ne cresray homme pour le fel Amauri».
«Sire», dist li payen, «loialment vous plevy
Que bien porrés trouver en moy ung bon amy».

CCXXXVI

Quant Hulin entendit que celuy se voeult rendre,

- 7105 Il a dit au payen: «Tu ne te poeus deffendre;
Or te pri, se ne voeuls a loiaulté entendre,
C'a nulle riens que die ne te voeulle descendre;
Mais revas t'en arriere tantost sans plus attendre,
Ja pour toy faire mal ne verras mon brancq tendre».
- 7110 «Sire», dist le paien, «veoir me puisse pendre,
Se ne vous fais ancuy la vostre amie rendre
Et si vous serviray sans jamais riens mesprendre.
Quant mes sires est mors, a vous je me voeul rendre,
Car nuls proidhoms ne doibt la courtoisie prendre
- 7115 Se du bien desservir ne voeult son coeur entendre.
Courtoisie me faittes, se me doy bien deffendre
Et je ne vous voeul mie ma courtoisie vendre,
Ains le voeul desservir devers vous sans mesprendre».

CCXXXVII

- «Sire», dist li paien, «je me rens a vous pris:
- 7120 La vie me sauvés, je vous seray amis».
«Vassaulx», se dist Hulin, «or ne m'aiés menty:
Comment avés vous non? Ayés le tost jehy».
«Sire», dist li payens, «j'ay a nom Ampatris».
- (112r) «Vassaulx», dist li enffans, «or entends a mes dis:
- 7125 Voeuls tu croire en Jhesus qui en la crois fust mis?
Car je suis crestien, de ce soies tout fis,
Nés suis de France et homs o roy de Saint Denis».
«Sire», dist li payen, «de ce soiés toux fis:
Se cy endroit estoit ung bien grant feu espris,
- 7130 Je vous dys bien c'ainchois g'y seroie saillis
Et me lesroie ardoir et escorcher tout vis,
Ainchois que renoiesse la loy que j'ay apris,
Car ja ne cresray Dieu pour a estre peris».
«Et comment», dist Hulin, li preux et li gentis,
- 7135 «Me fieroie en toy que ne fusse traÿs?»

«Sire», dist li paien, «puis que g'y avray mis
Ma creance et ma loy, pour a estre bruis
Ne vous faurroie mie, de ce soiés tout fis».

«Or me fais le serment», dist Hulin, «du paÿs!»

- 7140 Lors a le Sarrasin son doit a son dent mis
Et l'i hurta trois fois illoecq par bon advis.
«Esprouver te vaudray», dist Hulin li gentis,
«Car je ne puis avoir toute ma vie pis;
Mieux porroie valloir que fusse mors que vifz:
7145 C'a a ffaire de vivre ung malheureux quetifz?»

CCXXXVIII

«Sarrasin», dist Hulin, «je te requiers et prie

Que tu me voelles rendre me tres loial amie
Que je lessay droit cy par devant l'estourmie.
Or l'ont pris et saisis cilx de ta compaignie».

- 7150 «Sire», dist li paiens, «et mon corps vous affie
Par tous les seremens c'onques fis en ma vie:
Jamais ne vous faurray pour chose c'on me die
Jusc'a tant que rarés Callisse, vostre amie».
Lors se mist au cemin, que point ne s'i detrie,
(112v) Par devers le chastel ont leur voie acoeullie.

Hulin voit le payen, haultement lui escrie:

«Vés icy le chastel ou je fus une fie!»

«Sire», dist Ampatris, «ne vous esmayés mie,

Car il n'i a lassus c'ung petit de maignie,

- 7160 Car ilz sont toux widiés de celle tour antye,
L'ung ça et l'aultre la ont la forest charquie
Pour vous a ramener en la tour bateillie.
Homme n'i trouverés qui de riens vous desdie,
Illoecques porrés prendre Callisse, vostre amie,
7165 Et puis vous conduiré si bien celle nuitte
Que sans mal partirés hors de celle baillie.

Avoeucques vous iray, se Mahom s'i ottrie,
S'iron en Cornuaille, une terre garnie,
Car la fust mon corps nés et en celle partie,
7170 Plus ne demourray cy jamais jour de ma vie».
«Amis», se dist Huon, «et mon corps s'i ottrie,
Or vorray esprouver se t'es non Fol-s'i-fie».

CCXXXIX

Hues vint o chastel, qu'i n'i fist arrestee,
En la salle monta sans nulle demouree,
7175 Illoeucq trouva la belle, qu'i estoit arrestee,
Qui detordoit ses poings, moult estoit esplouree.
Atant es vous Huon en la salle pavee,
Entre les dames viengt sans nulle demouree
Et puis dist a Callisse sans fairè arrestee:
7180 «Belle, venés vous ent, s'i vous plaist et agree,
Car pour l'amour de vous ay fait cy retournee».
Quant celle l'entendit, en estant s'est levee,
Parmy les Sarrasines s'en est outre passee,
Acoller va Hulin dont est enamouree.
7185 Adoncq commença la la noise et la crie
Et Hulin li gentilx tenoit nue l'espee,
Se jura Jhesucrist qui fist ciel et rousee:
«Ja dame n'i sera de par moy adesee».

CCXL

(113r) Ainsy con li ber Hue ens ou palais estoit,
7190 L'Ampatris li paien, qui amené l'avoit,
Fust au mur apoyé, la regarde, se voit
Bien .XL. paiens qui viennent a exploit,
Car partis il estoient du chastel la endroit.
Ce sont li soudoiers qu'E[scorffaulx] soubstenoit,

7195 Ne porrent point trouver ce c'on loeur demandoit
Et pour ce s'en reviennent, fourment lui anoioit.
Et quant l'Ampatris vit que celle gent venoit,
Si dollans fust au coeur c'a peu qu'i n'esragoit
Et dist ja reprouvé a nul jour ne seroit
7200 De faire traÿson ne de fausser son doit.
Au pont en est venus, contremonlt le levoit,
Puis revient a la porte et tantost le fremoit,
Se jure Mahommet, ou sa creance estoit,
Que pour estre destruis Hulin ne traÿroit.

CCXLI

7205 Or a li Ampatris le castel bien fermé,
Puis monta a palais ou Hulin a trouvé,
«Sire», dist Ampatris, «j'ay la porte fremé,
Cha viennent Sarrasins bien .LX. adoubé.
Sçachés, se je ne fusse, cheans fussent entré!
7210 J'ay la porte fermee, dehors sont demouré,
Car ja n'i entreront, s'i ne vous viengt a gré».
«Par mon chief», dit Hulin, «en toy a loialté!»
«Sire», dist li paien, «il ne m'est reprouvé
Que le mien serement aie ja parjuré».
7215 Ainssy que la endroit il se sont devisé,
Es vous deux Sarrasins ens o palais entré,
De la cuisine viennent, le rost i ont trouvé,
Pour le noise des dames sont au palaix monté,
Et quant ilz ont Huon perchut et advisé,
(113v) Dont lui coururent sus ainsy comme dervés
Et Hulin sault avant, s'en a ung si frappé
Jusques en la cervelle en est le brancq coulés.
Et Ampatris a l'aulture moult laidement navré,
Parmy le palaix vont les dames de beaulté,
7225 Plus de .XV. en i ot, ens ou palaix listé,

Qui par le chastel ont moult bret et moult crié,
Varlés et bouteliers et queux sont assablés
Et Hulin loeur escrie: «A mort serés livré!»
Dont s'avancha contre iaulx, le branc tint entesé,
7230 Qui qu'il ataint a coup, tost a son tamps finé.

CCXLII

Moult fust grande la noise ens ou palaix plenier,
Li varlés des cevaultx, garchons et bouteliers
Sont venus o chastiau, si ont pris a crier:
«Aÿ! Segneurs», font ilz, «car nous venés aidier!
7235 Ceans est li traÿtres que venés de chasser».
Et Hulin va après, qui tiengt le brancq d'acher.
Quant veoient Huon qui les voeult approcher,
Ilz sallent es fossés ou grans est li vivier:
Qui ne poeult l'iaue boire, il le convient noier.
7240 Et quant cilx ont veü le mortel encombrer,
Adoncq loeur commença forment a anoier,
Ilz sont venus au pont, sel cuident abaissier,
Mais Hulin li gentilz les prent a approcher,
O lui fust l'Ampatris qui lui ot bon mestier,
7245 Une arbalestre aporte a Hulin le guerrier
Et il print en sa main ung bon arch mainier
Dont il fist les payens tellement esmayer,
Ou vaulsissent ou non, les convint traire arier
Et par devant la porte se sont alés rengier.
7250 Et Hulin s'est alés a dames desraignier,
Si les a ffait venir ens ou palaix plenier,
La chastelaine i fust, qui moult fist a ppriser,
(114r) Et bien .XV. pucelles qu'elle ot a justicer.
Hulin les appella, si loeur dist sans targer:
7255 «Entre vous, demoiselles, ne vous cault d'esmayer,
Car ne vous mefferoie pour la tour de Bavier;

Mais s'assailis nous sommes, il nous convient aider».
Et quant celle entendirent le vaillant chevalier,
Dont menerrent laiens ung doeul grant et plénier
7260 Et quant Hulin les voit ensemment larmier,
Par dedens une tour en fist .XV. lancier.

CCXLIII

Hues a le chastel a son commandement,
Dont vint a une perse la ou son haubert prent,
Son hanap et son cor qui luist et qui resplent.
7265 Li enfes les a pris, a Dieu grasses en rent,
Puis vint a l'Ampratis, se lui dist liement:
«Croire ne voeuls en Dieu, ainsy ni aultrement.
Regarde ce hanap qui cy est em present:
Il n'i a riens dedens, on le voit clerement».
7270 «C'est vray», dist le paien, «riens n'i a voirement».
Dont le segna Huon de Dieu omnipotent,
Si fust emplis de vin o Dieu commandement.
Et quant Hulin le vit, si em but liement,
Dont dist a l'Ampatris: «Biau sire, buvés ent!»
7275 Cilx le mist a sa bouce tost et isnellement
Et bien boire en cuida a son commandement,
Mais le vin s'en ala, si que il ne but noyent.
«Amis», se dist Hulin, «or sçachiés vraiment
Que toux les Sarrasins qui sont o firmament
7280 Ne feroient le vin cy venir ensemment
Ne ne le buveroient pour tout l'or d'Orient».
Adoncq a la danselle en fist esprouvement,
Mais celle n'en but point pour or ne pour argent.
«Par foy», dist l'Ampatris, «c'est par enchantement!
(114v) Ne cresroie jamais, ainsy ni aultrement,
Que fust par aultre tour, par Mahom qui ne ment».
Et Calisse respont: «G'i croy bien fermement».

«Dame», se dist Hulin, «droit avés vrayement».

CCXLIV

Ainsy li ber Hulin son hanap esprouva

- 7290 Et puis a dit après son cor il sonnera
Pour savoir s'Auberon secourir lui verra,
Car bien perchoit o vray que grant besoing en a,
Car les paiens estoient au lés de par dela
Rengiés devant la porte pour voir s'il istera.
- 7295 Hulin a prins son cor, sel tentist et sonna,
Adoncq li Ampatris a danser commença
Et aussi fist Callisse qui grant joie mena.
Bien l'oït Auberon que poy i aconta
Et Malabron a dit, quant le son escouta:
- 7300 «J'os», dist il, «Hulinet qui de moy besoing a,
Mais ains que je lui aide, moult de maux avera,
Car oultre mon commant et de ce qu'i jura
A jut avoencq[ues] celle que mon corps lui vea.
Or poeult assés sonner, mon corps n'i entrera».
- 7305 «Sire», dist Malabron, «trop grant pité sera,
Trop a eü a ffaire puis que la mer passa,
Ains homs n'eult tant de maux ne jamais n'avera».
«Par foy», dist Auberon, «encore en souffrera,
Le meffait qu'il a fait comparer lui faurra».

CCXLV

- 7310 Hue sonna son cor, qu'i ne se voeult cesser,
Tant c'on lui vit le sancq de la bouce filler,
Les Sarrasins l'oïrrent, se prindrent a danser
Et Callixe la belle commença a baller,
Li Ampatris le va a la tresque mener.
- 7315 Et quant cessa Hulin, commença a plourer:

«Aÿ! Auberon, sire», dist [Hulinet] li ber,
 (115r) «Or voy bien que tallent n'avés de conforter
 Ce quetif doloureux qui tant a a porter».

Quant Callisse le voit ensement dementer,
 7320 Dont lui va doucement la belle demander:
 «Sire Hulin», dist elle, «pour Dieu qui fist la mer,
 Qui vous fait ensement cy endroit demener?
 Certtes il n'affiert pas a ung tel baceler
 C'on le voye ensement com pucelle plourer».

7325 «Belle», se dist Huon, «bien me doy dolouser
 Quant j'ay perdu l'amour roy Auberon le ber,
 Courouchiés est a moy, bien le doy esperer,
 Car au son de son cor me sa[u]loit amener
 Bien .LX.^m hommes pour moy a conforter.

7330 Or voy qu'i ne me voeult secourir ni aider!
 Dame, ç'a fait pechié qui l'a fait refuser,
 Car ce que j'ay voulu a vo corps habiter
 Le fait de moy aider ensement retarder
 Et si ne sçay comment de cy puisse eschapper».

CCXLVI

7335 Or fust Hulin dollant et plain de marrison,
 Forment sont esbahis payen et Esclavon
 De ce qu'il ont dansé et ballé a che son
 Et dient l'ung a l'aulture: «Lasus a ung glouton
 Qui par enchantement a conquis le dongon,
 7340 Si amena la fille Gorhant li Esclavon
 Par son enchantement de son noble royon;
 Toux sommes enchantés, bien veoir le poeult on».

Es vous ung Sarrasin brochant a esperon,
 Escorffault apportoit par dessus ung gascon,
 7345 Que Hulin ot ochis par delés ung buisson,
 A Sarrasins escrie: «Or regardés, barons!

No sires est ochis a grant destrusion
 (115v) Par le faulx chevalier de France le roion
 Que Callisse la belle a jetté de prison,
 7350 Je ne le puis trouver entour ne environ».

 Et les Sarrasins crient: «Abaissiés vo raison,
 Car li traÿtres est en nostre manssion,
 Conquis a nostre tour et la nostre maison,
 Plus scet d'enchantement c'onques ne fist larron!»

 7355 Et quant cilx l'out oÿ, se ne dist o ne non.
 Adont les Sarrasins n'i font arrestison,
 Ilz ont fait assambler du paÿs environ
 Plus de .IIII.^c hommes qui croient en Mahom,
 S'ont assis le chastel a fforce et a bandon.

 7360 Et Hulin le deffent, qui ait benaïsson,
 Aussi fait l'Ampatris qui coeur ot de lion,
 Oncques au ber Hulin ne cacha traïson.

CCXLVII

Ainssi vont les payens le chastel assegant,
 Puis orrent a conseil Sarrasins et Persant
 7365 Qu'i manderont le fait o riche roy Gorhant,
 Qu'i viengne o grant chastel tost et incontinant
 Pour sa fille ravoïr, qui de biaulté a tant,
 Et le fel crestien qui lui ala robant.
 Ung messagier s'en va devers le roy tournant,
 7370 Tant fist qu'i le trouva en son palaix luisant,
 Adoncq le salua de son dieu Tervagant
 Et le roy dist: «Vassal, par Mahom, bien vegniant,
 Don venés? Ou alés? Quel chose alés querant?»
 «Sire», dist li payen, «or oiés mon samblant:
 7375 Nouvelles de vo fille vous diray maintenant».

 «De me fille?», dist il, «Or le mes dis esrant!
 Et se ravoïr le puis, je te jure et creant

Que le feray ardoir dedens ung feu bruiant».

 «O chastel Escorffaut, illoeuq l'irés trouvant

 7380 Et le faulx crestien qui l'ala enmenant;

 (116r) Dire vous en vorray adventure pesant:

 Escorffault, vo serouge, qui le coeur ot vaillant,

 Avoit emprisonné le traÿtre puant,

 Mais vo fille l'ala de prison delivrant.

 7385 Escorffault le sievit et trestous ses Persant,

 A toux lés le sievoient escuiers et sergant,

 Escorffault les trouva lés ung bois verdoiant,

 O lui deux Sarrasins en qui s'aloit fiant,

 Li ung monsta vo fille sur ung destrier courant,

 7390 Les aultres deux alerrent le glouton assaillant.

 Il ochist Escorffault a l'espee trenchant,

 Il revint au chastel et a fait layens tant

 Qu'i n'i a demouré ne femme ni enffant,

 S'a le porte fermee et le pont par devant,

 7395 Si n'a avoecques lui ung seul homme vivant,

 Mais nous l'avons assis et deriere et devant.

 Or vous mandent par moy les petis et les grans

 Que venés o chastel et s'alés amenant

 Engains et espringales par quoy on fache tant

 7400 C'on le puist conquerer par les pierres jettant».

 Quant le roy l'entendit, il en fust moult joiant,

 Les engains vont charger, les chars vont chariant

 Et li roys s'apareille, si monte incontinant,

 Desi jusc'au chastel ne se vont arrestant.

 7405 Li roys i est venus et o lui si Persant,

 O lui bien .XXt. mille hommes en Mahomet creant,

 O chastel Escorffault se va li roy logant

 Et Hulin fust lassus, qui le coeur ot dollant.

 Quant voit que les payens l'aloient appressant

 7410 Et que de toutes pars il en i avoit tant,

 S'il en fust esbahis, ne m'en vois mervillant,

(116v) Dieu et sa douce Mere va de coeur reclamant.

CCXLVIII

Or est Hulin li ber des payens fort assis,
Gorhans i est venus a .XX. mil fervestis,
7415 Entour le chastel a .X. grans engings massis
Qui pierres et caillaux i gettoient toudis.
Or est Hulin li bers courouchés et maris,
Tant fust ens o chastel, se nous dist li escriis,
Que toux vivres fors pain sont au chastel faillis
7420 Et l'iaue douce aussi, ce les a desconfis.
Les dames vont criant en jettant piteux cri:
«Aÿ! Sire Huon», se lui dist l'Anpatris,
«A ce coup puis bien dire que grans est li peris».
«Hulin», se dist Calisse, «je vous di, doulx amy,
7425 Que me venés baissier et la bouce et le vis,
Ne me baisérés mie .IIII. jours acomplis».
Adoncq l'acolla Hue et le baisa au vis,
Se dist: «Pere des cilx, vray roys de paradis,
Cy me convient morir sans estre departis.
7430 Aÿ! Charles de France, sire de Saint Denis,
Pourquoy me commandastes en vo palaix de pris
De passer outre mer dessus les Arrabis?
Aÿ! Tres douce mere, duchoise de hault pris,
Perdu avés Huon qui est vos aisé filx.
7435 Aÿ! Belle Esclarmonde, roïne de hault pris,
Par le pechié que j'ay en vostre corps commis
M'est avenus droit cy cest doeul et chest peris.
Or puis je bien prouver selon le mien avis:
Qui fause mariage, i vault pis que Juifz».

CCXLIX

7440 «Vray Dieu», se dist Hulin, «or ne sçay que penser,
 Auberon ne me voeult auir ni escouter».

Dont va la demoiselle baiser et acoller.
 Et li fort roy Gorhanlt fist ung assault corner,
 Au chastel sont venus Sarrasins et Escler.

(117r) Et quant Hulin les vit de l'assaillir haster,
 Les .XV. dame(s) a fait de la prison jeter
 Et puis se loeur a dit a sa voix hault et cler:
 «Dames, il vous convient de deffendre pener
 Et pierres et caillaux encontreval ruer

7450 Et se vous ce ne faittes, je vous dis sans fauser
 Que la jus es fossés vous feray jus ruer».

La les a ffait Hulin droit a crestiaulx aler,
 Ou vaussissent ou non, leur fist pierres jeter
 Dessus les Sarrasins, que Dieu puist craventer,

7455 Qui es fossés venoient [les] grans mairiens getter.
 I va de rencq en rencq a dames escrier:
 «Or tost, dames», dist il, «pensés de vous pener!
 Car par celuy Segneur qui tout a a sauver,
 Qui rechupt mort en crois pour nous a racheter,

7460 S'on prent nostre chastel, je vous iray tuer,
 De vous ne vorray ja nesune deporter».

Et quant elle l'oïrent, si se vont effrayer,
 De paour font cailliaux es fossés rondeler,
 Paiens et Sarrasins faisoient reverser,

7465 Brise[r] gambes et bras, cervelles espaultrer
 Et jus de ches eschielles a terre craventer.

Et li Ampatris tret, tres bien s'en scet merller
 Et aussi fist Hulin, qui le coeur avoit ber,
 Et Callisse la belle va cailleux apporter

7470 A dames environ ou il n'eult c'aiirer
 De ce qu'i loeus falloit sur loeurs amis ruer.

O chastel Escorffault i ot assault pesant,
 Les fossés ont emplis chent piés en ung tenant,
 Puis vont contre les murs eschielles apoiant,
 7475 Plus de .XXX. paiens i alerrent montant,
 Mais les dames jestoient de coeur triste et dollant.
 (117v) Quant Callisse veoit que l'une aloit faignant,
 A Huon, son amy, l'aloit tantost monstrant
 Et Hulin i venoit, grant coups loeur va donnant
 7480 Et li Ampatris va moult fierement traiant:
 Celui jour tua moult de la gent roy Gorhant.
 Li roys fust a cheval sur le pré verdoiant
 Et regarde les dames qui ses gens vont tuant,
 Si les esquemenie de son dieu Tervagant
 7485 Et escrie a sa gent: «Barons, ferés avant!»
 Et Sarrasins assaillent, qui moult se vont penant,
 Et jurent Mahomet, en qui il vont creant,
 Qu'i ne retourneront jamais en loeur vivant
 S'aront prins le chastel qu'ilz desiroient tant
 7490 Et ochis le glouton qui les va cuvriant
 Et l'Anpatris aussi qui les va ochiant.
 Et l'Anpatris crioit: «Fel cuvers recreant,
 Vous ne me tendrés mie a loy de recreant,
 Car ainchois es fossés je m'iroye gettant
 7495 Qu'en la vostre mercy fusse ne tant ne quant!»
 Lors trait aux Sarrasins, moult fort les va nuisant
 Et quant Hulin le voit, moult fort le va prisant,
 Se dist: «Vecy payen loial et souffissant!
 Pité est qu'i ne croit le pere roy amant».
 7500 Et les Sarrasins vont les esquielles dressant,
 Bien .XV. esquielles vont dresser en ung estant,
 Si vont chent Sarrasins par desseure montant
 Que jusques es crestiaulx en sont alés rampant.
 Quant les dames les voient, haultement vont criant,

7505 De paour et de hisde s'en alerrent fuiant.
 Et quant Hulin les voist, s'en ost le coeur dollant,
 Jhesucrist et sa Mere va du coeur reclamant,
 Car ne scet ou tourner deriere ne devant.

(118r) Or escoutés de quoy il s'ala advisant:

7510 Il dist a l'Ampatris: «Tenés vous en estant
 Tant que je revendray du palaix reluisant!»
 A icelle parolle, i est alés courant.
 Quant il vint o palaix, il print son olliffant
 Et le mist a sa bouche et puis l'ala sonnant

7515 Et Sarrasins qui furent contre les murs montant
 Et tous chilx qui s'aloient as eschielles tenant
 Au son du cor faé, si com j'ay dit devant,
 Commence⟨rre⟩nt a danser par itel couvenant
 Que jusqu'⟨es⟩'ens es fossés en sont alés tumant.

CCLI

7520 Quant Hulin ot laissiet iceste melaudie
 Et les Sarrasins furent hors de la faerie,
 Tel doeuil orrent o coeur, li ung bret, l'aultre crie.
 La ot le roy Gorhanlt la chiere si marrie
 Qu'il estoit si dollant c'a peu qu'i n'esrabie;

7525 Il a dit a sa gent: «Vecy grant diablerie!
 Ja n'avray le chastel par nesune envaÿe,
 Affamer le me fault ou je ne l'avray mye».
 Retrayte fist sonner, que plus ne s'y detrie,
 Chascun va repairant a sa herbeerie.

7530 Et Hulin est alés en la sale vaultie,
 Les dames fist venir et Callisse s'amie
 Et la fust au souper chascune mal servie,
 Car n'avoient que pain chascung par compaignie
 Fors seulement Huon a la chiere hardie:

7535 Cilx boit a son hanap du riche vin sur lie,

Mais les aultres n'en ont denree ne demie.
 Les dames vont plourant et menant laide vie,
 Car li une amaigrist et li aultre apallie.
 Callisse la danselle fust fourment esbahie,
 7540 Elle a dit a Huon: «Beau sire, je vous prie
 (118v) Que vous voeullés jetter hors de la manandie
 Ces dames cy endroit, car la fain les esgrie
 Et vous n'avés que faire jamais de loeur aÿe:
 Elle moeurent de fain, la char loeur est cangie.
 7545 Morir voeul avoeucq vous par fine druerie,
 Aussi bien que Tristram vault morir pour s'amie,
 Voeul morir avoeucq vous, car mon coeur s'i ottrie,
 Mais de ces dames cy, beau sire, je vous prie».

«Belle», se dist Huon qui tendrement larmie,
 7550 «Volentiers le feray, se Dieu me benaÿe».

A la porte est venus, que plus ne s'i detrie,
 Li Ampatris o lui ou moult fourment se fie,
 Si ont la porte ouvertte et tost desveroullie
 Et Hulin de Bordeaux, qui la ciere ot hardie,
 7555 Dist a la chastelaine qui fust moult amaigrie:

«Dames, dittes o roy et a sa baronnie
 Qu'i nous prengne a mercy moy et ma compaignie
 Et pardoing a sa fille trestoute sa follie
 Et l'Anpatris aussi, ou mon corps fort se fie,
 7560 Par itel couvenant qu'i me tolle la vie
 Et nous lui metterons le chastel em baillie».

CCLII

«Dame», se dist Hulin a la ciere membre,
 «Dittes o roy Gorhant qu'il ait sa loi juree
 Que sa fille la belle sera de mort sauvee
 7565 Et l'Anpatris ossi, qui tant a renommee,
 Et j'oblige ma teste, qu'elle me soit copee,

Et s'i me voeult avoir ceste chose juree,
 Tantost lui renderay la noble tour caree».

Et celle lui a dist a moult haulte alenee:
 7570 «Sire, vostre raison lui sera recordere
 Et se faire le voeult, tost seray retournee».

Adoncq s'est du chastel partie et dessevree
 (119r) Et Hulin demoura, qui la ciere ot iree,
 Et la danselle fust au coeur desconfortee,
 7575 Se lui dist: «Doulx amis, par la Vierge loee
 Avoeucques toy murray sans faire dessevree».

«Et jou», dist l'Anpatris a qui prouesse agreee,
 «Car ja ma loialté ne lui sera faussee».

E vous la chastelaine qui fist la retournee,
 7580 C'au roy Gorhanlt avoit la chose demonstree,
 Hulin en appella a moult haulte alenee:
 «Crestien», dist la dame, «la chose est accordee,
 Que ly roys voeult c'ayés sa fille delivree
 Et l'Anpatris aussy par telle destinee:
 7585 Garde n'aront de mort, c'est chose pardonnee,
 Mais de tant vous dis bien que sans nulle arrestee
 La teste vous sera trenchie d'une espee».

«Par mon cief», dist li ber, «bien me plect et agreee,
 Jamais ne voeul plus vivre, la mort ay desiree,
 7590 Trop ay souffert de maulx deça la mer sallee».

Lors print a soupirer, mainte lerne a plouree.

CCLIII

Hues en appella la danselle o coeur gay,
 «Belle», dist li danseaux, «je vous delivreray
 Au roy Gorhanlt, vo pere, ainsy acorday l'ay
 7595 Et l'Anpatris ossi, que j'ay trouvé si vray,
 Par itel couvenant o roy vous renderay:
 Que tout vous pardonrra et quant jurer l'orray,

Je vous ay en couvent que droit a lui iray,
 Car j'ay assés vescu, si que morir vorray.
 7600 Jhesus morut pour moy et pour vous je morray,
 Bien affiert que je muire, en ce point mis vous ay».

«Sire», dist la pucelle, «ja ne l'acorderay
 Ne ja au roy, mon pere, par ce point je n'iray,
 Car avoecques vo corps morray et viveray,
 (119v) Tant que je soie en vie je ne vous guerpiray
 Et se suis en tel point, longuement ne durray;
 Mais morir voeul pour vous cy endroit sans delay».

«Et jou», dist l'Ampatris, «ja ne m'y renderay,
 Quant je verray le point, la jus me lanceray».

7610 Dont prenent a plourer trestous trois d'ung essay.
 Hulin vint a crestiaulx, qu'i n'i a fait delay,
 Dist a la chastelaine: «Dame, je vous diray:
 Dittes o roy Gorhanlt que ja riens n'en feray,
 Car accorder nel voeulent cilx c'avoecq[ues] my j'ay,
 7615 Siques d'iaulx delivrer certtes nuls pooir n'ay».

Dont dist la chastelaine: «Devers l'ost m'en riray
 Et a Gorhanlt, le roy, je le recorderay».

Adoncq s'en est partie, que plus n'i fist delay.

CCLIV

La chastelaine s'est partie de la tour,
 7620 Jusques o roy Gorhanlt n'i a fait nul demour,
 Tout l'estat lui compta de Hulin sans sejour
 Et la grant povreté du grant chastel majour.
 «Par Mahom», dist li roys, «j'en ay au coeur baudour
 Qu'il ont ainsy laiens et famine et dolour,
 7625 Ardoir feray ma fille, qui plaine est de follour,
 Et le fel Ampatris que tiengs a traÿtour
 Et se feray ardoir le fel encanteour».

Ensement manechoit Hulin le poigneour

Qui estoit o chastel em paine et en tristour.
7630 Ne sçay que vous desisse, n'alongesse le tour
De nostre vraye histore, dont vraye est la tenour,
D'armes et de pitié et de grande doulchour.
Callisse s'acoucha de fain et de langour
Et morut o chastel devant le poigneour.
7635 Hulin, le bon vassal, qui en ot doeul gregnour,
La belle a enfouïe lés une viesse tour.

CCLV

(120r) Or est morte Callisse d'anoy et de famine,
Hulin en fust dollant, sa face en agrattine,
Doulcement regretta Calixe la messine,
7640 «Amie», dist li ber, «et fille de roïne,
Certes j'ay si grant doeul je desire que fine».
Et li Ampatris ot fourment maigre l'eschine,
Forment lui amaigrist la face et la poitrine.
Hulin pour oublier son doeul et sa couvine
7645 Print son cor en sa main et dist: «Vierge roïne,
Porroi ge tant sonner, sainte vertu divine,
C'Auberon s'avisast, qui m'a prins en haïne?
Aÿ! Roys Auberon, homs de bonne doctrine,
Ayes pité de my par ta grace enterine!
7650 Car juré ont ma mort celle gent sarrasine.
Je ne puis eschapper ne muire a brief termine
Se la grace de Dieu le tien coeur n'enlumine.
Aÿ! Dame Esclarmonde, blanche que fleur d'espine
Et aussi coulouree comme rose sanguine
7655 Et vous Gerames, sire, vecy povre destine!
Jamais ne vous verray par la vertu divine».

CCLVI

Ensement se demente Hulin qui fust gentis,
 En sa main tint le cor qui moult estoit polis,
 Piteusement l'esgarde des beaulx ieulx de son vis.

7660 «Sire», dist Anpatris qui estoit ses amis,
 «Voeullés sonner ce cor qui tant est segnouris,
 Car quant vous le sonnés, je suis si resjouÿs
 Que j'oublie toux maulx, toux anoys et despis
 Et je n'aroie garde se le sonniés toudis,

7665 Car quant j'en oy le son, je suis tout raemplis,
 Ne sens ne fain ne soif tant suis bien asouplis».

(120v) «En non Dieu», se dist Hue, «biau compains et amis,
 Je suis par grant famine durement o bas mis,
 Se ne puis du cor faire trestout les miens delis,

7670 Car il ly convient forche, ou le son est falis;
 Mais pour l'amour de vous i avray paine mis».
 Lors l'a mis a la bouce et a sonner l'a pris
 Si fort que de sa bouce lui est le sancq saillis.
 Et cilx print a danser par le palaix de pris,

7675 Ossi font Sarrasins qui au champs sont assis.
 A icelle parolle que li sons fust oïs
 Du bon roy Oberon, qui tant fust postaÿs,
 Il dist a Glorïan: «Sire roy agensis,
 Or est tamps et saison que Hulin li gentils

7680 De nous soit confortés, car presque est fenis.
 Il a ffait le penance des pechiés de jadis
 Et pour ce m'i souhaide armés et fervertis
 A .LX.^m hommes des gens de mon paÿs
 Par devant le chastel ou Hulin est assis

7685 Et pour le delivrer, car trop est malbaillis
 Et pour tant m'i souhaisde avoecq my mes subgis».
 Si tost que de sa bouce li roys ot les mos dis,
 Fust devant le chastel du tout a son devis,
 Droittement enemy l'ost des felons Arrabis

7690 Par qui Hulin li ber fust forment entrepris;

Et quant Hulin les voit, si loua Jhesucris.

CCLVII

Quant Hulin apperchut que [Auberon] venoit la,
Moult fust liés a son coeur et bien raison i a,
Son compaignon apelle, qu'il loialment ama:
7695 «Or regardés, amis! Quelle gens sont cela?»
Il n'ot pas si tost dit que tente n'avisa,
Que tout ne fust verssé et deça et dela,
Maudit soit le payen qu'en vie demoura,
Ainchois furrent ochis tout canqu'il en i a.
(121r) Oberon li gentilx roy Gorhans encontra,
De la lance qu'il tint tellement l'asena
Que tout oultre le corps la lance lui passa.
O resaquier sa lance le payen reversa,
Puis s'en viengt o chastel, sur le pont s'arresta.
7705 Hulin s'est avalés, la porte deffrema,
Quant il vit Auberon, a genoulx se jetta.
Quant Auberon le vit, adoncq lui escria:
«Hulin», dist Auberon, «doulx amis, entens cha:
Tu m'as moult courouché, dont moult anoiet m'a,
7710 Or t'ay tout pardonné, mais aler t'en faurra
Droit au roy Yvorim a Monbrancq par dela,
La orras la nouvelle de celle qui t'ama.
Amer de bonne amour ains son corps ne pensa
Fors seullement a toy ne jamais ne fera,
7715 Tu avras moult a ffaire, mais mon corps t'aidera
Tant que le corps de ty loiauté pensera.
A Celui te command qui te fist et crea,
Se tu as eü paine, joie te croistera;
Mais ainchois que ce soit, maint anoy avera.
7720 Quant tu nasquis de mere a Bordiaux par dela,
Au naistre ot une fee qui le te destina

Et celle destinee passer te convendra».
 «A! Sire», dist li enffes qui le roy escouta,
 «Mieulx voldroie morir, de ce ne doubtés ja,
 7725 Que rechepvoir tel paine que mon corps rechut a».
 «Par foy», dist Auberon, «souffrir t'en convendra».
 Hulin a l'aprocher bien baisier le cuida,
 Mais le roy Auberon tantost se souhaisda
 Par dedens Fayerie de coy se dessevera.
 7730 Dont fust esvanuís et Hulin demoura
 En tres grande pensee, ung pou lui anoya.

CCLVIII

(121v) Or s'en va Auberon par dedens Faerie
 Et Hulin demoura, que Jhesucrist grassie.
 L'Anpatris appella, s'a dit a voix serie:
 7735 «Frere», ch'a dit Hulin a la chiere hardye,
 «Or avés vous veü grande chevalerie
 Que Jhesucrist m'a fait, le fil sainte Marie:
 C'est oeuvre de miracle qui doibt estre prisie.
 Or serés vous bien sos et plain de derverie
 7740 Se la loy de Mahom n'est de par vous guerpie,
 Car Mahomet ne vault une pomme pourrie».
 «Sire», dist l'Ampatris, «je vous acertefie:
 G'iray avoecques vous en France la garnie,
 Se me baptiseray au nom du fruit de vie,
 7745 Car Mahomet ne vault une foeulle d'ortie.
 O vous je m'en iray, se Dieu me benaÿe,
 Or donner me vorray a la loy baptisie».
 Lors se sont appresté aux deux par compaignie,
 Si ont prins des cevaulx, en une payerie,
 7750 Qui eschappés estoient de la gent paiennie.
 A la voie sont mis, la mer ont approchie.
 Hulin avoit son cor, qui luist et reflambie,

Et son riche hanap, ou le bon vin sur lie,
Qui estoit bien friant, venoit par mainte fie.
7755 A la voie sont mis tout deux par compaignie.

CCLIX

Hulin et l'Ampatris ne se vont arrestant,
A la voie sont mis, la mer vont costiant,
A ung port sont venus, s'ont trouvé ung callant
Du roïame d'Illande, qui furent marcheant
7760 Pour trouver marchandise qui loeur fust pourfitant.
Et quant Hulin les voit, sy en fust moult joiant,
A l'Anpatris a dit: «Or alés demandant
Ou celle gent iront que je voy approchant».
Et cilx a respondu: «Tout a vostre commant».

†...†

(122r) «Se nous laissiés entrer en vostre dromont grant,
Ja ne sera pour nous vo voie detriant».
Chilx lui ont respondu: «Vous entrérés esrant».
Adoncq vont les barons dedens les nefz entrant
Et chilx dressent loeurs voilles, si se vont esquipant.
7770 Or vous iray ung peu du ber Hulin laissant
Et du roy Ivorim vous iray devisant.
Vous avés bien oÿ recorder o rommant
Comment le ber Gerame destrusist l'amirant
Et comment ce Hulin, segneurs, dont je vous cant,
7775 Se mist dedens la mer, o lui .XXX. Persant,
Et comment par orage alerrent tant wagant
Qu'i trouverrent en mer le riche roy Gorhant.
Et Ivorim ala devers Monbranc fuiant,
Moult ost pour le ber Hue le coeur triste et dolant
7780 Et pour sa laide perte, pour son dommage grant.
Puissedy Ivorim rassambla de gens tant
Que devant Aufalerne revint comme devant

Et jura Mahomet, ou il estoit creant,
 Qu'Esclarmonde ardera dedens ung feu bruant
 7785 Et pendera Gallaffre comme larron puant
 Et tous chilx qui lui furent aidant et confortant.
 Mais Gallaffres l'aloit assés petit doubtant,
 Avoeucques lui avoit Gerames le puissant
 Et les .X. crestiens qui bien se vont portant,
 7790 Songneusement aloient Yvorim revidant.
 Or avint a che tamps, dont je vous voy parlant,
 C'ung messagier s'en vint Yvorim saluant
 Par devers Aufalerne en son tref reluisant.

CCLX

Si com roy Yvorim fust en son pavillon,
 7795 Lui vint ung messagier qui le mist a raison
 Et si le salua de son dieu Baraton:
 (122v) «Sire», dist le message, «oiés m'intencion:
 De Babilone viengs, la cité de regnon,
 Que jadis fust Gaudisse, vo frere le baron
 7800 C'ung chevalier de France ochist en sa maison
 Et qui mist la chité en sa subgession,
 Ung roy i estora a sa departison
 Lequel estoit de France, Garin avoit a non.
 Rois fust de Babilone, mais n'i a ung bouton,
 7805 Car le soudain de Perse, qui coeur a de lion,
 A mise la cyté en tel audission
 Mort a le crestien et jetté em prison.
 Or vous mande soudain que sans arrestison
 Alés em Babilone en l'honneur de Mahom,
 7810 Car bien scet que la ville doibt estre en vo parchon
 Si que mettre le voeult en vo possession.
 Il n'en voeult retenir vallissant ung bouton,
 Car la chité vous viengt de droite estrassion

De par le vostre pere et le vostre tayon
 7815 Et se le tint vo frere, tout de fy le scet on;
 Mais il le reperdit par grande traïson.
 Ore voeult le soudain par bonne oppinion
 Que vous en jouïssiés, mais que vous viengne a bon;
 Mais se vous ne venés a bien courte saison,
 7820 Vous n'en tendrés jamais vaillissant ung bouton».
 Quant Ivorim l'entend, si dressa le menton,
 Adoncq a regardé ses princes environ
 Et puis si les a mis haultement a raison.

CCLXI

«Segneurs», dist Yvorim, «oiés le mandement
 7825 Que li soudain de Perse m'a mandé ensement!
 Courtoisie m'a fait que le mien casement
 A ainsy delivré de la franchoise gent.
 Or i vorray aler tost et apperttement
 Et je vous lesseray cy endroit em present,
 (123r) Si garderés mon ost bien et songneusement
 Et lors que Babilone, qui sur le flun s'estent,
 Sera mise en ma main, je vous ay en couvent
 Que je revendray cy sans nul delayement».
 Et cilx ont respondu: «A vo commandement!»
 7835 Dont s'appresta le roy, s'a prins ung poi de gent,
 Puis issist hors de l'ost a ung ajournement
 Et se mist a la voye a grant efforcement.
 Ne sçay que vous feïsse ung longc devisement:
 Tant ala Yvorim a l'orage et au vent,
 7840 Jusques em Babilone ne fist detriement.
 Quant le soudain de Perse en sceult tout l'errement,
 Contre roy Yvorim ala moult humblement,
 Jusc'au maistre palaix ne font arrestement,
 Grant feste font les roys a loeur assablement.

CCLXII

- 7845 Or est em Babilone Yvorim au coeur fier
O le soudain de Perse, qui le coeur ot lanier,
Qui en se chartre ot fait rois Garin balancer,
Cousin estoit Huon, le baceler legier.
Avoeucq le roy Garim avoit maint chevalier
7850 Qui n'avoient talent de Jhesus renoyer.
Et les roys payens sont ens ou palaix plenier
Et mandent Sarrasins pour la court essaucer.
Et Hulin de Bordeaulx, que Dieu gard d'encombrier,
Estoit dedens la mer, si pensoit de nager,
7855 Mais ung horrible vent fist loeur nef desvoyer.
Ainsy qu'il pleust a Dieu, le pere droitturier,
Et qui voeult ses amis conforter et aidier,
Tant les mena le vent, qui fist a resongnier,
Que la tour Abel virrent li noble maronnier.
(123v) Dont vont les marceans vistement arainier:
«Segneurs», dient les maistres, «on ne vous doit nier:
Tout droit em Babilone il nous faudra nager».
Et Hulin respondi: «N'i aconté ung degnier».
Aux maronniers pria, sans point de l'atarger,
7865 Que droit em Babilone fust menés o gravier.
Pour ce le fist le ber qu'il avoit desirier
De veoir son cousin Garin que tant ot chier,
A qui il ot donné la terre a justicer.
Bien le cuide trover ou il le vault laisser,
7870 Mais il verra la chose en aultre estat canger.

CCLXIII

Quant Hulin oït dire les maronniers de mer
Que droit em Babilone les faudra arriver,

Lors dist a soy meïsmes qu'il y vorra aler
 Pour Garin, son cousin, veoir et regarder.
 7875 Tant font les maronniers le grande nef singler
 C'au port de Babilone alerrent arriver.
 Hulin fait son ceval hors de la nef tirer
 Et puis isnellement ala desus monter,
 Ossi fist l'Anpatris qui tant fist a loer.
 7880 A marcheans alerrent le congié demander
 Et puis vers la chité se vont acheminer.
 Bien i cuide Hulin le sien cousin trouver,
 Qu'i fist o departir o palaix couronner,
 Mais Sarrasins l'ont fait en la chartre jester
 7885 Et bien deux chens prison ont fait emprisonner,
 A qui payens cuidoient bien les testes copper;
 Mais qui Dieu voeult aidier nuls ne le poeult grever.
 Hulin et l'Anpatris vont la porte passer
 Et vont par le cauchie pour le palaix trouver,
 7890 Au perron descendirrent, puis vindrent sans tarder:
 Ens au palaix seoient les deux roys o diner
 Et avoecq eulx avoient Sarrasins et Escler.
 (124r) Hulin vint au palais ou moult reluisoit cler,
 Contreval le palais a prins a regarder,
 7895 S'a veü Ivorim, qui tant fist a doubter,
 Et le soudain qui ot Perssie a gouverner,
 Adoncq lui commença tout le sanc a muer.

CCLXIV

Par dedens Babilone, ens ou palais lasus,
 S'est Hulin de Bordeaux au diner embatus,
 7900 Se fust moult esbahis d'Ivorim c'a veüs.
 Quant il a les payens regardé et veüs,
 Yvorim ensement, qui siet entre ses drus,
 Adoncq lui est le sancq moult durement meüs.

Vers ung Sarrasin vieng, qu'i n'i est attendus,
 7905 «Di moy», se dist Hulin, li chevalier membrus,
 «Qu'est devenus Garin qui creoit en Jhesus,
 Qui de nouvel estoit nouviau roy devenus?»
 Quant le Sarrasin l'oit, si ne s'est plus teüs,
 Ains a dit: «Fel traÿtres, felon et mescreüs,
 7910 Mal estes arrives, car vous serés pendus!
 Par vous fust roy Gaudisse ochis et confondus».
 Lors aherdit Huon, qu'i n'i attendit plus,
 Si a trait ung coustel qui bien fust esmolus,
 Hulin ala ferir par d'emprés le wibus,
 7915 O haubert l'assena qui valoit l'or Artus;
 Mais il ne l'empira vaillissant deux festus.
 Et quant Hulin li ber se sentit lors ferus,
 Il ne se tenist mie pour a estre pendus
 Qu'il ne s'alast venger, car fier fust ses argus.
 7920 Il a traite l'espee et quant le brancq fut nus,
 Le Sarrasin feri, qu'i n'i attendit plus,
 La teste lui fendit comme se fust seüs;
 Adoncq monta la noise et le cri et le hus.

CCLXV

(124v) Quant Hulin ot ochis le Sarrasin persant,
 7925 Adoncq leva la noise et ly cry furent grant,
 Hulin vont assaillir et derierre et devant
 Et le roy Yvorim se leva en estant,
 Jusques a la bataille ne se fust arrestant.
 Si tost qu'il voit Hulin, bien le va ravisant,
 7930 A sa voix qu'il ot clere se va hault escriant:
 «Segneurs», dist Yvorim, «alés vous accoisant,
 N'adesés ce vassal d'ores mais en avant!»
 Adoncq se tindrent quoyS Sarrasins et Persant
 Et le roy Yvorim va Hulin approchant:

7935 «Garinet», dist le roy, «par ma foy, bien vegniant!
 Je cuidoie moult bien, par Mahom le poissant,
 Que l’aultrier fussiés mort o grant estour pesant
 Que devers Aufalernes eümes ne sçay quant».
 «Non suis», se dist Hulin, «j’entray en ung callant
 7940 Et arriva la nef en la terre Gorhant,
 Le riche roy d’Illande qui de maulx m’a fait tant;
 Or en suis eschappés, si qu’il est apparant».
 «A! Sire», font payens, «a quoy alés pensant
 Quant cy endroit alés ce glouton festiant?
 7945 Ce fust cylx qui ochist vo frere l’amirant
 Et lui osta sa barbe et maint grenon ferrant
 Et .IIII. machelers de sa bouce devant
 Pour porter a Charlon, le fort roy conquerant,
 Et s’enmena vo niepce qui de biauté a tant».
 7950 Quant Yvorim oït, si mua son samblant,
 Lors a dit a Hulin: «Or me dis, viens avant:
 Dient voir mes barons? Ne le me va celant!
 Ochis tu le mien frere, ainsy que vont disant?»
 «Oïl», dist Hulinet, «par Dieu le tout poissant».

CCLXVI

7955 «Vassaulx», se dist li roys qui Ivorim ot non,
 «Es tu chilx qui tua Gaudisse le baron
 (125r) Et enmena ma niepce a la clere fasson?»
 «Oïl», se dist li enffes a la clere [fasson],
 «Ge lui ostay ses dens et aussi ses grenons».
 7960 Et Yvorim s’escrie: «Or avant, mes baron,
 Pour mon dieu Tervagant, prenés moy ce glouton
 Et puis sera pendus a guise de larron!»
 Dont se lievent payens a force et a bandon
 Et puis isgnellement ont assailli Huon;
 7965 Et Hulin tint l’espee qui trence de randon,

Le premier qu'il ferit donna tel horïon
 Que tout le pourfendit desi jusc'au menton.
 Puis monta vistement par desus ung peron,
 Contre ung mur s'appoia sans faire arrestison,
 7970 A payens se deffent par bonne intencion
 Et Sarrasins l'assaillent a guise de griffon.
 Lés lui fust l'Anpatris qui lui crie a hault son:
 «Aÿ! Beau sire Hue, pour Dieu et pour son non,
 Sonnés le vostre cor, car il en est saison!»
 7975 Et quant Hulin l'oït, se lui vint moult a bon,
 Dont a sonné son cor, ne fist arrestison,
 Et le mist a sa bouce par tel devisïon
 Que [de] la grande force lui rougist le menton:
 Tou cilx qui la estoient dansoient a che son.
 7980 Atant es vous venus le bon roy Oberon
 Et s'amena o lui de gens telle foison
 Que toute emplie en fust la sallë environ.

CCLXVII

Aussi tost que Huon commença a sonner,
 Toux ceulx qui l'assailloient commençent a danser.
 7985 Atant es Oberon, qui tant fist a loer,
 Et vault avoecques lui tant de gent amener
 Que trestout le palaix en a il fait rasser!
 Et quant Ivorim voit tant de gens assambler,
 (125v) A Hulin est alés s'espee presenter
 7990 Et la lui commença la mercy a crier,
 Se lui dist: «Demoiseau, je vous voeul pardonner
 La mort de mon chier frere que vous fistes finer,
 Se me feray en fons baptiser et lever,
 Mais que vous me voeullés aider et conforter
 7995 Contre le roy Gallaffre que je ne puis amer».

Et quant Hulin l'oït, si le coeurt acoller

A le fin c'Auberon ne le face tuer.
 Auberon et les siens sont alés assamblar
 Contre les Sarrasins que Dieu puist craventer:
 8000 Le roy soudain ont fait le chief du bus sevrer
 Et les aultres payens que Dieu puist mal donner;
 Et Sarrasins s'en fuient, qui n'osent demourer.
 Le ber Hulin ala a paiens demander
 Et o roy Yvorim ou se vault accorder
 8005 Quelle part avoit fait ber Garin enserrer.
 Et on lui va briefment une chartre monstrer,
 La ou Garin estoit, ou il n'ot c'aïrer,
 Car jamais ne cuidoit de prison eschapper.
 Et si tost qu'il oït en le chartre hurter,
 8010 Cuida c'on le deuïst a martire livrer.
 Adoncq se commença forment a effraer
 Et va la de bon coeur Jhesucrist reclamer
 Et prie que son ame voeulle es cieulx hosteler.

CCLXVIII

Quant Garin a oÿ en la chartre busquer,
 8015 Dist a ses compaignons: «On nous vient detrencier».

Dont se vont trestoux la les barons esmayer
 Et on loeur escria: «Or avant, prisonnier!
 De la chartre serés jesté sans nul danger».

Atant es vous Garim, le nobile princer,
 8020 Qui volut tout premier de la chartre wider
 Et ber Hulin le va acoller et baiser,

(126r) Se lui dist: «Beau cousin, Dieu vous gard d'encombrieff!
 Dieu m'a cy amené, vous en aviés mestier».

Quant Garim l'entendit, si le coeurt embracer
 8025 Et toux les crestiens le vont bel saluer.
 Dont est alés Hulin ens o palais monter,
 La trouva Auberon, qui tant fist a ppriser,

Devant lui s'est alés Hulin agenoullier
Et lui dist: «Bien vegniés, mon segneur droitturier,
8030 Jhesucrist de ces biens vous rende vo loyer!»
«Hulin», dist Auberon, «il me fault repairier,
A Celui te commans, qui tout a a juger.
Or pense du bien faire sans traÿson cacher!
Tant que tu viveras sans malisse traittier,
8035 Averas tu en moy toudis bon soudoyer».
A ces mos se partit, ne vault plus detrier.
On ne fust point alé le tret a ung archier,
Quant Hulin ne choisist cheval ne chevalier.

CCLXIX

Or s'en va Auberon et Hulin demoura
8040 Et le roy Yvorim Hulin remercia
Pour le grant courtoisie qu'i lui avoit fait la.
Hulin dist a Garim: «Cousim, entendés ça:
Avoeucq roy Yvorim raler m'en convendra
Une guerre acquiever, faire le me faurra,
8045 Puis m'en vorray raler en France par dela,
Car je croy que Gerames i est alés piecha
Et les dens et la barbe roy Gaudisse emporta».
«Cousin», se dist Garin, «ne demourré plus cha,
Car oncques homs vivant tant de maulx n'endura
8050 Que g'y ay enduré, jamais roy n'i avra
Qui tiengne la chité, trop de payens y a».
Quant Hulin l'entendit, fourment lui anoya,
(126v) Si a dit a Garim: «Grande pité sera
Que ceste chité cy ainsy on perdera!
8055 Voellés y demourer et mon corps vous jura,
Quant j'avray o roy Charles en France par dela
Fait tout che que je doy et tout ce qu'i rova,
Au lés par deça mer mon corps retournera

Et pour sçavoir comment vo corps se portera».

8060 Ensement par ce point Garin i demoura,
 Dont puis i revint Hue, ainsy c'on vous dira,
 Ou moult de grant meschief en la mer endura
 Et parla a Caïm qu'en ung tonnel trouva,
 Ainsy que vous orrés, qui taire se vorra.

8065 Or commence canchon ou moult de beaux mos a,
 Oncques nuls homs vivant de telle ne chanta:
 Ainsy comme Hulin en Aufalerne ala
 Et comment ens ou camp contre Gerame entra
 Et comment li ung l'aultre se recongnurent la,

8070 Comment Girars, son frere, le traÿt et livra
 Au bon roy Charlemaine qui honnir le cuida;
 Mais li roys Auberon moult bien l'en delivra,
 Ainsy que je diray quant le point en sera.

CCLXX

Segneurs, or faites paix, pour Dieu de paradis,

8075 Le roy de sainte gloire qui morut par Juifz,
 Matere vous diray qui moult sont de hault pris.
 De Babilone s'est ber Hulin departis
 O le roy Yvorim qui moult fust ses amis
 Et s'i estoit aussi li gentilx Ampatris.

8080 La endroit demoura Garim, cilx de Brandis,
 Et plenté crestiens et payens converttis.
 Et Yvorim et Hue si s'en sont departis,
 Par devers Aufalerne si ont loeur chemin pris,
 Le Rouge Mer passerrent, a terre se sont mis

8085 Et ont tant cevauchié les plains et les larris
 (127r) Qu'i virrent Aufalerne ou le siege fust mis.
 Par dedens la chité, dont icy vous devis,
 La estoit Esclarmonde, la pucelle de pris,
 Et s'i estoit aussi Gerames li flouris

8090 Et les bons crestiens i furent jusc'a dix.
 Le riche roy Gallaffres les tint a moult hardis
 Et desus toux estoit Gerames plus eslis.
 .XIII. fois avoit les payens desconfis,
 Mais le roy Yvorim l'avoit si fort empris
 8095 C'on n'i pouoit trouver ne trieues ne respis.
 Tant ala Ivorim o Hue li gentilx
 Qu'il est venus en l'ost ou furent ses marchis.
 Bien i fust Yvorim honnourés et servis,
 Ossi fust le ber Hues des grans et des petis,
 8100 Moult ot fait de biaux fais, ains que fusist partis,
 Dont il estoit fourment cremus et conjoÿs.
 Les .IIII. jours après, ce nous dist li escriis,
 Assaillirrent la ville, engings i ont assis.

CCLXXI

Le fort roy Yvorim a fait ses cors sonner,
 8105 A l'assault sont venus Sarrasins et Escler,
 Illoecques veissiés ces Sarrasins porter
 Arbres, mairiens et baus pour les fossés raser.
 Et ceulx dedens aloient sur les crestiaux monter
 Et pierres et caillaux encontreval ruer,
 8110 Espringalles et gens telle vie mener
 Qu'ilz ont fait ciaux de ça arriere repairier.
 Ung cariau d'espringalle, si com j'oÿs compter,
 S'en viengt a l'Anpatris tellement avoler
 Que tout outre le corps vit on le fer passer:
 8115 Assés pres de Hulin le vist on mort jester.
 Et quant Hulin le vit, le sens cuida derver:
 «Aÿ!», dist il, «amis, Dieu te voeulle sauver!
 (127v) Car de plus loial homme n'oït nesung parler.
 S'au roialme de France t'eüsse peu mener,
 8120 Se t'y eüsse fait chevalier adouber

Et tant de mon avoir t'euïsses fait donner
 Que nuls qui soit vivant ne m'en sçavroit blamer».
 Puis reva a l'assault son corps aventurer.
 «E! Dieu, sainte Marie, voeullés moy conforter
 8125 Par quoy ceste cyté je puisse conquerer
 Pour ravoir Esclarmonde, dont bien me doi doubter
 Que ce roy sarrasin ne le voist violler!»
 Puis dist a l'aulture mot: «A che ne doy penser,
 Car le roy Auberon m'en fist asseürer
 8130 O chastel ou Gorhanlt m'avoit fait enserrer
 De cilx qui me cachoient pour moy a mort <a> livrer».

CCLXXII

Si com roy Yvorim va la ville assaillant,
 Es vous le roy Gallaffres a garittes devant,
 A sa voix haulte et clere s'ala il escriant:
 8135 «Segneurs, laissiés l'assault, ne trayés plus avant
 Et le roy Yvorim faittes venir avant!
 Une noble parchon lui feray maintenant».
 A Yvorim le vont les Sarrasins nonchant:
 «Sire Yvorim», font il, «parlés a l'amirant!
 8140 La ville vous voeult rendre, car trop se va doubtant».
 Adoncq va Yvorim le bon destrier brochant,
 Jusques a l'amiral ne se fust arrestant.
 As fossés sont venus, qui sont parfont et grant,
 Sa lance ficque en terre sur le pré verdoiant,
 8145 Puis a dit a Gallaffre haultement en oiant:
 «Sire roy d'Aufalerne, trop me voy mervillant:
 Pourquoi encontre moy allés si guerriant?
 Tort avés envers moy, bien le scevent oquant».
 «Yvorin», dist Gallaffre, «bien vous voy estoutant!
 8150 Destruis avés mes hommes, dont j'ay le coeur dollant,
 (128r) Et mon noble paÿs et deriere et devant

Et encor de pis faire vous alés vous vantant!
 Or faites une chose que g'iray devisant:
 Prenés ung campïon du tout a vo commant
 8155 Et j'em prenderay ung par itel couvenant:
 Que sur ce pré flouri, en ung camp maintenant,
 La se combateront a l'espee trenchant;
 Et se mon campïon va le vostre matant,
 Je voeul que me jurés Mahom et Tervagant
 8160 Que dedens vo paÿs en irés repairant
 Et me tenrés paisible de ce jour en avant,
 S'espouseray vo niepce que mon corps aime tant.
 Et se vo campïon fait le mien recreant,
 Je vous ay en couvent sur Mahom le poissant
 8165 Que je vous renderay sans estre deffailant
 Esclarmonde, vo niepce, s'en ferés vo commant.
 Faites ceste besongne, alons nous appointant,
 Se ne destruisons plus ne femme ni enfant».

Quant Yvorim l'entend, si respondit errant:
 8170 «D'iceste chose cy m'irai ge conseillant».

Puis manda a conseil maint Sarrasins puant
 Et Hulin li vassaulx a parlé tout devant:
 «Sire roys Yvorim, or oiés mon samblant:
 Emprenés ceste chose et je feray le champ».

CCLXXIII

8175 «Sire roys Yvorim», dist Hulin li gentilx,
 «Emprenés ceste chose, ja n'en soiés faillis:
 La bataille feray volentiers, non envis».

«Hulin», dist Yvorim, «je feray vo devis».

Dont revient es fossés, si s'escrie a hault cris:
 8180 «Roy Gallaffres», dist il, «j'ay bien vos mos oÿs,
 Se me suis conseilliés a trestoux mes amis;
 (128v) Tout ainsy le voeul faire com vous l'avés jehy

Affin que me jurés par devant vos subgis
 Si solempnellement que ne soye trahys
 8185 Et ossi le feray, ja n'en serés desdis».

Dont le jura Gallaffre, s'a son doit o dens mis,
 Puis ne s'en parjurast pour tout l'or de Brandis
 Et deuïst le sien corps estre en ung feu bruis.
 Aussy fist Yvorim, puis fust le camp empris
 8190 A ffaire; l'endemain, ainchois qu'i soit miedis,
 Le camp fust appresté, sur les champs fust bastis.
 Et li fort roy Gallaffre, qui par estoit hardis,
 En appella Gerames qui bien fust ses amis:
 «Gerames», dist li roys, «en vous est mon coeur mis,
 8195 Car je me fie en vous, car moult estes hardys:
 Emprenés la bataille, frans chevalier gentis,
 Et se le camp poeult estre nullement desconfis
 Par tout les .IIII. dieux que j'ay longc tamps servy,
 Chincq sommiers de fin or vous en seront tramis
 8200 Et se manoir volés o my en che paÿs,
 Des chasteaulx vous donrray desi jusques a syx,
 Deux mil besans d'or fin en serés enrichis».

«Sire», ce dist Gerames, «ne le feray envis,
 La bataille feray puis que c'est vos ottris».

CCLXXIV

8205 «Sire», s'a dist Gerames, «la bataille feray
 Et pour l'amour de vous de coeur m'en peneray».

Quant Gallaffres l'oït, si lui dist sans delay:
 «Par Mahom, le mien dieu, bien vous em payeray!»

Gerames s'em partit, qui le coeur avoit vray,
 8210 A Esclarmonde vint, qui le coeur avoit gay:
 «Demoiselle», dist il, «pour vous je m'en iray
 Demain droit o matin, quant le jour je verray,
 Encontre ung campïon que la hors trouveray,

(129r) Mais se Jhesus ce donne, qui fist la rose en may,
8215 Que je le puisse vaincre, tellement m'atourray
Que dedens une nef par nuit vous metteray
Et puis par dedens [France], se je puis, vous menrray
Et en nostre paÿs baptiser vous feray;
Et se Huon est mort, je vous marieray».

8220 «Sire», dist Esclarmonde, «avoecq vous m'en iray
Et pour l'amour de Dieu je me baptiseray,
Mais je vous ay couvent, que ja n'en mentiray,
Que, se Hulin est mort, jamais mari n'avray:
Dedens une abbaÿe nonne je devenrray,

8225 La ou pour mon amy nuit et jour prieray,
Car ja sur si vaillant aultre ne serviray;
Et si vous jur sur Dieu, que ja ne parjurray:
Se vous estes vaincus, tantost je m'ochirray,
Ja après vostre mort ung jour ne viveray.

8230 Se mes oncles me tiengt, bien sçay que je morray;
Se je demoeure cy, avoecq le roy gerray
Et ja tant que je vive je ne l'espouseray:
Pour l'amour de Huon mon corps je garderay,
Car ce fust le premier c'oncques nuls jour j'amay».

CCLXXV

8235 Ainsy dist Esclarmonde; piteusement larmie
Et regrette Hulin a la chiere hardie:
«Aÿ! Amis», dist elle, «homs de grant segnourie,
Pour vostre amour laissay trestoute ma lignie;
Sçache que li mien coeur oncques jour ne t'oublie,

8240 Le mien peres ochis a doeul et a hasquie
Et si t'aime en mon coeur si fort que j'esrabie!
Par foy, ce poise moy, j'en suis trop couroucyé».
Puis dist a l'aultre mot: «Or ai je dit follie,
(129v) Car c'est tout le plus beau c'au jour d'uy soit en vie».

8245 Lors se clina la belle et tendrement larmie
Et Gerames ossi plouroit d'aultre partie:
«Aÿ! Huon», dist il, «com grant dolour m'esgrie!
Jamais ne te verray, le mien coeur le m'afie».
Ainsy disoit Gerames a la barbe flourie,
8250 Mais il verra Hulin ains demain la complie,
Ainsy que vous orrés se ma voix est oÿe.

CCLXXVI

Ainsy dedens la chambre menoient grant dolour
Pour l'amour de Hulin, le noble poigneour.
Et Hulin fust en l'ost avoecq gens paiennour,
8255 La ou les Sarrasins lui monstroient amour.
Dedens le paveillon Yvorim l'amachour
Sist Hulin o diner, qui tant ot de valour,
Atant es vous son maistre, le vaillant jongleour,
Estrumant l'apelloient li grant et li menour.
8260 Quant il perchut Hulin, a lui vint sans demour,
Tout bellement lui dist par moult grande doulchour:
«Garinés, beaulx amis, par le dieu que j'aour,
La fille a Yvorim de Montbrancq le tenour
Vous tramet de par my ung anel de valour
8265 Et vous mande par moy que vous avés s'amour
Et faites que parlés a lui ains le tierch jour
Et se vous ne le faites, vous ferés grant folour.
Tenés, vecy l'anel de moult noble coulour».
«Maistre», se dist Hulin a la fiere vigour,
8270 «Retenés chest anel, encore<s> arés meillour,
Car par vous suis venus en joie et em boudour».

CCLXXVII

«Maistre», se dist Hulin, «cest anel vous commant

Et s'i avrés avoecq de ce que j'ay vaillant,
 Affin que vous voeullés faire demain le camp».

8275 «Naye», dist Estrumant, «pour mille fois otant!»
 (130r) Ainsy passe le jour o pavillon luisant
 Et puis se vont couchier jusc'a solail levant.
 Et Hulin se leva, de Dieu se va segniant,
 Entour lui assamblerrent Sarrasin et Persant.

8280 Hulin isnellement vestit son jaseran
 Et puis saisit son cor qui aloit flamboiant,
 Puis a dit: «Ja ne plaise a Dieu le tout poissant
 Que pour ung tout seul homme voise mon cor sonnand!
 Ne le portoie mie encontre le gaiant».

8285 Lors a remis son cor et son hanap poissant
 Et Yvorim le va richement adoubant
 Et lui vint presenter son haubert jaserant,
 Mais Hulin ot le sien, ou il se va fiant,
 Et dist a l'amiral: «Du vo ne voeul noiant,

8290 Ains vestiray le mien qui de bien m'a fait tant».

Lors lui donna le roy son destrier aufferan,
 Il n'avoit nul meilleur en ce siecle vivant,
 Et Hulin i monta tost et incontinant
 Et puis print ung blason, si le va atacquant.

8295 Lors broce le cheval par le pré verdoiant,
 Bien .XXX. piés lui va en la place saillant
 Et Hulin se tint sus, que point ne va clinant.
 «Mahom», dient paien, «vela ung fier sergant!»
 Et Yvorim le va volentiers regardant,

8300 Desy jusques o camp va Hulin convoyant,
 Puis le va a Mahom, le sien dieu, commandant;
 Et Gerames s'aloit la dedens adoubant.

CCLXXVIII

Par devant Aufalerne, o camps dessus l'herbier,

Hulin fust attendans enemy le sablonnier
8305 Et Sarrasins se vont a crestiaux apoyer
Et regardent Huon, le baceler leger.
«Mahom», dient payens, «veés quel chevalier!
(130v) Comment bien lui advient sur sa lance a poyer
Et que bien lui affiert son bon haubert doublier!
8310 Et a son col lui pent bon escu de quartier
Et deseure son cief bon heamme d'acier
Et comment on lui a donné rice destrier
Et baillé grosse lance pour estour commencer!
Le nostre champion voeulle Mahom aider,
8315 Car bien est apparant qu'il en a bon mestier!»
Olifernans d'Egipte va Gerames noncier
Que li homs Yvorim est venus sus l'erhier
Et entrés ens ou camp pour son sire acquitter.
«Amis», se dist Gerames, «je n'en donne ung denier!
8320 Car il i est entrés a son grant encombrer,
Se Dieu sauve m'espee, qui le poing a d'or mier».
Lors le tret hors du foeurre et la crois va baiser.

CCLXXIX

Gerames s'adouba a loy de champion,
Esclarmonde lui vest son haubert fermillon
8325 Et se lui chainst l'espee o senestre giron,
A merveilles le vont regardant Esclavon.
Et quant il fust armés a sa devisiön,
Esclarmonde acolla, se lui dist a bas son:
«Belle, priés a Dieu, qui souffrist passion,
8330 Que je puisse mater ce felon champion».
«Sire», dist Esclarmonde, «a vo devisiön».
Hellas! Se bien sceuïst que se fust son baron,
Elle n'en priast pas pour l'avoir Salemon!
Et Gerames monsta dessus son arraguon

8335 Que li fort roy Gallaffres lui a donné en don:
 Ains nul plus bel cheval trouver ne porroit on.
 Gerames le brocha a fforce et a bandon
 Et le cheval lui sault a guise d'oisillon
 Et le ber au retour lui fait ploier l'archon;
 (131r) Print sa lance en la main et ou col le blason,
 A payens print congié, qui estoient environ.
 «Va t'ent», se dist Gallaffres, «a nostre dieu Mahom!»
 Esclarmonde la belle remest en pamison
 Ens ou chastel Gallaffres, qui estoit fort dongon,
 8345 Ens ou riche palaix Gallaffre le baron;
 Le chasteau fust tant fort entour et environ
 Se dedens le chastel fussent .XXX. baron,
 Se euissent la assés plenté de garnison,
 De toute la cyté, ou ot mainte maison,
 8350 Ne donnassent il point la monte d'ung bouton.
 La se tenoit Gallaffre, qui coeur ot de lion,
 Et Gerames s'en va, o lui ses compaignon,
 Cilx qui soloient estre escuier a Huon.
 La grande porte ouvrirent sans nulle arrestison,
 8355 Le pont ont avalé paiens et Esclavon
 Et Gerame passe outre brochant a esperon
 Et dist a crestiens: «Oiés, segneurs baron:
 Je vous prie pour Dieu et pour sa passion:
 Alés ent o palaix sans nulle arrestison
 8360 Et si resconfortés par aulcune raison
 Esclarmonde la dame a la clere fasson;
 Bien sçay que pour moy est en grant abusion,
 Ne vous partés de lui par nesune acquoison
 Tant que de moy avrés bien veü le coron.
 8365 Et s'il avenoist chose que Dieu venist a bon
 Que je fusse maté ou mené em prison,
 Se faittes coiemment apprester ung dromont,
 Si entrés liement en la mer a bandon,

S'emmenés Esclarmonde en France le roion
8370 Droitement a mon frere, qui Guirrés a a non,
A qui vous conterés toute m'establison,
S'i face d'Esclarmonde autant que de mon non;
(131v) Je le vous prie a toux d'humble condition».
Adoncq les acolla par bonne intencion
8375 Et cilx en souspirant se partent du baron.

CCLXXX

Or cevauce Gerames, qui vers le camp s'en va,
Et regarde Huon que moult fier ressambla,
Qu'ens ou camp l'atendit, illeucques s'appoya
Sus l'arest de sa lance, mais si tost c'avisa
8380 Gerames qui venoist, oncques plus n'arresta,
Desus feutre se mist et moult bien s'apointa.
Et Gerames li ber dedens le champ entra
Et regarde Hulim, durement le prisa,
A soy meïsmes dit: «Quel chevalier vela!
8385 Et bien samble fier homs, mal ait qui l'engendra!
Mauditte soit la mere qui tel glouton porta!»
Ellas! S'i le congnut, ne deïst pas cela,
Car c'estoit son droit sire que lealment ama!
Il abaisse la lance et le cheval brocha
8390 Et Huon ensemment contre lui s'adresa.
Ne li ung ne li aultre adoncq mot ne sonna,
Ainchois s'entreferirent, chascun moult se pena,
Les lances furrent roides et riches fers i a,
Chascun par tel vertu son compaignon hurta
8395 Que li ung et li aultre par deriere clina;
Ne li ung ne li aultre sa lance ne brisa.
Oultre s'en sont passé, chascun le col ploia
Que petit s'en faillit qu'i ne verserrent la.
«Mahom», dist Yvorim, «cy fort estour avra!

8400 Mais par celui Mahom qui me fist et crea,
Se Hulin est vaincus, bien secouru sera:
Ja le fort roy Gallaffres de lui ne jouïra,
Ainchois dedens Monbrancq mon corps le remettra
Et lui donrray ma fille, ou tant de beaulté a,
8405 Et après mon defin mon roialme tendra».
(132r) Ainsy dist Yvorim, mais aultrement ira,
Ainsy que vous orrés, qui taire se vorra.

CCLXXXI

Assés pres d'Aufalerne, sus le pré verdoiant,
La se combat Gerames et Hulin le poissant.
8410 Les lances o retour vont a terre jessant,
Chascun a tret l'espee, qui estoit reluisant,
Et viennent l'ung a l'autre tellement caploiant
Que le feu et la flambe va de l'achier saillant.
Gerames va ferir Huon le combatant,
8415 Amont sur le hïame lui donna coup si grant
Que le cercle de fer lui va jus abatanant,
Dessus la destre espaule va le coup dessendant:
Ains maille ne trencha du haubert jaserant,
Nient plus ne l'empira ne ala dommaganant
8420 Que s'il euïst feru sus une englume grant!
Et Hulin se hasta, grant coup lui va donnant,
Sur le destre costé va Gerames frappant,
Cent mailles lui trencha du haubert jaserant,
De l'aucqueton aussi lui va grant part rasant
8425 Siques le sancq lui va a la terre raïant.
Quant Gerames vit ce, si va Dieu reclamant,
A soy meïsmes dist: «Vray roy de Beth(e)lean,
Ains mais ne rehus coup dont il m'anoiast tant!
Aÿ! Belle Esclarmonde, ma fin va approchant!
8430 Oncques mais n'assamblé a si felon Persant!»

Lors entoise le brancq par air si tres grant
 Que li oeul lui aloient ou chief estincelant
 Et en sa bouce aussi vont ses dens estraignant;
 Il assena Hulin en l'escu par devant
 8435 Que plus d'ung piet en va a la terre portant
 Et Hulin remest la, qui a lui va lanchant,
 Mais Gerames s'en va de son escu targant.
 (132v) La se vont li baron si fort entremellant
 Et de taille et d'estocq tellement estocquant
 8440 Que de ferir l'ung l'aultre ilz furent recreant.
 Gerames ot le corps et navré et sanglant,
 Mais le haubert Huon avoit de vertu tant
 Que chilx qui l'a vestu en ung estour pesant
 Ne poeult en la journee perdre goutte de sancq.

CCLXXXII

8445 Segneurs, chestui haubert, que Hulin ot vestu,
 Il ne le donnast mie pour le tresor Artu!
 Et Gerames ot moult le sien coeur irascu
 Que pour coup qu'i lui ait ne donné ne feru
 Il n'a son campïon navré ne confondu.
 8450 «Vray Dieu», se dist Gerames, «que m'est il advenu
 Que je voy ce payen contre moy tant tenu?
 Que son haubert est bon! Oncques meilleur ne fu
 Fors cil que le mien sire conquist o mescreü,
 Le gaiant Orgueilleux qui tant ot de vertu.
 8455 Je croy que ce payen l'a a Hulin tolu».

Lors dist a l'aultre mot: «Or ay le sens perdu,
 Car toux les Sarrasins qui sont deça Mont Jus
 Ne vestiroient mie le haubert absolu!»
 Lors entoise le brancq, qui estoit esmolu,
 8460 S'en ferit Hulinet, le chevalier membru.
 Ains li ber Hulinet n'i daigna mettre escu,

Parmi le corps le fiert de son riche brancq nu,
 Mais ce fust pour noient, riens ne lui a valu,
 Car il n'a le haubert perchiet ne descousu.
 8465 Quant Gerames le voit, le sancq lui est meü,
 Tel doeul ost a son coeur c'ains si dollans ne fu,
 Il jeste jus l'espee enmy le pré herbu,
 Desoubz le coup Huon a vistement couru,
 A deux bras l'a saisi par merveilleux argu
 8470 Et Hulin l'embrassa, qui le corps ot membru.
 (133r) La se sont par aïr tellement maintenu
 Que loeur cevaux se sont l'ung a l'aultre esmeü
 Et de piés et de dens ont tellement feru
 Que les deux chevaliers sont a terre cheü.
 8475 L'ung l'aultre ont acollé et fier[e]ment tenu
 Que li ung ne li aultre n'ont point tant de vertu
 Qu'il ait son compaignon desoubz lui abatu.
 «Mahom», dist Ivorim, «sauvés Hulin, mon dru!
 Ma fille lui donrray, il me viengt en argu,
 8480 Car c'est le plus hardis, je croy, qui oncques fu».

CCLXXXIII

Or sont les deux vassaulx enmy le pré flouri
 A la terre estendus, fiers et amanevi,
 Chascun cache qu'il ait par desseure sailli.
 La furrent si lassé et tellement bailli
 8485 Que par bouce et par nés li vermeil sancq sailli
 Et a le fin toux deux furrent si agramy
 Que de loeur volenté sont en estant sailli
 Et ensus l'ung de l'aultre il se sont departy.
 Gerames volentiers le sien corps raffreschit,
 8490 Oster vault la ventaille, mais Hulin l'assailli
 Et dessus le hïame tellement le feri
 Que par force du coup rouge feu en sailli.

«E! Dieu», se dist Gerames, «biau Pere, qu'esse cy?
 Il a plus de .XXX. ans que premier combaty
 8495 Et que de Gironville me sevré et party,
 Oncques mais homs vivant ne dura contre my
 Fors que ce mescreant ou je me combas cy,
 Car il a ung haubert oncques mais tel ne vy
 Fors que l'aubert Huon c'a l'Orgueilleux tolly.
 8500 Je ne puis tant ferir que je l'aye amenri!
 Aÿ! Belle Esclarmonde, roïne de hault pry,
 Jamais vous ne verrés Huon, le vostre amy,
 (133v) Ne Gerame(s) ensement, que vous honnourés sy!
 Demourer vous faurra o le poeuple arraby».

8505 Ainsy disoit Gerames, que nulluy n'entendi.
 Tel paour n'ot de mort puis l'eure qu'il nasquy.

CCLXXXIV

Forte fust la bataille, se dura longuement
 Et li ung et li aultre s'i prouva richement:
 Gerames ot le corps navré moult laidement,
 8510 [N]ais Hulin l'avoit sain, navré fust durement
 Que le sancq de sa bouce lui filloit radement
 Et de sueur estoit atourné largement.
 Gerames jeste a lui moult estonneement
 Par dessus le hïame, qui luist et qui resplent,
 8515 Que l'achier lui confont si que le coup en sent;
 La fust a tel angoisse qu'i ne oit ni entent,
 La veüe lui trouble, si canchelle souvent
 Et Gerames lui sault par moult fier mautalent,
 Voeuille Hulin ou non, a la terre l'estent.
 8520 Hulin revient a lui, quant en ce point se sent,
 Au coeur fust si dollant que la estraint les dent,
 Il acolle Gerames et tourne laidement
 Que c'estoit grant merveille de veoir le content.

Et Gerames le tiengt acollé fermement,
 8525 Du manicle de fer, qui a son gant apent,
 Le fiert parmi le corps et menu et souvent,
 Mais tout ce ne lui vault vaillant ung poy de vent.
 Hulin fust desoubz lui, qui sa vigoeur repret,
 Traist sa misericorde, qui au costé lui pent,
 8530 A Gerame lança ung coup hideusement,
 En la char le navra que le sancq en dessent.
 Et Gerames le tiengt desoubz lui aprement
 Et le roy Yvorim ost le coeur si dolent
 Qu'il a dit a ses hommes a sa vois clerement:
 8535 «Segneurs», dist Yvorim, «or voi jë aprement
 Que Mahomet me het et Jupin ensemment!
 (134r) Mais, foy que doy ma face, ou li mien grenon pent,
 Se reviens a Monbrancq, mon maistre casement,
 A toux mes .IIII. dieux, qui sont d'or et d'argent,
 8540 Feray au revenir ung si villain present
 Que toux seront fondus et ars villainement
 Et le mahommerie, ou ilz sont noblement,
 Sera toute abatue en despit proprement
 De la loy sarrasine ou j'ay crut longuement;
 8545 Et m'en iray en France prendre baptesment,
 Si n'aray deça mer ne cousin ne parent
 Que ne fache essiller et morir a tourment».

Quant payens l'entendirrent, si pleurent tendrement.

CCLXXXV

Dolans furrent paiens quant oient Yvorim
 8550 Qui manesse Mahom et aussi Appolim
 Et le grant Baraton et le petit Jupin:
 Il n'i a si hardi qui n'ait le chief enclin,
 Se pleure tendrement tout ainsy c'orphelin.
 Et li amiraulx fust monté sur ung ronchin,

- 8555 Aidier voloit aler au bon vassal Hulin,
 Mais Hulin, qui avoit et advis et doctrin,
 Tenoit en sa main destre ung coustel acerim,
 A Gerame leva le haubert doublentin,
 Ou corps lui eüst ja lanchiet li acherin
- 8560 Quant Gerames se laist verser ens ou chemin
 Et eslonga le coup pour doubte de la fin.
 Et Hulin saillit sus pour doubte de meschin,
 Gerame a embrachié, qui est sur le chemin,
 Du poing atout le gand lui donna tel tatin
- 8565 Que tout envers a terre l'abatit la souvin.
 Quant Gallaffres le voit, se demaine grant brin,
 Si a dit a ses hommes: «Or suis mis a declin!
 Ay! Belle Esclarmonde, blanche com obespin,
 (134v) Serés vous doncq rendue au fort roy Yvorim?
- 8570 Las! Perderai je doncq vostre beaulté sanguin?
 Naie, par Mahomet, qui fait croistre le vin!
 Ains en morront ainchois cent mille Sarrasin!
 Ay! Gerames, amy, con vecy fort hutin!
 Hui avés vous trouvé ung merveilleux matin!»
- 8575 Lors a dit a ses hommes: «Mettons nous a chemin,
 S'aidons mon campïon au gent corps enterin,
 Ne le vorroie perdre pour perdre nul flourim!
 Ay! Dame Esclarmonde», se dist le Beduim,
 «De vostre campïon je doubte moult la fin:
- 8580 La dehors a trouvé le plus fel Sarrasin
 Qui oncques portast armes ne montast sus ronchin».
 Quant la belle l'oït, s'ot le coeur moult enclin:
 «Aieue, Dieu!», dist elle, «Irai ge a Ivorim?
 J'aime mieulx a morir et icy prendre fin!»
- 8585 Lors a prins ung coustel ainssy c'a larrecin:
 Se n'euïssent esté les homme(s) o ber Hulin,
 Je croy bien que jamais n'euïst beü de vin.

Tant estoit Esclarmonde couroucie et iree,
 S'elle fust a privé, d'anoy se fust tuee,
 8590 Mais les bons crestiens l'ont doucement garde
 Et de coeur et de foy moult bien resconfortee
 Et ostent le coutel a la pointe affillee.
 «Aÿ! Dame», font il, «folle avés la pensee!
 Ja ne consentira la Poissance loee
 8595 Que Gerame soit mort en la pesant mellee,
 Car nous l'avons veü en bataille ordonnee
 Encontre dix payens deffendre la journee:
 Ains mais pour ung seul homme n'eult la char si penee,
 Merveilles est que cilx a envers lui duree,
 8600 Mauditte soit la mere qui de lui fist portee!»
 (135r) Ensement vont disant nostre gent honnoree.
 Et Hulin se combat, o destre poing l'espee,
 Et Gerames li ber, qui la brace ot carree,
 Tenoit ung grant coustel a l'alemelle lee,
 8605 S'en a feru Huon deseure l'esquinee,
 Mais le riche haubert n'a empirié riens nee.
 Adoncq ne se tenist pour l'or de Galillee
 Qu'i ne desist .III. mos a chiere tourmentee,
 Il a dit a Huon: «Filx de pute prouvee,
 8610 Maudit soit le haubert dont vo char est armee!
 Pour coup c'aye feru n'en ay maille faussee».
 Quant Hulin l'entendit, s'a la coulour muee,
 Ensus de lui se traist une seule engambee,
 Puis lui dist: «Chevalier, ne me faittes celee:
 8615 Vous avés la raison de France l'onnoree;
 A la vostre raison, que j'ay cy escoutee,
 Me ressamblés Gerames, qui tant a renommee,
 Le mieudre amy que j'aye et qui mieulx si m'agree».
 Quant Gerames l'oït, la visiere a levee,

8620 Bien recongnut Huon a la brace caree,
 A haulte vois lui dist sans nulle demouree:
 «Aÿ! Huon», dist il, «fieulx de france espousee,
 Vrayement suis Gerame, ta femme ay bien gardee,
 Viengs avant, si m'ochis quant j'é eü pensee

8625 De toy mettre a essil dessus iceste pree!»
 «Gerames», dist Hulin, «c'est chose pardonnee.
 Se ne fust pour le poeuple de le gent deffae,
 Je vous baisasse ja par bonne amour privee!
 Et que fait Esclarmonde qui est blanche que fee?

8630 L'a ly roy d'Aufalerne pourjute et violee?»
 «Nennil, voir, mon segneur, ostés ent vo pensee!

(135v) Car pour l'amour de vous s'est justement gardee,
 Oncques dame ne fust si bien enamouree
 Qu'elle est de vo gent corps et soir et matinee.

8635 Elle a pour vostre amour mainte lerne plouree,
 Ne vous poeult oublier par nesune riens nee,
 Ainçois vous aime tant qu'en est toute assottee!»
 «A! Gerames», dist Hue, «pour la vertu nommee,
 Comment nous maintendrons en icelle journee

8640 Que je vous puisse avoir et celle qu'ay amee
 A sauveté mener en France l'onnoree?»
 «Hulin», se dist Gerame, «j'ay la chose visee:
 A moy vous renderés, s'i vous plaist et agree,
 Et si vous enmerray en la chité loee,

8645 S'i verrés Esclarmonde, qui tant est belle nee,
 Et puis après avrons no besongne ordonnee
 Si c'aler em puissons, j'ay l'eure desiree!»
 «En non Dieu», dist Hulin a la chiere senee,
 «J'ay en l'ost Yvorim, qui la chiere a [mem]bree,

8650 Mon riche cor vaillant, qui est d'oeuvre faee,
 Et mon riche hanap, dont mie ne m'agree;
 Mais je les iray querre sans nulle demouree
 Et si vous diray ja par quelle destinee:

G'iray a Ivorim sans point de l'arestee,
8655 Se lui diray c'a vous j'ay la trieue donnee
Et pour une besongne qui lui sera comptee».

CCLXXXVII

«Gerame», dist Hulin, «trop malement me va,
Car je n'ay point le cor c'Auberon me donna
Ne le riche hanap qui tant de vertu a;
8660 Mais j'ay visé ung tour comment on les rara:
G'iray a Ivorim et mon corps lui dira
Que rendre vous volés par ainsy c'on dira:
.IIII. chateaulx en don, desquelz qu'i lui plesra,
O roy demanderay se donner les vorra.
8665 Quant je revendray cy, mon corps rapportera
(136r) Le hanap et le cor, puis en irons de ça».
«Par mon cief», dist Gerame, «aultre chose n'i a!»
A icelle parolle, le vassaulx s'en tourna,
Il est venus a l'ost et Yvorim trouva.
8670 Quant Ivorim le voist, tantost lui demanda:
«Hulin, beau doulx amis, pourquoy revenés ça?»
«Sire», se dist li enffes, «et on le vous dira:
Vela ung campïon qui moult de poissance a,
Oncques mais si hardis le mien corps ne trouva!
8675 Ne l'ay peü mater, moult anoiet m'en a,
Mais j'ay tant fait vers lui que vaincre se laira
Parmy .IIII. chastiaulx que vo corps lui donrra.
Se faire le volés, le mien corps s'en rira».
«Sire», dist Yvorim, «bien ait qui vous porta!
8680 Faites qu'i soit ainsy, honneur vous en venra».
«Volentiers!», dist Hulin; dont en son tref entra,
Si saisit le sien cor, lors si s'acemina.
Venus est a Gerame et le hanap croisa,
Le vin i est venus, Gerames but en a,

8685 Puis a dit a Hulin: «Alons nous ent de cha!»
Hulin fiert le destrier, vers Aufalerne va.
Quant Ivorim le vit, a sa gent escria:
«Or tost, après Hulin! A ce cop traÿ m'a!
Tres doncq qu'i prinst son cor et le hanap carqua,
8690 Se pensai ge tres bien ce qui<l> en avendra».

CCLXXXVIII

Quant le roy Yvorim en vit Hulin aler,
Lors broce le cheval canqu'il poeult randonner,
A .XX. mille paiens se vault acheminer.
Et Gallaffre li roys les print a aviser,
8695 Si a dit a ses hommes: «Issons sans arrester!
Je voy roy Yvorim son serement fauser».
(136v) Adont se sont esmut Sarrasins et Escler,
Gerame<s> ont encontré et Hulin, qui fust ber,
A Sarrasins escrie<nt>: «Alés vous esprouver,
8700 Car j'ay le camp conquis, bien me debvés amer».
Adoncq issist le roy pour Ivorim grever
Et Gerames ala le ber Hulin mener
Par devers le palais, Hulin i fist entrer.
Ossi tost qu'il fust ens, il va le pont lever
8705 Et le porte ensement va Gerames fermer.
O palaix est venus, Hulin i vault mener,
La estoit la danselle qui tant fist a amer.
Quant elle vist Huon, coulour prist a muer,
Devant son doulx amy le convint la pammer.
8710 Et Hulin le courut baisier et acoller,
Andoy se sont pammés quant vint a l'assambler.
«A! Belle», se dist Hue, «que je vous doy amer!
Loés en soit li Sires, qui tout a a sauver,
Quant vostre jolis corps m'a laissé retrouver!
8715 Puis que je vous perdis es palages de mer,

Ay eü tant de maulx et de paine a porter
 Que le chentisme part n'en sçavroie compter,
 Mais puis que je vous ray, bien doy tout oublier!»
 Doucement le baisa et le va acoller.

8720 «Hulin», se dist Gerame, «laissiés vostre eschoffer,
 Car vo pechié m'a fait mainte paine endurer!
 Mon corps avés hui fait et plaiier et navrer,
 Venés esrant mes playes et loier et bender,
 Puis alons au palais ces Sarrasins tuer,

8725 Car, quant il nous plesra, bien em porrons aler:
 Deriere no palais voist on batre la mer».
 «Sire», se dist Huon, «moult faittes a loer!»,
 Dont acolla Gerames et lui dist hault et cler:

(137r) «Beau sire, voeullés moy ce meffait pardonner:

8730 Je ne vous congnoissoie aux horïons donner;
 Hellas! Ne pouiés vous tout au premier parler?
 Lors que je vous oÿ, vous alé raviser».
 «Par mon cief», dist Gerames, «moy le fault comparer.
 Alons ces Sarrasins ochirre et affoller!»

8735 Et Hulin respondi: «Ce fait a creanter!»
 Toux les .XII. barons vont as payens capler,
 Testes et piés et bras ont prins a decoper,
 L'ung crie, l'aultre bret, le tiers n'ose parler
 Et li pluseurs s'en vont ens es fossés ruer.

8740 A l'amiral le vont et dire et recorder,
 Qui o roy Ivorim fist sa gent assambler.
 Au commencher l'estour i veïssiés donner
 Maint pesant horïon qui fist a redoubter,
 Testes et piés et bras i veïssiés copper,

8745 L'ung mort deseure l'aultre verser et trebucer
 Et la gent d'Aufalerne loeur ensengne crier.
 Oncques puis que Dieu vint le monde racheter
 Ne vist on tel bataille de payens d'oultremer.

Entre le roy Gallaffre et Yvorim le fier

- 8750 Peuïssiés voir le jour tel estour commencier
 Dont il convint morir maint paien losengier,
 L'ung mort deseure l'aulture verser et trebuchier,
 Ochirre et effondrer maint auferant destrier.
 Le fort roy Yvorim commença a crier:
- 8755 «Par Mahommet, Gallaffre, ce ne vault ung denier!
 Ma niepce raveray, quoy qu'i doye anoier,
 En ung feu le feray ardoir et essiller
 Et pendre vostre corps comme larron murdrier!»
 Quant Gallaffres l'oït, le sens cuide cangier,
 (137v) Il broce le ceval sans point de l'atargier,
 La lance, qu'il ot roide, va briefment abaissier,
 Assés pres d'Yvorim ferit ung chevalier
 Que le roy Yvorim avoit fait tresorier:
 Gallaffre lui ala sa lance convoyer,
- 8765 O senestre costé lui va si bien pucher
 Que tout oultre le corps lui fist le fer baigner,
 Puis escrie: «Aufalerne! Or avant, mes princhers!
 Voellés moy Yvorim, mon anemy, bailler!»
 Il en a appellé son maistre boutellier:
- 8770 «Alé[s] en Aufalerne, dont li murs sont plenier,
 Se faittes mechiner Gerames que j'ay chier.
 N'espargniés riens qui soit, de quoy il ait mestier,
 Hui m'a fait grant honneur et rendu beau loier
 Et plus de courtoisie m'a fait au vray jugier
- 8775 Que toux les Sarrasins que j'ay a justicer».
 Quant le roy ot che dit, es vous ung aversier
 Qui vint au roy Gallaffre, se lui print a crier:
 «Sire, par Mahommet, bien vous doibt anoier:
 Li crestiens ont prins vo grant palaix plenier,
- 8780 S'ont la porte fermee et fait le pont hausser

Et fait cilx de dedens a martire livrer
 Et si traient le feu pour vo ville empirier».
 «Mahom», dist l'amiral qui oit le messagier,
 «Je ne le porroie croire pour l'or de Montpellier!»

8785 Dont dist as Sarrasins: «Alés le detrenchier!
 Il me viengt cy endroit ce fait cy retraittier
 Et pour itant qu'i voeult que je retourne arrier,
 Yvorim lui a fait ceste affaire noncer».

«Mercy!», dist le paien, «Mais faites me loier:
 8790 Se j'ay menty de mot, faites moy escorchier!»

CCXC

«Sire», dist le paien, «respités moy la vie
 Tant que sçachés de vray se je dis bourderie».

(138r) Dont lui vint ung paien qui haultement lui crie:
 «Aÿ! Roy d'Aufalerne, pour Mahon c'on deprie,
 8795 Les crestiens vous font trop grande vilonnie:
 Pris ilz ont vo castel et ochis vo maisnie!»

Oi le li amiraux, la couleur lui palie:
 «Aÿ! Mahom», dist il, «je ne cuidoie mie
 C'on deuïst devers moy faire tel tricherie!

8800 Aÿ! [Gerames], vieulx, Mahommet vous maudie!»

Lors a sonné retraite, que plus ne s'i detrie,
 Et le roy Yvorim lui fist forte envaÿe:
 O rentrer en la ville i ost grant entourmie,
 De lances et de dars i lancent par maistrerie,

8805 Mais lë arrieregarde s'est vistement rengie.
 La convint Yvorim faire la departie
 Et revint a son tref a chiere courouchie:
 «Aÿ!», dist il, «Huon, Mahommet te maudie!
 Se li tien corps se fust bien porté celle fie,

8810 Je t'euisse donné ma fille l'eschevie».

Si dolant fust le roy que de douleur larmie

Et a dit a sa gent et a sa baronnie:
«Par Mahommet, segneur, qui le monde maistrie,
Cilx est fols et quetifz qu'en crestïen se fie!»

CCXCI

8815 S'Ivorim fust dollant, Gallaffres le fust plus,
Car aussi tost qu'il fust en la chité venus,
Pour certain a veü son chastiau est perdu
Et son noble palais ou ses plais a tenus.
Lors est venus au pont, qui estoit fait de fus,
8820 Haultement a crié, que bien fust entendus:
«Segneurs faulx crestïens, felon et mescreüs,
Jamais joie n'avray si vous avray pendus!
Rendés moy Esclarmonde que je doy estre drus».
Gerame l'a ouït, s'a jesté cailliaux jus,
(138v) Gallaffres s'est retrait ung bien petit ensus,
Puis a dit a payens: «Or soit assaux rendus!»
Et cilx ont assailli par merveilleux argus,
Oncques si grant ne fust par homme point veüs.
Et les bons crestïens vont reclamant Jhesus,
8830 Se dient a Huon, qui tant a de vertus:
«Nous avrions bon mestier c'Auberon fust venus,
Auberon li faés, qui est bien vostre drus».
«Segneurs», dist Hulinet, «ne soiés esperdus!
Je sçavray bien corner quant besoing est venus».

CCXCII

8835 «Segneurs», dist roy Gallaffres, «assaillés vistement
Par quoy les crestïens soient mis a tourment!
Esclarmonde arderay, traÿ m'a fausement».
Et chilx ont respondu: «A vo commandement!»
Adoncq ont assailli sans nul arrestement

8840 Et Gerames li ber se deffent fierement
 Et aussi fait Hulin au fier contenment
 Et les aultres barons i traient radement
 Et jestoient cailliaux si efforceement
 C'on ne poeult o palaix meffaire nullement.

8845 Sarrasins sont rentrés droit a l'avesprement,
 La nuit firrent garder le palaix vistement
 Et s'i firrent les feus avironnement.
 Et Hulin fust lassus avoecq toute sa gent,
 La nuit orrent assés pain et vin et pieument.

8850 Et li amiraulx ot le coeur triste et dolent,
 Les Sarrasins appelle, si loeur dist haultement:
 «Segneurs», se dist li roys, «traÿs suis laidement
 Par Gerame le glous que Mahommet cravent!
 Je ne cuidoie point qu'il alast ensemment

8855 Ne que le faulx François il congneüst noient,
 Qui tua roy Gaudisse, qui tant ot hardement,
 Et enmena sa fille qui de beaulté resplent.

(139r) Elle m'a deceü et traÿ faulsement!
 Se j'eüisse sceü qu'il alast ensemment,

8860 G'eüisse jeu au luy tres le commencement!
 Or m'en het Yvorim, dont j'ay le coeur dolent,
 Mon paÿs m'a destruit et essillié ma gent.
 Or vorroie moult bien avoir accordement
 O fort roy Yvorim, s'i lui vient a talent,

8865 Et se meffait lui ay par fol entendement,
 Amender lui vorray a son commandement.
 Alés parler a luy tost et isnellement
 Et, s'acorder se voeult a my certainement,
 Mon palaix assaurrons ensamble liement

8870 Et lui abandonrray de coeur parfaitement
 Qu'i porra des François faire le sien tallent».

Dient les Sarrasins: «Vous parlés sagement!
 Vouellés y envoyer tost et hastivement».

Dont appella le roy Rubion d'Occident:
8875 «Rubion», dist le roy, «alés ent vistement
Par devers Yvorim pour tenir parlement».
Et cilx lui respondi a sa voix clerement:
«Beau sire roy», dist il, «je le feray briefment».
Lors monta a ceval tost et apperttement,
8880 De la chité issist tost et isnellement.

CCXCIII

De la chit d'Aufalerne, qui siet dessus la mer,
Se partit Rubion, qu'i ne vault arrester,
Si est venus en l'ost roy Yvorim l'Escler.
Et quant les Sarrasins l'ont prins a regarder,
8885 Encontre lui s'en vont et le vont approcher
Et le payen loeur prist tantost a demander
La tente a l'amiral et on lui va monstrier.
Du cheval dessendit et leans volt entrer
Et puis le salua et va moult hault parler
8890 Et dist: «Cilx Mahomet qui tout a a sauver
(139v) I gard le roy Gallaffre, qui tant fait a loer,
Et vous roy Yvorim que je voy la ester!
Noble roy, or oiés ung peu de mon penser:
Le noble roy Gallaffre m'envoye a vous parler
8895 Et vous fait a ssavoir que moult lui doibt peser
C'onques il se volut par devers vous meller,
C'a fait mauvais conseil, par Mahom qui n'a per:
A deceü se tiengt, se le voit bien o cler,
Faussement voit son corps traïr et vergonder,
8900 Vostre niepce Esclarmonde l'a volut enchanter.
Or m'envoye li roys a vous parlementer,
Car, s'il vous a meffait, il le voeult amender
Par itelle magniere que vorrés deviser
Par si que l'aiderés, avant vo dessevrer,

8905 Le sien ricque palaix et prendre et conquerer
 Et les faulx crestiens, qui i sont enffremés,
 Vous vorra bonnement et rendre et delivrer».

Et quant roys Yvorim oït celui parler,
 Adoncq isnellement va son conseil mander,

8910 L'estat et la fasson loeur ala deviser
 Et cilx isnellement lui alerrent loer
 Que tost feïst le paix roy Gallaffre l'Escler.
 Et lors le fist ainssy roy Ivorim le ber,
 Car au fort roy Gallaffre font Yvorim parler

8915 Et puis firrent la porte ouvrir et deffremer
 Et alerrent l'ung l'aultre baisier et acoller.
 Et puis firrent leurs gens ferverstir et armer
 Pour le palais Gallaffre essiller et gaster.
 Et Hulin fust dedens, o lui ses bacelers,

8920 Et Gerames ossi, qui tant fist a doubter.
 Quant virrent Sarrasins d'assaillir apprester,
 Adoncq isnellement vont a crestiaux monter,
 Esclarmonde loeur va les cailliaux apporter
 Et Sarrasins se vont d'assaillir moult pener,

(140r) De picques, de martiaux pour le mur effondrer
 C'ung chevaux i poeuïst et venir et aler.
 Dont fist le roy Gallaffre parmy son ost crier
 Qu'icilx qui o palaix porra premier entrer
 De mil besans d'or [fin] fera son corps donner.

8930 Dont veïssiés paien durement fourmener
 Et nos bons chevaliers les bons cailliaux jeter,
 Oncques de tel assault n'oït nesung parler,
 Car no gens loeur gestoient sans point de l'arrester
 Si c'a pluseurs faisoient cervelles espaultrer;

8935 Mais ja les convenist a male fin aler
 Quant Gerames ala a Hulin escrier:
 «Aÿ! Sire», dist il, «voeuillés vo cor sonner,
 Car il en est bien tamps, n'i poons plus durer!»

CCXCIV

«Hue», se dist Gerames, «je vous pri, doulx amys,
 8940 Que le cor soit esrant et sonnés et bondis,
 Car, se vous ne le faites, li chastiaux sera pris!
 Les murs sont ja troés et perchiés et malmis».
 Adoncq a prins son cor Hulin[et] li marchis,
 Tost et isnellement l'a a sa bouce mis
 8945 Et puis le sonne et grelle par mervilleux devis
 Si que du noble roy [Auberon] fust oÿs;
 Lors a dist a ses hommes: «Or sonne mon amy,
 Ber Hulin de Bordiaux, qui tant est agensy!
 Je croy qu'il ait a ffaire contre ses anemis,
 8950 Droit o lieu ou il est, par quoy il soit garis,
 Souhaisde le mien corps et chent mil fervertis,
 Armés de toutes armes sur les chevaulx de pris».
 Lors que ce mot fust dit, Auberon li petis
 Fust dedens Aufalerne et o lui ses subgis:
 8955 Contre les Sarrasins s'est en l'estour furnis,
 Se loeur va detrenchant testes et bras et pis
 Et ossi font ses hommes dont il estoit servis
 (140v) Si que bien les choisist Hulinet li gentilx.
 Lors a dit a Gerames: «Or loons Jhesucris!
 8960 Auberon est venus, li bon roys postaÿs».

CCXCV

Sitost que li ber Hue sonna son oliffant,
 Est venus Auberon avoeucq roy Gloriant,
 En loeur compaignie furent chent mille combatant:
 Testes, jambes et bras loeur aloient trenchant.
 8965 Tant furent esbahis Sarrasins et Persant
 C'a la fuitte sont mis laisde vie menant

Et cilx de Faerie les vont lors encachant,
 De glaves et d'espees les vont si consivant
 Que peu en eschappa ne furent mort sanglant.
 8970 Mo[r]t fust le roy Gallaffre lés Yvorim le grant,
 Par devant le palais estoient mort gisant.
 Et Hulin dessendit du palaix reluisant,
 Avoeucq lui Esclarmonde, qui de beaulté a tant,
 Et Gerames ossi, qui le corps ot poissant.
 8975 La porte du palaix vont vistement ouvrant
 Et puis isnellement vont le pont avalant;
 Atant es Oberon, le noble roy poissant,
 Il a dit a Hulin: «Amis, venés avant!
 Mors sont les Sarrasins qui vous furent nuisant:
 8980 La chité est a vous et deriere et devant
 Et le riche tresor Gallaffre l'amirant;
 N'i a plus bel tresor au paÿs Tervagant!
 Vous le ferés carquier par dedens ung calant
 Et puis se l'enmerrés parmy la mer bruiant,
 8985 A Romme le larés avoeucq vos oliffan
 Et le riche hanap qui le vin va livrant;
 Et s'i larés aussi vo haubert jaserant
 Que jadis conquestates a l'Orgueilleux gaiant:
 Lés le tresor saint Pierre, la l'irés enfremant,
 8990 A ung fort huis de fer s'ara escript devant
 Que nuls n'entrera ens s'avra a non Croissant.
 (141r) De ta geste venrra cilx dont je vois parlant,
 Ta fille en sera taye, que seras engenrant;
 Cilx enffes avera a ffaire en son vivant
 8995 Tant que tout li faurront li petit et li grant,
 Mais par celui tresor, que vous irés laissant,
 Venra a hault honneur et si en fera tant
 Que de .XV. roialmes jouïra son vivant
 Et si les acquerra a l'espee trenchant».

9000 Quant Hulin l'entendit, si le va enclinant.

CCXCVI

Dist le ber Auberon: «Devers France en iras
 Et le tresor Gallaffres avoecq ty enmenrras
 En la chité de Romme, droit la tu le lairas
 Lés le tresor saint Pierre, droit la l'establira;
 9005 Et le fais bien fermer si c'on n'i entre pas
 Et puis isnellement en l'huis tu escripras:
 "C'est le tresor Croissant" et puis t'en partiras.
 Cilx avra le tresor et ne t'en doubte pas,
 Car ja aultre que lui n'i mettera le bras.
 9010 A ce Croissant sera le cor et le hanap
 Et le riche haubers qu'en ce tresor lesras;
 Dont moult avra a ffaire contre les satenas,
 S'en conquerra a fforce la chité de Damas,
 Bethelen, Nasareth et la tour de Baudas,
 9015 De Romme sera rois, grant sera ses estas!»

CCXCVII

Dist li roys Auberon: «Ce Croisant, que je dis,
 De ta jeste istera, pour voir je le t'afis:
 Le tresor que lairas n'avra aultre que ly
 Ne n'i porra entrer ne deffremer aussy».
 9020 «Sire, je le croy bien», Hulin lui respondi,
 «Et puis c'ainsy vous plaist, je le feray ainsy.
 Je prie a celui Dieu, qui tout a establi,
 Qu'i vous voeulle garder, car vous m'avés gari,
 Car Sarrasins m'avoient matés et desconfis
 (141v) Et le palaix troué, dont il m'eussent ochis
 Se venus ne fussiés, dont je vous regracy».
 Adoncq s'agenoulla, que plus n'i attendi,
 Et aussi fist Gerames qui tant estoit hardi

Que lion ne lupart, sachés le tout de fy,
 9030 Et la belle Esclarmonde au gent corps segnouri.
 Et le ber Auberon les saigne et benaÿ
 Et quant il ot ce fait, em plourant se party.
 Quant Gloriant le voit, si lui dist sans detry:
 «Aÿ! Sire Auberon, pourquoy plourés vous sy?»
 9035 «Gloriant», dist le roy, «c'est pour le mien amy,
 Hulinet li courtois, ains plus loiaux ne vi!
 Car il a ung faulx frere qui l'atournera sy
 Que morir le fera se de luy n'ay mercy».
 «Sire», dist Gloriant, «pour Dieu, je vous em pri,
 9040 Se de nous a mestier, ne l'aions en oubli,
 Car de plus loial homme oncques parler n'oÿ
 Et je croy c'onques homs plus de maulx ne souffri
 Com il a enduré depuis qu'il se party
 Du roy Charles de France qui a tort le bany».

CCXCVIII

9045 Ensement Auberon pour ber Hulin ploura,
 Avoecques Gloriant se partit et se vra.
 Et l'enffes gracieulx illeucques demoura
 Et la belle Esclarmonde que loialement ama.
 Assis sont au disner o palaix par dela;
 9050 Quant ilz orrent disné de telz biens qu'il i a,
 Droit a une fenestre li enffes s'appoia
 Et regarde en la mer qui au mur s'ajousta:
 Voit venir ung callant qui par la mer singla.
 Tant attendit li enffes et tant i demoura
 9055 Que li vaisseaulx qu'i voit dessoubz lui s'aancra,
 Dont dessendit li enffes et vers la mer s'en va.
 Quant il vint a la rive, haultement s'escria:
 «Segneurs, qui estes vous qui venés par deça?»
 (142r) La ot ung chevalier qui Hulin escouta,

9060 Quant i l'oïst parler, en estant se leva,
Si a dit a Hulin: «Beau sire, entendés ça:
Quel chité esse cy? Ne le me cellés ja!
Bien avés le langage du paÿs de dela».

CCXCIX

«Amis», dist li vassaulx, «or ne me celés mie:

9065 Ou suis je ore arrivé ni en quelle partie?»
Et Hulin lui a dit: «En terre paiennie,
Aufalerne a a non celle cité garnie.
Ou cuidiés vous aler ni en quelle partie?»
Dont dist li chevalier: «Par ma barbe flourie,
9070 Em Babilone vois, une chité jollie,
Mon treü ay payé au riche roy d'Orbrie
Siques je puis aler desy jusqu'en Persie;
Jamais n'arresteray, s'avray nouvelle oÿe
D'ung mien frere vaillant, qui Jhesus benaÿe,
9075 Qui .XXX. ans a esté en terre paiennie.
Or me dist on l'aultrier qu'encore estoit en vie
Et qu'il estoit rengnant avoecq gens baptisie,
Avoecq ung franck dansel qui est de ma lignie,
Que Charles en cacha de France la jolie
9080 Pour Charlot qu'i tua par grande diablerie,
Le filx o roy Charlon qui les François maistrie.
Or lui fust par amende une voie baillie
Et le plus [fol] message et plain de felonnie
C'oncques mais fust carquiet a homme qui ait vie:
9085 Par dedens Babilone, celle chité garnie,
Deubt aler che vassaulx, dont je vous segnifie,
Et par se[n] corps meïsmes, devant sa baronnie,
La fille l'amiral i doibt estre baisie
Et avoecq[ues] tout ce, ainchois sa departie,
9090 Doibt le barbe a ce roy tous jus estre rongnie,

.III. dens macelers aussi, je vous affie,
 En doibt il rapporter en France la garnie
 (142v) Ains que sa paix lui soit donnee n'ottroye.
 C'est une chose a ffaire qu'estre ne porroit mie!
 9095 Se me dist ung pammier, l'aultrier en Rommenie,
 C'ung mien frere que j'ay tiengt celui compaignie,
 Si m'en vorray aler, se Dieu me benaÿe,
 Tant que de ces deux cy avray nouvelle oÿe».
 Et quant Hulin l'oït, s'a la coulour rougie.

CCC

9100 Quant Hulin oit celui, forment s'esmervilla,
 Se lui a dit: «Beau sire, or ne me celés ja:
 Comment a nom vo frere que querés pardeça?»
 Et dist li chevalier: «Ja celé ne sera:
 Gerames avoit nom quant on le baptisa
 9105 Et Hulin de Bordeaux cilx qui la mer passa
 Pour faire le message, dont parlé on vous a,
 Et qui le filx Charlon par mescance tua».
 Et quant Hulin l'oït, dedens la nef entra,
 Au chevalier a dit, que point ne s'arresta:
 9110 «Vassaulx, vecy celui que vo corps demanda!
 Je suis le filx Seguin, certtes il m'engendra.
 Vo frere est lasus, on le vous monstrera.
 Beneoit soit li vens qui cy vous amena
 Et Jhesucris loés qui conseil en donna!»
 9115 Oi lle li chevalier, Hulin baisier ala,
 Car bien le recongnut a ce que devisa.
 «Aÿ! Sire», dist il, «pour Dieu, et comment va
 Du message outrageulx que Charles vous carqua?»
 «En non Dieu», se dist Hue, «il est furni piessa!
 9120 J'ay la fille Gaudisse, on le vous monstrera,
 S'ay les dens l'amiral, que mon corps esracha,

Et sa barbe ensemment, ainsy que me rouva.
Alons veoir vo frere qui moult joians sera!
Comment avés a nom? Ne le me celés ja».

9125 «On m'appelle Guirés», ichilx respondu a.
«Guiré», se dist Huon, «dittes comment il va
(143r) De Gerard, le mien frere, que le mien corps lessa».
«En non Dieu», dist Guirer, «Gerard se maria,
La fille Giboard de Losenne espousa:

9130 C'est ung felon traÿtre, oncques bien ne pensa
Ni a vo frere aussi bon conseil ne donna!
Dollans sont vostre gent que si faitte femme a!
Sires est de vo terre, et deça et dela,
Je croy c'onques nuls homs de lui ne se loa!

9135 Bien dist que vostre corps jamais ne revenrra,
Moult peu de samblant fist quant veniste deça
Et si croy que pour vous oncques jour ne pria».
Quant Hulin l'entendit, tout le sancq lui mua:
«Hellas!», se dist li enffes, «j'ay bien oï piessa:

9140 Qui eslonge des ieulx, du coeur eslongera!»

CCCI

Quant Hulin oit Guirer qui lui dist et aprent
De son frere l'estat et le demainement,
Au chevalier a dit: «Beau sire, alons nous ent!
Vostre frere verrés assés prochainement».

9145 Dont monsterrent amont tost et apperttement,
Hulin va tout devant, qui disoit haultement:
«Gerames, beau doulx sire, venés avant briefment!»
Et Gerames estoit entrés nouvellement
Par dedens une chambre peinturee a argent,

9150 O lui fust Esclarmonde qui de beaulté respent;
Hulin entre en la chambre, si parla haultement:
«Vecy Guirer, vo frere, qu'en salle vous atent».

Quant Gerames l'entend, tout le coeur lui desment,
 Desi jusc'a son frere ne fist arrestement
 9155 Et quant il l'a veü, a ses deux bras le prent
 Et puis si l'acolla et baisa doucement;
 Andoy se sont pammé la endroit em present.
 «Frere», se dist Gerames, «que font nostre parent?»
 Adoncq en recorda Guirer tout l'errement.
 (143v) Au diner son assis trestout communamment,
 Trois jours furent ensamble a sejour seulement
 Que Hulin fist carquier et l'or fin et l'argent
 Et trestout le tresor Gallaffre le pulent,
 Couronnes et capiaux, la ou li or respent:
 9165 N'ot plus riche tresor en tout le firmament.
 Quant ilz l'orrent carquiet a loeur commandement,
 Hulin print Esclarmonde, a ses deux bras le prent,
 Et puis le convoia a la mer liement
 Et dedens ung callant il le mist doucement
 9170 Et celle a l'entrer ens se saigna moult souvent.
 Hulin i est entrés tost et isnellement
 Et Gerames ossi, qui l'ama loialment,
 Et Guirer et li aultre i entrent ensement.
 Essillet ont la ville a loeur commandement
 9175 Et bouterrent les feus es maisons plus de cent
 Puis dresserrent les voilles, la ou le vent se prent,
 En mer sont esquipés a l'orage et au vent.

CCCII

Va s'ent Hulin li ber parmi la mer sallee,
 Esclarmonde avoecq lui, qui fust blanche que fee,
 9180 Belle, douce et plaisant, de magniere senee,
 S'enmainent le tresor de la gent deffae
 Et son riche oliffant, qui vault une contree,
 Et son riche hanap, qui est d'oeuvre doree,

Et son haubert aussi, qui tant a renommee.
 9185 En son coeur loe Dieu et la Vierge honnouree:
 «Aÿ! Vierge», dist il, «estre debvés loee
 De moy entierement et prisie et amee
 Quant tant m'avés aidiet en estrange contree
 Que je m'en puis aler en France l'alosee
 9190 A toute le besongne qui me fust commandee
 Du riche roy Charlon a la brace carree»;
 Gerame<s> en appella a moult haulte alenee:
 «Gerames, beau cousin, ma chose est bien alee!
 (144r) Se j'ay paine endureé, je n'i compte riens nee
 9195 Puis que j'acompliray mon coeur et ma pensee.
 Rois Oberon m'a fait grant honneur ceste annee!»
 «C'est voirs», ce dist Gerames, «par la vertu nommee!
 Merveilles a esté, ja n'en feray cellee,
 Selonc ce qu'envers luy avés mainte journee
 9200 Trespasé son commant et la sienne testee,
 Mais souffert en avés mainte paine dervée
 Et maint pesant travail par dure destinee.
 Gardés d'or en avant que n'ayés avisee
 A ffaire nulle riens c'Auberon desagree!»
 9205 «Nennil!», se dist Hulin a la chiere senee,
 «Ge n'ose a Esclarmonde, qui est blanche que fee,
 Monstrer samblant d'amour ne faire l'acollee
 Ne sa bouce baisier, qui tant est coulouree,
 A la fin que la char de moy ne soit tentee,
 9210 Ne faire plus avant que li mien corps ne bee,
 Car qui est escaudés il crient yaue escoffee!»

CCCIII

Ainsy se devoit Hulin li agensis.
 Tant naga par la mer avoecques ses amis
 C'arrivés sont tout droit o grant port a Brandis,

- 9215 Droit a l'hostel Garim trouva ses .IIII. filx
 Et la mere ensemment, une dame gentis.
 Quant elle vit Huon, qui estoit revertis,
 Son corps isnellement s'est tost a genoulx mis:
 «Aÿ! Sire», dist elle, «pour Dieu de paradis,
- 9220 Ou est ore Garin qui estoit mes maris?
 Puis qu'il n'est repairiés, bien voy qu'il est fenis!»
 «Nonn est, dame», dist il, «en certain le vous dis:
 Il est en noble estat en la terre a Persis,
 Rois est de Babilone, ou on croit Jhesucris,
- 9225 Si vous mande par moy, ja n'i avray menty,
 Se vous trouvés navie, que vo corps i soit mis
- (144v) Et vos enffans aussi, que je voy moult faittis,
 Se n'i avra celuy c'a honneur ne soit mis,
 Car il est couronnés et s'est roys de hault pris».
- 9230 Quant la dame l'entend, s'en a bonnement ris
 Et les enffans en ont les coeurs moult resjoïs
 Et c'est droit et raison, droit l'ensaigne toudis,
 C'on doibt estre joians des biens de ses amis.

CCCIV

- Or est Hulin li ber a Brandis a sejour
- 9235 Avoeucques Esclarmonde qui a belle coulour.
 Ne lui ose monstrier a son voloir amour
 A le fin qu'i ne soit trop espris de callour
 Pour doubte d'Auberon a la fiere vigour,
 Qu'en terre paiennie lui ot fait moult d'honneur.
- 9240 Segneurs, ce fust en may, après le tamps pascour,
 Que Hulin se partit de Brandis a ung jour,
 Avoeucques lui avoit Gerames le gregnour,
 Qui tant l'avoit amé sans estre traÿtour,
 Et si i estoit Guiré, quil«e»s avoit quis maint jour,
- 9245 Et la belle Esclarmonde a la fresse coulour

Et les bons escuiers Hulin le conteour.
 Chascun estoit montés desus ung misaudour,
 S'emmainent les tresors de la gent paiennour,
 .III. grans cars en furent carquiet a celui jour.

9250 Tant cevaucha li ber, et lui et li segnour,
 C'a ung samedi vint a Romme le majour.
 Celle nuit s'ostela dessus ung sinatour
 Et l'endemain ala vir le pape d'honneur
 Par dedens son palais qui estoit paint a flour;

9255 Hulin le salua de Dieu le creatour
 Et quant li apostole apperchut son atour,
 Se lui a dit: «Cousin, ou non du Sauveour
 Soiés vous revenus en la terre d'honneur!
 Oserés vous raler devers l'empereour

9260 Qui ja vous <i> envoya par si grande hisdour?»
 «Saint Pere», dist li enffes a la fiere vigour,
 (145r) «Je me loe de Dieu, mon pere creatour,
 Car je puis bien aler en France sans demour
 Et monstrier a Charlon, le roy de grant valour,

9265 Et le barbe et les dens Gaudisse l'aumachour
 Et sa fille Esclarmonde, que j'aime par amour,
 Ay amené o moy par Dieu mon sauveour».
 Quant l'apostolle l'oït, si mua la coulour:
 «Aÿ! Cousin», dist il, «conquis avés honnour,

9270 Bien monstrés que tres bons furent vos anchisour!»

CCCV

«Beau filx», dist l'apostolle, «merveilles puis oïr!
 Comment avés peü telle chose acomplir?»
 «Saint Pere», dist li enffes, «je ne vous quier mentir:
 J'ay trouvé par dela qui m'a volu garir,

9275 J'ay trouvé Auberon qui m'a volu cherir,
 Qui a tout mon besoing m'est venus secourir,

Si me donna ung cor, que bien poés veïr,
 Ou que je le sonnoye, bien le pouoit oïr:
 A .LX. mille homme me venoit garandir
 9280 De cilx de Faerie, que Dieu puist benair!
 Ung hanap me donna, que je doy bien cherir,
 C'a men voloir faisoie le tres bon vin venir
 Et ung riche haubert conquis par bien ferir
 A ung felon gaiant que jou alay veïr:
 9285 Toutesfois que pouoie le bon haubert vestir,
 Il n'estoit homs vivant qui me poeuïst laidir.
 Ne sçay que vous vaulsisse cy longuement tenir:
 Oncques nuls homs vivant tant de maulx ne martir
 Ne souffrit que j'ay eu, bien vaulsisse morir!
 9290 Or vous prie pour Dieu que sans point d'alentir
 La fille au roy Gaudisse, qui se voeult convertir,
 Le voellés baptiser, car elle en a desir
 Et puis l'espouseray, plus ne m'en puis tenir,
 Car chë est la plus belle que nuls homs puist veïr».

9295 «Beu filx», dist l'apostolle, «or le faites venir,
 (145v) Je le baptiseray sans i prendre loisir».

«Grant mercis!», dist li enfes, «Dieu le vous puist merir,
 Car je n'ose aultrement o la belle gesir».

CCCVI

Par devant l'apostolle de Romme la garnie
 9300 Fust la belle Esclarmonde vistement convoÿe,
 Gerames et Guirer lui tindrent compaignie;
 Quant virrent l'apostole, chascun le regracie
 Ainsy comme il affiert a homme de tel vie.
 Ung fons ont ordonné vistement la clergie,
 9305 Ou Esclarmonde fust levee et baptisie,
 Mais le non qu'elle avoit ne lui cangerrent mie
 Quant elle fust en fons consacree et baignie.

Adoncq isnellement s'est la belle vestie
 Et li frans apostole l'a Huon fiancie.
 9310 Et puis la sainte messe ot tantost commencie
 Et Hulin i offrit ung besant de Persie
 Et aussi fist la belle Esclarmonde, s'amie,
 Gerames et Guirer ont l'offrande baillie.
 Après la sainte messe, qui adoncq fust oïe,
 9315 Fust menee o palaix toute la compaignie
 Et le pape ensemment, qui moult sot de clergie;
 Bien les a fait servir de riche vin sur lie,
 Assés i orrent més et plus que ne vous dye.
 Quant vint après diner, Hulin ne se detrie,
 9320 Lés le tresor saint Pierre fist une tresorie
 Et i mist son tresor qu'i conquist par maistrerie.
 Oncques plus bel tresor ne vist nuls homs en vie,
 Son cor et son hanap i mist a celle fie
 Et son riche haubert qui bien valoit Pavie.
 9325 Puis ferma le tresor, qui bien valoit Roussie,
 L'entree fist murer d'une pierre jollie
 Et puis i fist escrire a la droite clergie:
 "Cy contre celle pierre, qui bien est entaillie,
 Est le tresor Croissant qui viengt de sa lignie.
 (146r) Qui n'a a nom Croissant o tresor ne voist mie".
 Puis i ala maint homme de haulte segnourie,
 Mais, quant par eulx estoit celle pierre brisie,
 Par dela veoit on par droite faerie
 Deux grans hommes de coivre, bien ouvré par maistrerie,
 9335 Qui de fliaux menoient par devant telle vie
 N'i osoient entrer toux cilx de la partie;
 Mais quant Croissant i vint, qui moult ot segnourie,
 Qui vint de par Huon et de s'anssiorie,
 Icilx ot le tresor de haulte segnourie,
 9340 Dont il guerroia puis sur la gent payennie.
 Et cilx Croissant meïsmes fust roy de Rommenie

Et d'Arragon ossi, une terre jolie,
Et de .XV. roialmes fust roys a une fie.
Et de celui Croissant vint la noble lignie
9345 A qui Jherusalem fust depuis ottroye.

CCCVII

Segneurs, or faites paix, bourgeois et chevalier,
Dames et damoiselles, sergans et escuier;
Huimais orrés histoire qui moult fait a ppriser,
Je croy que de meilleur ne porroit on noncier.
9350 Quant Hulin de Bordeaulx espousa sa moullier,
Il ne se tenist mie pour l'or de Montpellier
Qu'en icelle nuitte n'alast o lui coucher
Et en fist son voloir et tout son desirier.
.XV. jours sejourna et o lui ses princher
9355 Et puis<t> fist Esclarmonde moult bien appareiller,
Dessus ung noble car le fist il carier,
Par devant l'apostole s'ala agenouller
Et lui dist: «Pere Sains, le pardon vous requier».
Adoncque l'apostole l'ala tantost saignier
9360 Et Esclarmonde aussi et Gerame<s> o vif fier
Et toux les compaignons Hulinet le guerrier.
Adoncq s'en departit Hulin sans attargier:
En loeurs hostels estoient ensellés loeurs destriers,
Hulin i est montés et toux ses soldoiers,
(146v) De Romme sont issus, s'ont pris a cevaucer
Parmy la Rommenie, ou sont grant li terrier,
Et puis par Lombardie, ou sont grant li rocher,
Les grans mons Saint Bernard ont prins a approcer.
Ne sçay que vous vaulsisse la canchon alonger:
9370 Es landes de Bordeaulx, ou grant sont li sentier,
Se furent lors boutant sans i point atarger.
Or cuide bien li enfes jamais n'ait encombrer,

Mais s'i avra briefment si mortel et si fier
C'onques son corps ne fust en ung si grant danger,
9375 Ainsy que vous orrés o livre retraitter;
Car il avoit ung frere, traÿtour et murdrier,
Qui plus grant traïson vault desur lui cachier
Que Judas qui ala son droit segneur baisier.

CCCVIII

Segneurs, or faites paix, pour Dieu et pour son non,
9380 Huimais orrés retraire des grans paines Huon
Et comment puissedi tint le lieu Oberon,
Avoeucq lui Esclarmonde a la clere fachon;
De Clarisse, sa fille, aussi nous vous diron
Comment el«le» fust traÿe par dedens Arragon,
9385 Puis ot elle a mari le filx, si com dit on,
Du roy qui lui ot fait une grant mesproïson
Et de celle vint il une fille de non
Qui ost a nom Idain et de celle a bandon
En assist ber Croissant, le roy de«m» prés Noiron,
9390 Qui tant souffrit de maulx en sa regnaïson,
Qui puis ost le tresor tout a son abandon
Et le noble hanap et le cor bel et bon
Et le riche haubert, qui valoit ung royon,
De quoy il guerria sur la geste Mahom,
9395 Ainsy com cy après vous feray mencïon.
A ma droite matere feray reparïson:
Tant cevaucha li ber, qui Hulin ost a nom,
Qu'es landes de Bordeaulx entresrent li baron.
(147r) Adoncq parla Hulin et a dit a hault ton:
9400 «Gerame, beau doulx sire et vous mes compaignon,
Sçachés que j'ay en moy grande devocïon
D'aler dedens Bordeaulx veoir m'estracïon
Et men frere germain qui coeur a de lion:

C'est Gerard de Bordeaulx, que j'aime de coeur bon,
 9405 A qui jadis lessay ma noble region».

«Sire», se dist Guirer, «ne dittes se bien non:
 S'a Bordeaulx en alons veoir vo nourrechon,
 La porrés sejourner une longue saison,
 Esclarmonde i larés en la maistre maison

9410 Et puis irons veoir le roy de Montlaon
 Et lui presenteras les dens et le grenon
 Que tollustes jadis Gaudisse l'Esclavon».

Quant Gerames l'oït, si froncit le menton:
 «Qu'esse, sire», dist il, «pour le corps saint Simon?

9415 Ja vous ai je ouÿ dire assés et a foison
 C'au roy Charles jurastes, a Paris, sa maison,
 Que jamais a Bordeaulx ne metteriés talon
 Se lui avriés livré a sa devision
 Les macelers Gaudisse et puis la barbe en son;

9420 Et s'en tiennent vo plesges a Paris em prison.
 Ja il ne plaise a Dieu, qui souffrist passïon,
 Que d'entrer a Bordeaulx ayés devociön!
 Ne le vorroye mie pour tout l'or d'Avignon,
 Mais alons ent en France sans faire arrestison

9425 Pour livrer sa demande o riche roy Charlon
 Et quant vous avrés fait o riche roy de non,
 Se demandés a lui la vostre region:
 Ne le vous taurra mie, ce viengt de vo parchon,
 Ains le vous rendera et vous donrra pardon.

9430 Ce n'est pas moquerie d'ung roy de tel renom,
 Car sires est du monde entour et environ:
 Il n'a au siecle prince, tant ait possession,

(147v) S'i l'assalloit de guerre, n'en venist a coron
 Et qu'i ne le meist en sa subjession;

9435 Il n'a ne roy ne duc jusqu'en Carphanaon
 Que, s'il a vers le roy nulle disension,
 Qu'i ne fremisse et tramble et soit en soupesson

Et les pluseurs lui viennent rendre loeur corps prison.
Je croy, Hulin, beau frere, par le corps Lasaron,
9440 Que le diable vous a mis en temptaïon».

CCCIX

«Sire», se dist Gerames, «soiés bien advisés!»
«Comment!», se dist Huon, li preux et li senés,
«Est Charles plus poissant c’Auberon li faés?
Tant qu’i me voeulle aidier, je n’i compte deux dés
9445 De trestoux cilx par qui porroie estre grevés!»
«Sire», se dist Gerames, «de folie parlés!
Homs qui poeult estre a paix et prisiés et loés,
Se par lui est deffait, dont est il fol prouvés!
Et vous estes a paix, sire, se vous volés:
9450 Se vous me volés croire, les piés n’i porterés».
«Gerames», se dist Hue, «preux estes et senés
Et sages et courtois et tres bien advisés:
Je cresray vo conseil quant vous le me loés,
Mais par deça Bordiaux, qui est bonne cité,
9455 Y a une abbaÿe, saint Meurisse des prés,
La endroit voeul c’anuit soit mon corps ostelés.
Je vous pri que laiens soit pris li mien ostés:
Bonnë est l’abbaÿe et se est richë assés,
Mon pere Seguin fust qui jadis l’ot fondés.
9460 G’i seray bien anuit richement ostelés».
Gerame respond lors: «Si comme vous volés».
Vers [l’]abbye s’en vont le grant cemin ferrés.
Devant le maistre porte fust li abbes senés,
La i avoit preaulx et sieges aournés:
9465 En ce prayel estoit li abbes arrestés,
Avoeucques lui avoit deux moines couronnés.
(148r) Quant l’abbé vit Huon, qui venoit par les prés
Avoeucq ses compaignons noblement achesmés,

Forment s'esmervilla qu'i quierent a che lés,
 9470 Dont a dist a ses moignes: «Anuit ostes avrés».

Et li ung respondit: «Voire, se vous volés».

Atant es vous Hulin, qui devant est alés,
 Quant a veü l'abbé, de lui fust enclinés
 Par droite humilité, pour ce qu'i fust sacrés

9475 Du ceval dessendit, si est avant alés
 Et li abbes vers lui, qu'en estant est levés.
 «Dans abbes», dist Huon, «point ne me ravisés?»
 Et li abbes respond: «Par foy, c'est verités!
 Ne vous congneré se vous ne vous nommés!»

9480 «En non Dieu», dist li enffes, «Hulin suis ge clamés,
 Sire suis de Bordeaulx, qui est bonne cités,
 De Gironville ossi doi jë estre fievés,
 Filx fus o duc Seguin qui tant fust honnourés:
 Je suis chilx qui roy Charles de France couronnés

9485 Envoya outre mer, il a .IIII. ans passés».

Quant l'abbé l'entendit, vers lui s'en est alés,
 Isnellement lui a ses bras au col noés:
 «A! Monseigneur», dist il, «vous soiés bien trouvés!
 Li avoires de ceans vous est abandonnés,

9490 Car Seguin nous fonda si voir que Dieu fust nés:
 Par lui est saint Morisse cy endroit aourés,
 Y nous crea ce lieu et si nous a rentés.
 Sire, comment vous est, pour Dieu qui fust penés?
 Estes vous o roy Charles nullement acordés?»

9495 «Sire», se dist Huon, «de ce suis fort assés:
 Je m'en vois a Paris, se suis cy arrestés.
 Que [fait] Gerars, mon frere, qui de moy est amés?
 Vous a il nullement de vos drois arriérés?
 Et comment le paÿs a esté gouvernés?»

(148v) «Sire», se dist li abbes, «moult estes reclamés,
 Car Gerars, vostre frere, s'est maisement portés».

- «Sire», se dist li abbes, «alons ent a l'abbie,
 N'est pas drois ne raison que plus je vous en die:
 Ains que vous m'escappés, en icelle nuittie,
 9505 Sçarés vous aultre chose c'ore je ne vous die.
 Dont l'emmena l'abbé dedens l'enfremerie,
 Si montra a Hulin la sienne tresorie.
 En une riche chambre, bien painte et bien vernie,
 La fust la table mise et bien appareillie.
 9510 Hulin sist au souper avoecq sa douce amie
 Et Gerame ensemment, qui la barbe ot flourie,
 Et Guirer le vassaulx, qui proesse maistrie
 Et li abbes vaillant sist d'une aultre partie.
 La furent bien servis tout a loeur commandie.
 9515 Quant vint après souper, Hulin ne s'i detrie,
 L'abbé en appella et dist a voix serie:
 «Dans abbes», dist li ber, «or ne me cellés mie:
 J'ay .III. ans demouré oultre mer ressongnie,
 Or me dittes le voir, pour Dieu je vous em prie,
 9520 Com Gerars, li mien frere, si a usé sa vie
 Et tenue ma terre qu'il a en sa baillie».
 «Sire», se dist li abbes, «pour voir vous certiffie,
 Puis qu'il se maria, a fait mainte follie
 Par ung faulx traÿtour et de pute lignie:
 9525 C'est le duc Gibouart, que le corps Dieu maudie,
 Qui le tour saint Makaire en Losenne maistrie.
 Cilx a le vostre frere mis en telle estudie
 Qu'il a la vostre terre laidement asservie
 Tant que chascun maudit et son corps et sa vie:
 9530 Il desrobe vos gens, malement les cuvrie.
 Or estes revenus siques je vous supplie
 Que la male coustume soit par vous abaissie».
 Quant Hulin l'entendit, tout le sancq lui fremie.

«Encores», dist li abbes, «est drois que je vous die
 (149r) De nostre revenue, qui nous est ottröye
 Et toute sayelee de vostre anchisourie,
 Que nous debvons avoir en la nostre baillie:
 Il em prent la moittié en la sienne partie
 Et se nous em parlons, nous faisons grant follie!»

9540 «Par mon cief», dist Huon a la chiere hardie,
 «Je vous ay en couvent c'ainsy ne sera mie!
 S'il a ceans meffait, ne le retenray mie:
 Ailleurs l'amenderay, ne voeus c'on m'en maudie».

A icelle raison, que je vous signifie,
 9545 Atant es le prieur qui a l'abbé s'escrie:
 «Dans abbe(s), or nous va mal: no proye est acoeuillie,
 Car Gibouars l'en fait mener par sa maisnie;
 Ochis ont vos varlés a doeul et a hasquie
 Et s'en vont vers Bordeaulx menant grant reverie!»

9550 Quant li abbes l'oït, ne lui aggrea mie,
 Hulin en appella, qui la ciere ot hardie:
 «Sire», se dist li abbes, «par la Vierge Marie,
 Ensement a esté vostre terre honnie
 Et par les traÿtours robee et essillie!

9555 Et ore et aultre fois nous ont fait vilonnie
 Et retaulus nos biens, par fait de robberie,
 Lesquelz sont ordonnés par vostre anchisorie,
 Car vo pere Seguin fonda ceste abbaÿe,
 .XXX. moisnes i mist cantant la letanie.

9560 Or nous est la prouvende ensement amenrie!
 Gibouars de Losenne, que le corps Dieu maudie,
 A mains consaulx donnés, plains de losengerie,
 A vo frere Gerars qui le croit a le fie».

«Sire», se dist Huon, «je vous achartefie
 9565 Que jamais de ceans ne feray departye,
 Si en sera vo perte tellement restablie
 Que, se on vous a meffait une seule maillie,

(149v) Deux degniers en rarés en la vostre baillie!
Mon frere mandera en Bordeaux l'enforcie
9570 Pour sçavoir a quel cause vous fourmaine et cuvrie.
C'a sainte esglise fait nesune vilonnie,
Il vault pis que paien natif de Paiennie,
Car la personne i est au naistre baptisie,
S'i est ensevelis quant perdu a la vie.
9575 Or le vorray mander, j'en ay merencollie,
Et s'en sçavray le fait pour quoy il vous maistrie».
Las! Pourquoi le manda? Il fist grande follie,
Que petit s'en faillit qu'il n'en perdist la vie!
Se le roy Auberon ne lui feïst aïde,
9580 Charles l'euïst pendus voiant la baronnie,
Ainsy que vous orrés en l'istore prisie.

CCCXI

Hues en appella ung gentil escuier,
La lettre sayelee lui ala tost bailler,
Puis lui dist doucement: «Pensés de cevaucer,
9585 Alés ent a Bordeaulx, que je doy justicer,
Si distes a mon frere qu'i viengne sans joquier
En ce lieu cy a moy parler et desrengnier;
Et que Jhesus m'a fait d'oultre mer repairier,
La ou j'ay acompli tout le mien desirier».
9590 Et cilx a respondu: «Ce fait a ottroier!»,
Sur le ceval monta, se pense d'exploittier
Et s'emporte la lettre Hulin le bon guerrier
Qui estoit demouré par dedens le moustier
Avoecques Esclarmonde et Gerames le fier.
9595 La furent bien servis de boire et de menger.
Et li vassaulx s'en va son message nonchier,
Venus est a Bordeaulx, droit au palais plenier,
La a trouvé Gerars avoecques sa mouller,

N'ot plus belle de lui jusques a Montpellier,
 9600 Mais la dame estoit fille d'ung traître laisnier.
 (150r) Li escuier s'ala tantost agenouller
 Droit par devant Gerart et lui prist a crier:
 «Sire, ce Jhesucrist qui tout a a juger,
 Il garisse vo corps de mal et d'encombrier!
 9605 Hulin, le vostre frere, c'avoir debvés moult cier,
 Vous salue par moy d'amoureux desirier.
 D'oultre mer est venus, ce sçachés sans cuidier,
 Ou moult a enduré de paine et d'encombrier,
 Mais eür et fortune, hardement d'embrasser
 9610 Amours et vasselage l'ont tant volu aidier
 Qu'ill a les .IIII. dens Gaudisse l'aversier
 Et sa barbe ensemment qu'i li vault errasser
 Et s'amaine avoeucq lui la plus belle moullier
 Qui oncques se feüst lever et baptiser.
 9615 Or ne voeult cy endroit venir ni arriver,
 S'avra fait ce c'on doibt a Charles le princer.
 Il est en l'abbaye o l'abé dampnt Richier,
 La voeult parler a vous et vo corps festier.
 Vecy la lettre close qu'i m'a volu bailler».

9620 Lors lui bailla le brief [et] Gerars o coeur fier
 En ala vistement la chire defroisser,
 La lettre pourlisit, qu'i n'i vault detrier,
 Adoncq lui commença le sancq a fremier.
 Oncques a l'aporteur il ne donna degnier,
 9625 Ains dist par couverture: «Bien doy Dieu gracïer,
 Car c'est li homs o monde que plus doy avoir chier».

Hellas! Il disoit voir, c'est a prouver legier,
 Et de tant valut mains qu'i lui fist encombrier,
 Mais enfin en ost il ung doloureux loyer,
 9630 Ainsy que vous orrés et dire et retraittier.

Quant Gerars oit celui qui lui va recordant
 Que son frere l'aloit en l'abie mandant,
 Il se dressa em piés et mua son samblant,
 (150v) En la ville manda Gibouart le tirant
 9635 Et il i est venus, qu'il ne fust detriant.
 En une chambre va le fier Gerars entrant,
 Sa main a sa maisselle, desus son lit seant.
 Quant Gibouart le voit, se lui va escriant:
 «Beau filx Gerars», dist il, «a quoy alés pensant?
 9640 Trop vous voy abaubis et de petit samblant!»
 «Vairs, j'ay», se dist Gerars, «le coeur si tres dollant,
 Puis l'eure que nasquis, en jour de mon vivant,
 Ne fus si entrepris, par Dieu le tout poissant!»
 «Pourquoy?», dist Gibouars, «Ne le m'alés cellant!»
 9645 «En non Dieu», dist Gerars, «vous l'orés maintenant:
 Revenus est mon frere d'oultre la mer bruiant,
 Si raporte la barbe Gaudisse l'amirant
 Et les dens macelers de sa bouce devant
 Et sa fille Esclarmonde, qui de biaulté a tant,
 9650 Ramaine avoecques lui, dont me voy mervillant
 Comment il a peu faire outrage si pesant!
 Or perderay la terre c'aloie justichant
 Et la tres grant honneur de Bordelle la grant!
 Mandé m'a que le voise veoir incontinant,
 9655 Or est a Saint Morisse, l'abbie souffissant;
 Je n'i porroie aler de coeur liet ne joiant,
 Quoy que la bouce die, j'avray le coeur pesant!»
 «Beau filx», dist Gibouars, «or va pis que devant,
 Mais se me volés croire, par les sains d'Orïant,
 9660 A honneur demourrés du tout a vo commant,
 Car, quoyque ce soit l'oir, ce n'est mie afferant
 Selon la loy de Dieu se jou ay ung enfant
 Qui soit aisé des aultres, il avra le vaillant

Et l'onneur et la terre, s'en sera possesant
 9665 Et les aultres dessoubz en iront mendiant;
 Je croy c'onques Jhesus ne fust ce estorant!
 Mais se croire volés mon consail maintenant,
 (151r) Vers vo frere ferés ung tel tret de soudant
 Dont en trestout n'avra le monte d'ung besant
 9670 Et se tenrés la terre trestout vostre vivant!»
 «Par mon chief», dist Gerars, «vecy parler vaillant!
 S'ainsy le poiés faire, le coeur avriés sçachant!»

CCCXIII

«Sire», se dist Gerars, «dittes moy l'ocquoison
 Comment traÿr porray le mien frere Huon
 9675 Qui me voeult ensemment tollir ma regiön».
 «Beau filx», ce dist li gloux, «vés ent cy l'ocquoison:
 Vous sçavés que jadis ot en couvent Charlon
 Que, se mais revenoit deça mer a bandon,
 Qu'il euïst acomplis sus la geste Mahon
 9680 L'estat et le message et la devisiön,
 Que par dedens Bordeaux, la ville de renon,
 Il ne debvoit venir ne monstret le tallon,
 Encore(s) en sont les plesges a Paris em prison.
 Vous irés voir vo frere sans nulle arrestison
 9685 Et luy ferés grant feste et consolation
 Et lui demanderés coyement, a bas son
 Ou li macelers sont et aussi les grenons;
 Et quant vous en sçavrés bien la conclusiön,
 Vous dirés c'avoeucq lui en irés sans tenchon
 9690 Droittement a Paris, o roy de Montlaon.
 J'aray fait ung agait, o moy maint compaignon,
 Vo frere prenderay a force et a bandon
 Et par dedens Bordeaux coiement, a larron
 Le feray ariver, voeulle ses [g]ens ou non,

9695 Et prenderay la barbe a l'amiral glouton
 Et les dens machelers avray en ma parchon.
 Monstrer ne les porra o roy de Montlaon,
 Puis noncherés o roy, a Paris o peron,
 Qu'ens ou despit de luy et encontre raison
 9700 Entra dedens Bordeaulx et print se mansion.
 (151v) Le roy le fera pendre a guise de larron
 Ou trenchier lui fera le cief soubz le menton.
 Ainsy par jugement avrés conclusion
 Et si tendra de vous grant bien le roy Charlon
 9705 Et dira qu'en vous maint loial coeur de proidhon
 Que pour carnalité ne faillés a raison!
 Ainsy terrés a paix la vostre region».
 «Par mon cief», dist Gerars, «vecy bonne raison!
 Oncques mais je n'oïs si bonne traïson!
 9710 Par ce point en verrés seurement a coron».

CCCXIV

«Sire», se dist Gerars, «bien me viengt a talent!
 Or pensés d'acomplir le vostre embusquement,
 Bien sçavés l'abbaye et le lieu droittement
 Ou on va a Paris, le grant cemin l'aprent:
 9715 A ung cemin croissiet, qui d'ung grant mont dessent,
 La endroit a ung arbre qui est droit durement;
 A la senestre main vous tenrés closement,
 La a une vallee ou on passe souvent,
 La amenré Huon, avoecques lui sa gent.
 9720 On me fait a ssavoir trestout certainement
 C'avoecq lui est Guirer qui me het durement,
 Cilx passa outre mer a l'orage et au vent,
 Ramenay a Hulin, s'en avray vengeance,
 Car il sera ochis trestout premierement.
 9725 Or vous appareilliés, si qu'a l'ajournement

Soiés droit a ce lieu dont je fais parlement,
 Car je m'en vois devant sans faire arrestement».

«Alés», dist Gibouars, «entroy qu'il vous atent».

Lors est montés Gerars sans nul delayement,
 9730 Lui .XX.^e s'en va, plus n'i mena de gent.
 Tost viengt a l'abaÿe, n'i ost mie gramment:
 Trois lieues i avoit, se l'istoire ne ment.
 Jusc'a celle abbaÿe ne fist arrestement.
 En une riche chambre, painte moult noblement,
 (152r) A son frere trouvé, qui fust de beau jouvent,
 Et Gerames o lui, qui tant a d'ensient,
 Et Guirés i estoit, qui l'amoit lealment,
 Et la belle Esclarmonde qui de beaulté resplent.
 Quant Hulin voit son frere la venir em present,
 9740 A deux bras l'acolla et baisa doucement
 Et Gerars le baisa, mais che fust ensement
 Tout ainsy que Judas baisa Dieu faulusement;
 Ainsy baisa son frere, qui tant ot hardement,
 Et lui a dit: «Beau frere, distes moy prestement:
 9745 Comment l'avés vous fait? Ne m'en celés noient!»
 «Beau frere», dist Hulin, «vous le sçavrés briefment:
 Vecy une danselle de noble aournement,
 Fille le roy Gaudisse est elle vrayement,
 Li roys de Babilone, qui mors est a tourment;
 9750 Elle croit en no loy de coeur entierement,
 En la cité de Romme a pris baptesment
 Et la droit l'espousay en droit mariement
 Et vous, Gerars, beau frere, que j'aime loialment,
 Vous estes marié, dont j'ay le coeur dollant,
 9755 [Et] la fille d'ung traître, nee de fausse gent,
 Avés vous espousee, mauvais sont ses parens».

«Frere», se dist Gerars, «pour Dieu, taisiés vous ent,
 Se ne le blasmés point devant moy nullement!
 La dame est belle et bonne, s'est riche durement,

9760 Se ne sçay dame nulle, en tout le firmament,
Que je vausisse avoir pour elle nullement!
Liés suis quant je vous voy revenus ensement».
Lors s'assist o disner delés lui erramment,
D'une chose et d'aultre ont tenu parlement.
9765 Se bien furrent servis, ne demandés nient,
Car toudis sont servis du meilleur riche gent:
On le voit avenir tous les jours bien souvent.

CCCXV

(152v) Quant Gerars et Hulin orrent illoeuq diné,
Lors lui compta Huon comment il ost ouvré
9770 Et comment il trouva Oberon li faé
Et comment il avoit roy Gaudisse tué
Et la barbe et les dens qu'i ly avoit osté
Pour porter a Charlon, le fort roy couronné.
Et quant Gerard ot bien le sien frere escouté,
9775 Il lui a dit: «Beau frere, pour Dieu de magesté,
Et comment avés vous par deça rapporté
Les macelers Gaudisse et son grenon melleé
Qui ne vous ont esté ne tollu ni emblé?»
«Frere», se dist Hulin, «pas ne vous est cellé:
9780 Gerame le mes a moult loialment gardé,
Car sçachés vrayement qu'ilz sont bien encassé
Dedens son costé destre, sur sa hanque planté;
Et tout par le souhait et par la volenté
Du bon roy Auberon qui tant a loialté».
9785 «Sire», ç'a dist Gerard, «c'est richement ouvré!»
Puis a dist coiemment, qu'i ne fust escoutés:
«Se je vis .IIII. jours, par Dieu de magesté,
De son corps lui seront errachiés et ostés
Et s'ochirray aussi le traître Guiré
9790 Qui vous a deça mer ensement amené!»

Dont alerrent couchier, si se sont dessevré.
 En une riche chambre furent li lis paré,
 La ou Girars et Hue ont la nuit reposé.
 Hulin tint Esclarmonde, ou tant ot de beaulté,
 9795 Se le baise et acolle par loial amistié.
 La dame s'endormit de lie volenté,
 Mais droit a mienuit, que le cocq a chanté,
 Songa la dame ung songe de grande cruaulté,
 Qu'en dormant de paour a ung tel c[r]y jestedé
 9800 Que Hulin s'esveilla, s'a son corps acollé
 Et lui dist: «Chiere amie, c'avés vous empensé?
 (153r) Esse ore advisiön? Dittes m'en verité!»
 «Oïl, sire», dist elle, «de grant adversité!
 Dont mais je n'aray joie, par Dieu de magesté».

CCCXVI

9805 «Sire», ce dist la dame, «ce fust advisiön
 Dont je suis esmaïe en ma condiñion.
 Or m'estoit en advis qu'estoie en ung dromont
 Enmy la mer sallee, la veioie ung poisson,
 Si horrible et si grant oncques tel ne vist on,
 9810 Qui reversoit no nef par tel condiñion
 Que tout estoit pery en grant confusiön;
 Et puis après cela je vis ung grant griffon
 Qui emportoit vo corps en grant subgessiön
 Dedens une grant isle, la estoit sa fasson,
 9815 Droit la vous despechoit le dos et le crepon
 Et c'est ce qui me fist ore jester ce son».
 Quant Hulin oit la dame, si respond a bas son:
 «Dame, or vous appaisiés et n'aiés marrison
 Et s'issiés ore endroit de ceste abusión!
 9820 Car peu voist on en songe vraye conclusiön».
 Lors l'acolle et le baise par bonne intenciön.

Gerard ne dormist pas, ains pense a traïson,
 Car ainsois qu'i fust jour, si com dist la canchon,
 Fist son frere lever et lui dist a hault ton:

9825 «Beau frere, levés vous, car il en est saison».
 Adoncq se sont levés entour et environ,
 Tost furrent apprestés les destriers arragon,
 Esclarmonde la belle leverrent les baron
 Dessus ung pallefroy ossi blancq que cotton;

9830 Tout avant qu'i fust jour guerpirrent la maison.
 Les deux freres cevauchent, ne font arrestison,
 Et se vont devisant comptant mainte raison.
 «Freres», dist li ber Hues, «pas ne me viengt a bon
 Que Gibouars, vo sire, qui est de mal regnon,

9835 A sus ceste abbaïe fait telle mesproison,
 (153v) Mais se j'avoie fait mon message a Charlon,
 Fajte loeur en seroit la restitucïon
 Et pour ung seul degnier, deux leur en renderon,
 Car ce sont bonnes gens, deporter les doibt on,

9840 Et s'essaussent no loy, deporter les doibt on,
 Et messes et matines dient a grant foison».
 «Frere», se dist Gerars, «ce sont mauvais larron!
 C'est damage et pité qu'il ont si riche don:
 Trop riches sont d'assés, amenri les doibt on!

9845 Laissiés ent le parler, pour Dieu vous em prion,
 Mais de ce qui me touche voeul faire mensïon».

CCCXVII

«Frere», se dist Gerars, «oiés que je diray:
 Vous estes revenus cy aval, bien le sçay;
 Quant venrés a Paris, la ou je vous menray,

9850 Vos terres raverés tout ainsy com les ay.
 Vous estes li ainsés, si que riens je n'aray,
 Fors a vo volenté, povres homs je seray!

Or me dittes, beau sire: quel terre maintenray?»
 «Beau frere», se dist Hue, «et je le vous diray!
 9855 Vous avrés Gironville et Bordeaulx je tendray
 Et se peu en avés, encor vous en donrray,
 Car ja, s'i plaist a Dieu, jamais ne vous faurray!
 Et se j'ay ung degnier, a vous le partiray.
 Laissiés ent le parler, n'en faittes plus l'essay».
 9860 «En non Dieu», dist Gerars, «beau sire, non feray!
 Car conseil se remue, oÿ dire je l'ay,
 Et ce c'on a couvent de loial coeur et vray
 Proidhoms le doibt tenir et pour ce vous diray
 Que je vorray sçavoir a quoy je me tenray».

CCCXVIII

9865 «Frere», ce dist Gerars, «vous estes mon ainsnés
 Et avoecq[ues] tout ce, vous estes mariés
 Et les femmes souvent ont consaux remués
 Et ont aulcunes fois loeurs barons enortés
 De choses dont il viengt des mescanchë assés.
 (154r) Et pour ce voeul sçavoir quelle part me donrrés».
 Ainssy que la parloit et avoit estrivés,
 Le pallefroy la dame, qui le portoit soués,
 Est droit en la chariere du cemin enversés
 Et la dame s'escrie: «Hulin, avant venés!
 9875 Je vous prie, pour Dieu: arriere retournés!
 Car le mien coeur me dist, en fine verités,
 Que vous arés anoy se plus avant alés».
 «Dame», se dist Gerars, «qu'esse que dit avés?
 Ja est Hulin tout sire de ce que vous veés!
 9880 Et ou seroit li homs si hardis ni osés
 Qui nous osast meffaire deux degniers monnoyés?
 Je croy mon ensient c'au siecle n'est pas nés!»
 Dont fust le corps la dame la endroit remontés,

De coste lui cevauche Gerames li senés
9885 Et son frere ensement, qui avoit non Guirés,
Et les dix compaignons qu'il avoit amenés.
Venus sont au chemin que vous oÿ avés,
Ung hault arbre qui la jadis estoit plantés
.IIII. cemin ot la tous fais et estorés:
9890 Li ung va a Paris, qui est bonne chités,
Et li aultre a Saint Jacques de Gallisse clamés,
Li tiers en Lombardie, si voir que Dieu fust nés,
Li quars en Allemaigne, ou grant est li renés.
Tout droit en ce chemin, que vous dire m'oés,
9895 Fust venus Gibouars, li traÿtre prouvés,
.XL. compaignons avoit tout apprestés.
Quant il choisist Hulin, si s'est hault escrié:
«Par foy», dist il, «Hulin, plus avant vous n'irés!
Vous verrés a Bordeaulx, la serés ostelés».
9900 Lors abaisse la lance, vers Guirés est alés,
Tellement l'asena, c'est fine verités,
Que le fer de sa lance lui est ou corps entrés:
Mort l'abat a la terre; ainsy morut Guirés
(154v) Qui fust frere Gerames qui moult en fust irés.
9905 Illoeucques l'ont enclos et a terre rués,
Gerars vint a Gerames, qui fust vieulx et barbés,
Se lui a dit: «Lechesre, la barbe me larés!
Les .IIII. dens aussi, car sur vous les portés;
Dittes nous ou les mist Auberon li faés».
9910 «Mercys!», se dist Gerames, «la teste me copés!»
Lors l'ont cilx mis a terre et fait des maulx assés.
Tant ont fait a Gerames qu'i les i ont trouvés
Et Esclarmonde crie, ou fust grant la beaulté:
«Aÿ! Sire», dist elle, «or est vo tamps finés!
9915 Mal estes en vo lieu venus et arrivés!
Lasse!», dist elle, «amis, ains ne fust tel pités
Ne par frere ensement ung aultre ainsy grevés

Ne traÿ ensement, c'est grande faulsetés!
 Aÿ! Hulin, beau sire, jamais ne me verrés!
 9920 Ja me soliés vous dire que dedens vo rengnés
 Seroit si bien mon corps servi et honnourés,
 Mais ains a tel oultrage ne fust mon corps livrés».

Et Hulin fust assis et a terre jestés,
 Les mains lui ont loiés et les deux ieulx bendés,
 9925 Oncques homme ne fust si villement menés.
 As traÿtours a dit: «A! Segneurs, que ferés?
 Aÿ! Frere Gerars, et pourquoy me hayés?
 Laissiés me moullier coye et si ne l'adesés
 Et me tollés la vie, car j'ay vescu assés».

CCCXIX

9930 «Frere», se dist Huon, «par amours je vous prie:
 Ne faites ma mouller anoy ne villonnie,
 Mais faites moy morir, plus ne voeul estre en vie».

«Par mon cief», dist Gerars, «ainsy n'ira il mie,
 A Bordeaux vous menray, celle chité jollie,
 9935 Et puis vous renderay sain et sauf et en vie
 Au rice roy Charlon de France la garnie,
 Si vous fera morir a doeul et a hasquie,
 (155r) Car il vous het de mort par cause desservie.
 Quant le roy vous tendra, sç'avra la chiere lie,
 9940 Car son filx lui tuastes par mal et par envie».

«He! Gloux», se dist Huon, «le corps Dieu te maudie!
 Ce fust pour toy aidier, celer ne le doys mie,
 Car il t'avoit navré d'une lance aguisie;
 Mieulx poeuïsse valoir, se Dieu me benaÿe,
 9945 Que la t'euïst ochis a doeul et a hasquie!
 Faulsement m'as traÿ com felon plain d'envie!»
 Dont ont les traÿtours prinse la compaignie
 Et puis vers Bordeaux ont la leur voie acoeullie.

Gerame<s> en ont menés, qui la barbe ot flourie,
 9950 Et Esclarmonde aussi, qui moult fust esbahie,
 Et Hulin le vassal qui fort pleure et larmie.
 Si fort l'ont travaillié qu'i n'est raison qui die.
 Dedens une prison l'ont mis celle nuittie
 Et Esclarmonde estoit en une aultre partie
 9955 Et Gerames ailleurs, qui souvent mercis prie:
 Ensement fust deffaitte adoncq la compaignie.

CCCXX

Or fust Hulin li ber en une forte tour
 La ou se dementoit et faisoit piteux plour
 Et regrette Esclarmonde en disant par tenrour:
 9960 «E! Esclarmonde, dame, con vecy grant hisdour!
 Je vous soloie dire c'a moult tres grant honnour
 Metteroie vo corps et a si grant valour,
 Mais, a ce que je voy, cilx qui endroit labour
 Me deuïst faire honneur, joie et grant boudour
 9965 Et porter contre toux em paix et en amour
 M'a laidement traÿ a loy de murdreour!
 Je pri a celui Dieu, que je croy et aour,
 Qu'i m'en voeulle venger par sa sainte douchour,
 Si vrayement qu'il en oeuvre a loy de traÿtour.
 9970 Las! Or seray rendus o riche emperaour
 (155v) Qui me fera morir a doeuil et a tristour!
 On a tollu Gerames les dens de l'aumachour
 Et la barbe ensement, dont je suis en errour.
 Aÿ! Auberon, sire, vecy grande dollour!
 9975 Se de ma grant tritresse sceuïssiés la voirour,
 Encore m'edissiés a ma grant tenebroure.
 He! Esclarmonde, amie, je prie o Creatour
 Que vengeance nous doint du felon boiseour
 C'ainsy nous a traÿ et osté de boudour».

- 9980 Hues fust en la tour ou moult se dementa
 Et Esclarmonde pleure, qui grant dollour mena,
 Qu'en aultre lieu estoit, qui tendrement ploura.
 «Aÿ! Lasse», dist elle, «et pourquoy vins je ça?
 J'estoie a grant honneur au paÿs par dela,
- 9985 Follie fist mon corps quant Mahom renoia,
 Car peu de loiaulté en gens crestienne a!
 Ung frere traÿt l'aultre; vray Dieu, qu'en avenra?
 Se je puis eschapper, mon corps s'en osterá,
 Oultre mer m'en riray, si renoyeray la
- 9990 La loy de Jhesucrist que ce consenty a».
 Ainsy dist Esclarmonde qui grant doeuil mené a.
 Or en lesray ester tant que point en sera,
 Se diray de Gerars comment il exploitta:
 L'endemain o matin de Bordiaux se sevra,
- 9995 Droittement vers Paris li lerres s'en ala
 Et Gibouars li lerres avoecq lui enmena.
 Tant cevaucha Gerars et si bien exploitta
 Qu'en Paris la chité ung merquedi entra.
 Venus est au palais ou le bon roy trouva,
- 10000 Naimés estoit o lui qui bien le conseilla
 Et s'i estoit Hoiaulx de Nantes par dela
 Et li quens Bauduïn qui Flandres gouverna
 Et toux les .XII. pers, en qui il se fia,
 Estoient o palaix en iche jour droit la.
- (156r) Gerars s'en viengt a Charles et si le salua,
 A ung genoul se mist et moult s'umelia.
 Et quant le roy le vit, moult bien le festia
 Et lui a demandé quel besongne il i a.
 «Sire», se dist Gerard, «grant besoing m'amena:
- 10010 J'ay cy fait une voie, ne vous mentiray ja,

Mais c'est d'ung dollant coeur, grandement cousté m'a,
 Car ains plus dollant homs ne but ne ne menga
 Ne ne fis si envis le fais c'on vous dira;
 Mais droit le m'a fait faire et tout ce meü m'a
 10015 Et ce que ja mon corps ne vous courouchera,
 Car oncques homs vivant a vous ne se troubla,
 Qu'i ne lui mesqueït se mercy ne cria.
 Moult envis vous diray ce que vous orrés ja,
 Mais sçavoir le vous fault, ja tant ne targerá.
 10020 Se l'ay plus chier a dire, ne sçay qu'en avendra,
 Que euisse vo courouch, si sçarés comment va:
 C'est de Huon, mon frere, c'on vous recorderá».
 Dont prent a souspirer, par traýson ploura
 Et li gloux Gibouars ses deux ieulx li torqua
 10025 Et a dit a Charlon qui bien les escouta:
 «Gerart ne vous poeult dire comment la chose va,
 Mais je le vous diray entrois qu'il se taira».

CCCXXII

«Sire», dist Gibouars, «voeullés moy escouter:
 Loialté fait Gerars grant perte recouvrer;
 10030 Il est vray que son frere feïstes passer mer
 Par ung tel couvenant ne pouoit retourner,
 S'i ne pouoit deça cy endroit rapporter
 Les .IIII. dens Gaudisse qu'i lui debvoit oster
 Et la barbe ensement vous debvoit presenter
 10035 Et ne debvoit jamais dedens Bordeaux entrer
 Tant qu'il vous avroit fait ce don icy donner.
 Or est il ensement que vous m'oés compter
 Que nous estions l'aultrier assis a no souper
 (156v) O palaix a Bordeaulx, moy et Girars le ber,
 10040 Garde ne nous donnasmes, se Dieu nous puist sauver,
 Quant veïsmes Hulin ens ou palaix entrer,

A loy de pelerim nous i vint saluer,
 O lui ung compaignon qu'i volut amener
 Et une Sarrasine qu'i venoit d'oultremer
 10045 Amener [cy endroit], qui moult fait a loer.
 Quant veïsmes Huon et oïsmes parler,
 Nous lui alasme, sire, sa venue blasmer
 Et que ne le poions encontre vous tensor
 Et que nous n'oserïsmes son corps la osteler.
 10050 Une nuit seulement i voloit demourer
 Affin que n'oïssiés de lui parlementer.
 Et quant il nous oït de ce fait cy parler,
 Adoncq son grant bourdon volut amont lever,
 Se dist qu'i nous feroit a martire livrer,
 10055 Le sien frere Gerars volu ila tuer,
 Mais j'alay entre d'eux pour iaulx deux accorder,
 Dont dist il qu'il voloit de Bordeaux possesser
 Et encontre de vous la guerre demener.
 Je conseilloy Gerars, pour son honneur sauver,
 10060 Qu'i feïst le sien frere tantost emprisonner
 Et puis si vous venist son estat deviser
 Et prier que vo corps lui vaulsist pardonner
 Et rendre la chité qu'il a a gouverner
 Affin qu'il i poeuïst a sa paix demourer.
 10065 Or est che que Gerars ne vous pouoit compter,
 Mais pour Celui vous pri, qui se laissa pener
 En l'arbre de la crois pour son monde sauver,
 Que vous voeullés avoir pitié du bachelier
 Et les plesges Huon voeullés toux delivrer
 10070 Et nous ferons Hulin cy endroit amener.
 A jointe mains vorra a vous paix demander,
 (157r) Mais voeullés cheste chose ottroyer et greer,
 Car Gerars en a ffait ce c'oés deviser
 Pour ce qu'i ne voeult mie contre vous meserrer».

- 10075 «Sire drois empereres, sire de douce France,
 Dit vous ay verité sans nulle variance
 Et, se Hulin a fait envers vous ygnorance,
 Voellés lui pardonner par droite humeliance:
 Dieu pardonna Longis le grief coup de la lance».
- 10080 Quant le roy oit compter icelle contenance,
 Il dist a Gibouars sans nulle detriance:
 «Gibouars», dist li roys, «je vous jur ma creance:
 Qui me donroit bien tost la chité de Plaisance,
 N'aroit mie Hulin contre moy acordance,
 10085 Car pendre le feray et morir a vieutance».
- Lors escrie a sa gent ou il avoit fiance:
 «Amenés moy les plesges sans nulle detriance
 De Hulin, le traître, qui me fist grant grevance».
- On les i amena sans nulle demourance.
- 10090 «Segneurs», se dist li roys, «or oiés ma samblance:
 Hulin vous a traÿs, mis vous a en viltance.
 Par la foy que je doy a la digne souffrance
 Que Jhesucrist souffrit pour nostre delivrance,
 Se vous ne me rendés Hulin en ma puissance,
 10095 Je vous feray morir, par les sains de Plessance!»
- «Mercis Dieu<t>!», dient ceulx qui furent en doubtaunce.
 Ilz ont dist a Gerard, dont eurent congnoissance:
 «Rendés Hulin o roy, car plains est de vieutance».
- «Volentiers», dist Gerars, «pour le vostre alegance,
 10100 Mais sçachés vrayement que plains suis de pesance».
- «Je le vous renderay», dist il o roy de France,
 «En couvent le vous ay par certaine aliance».
- Et quant les .XII. pers oïrent l'acordance,
 Li ung a l'aultre dist: «Veés la confiance!
 (157v) Li ung frere vent l'aultre par folle gouvernance!
 A qui porroit on mais avoir sans variance

Compaignie n'amour ne certtaine aliance?»

CCCXXIV

- Quant François ont oÿ Gibouars le felon,
Li ung a l'autre dist: «C'est toute traÿson!»
- 10110 Naines parla en hault, que bien entendit on:
«Sire drois empereres, oiés m'intencïon:
Se j'estoie en vo point en dominaïon,
Je feroie Gerard mettre a secutiïon
Et se delivreroie le demoisel Huon,
- 10115 Car, se j'avoie ung frere qui par dissencïon
Fust ensemment alés entre la gent Mahon
Que Hulin s'en ala par obligaïon
Et puis me fust venus veoir en ma maison
Et sur ce je feïsse son corps tenir prison
- 10120 Pour rendre a sa partie et pour faire son bon,
Jamais ne cuideroie avoir de Dieu pardon!
Faittes ent vostre gré, cy ne voy se mal non!»
«Sire», dist Gibouars, «vous parlés sans raison
Et si ne sçavés mie aussi l'intencïon.
- 10125 Vous oés que Huon lancha le sien bourdon
Pour ochirre Girars, qui coeur a de lion,
Se je n'eüisse esté, pour voir le vous dison».
«Par mon cief», dist li dus, «il ouvra com proidhom!
Car vous ne lui faisiés mie loial parchon».
- 10130 «Naines», se dist li roys, «ne tenchiés le baron,
Car ilz ont bien ouvré a mon intension.
Or ferai je destruire mon anemy Huon,
N'en prenderoye mie tout l'avoir d'ung royon!»

CCCXXV

Li roys Charles parla haultement en oiant:

10135 «Or entendés», dist il, «mes chevaliers vaillant,
 Alés ent a Bordiaux sur Gironde seant
 Pour justicer Hulin que le mien corps het tant».

(158r) «Sire», se respond Naimés, «vous alés bien parlant!
 Nous irons volentiers par le vostre commant

10140 Et sçarons de Huon le certtain couvenant,
 Car sçachés qu’i n’est point en che siecle apparant
 C’on mesce a mort ung homme s’on ne le va jugant,
 S’on ne scet bien la cause c’on lui va demandant
 Et que certains tesmoings le voient affermant,

10145 Car Girard ne doibt estre creü ne tant ne quant
 Ne Gibouars, ses sires, n’en sera crut noiant.
 Et vous diray pourquoy je le suis susposant:
 Gerars le porroit faire, espoir, a mon samblant,
 Pour itant qu’il iroit la terre convoittant

10150 Et Gerars a le fille Gibouars le poissant,
 S’iroit ceste besongne assés tost acordant
 Pour le pourfit sa fille o gent corps avenant,
 Car je le voy ainsy a mon coeur preposant».
 «Naimés», dist Gibouars, «c’est parolle d’enffant!

10155 Cuidiés vous que Gerart alast tel plait pensant?
 Il ne le feroit mie pour d’or fin son pesant!
 Bien veés qu’i va cy si tendrement plourant
 Et tout ce qu’il en fait c’est de coeur moult dollant,
 Mais c’est pour ce qu’i va Charles tant redoubtant,

10160 Car Charles est si fier de si crueux samblant
 Que trestoux ceulx qu’i het vont de paour tramblant».
 «Or tost», se dist li roys, «alons nous apprestant,
 Si verray le glouton qui ochist mon enffant».

CCCXXVI

Charles li empereres ne s’i vault atargier,
 10165 A la voie s’est mis, s’a pris a cevaucer,

Avouèques lui mena duc Naime de Bavier
 Et le conte flamencq, Bauduin le guerrier,
 Hoïel, celui de Nantes, et le conte Garnier,
 Richart de Normandie, qui faisoit a prisier,
 10170 Et maint aultre barons qui furent bon guerrier.
 Ne sçay que vous vausisse la canchon alongier:
 Venus sont a Bordeaux, si se font herbergier.
 (158v) Celle nuit tint le roy ses pers a son menger
 Et quant ilz ont soupé, chascun s'ala coucher
 10175 Jusques a l'endemain, qu'il print a esclairier,
 Que Charles oït messe et o lui ses princers
 Et puis en est montés ens o palaix plenier,
 Puis a dit a Gerars, le traÿtre murdrer:
 «Faittes moy amener Huon, mon prisonnier,
 10180 Car jamais ne vorray ne boire ne menger
 Jusc'a tant que l'avray fait a mort justicer».
 Et Gerars respondi: «Moy le fault ottroyer,
 Mais c'est de coeur dollant, pres suis de marvoyer.
 Sire drois empereres, je vous prie et requier
 10185 Que voeuillés vers mon frere vo coeur amollier
 Si c'acorder se puist et a vous appaisier».
 Charles lui respondi: «Tout ce debvés laissier,
 Car j'en vorray mon gré faire sans detrier».
 Dont le sont alé querre sergant et escuier
 10190 Par dedens une tour c'on vault desverouller.
 Et quant Hulin oït a le prison buquier,
 Adoncq se vault le ber en son estant drecher,
 Si a dit: «Mere Dieu, car me voeuillés aidier,
 Car je croy vraiment que j'en avray mestier!
 10195 Segneurs, que volés vous?», dist Hulin o corps cier;
 Li ung lui respondi: «Il vous fault appointtier
 Et se priés mercys o Pere droitturier,
 Car Charles est venus pour vostre mort juger».
 «E! Dieu», ce dist li ber, «or gardés ma moullier,

10200 Esclarmonde la belle, qui tant fait a pprisier,
Car n'aconte a ma mort le monte d'ung degnier:
Aconter y puis peu ni avoir desirier
De vivre longuement, je ne quiers ja prier,
Car con plus voy avant plus ay de destourbier!»

CCCXXVII

10205 Quant Hulin entendit du riche roy de pris,
Il a dist aux barons, de qui il fust saisis:
(159r) «Volentiers parleroie o roy de Saint Denis»
Et cilx lui respondirrent: «Tout a vostre devis».
Devant lui l'ont mené et devant les marcys.

10210 Quant le roy l'a veü, s'en a jesté ung ris,
Puis a dist a Huon: «Maleüeux, quetifz,
Diables t'ont amené droit ça en ce paÿs!
Je te dis moult tres bien, quant de cy te partis,
Que jamais n'i entresse tant que ton corps fust vifz,

10215 Se tu ne rapportoie l'estat que je te dis,
Ce fust les macelers de Gaudisse le grys,
Le grenom ensemment, qui estoit tout flouris.
Tu m'avoies couvent, sur Dieu de paradis,
D'aler ens o message ou t'avoie transmis.

10220 Or es tu revenus, a moy est li despis,
Mais foy que doy Jhesus, qui est Peres et Filx,
Mais ceans ne seray o mengier, j'en suis fis,
Se t'avray veü pendre, ainsy je le promis».
«Mercys, drois empereres», dist Hulin li gentilx,

10225 «Il seroit bien raison que de vous fusse ois
Et que je vous deïsse comment je suis traÿs
Et comment outre mer vo message je fis».

CCCXXVIII

«Mercys, drois empereres», dist Hulin o corps gent,
 «Et vous, segneurs barons, qui ci este(s) em present,
 10230 Faites sur moy courir, s'il vous plaist, jugement!
 Verité vous diray sans nul arrestement
 Et comment j'ay esté entre paienne gent».

«Hulin», se dist Naimon, «or parlés sagement!»
 «Volentiers», dist Hulin, «par le mien serement!
 10235 Sire drois empereres, je vous dis bonnement:
 Je fus em Babilone, je vous dys vrayement,
 O riche roy Gaudisse parlé hardiement
 Et le vostre message lui comptay loialment,
 Si me fist em prison bouter villainement,
 (159v) Mais sa fille la belle, que Dieu gard de tourment,
 Si me fist em prison garder songneusement,
 Car elle croit en Dieu de coeur parfaitement
 Tant c'une guerre vint entre paienne gent
 Et la je fis ung camp pour le roy proprement,
 10245 Dont je le delivray d'ung Sarrasin pullent
 Et le roy Auberon me mist a sauvement,
 Qui ung cor me donna tout au commencement:
 Ou que je le sonnoye, il m'oioit clerement;
 Par dedans Babilone m'eda il richement
 10250 Que du fort roy Gaudisse furent sachiés li dens
 Et la barbe esrachie a mon commandement,
 Puis furent encassé, par droit souhaisdement,
 Ens o costé Gerames qui tant a d'ensiant.
 La furent enserrés sans mal et sans tourment
 10255 Et quant de ce paÿs je fis approchement,
 Tout droit a Saint Morisse, ou il a bon couvent,
 La endroit dessendis ung soir par tel couvent
 Que mon frere manday moult amiablement
 Et il me vint veoir illa moult faulusement,
 10260 Car ainsy que Judas vendit Dieu pour argent,
 Fus traÿs de mon frere qui la est em present,

Car Gibouars li lerres, que le corps Dieu cravent,
 Cilx me vint assaillir moult outrageusement:
 Hors du costé Gerames furrent osté les dens
 10265 Et la barbe Gaudisse larrechineusement
 Et si fus ramenés em Bordeaux laidement
 Et ma femme Esclarmonde qui de beaulté respilent.
 Ainsy m'est avenu, par le mien serement».

«Par mon cief», dist Naimon, «bien le croy ensement!»

CCCXXIX

10270 «Sire drois empereres», dist Hulin o vif fier,
 «Ensement suis traÿs du felon pautonnier,
 Gerars si m'a traÿs comme fellon murdrier,
 Mais il a fait tout ce pour le mien convoittier».

(160r) «Je le pensoie bien!», dist Naines de Bavier,

10275 «Sire drois empereres, or en voeullés juger».

«Je ne sçay», dist li roys, «je le voeul justicer;
 S'aporté lui avoient tous les diables d'infer,
 Se le tien ge ceans en ce palaix plénier
 Et puis que le tieng cy on ne poeult eslonger

10280 Qu'i ne doie morir tout a mon desirier.
 Et foy que doy a Dieu, qui tout a a juger,
 Je ne pense jamais c'une fois a menger,
 Se l'avray fait morir a guise de murdrier,
 Car il mourdrít mon filx que j'avoie tant cier.

10285 C'est bien drois et raison que l'en fache venger!
 Or vous commans a toux, sus les teste(s) a trenchier
 Ou sur perdre vos terres c'avés a justicer,
 Que vous voeullés ensamble jugement essaucer
 Selon la verité sans en riens varier».

10290 Et quant li pers oïrrent ainsy Charles plaidier,
 Dont alerrent ensamble li pers tost conseiller.
 Les .XII. pers de France alerrent conseiller,

Tout premerain parla li conte de Poittier
Et a dit a barons: «Bien nous doibt anoier
10295 Qu’i convient cy morir ung si bon chevalier,
Car puis qu’en jugement il le nous fault carquier,
Il ne poeult eschapper de la teste a trenchier.
Je ne voy tour nesung qu’i poeuïst eschapper».

CCCXXX

Quant li quens de Poitiers ot ditte sa raison,
10300 Adoncq parla en hault Makaire de Clichon:
«Segneurs francs chevaliers, oiés m’intencion:
Nous sommes per de France et les hommes Charlon,
S’avons fait serement de soubstenir raison
Et je sçay de ce fait le fin et le coron:
10305 Je ne puis par nul tour voir le salvacion
(160v) Ne conviengne morir le demoisel Huon.
On lui trence la teste, n’i voy aultre coron».
Dist le conte de Flandres, qui Bauduïn a non:
«J’en assiés mon advis sur le bon duc Naimon:
10310 A lui m’assentiray sans nulle mesproïson,
Mais qu’i porroit avoir sens et advisïon,
Par quoy on respitast le demoïseau Huon,
Ce seroit une chose de bonne oppinïon!»
Adoncq parla li dus et a dit a hault son:
10315 «Je ne voy c’une chose a sa salvacion,
C’est qu’a Charles dirons, le roy de Monlaon,
Que nous ne sommes mie en roïalle maison
Pour faire jugement de la mort d’ung baron,
Mais quant il nous tendra a Paris au perron,
10320 En ce siege roïal de domination,
Et il nous requerra de droit et de raison,
Adoncq en dirons nous la nostre advisïon».
«Naimes», dient li per, «Dieu vous face pardon!

Ains plus sage de vous ne caucha esperon!»
10325 Dont s'en sont revenus devant le roy Charlon,
La ou estoit Hulin a guise de prison,
Qui bien cuidoit morir a grant destrusion.
Doulcement regrettoit le bon roy Oberon
Et sa noble moullier, qui gente ot la fasson,
10330 Et Gerame(s) enssement, qui a blanc le grenon.
Tendrement souspiroit, sa main a son menton
Et si prioit souvent mercy o roy Charlon.

CCCXXXI

Si com li ber Hulin fust illa attendant
Son jugement horrible c'on lui fust promettant,
10335 Sont venus a Charlon li baron souffissant.
Dus Naines de Baviere parla hault en oiant
Et dist a l'empereur: «Or oiés mon samblant:
Vecy pour toux les aultres, par le corps saint Amant;
(161r) Quant nous serons en France, vo paÿs souffissant,
10340 En siege magestal, en roial lieu seant,
Et d'aulcung jugement nous irés requerant,
Nous le ferons, beau sire, tout a vostre commant;
Mais en tant qu'en ce lieu n'en dirons plus avant».
Et quant Charles les vit, si les va esroullant,
10345 Si a dist a Naimon: «Ce ne vous vault noiant!
Morir feray Huon ains le solail couchant,
Par la foy que je doÿ a Dieu le roy amant
Jamais c'ung seul digner n'ira mon corps mengant,
S'aray veü morir Huon le soudoiant
10350 Qui faulsement murdri Charlot, le mien enffant».
Et quant Huon l'oÿt, tendrement va plourant,
Se dist a lui meïsmes: «Dieu, soiés moy garant!
He! Esclarmonde, dame, que j'ay le coeur dollant
Quant en mon propre lieu rechoy honte si grant,

10355 Dont ne vous puis tenir le vostre couvenant!»
Tout ainsy que Hulin s'aloit la dementant,
Furent les tables mises o palaix reluisant.
Charles s'assist a table et ses barons vaillant,
Si regardoit Hulin qui s'aloit dementant
10360 Pour ce qu'après disner va la mort attendant.
La soupire du coeur et des ieulx va plourant,
Mais Charles n'i comptoit la monte d'ung besant.

CCCXXXII

Charles sist au disner ens ou palaix listé,
Oncques de ber Hulin n'ot a son coeur pité,
10365 Car de Charlot, son filx, lui avoit ramembré,
Que Hulin lui avoit ochis et affollés.
Et li effes plouroit, qui ot le coeur iré,
Car bien cuidoit morir, Charles l'avoit juré,
Mais le roy Oberon ne l'ost mie oublié,
10370 Il estoit en Monmur, en son palaix faé,
Avoecques lui avoit tout son riche barné.
(161v) Bien sçavoit Oberon de Hulin le secré
Et comment on l'avoit traÿ et vergondé.
Gloriant appella, ou avoit amisté,
10375 Et le bon Malabron, le lieuton honnouré:
«Segneurs», dist Auberon, «or m'aiés escoutés:
De Hulin, mon amy, ay le coeur moult iré,
Car ung sien frere l'a traÿ et malmené
Et Charles le voeult pendre a ung arbre ramé,
10380 Se jure qu'i sera pendu s'il a digné.
Esclarmonde la belle est en grande vieuté
Et Gerames li preux ont il emprisonné:
De sa cuisse lui ont les .IIII. dens osté
Et les grenons aussi de roy Gaudisse emblé,
10385 Mais or voeul a Huon monstrier grant amisté,

Car pour l'amour de luy, que j'ay fourment amé,
 Je me vois souhaidant em Bordeaulx la chité,
 Assis a une table ou des biens ait plenté,
 Plus haulte que ne soit le Charles couronné!»
 10390 Aussi tost c'Auberon l'ost dist et devisé,
 Se trouva a Bordeaulx, o palaix honnoré,
 Sus une haulte table de haulte octorité.
 Par de coste Charlon, le riche roy loé,
 Fust noblement assis de fin or couronné,
 10395 Avoecques lui avoit Glorïan li faé
 Et maint aultre baron de son paÿs nostré.
 Et quant Charles li rois le vit si eslevé,
 Il regarde Oberon, li petit bocheré,
 A soy meïsmes dit, qu'il ne fust escoutés:
 10400 «Li diables ont cestui cy si tost apporté!»

CCCXXXIII

Or fust roys Auberon a haulte table assis
 Et la fust de toux més honnorés et servis.
 Et quant Hulin le voit, moult en fust resjoïs,
 A soy meïsmes dist: «Aÿ! Roy postaÿs,
 (162r) Or voy bien et perchoy que je suis vostre amys!
 Le non de Dieu en soit loés et benaÿs».
 Et Auberon estoit nobles et agensis
 Et vestus noblement, s'estoit fourrés d'ermis:
 Il resambloit ung angle venus de paradis.
 10410 Quant Charles l'a veü, se fust tous esbahis
 Et ossi fust dus Naimés, le bon duc postaïs;
 Et les aultres barons, les princes segnouris,
 Auberon regardoient, si en ont assés ris.
 Devant le roy servoit Gerars, li gloux faillis,
 10415 Roys Oberon parla, que moult bien fust oïs:
 «Ois tu, Charles de France? Tu es tout rassottis!

Tu as jugiet a mort, de quoy tu en vault pis,
Le plus loial baron qu'en ce siecle soit vifz!
C'est Hulin la endroit qui a esté traÿs

10420 Par son frere Gerars de qui tu es servis.
Oncques le faulx Judas, qui vendit Jhesucris,
Ne fust si faulx traïtre qu'est Gerars li quetifz,
Car son frere a traÿ, qui estoit son amy,
Ainsy qu'i te dira et qu'i l'avra jehy».

CCCXXXIV

10425 Ossy tost que roy Charles oït le parlement
Du bon roy Auberon qui parloit sagement,
Il le va regardant et envers lui l'oeul tent.
Et li roy Auberon parla moult haultement
Et a dit a Gerars: «Traïtres, or entens:

10430 Il fault la traÿson dire tout plainement,
Se fault que rapporté soient les .IIII. dent
Du riche roy Gaudisse et la barbe ensement.
Or le faittes bien tost, il le fault raddement,
Car tu le fis oster larrechineusement

10435 De le cuisse Gerames qui tant a d'ensiant:
La les print Gibouars, que le corps Dieu cravent!
Or le dis tout en hault sans nul atargement,

(162v) Car je le te commande cy endroit em present;
Va le dire a Charlon, ou douce France appent».

10440 «Sire», se dist Gerars, «a vo commandement,
G'irai querre la barbe et les dens ensement
Et se les livreray au roy qui tant despent,
Car j'ay traÿ mon frere qui m'amoit loialment».
«Gerars», dist Oberon, «vous n'irés nullement,

10445 Car je souhaisde cy les macelers briefment
Et la barbe Gaudisse en la tasse d'argent
Devant le roy Charlon, ou il boit bien souvent».

Aussy tost qu'i l'ot dit et fait le parlement,
Furent les machelers devant le roy present.
10450 Et quant le roy les voit, si s'esbahit fourment:
Il regarde Auberon, qui la fust em present;
Il a dist a lui meismes: «C'est jeu d'enchantement!»

CCCXXXV

Charles fust esbahis quant il vit Auberon
Et Gerart a parlé clerement a hault ton:
10455 «Sire drois empereres et roy de grant renon,
J'ay eü vers mon frere folle temptacion,
Car ceans l'amenay par folle traïson
Et lui ostay les dens Gaudisse l'Esclavon
Droit en la destre cuisse Gerames le baron.
10460 J'ay bien desservi mort, respités soit Huon,
Car il n'a si proidhomme en France le royon!
Ce m'a fait Gibouars, qui a le coeur fellon,
Qui conseil me donna de la male fasson
Que j'ay fait vers mon frere par male desraison».
10465 Lors s'en viengt a Hulin en disant a hault ton:
«Frere, pour celui Dieu qui souffrit passion,
Je vous prie et requiers par vraye intencion
Que vous me pardonnés vo condampnation,
Car, voir, je le faisoie pour avoir vo royon
(163r) Que convoitié j'avoie par la temptacion
Du fel diable d'infer qui me fist nontion».
Quant Hulin oit son frere dire telle raison,
Dont print a souspirer dessoubz son chapperon.
Quant Auberon le voit de tel condition,
10475 Dont lui dist: «Demoiseaux de noble estrassion,
Je voeul que cy endroit vous ayés vengison
De celui qui vous a mis en telle frisson,
Car mon corps le souhaisde pendu a ung caignon,

Avoueçq lui Gibouart, le traître felon,
10480 Au dehors du palaix et de celle maison
Si hault que de sa table les puist veoir Charlon».
Lors que de son soughait ot fait conclusion,
Si fust Gerars pendus a guise de larron
De coste Gibouars, le traître fellon,
10485 Siques bien le vit Charles et trestoux les barons.

CCCXXXVI

Or est Gerars pendus et Gibouart aussy
Siques bien les vit Charles et quant il les choisit,
Il a dit a ses hommes: «Quel vassaulx esse cy?
Je croy mon ensiant qu'il a sens d'Enemy!»
10490 Et li roys Auberon lors en estant sailli
Et viengt devant le roy, se lui a dit ainsy:
«Sire roys des François, oiés que je vous di:
Vecy le ber Huon que je tiengs a amy;
Il a fait vo message, de ce soiés tous fy,
10495 Et se vecy les dens Gaudisse l'Arrabi
Et la barbe ensemment, en cherttain le vous di.
Or me faitte sa fille mander par devant my,
N'a si belle pucelle jusc'au port a Brandi,
Et si faittes venir Gerames le hardi,
10500 Car oncques de mes yoeulx plus preudhomme ne vy».
Dont furent amenés ens ou palaix de pri.
(163v) Et quant le ber Huon belle Esclarmonde vi,
Ses bras lui mist au col, se le baisa o vis,
Se lui dist: «Doulce amie, vés me cy revesqui!
10505 Ce m'a fait Oberon, oncques ne me failli!
Vés le la ou il est et pour ce je vous pri
Que vous le merciés sans faire nul detri».
«Volentiers le feray», la belle respondi.
Et le roy Charlemaine ne s'i est alenty,

10510 Il a dist a Huon: «Amis, venés a my:
 De bon coeur et de vray vous retiengs a amy,
 Se je vous ay meffait, le pardon je vous pri».
 «Sire», se dist Huon, «et je le vous ottry
 En l'onneur du pardon que Dieu fist a Longis
 10515 Quant en crois fust ferus au jour du vendredi».
 Ainsy fust appaisié Hulin que je vous di,
 Se releva sa terre de Charles le hardi.
 Et le roy Auberon, qui le corps ot joly,
 Est venus a Hulin, le chevalier genti:
 10520 «Hulin», dist Auberon, «sçavés que je vous pri:
 Soiés appareilliés ains .IIII. ans acompli,
 Venés droit a Monmur, le chastel segnouri,
 Le roialme tenrés adoncq au non de my,
 Roy serés de Monmur, adoncq le vous ottri,
 10525 Car Dieu a celui tamps voeult que soie fenis;
 Je ne puis plus durer, pour voir le vous affy,
 Fenir me convendra droit ens ou mois d'avri:
 Je sçay l'heure et le jour que Dieu m'a establi».

CCCXXXVII

«Hue», dist Auberon, «sçavés que je vous prie:
 10530 Au jour que je vous dis, venés en Faerie,
 Mon roialme tenrés et avrés em baillie,
 Esclarmonde en sera roïne segnourie.
 Vous entrérés en mer pour aler en Orbrie
 (164r) Et puis vous trouverés chastel et abbaÿe,
 10535 Les moignes de leans vous feront courtoisie,
 Mais il fault que ou ayés une estolle appointie,
 L'ung le jettés au col ainsy c'a l'anuittie
 Il vous dira le vray de son anchisourie
 Et vous ensengnera la moie segnourie
 10540 Et vous aportera et vous et vostre amie.

Or a Dieu vo command, qui le monde maistrie».

Quant Hulin l'entendit, adoncq il pleure et crie
 Et Auberon s'en va, que point ne se detrie
 Et o lui enmena toute sa compaignie.

10545 Et Hulin demoura en la salle vautie
 Avoeucq le roy Charlon qui France a em baillie.
 La fust grande la feste et noble et enforcie
 Pour l'amour de Huon a la chiere hardie,
 Mais il estoit dollant et en merencolie

10550 Pour l'amour de son frere qui fust de maise vie,
 Ensevelir le fist dedens une abbaye;
 Et le roy Charlemaine fist de la departie,
 En France s'en revient avoeucq sa baronnie.
 Et Hulin demoura o sa chevalerie

10555 Et avoeucq Esclarmonde, la ducesse prisie.
 Enchainte estoit la dame, si com l'istore crie,
 Et après les .IX. mois est la dame acouchie
 D'ung enfant gracieux qui fust de bonne vie.
 A l'acoucher la dame vist on celle nuittie

10560 Une fee plaisant, plaine de courtoisie,
 Se saisist l'enfanchon de la dame prisie
 Et si le mania de magniere agensie
 Et si bien lui plaisoit l'enffant a celle fie
 Qu'elle dist a l'enffant qu'il avra segnourie

10565 Et si haulte valleur es plains cours de sa vie
 C'o[nnour]ee en sera toute s'anssieurie,
 (164v) Mais par amours avra paine et mainte haquie;
 «Mais je voeul que homs ne soit, tant ait de segnourie,
 Qui puist le corps de toy reter de villonnie

10570 Ne que sa volenté n'en soit point acomplie».

Et quant elle ot ce dit, si ne s'arresta mie,
 L'enfanson a remis les sa mere jolie
 Et puis si s'en rala, que plus ne s'i detrie,
 Et l'enffant est remés les sa mere prisie.

CCCXXXVIII

- 10575 Ainsi ouvra la fee que je vous voy comptant.
Et la dame remest avoecques son enffant
Et au chief de son mois qu'elle fust relevant,
Hulin fist une feste en son palaix luisant
De cilx de son paÿs, que Hulin va mandant.
- 10580 Segneurs, a celle feste, dont je vous voy parlant,
Vinrent ens o palaix trois pelerins vaillant,
S'estoient de Lo[sen]ne, ce trouvons nous lisant,
Homme o conte Raoul, ung chevalier poissant.
N'avoit plus bel baron en ce siecle vivant:
- 10585 N'avoit mie .XXX. ans au tamps que je vous cant.
Et ces trois pelerins, dont je vous voy contant,
Estoient a ce conte tous trois appartenant.
Et pour iceste feste, dont je vous voy parlant,
Vindrent droit a Bordeaux trestoux trois cevauchant.
- 10590 Hulin leur fist grant feste, moult les va festiant,
En non de gentillesse les va moult honnourant
Et si les fist digner ens o palaix luisant
Ou la belle Esclarmonde va gentement seant.
Couronne avoit o chief qui valoit maint besant,
- 10595 N'avoit plus belle dame jusques en Abillant.
Et quant les pelerins le vont appercevant,
Dedens leur coeur le vont moult durement prisant.
Dont dient l'ung a l'autre: «Par le corps saint Amant,
Plus belle ne veïsmes oncques en no vivant!»

CCCXXXIX

- (165r) Quant li trois pelerins, dont je fais mencion,
Perchurrent Esclarmonde a la clere fasson,
Fourment le vont prisant en loeur condicion

Et dient l'ung a l'autre: «Par le corps saint Simon,
 Vela tres belle dame sans nulle mesproison,
 10605 Ains plus belle ne fust puis le tamps Salemon!
 Bien doibt estre li homs liés en toute saison,
 Qui une telle dame a em possession,
 Ou il poeult acomplir son talent et son bon!»
 Ainsy furrent ensamble .VIII. jours ou environ
 10610 Et puis au departir parlerrent a Huon
 Et a la dame aussi, qui loeur donna beau don
 Pour itant qu'ilz venoient du temple Salemon.
 Et puis si s'en alerrent dedens leur region,
 Desy jusc'a Losenne ne font arrestison.
 10615 La trouverrent le conte qui Raoul avoit non,
 Ilz estoient a luy, tout de s'estracion.
 Quant li contes oÿ des trois le mension,
 Il les a festiés d'humble condition
 Et loeur a dit en hault: «Bien vegniés, mes barons!
 10620 Dittes moy de vos fais jusqu'en conclusion».
 Adoncq parla li ung qui Thiebault ost a non:
 «Sire, par celui Dieu qui souffrist passion,
 De Surie venons a nef et a dromont
 De baisier le Sepulcre par grant devocion
 10625 Et puis si revenismes a Saint Jacque o peron
 Et tout droit a Bordeaux ou festié nous ont.
 La a ung riche duc qui est de grant renom
 Et s'a une duchesse, plus belle ne vist on;
 Il n'a si belle dame en France le royon,
 10630 Non, je croy vrayement, jusqu'en Carphanaon.
 On l'apelle Esclarmonde a la clere fasson:
 Droitte est et alignie comme flesse ou bougon
 (165v) Et s'a les ieulx plus vairs qu'esprevier ne faucon,
 S'a la bouce petite et fourchelu menton,
 10635 Mamelettes reondes, beau piet et beau talon;
 Oncques plus belle chose ne de telle fathon

Ne crea le vray Dieu de sa formation!»
Quant le conte l'oït, s'i rougit le menton
Et dist a lui meïsmes, c'oïr ne le poeult on:
10640 «Par celui saint Segneur qui souffrit passion,
Jamais joie n'avray en ma condition,
S'aray la demoiselle en ma delivrison».

CCCXL

Le conte de Losenne, quant le pammier entent,
Qui d'Esclarmonde fait ung tel racontement,
†...†
10645 «A Dieu de paradis je l'ay ci en couvent
Que j'avray la ducesse se je vis longuement,
Ou j'ochirray celui ou elle se consent».
Adoncq fist de Losenne tantost departement,
Jusques en Alemaigne ne fist arrestement.
10650 Droitement a Coulongne, qui sur le Rin s'estent,
Trouva le noble roy qui l'ama loialment.
Quant il vit son nepveu, ses bras au col lui tent
Et lui a dit: «Beau niés, bien vegniés vraiment!
Que font dedens Losenne vos hommes et vo gent?»
10655 «Sire, bien», se dist cilx, «par le mien serement».
«Beaux niés», se dist li roys, «or oyés mon talent:
J'ay pour vo mariage tenu mon parlement
A une franche dame vesve nouvellement».
«Sire», se dist Raoul, «certes je n'ay talent
10660 D'entrer en mariage se ce n'est proprement
A une noble dame que j'aime loialment
Et se ne le vis oncques, par le mien serement!
Mais j'ay tant oÿ dire de son contenment
Que jamais n'avray femme fors que lui proprement.
(166r) Se ne le puis avoir par nul devisement,
Car elle est marïee bien et souffissamment

A ung prince vaillant qui moult a hardement:
C'est Hulin de Bordeaux o fier contement,
Qui passa outre mer a l'orage et au vent
10670 Pour la mour[t] de Charlot, tout pour amendement.
Se je n'ay sa mouller, je croy certainement
Que je porray morir a doeuil et a tourment,
Car li maux amoureux si le mien coeur esprent
Que je ne puis durer ainsy ni aultrement».

CCCXLI

10675 «Sire roys d'Alemaigne», dist li quens o vif fier,
«Comment porray durer pour la france moullier?
Je croy qu'i n'a si belle desi a Montpellier!
Je suis mort et perdus sans nesung recouvrier
Se vous ne me volés secourir et aidier.
10680 Se vous me volés ore bonnement avanchier
A ffaire mon voloir et mon gré ottroyer,
Je suis fis et certains, ainchois ung an entier
J'averay acompli tout le mien desirier».
«Beaux niés», dist l'empereur, «je vous ay forment quier,
10685 Je n'aime tant o monde prince ne chevalier,
Filx estes ma serour, ne vous puis renoyer;
Dittes vo volenté sans point de l'atargier
Et se je vous refuse, Dieu me doinst encombrier!»
«Sire», se dist li contes, «or faittes publier
10690 Ung tournoy amoureux pour armes exsauter
Et que chascun amaine sa courtoise moullier.
Hulin est si tres preux et a coeur de princher
Qu'i ne se tendroit mie pour d'or plain ung setier
C'a ce noble tournoy ne se viengne ensayer
10695 Et s'amenra la dame que tant puis desirer;
Et s'elle viengt decha, je vous dis sans cuidier
(166v) Que je cuid tellement envers lui exploittier

Que jamais ne vorra arrier[e] repairier».
«Beau niés», se dist li roys, «bien le doy ottroyer».

CCCXLII

- 10700 «Beau niés», se dist li roys, «je feray vo commant,
Je feray le tournoy ordonner maintenant,
Se le feray nonchier a certain jour nommant».
Dont manda maint hirault noblement blasonnant,
Qui vont de ville en ville le tournoy anonchant
- 10705 Et d'armes et d'amours le pardon noble et grant.
Ung hirault i avoit qui sceult le couvenant,
Car i l'oï conter au conte souffissant,
Et comment on l'aloit pour Hulin ordonnant
Et pour sa belle femme qu'il aloit convoittant.
- 10710 Chilx hirault s'en ala vers Bordeaulx ceminant,
Il ot amé Huon tres doncq qu'il fust enffant,
A Bordeaulx lui ot fait courtoisie moult grant
Avant qu'il ocheïst Charlot o fier samblant.
Venus est a Bordeaulx la feste denonchant,
- 10715 Si a trouvé Huon, le noble combatant,
De Dieu le salua, le pere roy amant,
Se lui a dit: «Beau sire, vecy estat plesant!
Nous avrons ung tournoy a Maience la grant
De par le noble roy Allemaigne tenant,
- 10720 Se donrra ung gerffault tres noblement vollant
A celui qui ce jour ira le mieulx faisant
Et tendra table ronde .VIII. jours en ung tenant,
Dames et demoiselles i va le roy mandant.
Donnés moy le congié que le voise nonchant
- 10725 A la noble duchesse qui tant a beau samblant».
«Amis», se dist Hulin, «vous alés bien parlant,
Le congié vous en voy bonnement ottroyant
Et sç'avrés cy endroit ung bon destrier courant».

(167r) Et le hirault le print, qui le coeur ot joiant,
10730 Puis va a la contesse l'aventure comptant;
Se Hulin lui donna, celle l'en fist otant.
Et quant vit celle honneur c'on lui ala portant,
Venus est a Huon, se lui dist en oiant:
«Sire, contes», dist il, «je me vois avisant
10735 Que vous m'avés donné beau don et pourfitant
Et se ne le desers, j'ay bien coeur de tirant
Et je le vous vorray desservir maintenant.
Sire, la noble feste que je voy prononchant
Est faitte et ordonnee par itel couvenant
10740 Que se vous i venés le coeur avrés dollant».
Et quant Hulin l'oït, le sancq lui va muant.

CCCXLIII

Quant Hulin entendit le hirault qui parla,
Dont lui dist: «Doulx amis, et pourquoy? Que sera?
Or me dis cy le vray: comment la chose va?»
10745 «Sire», dist le hirault, «et on le vous dira:
Ung conte a en Losenne, le chité par dela,
C'est le conte Raoul, ou moult d'orgoeul i a;
Convoittiet a vo femme pour ce c'on lui compta
Que ce est la plus belle c'onques de pain menga.
10750 Niés est a nostre roy, que plus de cent ans a,
Moult aime son nepveu, ne vous mentiray ja.
Or lui dist l'aultre jour que vo moullier ama
Et lui oïs jurer, garde ne s'en donna,
Que jamais en sa vie aultre moullier n'avra;
10755 Et pour ce che tournoy a Maience ordonna.
Et se vous i venés, destruire vous fera
Et puis vostre moullier a ffemme prendera.
Ainsy est ordonné, par le Dieu qui fait m'a:
S'Esclarmonde i menés, jamais ne reverra

10760 Et se serés mourdris s'alés au lés dela!»
(167v) Quant Hulin l'entendit, tout le sancq lui mua,
Il a dist au hirault qui ce lui conseilla:
«Amis, quant ceste feste definee sera,
Revenés a ma court, a Bordeaulx par deça,
10765 Telle rente averés que bien pourfitera!»
«Sire,» dist le hirault, «mon corps i revendra».
A icelle parolle, congiet lui demanda.
Et Hulin li gentilx o pallaix demoura,
Gerame<s> a encontré que loialment ama.
10770 «A! Gerames», dist il, «vo conseil me faurra».

CCCXLIV

«Gerames», dist Hulin, «j'ay de conseil mestier:
En la chit de Maience me voeult on essiller,
Le conte de Losenne convoitte ma moullier,
Niés est a l'empereur d'Alemaigne o vif fier;
10775 Or voellent ung tournoy et faire et exausser
Pour ce que la me voulent et prendre et essiller.
Or regardés, beau sire, com porray exploittier».
«Sire», se dist Gerames, «par Dieu le droitturier,
Se vous me volés croire, il avra son loier,
10780 Car nous irons la outre avoeucq maint chevalier
Qui toux seront couvers et de fer et d'achier.
Au dehors de Maience les ferons embuschier,
Puis yrons au palais a l'heure du mengier
Devant l'empereour pour lui plus a baissier;
10785 Au dehors du palais seront li bons destriers
Ou nous remonterons pour la chité widier.
S'il issent après nous, il avront encombrier:
Gens qui ne sont armés, ne vaillent ung denier!»
«Gerames», se dist Hue, «moult faites a loer
10790 Et s'ainsy ne le fais, com je vous oy traittier,

Jamais ne puisse jou ne boire ne mengier!»

CCCXLV

 Segneurs, or escoutés, que Dieu vous benaÿe,
Huimais porrés oÿr fais de chevalerie!
(168r) Par ceste chose cy, c'ainsy est pourtraittie,
10795 En rechupt li ber Hue si tres dure hachie
 Que passer l'en faurra oultre mer a navire,
 La ou mainte aventure trouva a celle fie
 Et parla a Judas qui vendit par envie
 Le roy de tout le monde, qui tout a em baillie;
10800 Et a Caïn aussi, qui tant ost felonnie,
 Parla le duc Huon qui tant ost segnourie;
 Des pommes de jouvent ost il en sa partie,
 Qui en la garde sont et d'Enocq et de Ellie,
 Mais puis le ber Huon fust par dedens F<a>erie
10805 La ou roy Auberon lui donna segnourie,
 Contre le roy Artus le conquist par maistrrie.
 Puis fist il beau secours a ciaulx de sa lignie
 Et o dansel Croissant fist il grant segnourie.
 Huimais vous en sera la verité jehie,
10810 Ainsy que la matere le nous acertefie.

CCCXLVI

 Segneurs, or escoutés, pour Dieu omnipotent:
Hulin s'appareilla et fist armer sa gent
Jusques a six milliers ou se fioit fourment.
Venus est em Bourgongne, ne fist arrestement,
10815 Et puis vers la Champaigne s'en va apperttement,
Dedens Lorraine entra o son enfforchement
Et puis en Allemaigne, le noble paÿs gent.
Ne sçay c'on vous feïst ung longc devisement:

Tant cevalce et exploitte li contes et sa gent
 10820 Que Maience perchut, que sur le Rin s'estent.
 La feste commenchoit au palaix qui resplent,
 Trestoux cilx qui veoient Hulin o fier talent
 Cuidoient qu'il alast au tournoy droittement.
 Ung peu deça Maience fist son embuchement
 10825 Et puis dist a Gerames: «Or oyés mon tallent:
 (168v) Vous demourrés droit cy tant et si longuement
 Que j'avray espié lasus au mandement
 L'estat l'empereour et son demainement
 Et s'il a avoecq lui Raoul, le sien parent,
 10830 Qui ma belle moullier convoitte tellement».
 «Sire», se dist Gerames, «vous parlés sagement,
 G'iray avoecques vous, sçachés certainement:
 Bien sçay, se vous veés le glouton em present,
 Vous ne porriés couvrir le vostre maltalent
 10835 Et vous avés mestier de faire sagement.
 Pour ce ne vous lesray aler si faittement».
 «Gerames», se dist Hue, «il ira aultrement,
 Car g'iray trestout seul veoir leur couvenant
 Et vous demourrés cy sans faire amonstrement.
 10840 Mais tant tenés de moy et de mon sentement
 Que ja n'aré debat d'homme du firmament
 Se je ne le commence sans peril de tourment;
 Fols est cilx qui se venge quant le pieur em prent!»

CCCXLVII

Ensement dist Huon, le nobile princher,
 10845 En l'aguet le laissa, o lui maint chevalier,
 Et puis envers Maience a pris a cevaucher,
 En la porte est entrés et si s'ala saignier,
 Desy jusc'au palaix ne se vault atargier.
 L'empereour trouva levé de son mengier,

10850 A Raoul, son nepveu, juoit de l'essequier.
 Hulin vint sur leur jeu et s'ala apoyer
 Pour leur jeu regarder bien pres de l'essequier
 Et regarda Raoul qu'i n'avoit gaires chier.
 Moult bien l'a recongnut, lors reva sans targier

10855 O dehors du palaix ou laissa son destrier.
 A ung garsson a dit: «Frere, pour bien payer
 Te pry que tu m'atendes sans muer ne cangier
 De ce lieu cy endroit sans en aler arier;

(169r) Et je te payeray si tres bien ton loier

10860 Qu'en ung an n'averas de riens faire mestier».
 Quatre besans lui va en celle heure baillier
 Et quant cilx tint l'argent, si l'en va mercier.
 Lors remonte Hulin o corage legier,
 Venus est au palaix, qui tant fist a pprisier,

10865 L'empereour trouva et Raoul le guerrier;
 A luy vorra le conte sa dessertte payer
 Si que bien porront dire chevalier et princher:
 "C'est moult grande follie de l'aultrui convoittier!"

CCCXLVIII

Hulin fust au palaix, n'i fist arrestement,

10870 L'empereour trouva et o lui son parent,
 La juoient aux deux a l'essequier d'argent.
 Adoncq parla li dus et a dit haultement:
 «Sire roys de Coulongne, homs de grant ensient,
 Or laissiés vostre jeu, rendés moy jugement,

10875 Tenir debvés justice, et raison s'i assent,
 Et jugier loialté, Dieu le voeult ensement:
 Se vous aviés moullier de gracieux jouvent
 Et ungs aultre que vous par son fol ensient
 La vous voloit tollir et rober fausement

10880 Et vous le sceuïssiés bien et certainement,

Que feriés de celui pour donner payement
 Mais que le veissiés devant vous em present?»
 «Amis», dist l'emperere, «par le mien serement,
 A mes mains l'ochirroie, se pouoie, briefment,
 10885 Ne m'en tenroye mie pour mille mars d'argent!»
 «En non Dieu», se dist Hue, «vous parlés sagement!
 Et je feray ainsy, se Dieu plest, temprement,
 Car cilx n'est mie fol c'au sage conseil prent.
 Pour tant de vo conseil grace et mercys vous rens,
 10890 Car je i suis bien tenus par le mien ensient».

CCCXLIX

(169v) «Sire roy de Coulongne», dist Hulin li gentilx,
 «Veés cy vo nepveu par qui je suis traÿs:
 Ma mouller voeult avoir, la duchesse de pris,
 Et s'a la volenté que je soie mourdris;
 10895 Mais, par la foy que doÿ a Dieu de paradis,
 Vengeance em prenderay ains que soie partis».
 Lors a traite l'epee, si est avant saillis,
 A deux mains le leva de tel ire engramis
 Et fiert le quens Raoul qui fust ses anemis:
 10900 Si bien l'a assené Hue li postaÿs
 Que tout l'a pourfendu desi jusques au pis,
 Dessus l'empereour en est li sans saillis.
 Venus est a la porte, que n'i soit entrepris,
 Et li frans empereres s'escria a hault cris:
 10905 «Or tost, segneurs barons, or faites qu'i soit pris,
 C'est Hulin de Bordiaux, mes morteux anemis!»
 Et Hulin descendit, qui est preux et hardis,
 Et s'i print son cheval ou li gars fust assis,
 A terre le bouta, ens estriers est saillis,
 10910 Des esperons le broche comme vassaux eslis,
 Par la ville cevauce comme toux estourdis.

Venus est a la porte, oultre les pons s'est mis,
Puis vint a son agait ou il estoit bastis,
Puis a dit a Gerames: «Cevauchiés par avis,
10915 Car j'ay tué Raoul, au palaix gist ochis!»

CCCL

«Segneurs», se dist Hulin a la chiere membre,
«Cevauchons vistement! Ma chose est aquittee:
Le conte de Losenne ay ochis a l'espee
Et gist mort o palaix souvin, goeule baee.
10920 Se nous ne fuions bien, nostre mort est juree,
Car j'ois ens ou palaix grant noise et grant crie,
“Alarme!” vont criant comme gent foursenee».
(170r) «Hulin», se dist Gerames, «vostre ame soit sauvee!
N'a plus hardis de vous deça la mer sallee!
10925 Et se raler poons en la nostre contree,
Oncques telle besongne ne fust si bien ouvree!
Jhesus nous voeulle aidier, qui fist ciel et rousee!»
Depuis n'i ot raison ne parole contee,
Ains brochent les cevaux tout parmy la contree.
10930 Desus une montaigne ont leur voye tournee,
Hulin se retourna vers la chité loee
Et voit mainte baniere o vent desvolepee,
Moult de gens voit venir monstrant chiere dervee,
Meïsmes l'empereur a la barbe merllee
10935 Esstoit aussi monté criant a la vollee
Et disoit a sa gent a chiere forsenee:
«Or avant, bonne gent, courons de randonnee!
Jamais joie n'avray, en jour de me duree,
Se Hulin de Bordiaux fait de cy dessevree!»
10940 Dont brocherrent chincq chens tout d'une randonnee.
Or voeulle Dieu aidier Hulin chiere membre,
Car fort avra a ffaire ains que soit l'avespree.

CCCLI

- Ly homme o ber Huon sont arresté o val,
 Les lanches es o poings a guise de vassal.
 10945 Les gens l'empereour venoient par ingal,
 Devant trestoulx les aultres es vous le senescal,
 Mais il n'avoit o chief hïame ne camail,
 N'avoit c'ung auqueton de soie de sendail.
 Hues point contre lui vistement le cheval,
 10950 De son espïet le fiert au senestre costal,
 Canqu'il ot d'armeüres ne valent ung hestäl:
 Souvin l'abatit mort; la i ost doeul mortal,
 Alemans s'esbahirrent, car la chose va mal,
 Les nos vont redoubtant qui leur rendent estal.
 (170v) En ce jour il enterrerent en ung crueux journal,
 Car tous i furent mors, toux les espesïal.
 Au lés devers Mayence, dont hault sont li mural,
 Sont trestoux retournés, on les maine o berssal.
 Hue s'est escriés a loy de franc vassal:
 10960 «Alons ent retournant, frans chevalier loial,
 Ainchois que seure nous il i coeurent plus mal!»

CCCLII

- Mal furent arrivés a che jour Alemant,
 A la fuitte sont mis comme gens recreant.
 Et Hulin retourna et ses barons vaillant,
 10965 Es faubours de Coulongne s'allerrent ostellant.
 Ung bien petit illoeucq se vont rafresquissant
 Et puis sont remontés et puis s'en vont fuiant.
 Trestous selon le Rin se vont acheminant,
 Jusqu'a la Loheraine ne se vont arrestant;
 10970 La furent asseürs li chevaliers vaillant.

«Segneurs», se dist lors Hue, «j'ay moult le coeur joiant
 Quant j'ay celui ochis ens o palaix luisant,
 Devant l'empereour a l'essequier jouant,
 Qui me voloit rober toute la plus vaillant
 10975 Et toute la plus belle de ce siecle vivant.
 Je n'ay garde de lui d'ores mais en avant».

Diray de l'empereur qui le coeur ot dollant:
 O palaix, a Maience, ou il fist bel et grant,
 Les barons de Maience a il mandé esrant
 10980 Et puis va devant iaulx sa pertte regrettant
 Et dist: «Segneurs barons, alés moy escoutant:
 Je suis roy d'Allemaigne, le paÿs qui est grant,
 Toux me doibvent servir les petis et les grans,
 Mais a ce coup voi je c'on me va pou prisant
 10985 Quant Raoul, mon nepveu, que jë amoie tant,
 M'est ensement mourdri en mon palaix luisant
 Par Hulin de Bordeaux, le cuvert soudoiant,
 (171r) Qui l'est venus tuer mon barnage veant.
 Que ferai je de luy? Que m'alés conseillant?»

10990 Et dient les barons: «Qu'iriesmes nous cellant?
 Prenés ent tel vengeance tost et incontinant
 Que ce soit a l'honneur de vo corps souffissant
 Et c'onneurés en soient les vostre(s) appartenant!
 Mandés vostre barnage et n'alés arrestant,
 10995 Puis alons a Bordiaux, en Gascongne la grant,
 Se le faisons assir et deriere et devant
 Et ne nous em partons jamais en no vivant,
 S'arons prise la ville tout a nostre commant.
 Et quant arons Huon, le traître puant,
 11000 Tantost soit escorchiet ou ars en ung feu grant
 Ou on messe son corps dedens oille boullant!»
 Et dist li empereres: «Vous alés bien parlant,
 Tout ainsy le feray que l'alés devisant».

CCCLIII

Li roys a fait ses lestres escripre et saier,
11005 Tout parmy Allemaigne a fait sa gent mander
Que toux viengnent a luy sergant et baceler.
Or vous vorray ung peu de Hulin deviser,
Qui revint a Bordiaulx qu'il ost a gouverner.
La trouva Esclarmonde, la contesse o vis cler,
11010 Adoncq lui va le conte et dire et deviser
Comment viengt de Maience le quens Raoul tuer
Pour ce qu'i le voloit mourdrir et affiner
A le fin qu'i poeuïst la contesse espouser.
Quant la dame l'oït, dont prist a souspirer:
11015 «Sire», dist la contesse, «or ne poés aler
A Falise la grant a mon oncle parler:
Frere fut a ma mere, si voeult Dieu aourer
Et la loy de Mahom guerpier et adosser.
Une fois en ma chambre je lui oÿs plourer
(171v) Pour l'amour Jhesucrist c'on fist crucifier.
Maint jour m'ot en couvent et me vault fiancer
Que moy et lui venriesme baptesme demander.
Or a cy ung message par qui m'a fait mander
C'on face cardinaulx en sa chité aler
11025 Et qu'i fera sa gent a no loy atourner.
Or n'i poés aler, a ce que puis viser,
Car esmut avés guerre qui moult porra couster».
Dont commença la dame tendrement a plourer.

CCCLIV

«Sire», dist la duchoise, «certtes ce poise my
11030 Du roy Tournant, mon oncle, qui envoiet a cy:
Mahom voeult renoier et son grant poeuple aussy.
Je sçay certainement, se vous alés a ly,

- Qu'i vous verroit secourre ains deux mois et demy
 A .XL. mille homme qui seront fervestis,
 11035 Il est roy de Fallise et du paÿs aussy».
 «Dame», se dist Huon, «je vous ay bien oÿ,
 Moult volentiers iray, pour voir le vous affy,
 Mais je doubte Alemans que tost ne soient cy.
 Ou est le messagier vostre oncle, le hardi?»
- 11040 «Sire, il est en ma chambre ou il est bien servy».
 «Dame, c'est moult bien fait», li dus luy respondi,
 «Gardés qu'i ne s'en voist, c'est ce que je vous pri,
 Car se puis exploittier, pour certain le vous di,
 Avoeucq lui m'en iray o bon roy, vostre amy».
- 11045 Il a dit a Gerames: «Beau sire, je vous pri
 C'on face que no gent soient tres bien garny,
 Briefment avray a ffaire, car bien l'ay desservy».

CCCLV

- «Gerames», dist li dus, «faittes commandement
 Que chascun soit pourveu et qui n'a point d'argent,
 11050 Se lui faittes donner assés et largement
 Pour faire pourveance ung an entierement.
 Il le renderont bien se vengeance se prent,
 Car il n'est pas raison ne droit ne s'i assent,
 (172r) Se je l'ay desservir pour faire mon tallent,
 11055 Que comparer le face a ma tres bonne gent.
 Mais selon loeur pouoir je voeul generalment
 Que chascun mesche coeur et force bonnement
 Que soie secourus se le mien corps se prent
 Que besoing jou en aye ainsy ni aultrement;
- 11060 Et s'on mestier de moy, j'ay a Dieu en couvent
 Que je loeur aideray et bien et lealment».
 «Sire», se dist Gerames, «vous parlés sagement,
 Ausy vous aidera le roy du firmament,

Car qui fait loialté, Dieu l'aime loialment».

11065 Ainsy leur fist Gerames bien et deüement.
 Et le roy de Coulongne, ou Alemaigne apent,
 Vint assegier Bordeaulx a tel efforcement
 C'a bien deu chens millers fist on nombrer sa gent.
 Au paÿs de Gascongne fist grant essillement,

11070 Ardent villes et bos et maisons ensement,
 Desi jusc'a Bordeaulx ne font arrestement.
 Hulin fust en la ville armés moult richement
 Et va de porte em porte adoncq songneusement
 Et jure Jhesucrist, a qui li mons apent,

11075 De Bordeaux istera sans nul arrestement
 Et loeur deffendera, s'il poeult, le logement.

CCCLVI

Hulin a fait armer toute sa baronnie,
 A Gerames li ber a s'ensaigne carquie.
 Ung chevalier i ot qui fust de sa lignie,

11080 Bernars avoit a nom, si com l'istore crie,
 Marissaulx fust de l'ost, si les conduist et guie.
 Parmy la porte passent toute la baronnie,
 Venus sont a plains camp toute la compaignie.
 Et quant les Alemans ont l'ensaigne choisie,

11085 Lors se sont ordonnés dessus la prayerie.
 (172v) Atant es vous Huon a la chiere hardie,
 Il broche le cheval, s'a la lance baissie,
 Ung Allemant feri par itelle maistrie
 Que tout parmy le corps est la lanche ficquie,

11090 O corps lui pourfendit coeur et pommon et fie,
 Mort l'abat du cheval et puis «Bordeaulx!» escrie.
 Et Gerames li ber l'ensaigne a convoÿe,
 Hardiement se monstre a s'averse partie.
 Bernars, li maressal, tint l'espee fourbie,

- 11095 A destre et a senestre ses ennemis cuvrie.
 Es vous l'empereour a la barbe flourie,
 Haultement va criant, bien fust sa voix oÿe:
 «Ou es alés, Huon? Le corps Dieu te maudie!
 La mort de mon nepveu sera par moy vengie!»
- 11100 Lors fiert ung Bordelois en la targe vaultie,
 Pourfendue lui a et toute dessartie,
 Le bachinet trencha a l'espee fourbie.
 La veïssiés bataille et si forte estourmie
 Dont maint homme em perdit <et> les membres et la vie.
- 11105 Hulin s'i va prouvant par moult fiere arامية,
 Mais ja t[o]urnast sur lui grandement la follie,
 Quant la retraite fust et sonnee et bondie:
 O rentrer em Bordeaulx fust grande l'estourmie,
 Car Allemans i font une telle envaÿe
- 11110 C'ains que fussent rentrés en la chité jolie,
 Perdit le conte Hue plenté de sa maisnie,
 Dont moult dollant en fust, la chiere ot courroucie
 Et ossi ost Gerames a la barbe flourie.

CCCLVII

- O rentrer a Bordeaulx ost grant ochision,
 11115 Car Alemans estoient moult fier et moult fellon.
 La perdit li quens Hue de sa gent a foison.
 Em Bordeaulx est rentrés en grant confusion,
 Gerame<s> en appella, se lui dist a bas son:
 (173r) «Gerames», dist li quens, «vecy male occoison!
 11120 Pour moy sont anuit mort maint chevalier baron;
 Certtes ce poise moy, Dieu leur face pardon!
 Fiers sont li Alemans, a leur maleïchon,
 S'i poeuent exploittier, bien en voy leur fasson:
 Ma ville metteront en feu et en charbon
- 11125 Et ma moullier aussi a la clere fasson

- Et mon corps metteroient en tribulation;
 Mais se puis exploittier, foy que doy saint Simon,
 Je loeur pourcacheré une telle lechon
 Dont il seront livrés a grant destruction,
- 11130 Car je vaurray entrer par dedens ung dromont
 O moy le messagier de Tournant le baron,
 Oncle est Esclarmonde a la clere fasson,
 Mais il voeult renoier Tervagant et Mahom
 Et croire en Jhesucrist qui souffrist passïon.
- 11135 Or m'en vorray aler par dedens son roion,
 Baptiser le feray, j'en ay devocïon,
 Et l'amerray droit cy a telle establison
 Que toux ces Alemans, qui cy sont environ,
 Seront mors et destruis a grant confusion.
- 11140 Car je suis tout certain en ma condition
 Que point ne suis amé du riche roy Charlon,
 Ainchois me het le roy a tort et sans raison.
 Je ne le prieroye jamais en sa maison
 Qu'y me venist aidier a mon leal besoing,
- 11145 Ains iray a Tournant qui coeur a de lion.
 Je sçay bien, se g'y vois, ains ma reparison
 Amenré avoeucq my de sa gent a foison,
 Plus de .LX.^m armés sur l'arragon;
 Car, s'il aime sa niepce par droit et par raison,
- 11150 Il y venrra pour luy faire deffenssion».

CCCLVIII

- (173v) «Gerames», se dist Hue, «oiés que je feray:
 O riche roy Tournant a Farise en iray,
 Oncles est Esclarmonde et si sçay bien de vray
 Qu'i se voeult baptiser: decha mer l'amerray
- 11155 A .LX.^m hommes dont je le prieray,
 Contre les Alemans combatre les feray;

En itelle magniere je les desconfiray.
 Avoeuque me moullier cy endroit vous lesray
 Et le bon maressal en qui grant fianche ay.
 11160 Gardés bien la chité tant que je revendray.
 Le messagier Tournant avoecq moy enmenray
 Et si me reverrés o plus tost que porray».

«Sire», se dist Gerames, «cy endroit demouray,
 Sçachiés qu'a mon pouoir la ville garderay,
 11165 A l'encontre le roy je le deffenderay,
 Pour vivre ne morir je ne le renderay.
 A celui vous commant, qui fist la rose en may,
 Mais de tant vous en di, ja ne vous celleray,
 Que le coeur me dit bien jamais ne vous verray
 11170 Pour chou au departir vo bouche baisera».

CCCLIX

Quant Huon oit Girames qui lui dist sa pensee,
 «Aÿ! Sire», dist il, «n'aiés telle visee!
 Je vous command a Dieu qui fist chiel et rousee».

Adoncq a sa moullier baisie et acollee.
 11175 Une nef appareille en icelle vespree
 Et après le minuit, droit devant l'ajournee,
 I est entrés li bers a maignie privee
 Avoecq le messagier de Farise la lee.
 Esclarmonde remest courroucie et iree,
 11180 Hulin va regretant a qui proesse agree
 Et ossi fist Gerame a la barbe merllee
 Et toux les chevaliers de sa noble contree:
 (174r) Pour Huon vont priant de bon coeur la journee.
 Et Hulin est entrés dedens une gallee,
 11185 Gironde trespasa, qui n'est mie sallee,
 En la mer est entrés de plaine randonnee.
 Or le conduie Dieu et la Vierge sacree!

En la nef ou estoit, qui estoit grande et lee,
 N'i avoit que .XX. hommes, c'est verité prouee,
 11190 Parmy le marongnier qui la nef a guie[e].
 Mais ung vent se leva encontre l'avespree
 Qui dura toute nuit jusques a l'[a]journee;
 La fust telle tempeste et si forte menee
 Et le vent si tres grant et de telle duree
 11195 Que plus de .III.^c lieues est la nef arrieree.
 La ne perchoivent mont ne terre ne vallee,
 Adoncq les maronniers orrent la chiere iree.
 Après solail levant qui abat la rousee,
 Que l'orage cessa, que pas ne loeur agree,
 11200 Monterrent sur le mat pour avoir leur visee,
 Mais au dessendre aval i ost grande crie:
 «Aÿ! Huon», font ilz, «homs de grant renommee,
 En tel lieu est venue no nef et arrivee
 Ne sçavons ou nous sommes ni en quelle contree;
 11205 Et se de l'aïmant est nostre nef tiree,
 Jamais en no paÿs ne ferons retournee».

CCCLX

Or sont les marongniers courouchiet et dollant,
 De l'aïmant se vont moult durement doubtant,
 Ne scevent ou il sont, leur mat vont avalant,
 11210 Si vont parmy la mer en grant doubte waucrant.
 Ainsy trestoute jour s'allerrent dementant
 Et la nuit ensemment as estoilles luisant.
 Et puis isnellement rallerrent sus montant
 (174v) Et au dessendre aval vont Hulin appellant:
 11215 «Sire, veü avons si c'ung bos apparant».
 «Or tost», se dist Huon, «or i alons nagant!»
 Entrois qu'il disoit ce, s'en va la nef courant,
 Car l'aïmant l'aloit devers lui atirant.

Dont sont venus o lieu ou il dirrent devant,
 11220 Il n'est vens ni orages qui l'alast dessevrant.
 Dont vont les marongniers piteusement plourant,
 «Aÿ! Hulin», font il, «mal nous est couvenant:
 Nous sommes arrestés tout droit a l'aïmant!
 Jamais ne partirons de cy ne tant ne quant,
 11225 Cy nous convient morir o gré Dieu le poissant».
 Et quant Hulin les voit, il en va larmiant,
 Doucement regretta sa femme et son enffant:
 «Jamais ne vous verray, dont j'ai le coeur dollant!
 Or ne sçai je que faire quant je voy apparant
 11230 La mort que toute gent doibvent estre doubtant.
 Cy voy la departie: jamais, a mon vivant,
 Ne vous porray veoir, a Jhesus vous command!»

CCCLXI

Or fust Hulin dollans et forment esbahis,
 Il regrette Esclarmonde qui tant a cler le vis:
 11235 «Aÿ! Dame, contesse, duchoisse de hault pris,
 Jamais de vostre bouche ne verray issir ris
 Ne n'avray avoeucq vous ne sollas ne delis!
 Loés en soit li Sires qui maint em paradis
 Puis qu'ensement lui plaist que cy soie fenis.
 11240 Espoir que c'est mon bien et ossy mon proffit,
 Car con plus vit li homs et plus est entrepris».
 Dont prist a souspirer en disant: «Jhesucrist,
 Voellés garder ma femme et ma fille gentis
 Et Gerames li bers et trestoux mes amis!
 11245 Or me fault cy morir, n'en puis eschapper vis.
 (175r) L'ame de moy ait Dieux qui est Peres et Filx!»
 La pleure li quens Hue, car moult fust asouplis.
 Dient les marongniers: «Noble quens segnouris,
 N'i vault le dementer vaillant deux paresis!

- 11250 Cy ne vous poeult aidier plourer, dolleur ne cry
 Ny homs qui soit vivant ne vous avroit garis.
 Il convient que la mort nous ait cy departis,
 Mais la nostre vitaille, le char et le pain bis
 Et le boire ensemment, qu'en ceste nef fust mis,
- 11255 Convendra departir, noble quens segnouris,
 Par quoy en ait autant li grans que li petis
 Et qui plus porra vivre, si ait plus de delis,
 Car telle est la coustume quant l'aïmant a pris
 Les nefz des maronniers ou des pammiers gentis;
- 11260 Ainsy le convient faire, noble quens segnouris».
 «Segneurs», se dist Huon, «faittes ent vo devis.
 Puis qu'i le convient faire, dont esse mes otris.
 Or ne vault me grandeur vaillant deux paresis:
 Je solloie estre dus, or suis je si quetis!
- 11265 Ce n'est fors que l'orgoeul que le mondë a pris!
 Ne que vault fausseté ne villains escondis?
 Car tels est au matin joiaulx et esbaudis
 Qui est a l'anuitte courouchiés et marris
 Et tés est tout haitiés qui est tost asouplis.
- 11270 Au jugement vaurra peu le vair et le gris,
 Car la seront les bons des mauvais departis».

CCCLXII

- En la nef fust Huon, moult se desconforta
 Et prie Dieu merchis, moult bien morir cuida.
 La vitaille partirrent, chascun se part en a,
- 11275 Chascun a son volloir de sa part usé a.
 Qui devant ot mengié, devant morir ala.
 Hulin les voit morir, moult grant pité en a,
 (175v) A Dieu et a sa mere pour leurs armes pria,
 Ce fust tout le desrain qui le vaissel garda.
- 11280 Ainsy com li ber Hue en la nef demoura

Et que ses compaignons en la nef regarda,
 Atant es ung griffon qu'en la nef avolla:
 L'ung des mors i a pris, vistement l'engoulla,
 Parmi le corps le prist et en l'air s'esleva
 11285 Et trestout en vollant avoecq lui l'emporta;
 Tout par deseur la mer le griffon s'en volla,
 Venus est en une islle, ou ses faons trouva,
 Et le mort crestien a mengier leur donna
 Et puis revint as aultres, ensement prins les a.
 11290 Bien vist Hulin li bers le griffon qui vint la
 Et comment ses amis avoecq lui emporta,
 Grant merveilles en ot et forment s'eshida,
 Pour le force qu'il ost, grandement se segna,
 Car de .XIX. hommes les .XIII. esleva.
 11295 Or escoutés de quoy le conte s'avisa:
 Tost et isnellement de son haubert s'arma
 Et son hïame ossi en son chief posé a,
 Si a chainte l'espee, qui radement trencha,
 Et son riche blason a son col ataqu
 11300 Et print toutes ses armes, que riens n'i oublia;
 Vint a mors crestiens, en la mer le jesta
 Et puis enmy la nef tout adens se coucha,
 A magniere de mort il se maintint droit la.
 Ne s'ose remuer, piet ne main ne saqua
 11305 Et s'alaine retint, fors c'ung peu soupira.

CCCLXIII

Or gist Hulin li ber par dedens le calant,
 A magniere de mort la se va demenant:
 Gambes ne piés ne bras ne va a lui sacquant
 Ne s'alaine ensement, point ne va soupirant.
 (176r) Atant es le griffon qui la va avollant,
 Venus est sur Huon, le chevalier vaillant,

Parmi le corps le va vistement aherdant,
 Ses ongles fiert es mailles du haubert jaserant,
 La l'esleva en l'air du tout a son commant.

11315 Et Hulin se taist quoy, qui va Dieu reclamant,
 Voit desoubz lui la mer, qui fort aloit bruiant,
 Et sentoit le griffon qui l'aloit estraignant
 Que petit s'en falloit que ses ongles trenchant
 Ne se vont en sa char par sa forche ficquant,

11320 Mais le haubert qu'il ost lui fist adoncq garant.
 Trestout ainsy que mort s'aloit la demenant,
 Mais le coeur de son ventre lui aloit alettant,
 Bien le sent le griffon, mais n'i aconté ung gant,
 Car s'il fust tout en vie, s'en feïst il autant.

11325 Et le griffon s'en volle en l'ille Moïsan,
 Dessus une montaigne enemy la mer seant:
 En l'ille la endroit si aloit deschendant
 De Paradis terrestre ou il fist deduisant.
 En ceste isle i avoit du fruit noble et puissant,

11330 Les pommes de jouvent vont pluseurs appellant.
 La fust le fleu Jourdain qui la aloit courant,
 La furent li faons du griffon fort et grant
 Et furent jusc'a sept tout jones, peu vollant.
 Et ung griffon, segneurs, est de tel couvenant:

11335 Le premier an qu'i naïst, se dient li autant
 Qui sont du bestiaire nature recordant,
 En la premiere annee ne poeuent voler tant
 C'ung levrier ne l'alast bien prendre en courant
 Et est par loeur grandeur qu'i sont ainsy pesant;

11340 Et en l'aultre an s'en vont partout a vol vollant.
 (176v) Illeucq vint le griffon, dont je vous voy comptant,
 Si a mis jus Huon qui fort s'aloit lassant.
 Et quant Hulin sentit que chilx l'aloit laquant,
 Tost et isnellement se leva en estant,

11345 Puis a traite l'espee a loy d'omme vaillant

Et acollé l'escu a son pis par devant,
 Puis entoisse l'espee et s'est passés avant,
 Le griffon en fery par itel couvenant
 Que la senestre cuisse lui va parmy trenchant
 11350 Et lui a abatue toute jus sur le camp.
 Et le griffon horrible, quant le coup va sentant,
 A jetté ung tel cri, si hideux apparant,
 Que li faon i vindrent environ avollant
 Et assaillent Huon, le demoisel sçachant;
 11355 Et li ber entour lui aloit escremissant,
 A l'ung trenche la teste, l'aultre va affollant
 Et li faon le vont entour avironnant,
 Ou il vaulsist ou non, le vont si atournant
 C'a terre devant eus le vont jus abatant.
 11360 Et il resault em piés, Jhesus va reclamant,
 Regarde les faons, qui le vont agressant,
 Et le griffon aussy, qui le va assaillant;
 A eulx jeste mains coups si horrible(s) et si grant
 Che qu'il ataint a coup, il va jus craventant.
 11365 La mainent li oiseaulx une noise si grant
 Que la terre environ en va retentissant.
 «Vray Dieu», se dist li bers, «or me soiés aidant!
 Dame sainte Marie, priés le vostre enfant
 Que de ces fieres bestes il me soit delivrant
 11370 Et g'iray au Sepulcre, se je vois eschappant».

CCCLXIV

«Dame sainte Marie», dist Hulin li gentilx,
 «Voellés moy delivrer des oiseaulx malaïs
 Et je voeu et promés, se jë eschappe vis,
 (177r) Que g'iray au Sepulcre ou vostre filx fust mis,
 11375 Ains que jamais revoise par dedens mon paÿs».

A iceste parolle, se fiert es ennemis,

Il a .IIII. faons a son espee ochis
 Et les trois affollés et le griffon malmis:
 Il ne se poeult aidier, adoncq s'en est fuïs.
 11380 Et Hulin demoura lassés et malbaillis,
 A paines se pouoit soustenir li marchis.
 Illoeuq[ues] demoura, si s'est a repos mis.
 Sur le montaigne vint, s'a moult d'arbres choisis
 Chargiés de nobles fruis poissans et enrichis;
 11385 Des pommes va coeullant li demoiseaux gentis,
 Celle nuit en soupa et puis s'est endormis
 Jusques a l'endemain que jour est esclarchis
 Que Hulin s'esveilla, si s'est a voie mis.
 Parmy l'ille s'en va li vassaulx postais
 11390 Et regarde ung bel arbre qui estoit moult jolis:
 Belles pommes i ost, nobles et a devis.
 Beau segneurs, c'est ung fruis qui jamais n'est pourris,
 Toudis est par dessus cest arbre que je dis,
 Et iver et esté chilx fruis i est toudis
 11395 Et depuis c'Adam fust et fourmés et furnis
 Et que son corps wida terrestre Parradis
 Ne fust ce nobille arbre ne sechié ne pourris,
 C'est l'arbre de jouvent, se nous dist li escriis.
 N'a en ce monde cy homme tant soit flouris,
 11400 Et fust de deux chens ans passés et acomplis,
 S'il usoit de ce fruit que Dieu a illeucq mis,
 Qu'en l'age de .XXX. ans ne fust rajovegnis.

CCCLXV

Segneurs, moult dignes est li arbres de jouvent,
 Les pommes i sont belles et bonnes ensemment
 (177v) Et vont par desus l'arbre reluisant c'orpieument.
 Et quant Hulin les voit, s'en convoitta forment,
 Il est venus a l'arbre tost et isnellement,

Sa main mist a la branche et vers terre l'estent,
 Dont lui dist une voix adoncq moult doucement:
 11410 «Hulin, va t'ent de cy sans nul arrestement
 Et ne prens que trois pommes cy endroit proprement!
 Bien t'averont mestier assés prochainement,
 Car c'est li noble fruis de l'arbre de jouvent.
 Nuls homs n'use du fruit, se sache vrayement,
 11415 S'il avoit deux chens ans et plus certainement,
 Qu'en l'age de .XXX. ans ne fust isnellement.
 Mais des aultres icy prens ent a ton tallent
 Et n'enporte que trois de cestui seulement!»
 Lors lui dist: «Sainte voix, je te pri humblement:
 11420 Ou suis ge cy endroit ni en quel casement?»
 «Hulin», se dist la voix, «je te dis em present:
 S'a le destre main vas, tu trouveras briefment
 De Paradis terrestre le lieu parfaitement,
 Mais on [n']i peult entrer, Hellie le deffent
 11425 Et aussi fait Enocq que Dieu aime fourment.
 Mais au senestre lés t'en vas isnellement,
 Tu trouveras bastel et la nef qui t'atent,
 Si trouveras une yaue qui flere doucement,
 Apellee est Yplate par son nom proprement.
 11430 Jhesucrist s'i baigna et menu et souvent
 L'iaue n'est pas parfonde et reluist clerement,
 De pierres precieuses le fons dessoubz resplent,
 N'i a pierre ne vaille chent mille mars d'argent,
 N'i a celle ne porte vertu moult grandement.
 11435 Homs qui porte tel pierre avoeucq lui proprement
 Son corps ne poeult morir em perilleux content
 (178r) Ne en fait de bataille ne par enchantement
 Ne poeult estre haÿs d'homme du firmament
 N'estre mis em prison par nul demainement.
 11440 De ces pierres porras bien prendre a ton tallent,
 Car dedens .II.^e ans, je te dis vrayement,

N'i passera personne qui soit o firmament».

CCCLXVI

Quant Hulin oit la voix qui lui dist tel raison,
Dont se jesta li bers tantost a genouillon,
11445 De coeur piteusement a dit une oroison
En regrassiant Dieu et son precieulx non.
Et la voix se partit, n'i fist arrestison.
Et Hulin s'en ala, qui le coeur avoit bon,
Trois pommes va coeullir par grant devotion,
11450 Puis est venus aulx aultres, s'en coeulla a foison.
Celui jour en coeulla trestout plain son giron,
Puis se mist a la voie, n'i fist arrestison,
Venus est a la rive dont eult denoncïon,
Le bastel a trouvé, s'est entrés ou moillon
11455 Et a pris a nager a fforche et a bandon.
Entrés est en ung gouffre, oncques tel ne vist on:
Entre deux grans rochiers, ou il ost maint buisson,
La ot une riviere qui couroit de randon,
L'iauë avoit de lé .XXt. piés ou environ.
11460 La dessendoit ung gouffre de tel condition
Que ce sambloit effoudre qui en oioit le ton.
Et après celle voye, a trouvé ung peron
Et aussi c'ung escluse de l'iaue fist parchon.
Hulin entre en la voie, si laisse le randon,
11465 Illoecq trouva Yplatte, une yaue de fasson,
La ou Dieu se baigna a sa devisïon
Quant il ressuscita de mort saint Lazaron,
Mais de cele mort la ne faisons mencïon.

CCCLXVII

(178v) Belle fust la riviere ou ber Hulin entroit,

- 11470 N'estoit mie parfonde, car Hulin i perçoit
Une belle gravelle, qui au fons se tenoit,
Ou estoient les pierres que li angle disoit.
Segneurs, en icelle yaue, dont je dis cy endroit,
De la viennent les pierres ou vertu se couchoit;
- 11475 Elles sont precieuses, car Dieu les ordonnoit.
Hulin fust moult joians quant les pierres perchoit,
En l'iaue mist ses mains et amont les sacquoit,
Mille pierres et plus en son bastel mettoit,
Tant furrent vertueuses, nuls ne le cuideroit.
- 11480 Et quant en eult assés, a voie se mettoit,
Parmy celle belle yaue moult radement nagoit,
Il yssist de ceste yaue, une aultre en retrouvoit,
Trois jours naga ainsy, que point il n'arrestoit.
Et tant y a nagiet c'une ville perchoit,
- 11485 Noble fust la cité que devant lui il voit,
Boscident ot a nom, ainssy on l'appelloit.
En ce jour que je dis le saint Jehan estoit,
Le roy de Boscident noble feste tenoit.
De plus de .XX. chités des gens il i avoit
- 11490 Et de toux marcheans plenté i arrivoit,
Car francque feste fust que le roy i tenoit:
De toute marchandise que marchant se melloit
Cuittes estoit et frans, s'a le festë estoit,
Sans payer nul treü, s'il ne le fourfaisoit.
- 11495 Ainsy comme li ber a la rive venoit,
Sarrasins le perchurent, s'acourent la endroit,
Forment s'esmervillerrent pour ce que seuls estoit.

CCCLXVIII

- Quant Sarrasins perchurent le bon vassal Huon,
Au Soudain sont alés sans faire arrestison:
- 11500 «Sire», dient payens, «pour nostre dieu Mahom,

Il a cha a la rive ung vaillant compaignon,
 (179r) Venus est par le gouffre tout seul, bien le sçavons,
 De pierres precieuses rapporte tel foison
 Qu'elle vallent plus d'or qu'i n'a en vo royon».

11505 Quant le Soudain oÿ conter telle raison,
 Monté est a cheval, n'i fist arrestison,
 Venus est a la rive pour veoir le baron.
 Quant il vist au bastel le chevalier de non
 Qui estoit grant et fort et de belle fasson,

11510 Il luy escrie en hault, clerement, a hault ton:
 «Marceant, bien vegniés, par nostre dieu Mahom!»
 «Sire», ce dist li ber, «point ne croy Baraton,
 Ainchois suis crestien, ja ne le celleron,
 Si viens par aventure en celle region.

11515 Quant j'entray en la mer, j'avoie gens foison,
 Mais trestous sont peris, Dieu leur fache pardon!
 Or ay passé ung gouffre, oncques tel ne vist on».

«Amis», dist le Souldain, «par mon dieu Baraton,
 De cent nefz qui i vont dedens une saison,

11520 Je croy que revenir les .IIII. ne voist on.
 Mais cilx qui en reviennent a leur salvacion
 Ilz sont riche a toudis et em possession
 D'avoir tant de noblesse com il leur viengt a bon,
 Car pierres precieuses du gouffre raport'on,

11525 Qui sont belles et dignes, bien prisier les doibt on,
 Car maintes maladies des pierres garist on,
 Se dist on c'ung prophette qui ost a nom Jhesom,
 C'on pendist en Surrie a guise de larron,
 I laissa la vertu et domination.

11530 Mout en avés plenté en vo possession,
 Tres bien seront vendues, mais que fachiés raison,
 Car dedens Boscident i avra gens foison,
 Car il est au jour d'hui la feste de Mahom.

(179v) De .XXII. realmes gens i trouveroit on,

11535 Qui payent leur treü en icelle saison:
Ung degnier d'estalage de chascune maison;
Tant doibt on tous les ans sans aultre raenchon
A toux nos .IIII. dieux que croient Esclavon».
«Par foy», se dist Hulin, «vous estes toux bricon

11540 Qui creés en la loy qui ne vault ung bouton!
Il n'i a en vo loy nesune avisïon,
Mais la loy crestienne moult bien prisier doibt on,
Car je viens d'ung tel lieu que Dieu fist par raison:
Ung tel pommier i fist qu'en toute le saison

11545 Est carquiet de tel fruit et de si grant renon
Que s'ung homs en mengüe, et ait des ans foison,
En l'age de .XXX. ans venir le verra on».

CCCLXIX

«Sire», se dist Huon, «le fruit a grant poissance,
Car s'uns homs en mengast, qui euïst barbe blanche,
11550 Et s'euïst deux chens ans qu'il euïst fait naissance,
En l'age de .XXX. ans reprenderoit samblance;
Tout ce ordonna Dieu en quy ay ma creance.
Car Ellie et Enocq, en qui Dieu a fiance,
Qu'i mist ung lieu terrestre pour prendre le vengeance

11555 A l'encontre Antecrist de folle contenance,
A ce fruit la endroit, dont je fais devisance,
Reprendent loeur santé, loeur joie et loeur plaisance:
En l'age de .XXX. ans est tousjours loeur samblance,
Atendant Antecrist et le folle puissance.

11560 Et tant sera ce fruit en sa noble substance
C'Antecrim sera mors qui tant ara boeubance.
Les pommes de jouvent les clam'on sans doubtance».
«Amis», dist li Soudans, «tu es plain d'innorance,

Puis que tu viens de voir une si noble brance
11565 Que des pommes n'a pris et fait ta pourveance,

Car j'en vorroie avoir d'une la congnoissance
(180r) Et si m'euïst cousté sans nulle detriance
La moittié de l'honneur que j'ay en ma tenance».
«Sire», se dist Huon, «par toux les sains de France,
11570 Se vous volés avoir en Dieu ferme creance
Et faire baptiser ceulx de vostre tenance,
En l'age de .XXX. ans fera vo char muance».
«Amis», dist le Soudain, «Dieu te gard de grevance!»

CCCLXX

«Amis», dist le Soudain, «par ma chevalerie,
11575 Je cresray en Jhesus et en sainte Marie,
Mais que la char de moy soit ainsy rajongnie».
«En non Dieu», dist Huon, «point ne distes follie».
Lors a hors de son sain une pomme saquie
Et a dit au Soudain: «Beau sire, je vous prie
11580 Que le voeuillés user voiant vo baronnie,
Par quoy chascun em puist veoir la segnourie».
Et le Soudain respond: «Beau sire, je l'ottrie».
Lors vont vers le palaix toux deux par compaignie,
La avoit .IIII. roys de moult noble lignie.
11585 Atant es le Soudain qui la barbe ot flourie,
Plus de cent ans avoit, si com l'istore crie,
Adoncq en appella sa grande baronnie:
«Or m'entendés, segneurs», dist il, «je vous em prie,
Vecy ung crestien qui en ceste partie
11590 Est icy arrivés, dont j'ay la chiere lie;
Eschappés est du gouffre sain et sauf et en vie,
S'apporte tel richesse, n'est homs qui nombre en die.
Il vient du lieu terrestre ou moult a segnourie,
S'a trouvé le pommier de miracle adrechie
11595 Ou le noble fruit est qui pourrir ne poeult mie,
Que loeur Dieu ordonna pour Enocq et Hellie

Qui gardent ce lieu sain, dont il me signifie
Et dist que ceste pomme, qui de beaulté flambie,
(180v) A si grande vertu en la soye baillie
11600 Que, s'elle est de par moy usee ne mengie,
En l'age de .XXX. ans seray mis sans detrie.
Et je dis, se c'est vray, ce qu'i me segnefie:
Que je cresray en Dieu, le filx sainte Marie».
Et quant cilx l'ont oÿ, n'i a celui ne rie,
11605 Se dient l'ung a l'autre: «Ce seroit faerie!»

CCCLXXI

«Segneurs», dist le soudain, «faittes pays, si m'oés:
Veés cy une pomme, bien voeul que le sçachés,
Par quoy ne distes mie que je soye cangiés».
Et Sarrasins lui dient: «Sire, cor le mengiés!
11610 Se seroit grant noblesse se rajovly estiés
Et se c'est verités, nostre loy renoiés!»
Et le soudain respond: «Je seroie moult liés
Et je prie a celui qui fust crucifiés
Qu'il monstre ses verttus dont s'est apparilliés».
11615 Et a prise la pomme, dont ne s'est attargiés,
En sa bouce le mist, la fust le fruit mengiés
Du noble roy soudain qui tantost fust cangiés
En l'age de .XXX. ans, ce fust grant amittiés
Que Hulin lui a fait, le noble duc prisiés.
11620 Le soudain s'est mirés, qu'i n'i fust detriés,
Et Sarrasins lui crient: «A! Sire roy prisiés,
En l'age de .XXX. ans estes vous ja cangés!»

CCCLXXII

Quant les Sarrasins virrent le nobille soudain
En l'age de .XXX. ans, moult en furent joiant.

11625 «Aÿ! Sire», font il, «le corps avés poissant,
 En l'âge de .XXX. ans veons vostre samblant!»
 «C'est voirs», dist le soudain, «bien m'en voy percevant».
 Lors acolle Huon et si le va baisant
 Et lui dist: «Demoiseaux, pour moy avés fait tant
 11630 Que mais ne fineray, en jour de mon vivant,
 (181r) Que n'aoure Jhesus, le pere tout poissant,
 Et renoier vorray Mahom et Tervagant».
 «Sire», se dist Huon, «vous alés bien parlant».
 Dont fist le roy crier tantost par ung sergant
 11635 Que chascun croie Dieu, le pere roy amant,
 Et cilx qui n'i cresra de ce jour en avant
 La vie perdera a l'espee trenchant.
 Or vous iray ung peu de Hulin cy lessant.
 D'Esclarmonde diray, qu'i de coeur amoit tant,
 11640 Et de Gerame<s> aussi, qui tant estoit sçachant,
 Qui deffendoit la ville vers le roy allemant
 Qui de Coulongne aloit la terre justiçant.
 Assise avoit Bordeaux et l'aloit assaillant
 Et durement aloit tout autour destruisant.
 11645 Bien avoit oÿ dire le roy, dont je vous cant,
 Que Hulin aloit querre ung secours bel et grant;
 Pour ce s'aloit le roy durement exploitant
 Pour essiller Bordeaulx et prendre a son command.
 Et Gerames l'aloit fierement deffendant,
 11650 Mais Esclarmonde avoit le coeur triste et dollant
 De ce que li ber Hues aloit tant demourant.

CCCLXXIII

Segneurs, devant Bordeaulx, celle noble chité,
 Furent li Alemans, dont je vous ay compté.
 Et Gerames gardoit moult bien la fermeté,
 11655 Avoeucq le maressal Bernard le redoubté,

Qui ont prins ung conseil: qu'i seroient armé
 Et isseroient hors noblement aornés,
 Mais a l'empereour fust dist et recordé
 Par une malle espie qui en sceult les secré.
 11660 Encontre la venue fist armer son barné,
 Chascung estoit armé noblement en son trés
 (181v) Et o son d'olliffant doibvent estre assamblé
 A la tente du roy qui moult ot de fierté.
 L'endemain au matin s'est chascun appresté,
 11665 Gerames va devant, qui le coeur ot sené.
 Or le conduie Dieu, le roy de magesté,
 Jamais ne rentrera par dedens la chité.

CCCLXXIV

Or s'en vont Bordelois de la ville em present,
 Par la porte s'en vont issant tout bellement.
 11670 Et quant li empereres vit loeur approchement,
 Les banieres mist hors et sa buisine prent,
 Puis le prist a sonner tost et apperttement
 Et lors qu'il ot sonné, sonnerrent plus de cent.
 Lors issent Alemans tost et apperttement,
 11675 Devers le tref du roy chascun sa voie prent.
 Et quant Gerames vit tout le demainement,
 Ne dengna retourner a son encombrement,
 Au maressal a dit: «Sire vassaulx, comment!
 Frapons sur ces gens cy qui nous monstrent le dent!»
 11680 Le marissaulx lui dist: «A vo commandement!
 J'en feré a vo gré, par le mien serement».
 «En non Dieu», dist Gerames, «vous parlés sagement
 Et foy que doy a Dieu, le pere omnipotent,
 Je ne retourneray arriere nullement,
 11685 S'aray eü bataille encontre celle gent.
 Traÿs avons esté a ce commencement,

Mais pour ce ne suis pas hors de bon ensien,
Ains me combateray bien et hardiement».

CCCLXXV

Or sont li Alemant venus a celle armee,
11690 Au tref l'empereour, qui la barbe a merllee,
Plus de .II.^c buisines sonnent en la vollee.
E! Dieu, c'a l'aprocher fust fiere l'assamblee!
A l'encontre Gerames viennent de randonnee,
Tant coups i ont ferus et de lance et d'espee,
11695 Tant escuier cheüs, tant ensaigne versee,
(182r) Mainte teste a ce jour fust trencie et copee.
Forte fust la bataille et fiere la merllee:
Qui la veüst Gerames a la chiere membree
Comment il se combat au trenchant de l'espee!
11700 Nuls homs devant ses coups ne poeult avoir duree.
Au roy a escrié a moult haulte alenee:
«Par foy, roy de Coulongne, follie avés pensee,
Qui destruire volés en iceste contree
Le plus vaillant qui soit deça la mer sallee!
11705 Mais se puis exploittier, par le vertu nommee,
Vous ne verrés jamais vo teste couronnee».
Quant le roy l'entendit, mie ne lui agreee,
Lors a dit a sa gent sans nulle demouree:
«Prenés le mort ou vif, car j'ay sa mort juree!»
11710 Adoncq fust assaillis au fons d'une vallee,
As ars turquois fust trays de telle randonnee
C'a son cheval lui fust la vie definee
Et il resault em piés a chiere forsenee,
Du riche blanc d'achier donna mainte collee.
11715 Ung Alemant lui viengt devant a l'encontree,
Bien lui cuida lanchier d'ung dart par l'esquinee,
Mais Gerames guencist, s'est la glave passee

Si que cil en cheïst souvin, geule bae;
 Et Gerame lui a donné telle collee
 11720 Que l'espaule lui a trenchie et dessevree.
 Lors fiert es Alemans de volenté loee
 Et escrie: «Bordeaulx!» a moult haulte alenee.
 L'emperere le voit, se dist a le vollee:
 «Ren toy, franc chevalier, c'a ta targe doree!»
 11725 Quant Gerame l'entend, mie ne lui agreee.

CCCLXXVI

Quant Gerame oit le roy de Coulongne parler,
 As armes qu'i portoit le va bien aviser.
 (182v) Deriere ses espales va sa targe jester,
 A deux mains tiengt le brancq et le va enteser,
 11730 Au roy en est venus canqu'il poeult randonner
 Et le cheval s'ala du caup espouenter,
 Le teste dresse amonlt pour le coup escapper
 Et Gerames le va en la teste assener:
 Tel horion lui va de son brancq entasser,
 11735 Jusques o hasterel lui va tel coup donner
 Que tout le pourfendit, n'i remest que copper.
 Au ressaquier l'espee va le cheval tomber,
 Le maistre et le cheval fist en ung mont verser.
 A tel meschief cheït, ne se poeult relever.
 11740 Gerame passe avant, si le cuida tuer,
 Mais Alemans lui vont la voie destourber.
 Adont vont le fort roy sur ung cheval monter
 Et Gerames li ber i frape sans cesser;
 Nuls ne pouoit adoncq contre ses cops durer.
 11745 Il escrie: «Bordeaulx!» a sa voix hault et cler,
 Le maressaulx Bernard le prinst a escouter,
 Il a dit a ses gens: «J'ois Gerames li ber,
 Alons pour lui aidier, car moult fait a loer!»

Lors y vont Bordelois qui moult font a doubter.
11750 La poeuïssiés veoir ung estour fort et fier:
Oncques de tel estour n'oït nuls homs parler,
Car Allemans sont fiers pour estour endurer.
Et Bordelois convint vers la ville raler
Et Allemans les vont assaillir et berser.
11755 En retraiant en vont maint ochirre et tuer
Et quant Gerames vit la chose ainsy aler,
Vous poés bien sçavoir en lui n'ot c'aïrer.

CCCLXXVII

Forte fust la bataille es prés devant Bordeaux,
Fierement s'i porta Gerames li loiaux
11760 Et ossi fist Bernars, le noble maressaux.
(183r) A cest estour vist on les Bordelois isniaulx,
Mais partie fust malle la bataille pour iaulx:
Trop furrent Alemans qui viennent par monceaulx.
Gerames fust montés, li prince naturaulx,
11765 Par la bataille va renforcer les assaulx
Et Esclarmonde fust par dessus les crestiaux:
«A!», dist elle, «beau Dieu, perë espesiaux,
Reconfortés mon poeuple, pesant est li journaulx;
Oncques mais maintenus ne fust si fais cembiaux!»

CCCLXXVIII

11770 Esclarmonde la belle fust au mur appoÿe,
Regarde la bataille plaine de felonnie,
De la tour descendit dollante et courouchie,
Se revient au palaix moult tres fort abaubie.
A sa fille est venue dollante a celle fie:
11775 «Aÿ! Fille», dist elle, «que je suis esmarie!
Je me doute fourment que ne soie essillie.

Or voeuillés nous aidier, dame sainte Marie!»
 Ainsy dist la contesse qui estoit anuiie.
 Et la bataille fust emmy la prayerie:
 11780 Gerames se combat a l'espee fourbie,
 Qui il ataint a coup, il est mort a hacquie;
 Et Alemans lui vindrent bien mille a une fie
 Assés pres de la porte, pres fust de la cauchie,
 Assaillirrent Gerames a la chiere hardie;
 11785 Li ung li lance ung dart, li aultre le cuvrie,
 Abatus fust a terre, adoncq «Bordeaulx!» escrie,
 Em piés se releva, tint l'espee saquie,
 A destre et a senestre a le presse partie,
 Retraire se cuida envers la porte antie,
 11790 Mais Alemans le sievent, espris de felonnie.
 Desy jusqu'a la porte ont sa char encachie,
 Droit la l'ont assailli sur la destre partie.

CCCLXXIX

(183v) Or sont li Alemans dedens la porte alé,
 Le maressaulx i fust et o lui son barné,
 11795 Mais il en i eust mort la plus grande plenté.
 Gerames attendoient, pour lui sont arresté,
 Et tenoient la porte, pas ne lui ont fermé,
 Jusc'a tant que revissent Gerames li membré.
 Mais bien mille Alemans sont desur lui tourné,
 11800 Qui l'ont encontre terre abatu et verssé;
 Illoecq lui ot lanchiet maint faussars acherés
 Et mainte forte lanche dont li fer sont trempé,
 Se l'ont en .XXX. lieux dedens le corps navré
 Et le gent de cheval sont desus lui passé.
 11805 Ung Alemant lui a le sien blason osté,
 A son col le pendit, puis a le pont passé.
 Li Bordelois cuiderrent, quant i l'ont advisé,

Que ce fust ber Gerames a son blason doré:
A la porte l'ont mis tout a sa volenté.
11810 Quant il fust en la porte, il a moult hault crié
Et les Alemans ont Girames trespasé.
Mors gisoit a la terre, Dieux ait de lui pité,
Oncques n'ot plus preudhomme en la crestienté.
Et li Alemans vont de fiere volenté,
11815 Si ont prise la porte, si ont oultre passé;
La porte il ont gaignie et le pont de delé
Et les Bordelois ont par forche reculé.

CCCLXXX

Or sont dedens Bordeaux entrés li Alemant
Et entrent es maisons et vont le feu boutant.
11820 Et quant cilx de Bordeaulx vont ce appercevant,
Chascun a sa maison va vistement courant,
Li ung ahert sa femme, li aultre son enfant
Et li Alemant vont la porte avironnant.
Et quant li maressaulx se va apperchevant,
11825 O palaix est montés, se se va escriant
(184r) Que prise est la chité, dedens sont Alemant.
Quant Esclarmonde l'oit, ses poings va detordant;
Elle vint a sa fille de coeur triste et dollant
Et dist o maressal: «Sire, pour Dieu le grant,
11830 Prenés tantost ma fille, je vous en voy priant,
Portés l'ent a Clugni, a l'abé souffissant.
Li abbé de Clugny lui va appartenant,
Oncle est au duc Huon, le noble combatant,
Mettés lui en sa garde, pour Dieu le roy amant.
11835 Et se puis exploittier, je vous jure et creant,
C'a l'abie seray se je suis escapant;
Au mieulx que je porray, je m'en iray fuiant».
«Dame», se dist Bernard, «tout a vostre command»,

Clarissette saisit, qui moult aloit plourant.

CCCLXXXI

11840 Bernart, li maressaulx, n'i fist arrestison,
Il a pris Clarissette et mis en son giron
Et puis monsta tantost sur son destrier gascon,
Par la ville cevauchent a fforce et a bandon.

A chevaliers bailla la dame de renom,
11845 Qui mener le cuidoient a sa salvacion,
Mais Alemans le prindrent sans nulle arrestison,
Droit au roy de Coulongne le rendent em prison.

Et quant le roy le tint, si lui dist a hault ton:
«Dame», se dist li roys, «o despit de Huon

11850 Vous menray a Mayence en ma maistre maison,
Dont jamais n'isterés en nesune saison».
Dont le livra le roy a gens de son royon.
Ainsy a pris Bordeaux le roy que nous dison
Et puis en appella son cambrelenc [Gui]on

11855 «Guion», se dist li roys, «or oiés ma raison:
Je vous donne en droit don celle chité de non,
De par moy le gardés en vo possession

(184v) Et maintenés la ville en droit et en raison,
.IIII. mil soldoiers arés en garnison».

11860 Et cilx a respondu: «A Dieu benaïsson!»

CCCLXXXII

Ly empereres vault dedens Bordeaux laissier
Guion son cambrelenc, o lui .IIII. millier
D'Alemans orgueilleux qui font a ressongnier.
Puis se mist a la voie sans point de l'atarger,
11865 O lui maine Esclarmonde, la courtoise moullier
Qui tendrement plouroit, en lui n'ot c'aïrer,

Elle detort ses poings et fait ung doeuil plener.
«Aÿ! Huon», dist elle, «filx de noble princher,
Or vous devera il durement anuier

11870 Quant Jesus vous fera arriere repairier
Et vous troverés mort maint vaillant chevalier
Et vo femme perdue qui vous avoit tant quier».
Ainsy dist Esclarmonde qui tant fist a prisier.
Et li frans maressaulx pensoit de cevaucher,

11875 Desi jusqu'a Clugni ne se vault attarger.
En l'abbie est entrés par dedens le moustier,
Si a trouvé l'abbé qui a a non Richer,
De Dieu le salua, qui tout a a juger.
Quant li abbé le voit, se le coeur embracher

11880 Et dist: «Bien vegniés, sire, par Dieu le droitturier!
Que fait li quens Huon qui tant fait a prisier?»
«A! Sire», dist Bernars, «vecy grant encombrier!
Vecy la fille Hue, no segneur droitturier!
Bordeaulx est essillie d'Alemans et Bavier,

11885 Hues est passés mer, il a ung mois entier,
Pour aler au secours qu'i euïst bon mestier.
Mais a une bataille que feïsmes dés yer
Fust prise no chité dont li mur sont plener.
Quant je vis le delouvre et le grant encombrier,

11890 Je pris cestui enfant mon segneur que j'ay cier.
(185r) Or ne le sçay a qui donner ni ottroyer,
Fors a vous seullement a qui je viens prier
Que le fachiés nourrir et aussi doctriner.
Et je vorray partout et querir et trachier

11895 Tant que je trouveray Hulin, le franc princher,
Se lui vorray compter ce mortel encombrier».
Quant li abbé l'oït, si prent a larmier,
Si regarde l'enfant, si le prent a baisier:
«Enffes», se dist li abbes, «bien me doibt anoyer

11900 Quant de vo pere voy le mortel encombrier».

CCCLXXXIII

Li abbé de Clugni a saisi l'enfanchon
Et puis se lui baisa la bouce et le menton:
«Cousine», dist l'abbé, «pour l'amour de Huon,
Ne vous faurray jamais par nesune occoison».

11905 Lors a mandé nourriches sans nulle arrestison
Et dedens l'abbaye loeur donna mansion
Et dist: «Voeullés penser du noble enffanson,
Car fille est au plus preux c'ains cauchast esperon
Ne qui oncques montast sur le destrier gascon;

11910 Or en voeullés penser pour Dieu et pour son non!
Et chascune de vous avra ung riche don
Et Dieu voeulle garder le chevalier baron
Qui l'enfant engendra, car j'en ay souppeison
Ne mais ne seray liés en ma condition

11915 Tant que j'aray veü son corps et sa fasson».
«Sire», se dist Bernard, le maressal de non,
«J'ay en couvent a Dieu, qui souffrist passion,
Que mais n'arresteray en nesune saison
Tant que j'aray trouvé le mien segneur Huon».

11920 La nuit fust en l'abie en consollation,
Mais en lui n'ost revel de dire la canchon
(185v) Tant estoit le sien corps plain de grant marrison.

CCCLXXXIV

Celle nuit demoura Bernard en l'abbeye
Jusques a l'endemain, que l'aube est esclairie,
11925 Que Bernars se leva, que point ne s'i detrie.
Esramment est montés, sa voie a acoeullie,
A l'abbé prist congié et a ceulx de l'abbye,
A la voye se mist parmy la prayerie

- Et jure Jhesucrist, le filx sainte Marie,
 11930 Que mais n'arrestera en nul jour de sa vie,
 S'avra trouvé Huon a la chiere hardie.
 Or en lesray ung peu jusqu'a une aultre fie,
 Se diray de Huon a la chiere agensie,
 Qu'en Bocident estoit, une chité jollie,
 11935 Avoeucq[ues] le soudain, qui tant ot segnourie,
 Qu'en l'age de .XXX. ans avoit filosomie.
 Bien l'avés oÿ dire, en l'istore prisie,
 Comment le roy soudain ot la barbe flourie,
 Qu'il avoit bien cent ans ou plus a une fie;
 11940 Or l'avoit mis Huon en telle segnourie
 Que d'age de .XXX. ans avoit philosomie,
 De quoy il ost sa chiere joiant et esbaudie.
 Et pour iceste cause a sa loy renoÿe,
 S'avoit fait converttir sa grant chevalerie.
 11945 Illoeucq se tint Huon, dont je vous signifie,
 Tant qu'il eust bien la chose illoeucques adressie,
 Puis a dit au soudain devant sa baronnie:
 «Sire», s'a dist Huon, «sçavés que je vous prie:
 Je voeuls que me menés o paÿs de Surie,
 11950 Dedens Jherusalem, ou Dieu eult mort et vie,
 Car je voué l'aultrier, en la mer resongnie,
 Que g'iray au Sepulcre, en la chité jollie;
 La le vouay a Dieu, le filx sainte Marie,
 En la mer ou je fus en si grande haquie,
 (186r) Car bien cuiday morir dedens une galie».

CCCLXXXV

«Sire», se dist Huon, «oiés que je diray:
 Dedens la mer salee, l'aultrier jour je vouay
 A Dieu et a sa Mere, a qui fiance j'ay,
 Par grant paour de mort a Dieu le creantay,

11960 Que tout droit au Sepulcre yroye sans delay
 Mais que jè escapasse, ainsy que fait jou ay.
 Or i vorray aler, ainssy le fiançay
 A Dieu de paradis siques ja n'i faurray».

 Et le soudain respond: «Et je vous i menrray!

11965 Dedens la haulte mer avoecq vous entreray
 Ne ja tant que je vive jour ne retourneray
 Jusques a icelle heure que veü jou aray
 Le temple Salemon si c'avoecq vous iray,
 Car c'est droit et raison, se vous aim de coeur vray».

11970 «Sire», se dist Hulin, «bon gré vous en sçavray».

 «Amis», se dist li roys, «et je n'arresteray
 Tant que par dedens mer callans je querqueray
 Et de bonnes vitailles assés i metteray
 Et de mes bonnes gens avoecques vous menrray».

CCCLXXXVI

11975 Li soudain appresta ses vaisseaulx en la mer
 Et les fist pourveoir et vitailles porter
 Et puis entra dedens avoecq Huon le ber
 Et mena avoecq lui maint gentil bachelier.
 Et quant ilz furrent ens, se prindrent a singler,

11980 Les voilles sont dressie, si pensent de l'esrer.
 Tant nagerrent les nos, que Dieu voeulle sauver,
 Que tout droit a une islle alerrent arriver.
 Droit au piet de ceste islle alerrent aancre,
 Dont commença le roy Huon a demander:

11985 «Sire, en quel lieu suis je? Ne me voeullés celler!»
 «Hulin», dist le soudain, «se Dieu me puist sauver,
 (186v) Chest isle cy endroit, que poés regarder,
 Est ung lieu d'aventure qui moult fait a doubter,
 Car n'est homs, s'il i va, qui puist mais retourner:

11990 Oncques homs n'en revint qui em poeuïst aler».

«Sire», se dist Huon, «merveilles oy compter!
Et par celui Segneur qui tout vault estorer,
G'iray veoir en l'ille que je porray trouver.
Au voloir Dieu iray mon corps aventurer
11995 Et veoir tout partout ou je vorray passer
Et puis soit o plaisir de Dieu le droitturier!»

CCCLXXXVII

«Sire», se dist Huon, «or oiés mon tallent:
Puis que nasqui de mere, j'ay eü maint tourment
Et esté en maint lieu moult perilleusement
12000 Dont je suis escappés tout a mon sauvement;
Et vous m'avés icy fait ung racontement
Que oncques homs n'entra, en l'ille proprement,
C'on veïst repairier ne le retournement.
Et foy que doy a Dieu, le pere omnipotent,
12005 G'iray partout cest ille et si sçavray comment
On s'i poeult maintenir par nul demainement
Ne quel beste s'i tiennent, j'en sçavray l'errement».
A iceste parolle, fina son parlement
Et issist de la nef tost et apperttement,
12010 De quoy le roy lui dist a son departement:
«A! Huon, beau doulx sire, par le Dieu qui ne ment,
Je vous achartefie: tort avés vrayement,
Car se vous i alés, je vous ay en couvent
Que le coeur me dist bien et semonst a present
12015 Que jamais ne ferés decha repairement».
«Par mon chief», dist Huon, «je ne lesray noient,
Ains iray en cheste islle et si sçaray comment
On s'i poeult maintenir ni en quel errement».

CCCLXXXVIII

Maugré le roy soudain et l'aultre baronnie,

12020 Entra Hulin en l'ille toux seulx sans compaignie.
 (187r) Parmy l'ille s'en va, s'a sa voie acoeuillie,
 A Dieu se commanda, le filx sainte Marie.
 Parmy celle montaigne, ou le herbe verdie,
 La trouva ung regort ou la grant mer ombrie;

12025 Une voix entreouÿ d'ung esperit qui crie
 Et quant Hulin l'oït, ne lui agrea mie,
 Ains dist: «Aieue, Dieu, dame sainte Marie!
 Or me vois percevant que j'ay fait grand diable:
 Qui bon conseil ne croit, il fait grande follie,

12030 Car c'est li Anemis qui ainsy me tarie».
 Venus est a la voix, que plus ne s'i detrie,
 A soy meïsmes dist: «Foy que doy saint Ellie,
 Se je doy cy morir, je n'escapperay mie».

CCCLXXXIX

Hulin vint au regort sans nulle demouree,

12035 La ou la vois oÿ, qui a haulte alenee,
 Se plaignoit durement comme voix esplouree.
 Une toille choisist, qui n'estoit mie lee,
 Lors a dist a la voix sans nulle demouree:
 «Voix qui ainsy te plains, or ne me fais cellee:

12040 Pourquoi tu es icy en celle mer sallee
 Et pourquoi as icy telle vie menee?
 Or me dis qui tu es sans nulle demouree!»
 Et la voix respondist sans plus faire arrestee:
 «Je suis icy endroit par oeuvre mal menee,

12045 Ensement i converse par oeuvre defraee.
 Frere, je suis Judas qui par folle pensee
 Vendit le roy de gloire a le gent disraee
 Et puis je me pendis par chose desperee.
 Or suis cy endroit mis en celle mer betee

12050 Qui a moy va hurtant et soir et matinee
 Et fera tant que monde si avera duree,
 Car trestoute les yaues jusques en Gallilee
 (187v) Venront encontre my hurter de randonnee
 Et ceste toille cy, qui m'est o vis posee,
 12055 Me va signifiant que je fis une annee
 A une povre femme d'une toille donnee
 En vraye carité et devotte pensee.
 Pour ce bien que je fis a celle matinee,
 M'est ceste toille cy de par Jhesus donnee,
 12060 C'est le bien que je fis au tamps que j'eus duree.
 E! Amis, qui es tu? Or me dis ta contree
 Et ton non ensemment et a quoy ton corps bee,
 Qui es icy venus dedens celle isle lee.
 Revas t'en, mon amy, par dedens ta gallee!
 12065 Se tu vas plus avant, la chiere avras iree».
 «Judas», se dist Hulin, «par la vertu nommee,
 G'iray jusc'au coron que pour personne nee
 Je ne retourneray, s'aray l'ille esprouvee».

CCCXC

Ainsy parla Huon a Judas l'anemy

12070 Et puis a haulte vois lui a dit sans detri:
 «Judas, trop mal ouvras quant le tien corps vendi
 Ton doulx loial segneur qui en crois on pendi».
 «Tu dis voir», dist Judas, «et pour ce suis je cy,
 Mais se j'eüsse fait le fasson de Longi
 12075 Qui ferit Jhesucrist puis li cria mercy,
 J'eüsse esté sauvé tout aussi bien que luy,
 Car homs qui se despoire pert gloire sans nul sy.
 Pour ce que l'ay perdue, pour voir je le t'afy,
 Suis je en cestui regort que Jhesus établi.
 12080 Toutes les yaues du monde viennent deseure my

Et se deschenderont par grant randon ainsy».
«Judas», se dist Huon, «plus ne parleray cy».
A icelle parolle, s'est de la departy.
N'ost gaires loings alé quant ung tonnel choisy,
12085 Qui fierement rolloit et après il oÿ
(188r) Une voix qui disoit: «Vés me cy bien honny,
Quetif, maleüeux, de male heure nasquy!»
Et tout adés tournoit le tonneau, dont je di,
Puis amont, puis aval se demainoit ainsy;
12090 Et delés le tonnel, que vous avés oÿ,
I avoit ung grant mail de fer gros et massyf
Et quant Hulin voit ce, adoncq s'est benaÿ
Et a Dieu dist Hulin: «Et pourquoy vin ge cy?
Vray me dist le soudain quant de lui me party!»
12095 Lors dist a l'aulture mot: «Je ne puis morir cy,
Car li roy Auberon, qui me tiengt a amy,
M'ajourna a .IIII. ans, a .IIII. ans et demy
Et dist que roy feroit adoncq du corps de my
Et puis qu'i le m'a dist, il fault qu'il soit ainsy».
12100 Adoncq le ber Huon fierement s'enhardi,
Est venus au tonnel et puis dist sans detri:
«Voix, que je ois cy endroit, or me dis, je t'em pri,
Que tu fais cy endroit et qui t'i establi.
Je te conjur de Dieu, qui tout le monde fy,
12105 Et de la sainte Vierge, en qui il dessendi,
Que tu me dies voir et ne m'aye menty».
«Amis», dist lors la voix, «tu l'orras sans detri:
On m'apelle Kaïm qui son frere murdri».

CCCXCI

«Amis», se dist la voix, «ja ne t'iray cellant:
12110 On m'apelle Caïm, filx Adam le poissant.
Jadis tuay Abbel, mon frere, le vaillant,

Pour ce suis cy endroit dedens ce tonnel grant
 Qui par dedens ce plate va ainsy tourniant.
 Il est cloé de fer, si a maint clau trenchant
 12115 Qui me vont nuit et jour mes costés mehaignant
 Et feront trestoudis tant que monde est durant.
 Au jour du jugement, que Dieu ira jugant,
 (188v) Seray mis en enfer, le lieu ort et puant,
 Ou g'iray tout adés en la grant flambe ardant.
 12120 La endroit viveray trestoudis en morant,
 Car jusc'au jugement c'on verra apperrant
 N'avra arme nesune en infer habitant,
 Mais iront em penance en maint lieu mendiant,
 Selonc ce qu'il ont fait o siecle leur vivant,
 12125 Que Dieu vendra juger ça jus l'arrierebant
 Et je fay cy penance, nuls homs ne vi si grant!
 Amis, et cor retourne et ne va plus avant!
 Com plus exploitteras, plus avras coeur dollant.
 Oncques homme n'ala ceste voie passant,
 12130 Qui ne fust mis a mort de mort dure et pesant.
 Tu ne poeuls eschaper, tu morras maintenant
 S'une chose ne fais que diray a itant;
 Mais se crois mon conseil, je t'iray convoyant
 Et si eschapperas du tout a ton commant».

12135 «Caïm», se dist Huon, «bien te voy escoutant,
 Or me dis doncq comment g'iray de cy partant
 Et je feray tout che que m'iras commandant;
 Mais je voeuls que me die l'ensengnement devant».

CCCXCII

«Caïm», se dist Huon, «or me dis sans cesser
 12140 Comment de cest cemin je porray escaper
 Et je feray tout ce que vorras commander».

«Amis», se dist Caïm, «moult faittes a loer.

Va t'ent par devant cy em poursievant la mer,
 Ung callan trouveras, se sçache sans fauser,
 12145 Ens o calant verras, a loy de baceler,
 Ung anemy d'infer qui tant fait a doubter;
 En ce callant m'atent, bien me cuide mener,
 Pour tant se je cuidoye de ce tonnel widier:
 (189r) Il cuide que je doye tout le monde tuer.
 12150 Or t'ay dit le fasson dont tu te poeuls sauver.
 Va, se prens ce grant mail que tu vois la ester,
 Si en viens vittement ce tonnel desfroer».

«Caïm», dist li ber Hue, «ja ne m'en quiers merller!
 Puis que Dieu t'i a mis, je ne t'en quiers oster,
 12155 Ains te lairay icy au tonnel tournier.
 Tu l'as bien desservi, si com j'ois compter».

«Hellas!», se dist Caïm, «com il me doibt peser
 Que t'ay dit le cemin la ou porras passer».

Et Hulin de Bordeaulx ne se vault arrester,
 12160 A la voie se mist et vault tant ceminer
 Qu'en la nef est venus et prist a regarder
 Et vit le marenier dedens la nef ester.
 C'estoit li anemy, o vray considerer,
 Qui attendoit Caïm pour le monde estrangler.

CCCXCIII

12165 Quant Hulin de Bordeaulx choisist le marenier,
 En son coeur reclama le pere droitturier,
 A la rive est venus, si a pris a huquier:
 «Lais me entrer en la nef!», dist Hulin o vif fier.
 «Et comment t'apel'on?», se dist li adversier.
 12170 «On m'apelle Caïm», dist li frans chevalier,
 «Du tonnel suis delivre, je l'ay fait despechier,
 D'estrangler tout le monde suis en grant desirier».

«Amis», dist l'anemy, «moult faittes a pprisier,

A rive vous mettray, or pensés d'exploittier».

12175 Lors entra en la nef Hulin sans attarger
 Et cilx dressa le voile, qui en sceult le mestier.
 Tant a fait le ber Hue parmy la mer nager
 C'a une grant chité, qui siet sur ung rochier,
 Est arivé Huo[n] o corage legier.

12180 Segneurs, ceste chisté, dont vous m'oiés noncer,
 On l'apelle Coulondres, s'ay ouÿ tesmongner.

CCCXCIV

(189v) Segneurs, droit a Coulondre, dont je fais parlement,
 Est Hulin arrivé au Dieu commandement.
 Devant celle chité, la estoient sa gent:

12185 Le tres noble soudain qui tenoit [B]occident,
 Qui par Huom ot pris le saint baptesment;
 Bien l'avés ouÿ dire de Huon proprement,
 Qui a l'entrer de l'ille en fist departement.
 Et cilx, pour lui attendre de son repairement,

12190 Avoient assegiet avironnement
 Celle forte cyté ou il ost malle gent.
 Ung roy avoit leans qui ne creoit noiant
 O roy de paradis qui fist le firmament.
 Quant Hulin vit le siege, si s'esbahit fourment,

12195 Dont se mist a la voie et ala tellement
 Qu'il est venus devant l'ost a l'avesprement
 Et prist a demander tost et apperttement
 Qui gouvernoit chest ost la endroit proprement.
 Et cilx lui ont dit: «Sire, vous le sarés briefment:

12200 Le roy de Bocident qui cy endroit atent
 Ung chevalier de France, qui par son hardement
 Est en l'ille Caïm alés certainement
 Veoir les grans merveilles dont il i a gramment».
 Et quant Hulin l'oït, grant joie a son coeur prent,

12205 Jusques au tref du roy ne fist arrestement.

CCCXCV

Or est Hues venus la ou il desiroit,
O tref le roy s'en vint et quant le roy le voit,
Ses bras au col lui pent, doucement l'acoloit
Et lui a demandé comment il lui estoit.

12210 Et Hulin lui a dit ce que veü avoit.

Quant le soudain l'ouït, fourment s'esbaÿssoit
Et puis dist a Huon: «Fait avés bon exploit!
Et sçachés que droit cy mon corps vous attendoit.
Assis ay ceste ville, vous en voiés l'exploit.

12215 Or regardés comment estre prise porroit».

Et Hulin respondi c'assaillir le faurroit

(190r) Et puis, s'a cest assault la ville ne prenoit,

A dit au bon soudain departir se vorroit
Pour aler au Sepulcre, la ou la voie doit;

12220 Et puis au roy Tournant, le sien oncle, iroit

Pour avoir le secours que volentiers avroit
Pour deffendre Bordeaulx qu'en povre point laissoit,
Que le roy de Coulongne assegië avoit.
Ainsy disoit Hulin qui mie ne sçavoit

12225 Le mortel encombrief c'avenus i estoit;

Mais briefment le sçavra, car Bernart, qui venoit,
Entrés estoit en mer a petit de conroit,
Arivés fust a Acre, la ou Templyers avoit.
Or vous lesray de lui et quant point en seroit,

12230 Je vous recorderay comment Hulin trouvoit.

Hulin fust a Coulondre ou la ville assailloit
Et le soudain aussi assaillir le faisoit.
Et le roy de Coulondre moult bien se deffendoit,
De traire et de lanchier crestiens cuvrioit.

CCCXCVI

- 12235 Segneurs, devant Coulondres fust moult grant li assaulx,
 Les fossés sont remplis de marien et de baux.
 Et cilx de la cyté jettoie grant cailliaux,
 Mais ce ne leur valut le monte de deux aux,
 Car crestïens remplirrent les fossés generaulx.
- 12240 Puis sont alés aux murs et fierrent de marteaulx,
 A fforce de bastons i firrent de grans traux
 Siques entrer i peust ung homs et ses chevaulx.
 La i ot grant estour, lourt i fust li cembiaulx,
 Sarrasins sont deseure, qui firrent encontr'iaulx,
- 12245 De mors et de navrés [moult] sont grans les monceaulx.
 Ricement s'i porta Hulin, cilx de Bordeaulx,
 Le roy de Bocident, qui moult estoit loiaulx,
 Celuy s'i esprouva com chevalier isgniaulx.

CCCXCVII

Segneurs, celle chité qui Coulondres ot nom

- 12250 Fust prise ung samedi, si com lisant trovon.
 (190v) S'i entrerrent nos gens a force et a bandon
 Et la fust pris le roy et ses nobles baron,
 Plus de mille paien se rendirrent prison.
 Le roy de Bocident les a mis a raison:
- 12255 «Segneurs», dist le soudain, «or oiés que diron:
 Je me suis converty, plus ne crois en Mahon,
 Par celui chevalier, qui a a non Huon,
 Qui est le plus leal que trouver porroit on
 Et par sa lealté, de sa condision,
- 12260 M'a mis en tel eage que veés ma fasson.
 Sçachés que j'ay vescu cent ans, bien le scet on,
 Tant a que je fus nés, il a longue saison,
 Mais il ne samble pas a veoir ma fasson

Que j'aye .XL. ans, petit sont mes grenon;
12265 En l'age de .XXX. ans revins ou environ
Et tout me vienzt de Dieu qui souffrist passïon
Et pour ce croy en luy par bonne intencion.
Or me dittes, segneurs, s'i vous verroit a bon
De vous a baptiser sans nulle arrestison».
12270 Et cilx ont respondu tout d'une advisïon:
«Sire, croire volons o digne roy Jhesom
Ains ne veïmes faire miracle Baraton!»
Adoncq se convertirrent de Sarrasins foison.

CCCXCVIII

Aprés ce que payens se furent converty,
12275 Hulin et le soudain se sont de la party
Pour aler droit a Acre, dont li mur sont poli.
La fust venus Bernard droit a ung merquedi.
Segneurs, a celui tamps, dont vous avés oÿ,
Avoit Templiers a Acre, la ville dont je di,
12280 Plus de .XIII.^c qui estoient amy
De Dieu, no createur, qui pardon fist Longy;
Et y payoient treü au soudain araby.
Or avoit eü guerre ou grandement perdi
Le riche soudain d'Acre, dont je vous compte cy:
12285 Contre ceulx de Surie avoit guerrié sy
(191r) Que trestout son realme fust laidement honny
Et fust pris em bataille, dont puis ost ung Persy
Qui debvoit toux les ans payer sans nul detry
.XV. sommiers d'or fin sept ans tous acomply.
12290 Ensement fust delivre, a ce que dire ouÿ.
Or fist tailler ses gens et leur avoir party,
Les Templiers desroba, loeur avoir leur ravy.

CCCXCIX

Segneurs, ainsy ce roy les Templiers desroba,
 Leur avoir leur tollit et moult les fourmena
 12295 Et se fust une chose qui moult leur anoya:
 Ne scevent ou aler ne comment leur ira.
 En ce tamps vint Bernart que l'ospital entra,
 Bien .XII.^o Templiers a ung conseil trouva.
 Quant cilx virrent Bernard, lors on lui demanda
 12300 De quel paÿs i fust et dont i venoit la.
 «Segneurs», se dist Bernard, «mon corps le vous dira:
 Je suis de Bordeaux nés, ou bonne cyté a,
 Maressaulx suis o conte c'onque mal ne pensa
 Et si n'ot oncques bien depuis c'armes porta.
 12305 Or est li quens venus o paÿs par deça,
 A Tournant de Farise, qui Dieu croire vorra,
 Pour avoir ung secours c'oultre mer i merra
 Pour secourre Bordeaulx, mais a tant n'i venra,
 Car la cyté est prise, perdu a canqu'il a:
 12310 Sa femme et son enfant que lealment ama,
 Tout a perdu mon sire, jamais ne les verra.
 Nous fusmes desconfis a ung jour qui passa
 Et quant je vis la chose qui malement ala,
 Je passay oultre mer, ne vous mentiray ja,
 12315 Pour dire a mon segneur comment la chose va.
 A Falise m'en vois, ou noble cyté a,
 N'i a que deux journees puis que bon vent sera.
 La trouveray Huon, ou tant de valleur a,
 Car le roy de Falise Mahommet renoyra».

(191v) Quant les Templiers l'oïrrent, chascun le festia,
 Se lui on dit comment le soudain les mena
 Et le loeur leur tollit et si les desrobba.
 «Segneurs», se dist Bernard, «par Dieu qui me crea,
 Se vous me volés croire, si chier le comperra
 12325 Que morir l'en verrés, ains que parte de ça,

Car s'armer me volés, le mien corps vous jurra
Que g'iray o palaix entrais qu'i dignera,
D'une espee a deux mains le mien corps l'ochirra;
Puis isterons hors d'Acre, n'i aresterons ja,
12330 S'assiegerons la ville, assés gens estes ça,
Pour conquerre la ville et canqu'il i avra.
Bien estes .XII.^c, qui toux vous compta».
«Amis», dist ung Templier, «bien autant en i a
Qui croient en Jhesus qui nous fist et fourma
12335 Et tout sont de mestier en Acre par deça,
A deux lieues de cy, ne vous mentiray ja,
En i a bien trois mille qui demoeurent dela
Par le treü paiant au soudain de deça».

CD

«Amis», dist le Templier, «nous somes assés gent,
12340 Se nous volons aidier l'ung l'aultre lealment».
«C'est voirs», se dist Bernard, «par le mien serement!
Or les faittes mander trestoux priveement:
Se l'acord d'eulx avés, je vous ay en couvent
Que g'iray au palaix sans nul arrestement
12345 Ochirre le paien qui ainsy vous desment
Et le vostre coustume vous abat laidement».
Lors firrent les Templiers ung tel assablement
Qu'i furent en la nuit la endroit em present,
Qu'i furent toux d'accord et firrent serement
12350 Pour vivre et pour morir ensamble droitement
Et deubrent a une heure estre armés richement
Pour attendre Bernard qui, par son hardement,
Devoit ens o palaix, qui luist et qui resplent,
Aler tuer le roy devant toute sa gent.
12355 A l'eure du digner, se l'istoire ne ment,
(192r) Ala cestuy Bernard monter au pavement

La ou le roy dinoit a sa table em present,
O lui maint Sarrasins servis moult noblement.
Les payens lui ont dit: «Vassaulx, alés vous ent,
12360 Laissiés le roy digner bien et pasiblement!»
«Segneurs», se dist Bernars, «or oyés mon talent:
Je suis ung menestrel pour chanter haultement,
S'iray esbanÿer le roy d'ung instrument,
Oncques nuls n'oït tel en jour de son jouvent!»

CDI

12365 Bernard, li menestrel, n'i fist arrestison,
Venus est au soudain en sa maistre maison
Et les Templiers estoient par devant le perron
Armés a le couvertte a leur devisiön
Et attendent Bernard, le chevalier baron,
12370 Que devant le soudain vint sans sejourison.
Et puis lui dist en hault, n'i fist arrestison:
«Ois tu, roys soudain d'Acre, qui crois em Baraton?
Tu as fait aux Templiers trop grande desraison
Et pris de leur avoir malement te parsson,
12375 Se més l'ung a jehine et li aultre em prison
Et pour ce t'en donrray tantost ton guerredon!»
Lors a traitte l'espee qui lui pent au giron,
Le soudain en ferit par tel devisiön
Que tout le pourfendit desi jusc'au menton,
12380 Trestout mort l'abbatit par d'emprés ung leson.
Quant Sarrasins le virrent lors crient a hault ton:
«Or tost, segneurs», font il, «assalés ce glouton!»
Adoncq l'ont assailli entour et environ,
Li ung li gette ung pot et li aultre ung capon,
12385 Mais il est dessendus, ou vaulsissë ou non,
La dessoubz a trouvé les Templiers de renon
Et Bernard leur escrie: «Alés vous ent, baron!

J'ay ochis le soudain lasus en son dongon!»
Dont furrent moult joians en leur condition,
12390 Il vont boutant les feux entour et environ,
(192v) Si ont chincq porte prises a leur devisiön,
Par la s'en sont issus trestous et a leur bon,
Desrobant vont la ville a force et a bandon.

CDII

Quant le soudain fust mors, ainsy c'oÿ avés,
12395 Les Templiers s'en revont, si ont les feux boutés
Et femmes et enffans ont avoeucq eulx menés
Et de l'avoir aussi ont il pris a plenté.
Hors de la ville issirrent et s'en vont par les prés
Et la ville est esprise environ de toux lés,
12400 Chascun a sa maison s'en va tout effraés.
Et les Templiers s'en vont, si ont leurs gens mandés
Et assirrent la ville ou bonne est la chité.
Et Bernars li gentils ne s'i est arrestés,
Vers Aufalise ala, qui est bonne chité,
12405 La trouva roy Tournant, qui fust moult redoubtés,
Par dedans son palaix qui bien estoit pavés.
Moult estoit a son coeur dollans et aïrés
D'Esclarmonde, sa seur, qui moult ost de bontés,
Car on lui avoit dist, se dist l'auctorités,
12410 Comment son corps estoit a Mayence menés
Et que Hulin estoit du paÿs dessevrés
Pour lui venir veoir dedens se hiretés.
Or ne scet roy Tournant ou il estoit alés,
S'en estoit moult dollans et moult desconfortés.
12415 Sa serour regrettoit le roy Tournant assés
Et le vassal Huon qui tant fust naturés.
Atant es vous Bernard c'a luy s'est amonstrés,
De Dieu le salua, qui en croix fust penés,

Et quant le roy l'oït, s'a les sourcilx levés
12420 Et demande a Bernars de quel terre il est nés.

CDIII

Quant Tournant d'Aufalise le vassal entendy,
Il lui a demandé sans faire nul detry:
«Amis, qui estes vous qui salués ainsy
M'avés en mon palaix devant ceulx qui sont cy?»
12425 «Sire», se dist Bernard, «par Dieu qui ne menty,
(193r) Je fus nés a Bordeaulx dont l'aultrier me pa[r]tis,
Je suis homs Esclarmonde, vo seur o corps joly,
Que le roy de Coulongne a menee avoecq ly
En la chit de Mayence, dont j'ay le coeur marry.
12430 Or suis venus deça, pour voir le vous affy,
Pour trouver mon segneur, que je tieng a amy,
Qui debvoit cy venir a vo corps segnouri
Pour vous mener dela et vostre gent ossy.
Monstrés moy mon segneur que j'ay longc tamps servy,
12435 Car je me doubte moult que ne l'ayés traÿ».
«Vassaulx», se dist Tournant au corage hardi,
«Oncques jour de ma vie c'une fois je ne vi
Le vo segneur Huon o corage agensy:
Ce fust em Babilone, quant il se combati
12440 A l'encontre Agrappart c'a force desconfy;
L'aultrier jour le manday, pour certain le vous di,
Et se ça fust venus, par le foy que doy my,
Je m'en fusse dela alés avoecques ly
Pour moy a baptiser, car je le dis ainsy
12445 Au gentil messenger que mon corps lui offri,
Car je le desiroye et le desire aussy
Et pour tant le mandoie par la foy que doy my.
Mais ne sçay ou il est ne la ou est verty,
Car oncques par deça certtes je ne le vi.

12450 Liés suis quant je vous voy, mais j'ay le coeur marri
Que Hulin, vostre sire, n'est avoecques vous cy».

CDIV

«Vassaulx», se dit Tournant, «le bien venus soyés!
Liés suis quant je vous voy et si suis courouchiés
Que vo sire n'est cy qui doibt estre mes niés
12455 Et du corps Esclarmonde je ne suis mie liés,
Qui est prise ensemment tout a leur volentés».
«Sire», se dist Bernars, «il fault que vous aidiés
Les nobles Templiers d'Acre que j'ay ensonniés.
J'ay mort le soudain d'Acre, bien voeul que le sçachés,
12460 Pour ce que les Templiers avoit trop cuvriés:
En son palaix l'ochis, la fust mort trebuchés».
(193v) «Par foy», ce dist Tournant, «ce ne fust point pechiés!
C'estoit mon anemy, or en suis je vengiés;
Et par celui Segneur qui fust crucifiés,
12465 J'aideray mes Templiers, car j'en suis bien aisiés».
Dont fist le roy escripre ses lettres et ses briefz
Et a isnellement apprestee les nefz.
A .XXt. mil de ses hommes, qui furent haubergiés,
Est entrés en la mer et pour estre avanchés,
12470 Dont dusques au port d'Acre ne se sont attargés.
La trouva les Templiers moult richement logiés,
Loges ont estorees de mairien noeuf et viés.
Sarrasins sont en Acre corouchés et irés
Pour le roy qui entre iaulx ot esté mehagniés.

CDV

12475 Quant les Sarrasins d'Acre virrent mort leur segnour,
Dont firrent couronner le filx de sa serour.
N'ot plus felon payen jusqu'en Inde majour:

Barabans ost a non, moult estoit plains d'irour,
 Pour l'amour de son oncle estoit plain de tristour.
 12480 De celui font soudain les payens celui jour,
 Les Templiers manessoit de mettre a grant dolour,
 Mais Tournant d'Aufalise leur fist ung beau secour,
 Car en l'ost des Templiers se bouta celui jour
 Et se fist baptiser ou nom du Creatour
 12485 Et sa gent se baptisent ossi pour son amour.
 En l'ost mainent grant joie et chantent par doulçour
 Pour l'amour de Tournant quant ilz virrent le tour.
 Le soudain Barabam estoit dedens sa tour,
 Ung Sarrasin lui dist de Tournant la voirour,
 12490 Qu'il estoit baptisié pour lui faire laidour.
 Dollans en fust soudain, aussi furent plusour.
 Segneurs, li homs qui pert ne poeult avoir baudour
 Et mieulx vault perdre avoir que nuls amis d'honneur.

CDVI

Segneurs, tout ensement que je vous voy comptant,
 12495 Fust la ville assegie et deriere et devant.
 Sarrasins ont fait roy d'ung paien moult dollant.
 Quant il ouït compter du riche roy Tournant,
 (194r) Il fist sa gent armer sans sonner oliffant
 Et est issus hors d'Acre sur les prés verdoiant,
 12500 A bataille rengye bien se vont ordonnant.
 Et les Templiers aussi se vont bien apprestant,
 A l'avangarde fust Bernars, qui fust vaillant,
 Et le roy d'Aufalise estoit sur l'aufferant.
 Dont vinrent em bataille li petit et li grant
 12505 Et le bon maressaulx va l'ensengne portant.
 Le riche soudain d'Acre est venus apoignant,
 En sa main ung faussart, aloit les rens cerquant,
 A sa voix qu'il ost clere se va hault escriant:

«Ou es tu, roys Tournant? Que ne viens tu avant?
12510 Quant tu as renoyet Mahom et Tervagant,
Ta teste te calenge a l'espee trenchant».
Quant crestien l'oïrrent, au roy le vont comptant,
Il ne se tenist mie pour d'or fin son pesant
Qu'il n'alast son couroux monstrier au roy soudant.

CDVII

12515 Quant le roy d'Auffalise, qui Tournant ot a non,
Oït c'on le demande, dont brocha l'arragon,
Se tenoit ung espier de moult noble fasson;
Soudain tint son faussart, qui le taillant ost bon,
Et voit le roy Tournant, qui tant ost de renon,
12520 Qui venoit acourant a guise d'oissellon
Apresté de ferir encontre son blason.
I li tourne l'escu, cilx y fiert o moilon,
L'escu a emporté o fais du horion.
Soudain tourne vers lui sans faire arrestison,
12525 Tel coup lui a donné derierre ens ou crepon
Que tout lui detrença le haubert fermillon
Et se lui tresperssa les plois de l'auqueton,
En la char le navra par tel condition
Qu'i lui a ffait issir le coeur et le pommon,
12530 Du cheval l'abat mort, Dieu lui face pardon.
Et quant Templiers le virrent verser jus de l'archon,
Le plus hardis vausist estre en Carphanaon.
Et le soudain escrie: «Or avant, Esclavon!
(194v) Portés en la bataille l'ensengne de Mahon!
12535 Vengies sera mon oncle ains me repairison».

CDVIII

Or est mors roy Tournant qui Farise tenoit,

Dollans en fust Bernars quant morir le perchoit.
 En l'estour se ferit menant ung tel conroit
 Mors estoit et perdu celui qu'i consivoit.

12540 Il escrie: «Bordeaulx!», fierement i frappoit,
 Mais cilx d'Acre s'i proeuvent mieulx c'on ne vous diroit.
 Desconfis sont Templiers et fuitte commenchoit
 Et quant Bernars perchut que chascun s'en fuioit
 A soy meïsmes dist: «Grant mescance seroit

12545 Se je demoeure cy; bien sçay, s'on m'i prenoit,
 Que tout l'avoir du monde ne me garandiroit,
 Car j'ochis le soudain en son palaix tout droit
 Et c'est ce que morir des payens me feroit».
 A la fuitte se mist au plus tost qu'il pooit,

12550 Tout selon la marine es disque se botoit.
 Ensy que sur la mer chilx Bernars ceminait,
 La navire perçut qu'a terre dessendoit,
 Ou son segneur estoit, que tant queru avoit,
 O lui de Bocident le roy qui l'amenoit,

12555 Si aloit prendre terre ou il se logeroit,
 Dont regarda Bernard qui a force venoit.
 Or cuide li ber Hues que Bernard paien soit,
 Après Bernard courut et quant il le perçoit,
 Il jure Jhesucrist, qui hault siet et loins voit,

12560 Que, puis qu'il doibt morir, qu'il se deffenderoit.
 A Hulin est venus au plus tost qu'il pouoit
 Et Hulin contre lui, qui enhaï l'avoit,
 Car il cuidoit que fust paien de maise foit,
 Car oncques en sa vie nul Sarrasin n'amoit.

CDIX

12565 Or sont les compaignons vers l'ung l'aultre acouru,
 C'avisé ne se sont ne point recongneü.
 Hulin tenoit l'espee qui l'achier ost molu,

Et chilx tenoit l'espel et a son col l'escu:
 Venus est a Huon, seure lui a feru
 (195r) Et Hulin le feri a force et a vertu;
 Tellement l'asena du riche fer agu
 Que le haubert lui a desmaillet et rompu
 Et l'auqueton aussy lui a descouseü;
 Au senestre costé l'a tellement feru,
 12575 S'en char l'euïst atain, mort l'euïst abatu,
 Mais ne l'ataint en char, Dieu ne l'a point volu,
 Sur l'archon par deriere a Huon estendu,
 Que petit s'en falloit qu'i ne le vit queü.
 Et quant Hues sentit le grant coup malostru,
 12580 Jhesus va reclamant, qui ou ciel fait vertu,
 Et dist: «Sainte Marie, que m'est il avenu?
 Poy s'en fault que cilx n'a le corps de moy vaincu!»

CDX

Quant Hulin sent le coup, mie ne lui agree,
 Jhesucrist reclama et la Vierge sacree.
 12585 Et Bernars retourna, si lui fist escriee:
 «Faulx Sarrasin mauvais, vous n'i avrés duree,
 Puis que je doy morir en iceste contree,
 Ma vie venderay au trenchant de l'espee».
 Et quant Hulin l'oït, s'a la coulour muee,
 12590 Bernars a eslongiet une glave acheree
 Et puis se lui escrie a moult haulte alenee:
 «Frans chevalier», dist il, «pour le vertu nommee,
 Ne joustes plus a my, car mie ne m'agree,
 Car je croy que tu es de France l'alosee
 12595 Et j'en suis ensemment, ja n'en feray cellee,
 Si en doibt estre amour entre nous deux monstree».
 «Vassaulx», ce dist Bernard, «c'est verité prouuee.
 De quel lieu estes vous de France l'onnouree?»

«Amis», se dist Huon, «par Dieu qui fist rousee,
12600 Je suis droit de Bordeaulx, le chité bien fermee,
Mon pere fust Seguins, qui la vie ost finee,
Filx Doon de Mayence de sa droite espousee:
Ç'a esté une geste cremue et redoubtee».
Et quant Bernart ot bien la parolle escoutee,
12605 Son heamë osta et getta en la pree,
Puis est saillis a terre de la selle doree
(195v) Et se mist a genoulx par desus la terree.
«Mercis», dist il, «beau sire, tue moy de t'espee!
J'ay bien deservy mort hui en ceste journee».

CDXI

12610 Quant Bernart entendit le bon conte Huon,
Esramment descendit du destrier arragon
Et devant lui s'est mis a genoulx o sablon.
«Mercys», dist il, «beau sire, pour Dieu et pour son non,
Vecy vo chevalier et vostre campïon:
12615 Je suis le vos homs liges et Bernard m'apelle on».
«Bernars», ce dist Hulin, «Dieu te face pardon!
Tu es bon chevalier et s'as coeur de lion,
Oncques mais ne rechus si mortel horïon!
Bien sçay, se Dieu ne fust, n'euisse eu garison
12620 Que je ne fusse ochis sans avoir raençon;
Et je le te pardonne par bonne intencïon.
Viens avant, si m'acolle et me dis sans tensson
De la belle Esclarmonde a la clere fasson,
De Clarisse, ma fille, ne me fais celison
12625 Et de Gerame<s> ossi, le plus noble baron
C'onques portast armures ne montast sur gascon».
«A! Sire», dist Bernart, «que vous celeroit on?
Sçachés, de dollant coeur et de contrissïon
Le me convient a dire, car cë est bien raison,

- 12630 Que aler vous convient dedens vo region.
 Bordeaulx avés perdue, la ville de renon,
 Gerames fust ochis ung jour d'Assension
 Et vostre mouller prise, qu'Esclarmonde a a non,
 Et par dedens Mayence enmenee em prison.
- 12635 Vostre fille emportay par dedens mon giron
 Droittement a Clugny, celle religion,
 A l'abé le baillay et conté la raison.
 Et quant l'abé oït celle destrusion,
 Assé[s] l'en vis plourer, sa main a son menton:
- 12640 Frere fust a vo mere, s'a grant confusion
 De çou c'on vous a fait si grande mesproison.
 Je lui eus en couvent, sus l'autel saint Simon,
 Qu'en passeroie mer a nef et a dromont
 Pour aprendre et sçavoir se mors estiés ou non.
- (196r) Or vous ay cy trouvé et dit m'intencion».
 Et quant Huon oït le chevalier de non,
 De la dolour qu'il ot, cheït em pammison.

CDXII

- Quant Huon oit Bernard, le vaillant chevalier,
 De la dolour qu'il ot, est cheü du destrier
- 12650 Et Bernard le redresse, se prist a larmier:
 «Aÿ! Sire», dist il, «aiés coeur de princher!
 Se vous avés dommage et ung grant encombrier,
 Sç'aiés coeur et vertu de vous briefment vengier!
 Car jamais pour plourer n'arés vo recouvrier».
- 12655 Et Hue se redresse, ou n'ot que couroucher,
 Doucement regreta sa courtoise moullier
 Et sa fille ensemment et Gerames le fier
 Et a dist a Bernard: «Il me fault exploittier
 D'aler en Aufalise, qui siet sur le rocher,
- 12660 Au riche roy Tournant iray ce fait noncher».

«Sire», se dist Bernart, «n'i avés nul mestier:
Le roy Tournant est mort en ung estour plenier».
Adoncq lui racompta et lui vault retraittier
Le fait et l'aventure et le grant encombrier
12665 De cief en cor lui compte, que riens n'i vault laisser.
Et quant Hulin l'entend, moult s'en va merveiller.
Atant es le soudain qui se vault baptiser,
Venus est a Huon, se lui dist sans targer:
«Sire, congnoissiés vous ce gentil chevalier?»
12670 Et Huon lui en va tout le fait retraittier.

CDXIII

Hues dist au soudain toute la verité
Et comment li Templier sont en Acre mené,
De sa moullier lui a tout le fait recordé.
Le roy de Bocident si en eust grant pité,
12675 Dont se sont devers Acre adoncq aceminé.
La furent li Templiers otour de la cyté,
Qui avoient esté desconfis et maté;
Mais au vespre se sont tellement assamblé,
Par la gent d'Aufalise, le noble roialté,
12680 Que bien .XV. milliers s'estoient il trouvé
Et logiés la endroit et tres bien hostelés.
(196v) Hulin et le Soudain ont Bernard appelé:
«Alés vous ent en l'ost et s'ayés regardé
De la nostre venue au crestien barné».
12685 Et Bernard respondi: «A vostre volenté».
Lors broce le ceval et si a tant alé
Qu'il est venus en l'ost, la on l'a ravisé.
Quant li Templiers le virrent, adoncq l'ont acollé,
Droit o maistre du Temple l'ont vistement mené.
12690 Quant le maistre du Temple l'a ila advisé,
Tost et isnellement lui a il escrié:

«Par ma foy, chevalier, de haulte auctorité,
Je cuiday que fussiés em prison enmenés
Ou que les Sarrasins vous euïssent tué».

12695 «Nonn ont», ce dist Bernard, «Dieu m'en a bien gardé!
Ja tost avrés secours de grant nobilité,
Car cy verrés venir, ja tost en verité,
Le plus leal baron qui soit en nul regné».

CDXIV

«Segneurs», se dist Bernard a la chiere hardie,

12700 «Vecy ung beau secours baniere desploye:

Le roy de Bocident i vient, je vous affie,
Et Hulin de Bordeaux, qui tant a baronnie,
Pour qui je passé mer a nef et a galie.

Or les ay encontre sur la mer qui tournie,

12705 Ou j'aloie fuiant tout seul, sans compaignie;

Par moy vous vont mandant, je le vous signifie,
Que tant vous secouront quë ilz avront gaignie
Ceste noble cyté qui tant est agensie».

Quant les Templiers l'oïrrent, chascun Dieu en gracie.

12710 Lors fust poursession et faite et establie

Contre la gent Huon et la grant baronnie,
A l'aprocher fust moult joiant la compaignie.
Dessus les crestiaux d'Acre fust la gent renoÿe
Et regardent en l'ost comment on s'esbanie.

12715 «Mahom», dist le soudain, «et c'a celle maisnie?

C'est encontre loeur mort qu'i maine telle vie!»

CDXV

«Mahom», dist le soudain, «et c'ont ces losengier?

Ilz ont assés perdu <et> sans i riens gaaigner
Et si les ois ainsy escarnir et moquier,

12720 Loeur cor et leur buisines sonner et gresloier!
 Il s'en fuiront demain au point de l'esclairier,
 (197r) Mais anuit les iray un petit resveiller,
 Car bien sçay que demain se vorront desloger».

 Lors fist aler sa gent tres bien appareiller
 12725 Et dis: «Je vous commands sus les teste(s) a trancher
 Toux ceulx qui porter poeuent ou espee ou levier
 Que tost et sans delay ilz s'aillent adouber»,
 Car droit a mienuit les fist il hors widier.
 Une espie le vint a nos barons noncer:

12730 Hulin et le soudain et trestoux les princher
 S'alerrent vistement armer et haubregier.
 Hulin dist a Templiers: «Or oiés mon cuidier:
 Quant vous verrés l'issue du poeuple losengier,
 Mettés vous a la fuitte pour iaulx a eslonger;

12735 Quant serés passé l'ost le trait a ung archier,
 Nous isterons des trefz a loy de chevalier,
 Ainsy les enclorrons et devant et derier.
 Et quant de nous verrés bataille commencer,
 Se retournés arriere monstrant visage fier.

12740 Ainsy seront mieulx pris c'alore d'esprevier».

 Et cilx ont respondu: «Tout a vo desirier!»

CDXVI

Ainsi com li Templiers se mirrent tout devant,
 Atant es vous ceulx d'Acre qui viennent acourant.
 Quant les Templiers les virrent de fuïr font samblant,
 12745 Cilx d'Acre vont après et les feus furent grant:
 Il samble que la terre d'environ voist tramblant.
 L'ost vont passant toulte oultre, cilx d'Acre vont devant.
 Et quant Hulin les voit, lors sonne l'oliffant,
 Cilx de Boident issent hideusement criant,
 12750 En la keue se vont hideusement boutant,

Chascun abat le sien du destrier aufferant.
Hulin tint une lance a ung penon luisant,
Es Sarrasins se va par tel vertu boutant
Qui il ataint a coup, la vie va perdant.

12755 Et cilx crient: «Trahy! Templiers vont retournant!»

Ainsy furrent enclos et deriere et devant
Et tellement souspris li Sarrasins persant

(197v) Tout fust mis a l'espee qui ne s'en va fuiant;
De toux ceulx de la ville n'en va piet eschapant.

12760 Dont reviennent vers Acre huant et glatissant.

Les dames qui aloient la grant chité gardant
Cuidoient que loeurs gens alessent repairant,
S'ont ouvertte la porte, le pont vont abaissant
Et crestien s'en vont en la porte boutant:

12765 Layens ne demoura ne femme ni enfant
Que trestout n'aient mort a l'espee trenchant.

CDXVII

Ainsy fust conquise Acre en icelle saison.

Le roy de Bocident vault couronner Huon
Et donner la chité et le noble roion,

12770 Mais Hulin lui a dist a moult doulce raison:
«Franc roy de Bocident et vous, noble baron,
Je ne puis demourer en ceste region,
Car j'ay grande besongne dedans ma nation:
Grant guerre m'i ont fait mes anemis fellow,

12775 S'ont mise ma chité en loeur subgession
Et ma femme Esclarmonde a la clere fasson.
Or me convient pener de sa delivrison,
J'ay moult de bons amis o realme Charlon,
A qui vorray aler compter la mesproison

12780 Que le roy de Coulongne m'a fait par traïson.
Gardés ceste chité et prenés en vo non,

Car je m'en partiray a bien briefve saison».
Lors a dist a Bernars: «Apprestés ung dromont,
Car je vorray aler au temple Salemon,
12785 Ou Dieu ressuscita pour no redemption».
Et Bernard lui a dist: «A Dieu benaysson!»
Puis prist congié Hulin a bien briefve saison.
Le roy de Bocident et toux ses compaignon
Furent fourment dollant et plain de marrison
12790 Quant virrent departir le demoisel Huon.

CDXVIII

Hues, li nobles quens, d'Acre s'est departis
Et Bernard le vaillant, qui fust preux et hardis.
Le roy de Bocident demoura au paÿs
Avoeuc[ues] les Templiers que moult trouva amis.
12795 Et Hulin nage en mer et Bernard, ses subgis,
(198r) Jusc'a Jherusalem ne s'i est alentis.
En la chité entra ou Dieu fust mors et vifz.
Au temple fist s'offrande Hulin li agensis
Et puis s'est de cest lieu tost a la voie mis,
12800 Parmy les plains de Rames cevauça le marcis,
Au bras saint Jorge vint, la fust ung callant pris,
Jusqu'en Constantinoble, celle chité de pris,
Ne s'arresta Huon ne Bernard li gentils.
Et de la jusc'a Romme alerrent, ce m'est vis,
12805 Parmy la Lombardie passerrent a devis.
Ne sçay de loeur journee vous avroie rescris.
Tant s'exploitta Huon, li vassaulx postais,
C'a loy de pelerin entra en son paÿs.
Ne le recongnut homs qui soit de mere vifz:
12810 D'une grande esclavine estoit li ber vestis
Et s'avoit ung bourdon qui fust gros et massis
Et s'aportoit le palme, taint estoit et noircis;

Ausy estoit Bernars, li demoiseaulx gentilx.
Hulin l'en appella et lui dist piteux dis:
12815 «Bernard», se dist li contes, «par le corps Jhesucris,
Moult volentiers verroie ma fille o le cler vis.
A Clugni voeul aler, celle abbie de pris.
Mon oncle, li abbés, est moult vieulx et flouris,
Je le rajovliray, ains que soye partis,
12820 Se le corps de ma fille est par luy bien nourris».

CDXIX

Ensement dist li conte o fier contement.
Devers Clugni s'en va sans nul arrestement
Et tant s'est exploittiet, a l'orage et au vent,
C'a l'abie s'en viennent a nonne droittement.
12825 Li abbé fust venus pour son esbattement
A l'uis hors de l'abbye, la ou l'erbe resplent:
La i avoit trois arbre ou li ombre se prent
Et dessoubz i avoit ung prayel noble et gent.
La fust l'abbé assis et o lui de sa gent,
12830 De plenté de besongne tenoit son parlement.
Lors a jetté ses yeulx vers Hulin proprement,
Quant vit les pelerins, tout le coeur lui desment.
(198v) «A! Sire Dieu», dist il, «pere du firmament,
Orray jamais nouvelle de Hulin, mon parent?
12835 Volentiers le verroye ains mon definement,
Car pres suis de fenir, j'ay des ans plus de cent.
Or garde [Dieu] sa fille, qui de beaulté resplent,
Et sa mere Esclarmonde, qui soeuffre grant tourment,
Se ne leur puis aidier, s'en ay le coeur dollent».
12840 Ainsy disoit li abbes qui plouroit tendrement
Pour l'amour de Huon qu'il amoit lealment.
Atant es vous le conte qui fist approcement,
D'ung genoul se flesquy et puis dist haultement:

«Cilx Dieu si vous garisse qui ne fault ne ne ment
 12845 Et vous doinst bonne vie et enfin sauvement!»
 «Pammier», se dist l'abbé, «bien vegniés vrayement!
 Que faist on au Sepulcre? Pour Dieu, dittes nous ent!
 Dittes nous, doulx amis, pour Dieu omnipotent,
 N'avés ouÿ parler d'ung chevalier moult gent
 12850 Qui estoit nés de France, qui moult ot hardement?
 On l'appelle Hulin de Bordiaux proprement».
 «Sire», se dist li contes, «par le saint sacrement,
 Je le vis oultre mer en Acre proprement
 Et conquist la chité par son efforcement.
 12855 Illeucq parlay a lui assés et longuement
 Et lui dis que deça revenroye briefment.
 Et li quens me pria moult amiablement
 Que je venisse a vous a Clugni droittement
 Et que je vous desisse le sien demainement.
 12860 De par moy vous salue le conte reverent,
 Il est a hault honneur en cestui casement
 Et euïst esté roy d'Acre certainement,
 Mais on lui recorda bien veritablement
 C'on lui eust deça mer fait grant encombrement.
 12865 Je lui oiïs adoncq faire grant serement
 Que de ses anemis prendera vengeance,
 Si vous en scet bon gré et grasses vous en rent
 De ce que lui gardés sa fille noblement.
 Se vous prie pour Dieu, le roy du firmament,
 12870 Que me voeullés monstrier sans nul arrestement
 (199r) La fille au conte Hue, le vassal de jouvent».
 Et li abbé respond: «A vo commandement!
 Et pour ceste nouvelle avrés herbergement
 Et les biens de ceans tout de commandement
 12875 Et a vo departir arés vous beau present».

«Amis», dist li abbé, «Dieu vous voeulle garder
 Pour l'amour de Huon, le gentil bachelier!
 Vous verrés Clarissette qui tant fait a amer».

Lors le prist par la main et se lui va monstrier
 12880 Par dedans l'abbaye et puis a fait mander
 Les nourrices Clarisse et leur fist apporter
 L'enfançon gracieulx qui moult fist a loer.
 Et les nourrices viennent, ne vaurrent arrester,
 Li une tiengt l'enfant, que Dieu voeulle sauver,
 12885 A l'abbé sont venue et lui vont presenter.
 Et li abbé em prist le conte a apeller:
 «Pammier, vecy la fille Hulin le baceler!»
 Lors le courut Hulin baisier et acoller
 Et puis a commenchie tendrement a plourer.

12890 Quant li abbé le vit et prist a regarder,
 Adoncq lui demanda a sa voix hault et cler:
 «Pammier, et c'avés vous ainsy a dementer?»
 «Sire», se dist Bernars, «riens ne vault le celler,
 Car c'est Hulin, vo niés, qui revient d'oultre mer».

12895 Quant li abbes l'oït, lors le va acoller,
 Adoncq lui demanda a sa vois hault et cler:
 «Pourquoy vous avés vous volu ainsy celer?
 Car par celluy Segneur qui tout a a sauver,
 Le tresor de ceans vous feray delivrer

12900 Et feray saudoyers partout querre et mander
 Et toux mes bons amis je feray assambler,
 S'en irons a Mayence l'empereur visiter».

CDXXI

«Beau niés», s'a dist li abbes, «entendés ma raison:
 Par celluy saint Segneur qui souffrist passion,
 12905 Il ne me demourra terre ne mansion,

Ains que des Allemans vous n'ayés vengison
 Et rarés Esclarmonde a la clere fasson».

(199v) «Oncle», se dist li contes, «entendés ma raison:
 Pour l'amour de ma fille c'avés en vo maison,
 12910 A qui vous avés fait si bonne nouresson,
 Vous donrray cy endroit ung si tres noble don
 Dont vous serés joians en vo condition,
 Car, sçachés, j'ay esté en telle regiõn
 Ou oncques homs entra du realme Charlon.

12915 Et pour ce que sçachiés mieulx la conclusiõn,
 Regardés ceste pomme que cy vous prometton:
 Em Paradis terrestre, beau sire, le coeulli'on!
 N'est homs, s'il en mengüe, tant ait bas le grenon,
 Que, s'il avoit chent ans en la sienne parchon,

12920 Qu'en l'age de .XXX. ans tantost le verra on.
 Je l'ay bien esprouvé en la terre Mahon
 Au roy de Bocident qui tant a de regnon:
 Je l'en fis renoyer Jupin et Baraton.
 Or en vouellés user, pour Dieu vous em prion».

12925 «Beau niés», se dist li abbes, «a vo devisiõn».
 Adoncq a pris la pomme sans nulle arrestison,
 Si l'usa doucement, en grant contrissiõn,
 Par devant toux les moignes de la religïõn.
 Lors qu'i l'ost avallee, se canga sa fasson,

12930 En l'age de .XXX. ans illeucques le vist on.
 Dont sonnerrent les clocques a fforce et a bandon
 Et les moignes chantoient haultement, a cler son
 Et firrent asprement belle poursessiõn.
 Li abbes fust si liés, en sa condisiõn,

12935 N'en vosist point tenir tout l'avoir Salemon,
 Car qui entre en viellesse, i pert belle saison.

Li abbé de Clugni, quant la pomme menga,
 En l'age de .XXX. ans son viaire canga.
 Li abbé jure Dieu c'a Huon aidera
 12940 Et que toux ses amis vistement mandera.
 Moult fust grande la joie que l'abbé menet a
 Et trestout le couvent Jhesucrist gracia.
 Or n'a mais c'une pomme Hulin, qui le garda,
 Dollant fust pour sa femme que l'empere[o]ur a
 12945 Enfermee en Maience, ou noble chité a,
 (200r) Dont jure Jhesucrist, qui le monde crea,
 Qu'il ira a Mayence pour sçavoir s'il orra
 Nouvelle de sa femme et pour voir comment va.
 A l'abé est venus et se lui devisa
 12950 En confaitte magniere en Mayence en ira.
 Et li abbé lui dist qu'entris assamblera
 Plenté de saudoiers tant c'assés en avra.
 Adoncq Hulin li ber se partit et se vra,
 A loy de pelerin, ly et Bernars s'en va.
 12955 Andeux s'acheminerrent; Hulin tant s'exploitta
 Et par mons et par vaulx li chevalier s'en va
 Tant qu'il vint en Maience ens ou tamps qui passa.
 Le jour du blancq joeudi, quant le midy sonna,
 Est entrés en Maience, en ung ostel entra.
 12960 Li hoste fust courtois, moult tres bien lez loga
 Et du digne Sepulcre assés loeur demanda.
 Et Hulin li gentilx l'en dist et devisa
 Et de l'empereour assés lui demanda.
 Et Hulin bien l'acouste de ce que dist lui a,
 12965 L'estat et la magniere assés en enquesta
 Et d'Esclarmonde aussi, qui tant de beaulté a,
 Demande ou elle est mise et comment il ly va.
 Et li oste lui dist com l'emperere l'a
 Mise em prison depuis que la dame amena
 12970 Et s'a .IIII. pucelles que le roy lui bailla

Pour lui a deporter, bailliet on les i a,
 Et pain et char et vin et canqu'i lui fault;
 Mais n'en poeult issir hors ne mais n'en istera
 Jusc'a tant que Huon amendé luy avra
 12975 La mort de son nepveu c'a grant tort luy tua.
 «Oste», se dist Hulin, «et quelle coustume a
 Quant le venredi sivent que Dieu mort endura,
 Ainsy comme demain c'o mondë aperra?»
 «Sire», se dist li oste, «demain, quant ajourra,
 12980 Le roys assés matin si se descouchera,
 Au moustier Nostre Dame dignement s'en ira
 Et la n'i avra povre que riens escondira:
 (200v) Chascun avra son don c'on lui demandera».

Et quant Hulin l'oït, adoncque s'afficqua
 12985 Que devant l'empereur l'endemain s'en ira,
 Se lui donrra des pierres c'avoecq lui apporta
 Et puis après ung don demander lui vorra.
 Et s'ottroyé lui est, sa femme ravera
 Et le pardon aussy de ce, c'ainsy tua
 12990 Raoul, le sien nepveu, que lealment ama.
 Lors a dist a Bernard c'ainsy se maintendra.
 «Sire», se dist Bernard, «pour Dieu, ne faittes ja!
 Je croy, s'ainsy le faittes, que maulx vous en verra».

Et Hulin respondit que ja ne s'en tenrra.
 12995 Ainsy celle nuittie la chose demoura
 Jusques a l'endemain que li solaulx leva.
 Au jour du vendredi, que Dieu mort endura,
 S'est levés ber Huon, ne vous en doubtés ja.

CDXXIII

Le jour du vendredi [d]e le crois aoran,
 13000 Se leva li ber Hue au hardi couvenant,
 Au moustier Nostre Dame en est alés esrant.

A l'entre[r] du moustier, dont je vous voys parlant,
 Avoeucq les aultres povres va le roy attendant,
 Les pierres precieuses va en sa main tenant.

13005 Atant es vous le roy, dont je vous dis devant,
 Il est venus aux povres et si va commandant
 Que chascun ait l'aumosgne en l'onneur Dieu le grant.
 Et Hulin s'avancha, se lui vint au devant,
 Les pierres precieuses va au roy presentant

13010 Et li roys les rechupt, puis lui va demandant:
 «Ou les presistes vous? Ne le m'alés cellant!»
 «Sire», se dist li contes, «oultre la mer bruiant,
 Oultre le Saint Sepulcre, en l'ille d'Abillant».
 «Pammier», se dist li roys, «le coeur avés sçachant

13015 Quant vous avés esté oultre mer si avant!
 Or demandés vo don du tout a vo commant
 Et je le vous donrré cy endroit maintenant».

CDXXIV

«Pammier», dist le bon roy, «belle pierre cy a!
 Or demandés vo don et on le vous donrra,

13020 Riens ne demanderés que vous devec ja».

(201r) «Sire», s'a dist Huon qui tost s'agenoulla,
 «Je vous demande ung don qui peu vous coustera:
 En l'onneur de Celluy qui nous fist et forma
 Et qui par ung tel jour travailler se laissa

13025 En l'arbre de la crois ou on le traveilla
 Sur le mont de Calvaire ou on le fourmena
 Et pour la sainte vie què il ressuscita
 Et pour le saint pardon c'a son poeuple donna,
 Me donnés le pardon c'on vous demandera».

13030 «Pammier», se dist le roy, «et on le vous donrra:
 Canques vous m'avés fait pardonné vous sera!»
 «Sire», se dist Huon, «Dieu le vous rendera!

- Or me voeullés baisier!»; lors le roy le baisa.
 «Or me rendés ma femme!», le conte dist lui a.
 13035 «Ta femme?», dist li roys, «Beaulx amis, et qui l'a?»
 «Sire», se dist Huon, «vous l'avés par deça:
 C'est la belle Esclarmonde que mon corps espousa».
 «Hulin», se dist le roy, «vo corps deceü m'a,
 Ains ne haÿs tant homme depuis c'on m'adouba!
- 13040 Or vous ai je baisiet et dist paix se fera
 Et, puis que je l'ay dit, ja desdit ne sera:
 La mort de mon nepveu, que mon corps tant ama,
 Vous pardoins bonnement»; adoncques lermia.
 «[Sire]», se dist Hulin, «pour Dieu qui tout crea,
- 13045 Fait m'avés beau service, mais on le merira:
 Mengiés de ceste pomme c'aporté on vous a,
 A l'arbre de jouvent mon corps si le coeulla,
 Il n'est nuls si vieulx homs, deça mer ne dela,
 S'il mengüe la pomme que vous veés deça,
- 13050 Que tout premierement il en rajov«e»nira:
 En l'age de .XXX. ans sa samblance avera
 Et la forche et le sens tel c'avoir devera».
 Et quant le roy l'oït, forment s'esleessa,
 Car sur trestoute riens jonesse demanda.
- 13055 Riens n'anoye au riche [h]omme, fors viellesse qu'il a.

CDXXV

- Li roys a pris la pomme devant sa bonne gent
 Et puis si le menga tost et apperttement,
 En l'age de .XXX. ans revint parfaitement,
 (201v) Bien six vings en avoit a ce tamps proprement.
- 13060 Et quant li empereres se vit en tel jouvent,
 Il n'en vausist tenir son contrepois d'argent,
 Adoncq fist delivrer Esclarmonde au corps gent.
 Quant elle vit Huon, lie en fust durement

Et Hulin l'acolla et baisa doucement.

13065 Le jour de sainte Pasques, je vous di vrayement,
 Userrent les deux princes leur digne sacrement
 Par droitte paix faisant bien et deüement
 Et menerrent grant joie au palaix qui resplent.
 Et le roy de Coulongne ne fist arrestement,

13070 Pour convoyer Huon fist appareillement,
 Dessus ung noble car carquiet d'or et d'argent
 Fust levee Esclarmonde adoncq moult noblement;
 Le roy fust avoecq lui monté moult gentement,
 De sa chevalerie mena o luy gramment,

13075 Desi jusc'a Bordeaulx ne font arrestement.
 Li abbé de Clugni, a grant efforcement,
 Venoit assir Bordeaulx avironnement.
 Quant oït de la paix recorder bonnement,
 Il en fust a son coeur esgouïs durement.

13080 Venus est em Bordeaulx li abbé simplement
 Et la trouva le roy et Hulin ensement
 Et Esclarmonde aussi, femme de son parent.
 De Dieu les salua, a qui li monds apent,
 Et Hulin l'onnoura et lui dist doucement:

13085 «Mandés nous Clarissette, pour Dieu omnipotent,
 Car nous ravons no paix a no commandement».
 «Beau niés», se dist li abbes, «liés en suis durement,
 Bien a fait l'empereur qui a le paix s'asent».
 Dont firrent esbaudir ung tournoy em present,

13090 Tournoient chevaliers et font esbattement,
 Chascun a son pouoir a deduire se prent.
 .XV. jours furent la en grant esbattement
 Et puis li emperere en fist departement
 Et li abbes aussi avoecque le couvent.

(202r) Et Hulin demoura, qui tant ost hardement,
 Avoecques Esclarmonde, qui de beaulté resplent,
 Et le bon maressal au fier contenment;

Senescal de Bordeaux le fist isnellement
 Et pour le bon service qu'i luy fist liement
 13100 De .IIII. bons chasteaulx lui a il fait present.
 Hulin maintint la terre tant et si longuement
 Que le tamps approcha que jadis ot couvent
 Au bon roy Auberon, qu'il ama lealment,
 D'aler en Faerie tenir le casement.
 13105 Hulin en appella sa moullier au corps gent:
 «Dame», dist le bon conte, «or oiés mon talent:
 Bien sçavés c'Auberon nous fist commandement
 D'aler en Faerie en ce tamps proprement.
 Or nous convient laisser le nostre casement
 13110 Et entrer en la mer a l'orage et au vent
 Tant c'averons trouvé le lieu nobles et gent
 Ou Auberon nous voeult couronner noblement;
 De Clarisse, ma fille, me poise durement».

Dont soupira le conte de coeur parfondement
 13115 Et la belle Esclarmonde ploura moult tendrement.

CDXXVI

Huë en appella Esclarmonde o vis cler:
 «Dame», se dist li contes, «il nous convient aler
 Droittement a Momur, ne poons contrestre,
 Car le tamps est venus, ce sçachés sans fauser,
 13120 Car le roy Auberon le nous vault commander.
 De Clarisse, ma fille, me doibt forment peser,
 Qu'i nous faurra ainsy guerpier et endosser.
 A qui le porrons nous bailler et delivrer?»
 «Sire», se dist la dame, «se Dieu me puist sauver,
 13125 Ne sçay homme en ce monde ou se peuist fier,
 Fors a vo seneschal qui tant fait a loer:
 C'est ung bon chevalier, je ne sçay le sien per.
 Laissons a ly no fille et la terre a garder

Tant qu'elle soit em point de son corps mariër.

13130 Puis vorra ses amis parmy France mander,
(202v) Au los de ses amis il le face assener.
C'est le mieudre consail que vous sçache donner».
«Dame», se dist li quens, «ce fait a creanter».
Dont fist les chevaliers de sa terre mander

13135 Et tint moult noble court et fist partout crier
Et quant furrent venus si demaine et ses per,
Adoncq les appella Hulin sans demourer:
«Segneurs», se dist li quens, «voeullés moy escouter:
Je ne puis avoeucq vous icy plus demourer,

13140 Mes sires Auberon, que je doy moult amer,
Si m'a fait a Momur semondrë et mander,
Car illeucq me vorra sa couronne donner,
De la grant Faerie me fera possesser.
Et vés icy ma fille, qui moult fait a loer,

13145 Qu'i me convient laisser: cy le fault demourer.
Elle n'a que .IIII. ans, c'est legier a prouver.
Pour Dieu, segneurs barons, or en voeullés penser!
Veés icy Bernard, le gentil et le ber,
Lealment m'a servy et passa pour moy mer

13150 Et pour son bon serviche lui lestray possesser
De trestoute la terre que j'ay a gouverner:
Je l'en fais souverain pour mes biens ordonner
Et pour mettre en tresor et le païs garder
Et Clarisse, ma fille, qui le viaire a cler,

13155 Je le més en sa garde. Or en voeullés penser
Si que Dieu ne le monde ne le puisse blasmer!»
Adoncq prist ung baston et si l'ala lever,
Devant toux les barons l'ala ahireter
Et Clarisse, sa fille, lui ala delivrer.

13160 Or a li ber Huon sa besongne ordonnee
 Et puis dist aux barons: «Ralés en vo contree!
 Se Bernard a besoing ne riens qu’i desagree,
 Se lui voeullés aidier au trenchant de l’espee,
 Si com feriés pour moy, car ensemment m’agree».

13165 Et cilx lui ont la chose fiancie et juree.
 La contesse Esclarmonde, qui depuis devint fee,
 (203r) A donné de beaulx dons, ains que fist dessevree.
 Droit ens o mois d’apvril, que douce est la rousee,
 Entra li bers Huon dedens une gallee

13170 Avoeucques sa moullier la contesse senee
 Et les bons maregniés ont leur voilles levee.
 Adoncq ost em Bordeaulx grant noise et grant crie
 Et disoit haultement la gent moult esgaree:
 «Aÿ! Belle Esclarmonde, con dure destinee!

13175 Et vous, conte gentilx, de grande renommee!»
 Or ont trestout perdu le gent de la contree.
 Et Hulin va nagant parmy la mer sallee,
 Mais <il> ne scet ou il va ni en quelle contree,
 Ains va querre adventure parmy la mer bettee

13180 Au voloir Jhesucrist et sa Mere loee,
 Ensemment com la chose lui estoit devisee,
 Qu’i se meïst en mer en icelle journee
 Et il lui aideroit que voie avroit trouvee
 Pour venir a Momur, celle terre faee.

CDXXVIII

13185 Va s’ent Hulin li ber avoeucque sa mouller,
 A l’aventure va parmy la mer nagier,
 A Dieu se commanda, le pere droitturier.
 .XV. jours fust en mer sans le voile abaissier
 Qu’i ne vit riens que cel et yaue pour nager.

13190 Et au .XVI.^e jour se prist a regarder

Et vit ung grant chasteau seant sur ung rocher
 Et en son du chastel i avoit ung clocquier.
 Et quant Hulin le vit, Dieu prist a grassier,
 Adoncq en appella le maistre maronnier:
 13195 «Amis», se dist li contes, «or pensés d’approcher
 Che chastel la endroit sans point de l’atarger,
 Car ennuit me vorray la endroit herberger».

Et cilx a respondu: «Ce fait a ottroyer».
 Son callant mist a rrive, Hulin vint o gravier,
 13200 Sur la terre monta, puis a pris le destrier
 Et le bon pallefroy de sa franche moullier.

(203v) Puis dist a maronniers: «A toux vous voeul prier
 Que par dedens Bordeaulx pensés du repairier
 Et se me salués Bernard le chevalier

13205 Et lui dittes qu’il pense de l’enffant que j’ay chier!»
 Et chilx ont respondu: «Ce fait a ottroyer».
 Au departir ont pris fourment a larmier.
 Et le conte s’en va, qui pense de brocher,
 O lui va Esclarmonde que Dieu gard d’encombrier.

13210 Tant cevauchent ensamble que droit a l’anuittier
 Sont venus au chastel qui fait a resongnier.
 A l’entrer au chastel ont pris a regarder
 Ung moigne grant et fort qui le coeur ost moult fier,
 Qui est venus au conte, si lui print a crier:

13215 «Sire, bien vegniés vous en cestuy hiretier!
 Deschendés cy endroit, bien vous feray aisier».

Et Hulin respondit: «J’en ay grant desirier».
 Entrés sont au chastel, n’i vaurrent detrier,
 Hulin par le chastel a pris a regaittier

13220 Et a veü maint moignes ensamble tutiller,
 Illeucq les a veü tellement embronquier
 Qu’i ne les poeult a plain veoir ne regaittier.
 En une riche chambre entra pour lui aisier,
 La table trouva mise et assés a mengier

13225 Et pain et char et vin a trouvé sans danger
Et ung beau lit paré, s'aler i voeult coucher.
Mais en la nuit ne vit sergant ni escuier
Ne moigne nē abbé pour lui a festier,
Qui entrast en la chambre pour lui a desraignier:
13230 N'a homme nul vivant, cambrelenc ne huissier.

CDXXIX

Or fust Hulin li ber par dedens l'abaÿe,
La table trouva preste et le bon vin sur lie
Et le feu pour coffer, la couche appareillie.
La mengüe et se boit, la sert sa douce amie.
13235 «Sire», dist Esclarmonde qui estoit moult jolie,
«On nous prise petit, se Dieu me benaÿe,
Quant ne vois homme nul qui vostre corps festie
Ne qui pense de nous ne que nulle riens die.
Ou est ore li moignes qui par sa courtoisie
13240 Nous presenta orains sa noble manandie?»
(204r) «Dame», se dist li quens, «je ne sçay que j'en die,
Espoir c'est la coustume de cheste confrarie». Ainsy sont devisés toute nuit anuittie
Tant qu'i se sont couchiés par dedens l'abbeÿe.
13245 A Esclarmonde dist li quens a celle fie:
«Dame, cor nous levons, pour Dieu, je vous em prie,
S'alons ouïr matines, tant est, je vous affie». Et la dame respont: «Beau sire, je l'ottrie». Adoncq se sont levés toux deux par compaignie
13250 Et pour ouïr matines ont l'eglise approchie.

CDXXX

Le conte se leva, qu'i n'i fust arrestant,
Puis a pris Esclarmonde et le va conduisant

Jusques dedans l'eglise ou il oït le chant:
 La a veü mains moignes qui aloient chantant,
 13255 Mais n'i avoit autel ne nul livre lisant,
 Chascun a son droit tour venoit faire son cant.
 Quant il avoit chanté, lors s'en aloit fuiant,
 Ainsy c'on le cachast a l'espee trenchant
 Et c'on le vausist la tuer incontinant;
 13260 Et bien chent s'en aloient tout ung a ung fuiant.
 Et quant Hulin voit ce, si mua son samblant,
 Et la belle Esclarmonde en ot paour si grant
 Que ne desist ung mot pour tout l'or d'Oriant.
 Et le noble Hulin les aloit regardant,
 13265 D'Auberon le faé lui va bien ramembrant,
 Qui lui ot commandé, quant s'ala dessevrant,
 C'au jour qu'i partiroit de sa contree grant,
 C'adés portast sur luy une estolle poissant.
 Pas ne l'ost oubliee Hulin au coeur vaillant,
 13270 L'estolle avoit sur luy, lors le va attendant,
 Regardé a ung moigne, qui fust hideux et grant,
 C'a la fuitte se mist, con s'on l'alast chassant.
 Et Hulin li gentilx lui est venus devant,
 L'estolle qu'i tenoit lui va au col jessant
 13275 Et puis a dist au moigne: «Vous n'irés plus avant
 Tant que vous m'arés dist le vostre couvenant».

CDXXXI

Hulin a pris le moigne par l'estolle roiaux
 Et puis il lui a dist: «Ou vas tu, moigne faulx?
 (204v) Ce n'est mie coustume de bons moignes loiaux
 13280 Que vos matines dittes; ou est vo estapliaux?
 Et ou est vos auteulx? Ou mettés vos joiaux?
 Je vous conjur de Dieu, qui est spesiaulx,
 Que vous me diés vray, se c'est chy infernaulx

Et se c'est de par Dieu que menés tel cembiaux,
13285 Car de paour en est rougis tous mes cerviaux». «Amis», se dist li moignes, «preux estes et loiaux.
Alés vous ent de cy, qu'i ne vous viengne maulx!
Car il n'i a ceans ne moustier ne clauchau:
Nous fusmes esperites des cieulx celestiaux,
13290 Cy sommes par le fait que fist Luciabiaux».

CDXXXII

«Amis», se dist li moignes, «mal estes hostelés:
Mors fusiés et perdus, se ne fusiés amés;
Mais en no compaignie aucuns amis avés.
Amis, trestoux ces moignes, que vous icy veés,
13295 Ce ne sont qu'esperite, si voir que Dieu fust nés.
Bien avés ouÿ dire, quant Dieu fust airés
Contre Lusïabel, qui tant fust deffaés,
Que de paradis fust Luciabel versés
Et les angles aussy, dont il i ost assés.
13300 En .VI. jours ne fina, ce fust grant povretés,
De cheoir esperites, dont infer fust poeuplés.
Nous en fusmes aussi, non mie des dampnés,
Ains nous fust ce lieu cy du Createur donnés,
Cy sommes jour et nuit et si faisons nos grés
13305 En attendant le jour, esperans que pités
Sera au Createur qui o chiel est montés.
Si croy c'au jugement nous avra couronnés
Avoeucq ses bons amis en ses grans magestés.
Or vous ai je dist vray, de riens n'en ay faussés
13310 Et bien vous sçay a dire que, tel que me veés,
Je seroie bien tost mille lieue vollés
Et aussy tost seroie par deça retournés».

CDXXXIII

Quant Hulin oist le moigne qui lui dist et aprent
 Son estat et sa vie, si en rist bonnement:

13315 «Esperites», dist il, «or me dittes briefment:
 Sçariés vous point aler par nul devisement
 O castel de Momur? Auberon m’i atent».

(205r) «Amis», dist l’esperite, «g’y voy assés souvent:
 Dedens la Faerie prenons esbattement».

13320 «Amis», se dist Huon, «je te pri, or entens:
 Je te conjur de Dieu et du saint sacrement
 Et de la mere Dieu te conjure ensement
 Et de sains et de saintes te fais conjurement
 Que moy et ma mouller, que tu vois em present,
 13325 Portés droit a Momur, moy et ly vrayement».
 «Amis», se dist li moignes, «a vo commandement».
 Lors encarga Huon et Esclarmonde prent,
 Entre ses bras les mist et bien et gentement.
 Adoncq se mist en l’air sans nul arrestement,

13330 Droit au solail levant, se l’istoire ne ment,
 Les mist droit a la porte de Momur droittement.

CDXXXIV

Or est Hulin li ber a Momur le chastel,
 L’esperite le mist par deça ung prayel,
 Puis osta Esclarmonde jus de son hasterel,

13335 A eulx a pris congiet li moigne sans rappel;
 Devant Hulin se mist a magniere d’oysel.
 Et quant Hulin le vist, s’en mena grant revel,
 Mais Esclarmonde tramble com foeulle d’arbrissel.
 «Dame», se dist Huon, qui le coer ost loyel,

13340 «Ne vous espouentés, mais prenés, tout est bel,
 Se regardés ce lieu et ce noble castel!
 En ce lieu porterés et couronne et cappel:

Layens maint Auberon qui le coeur a isnel.
Dame, vecy Momur, par le cors saint Marcel!
13345 Cy porrons nous avoir grant joie et grant revel,
Cy aray le poissance d'Auberon le loyel».
«Sire», dist Esclarmonde, «par le corps Daniël,
Mieulx amasse a Bordeaux avoi[r] main[s] de revel,
Se verroye Clarisse, mon doulx enfant loyel».

CDXXXV

13350 «Sire», dist Esclarmonde a la clere fasson,
«Mieulx amasse a tenir mon petit enffanson,
C'avoir la segnourie du bon roy Auberon».
(205v) «A! Dame», dist Hulin, «j'oy bien vostre raison,
Mais lors que vous serés en ceste mansion,
13355 Il ne vous en sera, sçachés, se petit non».
A iceste parolle, entresrent au dongon.
A la porte ont trouvé le courtois Malabron:
Par moult grant amittié a acollé Huon,
Si dist: «Bien vegniés, sire, en ce noble royon!
13360 Auberon vous atent, s'a pris confessïon:
Du siecle partira a bien briefve saison;
Au commandement Dieu bien obaÿr doit on».
Atant es Gloriant, le riche roy de non,
Et mainte noble fees de moult belle fasson,
13365 Qui par devant le conte chantoient a doulx son
Qu'i n'est menestraudie, en nulle region,
A quoy on poeuïst faire nulle comparison
Du chant et de la joie que la endroit faist on
Encontre la venue du demoisel Huon.
13370 Et Auberon estoit en grant contrissïon
En une riche chambre de moult gente fasson.
Une fee lui dist a moult douce raison:
«Sire, la noble feste que la endroit fait on,

C'est contre la venue de Hulin le baron
13375 Que ceans debvés mettre en vo possession».
Et quant le roy l'oït, a moult douce raison
A dist: «Amenés moy le leal dansillon,
Le plus gentil du monde qui soit en nul roion,
Celui qui ne pensa oncques jour trahison,
13380 Celui qui ne cacha oncques jour que raison:
Bien est venus a point! Or lui donnés beau don!»

CDXXXVI

Le bon roy Auberon a fait Huon venir,
En son lit se gisoit appresté de morir,
L'heure sçavoit le roy quë il devoit finyr.
13385 Hulin et Esclarmonde ne vaulrent alentir,
Au bon roy Auberon se sont alés auffrir,
«Sire», ce dist Hulin, «Dieu vous puist benaïr!
Cy suis venus au jour, point n'ay volu faillir
Et s'i vous plaisoit, sire, par le corps saint Espir,
(206r) Que moy et ma moullier poeuïssons revertir,
Volentiers en iriesmes le nostre efffant veïr».
«Hulin», dist Auberon, «ce ne poeult avenir,
Il vous est destinés que vous debvés tenir
Droit cy le lieu de moy, car il me fault partir.
13395 Contre le roy Artus arés fort a ssouffrir,
Car volentiers vorroit en ma terre venir,
Mais ja ne le tendra, se sçachés sans mentir.
Deffendés vostre honneur! Ne le vous puis tollir,
Eür et destinee vous en feront jouïr;
13400 Ains trois jours me verrés de ce siecle finir».
Lors dist a Gloriant, qui moult fist a cremir:
«Gloriant», dist li roys, «alés sans alentir,
Aportés ma couronne, je voeul Hulin servir:
Couronnés le vorray pour lui a resjoïr,

13405 Puis me verrés briefment ce realme guerpír».

CDXXXVII

Auberon fist tantost sa couronne apporter
Et puis a fait Huon en son siege poser,
Sa couronne lui fist dessus son chief poser,
Se lui a dist: «Hulin, icy vous voeul donner
13410 Toute la segnourie que j'ay a gouverner
Et toute la poissance que Dieu me vault donner
Et que puissiés partout et venir et aler
Aussi que je faisoie quant pouoie rengner».
A Esclarmonde fist couronne o chief poser,
13415 La furrent maintes fees pour son corps honnourer
Et pour le ber Hulin servir et amonter.
La vault roy Auberon a trestoulx commander
C'on vaulsist ber Hulin servir et aloser
Et leur a fait trestoux fiancer et jurer.
13420 L'endemain au matin vault Auberon finer,
Puis fist on le sien corps oindrè et baufumer
Et dedens une fiertre le sien corps enfermer.
La fust par aïmant en air bien eslevér,
La venoient les fees desoubz lui caroller.
(206v) Et quant le roy Artus a ouÿ recorder
Que mors fust Auberon, qui tant fist a loer,
Adoncq vint a Momur, se cuida ens entrer,
Mais Hulin lui a fait le passage veer.
Glorïant, Malabron vaurrent Artus mander
13430 Qu'il avoient segneur pour eulx a gouverner.
Et quant Artus l'oït, si les va deffier,
En l'ille de Bouscault fist bataille assigner
Le jour de la saint Jehan c'on le deust selebrer.
A icelle journee, que vous m'oés compter,
13435 Se deubrent les deux roys l'ung a l'aultre assambler,

Mais, a ce c'ay oÿ en l'istoire compter,
Le roy Hulin fist tant c'Artus en fist aler
Et c'a paix lui lessa de Momur possesser.

CDXXXVIII

- Or fust Hulin li roys par dedens Faerie,
13440 Avoecques lui estoit Esclarmonde, s'amie,
En joie et en sollas et en grant reverie;
Clarissette, sa fille, la roïne entreoublie.
Hellas! Qu'elle souffrist de paine et de haquie!
Oncques tant n'en souffrist nulle personne en vie!
13445 Tant vesquit Clarissette, dont je vous signifie,
Qu'elle ost bien .XIII. ans: tant estoit adressie,
De membres et de corps si très bien alignie,
Doulce sage et plaisant et moult bien ensegnie,
Maint prince et maint baron l'ont fourment convoittie.
13450 A ung jour le rouverrent chincq prinche a une fie,
A ung jour le rouva le droit hoir de Hongrie
Et le roy d'Arragon, qui tint grant segnourie,
Pour Flourent, le sien filx, l'a fourment convoittie
Et si le vint rouver a Clugni l'abbeye
13455 Au bon abbé gentil qui fust de sa lignie.
Li abbé leur mist jour a la Pasque flourie:
A Blaves la freté, une ville jollie,
Ajourna les barons et le grant segnourie
Et le riche linage Clarisse la prisie
13460 Pour avoir bon conseil ou sera employe,
A qui elle sera donnee et otroÿe.
Li abbé de Clugni ne s'i arresta mie,
(207r) A Blaves est venus a privee maisgnie,
La a mandé Bernard, qui la chiere a hardie,
13465 Par qui Clarisse fust et gardee et nourrie
Et la terre ensemment avoit en mainburnie;

Et quant li seneschaulx ot la nouvelle oÿe,
 Que l'abbé le manda, adoncq ne se detrie,
 Clarisse en appella par devant sa maisgnie:

13470 «Clarisse», dist Bernard, «madame, je vous prie,
 Tenés vous simplement et menés bonne vie!
 A Blaves doist aler mon corps, je vous affie,
 Pour vostre mariage est journee bastie.
 Dieu vous ottroit segneur ou vous soiés prisie

13475 Et avoecq qui puissiés aisë user vo vie».
 «Comment!», dist la pucelle, qui tendrement larmie,
 «Pour Dieu ne consentés, sire, je vous em prie,
 Que j'aye let mari, ja ne seray s'amie
 A homme nul vivant, tant ait de segnourie,

13480 S'il n'est josnes et biaux en se filosomie,
 N'ay que faire d'avoir une pomme pourrie
 Avocques ung viellart et de hideuse vie!»
 «Dame», se dist Bernard, «par Dieu, le fil Marie,
 Ja ne serés par moy a nul jour nochoÿe

13485 Fors atout le plus bel, dont vous serés prisie».

CDXXXIX

Celle nouvelle cy ung baron entendi,
 Bohars avoit a non, a ce que dire oÿ,
 A draps d'ung roy estoit a qui il ost servy,
 Qui demandoit Clarisse, la belle au corps jolli.

13490 .IIII.^{xx} ans avoit que son corps ne nasqui,
 Roys fust de Lombardie et se tenoit Brandi:
 A Brohars a promis, a ce que dire ouÿ,
 .III. chasteaulx a donner et la terre aultresy
 Affin qu'il ait Clarisse et qu'i soit son mari.

13495 Lais estoit et hideux et s'estoit tout flouri.
 Or aperchoit Brohart qu'i n'iroit mie ainsy
 Et que la demoiselle si n'avra ja mari

(207v) Fors a sa volenté gracieux et joli.

Bohars a juré Dieu qu'i n'ira mie ainsy

13500 Et se faire le poeult il exploittera sy

Que ses sire le roy avra le corps de ly.

Avoeucq Bernard s'en va, qui se fioit en ly,

A Blaves sont venus a l'abé de Clugny.

Quant li abbes les voit, si lui dist sans detry:

13505 «Sire, bien vegniés vous par Dieu qui ne menty!

Or vous diray pourquoy je vous ay mandé cy:

Gardé avés la fille de Huon le hardis,

Or le voellent avoir chincq princes segnouri

Et si leur ay mis jour, pour certain le vous di,

13510 Tant que j'avray conseil et d'aultruy et de my.

Or regardés, biau sire, pour Dieu qui ne menty,

A qui nous le donrrons: avoir nous fault advis.

Tel le m'a demandé et le desire sy

N'acure qu'i lui couste mais c'on lui face ottri».

CDXL

13515 «Bernars», se dist li abbes, «li roy de Lombardie

A requis ma cousine et le roy de Hongrie

Et le roy d'Arragon a la chiere hardie:

Cilx a ung demoisel de magniere adrechie,

On l'apelle Flourent, moult est de bonne vie,

13520 Il n'a plus bel enffant jusques en Lombardie».

«Sire», se dist Bernard, «que volés que je die?

Clarisse me pria, quant je fis departie,

Qu'elle ait ung beau mari de magniere adressie

Ou ne l'espoudera a nul jour de sa vie».

13525 «Par mon chief», dist l'abé, «beau sire, je l'ottrie!

A Flouren d'Arragon voeul qu'elle soit plevie».

Et quant Bohars l'oït, la couleur lui rougie,

Tant fist le faulx trahitres par sa losengerie

Que le signet Bernard embla par tricquerie
 13530 Et puis a une lettre ordonnee et bastie«e»
 Et disoit celle lettre, que je vous signifie,
 Que li abbé vaillant et cilx de sa lignie
 Mandoient a Clarisse, loeur cousine et amie,
 (208r) Qu'elle entrast vistement dedens une gallie
 13535 Et venist droit a Blaves a privee maisnie.
 De traÿteurs a pris .XV. de sa partie
 A qui la traÿson a ditte et denoncyé.
 Et dist: «Segneurs barons, ne me racusés mie,
 Mais faites que la chose soit vistement furnie
 13540 Et par celuy Segneur par qui le mond tourne,
 Tant vous feray donner du roy de Lombardie
 Toux riches en ferés la vostre ancisorie».
 Et il dient trestoux: «Nous ne vous faurons mie!»
 Devers Bordeaux s'en vont, celle chité garnie,
 13545 Cilx Sire les confonde qui tout a em baillie,
 Car pour la demoiselle ont telle oeuvre bastie
 Dont elle souffrira grant paine et grant hasquie,
 Ainsy que vous orrés se ma voix est oÿe.

CDXLI

Tant exploitta Bohars c'a Bordeaux est entrés,
 13550 En la chambre Clarisse est li lerres entrés,
 Aussi tost qu'i le vist, s'est a genoulx jettés:
 «Madame», dist Bohars, li lerres parjurés,
 «Le bon jour vous soit huy donnés et ottroyés,
 Lisiés en ceste lettre, li brief en est sayelés
 13555 Du grant signé Bernard, qui est vos avoés:
 Je vous mande, madame, que ce que vous trouvés,
 En ce brief cy escript, faites, se vous vollés».
 Et Clarisse lisit, le signé fust froés,
 Voit que Bernard lui mande, le chevalier membrés,

13560 Qu'elle s'en voist a Blaves, qui est bonne cyté,
 Et que droit la sera le sien corps marié
 A Flourens d'Arragon, qui tant est naturés.
 Quant Clarisse la belle ouït toux les secrés,
 Elle dist a Bohars: «Bien soiés vous trouvés!
 13565 Je vous prie, beau sire, avoecq vous me menés,
 Si seré plus assure quant me convoyerés».

«Dame», se dist Bohars, «si soit com vous volés».

Dont fust le corps la dame noblement acesmés,
 (208v) Avoecq .VI. demoiselle, ou grand fust la beaulté,
 13570 Entra ens ou callant, qui fust bien aournés,
 Six chevaliers mena, tout de ses plus privés,
 O callant sont entrés, s'ont le voille levés.
 Bohars, li faulx traÿstres, ne s'i est arrestés,
 O maronnier a dist: «En la mer vous boutés!»

13575 Et cilx ont respondu: «Ainsy que vous vollés».

En la mer se bouterrent et le vent est levés,
 Dient les chevaliers: «Bohars, ou nous menés?
 Droit a Blaves n'est pas nostre cemin tournés!»

«Segneurs», se dist Bohars, «aparmain le sçarés:
 13580 Tout droit en Aragon vous avray la menés,
 Fais est le mariages et trestout confirmés».

Dient les chevaliers: «Dieux en soit aourés!»
 Bien cuident les barons que ce soit verités,
 Mais ains la mienuit, che dist l'auctorités,
 13585 Les ont les traÿtours ochis et decoppés
 Et jettés en la mer, ainsy les ont menés,
 Et les six chamberieres, dont ce fust grant pités.

CDXLII

Ainsi ouvra Bohars, li traÿtres falis.
 Quant Clarisse le sceult, le sang lui est saillis,
 13590 Elle pleure et sospire et gette grant soupirs

Et dist: «Lerres Bohars, de Dieu soyes maudis!
 Pourquoi as tu ainsy mis a mort mes amis
 Et mes gentilx pucelles? Lerres, cor le me dis!»
 «Pucelle», dist Bohars, «par le corps Jhesucris,
 13595 Sçachés certainement que c'est bien no proffis».

«Prouffit!», dist la pucelle, «Faulx lerres maleïs,
 Se je puis exploittier, de ce soyes toux fis,
 Tu en seras pendus ou escorchiés tout vifz!»
 Dont pleure tendrement des beaulx ieulx de son vis.

13600 «Aÿ! Beau Sire Dieu», dist la belle gentilx,
 «Avrai je tant de maulx, de painë et d'anuy
 Comme ot Hulin, mon pere, qui tant fust segnouris?»
 Et Bohars va nagant tant c'a terre s'est mis.

(209r) Clarisse fyst monter sur ung pallefroy gris,
 13605 Qui fort pleure et larmie, moult fust son corps mari.
 A l'entree du bos s'est o menger assis,
 O lui ses compaignons, moult les a bien servis;
 Clarisse ne mengast qui lui donnast Paris,
 Tant estoit le sien cors dollans et malbaillis

13610 Que bien vaulsist morir la pucelle de pris.

CDXLIII

A l'entree du bos, dont la foeulle verdie,
 S'est assisse au menger la fause compaignie.
 Clarisse la pucelle piteusement lermie.
 Illeucq s'est embatus, en magniere d'espie,
 13615 Ung erre mourdreour plains de grant fellonnie,
 Quant vit les traÿtours, si dist: «Dieu vous benie!»
 Et Bohars lui a dist: «Or buvés, je vous prie,
 Si nous dittes, amis, et ne nous cellés mie
 S'il a nuls murdreours en icelle partie».

13620 «Nanil», se dist li lerres, «par le corps saint Ellye!
 Je suis le forestier, sç'ay ce bos em baillie,

Je l'ay gardé dix ans et plus, je vous affie,
 Mais oncques je n'i vis homme de maise vie.
 Alés seürement, je vous acerttefie,
 13625 Homme n'i trouverés qui nulle riens vous die.
 Qui est ceste pucelle qui est si courouchie?»
 «Amis», se dist Bohars, «elle est moult despaisie
 Et c'est drois et raison, par la Vierge Marie,
 Car en haulte mer droit dedens une gallie,
 13630 Vist son pere noier, qui l'ost engenuÿe,
 Et sa mere ensemment, qui souef l'ot nourrie».
 «Vous mentés!», dist Clarisse, «le corps Dieu vous maudie!
 Ains m'avés faulusement et robee et ravie;
 Sire frans forestier, pour Dieu je vous em prie:
 13635 Voellés mettre la main a celle compaignie,
 Car, sçachés vrayement, la mort ont deservie,
 Car par traÿson m'ont et robee et ravie.
 (209v) Fille suis d'ung princher de haulte segnourie,
 Se faire me volés et secours et aide
 13640 Et ramener ariere en la moye partie,
 Je vous feray donner honneur et manandie».
 Et quant Bohars l'oït, ne lui agrea mie,
 La demoiselle fiert, tellement l'estorie
 Que de son sangc l'a toute et couvertte et rougie.
 13645 Lors pleure la puchelle et moult haultement crie
 Et li lerres s'en va, s'a sa voye acoeuillie
 Et est entrés au bois, vint a sa compaignie.
 Bien .XV. compaignons trouva a une fie,
 Toux estoient armés a bataille rengie.
 13650 Quant li lerres les vit, haultement loeur escrie:
 «Or tost, segneurs», fait il, «or ne vous faigniés mie!
 Au dehors de ce bos, en une prayerie,
 Trouverés la plus belle de celle mortel vie».

«Or tost», se dist li lerres, «frans gentil compaignon,

13655 Au dehors de ce bois a marcheans foison:

Il ne sont mie armés ne vallent ung bouton

Et s'ont une pucelle de moult gente fasson.

Qui loeur porroit tollir, par Dieu et par son non,

On i porroit bien prendre grant consolation

13660 Et avoir grant deduit et recreation.

Alons leur courir sus sans faire arrestison!

S'i sont bien assaillis, ne vallent ung bouton».

Et cilx ont respondu: «A vo devision!»

Lors sont issus du bos li murdreours fellow.

13665 Bohart boit et mengüe et li aultre glouton,

Mais Clarisse la belle ne fait se plourer non.

Bohars lui a dist: «Belle, laissiés vo marrison,

Car mener vous vorray a ung riche baron:

Le roy de Lombardie, qui moult a de regnon,

13670 Qui mettera vo corps en domination,

Roïne vous fera et vous donrra beau don.

(210r) Buvés et si mengiés en l'onneur de Jeson!

Buvés a ce hanap qui n'est pas de letton».

«Non feré», dist la belle, «par Dieu et par son non!»

13675 «Dont buverai je, dame, j'en ay devotion!»

E vous ung murdreour acourant de randon,

Em buvant a donné ung itel horion

Que tout lui pourfendit le chief jusqu'au menton

Et puis s'est escriés: «Finés vous ent, glouton!

13680 Le dame nous larés a no devision».

Quant ce vit la pucelle, si en loa Jheson,

Car pour son corps garder fust en grant soupesson.

CDXLV

Quant Brohars fust ochis, Clarisse fust moult lie,

Mais la gent de Brohart ne s'arresterent mie,
 13685 En estant sont levés, bataille ont commencye,
 Contre les mourdreours ont fait grant estourmie.
 Et quant la belle voit combatre la maisgnie,
 Adoncq tout bellement s'est ens ou bois mussie
 Et quant elle fust ens, s'a sa voie acoeuillie,
 13690 De ronsses et d'espines fust si fort empeschie
 Son viaire gardoit, qui de beaulté flambie,
 Lors dist: «Beau Sire Dieu, qui tout a em baillie,
 Voellés moy conforter en iceste partie
 Que je ne soie icy ne morte ne perie!»
 13695 Si faittement ala plus de lieue et demie
 Et li faulx murdreours menoiert laide vie:
 Des .XV. murdreours en ont mort la moittie,
 Mais enfin furent mors a doeuil et a hacquie
 La gent o fel Bohart qui fait ot triquerie
 13700 A la france pucelle courtoise et agensie.
 Or en a son loyer toute la compaignie.

CDXLVI

[M]or est li fel Bohart lui et toute sa gent,
 De .XV. murdreours sont les [.VIII.] a tourment.
 Lors se sont advisés les .VII. entierement
 13705 De querir la pucelle qui de beaulté respient.
 (210v) Lors dient l'ung a l'autre: «Or nous va malement,
 Car perdu avons celle, par Dieu omnipotent,
 Pour qui venismes cy esmouvoir le content».
 Lors quierent la pucelle advironeement,
 13710 Ens ou bos et dehors le quierent tangrement,
 Assés le vont trachant, mais c'estoit pour noiant,
 Car la gente pucelle s'en aloit gentement:
 De roinses et d'espines s'atourne laidement,
 De coeur reclame Dieu, le pere omnipotent:

- 13715 «Vray Dieu», dist la pucelle, «pere du firmament,
 On dist que le mien pere souffrist moult de tourment,
 Mais, a ce que je voy, j'en soeuffre grandement,
 Car j'en ay, ce m'est vis, bien le commencement;
 Loés en soit li Sires qui fist le firmament!
- 13720 Or suis cy en ce bois a par moy seulement
 Et si n'ay cy aval ni amy ne parent,
 Si ne sçay ou je suis ni en quel casement.
 Cy vorroye morir, s'i viengt Dieu a tallent,
 Et aussy je ne puis pas vivre longuement,
- 13725 Car se ceulx me perchoivent, ne viveray noient».
 Lors ploura la pucelle de coeur, piteusement
 Et dist: «Beau Sire Dieu, qui dedens Beth(e)leen
 Nasquittes de la Vierge pour nostre sauvement,
 Ayés pitié de m'arme au jour du jugement!
- 13730 Aÿ! Lerres Brohars, le corps Dieu te cravent
 Quant ainsy me ravis et embla fausement!
 S'estoie mariée au demoisel Flourent,
 C'on dist qu'il n'a si bel jusc'a l'Arbre qui fent!»
 Ainsy la demoiselle a par soy se dement,
- 13735 De la forest issy, droit a l'avesprement,
 Lors regarde entour lui advironeement,
 Ne voit hostel ne ville ne nul herbergement
 Ou reposer se puist jusc'a l'ajournement.
 Adoncq plus que devant s'esbahit durement.

CDXLVII

- 13740 Moult par fust la pucelle dollante et effraee
 Qu'elle ne vist maison ou puist estre ostelee.
 Ainsy le prist la nuit et l'obscur vespree,
 (211r) En ung pré demoura jusc'a la matinee.
 La dormit moult petit, car moult fust effraee,
- 13745 Et quant vit l'endemain que l'aube fust crevee,

Dont fust lie a son coeur et moult reconfortee.
A la voie se mist et fourment s'est hastee,
Tant ala la pucelle, qui blanche fust que fee,
C'a ung port de mer vint: la ost une gallee
13750 De riches marceans qui vont en Galillee.
Quant li maistre ot Clarisse veüe et esgardee,
Pour ce que belle fust, l'ost en la nef posee,
A menger ost assés tout a sa desiree
Et a boire a plenté, ainsy con lui agree.
13755 Le maistre de la nef l'a fourment enamee,
Clarisse en appella sans nulle demouree:
«Pucelle», dist le maistre, «dittes ou fustes nee
Et puis ditte(s) enement comment estes clamee».
Et Clarisse lui dist, qui a nul mal ne bee:
13760 «Sire, certainement Clarisse suis nommee,
O roialme de France fust me char engendree,
Droittement a Angiers, celle noble contree,
Fille d'ung marceant qui la vie a finee:
Pour une marchandise que Dieu lui ost sauvee,
13765 Voa a Jhesucrist et la Vierge loee
C'au Sepulcre en iroit par devotte pensee
Et je voay aussy que g'i seroie alee;
Or entrasmes en mer a malvaie journee:
Mon peres est finis et je suis eschapee».

CDXLVIII

13770 «Sire», dist la pucelle, «ainsy est avenus».
«Belle», se dist li maistre, qui grant marceant fut,
«Je croy mien ensiant vo corps a Dieu veü,
Car pour vous sens amours qui au coeur m'a feru,
Siques je vous aim tant que, par le roy Jhesu,
13775 Qu'enamer je vous voeul: or me tenés a dru!»
Lors acolle Clarisse et elle l'a feru,

Siques lui a ung dent des macelers rompu.
 (211v) De l'angoisse du coup en est le sangc couru,
 Voi le le marceant, pres n'a le sens perdu,
 13780 Le corps de Clarissette a d'ung baston feru,
 Siques li os lui sont dedens le corps corsu
 Et dist: «Orde putain, li aultre en ont eü
 Et puis se m'avés ore tellement malvenu!»
 Lors le cuida abatre par sa grande vertu
 13785 Et celle crie et bret, grant noise a esmeü.
 Les maistres maronniers i sont lors acouru,
 Au marceant on dist: «Oncques prodhoms ne fu
 C'a une demoiselle menast sifais argu!»
 Cestui fust orgueilleux, s'a tiré le branc nu,
 13790 L'ung des maronniers a adoncques pourfendu,
 Le second et le tiers a tout mort abatu.
 Quant les aultres le virrent, si se sont esmeü,
 La ont l'ung contre l'aultre ung tel estour rendu
 Que l'un l'aultre ont tüé, navré et confondu.
 13795 Mal i soit de celuy qui i soit remanu,
 Fors ung seul marenier qui ost ung poing perdu.

CDXLIX

Mors sont li maregniers et toux li marceant,
 De tous ceulx de la nef n'en i a c'ung vivant:
 Le poing avoit perdu, laidement va criant,
 13800 Clarisse la pucelle aloit fort maudissant:
 «Aÿ! Putte», dist il, «mal vistes no callant!»
 «Vous mentés!», dist Clarisse; lors est saillie avant,
 Ung grant coustel saisist, o corps lui va lanchant,
 Tellement lui ala dedens le corps ficquant
 13805 Que tout dedens la nef le va mort reversant.
 «Oultre!», dist la pucelle, «Fel traÿtre puant,
 Si mar en vostre vie me fuste lesdengant:

Oncques ne fus putain, ne my appartenant,
 Ains fus nee et estraitte du mieudre combatant
 13810 Qui oncques portast armes ne montast sur bauchant
 Et ma mere si fust roïne souffissant
 Qui moult souffrist de maulx pour mon pere vaillant,
 (212r) N'ost oncques plus leal en ce siecle vivant,
 Et pour sa lealté souffrit maint tourment grant,
 13815 Mais je croy vrayement que j'en avray autant,
 Car, a ce que je voy, je voy bien commenchant!»
 Lors s'assist en la nef, tendrement va plourant,
 Sa terre et son paÿs va fourment regretant
 Et dist: «Bohars, faulx lenne, traÿtre soudoiant,
 13820 Pourquoi traÿs mon corps? Trop mal alas pensant!»

CDL

Or fust dedens la mer assise en ung dromon
 Clarisse la pucelle a la clere fasson.
 Wagant s'en va par mer seule, sans compaignon,
 Ne scet ou elle va ni en quel region
 13825 Fors tant qu'elle ouït dire o riche duc Huon
 Que l'aïmant tiroit a force les dromon.
 «Beau Dieu», dist la pucelle, «qui souffrist passion,
 Gardés c'a l'aïmant ne face arrestison
 Si comme fist mon pere, qui coeur ost de lion,
 13830 Qui se fist emporter en l'air par ung griffon
 De quoy il escappa et vint a garison».

Ainsy dist la pucelle, qui Clarissë ost non,
 Et ainsy qu'elle aloit par la mer a bandon,
 Atant es ung callant qui nagoit de randon,
 13835 Plus tost venoit par mer que ne volle oisellon.
 Segneurs, en celle nef, dont je fais mencion,
 Avoit ung marceant qui estoit d'Arragon,
 Par droit nom de baptesme l'appelloit on Pieron:

Riche marceant fust, d'avoir ost tel foison
 13840 Que bien en achetast une grant region.
 Ne se povoit tenir, si com lisant trouvon,
 C'adés ne marchandast, s'estoit sa nourresson,
 Mais canqu'il proffittoit par vraye oppinïon
 Au povres le donnoit pour acquerir pardon.
 13845 Quant dedens Arragon faisoit repairison,
 .III.^c povres venoient par dedens sa maison:
 L'ung donnoit une coste, a l'aulture ung caperon,
 (212v) Le tiers donnoit argent, l'aulture ung aucqueton;
 Nuls ne venist a luy qui n'emportast son don.
 13850 Tout prioient pour luy, chevaliers et baron,
 Bourgois et les bourgoises, escuiers et garchon.
 Et li roy de la terre ne valoit ung bouton:
 Il veïst gens morir a grant destrusion
 Avant qu'i leur donnast le monte d'ung bouton!
 13855 Ung filx avoit ce roy, qui Flourent ost a non,
 Qui de bon coeur amoit ce marceant Pieron.
 Du marceant diray la certaine ocquoison,
 Qui venoit par la mer aussi tost c'ung bougon:
 Droit a la nef Clarisse arriva, se dyst on,
 13860 Le maronnier i geste de loeur ancre foison,
 La nef ont arrestee a leur devision,
 Si ont trouvé(e) Clarisse a la clere fasson.

CDLI

Or sont li maronniers dedens la nef entré
 La ou estoit Clarisse, qui tant ost de biaulté,
 13865 De coste lui gisoient les mors et les navrés.
 Et quant Pieron a ce veü et regardé,
 Clarisse la pucelle a tantost demandé:
 «Demoiselle», dist il, «or ne m'ayés cellé:
 Sarrasins et payens, qui par mer sont passé,

- 13870 Orent vostre callant autour avironné,
 S'ont ceste gent tuee par loeur grant mauvesté?
 †...†
 «Je m'estoie repuse en ung lieu destourné,
 N'ont pas mon corps veü, dont a Dieu sçay bon gré.
 Toute seulle en aloye quant vous m'avés trouvé,
- 13875 Or vous prie pour Dieu, le roy de magesté,
 C'a droit port me menés en la vostre hireté.
 Fille suis d'ung marchant de France le rené,
 Qui par anoy de coeur avoit a Dieu voé
 D'aler au Saint Sepulcre, le tres digne chité;
- 13880 J'aloie avoecques luy par tres grand amitté.
 Or ont mourdri mon pere dedens ung bois ramé
 Et j'escapay en vie par le Dieu volenté.
 Ces marceans trouvay, qui cy sont affiné,
- (213r) En loeur nef me laisserrent par grande humelité».
- 13885 «Belle», se dist Pieron, «par Dieu de magesté,
 Pour la grand aventure ou j'ay vo corps trouvé,
 Ne vous faurray jamais en jour de mes aés».
 Dont ont en leur callant son noble corps posé,
 Qui tant par estoit beaulx et de telle bonté
- 13890 Qu'i n'i avoit pareille en la crestienté.

CDLII

- Or fust mise la belle ens ung riche callant
 A Pieron d'Arragon, le riche marceant,
 Puis dresserrent leur voilles, si se vont esquipant,
 Dedens la haulte mer vont tellement nagant
- 13895 Que droit en Arragon alerrent arivant.
 Par dedens la chité va le noise levant
 Que Pieron le marchant va illeucq arrivant
 Atout si grant avoir ains n'en amena tant;
 Se va une pucelle avoecq lui amenant,

- 13900 La plus belle qui soit jusques en Oriant.
 Flourens li demoiseaulx, qui a prisier fist tant,
 Dedens son coeur le va durement golousant,
 Droit a l'ostel Pieron est venus acourant,
 Clarisse la pucelle trouva en son estant,
- 13905 Ou la fame Pieron l'aloit bien festiant.
 Et quant Flourent le voit, se mua son samblant,
 Amours par sa vertu le va enluminant
 Tellement que d'ung dart lui va au coeur lanchant.
 Clarisse la pucelle va du coeur regardant
- 13910 Et puis se lui a dist haultement en oiant:
 «Cilx nostre Sire Dieu, qui dedens Beth(e)leen
 Volt naistre de la Vierge pour nous faire garant,
 Il sault et benaÿe par son digne commant
 Ceste gente pucelle qui de beaulté a tant
- 13915 Ossi tres vrayement c'onques en mon vivant
 Ne vy plus belle riens en ce siecle vivant!»
- (213v) La pucelle le voit, se lui va respondant:
 «Sire, cilx vous benie c'on est Dieu appellant».
- Lors lui a dist Flourent: «Belle, venés avant,
- 13920 Seés de coste moy, si m'alés devisant
 L'estat de vostre corps et vostre couvenant
 Et ou Pierre trouva le vostre doulx samblant,
 Car par celui Segneur qui sur toux est poissant,
 Oncques ne vis plus belle en ce monde apparant».
- 13925 Lors l'assist delés lui et celle en souspirant
 Lui a dist: «Demoiseaux, alés vous acoisant,
 N'avés de moy que faire, il est bien apparant,
 Car povre femme suis, n'ay nulle riens vaillant».
- Et la femme Pieron en est saillie avant:
- 13930 «Le filx a mon segneur», dist elle en souspirant,
 «Laissiés no demoiselle, se n'i alés pensant!
 Ne souffriroie mie pour d'or fin mon pesant
 Que son corps alissiés nullement vergondant,

Ains le marïerons si comme nostre enfant:
 13935 Dieu le nous a donnee, s'est bien appartenant
 Que nous pensons de lui d'ores mais en avant.
 Et s'elle voeult bien faire, j'ay Dieu en couvenant,
 Nous lui donrrons du nostre assés degniers comptant
 Tant que mais n'ara peu en jour de son vivant
 13940 Et le marïerons a ung riche marchant
 Qui bien le maintendra com bourgoise poissant».
 Et quant Flourent l'oÿ, si s'en va souriant.

CDLIII

Quant Flourent oit la femme o noble Pieron,
 Lors lui a respondu a moult douce raison:
 13945 «Dame, par celui Dieu qui souffrit passïon,
 Ne voeul a la danselle penser fors se bien non,
 Mais tant voy le sien corps de parfaite fasson
 Que je vorroye bien, si ait m'arme pardon,
 Que mon pere le roy euïst devossïon
 13950 Que je l'euisse a ffemme, elle moy a baron.
 On m'avoit quise femme en estrange roion,
 La plus belle pucelle du roialme Charlon:
 (214r) Elle estoit de Bordeaulx, fille o bon duc Huon,
 Le plus leal princhier c'ains cauchast esperon
 13955 Ne qui oncques montast sur destrier arragon;
 Mais emblee ont la belle je ne sçay quel larron
 Et puis si l'enmenerrent en mer en ung dromont,
 Ne sçay ou l'ont menee li encriesmes fellon.
 Ains oncques ne le vis, mais moult le prisoit on,
 13960 Se l'amoie fourment en ma condition,
 Mais ne le puis avoir par nulle intencion.
 Et vecy la plus belle qui<l> soit en nul roion:
 Par foy je doy amer Jhesucrist et son non
 S'elle de son amour me voeult donner le don!

- 13965 Je lui avray couvent, sans nulle traÿson,
 Que je n'aray jamais femme se son corps non;
 Et se mon pere moeurt, qui blans a les grenon,
 Tantost l'espouseray, qui qu'en poist ne qui non».
 «En non Dieu», dist la dame, «vous parlés com proidhon!
- 13970 En vous deux i avroit une belle parchon:
 Vous estes le plus beau de ceste nassion
 Et s'est aussy plus belle que trouver porroit on;
 S'elle n'a point d'avoir, vous en avés foison».
 «C'est voirs», se dist Flourent, «par Dieu et par son non!»
- 13975 Lors acolla la belle cent fois en ung randon.
 Tant l'a souspris amours de son ardant tison
 Ne lui ose baisier ne bouce ne menton.
 «He! Dieu», se dist Flourent, «qui fourmas Lasaron
 Et sauva Daniël en la fosse au lion,
- 13980 Comment je voys icy l'imagination
 De la plus gracieuse, sans excusation,
 C'onquez feïst Nature en sa creation!»
 «Belle», se dist Flourent, «oiés que nous diron:
 Je suis le filx au roy et Flourent m'apell'on,
- 13985 Mais je vous jur sur Dieu et sur sa passion,
 Et sur la mere Dieu, ou il prist mansion,
 Ne que l'ame de moy ne puist avoir pardon,
- (214v) Se me volés amer sans nulle mesproïson,
 Ja ne vous cacheray nesune desraison
- 13990 Fors que le corps de vous par mariage bon
 †...†».
 «Sire», se dist Clarisse, «vous prometés beau don,
 Ne sçay a quoy pensés ni a confait coron.
 Je vous ameray bien siques parmy raison,
 Mais si tost que verray en vous folle ocquoïson,
- 13995 Que vous vorrés sur moy acomplir vostre bon,
 De vous me partiray par tel condition:
 S'on me debvoit ardoir en ung feu de carbon,

Si n'arés plus a moy nulles audition;
Et bien vous en gardés et de ce vous prion».

CDLIV

- 14000 «Sire», dist la pucelle, qui bien fust ensegnie,
«Si quier que vous avés d'amours la segnourie,
Si ne cachés sur moy anoy ne vilonnie.
Et se vous le cachés, je vous achartefie,
C'a tous jours en sera faitte la departie».
- 14005 Et Flourent respondi: «Par ma foy, je l'ottrie!»
La fust la fine amour entre eulx deux aloÿe
C'onques puis ne polt estre par nul homme alongie.
He! Dieu, qu'il en souffrirent grant paine et grant haquie,
Ainsy que vous orrés en l'istore prisie.
- 14010 Le filx du roy s'en va, s'a Clarisse laissie.
Puis dist celle pucelle: «Doulce Vierge Marie,
Ce c'avenir il doibt, avient, quoy que nuls die!
Or estoit droit a Blaves la journee traittie
Et la on me donnoit et estoie otroÿe
- 14015 A Flourens le vassal qui cy ainsy me prie;
Et Fortune a fait tant en iceste partie
Suis venu[e] a tel jour et par telle maistrie
Que Flourent voeult que soye et sa femme et s'amie.
Or m'en puist Dieux aidier que ne soye traÿe!»
- 14020 Atant es vous Flouren a la chiere hardie,
Sur son poing ung faucon, gorge lui fist jollie,
Lés Clarisse s'assiet et lui dist: «Doulce amie,
Durer ne puis sans vous tant suis en jalousie
- (215r) Se ne voy vo beaulté et vo face polie;
- 14025 Et me samble toudis que m'estes eslongie».
«Sire», dist la pucelle, «vous pensés a follie!
La vostre caude amour, je croy, ne durra mie,
Car les laboureulx dient en tant mainte partie:

“Quant on a du chaut tamps, on refroide a la fie”».

CDLV

14030 Quant Flourent oit Clarisse, qui doucement parla,
«Aÿ! Belle», dist il, «a ce ne pensés ja!
Vous estes la premiere c'onques mon corps ama
Siques c'est une amour qui a toudis durra,
Voire tant que la vie a mon corps si sera.

14035 Quant ensus suis de vous, amours, qui souprins m'a,
Me fait cy racourir, ne sçay que ce sera».
Clarisse em prist a rire quant Flourent escouta.
Atant es vous Pieron, c'a l'ostel retourna,
Quant il choisist Flourent, c'a Clarisse parla,

14040 «Mon segneur», dist Pieron, «sçavés comment il va:
Laiissés la demoiselle que le mien corps trouva,
Riens ne pensés a lui, on le mariera
Et lui donrray du mien tant qu'i lui souffira».
«Pieron», se dist Flourent, «sçavés comment il va:

14045 Ja aultre que mon corps la pucelle n'ara,
Roïne le feray du paÿs par deça
Et la couronne d'or sur son cief portera.
Gardés que nul ne l'et, car ainsy avendra,
Et l'euïst dist mon pere, qui plus de cent ans a.

14050 Et se j'en mens de mot, Jhesus, qui tout crea,
Ja n'ait pitié de m'ame quant du corps partira!»
«En non Dieu», dist Pieron, «belle paire i avra!»
Lors fust mise la table, Flourent assir s'ala
Delés la damoiselle et devant lui trencha,

14055 Mais ne pouoit mengier, toudis le regarda.
Et quant Pieron le voit, grant joie en demena.
Si faittement Flourent la demoiselle ama
Tant que le roy le sceult, a qui on le compta,

(215v) Et quant le roy l'oït, adoncq Flourent manda

- 14060 Et Flourent est venus au roy qui l'atent la:
«Beaux filx», ce dist li roys, «oiés c'on vous dira:
Ne sçay quelle trouvee a l'hostel Pieron a,
Mis i avés vo coeur, on le m'a dist piessa,
Et vous estes vantés que roïne sera
- 14065 Et que l'espouserés; moult mal appartendra
Quant le filx a ung roy une trouvee avra!
Or n'i pensés jamais, on vous mariera
Si tres souffissamment c'a vous appartendra».
«Peres», se dist Flourent, «oiés c'on vous dira:
- 14070 Plus ne le voeul celler, par Dieu qui tout crea,
Jamais jour le mien corps femme n'espousera
Fors que la damoiselle, que Clarisse on clama,
Que Pieron li gentilx l'aultre jour amena,
Car cë est la plus belle que jamais naistera
- 14075 Et pour ce bonne amour tellement sousprins [m']a
Que j'avray la pucelle qui roïne sera».
«Beau filx», ce dist li roys, «se Dieu plest, non sera!»

CDLVI

- Quant le roy oit Flourent, moult ost le coeur dollant,
Doulcement lui a dist: «Or oiés, mon enfant:
14080 Je vous deffens l'hostel Pieron le marceant».
«Sire», se dist Flourent, «et g'y vois maintenant!
Lors deschent du palaix et si s'en va courant,
Li roys fust a fenestres, si le va regardant,
Ses barons appella, si leur dist en oiant,
- 14085 Dist li roys d'Arragon: «Segneurs, venés avant
Et si me conseillés, j'en ay besoing moult grant.
Vela Flourent, mon filx, qui m'a dit maintenant
Qu'i se mariera et qu'il ira prenant
Ne sçay quelle trouvee, qui a moult doulx samblant,
- 14090 Que Pieron amena par mer en ung callant.

Trop en suis courouchié qu'i s'en va assottant:
 Mieulx ameroie a perdre le tiers de mon vaillant
 Que feïst la besongne a quoy il va pensant,
 (216r) Car espouser le voeult oultre le mien command
 14095 Et a ce que je voy de mon filx apparant,
 Elle l'a enchanté et donné tel enchant,
 Ou donné tel poison en sorcheron faisant,
 Qu'il est si assotté et de tel couvenant
 Qu'i ne poeult a me court arrester tant ne quant,
 14100 Ains va trestoute jour sur Pieron sejourant.
 Voellés moy conseiller, frans chevalier vaillant,
 Digne seroit d'ardoir, se vous l'aliés jugant».
 Et dient les barons: «Trop alés folliant!
 Laissiés ester vo filx, qui le corps a sçachant:
 14105 Sages est et subtil et de bon ensiant
 Et s'amour l'a soupris, ne lui alés blamant;
 Com plus lui blasmerés plus l'irés escoffant».

CDLVII

Dient les chevaliers: «Noble roy segnouris,
 Li beau baisier anoie quant on l'a assés pris:
 14110 Il n'est corps famelieux qui ne soit asouvis».
 «Segneurs», se dist li rois, «par Dieu de paradis,
 Trop par est le mien filx de son sens aveuglis,
 Mais encor souffriray, puis que c'est vo devis,
 Pour sçavoir se jamais en seroit repentis».
 14115 Ensement l'ont laissiet et Flourent li gentilx
 Fust a l'ostel Pieron droit a la table assis
 Par d'encoste Clarisse, la pucelle gentis.
 Et Flourent la regarde, se s'en est atenris.
 «Sire», dist la pucelle, «que vous estes pensifz?»
 14120 «C'est voirs», ce dist Flourent, «par le corps saint Denis!
 Car mon pere le roy si vous blame toudis

Et je ne puis point estre de vo corps departis,
 Car con plus vous regarde, com plus suis entrepris
 Et quant je ne vous voy encore ay assés pis:
 14125 Ensement est mon corps en feu d'amours espris,
 Je ne sçay que je fais, je ne sçay que je dis».

«Flourent», dist la pucelle, «tres doulx loiaux amis,
 Je vous prie pour Dieu, qui en la croix fust mis,
 Que vous vo deportés et en fais et en dis.

14130 De venir après moy, ce n'est pas vo profis!
 (216v) Faittes le gré vo pere et de toux vos amis,
 Car povre femme suis et d'estrangle paÿs:
 Vilx en estes tenus de trestoulx voz subgis.
 Certtes ce poise moy que tant i avés mis,

14135 Car bien voy que mon corps porroit estre peris,
 Se vous en deportés, franc demoisel gentilx».

«Belle», se dist Flourent, «d'o[u vi]ent ces escondis?
 Esse pour m'essayer, se faulx suis et fainttis?
 Par le foy que je doÿ o vray corps Jhesucris

14140 Et a la sainte lance dont le ferit Longis
 Et par la sainte mort dont il fust surrescis
 Et par le corps sa Mere, qui est es cieulx ravis,
 Se je pouoie avoir, trestout a mon devis,
 Avoeucq aultre de vous la chité de Paris

14145 Et trestout le realme Charles de Saint Denis
 Et après Alemaigne et le rengne des Fris
 Et toute Lombardie et Frise le paÿs,
 Ne le prenderoie mie, de ce soit vo corps fis,
 Ains vous tendray moult bien ce que vous ay promis».

CDLVIII

14150 «Flouren», ce dist Clarisse, «vecy fort serement!
 Et se vous en falés, tort arés vrayement.
 Ralés a vostre pere tenir vo parlement

Et se de riens vous blasme, souffrés ent humblement,
 Car filx doibt de son pere souffrir benignement.
 14155 Quant vous estes venus de son engenrement,
 Deporter le debvés et servir lealment:
 Quant li homs devient vieulx, il rassotte souvent,
 Si fait l'enffant amosgne quant il fait son tallent».

Et quant Flourent l'oït parler si sagement,
 14160 Adoncq plus que devant s'en alume et esprent.
 E vous ung chevalier qui salua Flourent,
 Se lui dist: «Mon segneur, or tost venés vous ent!»
 Puis a dist a Clarisse, la belle o le corps gent:
 «Demoiselle», dist il, «vous ouvrés follement

14165 Que le filx du bon roy assottés tellement!
 Bien em porrés avoir ung grant encombrement,
 (217r) Car il anoye au roy, sçachés le, durement».

Et quant Flourent l'oït, si ost le coeur dollent,
 Lors dist: «Filx a putain, le corps Dieu te cravent!

14170 Vous convient il parler de moy si faittement:
 Quant la chose me plect, "A [vo] commandement!"
 Dont vous doibt il bien plaire, sire, s'on ne vous pent!»
 Lors a pris son coustel, la ou li or resplent,
 A celui en donna adoncq si largement

14175 C'au coeur l'aconsievit, a la terre l'estent.
 Dont leva en l'ostel ung tel murmurement
 Que par devant le roy en tint on parlement.
 Et quant le roy le sceult, s'en ost le coeur dollent,
 Il ne fust si dollant en jour de son vivant,

14180 S'en jure Jhesucrist, a qui li mons apent,
 Que de la demoiselle prendera vengeance
 Et si fera d'eux deux cruel departement.

CDLIX

Segneurs en celluy tamps, se nous dist l'escripture,

Que Flourent et Clarisse amoient d'amour pure,
 14185 Avint en Arragon grande guerre et obscure
 D'ung roy de Lombardie, qui par male adventure
 Esmut contre le roy une moult grant injure.
 A dire ne vous sçay pour vray la fourfaiture
 Pour quoy le guerre fut, qui fust pesant et dure,
 14190 Mais le roy des Lombars et cilx de sa tenue
 Vinrent en Arragon faire desconfiture
 Et assegoient villes et mettoient leur cure
 De trestout essiller et cacher a maleure.
 Le roy lombard jura la digne porteüre
 14195 Qu'i ne s'em partiroit pour chault ne pour froidure,
 S'avroit destruit le roy et le sienne engendreure;
 Et le roy d'Arragon d'aultre lés en rejure
 Qu'i ne fera la paix tant com vie lui dure,
 S'amendé ne lui est toute la fourfaiture
 14200 Que Lombars lui faisoient sans cause et sans droiture.
 Ainsy esmut la guerre moult grande a desmesure.

CDLX

(217v) Ainsy esmut la guerre vers les Arragonnois
 Encontre les Lombars, qui leur font moult d'anois,
 Le fort roy de Pavie vint a noble conrois
 14205 Assegier la chité assés prés des murois
 Si c'om peüst dedens d'ung arch traire a deux fois.
 Li roys estoit dedens courouchiet et destrois,
 Il a dit a ses hommes: «Frans chevaliers courtois,
 Vous sçavés a grant tort me trouble ce faulx rois,
 14210 Je ne puis poursuivre ne joustes ne tournois.
 Vecy Flouren, mon filx, qui est et lons et drois,
 Chevalier le feray devant pers et bourgois,
 Se conduira mes ostz et merra mes carrois
 Et vous obaÿrés a lui, car il e[r]t roys

14215 Et terra après moy mes noble terroirs».
Et quant Florent li bers a entendu la voix,
Il a dist a son pere: «Sire, par saint François,
Chevalier ne seray ne de l'an ne des mois
Ne pour le vostre gré ne vestiray harnois,
14220 Se d'espouser Clarisse ne m'est fais li ottois
Et que je puisse faire de son corps a mon cois,
Car il n'i a si belle jusc'au païs indois».
Et quant li roys l'entend, ung pou s'est teü quoy.

CDLXI

Quant li roys d'Arragon oit son filz parler,
14225 Bien voit c'amours le fait ensemment demener.
Adoncq lui dist: «Beau filz, voeullés moy escouter:
Se vous volés pour moy la guerre demener
Et le roy de Pavie desconfire et mater,
Vostre amie lerray par ce point espouser».
14230 «Pere», se dist Florent, «moult faittes a loer!
Pieron le marceant vorray faire ordonner:
Maressal le feray pour mes os gouverner.
Alés en vostre chambre dormir et reposer
Et ne songniés de riens fors de matin lever
14235 Et de vous cault tenir et dormir et ronffler,
Car puis c'avoir porray Clarissë o vis cler,
(218r) Vos anemis ne poeuent cy longuement durer,
Tellement les iray demain la revider
Que l'eure maudiront qu'il vous vindrent grever».
14240 Adoncq manda Pieron, le gentil et le ber,
Et Pieron est venus, qu'i ne vault arrester.
«Pieron», se dist Florent, «voeullés moy escouter:
Mon pere me doit cy chevalier adouber
Et je vorray les armes et la guerre acquiever
14245 Par itel couvenant que m'orés recorder:

Que le roy me lesra Clarisette espouser,
La plus gentil pucelle qui soit deça la mer.
Je vous fay maressaulx pour mon ost a garder,
S'irons sur les Lombars no corps adventurer».

14250 Et Pieron lui a dist: «Ce fait a creanter».

Lors ont fait chevalier Flourent le baceler,
Son pere lui ala la collee bailler.

La nuit fist on pour luy ung nobile souper
Et Flourent i a fait son amie amener,

14255 De riches draps le fist vestir et atourner

Et de couronne d'or le sien chief couronner,
Mais ains que l'endemain puist veïr avesprer,
Lui convendra l'onneur tellement comparer
Que le roy le fera en sa prison jester,

14260 Ainsy que vous porrés oïr et escoutter.

CDLXII

Noble fust le souper en la sale pavee,
O palais fust Clarisse noblement achesmee,
Plus reluisant estoit que cheraïne ne fee,
Ains ne fust par Nature plus belle figuree.

14265 Et Flourent, qui l'avoit lealment enamee,

Trenchoit par devant luy en jessant sa visee
En la grande beaulté que Dieu lui ost donnee.
La ont li menestrel mainte canchon chantee,
Ains leur est [vis] que soit illeucq la mariee.

14270 Par d'empres lui seyoit, noblement achesmee,

La femme au ber Pieron d'Arragonne la lee,
Que moult amoit Clarisse de coeur et de pensee.

(218v) Quant vint après souper, Flourent l'a remenee

Et l'endemain matin au point de l'ajournee

14275 Fust dedens Arragon mainte trompe sonnee:

Flourens s'est adoubés en sa chambre paree

Et Pierre s'adouba sans nulle demouree,
 Car le marissal fust, on lui avoit donnee.
 Arragonnois issirrent a baniere levee,
 14280 Bien furent .XXX. mille et la ville gardee.
 La poeuïssiés veoir mainte ensengne doree
 Et mainte noble targe noblement painturee,
 De la clarté des armes reluisoit la contree.
 Li fors roys des Lombars a sa gent ordonnee,
 14285 Contreferrant s'en vint commencer la merllee,
 Maint coup i ont ferus et de lance et d'espee.
 Qui la veïst Flourent a la chiere membree
 Comment il se combat par vertu esprouvee,
 Nuls homs devant ses coups ne poeult avoir duree
 14290 Et aussy fait Pieron, qui moult a renommee,
 A Flourent va criant a moult haulte alenee:
 «Or avant, demoiseau, ayés bonne advisee!
 Souviengne vous d'amours, qui est en vous entree,
 Et de Clarisse a qui vostre amour est donnee,
 14295 Et comment vous l'avrés a moullier espousee;
 Souviengne vous comment nature l'a fourmee».

CDLXIII

Quant Flourent entendit Pieron chiere hardie,
 Qui lui a recité tel parler de s'amie,
 Lors se fiert en l'estour a ciere ressongnie
 14300 Et se ferit es rens de ciaulx de Lombardie:
 Canqu'il ataint a coup il est mort a hacquie,
 La biaulté de Clarisse lui est au coeur ficquie
 Siques son corps estoit plain de chevalerie.
 Par desus les Lombars fust grande l'estourmie,
 14305 Richement s'i prouva le fort roy de Pavie.
 Entroeus que la bataille estoit a celle fie,
 Estoit le riche roy en sa salle vaultie,

De son filx lui souvient, qui tant ost segnourie,
 A soy meïsmes dist: «Doulce Vierge Marie,
 (219r) G'isteray de mon sens se mon filx se marie
 A le povre trouvee c'ainsy a enchierie;
 Ja il ne plaise a Dieu, qui tout a em baillie!»
 La pucelle manda, que point ne s'i detrie,
 Et Clarisse i ala, dont elle fist follie,
 14315 Garde ne s'en donna qu'elle fust si saisie.
 Et quant le roy le vit, haultement lui escrie:
 «Folle garce», dist il, «le corps Dieu vous maudie
 Quant mon filx avés mis en telle sorcherie
 Qu'i voeult mettre vo corps en telle segnourie!
 14320 Il convient que tantost vous em perdés la vie».

Lors aherdit Clarisse, la pucelle jollye,
 A terre l'abatit et la pucelle crie,
 Il a trait ung coustel a le pointe aguisie
 Ja l'en eüst au coeur et ferue et lancie,
 14325 Quant on lui a des mains ostee et eslongie.
 Et dist ung chevalier, qui fust de sa maisnie:
 «Roy, n'affiert pas a vous c'ainsy l'ayés blechie,
 Mais mettés le em prison jusc'a une aultre fie
 Et puis a mienuit soit en yaue noÿe».

14330 Li roys a respondu: «Par ma foy, je l'ottrie!»
 He vous la femme Pierre, qui vint toute esmarie,
 Elle trouva Clarisse, qui fust si menuyye
 Qu'elle breyoit moult hault disant: «Vierge Marie!»,
 Lors dist au riche roy: «Vous faittes grant follie
 14335 Que la femme vo filx faittes telle hasquie».

«Dame», se dist li roys, «le corps Dieu vous maudie!
 Par vous en est mon filx en tel merencollie,
 Mais enfin en serés dedens ung feu bruÿe
 Et vo mari aussy em perdera la vie».

14340 La endroit fust la dame tellement assaillie
 Que, se bientost ne fust hors du palais widie,

Par le mien ensien, elle eust eü hasquie.
 A son hostel s'en vint, dollante et courouchie,
 Et belle Clarisette fust em prison lanchie.
 14345 La se demente et pleure et tendrement lermie
 Et dist: «Aïde, Dieu! Or suis mal herbergie!
 Aÿ! Flourens, amys, con dure departie!
 (219v) Vo peres au jour d'hui m'a fait grant villonnie,
 Morte suis sans rappel, Dieu vous doinst bonne vie!
 14350 Tost m'arés oubliee, il n'est riens c'on n'oublie».

CDLXIV

Par dedens une tour fust la belle em prison,
 Dollante et courroucie, plaine de marrison,
 Et Flourent se combat, qui coeur ost de lion.
 Ne sçay que vous vaulsisse alonger le canchon,
 14355 A l'aïde d'amours, qui esmut le baron,
 A pris le roy Gaulus a force et a bandon
 Et si l'en emmena a sa devisiön
 Tout malgré ses amis par dedens Arragon.
 De coste a luy avoit le maressal Pieron,
 14360 Le roy Gaulus estoit assis sur ung gascon
 Et Flourent le conduit a guise de prison.
 Es vous la femme Pierre, qui viengt au danseillon,
 Haultement lui escrie et a haulte raison:
 «Sire Flourent», dist elle, «vecy grant mesproison:
 14365 Perdue avés Clarisse a la clere fasson!
 Vo pere le manda par grande trayson
 Et puis en son palaix le bastit d'ung baston;
 Enfermee a la belle et noier le doibt on.
 Frans homs, ayés pité en vo condition
 14370 De la plus gracïeuse qui soit en nul royon.
 Bien sçay que de vo corps lui avés fait le don».

Sur le col du cheval cheït em pamison
Et Pieron le dressa, qui coeur ot de lion.
14375 Flourent en jura Dieu, qui souffrist passïon,
Que s'il ne ra Clarisse, qui clere a la fasson,
Encontre le sien pere mouvera le tenchon
Dont il sera dollant en sa condition.

CDLXV

Flourent vint au palais, qui Gaulus amena,
14380 Et quant le roy, son pere, le vit et regarda,
Il a dit a Flouren: «Bien aït qui vous porta!
Bien vous estes portés en l'estour par dela
Quant pris avés celluy c'a tort me guerroya.
Jamais ne mengeray tant que destruis sera».
(220r) «Sire», se dist Flourent, «sçavés comment il va:
Fait m'avés villonnie qui a mal vous tourra:
Rendés moy Clarissette que mon corps fiança,
Car ja aultre que moy le sien corps n'avera».
«Garchon», ce dist li roys, «elle est morte piessa.
14390 Je l'ay fait mettre a fin, celle n'arés vous ja».
Et quant Flourent l'oït, tout le sancq lui mua,
Vint au roy de Pavie, par la main l'apoigna,
Tost et isnellement du palaix avala,
«Gaulus», se dist Flourent, «oiés c'on vous dira:
14395 Vous estes mon prison, car mon corps pris vous a,
Mais foy que doy Celluy qui me fist et crea,
Puissedy que mon pere ensement traÿ m'a,
Je vous delivreray, ralés ent par dela
Par itel couvenant que jurer vous faurra:
14400 Que vous ne partirés du paÿs par deça
Tant c'arés pris mon pere, car en lui mal homme a».
Quant li roys l'entendit, grant joie en demena,
Tost et isnellement vers les tentes s'en va.

CDLXVI

Ensement delivra Flourent son prisonnier.

14405 Quant li roy d'Arragon l'a ouÿ retraittier,

Il en fust si dollant, vif cuida esragier.

«A! Flourent», escria, «fel, cuvers losengier,

Comment osas penser si mortel encombrier

Que tu as delivré le felon pautonnier

14410 Qui a tort m'a volu cy endroit assegier?

Par la foy que je doÿ au Pere droitturier,

Mar vous l'avés pensé, vous le comparés chier!

Or tost», se dist le roy, «nobile chevalier,

Je vous command a toux, sur la teste a trencher,

14415 Que vous prenés Flourent sans lui a espargnier

Et en forte prison le m'alés balancer,

Ou jamais il n'avra fors que pain a menger

Ne jamais de ma terre ne tendra ung degnier».

Dont assaillent Flourent et devant et derier,

(220v) La ont pris le dansel sergant et escuier

Et dedens une tour l'alerrent verouller.

Or sont les deux amans tourné a destourbier:

Flourent estoit amonlt, sur le maistre planchier

Et pour ce c'on voloit son corps plus anoyer,

14425 Luy mist on la pucelle desoubz lui, o cellier;

La entend li ung l'aultre plourer et larmier

Et faire maint regrés de loial coeur entier.

Ainsy comme Flourent se prist a apaisier,

A escouté la voix de sa france moullier,

14430 Clarisse la pucelle, qui tant fist a pprisier,

Qui disoit doucement: «Dieu, voellés moy aidyer!

Aÿ! Tres doulx ami, vecy grant encombrier:

Vous debviés le mien corps a femme nochoier,

La chose est retournee che de devant derier!

14435 Jamais ne vous verray n'en cambre n'en saulier».
Quant Flourent oit la voix, dont va estudier
Aprés la demoiselle dont avoit desirier.

CDLXVII

Quant ainsy oit la voix Flourent qui estoit la,
Dont dist a haulte voix: «Doulx Dieu, et qu'esse la?»

14440 Quant Clarisse l'oÿt, adonc le ravisa:
«Aÿ! Flourent», dist elle, «par ma foy, vé me ça,
Vecy la povre lasse qui tant amé(e) vous a!
Cy suis mise pour vous, le roy le commanda».
Et quant Flourent l'oÿt, tout le sancq lui mua,

14445 Il dist: «Las! Que feray? Vray Dieu, que m'avendra?
Aÿ! Tres doulce amie, mal ait qui m'engendra
Quant ainsy departi amours de nous deux a!
Mais par celuy Segneur qui me fist et crea,
Se je puis eschapper, a mal lui vertira».

14450 Atant es vous la gaitte qui la prison garda,
A boire et a mengier a Flourent aporta,
S'oÿt que li danseaulx a s'amie parla,
Les biaux parlers piteulx oÿ et escouta,
Tou quoys se tint la guette tant qu'entendus les a,

14455 Que Flourent le piteulx piteusement ploura
Pour l'amour de Clarisse qui fort se dementa.

(221r) Quant la guaitte l'oÿt, grande pité en a,
Se jure Jhesucrist, qui la mort endura,
Que le vassal Flourent de prison jestera

14460 Et Clarisse enssement ossi en ostera
Et puis a Jhūcris aler il les lesra.
Dont vint en la prison et puis ouverte l'a
Et a dist a Flourent: «Menger vous convendra:
Vecy la pourveance qu'envoyet on vous a».

14465 «Gaitte», se dist Flourent, «par Dieu qui me forma,

Jamais ne mengeray en celle prison ça:
Cy endroit voeul morir quant a Jhesus plesra,
Car je suis tout certain que m'amie morra
Et que li roys mon pere a mort le mett[e]ra.

14470 Elle morra pour moy et destruite sera
Et puis que moeurt pour moy et que le roy dit l'a,
Je voeul morir pour elle, aultre chose n'i a.
Droit cy m'acoucheray, si n'en leveray ja
Tant qu'acomply avray l'entente qu'en moy a».

CDLXVIII

14475 «Gaitte», se dist Flourent, «a loy de vray amant
Vorray icy morir em bonne amour faisant
Et vorray ressembler le demoiseau Tristrant
Qui morut pour s'amie qui de beaulté ost tant:
Jamais ne mengeray en jour de mon vivant».

14480 «Sire», se dist la guette, «alés vous acoisant,
Mengiés et si buvés, s'ayés le coeur joiant:
Par la foy que je doy le pere tout poissant,
Je vous delivreray ains le solail levant
Et vous jesteray hors d'Arragonne le grant.

14485 Retrais sont li Lombars, on va parlementant
Pour la paix ordonner c'on va moult desirant;
L'apostolle de Romme s'en va fourment penant:
Ung cardinal se va pour lui ensonniant,
.XV. jours de respit sont criés maintenant».

14490 «Amis», se dist Flourent, «le coeur avés vaillant!
Se vous me delivrés, ainsy c'alés disant,
Mais c'avoecq[ues] moy aie Clarisse la vaillant,
Moy et lui en irons ailleurs incontinant,

(221v) Desi jusques a l'heure, par le corps saint Amant,

14495 Que mon pere le roy se sera definant
Et puis en Arragon en iray retournant,

De la couronne d'or m'irai ge couronnant
Et adoncq vous donrray segnourie si grant
C'onourés en seront les vostre(s) appartenant».

14500 «Sire», se dist la guette, «ne vous alés doubtant,
Car par celuy Segneur qui dedens Beth(e)lean
Vault naistre de la Vierge pour nous faire garant,
Je vous delivreray ains le sollail levant».

CDLXIX

Or fust Flourent moult liés quant la guette entendi,

14505 Se lui dist doucement: «Beau sire, je vous pri:

Alés ent a Clarisse que je ay la ouÿ
Et lui dittes comment suis atournés pour luy
Et que serons delivres, or lui dittes ainsy,
A le fin qu'en ait la le sien corps resjoÿ».

14510 Et la guette lui dist: «Tout a vostre devy».

A ycelle parolle, de Flourent se party,
A la fosse est venus, ou Clarisse entreouÿ,
Se lui dist: «Demoiselle, le Roy qui ne menty
Vous doinst honneur et joie et a le vostre amy!

14515 Dame, je vous vieng dire que j'exploitteray sy
Que delivres serés ains le jour esclarcy
Et vous metteray hors, par le corps saint Remy,
Et pour tant que voy qu'estes toux deux d'amours espri
Et c'amés lealment plus c'onques mais ne vi,

14520 Siques o non d'amours, qui vous a asservy,
Je vous delivreray, n'en soiés en soussy».

«Sire, Dieu le vous mire!», la belle respondi,
«Voellés moy saluer Flourent le mien amy».
«Volentiers», dist la guette, «par la foy que doÿ my».

14525 A iceste parolle, la guette s'em party
Et revint a Flourent, doucement le servy,
Jusques a mienuit avoecq Flourent dormy.

Ung poy devant le jour Flourent s'en departy
Et a l'ostel le guette se mucha et caty
14530 Et puis i vint Clarisse; quant Flourent le choisit,
(222r) A deux bras l'acolla et si le conjoÿ:
«Amie», dist li ber, «ves me cy resgoÿ!
Ne sens paine ne mal puis que je vous voy cy».

CDLXX

Droit a l'hostel le guette fust Flourent li senés
14535 Et Clarisse la belle, ou grant fust la beaultés,
La sont li ung a l'autre doucement devisés;
Droit a l'hostel Pieron les a la nuit menés
La guette qui estoit courtois et avisés
Et quant Pieron les voit de prison delivrés,
14540 Il a dist a Flourent: «Sçavés que vous ferés:
Il convient que de cy vous soyés dessevrés,
Car se le roy vo pere vous avoit retrouvés,
Je vous ay en couvent qu'il est si fort irés
Qu'en plus forte prison que devant vous serés.
14545 Ceste noble pucelle avoecq vous enmenrés
Et de mon grant tresor assés emporterés.
Laissiés cestui realme et ailleurs en alés,
En tel lieu ou vo corps si ne soit retrouvés.
Et puis ceste pucelle voeul que vous espousés
14550 Et s'i vous fault argent, tantost le me mandés:
Tant que je soie en vie vous en avrés assés.
Et quant le roy sera du siecle trespasés,
Vous revendrés ariere, si serés couronnés;
S'aulcung bien vous ay fait, vous le me renderés
14555 Et se j'estoie mors et du siecle finés,
Si portés grant honneur a mes amis canels:
Se besoing ont de vous, n'est droit que loeur fallés».
Et quant Flourent l'oït, se s'est hault escriés:

«Aÿ! Pieron, beau sire, preux estes et senés!
 14560 Je prie a Jhesucrist, qui en croix fust penés,
 Que je puisse tant vivre, se cë est li sien grés,
 Que puisse desservir les biens que fait m'avés».

Et la femme Pieron, dont vous oÿ avés,
 Acolla Clarisette et le baisa assés

14565 Et la de ses joiaulx noblement ordonnés
 Lui mist en abandon a ffaire toux ses grés:

(222v) Une malle fist faire ou on les a boutés,
 Puis ont deux bons cevaux la endroit ensellés.
 Flourens en a pris ung et puis i est montés

14570 Et Clarisette l'aulture, a Dieu sont commandés.

CDLXXI

Quant Clarisse et Flourent furent en Arragon,
 Adoncq ont pris congié au maressal Pieron
 Et a sa femme aussy, a la clere fasson,
 A la gaitte gentil, qui tant ot de renon.

14575 Pieron les fist issir de la porte a bandon
 Et puis s'en retourna en sa noble maison.
 Et Flourent a brochet le destrier arragon,
 Entre lui et Clarisse, a la clere fasson,
 Ilz sont venus o port, s'entrent en ung dromon,

14580 A Dieu se commanderrent, qui souffrist passïon.
 Or vous lesray ung poy de Flourent d'Aragon,
 Si vous diray du roy qui blans ot les grenon.
 O point de l'ajournee, que le solail voist on,
 Le guette commença a mener hideux son

14585 Et dist a haulte vois: «Brisye est la prison!
 Flouren s'en est fuïs, a sa malaïchon,
 Et Clarisse est delivre par grande traÿson!»
 Et quant les chevaliers oïrrent le tenchon,
 Au roy en sont alés recorder la fasson.

14590 Et quant le roy oït ceste amentassïon,
 Si dollans fust au coeur c'onques ne dist raison,
 Si jure Jhesucrist, qui souffrist passïon,
 Pendre fera la guette a guise de larron.
 Lors le fist aler querre sans nulle arrestïon,
 14595 Devant lui l'amenerrent, ou il vausist ou non,
 Lors se jesta la guette tantost a genouillon
 Et dist: «Sire, pour Dieu qui fourma Lazaron,
 Ayés pité de moy et me faittes pardon,
 Car Flourent m'a traÿ, a sa male fasson:
 14600 A menger lui portay par bonne intension,
 Mais il m'assist tel coup par deseure mon fron
 Que souvin m'abatit par delés ung perron.
 Et puissemi mes clés m'ota il, le glouton,
 (223r) Maugré moy en issist, ou je vaulsisse ou non,
 14605 Et me voloit ochirre a grant destrution».
 «Traÿtres», dist li roys, «ja n'i avrés pardon!»
 A iceste parolle es vous venus Pieron,
 Quant il perchut la guette en telle marïson,
 Lors est venus au roy, si l'a mis a raison.

CDLXXII

14610 Pierres en appella le roy isnellement:
 «Sire, laissïés la guette que cy voy em present,
 Trop en avés vo filx enhaÿs durement,
 Mieulx vault qu'il soit delivre que mis a finement.
 Laissïés ester la guette, pour Dieu omnipotent,
 14615 Car il ne morra ja par le mien jugement:
 Je suis le maressal de vostre cassement,
 Si vous prie et requier, cy endroit em present,
 Que la guette n'ait mal ne nul encombrement».
 La le fist tant prier, la endroit em present,
 14620 C'on delivra la guette la endroit vrayement.

Puis vint ung cardinal, de Romme proprement,
 Qu'es deux roys ne trouva paix ni accordement
 Et au roy d'Arragon a il dit haultement:
 «Sire, par celuy Dieu qui fist le firmament,
 14625 Caulus roy de Pavie vous mande proprement
 Que ja n'i avrés paix n'ausy acordement
 S'ommage ne lui faittes voiant toute sa gent
 Et rendés toux ses frais en or et en argent».

Dist li roys d'Arragon: «Je n'en feray noient!»

14630 Adoncq li cardinaulx en fist departement
 Et s'en ala a Romme le chemin droittement.
 Et le roy demoura, qui le coeur ost dollant,
 Et jure Jhesucrist, le pere omnipotent,
 Qu'il se combatera a Lombars temprement.

14635 Au roy Gaulus manda bataille vistement
 A l'endemain matin droit a l'ajournement
 Et li roys l'acorda, liés en fust durement.
 A l'endemain matin, se l'istoire ne ment,
 Et d'ung lés et de l'aulture s'appresterrent fourment.

CDLXXIII

(223v) Par dedens Arragon s'alerrent adouber
 Bourgois et chevaliers, sergans et bacelers.
 Pieron, li maressaulx, a ffait cent cors sonner,
 Puis issent de la ville, ne vaurrent arrester,
 Et li Lombars s'alerrent vistement adouber.

14645 La poeuïssiés veoir mainte ensengne lever
 Ainsy qu'i se debvoient l'ung a l'aulture meller.
 Estoit dedens F<a>erie roy Hulin o coeur ber,
 Avoeucq[ues] luy estoit Esclarmonde o vis cler,
 Hulin l'en appella et lui dist sans bloisier:

14650 «Dame», se dist le roy, «voeullés moy escouter:
 Je ne voeuls plus no fille Clarissette oublier,

Car elle a trop eü de grant paine a porter,
 C'estoit sa destinee, or le fault relever
 Et mettre a son honneur pour son pris exaucher.
 14655 Le sien amy Flourent l'emmaine par la mer,
 Or vorray le bon roy d'Arragon acorder
 Au bon roy de Pavie, qui tant fait a doubter,
 Car bien sçay qu'ilz se doibvent combatre et assambler,
 Dont grant meschef verra ains c'on voye avesprer
 14660 Se je n'i més conseil pour la guerre affiner.
 Pour ce je m'y vorray souhaisder sans cesser
 Et vous avoecques moy, que ne voeuls oublier,
 Et Gloriant aussy, que je doy moult amer,
 Et le bon Malabron, le lieuton qui n'a per,
 14665 Et toux ceulx de Momur, que j'ay a gouverner,
 Armés de toutes armes pour bataille endurer,
 Par devant Arragonne soient sans arrester!»

CDLXXIV

Sitost que le roy Hue a la chiere hardie
 Ot dist le sien souhait par dedens Faerie,
 14670 Fust devant Arragon, celle chité jollye,
 A .LX. mille homme baniere desploye
 Et avoecq lui estoit Esclarmonde, s'amie.
 Vint au roy d'Arragon, haultement lui escrie:
 «Sire, Jhesus vous gard, qui tout a em baillie!
 14675 Je croy bien vrayement ne me congnoissies mie:
 On m'apelle Huon de Bordeau la garnie,
 (224r) Car j'en fus jadis dus tenant la segnourie,
 Mais le roy Auberon, qui chiere ost agensie,
 Me donna de Momur la haulte segnourie
 14680 Et la noble poissance dont souvent l'en gracie.
 De Faerie suis roys en moult tres noble vie,
 Se je souhaisde chose, tantost est adrechie

Et comment c'ainsy soit, pour vray le vous affie,
 Chi me suis souhaisdié et me chevalerie
 14685 Pour ce que fait m'avés moult grande vilonnie,
 Car ma tres belle fille, que j'avoie laissie
 Par dedens la chité de Bordeaulx l'enrichie,
 S'en estoit venu cy et bien amainagye
 Avoeucq le bel Pieron a la chiere hardie;
 14690 La le trouva en mer dollante et courouchie
 Et vo filx l'enama si tost qu'i l'ost choisie
 Pour la beaulté qu'elle a en la fache jollie.
 Dont tel doeul en eüstes par le vostre follie
 Que ma fille batistes en vo salle vaultie
 14695 Et dedens vo prison fust elle herbergie,
 La le faisiés morir a doeul et a hasquie
 Se la guette ne fust, que Jhesus benaÿe,
 Qui vo filx delivra par sa grant courtoisie;
 Or enmaine ma fille que mon corps ne het mie.
 14700 Par vous est em peril la belle compaignie,
 Certtes ce poise moy c'ainsy est decachie».
 Quant le roy d'Arragon a la nouvelle oÿe,
 Du cheval dessendit, que plus ne s'y detrie,
 Si a dist a Hulin: «Sire, mercys vous prie!
 14705 Je vous ay en couvent de ma foy fiancie
 Que par nesung estat je ne sçavoie mie
 Que vostre fille fust la pucelle adressie.
 Se sceüisse le vray, je vous acerttefie,
 Je vous ay en couvent, par toux les sains c'om prie,
 14710 Je l'eüisse du coeur confortee et aidie.
 Le pardon vous requiers o non sainte Marie».

(224v) «Sire», se dist Huon, «le pardon n'arés mie
 Se ne vous accordés au bon roy de Pavie».

«Sire roy d'Arragon», dist Hulin au fier vis,

14715 «Je suis icy venus, car je voeul que vo fis
 Ait ma fille espousee, car c'est son vray amy:
 En bonne lealté l'a amee toudis.
 Et si voeul que la paix soit faitte en chest paÿs
 Encontre les Lombars que trop voy agramis:

14720 Se vous vo combatés, vous en arés du pis
 Et s'en sera le poeuple crestien amenris
 Et forment amenrie la loy de Jhesucris.
 Or voeul faire la paix voiant toux mes amis».
 Dist le roy d'Arragon: «J'en suis toux resjoÿs,

14725 J'en feray vo voloir volentiers, non envis».
 Adoncq s'est li roys Hue sevrés et departis
 Et a l'aulture partie s'est isnellement mis.
 Vint au roy de Pavie, qui est preux et gentils,
 A luy parlementa et l'a si bien apris

14730 Qu'il en a fait la paix par dessus les larris.
 Et dedens Arragone, au palaix segnouris,
 Alerrent les trois roys par amoureulx delis.
 Adoncq parla Huon siques bien fust ois
 Et dist: «Roy d'Arragon, entendés a mes dis:

14735 Ja verrés la science dont mon corps est garnis
 Et la grant segnourie ou Auberon m'a mis».

CDLXXVI

«Sire roy d'Arragon», dist Hulin au corps gent,
 «Je souhaisde Flourent cy endroit em present,
 Vostre filx et Clarisse, ma fille o le corps gent».

14740 Si tost qu'il ot ce dist ilz furent la briefment
 Flourent et la pucelle qui de beaulté resplent.
 Quant le roy vit son filx, joieulx en fust fourment
 Et aussi fust Hulin; sa fille vrayement
 Il alla acoller et baisa durement.

14745 Quant Esclarmonde vit Clarisse o le cors gent,
 Adoncq l'ala baisier tost et isnellement
 Et Hulin, le sien pere, entre ses bras le prent,
 (225r) «Fille», se dist li roys, «eü avés tourment,
 Or vous voeul honnourer et mettre haultement».

14750 Adoncq ploura Clarisse de coeur, piteusement,
 Flourent dist a son pere adoncq moult haultement:
 «Sire roy d'Arragon et peres ensement,
 Je vous prie pour Dieu, a qui le monde apent,
 Que vous me pardonnés le vostre maltalent,
 14755 Car j'ay vers vous mespris, je le sçay vrayement».
 «Beau filx», se dist li roys, «et mon corps s'i asent!»
 Lors le baisa le roy adoncq moult doucement,
 La fust faite la paix adoncq isnellement
 Des deux roys qui la guerre eurent eu longuement

14760 Par Hulin de Bordeaulx, a qui F<a>erie apent.
 Et par icelle paix, dont je fais parlement,
 Fust fais ung mariage, se l'istore ne ment,
 De Clarisse la belle et du noble Flourent,
 Mais n'est pas en ce livre car il prent finement,

14765 Ains est ens ou rommant, par le corps saint Climent,
 De Croissant cilx de Romme qui moult ost hardement,
 Qui fust filx a la fille Clarisse o le corps gent,
 Qui par le voloir Dieu, le pere omnipotent,
 Fust cangiee sa char, le livre le m'aprent,

14770 Et se devint uns homs o gré du Sapiënt!
 Ydé avoit a nom, le mien corps point ne ment,
 Si espousa la fille l'empereur vrayement
 De Romme le majour, qui moult ost hardement,
 Qui ost nom Beatris, le corps avoit moult gent

14775 Et de ces deux segneurs, dont je fais parlement,
 Issist le ber Croissant qui tant fust excellent,
 Qui moult souffrist de maulx contre paienne gent
 Avant qu'i possessa de terre nullement;

Mais enfin possessa, l'escripture l'aprent,
14780 De .XIIII. realmes par son grant hardement,
Ainsy que vous orrés en l'istoire Croissant.

CDLXXVII

(225v) De xiiii realmes cest enfant possessa
Et en fust souverain, ainsy con vous dira
Le livre de Croissant, qui le vous chantera.
14785 Car cy fine Hulin, plus de son fait n'i a,
Car il le fault finer, longuement duret a,
Cy fine son histore; Dieu qui le mond fourma
Voeulle celluy garder qui bien entendu l'a
Et aussy ensement qui chanté le vous a
14790 Et cilx qui l'a escript oublié ne sera:
Jhesus le tout poissant, qui racheté nous a,
A le fin de ses jours, quant il definera,
Le voeulle herbergier en son lieu magesta;
Ament ossy celuy qui faire le rouva.

Amen

Apparato critico

2 *quant vo corps*] *quant vo cor corps*, con *cor* barrato con tratto orizzontale.

13 *qui tan t'amoit*] *qui tant amoit*; *qui tant* [*t'amoit*] em. Bertrand, ma la correzione non è necessaria dal momento che è sufficiente ammettere che il pronome personale oggetto, nella sua forma elisa, sia già presente nella *-t* finale di *tant*. La forma *tan* in luogo di *tant* deve essere confrontata con le grafie *gran* per *grant*, *on* per *ont*, *tou* per *tout* etc. molto frequenti nel testo.

19 *cour*[*t*] Bertrand ritiene che il copista abbia scritto *cours*, con *-s* finale grattata; in realtà, in corrispondenza del termine in questione la seconda carta del manoscritto presenta attualmente un piccolissimo occhiello, il quale fa sì che dopo la *r* di *cour* sia parzialmente visibile un grafema della carta 3r (e precisamente la *p* di *penés* del v. 85), ciò che ha senza dubbio indotto in errore Bertrand. Al di sopra del foro, la parte ancora visibile del grafema sembra riconducibile a una *-t* e, dal momento che il sostantivo in questione compare sempre nella forma *court*, quest'ultima forma è stata ripristinata nel testo.

24 *je ouÿs*] *ja je ouys*, con *ja* barrato con tratto orizzontale.

35 *Charlot*] *charloit*, con *i* barrata con tratto obliquo.

116 *la barbe Gaudisse*] *la barbe gaudi gaudisse*, con *gaudi* barrato con tratto orizzontale.

125 *canson*] con *s* riscritta su *c*.

198 *Hulinet le sievy*] con *hulinet* riscritto su scrizione precedente cancellata; ciò che è ancora possibile decifrare della scrizione precedente consente di affermare che, in un primo momento, il copista ha ricopiato nuovamente per errore *gerardin*, il nome con il quale si apre il primo emistichio del verso.

206 *ayés de moy mercy*] con *ayes* riscritto su scrizione precedente cancellata; ciò che è ancora possibile decifrare della scrizione precedente consente di affermare che, in un primo momento, il copista ha ricopiato nuovamente per errore l'inizio del secondo emistichio del v. precedente (*le pardon je vous pri*).

218 *prent a hucier*] *prent a hucq hucier*, con *hucq* barrato con tratto orizzontale.

240 *tost*] con *s* riscritta su altra lettera.

272 *Amauri*] con *r* riscritta su altra lettera.

283 *de Clugny le]* *de clugny luy le*, con *luy* barrato con tratto orizzontale.

330 *somme<s> a vo mand]* *sōmes a vo mand*. La *-s* finale di *sommes* deve essere considerata muta così da consentire la sinalefe con *a* che segue.

356 *ses homme<s> avoecq luy]* *ses hōmes auoecq luy*. La *-s* finale di *hommes* deve essere considerata muta così da consentire la sinalefe con *avoecq* che segue.

356-357 *qui font la contenance / De mainé grant douleur]* *qui font la contenance / Demaine grant douleur*; *qui font la contenance: / Demaine grant douleur* Bertrand; cf. commento.

451 verso ripetuto, con minime varianti formali (*Dist labe de clugni ves me cy empresent*), all'inizio della carta seguente; esp. Bertrand.

460 *car raison s'i asent]* *car chūn si a raison si asent*, con *chūn si a*, seguito da accenno di *s*, barrato con tratto orizzontale.

487 *Puis disoient entre iaulx: «Dieu te]* *Puis disoient entre jaulx te dieu te*, con il primo *te* barrato con tratto obliquo.

494-495 Nel ms. i due versi compaiono in ordine inverso; em. Bertrand.

506 *Les sains va pour]* *les sains va tost pour*, con *tost* cancellato; l'errore è forse dovuto ad anticipazione del *tost* presente nel secondo emistichio del verso.

545 *em bataille baniere]* *embataille ba baniere*, con *ba*, seguito da accenno di lettera, barrato con tratto orizzontale.

547 *Jhesucrist fust]* *jhūcrist ft fust*.

597 *Les couronne<s> et les las]* *les couronnes et les las*; la *-s* finale di *couronnes* deve essere considerata muta così da consentire la sinalefe con *et* che segue; per economia non si espunge anche la *-s* finale di *les*, ma il sostantivo doveva figurare quasi certamente al singolare nell'originale (**le couronne et les las > les couronnes et les las*, con *couronne* 'parte sommitale dell'elmo'); cf. anche v. 1409 e commento.

603 *de fer lui]* *de fer l lui*, con *l* barrata con tratto obliquo.

607 *vistement l'aherdi]* *vistement descendi laherdi*, con *descendi* barrato con tratto orizzontale.

608 *Du<ne> ma[ni]cle de fer]* *Dune macle defer*; cf. vv. 659, 697, 8525 e commento.

611 *vitement* [*descendi*] *vitement laherdi*; la lezione tràdita non dà senso, mentre sembra in questo caso possibile ripristinare la lezione autentica grazie all'errore commesso dal copista al v. 607 (*vistement descendi laherdi*, con *descendi* barrato con tratto orizzontale): in quest'ultimo caso il copista avrebbe dapprima trascritto erroneamente *descendi* anticipando così la lezione genuina del secondo emistichio del v. 611 per effetto di un semplice *saut du même au même* – sia il v. 606 sia il v. 610, che precedono immediatamente i due versi in questione, si chiudono con emistichi pressoché identici (*qu'a le terre flatrī/ a le terre flatrī*) – e si sarebbe quindi corretto barrando il termine indebitamente anticipato (~~*descendi*~~ > *laherdi*) salvo poi commettere nuovamente un errore del tutto simile, ma di segno opposto (*laherdi* > **descendi*), a pochi versi di distanza.

620 *et haultement*] *et doucement haultemēt*, con *doucement* barrato con tratto orizzontale.

666 «A! Saint Pierre», *dist* [*il*] *A saint pierre dist*; Bertrand segna la dieresi sulla *i* di *Pierre* (*Pièrre*), ma questa soluzione è foneticamente inaccettabile in quanto scinde indebitamente il dittongo derivante da Ę latina; si è scelto di integrare il pronome personale soggetto *il* poiché è possibile osservare che le battute dialogiche sono generalmente introdotte nel testo in due maniere fondamentali distinte in base al contesto metrico dell'emistichio: 1) bisillabo (spesso vocativo) + *ce/se dist* + soggetto; 2) quattro sillabe (contenenti spesso interiezione *A/Ay/Aj/Et* e invocazione a Dio, a un santo – come in questo caso – o invocazione a un dato personaggio) + *dist il*.

718 *dist Amauri*] *dist amauri amauri*, con il primo *amauri* barrato con tratto orizzontale.

743 *Ses homme(s) et ses amis*] *Ses hōmes et ses amis*; la *-s* finale di *hommes* deve essere considerata muta così da consentire la sinalefe con *et* che segue; dal momento che *hommes* e *amis* sono soggetti del verbo espresso al v. precedente, è lecito ipotizzare che nella lezione originale entrambi i sostantivi, o perlomeno il primo, potessero trovarsi in caso retto (**si hōme et si ami* > *ses hōmes et ses amis*), ciò che avrebbe di fatto garantito la possibilità di sinalefe con la congiunzione *et*.

751 «Comme[nt]!»] *cōme*; cf. vv. 3867, 9442, 11678, 13476 e commento.

752 *Que ne* [*me*] *mand[i]és vous pour*] *Que ne mandes pour*, con *vous* soprascritto in interlinea tra *mandes* e *pour*; *Que ne* [*me*] [*mandiés*] *vous*, em. Bertrand; cf. commento.

763 *jusques o guargueçon*] *jusques o gaur guarguecon*, con *gaur* barrato con tratto orizzontale.

818 *men message porter*] *men message compter porter*, con *compter* barrato con tratto orizzontale.

823 *bien tost vous lui alés oster*] *bien tost lui vous lui ales oster*, con il primo *lui* barrato con tratto orizzontale.

827 *On l'apelle Esclarmonde*] *On la belle pelle esclarmonde*, con *belle* barrato con tratto orizzontale.

833 *sçavoir ne ret[rouv]er*] *scauoir ne retourner*.

885 Il verso appare caratterizzato da una fortissima cesura: *Ne mettras le piet s'ert* || *la chose acomplie*. Bertrand, che non vede la possibilità di marcare la diafe tra *chose* e *acomplie*, è portato, non senza qualche ragione, a emendare in *Ne [metteras] le piet* || *s'ert la chose acomplie*. Questo intervento è senz'altro legittimo e ha peraltro buone probabilità di cogliere nel segno; cionondimeno, dato che il testo tràdito può in questo caso essere difeso agevolmente, si è preferito conservare la lezione tràdita limitandosi a segnalare la possibile correzione già proposta da Bertrand.

886 *tant d'aïde*] *tant daide*; *tant [d'aïe]* em. Bertrand; occorrerà senza dubbio leggere *aïe* per rispettare la rima e considerare la forma *aïde* come una modificazione introdotta nel processo di copia.

912 *qui grant doeul*] *qui du grant doeul*, con *du* barrato con tratto orizzontale

968 *s'il a vie fine[e]*] *si la vie fine*; *s'il a vië [finee]* em. Bertrand.

1006 *par devant son barnage*] *par deuant bo son barnage*, con *bo* barrato con tratto obliquo.

1016 *Ossi<v>*] *Ossir*; [*Ossi*] em. Bertrand.

1036 *c'avoecq[ues] lui*] *cauoecq lui*; [*c'avoecques*] *lui* em. Bertrand; è possibile anche ipotizzare che la sillaba mancante fosse originariamente presente nel verbo e che il verso potesse quindi chiudersi con il verbo *amenoit/enmenoit*, ma l'emendamento proposto da Bertrand è senz'altro più economico.

1043 *Et quant chilx [l']a choisy*] *Et quant chilx achoisy*; quando in diatesi attiva, *choisir* è sempre accompagnato da oggetto diretto nel testo.

1053 *Adoncque<s> a son hostel*] *Adonques a son hostel*; la *-s* finale di *adonques* deve essere considerata muta così da consentire la sinalefe con *a* che segue. Pressoché identico sarebbe

stato in questo caso emendare in *adoncques* anziché in *adoncque*, ma si è preferito per economia espungere il minor numero possibile di grafemi. La forma *adoncque* appartiene peraltro a pieno diritto al novero di quelle trådite (cf. vv. 9359 e 12984).

1059 *Esclarmonde, car]* *esclarmonde ca car*, con *ca*, seguito da altra lettera, barrato con tratto orizzontale.

1079 *Jherusalem]* *jħlrm*; questa curiosa metatesi nell'abbreviazione del toponimo ha indotto Bertrand a promuovere a testo l'insolita forma *Jherusalerm*. Appena tre versi prima però, al v. 1076, il copista ha impiegato l'abbreviazione canonica *jħrlm* con le consonanti correttamente disposte secondo l'ordine di apparizione all'interno del toponimo stesso. Non c'è motivo per ritenere che la differente scansione nell'ordinamento delle consonanti corrisponda a un toponimo nella forma *Jherusalerm*, la quale non trova riscontro altrove. Si è scelto pertanto di sciogliere, qui e di seguito, l'abbreviazione *jħlrm* in *Jherusalem*.

1127 *vierge en delivra]* *vierge en demoura liura*, con *moura* barrato con tratto orizzontale.

1128 *on [n'i] croit point]* *on j croit point*; *on [n'i] croit point* em. Bertrand; in questo caso l'errore potrebbe essere stato causato dalla semplice caduta di un *titulus* sulla *o* di *on* forse favorito dalla presenza di un'altra nasale immediatamente seguente: nel processo di copia potrebbe pertanto essersi verificato il passaggio *ōni croit point* > *oni croit point*, ciò che renderebbe possibile, e forse preferibile, integrare la nasale subito dopo la *o* (*o[n] n'i croit point*) piuttosto che prima del pronome (*on [n'i] croit point*) come invece è stato fatto, sulla scorta di Bertrand, conformemente alla segmentazione trådita; cf. anche vv. 2172 e 11424.

1140 *li mien corps commis]* *li mien corps cōmis*, con *titulus* erroneamente apposto dal copista anche sulle ultime due lettere di *corps*.

1143 *en icestui pourpris]* *en jcestui par pourpris*, con *par* barrato con tratto orizzontale.

1146 *mors]* si può esitare nella lettura tra *mors* e *mort*.

1151 *me fist maint bien]* *me fist maint mal bien*, con *mal* barrato con tratto orizzontale.

1200 *qui moult bl[a]n ot le crin]* *qui moult blon ot le crin*.

1214 *Deux voyes trouverons]* dopo *Deux* accenno di lettera, forse *t*, barrata con tratto obliquo.

1260 *par le bois*] *par le bois*; *par le* [bos] em. Bertrand; occorrerà senza dubbio leggere *bos* per rispettare la rima e considerare la forma *bois* come una modificazione introdotta nel processo di copia.

1262 *dont dira il*] *dont i dira il*, con *i* barrato con tratto obliquo.

1267 *em pourpos*] con *r* sovrascritta in interlinea tra *u* e *p*.

1275 *o fier contenment*] *o fiert contenment*, con *-t* finale di *fiert* barrata con tratto obliquo.

1277 *Avoeucq Hulin se*] *Auoecq s hulin se*, con *s* barrata con tratto obliquo.

1310 *Li .XVI. vont ballant*] *li xvi vont v ballant*, con *v* barrata con tratto obliquo.

1347 *sa fasson*] *sa fasson fasson*, con primo *fasson* barrato con tratto orizzontale.

1361 *avint telle destrucion*] *avint de telle destrucion*, con *de* barrato con tratto obliquo.

1394 *Gera[mcs]*] *gerard*; *Gerame* em. Bertrand, il quale però non segnala la correzione in apparato né impiega in questo caso le parentesi quadre; si è scelto di integrare il nome in caso retto anziché in caso obliquo come proposto da Bertrand. Più che a una semplice distrazione del copista, l'errore potrebbe essere dovuto in questo caso alla presenza di un nome abbreviato in antigrafo e di una lezione del tipo: *hulin sa dit g.* ovvero *hulin sa dit ger*; cf. anche vv. 1400 e 1512.

1400 *Il a dit a Gera[me]*] *Il adit agerard*; *Il a dit a [Gerame]* em. Bertrand; cf. anche vv. 1394 e 1512. *a le barbe flourie*] dopo *le*, accenno di lettera, verosimilmente *f*, barrata con tratto obliquo.

1409 *nulles nouvelle<s> ouye*] *nulles nouvelles ouye*; la *-s* finale di *nouvelles* deve essere considerata muta così da consentire la sinalefe con *ouye* che segue; per economia non si espunge anche la *-s* finale di *nulles*, ma il sintagma nominale doveva figurare quasi certamente al singolare nell'originale (**nulle nouvelle ouye* > *nulles nouvelles ouye*); cf. anche v. 597 e commento.

1413 *loeur crie*] *loeur crie crie*, con il primo *crie* barrato con tratto orizzontale.

1423 *faés plus ne*] *faes je croy plus ne*, con *je croy* barrato con tratto orizzontale.

1452 *qui vous fait cy endroit*] *qui vous fait c cy endroit*, con *c*, seguita da accenno di *y*, barrata con tratto orizzontale.

1467 *faire qu'aye] faire co quaye.*

1485 In corrispondenza di questo verso, sul margine sinistro della carta, è segnata una *h* minuscola analoga a quelle impiegate come *letrines d'attente* per l'inizio di ciascuna nuova lassa. Si tratta con ogni probabilità di un mero errore materiale giacché non vi è cambio di rima tra il v. 1484 e i vv. 1485 ss.

1512 *Et Gera[me] ensement] Et gerard ensement; Et [Gerames] ensement* em. Bertrand; si è scelto di emendare in *Gera[me]* e non in *Gera[mes]*, come proposto da Bertrand, poiché non avrebbe senso integrare una *-s* finale per poi espungerla dal momento che *Gera[me]* deve fare sinalefe con *ensement* che segue; cf. anche vv. 1394 e 1400 e commento.

1558 In corrispondenza di questo verso, sul margine sinistro di carta 26r, è segnata una *s* minuscola seguita da un rientro a destra che interessa i vv. 1558-1559, modalità impiegata dal copista per mettere in rilievo l'inizio di ciascuna nuova lassa. Bertrand segna pertanto l'inizio di una nuova lassa (numero XLI della sua ed.) in corrispondenza del v. 1558 benché non ci sia cambio di rima tra il v. 1557 e i vv. 1558 ss.

1577 *quan je i voeul estre alés] quā je j voeul estre ales*, con la *-a* finale di *quā* riscritta su altra lettera, forse *e*.

1578 [*quatre*] *lieues <estre> alés] chincq lieues estre ales*; la correzione è garantita dal riscontro offerto dal v. 1583: si può ipotizzare che *chincq* sia tracrizione estesa, in lettere, di un originario numerale *iv*, scritto come di consueto in numeri romani minuscoli, il quale sarebbe stato letto *v* forse per caduta della *i* iniziale. È impossibile in questo caso stabilire se l'errore sia stato commesso dal copista o se sia prodotto in qualche fase precedente del processo di copia e si trovasse pertanto già nel suo antigrafo: la penultima parola dell'emistichio (*estre*) potrebbe essere stata inserita per risarcire la lacuna provocata dal cambiamento del numerale (*quatre* bisillabico > *chincq* monosillabico) ovvero potrebbe essere stata banalmente ripetuta per distrazione dal momento che proprio con le parole *estre alés* si chiude il secondo emistichio del v. precedente. Qualora si propenda per quest'ultima eventualità, occorre ammettere che il copista abbia ommesso di correggersi barrando con tratto orizzontale *estre* in fase di revisione. Il perfetto rapporto di uno a cento presente nel discorso di Auberon – quattro leghe percorse da un ottimo destriero in un tempo maggiore rispetto a quello impiegato dal re di Faerie per raggiungere Momur, località che dista dal bosco ben quattrocento leghe –, conservato dal v. 1583 e oscuratosi per effetto degli accidenti prodottisi nel corso del processo di copia, deve pertanto essere ripristinato anche nel verso in questione.

1617 *Ne le donroie mie]* *Ne le donroie me mie*, con *me* barrato con tratto orizzontale.

1619 *Se cë est verité]* *Se che ce est uerite*, con *che* barrato con tratto orizzontale.

1632 *Au lés d'une]* *a u les d dune*, con *d* biffata.

1657 *plus dur c'ung englumel]* dopo *dur*, accenno di lettera barrata con tratto obliquo.

1688 *A ces mos s'em partit]* *Aces sempartit*, con *mos* aggiunto in interlinea al di sopra della prima sillaba di *sempartit*.

1765 *qui demeure droit la]* *qui demeure q droit la*, con *q* barrata con tratto obliquo.

1774 *Mais j'ay]* Sotto la *M* iniziale di *Mais* sono ancora visibili le lettere *Ja* con le quali il copista aveva iniziato a trascrivere il verso.

1827 *A vostre volenté]* *A vostre vove volente*, con *vove* barrato con tratto orizzontale.

1830 <ou> *ung an ou .II. ou trois]* *ou ung an ou ii ou trois*, em. Bertrand.

1921 *que c'est son oncle]* *que cest mon oncle*, con *s* riscritta sulla *m* iniziale di *mon*.

1924 *bien le voroi[s] endroit]* *bien le voroie endroit*; *bien le [voriés] endroit* em. Bertrand; cf. commento.

1934 *que trestout le [wid]oit]* *que trestout le veoit*; cf. anche v. 4899 e commento.

1939 *qu'e[n]chanteur il estoit]* *que chanteur il estoit*, em. Bertrand.

1944 *la ou le mien co[r]ps croit]* *la ou le mien cops croit*, em. Bertrand.

1962 *qui est vestue de soye]* il secondo emistichio è apparentemente ipermetro. Si possono avanzare almeno due diverse ipotesi di emendamento: la più economica, e quella più conservativa, consiste nell'ammettere che, in questo caso, il pronome relativo soggetto, benché scritto nella forma *qui*, debba essere considerato analogo a *que* e possa quindi elidersi davanti a *est* (**qu'est vestue de soye*), ciò di cui il testo offre numerosi esempi garantiti dalla metrica (vv. 78, 2383, 3832, 4224, 5717, 6283, 6290, 6378, 8341, 8378, 8814, 9094, 9152, 9239, 9982, 10418, 11282, 11934, 12633, 14622) e, perfino poco oltre nella medesima lassa, al v. 1975; in alternativa, si può ipotizzare che la posizione di *est* sia stata anticipata nel processo di copia e che l'emistichio originale leggesse: **qui vestue est de soye* con sinalefe tra la *-e* finale di *vestue* e *est* che segue. Si è scelto in questo caso di conservare il testo trådito inalterato.

1969 *bien scay, se g'y estoye]* dopo *scay*, accenno di lettera barrata con tratto obliquo.

1998 *grant outrage et que Dieu*] *grant outrage que et que dieu*, con il primo *que* barrato con tratto orizzontale.

2003 *m'avansa*] con *s* riscritta su *c*.

2027 *Nous l'alons desirant*] *nous lalons deuisant s desirant*, con *deuisant* barrato con tratto orizzontale e *s* barrata con tratto obliquo.

2029-2030 Dopo il v. 2029 il copista ha erroneamente iniziato a ricopiare il primo emistichio del v. 2027 (*Et cilx ont respondu*), a ciò indotto verosimilmente dal ricorrere dell'aggettivo *luisant* con il quale, a breve distanza, si chiudono sia il v. 2026 sia il v. 2029 medesimo; resosi evidentemente conto dell'errore il copista ha quindi interrotto la trascrizione dopo il primo emistichio; Bertrand espunge l'emistichio erroneo, ma, senza un motivo apparente, lo fa rientrare nel computo totale dei versi.

2063 *n'a talent*] dopo *na*, accenno di lettera barrata con tratto obliquo.

2128 *a la ciere marrie*] *ala ciere hardie marrie*, con *hardie* barrato con tratto orizzontale.

2146 *a peu qu'i ne marvie*] *apeu qui ne mauy maruie*, con *mauy* barrato con tratto orizzontale.

2165 *gens de ma region*] con *gens de ma region* riscritto su scrizione precedente cancellata e illeggibile.

2165-2166 Per quanto Bertrand non segnali alcunché, il passo è certamente guasto o lacunoso come permette di accertare la comparazione con i passi analoghi nei quali Auberon esprime il desiderio di raggiungere Huon per portargli soccorso (cf. vv. 1652 ss.; 1661 ss.; 7682 ss.; 8950 ss.): in tutti questi casi viene infatti specificato che gli uomini di Faerie sono guerrieri armati, ciò che manca nel passo in questione e che è in qualche modo implicitamente presupposto dalla coordinata introdotta da *et* con la quale si apre il v. 2166 (cf., in particolare, gli analoghi vv. 1654 ss.). L'originario secondo emistichio del v. 2165, ora illeggibile, avrebbe forse potuto aiutare a meglio comprendere l'eziologia dell'errore, che, allo stato attuale, risulta inemendabile per via congetturale.

2172 *Que la on [n']eust trouvé*] *Que la on eust trouue*; *Que la on [n'eust] trouvé* em. Bertrand; in questo caso l'errore potrebbe essere stato causato dalla semplice caduta di un *titulus* sulla *o* di *on* forse favorito dalla presenza di un'altra nasale immediatamente seguente: nel processo di copia potrebbe pertanto essersi verificato il passaggio *Que la òneust trouue* > *Que la oneust trouue*, ciò che renderebbe possibile, e forse preferibile, integrare la nasale subito dopo la *o*

(o[n] n'eust) piuttosto che prima del verbo (on [n']eust) come invece è stato fatto, sulla scorta di Bertrand, conformemente alla segmentazione trādita; cf. anche vv. 1128 e 11424. Può darsi inoltre che il verso, benché apparentemente corretto, abbia subito, nel processo di copia, qualche piccolo ritocco anche per quanto concerne l'ordinamento sintattico dei suoi componenti, perturbazioni che sarebbero la causa del suo ritmo sensibilmente prosastico (una comparazione stilistica interna con emistichi analoghi, e specie con il primo emistichio del v. precedente, permette di congetturare, anche solo a livello di esercizio mentale, un possibile emistichio del tipo: *C'on n'eüst la trouvé).

2231 N'[a] roy ni amiral] *Ne roy ni amiral.*

2264 *Que Hulin vit le chastel*] il primo emistichio è apparentemente ipermetro. Si possono avanzare almeno due diverse ipotesi di emendamento: la più economica, e quella più conservativa, consiste nell'ammettere che, in questo caso, *que* possa eccezionalmente elidersi o quantomeno fare sinalefe con *Hulin* nonostante l'*h* aspirata dell'antroponimo di origine germanica; in alternativa, si può ipotizzare che la consecutiva fosse originariamente introdotta in maniera diretta senza l'uso della congiunzione *que* come avviene, ad esempio, ai vv. 9335-9336. Si è scelto in questo caso di conservare il testo trādito inalterato.

2265 *ses homme(s) en appella*] La *-s* finale di *hōmes* deve essere considerata muta così da consentire la sinalefe con *en* che segue.

2288 *Hüelin*] *huelin*, con *h* riscritta su *q*.

2305 *qu'elkle ne fust arrestant*] *quelle ne fust arrestant*; Bertrand suggerisce in nota di considerare muta la seconda sillaba di *elle* e questo risulta essere anche, *faute de mieux*, l'emendamento più economico e conservativo. Occorre però riflettere sulla struttura della formula *qu'i ne fust arrestant*, molto comune nel testo, che appare costituita dalla congiunzione *que* in forma elisa + la particella locativa *i*. Tale formula doveva essere passibile di reinterpretazione in *qu'+* pronome personale maschile *il*; si potrebbe quindi ipotizzare che, in questo caso, l'ipermetria sia stata originata non già dall'aggiunta arbitraria di una sillaba a un originario *el* (pronome personale femminile), bensì dal tentativo di adattare una formula avvertita come specificamente maschile (*qu'il n'i fust arrestant*) ad un caso nel quale il soggetto è evidentemente femminile (*qu'elle ne fust arrestant*). Ciò detto, dal momento che non c'è modo di accertare quale fosse la lezione autentica, si è scelto in questo caso di conservare la lezione trādita limitandosi a rettificarne la grafia.

2317 *Pour sçavoir <la> ou il est]* *Pour scaouvoir la ou jl est; Pour sçavoir (la) ou il est* em. Bertrand; per effetto di un refuso, Bertrand pone erroneamente a testo il verbo *sçavoir* tra parentesi quadre come se si trattasse di un'integrazione e correttamente, ma solo in apparato, *la* tra parentesi tonde per segnalare l'espunzione; nel processo di copia è stato forse inserito *la* come antecedente di *ou* per l'influsso esercitato dal secondo emistichio del v. seguente (*la ou se reposa*); cf. vv. 12413 e 12448.

2326 *le gaiant les tua]* *les gaiant les tua*, con la -s finale del primo *les* barrata con tratto obliquo.

2334 *qu'il <u>i a]* *quilui a; qu'il [i] a* em. Bertrand; all'origine dell'errore c'è senza dubbio una *mécoupure* prodottasi nel processo di copia: la sequenza originaria *qui lia* deve essere stata erroneamente interpretata e segmentata come *qui li a* > *qui lui a*. La grafia *qui lia* è attestata al v. 2286.

2352 *a l'aultre mo<r>t]* *alaultre mort; a l'aultre [mot]* em. Bertrand.

2367 *vostre corps detrenchier]* *vostre corps def detrēchier*; il *titulus* sulla seconda *e* di *detrēchier* è legato alla *t* precedente, ciò che ha indotto in un primo momento il copista a leggere erroneamente *f* e a trascrivere di conseguenza *def* in luogo di *det*.

2409 *vous avrés telle estrine]* *vous aures e telle estrine*, con *e* barrata con tratto obliquo.

2422 *avoit assés harnas]* *j au auoit asses harnas*, con *j au* barrato con tratto orizzontale.

2429 *regarde le felon]* con *regarde le felon* riscritto su scrizione precedente cancellata e illeggibile.

2454 *qui tant est mes amis]* *qui tant est mes amis amis*, con il primo *amis* barrato con tratto orizzontale.

2478 *or entens a mes dis]* con *entens ames dis* riscritto su scrizione precedente cancellata; ciò che è ancora possibile decifrare della scrizione precedente consente di affermare che, in un primo momento, il copista ha verosimilmente ricopiato nuovamente per errore in tutto o in parte il secondo emistichio del v. precedente (*or me dis ton aduis*), a ciò indotto forse anche dall'identità dell'attacco dei due emistichi.

2488 *Se jamais voeuls]* *Se jamais v voeuls*, con *v* barrata con tratto obliquo.

2493 *Et s'ay cy]* *Et scay say cy*, con *scay* barrato con tratto orizzontale.

2495 *jusqu'a terre<s> a Juifz]* la -s finale di *terres* deve essere considerata muta così da consentire la sinalefe con *a* che segue.

2543 Il secondo emistichio, identico a quello con il quale si chiude il v. precedente, è sicuramente guasto e non emendabile per via congetturale. Si può ipotizzare che il copista lo abbia ricopiato per errore o forse, consapevolmente, per cercare di completare, anche solo per l'occhio, un verso già guasto, illeggibile o lacunoso in antigrafo. Tra le virtù dell'usbergo ricordate all'inizio della lassa seguente, quella che visibilmente manca – e che doveva presumibilmente essere citata nel secondo emistichio originale del v. 2543 – è la capacità di proteggere chi lo indossa da veleni e filtri magici (cf. v. 2553). Tale riconoscimento non consente tuttavia di proporre una congettura che si presenti in una configurazione linguistica non già indubbia e univoca, ma anche solo probabile.

2545 *sa[u]loit] sambloit; [soloit] em. Bertrand;* quasi certamente per il tramite di una grafia *sauloit* interpretata come *sanloit*, quindi *sambloit*; cf. anche vv. 4405, 4790 e 7328.

2560 *volentiers l[e] vera] volentiers lauera;* soggetto è *ton corps* del v. precedente: i due verbi *veoir* e *monstrer* (al v. seguente) riprendono in chiasmo il *monstre moy* e il *verroye* dei vv. 2557-2558; per un caso analogo, ma inverso, di confusione *e/a* cf. v. 11192.

2601 *a guise de lion] aguise de lo lion,* con *lo* barrato con tratto orizzontale.

2643 *Mais tous ses homme<s> estoient] Mais tous ses hōmes estoient;* la -s finale di *hommes* deve essere considerata muta così da consentire la sinalefe con *estoient* che segue; dal momento che *hommes* è soggetto, è lecito ipotizzare che nella lezione originale il sostantivo e il sintagma nominale di cui fa parte potessero trovarsi in caso retto (**si hōme > ses hōmes*), ciò che avrebbe di fatto garantito la possibilità di sinalefe con *estoient*; cf. anche v. 743 e commento.

2644 *estoi<en>t] estoient;* nel seguito è chiaramente specificato che soltanto uno dei fratelli del gigante si è assentato dal castello per recarsi a caccia, ciò che rende la correzione necessaria; il copista ha probabilmente ricopiato meccanicamente le parole con le quali si apre il secondo emistichio del v. precedente (*estoient alés*), quasi identiche a quelle con le quali si doveva aprire in origine il secondo emistichio del verso in questione (**estoit alés*).

2662 *ne dureroie noient]* il secondo emistichio è apparentemente ipermetro; la lezione trådita si può comunque difendere ammettendo che in questo caso *dureroie* sia da considerare trisillabico. Si potrebbe in alternativa correggere il condizionale in *dur<e>roie* sulla base della forma *durroye* attestata al v. 2351.

2674 *lors cria laidement*] *lors c cria laidement*, con *c*, seguita da accenno di lettera, forse *r*, barrata con tratto orizzontale.

2713 *Dont vausist*] *v dont vausist*, con *v* barrata con tratto obliquo.

2719 *en sa raison credible*] *en sa raison cr credible*, con *cr* barrato con tratto obliquo.

2723 *Venés vous espïer*] *venes vous esp espïer*, con *esp* barrato con tratto orizzontale. Sembra che la *-p* finale di *esp* sia stata riscritta su *t*: il copista avrebbe quindi dapprima trascritto erroneamente *est*, si sarebbe quindi corretto cercando di modificare l'ultimo grafema e avrebbe deciso infine di riscrivere nuovamente il verso *espïer* per facilitarne la lettura.

2727 *tout esprouvé*] con la *o* di *tout* riscritta su *a*; il copista ha dapprima trascritto erroneamente *tant* e ha poi corretto in *tout* sfruttando a proprio vantaggio la pressoché totale omografia di *n/u*.

2732 *que j'ay a mort livré*] *que jay m amort liure*, con *m* barrata con tratto obliquo.

2739 *c'ainsy sont attrappé*] *cainsy sont attrappe*, con *s* iniziale di *sont* riscritta su *m*.

2825 *Et se plus je ne viens*] *Et se plus se je ne viens*, con il secondo *se* biffato.

2848 *Vint o piet du chastel*] *vint o o port piet du chastel*, con la prima *o* parzialmente oscurata da una macchia d'inchiostro e con *port* barrato con tratto orizzontale.

2858 *Voi[t]*] *Voir*; [*Voit*] em. Bertrand.

2860 *que l'approça*] dopo la *c* il copista ha realizzato un'asta verticale forse con l'intenzione di realizzare una *h*, ma ha poi trascritto di seguito una *a*. È impossibile, e in fin dei conti secondario, stabilire se il copista si sia in questo caso dimenticato di realizzare l'*h* – e intendesse pertanto scrivere *approcha* – ovvero se si sia corretto in tempo e abbia quindi trascritto correttamente il verbo nella variante formale *approca*. Dal momento che l'*h* non è stata realizzata compiutamente, si è scelto di mettere a testo *approça*.

2867 *ne t'en mentiray ja*] *ne ten mentiray jay*, con *-y* finale di *jay* cancellata.

2871 *Trente ans aroie penance*] il primo emistichio è apparentemente ipermetro; la lezione tràdita si può comunque conservare ammettendo che in questo caso *aroie* sia da considerare bisillabico. Si potrebbe in alternativa pensare che il condizionale *aroie* sia il frutto del travisamento di un originario futuro *arai* che risulterebbe peraltro perfettamente adeguato al contesto sintattico.

2910 *Charles me fait droit cy*] *Charles me fait droit c cy*, con *c*, seguita da accenno di lettera, barrata con tratto obliquo.

2941 *cor*] con accenno di lettera legata alla *-r* finale e barrata con tratto obliquo; cf. vv. 7855, 13014 e 13438.

2962 *Quant vit qu'il ot menty*] *Quant j vit quil ot menty*, con *j* biffata.

3062 *Vous soiés bien venus*] *vous soies u bien uenus*, con *u* barrata con tratto obliquo.

3076 *d'humble condicïon*] *dhumble co condicion*, con *co* barrato con tratto obliquo.

3088 *S'est la belle escri[i]e*] *sest la belle escrie*.

3105 *devant [ceulx] qui*] *deuant qui*.

3114 *destriers d'Espaigne et de Cartage*] *destriers desp despaigne et de cartage*.

3140-3141 Tra questi due versi è presente una lacuna non quantificabile con certezza, ma probabilmente di un solo verso.

3168 *belle*] con *b* riscritta su altra lettera.

3182 *fait en est li ottris*] *fait en est li ottris ottris*, con il primo *ottris* barrato con tratto orizzontale.

3199 [*te cravente!*] manca nel ms.

3209 *Que vous baisaste<s> orrains*] la *-s* finale di *baisastes* deve essere considerata muta così da consentire la sinalefe con *orrains* che segue.

3233 *Sans mon pere grever, souffrir*] *Sans mon pere s greuer souffrir*; la *s* sembra barrata con un lieve tratto obliquo. Al di là del tentativo di espunzione da parte del copista, si può escludere la lettura *peres* sia per lo spazio presente tra *pere* e il seguente grafema *s*, sia per il fatto che la forma analogica del caso retto *peres*, che ricorre nove volte nel testo (vv. 1082, 1088, 8240, 10221, 11246, 13769, 14069, 14348, 14752), presenta sempre il grafema *-s* in posizione finale nella sua realizzazione bassa e legata e mai alta e staccata. La presenza del grafema *s* tra *pere* e *greuer* sarà quindi dovuta a un banale errore di anticipazione causato dall'iniziale del seguente verbo *souffrir*.

3243 *Car se vous lui donnés*] *Car se d uous lui donnes*, con *d* barrata con tratto obliquo.

3288 *Car les frere(s) o gaiant*] la *-s* finale di *freres* deve essere considerata muta così da consentire la sinalefe con *o* che segue; dal momento che *freres* è soggetto, è lecito ipotizzare che nella lezione originale il sostantivo e il sintagma nominale di cui fa parte potessero trovarsi in caso retto (**li frere > les freres*), ciò che avrebbe di fatto garantito la possibilità di sinalefe con *o*; cf. anche vv. 743, 2643 e commento.

3328 *Ou longc tamps demour[a]nt*] *Ou longc tamps demourerrent*; cf. commento.

3384 *en une chartre fust vistement*] *en une chartre u fust uistement*, con *u* barrata con tratto obliquo.

3425 *char<e>tier*] *charetier*.

3458 *je vous en voeul prier*] con *prier* scritto di seguito ad altro termine, forse *laissier*, cancellato e parzialmente illeggibile.

3474 *l[e] chartrier*] *la chartrier*.

3484 *qui Gerame(s) a a non*] la *-s* finale di *Gerames* deve essere considerata muta così da consentire la sinalefe con *a* che segue.

3497 *partir ne dessevrer*] *partir ne s desseurer*.

3498 *Sç'avra fait ce*] *Sc aura che fait ce*, con *che* barrato con tratto orizzontale.

3588 *mont*] con *t* riscritta su altra lettera.

3622 *Gaudisse fut dolant et*] *gaudisse fut e dolant et*, con *e*, seguito da accenno di lettera, probabilmente *t*, barrato con tratto obliquo.

3633 *S'i ne vous a a femme*] con accenno di lettera, probabilmente *f*, posto tra *a* e *afême* e barrato con tratto obliquo. *ou se campion n'a*] *ou se campion a na*, con *a* barrato con tratto obliquo.

3638 *que ja ne l'avera*] tra questo e il v. seguente si nota un brusco passaggio dal discorso indiretto al discorso diretto. Si tratta molto probabilmente di un'alterazione del dettato originale prodottasi, per motivi che è difficile acclarare appieno, nel processo di copia; cionondimeno, dal momento che il fenomeno osservabile ai vv. 3638-3639 non è un caso isolato nel testo e che un analogo brusco trapasso dal discorso indiretto al discorso diretto, peraltro sempre introdotto dall'avversativa *mais*, si legge ai vv. 10567-10568 e considerato infine che non si può escludere al di là di ogni ragionevole dubbio che possa trattarsi di una modalità espressiva già in qualche

modo presente nel repertorio dell'autore, si è scelto in questo caso – come anche ai vv. 10567-10568 – di conservare la lezione tràdita limitandosi a suggerire in questa sede un possibile emendamento. Occorre subito segnalare che l'ipotesi che *avera* sia futuro di terza persona di *avoir* ('Agrapart non avrà in moglie Esclarmonde' o, viceversa, 'Esclarmonde non accetterà come marito Agrapart'), benché a tutta prima evidente, non è forse quella giusta; ammettendo che la lezione originale prevedesse l'apertura di una battuta di discorso diretto già nel secondo emistichio del v. 3638, l'ipotesi più probabile è che tale secondo emistichio contenesse una risposta del tipo **Ja il ne m'avera!*, con *avera* = *avenra*, come, ad esempio, al v. 4309 (*Ja il ne m'averra*); cf. vv. 1761, 4309, 4349.

3670 *le chartrier, ce sçavons*] prima di *ce*, accenno di *s* barrata con tratto obliquo.

3724 *Et va le roy Gaudisse*] *Et ua le g roy gaudisse*, con *g* barrata con tratto obliquo.

3749 *de ce fait repentant*] *de ce fait cy repentant*, con *cy* barrato con tratto orizzontale.

3762 *Car jamais n'entreray*] dopo *jamais*, *m*, seguita da accenno di lettera, barrata con tratto orizzontale.

3764 *Hellas! Or sçay je bien*] dopo *je*, accenno di lettera barrata con tratto obliquo.

3766 *sc[et]] scay*.

3771 *De paour s[i plou]ra*] *De paour souspira*; cf. commento.

3780 *ce que j'avoie mespris*] il secondo emistichio è apparentemente ipermetro; la lezione tràdita si può comunque difendere ammettendo che in questo caso *avoie* sia da considerare bisillabico.

3796 [*Et en pechié] mortel] sacrement. mortel*. Per una svista ovvero per colmare in qualche modo una lacuna già presente in antigrafo, il copista ha qui ricopiato *sacrement*, l'ultima parola del verso precedente senza che questa lezione dia senso.

3828 *ou li conphanon pent*] *ou li conphanon prent*, con *r* cancellata.

3831 *Se disoien l'ung a l'aultre*] il primo emistichio è apparentemente ipermetro; la lezione tràdita si può comunque difendere ammettendo che in questo caso *disoien* sia da considerare bisillabico.

3861 *S'aconsuïr*] *Sa consuis consuir*, con *consuis* barrato con tratto orizzontale.

3864-3865 Tra questi due versi è posto il verso *Par dedens le chastel qui siet sur le marin*, il primo di c. 61v, il quale è identico al v. 3866. Dal momento che i vv. 3864 e 3865 terminano entrambi con la parola *fin*, il copista ha verosimilmente copiato per errore il suddetto verso, anticipandone la collocazione, salvo poi ricopiarlo nell'ordinamento corretto ovvero dove si legge il v. 3866. Si è scelto pertanto di espungere il verso in questione.

3875 *Je tiiay [t]es deux freres] Ie tuay des deux freres*; cf. v. 3870.

3884 *ains ung an acompli] ains ung am acōpli*, con l'ultima asta della *m* di *am* barrata con tratto obliquo.

3910 *encontre ung englumel] en contre ung englumel*, con accenno di lettera, posto tra *en* e *contre*, barrato con tratto obliquo.

3921 *je vy bien] je uy u bien*, con *u* barrata con tratto obliquo.

3924 *L'escansē]* con la seconda *s* riscritta su *c*, il che comporta la presenza di un taglio orizzontale a metà altezza dell'asta di *s*, il quale rende questo grafema simile a una *f*.

3936 *par tres grande fierour] par tresgrande fe fierour*, con la *e* di *fe* barrata con tratto obliquo.

4010 «*Taisiés vous*», *dist Hulin] Taisies uous dist hul hulin*, con *hul* barrato con tratto orizzontale.

4047 *le dolour commença] le dolour cōme cōmenca*, con *cōme* barrato con tratto orizzontale.

4134 *lui preudoit et la barbe esracha] lui preudoit li et la barbe esracha*, con *li* barrato con tratto obliquo.

4183 *C'a son corps] Car son corps*, con *-r* finale di *car* barrata con tratto obliquo.

4217 *Et s'oultre mer avés mestier] Et soultremer m aues mestier*, con *m* barrata con tratto obliquo.
de mon aïde] de mon aide; cf. v. 886.

4233 *d'environ] denuiron*, con *enui* riscritto su scrizione precedente cancellata e non più leggibile.

4276 *Hulinet attrapans] hulinet appellant attrapans*, con *appellant* barrato con tratto orizzontale.

4277 *grant*] si può esitare nella lettura tra *grant* e *grans*; il copista ha dapprima trascritto *grant* e ha quindi verosimilmente tentato di modificare il grafema finale per trasformarlo in una *-s* senza peraltro portare a termine tale correzione.

4285 *Gerame*<*s*> *entra dedens*] *Gerames entra dedens*; *Gerames entra (ded)ens* em. Schäfer¹; la correzione di Schäfer è onerosa e, a rigore, non necessaria, cf. anche, a breve distanza, v. 4316 e commento.

4298 *voeulle*] *voeulles*, con *-s* finale barrata con tratto obliquo.

4307 <*ne*> *playe ne navree*] *ne playe ne nauree*; (*ne*) *playe*[*e*] *ne nauree* em. Schäfer¹; l'espunzione di *ne* iniziale operata da Schäfer risulta condivisibile, mentre inutile e fuorviante risulta l'integrazione di *-e* nel participio del verbo *player*, la cui forma, fraintesa peraltro dal copista stesso, sarà da considerare dovuta alla consueta riduzione piccarda (palatale + *-ee* > *-ie/-ye*) nel participio passato di genere femminile, accompagnata, in questo caso, da sineresi (**playee* > **playie* > *playe*); per contro, una forma dieretica trisillabica deve essere postulata per esigenze metriche al v. 5921, benché anche in questo caso il copista mostri di averla fraintesa.

4316 *Et Gerame*<*s*> *enssement*] *Et gerames enssement*; *Et Gerame(s) enssement* em. Schäfer¹; la *-s* finale di *Gerames* deve essere considerata muta così da consentire la sinalefe con *enssement* che segue.

4345 *Qu'a vous je n'atouchasse*] *Qua j vous je natouchasse*, con *j* barrata con tratto obliquo.

4346 *le mien corps*] *le l mien corps*, con *l* barrata con tratto obliquo.

4358 *Vo corps*] *vos corps*, con *-s* finale di *vos* barrata con tratto obliquo.

4366 [*s*] *e fait li Anemis*] *je fait li anemis*. Il copista ha probabilmente letto la *s* alta (*f*) di *se* in antografo come una *i* lunga (*J*) e ha conseguentemente scritto *ie fait* in luogo di *se fait*.

4394 Il verso è identico al v. 4391 e la sua presenza in antografo è alquanto dubbia. Cionondimeno, si è scelto prudenzialmente di non espungere questo verso in quanto non si può escludere in via definitiva che l'augurio rivolto dagli scudieri a Huon sia volutamente identico a quello appena pronunciato da Gerame e che il parallelismo tra le due esclamazioni sia inteso a rimarcare il patetismo della scena di commiato. Cf. anche commento e nota al verso seguente.

4395 *Et*] La *E* iniziale maiuscola di *Et* è riscritta su altre due lettere ancora in parte visibili, quasi certamente *Cy*. Questo riscontro sembra confermare che il copista, dopo il v. 4394, sia

stato indotto a trascrivere nuovamente l'inizio del v. 4392. Tale constatazione non può però essere invocata quale prova dirimente della non autenticità del v. 4394, in quanto l'errore potrebbe essere stato commesso indipendentemente, anche qualora il v. 4394 medesimo risultasse già presente in antigrafo. In alternativa, occorrerebbe pensare che il copista non si sia reso conto di avere appena ricopiato un verso (il 4394) già trascritto tre versi prima e che, dopo avere commesso questo errore, abbia continuato imperterrita a trascrivere commettendo di fatto un secondo errore. In due occasioni però il copista mostra di essersi reso conto di avere commesso un errore analogo e di averlo segnalato: nel primo caso, interrompendo la trascrizione del verso spurio subito dopo il primo emistichio (cf. nota ai vv. 2029-2030); nel secondo caso, scrivendo *vacquat* in margine al verso da espungere. Per un terzo caso di questo tipo cf. anche la nota al v. 3866 e il commento.

4405 *sa[u]loit] sambloit*; quasi certamente per il tramite di una grafia *sauloit* interpretata come *sanloit*, quindi *sambloit*; cf. anche vv. 2545 e 4790.

4422 *Beth<e>lean] bethelean*, trisillabico.

4430 *Car [nous] sommes peris] Car sōmes peris*.

4436 *alerre[nt] arivant] alerre ariuant*.

4488 *sans faire] f sans faire*, con *f* barrata con tratto obliquo.

4542 *ne sçay se c'est menchon] ne scay se cest ne menchō*, con il secondo *ne* barrato con tratto orizzontale.

4559 *Moult par a son viaire] Moult a par a son viaire*, con la prima *a* barrata con tratto obliquo.

4576 *hors de mes hiretés] dopo mes* accenno di lettera barrato con tratto obliquo.

4645 *que [m']est avenu] que neest avenu*. Il copista ha anticipato per errore il tratto orizzontale della *e* sull'ultima asta verticale della *m*. Il medesimo errore di scrittura è stato compiuto al v. 4647 e ivi corretto; cf. nota seguente.

4647 *quant il me commanda] quant jl ne me cōmāda*, con *ne* barrato con tratto orizzontale.

4671 [*S*]e diray] *De diray*; il copista ha evidentemente confuso la *S* maiuscola che doveva leggere in antigrafo con *δ*; cf. vv. 9993 e 11933.

4672 *ainsy on le nomma] ainsy le on le nōma*, con il primo *le* barrato con tratto obliquo.

4716 *je ne t'en faurray mie] je ne ten faurray e mie*, con *e* barrata con tratto obliquo.

4725 *Plus que tu n'eusse(s) esté] plus que tu neusses este*; la -s finale di *eusses* deve essere considerata muta così da consentire la sinalefe con *esté* che segue.

4726 *or entens]* dopo la *r* di *or* accenno di lettera barrato con tratto obliquo.

4728 *et mon jolit]* dopo *mon* due lettere, forse *jo*, parzialmente illeggibili e barrate con tratto obliquo.

4742 *mett[e]ra]* *mettra*.

4745 *le bruvage buvra]* *le bruuage b buura*, con *b* barrata con tratto obliquo.

4756 *li]* *lu*, con seconda asta della *u* barrata con tratto obliquo.

4775 *dire ne le porroit]* *dire l ne le porroit*, con *l* barrata con tratto obliquo.

4779 *de mon bon droit]* *debon mon bon droit*, con il primo *bon* barrato con tratto orizzontale.

4790 *sa[u]loit]* *sambloit*; cf. v. 2545 e 4405.

4801 *e[s]t]* *et*.

4835 *et si buvés du tout a vo commant]* *et si buues d du tout a vo cōmant*, con *d*, seguita da accenno di altra lettera, barrata con tratto obliquo.

4859 *d'ung riche drap tissu]* *dung riche drap co tissu*, con *co* barrato con tratto obliquo.

4914 *ung mestier si parfait]* *ung mestier asou si parfait*, con *asou* barrato con tratto orizzontale. Il copista aveva iniziato a trascrivere nuovamente le parole finali del verso precedente (*a souhait*).

4957 *sa main en s[en] menton]* *sa main en sa menton*.

4978 *qui o le roy digna]* *qui o le roy dnna digna*, con *dnna* barrato con tratto orizzontale. Probabilmente il copista ha inizialmente inteso scrivere *dinna*, ma si è reso conto di avere realizzato un'asta verticale in meno del dovuto e ha quindi riscritto il verbo nella forma *digna*.

4982 *les barons enclina]* *leb les barons enclina*, con *leb* barrato con tratto orizzontale.

5011 *si biaulx, de sy jone jouvent]* *si biaulx et de sy jone jouuent*, con *et* barrato con tratto obliquo.

5059 *de chest jeu le [s]e[n] et le maistrie]* *de chest jeu le jeu et le maistrie*; il copista ha probabilmente confuso la *s* alta iniziale (*ʃ*) con la *i* lunga (*J*) e ha scambiato *n* per *u* (le quali

dovevano essere, già in antigrafo, difficilmente distinguibili in quanto pressoché omografe); cf. v. 4366 e commento.

5092 *noire comme p[e]vree] noire cōme puree*; cf. commento.

5110 *Ains ala a sa fille]* dopo *ala*, legato ad *a* che segue cenno di lettera, forse *l* o *s*.

5147 *Elle a tret ung paon<net>] Elle a tret vng paōnet*; l'emistichio è ipermetro e non sembra lecito assumere che, nonostante la grafia, la forma tràdita *paōnet* debba in questo caso essere considerata eccezionalmente bisillabica per esigenze metriche (le due forme bisillabiche del sostantivo elencate dal Godefroy sono tarde – cinquecentesche –, morfologicamente assai differenti e relativamente isolate). Nel manoscritto la grafia *-ao-* indica peraltro sempre uno iato tra le due vocali costituenti. Anche l'ipotesi che il sostantivo sia stato adattato foneticamente nel processo di copia non sembra reggere: *paon(n)et* è forma molto diffusa e le varianti *pion(n)et*, *peon(n)et*, *poonnet* devono anch'esse essere considerate trisillabiche. Poiché non vi sono motivi apparenti per ritenere corrotta la prima parte dell'emistichio, si è scelto di espungere la sillaba finale di *paonnet* dato che il termine *paon* 'pedone (al gioco degli scacchi)' è attestato in testi trecenteschi di àmbito scacchistico e può essere stato facilmente trasformato nella variante *facilior* – in quanto più diffusa – *paonnet* per dittografia giacché il sostantivo è seguito immediatamente da *et* (**Elle a tret ung paon|et hulin prins luy a > Elle a tret ung paonet | et hulin prins luy a*). *et Hulin prins luy a]* *et hulin dit lui a prins luy a*, con *dit lui a* barrato con tratto orizzontale; in un primo momento, il copista ha trascritto per errore la parte finale del v. 5149.

5166 *Et quant le roy le vit]* *Et quant le roy le r vit*, con *r* barrata con tratto obliquo.

5274 *Il garisse le roy Ivorim]* *Il garisse y le roy Jvorim*, con *y* barrata con tratto obliquo.

5277 *Car c'est li mieudre dieu]* *Car cest li mieudre ro dieu*, con *ro* barrato con tratto obliquo.

5282 *Celle qui le trahy et ala]* *Celle qui le trahy a et ala*, con *a* barrata con tratto obliquo.

5375 *Se se sont]* La *S* maiuscola iniziale di verso sembra riscritta su altra lettera.

5379 *Gerame<s> ont encontré]* La *-s* finale di *Gerames* deve essere considerata muta così da consentire la sinalefe con *ont* che segue.

5380 *Bien sambloit crueulx homs]* *Bien sambloit crueulx crueux homs*.

5397 [*S]egneurs] Gegneurs*.

5405 *Que ja je n'en avray*] dopo *ja, n* seguita da accenno di lettera, forse *e*, su cui il copista ha abbozzato una ulteriore *j* senza proseguire.

5421 *qui Esclarmonde a nom*] dopo *a*, accenno di lettera barrato con tratto obliquo.

5430 *me doibt prendre*] l'occhiello della *d* di *doibt* è insolitamente identico a quello della *p* di *prendre*: probabilmente il copista si è accorto di avere iniziato erroneamente a trascrivere *prendre* in luogo di *doibt* e si è quindi immediatamente corretto realizzando correttamente l'asta ascendente della *d* in luogo di quella discendente della *p*.

5441 *n'y entens riens que bon*] *ny entens que raison bon*, con *raison* barrato con doppio tratto orizzontale e *riens* soprascritto in interlinea tra *entens* e *que*.

5455 *Que je le volray*] dopo *Que, l* seguita da accenno di altra lettera, forse *e*, barrata con tratto obliquo.

5474 *Aussy tost qu'Esclarmonde oit Gerame*] *Aussy tost quesgerames clarmonde oit gerame*, con *gerames* barrato con tratto orizzontale.

5479 «*Dame*», *se dist*] dopo *Dame* accenno di *d* barrato con tratto obliquo.

5480 *pour vous a me<de>chiner*] *pour vous amedechiner*.

5569 *grant huee*] *grant crie e huee*, con *crie e* barrato con tratto orizzontale.

5600 *feri<r>*] *ferir*; cf. v. 5605.

5605 *ferit*] la *-t* finale è riscritta su altra lettera, forse *r*.

5606 *desus le chev[al]*] *de sus le cheu*, dopo *cheu* il copista ha lasciato uno spazio bianco.

5611 *Persant*] la *-t* finale di *Persant* è riscritta su *s*.

5618 *Au res[a]quier sa lance*] *Au resquier sa lance*.

5669 *sont dollant li payen*] *sont dollant si li payen*, con *si* barrato con tratto obliquo.

5691 *leur tente<s> a or tissu*] la *-s* finale di *tentes* deve essere considerata muta così da consentire la sinalefe con *a* che segue.

5717 *Et cilx qu[i] en loeurs mains*] *Et cilx quen loeurs mains*; cf. anche v. 12726.

5742 *Que mainte<s> en ont par terre*] *Que maintes en ont par terre*; la *-s* finale di *maintes* deve essere considerata muta così da consentire la sinalefe con *en* che segue; verosimilmente il

pronome indefinito doveva originariamente figurare al singolare (il passaggio **mainte* > *maintes* si è pertanto probabilmente prodotto nel processo di copia); cf. v. 11363 e commento.

5749 *en se tente listee*] *a en se tente listee*, con *a* barrata con tratto obliquo.

5763 *A Gerame(s) est venus*] *A gerames est venus*; *A Gerame(s) est venus* em. Schäfer¹; la *-s* finale di *Gerames* deve essere considerata muta così da consentire la sinalefe con *est* che segue.

5766 *ne le navra*] *le ne le naura*, con il primo *le* barrato con tratto obliquo.

5775 *c'ung des piés*] il copista ha in un primo momento iniziato a trascrivere una *p* in luogo della *d*- iniziale di *des*, ma ha poi corretto la lettera erroneamente trascritta realizzando l'asta ascendente della *d* in corrispondenza dell'occhiello della *p* già tracciata; cf. vv. 5430 e 8831.

5776 *.X. crestiens*] *x crestiens*; sul numerale *x* è stato apposto, verosimilmente per errore, un tratto in tutto simile a quello generalmente utilizzato dal copista per segnare il puntino sulla *i* e impiegato anche sulla *i* di *crestiens*.

5789 *le c[a]mpaign(i)e raser*] *le compaignie raser*; *le c[a]mpaign(i)e raser* em. Schäfer¹; cf. v. 5935.

5802 *S'au jour d'huy*] *Sau jour dhuy*; dopo *Sau*, accenno di *d* barrata con tratto obliquo.

5816 *qui fust de la lignie*] *qui fust de la la lignie*, con il secondo *la* barrato con tratto orizzontale.

5895 *donne*] *dōne*, con accenno di lettera legata a *-e* finale e barrata con tratto obliquo.

5897 *pré verdoians*] con *p* riscritta su *v*.

5899 *Si a dit a G[erame]]* *Si a dit agalla*; *Si a dit a [Gerames]* em. Schäfer¹; si è scelto di accogliere l'emendamento di Schäfer, senz'altro corretto, con minime varianti formali: non occorre infatti integrare la *g*- iniziale essendo questo grafema già presente nella lezione tràdita e non sembra parimenti opportuno adeguarsi in questo caso al criterio di maggioranza che prescriverebbe di integrare *Gerames* – in caso retto – in conformità all'uso maggioritario esibito dal testo, ma ascrivibile con buona probabilità alle perturbazioni prodottesi nel processo di copia piuttosto che a un deliberato uso linguistico dell'autore. *Gerame* svolge funzione di complemento di termine ed è stato pertanto integrato a testo in caso obliquo, ciò che appare preferibile anche in base al principio di economia in quanto consente di integrare un grafema in meno.

5901 *se dist G[allaffre]s] se dist gerames; se dist G[allafres]* em. Schäfer¹; si è scelto anche in questo caso, come al v. 5899, di accogliere l'emendamento di Schäfer con due minime varianti formali: non è parso infatti necessario integrare i grafemi iniziali e finali, rispettivamente *g-* ed *-s*, poiché già presenti nella lezione trådita (quindi: *G[allaffre]s* e non *G[allafres]*); benché si tratti di una mera variante grafica priva di valore fonetico e in mancanza di altri criteri oggettivi, è parso inoltre preferibile integrare *Gallaffres* anziché *Gallafres*, come proposto da Schäfer, poiché le forme di questo antropónimo con *-ff-* sono maggioritarie nel testo.

5904 *sçavés que je vous prie] scaues que que je vous prie*, con il primo *que* barrato con tratto orizzontale.

5917 *jamais jour de vo vie] jamais jour v de vo vie*, con *v* barrata con tratto obliquo.

5920 *detrie<e>] detriee*.

5921 *cri[i]e<e>] criee*.

5933 *encontre terre] encontre tre tre terre*, con entrambi i *tre* barrati ciascuno con tratto orizzontale; con ogni probabilità *terre* doveva figurare in forma compendiata in antografo.

5934 *laisdement criant] laisdement ca criant*, con *ca* barrato con tratto orizzontale.

5959 *Or ne sçay je que faire] Or ne scay je f que faire*, con *f* barrata con tratto obliquo.

Beth<e>lean] bethelean; Beth(e)lean em. Schäfer¹.

5985 *o lui les .XX[X]<t>. Escler] o lui les xxt escler*; cf. vv. 5953 e 6043; *XX* (= *vingt*) in luogo di *XXX* (= *trente*) renderebbe ipometro il primo emistichio del v. 5953, ciò che garantisce la correttezza del numerale maggiormente attestato (due attestazioni contro una) e rende pressoché certa la correzione. La *t* apposta dal copista dopo il numerale ha senso solo qualora quest'ultimo sia per l'appunto *XX* proprio perché con questa lettera termina *vingt* (cf. vv. 2350, 11459 e 12468) e non avrebbe invece alcun senso nel caso di *XXX* (= *trente*), motivo per il quale si è scelto di espungerla.

6004 *Que plus de deux cens lieues] Que plus de che deux cens lieues*, con *che* biffato.

6022 *adresser] assener adresser*, con *assener* barrato con tratto orizzontale; in un primo momento il copista ha erroneamente trascritto il verbo (*assener*) con il quale si chiude il v. seguente.

6078 *Et la]* *E~~t~~la*, con *t* e *a* riscritte su altre lettere; il copista ha forse dapprima iniziato a trascrivere *Elle* e ha quindi modificato i grafemi errati in modo tale da rendere leggibile la lezione corretta.

6096 *avoi<en>t]* *auoient*; *auoi(en)t* em. Schäfer¹.

6128 *Mais tollue]* *Mais tolle tollue*, con *tolle* barrato con tratto orizzontale.

6184 *li Sarrasin]* *li sarrasins*, con *-s* finale barrata con tratto obliquo.

6214 *ilz [l']ont a raison mis]* *jlz ont a raison mis*; forse per il tramite di una grafia **il ont a raison mis* (= *i l'ont a r. m.*) > *jlz ont a raison mis*; la locuzione *mettre a raison qqn* prevede che sia sempre esplicitato il complemento oggetto della persona cui viene rivolta la parola.

6223 *saint<e> Elie]* *sainte elie*; *saint(e) Elie* em. Schäfer¹; cf. v. 12032.

6274 *hommes]* *hōmes*, con *h* riscritta su *n*.

6309 *est venus le char<e>trier]* *est venus le charetrier*; cf. vv. 3272, 3474 e 3670.

6342 *E[n] sa tres douce mere, par ano[n]c[h]ation]* *Et sa tresdouce mere par auocation*; cf. commento.

6343 *virginyté]* con *y* riscritta su *t*.

6371 *avoi[r]]* *auoit*.

6373-6374 Nel ms. i due versi compaiono in ordine inverso; Schäfer¹ non interviene seguendo pedissequamente l'ordine trådito, benché questo violi palesemente la scansione argomentativa canonica, la quale prevede: 1) allocuzione/invocazione; 2) esortazione a esplicitare la propria richiesta; 3) impegno da parte del locutore ad assecondare in tutto la volontà della controparte; lo scambio di 1) e 2) è contrario all'*usus scribendi* e oblitera il parallelismo tra l'esortazione (v. 6374: *Dittes vostre vouloir*) e controassicurazione da parte di Huon (v. 6375 *Verité vous diray*); per un analogo scambio nell'ordinamento dei versi cf. vv. 494-495.

6471 *isnellement issant]* *jsnellement mon jssant*, con *mon* barrato con tratto orizzontale; in un primo momento il copista ha erroneamente iniziato a trascrivere nuovamente il gerundio (*montant*) con il quale si chiude il v. precedente.

6551 *o chastel]* con *o* riscritta su *a*; la correzione, eseguita maldestramente, ha occluso del tutto l'occhiello della *a* inizialmente tracciata rendendo così di fatto scarsamente leggibile il grafema corretto.

6630 *Et adoncque(s) Auberon]* *Et adoncques auberon; Et adonc(ques) Auberon* em. Schäfer¹; la -s finale di *adoncques* deve essere considerata muta così da consentire la sinalefe con *Auberon* che segue. Pressoché identico sarebbe stato in questo caso emendare, come suggerito, seppure con una minima variante formale, da Schäfer, in *adoncq<ues>* anziché in *adoncque*, ma si è preferito per economia espungere il minor numero possibile di grafemi. La forma *adoncque* appartiene peraltro a pieno diritto al novero di quelle trädite (cf. vv. 9359 e 12984); cf. anche v. 1053 e commento.

6663 *par mon enging]* con *a* di *par* riscritta su *o*; è possibile che, qualora la preposizione figurasse in forma compendiata in antografo, il copista abbia dapprima iniziato a trascrivere erroneamente *pour* in luogo di *par*.

6701 *Desi jusqu<es>'o chastel]* *Desi jusques o chastel; De si jusqu(es)'o chastel* em. Schäfer¹.

6711 *la belle o le cler vis]* *la belle o le cer cler vis*, con *cer* barrato con tratto orizzontale.

6741 *prononcher]* *prōnōcher*; il copista ha dapprima apposto erroneamente il *titulus* sulla prima *o* di *pronocher* e ha quindi deciso di barrarlo con un tratto orizzontale che si prolunga sulla seconda *o* andando così a segnalare il compendio della nasale su quest'ultima vocale. Forme del tipo **pronnoncher* non sono presenti nel testo; cf. per contro v. 10738.

6748 *Car tourner me porroit]* *Car tourner me porrot porroit*, con *porrot* barrato con tratto orizzontale.

6815 *homs de grant renommee]* *homs de r grant renōmee*, con *r* barrata con tratto obliquo.

6823 *Car jay est[oit] perdu]* *Car jay este perdu*; cf. commento.

6832 *il est en ung destour]* *e jl est en vng destour*, con *e* barrata con tratto obliquo.

6843 *sa joie et sa baudour]* *j sa joie et sa baudour*, con *j* barrata con tratto obliquo.

6885 *qu'a l'[a]nuittie]* *qua le nuittie*; si tratta con ogni probabilità dell'imbrunire (*l'[a]nuittie*) e non già della notte (*le nuittie*) dal momento che Callisse cena con il guardiano del carcere. Il copista ha probabilmente scomposto erroneamente **qua lanuittie*, che doveva leggere in antografo, in *qua la nuittie* e ha poi trascritto l'articolo femminile *la* nella forma piccarda *le*; per un caso analogo, cf. v. 11192.

6897 *ou ses piés frumet a]* *ou ses deux pies frumet a*, con *deux* barrato con tratto orizzontale.

6899 *c'avoecq[ues] lui]* *cauoecq lui; c'auoecq[ues] lui* em. Schäfer¹.

6912 *dont on le desposa*] dopo *dont*, accenno di lettera non realizzata legata alla *o* di *on*.

6914 *rendre ne les porra*] si può esitare nella lettura del grafema finale di *les*: il copista sembra avere dapprima trascritto erroneamente *lee* e avere quindi cercato di riscrivere un'altra lettera, probabilmente *-s* (cf. v. seguente: *les enferma*), sulla *-e* finale senza però riuscire a realizzare un grafema chiaramente leggibile.

6924 *Elle eust grant soing*] *Elle eust grant fain soing*, con *fain* (o: *fam*) barrato con tratto orizzontale.

6927 *et la noise monta*] *et la noise no monta*, con *no* barrato con tratto orizzontale.

6955 *enmy la prayerie*] *en my la pa prayerie*, con *pa*, seguito da accenno di lettera, barrato con tratto orizzontale.

6959 *poi[s] boulye*] *poie boulye*; Schäfer¹ riporta: *poie* (*l. pois*) *boulye* suggerendo così di leggere *pois* in luogo del trådito *poie* che, nel contesto del passo, non dà senso e rende l'emistichio ipermetro.

6992 *Qu'encontre luy puissies*] prima di *luy*, occhiello di *p* barrato con tratto obliquo.

6993 *Car li homs qui va [nus]*] *Car li homs qui va*; *Car li homs qui va [nus]* em. Schäfer¹.

6997 *En ung p<e>liçon*] *En vng pelicon*; Schäfer¹ espunge *vng* senza alcun motivo apparente e solo al fine di ripristinare la corretta misura del primo emistichio; forme del sostantivo con sincope della vocale nella prima sillaba sono registrate dal DMF.

7006 *Car tant fust la danselle*] *Car tant fust d la dan selle*, con *d* barrata con tratto obliquo.

7044 *qui ne <v>ous a mie chier*] *qui ne vo⁹ a mie chier*; Schäfer¹ emenda arbitrariamente in *qui ne* [*m'*] *a mie chier*; il testo trådito può invece essere difeso ammettendo che il pronome personale oggetto figurasse in origine nella forma *ous* anziché *vous* in maniera tale da rendere possibile la sinalefe con *ne* che precede; la forma *ou* in luogo di *vous* con funzione di soggetto è attestata al v. 4582.

7107 *descendre*] si può esitare nella lettura tra *descendre* e *destendre*, ma soltanto il primo dei due verbi in questione risulta semanticamente appropriato al contesto.

7139 *serment*] dopo *serment*, tratto obliquo di penna, forse accenno di lettera non realizzata.

7175 *qu'i estoit arrestee*] *qui estoit demouree arrestee*, con *demouree* barrato con tratto orizzontale; cf. v. 7178.

7178 *sans nulle demouree*] *sans nulle demouree arrestee*, con *arrestee* sbiadito probabilmente in seguito a tentata cancellatura; in un primo momento il copista ha probabilmente corretto *demouree* in *arrestee* per errore volendo in realtà correggere il v. 7175. Prova ne è il fatto che, in questo caso, abbia scritto *arrestee* di seguito a *demouree*, ma non abbia cassato quest'ultima lezione e abbia anzi tentato evidentemente di cancellare la correzione apportata; cf. anche il v. seguente.

7194 *qu'E[scorffaulx] soubstenoit*] *que gorhans soubstenoit*; come risulta evidente dal contesto, non si tratta di uomini di Gorhant, padre di Callisse, bensì degli uomini di Escorffault sortiti dal castello di quest'ultimo per inseguire i due amanti fuggitivi.

7256 *Car ne vous mefferoie*] *Car je ne vous mefferoie*, con *je* barrato con duplice tratto obliquo.

7288 «*Dame*», *se dist Hulin*] dopo *Dame*, occhiello di *d* non realizzato compiutamente.

7296 *a danser commença*] *adanser se cōmēca*, con *se* barrato con tratto obliquo.

7303 *A jut avoecq[ues] celle*] *a jut auoecq celle*; Schäfer¹ integra arbitrariamente una *e* trasformando il participio trādito *jut* nel corrispondente arcaico *j[e]üt*, emendamento senz'altro plausibile, ma oneroso. In conformità al tipo di intervento adottato in molti altri emistichi ipometri analogamente caratterizzati dalla presenza di *avoecq*, si è preferito integrare la sillaba mancante in quest'ultima preposizione (*avoecq* > *avoecq[ues]*) piuttosto che ripristinare una forma arcaizzante, senz'altro possibile ma in alcun modo postulabile con certezza.

7305 *trop grant pité sera*] *tro trop grant pite sera*, con *tro* barrato con tratto obliquo.

7316 *dist [Hulinet] li ber*] *dist ampatris li ber*; *dist [Hulinet] li ber* em. Schäfer¹; la correzione proposta da Schäfer, che, pur probabile, non può essere considerata certa, viene qui accolta in mancanza di meglio: la lezione trādita *ampatris* è senza dubbio errata, ma, in luogo di *Hulinet*, si potrebbe anche ipotizzare un trisillabico *Hüelin*. La forma *Hulinet* è però assai più frequente nel testo ed è apparsa pertanto preferibile.

7328 *sa[u]loit*] *sambloit*; cf. vv. 2545, 4405 e 4790.

7427 *et le baisa au vis*] *et le baiss baisa au vis*, con *baiss* barrato con tratto orizzontale.

7446 *Les .XV. dame(s) a fait*] *les xv dames a fait*; la *-s* finale di *dames* deve essere considerata muta così da consentire la sinalefe con *a* che segue.

7451 *vous feray jus ruer*] *vous feray jus a ruer*, con *a* barrata con tratto obliquo.

7455 [*les*] *grans mairiens getter*] *grans mairiens getter*; [*baus et*] *mairiens getter* em. Schäfer¹; la correzione proposta da Schäfer, per quanto ingegnosa, appare troppo invasiva: benché infatti *baus* e *ma(i)riens* compaiano citati in coppia in altri due luoghi del testo in espressioni di carattere formulare (cf. vv. 8107 e 12236), non appare sufficientemente chiara la trafila **baus et > grans* posta implicitamente all'origine della banalizzazione e per la quale si dovrebbe ammettere una confusione *baus~grans* non del tutto giustificabile in termini paleografici e una concomitante caduta di *et* anch'essa priva di una motivazione apparente (a meno, ovviamente, di lacune materiali). Altrettanto improbabile e comunque non suffragata dalle forme tràdite dal testo l'ipotesi che, in questo caso, *mairiens* possa eccezionalmente essere considerato trisillabico. L'ipotesi più economica è quella che, muovendo dalla lezione tràdita e valorizzandola, porta ad integrare il solo articolo *les* sulla scorta del v. 8931 (*les bons cailliaux jeter*) che sarebbe costruito, a livello formale, in maniera perfettamente parallela al congetturato **[les] grans mairiens getter*, emistichio che può essere opportunamente confrontato con emistichi analoghi attestati da altre *chansons* tardive.

7465 *Brise[r]*] *brisent*; *Briser* em. Schäfer¹.

7481 *de la gent roy Gorhant*] dopo *la*, accenno di lettera, forse *r*, non realizzata compiutamente.

7487 *Et jurent Mahomet*] dopo *mahōmet*, *e*, seguita da accenno di lettera, sbiadita e parzialmente illeggibile.

7491 *qui les va ochiant*] *qui les va cuuriant ochiant*, con *cuuriant* barrato con tratto orizzontale.

7494 *je m'iroye gettant*] *je miroye jest gettant*, con *jest* barrato con tratto orizzontale.

7517 *j'ay dit devant*] *jay de dit deuant*, con *de* barrato con tratto obliquo.

7518 *Commence<rre>nt a danser*] *Cōmēcerrent adanser*; *Cōmēce(rre)nt a danser* em. Schäfer¹; cf. v. 7984.

7519 *Que jusqu<es>'ens es fossés*] *Que jusques ens es fosses*; il tràdito *fosses* 'fossati (del castello)' deve recare accento tonico sull'ultima sillaba, ciò che impedisce di leggere *fosses*, come fa Schäfer¹, e rende così l'emistichio ipermetro. La correzione qui proposta è apportata sulla base del raffronto con il secondo emistichio del v. 8739 (*ens es fossés ruer*), nel quale la presenza del costrutto *ens* + prep. articolata + sostantivo, comunissimo nelle *chansons de geste* tardive, è garantita dalla metrica. Sarebbe stato altresì possibile emendare in **Que jusqu'es <ens> es fossés* o ancora in **Que jusques <ens> es fossés*, ma entrambe le correzioni richiedono di postulare un'introduzione spuria di *ens* nel processo di copia che appare poco probabile per

due motivi: 1) come attestato dal v. 8739, la formula *ens es fossés* doveva già sicuramente appartenere alla lingua dell'autore; 2) in termini di eziologia dell'errore, l'inserimento di *ens* a partire da un ipotetico originale **Que jusques es fosses* risulta meno probabile rispetto al banale caso di un passaggio **Que jusquēs es fosses > *Que jusques ēs es fosses* per dittografia, con trasformazione meramente grafica di una forma che consentiva elisione in una forma che, terminando con *-s*, non consente più di elidere la vocale finale dinanzi a *ens*, causando di fatto l'apparente ipermetria. Dal momento che la confusione tra allotropi metrici del tipo *si que/siques, avoecq/avoecques, adonc(que)/adoncques* è frequentissima nel testo, si è scelto di ripristinare la forma *jusqu<es>* che, consentendo l'elisione con *ens*, offre la possibilità di conservare un costrutto (*ens es fossés*) che ha buone probabilità di essere originale.

7530 *en la sale vaultie]* *en la saul sale vaultie*, con *saul* barrato con tratto orizzontale.

7537 *Les dames vont plourant]* dopo *dames*, accenno di *p* barrata con tratto obliquo.

7557 *moy et ma compaignie]* *moy et ma barōnie cōpaignie*, con *barōnie* barrato con tratto orizzontale.

7597 *vous]* con *v* riscritta su altra lettera.

7614 *cilx c'avoecq[ues] my j'ay]* *cilx cauoecq my jay; cilx c'auoecq[ues] my j'ay* em. Schäfer¹.

7692 *que [Auberon] venoit la]* *que hulin venoit la; qu'Auberon venoit la* em. Schäfer¹; non occorre necessariamente espungere la *-e* finale del trādito *que*, come proposto da Schäfer, in quanto si può assumere che, nonostante la grafia, la congiunzione si elida regolarmente dinanzi a vocale.

7707 *escria]* con *a* riscritta su altra lettera.

7764-7765 Già segnalata da Schäfer¹, la lacuna tra questi due versi, non sanabile per via congetturale né quantificabile con esattezza, doveva contenere la prima parte dell'allocuzione di Ampatris ai mercanti. I versi mancanti potrebbero essere stati omessi accidentalmente dal copista nel passaggio da c. 121v a 122r.

7855 *loeur]* con accenno di lettera legata alla *-r* finale e barrata con tratto obliquo; cf. vv. 2941, 13014, 13438.

7943 «*A! Sire*», *font payens]* *A sire font f payens*, con *f* barrata con tratto obliquo.

7958 *a la clere [fasson]*] *a la clere*; *a la clere [fasson]* em. Schäfer¹; il copista non ha completato il secondo emistichio del v. lasciando uno spazio bianco in luogo del sostantivo atteso. Qualora l'emistichio, identico a quello con il quale si chiude il v. precedente, fosse stato ricopiato per errore, il copista avrebbe probabilmente cassato la lezione errata e integrato, come di consueto, la lezione corretta. È pertanto lecito assumere che in questo caso due versi contigui terminassero con la medesima formula. In mancanza di meglio, l'integrazione proposta da Schäfer appare dunque convincente in quanto ricalca una formula molto frequente nel testo.

7978 *Que [de] la grande force*] *Que la grande force*; *Que [de] la grande force* em. Schäfer¹.

8026 *ens o palais monter*] *ens opalais p mōter*, con *p* barrata con tratto obliquo.

8044 *Une*] dopo avere trascritto *vn*, il copista ha dapprima anticipato la realizzazione di *e* legando erroneamente quest'ultimo grafema direttamente alla seconda asta di *n* e ha quindi aggiunto una *e* correttamente legata rendendo così di fatto la lezione *vne* simile nell'aspetto a *viee*.

8069 *recongurrent*] *recōgnurrent*, con *u* riscritta su altra lettera.

8131 *pour moy a mort <a> livrer*] *pour moy amort aliurer*.

8160 *repairant*] con *i* riscritta su *r*.

8183 *Affin que me jurés*] dopo *que*, *j* barrata con tratto obliquo.

8199 *vous en seront tramis*] *vous enseront t tramis*.

8201 *jusques a syx*] *jusques asyx*, con *s* alta di *syx* riscritta su altra lettera, forse *s* bassa.

8217 *Et puis par dedens [France], se je puis*] *Et puis par de dens se se je puis*, con il secondo *se* barrato con tratto obliquo.

8270 *encore<s> arés meillour*] La *-s* finale di *encores* deve essere considerata muta così da consentire la sinalefe con *arés* che segue.

8294 *ataquant*] con *c* riscritta su altra lettera.

8399 *fort*] la *f* iniziale sembra riscritta su *c*.

8427 *Beth<e>lean*] *bethelean*.

8448 *qu'i lui ait ne donné ne feru*] *qui lui ait dōne ne feru*, con il primo *ne* soprascritto in interlinea tra *ait* e *dōne*.

8449 *campion*] È possibile che, in luogo di *campion*, l'antigrafo recasse il termine *compaignon*, forse abbreviato, e che il copista abbia in questo caso letto male o frainteso il testo trådito dal proprio modello; cf. anche v. 8477.

8458 *le haubert absolu*] *le s haubert absolu*.

8473 *et de dens ont tellement feru*] dopo *dens*, *o*, seguita da accenno di altra lettera, forse *t*, barrata con tratto obliquo.

8475 *fier[e]ment*] *fierment*.

8503 *Ne Gerame<s> ensement*] La *-s* finale di *Gerames* deve essere considerata muta così da consentire la sinalefe con *ensement* che segue.

8510 [*N*]ais] *Mais*.

8586 *les homme<s> o ber Hulin*] La *-s* finale di *hommes* deve essere considerata muta così da consentire la sinalefe con *o* che segue.

8649 *qui la chiere a [mem]bree*] *qui la chiere a sen bree*; data l'evidente somiglianza delle formule con le quali si chiudono i vv. 8648-8649, il copista ha erroneamente iniziato a trascrivere *senee*, aggettivo con il quale si chiude il verso precedente, ma si è accorto dell'errore subito dopo avere trascritto la prima sillaba (*sen*) e ha quindi ricopiato le ultime due sillabe (*bree*) dell'attributo corretto *membree*.

8690 *ce qui<l> en avendra*] *ce qui len auendra*.

8698 *Gerame<s> ont encontré*] La *-s* finale di *Gerames* deve essere considerata muta così da consentire la sinalefe con *ont* che segue.

8699 *escrie<nt>*] *escrient*.

8770 *Alé[s] en Aufalerne*] *Alee en aufalerne*.

8800 *Aj!* [*Gerames*], *vieux, Mahomet vous maudie!*] *Ay mahōmet vieux mahōmet vous maudie*.

8831 *c'Auberon*] il copista ha in un primo momento realizzato una *p* in luogo della *b*, ma ha poi corretto la lettera erroneamente trascritta realizzando l'asta ascendente della *b* in corrispondenza dell'occhiello della *p* già tracciata; cf. v. 5430.

8834 *quant besoing est venus]* molto probabilmente l'originale avrà recato il futuro *ert* in luogo del presente *est*.

8855 *Ne que le faulx François]* *Ne que les faulx francois*, con *-s* finale di *les* barrata con tratto obliquo.

8885 *et le vont approcher]* *et le vont regarder approcher*, con *regarder* barrato con tratto orizzontale; in un primo momento, il copista ha erroneamente trascritto il verbo (*regarder*) con il quale si chiude il v. precedente.

8888 *et leans volt entrer]* *et on lui va monstrier leans volt entrer*, con *on lui va monstrier* barrato con tratto orizzontale; in un primo momento, il copista ha erroneamente trascritto il secondo emistichio del verso precedente.

8906 *qui i sont enffremés]* *qui j sont dēffremes*, con *d* barrata con tratto obliquo e *-s* finale di *dēffremes* riscritta su *r*; in un primo momento, il copista ha erroneamente trascritto *deffremer* e ha poi cassato la *d* iniziale, aggiunto il *titulus* sulla prima sillaba e corretto la consonante finale per rimediare all'errore di trascrizione.

8912 *le paix roy Gallaffre l'Escler]* *le paix g roy gallaffre lescler*, con *g* barrata con tratto obliquo.

8913 *roy Ivorim le ber]* dopo *roy* accenno di lettera, forse *r*, barrata con tratto obliquo.

8929 *De mil besans d'or [fin] fera]* *De mil besans dor fera*.

8943 *Hulin[et] li marchis]* *hulin li marchis*; cf. v. 8958 e commento.

8946 *du noble roy [Auberon] fust oÿs]* *du noble roy yvorim fust oys*.

8947 *hommes]* *hōmes*, con *o* riscritta su altra lettera, forse *e*.

8963 *compaign<iv>e]* *compaignie*.

8970 *Mo[r]t fust]* *Moult fust*; cf. anche v. 13702.

8985 *oliffan]* *oliffans*, con *s* barrata con tratto obliquo.

9029 *lupart]* in luogo della *l* iniziale, il copista ha in un primo momento iniziato a realizzare una *p*, ma si è poi immediatamente corretto.

9083 *Et le plus [fol] message]* *Et le plus message*; cf. v. 3118 e commento.

9087 *Et par se[n] corps meïsmes] Et par se corps meïsmes.*

9089 *Et avoecq[ues] tout ce] Et auoecq tout ce.*

9176 *Puis dresserrent les voilles]* dopo *puis, des* o *def*, seguito da accenno di lettera; è possibile che il copista abbia inizialmente commesso un errore nella trascrizione di *dresserrent*, forse abbreviato in antigrafo mediante l'uso della cosiddetta «tilde en fouet», l'apostrofo alto che rendeva l'abbreviazione di *re* o *er* (*d'sserrent*).

9192 *Gerame<s> en appella]* La *-s* finale di *Gerames* deve essere considerata muta così da consentire la sinalefe con *en* che segue.

9244 *qui[s] avoit quis maint jour] qui les auoit quis maint jour.*

9245 *a la fresse coulour]* *qui les ala fresse coulour*, con *qui les* barrato con tratto orizzontale.

9257 *ou non du Sauveour]* *ou non du creatour sauueour*, con *creatour* barrato con tratto orizzontale.

9259 *raler devers l'empereour]* dopo *raler* accenno di *d* barrata con tratto obliquo.

9260 *Qui ja vous <i> envoya]* *Qui ja vous j enuoya.*

9355 *Et puis<t>] Et puist.*

9360 *et Gerame<s> o vif fier]* La *-s* finale di *Gerames* deve essere considerata muta così da consentire la sinalefe con *o* che segue.

9367 *ou sont grant li rocher]* *ou sont grant li terrier rocher*, con *terrier* barrato con doppio tratto orizzontale; in un primo momento, il copista ha erroneamente trascritto la parola (*terrier*) con la quale si chiude il v. precedente.

9368 *Saint Bernard]* con *d* riscritta su *s*.

9384 *Comment el<le> fust traÿe]* *Cōment elle fust traye.*

9389 *le roy de<m> prés Noiron]* *le roy dempres noiron*; cf. v. 1352 e commento.

9438 *Et les pluseurs lui viennent]* *Et les pluseurs leur lui viennent*, con *leur* barrato con tratto orizzontale.

9458 *et se est richë assés]* il segno di dieresi sulla *e* di *riche*, volto a marcare la dialefe con *assés* che segue, potrebbe essere segnato in alternativa sulla *e* di *se*; ma cf. v. 9759.

9462 [l']*abbye*] *babbye*.

9485 *il a .III. ans passés*] dopo il numerale, cenno di *p* barrata con tratto obliquo.

9497 *Que [fait] Gerars*] *Que gerars*; cf. commento.

9546 «*Dans abbe<s>, or nous va mal*] La -s finale di *abbes* deve essere considerata muta così da consentire la sinalefe con *or* che segue.

9620 [*et*] *Gerars*] *agerars*; il copista ha forse potuto interpretare erroneamente un & con occhiello superiore molto ridotto come *a*, a ciò indotto probabilmente anche dal mancato riconoscimento dell'*enjambement* che contraddistingue il verso in questione separando il soggetto (*Gerars*) dal suo predicato (*en ala [...] defroisser*); cf. anche v. 9755.

9664 *s'en sera possessant*] *sen sera possessant*, con la *e* di *sen* che sembra riscritta su *o*.

9675 *tollir ma region*] *tra tollir ma region*, con *tra* barrato con tratto orizzontale; il copista ha probabilmente iniziato a scrivere per errore *traÿr*, verbo già trascritto al v. precedente.

9676 *vés*] la -s finale di *vés* è parzialmente resa illeggibile da una macchia di inchiostro.

9683 *Encore<s> en sont*] La -s finale di *Encores* deve essere considerata muta così da consentire la sinalefe con *en* che segue.

9694 *voeulle ses [g]ens ou non*] *voeulle ses dens ou non*.

9696 *avray en ma parchon*] *or auray en ma parchon*, con *or* barrato con tratto orizzontale; il copista ha probabilmente iniziato a trascrivere erroneamente il secondo emistichio del v. seguente (*o roy de Montlaon*).

9755 [*Et*] *la fille*] *A la fille*; cf. v. 9620.

9768 La carta 152v si apre con l'emistichio *Quant gerars et hulin*; resosi conto di non avere debitamente indicato l'inizio di una nuova lassa, il copista ha immediatamente interrotto la trascrizione del verso e ha ripreso a scrivere il medesimo verso dopo essere andato a capo, trascrivendo, come di consueto, la *lettrine d'attente* (*q*) e lasciando l'apposito spazio per il decoratore.

9799 *a ung tel c[r]y jisté*] *a vng tel cy jeste*.

9866 *Et avoeucq[ues] tout ce*] *Et avoeucq tout ce*.

9949 *Gerame*⟨s⟩ *en ont menés*] La -s finale di *Gerames* deve essere considerata muta così da consentire la sinalefe con *en* che segue.

9989 *riray*] la *r* iniziale è riscritta su altra lettera.

10045 *Amener* [*cy endroit*] *Amener doultremer*; cf. vv. 3795-3796 e commento.

10096 «*Mercis Dieu*⟨t⟩!», *dient ceulx*] *Mercis dient dient ceulx*; il copista può facilmente avere confuso la *u* e la *n*, forse già pressoché omografe in antografo, interpretando la sequenza *dieu dien* (ovvero: *dieu dient*) come *dien dien* > *dient dient*.

10100 *plains suis de pesance*] *plains suis depesace*, con il *titulus* non già sulla *a* bensì sulla *c* di *depesace*.

10104 *confiance*] si può esitare nella lettura tra *confiance* e *consiance*; cf. commento.

10211 *quetifz*] le ultime due lettere dell'aggettivo sembrano riscritte su altra lettera non più leggibile.

10229 *qui ci este*⟨s⟩ *em present*] la -s finale di *estes* deve essere considerata muta così da consentire la sinalefe con *em* che segue; cf. commento.

10286 *sus les teste*⟨s⟩ *a trenchier*] la -s finale di *testes* deve essere considerata muta così da consentire la sinalefe con *a* che segue.

10314 *Adoncq*] la *A* iniziale è riscritta su altra lettera, forse *E*.

10330 *Et Gerame*⟨s⟩ *enssement*] la -s finale di *Gerames* deve essere considerata muta così da consentire la sinalefe con *enssement* che segue.

10377 *amy*] con -y finale riscritta su altra lettera.

10383 *osté*] *roste oste*, con *roste* barrato con tratto orizzontale.

10411 *bon*] *bons*, con *s* barrata con tratto obliquo.

10418 *vifz*] con *z* riscritta su altra lettera.

10441 *G'irai querre*] si può esitare nella lettura tra *Girenquerre* e *Giraiquerre*: sembra che il copista sia intervenuto per correggere *en* in *ai*, ma la lettura è dubbia e si potrebbe ugualmente postulare l'intervento inverso (*ai* > *en*); a fare propendere per la lezione *Giraiquerre*, la presenza, ancora ben visibile, del punto sulla *i* in corrispondenza della terminazione -*ai* del

futuro, evidenza probante, ma non decisiva in quanto difficilmente modificabile, senza mende troppo evidenti, dopo un'eventuale prima scrizione; cf. anche commento.

10455 *Sire drois empereres*] *Sire Drois empereres*, con *D* riscritta su *r* e altra lettera non più distinguibile.

10500 *de*] con accenno di lettera legata alla *e* e barrata con tratto obliquo.

10513 *et je le vous ottry*] *et je v le vous ottry*, con *v* barrata con tratto obliquo.

10536 *Mais il fault que ou ayés*] dopo *fault*, accenno di lettera, forse *y* o *q*, barrata con tratto orizzontale.

10554 *o sa chevalerie*] *auoecq osa cheualerie*, con *auoecq* barrato con tratto orizzontale.

10566 *C'o[nnour]ee*] *Courōnee*; *C'onnorée* em. Schäfer²; sulla base del riscontro offerto dagli analoghi vv. 10993, 14499, la forma dittongata del participio (*onnouree*) risulta preferibile rispetto a quella promossa a testo da Schäfer.

10574 *remés*] *remes*; *rem[i]s* em. Schäfer² probabilmente sulla scorta del v. 10572; l'intervento appare comunque ingiustificato e del tutto non necessario.

10582 *de Lo[sen]ne*] *delorraine*; l'emendamento è fondato sul riscontro offerto dal v. 10613 e sul fatto che il copista può facilmente avere confuso i due toponimi scrivendo *lorene* in luogo di *losene* o *losēne* per effetto di una cattiva lettura del testo in antografo.

10623 *a nef*] dopo *a*, accenno di lettera barrato con tratto obliquo.

10644-10645 Le *cruces* segnalano una lacuna non sanabile per via congetturale: tra i due versi in questione è infatti probabilmente caduto un solo verso contenente il *verbum dicendi* predicato verbale della principale il cui soggetto (*le conte de Losenne*) si trova al v. 10643 e introduttore il discorso diretto che si apre al v. 10645. Probabilmente sulla scorta del riscontro offerto dal v. 10639 (*et dist a lui meïsmes, c'oïr ne le poeult on*), Schäfer² si è spinto a congetturare in nota che il verso mancante potesse essere «se dist a lui meïsmes que nuls homs ne l'entent»; tale tentativo di restituzione, senz'altro ingegnoso e non privo di fondamento, non sembra però imporsi in maniera definitiva e indubbia soprattutto perché il secondo emistichio non trova riscontro nel testo (ad esso si può forse accostare soltanto il secondo emistichio del v. 8505: *que nulluy n'entendi*). Si è scelto pertanto prudenzialmente di segnalare questa possibile integrazione senza promuoverla a testo.

10670 *Pour la mo(u)r[t]] Pour lamour; Pour [la mort]* em. Schäfer²; è possibile che l'integrazione di *-t* finale non sia necessaria (*mor* è tra le forme registrate dal DMF), ma si è scelto di inserirla perché il sostantivo ricorre sempre nella forma *mort* all'interno del testo: in antografo poteva invece trovarsi la forma *lamor* (= *la mor* 'la morte, l'uccisione') che, per effetto di una *mécoupure*, il copista avrebbe frainteso in *l'amor* > *l'amour*.

10678 *Je suis mort et perdus]* dopo *mort*, accenno di *p* barrato con tratto obliquo.

10686 *ne vous puis renoyer]* *je ne vous puis renoyer*, con *je* barrato con tratto obliquo.

10690 *exsausser]* con *-sser* riscritto su altre lettere non più leggibili.

10698 *arrier[e] repairier]* *arrier repairier*; l'emendamento si impone sulla base del raffronto con gli analoghi secondi emistichi dei vv. 830, 2363, 2909, 8111, 11870.

10754 *aultre moullier n'avra]* *aultre m moullier naura*, con *m*, seguita da accenno di lettera, barrata con tratto orizzontale.

10760 *s'alés au lés dela]* *sales au des les de la*, con *des* barrato con tratto obliquo.

10769 *Gerame(s) a encontré]* La *-s* finale di *Gerames* deve essere considerata muta così da consentire la sinalefe con *a* che segue.

10804 *fust par dedens F(a)erie]* *fust par dedens faerie; fust dedens faerie* em. Schäfer²; l'emendamento di Schäfer appare oneroso e ingiustificato: in questo verso, il toponimo *Faerie* dovrà semplicemente essere considerato trisillabico come ai vv. 14647, 14681, 14760.

10831 *sagement]* *sagement; [follement]* em. Schäfer²; benché apparentemente migliorativo dal punto di vista semantico, l'emendamento di Schäfer non risulta fondato su ragioni cogenti: Gerame si propone di accompagnare Huon per evitare che quest'ultimo possa agire in maniera avventata, ma nulla obbliga a ritenere che la prima parte della deliberazione presa da Huon – cioè quella di andare in avanscoperta per verificare se Raoul sia presente a corte – debba essere considerata di per sé una follia da Gerame; si può anzi sostenere il contrario, ovvero che Gerame lodi la saggezza della decisione presa da Huon, ma che si offra di accompagnarlo per impedirgli di commettere qualche sconsideratezza. A ciò si possono aggiungere considerazioni circa il cambiamento di atteggiamento del vecchio Gerame nei confronti del giovane Huon dopo che quest'ultimo è assunto al rango di duca di Bordeaux: un rimprovero così aspro, perfettamente conveniente allo spirito della prima parte della *chanson*, stonerebbe in questo contesto. L'atteggiamento di Gerame è peraltro alquanto ambivalente nel corso dell'intero episodio:

benché le cose non siano andate secondo la sua volontà e per quanto il suo consiglio sia stato ignorato, il vecchio loda l'*exploit* compiuto dal proprio signore e ha parole di elogio per il suo coraggio (vv. 10923-10926). Si aggiunga infine che, per accettare l'emendamento di Schäfer, bisogna presupporre che il copista, dopo avere stravolto il significato dell'avverbio (*follement* > *sagement*) senza apparenti ragioni, abbia ommesso di correggere quanto già scritto in fase di revisione.

10859 *ton loier*] *ton loi loier*, con *loi* barrato con tratto orizzontale.

10929 *tout parmy la contree*] prima di *tout*, accenno di *p* barrato con tratto obliquo.

10930 *Desus une montaigne*] *Desus une no montaigne*, con *no* barrato con tratto orizzontale.

10951 *Canqu'il ot*] prima di *ot*, accenno di lettera non realizzata compiutamente.

10965 *Coulongne*] *coulongne*; [*Mayence*] em. Schäfer², il quale ritiene che «in so kurzer Zeit reitet man nicht von Mainz bis zu den faubours von Cöln» e invoca a supporto della propria correzione il v. 10966 in cui si fa cenno a una rapida sosta dei bordolesi per riprendere le energie prima di ricominciare la fuga. In realtà l'emendamento di Schäfer non risulta necessario; si può più semplicemente ritenere che, senza scrupoli di carattere realistico nel calcolo delle distanze e dei relativi tempi di percorrenza, il poeta abbia soltanto voluto indicare in questo caso il nome di un'altra città della Germania per segnalare che, mentre i tedeschi sconfitti fanno ritorno a Magonza, Huon e i suoi uomini si mettono dapprima in fuga (senza specificare quanta strada venga effettivamente da loro percorsa: v. 10964) e fanno quindi tappa nei pressi di Colonia per muovere infine da qui in territorio lorenese. L'emendamento di Schäfer non aiuta peraltro a chiarire quale possa essere la motivazione alla base dell'errore del copista, il quale avrebbe dovuto scambiare due toponimi assai diversi senza una ragione apparente.

10993 *les vostre<s> appartenant*] *les vestres appartenant*; (*les*) *vestres appartenant* em. Schäfer²; appare preferibile e più economico ipotizzare che la *-s* finale di *vestres* debba essere considerata muta così da consentire la sinalefe con *appartenant* piuttosto che espungere l'intero articolo determinativo come proposto da Schäfer.

11004 *escripre et saieler*] *et escripre et saieler*, con il primo *et* barrato con tratto obliquo.

11009 *la contesse*] *la t contesse*, con *t* barrata con tratto obliquo.

11030 *Tournant*] *tournāt*; la sillaba finale *-nāt* sembra essere stata aggiunta dalla stessa mano in un secondo momento; cf. nota ai vv. 11063-11064.

11063-11064 In interlinea tra questi due versi, in corrispondenza di *laime loialment*, sono visibili alcune macchie non interpretabili come grafemi e probabilmente dovute a un fenomeno di offset dell'inchiostro di *ournāt* (v. 11030), che si trova trascritto all'undicesima riga della carta precedente esattamente in corrispondenza del punto in cui sono attualmente visibili le macchie d'inchiostro.

11083 *toute la compaignie]* *toute la barōnie cōpaignie*, con *barōnie* barrato con tratto orizzontale.

11104 *<et> les membres et la vie]* *et les membres et la vie*; *(et) les membres et la vie* em. Schäfer²; la correzione proposta da Schäfer ripristina una formula epica di uso comune, attestata peraltro anche dalla *Chanson de Bertrand du Guesclin* di Cuvelier (ed. Faucon, v. 5061).

11106 *t[o]urnast]* *trurnast*; la prima *r* di *trurnast* è realizzata in maniera simile al secondo grafema di *fourbie* (v. 11102), per il quale si potrebbe ugualmente esitare tra una *o* e una *r* benché, in quest'ultimo caso, l'errore sia assai meno evidente e si possa presumere che il copista abbia semplicemente realizzato il grafema corretto in maniera veloce e trascurata. Nel caso del verso in questione invece la lettura *trurnast* in luogo di *ournast* risulta certa e potrebbe essere spiegata postulando la presenza in antigrafo di un'abbreviazione (forse del tipo ~) indicante i grafemi *our*, *ur* che il copista avrebbe erroneamente sciolto – sia in questo caso sia, forse, nel caso del v. 11102 – in maniera errata come *rur* (*t~nast* > *trurnast* anziché *ournast*; e forse, analogamente, *f~bie* > *frurbie* anziché *fourbie*).

11109 *une telle envayē]* *vne telle estor envaye*, con *estor* barrato con tratto orizzontale.

11118 *Gerame<s> en appella]* La *-s* finale di *Gerames* deve essere considerata muta così da consentire la sinalefe con *en* che segue.

11170 *vo bouche baisera]* *bo vo bouche baisera]*, con *bo* barrato con tratto obliquo.

11190 *qui la nef a guie[e]]* *qui la nef a guie*.

11192 *jusques a l'[a]journee]* *jusques ale journee*; il copista ha probabilmente scomposto erroneamente *alajournee*, che doveva leggere in antigrafo, in *a la journee* e ha poi trascritto l'articolo femminile *la* nella forma piccarda *le*. L'emendamento è garantito dal riscontro offerto dai vv. 11198-11199.

11250 *dolleur ne cry]* *dolleur ne cy cry*, con *cy* barrato con tratto orizzontale.

11255 *Convendra*] con *C* iniziale riscritta su *P*, forse per anticipazione dell'iniziale del v. seguente.

11265 *Ce n'est fors que*] *Ce nest riens fors que*, con *riens* barrato con tratto orizzontale.

11286 *Tout par deseur(e) la mer*] *Tout par deseure la mer*; *Tout par deseur(e) la mer* em. Schäfer².

11323 *mais n'i aconté ung gant*] *mais ni conté aconté vng gāt*, con *conté* barrato con tratto orizzontale.

11350 *Et lui a abatue*] *Et lui a b abatue*, con *b* barrata con tratto obliquo.

11363 *si horrible(s) et si grant*] *si horribles et sigrant*; *si horrible(s) et si grant* em. Schäfer²; nel processo di copia il sintagma originario *maint coup si horrible et si grant*, caratterizzato dall'uso dell'aggettivo indefinito *maint* + singolare, è stato con ogni probabilità trasformato in un sintagma plurale *mains coups si horribles et si grant*; all'adattamento è sfuggito in questo caso soltanto l'ultimo aggettivo (*grant*) che si trovava esposto in clausola e non poteva essere modificato senza stravolgere, perlomeno a livello grafico, la rima.

11382 *Illoeuq[ues] demoura*] *Jlloeuq demoura*; *Jlloeuq[ues] demoura* em. Schäfer².

11417 *prens ent*] *prens nent*, con la prima *n* di *nent* biffata.

11424 *Mais on [n'i] peult entrer*] *Mais on j peult entrer*; *Mais on [n]j peult entrer* em. Schäfer²; in questo caso l'errore potrebbe essere stato causato dalla semplice caduta di un *titulus* sulla *o* di *on* forse favorito dalla presenza di un'altra nasale immediatamente seguente: nel processo di copia potrebbe pertanto essersi verificato il passaggio *ōnj peult entrer* > *on j peult entrer*, ciò che renderebbe possibile, e forse preferibile, integrare la nasale subito dopo la *o* (*o[n] n'i*) piuttosto che prima dell'avverbio di luogo (*on [n'i]*) come invece è stato fatto, sulla scorta di Schäfer, conformemente alla segmentazione trādita; cf. anche vv. 1128 e 2172.

11482 *une aultre*] *vie vne aultre*, con *vie* barrato con tratto orizzontale.

11511 *Marceant*] con *t* riscritta su altra lettera.

11536 *Ung degnier d'estalage*] *dvng degnier destalage*, con la prima *d* barrata con tratto obliquo.

11537 *tous*] si può esitare nella lettura tra *tous* e *tout*: il copista sembra avere trascritto dapprima *tout* e avere quindi tentato di modificare la *-t* finale per trasformarla in *-s*.

11549 *s'uns homs en mengast]* *suns homs em enmengast*, con *em* barrato con tratto orizzontale.

11564 *une si noble brance]* *vng vne si noble brance*, con *vng* barrato con tratto orizzontale.

11576 *rajongnie]* con *g* riscritta su altra lettera.

11597 *signifie]* *signifiant*, con *nt* finali barrate ciascuna con un tratto obliquo.

11635 *le pere roy amant]* *le pere tout poissant roy amant*, con *tout poissant* barrato con tratto orizzontale.

11640 *Et de Gerame<s> aussi]* *Et de gerames aussi; Et de Gerame[s] aussi* em. Schäfer²; per effetto di un refuso, Schäfer pone la *-s* finale di *Gerames* tra parentesi quadre invece che tra parentesi tonde venendo così meno alla scelta, adottata nella sua edizione, di riservare le prime alle integrazioni e le seconde alle espunzioni; la *-s* finale di *Gerames* deve essere considerata muta così da consentire la sinalefe con *aussi* che segue.

11737 *l'espee]* *lespee s*, con *s* barrata con tratto obliquo.

11753 *vers la ville raler]* *vers la r r ville raler*, con entrambe le *r*, delle quali la seconda solo accennata, barrate con tratto obliquo.

11766 *Et Esclarmonde fust par dessus]* *Et esclarmonde fust d par dessus*, con *d* barrata con tratto obliquo.

11841 *Il a pris Clarisette]* *Jl apris a clarisette*, con *a* barrata con tratto obliquo.

11854 [*Gui*]on] *huon*; [*Guion*] em. Schäfer²; l'emendamento è garantito dal riscontro offerto dai vv. 11855 e 11862.

11890 *Je pris cestui enffant]* *Je pris cestui m enffant*, con *m* barrata con tratto obliquo.

11935 *Avoeucq[ues]]* *Auoecq; Auoecq[ues]* em. Schäfer².

11950 *Dedens Jherusalem, ou Dieu]* *Dedens jhrlm ou jhūs dieu*, con *jhūs* barrato con tratto orizzontale.

11965 *Dedens la haulte mer]* *Dedens la haulter mer*, con *-r* finale di *haulter* barrata con tratto obliquo.

11975 *Li]* Nello spazio riservato alla consueta *lettrine d'attente* impiegata per evidenziare l'esordio di ciascuna nuova lassa, il copista ha erroneamente trascritto *li* in luogo della sola

iniziale *l* e ha quindi barrato la *i* con tratto obliquo. La *i* immediatamente seguente l'iniziale di lassa figura correttamente in prima posizione sul rigo del verso.

11980 *Les voilles sont dressie] les voilles sont de dressie*, con *de* barrato con tratto obliquo.

12000 *sauvement] sauueement*.

12028 *grand diablie] grandfollie diablie*, con *follie* barrato con tratto orizzontale; in un primo momento il copista ha probabilmente ricopiato per errore il sostantivo *follie* con il quale si chiude il verso seguente, forse anche per effetto della notevole somiglianza dei due secondi emistichi dei vv. 12028-12029.

12032 *saint Ellie] sainte ellie*, con *-e* finale di *sainte* barrata con tratto obliquo.

12104 *Je] JE*, con *J* iniziale riscritta su altra lettera.

12105 *Et de la sainte] Et de s la sainte*, con *s* barrata con tratto obliquo.

12179 *Huo[n]] huo; Huo[n]* em. Schäfer²; il copista ha probabilmente ommesso di apporre il *titulus* sulla *o* di *huo*.

12185 *[B]occident] occident; [B]occident* em. Schäfer².

12198 *chest ost la endroit proprement] chest ost tost la endroit proprement*; il copista ha erroneamente iniziato a trascrivere nuovamente il secondo emistichio del v. precedente (*tost et apperttement*).

12228 *Templyers]* con *y* riscritta su altra lettera, forse *e*.

12245 *[moult] sont grans les monceaulx] sont grans les monceaulx; [molt] sont grans les monceaulx* em. Schäfer². Il copista ha forse ommesso di trascrivere *moult* – unica forma dell'avverbio attestata nel testo, motivo per il quale si è scelto di integrare *moult* e non *molt* come proposto da Schäfer – per aplogia dovuta alla presenza di altre due lessemi inizianti per *mo-* nel medesimo verso (*De MOrs et de naures [MOUlt] sont grans les MONceaulx*). Il costrutto *moult + estre + (art.) + sost.* è di uso abbastanza frequente nel testo; cf., ad esempio, il v. 5697 (*Moult sont riche li pel*).

12246 *Ricement]* con *t* riscritta su altra lettera.

12255 *or oiés que diron] or oies ma raison que diron*, con *ma raison* barrato con tratto orizzontale.

12271 *Sire*] con *S* riscritta su altra lettera, forse *c*; forse in un primo momento il copista ha erroneamente iniziato a trascrivere *croire*, la seconda parola del verso, in luogo di *Sire*.

12277 *merquedi*] *merquididi*, con *e* riscritta sulla prima sillaba *di*; la lettura della parte finale del sostantivo è dubbia: il copista non ha barrato le lettere che intendeva espungere, ma sembra che abbia tentato, in maniera non del tutto felice, di riscrivere una *e* sulla prima sillaba *di* aggiungendo un'altra sillaba *di* in finale di parola dopo la menda; Schäfer² emenda arbitrariamente in *mer[credj]*; l'ipotesi che il copista intendesse scrivere *merquidi* non sembra compatibile con quanto è lecito ricostruire del processo di autocorrezione, dal momento che sulla prima sillaba *di* non sono ravvisabili tratti espuntivi, ma quello che sembra invece un tentativo di riscrittura di altra lettera (forse per l'appunto una *e*). La forma *merquedi* è infine confermata dal riscontro offerto dal v. 9998.

12387 *escrie*] *escries*, con *-s* finale barrata con tratto obliquo.

12393 *vont*] con *o* riscritta su altra lettera, forse *a*.

12426 *me pa[r]tis*] *me patis*; *me pa[r]tis* em. Schäfer².

12479 *l'amour de son oncle*] dopo *son*, *c*, seguita da accenno di altra lettera, entrambe barrate con tratto obliquo.

12489 *Ung Sarrasin*] *Vng sarrasins*, con *-s* finale barrata con tratto obliquo.

12530 *l'abat*] *labat*, con *l* riscritta su altra lettera.

12569 *seure lui a feru*] *seure lui a feu feru*, con *feu* barrato con tratto orizzontale.

12593 *Ne jousté plus a my*] *Ne jousté my plus amy*, con *my* barrato con tratto orizzontale.

12625 *Et de Gerame<s> ossi*] *Et de gerames ossi*; *Et de Gerame(s) ossi* em. Schäfer²; la *-s* finale di *Gerames* deve essere considerata muta così da consentire la sinalefe con *ossi* che segue.

12639 *Assé[s]*] dopo la *e*, un grafema illeggibile sormontato da un segno orizzontale e da un tratto verticale espuntivo sulla parte finale dello stesso; Schäfer² legge *Assés* senza segnalare che il grafema illeggibile è indubitabilmente diverso da *s*.

12649 *De la dolour qu'il ot*] *De la dolour qil quil ot*, con *qil* barrato con tratto orizzontale.

12698 *qui<lb> soit*] *quil soit*.

12718 <et> sans i riens gaaigner] et sans j riens gaaigner; (et) sans j riens gaaigner em. Schäfer²; cf. commento.

12725 sus les teste<s> a trencher] sus les testes atrēcher; la -s finale di testes deve essere considerata muta così da consentire la sinalefe con a che segue.

12794 Avoeucq[ues]] Auoecq.

12837 Or garde [Dieu] sa fille] Or garde jou sa fille; nel processo di copia, forse anche per effetto della somiglianza dei grafemi iniziali, un originario *deu* è stato probabilmente frainteso in *Jou*.

12924 vous em prion] vous em em prion, con il primo *em* barrato con tratto orizzontale.

12927 Si l'usa] Sil lusa, con la -l finale di Sil barrata con tratto obliquo.

12943 Or n'a mais c'une pomme] Or na mais cune pōme, con accenno di lettera legata alla -a finale di na barrata con tratto obliquo e con accenno di p barrata con tratto obliquo dopo na.

12944 l'empere[o]ur a] lempererur a; il copista ha forse dapprima iniziato a trascrivere *lempere* o *lemperes*, ma ha finito per scrivere *lempererur* quasi certamente con l'intenzione di scrivere *lempereour*.

12971 bailliet on les i a] dopo bailliet, accenno di lettera, forse e, barrata con tratto obliquo.

12999 [d]e le crois aoran] que le crois aoran.

13000 Se leva li ber Hue] le leua li ber hue, con s riscritta sulla l di le.

13002 A l'entre[r] du moustier] Alentree du moustier; Schäfer², p. 69, n. 1 suggerisce come possibile emendamento *A l'entrer*, ma lascia a testo la lezione tràdita, la quale però rende il primo emistichio ipermetro, non essendo presenti nel testo altri casi nei quali la desinenza -ee debba o possa essere considerata monosillabica; la *tournure* caratterizzata dalla struttura *A l'entrer de la/du* + sost. è invece ben attestata: cf. vv. 2238, 2291 e, con lievi varianti, vv. 8803, 11108, 11114, 13212.

13007 Que chascun ait l'aumosgne] Que chūn ait laus laumosgne, con laus barrato con tratto orizzontale.

13014 «Pammier»] Pāmier, con accenno di lettera legata alla -r finale e barrata con tratto obliquo; cf. vv. 2941, 7855 e 13438.

13044 «[Sire]», *se dist Hulin] hulin se dist hulin*; “Sire”, *se dist Hulin* em. Schäfer².

13050 *rajov<e>nira] rajouenira*; la *e* della sillaba *-ve-*, segnata nella grafia ma caduta per sincope nella pronuncia, deve essere considerata muta per ristabilire la corretta misura dell'emistichio; per una discussione più approfondita delle forme assunte nel testo dai derivati di IÖVENE(M), cf. *Lingua del copista*, *Fonetica*, n. 17.

13055 *au riche [h]omme] au riche rōme*; *au riche [h]omme* em. Schäfer².

13072 *Fust levee Esclarmonde] Fust esleuee esclarmonde*, con *es-* di *esleuee* barrato con duplice tratto obliquo.

13178 *Mais <il> ne scet ou il va] Mais jl ne scet ou jl va*; *Mais (jl) ne scet ou jl va* em. Schäfer¹; cf. vv. 12448 e 13824.

13348 *avoi[r] main[s] de revel] auoit maint de reuel*; *avoi[r] main[s] de reuel* em. Schäfer¹; l'emendamento di Schäfer ripristina l'antanaclasi evidente nelle parole di *Esclarmonde* e fraintesa dal copista; cf. vv. 13351-13352.

13357 *le courtois Malabron] le courtois auberon malabron*, con *auberon* barrato con tratto orizzontale.

13404 *Couronnés] Couronnes*, con *-s* finale apparentemente riscritta su *r*.

13438 *Momur]* con accenno di lettera legata alla *-r* finale e barrata con tratto obliquo; cf. vv. 2941, 7855 e 13014.

13439 *Fae<e>rie] faerie*.

13450 *chincq prinche<s> a une fie]* la *-s* finale di *prinches* deve essere considerata muta così da consentire la sinalefe con *a* che segue.

13459 *Clarisse la prisie] clarisse la jollie prisie*, con *jollie* barrato con tratto orizzontale.

13481 *une pomme pourrie] une fē pōme pourrie*, con *fē* barrato con tratto obliquo.

13483 *dist Bernard, «par Dieu, le fil Marie] dist bernard le par dieu le fil marie*, con il primo *le* barrato con tratto obliquo.

13530 *bastie<e>] bastiee*.

13645 *et moult haultement crie]* dopo *et*, accenno di *h*.

13697 *Des*] la -s finale sembra barrata con un tratto orizzontale, ma potrebbe semplicemente essere stata realizzata in maniera trascurata; cf. anche v. 13703.

13702 [*M*]or est] o r est; la m iniziale di verso e di lassa è con ogni probabilità caduta nel processo di copia determinando così il passaggio *mor > or.

13703 [.VIII.] xv.

13715 *Pere du firmament*] pere om du firmament, con om barrato con tratto orizzontale.

13727 *Beth<e>leen*] bethleen; il toponimo deve essere trisillabico; cf. vv. 13911, 14501 e commento.

13758 *Et puis ditte<s> ensement*] la -s finale di ditte deve essere considerata muta così da consentire la sinalefe con ensement che segue.

13770 *ainsy est avenus*] est ainsy est auenus, con il primo est barrato con tratto orizzontale.

13780 *a d'ung baston feru*] a u dung baston feru, con u barrata con tratto obliquo.

13862 *trouvé<e>*] trouuee.

13871-13872 La lacuna tra questi due versi, non sanabile per via congetturale e quantificabile con buona approssimazione in uno o due versi, doveva contenere la risposta affermativa di Clarisse.

13911 *Beth<e>leen*] bethleen; il toponimo deve essere trisillabico; cf. vv. 13727, 14501 e commento.

13916 *en ce siecle vivant*] en ce siecle v viuant, con v cancellata.

13954 *Le plus leal*] la prima l di leal riscritta su altra lettera, verosimilmente b.

13962 *qui<l>*] quil.

13975 *cent fois en ung randon*] cent fois en randon ung randon, con il primo randon barrato con tratto orizzontale.

13978 *Lasaron*] invece di scrivere, come di consueto, lasarō, il copista ha scritto lasarn con titulus sulla n.

13985 *Mais je vous jur*] Mais je j vous jur.

13990-13991 La lacuna tra questi due versi, non sanabile per via congetturale e quantificabile con buona approssimazione in un solo verso, doveva contenere la parte finale della richiesta di matrimonio di Flourent. Si potrebbe in alternativa pensare che il testo sia in questo caso solo apparentemente lacunoso e che occorra ricavare il verbo mancante da *que* leggendo: *fors qu'è le corps de vous par mariage bon* con *qu'è = qu'aye*, ma si tratterebbe di una *tournure* abbastanza inusuale e sintatticamente alquanto dissonante rispetto all'*usus scribendi* dell'autore.

13994 *en vous folle ocquoison*] *en vous folle raison ocquoisō*, con *raison* barrato con tratto orizzontale.

14017 *venu[e]*] *venus*.

14032 *Vous estes la premiere*] *Vous estes la plus premiere*, con *plus* barrato con tratto orizzontale.

14075 *sousprins [m']a*] *sousprins a*; cf. v. 14035.

14091 *Trop en suis courouchié*] *Trop en suis assottes courouchie*, con *assottes* barrato con tratto orizzontale.

14099 *Qu'i ne poeult a me court*] *Qui ne poeult ame coeur court*, con *coeur* barrato con tratto orizzontale.

14104 *qui le corps a sçachant*] *qui le corps asch scachant*, con *sch* barrato con tratto orizzontale.

14105 *Sages est et subtil*] *Sages est s et subtil*, con *s* barrata con tratto obliquo.

14137 *d'o[u vi]ent ces escondis*] *doivent ces escondis*; il copista potrebbe avere frainteso un *dowient* in antografo (con *w = uu* come in *awgla = avugla* al v. 4037) interpretando in maniera errata il nesso *-wi-* come nesso *-ibu-*.

14171 A [*vo*] *commandement*] *amon cōmandement*.

14213 *Se conduira mes ostz*] *Se conduira nes mes ostz*, con *nes* barrato con tratto orizzontale.

14214 *car il e[r]t roys*] *car il est roys*.

14269 *Ains leur est [vis] que soit*] *Ains leur est que soit*.

14279 *issirrent a baniere levee*] *issirrent on lui auoit d a baniere leuee*, con *on lui auoit d* barrato con tratto orizzontale; il copista ha evidentemente iniziato a ricopiare per errore il secondo emistichio del v. precedente.

14346 *Or suis mal herbergie*] *mal or suis mal herbergie*, con il primo *mal* barrato con tratto orizzontale.

14412 *Mar*] *Mars*, con *s* barrata con tratto obliquo.

14442 *amé<e>*] *amee*.

14469 *mett[e]ra*] *mettra*.

14485 *li Lombars*] prima di *lombars*, *lo*, o forse *bo*, barrato con tratto orizzontale.

14492 *Mais c'avoecq[ues] moy aie*] *Mais cauoecq moy aie*.

14496 *iray*] una macchia d'inchiostro copre parzialmente la -y finale di *iray*.

14499 *les vostre<s> appartenant*] la -s finale di *vostres* deve essere considerata muta così da consentire la sinalefe con *appartenant* che segue; cf. anche v. 10993 e commento.

14501 *Beth<e>lean*] *bethelean*; il toponimo deve essere trisillabico; cf. vv. 13727, 13911 e commento.

14573-14574 Tra questi due versi è trascritto il verso *Jlz sont venus au port sentrent en vng dromon*, il quale è identico (fatta eccezione per la variante formale *au port/o port*) al v. 14579. Dal momento che i vv. 14573 e 14578 terminano entrambi con il medesimo emistichio *a la clere fasson*, nel processo di copia il suddetto verso è stato senza dubbio trascritto per errore dopo il v. 14573 e ritrascritto una seconda volta, nell'ordinamento corretto, dove si legge il v. 14579. Sul margine sinistro della carta, in corrispondenza del verso indebitamente anticipato, il copista ha inoltre scritto *vacquat* proprio per segnalare l'errore. Si è scelto pertanto di espungere il verso in questione. La scelta di scrivere *vacquat* in margine, alquanto singolare, potrebbe peraltro indurre a ipotizzare che l'esatta natura dell'errore non sia stata dappprincipio chiara nemmeno al copista, il quale avrebbe segnalato la presenza di una lacuna (ammesso che questo sia il senso da attribuire alla dicitura *vacquat*) che non è di fatto presente nel testo. Come detto, il verso in questione è infatti stato anticipato per effetto di un semplice *saut du même au même*. Se il copista ha davvero sentito il bisogno di segnalare la presenza di una presunta lacuna – cosa che ha scelto di fare solo in questo caso nonostante la presenza di effettive lacune altrettanto lampanti all'interno del testo –, ne deriva per logica conseguenza la concreta

possibilità che l'errore fosse già presente in antigrafo e che la scritta *vacquat* sia stata apposta durante il processo di copia, prima della trascrizione del v. 14579 che avrebbe aiutato a sciogliere ogni dubbio sulla reale natura dell'errore.

14577 *arragon]* una macchia d'inchiostro copre parzialmente la sillaba finale di *arragon*.

14591 *c'onques ne dist]* dopo *conques*, accenno di lettera barrato con tratto obliquo.

14647 *Estoit dedens F<a>erie]* *Estoit dedens faerie*.

14648 *Avoeucq[ues] luy estoit]* *Auoecq luy estoit*.

14655 *Le sien]* dopo l'ultima asta della *-n* finale di *sien*, accenno di lettera barrata con tratto obliquo.

14659 *ains c'on voye]* *ains con do uoye*, con *do* barrato con tratto obliquo.

14681 *De F<a>erie suis roys]* *De faerie suis roys*.

14760 *a qui F<a>erie apent]* *aqui faerie apent*.

14780 *par son grant hardement]* *lescripture lapre par son grāt hardemēt*, con *lescripture lapre* barrato con tratto orizzontale; il copista ha evidentemente iniziato a ricopiare per errore il secondo emistichio del v. precedente.

14785 In corrispondenza di questo verso, sul margine sinistro della carta, una mano recenziere rispetto a quella del copista ha scritto *1814*.

14788 *qui bien entendu l'a]* *qui bien entendu a la*, con *a* barrata con tratto obliquo.

Note di commento

Le presenti note di commento sono state redatte al solo fine di rischiarare il significato del testo in tutti i luoghi che sono apparsi bisognosi o meritevoli di interpretazione. Esse non hanno pertanto l'ambizione di esaurire tutti i problemi sollevati dal testo né intendono in alcun modo sostituire un commento di tipo storico-letterario propriamente inteso.

v. 77 *Et vo parent aussy, le bon roy Caroués.* Nelle varianti onomastiche *Carowé, Carouer, Caroués*, il personaggio, un barone inglese di Carlo Magno, ricorre anche in *Lion de Bourges*. Cf. anche A. Moisan, *Répertoire*, I 1, p. 289. Secondo Moisan, il personaggio sarebbe nominato solamente in *Lion de Bourges*. A questa occorrenza si può ora aggiungere quella di *Huon de Bordeaux* in alessandrini, a testimonianza dello stretto legame che unisce le due opere.

v. 118 *Ce lui fist Auberon, qui fust sages des lois.* Che cosa debba intendersi con la locuzione *sages des lois* è chiarito dal raffronto con un passo contenente l'analoga descrizione di un personaggio estremamente sapiente e scaltro, in grado di sfruttare le proprie non comuni conoscenze a proprio vantaggio (cf. *The Old French Crusade Cycle*, VIII, p. 136, vv. 3477-3486):

Or vous dirai d'Eracle la fine verité:
Mout estoit sages cle[rs] ...nt anch...
Et estoit grans et f[ors et] ot le...sé;
Chevalier ert des loys, tant l'ot on amonté;
Biaus ert, jene et plaisant et plain de nobleté,
Sages ert de malice, la ot mis son pensé;
Fel estoit et cruel et plain de fausseté,
Mais bien sembloit preudom et plain de loyauté,
Quar il savoit si bien covrir sa mauvaistié
Que tout le mont l'amoit et avoit en chierté.

Auberon è quindi presentato, all'inizio stesso dell'opera, come una sorta di *clerc* dotato di straordinarie capacità, conoscenze e prerogative. Essere «chevalier des loys», *sages des lois* o,

come Ogier nel *Myreur des histors* di Jean d'Outremeuse, «le plus souffisant clerc de loys et de drois qui fust en monde a son temps» significa propriamente essere 'uomini di legge', 'dottori in legge' (cf. DMF, s.v. *loi: sire de loi* 'maître en droit canon'), quindi, per estensione, 'uomini dal sapere sconfinato'.

vv. 134-148 Sull'interpretazione di questo sogno epico di Gerard, ci si permetta di rimandare a G. Sorice, *Problemi di constitutio textus di un'opera a testimone unico: il caso dell'Huon de Bordeaux in alessandrini (BnF, fr. 1451)*, in corso di stampa.

vv. 355-357 *Car c'estoit Amauri, que Dieu otroit grevance, / Et ses homme(s) avoecq luy, qui font la contenance / De mainé grant douleur et grande mesceance.* Il DMF, s.v. *contenance* registra l'espressione *faire contenance de* che rende con «faire mine de»; si tratta evidentemente proprio della locuzione impiegata in questo passo: i traditori, guidati da Amauri, entrano infatti nella sala del palazzo facendo finta di essere afflitti per la morte di Charlot. Il dolore simulato è del resto un tratto tipico dei traditori dell'epica francese e ancora ai vv. 10023-10024 (*Dont prent a souspirer, par trayson ploura / Et li gloux Gibouars ses deux ieulx li torqua*) è usata l'espressione *torcher les yeux* proprio per enfatizzare che le lacrime che Gibouart si affretta artatamente e platealmente ad asciugare dal volto di Gerard sono in realtà finte: sono lacrime di un traditore. Per quanto concerne la morfologia, non occorre emendare il tràdito *demaine* che deve essere segmentato in *de mainé* e considerato una grafia dell'infinito *mener* con caduta di *-r* finale dopo vocale tonica di timbro stretto (fenomeno già ampiamente attestato da grafie inverse nell'*Huon* decasillabico; cf. ed. Ruelle, p. 51). La sostituzione grafica di *ai* ad *e* di timbro aperto (= [ɛ]), facilitata certamente dalla pronuncia, è attestata anche in altre forme, quali ad esempio *amainagye = amenagye; Aigremant = Egremant; etc.*

v. 458 *Le roy loeur a mis jour a ung mois seulement.* Il senso dell'avverbio *seulement*, con il quale si chiude il verso, e, più in generale, il significato del secondo emistichio possono essere colti appieno solo qualora si rammenti che il lasso di tempo intercorrente tra l'emissione del verdetto che rimetteva la soluzione di una contesa all'esito di un duello giudiziario e la data fissata per la celebrazione del duello stesso non era generalmente inferiore ai quaranta giorni e veniva per questo denominato *quarantaine* (cf. DMF, s.v. *quarantaine*). L'esatto significato del

termine *quarantaine* e il tipo di attività che venivano generalmente svolte in questo lasso di tempo sono chiariti da Dinaux, *Les trouvères brabançons*, p. 13. In quest'opera si leggono alcuni passi – tratti da un perduto componimento trecentesco in distici di *octosyllabes* a rima baciata parzialmente riportato in un'opera latina di Antoine Le Waitte († 1677), abate del monastero cistercense di Cambron (Hainaut) – che mostrano significativi elementi in comune con il testo di *Huon de Bordeaux* in alessandrini. In particolare, in uno di questi estratti, un balivo, chiamato a pronunciarsi su una disputa, ammonisce uno dei contendenti ricordandogli che quando l'altro «devant my demanda / Sa quarantaine il aura». Dinaux glossa il passo specificando che i due contendenti «furent mis en charte privé [*sic*] pendant quarante jours pour se preparer au combat», ciò che si chiama per l'appunto «faire sa quarantaine». Qui i due campioni si allenano in vista del duello grazie all'aiuto di due *bretons* 'maestri di scherma' fatti chiamare appositamente per l'occasione. È significativo che, ad oggi, il testo di *Huon de Bordeaux* in alessandrini costituisca la seconda e unica attestazione letteraria del sostantivo *breton* (con questa accezione) dopo quella rilevata e analizzata da Dinaux nel testo dell'anonimo troviero trecentesco (post-1327) originario di Chièvres o di Mons (Hainaut). Su *breton*, cf. anche *Lingua dell'autore, Lessico e regionalismi*.

vv. 459-460 *Chascung a ung breton et Hulin i aprent / De faire la bataille, car raison s'i asent*. Cf. n. prec.

v. 608 *Du<ne> ma[ni]cle de fer le pestelle et feri*. La correzione al tràdito *Dune macle defer* è stata apportata sulla base del riscontro offerto dai vv. 659 (*Du manicle de fer plenté le pestilla*), 697 (*Et de ses gans de fer maint dur coups lui donna*) e 8525-8526 (*Du manicle de fer, qui a son gant apent, / Le fiert parmi le corps et menu et souvent*). La lezione tràdita *macle* non restituisce un significato adeguato – del tutto fuori luogo semanticamente il significato di «maillet, massue» proposto dal DMF, s.v. *macle*³ come variante di *maille* < MALLĚU(M), forma, quest'ultima, che compare peraltro solo in Jean Molinet (e – sempre nella forma *mail* – anche ai vv. 12091, 12151 del testo). Il silenzio degli altri principali vocabolari conferma il fatto che *macle*, *hapax* in questa accezione, debba probabilmente essere considerato un semplice *mot-fantôme*. Il riscontro intratestuale con i luoghi paralleli ora citati porta invece a riconoscere nel passo in questione la descrizione di una strategia di duello che ricorre abbastanza frequentemente nella letteratura epica coeva: colpire l'avversario con la

MANICŪLA (> *manicle*) dell'armatura doveva essere un'opzione praticabile in caso di perdita della spada o comunque nei momenti di lotta corpo a corpo con l'avversario (come nei casi citati). La correzione qui proposta è inoltre suffragata da altri due riscontri intertestuali. Il primo è contenuto ai vv. 22355-22359 del *Baudouin de Sebourc* (ed. Crist, II, p. 821), una *chanson* tardiva che sembra avere diversi punti in comune con *Huon de Bordeaux* in alessandrini:

Puis fisent une luite ou chascuns s'efforcha,
si ne sot on a dire liquelz primiers versa,
fors tant que Bauduïns primiers sor lui monta.
Des manicles de fer qu'a se gans il porta
fiert et maille le conte que li sans en raia.

Il secondo riscontro intertestuale proviene da un'importante opera mediolatina, il *De multro, traditione, et occisione gloriosi Karoli comitis Flandriarum*, di Galbertus Brugensis («Et cecidit ille Hermannus Ferreus in terram prostratus, cui Wido incumbibat maniculis ferreis ora et oculos contundens militis»; ed. Rider, p. 109). La preposizione articolata *du*, che precede *manicle* (generalmente femminile), può semplicemente rispecchiare l'esito piccardo < *de + le*, con quest'ultimo, forma dell'articolo femminile.

v. 678 Cinquemiladuecento anni è esattamente il tempo intercorso tra la Creazione e l'Incarnazione secondo Eusebio di Cesarea e san Girolamo, i quali lasciano in eredità la nozione alla cultura medievale fino al Basso Medioevo e a Dante (cf. Mosshammer, *The Easter Computus and the Origin of the Christian Era*, p. 31).

v. 752 *Que ne [me] mand[i]és vous pour ses raisons oïr?* Il passo doveva forse essere già alquanto tormentato in antigrafo se è vero che il copista ha commesso ben tre errori riuscendo apparentemente a correggerne soltanto uno: partendo da una lezione autentica quale quella congetturata da Bertrand, il copista avrebbe dovuto: 1) omettere di copiare *me*; 2) dimenticare la *i* di *mandiés* trasformando l'indicativo imperfetto in un indicativo presente del tutto inadeguato al contesto; 3) omettere di trascrivere il soggetto posposto dell'interrogativa, unico errore, quest'ultimo, al quale avrebbe poi saputo porre rimedio scrivendo *vous* in interlinea. È naturalmente possibile, e anzi probabile, che non tutti questi errori debbano essere imputati alla negligenza dell'ultimo copista, al quale, a rigore, si può imputare solo l'iniziale omissione di *vous*; se *me* fosse stato infatti presente in antigrafo, non si capirebbe per quale motivo, in sede di revisione, il copista si sarebbe dovuto rifiutare di inserirlo in interlinea tra *ne* e *mandes* dato

che lo spazio a disposizione permette agevolmente tale inserimento. Benché non univoca, la correzione proposta da Bertrand ha il duplice merito di ripristinare un imperfetto – tempo verbale cui ben si attaglia il valore deprecativo espresso dall’interrogativa secondo un uso attestato fin dall’epoca del *Saint Alexis* (*Et de ta medra que n’aveies mercit?*; e ancora: *Et d’icel[s] bien[s] ki toen doüs[sen]t estra, / Que n’am perneies en ta povre herberge?*; cf. Kunstmann, *Le relatif-interrogatif*, p. 40) – e di valorizzare al contempo il *vous* inserito in interlinea dal copista in fase di rilettura e revisione.

v. 833 *En lieu ou je vous puisse sçavoir ne ret[rouv]er*. Il tràdito *scauoir ne retourner* non restituisce un significato soddisfacente. Il DMF, s.v. *savoir*, cita alcuni esempi significativi che possono aiutare a ricostruire la formula originale: il primo è tratto dalla *Mélusine* di Jean d’Arras: «Cela ne sera ja sceu ne trouvé»; e ancora, al passivo, *être su* ‘être reperé’, che è esattamente il senso più conveniente al passo in esame: «en alant elle fu sceue et trouvée par nostre amé et feal chevalier le sire de Longueval» (*Mandements et actes divers de Charles V [1364-1380]*). Bisogna però domandarsi quale possa essere stata l’eziologia di questo errore. Roussel (*La Belle Hélène*, p. 106) segnala la frequente metatesi di *-r-* in forme quali *trouner* (= *tourner*), *trouna* (= *tourna*), etc.; cf. anche GossenGramm² § 57. Ebbene, forse proprio per effetto di una di queste forme così frequenti nella *scripta* piccarda, il copista potrebbe essere stato indotto a fraintendere il testo tràdito: l’autentico *retrouuer* sarebbe stato letto come *retrouner* (con il consueto scambio *u/n*) e trascritto come *retourner*. In alternativa si potrebbe pensare all’errato scioglimento di un’abbreviazione e una delle rarissime abbreviature del manoscritto è per l’appunto conservata sulla prima sillaba del sostantivo *tourment* (v. 11998).

v. 1265 *desi jusqu’a Mados*. Non è stato possibile identificare questa località, citata una sola volta all’interno di una *cheville*. È forse possibile pensare a un collegamento con l’analoga *cheville* di *Gaydon*, ms. b, ed. Subrenat, v. 9181: «N’ot plus fort home tant qu’au pui de Matos», ma non ci sono prove di una parentela tra le due attestazioni. Anche Subrenat rinuncia a proporre una qualsivoglia localizzazione.

v. 1924 *Men hanap regardés, bien le voroi[s] endroit*. Il tràdito *voroi* non restituisce un significato adeguato. Il copista ha probabilmente frainteso il futuro di seconda persona

plurale del verbo *veoir* (*vorais/voroiz* ‘vedrete’) con la prima persona singolare del condizionale presente di *vouloir*, per quanto quest’ultima forma non dia senso nel contesto. Anche l’emendamento proposto da Bertrand (*voriés*) è da scartare per ragioni semantiche e morfologiche. In questo caso, il futuro ha una sfumatura ingiuntiva (cf. E. Oppermann, *Les emplois injonctifs du futur en français médiéval*). Il futuro *ver(r)oiiz* è molto comune in antico francese; più raro *vor(r)oiiz* che è considerato da Sven Adolf Andolf un «futur bourguignon pour *verroiz*» (cf. *Floovant*, ed. Andolf, 1998, p. 52). La forma *vauroiz* è attestata due volte in *Floovant*, ed. Andolf, 1941, vv. 1477 («ja plus prouz ne vauroiz», in rima), 2522 («ja plus grant ne vauroiz», in rima); la forma si incontra anche nel *Roman de Renart*, ms. O, ed. Barre, v. 396: «Si com vos et vos genz vorroiz».

v. 2936 *Qui parmy la cité vont ces grans ours berssant*. L’espressione ricorre pressoché identica in *Baudouin de Sebourc*, ed. Crist, v. 1918: «S’i font ces ours berser, menant grant hüerie». In entrambe le *chansons* l’autore intende descrivere una città in festa e, in entrambi i casi, tra gli svaghi dei cittadini vengono annoverati questi giochi con gli orsi. In realtà l’espressione *berser les ours* è una variante meno fortunata dell’espressione *beter les ours*, eventualmente anche con il costrutto causativo *faire betier les ours* (sottinteso: alla muta di cani). Quest’ultima espressione ricorre in un gran numero di opere letterarie, non solo di genere epico; oltre agli esempi raccolti da Godefroy 1, 640c, si vedano anche tutti gli esempi raccolti da TL 1, 954-955 che definisce la locuzione in esame nel seguente modo: «exciter un ours en le faisant harceler par des chiens, genre d’amusement très en vogue au moyen âge». I vocabolari chiariscono che l’antico francese *beter* < BETAN e l’etimo germanico sopravvive di fatto ancora oggi nel verbo inglese *to bait* ‘punzecchiare, tormentare, torturare’. In Inghilterra l’usanza di sguinzagliare una muta di cani contro un orso per assistere allo spettacolo cruento della lotta tra questi animali è sopravvissuta almeno fino al XVIII secolo ed è nota per l’appunto con il nome di *bear-baiting*. Ma l’*ours beté* ha avuto vita piuttosto lunga anche in Europa continentale e, come ha rilevato Pastoureau (*L’orso*, pp. 206-211), continua ad essere raffigurato «nelle decorazioni a margine di diversi manoscritti miniati francesi e inglesi del Tre e del Quattrocento» (ivi, pp. 210-211). Chiarita la lettera del testo, occorre rilevare come l’uso del verbo *berser* in luogo di *beter* sembri apparentare strettamente *Baudouin de Sebourc* e *Huon de Bordeaux* in alessandrini. Qualche altra occorrenza di questa espressione merita di essere brevemente analizzata: le prime due sono contenute nel *Siège de Barbastre*, ed. Guidot, ai vv. 59 («Et font ces ors betier, jongleour tabourer») e 3638 («.I. ours fesoit betier, grant iert la

tabourie»); la definizione offerta dall'editore a p. 449, nel glossario, è però da rivedere in quanto *beter* non significa «se dandinier en dansant» (così come *betison*, *ibid.*, non significa 'danse' nella locuzione *la — de l'ors* al v. 3639). Un ultimo caso merita di essere segnalato e si legge nel *Guillaume de Palerne*, ed. Micha. Al v. 2934 di questo romanzo è contenuto un misterioso sostantivo *beteors* che l'editore glossa con «lutteurs» specificando che si tratta di un «sens non indiqué en T-L» (p. 336). Anche ai vv. 2933-2934 del *Guillaume de Palerne* viene descritta una festa: «Souner et timbres et tabors, / Et urs combatre et beteors». Viste le numerose occorrenze di espressioni di questo tipo, sembra ragionevole ritenere che *beteors* non sia qui un sostantivo realmente esistente – peraltro segnalato come *hapax* con questa sola attestazione in TL 1, 954 –, ma il frutto di una *mécoupure*: *beteors* < **beté* (= *beter*) *ors*. Il v. 2934 del *Guillaume de Palerne* si può dunque emendare sulla base del raffronto offerto dalle altre opere che contengono questa locuzione nel modo seguente: *Et v[e]rs combatre et beté ors*. Una correzione simile era peraltro già stata proposta per il testo di *Renaut de Montauban* da Léon Gautier nel XIX secolo (*La chevalerie*, pp. 555, in nota).

v. 3132 *ens ou caup se bouta*. La locuzione ('fare scudo a qualcuno frapponendosi col proprio corpo tra lui e il colpo del nemico') ricorre identica nel *Bâtard de Bouillon*, ed. Cook, vv. 5269-5270: «Bien le cuida ferir et ochirre a tristour, / Quant ens ou cop se mist li fiex de sa serour».

v. 3328 *Ou longc tamps demour[a]nt en icelle contree*. Il tràdito *Ou longc tamps demourerrent* non restituisce un significato accettabile. Il primo emistichio sembra avere dato qualche problema al copista, il quale ha probabilmente interpretato il pronome relativo iniziale *ou* (= *qui*, secondo un uso raro, ma attestato nell'epica, anche in quella tardiva; cf., a questo proposito, *Jourdain de Blaye en alexandrins*, ed. Matsumura, p. 1088, s.v. *ou*, che ne cita esempi tratti da sette opere diverse) come un *ou* congiunzione con sfumatura causale-temporale (cf. Ménard, *Syntaxe* § 235). Che *ou* non possa essere congiunzione in questo caso, è chiarito dal testo stesso: come si può infatti facilmente desumere dal prosiegua della narrazione, soltanto Gerame conosce l'arabo a causa della sua – ed esclusivamente sua, non già degli scudieri bordolesi – lunga permanenza in Oriente. L'inconsistenza della terza persona plurale *demourerrent* è peraltro certificata dalla terza persona singolare (*sçavoit*) del v. 3329 immediatamente seguente. In luogo di *demourerrent*, dovrà pertanto essere ripristinata la forma del gerundio *demourant*. Il senso dei vv. 3327-3333 potrà quindi essere ricostruito nel modo

seguinte: ‘Il nobile Gerame dalla barba brizzolata, il quale, essendo rimasto per lungo tempo nelle terre degli infedeli, conosceva l’arabo, si sforzava di escogitare un piano per...’. A sostegno di questa ipotesi ricostruttiva, si può citare il seguente passo che mostra evidenti somiglianze con i vv. 3327-3328 di *Huon de Bordeaux* in alessandrini: «Quant Agolanz oï Karles paller sarrazzinoiz, si s’an mervoilla molt et s’an esjoï molt forment; et Karles l’avoit apris a paller a Tolote ou il demora grant piece quant il fut anfes» (*La traduction du Pseudo-Turpin*, ed. Buridant, p. 97).

v. 3771 *De paour s[i plou]ra des beaulx ieulx de son vis*. Il ms. riporta *souspira* e quest’unica attestazione della locuzione *souspirer des yeux* è registrata dal DMF (s.v. *soupirer*) che, citando la seconda parte dell’ed. Bertrand, la interpreta in senso metaforico come ‘exprimer son émotion’. Occorre tuttavia rilevare che il verbo *souspirer* è sempre impiegato in senso proprio all’interno del testo e che la presunta locuzione *souspirer des yeux*, la cui unica attestazione nota risulterebbe fornita per l’appunto da questo verso dell’*Huon de Bordeaux* in alessandrini, sembra più appropriata al concettismo barocco che non allo stile formulare dell’epica francese medievale. Il secondo emistichio del verso suggerisce la correzione necessaria volta a ripristinare a testo un’attestazione della locuzione *plourer des yeux*, formula assai diffusa nei testi epici e di cui la *chanson* stessa offre un esempio al v. 13599 (*Dont pleure tendrement des beaulx ieulx de son vis*) con secondo emistichio identico al verso in questione. Questa stessa formula, con una minima variante nel secondo emistichio dovuta a esigenze di rima, è già attestata anche dalle versioni decasillabiche di *Huon de Bordeaux* (cf. ed. Ruelle, v. 10081: *Et l’anffe ploure dez bialz eulx de son front*). A una cattiva lettura del copista, favorita forse dalla possibile confusione paleografica tra le forme *siploura* e *soupira*, deve essere verosimilmente ascritta la lezione tràdita che, come detto, non trova riscontro altrove.

v. 3880 *De toy ne prenderoye tout le tresor Davy*. Il secondo emistichio è costituito da una formula epica che si ritrova identica in un verso dei *Quatre fils Aymon* del ms. La Vallière (ed. Castets, p. 521, v. 8132) e anche in un verso del ms. siglato M da Castets (ivi, p. 703, v. 13624). La medesima formula ricorre pressoché identica anche al v. 6926 della *Belle Hélène de Constantinople*: «Ne le voroie perdre pour le tresor Davis» (ed. Roussel, p. 391).

v. 3901 *Droittement en enfer est appointié leur ly*. La battuta di Huon può essere apprezzata appieno se si considera che, pochi versi prima, l'inferno stesso è stato definito *l'ostel Antrecry* (v. 3888), vale a dire 'l'albergo dell'Anticristo': avere dunque un "posto letto" assegnato in questo albergo significa, fuor di metafora, essere condannati alla dannazione eterna. È interessante notare che nei *Miracles de Nostre Dame* di Jean Miélot, il termine *lit* ricorre due volte in locuzioni molto simili a quella ora analizzata: «Et se vous ne venez tantost, mon lit est ja fait en enfer, et ne verray jamaiz Dieu ne ses delices» (p. 49); «Mon lit estoit ja appareillé en enfer» (p. 62); entrambi gli esempi sono già citati dal DMF, s.v. *lit*, che però non cita a raffronto questo passo di *Huon de Bordeaux* in alessandrini.

v. 4124 *Dist le roy Auberon: «Doulx amy, es tu la?»*; da confrontare con il v. 4382: *Et Gerames s'escrie: «Estes vous la, quetis?»*.

v. 4438 *ou il fist verdoiant*. La *chanson* offre un altro esempio di quest'uso impersonale del verbo *faire* + gerundio al v. 11328 (*ou il fist deduisant*) che può essere confrontato, in un contesto del resto pressoché identico, col v. 16090 del *Baudouin de Sebourc (en la sale est venus, ou moult fist deduisant)*. Una sfumatura di significato molto vicina a questa è resa con un costrutto assai simile, seppure in assenza di gerundio, e si riscontra in altri due casi: al v. 3291 (*Dedens sa rice chambre, ou fist gay et joly*) e al v. 10978 (*O palaix, a Maience, ou il fist bel et grant*), da confrontarsi, ad esempio, con l'analogo – benché ipermetro – v. 15289 del *Renaut de Montauban*, ed. Verelst (*Mainte cambre trouverent ou il fist bel et plaisant*).

v. 4735 *pissonnet*. La forma, non riportata dal DMF, trova riscontro nell'analoga *pisson*, attestata in *Lion de Bourges*, ed. Kibler-Picherit-Fenster, vv. 12287, 15183. Secondo gli editori, *pisson* < PISCIŌNE(M) sarebbe contraddistinta dalla riduzione di *ei* protonico dinanzi a -s-, -ss-. Analoga riduzione si osserva in forme quali *orison* (attestata anche in *Huon de Bordeaux* in alessandrini ai vv. 669, 1093, 2852), *pasmison* (*pammison* al v. 12647), *vengison* (vv. 10476, 12906). È un tratto tipico del Nord e dell'Est; cf. GossenGramm² § 33.

v. 5059 *Qui bien scet de chest jeu le [s]e[n] et le maistrie*. In luogo della forma congetturata [s]e[n], il manoscritto riporta *jeu*, un'evidente banalizzazione dovuta con ogni probabilità alla

presenza del medesimo sostantivo *jeu* nel primo emistichio del verso. La correzione è stata apportata sulla base del raffronto offerto da un identico emistichio contenuto nella redazione della *Chanson des Saisnes* di Jean Bodel trädita dal codice siglato L (databile alla fine del XIII secolo): «Qant Baudoïns l'antant, s'a sa resne gainchie / Et maudit duremant le san et la maistrie / Duc Naymon de Baviere qi si estroit les lie» (*La Chanson de Saisnes*, ed. Brasseur, I, p. 405, vv. 4500-4502); e, più in generale, sulla base della constatazione che *sen* e *maistrie* formano una dittologia sinonimica di carattere formulare largamente attestata nella letteratura francese medievale. Si rammenti, a questo proposito, anche l'attestazione contenuta nella *Chronique des ducs de Normandie* di Benoît de Sainte-Maure (ed. Fahlin, I, v. 14901: «N'esteit engin, sen ne maistrie») e, al di fuori dei confini del dominio oitanico, a ulteriore testimonianza della vitalità della *iunctura*, l'analoga occorrenza dei due termini contenuta in una *cobla* adespota (PC 461,99a), trädita dal solo manoscritto trecentesco, di area italiana, N (= New York, Pierpont Morgan Library 819), *Drutz qui vol dreitement amar*, la quale ai vv. 1-5 legge:

Drutz qui vol dreitement amar

deu regnar ab cortesia,

e-s deu de lausengier gardar

ab sen et ab maistria,

que son joi saubutz no sia;

È possibile che la confusione tra *sen* e *jeu* sia stata causata almeno in parte, oltre che dalla contiguità del medesimo sostantivo nel primo emistichio del verso, dalla somiglianza paleografica tra *sen*, realizzato con *s* alta e *-n* finale pressoché omografa rispetto a *u* (= *fen*), e *Jeu* con *i* lunga. Analoga confusione tra *s* alta iniziale e *j* è individuabile anche al v. 4366 (cf. apparato).

v. 5092 *Car elle avoit la char noire comme p[e]vree*. Il trädito *puree* non restituisce un significato adeguato; la comparazione con la 'salsa di pepe' per indicare il colore scuro della carnagione di un personaggio è una delle tipiche similitudini epiche, attestata anche in alcune *chansons de geste* tardive. Il sostantivo *pevree* compare in *Tristan de Nanteuil*, ed. Sinclair, vv. 6431 («Je ne croy fors en char, en pain et en pevree»), 17463 («Ou a menger ariés pain, et char et pevree»); in *Fierabras*, ed. Le Person, vv. 3201 («Kant voient li larron qu'est plus noir que pevree»), 5206 («Ce est une gaiente plus noire que pevree»); e in *Jourdain de Blaye en alexandrins*, ed. Matsumura, vv. 165 («E li autre qui est noire comme pevree»), 6908 («Plus

noire est que pevree quant destempree on l'a»). Come si può vedere, non sempre il sostantivo figura all'interno di una comparazione. All'origine del trådito *puree* di *Huon de Bordeaux* in alessandrini potrebbe essere un'errata interpretazione da parte del copista del nesso *-eu-* di *peuree* scambiato forse per iato e trascritto con la sola *-u-*: **peuree (= pevree) > puree*.

v. 5322 *par les dieu dela mer*. Il secondo emistichio del verso compare pressoché identico in un verso (“*Sire, dist ly Bretons, par les Dieux dela mer!*”) presente in un'interpolazione attestata dal solo ms. siglato G della *Chanson de Bertrand du Guesclin* (cf. ed. Faucon, II, p. 487, v. 353). Tale manoscritto, cartaceo e datato «Lundi 28 mai 1464», è considerato da Faucon «le dernier de la tradition» dell'opera di Cuvelier (cf. ed. Faucon, III, pp. 326-328, in particolare p. 327). Si noti che l'esclamazione (*par les dieu dela mer*, ovvero ‘per le divinità di là dal mare, per le divinità d'oltremare’, cioè quelle in cui credono presuntivamente i maomettani) appare del tutto desemantizzata in bocca al bretone che la pronuncia nell'interpolazione al testo del *Bertrand du Guesclin*, mentre risulta coerente con la figura del pagano Aigremant.

v. 5617 *Parmy le gros du coeur va le lance ficquant*. Il primo emistichio del verso deve essere confrontato con il v. 492 della *Chanson d'Antioche* (ed. Duparc-Quioc, p. 40): «Parmi le gros del cuer li mist l'espel trençant». La locuzione *le gros de qqc* è molto diffusa (cf. DMF, s.v. *gros*), ma l'espressione *parmy le gros du coeur* sembra piuttosto rara.

vv. 6342-6343 *E[n] sa tres doulce mere, par ano[n]c[h]ation / Print en virginyté vraye incarnation*. Il testo trådito (*Et sa tresdoulce mere par auocation*) non restituisce un senso adeguato. L'intervento più semplice e più economico consiste nel ripristinare *En* in luogo di *Et* in prima posizione al v. 6342 ipotizzando che la mancata ripetizione del pronome relativo abbia causato una serie di reazioni da parte del copista (o dei copisti, se si ritiene che il danno fosse già in avvenuto in antigrafo) che hanno finito per alterare sensibilmente il dettato dell'originale. Come noto, il francese antico poteva omettere il pronome relativo dopo averlo espresso la prima volta: un periodo quale *De croire en ce Segneur qui souffrit passion, / En sa tres doulce mere [...] print incarnation* equivale perfettamente a un altro periodo del tipo *De croire en ce Segneur qui souffrit passion, / et qui en sa tres doulce mere print [...]*, con l'unica differenza

che il secondo è ipermetro e non potrebbe adattarsi al ritmo di un alessandrino. Il fraintendimento iniziale può essere divenuto causa di nuovi errori: se si accetta che il v. 6342 inizi con *Et*, si smarrisce il senso dell'ordinamento sintattico originale e Maria Vergine, da complemento di stato in luogo figurato – in qualità di donna che ha accolto l'Incarnazione di Dio nel suo grembo – diventa soggetto della frase coordinato con il *Seigneur* del verso precedente. Forse è stata questa metamorfosi sintattica che ha dato origine al sostantivo *avocation*, del tutto fuori contesto qui, ma coerente con l'immagine devozionale vulgata di Maria come Avvocata del genere umano al cospetto del Figlio. Ad ogni modo, nei versi che, come quelli in esame, rievocano sommariamente il dogma dell'Incarnazione, lo stile e il registro sono in genere alquanto fissi e stereotipati: in queste frasi, soggetto di *prendre incarnation* è sempre e invariabilmente Gesù. La tipologia sintattica ora richiamata (con «enchânement» delle relative) doveva essere abbastanza familiare all'autore, il quale se ne serve anche ai vv. 13464-13466: *La a mandé Bernard, qui la chiere a hardie, / Par qui Clarisse fust et garde et nourrie / Et la terre ensemment avoit en mainburnie* (si noti il brusco passaggio, quasi l'anacoluto, tra i vv. 13465-13466 dovuto proprio alla mancata ripetizione del pronome relativo già espresso). Questa tipologia sintattica, diffusissima in antico francese (cf. Ménard, *Syntaxe* § 82), è ben attestata anche nelle versioni decasillabiche di *Huon de Bordeaux* (cf., ad esempio, ed. Ruelle, pp. 41-42).

v. 6345 *Puis que créés en Dieu, la Viergë absolue!* La dialefe del tutto innaturale tra *Vierge* e *absolue* è probabilmente dovuta alla caduta della congiunzione coordinante *et* come suggerisce il raffronto con l'analogo emistichio contenuto in *Gaufrey*, ed. Guessard-Chabaille, v. 6837: «Il jure Damedieu et la vierge absolue».

vv. 6426-6430 Da rilevare, per l'interpretazione di questi versi, l'uso del verbo *esteindre* < EXSTINGUËRE nell'accezione specifica di 'soffocare, morire per asfissia': Gorhant ordina dunque di sigillare l'accesso alle segrete ipogee del proprio castello (v. 6427: *c'on estoupast la chartre*; ma le carceri del castello vengono propriamente definite *fosse* al v. 6208 proprio per evidenziarne la collocazione sotterranea) all'interno delle quali si trovano rinchiusi i prigionieri cristiani in modo tale da ottenere la morte per mancanza di ossigeno. La co-occorrenza dei verbi *estoupper* e *esteindre* è registrata anche dal DMF, s.v. *esteindre*, che riporta il seguente passo a titolo di esempio: «il se mist et assist sur la forcelle dudit Andry, et lui estoupa de sa main son

nez et sa bouche, tant qu'il le estaigny et fist mourir (Reg. crim. Chât., I, 1389-1392, 128)». Un uso leggermente diverso in questo brano delle *Chroniques* di Froissart, analogamente riportato dal DMF, è relativo a una cava sotterranea: «Morfouache et se route [...] tout à leur aise et sans deffence rompirent leur mine, de coi il y heut aucuns mineurs là dedens estains qui onques ne s'en partirent, car la mine reversa sur iaux».

v. 6568 *Or est Hulin li ber o chastel qui tournie*. L'immagine del castello, o del palazzo, che ruota su sé stesso deriva dal *Voyage de Charlemagne* e si diffonde anche in testi romanzeschi (cf., a questo proposito, G. Huet, *Le château tournant dans la suite du Merlin*). Ma se, nelle opere precedenti, si trattava di un meraviglioso «qui résulte non pas de l'interruption ou du renversement des lois naturelles et de l'intervention dans l'univers humain d'un au-delà mystérieux, mais de l'intelligence même de l'homme qui, par la science et la technique, réussit à créer des merveilles d'art et de mécanique» (R. Lathuillère, *Guiron le Courtois*, p. 140), in *Huon de Bordeaux* in alessandrini invece il poeta pare piuttosto interessato ad ascrivere alla straordinaria potenza della magia di Auberon l'ennesimo portento desunto dal catalogo dei *mirabilia* immortalati dalla tradizione letteraria precedente.

v. 6763 “*Aymy! Ahay!*”. Simili interiezioni in clausola di verso si leggono anche nella *Belle Hélène de Constantinople*, ed. Roussel, v. 3063: «Oy le le capelain, s'a dit: “Ay, Dieux, hahay!”».

v. 6765 *Faittes vo volenté, car plus ne menterray*. Se si osserva la segmentazione trådita (*car plus ne men terray*), si può essere indotti a ritenere che la forma verbale contenuta nel secondo emistichio sia stata interpretata dal copista come prima persona del futuro del verbo *tenir*, in diatesi riflessiva, impiegata nella locuzione *s'en tenir* (= *se tenir de faire qqc*), di cui si contano nel testo ben dodici occorrenze nell'accezione corrente di ‘trattenersi, rinunciare a fare qualcosa’ (*ne se tendroit* 1447; *il ne se tendra mie* 4200; *Il ne se tenist mie* 6999; *Il ne se tenist point* 7008; *Il ne se tenist mie* 7918; *ne se tenist* 8607; *Il ne se tenist mie* 9351; *Qu'i ne se tendroit mie* 10693; *Il ne se tenist mie* 12513; – e, ancora più appropriate al verso in questione: *ja ne s'en tendra* 1728; *Ne m'en tenroye mie* 10885; *ja ne s'en tenrra* 12994). Questa erronea interpretazione è stata probabilmente favorita anche dalla presenza nel testo di forme del futuro

di *tenir* quali *terrés* (9707) e *terra* (14215), le quali esibiscono l'assimilazione della nasale radicale. Nonostante la *mécoupure* del copista, *men terray*, da leggersi univerbato (= *menterray*), deve essere ripristinato, nell'interpretazione del passo, quale futuro del verbo *mentir*. La forma *menterray* – che non ricorre tra quelle repertorate dal DMF, s.v. *mentir* – è registrata e analizzata da Fouché (*Le verbe*, p. 404), che la interpreta come caratterizzata dall'epentesi di una *e* svarabhaktica tipica dei futuri sincopati nei quali *r* si trovava preceduta da una dentale (in questo caso la *t* radicale di *mentir*) in analogia con forme quali *ardera*, *tendera*, *istera*; in questo caso, anche verbi in *-tir*, quali *mentir*, *repentir* e *sentir*, hanno dato come esito forme quali *repenterait*, *menteray*, *senteront* per il tramite di forme sincopate precedenti, e alquanto rare in età letteraria secondo Fouché, *repentra*, *mentrai*, *sentront* (ivi, pp. 404-405). Forse anche proprio per la sua peculiare forma fonetica, oltre che, come anticipato più sopra, per l'interferenza dell'assai più comune costruito con il verbo *tenir*, la forma *menterray* è stata dunque fraintesa e banalizzata nel processo di copia. Per quanto abbastanza rara, tale forma può essere rintracciata anche in altri testi. Oltre all'occorrenza, segnalata da Fouché (p. 404), contenuta nella *Mélusine* di Coudrette, è stato possibile rinvenire altre sei occorrenze del futuro in esame: 1) la forma *menteray*, indebitamente corretta dall'editore in *mentiray*, si legge, come segnala l'apparato critico, al v. 3817 (*Je me doute en mon coer, n'en mentiray noiient*) del rimaneggiamento noto con il titolo di *Roman de Florence de Rome*, versione in alessandrini databile al XIV secolo, alquanto differente rispetto alle versioni della medesima opera databili al secolo precedente e trädita dal solo ms. BnF, fr. 24384 (cf. *Florence de Rome*, ed. Wallensköld, I, p. 256; il testo del rimaneggiamento in alessandrini del XIV secolo è pubblicato in appendice al primo tomo dell'edizione; i rapporti di questa versione con la versione in alessandrini di *Huon de Bordeaux* meriterebbero di essere approfonditi in uno studio specifico); 2) *je n'en menteray mie* è il secondo emistichio del v. 21464 del *Renaut de Montauban* trädito dal manoscritto siglato R (= BnF, fr. 764) edito da Philippe Verelst; la forma *menteray* è poi attestata in almeno altri due testi di area anglo-normanna: 3) la forma in esame ricorre infatti ben tre volte nella *Vie du Prince Noir*, opera dell'ultimo quarto del XIV secolo dell'araldo di Chandos (ed. Tyson, v. 1602: «Ore ne vous menteray je pas»; v. 3618: «Seigniour, ne vous menteray ja»; v. 3872: «De ceo ne vous menteray point»); ed è infine possibile trovare un'ulteriore attestazione della forma *menterray* in un testo trädito dalla sezione trecentesca (cc. 63r-69r) del ms. London, British Library Cotton Cleopatra A XII, pubblicato da Tony Hunt nel 1985 (cf. *Anecdota Anglo-Normannica*, pp. 15-17, in particolare p. 16, v. 61: «Acient pas wus menterray»). Questo, senza alcuna pretesa di esaustività, il catalogo delle occorrenze che è stato possibile rintracciare a suffragio dell'interpretazione proposta.

v. 6821-6827 *Or ai ge pour bien faire anuit povre saudee, / Mais j'ay esté trayïs, c'est bien chose prouvee, / Car jay est[oit] perdu a ceste matinee / Mon cor qui estoit biau, s'en ay la ciere iree / Et mon hanap qui vault l'avoir d'une contree / Et mon rice haubert qui la maille a doree; / J'ay esté cy souspris comme beste esgaree*». La lezione tràdita al v. 6823 (*Car jay este perdu*) non restituisce un senso soddisfacente. Si può supporre che il copista sia stato indotto in errore innanzitutto a causa della vicinanza, al v. prec., di un costrutto quasi identico (con verbo al passivo), ma dal differente significato; e, secondariamente, dalla possibilità che, nel suo sistema linguistico, il participio passato *esté* e l'imperfetto indicativo *estoit* fossero già divenuti omofoni e fossero letti come tali. Casi simili di confusione tra il dittongo *oi* ed *é* tonica sono segnalati anche in altri codici redatti da copisti quattrocenteschi (Roussel, *La Belle Hélène*, p. 103, segnala, ad esempio, la pressoché ubiqua sostituzione di *Englois* con *Englés* all'interno del verso a fronte della conservazione della forma arcaica in sede garantita dalla rima). Una possibile confusione tra *estoit* e *esté* è quindi pienamente possibile. A questa confusione, favorita dall'influsso del v. precedente, si deve essere in qualche modo sommata la confusione generata probabilmente da una *mécoupure* del copista, il quale ha mentalmente frainteso l'avverbio *ja* (nella forma palatalizzata *jay*) scambiandolo per una prima persona dell'ausiliare *avoir* seguito dal verbo *estre*. A complicare il tutto anche il fatto che i soggetti si trovano in questo caso non solo postposti ma addirittura in forte *enjambement* rispetto al predicato, il quale a sua volta è concordato soltanto con il primo di essi.

v. 7172 *Or vorray esprouver se t'es non Fol-s'i-fie*. Con funzione di soprannome, *Fol s'i fie* si legge già nel *Testament maistre Jehan de Meun* (ed. Buzzetti Gallarati, p. 140, vv. 489-492): «Les fames sont diverses et li homme felon, / Pour ce s'entraiment il de l'amour Ganelon; / Agnés n'aimme Hubert, non fait Perrot Belon: / Il ont nom "Fol s'i fie", s'a droit les appelon». Buzzetti Gallarati sottolinea che «il nome *Fol s'i fie* deriva la sua notorietà letteraria dalla *Voie de Paradis* di Rutebeuf, dove della lussuria si dice: *Sa chamberiere a non Rousee / Et ses chambellenz Fous-s'i-fie* (Faral-Bastin 1959-1960, I, p. 358, vv. 500-501)» (*ibid.*). In realtà, come attesta il DMF, s,v, *fou*, i soprannomi del tipo *Fol-s'i-fie* e *Fol-y-bee* erano alquanto diffusi nel XIV secolo in diverse *chansons de geste* tardive anche in casi nei quali la conoscenza del modello prestigioso di Rutebeuf è dubbia o improbabile. Rutebeuf, a sua volta, avrà con ogni probabilità attinto a una ricca tradizione di ambito paremiologico preesistente come

conferma, ancora nella prima metà del XII secolo e al di fuori dei confini oitanici, il caso di Marcabru in *Estornel, cueill ta volada* (v. 26: «Va, ben es fols qui s'i fia»; cf. *Marcabru. A Critical Edition*, p. 346).

v. 7256 *Car ne vous mefferoie pour la tour de Bavier*. Salvo errore, questa *tour de Bavier* non risulta citata in alcuna *chanson de geste*. La *tournure* sembra invece avere carattere formulare o quantomeno parrebbe fare riferimento a qualcosa di ben noto al pubblico dell'opera. Si dovrà notare che una torre importante nell'epica francese medievale esiste ed è la *tour de Pevier(s)*, cioè di Pithiviers (Loiret). Essa viene citata tre volte in *Garin le Loherenc*, ed. Iker-Gittleman, vv. 805 («et tint Peviers et la riche tor fist»), 2221 («qui fist fonder la grant tor de Pevier») e 13715 («et de Peviers le grant chastel basti», con lieve variante); è inoltre citata anche nel finale alternativo della redazione del ms. C di *Jehan de Lanson*, ed. Myers, p. 196: «Upon the return of the host to France, Jehan is shut up in the tower of Peviere (the celebrated donjon at Pithiviers, Loiret) where he is to stay until his death», cui fanno riscontro, nella redazione A, i vv. 6286-6288: «La ont le duc Jehan mis et enprisoné, / En un si très mau lieu et mis et enserré / Dont jamais n'en istra en trestot son aé». Si può inoltre aggiungere che nelle varianti della tradizione del *Retour de Cornumarant* (cf. *The Old French Crusade Cycle*, III, p. 394), e precisamente nel ms. B, sono inclusi i seguenti versi:

Pour cou qu'il nos tuassent de lor trencans espies
Ahi dus deboinaires je quic nel fesisies
Por paris ne por blois por la tour de peu iers
Ains sont ci .III. gloton ki nos ont agaities
Et por le nostre avoir por traire et espier
Mais ains que mors i soie ere a aus acointies.

Per tutte queste ragioni, sembra lecito nutrire seri dubbi sull'autenticità della lezione trådita (*pour la tour de Bavier*). È possibile che il copista quattrocentesco non fosse più in grado di riconoscere il nome della località epica di Pithiviers; alla banalizzazione **Pevier* > *Bavier* potrebbe inoltre avere contribuito la somiglianza paleografica tra i due toponimi.

v. 7749 *Si ont prins des cevaulx, en une payerie*. La forma *payerie* è da considerarsi una mera variante di *prayerie*, con dissimilazione di -r- nella sillaba iniziale. Per queste forme, comuni

in area piccarda, cf. *La Belle Hélène de Constantinople*, ed. Roussel, p. 106, che cita, tra gli altri, i casi di *abre* (= *arbre*), *mabre* (= *marbre*), *pendre* (= *prendre*) a fronte di forme ipercorrette come *frenestre* e simili.

v. 8110 *Espringalles et gens telle vie mener*. Non è chiaro che cosa si debba intendere in questo verso con *gens*; le ‘persone’, le ‘genti armate’, i ‘soldati’ non sembrano c’entrare nulla. Il primo emistichio del verso sembra piuttosto avere carattere formulare (cf. il primo emistichio del v. 7399: *Engains et espringales*), ciò che permette di congetturare la presenza di un originale **espringalles ēgens* (con asindeto), poi eventualmente banalizzato, forse per la mera caduta di un *titulus*, in *espringalles e gens* > *e. et gens*. Peraltro *gens* nel senso di *engins/engens* non sembra attestato in area piccardo-vallona. Si è scelto pertanto in questo caso di conservare il testo tràdito e di proporre qui in nota questa possibile «correzione mentale».

v. 8468 *Desoubz le coup Huon a vistement couru*. Il significato della locuzione *desoubz le coup*, non registrata dal DMF, è opportunamente chiarito, oltre che dal contesto del passo in questione, dalla comparazione con la situazione analoga descritta da una delle Continuazioni alla *Chanson de Jérusalem* e precisamente nella cosiddetta London-Turin Version (*The Old French Crusade Cycle*, VIII) che, ai vv. 1994-2006 descrive la fase finale del duello tra Tancredi e il saraceno Dodequin:

Q[uan]t Tancre vit son branc a la terre jesir
Et [vi]t le Sarrasin encontre li venir,
..... bra[nc] entesé dont il le veut ferir,
.....nt grant et fort, forment fist a cremir.
[Se li] cuens le douta nus ne l'en doit haïr,
Que plus hardi paien ne peüst on veïr,
Ne miex seüt .I. coup donner et asseïr.
Et Dodequin li vi[n]t par merveillex aïr,
Le branc a entesé, quar il a grant desir
Du bon conte Tancre ocierre et malbaillir.
Cil vit venir le coup, ne vost pas ressortir,
Dessous le coup se lance, si fist li Turs faillir;
[L]a pointe de l'escu li fait ou front sentir.

Per meglio comprendere il contesto, occorre specificare che nella lassa precedente è stato descritto il frangente in cui il brando è sfuggito di mano al conte Tancredi e che, in quella sopraccitata, viene descritta la strategia messa in atto da quest'ultimo per ribaltare la situazione di evidente svantaggio dovuta alla perdita della spada e sconfiggere l'avversario: come specificano i vv. 2004-2006, invece di indietreggiare (*ne vost pas ressortir*), Tancredi si getta contro l'avversario come a volere riceverne il colpo (*dessous le coup se lance*) e riesce così a trafiggerlo con la punta acuminata dello scudo. Nella scena descritta dal testo di *Huon de Bordeaux* Gerame, contrariamente a Tancredi, non perde il brando nella foga del duello, bensì lo getta a terra di proposito (v. 8467: *Il jeste jus l'espee enemy le pré herbu*) dopo l'ennesima dimostrazione dell'inefficacia dei propri colpi, i quali sono resi innocui dal potere dell'usbergo fatato indossato da Huon. Anche in questo caso quindi, benché la motivazione sia diversa, uno dei due guerrieri si trova sprovvisto di spada e decide di tentare una mossa azzardata ed estremamente rischiosa: farsi sotto all'avversario, esporsi ai suoi colpi, pur di riuscire a sconfiggerlo. Le modalità impiegate da Tancredi e da Gerame sono peraltro diverse in quanto il primo usa lo scudo come arma contundente, mentre il secondo agguanta Huon e riesce così a disarcionarlo. Ciononostante, i due testi sono accomunati, oltre che dall'uso della medesima locuzione, dalla descrizione di una medesima strategia di combattimento. Grazie al raffronto con il testo della Continuazione alla *Chanson de Jérusalem* è pertanto possibile affermare che la locuzione *courir/se lancer dessoubz le coup (de qqn)* doveva avere valore antonimico rispetto a quella, assai più diffusa e meglio attestata, di *se traire ensus (de qqn)*. E quest'ultima è per l'appunto la locuzione impiegata al v. 8613 (*Ensus de lui se traist*) per descrivere il gesto che Huon compie subito dopo avere riconosciuto nella voce dell'avversario quella dell'amato Gerame, gesto che pone fine al duello tra i due guerrieri.

v. 9497 *Que [fait] Gerars, mon frere, qui de moy est amés?* Bisogna senza dubbio integrare il verbo nella forma *fait* come suggerito dal raffronto con i vv. 2977, 4986, 6715, 8629, 9158, 10654, 11881, 12847.

v. 9526 *Qui le tour saint Makaire en Losenne maistrie.* Salvo errore, questa 'torre di san Macario a Losanna' non è citata altrove. L'associazione di *Makaire* e *Losenne* è sicuramente una reminiscenza di *Aiol, chanson* nella quale il personaggio di Makaire de Losene, antagonista di Elie e Aiol, incarna il prototipo del traditore. Attribuire dunque a Gibouart una qualche forma

di controllo sulla torre di un santo così nominato equivale ad accreditarlo immediatamente agli occhi del pubblico in qualità di traditore. Un caso parzialmente simile è quello di «Saint Amaury d'Ecosse» che nella *Belle Hélène* viene più volte curiosamente associato alla città di Piacenza senza un motivo apparente (cf. C. Roussel, *Conter de geste au XIV^e siècle*, pp. 265-276).

vv. 9609-9610 *Mais eür et fortune, hardement d'embrasser / Amours et vasselage l'ont tant volu aidier*. L'*enjambement* che contraddistingue questi due versi è notevole in quanto divide artificialmente il verbo (*embrasser*, in una lassa con rima in *-ier*) dai due sostantivi (*amours et vasselage*) con funzione di complemento oggetto. Curiosamente questa medesima costruzione si ritrova nella *cobla* di un *jeu-parti* di Cuvelier, troviero arragense attivo nel terzo quarto del XIII secolo (cf. M. Spaziani, *Il canzoniere francese di Siena*, p. 333, vv. 12-14):

[...] n'aiés pas effroi

Ne doutance d'embranchier

S'amour et sa compaignie.

v. 9668 *Vers vo frere ferés ung tel tret de soudant*. Il *Baudouin de Sebourc*, ed. Crist, vv. 24878, 25594, riporta l'espressione *avoir coer de soudant* (per l'esattezza, rispettivamente «qui ot coer de soudant» e «avoit coer de soudant»), che non viene glossata dall'editore. Il significato risulta però facilmente comprensibile ('avere un fiero coraggio', 'essere estremamente valorosi'); il *tret de soudant* di cui parla il testo di *Huon de Bordeaux* in alessandrini potrà essere inteso come 'tiro mancino, brutto colpo' a danno, in questo caso, del fratello. Non bisogna dimenticare che, quando impiegato come nome comune non preceduto dall'articolo, questo sostantivo poteva talora designare, per antonomasia, Saladino, considerato campione di scaltrezza (cf. *Le Bâtard de Bouillon*, ed. Cook, p. 325).

v. 10059 *pour son honneur sauver*. L'ironia del poeta può essere colta ove si rammenti che *honneur*, in antico e medio francese, aveva due significati principali: in quanto nome astratto indicava la 'rispettabilità', il 'prestigio' sociale di qualcuno, generalmente di un aristocratico; in quanto nome concreto indicava, per metonimia, i 'feudi', le 'terre' da cui quella rispettabilità e quel prestigio traevano origine. Nelle parole di Gibouart si può dunque cogliere un doppio senso: alla lettera, egli sta affermando di avere suggerito a Gerard di mettere al corrente Carlo Magno del ritorno di Huon per consentire al genero di 'salvare la faccia' e non perdere il proprio

credito, dunque la propria onorabilità, presso il re di Francia; ma di fatto la plurivocità di *honneur* fa sì che, allo stesso tempo, il pubblico possa cogliere all'istante l'ambiguità di un'espressione che sembra rivelare che la denuncia di Huon è stata in realtà dettata dalla volontà di 'salvare il feudo', di 'garantirsi il possesso del ducato' togliendo di mezzo il fratello primogenito. Che non si tratti di una sovrainterpretazione è peraltro confermato dall'uso ripetuto ai vv. 9652-9653 (*Or perderay la terre c'aloie justichant / Et la tres grant honneur de Bordelle la grant!*), 9660 (*A honneur demourrés du tout a vo commant*) e 9663-9664 ([...] *il avra le vaillant / Et l'onneur et la terre, s'en sera possessant*) del sostantivo (*h*)onneur in riferimento al feudo bordolese che Gerard desidera conservare ad ogni costo.

v. 10104 Si potrebbe di primo acchito esitare nella lettura della lezione tràdita tra *confiance* e *consiance*, ma, a un esame più approfondito, la *f* di *confiance* risulta legata alla *i* che segue in maniera identica alla *f* di *pourfit* (v. 10152). Ma ben oltre le ragioni di ordine paleografico, sembrano imporsi in questo caso ragioni di ordine semantico e stilistico che inducono a scartare senza dubbio la lettura *consiance* (il termine compare peraltro una sola volta nel testo, al v. 2059, nella forma *consience*). La lassa all'interno della quale il termine *confiance* (v. 10104) è inserito presenta infatti in rima anche il sostantivo *aliance*, ripetuto ben due volte a breve distanza (vv. 10102, 10107). Occorre rilevare che la coppia (*con*)*fi*ance: *aliance*, per evidenti ragioni di ordine semantico, è frequentemente attestata in rima a partire almeno dal XII secolo: si rammentino le accorate parole rivolte da Didone ad Enea nell'*Eneas* (ed. Salverda de Grave, p. 53, vv. 1713-1717): «Proier vos voil por toz les deus, / qui anvers moi sont trop crueus, / par l'amistié, par l'aliance, /qui est antre nos par fiance, / que vos aiez de moi pitié». I medesimi rimanti si ritrovano ancora, tra l'altro, in una quartina del *Testament maistre Jehan de Meun* (ed. Buzzetti Gallarati, p. 189, vv. 1665-1668): «Quant le douz Jhesu Crist est mis en oubliance, / Ou l'amour de nos cuers doit estre et la fiance, / Tantost li dyables est en nous sanz detriance, / Et devenons si serf par estroite aliance».

v. 10229 *qui ci este(s) em present*. Per salvaguardare la misura dell'emistichio, è necessario che *estes* sia in sinalefe con *em*; alcune occorrenze di *este* con caduta di *-s* finale sono contenute in *Baudouin de Sebourc*, ed. Crist, vv. 12105, 16292, 22005, etc. Per altri esempi della formula, si vedano anche i vv. 3105, 7268, 10261, 10451.

v. 10452 *Il a dist a lui meismes*: «*C'est jeu d'enchantement!*». È l'unico caso di *meismes* bisillabico nel testo della *chanson*; è possibile che il primo emistichio autentico leggesse: **Il dist a lui meïsmes* (come peraltro, con lievi varianti, ai vv. 2295, 4761, 5796, 10352, 10639).

v. 11215 «*Sire, veü avons si c'ung bos apparant*». Il senso di questo verso e la natura di questo bosco (*bos*) che appare in vista ai naviganti sono chiariti dal raffronto con gli altri testi che narrano dell'Isola – o del Monte – della Calamita. Nello *Herzog Ernst*, «dopo lunga e faticosa navigazione, il duca Ernesto e i compagni suoi giungono in vista di un arduo monte, alle cui falde spesseggia come una gran selva di alberi di nave. [...] Alla forza attrattiva della calamita non è possibile di resistere: tutti quegli alberi sono di navi naufragate» (cf. A. Graf, *Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo*, p. 346). Il testo di *Huon de Bordeaux* in alessandrini si limita ad alludere a questo particolare senza spiegarlo né svolgerlo narrativamente, ciò che induce a ritenere che l'allusione riuscisse facilmente comprensibile al pubblico in ragione della notorietà della vicenda. Sul rapporto tra *Huon de Bordeaux* e *Herzog Ernst*, si veda O. Engelhardt, *Huon de Bordeaux und Herzog Ernst*, Witten, Krüger, 1903.

v. 12047 *a le gent desraee*: come risulta evidente dal riferimento, si tratta degli Ebrei. Il sintagma *gent desraee* ricorre anche nel *Tristan de Nanteuil* e in Eustache Deschamps (cf. DMF, s.v. *desreer*); e ancora nel *Jourdain de Blaye en alexandrins*, ed. Matsumura, vv. 3933T, 6124, 12217 e nella *Belle Hélène de Constantinople*, ed. Roussel, vv. 1566, 4592, 6698. Soltanto al v. 15421 di quest'ultima *chanson* però il sintagma in questione è impiegato per designare gli Ebrei nel contesto più ampio di una rievocazione succinta del tradimento di Gesù da parte di Giuda – esattamente come nel testo di *Huon de Bordeaux* in alessandrini:

Et Judas te vendy par male destinee
.XXX. pieches d'argent, che fu grande denree;
En baisant te livra a le gent desraee.

v. 12113 *Qui par dedens ce plate va ainsy tourniant*. Non è chiaro che cosa debba intendersi col sostantivo *plate* in questo contesto; il termine sembra peraltro di genere femminile, pur essendo preceduto da *ce*. In antico e medio francese *plate* (femm.) può avere due significati: può indicare una lamina di ferro, una parte dell'armatura o un basamento, una piattaforma lignea (cf. DMF, s.v. *plate*); oppure può essere aggettivo sostantivato e indicare una superficie

piatta, pianeggiante, talora anche una distesa d'acqua poco profonda (DMF, s.v. *plat*). Ora, nessuno dei due significati sembra essere perfettamente adatto al contesto. Forse la lezione soggiacente era qualcosa di vicino a *place* (Corbie, 1364; cf. Godefroy 6, 182c; cf. anche Matsumura, *Les régionalismes*, p. 149), variante di *plach, plascq* 'acqua stagnante, acquitrino', regionalismo che potrebbe essere stato facilmente frainteso dal copista o reinterpretato come variante di (*eau*) *plate*. Questa ipotesi è suggerita dal raffronto con la continuazione decasillabica di *Huon de Bordeaux* contenuta nel ms. di Torino (*ante* 1311), la quale deve essere considerata la fonte della riscrittura contenuta in *Huon de Bordeaux* in alessandrini. Nella versione decasillabica, il barile nel quale è rinchiuso Caino è costretto a ruotare proprio nel bel mezzo di un 'acquitrino', di una 'palude' – il termine è *markais* (cf. *Esclarmonde*, ed. Brewka, vv. 1815-1817, 1820-1822):

Mout s'esmerveille, cele part s'adrecha.

.I. grant markais dalés lui avisa;

.I. tonnel a dedens, qui rouela.

[...]

Quant Hües voit le tonnel roëller,

Par le marcais de cief en cief aler,

Mout s'esmerveille qui le faisoit torner.

v. 12115 *mes costés mehaignant*. Si potrebbe esitare tra *costes* e *costés*; si è prediletta quest'ultima forma perché, nell'incontro con Caino narrato nella continuazione decasillabica del ms. di Torino (*ante* 1311), che può essere considerata la fonte per la riscrittura della versione in alessandrini, il termine *costés*, impiegato nella descrizione della medesima scena, risulta garantito dalla rima: cf. *Esclarmonde*, ed. Brewka, v. 1840: «Toutes me fierent as flans et es costés».

v. 12718 Apparentemente due diversi emendamenti sono possibili: 1) quello proposto da Schäfer², e qui accolto, che prevede l'espunzione della congiunzione *et*; 2) quello che prevede l'espunzione della seconda *a* nel verbo *gaaigner*. Il fatto che non vi siano altri esempi di *gaaigner* trisillabico nel testo potrebbe indurre a ritenere preferibile quest'ultimo emendamento, ma a questo tipo di intervento ostano almeno due diverse considerazioni: innanzitutto risulta difficile capire per quale motivo il copista – che leggeva quasi sicuramente una forma come *gaaigner* come il moderno *gagner* ovvero come bisillabo – abbia deciso di

inserire arbitrariamente una forma per lui già antiquata e arcaizzante in un emistichio del tutto non problematico (**et sans j riens gaigner*), mentre è più probabile che sia avvenuto il contrario, ovvero che si sia limitato a mantenerla perché la trovava già in antigrafo; in secondo luogo, il raffronto intratestuale permette di accertare che diversi emistichi nel testo presentano la struttura *sans + i + particella negativa + verbo trisillabico* (cf., ad esempio, v. 2401 *sans i point varier*; v. 4181 *sans i point delayer*; v. 9371 *sans i point atarger*; e ancora, seppure leggermente diversi da quelli ora indicati: v. 1654 *sans i faire rapel*; v. 4725 *sans i avoir retrait*; v. 9296 *sans i prendre loisir*). Non vi è invece nemmeno un esempio di emistichio che si apra con *et sans* (tranne quello iniziale del v. 2901 che però è sintatticamente diverso dal verso in esame). L'emendamento proposto da Schäfer ha il duplice merito di restaurare una movenza sintattica ben attestata dal testo e di consentire al contempo di non obliterare una forma notevole (*gaaigner* trisillabico) appartenente con ogni probabilità alla lingua dell'autore. È lecito infatti presumere che la forma trisillabica *gaaigner* alternasse, nella lingua dell'autore, con quella bisillabica *gaigner* e andasse ad ingrossare quella classe di allotropi metrici di impiego tanto frequente nell'epica tarda. Nel processo di copia è stata probabilmente inserita la congiunzione *et* per sanare quello che, leggendo *gaaigner* come un bisillabo nonostante la grafia fossile, doveva apparire all'orecchio del copista come un emistichio ipometro. Casi analoghi di inserzione di monosillabi spuri volti a sanare presunte ipometrie avvertite dal copista – ma assenti nella lingua dell'autore – sono abbastanza frequenti nelle *chansons* tardive (cf., ad esempio, *La Belle Hélène de Constantinople*, ed. Roussel, p. 75).

v. 12958 *Le jour du blancq joeudi*. La locuzione *blancq joeudi*, indicante il Giovedì Santo, non è registrata dal DMF, s.v. *jeudi*. Non si tratta però di una locuzione rara poiché si trova, ad esempio, nella *Belle Hélène de Constantinople*, ed. Roussel, v. 3821 (*O jour du blanc joedy, sy con lisant trovon*); e ancora nel XV secolo nei *Sermons* di Olivier Maillart (ed. de la Borderie, p. 73). Ancora oggi quello che per la liturgia è il Giovedì della *Coena Domini* è chiamato, nei Paesi Bassi e nelle Fiandre, «Witte Donderdag», ovverosia 'giovedì bianco'.

v. 12977 *Quant le venredi sivient*. La forma *sivient* è terza persona plurale dell'indicativo presente di *sievir*; deve essere considerata una mera variante delle più comuni *sivent*, *siwent*. A giudicare dalla *mécoupure* (*si vient*), sembra peraltro che il copista stesso abbia frainteso o non pienamente compreso la forma presente in antigrafo. La lezione *si vient* è da scartare per ragioni

metriche e semantiche; *sievir* è impiegato in questo caso nell'accezione specifica di 'prendere parte a una celebrazione, a una solennità' (cf. DMF, s.v. *suivre*).

vv. 13157-13159 *Adoncq prist ung baston et si l'ala lever, / Devant toux les barons l'ala ahireter / Et Clarisse, sa fille, lui ala delivrer*. La cerimonia qui descritta coincide, nei suoi tratti essenziali, con quella dell'affatomia, antichissimo istituto giuridico dei Franchi (*Lex Salica*, c. XLVI) concernente la trasmissione dei beni a un erede per mezzo di un mediatore. Si tratta, scrive GianGabriella Buti, di

un rito da compiersi qualora sia prevista una controversia in merito alla trasmissione ereditaria. In specifico, una persona mentre è vivente, e in pubblica assemblea, fa atto di trasferire i suoi beni a un mediatore, il quale per un dato tempo li gestisce affiancato da alcuni garanti; quest'ultimo poi, quando muore la persona che allora era automaticamente tornata a essere proprietaria, trasferisce i beni a chi di dovere a sua volta con un atto pubblico, da reale plenipotenziario. È evidente che si evita per tal modo il passaggio secondo la tipologia 'dal morto al vivo'; in parole povere, i beni risultano in certo senso avvinti al mediatore.

La presenza della festuca (*baston*) levata in aria – prescritta dalla *Lex Salica*, il tecnicismo *ahireter* e la presenza di tutti i vassalli di Huon riuniti in assemblea per l'occasione attestano la conservazione di alcuni dei tratti fondamentali di questa antica cerimonia. In questo caso Bernard è erede *pro tempore* del feudo bordolese e tutore della piccola Clarisse, futura erede, in quanto figlia di Huon, del feudo paterno. Che Bernard svolga la propria tutela giuridica sul feudo e sulla fanciulla è peraltro garantito dall'uso del termine *mainburnie* (v. 13466), per il quale cf. anche *Lingua dell'autore, Lessico e regionalismi*. Un altro esempio della conservazione, nell'epica francese, di questo antico rituale germanico è rintracciabile nel *Couronnement de Louis*; si veda, a questo proposito, G.G. Buti, *Logica germanica e poesia romanza. Il caso della stirps regia*, pp. 205-232, in particolare pp. 208-209 (da cui è tratta la citazione riportata sopra).

vv. 13264-13276 Il particolare della stola passata intorno al collo di un posseduto o di una creatura potenzialmente maligna e impiegata dunque per praticare una sorta di esorcismo non è affatto esclusivo di *Huon de Bordeaux* in alessandrini. Il DMF, s.v. *estole* ne cita diversi esempi tre-quattrocenteschi tratti dalla *Méhusine* di Jean d'Arras, dal *Mystère de S. Bernard de Menthon*, dalla *Farce* di Pierre Pathelin e da altri testi minori. Senza dubbio una ricerca più estesa ed approfondita potrebbe fare emergere altre attestazioni di questo motivo che appare abbastanza diffuso tra XIV e XV secolo.

vv. 13423-13424 *La fust par aïmant en air bien eslevér, / La venoient les fees desoubz lui caroller.* Come ha dimostrato Alexandre Eckhardt, la leggenda medievale secondo la quale la tomba di Maometto sarebbe stata sospesa in aria mediante l'uso di magneti affonda le proprie radici nell'antichità classica e cristiana e, in ultima analisi, è basata sulla descrizione del tempio alessandrino di Serapide fatta da Rufino di Aquileia e su un aneddoto di Plinio relativo al favoloso mausoleo della regina egizia Arsinoe (cf. A. Eckhardt, *Le cercueil flottant de Mahomet*). Anche in questo caso, come già segnalato a proposito del *chastel qui tourne* (cf. *supra* n. al v. 6568), l'autore di *Huon de Bordeaux* in alessandrini sembra avere attinto alla tradizione precedente per impreziosire con un riferimento puramente esornativo la descrizione delle *merveilles* del regno di Faerie.

v. 14021 *Sur son poing ung faucon, gorge lui fist jollie.* Come segnala il DMF, s.v. *gorge*, questa locuzione è attestata anche nel *Tristan de Nanteuil* e nel *Beufves de Hantonne*, versione in prosa della *chanson de geste* omonima contenuta nei mss. BnF, fr. 1477 e fr. 12554.

Glossario

Frutto di una necessaria selezione resa obbligata dalla vastità dell'opera, il presente glossario intende facilitare la lettura fornendo un ausilio alla comprensione del testo. I termini di uso più comune e tutti quelli che hanno conservato pressoché intatti la forma e il significato non vi sono stati registrati. Vi sono invece elencati e chiosati i termini e le locuzioni di significato non scontato o non immediatamente desumibile dal contesto o comunque dotati di qualche interesse per il lessicografo e lo storico della lingua. I regionalismi, i termini rari e gli *hapax* sono stati elencati e analizzati più approfonditamente in una scheda specifica compresa nel capitolo dedicato all'analisi linguistica dell'opera (cf. *Lingua dell'autore, Lessico e regionalismi*).

A

aancrer [v.] (11983; *s'aancra* 9055): gettare l'ancora.

***aati** [agg.] (*aatis* 5610): irruente, veemente (termine registrato come già arcaico nel XV secolo dal DMF); cf. anche **aatie** e **atiner**.

aatie [s.] (6960): rivalità, odio; cf. anche **aati** e **atiner**.

abaissier [v.] (6316, 7242, 8761, 13188; *abaissant* 12763; *abaisse* 8389, 9900; *abaissie* 5062; *abaissiés* 7351; *abaissoit* 4026; *la male coustume soit par vous abaissie* 9532): propriamente, abbassare (specialmente la lancia per muovere all'assalto o il ponte levatoio di una città o di un castello o ancora il tono della voce per non essere uditi), quindi, per traslato, ridurre, svilire, disonorare, cadere in disgrazia; nella locuzione indicata, porre termine a un'usanza nefasta e ripristinare la giustizia o l'ordine preesistente; cf. anche **baissier**.

***abaubi** [agg.] (*abaubie* 651, 11773; *abaubis* 9640): sbigottito, rattristato, sconvolto; cf. anche **esbaubir**.

abitement [s.] (4610, 6398): commercio carnale, rapporto sessuale; cf. anche **habiter**.

abbit [s.] (3267): abito, vestito.

abusïon [s.] (5437, 8362, 9819): preoccupazione, ansia, sbigottimento.

***acertefier** [v.] (*acertefie* 7742, 10810; *acertiffie* 5826; *acerttefie* 13624, 14708; *achartefie* 9564, 12012, 14003): assicurare, affermare per certo, garantire.

***achesmé** [agg.] (*achesmés* 9468; *achesmee* 14262, 14270; *acesmés* 13568): acconciato, ornato.

acointtement [s.] (3086): primo approccio amoroso, prima prova di sé offerta dall'amante all'amata per farsi conoscere.

acointtier [v.] (3450, 6306; *acointter* 3442): fare la conoscenza di qualcuno, entrare in relazione o in rapporto con qualcuno.

***acoiser** [v.] (*alés vous accoisant* 7931; *alés vous acoisant* 13926, 14480): calmarsi, quietarsi.

aconter [v.] (10202; *acompter* 3695; *aconta* 7298; *aconte* 6891, 7863, 10201): accordare importanza, tenere in considerazione qualcosa o qualcuno; fare affidamento su qualcosa o qualcuno.

acoucher [v.] (10559; *acoucha* 7633; *acoucheray* 14473; *acouchie* 10557): propriamente, mettersi a letto in attesa di morire, essendo prossimi a morire ovvero per dare alla luce un figlio, quindi, per estensione, morire, prepararsi a morire oppure partorire, procreare.

acoupler [v.] (6029; *acouplés* 6038): legare a due a due.

***acouster** [v.] (*acouste* 12964): ascoltare, variante di *escouter*.

acquitter [v.] (8318; *acquiter* 1445; *acquitté* 3222; *acquittee* 10917; *acquittier* 528): propriamente, sciogliere da un vincolo di tipo giuridico-penale o esentare da un'obbligazione di tipo pecuniario, liberare, affrancare; quindi, per traslato, risolvere positivamente una situazione difficile, ottenere buon esito; cf. anche **cuitte** e **cuitter**.

***acurer** [v.] (*acure* 13514): badare a qualcosa, preoccuparsi di qualcosa.

adosser [v.] (*guerpir et —* 5840, 11018): lasciarsi alle spalle, abbandonare; cf. anche **endosser**.

adressiet [agg.] (5012; *adrechie* 11594, 13518; *adressie* 13446, 13523, 14707): ben formato, perfetto, che riunisce tutte le qualità desiderabili.

adresser [v.] (6022; *adrechie* 14682; *adressa* 1117, 8390; *adressant* 2937; *adressera* 4267; *adressie* 11946): indirizzarsi, dirigersi; indirizzare, dirigere, mettere sulla buona strada; realizzare compiutamente, disporre, stabilire.

advisiön [s.] (5409, 6056, 9802, 9805, 10322; *avisión* 11541; *sens et/ni* — 6982, 10311; *tout d'une* — 12270): visione, sogno; riflessione, valutazione, parere; avvedutezza, ragione, fondamento.

***afferir** [v.] (*afferant* 9661; *affiert* 5577, 7323, 7601, 8309, 9303, 14327): essere appropriato, essere giusto, attagliarsi, convenire.

***afficher** [v.] (*afficha* 4268; *afficqua* 12984): ripromettersi, prefiggersi.

***affillé** [agg.] (*affillee* 8592; *affillés* 1851): affilato, tagliente; forbito, reso lucente.

affoller [v.] (8734; *affollant* 11356; *afoller* 4116; *affollés* 10366, 11378): uccidere, ferire gravemente.

agait [s.] (9691, 10913; *aguet* 10845): agguato, imboscata, contingente di uomini disposto in modo tale da essere pronto ad assalire il nemico di sorpresa.

***agrami** [agg.] (*agramis* 5599, 14719; *agramy* 8486): adirato, invelenito, esasperato; sfinito, malconcio; cf. anche **engramir**.

***agrattiner** [v.] (*sa face en agrattine* 7638): nella locuzione indicata, graffiarsi il viso in segno di disperazione.

aguet cf. **agait**.

***aguisé** [agg.] (*aguisee* 4316; *aguisie* 9943, 14323): aguzzo, appuntito, tagliente (di un'arma nel suo complesso o della sua estremità).

ahay [inter.] (*Aymy! Ahay!* 6763): interiezione, grido d'allarme usato generalmente per invocare aiuto o esprimere afflizione.

***aherdre** [v.] (*aherdant* 11312; *aherdi* 607, 7096; *aherdit* 4498, 7912, 14321; *ahert* 11822): avvinghiarsi a qualcuno, abbrancare qualcuno o qualcosa.

***ahontir** [v.] (*ahontis* 3179): adontare, disonorare.

aïde [s.] (886, 4217, 6332, 9579, 13639, 14355; *aÿe* 4698): aiuto, soccorso; cf. anche **aieue** e **aÿ**.

aieue [inter.] (8583, 12027; *ayeue* 4944): grido d'aiuto generalmente rivolto a Dio o alla Vergine (forma non registrata dal DMF ma frequentissima in antico francese); cf. anche **aïde** e **aÿ**.

***ail** [s.] (*aux* 12238): propriamente, aglio, quindi, per estensione, cosa di nessun valore; cf. anche **aillie**.

aillie [s.] (850, 5040, 5061; *n'en donna/donne une* — 868, 3843; *ne vault une* — 641, 4679, 5373; *n'i compte une* — 4700, 4717; *ne prise une allie* 6587): propriamente, agliata, quindi, per estensione, cosa di nessun valore; cf. anche **ail**.

aïmant [s.] (11205, 11208, 11218, 11223, 11258, 13423, 13826, 13828): calamita, magnete.

aise [avv.] (13475): piacevolmente, con agio.

***ajourner** [v.] (*ajourna* 12097, 13458; *ajourra* 12979): fare giorno, albergare; fissare un appuntamento per un dato giorno o, specificamente in ambito giuridico, fissare una data per la quale tutti coloro che sono sottoposti ad una data autorità siano obbligati a presenziare a una cerimonia ufficiale (la celebrazione di un processo, di un duello, etc.).

alaine [s.] (3085, 3165, 3210, 11305, 11309): fiato, respiro.

alenance [s.] (10099): liberazione, sollievo, cessazione di una pena; cf. anche **aleger** e **alesgement**.

***aleger** [v.] (*alegie* 870; *alesge* 5506): alleviare, moderare, ridurre; cf. anche **alenance** e **alesgement**.

alemelle (703, 8604): lama.

alesgement [s.] (468, 1307; *allesgement* 4606): sollievo, soccorso, salvezza; cf. anche **alenance** e **aleger**.

***aletter** [v.] (*alettant* 11322): palpitare, pulsare.

***aloigner** [v.] (*alongie* 14007): allontanare, separare, dividere; cf. anche **eslonger**.

alonger [v.] (*ne sçay que vous vaulsisse* — *le canchon* 14354, *ne sçay que vous vaulsisse la canchon* — 9369, *ne sçay que vous vausisse la canchon alongier* 10171, *que vous iroi je le canson alongant?* 125; *ne sçay que vous desisse, n'alongesse le tour* 7630): allungare, aggiungere particolari inutili per infarcire indebitamente la narrazione.

***aloyer** [v.] (*aloye* 7011, 7014; *aloÿe* 14006): legare, stringere un vincolo amoroso tra due persone; applicarsi a un'attività, impegnarsi nel fare qualcosa, concentrarsi esclusivamente su qualcosa.

***amainager** [v.] (*S'en estoit venu cy et bien amainagye / Avoeucq le bel Pieron* 14688-14689): nella locuzione *s'amenager avec qqn*, sistemarsi in un determinato luogo in compagnia di qualcuno, stabilirsi presso qualcuno.

amainagye cf. **amainager**.

amanevi [agg.] (8482; *amanevy* 195): pronto, preparato, abile.

amender [v.] (18, 805, 8866, 8902; *amendast* 316; *amendé* 6335, 12974, 14199; *amendera* 4697; *amenderay* 9543; *de luy amenday* 4893, *de moy amenderés* 1541; *se Jhesucrist m'amend* 444): fare ammenda, riparare a un proprio torto o a un torto commesso da altri, pagare per una colpa o un crimine; nella prima delle locuzioni indicate, trarre guadagno dalla frequentazione di qualcuno, essere favoriti o beneficiati da qualcuno; nella seconda delle locuzioni indicate, espressione ottativa di scongiuro ('che Gesù Cristo mi salvi, mi perdoni').

amenrir [v.] (3958, *amenri* 8500, 9844; *amenrie* 879, 9560, 14722; *amenris* 14721; *amenrissoit* 3619): diminuire, ridurre; sminuire, danneggiare, abbattere.

amentassion (14590; *faire* — 3665, 5412, 6339): menzione, descrizione.

amollier [v.] (10185): ammorbidire, rendere più clemente.

amonter [v.] (*servir et* — 13416): esaltare, elevare in dignità e onore.

amosgne cf. **aumosgne**.

ample [agg.] (5339 *par* — *le pays*): nella locuzione indicata, attraverso, da una parte all'altra.

anchisourie [s.] (9536, 10538; *anchisorie* 9557; *ancisorie* 13542; *anssisorie* 9338; *anssisourie* 10566): propriamente, schiatta, lignaggio (inteso come insieme degli antenati illustri di un casato), quindi, per estensione, famiglia, casato (inteso come insieme di persone ancora viventi) e, genericamente, gruppo cui qualcuno appartiene.

anoy [s.] (4177, 4508, 4776, 4950, 6337, 7637, 7719, 8589, 9877, 9931, 13878, 14002; *anois* 14203; *anoys* 114, 7663; *anuys* 13601): fastidio, dolore, patimento, male (sia in senso fisico sia in senso morale); cf. anche **anoyer**.

anoyer [v.] (2396, 4187, 4522, 6655, 11899, 14424; *anoia* 2961, 3622, 4739, 4976; *anoiast* 8428; *anoie* 14109; *anoier* 7241, 8756, 8778, 10294; *anoiet* 7709, 8675; *anoioit* 7196; *anoya* 2837, 6921, 7731, 8052, 12295; *anoye* 1710, 1964, 7020, 7025, 13055, 14167; *anuier* 11869; *anuiie* 11778): crucciare, tormentare, dare noia a qualcuno; cf. anche **anoy**.

***anti** [agg.] (*antie* 11789; *antye* 884, 3838, 7160): antico.

anuit [avv.] (135, 1918, 3898, 6680, 6817, 6821, 9456, 9460, 9470; *ennuit* 13197): stanotte, sia nel senso di quella passata, appena trascorsa (generalmente in concomitanza con l'uso di tempi verbali al passato), sia nel senso di quella che sta per sopraggiungere (generalmente in concomitanza con l'uso di tempi verbali al presente o al futuro).

apalir [v.] (6491; *apallie* 7538): impallidire.

aparmain [avv.] (13579): subito, immediatamente.

***apoigner** [v.] (*par la main l'apoigna* 14392): prendere, afferrare; cf. anche **poing**.

***apoindre** [v.] (*apoignant* 12506): spronare, stimolare il cavallo con gli speroni.

apostole [s.] (980, 984, 997, 1010, 1020, 9256, 9302, 9309, 9357, 9359; *apostolle* 1034, 9268, 9271, 9295, 9299, 14487): Papa, vescovo di Roma; cf. anche **pape**.

***appartenir** [v.] (*apartendroit* 5047; *appartenans* 3533; *appartenant* 10587, 10993, 11832, 13808, 13935, 14499; *appartendra* 14065, 14068; *appartendroit* 6665; *appartenra* 4744): propriamente, appartenere a un gruppo (un casato, una fazione etc.) o a un signore (in quanto a lui legati da omaggio e vincolo feudale); se sostantivato, il participio presente acquista pertanto il significato di 'parente, alleato, vassallo'; addirsi, essere giusto, adeguato, appropriato (con costrutto impersonale e dativo della persona cui un determinato comportamento si addice o è appropriato).

***apparoir** [v.] (*aparans* 1487; *aperra* 12978; *apparant* 5932, 6176, 10141, 11352; *bien est apparant* 8315, *il est bien apparant* 3259, 13927, *si qu'il est apparant* 7942; *a ce que je voy de mon filx apparant* 14095, *en voist on maint meschief apparant* 6894, *en voy l'apparant* 1679, *il n'avoient veü le chastel apparant* 6554, *j'ay veü maint espie et maint mal apparant* 4838, *je vis apparant* 6463, *je voy apparant* 11229, *oncques ne vis plus belle en ce monde apparant* 13924, *on verra apperrant* 12121, *or voy bien aparant* 4423, *veü avons si c'ung bos apparant* 11215; *qu'i furrent apparant* 4444): apparire, mostrarsi in tutta evidenza, manifestarsi, essere palese; nella prima delle locuzioni indicate, essere evidente, essere palese (con costrutto impersonale); nella seconda delle locuzioni indicate (e numerose varianti), vedere avvenire qualcosa, percepire chiaramente, palesemente, senza alcun dubbio che qualcosa è avvenuto o sta avvenendo (generalmente con costrutto personale); nella terza ed ultima delle locuzioni indicate, scorgere per la prima volta, giungere in vista di un determinato luogo e, per estensione,

arrivare (il DMF registra solamente la locuzione *s'apparoir qq. part* con il significato di «*apparaître, arriver en vue de*»); cf. anche **paroir**.

appointier [v.] (10196; *apointa* 4863, 8381; *appointant* 2229, 5923, 8167; *appointie* 10536; *appointié* 3901): prepararsi, preparare, predisporre, quindi anche, in ambito militare, equipaggiarsi, prepararsi alla battaglia e, genericamente, abbigliarsi, vestirsi; per traslato, accordarsi, trovare un accordo con qualcuno e anche esercitare la propria autorità su un determinato luogo.

arachier [v.] (825; *aracer* 2987; *arasa* 4998): strappare, asportare; cf. anche **errasser**.

arain [s.] (5645): bronzo.

arainier [v.] (7860; *araisonnés* 44): parlare, rivolgere la parola; cf. anche **desraignier**.

aramie [s.] (*par [moult fiere]* — 6956, 11105; *arramie* 5067): atto sancito solennemente, specie mediante giuramento, con il quale ci si impegna a fare qualcosa (accezione piuttosto rara in base agli esempi forniti dal DMF); nella locuzione indicata, con violenza, con impeto, con vigore.

arbre de la crois [s.] (10067, 13025): la croce sulla quale Gesù Cristo fu crocifisso.

arch [s.] (1331, 14206; *arcq* 1245; — *mainier* 7246; *ars turquois* 11711): arco; nella prima delle locuzioni indicate, propriamente, arco che si tende facilmente con la mano, quindi maneggevole; nella seconda delle locuzioni indicate, arco a doppia curvatura.

***archoier** [v.] (*archoie* 7022): arcuare il dorso, incurvare la schiena (di cavallo che reagisce bizzosamente a una sollecitazione dolorosa).

arest [s.] (*a l' — s'appoya* 3846, *s'appoya sus l' — de sa lance* 8378-8379; *il n'a fait nuls aret* 4733): propriamente, arresto, indugio, pausa e, in senso tecnico, resta, parte dell'armatura contro la quale si appoggia il calcio della lancia per muovere all'assalto, quindi, per metonimia, il calcio stesso della lancia, l'impugnatura che batte contro la resta; nella prima delle locuzioni indicate, appoggiarsi di peso alla lancia tenendone la punta rivolta verso terra, o perfino ficcata nel suolo, e facendo contemporaneamente leva sul calcio dell'arma (si tratta della posizione del cavaliere che attende l'arrivo dell'avversario per iniziare un duello in campo chiuso; come si può desumere dal contesto, in entrambi i casi citati il significato del sostantivo deve essere quello di 'impugnatura, calcio della lancia' e non quello, suggerito dal DMF per esempi analoghi tratti da altri testi, di «*bracelet de cuir entourant la lance en arrière de la main*, qui

vient buter contre l'arrêt de l'armure et s'opposer au recul de la lance»); nella seconda delle locuzioni indicate, senza indugio, senza attendere; cf. anche **feutre**.

aret cf. **arest**.

argu [s.] (5683, 8479, 13788; *argus* 6945, 7919; *par merveilleux* — 8469; *par merveilleux argus* 8827): intenzione, progetto; disposizione d'animo, indole; accusa, rimprovero; nella locuzione indicata, con grande collera, con straordinaria aggressività.

arouter [v.] (5853; *arousta* 4041): dirigersi verso un determinato luogo, mettersi in marcia; raggruppare, disporre nel medesimo luogo un insieme di persone o di cose.

arragon [s., agg.] (2164, 11148, 12516; *destrier arragon* 6690, 12611, 13955, 14577; *destriers arragon* 9827; *arraguon* 8334): originariamente pregiato cavallo aragonese, quindi genericamente destriero, cavallo da battaglia.

***arrouser** [v.] (*arrousa* 705): bagnare, infradiciare.

***arroyer** [v.] (*arroye* 7015): ricomporsi, rivestirsi.

Ascension [s.] (689; *ung jour d'Assension* 12632): Ascensione, solennità liturgica.

***asoupli** [agg.] (*asouplis* 4812, 7666, 11247, 11269): afflitto, sofferente.

***asouvi** [agg.] (*asouvis* 14110): sazio, soddisfatto.

***asouviner** [v.] (*asouvina* 4133): stendere sulla schiena; cf. anche **souvin**.

assener [v.] (5833, 6023, 11733, 13131; *asena* 3133, 7701, 9901, 12571; *assena* 647, 711, 2658, 2672, 3889, 3893, 3906, 5768, 7915, 8434; *assené* 10900): colpire (con un'arma); indirizzare, dirigere, condurre; dare in moglie a un pretendente.

Assension cf. **Ascension**.

assigner [v.] (13432; *assigna du doit* 6854): stabilire, fissare, assegnare (specialmente la data per una battaglia o per un duello); indicare, fare cenno col dito.

assir [v.] (3690, 5289, 10996, 13077, 14053; *asseÿr* 5652; *assiet* 14022; *assirrent* 1513, 12402; *assis* 1629, 1631, 1633, 1893, 3082, 3842, 4809, 4852, 5138, 6533, 6725, 7359, 7396, 7413, 7675, 7684, 8103, 9049, 9160, 9923, 10038, 10388, 10394, 10401, 10908, 12214, 12829, 13606, 14116, 14360; *assise* 5709, 11643, 13821; *assisse* 13612; *assist* 1511, 1903, 3075, 4856, 9763, 10358, 13817, 13925; *d'ung auffin qu'il assist* 5163, *il ot assis* 5144; *il m'assist tel coup*

14601; *j'en assiés mon advis sur le bon duc Naimon* 10309): propriamente, sedersi, fare sedere qualcuno (specialmente a tavola o in sella a una cavalcatura), quindi, per estensione, porre, collocare, installare, fissare il posto per qualcosa (specialmente per un edificio, per una costruzione, per degli ordigni bellici etc.) o per qualcuno (specialmente per un'armata, per un esercito etc.), quindi, genericamente, assalire e circondare qualcuno, assediare, porre l'assedio a una città; nella prima delle locuzioni indicate, nel sottocodice degli scacchi e in generale dei giochi da tavolo, muovere un pezzo per attaccare l'avversario (accezione non registrata dal DMF che cita soltanto un esempio di impiego del verbo in riferimento al gioco dei dadi e una differente locuzione relativa agli scacchi); nella seconda delle locuzioni indicate, sferrare un colpo, colpire; nella terza ed ultima delle locuzioni indicate, per traslato, affidare qualcosa a un'altra persona, fare affidamento sul giudizio altrui, rimettersi a un'altra persona.

***assotter** [v.] (*assottant* 14091; *assotté* 14098; *assottee* 8637; *assottés* 14165): rimbecillire, istupidire, fare perdere il senno a qualcuno; cf. anche **rassoter**.

asur [s.] (193, 401, 1358): colore azzurro.

atacher [v.] (5991; *atachie* 2144, 5378; *ataqua* 11299; *ataquant* 8294): attaccare, fissare, inchiodare; assicurare un'imbarcazione agli ormeggi del porto; chiudere, sigillare.

***ataindre** [v.] (*atain* 12575; *ataindit* 602; *ataint* 585, 12576; *canqu'il ataint a coup* 14301, *che qu'il ataint [a coup]* 7083, 11364, *qui il ataint a coup* 11781, 12754, *qui qu'il ataint a coup* 7230): raggiungere il bersaglio, ovvero il corpo del nemico, con un colpo d'arma, colpire.

***atenir** [v.] (*atenans* 6708; *atenoit* 1028; *atiengt* 1766): essere legati a qualcuno da un vincolo di parentela.

***atenrir** [v.] (*atenris* 14118): intenerirsi, muoversi a compassione.

***atiner** [v.] (*astine* 2414): tormentare, affliggere; cf. anche **aati** e **aatie**.

atout [prep.] (8564, 13898): con, insieme con, per mezzo di.

***attrapper** [v.] (*atrappé* 6293; *atrappés* 3359; *atrapans* 4276; *atrappé* 2731, 2739): catturare, irretire, affascinare; cogliere alla sprovvista, sorprendere qualcuno.

aubel [s.] (1632): gattice, pioppo bianco.

audiffion [s.] (13998; *audission* 7806): potere esercitato su qualcuno o qualcosa, autorità; credito, favore di cui si gode presso qualcuno.

auffage [s., agg.] (998, 3109): infedele, saraceno.

aufferant [s., agg.] (12503; *aufferant destrier* 8753; *destrier aufferan* 8291; *destrier aufferant* 12751): destriero, cavallo da battaglia.

auffin [s.] (5163): alfiere al gioco degli scacchi.

aumachour [s.] (3933, 4873, 9265, 9972; *amachour* 8256; *ammachour* 3208, 5584): alto dignitario saraceno, sovrano maomettano.

aumosgne [s.] (13007; *amosgne* 14158): elemosina, quindi anche, per traslato, atto pio e caritatevole, buona azione.

aunoy [s.] (6995, 7004): ontaneto.

auqueton [s.] (5616, 5873, 6193, 10948, 12527, 12573; *aucqueton* 2602, 3894, 5937, 8424, 13848; *auquetons* 2423; *ocqueton* 2639): veste di seta, di zendado o di altro tessuto generalmente indossata dal cavaliere sotto all'usbergo.

***avaine** [s.] (*avaines* 1827): avena.

***aveugli** [agg.] (*aveuglis* 14112): propriamente, accecato, privato della vista, quindi, per estensione, orbatto, privato di qualcosa, ottenebrato; cf. anche **awgler**.

***awgler** [v.] (*le sancq l'awgla* 4037): privare della vista, togliere la possibilità di vedere; cf. anche **aveugli**.

aÿ [inter.] (244, 715, 1270, 1296, 1299, 1690, 2106, 2745, 2963, 3172, 3196, 3198, 3250, 3487, 3778, 3882, 3947, 4385, 4391, 4394, 4408, 4413, 4423, 4428, 4518, 4589, 4645, 4646, 4652, 4741, 4768, 4831, 4947, 5189, 5468, 5489, 5493, 5636, 5643, 5844, 5855, 5883, 5885, 5941, 5955, 5969, 6202, 6461, 6611, 6746, 6749, 6786, 6830, 6837, 6987, 7072, 7234, 7316, 7422, 7430, 7433, 7435, 7648, 7653, 7973, 8117, 8237, 8247, 8429, 8501, 8568, 8573, 8578, 8593, 8622, 8794, 8798, 8800, 8808, 8937, 9034, 9117, 9186, 9219, 9269, 9914, 9919, 9927, 9974, 9983, 10404, 11172, 11202, 11222, 11235, 11625, 11775, 11868, 12651, 13174, 13600, 13730, 13801, 14031, 14347, 14432, 14441, 14446, 14559; *aï* 237, 2441, 2908; *aïde* 14346): originariamente, grido d'aiuto (cf. anche **aïde** e **aïeue**), quindi, per estensione, interiezione che comporta un'espressione di vivo dolore, rammarico, sorpresa etc.

aymy [inter.] (*Aymy! Ahay!* 6763): interiezione impiegata generalmente per esprimere autocommiserazione; corrisponde all'italiano *ahimè*.

B

bachinet [s.] (4730, 11102): bacinetto.

***baille** [s.] (*bailles* 3519, 3839, 5870; *a[s] bailles de sapin* 3852, 5863): palizzata, sorta di recinzione o lizza, generalmente in legno, che proteggeva esternamente l'ingresso di un fortilizio o di una città.

baissier [v.] (10784; *baissie* 11087; *besser* 3430): propriamente, abbassare, quindi, per traslato, disonorare, danneggiare, nuocere; cf. anche **abaissier**.

balance [s.] (*j'estoie em* — 346): propriamente, bilancia; nella locuzione indicata, trovarsi in una situazione di estremo pericolo, correre un grave rischio.

balancer [v.] (*en se chartre ot fait rois Garin* — 7847; *en forte prison le m'alés* — 14416): gettare in prigione, rinchiudere in carcere.

***balier** [v.] (*par dedens le bois ou la foeulle balie* 6954; *ung chapperon balie* 2127): sventolare, ondeggiare al vento.

***barat** [s.] (*si lait baras* 2440): furberia, azione disonesta, imbroglio.

baron [s.] (5430, 8332, 13950; *barons* 9868; *baron saint Denis* 1196; *baron saint Jehan* 2924): marito, promesso sposo; titolo onorifico impiegato per designare un santo.

basset [avv.] (6367): a bassa voce.

bassin [s.] (2298, 2300): bacino, catino.

bastel [s.] (3363, 11427, 11454, 11478, 11508; *batel* 3360, 4369, 5354): battello, scialuppa, piccola imbarcazione a remi.

***bastir** [v.] (*bastie* 13473, 13530 congett., 13546; *bastis* 8191, 10913): apprestare, preparare, confezionare; stabilire, fissare.

batre [v.] (538, 758, 8726; *bastit* 14367; *batant* 2293; *batistes* 14694; *batoit* 3401; *battent* 2240; *batu* 4860): battere, percuotere; sbattere, infrangersi.

***bau** [s.] (*de marien et de baux* 12236, *mairiens et baus* 8107): trave, putrella, generalmente di legno, che poteva essere usata insieme ad altro materiale per colmare il fossato di una città assediata; cf. anche **mairien**.

bauchant [s.] (*monta[st] sur [le]* — 5946, 13810): originariamente, cavallo balzano; quindi, per estensione, destriero, cavallo da battaglia.

baufumer [v.] (*oindrè et baufumer* 13421): imbalsamare (forma non registrata dal DMF, il quale, s.v. *embaufumer*, definisce «douteuses» le forme con *-f-* e suggerisce di considerarle come fraintendimento da parte dei copisti antichi o degli editori moderni di forme originariamente con *-s-* del tipo *embausumer*; la forma tràdita nel manoscritto è indubitabilmente *baufumer* e non *bausumer*; su questa forma può forse avere influito, come suggerito dal DMF, l'incrocio tra BALSAMUM e FUMUS).

***baulevre** [s.] (*les baulevres copper* 5301): labbro.

***beer** [v.] (*bee* 964, 9210, 12062, 13759; *geule bae* 11718, *goeule bae* 10919, *goeule bee* 5755): badare a qualcosa, darsi pensiero di qualcosa o qualcuno; attendere al raggiungimento di un determinato fine, aspirare ardentemente a qualcosa, bramare qualcuno; nella locuzione indicata, a bocca spalancata, a bocca aperta (espressione generalmente impiegata per descrivere il *riktus* cadaverico); cf. anche **goeule**.

berser [v.] (11754; *vont ces grans ours berssant* 2936): propriamente, crivellare di frecce, dare la caccia a un animale, quindi, per estensione, in ambito bellico, incalzare, attaccare; nella locuzione indicata, praticare per diletto una sorta di *bear-baiting* nelle strade cittadine durante una festa, forse anche con l'ausilio di frecce o, benché non sia esplicitamente specificato dal testo, di una muta di cani.

berssal [s.] (*on les maine o* — 10958): propriamente, ovile, quindi, per traslato, rifugio, dimora abituale, casa [?]; nella locuzione indicata, tornare all'ovile, quindi, per estensione, tornare a casa, rientrare nella propria città (detto di truppe che rientrano all'interno delle mura di una città dopo avere subito ingenti perdite) [?].

bescuit [s.] (1071): pane cotto due volte in modo tale da potere essere conservato a lungo, cibo che veniva caricato sulle navi come scorta per il viaggio.

***bestourné** [agg.] (*veue bestournee* 5093): propriamente, storto, storpiato; con riferimento alla vista, strabico, affetto da strabismo (accezione non registrata dal DMF).

blancq joeudi [s.] (*le jour du* — 12958): giovedì della Settimana Santa, solennità liturgica.

***blasonner** [v.] (*blasonnant* 10703): tessere le lodi di qualcuno o di qualcosa, diffondere la fama di un avvenimento o di un evento.

***blesser** [v.] (*blechie* 14327; *blessa* 4164): ferire, percuotere.

bloisier [v.] (*lui dist sans* — 14649): propriamente, tartagliare, balbettare; nella locuzione indicata, senza esitare, senza perdere tempo.

bocereux [agg.] (*nain* — 2341): gobbo, ingobbito; cf. anche **bocheré** e **bochu**.

bocheré [agg.] (*li petit* — 10398): gobbo, ingobbito; cf. anche **bocereux** e **bochu**.

***bochu** [agg.] (*li petit nain bochus* 1579; *o petit roy bochus* 1599): gobbo, ingobbito; cf. anche **bocereux** e **bocheré**.

bocquetel [s.] (1646): bosco, boschetto.

boeubance [s.] (11561): vanità, presunzione, arroganza.

bois [s.] (118, 189, 232, 1116, 1148, 1220, 1221, 1230, 1248, 1260, 1287, 1334, 1576, 2212, 2700, 4108, 4657, 4673, 5564, 6263, 6503, 6647, 6684, 6690, 6949, 6954, 7387, 13647, 13655, 13688, 13720, 13881; *bos* 1147, 1282, 1302, 11070, 11215, 13606, 13611, 13621, 13652, 13664, 13710): bosco.

boiseour [s.] (323, 9978): traditore.

boucer [s.] (1894): macellaio.

bougier [v.] (6313): muoversi, cambiare posizione.

bougon [s.] (1245, 10632, 13858; *le tret de deux* — 2171; *demy tret de* — 6977): sorta di grossa freccia per balestra; nelle locuzioni indicate, multipli o sottomultipli della distanza coperta da un simile dardo.

boullie [s.] (*brassera [...] telle* — 273): propriamente, zuppa a base di farina cotta nell'acqua o nel latte; nella locuzione indicata, giocare un brutto tiro a qualcuno, tendergli un tranello, tramare contro di lui; cf. anche **brasser** e **bruvage**.

bourderie [s.] (8792): falsità, inganno, vanteria.

bourdon [s.] (10053, 10125, 12811): bordone, bastone tipico del pellegrino.

boutail [s.] (4820): bottiglia (forma non registrata dal DMF).

***braire** [v.] (*breyoit* 14333; *bret et crie* 5817, *crie et bret* 13785, *li ung bret, l'aultre crie* 271, 7522, *l'ung crie, l'aultre bret* 8738, *ont moult bret et moult crié* 7226): gridare, urlare, lagnarsi ad alta voce.

brandon [s.] (3072): fiamma.

branler [v.] (4398): oscillare, rollare o beccheggiare.

brasser [v.] (529; *brassa* 4637, 4664; *brassé* 4745; *brassera* 273): propriamente, mescolare, rimescolare, fabbricare qualcosa con le proprie mani, quindi, in senso figurato, tramare contro qualcuno, organizzare un tradimento o una macchinazione a danno di qualcuno.

breton [s.] (459): maestro di scherma.

brin [s.] (1224, 8566): clamore, tumulto, contesa.

bruïr [v.] (5126; *bruïis* 7137; *dedens ung feu bruïant* 7378, 7784; *dedens ung feu bruïe* 14338; *en ung feu bruïis* 8188): bruciare, ardere.

***bruire** [v.] (*la/le mer bruïant* 2208, 2938, 8984, 9646, 13012, *la mer, qui fort aloit bruïant* 11316): produrre un rumore fragoroso (quale quello del mare spumeggiante).

***bruler** [v.] (*brullee* 6597): bruciare, ardere.

bruny [agg.] (595; *brunie* 6957): risplendente, scintillante (di metallo reso levigato e lucido mediante brunitura).

bruvage [s.] (*le — buvra* 4745): propriamente, bevanda; nella locuzione indicata, per traslato, pagare lo scotto delle proprie cattive azioni, patire per gli effetti di un peccato che si ritorce sul peccatore stesso.

***bugle** [s.] (*et bugles et cameulx* 2355): bufalo.

buisine [s.] (5734, 11671; *buisines* 11691, 12720): buccina, tromba da guerra.

buisson [s.] (418, 7345, 11457): cespuglio; boscaglia.

busquer [v.] (8014; *buquier* 10191; *buscant* 6459): bussare (specialmente a una porta chiusa), armeggiare dietro una porta chiusa per aprirla.

C

cacher [v.] (4926, 8033, 14193; *catcha* 123, 1721, 7362, 9079, 13380; *cachant* 4839; *cachast* 13258; *cache* 5822, 5837, 8483; *cacheray* 13989; *cachés* 14002, 14003; *cachier* 2644, 9377; *cachoint* 8131; *cachoit* 565, 1923, 2188; *chassant* 13272; *chasser* 7235): propriamente, inseguire, dare la caccia a qualcuno, esiliare e anche, genericamente, andare a caccia, cacciare, quindi, per traslato, perseguire, procurare di ottenere, desiderare ardentemente qualcosa (come attestano le forme di questo verbo, l'esito piccardo di CAPTIĀRE tende a confondersi con quello franciano di COACTICĀRE, il quale non è però presente nel testo).

caignon [s.] (*pendu a ung* — 10478): cappio, corda per impiccare qualcuno.

***cailliau** [s.] (*caillaux* 7416, 7449, 8109; *cailleux* 7469; *cailliaux* 1080, 7463, 8824, 8843, 8923, 8931, 12237): sasso, pezzo di pietra (spesso impiegato come proiettile durante gli assedi); rudere, resto architettonico di costruzioni del passato.

***calenger** [v.] (*ta teste te calenge* 12511): rivendicare, reclamare per sé.

calisse [s.] (920): calice.

callant [s.] (4617, 7758, 9053, 9169, 12147, 12801, 13199, 13570, 13572, 13801, 13834, 13870, 13888, 13891, 14090; *calans* 4266, 4273; *calant* 3314, 4453, 4612, 5369, 5952, 8983, 11306, 12145; *callan* 12144; *callans* 11972; *canlant* 146): grossa imbarcazione per il trasporto di merci e/o passeggeri.

camal [s.] (583; *camail* 10947): camaglio.

***camussé** [agg.] (*camussee* 5094): lacerato, ricoperto di piaghe, butterato (forma non registrata dal DMF, il quale però cita, s.v. *chamoiser*, *camoussé* tra le forme attestate del participio passato del verbo; il Godefroy, s.v. *chamoisier*, fornisce numerosi utili esempi di impiego del verbo e del participio in funzione attributiva e specifica che, nella varietà parlata in Hainaut, particolarmente nella zona di Valenciennes, il participio passato *camoussé* significa «*marqué de petite vérole*», vale a dire 'ricoperto dalle pustole del vaiolo').

***cancheller** [v.] (*canchelle* 8517): barcollare, vacillare.

canivet [s.] (*saignier d'ung* — 4919): coltello, coltellino; dal contesto si può arguire che possa trattarsi di una sorta di bisturi per incidere le vene e praticare il salasso (metafora sessuale).

cantel [s.] (*l'escu en* — 3904): nella locuzione indicata, tenere lo scudo in obliquo davanti al corpo per proteggersi mentre si è pronti a sferrare l'assalto con la spada impugnata con l'altra mano.

canu [agg.] (4854; *canus* 1587; *chenu* 1512): canuto, vecchio.

capler [v.] (5799, 5858, 8736; *caplant* 5624; *caploiant* 8412): combattere, lottare.

caploison [s.] (437): lotta, contesa, duello.

capon [s.] (12384): cappone.

caresmel [s.] (*ainchois le* — 3924): propriamente, carnevale, i giorni che precedono la Quaresima (picc.); nel XIV secolo, il corradicale *karamé* designava, in area piccarda, una delle tre scadenze dei canoni e delle *corvéés* dovute al signore; nella locuzione indicata, se non si tratta di un cliché epico e di una formula ormai stereotipata e già ampiamente desemantizzata, prima della scadenza, prima del termine prestabilito; cf. anche **Karesme**.

cariau [s.] (8112; *carriaux* 3551): quadrello, dardo.

carier [v.] (9356; *caroye* 1705; *chariant* 7402): propriamente, trasportare mediante un carro, quindi, per estensione, condurre, guidare lungo un tragitto, percorrere (una strada lastricata, un sentiero, un cammino etc).

carin [s.] (1215, 5842, 5861, 5879; *carim* 5852): propriamente, carriaggio, convoglio militare, quindi, per metonimia, carreggiata, fondo stradale lastricato; cf. anche **caroy**.

caroller [v.] (13424; *carollant* 1470): danzare.

caroy [s.] (5875; *carrois* 14213): carriaggio, convoglio militare; cf. anche **carin**.

carquier [v.] (8983, 9162; *carcons* 1257; *carga* 4752; *carqua* 1740, 8689, 9118; *carquie* 11078; *carquiés* 1560; *carquiet* 9084, 9166, 9249, 11545, 13071; *cergay* 2823; *charga* 2834; *charger* 7402; *chargiés* 11384; *querqueray* 11972; *en jugement il le nous fault* — 10296): propriamente, caricare (e, al passivo, ‘essere carico’, specie di alberi da frutto), collocare, stipare e portare via con sé (specialmente, ricchezze e bottino di guerra sui carriaggi per il trasporto ovvero provviste nella stiva di un’imbarcazione prima della partenza), quindi, per traslato, incaricare qualcuno di qualcosa (specialmente di una missione, di un’ambasciata etc.) rimettere a qualcuno un incarico o rimettere alla volontà di Dio il compimento di un determinato avvenimento e, più genericamente, affidare a qualcuno qualcosa; nella locuzione indicata, in ambito giuridico, accusare, incriminare o dibattere, nel corso di un processo, della colpevolezza di un imputato.

casure [s.] (920): pianeta, paramento liturgico.

***catir** [v.] (*caty* 14529; *quaty* 189): nascondersi, mettersi in agguato.

cellier [s.] (14425; *celier* 6310): propriamente, cantina, scantinato di un edificio, generalmente collocato in un locale interrato o seminterrato; carcere, prigione ipogea; cf. anche **planchier**.

cembel [s.] (1651, 2241; *cembiaulx* 12243, 13284; *cembiaux* 11769): assalto, contesa, zuffa; confusione, baraonda.

cemin croissiet [s.] (9715): crocicchio, incrocio.

cendail [s.] (582; *cendaulx* 1113; *sandel* 3917; *sendail* 10948): zendado.

cerchier [v.] (2359; *cercha* 2315; *cerqua* 4131; *cerquant* 12507; *charquie* 7161; *cherchiet* 2354): cercare, ispezionare un luogo alla ricerca di qualcosa o qualcuno.

certtes [avv.] (214, 1266, 3259, 4215, 6347, 6838, 7323, 7615, 7641, 9111, 11029, 11121, 12449, 14134, 14701; *certes* 10659; *chartes* 533): certamente, senza dubbio.

cevauchon [avv.] (*a* — 2882): a cavalcioni.

chappe [s.] (2713): cappa, mantello.

chappeau [s.] (5654; *couronne et cappel* 13342, *couronnes et capiaulx* 9164): cappello, ghirlanda, diadema.

chapperon [s.] (438, 2127, 4983, 10473; *coste ne capperon* 4960, *cotte et capperon* 6967, *l'ung donnoit une coste, a l'aultre ung caperon* 13847): copricapo, sorta di berretto dotato di un prolungamento di stoffa che può essere usato a mo' di sciarpa; per estensione, può indicare anche l'abito monacale; nella locuzione indicata, tunica e copricapo; cf. anche **coste**².

charetrier [s.] (6309, 6318, 6413, 6421, 6422, 6430, 6441; *charetier* 3240, 3282, 3395, 3398; *char<e>tier* 3425 congett.; *chartrier* 3272, 3474, 3670): carceriere, guardiano di una prigione (le forme *charetrier* e *charetier* non sono registrate dal DMF).

charger cf. **carquier**.

chariere [s.] (*en la — du cemin enversés* 9873): propriamente, carreggiata, parte lastricata di una via di comunicazione, quindi, genericamente, strada, cammino.

chartes cf. **certtes**.

***chastel** [s.] (*chasteaulx* 4288): cassero della nave.

chenu cf. **canu**.

cheoir [v.] (13301; *cheïst* 11718; *cheït* 11739; *cheü* 8474, 12649; *cheüs* 943, 1598, 1603, 6965, 11695; *cheÿ* 651, 2603, 3891; *cheÿt* 2682; *chiet* 2744; *queïr* 3946; *queü* 12578; *cheït em pam[m]ison* 12647, 14373; *cheüs pasmés* 6258): cadere, precipitare; nella locuzione indicata, svenire, perdere i sensi.

cheraine [s.] (14263): sirena.

chevalier [s.] (5148; *chevaliers* 5154): cavallo al gioco degli scacchi.

chier [agg.] (6238, 7992; *chiere* 557, 4195, 5086, 5807, 9801; *cier* 316, 1907, 10195; *avoir* — 244, *avoir debvés moult cier* 9605, *j'avoie tant cier* 10284, *j'ay* — 8771, *j'ay* — 13205, *j'ay cier* 11890, *je vous ai forment quier* 10684, *l'a tant chiere* 548, *n'avoit gaires* — 10853, *ne m'a mie quier* 5258, *ne m'ont mie* — 3564, *ne <vous a mie* — 7044, *que plus doy avoir* — 9626, *si vous en ay plus* — 2374, *tant ot* — 7867, *vous avoit tant quier* 11872; *ay aussy* — 904, *j'ay tout aussy* — 5101, *j'ay tout aussy* — 5804; — *le comperra* 12324, *cier le comperra* 6907, *cier le comperras* 3884, *le comparés* — 14412, *le comperrés cher* 6800; — *tenir* 3493, — *tenir* 5130, — *tenir* 5647, *cier tenus* 1855; — *vendu* 5686; *j'avroye ja plus* — 5126, *j'ay plus* — 837, *s'ay plus* — 6138, *se l'ay plus* — 10020): caro, gradito, di valore; nella prima delle locuzioni indicate, avere caro, tenere in considerazione qualcuno o qualcosa; nella seconda delle locuzioni indicate, non fare differenza tra due alternative, non preferire un'opzione all'altra, essere del tutto indifferenti alla scelta; nella terza delle locuzioni indicate, pagare a caro prezzo qualcosa (specie in senso figurato); nella quarta delle locuzioni indicate, tenere caro qualcuno, tenerlo in grande considerazione e mostrare fattivamente riconoscenza o stima nei suoi confronti; nella quinta delle locuzioni indicate, vendere a caro prezzo qualcosa (specie in senso figurato); nella sesta ed ultima delle locuzioni indicate, preferire agire in un modo piuttosto che in un altro, prediligere un'opzione tra due o più alternative.

chitolle [s.] (4816): cordofono simile alla chitarra.

cief [s.] (*au* — *de* 10577): nella locuzione indicata, al termine di; (*de* — *en cor* 12665): nella locuzione indicata, dall'inizio alla fine, interamente, per filo e per segno.

claré [s.] (*clarés* 1510): genere di vino aromatizzato alle erbe.

***clauchal** [s.] (*clauchau* 13288): campanile [?]; cf. anche **clocque** e **clocquier**.

clavel [s.] (*de haubert et* — 1656): sorta di anello o fermaglio utilizzato per chiudere e fissare l'usbergo.

clergie [s.] (9304; *a la droite* — 9327; *qui moult sot de* — 9316): propriamente, insieme dei chierici, degli uomini di chiesa (presi nel loro complesso, in astratto, ovvero radunati in un dato luogo), quindi, per estensione, conoscenza relativa alle cose sacre e anche conoscenza in generale in quanto appannaggio dei chierici, sapere, scienza.

***clocque** [s.] (*clocques* 12931): campana; cf. anche ***clauchal** e **clocquier**.

clocquier [s.] (13192): campanile; cf. anche ***clauchal** e **clocque**.

cloé [agg.] (12114; *cloés* 845; *clouee* 3917): inchiodato, fissato mediante chiodi; ricoperto di chiodi.

coeuve cf. **coyvve**.

coffer [v.] (13233): scaldare, scaldarsi; cf. anche **eschoffer**.

coffrel [s.] (3922): scrigno, forziere.

***coi** [s.] (*a mon/vo cois* 1826, 14221): nella locuzione indicata, a proprio agio, a proprio piacere; cf. anche **quoy**.

***cointoyer** [v.] (*cointoye* 7016): pavoneggiarsi, compiacersi di qualcosa in maniera vanitosa o arrogante.

coitte [s.] (*a — d'esperon* 1377): nella locuzione indicata, in tutta fretta, spronando il cavallo a galoppare il più velocemente possibile.

collee [s.] (5758, 11714, 11719; *lors ont fait chevalier Flourent le baceler, son pere lui ala la — bailler* 14251-14252): propriamente, colpo di spada dato sul collo, sulla nuca o sulla spalla, quindi, per estensione, colpo; nella locuzione indicata, colpo di spada inferto di piatto sul collo o sulla spalla del novello cavaliere durante la cerimonia dell'addobramento.

conraer [v.] (3697): occuparsi di qualcuno, dotare qualcuno di ciò che gli occorre.

conroit [s.] (2504, 12227; *conrois* 14204; *conroy* 1023; *conroit* 12538): equipaggiamento, corredo (specie in ambito militare), scorta, séguito di persone (specie di soldati), quindi, per estensione, anche disposizione, maniera d'essere o d'agire.

contenance [s.] (10080, 11555; *font la — de 356-357*): contegno, maniera d'essere o di agire; nella locuzione indicata, fare finta di, fare mostra di, dare a intendere.

contenson [s.] (5428): propriamente, disputa, contesa, donde forse, per estensione e, come segnala il DMF, con sovrapposizione di *contendance*, accordo che pone fine a una disputa, patto, intesa, progetto comune (accezione molto rara in base agli esempi forniti dal DMF).

conteour [s.] (9246): probabilmente grafia aberrante, dettata da esigenze metriche, per **contour** (giacché privo di senso risulterebbe il riferimento, nel contesto del passo in questione, alla pur brevissima esperienza di Huon in qualità di menestrello e cantastorie; se non si tratta di una mera variante formale di **contour**, il lessema potrebbe forse essere *hapax* < COMITATŌREM con significato analogo a quello dell'assai più comune **contour**).

contour [s.] (*de prince ou de — 325*): grado della gerarchia nobiliare inferiore o pari a quello di conte.

***contreferir** [v.] (*contreferrant 14285*): muoversi per controbattere all'assalto dell'esercito nemico, rispondere all'attacco dell'esercito nemico (termine registrato come *hapax* dal DMF).

copie [s.] (4715): servizio offerto a un'altra persona, soccorso prestato a qualcuno che si trova in difficoltà.

coquinet [s.] (4929): miserabile, sciagurato.

cor [avv.] (383, 2971, 3969, 11609; 12127; 13246, 13593): avverbio che accompagna l'espressione di un ordine (all'imperativo) o di un desiderio (al congiuntivo con valore esortativo-ottativo), variante di *car* (picc.); con questo valore avverbiale, il lessema sarebbe «devenu rarissime» in francese medio secondo il DMF.

coron [s.] (4442, 6684, 8364, 10304, 10307, 12067, 13992; *en verrés seurement a — 9710, n'en venist a — 9433; par nul — 1384*): propriamente, angolo, estremità, zona liminare di un dato luogo, quindi, per traslato, svolgimento finale, esito di qualcosa; nella prima delle locuzioni indicate, venire a capo di qualcosa, sopraffare qualcuno; nella seconda delle locuzioni indicate, in nessun modo.

corsset [s.] (4928): indumento sia maschile sia femminile generalmente impiegato come soprabito, veste.

corsu cf. **croissir**.

coste¹ [s.] (*costes* 12115; *cotte* 673; *de* — 3690, 9884, 10484, 13865, 13920, 14359, *par de* — 10393): costola, fianco; nella locuzione indicata, di fianco, accanto; cf. anche **encoste**.

coste² [s.] (— *ne capperon* 4960, *cotte et capperon* 6967, *l'ung donnoit une* —, *a l'autre ung caperon* 13847): tunica dotata di maniche, veste; cf. anche **chapperon**.

costiere [s.] (*soy tourna sur* — 559): propriamente, fianco, lato; nella locuzione indicata, girarsi da una parte, rivolgere lo sguardo da un lato.

cotton [s.] (*ossi blancq que* — 9829, *blance comme coston* 3069): cotone.

couche [s.] (13233): letto.

coulour [s.] (3210, 8268, 9235; *couleur* 8797; *a la fresce/fresse* — 4868, 9245; *branc[q] de* — 324, 5578; — *prist a muer* 8708, *le couleur va muant* 6877, *s'a la* — *muee* 8612, 12589, *si mua la* — 9268, *va le* — *muant* 6157; *la couleur lui rougie* 13527, *s'a la* — *rougie* 9099): colore, colorito; nella prima delle locuzioni indicate, dall'incarnato fresco, colorito; nella seconda delle locuzioni indicate, brando scintillante, sfavillante; nella terza delle locuzioni indicate, mutare il colorito del viso, trascolorare per effetto di una forte emozione (paura, rabbia, sorpresa, attrazione etc.); nella quarta ed ultima delle locuzioni indicate, arrossire, diventare rossi in volto per effetto di una forte emozione (paura, rabbia, sorpresa, attrazione etc.).

***coureur** [s.] (*coureurs* 5339): in ambito militare, esploratore, guastatore, soldato al quale è affidata l'incursione in territorio nemico al fine di guastarlo, incendiarlo e portarvi scompiglio.

***couronné** [agg.] (*moines couronnés* 9466): tonsurato, in riferimento alla chierica dei monaci.

couronner¹ [v.] (4008, 5307, 6535, 7883, 12476, 12768, 13112; *couronna* 4219; *couronnant* 14497; *couronné* 10389, 10394, 13404, 14256; *couronnee* 11706; *couronnés* 54, 4563, 6243, 9229, 9484, 9773, 14553): incoronare, dotare o dotarsi di corona.

***couronner**² [v.] (*coronner* 5995; *couronna* 692; *couronnee* 6802, 7072; *couronnés* 13307): coronare in cielo, assumere in cielo, rendere beato.

cousin [s.] (73, 209, 211, 436, 442, 544, 552, 914, 1001, 1022, 1028, 1049, 1203, 2405, 2691, 2733, 3436, 4205, 4206, 4215, 5550, 7848, 7867, 7874, 7882, 8022, 8042, 8048, 8546, 9193, 9257, 9269; *cousins* 175, 254): cugino di primo grado (in genere, ma non mancano le eccezioni, questo rapporto di parentela è disambiguato con l'aggiunta dell'aggettivo *germain*) ovvero cugino di secondo grado e in un caso (5550) anche nipote di zio materno; quindi, per estensione, parente, amico fraterno; cf. anche **cousine**.

cousine [s.] (2385, 2401, 2403, 2689, 6708, 11903, 13516, 13533): cugina di primo o di secondo grado; cf. anche **cousin**.

couvertte [s.] (*armés a le* — 12368): nella locuzione indicata, armato sotto l'abito, con le armi tenute celate dall'abito.

couvin [s.] (3351, 3862; *covin* 1213, 1226): situazione, affare, condizione, disposizione d'animo; cf. anche **couvine**.

couvine [s.] (7644): condizione, disposizione d'animo; cf. anche **couvin**.

coy cf. **quoy**.

coyvre [s.] (2239, 2308; *coevre* 2292; *coivre* 9334): rame.

***craindre** [v.] (*crient* 9211): temere, avere paura; cf. anche **cremir**.

craventer [v.] (519, 2087, 5987, 7454, 7466, 7999; *cravent* 1285, 2701, 2705, 6786, 8853, 10262, 10436, 13730, 14169; *craventant* 11364; *cravente* 3189, 3199 congett.): scaraventare; maledire.

cremir [v.] (*cremue* 12603; *cremus* 1602, 8101; *moult fist a* — 733, 13401, *tant fait a* — 2781, *tant fist a* — 5642): temere, riverire qualcuno per il timore che incute; cf. anche **craindre**.

crepon [s.] (421, 9815, 12525): dorso (di un animale), schiena (di un essere umano).

crestel [s.] (2238; *crestiaulx* 2730, 3725, 5730, 7452, 7503, 7611, 8108, 8922, 12713; *crestiaux* 8305, 11766): merlatura delle mura di un castello o di un fortilizio.

***crever** [v.] (*droit a l'aube crevant* 4454, 6455; *droit a l'aube crevee* 5727; *l'aube fust crevee* 13745): nelle locuzioni indicate, alle prime luci dell'alba, al primo manifestarsi della luce del sole nel cielo mattutino.

***crystal** [s.] (*cristaulx* 1851; *critaux* 1328): cristallo.

crois [s.] (8322): croce formata dall'intersezione dell'impugnatura con la guardia della spada.

***croissir** [v.] (*corsu* 13781; *croissy* 3888): spezzare, rompere, fare scricchiolare (la forma metatetica *corsu* non è registrata dal DMF).

croye [s.] (*ossy blanche que* — 1706; *qui vaille ung pou de* — 3242): propriamente, gesso, quindi, per estensione, cosa di nessun valore.

cuirie [s.] (647): pelle (del cavallo) o forse corazza che ricopre e difende il cavallo stesso (l'unica occorrenza nel testo non permette di chiarire con certezza quale dei due significati proposti debba essere assegnato al sostantivo in questione).

cuisenchon [s.] (6337; *cuisençon* 3648): pena, tormento.

***cuitte** [agg.] (*cuittes estoit et frans* 11493; *cuittes et frans* 3546): sciolto da un vincolo di tipo giuridico-penale ovvero esentato da un'obbligazione di tipo pecuniario, libero; cf. anche **acquitter** e **cuitter**.

***cuitter** [v.] (*cuittans* 5194): propriamente, sciogliere da un vincolo di tipo giuridico-penale o esentare da un'obbligazione di tipo pecuniario, quindi, per traslato, lasciare libero qualcuno, lasciare che qualcuno eviti una punizione o un danno; cf. anche **acquitter** e **cuitte**.

cunchïer [v.] (6738; *cunchie* 2147): ingannare, prendersi gioco di qualcuno.

cuvert [s.] (4664, 5254, 10987; *cuffers* 1816, 1896, 7492, 14407): individuo ignobile, infame, canaglia.

***cuvriër** [v.] (*cuvriant* 7490; *cuvrie* 627, 5808, 9530, 9570, 11095, 11785; *cuvriés* 12460; *cuvrioit* 12234): tormentare, molestare, incalzare.

D

damp cf. **dant**.

danseillon [s.] (3482, 4708, 14362; *dansellon* 3051; *dansillon* 13377): giovane nobiluomo.

dant [s.] (180, 3226; *damp* 9617): propriamente, signore, sire, titolo onorifico (< DOMĪNUS) usato specialmente per rivolgersi a uomini di chiesa (segnatamente, nel testo della *chanson*, agli abati) o, più genericamente, a membri della nobiltà feudale.

deffremer [v.] (5996, 8915, 9019; *deffrema* 2144, 2773, 7705; *deffremant* 2020, 2309; *deffremee* 6925): aprire (specialmente una porta), schiudere, lasciare libero accesso; liberare (qualcuno che si trova rinchiuso, un prigioniero); cf. anche **enfermer**, **enfremerie**, **fermer**, **fermeté** e **freté**.

***defouler** [v.] (*defoulee* 4562): tormentare, angariare.

***defraé** [agg.] (*defraee* 12045): spaventoso, in grado di incutere timore.

defroer [v.] (4400; *desfroer* 12152): rompere, frantumare, spezzare; cf. anche **froer**.

defroisser [v.] (9621): strappare, rompere.

delivrer [v.] (3813, 7615, 7685, 8907, 10069, 11372, 12899, 13062, 13123, 13159; *delivra* 685, 8072, 14404, 14620, 14698; *delivrant* 3265, 3712, 5282, 6881, 7384, 11369; *delivray* 10245; *delivré* 2690, 6867, 6942, 7049, 7827, 14409; *delivree* 5216, 7583; *delivreray* 7593, 14398, 14483, 14503, 14521; *delivreroie* 6844, 10114; *delivrés* 3358, 14491, 14539; *delivroit* 4792; *Ne sçay que vous en fust la canchon delivree* 4325; *vierge en delivra* 1127): liberare qualcuno (specie un prigioniero) o liberare da qualcuno o qualcosa (la cui presenza è avvertita come un fastidio o un pericolo); consegnare qualcuno o affidare qualcosa alla custodia di qualcun altro; nella prima delle locuzioni indicate, il verbo assume il significato di ‘spiegare, raccontare nel dettaglio’, quindi, per estensione, ‘ampliare l’esposizione di un fatto, raccontare diffusamente e in maniera prolissa’; nella seconda delle locuzioni indicate, sgravarsi, partorire.

delouvre [s.] (11889): rotta, catastrofe, massacro.

demaine [s.] (*si — et ses per* 13136): grande feudatario, grande vassallo.

demie [s.] (*denree ne —* 7536; *n’en sçay —* 5031; *vous ne tendrés de vo terre —* 847): propriamente, quantità di pane che si acquistava con mezzo denaro, quindi, per estensione, cosa di nessun valore; nelle negazioni assume valore di quantificatore minimale; secondo il DMF, che non cita esempi di impiego del lessema posteriori ai primissimi anni del XV secolo, il sostantivo *demie* «disparaît petit à petit en moyen français».

demy [s., agg.] (1236, 2659, 3299, 6059, 6977, 11033, 12097; *demi* 1354; *demie* 649, 656, 13695): mezzo, la metà di una quantità precedentemente espressa.

deporter [v.] (7461, 9839, 9840, 12971, 14156; *deporteroit* 4365; *deportés* 4348, 6729, 14129, 14136; *pour son corps —* 4083): risparmiare la vita a qualcuno; trattenersi, contenersi, mantenere un contegno adeguato, sopportare; divertirsi, rallegrarsi; consolare, tenere compagnia a qualcuno e, per estensione, tutelare, proteggere; nella locuzione indicata, procurare piacere a qualcuno, essere compiacenti nei confronti di qualcuno.

dervé [s., agg.] (4031; *dervee* 4314, 9201, 10933; *dervés* 3355, 4547, 7220): furente, pazzo furioso; spropositato.

derver [v.] (*le sens cuide/cuida —* 4088, 4101, 8116): nella locuzione indicata, perdere il senno, impazzire per la rabbia o per il dolore.

descendre [v.] (639, 641; *descendant* 6994; *descendent* 1813; *descendi* 599, 611 congett.; *descendis* 3759; *descendit* 3944, 10907, 11772, 12611; *descent* 1319; *deschendant* 11327; *deschenderont* 12081; *deschendus* 13216; *deschent* 646, 14082; *dessendant* 145, 8417; *dessendi* 12105; *dessendis* 10257; *dessendit* 233, 8888, 8972, 9056, 9475, 14703; *dessendoit* 11460, 12552; *dessendre* 11201, 11214; *dessendus* 12385; *dessent* 2657, 8531, 9715; *au perron descendirrent* 7890, *descendit o perron* 6050, *descent o perron* 4238, *o perron deschent* 6104; *ne te voeulle* — 7107): scendere, discendere, digradare, muoversi dall'alto verso il basso (specie di un colpo sferrato con un'arma che cala sul corpo del nemico) o, genericamente, scorrere; smontare da cavallo; scendere le scale e andare verso il piano inferiore di un edificio; approdare, giungere a riva, sbarcare; in ambito religioso, incarnarsi (di Dio nella Vergine), scendere dal cielo per assumere corpo umano; nella prima delle locuzioni indicate, smontare da cavallo e atterrare sullo scalino o predellino posto dinanzi allo scalone che dava accesso ai piani superiori di un palazzo; nella seconda delle locuzioni indicate, accettare di adeguarsi, accondiscendere al volere di qualcuno.

***desclicquer** [v.] (*desclicqua* 5763): sferrare un colpo, colpire.

***descoucher** [v.] (*descouchera* 12980): alzarsi, levarsi dal letto.

***descoudre** [v.] (*descouseü* 12573; *descousu* 4858, 8464): scucire, perforare, lacerare (specie dell'usbergo o della sottoveste).

***desmentir** [v.] (*desment* 3999, 6399, 12345; *le coeur lui desment* 9153, 12832): venire meno, cedere.

***despaisié** [agg.] (*despaisie* 13627): afflitto, disperato, fuori di sé per la rabbia o per il dolore.

desraignier [v.] (7250, 13229; *desrangnant* 4296; *parler et* — 3432, *parler et desrengnier* 9587): parlare, rivolgere la parola; cf. anche **arainier**.

dessartir [v.] (727, 3957; *dessartie* 11101; *dessarty* 5765): disfare, lacerare.

dessertte [s.] (*sa* — *payer* 10866): propriamente, ricompensa, salario; nella locuzione indicata, per antifrasi, dare a un uomo malvagio ciò che si merita, ciò che gli spetta.

desservir [v.] (7115, 7118, 10737, 11054, 14562; *desers* 5050, 10736; *deservés* 3535; *deservi* 5445; *deservie* 13636; *deserviray* 6740; *deservy* 4505, 6132, 12609; *desservi* 10460, 12156; *desservie* 9938; *desservy* 11047): meritare, rimeritare.

destour [s.] (4354, 6832): luogo appartato, nascosto o semplicemente separato dal locutore.

desverouller [v.] (10190; *desveroullie* 2134, 7553; *desverrouller* 3426): aprire una porta o un uscio, togliere il chiavistello; cf. anche **verouller**.

detordre [v.] (— *ses bras* 785; *ses poings va detordant* 11827; *detordoit ses mains/ses poings* 6435, 7176; *detort ses [deux] poings* 2829, 11867): nelle locuzioni indicate, torcersi le mani in segno di afflizione o preoccupazione.

detri [s.] (*sans* — 2521, 4496, 12070, 12101, 12107; *sans faire nul* — 10507; *sans detry* 9033, 13504; *sans faire nul detry* 4488, 12422; *sans nul detry* 12288): nelle locuzioni indicate, senza alcun indugio, senza attendere; cf. anche **detriance**, **detrie**, **detriement** e **detrier**.

detriance [s.] (*sans nulle* — 10081, 10087, 11567; *sans point de* — 350): nelle locuzioni indicate, senza alcun indugio, senza attendere; cf. anche **detri**, **detrie**, **detriement** e **detrier**.

detrie [s.] (*sans* — 2152, 11601; *sans faire longc* — 5920 congett.): nelle locuzioni indicate, senza alcun indugio, senza attendere; cf. anche **detri**, **detriance**, **detriement** e **detrier**.

detriement [s.] (*ne faire* — 3091, 7840): nelle locuzioni indicate, senza attendere; cf. anche **detri**, **detriance**, **detrie** e **detrier**.

detrier [v.] (*n'i/ne vault/vaurrent [plus]* — 2999, 8036, 9622, 13218; *sans* — 10188; *ne detria* 3628; *n'i/ne fust detrians/-t* 3520, 9635; *ne se/s'i detrie* 9319, 9515, 13468; *plus ne s'i/s'y detrie* 281, 310, 2133, 7528, 7551, 8801, 10573, 12031, 14703; *point ne s'i/se detrie* 3407, 4204, 7154, 10543, 11925, 14313): nelle locuzioni indicate, senza attendere; cf. anche **detri**, **detriance**, **detrie** e **detriement**.

devis [s.] (3187, 3751, 5600, 5605, 8178, 8945, 11261, 14113; *a* — 6201, 11391, 12805; [*du*] *tout/trestout a mon/son/vo/vostre devis* 2467, 3773, 7688, 10208, 14143, *tout a vostre devy* 14510): disposizione stabilita, progetto, intenzione, volontà; nella prima delle locuzioni indicate, a piacere, proprio come sarebbe auspicabile o desiderabile; nella seconda delle locuzioni indicate, secondo il parere o la deliberazione di qualcuno, pienamente in accordo con la volontà espressa da qualcuno.

disque [s.] (12550): diga, terrapieno atto a contenere l'avanzata delle acque del mare.

doctrin [s.] (8556; *dotrin* 1225): scienza, sapienza, sapere.

dongon [s.] (7339, 8344, 12388, 13356): dongione, maschio di un castello o fortilizio; per estensione, il castello o fortilizio medesimo.

dotrin cf. **doctrin**.

drap [s.] (4859; *draps* 202, 2424, 14255; *a draps d'ung roy estoit* 13488): drappo, panno, tessuto; nella locuzione indicata, essere al servizio di qualcuno, al soldo di qualcuno, specie di un uomo potente.

dromont [s.] (5418, 7765, 8367, 9807, 11130, 12783, 13957; *dromon* 4526, 4537, 13821, 13826, 14579; *a nef et a dromon/-nt* 3080, 10623, 12643): dromone, tipo di imbarcazione.

dru [s.] (5688, 8478, 13775; *drue* 6352, 6356; *drus* 933, 1593, 7902, 8823, 8832): amico, amico intimo, amante, drudo.

druerie [s.] (4696; *par bonne/fine* — 5819, 7545): profonda amicizia, amore inteso tanto come sentimento quanto come concreto atto sessuale.

E

effoudre [s.] (11461): folgore, tuono.

effraer [v.] (8011; *effraee* 5750, 13740, 13744; *effraés* 12400; *effrayer* 7462): agitarsi, spaventarsi; cf. anche **defraé**.

***embarer** [v.] (*embara* 2997): affondare, piantare un'arma, un oggetto contundente nel corpo del nemico.

embronquier [v.] (13221): nascondere il volto con l'ausilio di un copricapo o di un cappuccio.

embuschier [v.] (10782; *embussier* 232): appiattarsi nel folto della boscaglia, nascondersi per tendere un'imboscata o un agguato a qualcuno.

encasser [v.] (4173; *encassé* 9781, 10252): incassare, collocare in un'apposita cavità.

encoste [prep.] (*d'* — 1990; *par d'* — 4116, 14117): di fianco, accanto; cf. anche **coste**¹.

encriesme [agg.] (*li* — *felon* 5422; *li encriesmes fellon* 13958): scellerato, criminale.

encroer [v.] (2972, 6864; *encrouer* 1787): impiccare.

endosser [v.] (4075; *guerpir et* — 13122; *endossa* 6637): indossare, vestire; lasciarsi alle spalle, abbandonare; cf. anche **adosser**.

***enermi** [agg.] (*lande enermie* 6953): deserto, selvaggio.

enfermer [v.] (13422; *enferma* 6915; *enfermee* 12945, 14368; *enffremés* 8906; *enfremant* 8989): chiudere dentro, rinchiudere (in una prigione, in un carcere etc.), sigillare; cf. anche **deffremer**, **enfremerie**, **fermer**, **fermeté** e **freté**.

***enfouïr** [v.] (*enfouïe* 7636): seppellire, inumare.

enfremerie [s.] (9506): luogo recinto e protetto, parte *intra moenia* di un monastero; cf. anche **deffremer**, **enfermer**, **fermer**, **fermeté** e **freté**.

engain cf. **enging**.

engambee [s.] (8613): misura di lunghezza, pari a una falcata ovvero alla distanza che separa le gambe quando si cammina a passo sostenuto.

engenuïr [v.] (5115; *engenuÿe* 13630): generare, fare nascere una prole (con soggetto esclusivamente maschile nel testo).

enging [s.] (2307, 6663; *engains* 7399, 7402, 8110 congett.; *engings* 2148, 2149, 7415, 8103; *engins* 2084; *par* — 2293; *par nul engin* 1223; *sans* — 1207): propriamente, ingegno, intelligenza, quindi anche astuzia, scaltrezza, trucco; in ambito bellico, ordigno, macchina per l'assedio o la difesa, catapulta; nella prima delle locuzioni indicate, per effetto di un'arte o di una tecnologia superiore; nella seconda delle locuzioni indicate, in nessun modo; nella terza ed ultima delle locuzioni indicate, senza inganno, senza frode; cf. anche **engingner**.

engingnier [v.] (3454; *enguigner* 6742): ingannare, tradire; cf. anche **enging**.

englume [s.] (8420): incudine; cf. anche **englumel**.

englumel [s.] (1657, 3910): incudine; cf. anche **englume**.

***engramir** [v.] (*engramie* 636; *engramis* 10898): irritarsi, adirarsi; cf. anche **agrami**.

enguigner cf. **engingnier**.

***enhaÿr** [v.] (*enhaÿ* 12562; *enhaÿs* 14612): odiare, prendere in odio qualcuno; cf. anche **haïne** e **haïr**.

ennuit cf. **anuit**.

***enorter** (*enortés* 9868): esortare, persuadere, istigare.

***ensailer** [v.] (*ensaila* 4162): sigillare, inserire all'interno di qualcosa; cf. anche **saieler**.

ensay cf. **essay**.

ensengne [s.] (3586, 4301, 5604, 5607, 5751, 5759, 5760, 5783, 5847, 8746, 12505, 12534, 14281, 14645; *ensaigne* 11078, 11084, 11092, 11695; *a toutes ces ensaignes* 2873, 3872; *ensaignes loiaux* 892, *loiaux ensaignes* 2881): propriamente, in ambito militare, insegna, vessillo di un'armata; al plurale, prova, indizio evidente in grado di fornire un sostegno alla veridicità di un'affermazione o di un assunto; nella prima delle locuzioni indicate, la prova risiede nel fatto che, prova ne è che; nella seconda delle locuzioni indicate, indizi veritieri, veridici.

***ensonniër** [v.] (*ensonniant* 14488; *ensonnie* 638; *ensonniés* 12458): sforzarsi, darsi pena di ottenere un determinato fine o di raggiungere una determinata posizione, impegnarsi alacramente in qualcosa; prendersi cura di qualcuno, preoccuparsi per la sorte di qualcuno, assumerne la causa; cf. anche **soing** e **songnier**.

ensus [avv.] (8488, 8613, 8825, 14035): discosto, lontano.

***entamer** [v.] (*entama* 2602): danneggiare colpendo con un'arma.

entasser [v.] (11734): infliggere un colpo, colpire con un'arma.

enteser [v.] (*tiengt le brancq et le va* — 11729; *entoise le brancq* 8431, 8459; *entoisse l'espee* 11347; *le branc tint entesé* 7229): alzare, brandire un'arma, specialmente la spada, per vibrare un colpo.

entourmie [s.] (8803): battaglia, scontro; cf. anche **estourmie**.

***entreprendre** [v.] (*entrepredans* 5893; *entrepredant* 6151; *entreprenent* 4028; *entrepris* 6717, 7690, 9643, 10903, 11241, 14123): propriamente, intraprendere, incominciare, avere il coraggio di intraprendere grandi gesta, grandi imprese (dove l'accezione di 'intraprendente, coraggioso, ardito' che il participio presente del verbo assume in funzione attributiva) ma anche prendere dentro di sé, accogliere, catturare, quindi, per traslato, intraprendere un'azione contro qualcuno, attaccare o tormentare qualcuno per mezzo di una determinata azione (specialmente una guerra, un assalto etc.) e anche, al passivo, essere occupati o tormentati da una determinata passione (amore, disperazione etc.).

envie [s.] (*avoir desur/sur qqn* — 5801, 5811): nella locuzione indicata, volere male a qualcuno, provare una particolare inimicizia nei confronti di qualcuno.

ermis [s.] (10408): ermellino.

erramment [avv.] (1277, 1922, 3784, 4126, 6027, 6207, 9763): rapidamente, prontamente.

errement [s.] (9159, 12018; *en sçavoir l'—* 7841, 12007): modo d'essere, maniera, condizione.

esbahir [v.] (3613, 5122; *esbahie* 7539, 9950; *esbahirrent* 10953; *esbahis* 1000, 1618, 2859, 5346, 5595, 5608, 6720, 7336, 7411, 7900, 8965, 10410, 10453, 11233; *esbahit* 1240, 10450, 12194, 13739; *esbahy* 7084; *esbayssoit* 12211): costernarsi, perdersi d'animo, essere sopraffatti dallo stupore o dalla paura, quindi, per estensione, essere superati, vinti (in un gioco, in un'abilità).

esbanoier [v.] (4536; *esbanie* 2158, 12714; *esbanoyer* 2643; *esbanjer* 12363): divertirsi, passare il tempo piacevolmente (specialmente dedicandosi alla caccia), festeggiare, fare divertire qualcuno, quindi, per estensione, farsi beffe, prendersi gioco di qualcuno.

***esbat** [s.] (*prins mes esbas* 2433): diletto, passatempo, divertimento; nella locuzione indicata, sollazzarsi, divertirsi, soggiornare con diletto in un determinato luogo (il DMF registra la locuzione *prendre son esbat/ses esbats* con molteplici accezioni riconducibili al significato di 'divertirsi, prendere gusto a fare qualcosa, permettersi di fare qualcosa'; nell'occorrenza indicata, come si può desumere dal contesto, la locuzione avrà valore antifrastico); cf. anche **esbattement**.

esbattement [s.] (2700, 5007, 12825, 13090, 13092, 13319; *esbatement* 1778): divertimento, diletto, passatempo; cf. anche **esbat**.

***esbaubir** [v.] (*esbauby* 186): sbigottirsi, rimanere stupefatti, perdersi d'animo (il DMF registra solamente il participio *esbauby* in funzione attributiva e rimanda al verbo *abaubir* senza fornire esempi del verbo in questione); cf. anche **abaubi**.

***esbaudi** [agg.] (*joiant et esbaudie* 11942; *joiaulx et esbaudis* 11267): felice, lieto.

esbaudir [v.] (*— ung tournoy* 13089): nella locuzione indicata, festeggiare, celebrare un torneo (il DMF registra la locuzione *esbaudir la feste* «*égayer la fête*», di cui cita un solo esempio, ma il contesto di impiego sembra almeno in parte diverso da quello in questione; potrebbe forse trattarsi di una variante del verbo *embaudir*, registrato dal medesimo DMF con il significato di «*publier, proclamer qqc.*», dunque con ogni probabilità da leggere *embandir* e da ricollegare al medio-latino BANDIRE, all'italiano *bandire* e, in ultima analisi, alla famiglia di BANNUM).

esbaudissement [s.] (5016): divertimento, piacere.

escanse [s.] (3924): propriamente, scadenza, termine prestabilito entro il quale versare un tributo o pagare un canone, quindi, per traslato, prestazione, eredità o somma di denaro (anche da versarsi in quanto ammenda o riparazione) che si deve a qualcuno.

escarnir [v.] (— *et/ne moquier* 3570, 12719; *escarnis* 2455): schernire, farsi beffe di qualcuno.

***eschevi** [agg.] (*eschevie* 8810): slanciato, piacente.

***eschielle** [s.] (*eschielles* 7466, 7474, 7516; *esquielles* 7500, 7501): scala.

eschine [s.] (3893, 7642): schiena, dorso; cf. anche **esquinee**.

eschoffer [v.] (8720; *escoffa* 4337; *escoffant* 14107; *escoffee* 9211): scaldare, scaldarsi; ardere di passione amorosa, ravvivare in qualcuno la fiamma dell'amore; cf. anche **coffer**.

esclavine [s.] (12810): schiavina, abito tipico del pellegrino.

escluse [s.] (11463): chiusa idraulica.

escoeuillie [s.] (*a plain cours d'*— 653): propriamente, slancio, impeto; nella locuzione indicata, di slancio, a tutta velocità.

***escondire** [v.] (*escondira* 12982): rifiutare, negare qualcosa a qualcuno.

***escondit** [s.] (*escondis* 11266, 14137): rifiuto, scusa accampata per evitare di fare qualcosa.

escorcher [v.] (6936, 7131; *escorchier* 8790; *escorchiés* 13598; *escorchiet* 11000): scorticare.

escouffle [s.] (141): nibbio.

escremir [v.] (5132; *escremissant* 11355): propriamente, schermire, tirare di scherma, combattere con la spada, quindi, per estensione, combattere, battersi con qualcuno, competere.

***esgaré** [agg.] (*esgaree* 6827, 13173): privo di senno, fuori di sé per il dolore, disperato.

***esgrier** [v.] (*esgrie* 862; *com grant dolour m'esgrie* 8247; *la fain les esgrie* 7542, *le fain moult esgrie* 1421): tormentare, fare soffrire; irritarsi per effetto di una provocazione, adirarsi.

***eshider** [v.] (*eshida* 11292): spaventarsi, perdersi d'animo; cf. anche **hide** e **hisdour**.

esjoïr [v.] (743; *esgouïs* 13079; *esgouÿ* 4481): rallegrarsi, gioire; cf. anche **resjoïr**.

***esleesser** [v.] (*esleessa* 3149, 13053): farsi lieto, diventare felice.

eslonger [v.] (7035, 10279, 12734; *eslonga* 8561; *eslongant* 2213; *eslonge* 9140; *eslongera* 9140; *eslongerés* 1547; *eslongie* 14025, 14325; *eslongiet* 1630, 12590): allontanarsi, mettere distanza tra sé e qualcosa o qualcuno, quindi, allungare (specialmente la durata di un tragitto o lo spazio percorso); fuggire, schivare (specialmente un colpo), quindi, per traslato, evitare; cf. anche **aloigner** e **alonger**.

esmal [s.] (585): decorazione a smalto che ornava l'arnese cavalleresco, in particolare l'elmo del cavaliere.

esmarir [v.] (3963, 5108; *esmarie* 11775, 14331; *esmarrie* 3164): inquietarsi, agitarsi, perdersi d'animo.

esmay [s.] (4905): tristezza, abbattimento; cf. anche **esmayer**.

esmayer [v.] (3431, 6745, 7247, 7255, 8016; *esmaia* 695; *esmaiant* 6461; *esmaier* 254; *esmaya* 706, 1108, 4642; *esmayans* 5890; *esmayant* 6482; *esmaye* 619; *esmaye* 9806; *esmayés* 6294, 7158; *esmayoit* 6424): perdersi d'animo, abbattersi, essere sopraffatti dal dolore o dalla paura; cf. anche **esmay**.

esmolu [agg.] (8459; *esmolus* 7913): affilato, tagliente; cf. anche **molu**.

espaultrer [v.] (*cervelles* — 5788, 7465, 8934; *le/la c[h]ervelle [en]* *espautre* 4028, 4035): spargere, fare schizzare al suolo.

esperer [v.] (3303, 5796, 7327; *esperans* 13305; *espoir* 1027, 1765, 1767, 5520, 11240): considerare qualcosa come possibile, presumere, ritenere che qualcosa di negativo sia accaduto, quindi temere, ovvero attendere che qualcosa di positivo si compia, quindi sperare; cf. anche **espoir**.

espiel [s.] (12568): spiedo; cf. anche **espiet** e **espoy**.

espiet [s.] (10950, 12517): spiedo; cf. anche **espiel** e **espoy**.

espoir [avv.] (5510, 10148, 13242): forse (il DMF cita anche la locuzione avverbiale *espoir que* che si è preferito, in base all'analisi delle occorrenze e dei contesti, considerare formata dalla prima persona di **esperer** e dalla subordinata oggettiva introdotta dalla congiunzione *que*); cf. anche **esperer**.

espoy [s.] (1655, 2502, 2995): spiedo; cf. anche **espiel** e **espiet**.

***esprendre** [v.] (*esprent* 4596, 10673, 14160; *espri* 14518; *espris* 4364, 7129, 9237, 11790, 14125; *esprise* 12399): propriamente, accendere, infiammare, fare ardere, quindi, per traslato, bruciare, ardere per effetto di un sentimento, essere infiammati da una passione (specialmente da quella amorosa).

esprevier [s.] (6199, 10633, 12740): sparviero.

espringalle [s.] (8112; *espringales* 7399; *espringalles* 8110): spingarda, sorta di grossa balestra su cavalletto impiegata per lanciare quadrelli o altro genere di proiettili.

***esquemenier** [v.] (*esquemenie* 7484): propriamente, scomunicare, escludere dalla comunità dei fedeli e dalla comunione della Chiesa, quindi maledire solennemente nel nome della divinità (in ambito non cristiano).

esquielle cf. **eschielle**.

esquinee [s.] (8605, 11716): schiena; cf. anche **eschine**.

***esquiper** [v.] (*esquipant* 7769, 13893; *esquipés* 9177): navigare.

esquot [s.] (*son — bien payer* 1889): scotto, compenso dovuto per il costo del vitto (specie presso un albergo, un'osteria o un alloggio di altra natura); nella locuzione indicata, in senso figurato, ricompensare, pagare ciò che è dovuto.

***esrabier** [v.] (*esrabie* 7524, 8241): infuriarsi, perdere il lume della ragione per la rabbia, quindi, per estensione, impazzire per qualcosa (anche per amore); cf. anche **esragier**.

errasser [v.] (9612; *errachiés* 9788; *esracha* 4023, 4134, 9121; *esrachie* 10251): strappare, asportare, sottrarre; cf. anche **arachier**.

esragier [v.] (2634, 14406; *esraga* 665; *esrager* 2990; *esragoit* 7198): infuriarsi, perdere il lume della ragione per la rabbia; cf. anche **esrabier**.

***esrouller** [v.] (*si les va esroullant* 10344; *les ieulx lui esroulla* 3121): roteare gli occhi in segno di rabbia, sorpresa o disappunto.

essay [s.] (*faire l'—* 2810, 9859; *d'ung —* 7610; *par ensay* 4903): prova, esperienza diretta; nella prima delle locuzioni indicate, fare prova di qualcosa, intraprendere una data azione per conoscerne le conseguenze; nella seconda delle locuzioni indicate, allo stesso momento, contemporaneamente; nella terza delle locuzioni indicate, per prova, per osservare come viene svolta una data azione.

essequier [s.] (5137, 10852): scacchiera; (*jouer a l'—* 10871, 10973; *jouer de l'—* 10850): giocare a scacchi; (*matter de l'—* 5077): sconfiggere al gioco degli scacchi; cf. anche **mat**.

***estaindre** [v.] (*estain* 6441; *estaindi* 6440; *estaindissent* 6429): soffocare, fare morire per asfissia.

estal [s.] (*rendent —* 10954; *hestal* 10951; *hetal* 574): nella locuzione indicata, dare battaglia, opporre resistenza combattendo; misura agraria di superficie che, nelle negazioni, può svolgere la funzione di quantificatore minimale.

estalage [s.] (*ung degnier d'— de chascune maison* 11536): sorta di plateatico, tributo corrisposto da un mercante o da un gruppo di mercanti all'autorità preposta in cambio della concessione all'installazione di banchi e costruzioni temporanee atte ad esporre e vendere la merce; cf. anche **maison**.

***estaplel** [s.] (*estapliaux* 13280): leggio, badalone.

***estinceler** [v.] (*li oeul lui aloient ou chief estincelant* 8432): scintillare, brillare.

estocq [s.] (2636; *de taille et d'—* 8439): propriamente, punta della spada; nella locuzione indicata, con il taglio e con la punta della spada, quindi, in ogni modo possibile.

estolle [s.] (10536, 13268, 13270, 13274, 13277): stola, striscia di stoffa impiegata come paramento liturgico.

***estordre** [v.] (*il a estort son coup* 7090): nella locuzione indicata, come si può desumere dal contesto, ritrarre l'arma dopo avere sferrato un colpo, sfilare repentinamente la spada dal corpo del nemico dopo averlo ucciso provocandone così la caduta a terra (e non «*asséner un coup avec un mouvement de torsion*» come indicato, in riferimento alla medesima locuzione, dal DMF); cf. anche **resaquier**.

***estorier** [v.] (*estorie* 13643): colpire, percuotere.

estoupe [s.] (*amours de femme n'est qu'— alumee* 6803): stoppa, cascame tessile facilmente infiammabile, ma in grado di alimentare soltanto un fuoco di breve durata, quindi assunto, proprio per questa caratteristica, a simbolo di ciò che è effimero e instabile.

***estouper** [v.] (*estoupast* 6427): sigillare, ostruire.

***estourdir** [v.] (*estourdi* 609, 7094; *estourdis* 10911): propriamente, scuotere, fare vacillare qualcuno a furia di colpi, quindi, genericamente, colpire con forza tale da stordire e abbattere

(dove l'accezione di 'frastornato, intontito, del tutto privo di ragione' che il participio passato del verbo assume in funzione attributiva).

estourmie [s.] (7148, 11103, 11108, 13686, 14304): battaglia, scontro; cf. anche **entourmie**.

***estouter** [v.] (*estoutant* 8149): provocare, ingiuriare.

estrangler [v.] (12164, 12172): uccidere.

estrelin [s.] (*qui vaille ung* — 1209): propriamente, sterlina, moneta d'argento coniata in Inghilterra, quindi, per estensione, cosa di nessun valore.

***estrier** [s.] (*estriers* 10909): staffa.

estrine [s.] (2409): propriamente, stenna, ricompensa, quindi, per traslato, ciò che spetta a qualcuno, esito, sorte.

***estriver** [v.] (*estrivés* 9871): contestare, discutere.

estudie [s.] (*mis en telle* — 9527): nella locuzione indicata, instillare in qualcuno la volontà, l'intenzione di agire in un determinato modo, persuadere qualcuno ad agire in un determinato modo.

estudier [v.] (3453, 14436): riflettere attentamente; prestare attenzione e interesse a qualcosa, sforzarsi di determinare la natura e le caratteristiche di qualcosa.

esvanuïr [v.] (*esvanuïs* 7730): scomparire alla vista, svanire.

exemplaire [s.] (6055): manifestazione visibile della rivelazione ispirata da Dio.

F

***faindre** [v.] (*faignant* 7477; *faigniés* 13651; *faindés* 53, 2148): esitare, tirarsi indietro, risparmiarsi (specie nel combattimento); cf. anche **faintis**.

faintis [agg.] (5598; *fainttis* 14138): timoroso, vigliacco; incostante, volubile, troppo incline a mutare proposito; cf. anche **faindre**.

fais [s.] (*sur ung* — 624): nella locuzione indicata, variante della assai più comune e diffusa (*tout*) a *ung fais* (assente nel testo), di colpo, bruscamente, impetuosamente (locuzione non registrata dal DMF).

faittis [agg.] (371, 1134, 2358, 4372, 4918, 6196, 9227): ben fatto, piacente.

fameilleux [agg.] (4812; *famelieux* 14110): affamato.

faon [s.] (11353, 11357; *faons* 11287, 11332, 11361, 11377): cucciolo, piccolo di un animale.

fasson [s.] (386, 416, 425, 1347, 2765, 3488, 5393, 6051, 6319, 8910, 9814, 10463, 11123, 11915, 12074, 12150, 12260, 12263, 12929, 13947, 14589, 14599; *fachon* 531, 2759, 5408; *façon* 768, 3663; *fason* 2901, 3054; *a la clere fachon* 3471, 4523, 9382, *a la clere* — 7957, 7958 congett., 8361, 10601, 10631, 11125, 11132, 12623, 12776, 12907, 13350, 13822, 13862, 14365, 14573, 14578, *clere a la* — 14376; *belle a le fachon* 1238, *de [moult] belle* — 6045, 11509, 13364; *de* — 11465; *de gente fachon* 4947, *de moult gente* — 5413, 13371, 13657, *gente ot la* — 10329; *de moult noble* — 12517, *de très noble* — 6688; *de telle fachon* 10636, *de telle* — 5721): propriamente, modo di essere fatto di qualcosa, fattura, caratteristica peculiare di un oggetto, qualità o virtù eccezionale di qualcosa, quindi, per estensione, modo di essere (anche di una persona), comportamento, manifestazione visibile del modo d'agire, intenzione; volto, viso, faccia o, genericamente, aspetto fisico di qualcuno e, per sineddoche, la persona nel suo complesso.

***faubourg** [s.] (*faubours* 10965): sobborgo, parte della città situata al di fuori della cinta muraria.

faussart [s.] (12507, 12518; *faussars* 2423, 11801): arma bianca, composta da un manico e da una lama convessa simile a quella di una falce, che poteva essere impiegata anche come arma da lancio.

feable [agg.] (372, 379): fedele; fiducioso, pronto ad accordare fiducia.

feal [agg.] (4671): fedele, fidato.

fermeillon cf. **fremeillon**.

fermer [v.] (6522, 8705, 9005; *ferma* 9325; *fermé* 7205, 11797; *fermee* 7210, 7394, 8780, 12600; *fremé* 7207; *fremoit* 7202; *frumé* 2072; *frumet* 6897): chiudere, rinchiudere, sbarrare (specialmente una porta); fortificare, munire (di una piazzaforte, di un castello etc.); cf. anche **deffremer**, **enfermer**, **enfremerie**, **fermeté** e **freté**.

fermeté [s.] (11654): città racchiusa da mura, luogo fortificato; cf. anche **deffremer**, **enfermer**, **enfremerie**, **fermer** e **freté**.

ferrant [agg.] (7946; *ferant* 5926): di colore grigio chiaro per la vecchiaia, incanutito.

fervestir [v.] (8917; *fervestis* 2462, 7414, 7682, 8951, 11034; *fervesty* 2525): indossare l'armatura, armarsi; il part. pass. impiegato anche come attributo e come aggettivo sostantivato con il significato di soldato armato, catafratto.

festu [s.] (*vallissant ung* — 1591; *qui vaille ung seul* — 4855; *vallissant deux festus* 7916): propriamente, festuca, fuscello di paglia, quindi, per estensione, cosa di nessun valore.

feutre [s.] (*desus* — 8381): propriamente, resta, parte dell'armatura contro la quale si appoggiava il calcio della lancia per muovere all'assalto (il DMF registra una locuzione formata da verbo di moto + *sur fautre* nell'accezione di «promptement», ma, nell'unico caso di impiego da parte della *chanson*, come si può desumere dal contesto, il sostantivo in questione conserva il proprio significato specifico senza dare luogo a una locuzione avverbiale); cf. anche **arest**.

fie [s.] (2062; — *et pommon* 259; *coeur et pommon et* — 11090; *le foie et le pommon et le coeur* 6902; *fye* 228): fegato.

fierge [s.] (5161, 5164): al gioco degli scacchi, pedone che, avendo raggiunto l'ultima traversa della scacchiera, può essere promosso al rango di un altro pezzo (generalmente la regina) del medesimo colore.

fiertre [s.] (13422): feretro, bara.

***fiefvé** [agg.] (*fiefvés* 78; *fievés* 9482): legittimamente investito di un feudo, feudatario.

filler [v.] (*le sancq de la bouce* — 7311; *le sancq de sa bouce lui filloit* 8511): colare, scorrere.

filosomie [s.] (11936, 13480; *philosomie* 11941;): fisionomia, aspetto fisico.

fin [s.] (6116): in ambito bellico, pagamento, somma di denaro da versare per ottenere il riscatto dopo la cattura; cf. anche **finer**.

finer [v.] (515, 834, 1444, 3311, 4407, 4410, 4416, 4666, 4701, 5782, 5787, 5802, 5851, 6002, 6109, 7992, 13420, 14786; *ffiner* 5993; *fin* 4046, 4139, 12008, 13300; *fine* 5464, 5467, 7641, 14785, 14787; *finé* 7230; *finee* 958, 968 congett., 3333, 4300, 4312, 12601, 13763; *fineray* 1180, 11630; *fineroit* 3523; *fineroye* 6121; *finés* 1574, 3361, 6252, 9914, 13679, 14555): finire, terminare, concludere, smettere di fare qualcosa, quindi, finire i propri giorni, morire; in ambito bellico, pagare una somma di denaro come riscatto per ottenere la liberazione dopo la cattura; cf. anche **fin** e **finir**.

finir [v.] (13400; *finis* 13769; *finyr* 13384): morire; cf. anche **finer**.

flaiaux cf. **flayel**.

***flatrir** [v.] (*flastris* 6215; *flatri* 606, 610, 7090, 7095; *flatris* 5602): originariamente, appassire, perdere vigore e colore, quindi, per estensione, stramazzone al suolo, cadere abbattuto (accezione non registrata dal DMF).

flayel [s.] (2239; *flaiaux* 2293, 9335): mazza ferrata o chiodata.

***flerer** [v.] (*flere* 11428): emanare odore, profumare.

flesse [s.] (10632): freccia.

flouri [agg.] (13495; *flouris* 4815, 8089, 11399; *a la/le barbe flourie* 280, 1400, 3390, 5028, 8249, 11096, 11113; *barbe ot flourie* 9511, 9949, 11585, *ot la barbe flourie* 11938; *et la barbe flourie* 891; *flouri grenon* 774, *le grenom ensemment, qui estoit tout flouris* 10217; *par ma barbe flourie* 881, 3834, 9069; *pré* — 8156, 8481, *prés flouris* 5607; *vieux et flouris* 3777, 12818): propriamente, fiorito, ricoperto di fiori, quindi, per traslato, canuto, incanutito (specialmente di barba e baffi brizzolati o già bianchi per l'età) e, genericamente, anziano, vecchio.

flourim [s.] (8577): propriamente, fiorino, moneta coniatà dapprima a Firenze e in seguito anche in Francia a partire dal 1290, quindi, genericamente, moneta, denaro.

flun [s.] (7831): fiume.

foeurre [s.] (8322): fodero, guaina della spada.

foison [s.] (7981, 11503, 11515, 11532, 11546, 12273, 13655, 13839, 13860, 13973; *a [grant]* — 422, 1341, 9415, 9841, 11116, 11147, 11450): abbondanza, grande quantità; nella locuzione indicata, in abbondanza, in grande quantità, in gran numero (il solo sostantivo, non preceduto dalla preposizione *a*, può essere impiegato in funzione avverbiale e assumere il medesimo significato della locuzione indicata).

forestier [s.] (13621, 13634): guardiabosco.

fourcelu [agg.] (*au* — *menton* 3071; *furchelu menton* 10634): dotato di una graziosa fossetta (epiteto usato per descrivere il mento).

fouré [agg.] (1325; *fourrés* 10408; *rob[b]e fourree* 4471, 5205): foderato, imbottito.

fourel [s.] (4975): custodia, astuccio.

***fourfaire** [v.] (*fourfais* 2117; *fourfaisoit* 11494): essere nel torto, commettere un grave errore, violare una legge o una disposizione; confiscare, requisire un bene; cf. anche **fourfaiture**.

fourfaiture [s.] (14199; *fourfaitture* 14188): misfatto, crimine; cf. anche **fourfaire**.

fourmener [v.] (8930; *fourmaine* 9570; *fourmena* 12294, 13026): angariare, tormentare.

foye cf. **fie**.

frain [s.] (6952; *a tost tiré sur* — 165): freno, redine del destriero; nella locuzione indicata, tirare le redini per frenare la corsa del cavallo.

frais [s.] (14628): risarcimento, indennità di guerra.

frarin [agg.] (*le coeur a* — 1221): detestabile, odioso.

frelin [s.] (*qui vaille ung seul* — 1205, 3859): propriamente, antica moneta, di scarso valore, pari a un quarto di denaro, quindi, per estensione, cosa di nessun valore.

fremeillon [agg.] (*haubert* — 2590, 2758; *haubers fremillon* 2166; *haubert fermeillon* 2605; *haubert fermillon* 8324, 12526): scintillante, brillante.

fremier [v.] (*lui commença le sancq a* — 9623; *tout le sanc lui fremit* 4499; [*tout*] *le sanc*[q] *lui fremie* 1399, 2154, 3400, 3415, 9533): propriamente, formicolare, agitarsi, rimescolarsi; nelle locuzioni indicate, rimescolare il sangue (per la rabbia, per la paura o per altro sentimento); cf. anche **fremir**.

***fremir** [v.] (*fremisse* 9437): fremere, tremare per la paura; cf. anche **fremier**.

freté [s.] (*a Blaves la* — 13457): luogo cinto da mura, quindi fortificato, piazzaforte; cf. anche **deffremer**, **enfermer**, **enfremerie**, **fermer** e **fermeté**.

friant [agg.] (7754): frizzante (di vino) o, genericamente, dal buon sapore, dal gusto delicato.

frisson [s.] (10477): terrore, paura, situazione spaventosa.

***froer** [v.] (*froa* 4612; *froés* 13558): rompere, frantumare, spezzare; cf. anche **defroer**.

frois [agg.] (120; *fres* 1844; *fresce* 4868; *fresse* 9245; *mort tout froit* 6433; *mort* [*tres*] *tout frois* 1823, 2500): fresco (di cibo o di colorito del viso, di incarnato); nelle locuzioni indicate, morire seduta stante, subitaneamente, rapidamente.

fron [s.] (14601; *vont de froncq* 131): fronte, parte anteriore del cranio; nella locuzione indicata, procedere fianco a fianco.

***froncir** [v.] (*froncit le menton* 9413): storcere la bocca, fare assumere al proprio viso una smorfia di disapprovazione.

fruit de vie [s.] (844, 7744): perifrasi indicante Gesù Cristo.

fus [s.] (*estoit fait de* — 8819): legno.

fusel [s.] (1640, 3909): propriamente, piccolo pezzo di legno, fuso, fusello; nelle negazioni assume valore di quantificatore minimale.

fy [agg.] (*tout de* — 7815, 9029): nella locuzione indicata, con certezza, senza dubbio.

G

gaaigner [v.] (12718; *gaignera* 3615; *gaignie* 11816, 12707): guadagnare, ottenere come paga o ricompensa.

gaber [v.] (5856; *gabent* 5072; *gaboient* 5574): prendere in giro, deridere, farsi beffe di qualcosa o qualcuno.

gabois [s.] (*ne tenés a* — 1820): scherzo, burla, vanteria.

gaigne [s.] (4888): guadagno.

gaires [avv.] (2955, 10853; *n'o[s]t* — *loings alé[s]* 1602, 4814, 12084; *gaire* 696, 3286): molto, affatto; veramente, davvero, affatto (con valore di rafforzativo).

gaitte cf. **guette**.

gallee [s.] (5223, 11184, 12064, 13169, 13749; *galie* 1392, 6582, 11955, 12703; *gallie* 860, 5370, 13534, 13629): galea, genere di imbarcazione a remi e a vela; cf. anche **galliot**.

galliot (5500; *galios* 1041): galea, genere di imbarcazione a remi e a vela; galeotto, marinaio; cf. anche **gallee**.

gant [s.] (432, 8525; *meffaire ung* — 152; *n'i acont/compte ung* — 2018, 11323; *ne scet vers my ung* — 5196; *qui vaille ung tout seul* — 3248, 4445; *gand* 8564; *gans* 697): guanto, parte dell'armatura atta a coprire e proteggere la mano, che poteva essere usata anche come pegno

per il duello; nelle locuzioni indicate, passa agevolmente a svolgere la funzione di quantificatore minimale nelle negazioni.

garce [s.] (6786, 14317): propriamente, giovane donna di bassa estrazione (usato nelle invocazioni con valore peggiorativo o di rimprovero).

garde [s.] (*estre en la — de qqn* 151, 10803; *mettre en la — de qqn* 11834, 13155; *n'avoir — 7664*; *n'avoir — de qqc* 2656, 4137, 7585; *n'avoir — de qqn* 7091, 10976; [*ne*] *se/s'en donner — 5913, 6338, 10040, 10753, 14315*; *prendre — a qqn* 73): nella prima delle locuzioni indicate, essere sotto la custodia di qualcuno, sotto la tutela o la protezione di qualcuno; nella seconda delle locuzioni indicate, affidare alla custodia e alla tutela di qualcuno; nella terza delle locuzioni indicate, non curarsi, non preoccuparsi, non avere nulla da temere; nella quarta e nella quinta delle locuzioni indicate, non curarsi di qualcosa o di qualcuno, non avere la benché minima paura di qualcosa o di qualcuno; nella sesta delle locuzioni indicate, rendersi conto, prestare attenzione, prendere precauzioni, farsi scrupolo di agire in un determinato modo; nella settima ed ultima delle locuzioni indicate, prendere esempio da qualcuno, prendere qualcuno a modello (locuzione non registrata dal DMF).

***garite** [s.] (*a garites devant* 2302; *a garittes devant* 8133): propriamente, garitta, piccolo riparo in legno o in muratura posto generalmente sulle mura di un castello per alloggiare e proteggere le sentinelle di guardia; nella locuzione indicata, porsi nella parte più esterna e più esposta delle fortificazioni difensive di un castello o di una cinta muraria per potere vedere meglio chi si trova nello spazio antistante il fortilizio e rivolgergli la parola.

garité [agg.] (1490): dotato di garitte; per estensione, ben munito, opportunamente fortificato.

gasquiere [s.] (*sur le — 556*): terreno lasciato a maggese, terreno incolto.

gemir [v.] (4415): gemere, lamentarsi.

gerffault [s.] (10720): girifalco.

gibet [s.] (521): patibolo, forca, luogo deputato all'esecuzione di una condanna a morte.

gibier [s.] (*fust alés au — 6702*; *que j'allasse en — 416*): nelle locuzioni indicate, andare a caccia o, più specificamente, andare a caccia con il falcone, praticare la falconeria.

giron [s.] (8325, 11451, 11841, 12635; *lui pent au/o — 2592, 12377*; *prins/-t par le — 2771, 3472*): fianco al quale si cinge la spada (in genere il sinistro); parte della veste che poteva essere ripiegata e ricucita a formare una sorta di tasca, una sacca.

***glatir** [v.] (*glatissant* 12760): urlare, gridare.

glave [s.] (7063, 11717, 12590; *glaves* 2423, 8968): sorta di spada o, più genericamente, parte tagliente di un'arma anche da lancio, sorta di picca o giavellotto; misura di lunghezza equivalente alla lunghezza dell'arma medesima (accezione non registrata dal DMF).

glay [s.] (4904): suono della voce, timbro, canto.

glout [s., agg.] (3187; *glous* 706, 4991, 8853; *gloux* 654, 1989, 2000, 2158, 2428, 9676, 9941, 10024, 10414): canaglia, farabutto; cf. anche **glouton**.

glouton [s., agg.] (389, 426, 761, 1876, 1909, 2052, 2061, 2177, 2619, 3654, 4232, 5217, 7338, 7390, 7490, 7944, 7961, 8386, 9695, 10163, 10833, 12382, 13665, 13679, 14603; *gloutom* 5423; *gloutons* 1236, 2721, 3396): canaglia, farabutto; cf. anche **glout**.

goeule [s.] (6944; *geule bae* 11718, — *bae* 10919, — *bee* 5755): gola, bocca; nella locuzione indicata, a bocca spalancata, a bocca aperta (espressione generalmente impiegata per descrivere il *rictus* cadaverico); cf. anche **beer**.

goeules [s.] (*de* — *et d'asur* 193; *d'asur et de goeulez* 401): colore rosso.

gorge [s.] (— *lui fist* 14021): nella locuzione indicata, nutrire, sfamare l'uccello rapace impiegato per la caccia.

gouffre [s.] (11456, 11460, 11502, 11517, 11524, 11591): specchio d'acqua, corso d'acqua impetuoso e profondo.

goute [s.] (5453): gotta, podagra.

goutte [s.] (— *de sancq* 8444): goccia.

grace [s.] (*grace* 2567, 2799, 4515, 7649, 7652; *grasse* 483; *grasses* 7265, 12867): grazia, misericordia divina, favore accordato da Dio; ringraziamento, gratitudine.

gresloier [v.] (1659, 12720; *graille* 1651; *grelle* 8945): suonare, risuonare (specie di uno strumento a fiato).

griffon¹ [s.] (7971, 9812, 11282, 11286, 11290, 11310, 11317, 11323, 11325, 11332, 11334, 11341, 11348, 11351, 11362, 11378, 13830): grifone, animale legendario.

griffon² [s.] (5397, 5845): guerriero levantino, specificamente greco e originario di Costantinopoli.

gris [s.] (*le vair et le* — 11270): pelliccia morbida e pregiata ricavata dal mantello di una varietà di scoiattolo.

guaitte cf. **guette**.

guargueçon [s.] (*jusques o* — 735, 763): gola.

***guencir** [v.] (*guencist* 11717): scansarsi, divincolarsi, mutare posizione o direzione.

guerpir [v.] (5840, 11018, 13122, 13405; *guerpie* 7740; *guerpiray* 7605; *guerpirés* 3734; *guerpirrent* 9830): abbandonare, lasciare, rigettare.

guette [s.] (14454, 14480, 14500, 14504, 14510, 14524, 14525, 14529, 14534, 14538, 14584, 14593, 14596, 14608, 14611, 14614, 14618, 14620, 14697; *gaitte* 14450, 14465, 14475, 14574; *guaitte* 14457): guardia, guardiano (specialmente di un carcere).

H

habiter [v.] (5292, 7332; *abitast* 6633; *abitte* 6669; *abittes* 6591; *habitant* 12122): soggiornare, abitare; avere rapporti sessuali con qualcuno; cf. anche **abitement**.

***habonder** [v.] (*habondant* 6561): abbondare.

haïne [s.] (*haïnes* 1011; *prins en* — 2419, 7647): odio; nella locuzione indicata, prendere in odio; cf. anche **enhaÿr** e **haïr**.

haïr [v.] (5679; *hais* 875; *hayés* 9927; *hayoit* 32, 4704; *hayje* 3840; *hayjs* 1162, 1972, 3760, 4380, 11438, 13039; *het* 2236, 8536, 8861, 9721, 9938, 10137, 10161, 11142, 14699): odiare; cf. anche **enhaÿr** e **haïne**.

hait [s.] (*de bon* — 4922; *de het* 4724): propriamente, disposizione d'animo favorevole, piacere; nelle locuzioni indicate, spontaneamente, volontariamente, quindi di buon grado, volentieri; cf. anche **haitié** e **rehaitier**.

***haitié** [agg.] (*haitiés* 11269): felice, sano, in buona salute; cf. anche **hait** e **rehaitier**.

***hameau** [s.] (*hamiaulx* 5340): sobborgo, gruppo di case.

haquiere [s.] (*morut a* — 554): pena, tormento, sofferenza; cf. anche **hasquie**.

harnas cf. **harnois**.

harnois [s.] (1828, 14219; *harnas* 2422, 5864): arnese cavalleresco, insieme dell'equipaggiamento di un cavaliere formato dall'armatura e dalle principali armi (una glossa del termine in questione è fornita dallo stesso testo della *chanson* al v. 2423).

hasquie [s.] (289, 6571, 14342; *hachie* 10795; *haquie* 4689, 4708, 11954; *a doeul et a hacquie* 13698, *a doeul et a haquie* 5914, *a doeul et a haschie* 2069, *a doeul et a* — 8240, 9548, 9937, 9945, 14696; *de paine et de haquie* 13443, *paine et mainte haquie* 10567; *faire haquie* 629, *faittes telle hasquie* 14335; *grant paine et grant haquie* 14008, *grant paine et grant* — 13547; *mort a hacquie* 11781, 14301, *morurent a* — 305; *souffrir mainte dure haquie* 4201, *soeuffre grant* — 4681): pena, tormento, sofferenza (fisica o morale); cf. anche **haquiere**.

haster [v.] (6502, 7445; *hasta* 8421; *hastee* 4310, 5561, 13747): affrettarsi, impiegare meno tempo per percorrere un determinato spazio aumentando la velocità; cf. anche **hastivement**.

hastivement [avv.] (5675, 8873): velocemente, rapidamente; cf. anche **haster**.

haterel [s.] (734, 2684; *hasterel* 11735, 13334): nuca, collo.

hauberger [v.] (3567; *haubergiés* 12468; *haubregier* 12731): dotare di usbergo; indossare l'usbergo.

haubregier cf. **hauberger**.

havet [s.] (*sans cacher nul* — 4926): propriamente, gancio, uncino; quindi, in senso figurato, inganno, frode.

havle [s.] (1039): porto di mare.

hestal, hetal cf. **estal**.

het cf. **hait**.

hide [s.] (*de* — *et de paour* 5609; *en* — *et em paour* 3203; *de paour et de hisde* 7505): terrore, paura, sbigottimento; cf. anche **eshider** e **hisdour**.

hirault [s.] (10703, 10706, 10710, 10729, 10742, 10745, 10762, 10766): araldo d'armi.

hisdour [s.] (9260, 9960): terrore, paura; azione o fatto che genera paura e terrore; cf. anche **eshider** e **hide**.

hoir [s.] (1566, 13451; *hoirs* 1567; *oir* 9661): erede.

honnir [v.] (721, 737, 8071; *augny* 3286; *honnie* 9553; *honnira* 4358; *honnis* 1823, 5325; *honny* 4503, 4807, 12086, 12286): disonorare, recare danno a qualcosa o a qualcuno, distruggere.

horion [s.] (423, 7966, 8743, 11734, 12523, 12618, 13677; *horions* 8730): colpo sferrato con un'arma.

***hu** [s.] (*et le cri et le hus* 7923): grido, clamore; cf. anche **huee** e **huer**.

hucquier [v.] (1689, 5867; *huça* 2984, 3395, 3474; *hucier* 218, 3429; *huquant* 2944; *huquier* 12167): urlare, rivolgersi a qualcuno gridando; annunciare ad alta voce la propria presenza alla porta di un palazzo.

huee [s.] (5569, 5738; *a dit bonne* — 5084): clamore di una folla di persone, insieme di grida confuse; nella locuzione indicata, per estensione, ciò che viene pronunciato da qualcuno, espressione, battuta, sparata; cf. anche **hu** e **huer**.

huer [v.] (6508; *huant* 12760): urlare, rivolgersi a qualcuno gridando, fare chiasso; cf. anche **hu** e **huee**.

hurter [v.] (4399, 6512, 8009, 12053; *hurta* 2681, 7141, 8394; *hurtant* 12050; — *o dent* 6112; *o dent hurtant* 3741): urtare, sbattere; nelle locuzioni indicate, il battersi il dente descrive la cerimonia del giuramento solenne saraceno.

hutin [s.] (1220, 3854, 5864, 8573): contesa, ostilità.

I

ila [avv.] (3619, 6082, 6684, 10055, 12690; *illa* 10259, 10333): là, lì (< ILLĀC; forma non registrata dal DMF, ma ben attestata in anglo-normanno come segnala l'AND).

ingal [agg., avv.] (*par* — 586, 10945): nella locuzione indicata, allo stesso modo, analogamente, a propria volta.

isgnel [avv.] (6414): rapidamente, senza indugio.

isnel [agg.] (13343; *isgniaulx* 12248): rapido, pronto, vivace.

J

jaserant [s., agg.] (3726; *jaseran* 8280; *haubert jaseran* 2033, 6544, 6564; *haubert* — 2219, 5936, 8287, 8418, 8423, 8987, 11313; *jazerant* 5615): usbergo; epiteto esornativo dell'usbergo di cui indicava in origine la fattura e la provenienza saracene.

jehine [s.] (12375): tortura giudiziaria generalmente impiegata per estorcere una confessione di colpa.

jehir [v.] (719, 751, 754, 5110; *jehie* 890, 10809; *jehy* 6442, 7122, 8182, 10424): confessare platealmente, riconoscere le proprie responsabilità, rivelare la verità intorno a qualcosa.

jointe [s.] (2672): giuntura anatomica, articolazione.

joquier [v.] (*sans* — 9586): nella locuzione indicata, senza attendere, senza aspettare.

K

Karesme [s.] (682): Quaresima; cf. anche **caresmel**.

L

laidir [v.] (9286; *laisdir* 5124): oltraggiare, disonorare; cf. anche **laidour**.

laidour [s.] (*faire* — 12490): nella locuzione indicata, oltraggiare, disonorare; cf. anche **laidir**.

lait [agg.] (2243, 2244, 2440; *laide* 3414, 3846, 5099, 5132, 5190, 5657, 7537, 7780, 13696; *lais* 2105, 2439, 13495; *laisde* 5095, 8966; *let* 13478): laido, brutto, ripugnante (sia in senso fisico sia in senso morale); svantaggioso, miserevole.

lanier [s., agg.] (5253, 7846; *laisnier* 9600): vigliacco, fellone.

larrecin [s.] (*a* — 8585): nella locuzione indicata, furtivamente, di nascosto.

larris [s.] (1159, 8085, 14730): propriamente, declivio, pendice; per estensione, terreno, luogo non determinato.

***lesdenger** [v.] (*lesdengant* 13807; *lesdengoit* 3608): oltraggiare, offendere.

leson [s.] (3075, 12380): giaciglio, divano, poltrona.

letanie [s.] (9559): litania, ufficio liturgico.

letton [s.] (2614, 6969, 13673; *laitton* 439, 775): ottone, lega metallica.

levier [s.] (2677, 2680, 12726): stanga di legno usata come arma, sorta di grosso bastone.

lie [s.] (*bon vin sur* — 5907, 7753, 13232; *riche vin sur* — 7535, 9317): propriamente, feccia, deposito che si forma sul fondo della botte; nelle locuzioni indicate, vino di buona qualità.

lieuton [s.] (2218, 2864, 2891, 4333, 4671, 4715, 4726, 4778, 10375, 14664): spiritello o demone acquatico, creatura marina.

lime [s.] (6896): lima, strumento impiegato dai prigionieri per liberarsi dalle catene.

littiere [s.] (256, 261, 270, 564): lettiga, specie per il trasporto di un ferito, barella.

loer [v.] (836, 2908, 5849, 6524, 8911; *moult fait/fist/faittes a* — 799, 2914, 4404, 5845, 8727, 10045, 10789, 11748, 12142, 12882, 13144, 14230; *tant fait/fist a* — 1448, 7879, 7985, 8891, 13126, 13426; *loa* 9134, 13681; *loe* 2184, 3876, 9185, 9262; *loent* 2040; *loeray* 5725; *loua* 7691; *louer* 6001; *louerrent* 2774): lodare, ringraziare, consigliare.

loisir [s.] (*par* — 2792; *sans i prendre* — 9296): propriamente, agio, tempo necessario a svolgere un'attività; nella prima delle locuzioni indicate, con agio, per tutto il tempo necessario; nella seconda delle locuzioni indicate, senza indugio, senza metterci più del tempo necessario, quindi subito, immediatamente.

losengier [s., agg.] (7056, 8751, 12717, 12733; *cuffers/-t* — 1896, 5254, 14407): farabutto, mascalzone.

loudier [s.] (5255): tanghero, farabutto.

***louer** [v.] (*louoit* 1041): prendere in locazione, affittare.

lourt [agg.] (12243): cruento, pesante, duro.

luour [s.] (3205, 3934): luminosità, chiarore.

M

maceler [s., agg.] (824, 5976; *macelers* 117, 1443, 2987, 3380, 4086, 4141, 4259, 9091, 9419, 9648, 9687, 9777, 10216, 10445, 13777; *machelers* 864, 1172, 2486, 7947, 9696, 10449): dente molare.

maginois [agg.] (6133): grande, imponente, ben costruito.

mahommerie [s.] (8542): luogo di culto della fede maomettana, moschea.

mail [s.] (12091, 12151): maglio, martello.

maille¹ [s.] (598, 3916, 6826, 8418, 8611; *mailles* 2603, 8423, 11313): maglia dell'usbergo.

maille² [s.] (*ne — ne denier* 1910): propriamente, moneta di rame del valore di mezzo denaro, di scarso valore, quindi, genericamente, moneta, denaro; cf. anche **maillie**.

maillie [s.] (9567): valore di una *maille*; cf. **maille**².

mainburnie [s.] (*la terre ensement avoit en —* 13466): amministrazione temporanea di un feudo, tutela feudale; cf. anche **mainburnir**.

mainburnir [v.] (*trestout le paÿs avrés a —* 2780): amministrare temporaneamente, governare; cf. anche **mainburnie**.

mainier cf. **arch**.

mairien [s.] (12472; *mairiens* 7455; *de marien et de baux* 12236, *mairiens et baus* 8107): legname, eventualmente già tagliato in forma di trave o putrella, impiegato innanzitutto come materiale da carpenteria, quindi anche, come evidenziato nelle locuzioni indicate, come materiale per colmare il fossato di una città assediata; cf. anche **bau**.

mais [agg.] (215, 1087, 4721; *maise* 791, 1711, 10550, 12563, 13623): malvagio, malfamato, errato.

maisnie [s.] (268, 277, 295, 1386, 1414, 1888, 2053, 2135, 2150, 2155, 3848, 5369, 5372, 5693, 5880, 8796, 9547, 11111, 12715, 13535, 14326; *maignie* 4213, 6721, 6788, 6938, 7159, 11177; *maisgnie* 13463, 13469, 13687): propriamente, masnada, séguito di un signore o di un sovrano, quindi, per estensione, gruppo di persone accomunate da qualche caratteristica (appartenenza feudale, religione, etc.).

maison [s.] (388, 409, 2760, 6317, 6683, 7353, 7800, 8349, 9416, 9830, 10118, 10317, 10480, 11143, 11821, 12400, 12909, 13741, 13846, 14576; *maisons* 5340, 9175, 11070, 11819; *maistre —* 5427, 9409, 11850, 12366; *ung degnier d'estalage de chascune —* 11536): casa, dimora, sede; nella prima delle locuzioni indicate, palazzo (di un signore), sede principale di un'autorità; nella seconda delle locuzioni indicate, loggia, casupola, costruzione temporanea

atta ad ospitare un gruppo di mercanti convenuti in una città in occasione di una fiera, luogo presso il quale i mercanti stessi espongono e vendono la propria merce; cf. anche **estalage**.

maleïr [v.] (3962; *malais* 11372; *maleïs* 6719, 13596; *maleois* 1816; *maloitte* 1104, 4351): maledire; cf. anche **maudire**.

maleïsson [s.] (*a sa* — 5431; *a sa malaïchon* 14586; *a leur maleïchon* 11122; *a sa maleïsson* 1368): maledizione; nella locuzione indicata, formula di maledizione espressa dal locutore nei confronti di un soggetto precedentemente nominato; cf. anche **maleïr**.

malle [s.] (14567): baule da viaggio, scrigno, forziere.

malostru [agg.] (12579; *malostrus* 4351): maledetto, malvagio; pesante, violento.

manecher [v.] (4521; *manechoit* 7628; *manessa* 3664; *manesse* 8550; *manessoit* 12481): minacciare, intimidire.

manicle [s.] (*du — de fer le pestelle et feri* 608 congett., *du — de fer plenté le pestilla* 659, *du — de fer, qui a son gant apent, le fiert parmi le corps* 8525-8526): parte dell'armatura deputata a coprire e proteggere la mano del cavaliere (in latino medievale, *manicula*).

maronnier [s.] (1040, 7859, 13194, 13574, 13860; *maregniés* 13171, 13797; *marenier* 1073, 12162, 12165, 13796; *marongnier* 11190; *marongniers* 11207, 11221, 11248; *maronniers* 4455, 4462, 4483, 4491, 4540, 4557, 4577, 4583, 4615, 4630, 5207, 7864, 7871, 7875, 11197, 11259, 13202, 13786, 13790, 13863): marinaio.

martel [s.] (3916; *marteaulx* 12240; *martiaux* 8925): martello, grosso martello impiegato per demolire o perforare un muro.

marvoyer [v.] (10183; *marvie* 2146): perdere il senno per il dolore o per la rabbia.

mastin cf. **matin**.

mat¹ [s.] (11200, 11209; *et voille et* — 5987): albero della nave.

mat² [agg.] (*et — et recreant* 3733; — *et lassés* 5912): sconfitto, abbattuto, vinto dalla fatica; cf. anche **mat³** (del quale, come segnala il DMF, l'aggettivo in questione subisce l'influsso al punto che non è sempre facile distinguere i due lemmi; si veda, ad esempio, il v. 5195 da confrontare con il v. 3733 e cf. anche **mater¹** e **mater²**).

mat³ [agg.] (5056; *comme mate tenir* 5119; *me renderay mas* 2438, *se rendist matte* 5165): propriamente, sconfitto al gioco degli scacchi, quindi, per estensione, sconfitto, vinto; cf. anche **mat²**, **mater¹** e **mater²**.

mater¹ [v.] (3644, 8330, 8675; *mata* 4247, 6271; *matant* 8158; *maté* 8366; *desconfire et* — 14228, *desconfis et maté* 12677, *matés et desconfis* 9024): sconfiggere, avere ragione di un avversario, specie in un duello o al termine di una guerra (il DMF segnala l'influsso esercitato sul verbo in questione da **mater²**).

mater² [v.] (5063, 5080, 5121; *mate* 5070; *maté* 5164; *matés* 5158, 5195; *matee* 5087; *matra* 5136; *mattee* 5077; *matra* 5128, 5140; *matteray* 5131): vincere al gioco degli scacchi, dare scacco matto al re dell'avversario; cf. anche **mat³**.

matere [s.] (8076, 9396, 10810): tema, argomento della narrazione; la narrazione stessa.

matin [s.] (5871, 8574; *mastin* 1228): propriamente, mastino, quindi, per estensione, cane, farabutto (termine dispregiativo perlopiù riferito ai musulmani).

matines [s.] (51, 9841, 13247, 13250, 13280): mattutino, parte dell'ufficio divino che veniva generalmente recitata in un orario compreso tra la mezzanotte e l'alba.

***maudire** [v.] (*malditte* 6840; *maudie* 3402, 8800, 8808, 9543; *maudiront* 14239; *maudis* 3765, 13591; *maudissant* 5640, 5927, 5945, 13800; *maudit* 1109, 2158, 3915, 4659, 7698, 8610, 9529; *mauditte* 8386, 8600; *le corps Dieu te/vous maudie* 2058, 5810, 9941, 11098, 13632, 14317, 14336, *que le corps Dieu maudie* 267, 1395, 9525, 9561): maledire, bestemmiare; cf. anche **maleïr**.

mechiner [v.] (8771): curare, somministrare farmaci e cure; cf. anche **medeciner**.

medeciner [v.] (5455; *medechiner* 5480; *medecinee* 5538): curare, somministrare farmaci e cure; cf. anche **mechiner**.

***mehaigner** [v.] (*mehagniés* 12474; *mehaignant* 12115): ferire, tormentare.

mellé [agg.] (*grenon* — 9777; *a la barbe mellee* 3327, *a la barbe merllee* 5208, 5229, 5756, 10934, 11181, *la barbe a merllee* 11690): brizzolato, macchiettato di grigio (della barba o dei baffi di una persona che inizia a incanutire per l'età); cf. anche **merller**.

menestrauderie [s.] (5030): arte del menestrello, tutto ciò che pertiene alla giulleria (accezione non registrata dal DMF); cf. anche **menestraudie**.

menestraudie [s.] (13366): divertimento procurato dai menestrelli, l'insieme stesso dei menestrelli al servizio di un signore; cf. anche **menestrauderie**.

***menuir** [v.] (*menuyye* 14332): svilire, disonorare, offendere (forma aferetica di *amenuir* non registrata dal DMF).

merel [s.] (3906): colpo.

merencolie [s.] (9575, 14337; *merencolie* 10549): cruccio, tristezza, rabbia; stato di agitazione, alterazione dell'umore (anche causata dall'innamoramento).

merir [v.] (1832, 9297; *merira* 13045; *mire* 14522): meritare, rimeritare, ricompensare.

merlee [s.] (4308, 7080, 11697, 14285; *mellee* 8595; *meslee* 5570): mischia, battaglia, scontro; cf. anche **merller**.

merller [v.] (3705, 5410, 7467, 12153; *meller* 2095, 8896, 14646; *mellera* 3642; *merlla* 5779; *mesler* 5570; *de toute marchandise que marchant se melloit* 11492): mescolarsi, immischiarsi in qualcosa, in qualche intrapresa; gettarsi nella mischia, nella battaglia, quindi, genericamente, combattere; nella locuzione indicata, occuparsi di qualcosa, essere intenti a svolgere un determinato affare, praticare una determinata attività.

merquedi [s.] (9998, 12277): mercoledì.

mesceance [s.] (360, 12544; *mescanche* 9869; *mesceance* 357; *par* — 9107): disgrazia, dolore, azione malvagia; nella locuzione indicata, per disgrazia, accidentalmente.

meschant [agg.] (2337, 4801, 6285, 6348; *meskans* 3535, 5883; *mescant* 2963, 4831; *meschans* 5189, 5192; *messant* 2957, 6137): sciagurato, infelice; cattivo, malvagio.

***mescheoir** [v.] (*mescherra* 4168; *mesqueit* 10017): incorrere in una disgrazia, andare incontro a un grave pericolo (con costrutto impersonale e dativo della persona alla quale accade l'infortunio o la disgrazia).

meschin [s.] (5876, 8562): giovane uomo, giovinetto; cf. anche **meschine**.

meschine [s.] (2405; *messine* 7639): giovane donna, donzella; cf. anche **meschin**.

messine cf. **meschine**.

mire [s.] (242): medico.

misaudour [s., agg.] (4880, 9247; *missaudour* 5585): originariamente, destriero molto pregiato del valore di mille soldi, quindi, genericamente, destriero di pregio.

misericorde [s.] (8529): propriamente, pugnale con il quale si infliggeva il colpo di grazia, donde il nome; per estensione, pugnale, coltellaccio.

moillon [s.] (*ens ou* — 3066; *ou* — 11454; *o moilon* 12522): nelle locuzioni indicate, al centro, in mezzo, nella parte centrale di un oggetto o di un luogo.

mois [s.] (*ne [...]* *des* — 6137; *ne de l'an ne des* — 14218): propriamente, mese; nelle locuzioni indicate, per molto tempo, giammai.

moisel [s.] (*comme char de* — 2257): macello.

molu [agg.] (12567): affilato, tagliente; cf. anche **esmolu**.

mon [avv.] (4374, 4825): davvero, realmente, grandemente.

***monceau** [s.] (*moncëaulx* 12245; *viennent par monceaulx* 11763): catasta, mucchio; nella locuzione indicata, a frotte, in gran numero.

mont [s.] (*en ung* — 1603, 5987; *le destrier et le maistre en ung* — *reversa* 5770; *le maistre et le cheval fist en ung* — *verser* 11738; *le maistre et le cheval tout en ung* — *flatrì* 7095): nelle locuzioni indicate, l'uno sull'altro, in un colpo solo; istantaneamente.

moquier [v.] (1129, 1672; *escarnir et/ne* — 3570, 12719)

mousquet [s.] (4729): moscardo, sparviero.

moye [s.] (1963): abbondanza, grande quantità.

***muel** [agg.] (*muiaulx* 2718): muto.

mulle [s.] (3842, 3891, 3905): mula.

***musart** [s.] (*comme musars prouvés* 3373): pazzo da legare, folle.

musel [s.] (2243, 3911): muso, faccia (termine dispregiativo).

muser [v.] (2093): propriamente, suonare uno strumento a fiato, specialmente la cornamusa, quindi, per estensione, suonare uno strumento a fiato (in questa accezione il verbo può essere considerato pressoché sinonimo di *corner*).

musser [v.] (4176; *mucha* 4322, 14529; *mucher* 7055; *mussie* 13688): nascondere, nascondersi, appiattarsi; porsi al di sotto di un oggetto rimanendone coperti.

N

naie [avv.] (8571; *naye* 8275): no, nient'affatto (termine non registrato dal DMF).

nappe [s.] (4463, 4819): tovaglia.

navel [s.] (3908): propriamente, rapa; nelle negazioni assume valore di quantificatore minimale.

***naÿf** [agg.] (*naÿe* 3396): propriamente, nativo, grezzo, rozzo; qui forse: spoglio, disadorno.

nennil [avv.] (8631, 9205; *nanil* 13620): no, nient'affatto.

nonne¹ [s.] (8224): monaca.

nonne² [agg., s.] (12824): *hora nona* secondo il computo romano ereditato dalla liturgia cristiana e corrispondente all'incirca alle ore tre pomeridiane del computo odierno.

nouresson [s.] (12910; *nourrechon* 9407; *nouresson* 13842): insieme delle cure necessarie all'allevamento e alla crescita di un bambino, educazione; lignaggio; abitudine acquisita fin dall'infanzia, seconda natura.

***nourrice** [s.] (*nourrices* 12881; *nourriches* 11905; *nourrisses* 12883): nutrice, balia.

O

oille [s.] (11001): olio.

oir cf. **hoir**.

oisellon [s.] (8338, 13835): uccellino, uccelletto.

oliffant [s.] (8961, 9182, 12498, 12748; *olifant* 4432; *oliffan* 8985; *oliffans* 5857; *olliffant* 2941, 6546, 6563, 7513, 11662): avorio, corno d'avorio.

***ombrier** [v.] (*ombrie* 12024): velarsi d'ombra, farsi più scuro (?).

oraille [s.] (630): orecchio.

orains [avv.] (5195, 6292, 13240; *orrains* 3209): poc'anzi, poco tempo addietro.

orgoeul [s.] (10747; *orgoeus* 11265): orgoglio.

orine [s.] (*de pute* — 2411): origine, estrazione, schiatta.

orison [s.] (669, 1093, 2852; *oroison* 11445): preghiera.

orpieument [s.] (11405): orpimento, solfuro giallo d'arsenico, pigmento impiegato in pittura per rendere il colore giallo dorato.

orrelier [s.] (2428): cuscino, guanciaie.

orrifflour [s.] (5587): originariamente, insegna dell'abbazia di Saint-Denis, quindi stendardo reale e insegna militare dei re di Francia; qui, per estensione, vale genericamente insegna militare, gonfalone, stendardo.

ort [agg.] (12118; *orde* 3403; *orde putain* 7055, 13782): lurido, sozzo.

ortie [s.] (*ne vault une foeulle d'*— 7745): ortica; nelle negazioni assume valore di quantificatore minimale.

osiere [s.] (551, 562): vinco, arbusto delle Salicacee da cui si ricava il vimine; nelle negazioni assume valore di quantificatore minimale.

ottri [s.] (13514; *otris* 11262; *ottris* 3182, 8204; *ottrois* 1834, 14220; *otroy* 1032): concessione, permesso.

P

pain bis [s.] (11253): pane di scarsa qualità, di colore grigio-brunastro.

***palage** [s.] (*es palages de mer* 8715): nella locuzione indicata, in alto mare, in mare.

pamison [s.] (*cheoir em* — 14373, *cheoir em pammison* 12647; *remanoir en* — 8343): nelle locuzioni indicate, svenire, perdere i sensi; cf. anche **pammer**.

pammer [v.] (8709; *pamer* 6517; *pamma* 713; *pasmés* 236, 6258; *se* — 5962, 8711, 9157): svenire, perdere i sensi.

pammier [s.] (9095, 10643, 12846, 12887, 12892, 13014, 13018, 13030; *pammiers* 11259): originariamente pellegrino di ritorno dalla Terrasanta; quindi, genericamente, pellegrino.

***pan** [s.] (*pans du haubert* 3772): ciascuna delle parti inferiori dell'usbergo.

paon<net> [s.] (5147 congett.): pedone al gioco degli scacchi.

pape [s.] (2196, 9253, 9316): Papa, vescovo di Roma; cf. anche **apostolle**.

parchon [s.] (5704, 13970; *parsson* 12374; *avray en ma* — 9696, *en la sienne* — 12919; *ce viengt de vo* — 9428, *la ville doibt estre en vo* — 7810; *et aussì c'ung escluse de l'iaue fist* — 11463; *une noble* — *lui feray* 8137, *vous ne lui faisies mie loial* — 10129): propriamente, partizione, suddivisione, spartizione (specialmente di terre, di feudi etc.), porzione di terra ereditata o tradizionalmente assegnata al proprio casato, quindi, per estensione, fazione, parte e anche proposta, accordo, patto tra due parti o tra due persone, unione; nella prima delle locuzioni indicate, avere in proprio potere, possedere qualcosa o, genericamente, avere per sé, avere; nella seconda delle locuzioni indicate, eredità, insieme dei feudi e dei possedimenti aviti di qualcuno; nella terza delle locuzioni indicate, interrompere il flusso di un corso d'acqua come fa una chiusa idraulica; nella quarta ed ultima delle locuzioni indicate, proposta, offerta di risoluzione e composizione di un conflitto o di un contenzioso.

paresis [s.] (11249, 11263; *parsis* 2496): propriamente, parisino, moneta di Parigi, quindi, genericamente, moneta.

parible [agg.] (*de mort qui n'est* — 2715): evitabile, da cui ci si può guardare o difendere [?].

parjurer [v.] (2901; *parjurast* 8187; *parjuray* 873; *parjuré* 7214; *parjurés* 3039; *parjurray* 8227): giurare il falso, compiere uno spergiuro; venire meno all'impegno assunto nei confronti di un santo o di Dio stesso dopo averlo invocato a garante della promessa in occasione di un giuramento.

***paroir** [v.] (*perra* 6286; *pert* 867): essere manifesto, essere evidente (con costrutto impersonale); cf. anche **apparoir**.

parsis cf. **paresis**.

partir [v.] (3979; *partie* 11788; *partiray* 4877, 4888, 9858; *partirrent* 11274; *party* 12291; *a moult bien party* 2541; *la chose est mal partie* 5066; *partie fust malle la bataille* 11762): dividere, suddividere, spartire; sottrarre, prelevare; nella prima delle locuzioni indicate, avere effettuato la scelta giusta, quindi, per traslato, godere di un vantaggio, essere in una situazione favorevole; nella seconda e nella terza delle locuzioni indicate, rendere qualcosa ineguale, iniquo, squilibrato a favore di una parte e a discapito dell'altra; cf. anche **party**.

party [agg.] (*escu* — 192; *une robe partie* 5039): in araldica, diviso in parti perfettamente uguali da una linea verticale; in riferimento a una stoffa o a un vestito, bicolore, di due colori differenti; cf. anche **partir**.

pascour [agg.] (9240 *tamps* —): nella locuzione indicata, tempo della Pasqua.

Pasques [s.] (13065; *Pasque flourie* 13456): Pasqua, solennità liturgica; nella locuzione indicata, domenica delle Palme.

passer [v.] (*se poeult on bien* — *de* 1292): nella locuzione indicata, accontentarsi di, farsi bastare qualcosa.

pautonnier [s.] (7053; *felon* — 10271, 14409): criminale, traditore, furfante.

***pavé** [agg.] (*en la/sa sal[l]e pavee* 1865, 3337, 5202, 5207, 6792, 7177, 14261; *pavés* 12406): propriamente, lastricato, il cui impiantito è rivestito di pietra o marmo; epiteto esornativo per la sala, collocata in genere al piano nobile del palazzo, nella quale veniva servito il pranzo al signore; cf. anche **pavement**.

pavement [s.] (*monter au* — 12356): sala di un palazzo, collocata in genere al piano nobile, nella quale veniva servito il pranzo al signore; cf. anche **pavé**.

pel¹ [s.] (5697): palo, trave.

pel² [s.] (2249, 3912): pelle.

peneant [s.] (6872): penitente.

penon [s.] (12752; *pignon* 582): pennone, banderuola (della lancia).

perche [s.] (5731; *perse* 7263): pertica, lungo bastone impiegato come arma; sorta di attaccapanni per appendere l'usbergo.

perse cf. **perche**.

pertruis [s.] (2622): pertugio, fenditura.

pevree [s.] (*noire comme* — 5092 congett.): salsa di pepe nero.

philosomie cf. **filosomie**.

***picque** [s.] (*picques* 8925): piccone, strumento impiegato per demolire o perforare un muro.

piessa [avv.] (25, 29, 967, 2978, 4040, 5145, 5518, 6016, 6296, 6358, 9119, 9139, 14063, 14389; *piecha* 8046): da un pezzo, già da molto tempo.

pieument [s.] (*et pain et char et vin et — et clarés* 1510; *pain et vin et —* 8849): vino speziato e addolcito con miele.

pignon cf. **penon**.

pissonnet [s.] (4735): pesce, pesciolino (forma non registrata dal DMF).

plaidier [v.] (3455, 6744, 10290; *plaisdier* 5250): parlare, discorrere; in ambito giuridico, tenere un'assemblea giudiziaria, prendere la parola durante un'assemblea o durante il dibattimento di una causa; cf. anche **plait**.

***plaindre** [v.] (*plaindons* 5228; *plains* 12039): lagnarsi, lamentarsi di qualcosa al cospetto di qualcuno.

plait [s.] (4726, 10155; *plait* 3611; *la tenoit ses plais* 2116, *ses plais a tenus* 8818): propriamente, lamentela, doglianza, querimonia, quindi, per estensione, discorso, deliberazione, progetto; nella locuzione indicata, in ambito giuridico, tenere corte di giustizia, amministrare la giustizia (in un dato luogo), quindi, per estensione, parlare, discorrere; cf. anche **plaidier**.

planchier [s.] (*sur le maistre —* 14423): piano di un edificio; nella locuzione indicata, piano posto al di sopra dello scantinato; cf. anche **cellier**.

plancque [s.] (4401, 4420, 4437, 4613, 5037, 5038; *planche* 4406): asse di legno.

plat [s.] (2460 *du —*): nella locuzione indicata, colpire con la parte piatta della spada, la piattonata.

***plesge** [s.] (*plesges* 9420, 9683, 10069, 10087): garante, mallevadore; cf. anche **plesgerie** e **raplegier**.

plesgerie [s.] (*en nom de —* 854): garanzia, cauzione; cf. anche **plesge** e **raplegier**.

***plevir** [v.] (*plevie* 13526; *plevis* 2494; *plevy* 7102): garantire, assicurare solennemente; accordare in matrimonio, fidanzare una donna a qualcuno.

plait cf. **plait** oppure **ploy**.

ploy [s.] (*plois* 12527; *de mauvais ploit* 29; *en mauvais* — 2465; *tant suis bien a son plis* 7666): propriamente, piega (di un vestito, di un abito), quindi, per traslato, maniera, modo d'essere, disposizione; nella prima delle locuzioni indicate, in un modo negativo o nefasto, secondo una brutta piega; nella seconda delle locuzioni indicate, in un brutto momento, in una circostanza negativa o sfortunata; nella terza ed ultima delle locuzioni indicate, essere completamente in potere di qualcuno o di qualcosa, conformarsi in tutto alla volontà di qualcuno o al potere di qualcosa (segnatamente di un oggetto magico).

poing [s.] (605, 8321, 8564, 8602, 13796, 13799, 14021; *poings* 2829, 7176, 10944, 11827, 11867; *poins* 6030): propriamente, pugno, mano serrata, quindi, per metonimia, impugnatura (della spada o di altro oggetto); cf. anche **apoigner**.

pois [s.] (*noire com* — *boulye* 6959 congett.): pece.

poison [s.] (2553, 14097): veleno, filtro magico.

poitral [s.] (*selle ne* — 5791): pettiera, pettorale, parte della bardatura del cavallo che ne copre il petto ed è fissata alla sella.

poix [s.] (*avaines et* — 1827): propriamente, pisello, legume; nella locuzione indicata, avena e piselli, quindi, genericamente, graminacee e leguminose utilizzate come foraggio o come cibo.

poli [agg.] (12276; *polie* 14024; *polis* 7658): ben fatto, ben realizzato.

***polir** [v.] (*faitte et pollie* 270): propriamente, levigare, adornare; quindi, per estensione, apprestare, preparare.

porteüre [s.] (*jura la digne* — 14194): propriamente, gravidanza, progenitura; nella locuzione indicata, giurare in nome del Figlio di Dio incarnatosi nel grembo della Vergine.

posnee [s.] (5572; *menoit grant* — 5558; *maine tel ponee* 1876): arroganza, orgoglio, contegno fiero e sicuro di sé.

pot [s.] (1481, 12384): vaso, recipiente per bevande o per alimenti.

pourpris [s.] (1143, 6718): originariamente, luogo recinto, racchiuso da mura o comunque delimitato, quindi, genericamente, luogo, spazio determinato.

poursession [s.] (12710, 12933): processione, corteo di religiosi.

pourveance [s.] (11051, 11565, 14464): provvista, scorta, approvvigionamento.

prayel [s.] (9465, 12828, 13333; *praiel* 1641; *preaulx* 9464): praticello.

precheux [agg.] (2352): timoroso, vigliacco.

***prescher** [v.] (*prescha* 681; *pressant* 2198): predicare.

prouvende [s.] (9560): prebenda, beneficio.

proye [s.] (7009, 9546): preda, animale che viene cacciato da un predatore; bestiame.

puant [agg.] (7785, 8171, 12118; *chartre* — 2041, 3277; *traître/traÿtre* — 7383, 10999, 13806): fetido, sudicio, ripugnante (anche in senso morale).

pucher [v.] (8765): propriamente, attingere acqua a un pozzo, quindi, per traslato, fare bagnare, immergere (detto del ferro della lancia che viene immerso nel fianco di un nemico e viene così bagnato dal suo sangue; cf. v. 8766 per l'uso del verbo *baigner*; quest'accezione figurata del verbo non è registrata dal DMF).

pulent [agg.] (2690, 9163; *pulente* 3194; *pullent* 10245): fetido, infetto, disgustoso (anche in senso morale).

punés [agg.] (4731): ripugnante, abietto.

Q

quaty cf. **catir**.

queïr cf. **cheoir**.

quetif [agg.] (2346, 7318, 12087; *quetifz* 3006, 7145, 8814, 10211, 10422; *quetis* 2447, 4382, 4799, 4801, 6216, 11264): misero, tapino, infelice; cf. anche **quetivison** e **quetivité**.

quetivison [s.] (4941, 6060): miseria, disgrazia; cf. anche **quetif** e **quetivité**.

quetivité [s.] (6228): sfortuna, malasorte, stato di disgrazia; cf. anche **quetif** e **quetivison**.

queux [s.] (7227): cuoco, cuiniere.

quier cf. **chier**.

quoy [agg.] (*coye* 1715, 7006, 9928; *quoys* 6313; *il ne se teust pas quoys* 1814, *s'est teü quoys* 14223, *se taist coye* 5146, *se taist* — 11315, *taisiés vous ent tout* — 4794; *quoys se tint* 14454,

se tindrent quoy 7933): quieto, calmo, silenzioso; nella prima delle locuzioni indicate, tacere, azzittirsi; nella seconda delle locuzioni indicate, restare zitto, calmarsi; cf. anche **coi**.

R

***rabi** [agg.] (*rabis* 5982): pazzo di dolore, furioso per la disperazione.

racontement [s.] (10644, 12001): resoconto, racconto.

***racuser** [v.] (*racusés* 13538): accusare, denunciare.

radement [avv.] (475, 3137, 8511, 8842, 11298, 11481; *raddement* 10433): rapidamente; impetuosamente, vigorosamente.

***radot** [agg.] (*rados* 1270): rimbecillito, istupidito (specie dalla vecchiaia).

radour [s.] (3945): vigore, impeto.

raenchon [s.] (781; *raençon* 12620; *renchon* 5404; *rençon* 2173): riscatto, prezzo del riscatto di un guerriero catturato in battaglia; cf. anche **renchonner**.

***raier** [v.] (*raiant* 8425): scorrere, colare.

***rajeunir** [v.] (*rajongnie* 11576; *rajov<e>nira* 13050): ringiovanire; cf. anche **rajevegnir** e **rajovlir**.

***rajevegnir** [v.] (*rajevegnis* 11402): ringiovanire; cf. anche **rajeunir** e **rajovlir**.

***rajovlir** [v] (*rajovliray* 12819; *rajovly* 11610): ringiovanire (forma non registrata dal DMF, ma ben attestata secondo il DÉAF); cf. Analisi linguistica, Lingua del copista, Fonetica, n. 17; cf. anche **rajeunir** e **rajevegnir**.

***ramenter** [v.] (*ramentoit* 1061): rammentare, ricordare qualcosa a qualcuno, attirare l'attenzione di qualcuno su qualcosa in particolare.

***ramentevoir** [v.] (*ramenteüie* 6359; *ramentevoit* 1046, 1931): rammemorare, rammentare qualcosa a qualcuno, fare esplicita menzione di qualcosa o qualcuno.

***ramproner** [v.] (*rampronoit* 2714): rampognare, rimproverare.

randon [s.] (2159, 11464, 12081; *de [tel]* — 614, 2754, 7965, 11458, 13676, 13834; *en ung* — 13975): impeto, velocità, foga; nella prima delle locuzioni indicate, con impeto, con foga, a tutta velocità; nella seconda delle locuzioni indicate, in una volta sola, in un colpo solo.

randonnee [s.] (*de [plaine/telle]* — 3578, 4321, 4322, 5743, 7082, 10937, 11186, 11693, 11711, 12053; *d'une* — 10940): nella prima delle locuzioni indicate, con impeto, a tutta velocità; nella seconda delle locuzioni indicate, d'un tratto, in una volta sola.

randonner [v.] (*canqu'il poeult* — 6511, 8692, 11730): correre a cavallo il più velocemente possibile, galoppare impetuosamente.

rapel [s.] (*sans [avoir nul/i faire]* — 1636, 1654, 2240; *sans [nul] rappel* 1645, 13335, 14349): nelle locuzioni indicate, senza sosta, incessantemente; senza attesa, immediatamente; senza scampo, irrevocabilmente.

***raplegier** [v.] (*raplegiet* 457; *replesgeront* 455): offrirsi come garante di qualcuno, farsi mallevadore di qualcuno; cf. anche **plesge** e **plesgerie**.

raser¹ [v.] (2484, 4087; *rasa* 2673, 4140, 4163, 4258, 4997, 5775; *rasant* 8424; *rasa* 5769): tagliare, rasare, mozzare.

raser² [v.] (5789, 8107; *rasa* 4255; *rasés* 1535; *rasser* 7987): ricolmare, riempire fino al colmo.

rassoter [v.] (4090; *rassotte* 14157; *rassottis* 10416): rimbecillire, istupidire (specie per la vecchiaia); prendersi gioco di qualcuno, farsi beffe di qualcuno (accezione non registrata dal DMF); cf. anche **assotter**.

rassouldre [v.] (1010; *rasols* 1269; *rassailloit* 1015): assolvere dai peccati.

***rebracer** [v.] (*rebrace* 3772): arrotolare un indumento o parte di un indumento, specialmente le maniche, per poterlo infilare più agevolmente.

rebroit [s.] (*n'i avra nul* — 4796): propriamente, resistenza, opposizione; nella locuzione indicata, senza alternativa, senza possibilità di scampo.

***recengler** [v.] (*recengloit* 7022): stringere nuovamente le cinghie della sella del cavallo.

reculon [avv.] (*a* — 427): all'incontrario, all'opposto (in senso figurato, di parole mendaci il cui senso deve essere ribaltato per cogliere la verità).

regaittier [v.] (1905, 13219, 13222): guardare attentamente, osservare con attenzione.

***regiber** [v.] (*regibe* 650): ricalcitrare, imbizzarrirsi (di destriero).

regnasion [s.] (9390): vita, esistenza terrena; cf. anche **renner**.

regort [s.] (12024, 12034, 12079): baia, insenatura marina, golfo.

***rehaitier** [v.] (*rehaittant* 5621): riconfortarsi, riprendere fiducia nei propri mezzi; cf. anche **hait** e **haitié**.

relever [v.] (652, 5783, 11739, 14653; *releva* 6610, 11787; *relevant* 10577; *relevés* 4020; *me terre* — 1155, *ot au roy Charlon la terre relevee* 963, *releva sa terre* 10517, — *Babilone* 3508-3509, — *ma/sa terre* 173, 821): propriamente, sollevare qualcosa o qualcuno, risollevarsi dopo essere caduti, quindi, in senso figurato, sostenere, risollevare le sorti di qualcuno, soccorrere; ristabilirsi in salute (di una puerpera), rimettersi completamente dopo una gravidanza (e una volta trascorso il periodo nel quale la puerpera era considerata impura); nelle varianti della locuzione indicata, in senso tecnico e in ambito feudale, rilevare un feudo, ossia prestare formalmente omaggio e pagare un tributo (detto *relief* in francese, *relevio* o *laudemio* in italiano) per ottenere l'assegnazione o la riassegnazione del feudo medesimo in caso di morte del precedente possessore o di modifica della gerarchia e dell'assetto preesistenti (situazione che si verifica prototipicamente dopo la morte del vecchio vassallo e che vede coinvolti in primo luogo gli eredi dello stesso ovvero nel caso in cui il precedente signore, cui si deve l'omaggio, sia a sua volta sostituito da un erede o da un nuovo signore).

religion [s.] (12636, 12928): congregazione religiosa e, per estensione, monastero che ospita una famiglia di monaci appartenenti alla medesima congregazione o al medesimo ordine.

renchonner [v.] (6108): esigere un pagamento per il riscatto di un guerriero catturato; cf. anche **raenchon**.

rengne [s.] (6972; *renne* 5790): redine, briglia.

renner [v.] (3320, 5469; *regna* 672; *regnant* 3738; *rennant* 5277, 6876, 9077; *regnast* 978; *rengner* 13413): regnare; vivere, essere in vita; cf. anche **regnasion**.

renon [s.] (*renom* 6102; *de [grant/si grant]* — 1362, 4239, 5702, 5705, 9681, 10455, 11545, 12386, 12631; *tant o[s]t de* — 12519, 14574; *de [mal] regnon* 7798, 9834; *moult/tant a de regnon* 3464, 12922, 13669; *de [grant/mal/tel] renom* 3653, 4544, 5698, 9430, 10627, 11844): rinomanza, fama; nelle locuzioni indicate, di chiara fama, celebre.

***renter** [v.] (*rentés* 9492): dotare di una rendita (specialmente un'istituzione religiosa).

***repondre** [v.] (*repuns* 2126; *repuse* 13872): riporre, nascondere, nascondersi.

rés [prep.] (— *a — du costé* 600): nella locuzione avverbiale indicata, rasente, a filo (di un colpo di spada che viene inferto in modo tale da sfiorare il fianco dell'avversario).

resaquier [v.] (*au/o — sa lance* 5618 congett., 7703; *au ressaquier l'espee* 11737): ritirare, estrarre un'arma (lancia o spada) dopo che la si è affondata nel corpo del nemico; cf. anche **estordre** e **sacquier**.

rescourre [v.] (5864; *rescous* 5777; *rescoux* 5875): riprendere, riottenere, mettere in salvo.

resjoïr [v.] (13404; *resgouïr* 4969; *resgoÿ* 14532; *resgoÿs* 1609; *resjoïs* 3776, 9231, 10403; *resjouÿs* 7662; *resjoÿ* 14509; *resjoÿs* 3900, 14724): rallegrare, rallegrarsi, gioire; cf. anche **esjoïr**.

resongnier [v.] (*fait/fist a —* 2623, 5255, 7858, 13211; *ressongnie* 9518; *a c[i]ere ressongnie* 5812, 14299; *en la mer resongnie* 4690, 4699, 11951; *en/par la mer ressongnie* 4709, 6586; *font a ressongnier* 11863): temere, incutere timore; nelle locuzioni indicate, in grado di incutere timore, degno di essere temuto.

respassement [s.] (1291): propriamente, sollievo, quindi sollievo dai morsi della fame (cf. **respasser**) secondo l'interpretazione fornita dal DMF, o piuttosto da raccostare a *repas* 'pasto' e *repa[i]ssement* 'nutrimento, atto con il quale si assume il cibo, pasto', del quale potrebbe essere una semplice variante formale.

respasser [v.] (5456): guarire da una malattia, rimettersi in forze.

respit [s.] (14489; *respis* 8095): tregua di breve durata, sospensione delle ostilità.

***respiter** [v.] (*respitast* 10312; *respités* 8791, 10460): rimandare l'esecuzione di un condannato, risparmiarlo momentaneamente.

retentir [v.] (2642; *retentissant* 2301, 11366; *retentist* 3588): rimbombare, risuonare, fare risuonare.

reter [v.] (10569; *retés* 86, 394): accusare.

revel [s.] (1643, 1650, 2256, 11921, 13337, 13345, 13348; *reviaulx* 4383, 4921): gioia, contentezza sfrenata; eccesso di fiducia nei propri mezzi che sfiora la tracotanza, arroganza.

reverie [s.] (9549, 13441): eccitazione, gioia.

reviaux cf. **revel**.

revider [v.] (14238; *revidant* 7790): combattere, muovere battaglia contro qualcuno (per il verbo in questione il DMF segnala la frequente confusione con le forme di *revuider* nell'accezione di «chasser», 'cacciare, incalzare' i nemici).

***revoir** [v.] (*reverray* 4425, 6254; *reverrés* 11162; *revissent* 11798; *revoist* 3161): rivedere, vedere nuovamente.

***rivé** [agg.] (*rivee* 3917): rivettato, fissato e sigillato mediante inchiodatura.

rocq [s.] (5149): torre al gioco degli scacchi.

***roller** [v.] (*rolloit* 12085): rotolare.

rondeler [v.] (4019, 7463): rotolare.

ronffler [v.] (14235): russare, ronfare.

rongnier [v.] (6671; *rongner* 2988; *rongnie* 865, 9090): tagliare (la testa), rasare (la barba).

***ronsse** [s.] (*de ronsses et d'espines* 13690, *de roinses et d'espines* 13713): pruno, arbusto spinoso.

rost [s.] (7217): spiedo da cucina, spiedo per arrostitire la carne.

***roster** [v.] (*rosta* 4141, 4983): togliere, asportare (con enfasi sulla ripetizione dell'azione o la reciprocità della stessa).

rouelle [s.] (712): scudo di forma rotondeggiante.

roy amant [loc.] (*Dieu le* — 175, 10347, 11834; *le pere* — 7499, 10716, 11635): originariamente, participio presente di *raiembre*, il redentore, colui che redime (epiteto di Gesù, Dio incarnato e, per traslato, del Padre, prima persona trinitaria); all'accezione originaria del termine si è quindi sovrapposto l'evidente influsso del sintagma *roy amant*, il 'Re che ama', epiteto del Dio d'amore cristiano.

S

sacquier [v.] (7037; *sachant* 138; *sachie* 274, 2072; *sachiés* 10250; *sacqua* 701, 3130; *sacquant* 11308, 13804; *sacquoit* 11477; *saqua* 11304; *saquie* 11578, 11787): tirare, strappare, cavare

fuori, quindi anche, per estensione, tirare indietro o muovere una parte del corpo; sfoderare, sguainare (una spada, un pugnale o altra arma); colpire con un'arma (specialmente con una spada o con un pugnale); cf. anche **resaquier**.

saffré [agg.] (2737): bordato d'oro, ornato d'oro.

saieler [v.] (11004; *sayelee* 9536, 9583; *sayelés* 13554): sigillare, apporre il sigillo su una lettera (con ciò stesso autenticandola e conferendole valore); cf. anche **ensailer**.

sanguin [agg.] (8570; *sanguine* 7654): rosso sangue, roseo.

saudee [s.] (5543, 6621, 6821; *saudees* 5384): paga, ricompensa.

sauf conduit [s.] (249, 295): salvacondotto.

saulier [s.] (*n'en cambre n'en* — 14435): propriamente solaio, locale generalmente situato al piano superiore di un edificio; ha qui valore generico di 'locale, edificio'.

***secret** [agg.] (*secrés* 49): discreto, riservato.

secution (*mettre a* — 10113, *mis a ffin et a* — 2757) nella locuzione indicata, condannare a morte, fare morire.

saignier¹ [v.] (2398, 9359, 10847; *saigna* 1615, 3785, 9170; *saignant* 1611; *saigne* 9031; *saigniés* 1518; *saignoit* 1929, 4781; *segna* 425, 1000, 1745, 7271, 11293; *segnant* 6562; *segnia* 6640; *segniant* 8278): segnare o segnarsi, fare o farsi il segno della croce.

saignier² [v.] (*d'ung canivet* 4919): incidere una vena per cavarne il sangue, praticare un salasso (metafora sessuale).

sains [s.] (495, 506, 510, 522): reliquie, corpi santi sui quali si soleva prestare solenne giuramento.

sandel cf. **cendail**.

sejournison [s.] (*sans* — 12370): nella locuzione indicata, senza attesa, senza indugio.

semondre (13141; *semonst* 12014): convocare, informare, fare sapere.

sendail cf. **cendail**.

sente [s.] (*par malvaise* — 3197; *en celle malle* — 3201): cammino, strada; nella locuzione indicata, per una cattiva strada (anche in senso figurato).

***seri** [agg.] (*a voix serie* 3395, 3408, 7734, 9516): chiaro, squillante.

serouge [s.] (7382): cognato.

setier [s.] (10693): sestario.

***seü** [s.] (*comme se fust* — 7922): sambuco.

signé [s.] (13555, 13558; *signet* 13529): strumento atto a sigillare le lettere, il sigillo stesso.

sinatour [s.] (9252): senatore, notabile della città di Roma.

singler [v.] (1075, 6003, 7875, 11979; *singla* 9053): navigare.

sisel (*l'ouvra a* — 3915): cesello.

soing [s.] (3431, 3456, 6924): cura, preoccupazione; cf. anche **ensonnier** e **songnier**.

sollas [s.] (11237, 13441): sollazzo, gioia.

son [s.] (*a — se sont levés* 6236; *en — du chastel* 13192, *ou — de la tour* 3929; *et puis la barbe en* — 9419): sommità, cima, la parte più elevata di qualcosa o di qualcuno; nella prima delle locuzioni indicate, alzarsi in piedi, sollevarsi da terra; nella seconda delle locuzioni indicate, in cima, sulla o nella parte più alta di qualcosa (specialmente di un edificio); nella terza ed ultima delle locuzioni indicate, in aggiunta, inoltre.

songniant [s.] (6659; *songnans* 5886): amante, concubina.

***songnier** [v.] (*songniés* 14234): preoccuparsi, avere pensieri in merito a qualcosa; cf. anche **ensonnier** e **soing**.

sorcherie [s.] (14318): sortilegio, magia.

sorcheron [s.] (14097): filtro, sortilegio.

soris [s.] (2436): topo.

***sot** [agg.] (*sos* 1266, 7739): stupido, sciocco.

soudain [s.] (5312, 7805, 7817, 7825, 7841, 7846, 7896, 8000, 11499, 11505, 11573, 11574, 11579, 11582, 11585, 11606, 11612, 11617, 11620, 11623, 11627, 11935, 11938, 11947, 11964, 11975, 11986, 12019, 12094, 12185, 12211, 12218, 12232, 12255, 12275, 12282, 12284, 12321, 12338, 12366, 12370, 12372, 12378, 12388, 12394, 12459, 12480, 12488,

12491, 12506, 12518, 12524, 12533, 12547, 12667, 12671, 12682, 12715, 12717, 12730;
soudans 11563; *soudant* 9668, 12514; *souldain* 11518): sultano, sovrano musulmano.

soudans, soudant cf. **soudain**.

souef [avv.] (13631; *soués* 9872): dolcemente, piacevolmente.

soupe [s.] (— *en vin* 5908): pietanza a base di pezzi di pane cotti nel vino.

soupeçon [s.] (9437, 13682; *soupechon* 2186; *soupeçon* 5712; *soupeçon* 2899; *soupeçon*):
sospetto, timore, apprensione.

soussy [s.] (14521): preoccupazione, affanno.

souvin [agg.] (6962, 8565, 10952, 14602; —, *goeule bae* 10919, —, *geule bae* 11718):
supino; cf. anche **asouviner**.

sy [s.] (*sans nul* — 12077): nella locuzione indicata, senza dubbio, per certo.

T

tables [s.] (*ne jués nullement a* — 55): nella locuzione indicata, praticare il gioco del tric-trac.

taillant [s.] (2640, 12518): la parte tagliente di un'arma, la lama o il filo.

taille cf. **estocq**; cf. anche **taillant**.

tailler [v.] (12291; *taille* 1148): tagliare, recidere; esigere un tributo, taglieggiare.

taint [agg.] (— *estoit et noircis* 12812): tinto di un colore diverso dal naturale, sporco, sudicio.

tangrement [avv.] (13710): decisamente, con insistenza.

***tarier** [v.] (*tarie* 633, 2130, 12030): tormentare, affliggere.

tas [s.] (*a grant* — 577): nella locuzione indicata, in gran numero, in abbondanza.

tasse [s.] (10446): bocciale, tazza, recipiente per bere.

tater [v.] (5483): tastare, toccare.

tatin [s.] (8564): colpo.

taye [s.] (8993): nonna; cf. anche **tayon**.

tayon [s.] (68, 2387, 7814): nonno; cf. anche **taye**.

***tenchier** [v.] (*tenchiés* 10130): criticare, opporsi a qualcuno rimproverandolo.

tensement [s.] (4599): protezione, difesa.

tenser [v.] (5309, 6028, 10048; *tenssee* 5232): proteggere, garantire la difesa di qualcuno contro eventuali attacchi o pretese.

tenchon [s.] (434, 2518, 3659, 9689, 14377, 14588; *tensson* 5720, 12622): contesa, disputa.

tesmongner [v.] (12181): propriamente, testimoniare, quindi, genericamente, affermare.

testee [s.] (9200): volontà, ordine, precetto.

tinel [s.] (*la tenoit son* — 6049): nella locuzione indicata, tenere corte, riunire il proprio séguito di vassalli e servitori in un dato luogo.

tirant [s.] (2037, 6887, 9634, 10736): tiranno, despota; per estensione, uomo crudele.

***tombir** [v.] (*tombist* 4030): risuonare, riecheggiare.

tonnel [s.] (1481, 2247, 8063, 12084, 12090, 12101, 12112, 12148, 12152, 12155, 12171; *tonneau* 12088; *tonneaulx* 1070): bôte, barile.

***torquer** [v.] (*ses deux ieulx li torqua* 10024): nella locuzione indicata, asciugare le lacrime di qualcuno.

torsse [s.] (2023): torcia.

tour [s.] (3935, 3940, 4870, 5591, 6833, 6836, 6839, 7286, 7630, 8660, 10298, 10305, 12487, 13256): propriamente, movimento circolare, curvilineo, quindi anche cammino, sviluppo, progressione (di un fatto, di una situazione, di una storia); turno, momento riservato a qualcuno o a qualcosa; in senso figurato, modo, maniera d'essere o di agire, procedimento, tecnica, stratagemma, trappola, inganno.

tournois [s.] (1829, 6122): propriamente, tornese, moneta di Tours, quindi, genericamente, moneta.

tourrier [s.] (6886, 6899, 6922): guardiano di una torre carceraria.

trachier [v.] (11894; *tracha* 4788; *trachant* 13711): mettersi sulle tracce di qualcuno o qualcosa, cercare.

traîn [s.] (3868): propriamente, traccia, movimento, progressione, ma anche pena esemplare che prevedeva il trascinarsi del corpo del condannato legato a un carro o alla coda di un cavallo (cf. anche **traÿner**); quindi, per estensione, genericamente condotta, azione, specie negativa, misfatto, crimine (forse, in quest'ultimo caso, anche per influsso e/o parziale sovrapposizione di *trahir*).

traittis [agg.] (*les ieulx traittis* 6198): ben delineato, ben disegnato, piacente.

tranchonnet [s.] (*A la mer est venus, s'i fist ung* — 4734): [?].

***trau** [s.] (*traux* 12241): buco, fenditura, spaccatura; cf. anche **trouer**.

traÿner [v.] (1787, 5790; *trainer* 521): genericamente, trascinare; in accezione più specifica, 'pena esemplare che consisteva nel trascinare il corpo del condannato legato a un carro o alla coda di un cavallo'; cf. anche **traîn**.

trempe [agg.] (11802): temprato (in riferimento al ferro della lancia).

tresque [s.] (7314): propriamente, tresca, genere di danza, quindi, genericamente, danza, ballo.

triacle [s.] (*plus me doubteriés que — venim* 3863): triaca, preparazione contro i veleni, antidoto.

tricherie [s.] (291, 312, 8799; *tricerie* 4682): inganno, malvagità, azione malevola.

trouer [v.] (2638; *troés* 8942; *troua* 5765; *troué* 9025): bucare, perforare, spaccare; cf. anche **trau**.

***trousser** [v.] (*troussé* 2725): caricare qualcuno o qualcosa sul proprio dorso.

trouee [s.] (14062, 14066, 14089, 14311): giovane donna senza famiglia né patrimonio, trovatella.

truhandement [avv.] (5014): miserevolmente, alla maniera di un mendicante.

***tumer** [v.] (*tumant* 7519): precipitare, cadere.

turquois cf. **arch**.

tutiller [v.] (*Et a veü maint moignes ensamble* — 13220): non è chiaro il significato di questo verbo che ricorre in una lassa con rima in *-ier* e che il DMF riporta come *hapax* seguito da un punto interrogativo. Se la lezione è autentica, si potrebbe forse vedere nella forma trådita un'attestazione di TUDICŪLĀRE – il cui esito più comune è *touiller* – contraddistinta dalla

reduplicazione di *tu-* nella sillaba iniziale, fenomeno che il FEW XIII/2 (pp. 395 e 397) registra come tratto regionale diffuso nella zona nord-orientale del dominio piccardo al confine con l'area vallona: «Da sich γ geographisch immer in der Nähe von α hält, und da hier das verbum fehlt, kommt die an sich durchaus mögliche unmittelbare reduplikation des *tu-* von *touiller* als ursprung der gruppe kaum in frage». Quanto al significato, qualora la forma trådita *tutiller* rappresentasse effettivamente un esito regionale di TUDICŪLĀRE, si potrebbe esitare tra 'mischinarsi insieme (di persone), muoversi confusamente, agitarsi' e 'confabulare insieme, fare gruppo per parlottare', accezioni desumibili dai significati riportati dal FEW. Si rammenti che i monaci che Huon vede *ensamble tutiller* sono caratterizzati, nel seguito del medesimo episodio, da una rapidità di movimento irrituale e inquietante che lascia sbalorditi e impauriti Huon ed Esclarmonde (cf. vv. 13256-13260: *Chascun a son droit tour venoit faire son cant. / Quant il avoit chanté, lors s'en aloit fuiant, / Ainsy c'on le cachast a l'espee trenchant / Et c'on le vausist la tuer incontinant; / Et bien chent s'en aloient tout ung a ung fuiant*).

U

user¹ (— *son tamps* 6033; — *vo vie* 13475; *sa vie usant* 1484; *si a usé sa vie* 9520): usare, consumare, specie in riferimento al tempo o alla vita.

user² (4805, 11580, 12924; *usa* 676, 12927; *usé a* 11275; *userrent* 13066; *usoit* 11401): mangiare, consumare, assumere (specie in riferimento alla consumazione da parte di Adamo ed Eva del frutto dell'albero proibito o all'assunzione del sacramento dell'Eucaristia).

V

vair¹ [s.] (*le — et le gris* 11270; *fouré de menu voir* 1325): vaio, pelliccia morbida e pregiata ricavata dal mantello di una varietà di scoiattolo.

***vair**² [agg.] (*vaire* 3070; *vairs* 6199, 10633): grigio-azzurro, dal colore cangiante (dell'aspetto di un personaggio nel suo complesso o, più specificamente, degli occhi).

varlet [s.] (4721, 4907, 4912, 5084, 5576; *varlés* 5572, 7227, 7232, 9548): valletto, giovane servitore.

velu [agg.] (*velus* 1107): villosa, pelosa.

vendredi [d]e le crois aoran [s.] (12999): venerdì della Settimana Santa, il giorno della Passione, solennità liturgica.

venim [s.] (3863, 4692; *venin* 2553): veleno.

verouller [v.] (14421; *verroullie* 2145): chiudere una porta o un uscio, mettere il chiavistello; cf. anche **desverouller**.

viaire [s.] (4559, 7000, 12938, 13154, 13691): viso, volto.

vïanois (*brancq* — 6131): originario della città di Vienne, sul Rodano.

viés [agg.] (12472; *viessse* 7636): vecchio, antico.

vioux [agg.] (1512, 3610, 3777, 4854, 4886, 5743, 8800, 9906, 12818, 13048, 14157; *viel* 3616, 4818, 4968; *vieux* 917, 5926): vecchio, anziano.

vieutance cf. **viltance**.

vieuté [s.] (10381): disonore, situazione disperata.

viltance [s.] (363, 368, 10091; *vieutance* 10085, 10098): onta, disonore.

vitet [s.] (4921): propriamente, membro virile (*vit* ‘pene’ + suff. dim. *-et*); per traslato, amante (di sesso maschile), concubino (forma non registrata dal DMF).

vivier [s.] (7238): bacino idrico utilizzato per l’allevamento dei pesci; acqua del fossato di un fertilizzio adoperata a questo scopo.

voir cf. **vair**.

voirour [s.] (4875, 9975, 12489): verità, reale svolgimento di un fatto.

volee [s.] (*a la/le* — 4311, 6794, 11723; *a la vollee* 10935; *en la vollee* 11691): nella locuzione avverbiale indicata, d’un tratto, rapidamente, improvvisamente.

voller [v.] (417 congett.; *volla* 605, 11286; *vollant* 672, 1246, 10720, 11285, 11333, 11340; *volle* 11325, 13835; *vollés* 13311; *voler* 11337): volare; praticare la caccia mediante l’uso di uccelli rapaci addestrati, praticare la falconeria.

W

***wagner** [v.] (*wagant* 4420, 7776, 13823): andare per mare (specie di imbarcazione alla deriva o di naufrago).

***waucrer** [v.] (*waucrant* 11210): navigare.

wibus [s.] (7914): interstizio nella parte di armatura che protegge il torace; per estensione, il torace stesso (?).

widier [v.] (259, 10786, 12148, 12728; *wida* 404, 4806, 4899, 11396; *wider* 8020; *widie* 14341; *widiés* 7160; *widoit* 1934 congett.): rendere vuoto, svuotare; abbandonare un luogo, uscirne.

Indice dei nomi propri dei personaggi

Abbel cf. **Abel**.

Abel (2244; *Abbel, le vaillant* 12111; *la tour Abel* 3512, 3926, 7859; *le grant tour d'Abel* 1639): Abele, figlio di Adamo ed Eva, ucciso da Caino; alla sua memoria viene ascritta la torre di Babele, situata dal testo, conformemente al dettato biblico, presso la città di Babilonia; a questo proposito, cf. anche "Indice dei nomi di luogo".

Adam (672, 676, 4804, 11395; *Adam le poissant* 12110): Adamo, il primo uomo creato da Dio.

Agrapart (3599, 3659, 4230; *Arapars* 3596, 3723, 3751; *Arapart le felon* 3644; *Arapart le gaiant* 4022; *Arapart qui le coeur ot felon* 4234; *Arapars* 3510, 3527; *Arapart* 3726, 3876, 4225, 6174, 12440; *Arapart de Montobscur sur mer* 3501; *le gaiant Arapart* 4227; *le roy Arapart* 3632; *roy Arapart* 3624; *sire Arapars* 3728): Arapart de Montobscur, fratello primogenito del gigante Orgueilleux e degli altri dodici giganti di Montobscur; assedia Babilonia reclamando da Gaudisse l'omaggio dovutogli e chiedendo in alternativa di potere combattere contro due campioni scelti dall'emiro di Babilonia ovvero di potere diventare marito di Esclarmonde; viene affrontato in duello da Huon, il quale gli rivela di essere l'uccisore dell'Orgueilleux e di avere sottratto a quest'ultimo l'usbergo fatato; viene ucciso da Huon; per vendicare la sua morte i suoi dodici fratelli di Montobscur prendono il mare e attaccano in forze la nave di Huon, ma vengono sbaragliati dall'intervento decisivo di Malabron.

Aigremant (5254, 5322; *Aigremans* 5316; *Egremant* 5294): Aigremant, vassallo di Yvorim; viene inviato in ambasciata ad Aufalerne per ottenere la consegna di Esclarmonde, ma, dopo essersi rivolto in maniera oltraggiosa a Gallaffre, viene da quest'ultimo fatto sfregiare e rispedito a Monbranc.

Amauri (28, 30, 230, 267, 272, 355, 362, 377, 412, 414, 430, 443, 446, 453, 454, 473, 477, 497, 527, 550, 560, 587, 594, 602, 605, 613, 617, 619, 623, 635, 643, 651, 658, 702, 709, 718, 726; *Amauri le baron* 754; *Amauri le cuvert* 4664; *Amauri, le felon senescal* 581; *le contè Amauris* 1160; *le fel Amauri* 7101; *quens Amauri* 750): Amauri, barone della corte di Carlo Magno; ordisce il tradimento a danno di Huon e Gerard e sobilla Charlot a tendere un agguato ai fratelli bordolesi; dopo l'agguato, porta il cadavere di Charlot a Parigi e accusa platealmente Huon al cospetto di Carlo Magno; viene ucciso al termine del duello giudiziario da Huon.

***Ami** (*Amilles et Amis, qui furrent compaignons* 772): Ami, amico e compagno di Amile, protagonista della *chanson* di *Ami et Amile*; viene ricordata la sua morte per mano di Ogier; cf. anche ***Amille**.

***Amille** (*Amilles et Amis, qui furrent compaignons* 772): Amile, amico e compagno di Ami, protagonista della *chanson* di *Ami et Amile*; viene ricordata la sua morte per mano di Ogier; cf. anche ***Ami**.

Ampatris (7123, 7158, 7207, 7223; *Anpatris* 7660; *l'Ampatris* 7197, 7244, 7266, 7274, 7284, 7510, 7608, 7742, 7756; *l'Ampatris a qui prouesse agree* 7577; *l'Ampatris li paien* 7190; *l'Ampatris qui coeur ot de lion* 7361; *l'Ampatris, qui tant a renommee* 7565; *l'Ampatris qui tant fist a loer* 7879; *l'Anpatris* 7422, 7491, 7492, 7559, 7584, 7595, 7734, 7762, 7888, 7972, 8113; *le fel Ampatris* 7626; *li Ampatris* 7205, 7296, 7314, 7467, 7480, 7552, 7642; *li gentilx Ampatris* 8079): Ampatris, dapprima scudiero di Escorfault, quindi fedelissimo aiutante maomettano di Huon (il nome proprio di questo personaggio, sovente preceduto dall'articolo determinativo, costituisce una mera variante del sostantivo antico-francese *aupatris* 'alto dignitario saraceno' di uso frequente in diverse *chansons de geste*); è uno dei due scudieri che scortano Escorfault nel corso dell'inseguimento sulle tracce di Huon e Callisse e, dopo che il compagno ha caricato Callisse per portarla via, si getta contro Huon per aiutare il proprio signore; dopo l'uccisione di Escorfault e dopo essere stato sopraffatto in duello da Huon, si dichiara vinto e implora pietà dicendosi pronto a servire lealmente il bordolese; rifiuta di convertirsi al cristianesimo, ma, giurando solennemente al modo saraceno, si impegna ad aiutare Huon a mettere in salvo Callisse e si dice pronto a condurre i due amanti in Cornovaglia, sua patria d'origine; Huon, che teme di non potere fidarsi di lui, dichiara di volere verificare direttamente se egli non debba piuttosto essere chiamato «Fol s'i fie»; dopo avere riaccompagnato Huon al castello del defunto Escorfault, combatte lealmente al fianco di Huon; benché sia testimone dell'efficacia del nappo e sperimenti sulla propria pelle il potere incantatorio del corno miracoloso, si rifiuta pervicacemente di credere nel Dio dei cristiani; declina la possibilità offertagli da Huon di lasciare il castello assediato dalle truppe di Gorhant e di mettersi in salvo insieme a Callisse dando così prova di straordinaria lealtà e fedeltà; si impegna a convertirsi al cristianesimo solo dopo essere stato salvato dall'intervento decisivo di Auberon che libera lui e Huon dall'assedio dei maomettani; si imbarca con Huon e raggiunge Babilonia, dove Huon soccorre Garin; insieme con Huon e Yvorim torna all'assedio di Aufalerne, ma viene raggiunto in pieno corpo da un colpo di spingarda e muore sul campo di battaglia; è compianto da Huon che lo ricorda come l'uomo più leale del mondo.

Anemy (4746; *Anemis* 4652; *Ennemy* 4338, 10489; *le faulx Anemy* 676; *le Sathan Anemis* 4805; *li Anemis* 4366, 12030): Satana, il tentatore nemico del genere umano.

Anpatris cf. **Ampatris**.

Anselin (*Anselin*, / *qui conseilier estoit Gallaffre le matin* 5870-5871): Anselin, consigliere di Gallaffre; viene ucciso da Huon nel corso dell'assalto condotto dai soldati di Monbranc per recuperare le salmerie di Yvorim.

Antecrim cf. **Antecrist**.

Antecrist (11555, 11559; *Antecrim* 11561; *Antrecry* 3898): l'Anticristo.

Antrecry cf. **Antecrist**.

Apollin cf. **Appolin**.

Appolim cf. **Appolin**.

Appolin (3608, 3871, 5867, 5945; *Apollin* 3349; *Appolim* 5640, 8550; *pour mon dieu Appolin* 3867): Appolin, divinità maomettana.

Arondel (1652): Arondel, il destriero di Auberon.

Artu (*Artus* 1585, 13429, 13431, 13437; *le roy Artus* 10806, 13395, 13425; *pour le tresor Artu* 8446; *qui valoit l'or Artus* 7915): Artù, il re della *matière de Bretagne*; rivendica il possesso di Momur e la corona di Faerie alla morte di Auberon, ma viene respinto da Huon.

Aubberon cf. **Auberon**.

Auberon (1282, 1318, 1319, 1336, 1397, 1410, 1434, 1456, 1471, 1488, 1491, 1493, 1515, 1540, 1541, 1596, 1631, 1659, 1682, 1702, 1726, 1729, 1733, 1758, 2192, 2207, 2254, 2296, 2454, 2609, 2763, 2881, 2959, 3782, 3822, 4108, 4142, 4146, 4150, 4152, 4164, 4194, 4199, 4361, 4650, 4671, 4673, 4675, 4676, 4700, 4713, 4719, 4764, 4802, 5522, 6034, 6263, 6273, 6403, 6539, 6574, 6624, 6630, 6642, 6668, 6767, 6906, 6971, 7291, 7298, 7308, 7441, 7647, 7692 congett., 7706, 7707, 7708, 7726, 7732, 7997, 7998, 8031, 8039, 8658, 8831, 8946 congett., 8962, 9045, 9204, 9275, 10376, 10390, 10407, 10413, 10451, 10453, 10474, 10520, 10529, 10543, 13107, 13112, 13140, 13317, 13360, 13370, 13392, 13406, 13420, 14736; *Aubberon* 1409; *Auberon a la ciere senee* 6589; *Auberon a la fiere vigour* 9238; *Auberon, homs de grant renommee* 6815; *Auberon le faé* 2545, 13265; *Auberon le faé, que le corps Dieu maudie* 1395; *Auberon le loyel* 2245, 13346; *Auberon le mastin* 1228; *Auberon le vaillant* 6537;

Auberon li ber 4143; *Auberon, li bon roys postajys* 8960; *Auberon li faés* 9443, 9909; *Auberon li faés, qui est bien vostre drus* 8832; *Auberon li faés, qui tant a d'enssient* 5517; *Auberon li petis* 2448, 8953; *Auberon, que le corps Dieu cravent* 1285; *Auberon, qui fust o bocquetel* 1646; *Auberon, qui fust sages des bois* 118; *Auberon qui le coeur a isnel* 13343; *Auberon qui tant a renommee* 4306; *Auberon qui tant de poissance a* 2281; *Auberons, qui set faire souhais* 2108; *Auberon, qui tant est segnouris* 3761; *Auberon, qui tant fist a loer* 13426; *Auberon, qui tant fist a ppriser* 8027; *Auberon, sire* 4646, 5969, 7316, 9974; *bon roy Auberon* 13103, 13352, 13386; *bon roy Auberon qui parloit sagement* 10426; *bon roy Auberon qui tant a loialté* 9784; *bon roy Oberon* 2160; *bon roy Oberon, qui tant fust postajys* 7677; *le ber Auberon* 9001, 9031; *le ber Oberon* 4131; *le bon Oberon, li roy de Faerie* 5828; *le bon roy Auberon* 13382; *le bon roy Oberon* 7980, 10328; *le courtois Oberon* 1365; *le noble Auberon* 6560; *le roy Auberon* 1741, 4121, 4124, 4343, 6520, 6533, 7728, 8129, 9579, 10246, 13120; *le roy Auberon, qui chiere ost agensie* 14678; *le roy Auberon, qui le corps ot joly* 10518; *le roy Oberon* 2189, 5416, 10369; *le roy Oberon qui vint de Faerie* 6569; *li bers Auberon* 4147; *li roy Auberon* 10428, 12096; *li roy Oberons* 1231; *li roys Auberon* 3765, 8072, 9016, 10490; *Obberon* 1346, 1380, 1387, 1402; *Oberon* 1244, 1413, 1419, 1437, 1468, 1716, 1718, 2181, 2237, 2287, 2866, 2872, 2896, 3001, 3148, 4135, 4702, 4705, 4706, 4794, 6628, 6963, 9381, 10372, 10444, 10505; *Oberon le faé* 2258; *Oberon le fier* 4173; *Oberon, le noble roy poissant* 8977; *Oberon li faé* 9770; *Oberon li faés* 104, 3032, 3044; *Oberon li gentilx* 7700; *Oberon li petis* 3779, 4386; *Oberon, li petit bocheré* 10398; *Oberon, li petit nain bochus* 1579; *Oberon loiaulx* 2432; *Oberon, qui est et cras et gros* 1261; *Oberon qui le coeur a frarin* 1221; *Oberon, qui sçavoit les secrés / de Hulin de Bordeaulx* 3041-3042; *Oberon, qui tant fait a loer* 1448; *Oberon, qui tant fist a loer* 7985; *Oberon qui tant par est heureux* 2340; *rois Oberon* 9196; *roy Auberon* 6645, 10805, 13417; *roy Auberon le ber* 7326; *roy Auberon le gent* 2666; *roy Obberon* 1690; *roy Oberon* 2092, 2177, 3198, 4792; *roys Auberon* 10401; *roys Auberon, homs de bonne doctrine* 7648; *roys Oberon* 10415; *sire Auberon* 4408, 4423, 9034; *sire roy Oberon* 1719; *sire roys Obberon* 1697); *Auberon, figlio di Morgana e di Giulio Cesare, re di Faerie, predecessore di Huon sul trono di Momur e patrono del bordolese fino alla morte; il ruolo decisivo da lui svolto nelle vicende di Huon viene ricordato dal poeta fin dall'inizio della *chanson*; sulla sua natura, sulle sue fattezze e sulla sua abitudine di trattenere contro la loro volontà coloro che attraversano il suo bosco, Huon viene reso edotto da Gerame, il quale consiglia al bordolese di non rivolgergli la parola per non correre il rischio di rimanere vittima dei suoi sortilegi; al suono del suo corno magico, Huon e il suo seguito, seppure tormentati dalla fame, provano una gioia irrefrenabile e iniziano a ballare; inviato dalla madre Morgana, la quale intende fare di Huon il successore di suo figlio,*

si mostra al bordolese splendidamente abbigliato, incoronato e in sella a un nobile destriero: è alto appena tre piedi e mezzo, è molto avvenente e ha fattezze infantili pur essendo nato prima della Passione di Gesù Cristo; saluta per ben due volte in nome di Gesù Cristo Huon e il suo seguito, ma, vedendo che i francesi si rifiutano di contraccambiare il saluto, progetta di vendicarsi della loro scostumatezza facendoli uccidere, intento dal quale è distolto per effetto delle suppliche di Gloriant che lo persuade a rivolgersi a Huon una terza ed ultima volta; sentendosi finalmente rivolgere la parola da Huon, gli annuncia di essere intenzionato a proteggerlo e, per confermare le proprie buone intenzioni, offre subito da mangiare a tutta la compagnia dei francesi in un castello magico fatto comparire per l'occasione; dopo avere sottoposto Huon alla prova del nappo e dopo avergli illustrato le caratteristiche del proprio corno e del proprio nappo, fa dono di questi due oggetti magici al bordolese raccomandandogli di mantenersi sempre sincero e leale per potere continuare a beneficiare della loro efficacia; preannuncia a Huon che la sua missione, benché estremamente dura e costellata di difficoltà, sarà infine coronata dal successo e che la sua discendenza sarà illustrata da Croissant e dai suoi tre eredi che saranno signori di ben quattordici possedimenti ultramarini; quando Huon suona il corno per saggiarne l'efficacia, accorre immediatamente presso il luogo in cui si trova il bordolese e lo rimprovera per avere suonato senza motivo; dopo avere perdonato Huon, gli fornisce indicazioni per raggiungere Babilonia sconsigliandogli di percorrere la via che conduce a Durmont, città governata dal rinnegato Widelon; alla testa dell'esercito di Faerie, soccorre Huon durante l'assedio di Durmont sbaragliando gli uomini di Widelon; sconsiglia a Huon di dirigersi alla volta di Babilonia seguendo il cammino che conduce al castello del gigante Orgueilleux e gli spiega che quest'ultimo gli ha sottratto l'usbergo magico già appartenuto a Giulio Cesare e precedentemente custodito da Gloriant e Malabron; per suo decreto, Malabron è costretto ad espiare ogni sortita dai confini del regno di Faerie con una penitenza di durata trentennale; non si degnava di intervenire quando Huon suona il corno nel giardino del palazzo di Gaudisse per punirlo della falsa dichiarazione resa al guardiano della prima porta di accesso alla reggia babilonese; non si degnava di intervenire quando Huon, dopo avere esposto i termini dell'ambasciata oltraggiosa al cospetto della corte di Gaudisse e dopo avere tentato di uccidere l'emiro, suona il corno per chiamarlo in soccorso; viene maledetto da Huon quando quest'ultimo viene imprigionato nelle carceri di Babilonia; accorda il proprio perdono a Huon prima che costui entri in duello con Agrapart; alla testa dell'esercito di Faerie, soccorre Huon quando quest'ultimo suona il corno al cospetto di Gaudisse dopo avere sconfitto Agrapart; dopo l'uccisione dell'emiro di Babilonia, inserisce magicamente i denti e la barba di Gaudisse nel corpo di Gerame; al momento della partenza dei francesi da Babilonia, vieta espressamente a

Huon di congiungersi carnalmente con Esclarmonde prima del matrimonio; Huon trasgredisce il suo divieto congiungendosi carnalmente con Esclarmonde durante il viaggio per mare di ritorno in Occidente; viene maledetto da Huon quando quest'ultimo si trova solo e nudo sull'isola di Candia; dopo molte suppliche, concede a Malabron di portare soccorso a Huon che si trova abbandonato sull'isola di Candia, ma gli ordina di riportare nel regno di Faerie gli oggetti magici che il bordolese ha scriteriatamente perduto durante il naufragio; è comparato a Gesù Cristo da Huon (cf. v. 4802); per non offenderlo e per non venire meno ai precetti della morale cristiana, dopo essere stato liberato dalle carceri di Gorhant da Callisse, Huon supplica la donzella di non pretendere da lui un congiungimento carnale che non potrebbe avvenire lecitamente prima del suo battesimo e del loro eventuale matrimonio; quando Huon e Callisse disperano ormai di riuscire a sfuggire agli uomini di Gorhant che stanno per agguantarli, li mette in salvo dando loro ricetto in un castello magico fatto comparire per l'occasione; perdona Huon e gli restituisce gli oggetti magici ingiungendogli di non toccare Callisse e di mantenersi fedele alla propria fidanzata Esclarmonde, la quale, serbatasi casta, diverrà sua moglie; per non venire meno ai suoi precetti, Huon rifiuta le profferte amorose di Callisse, la quale lo fa imprigionare nelle carceri di Escorfault; Huon trasgredisce il suo divieto una prima volta baciando e abbracciando Callisse al momento della liberazione dalle carceri di Escorfault; un monaco-cavaliere da lui inviato sfida Huon durante la fuga di quest'ultimo in compagnia di Callisse, disarciona il bordolese e gli sottrae la cavalcatura; Huon trasgredisce il suo divieto una seconda volta consumando un rapporto sessuale con Callisse dopo essere stato disarcionato dal monaco-cavaliere; non si degna di intervenire quando Huon suona il corno nel castello di Escorfault per punirlo del peccato di lussuria commesso con Callisse; dopo la morte di Callisse, quando sia Huon sia Ampatris sono ormai stremati dal lungo assedio e dalla mancanza di viveri, decide di accordare il proprio perdono a Huon; alla testa dell'esercito di Faerie, soccorre Huon sgominando le forze degli assediati e uccidendo Gorhant; prima di congedarsi da Huon dopo averlo salvato dall'assedio degli uomini di Gorhant, gli preannuncia ulteriori innumerevoli sofferenze spiegandogli che tali patimenti gli sono stati attribuiti in sorte da una fata al momento della nascita; alla testa dell'esercito di Faerie, soccorre Huon a Babilonia facendo strage degli uomini del sultano di Persia; alla testa dell'esercito di Faerie, soccorre Huon ad Aufalerno facendo strage degli uomini di Gallaffre e Yvorim; ingiunge a Huon di traslare gli oggetti magici e il tesoro di Gallaffre a Roma e di lasciarli in eredità a Croissant affinché costui possa servirsene per combattere contro i maomettani; dopo avere rivelato a Huon parte delle future gesta di Croissant, benedice il bordolese e il suo seguito prima di accomiarsi da loro piangendo; a Gloriant, che gli domanda il motivo delle lacrime versate al momento del

commiato da Huon, rivela che Gerard ordirà a danno del fratello un terribile tradimento; alla testa del proprio baronaggio di Faerie, si materializza a Bordeaux assiso a una tavola ben più alta di quella alla quale siede Carlo Magno e soccorre Huon obbligando Gerard a confessare platealmente la colpa commessa e facendolo quindi impiccare insieme con Gibouart; al momento del congedo, preannuncia a Huon che è stabilito che il bordolese e la moglie debbano recarsi a Momur quattro anni più tardi per succedergli in qualità di sovrani del regno di Faerie; benché moribondo, accoglie Huon ed Esclarmone a Momur, rivela loro di essere a conoscenza dell'ora della propria morte, fa incoronare i duchi di Bordeaux ed esorta Huon a difendere il regno dalle pretese di Artù; dopo la sua morte, il suo cadavere imbalsamato viene posto in un feretro sollevato in aria grazie a una calamita, al di sotto del quale le fate intrecciano carole in memoria del defunto.

Barabam cf. ***Baraban**.

***Baraban** (*Barabans* 12478; *le soudain Barabam* 12488): Baraban, figlio della sorella del sultano d'Acri ucciso da Bernard e acerrimo nemico dei Templari; succede allo zio materno divenendo sultano d'Acri dopo l'omicidio del predecessore da parte di Bernard; uccide Tournant e mette in fuga i Templari; dall'alto delle merlature di Acri nota che nel campo cristiano sono in corso i festeggiamenti per l'arrivo di Huon e, pensando di potere sbaragliare definitivamente i nemici, organizza una sortita notturna; muore insieme con i propri soldati nel corso della battaglia notturna fuori dalle mura di Acri.

Baraton (4545, 6048, 11512, 12272, 12372, 12923; *de son dieu Baraton* 7796; *le grant Baraton* 8551; *par mon dieu Baraton* 3649, 11518; *pour mon dieu Baraton* 4959): Baraton, divinità maomettana.

Bauduïn¹ (769): Bauduin, figlio di Ogier, ucciso da Charlot.

Bauduïn² (*le conte de Flandres, qui Bauduïn a non* 10308; *le conte flamencq, Bauduïn le guerrier* 10167; *li quens Bauduïn qui Flandres gouverna* 10002): Baldovino, conte di Fiandra, personaggio di diverse *chansons de geste*; si trova a Parigi, presso il palazzo regio, quando Gerard e Gibouart si presentano al cospetto di Carlo Magno per riferirgli del ritorno di Huon; si mette in viaggio al seguito di Carlo Magno per raggiungere Bordeaux e giudicare Huon; durante il consiglio dei Pari incaricato di emettere un verdetto sul caso di Huon, prende la parola dopo Makaïre de Clichon e dichiara di essere intenzionato a rimettersi al saggio parere del duca Namor con l'augurio che si possa così trovare il modo di rinviare la condanna di Huon e di risparmiargli almeno temporaneamente la vita.

Beatris (14774): Beatris, figlia dell'imperatore di Roma, moglie di Ydé e madre di Croissant.

Bernard (11838, 11923, 12277, 12299, 12301, 12323, 12341, 12352, 12356, 12387, 12417, 12425, 12556, 12557, 12558, 12597, 12615, 12650, 12658, 12682, 12685, 12695, 12786, 12795, 12815, 12991, 12992, 13162, 13470, 13483, 13502, 13521, 13529, 13555, 13559; *Bernard a la chiere hardie* 12699; *Bernard le chevalier* 13204; *Bernard, le chevalier baron* 12369; *Bernard, le gentil et le ber* 13148; *Bernard, le maressal de non* 11916; *Bernard le redoubté* 11655; *Bernard le vaillant* 12792; *Bernard, le vaillant chevalier* 12648; *Bernard li gentils* 12803; *Bernard, li menestrel* 12365; *Bernard, qui la chiere a hardie* 13464; *Bernars* 11080, 11882, 11925, 12361, 12420, 12457, 12537, 12543, 12551, 12585, 12590, 12616, 12783, 12893, 12954, 13515; *Bernars, le noble maressaux* 11760; *Bernars, li demoiseaulx gentilx* 12813; *Bernars li gentils* 12403; *Bernars, li maressal* 11094; *Bernars, qui fust vaillant* 12502; *Bernart* 12226, 12297, 12604, 12610, 12627, 12661; *Bernart, li maressaulx* 11840; *le maressaulx Bernard* 11746): Bernard, dapprima maresciallo, quindi siniscalco di Bordeaux, amministratore *pro tempore* del feudo di Huon e tutore di Clarisse; in qualità di maresciallo di Bordeaux, difende insieme con Gerame la città assediata dai soldati del re di Germania; consegna la piccola Clarisse all'abate di Cluny dopo la capitolazione di Bordeaux; parte per l'Oriente alla ricerca di Huon; si fa garante della causa dei Templari ad Acri e, travestitosi da menestrello, uccide il sultano della città mentre costui sta banchettando; combatte contro Huon senza riconoscerlo; torna in Occidente con il proprio signore dopo avere contribuito alla conquista d'Acri; viene insignito del titolo di siniscalco di Bordeaux e riceve in dono da Huon quattro castelli per il servizio prestato; diventa tutore della giovane Clarisse quando Huon ed Esclarmonde partono per raggiungere Auberon morente e amministra il feudo di Bordeaux in attesa che la figlia del proprio signore prenda marito; ripone malauguratamente fiducia in Bohart, il quale gli ruba il sigillo e falsifica una missiva che indirizza a Clarisse.

Bertram (771): Bertrand, figlio del duca Namor; viene ricordata la sua morte per mano di Ogier.

Bohart (13665; *Bohars* 13487, 13499, 13527, 13549, 13564, 13567, 13577, 13579, 13594, 13603, 13617, 13627, 13642, 13667; *Bohars, faulx lerre, traÿtre soudoiant* 13819; *Bohars, li faulx traÿstres* 13573; *Bohars, li lerres parjurés* 13552; *Bohars, li traÿtres falis* 13588; *Brohars* 13492, 13683, 13730; *Brohart* 13496, 13684; *fel Bohart* 13699, 13702; *lerres Bohars* 13591): Bohart, traditore al servizio del re di Lombardia; ruba il sigillo di Bernard e falsifica una missiva che indirizza a Clarisse; rapisce Clarisse per condurla in sposa al re di Lombardia; viene ucciso nel corso di una zuffa tra i suoi uomini e quindici briganti.

Brohart cf. **Bohart**.

Cahu (*la maisnie Cahu* 5693; *par le mien dieu Cahu* 4847): Cahu, divinità maomettana.

Caïm (12139, 12142, 12153, 12157, 12164, 12170; *Caïm, filx Adam le poissant* 12110; *Caïm qu'en ung tonnel trouva* 8063; *Caïn, qui tant ost felonnie* 10800; *Kaïm* 12135; *Kaïm qui son frere murdri* 12108; *l'ille Caïm* 12202): Caino, figlio di Adamo ed Eva, fratello e assassino di Abele; viene incontrato da Huon su un'isola, presso la quale si trova anche Giuda Iscariota; è condannato a restare rinchiuso in un barile chiodato internamente e destinato a ruotare senza posa fino alla fine dei tempi; rivela a Huon di essere destinato ad andare all'inferno solo dopo il Giudizio universale spiegando che, fino a quel momento, l'inferno stesso non potrà ospitare le anime dei dannati; chiede a Huon di fracassare il barile con un grosso maglio di ferro, ma Huon lo inganna facendosi prima rivelare il modo per lasciare l'isola e rifiutandosi poi di aiutarlo a uscire dalla botte nella quale la volontà di Dio lo ha rinchiuso; sfruttando le indicazioni da lui ricevute, Huon riesce a farsi accogliere sull'imbarcazione governata dal demonio che intende favorire la fuga di Caino dall'isola per consentirgli di mettere in atto il proposito di sterminare il genere umano.

Caïn cf. **Caïm**.

Calisse, Calixe, Callisses, Callixe cf. **Callisse**.

Callisse (7153, 7164, 7179, 7297, 7319, 7477, 7531, 7633, 7637; *Calisse* 7287, 7424; *Calissë* 6139; *Callise, la pucelle d'honneur* 6846; *Callisse la belle* 6437, 6443, 6556, 6646, 7349, 7469; *Callisse la danselle* 7539; *Callisse la pucelle* 6452, 6895; *Callisse la puchelle* 6478, 6731; *Callisse o gent corps avenant* 6462; *Callisses* 6052; *Calixe la messine* 7639; *Calixe qui le corps ot plesant* 6700; *Callixe la belle* 6835, 7313; *Callixe, la belle o le cler vis* 6711; *la belle Callisse* 6157, 6707): Callisse, figlia di Gorhant, nipote di Escorfault, amante di Huon; pur essendo figlia del maomettano re d'Irlanda Gorhant, offre protezione ai prigionieri cristiani detenuti nelle carceri paterne animata dal fermo proposito di recarsi in Francia per ricevere il battesimo; innamoratasi di Huon per avere udito narrarne le gesta e lodare la bellezza dai bordolesi detenuti nelle carceri paterne, sente divampare il proprio amore per lui non appena lo vede giungere prigioniero presso Terrasconne; corrompe un consigliere del padre per stornare dal capo di Huon il rischio di una condanna a morte e ottenere così che il proprio amato venga solamente tradotto in carcere; fa visita a Huon in prigione e si offre di liberarlo a condizione che il bordolese accetti di diventare il suo amante; dopo avere liberato Huon e averlo condotto nelle proprie stanze, accoglie le suppliche del bordolese, il quale dichiara di non potere consumare

un rapporto sessuale con lei prima del suo battesimo e della sua conversione al cristianesimo; fugge da Terrasconne in compagnia di Huon e riesce a sfuggire alla cattura da parte degli uomini del padre solo grazie all'intervento di Auberon, il quale accoglie i due amanti all'interno di un proprio castello magicamente fatto comparire dal nulla per l'occasione; dopo essere rimasta per due mesi in compagnia di Huon presso il castello di Auberon e dopo avere compreso che Huon non potrà mai diventare suo marito in quanto già impegnato con Esclarmonde, lamenta la propria condizione di amante sedotta e abbandonata e chiede di potere diventare almeno la concubina del bordolese; sentendosi respinta, architetta segretamente un piano per vendicarsi di Huon e lo esorta a raggiungere il castello del proprio zio Escorfault per ricevere ospitalità per la notte; giunta presso la dimora di Escorfault, minaccia Huon di accusarlo di tradimento al cospetto dello zio qualora egli si ostini ancora a respingerla; fa incarcerare Huon e poi, pentitasi, lo libera e fugge con lui; durante la fuga, dopo che Huon è stato disarcionato da un monaco-cavaliere appositamente inviato da Auberon, ha un rapporto sessuale con il bordolese; viene catturata da uno degli uomini di Escorfault mentre Huon è impegnato a combattere, ma viene soccorsa e liberata dall'amato che la raggiunge presso il castello dello zio; è testimone dell'efficacia del nappo e, per quanto ne fallisca la prova, riconosce che il potere miracoloso di questo oggetto non è frutto di un semplice incantesimo; aiuta Huon ed Ampatris a difendere il castello cinto d'assedio dagli uomini dello zio e del padre Gorhant; supplica Huon di liberare le donzelle saracene rimaste nel castello di Escorfault e ridotte allo stremo delle forze per la mancanza di cibo in quanto inabili alla difesa del fortilizio; declina la possibilità offertagli da Huon di lasciare il castello assediato dalle truppe di Gorhant e di mettersi in salvo insieme ad Ampatris dando così prova di straordinaria fedeltà all'amato; muore di fame e di dolore nella fase finale dell'assedio al castello di Escorfault.

Caroués (*le bon roy Caroués* 77): Caroués, personaggio già citato in altre *chansons de geste*; viene citato come parente di Huon e Gerard dalla duchessa di Bordeaux.

Caulus cf. **Gaulus**.

Chalemaine cf. **Charlemaine**.

Challon cf. **Charles**.

Charlemaine (426, 4661; *bon roy Charlemaine* 2812, 8071; *Chalemaine* 3975; *Charlemaine le grant* 4425; *Charlemaine li roys* 6128; *le roy Charlemaine* 61, 526, 10509, 10552): Carlo Magno, re di Francia; cf. anche **Charles**.

Charles (26, 244, 358, 567, 747, 792, 868, 872, 1162, 1185, 1740, 2333, 2790, 2798, 2910, 3196, 3381, 3498, 4011, 4085, 4129, 4658, 5975, 6077, 6277, 9079, 9118, 9443, 9580, 10005, 10159, 10160, 10176, 10187, 10198, 10290, 10344, 10358, 10362, 10363, 10368, 10379, 10410, 10425, 10453, 10485, 10487; *Charle le roy, ou douce France apent* 3103; *Charles couronné* 10389; *Charles de France* 1270, 2441, 10416; *Charles de France, homs de grant hardement* 1296; *Charles de France, sire de Saint Denis* 7430; *Charles, le fier roy de France le regné* 3376; *Charles, le fort roy de France couronnés* 6243; *Charles le hardi* 10517; *Charles, le noble emperaour* 3218; *Charles le princer* 9616; *Charles le puissant* 4286; *Charles, le rice roy de France l'iretage* 3107; *Charles le roy* 46, 2834; *Charles le roy de France, le sire de Laon* 790; *Charles, le roy de Monlaon* 10316; *Charles le roys* 110; *Charles li empereres* 10164; *Charles li rois* 10397; *Charles li roys* 4158; *Charles qui est mes principaulx* 1086; *Charlon* 279, 579, 787, 1064, 1339, 1442, 4752, 4945, 9107, 9677, 9836, 10025, 10302, 10335, 10481; *Charlon, le fort roy conquerant* 7948; *Charlon, le fort roy couronné* 9773; *Charlon, le riche roy loé* 10393; *Charlon, le roy de grant valour* 9264; *Charlon, ou douce France appent* 10439; *juqu'au paÿs Charlon* 3651; *le bon roy Charlon* 1258; *l'emperere qui Charles ot a non* 753; *le roy Challon* 576; *le roy Charles de France* 2480; *le roy Charlon* 3662, 9704, 10325, 10447; *le roy Charlon qui France a em baillie* 10546; *li roys Charles* 10134; *noble roy Charlon* 1953; *realme Charles de Saint Denis* 14145; *realme Charlon* 431, 12778, 12914; *rice roy Charlon de France la garnie* 9936; *riche roy Charlon* 2617, 9425, 11141; *riche roy Charlon a la brace carree* 9191; *roialme Charlon* 3058, 4543, 6058, 13952; *roy Charles* 8056, 9416, 9494; *roy Charles de France* 4261, 4999, 9044; *roy Charles de France couronnés* 9484; *roy Charlon* 7, 963, 1157, 10332; *roy Charlon qui les François maistrise* 9081): Carlo Magno, imperatore e re di Francia, padre di Charlot; nella parte iniziale – e perduta – dell'opera, su istanza di Namor, invia un messaggero a Bordeaux per sollecitare la presenza di Huon e Gerard a corte e ottenerne l'omaggio dovuto; viene pubblicamente accusato da Huon, il quale, mostrandogli Gerard ferito, afferma di essere stato vittima di un agguato durante il viaggio alla volta di Parigi nonostante il salvacondotto regio; si difende dalle accuse e si dice pronto a fare da garante a Huon contro chiunque, ma cambia repentinamente idea quando Amauri gli rivela che il cavaliere ucciso altri non è che Charlot, suo figlio; mostra di credere alla mendace versione dei fatti riportata da Amauri e pone come condizione della celebrazione del duello che il vincitore debba ottenere dal vinto plateale confessione delle colpe commesse, richiesta che viene giudicata del tutto irragionevole dal saggio duca Namor; non assiste direttamente al duello e, dopo avere scoperto che Amauri è morto senza confessare platealmente il tradimento commesso, esige come ammenda che Huon parta per l'Oriente e si faccia latore presso l'emiro Gaudisse di Babilonia

di un'ambasciata provocatoria e oltraggiosa; dopo la partenza di Huon, accetta che Gerard rilevi il feudo di Bordeaux; viene informato da Gerard e Gibouart del ritorno di Huon e mostra di credere alla mendace versione dei fatti fornita dai due traditori; ordina agli uomini della corte e ai Pari di muovere alla volta di Bordeaux per giudicare Huon; rigetta il tentativo di Namor di rinviare il giudizio e giura solennemente di volere impiccare Huon il prima possibile; resta sbalordito dalla magica apparizione di Auberon, il quale è assiso a tavola in una posizione più alta rispetto alla sua, e crede ottusamente che l'istantanea comparsa del re di Faerie sia opera del demonio; quando vede i denti e la barba di Gaudisse comparire magicamente nel proprio bicchiere per volere di Auberon, ritiene che si tratti di un banale incantesimo e assiste con sgomento all'impiccagione di Gerard e Gibouart decretata da Auberon medesimo; dopo avere infine chiesto perdono a Huon, riaffida a quest'ultimo il feudo di Bordeaux e dopo i festeggiamenti di prammatica fa ritorno nelle proprie terre; viene ricordato per un'ultima volta da Huon, il quale, durante l'assedio di Bordeaux da parte delle truppe del re di Germania, confida a Gerame di sapere di essere da lui ancora odiato e di non potere pertanto fare affidamento sul suo aiuto, motivo che induce Huon a chiedere soccorso a Tournant; cf. anche **Charlemaine**.

Charles Martel (*la terre qui fust Charles Martel* 2253): Carlo Martello, il nonno di Carlo Magno.

Charlot (33, 35, 40, 183, 191, 199, 218, 221, 269, 343, 516, 1444, 4657, 9080, 10350, 10365, 10670; *Charlos* 1268; *Charlot le charitable* 370; *Charlot o fier samblant* 10713; *Charlot, ou tant a de valour* 336; *Charlot, qui fust mort a viltance* 363; *Charlot qui tant ot fier visage* 991; *l'enfant Charlot* 513; *l'enffant Charlot* 112): Charlot, figlio di Carlo Magno; si fa rivelare dal messaggero inviato a Bordeaux la data nella quale è previsto che Huon e Gerard lascino il proprio feudo per raggiungere la corte a Parigi e, insieme con Amauri, organizza l'imboscata ai fratelli bordolesi; nel corso dell'agguato, sotto mentite spoglie e dopo avere dichiarato di essere figlio di un cavaliere di Blois, attacca e ferisce Gerard, ma viene ucciso da Huon; il suo cadavere viene portato a Parigi da Amauri e dai suoi uomini e mostrato a Carlo Magno; di lui Namor ricorda i loschi trascorsi, l'uccisione di Bauduin e la conseguente guerra contro Ogier; come ammenda per il suo assassinio, dopo avere ucciso Amauri in duello senza ottenerne la confessione plateale richiesta da Carlo Magno, Huon viene inviato in missione presso l'emiro Gaudisse.

Clarion (3481): Clarion, scudiero bordolese del seguito di Huon che viene citato una sola volta nel momento in cui Gerame viene accompagnato nelle carceri di Babilonia da Esclarmonde.

Clarissette, Clarissette cf. **Clarisse**.

Clarisse (9383, 12624, 12881, 13113, 13121, 13159, 13349, 13465, 13469, 13470, 13494, 13522, 13533, 13550, 13558, 13589, 13604, 13608, 13632, 13683, 13751, 13756, 13759, 13760, 13776, 13802, 13859, 13991, 14010, 14022, 14030, 14037, 14039, 14072, 14150, 14184, 14220, 14262, 14272, 14294, 14302, 14314, 14332, 14440, 14456, 14460, 14506, 14512, 14530, 14571, 14587, 14739, 14750; *belle Clarissette* 14344; *Clarissette* 11841, 14570; *Clarissë* 13832; *Clarisse, a la clere fasson* 13862, 14365, 14578; *Clarisse la belle* 13563, 13666, 14763; *Clarisse, la belle au corps jolli* 13489; *Clarisse, la belle o le corps gent* 14163; *Clarisse la belle, ou grant fust la beaultés* 14535; *Clarisse la prisie* 13459; *Clarisse la pucelle* 13613, 13800, 13867, 13904, 13909; *Clarisse la pucelle a la clere fasson* 13822; *Clarisse, la pucelle gentis* 14117; *Clarisse, la pucelle jollye* 14321; *Clarisse la pucelle, qui tant fist a pprisier* 14430; *Clarisse la vaillant* 14492; *Clarisse o le corps gent* 14767; *Clarisse o le cors gent* 14745; *Clarissë o vis cler* 14236; *Clarisse, qui clere a la fasson* 14376; *Clarisse, qui le viaire a cler* 13154; *Clarisse, qui tant ost de biaulté* 13864; *Clarissette* 11839, 13085, 13442, 13445, 13780, 14246, 14387, 14564, 14651; *Clarissette qui tant fait a amer* 12878): Clarisse, figlia di Huon ed Esclarmonde, moglie di Flourent d'Aragona, madre di Yde e nonna di Croissant; viene concepita subito dopo il ristabilimento della pace tra Carlo Magno e Huon e la riabilitazione di quest'ultimo al rango di duca di Bordeaux; alla sua nascita, una fata prevede per lei un futuro di patimenti amorosi, ma le concede in sorte di assurgere a grandi onori; dopo la capitolazione di Bordeaux, viene messa in salvo da Bernard e affidata da quest'ultimo all'abate di Cluny, il quale a sua volta la affida alla cura di alcune nutrici; quando la rivede presso il monastero di Cluny, Huon non trattiene le lacrime e premia la fedeltà e i buoni servigi dell'abate facendogli dono del secondo dei tre frutti della giovinezza; alla cessazione del conflitto con il re di Germania, viene riconsegnata dall'abate di Cluny a Huon ed Esclarmonde; all'età di quattro anni, quando Huon ed Esclarmonde devono lasciare Bordeaux per succedere ad Auberon sul trono di Faerie, viene affidata alla tutela del siniscalco Bernard; all'età di quattordici anni, la sua straordinaria avvenenza e le sue doti la rendono consorte ambita da diversi nobili pretendenti; esige e ottiene da Bernard di essere concessa in moglie soltanto a un pretendente giovane e bello; viene circuita da Bohart, il quale, mostrandole una lettera contraffatta e fingendosi pronto a scortarla in Aragona per condurla in sposa a Flourent, riesce a rapirla con l'intenzione di consegnarla al re d'Italia; durante il viaggio per mare, è costretta

ad assistere all'uccisione della propria scorta personale da parte degli uomini di Bohart e capisce così di essere stata ingannata; terminata la navigazione, viene condotta sul limitare di un bosco dove i rapitori intendono accamparsi: qui chiede soccorso a un brigante che si finge guardaboschi suscitando l'ira di Bohart che la percuote per farla tacere; approfittando della conseguente zuffa tra i briganti e gli uomini di Bohart, si dà alla fuga e si addentra nel bosco; trascorsa una notte all'addiaccio, raggiunge un porto di mare e viene accolta a bordo di un'imbarcazione di mercanti diretti in Galilea; a bordo della nave si finge figlia di un mercante di Angers ed eccita involontariamente gli ardori del capo dei mercanti, il quale, vedendosi respinto con la forza, la percuote con un bastone; al termine della conseguente zuffa tra i mercanti e i marinai della nave, i quali reputano che non sia degno di un uomo onesto usare violenza su una fanciulla, uccide l'ultimo membro superstite dell'equipaggio che ha osato offenderla; viene trovata in mare e messa in salvo dal mercante Pierre, il quale la conduce in Aragona; condotta presso la dimora di Pierre, vi viene raggiunta dal principe Flourent, il quale, vedendola, se ne innamora all'istante e, pur considerandola una povera fanciulla priva di sostanze, si impegna a farne la propria legittima consorte; esorta più volte Flourent a dominare la propria passione amorosa, impegnandosi a ricambiare l'amore che il principe d'Aragona dichiara di provare per lei solo a patto che questo sentimento sia sempre sottoposto al dominio della ragione; esorta Flourent ad essere paziente e comprensivo nei confronti del proprio anziano padre, il quale intende fare di tutto pur di impedire la loro unione reputando sconveniente che un principe sposi una povera derelitta; mentre si trova seduta a tavola presso la dimora di Pierre, viene svillaneggiata da un cavaliere del re, il quale si permette di offenderla pubblicamente al cospetto di Flourent e finisce così per pagare con la vita l'affronto; partecipa al banchetto che viene organizzato per celebrare l'ordinazione cavalleresca di Flourent; alla sua vita attende il re d'Aragona, il quale, dopo averla proditoriamente convocata presso di sé mentre Flourent si trova impegnato a combattere contro il re d'Italia, la accusa di avere impiegato le proprie arti magiche per sedurre il principe; su consiglio di un cavaliere della corte del re, viene temporaneamente incarcerata in attesa di essere condannata a morte; viene liberata dal carcere, insieme con l'amato Flourent, grazie all'intervento provvidenziale del carceriere; si imbarca insieme con l'amato per fuggire dal regno d'Aragona in attesa che l'anziano re muoia e ai due amanti sia consentito rientrare in patria; viene soccorsa dall'intervento di Huon, il quale, in qualità di re di Faerie, dopo avere rivelato la vera identità della figlia al re d'Aragona, la fa comparire magicamente, in compagnia di Flourent, al cospetto del sovrano aragonese per rendere possibile la riconciliazione finale; può infine sposare l'amato Flourent.

Cormarant (*Cormarant qui tenoit orriffleur 5587*): Cormarant, gonfaloniere dell'esercito di Yvorim; viene ucciso da Sorbrin.

Croissant cf. **Croissant**.

Croissant (8991, 9007, 9010, 9329, 9330, 9337, 9341, 9344, 10808, 14781, 14784; *ber Croissant 9389; Croissant 9016; Croissant cilx de Romme 14766; le ber Croissant 14776*): Croissant, pronipote di Huon, nipote di Clarisse ed eroe di una *chanson de geste* pervenutaci in forma frammentaria; figlio di Beatris di Roma e di Yde dopo che costei è divenuta un uomo e ha assunto il nome di Ydé.

Daniel¹ cf. **Saint Danel**.

Daniel² (13979): Daniele, il profeta biblico.

David (1080; *tout le tresor Davy 3880*): David, re d'Israele, padre di Salomone.

Davy cf. **David**.

Dieu (15, 23, 41, 52, 69, 101, 150, 205, 212, 215, 289, 355, 436, 467, 487, 511, 519, 589, 737, 831, 902, 903, 944, 983, 984, 1018, 1101, 1126, 1141, 1146, 1257, 1349, 1519, 1568, 1572, 1604, 1659, 1707, 1732, 1739, 1786, 1809, 1834, 1986, 1996, 1998, 2132, 2198, 2244, 2373, 2374, 2395, 2408, 2430, 2566, 2582, 2611, 2667, 2778, 2784, 2798, 2843, 2853, 2887, 2894, 2909, 3200, 3249, 3304, 3487, 3807, 3962, 3967, 3976, 3988, 4011, 4013, 4135, 4256, 4391, 4394, 4397, 4409, 4412, 4459, 4515, 4654, 4785, 4940, 5356, 5528, 5989, 6212, 6287, 6330, 6345, 6399, 6485, 6498, 6531, 6581, 6673, 6687, 6979, 7133, 7265, 7267, 7272, 7412, 7454, 7550, 7652, 7746, 7853, 7887, 7999, 8001, 8022, 8023, 8117, 8124, 8227, 8278, 8321, 8365, 8426, 8583, 8747, 9097, 9185, 9280, 9297, 9490, 9625, 9662, 9742, 9857, 9892, 9944, 10040, 10079, 10121, 10193, 10199, 10240, 10242, 10260, 10323, 10352, 10406, 10514, 10525, 10528, 10541, 10688, 10792, 10876, 10887, 10941, 11017, 11060, 11064, 11121, 11187, 11278, 11315, 11401, 11425, 11466, 11475, 11516, 11543, 11552, 11553, 11570, 11596, 11692, 11860, 11912, 11950, 11958, 11959, 11981, 11986, 11994, 12027, 12093, 12117, 12125, 12154, 12183, 12306, 12530, 12576, 12616, 12619, 12695, 12709, 12785, 12786, 12797, 12837 congett., 12876, 12884, 12939, 12977, 12997, 13032, 13124, 13156, 13193, 13209, 13236, 13295, 13296, 13321, 13322, 13362, 13387, 13411, 13474, 13499, 13591, 13616, 13723, 13764, 13772, 13873, 13878, 13918, 13935, 13937, 13985, 13986, 14008, 14077, 14267, 14346, 14349, 14431, 14522, 14570; *beau Dieu 4645; beau Dieu, perë espesiaux 11767; beau Dieu, qui souffrist passion 13827; beau Sire Dieu 13600; beau Sire*

Dieu poissant a qui li monds apent 6368; *beau Sire Dieu, qui dedens Beth«e»leen / nasquittes de la Vierge pour nostre sauvement* 13727-13728; *beau Sire Dieu, qui tout a em baillie* 13692; *celui Dieu, que je croy et aour* 9967; *celui Dieu, qui sauva Lasaron* 4952; *celui Dieu, qui tout a establi* 9022; *cilx Dieu qui ne fault ne ne ment* 12844; *cilx nostre Sire Dieu, qui dedens Beth«e»leen / volt naistre de la Vierge pour nous faire garant* 13911-13912; *de par Dieu* 13284; *de par Dieu, le filx sainte Marie* 1403; *de par Dieu, le pere tout poissant* 1480; *de par Dieu qui est o chiel lassus* 1584; *Dieu, a qui li monds apent* 13083; *Dieu, a qui li mons apent* 1289; *Dieu, biau pere* 8493; *Dieu de gloire, le pere tout poissant* 6164; *Dieu de paradis* 1131, 2472, 10218, 10645, 11963; *Dieu et son precieulx non* 11446; *Dieu, la ou le mien corps croit* 1056, 1944; *Dieu le creatour* 9255; *Dieu le droitturier* 11996; *Dieu, le filx sainte Marie* 852, 11603, 11953, 12022; *Dieu le grant* 6081, 6987, 13007; *Dieu, le pere droitturier* 3434, 7043, 7856, 13187; *Dieu, le pere omnipotent* 3805, 5520, 13714; *Dieu, le pere roy amant* 10716, 11635; *Dieu, le pere tout poissant* 4429, 5954; *Dieu le poissant* 11225; *Dieu, le roy de magesté* 11666; *Dieu, le roy de paradis* 2451; *Dieu l'esperital* 570; *Dieu le tout poissant* 8282; *Dieu merchis* 11273; *Dieu, mon pere creatour* 9262; *Dieu, no createur, qui pardon fist Longy* 12281; *Dieu omnipotent* 3785, 7271; *Dieu, perè omnipotent* 2661; *Dieu, peres espesiaux* 1082; *Dieu que je croy fermement* 1804; *Dieu, qui en crois fust penés* 85; *Dieu, qui en crois fust penés* 12418; *Dieu, qui est espesiaux* 13282; *Dieu, qui est sains Esperis* 4803; *Dieu, qui fis ciel et rousee* 5239; *Dieu, qui fist chiel et rousee* 11173; *Dieu, qui fourmas Lasaron / et sauva Daniël en la fosse au lion* 13978-13979; *Dieu, qui hault siet et loings voit* 1058; *Dieu, qui le monde estora* 670; *Dieu, qui le monde fourma* 4271, 4667; *Dieu qui le mond fourma* 14787; *Dieu qui moult souffrit de maux* 1081; *Dieu, qui ne fault ne ne ment* 5529; *Dieu, qui ou chiel est manans* 4291; *Dieu, qui se laissa pener* 493; *Dieu, qui souffris passïon* 4944; *Dieu, qui souffrist passïon* 8329, 9421, 11917, 12266, 14375, 14580; *Dieu, qui souffrit passïon* 2883, 2902, 6054, 6334; *Dieu, qui tout a a juger* 11878; *Dieu, qui tout a a sauver* 1454; *Dieu, qui tout a em baillie* 272, 1404, 14312; *Dieu, qui tout le monde fy* 12104; *Dieu qui toux les biens envoye* 1712; *Dieux* 1746, 11812, 13582, 14019; *Dieux, en qui croire doibt on* 1243; *Dieux qui est Peres et Filx* 11246; *doulx Dieu* 14439; *en non Dieu* 1317, 7667, 8648, 9119, 9128, 9480, 9645, 9860, 10886, 11577, 11682, 13969, 14052; *foy que doy a Dieu, le pere omnipotent* 11683, 12004; *foy que doy a Dieu, qui tout a a juger* 10281; *foy que doy Dieu le bel* 2246; *la mercy de Dieu a qui le mond apent* 2697; *le corps Dieu* 267, 1285, 1395, 2058, 3199, 5810, 9525, 9561, 9941, 10262, 10436, 11098, 13632, 13730, 14169, 14317, 14336; *ly corps Dieu* 2701; *mercis Dieu«t»* 10096 congett.; *par celui Dieu qui souffrist passïon* 10622; *par celui Dieu qui souffrit passïon* 13945; *par celui Dieu qui tout poeult justicer* 500; *par celui Dieu qui fist le firmament* 14624; *par Dieu* 621,

640; *par Dieu c'on sacrifie* 622; *par Dieu de magesté* 9787, 9804, 13885; *par Dieu de paradis* 3008, 14111; *par Dieu et par son non* 13658, 13674, 13974; *par Dieu le droitturier* 2384, 2399, 6299, 6670, 10778, 11880; *par Dieu, le fil Marie* 13483; *par Dieu, le filx Marie* 4711; *par Dieu, le filx sainte Marie* 6220; *par Dieu le roy amant* 175; *par Dieu le tout poissant* 7954, 9643; *par Dieu mon sauveour* 9267; *par Dieu omnipotent* 13707; *par Dieu qui fist rousee* 12599; *par Dieu qui me crea* 6653, 12323; *par Dieu qui me forma* 1759, 14465; *par Dieu qui ne menty* 12425, 13505; *par Dieu qui tout crea* 2276, 6284, 14070; *par la foy que doy a Dieu de paradis* 10895; *par la foy que je doy a Dieu le droitturier* 250; *par la foy que je doy a Dieu le roy amant* 10347; *par le Dieu la on croit* 4768; *par le Dieu ou on croit* 11, 6860; *par le Dieu que j'aour* 334, 4881; *par le Dieu qui fait m'a* 914, 4743, 4749, 10758; *par le Dieu qui ne ment* 12011; *par le Dieu sauveour* 3215; *par le Dieu volenté* 13882; *par le voloir Dieu, le pere omnipotent* 14768; *pour celui Dieu qui souffrit passion* 10466; *pour cely Dieu qui fist la mer salee* 6807; *pour Dieu* 48, 81, 88, 240, 779, 1450, 1726, 2136, 2273, 2362, 3419, 4166, 4342, 4694, 6256, 6746, 6975, 7027, 7041, 9039, 9117, 9290, 9519, 9757, 9845, 9875, 12847, 12924, 12992, 13147, 13246, 13477, 13634; *pour Dieu, a qui le monde apent* 14753; *pour Dieu a qui li mons apent* 6394; *pour Dieu de magesté* 9775; *pour Dieu de paradis* 8074, 9219; *pour Dieu et pour sa passion* 8358; *pour Dieu et pour son non* 7973, 9379, 11910, 12613; *pour Dieu le droitturier* 238, 2985; *pour Dieu le filx Marie* 1417; *pour Dieu le grant* 11829; *pour Dieu l'esperitable* 376; *pour Dieu, le pere creatour* 328; *pour Dieu, le pere tout poissant* 1466; *pour Dieu le roy amant* 11834; *pour Dieu, le roy de magesté* 13875; *pour Dieu, le roy du firmament* 12869; *pour Dieu le tout poissant* 167; *pour Dieu omnipotent* 10811, 12848, 13085, 14614; *pour Dieu, qui en la croix fust mis* 14128; *pour Dieu qui fist la mer* 1462, 7321; *pour Dieu, qui fist la rose en may* 6750; *pour Dieu, qui fourma Lazaron* 14597; *pour Dieu, qui fust mis en la croix* 6130; *pour Dieu qui fust penés* 9493; *pour Dieu, qui me fist et crea* 896; *pour Dieu qui ne menty* 13511; *pour Dieu, qui tout a a juger* 6303; *pour Dieu qui tout crea* 4348, 13044; *pour l'amour de Dieu* 8221; *Sire Dieu, qui vaultes mort souffrir* 3968; *Sire Dieux, pere de paradis* 3758; *Sire Dieu, pere du firmament* 12833; *vray Dieu* 2963, 6147, 7440, 8450, 9987, 10637, 11367, 14445; *vray Dieu de gloire qui tout a a sauver* 5990; *vray Dieu de magesté* 2571; *vray Dieu, pere du firmament* 13715): il Dio dei cristiani come unità consustanziale delle tre distinte Persone trinitarie: Padre, Figlio e Spirito Santo; per l'omografo sostantivo indicante una delle quattro divinità pagane cf. **dieu**.

dieu (11573; *Jupin, le mien dieu* 4851; *li mieudre dieu qui soit ou chiel rengnant* 5277; *Mahom, le sien dieu* 8301; *Mahom, no dieu* 4611; *nostre dieu Mahom* 8342; *par le dieu que j'aour* 8262;

par le mien dieu Cahu 4847; *par les dieu dela mer* 5322; *par Mahom, le mien dieu* 8208; *par Mahomet, mon dieu* 3126; *par Mahom, nostre dieu* 4495; *par tout les .IIII. dieux* 8198; *pour mon dieu Appolin* 3867; *par mon dieu Baraton* 3649, 11518; *par mon dieu Jupitel* 3914; *par nostre dieu Mahom* 11511; *pour mon dieu Baraton* 4959; *pour mon dieu Tervagant* 7961; *pour nostre dieu Mahom* 11500; *son dieu Baraton* 7796; *son dieu Tervagant* 3281, 7371, 7484; *tout nos dieux* 2513; *toux mes .IIII. dieux, qui sont d'or et d'argent* 8539; *toux nos .IIII. dieux* 11538): una delle quattro divinità pagane (Mahom, Appolin, Baraton e Jupin) che si ritiene siano adorate dai maomettani; il termine può designare tanto la singola divinità oggetto di un culto specifico quanto l'idolo o il simulacro della divinità stessa.

Do cf. **Doon**.

Doelin cf. **Doon**.

Doon (*Doelin le guerrier* 2386; *Doon de Mayence* 800, 12602; *le bon Do de Mayence, qui tant fust redoubtés* 67; *quen Doon* 1723): Doon de Mayence, personaggio di diverse *chansons de geste*, padre di Seguin e di Widelon, nonno di Huon e Gerard; ha concepito Widelon con una saracena che lo ha liberato dal carcere; è nonno della madre della cugina di secondo grado di Huon tenuta prigioniera dal gigante Orgueilleux.

Egremant cf. **Aigremant**.

Enemy cf. **Anemy**.

Enocq (*Ellie et Enocq, en qui Dieu a fiance* 11553; *Enocq et Hellie* 11596; *Enocq que Dieu aime fourment* 11425; *et d'Enocq et de Ellie* 10803): Enoch, personaggio biblico; insieme con Elia difende l'accesso al Paradiso terrestre.

Esclarmonde (927, 1059, 1264, 1563, 1731, 2509, 2793, 2989, 3066, 3207, 3238, 3399, 3405, 3416, 3422, 3447, 3495, 3499, 3591, 3643, 3712, 3802, 3809, 3970, 3982, 4042, 4055, 4262, 4335, 4353, 4377, 4395, 4402, 4407, 4421, 4451, 4480, 4482, 4498, 4501, 4506, 4521, 4527, 4556, 4572, 4586, 4601, 4629, 4634, 4684, 4740, 4868, 4989, 5216, 5219, 5236, 5271, 5285, 5331, 5421, 5446, 5460, 5462, 5464, 5471, 5474, 5823, 6163, 6268, 6278, 6405, 6580, 6592, 6804, 7784, 8126, 8166, 8210, 8220, 8235, 8324, 8328, 8331, 8369, 8372, 8588, 8645, 8823, 8837, 8900, 8923, 9167, 9266, 9305, 9355, 9360, 9409, 9594, 9950, 9954, 9959, 9977, 9981, 9991, 10532, 10644, 10759, 11153, 11179, 11639, 11650, 11766, 11827, 12408, 12427, 12455, 12633, 12838, 13072, 13082, 13209, 13245, 13252, 13327, 13334, 13338, 13347, 13385, 13414, 13440, 14672, 14745; *belle Esclarmonde* 2106, 3250, 4373, 4652, 5955, 8429, 10502,

13174; *belle Esclarmonde, blanche com obespin* 8568; *belle Esclarmonde, roïne de hault pris* 7435; *belle Esclarmonde, roïne de hault pry* 8501; *Dame Esclarmonde* 8578; *Dame Esclarmonde, blanche que fleur d'espine* 7653; *Dame Esclarmonde, la fille l'amirant* 4428; *Esclarmondë* 3929; *Esclarmonde a la clere fachon* 3471, 4523, 9382; *Esclarmonde a la clere fasson* 10601, 10631, 11132, 12776, 12907, 13350; *Esclarmonde au corps gent* 13062; *Esclarmonde au fourcelu menton* 3071; *Esclarmonde, dame* 9960, 10353; *Esclarmonde, dame, roïne de hault pris* 4800; *Esclarmonde la belle* 2800, 3245, 3271, 4058, 4180, 4410, 5003, 5495, 6361, 8343, 9828, 10381, 11770; *Esclarmonde la belle, qui tant fait a pprisier* 10200; *Esclarmonde, la contesse o vis cler* 11009; *Esclarmonde, la courtoise moullier* 11865; *Esclarmonde la dame a la clere fasson* 8361; *Esclarmonde, la ducesse prisie* 10555; *Esclarmonde, la fille l'amirant* 2205; *Esclarmonde la gente* 3193; *Esclarmonde, la pucelle de pris* 3756, 8088; *Esclarmonde, la pucelle o vif cler* 827; *Esclarmonde, la puchelle plaissans* 4283; *Esclarmonde o cler vis* 2482; *Esclarmonde, ou fust grant la beaulté* 9913; *Esclarmonde, ou tant ot de beaulté* 9794; *Esclarmonde o vis cler* 6000, 13116, 14648; *Esclarmonde qui a belle coulour* 9235; *Esclarmonde, qui blanche fust que nois* 115; *Esclarmonde, qui de beaulté a tant* 8973; *Esclarmonde qui de beaulté flamboye* 1699; *Esclarmonde, qui de beaulté resplent* 3081, 9150, 10267, 13096; *Esclarmonde, qui de biaulté a tant* 9649; *Esclarmonde, qui doux ot le samblant* 3253; *Esclarmonde qui est blanche que fee* 8629, 9206; *Esclarmonde, qui est blanche que lis* 4492; *Esclarmonde qui estoit moult jolie* 13235; *Esclarmonde qui fust blanche que fee* 3338, 9179; *Esclarmonde qui les crins a tant beaulx* 1089; *Esclarmonde qui tant a cler le vis* 11234; *Esclarmonde, qui tant de beaulté a* 12966; *Esclarmonde qui tant fist a prisier* 11873; *Esclarmonde qui tant par est plaissans* 3548; *la belle Esclarmonde* 2816, 3085, 3290, 3788, 4190, 4384, 4417, 4431, 4441, 6288, 9048, 9300, 9312, 10593, 13037, 13115, 13262; *la belle Esclarmonde a la clere fasson* 12623; *la belle Esclarmonde a la fresse coulour* 9245; *la belle Esclarmonde au gent corps segnouri* 9030; *la belle Esclarmonde qui de beaulté resplent* 9738; *la belle Esclarmonde, qui tant a cler le vis* 3163; *la belle qui Esclarmonde ot non* 3461; *la contesse Esclarmonde, qui depuis devint fee* 13166; *le belle Esclarmonde* 3720); *Esclarmonde, figlia dell'emiro Gaudisse di Babilonia, moglie di Huon, duchessa di Bordeaux, madre di Clarisse e infine regina di Faerie; viene baciata da Huon al cospetto della corte del padre Gaudisse; si innamora di Huon e lo libera dal carcere; è richiesta in moglie da Agrapart e presenta Huon a Gaudisse come campione da inviare in duello contro Agrapart; nel corso del viaggio per mare di ritorno in Occidente viene violata prima del matrimonio da Huon; viene rapita sull'isola di Candie dagli uomini di Yvorim, ma è trattenuta da Gallaffre di Aufalerne che intende sposarla; riesce a restare fedele a Huon, ma viene da lui tradita con Callisse; si*

converte al cristianesimo e viene battezzata dal Papa a Roma e data in sposa a Huon; è catturata insieme con il marito nel corso dell'agguato organizzato da Gerard e Gibouart, ma viene salvata dall'intervento di Auberon; dà alla luce Clarisse; è concupita dal conte Raoul e, dopo la capitolazione di Bordeaux, viene catturata e tenuta prigioniera a Magonza dal re di Germania; viene liberata da Huon che ha ottenuto il perdono del re e fa ritorno a Bordeaux col marito; diventa regina di Faerie al momento della morte di Auberon; al fianco di Huon, presta soccorso alla figlia Clarisse ingiustamente perseguitata dal re di Aragona.

Escorfault (6709, 6785; *Escorfault* 7379; *Escorfaux* 6939; *Escorffauls, qui estoit mescreans* 6699; *Escorffault* 6686, 6702, 6762, 6793, 6794, 6918, 6937, 7046, 7062, 7067, 7070, 7082, 7085, 7088, 7344, 7385, 7387, 7391, 7407, 7472; *Escorffault le tirant* 6887; *Escorffault, qui le coeur ot vaillant* 7382; *Escorffaulx* 6946, 7044, 7048, 7194 congett.; *Escorffaut* 6928; *Escorffaux* 6712; *Escorffaux, li payens maleïs* 6719): Escorfault, zio materno di Callisse (il nome di questo personaggio è con ogni probabilità da ricondurre all'anteforma originaria *Escorfant*, antropónimo di personaggi di fede maomettana già citati in diverse *chansons de geste*); animata dal desiderio di mettere in atto il proprio piano di vendetta, Callisse esorta Huon a raggiungere la sua dimora per ricevere ospitalità per la notte; dopo avere fatto ritorno da una battuta di caccia, accoglie onorevolmente Callisse e Huon presso il proprio castello; Callisse gli riferisce di essere vittima di un incantesimo operato da Huon e ottiene così che quest'ultimo venga imprigionato in una torre; dopo la fuga di Huon e Callisse, si mette all'inseguimento degli amanti fuggitivi con l'intenzione di ucciderli; in compagnia di due uomini, raggiunge Huon e Callisse e combatte con il bordolese restandone ucciso; il suo cadavere viene trasportato da uno dei suoi uomini, ignaro dell'accaduto, presso il castello del quale si sono impadroniti Huon, Ampatris e Callisse.

Escorfault, Escorffault, Escorffaut cf. **Escorfault**.

Estout (*Estous* 2382; *Estout, le filx Oeudon* 74): Estout de Langres, personaggio di diverse *chansons de geste*; viene citato come parente di Huon e Gerard dalla duchessa di Bordeaux; la cugina di secondo grado di Huon tenuta prigioniera nel castello del gigante Orgueilleux lo cita come proprio zio e ne ricorda la morte a Roncisvalle.

Estrumant (8259, 8275; *Estrumans* 4985, 4987, 5572): Estrumant, vecchio menestrello maomettano, già al servizio di Gaudisse, quindi alla corte di Yvorim; dopo avere offerto cibo a Huon e averlo rivestito, lo assume come aiutante e lo incarica di portare i suoi bagagli; giunto alla corte di Yvorim, informa quest'ultimo della morte di Gaudisse; quando Huon si impegna a

e sostenere il duello contro il campione di Aufalerne, gli consegna un anello da parte della figlia di Yvorim come pegno dell'amore che questa prova per lui; viene beffato da Huon, il quale, per prendersi gioco di lui, si dice pronto a fargli ricchi doni qualora intenda farsi carico in sua vece del ruolo di campione di Monbranc.

Eve (673; *Evain* 4807): Eva, la prima donna creata da Dio.

Flourent (13453, 13519, 13855, 13906, 13919, 13942, 13943, 13974, 13978, 13983, 13984, 14005, 14018, 14030, 14037, 14039, 14044, 14053, 14057, 14059, 14060, 14069, 14078, 14081, 14087, 14118, 14120, 14127, 14137, 14159, 14161, 14168, 14184, 14230, 14242, 14254, 14265, 14273, 14291, 14297, 14361, 14372, 14375, 14379, 14385, 14391, 14394, 14404, 14407, 14415, 14419, 14423, 14428, 14436, 14438, 14441, 14444, 14451, 14463, 14465, 14475, 14490, 14504, 14511, 14523, 14526, 14527, 14528, 14530, 14540, 14558, 14571, 14577, 14599, 14655, 14738, 14741, 14751; *demoisel Flourent* 13732; *Flouren* 14150, 14381, 14586; *Flouren a la chiere hardie* 14020; *Flouren d'Arragon* 13526; *Flouren, qui est et lons et drois* 14211; *Flourens* 14276, 14347, 14569; *Flourens d'Arragon, qui tant est naturés* 13562; *Flourens le vassal* 14015; *Flourens li demoiseaulx, qui a prisier fist tant* 13901; *Flourent a la chiere membre* 14287; *Flourent d'Aragon* 14581; *Flourent le baceler* 14251; *Flourent le piteulx* 14455; *Flourent li bers* 14216; *Flourent li gentilx* 14115; *Flourent li senés* 14534; *Flourent, qui coeur ost de lion* 14353; *le vassal Flourent* 14459; *noble Flourent* 14763; *sire Flourent* 14364): Flourent, giovane figlio del re d'Aragona, spasimante e poi marito di Clarisse, padre di Yde e nonno di Croissant; si innamora di Clarisse non appena la vede e, pur credendola una povera donzella trovata in mare dal mercante Pierre, si impegna a sposarla e a farne la futura regina d'Aragona; uccide un cavaliere della corte che ha osato parlargli in modo sgarbato e irrispettoso al cospetto di Clarisse; viene addobbato cavaliere dal padre e si impegna a combattere contro Gaulus, re di Lombardia, a patto che gli venga concesso di potere sposare Clarisse; cattura Gaulus, ma lo libera dopo avere scoperto che il proprio padre ha percosso e imprigionato Clarisse; viene imprigionato in una torre e ode la voce dell'amata Clarisse che è rinchiusa al piano inferiore; viene liberato da un carceriere impietositosi e prende il mare per fuggire dal regno paterno insieme con l'amata; viene riportato magicamente in Aragona insieme con Clarisse per desiderio di Huon, re di Faerie, e, dopo avere chiesto umilmente perdono al proprio padre, può finalmente sposare Clarisse, dalla quale avrà Yde.

Flouriande (5090): Flouriande, figlia di Yvorim dall'aspetto laido e ripugnante; gioca a scacchi con Huon, che si fa chiamare Garinet, e perde di proposito con la speranza di potere giacere

con lui, ma viene beffata all'ultimo da Huon, il quale preferisce accettare il ruolo di coppiere di corte piuttosto che trascorrere la notte con lei; dopo che Huon ha dato ottima prova di sé nel corso della battaglia sotto le mura di Aufalerno, gli fa consegnare da un saraceno della corte una corona di fiori come pegno di stima, ma Huon non mostra di gradirla particolarmente; prima che Huon scenda in campo per combattere contro il campione di Aufalerno, gli fa consegnare dal menestrello Estrumant un anello come pegno d'amore, ma Huon non lo accetta.

Fol s'i fie (7172): appellativo di gusto gnomico attestato anche in altre opere letterarie e generalmente tributato a una persona ritenuta così poco affidabile e leale da indurre a reputare folle chi intenda prestarle fiducia; nel momento in cui ne fa conoscenza, Huon si chiede se questo soprannome non debba essere a buon diritto affibbiato ad Ampatris, il saraceno che, con la propria indefettibile fedeltà, si rivelerà esempio di lealtà e correttezza.

Gadifer (1995, 2000, 2015, 2016, 2028, 2044): Gadifer, ciambellano francese di Widelon; è stato costretto da Widelon a rinnegare la fede cristiana, ma si è pentito della scelta e non osa manifestare i propri scrupoli di coscienza per timore delle reazioni del proprio signore; Widelon gli ordina di convocare centocinquanta dei suoi uomini per uccidere a tradimento Huon e i cristiani del suo seguito; decide di non essere complice dell'omicidio architettato da Widelon e fa armare i cristiani che costui tiene prigionieri rivelando poi a Huon il tradimento ordito a suo danno.

***Galafre, *Galaffre, *Gallafre** cf. **Gallaffre**.

Gallaffre (4628, 4638, 5347, 5448, 5641, 5678, 7785, 8145, 8149, 8186, 8755, 8764, 8918; *faulx roy Gallaffres, traytres et soudoyans* 5885; *fort roy Gallaffre* 8914; *Galaffres* 4571; *Galaffres d'Aufalerno* 4585; *Galaffres le roy* 4593; *Galafres li dervés* 4547; *Gallaffre d'Aufalerno* 5670; *Gallaffre l'amirant* 8981; *Gallaffre le baron* 8345; *Gallaffre le matin* 5871; *Gallaffre le Perssant* 5270; *Gallaffre le pulent* 9163; *Gallaffre li roys* 8694; *Gallaffre, qui coeur ot de lion* 8351; *Gallaffres* 5346, 5368, 5394, 5411, 5457, 5635, 5639, 5700, 5705, 5901 congett., 6040, 7787, 8207, 8342, 8344, 8566, 8759, 8815, 8825, 9002; *Gallaffres d'Aufalerno* 5557; *Gallaffres d'Aufalerno sur mer* 5300; *Gallaffre, sire* 5844; *Gallaffres le roy* 5817; *Gallaffres li doubtés* 4555; *Gallaffres, li fort roy d'Aufalerno la lee* 5549; *Gallaffres li roys* 5740; *Gallaffres ly roy d'Aufalerno le lee* 5225; *Gallafres* 4533, 5337; *le fort roy Gallaffres* 8402; *le noble roy Gallaffre* 8894; *le riche roy Gallaffres* 8091; *le roy Gallaffre* 5323, 6012, 6408, 7995, 8749, 8891, 8927, 8970; *le roy Gallaffre, li traître fallis* 5326; *le roy Gallaffres* 6585, 8133; *li amiraulx Gallaffres* 5258; *li fors roys Gallaffres* 5898; *li fort roy Gallaffre, qui*

par estoit hardis 8192; *li fort roy Gallaffres* 6014, 8335; *li roys Gallaffre* 5293, 5725; *roy Gallaffre* 5330, 5694, 5728, 5922, 8777; *roy Gallaffre l'Escler* 8912; *roy Gallaffres* 8180, 8835): Gallaffre, sovrano di Aufalerno, zio di Sorbrin e Gorhant e pretendente alla mano di Esclarmonde; innamoratosi di Esclarmonde subito dopo averla vista, decide di trattenerla presso di sé ad Aufalerno sottraendola agli uomini di Yvorim che l'hanno catturata sull'isola di Candia; desidera sposare Esclarmonde, ma la donzella gli fa credere di avere fatto un voto di castità per due anni ottenendo così di procrastinare la data delle nozze; quando Aigremant, messo di Yvorim, gli intima oltraggiosamente di consegnare Esclarmonde al sovrano di Monbranc, ordina ai propri uomini di sfregiarlo per insegnargli come sia opportuno rivolgersi a un uomo del suo rango; viene cinto d'assedio dall'esercito di Yvorim e accoglie di buon grado l'arrivo di Gerame e dei suoi uomini che si fingono mercenari greci; stima Gerame dapprima come medico, quindi anche come ottimo e valoroso guerriero e gli affida la difesa di Aufalerno; fidandosi ciecamente di Gerame, lo nomina campione di Aufalerno nel duello contro Huon; alla testa delle proprie truppe esce da Aufalerno dopo che Gerame finge di essere riuscito a sconfiggere Huon e si trova così beffato perché i cristiani conquistano il suo palazzo; scoperto il tradimento di Gerame, invia Rubion d'Occident a parlamentare con Yvorim per ottenere la pace e unire le forze contro i cristiani; insieme con Yvorim, viene ucciso dalle truppe di Faerie guidate da Auberon; il suo tesoro viene prelevato da Huon che lo porta a Roma e lo lascia in eredità, insieme con gli oggetti magici, a Croissant.

Ganelon (*le fel Ganelon* 306): Gano, il traditore per eccellenza, ricordato per avere consegnato la retroguardia dell'esercito di Carlo Magno al re Marsilio e per essere stato responsabile della rotta di Roncisvalle.

Garim cf. **Garin** oppure **Garinet**.

Garin (1023, 1038, 1066, 1069, 1095, 1206, 1386, 2708, 2831, 2842, 3297, 3343, 3436, 3481, 3816, 4215, 4220, 7803, 7867, 7874, 7906, 8007, 8014, 8048, 8060, 9220; *ber Garin* 8005; *Garim* 8024, 8042, 8053, 9215; *Garim, cilx de Brandis* 8080; *Garim, le nobile princer* 8019; *Garin le marenier qui estoit demoiseau* 1073; *Garin le plesans* 4278; *Garin li senés* 1511; *le roy Garim* 7849; *rois Garin* 7847): Garin, cugino di Seguin, dunque cugino di secondo grado di Huon, re cristiano di Babilonia per volontà di quest'ultimo dopo la conquista della città e la conversione della popolazione indigena al cristianesimo; vive a Brindisi, dove fornisce in locazione ai pellegrini le navi per raggiungere l'Oriente; viene raggiunto a Brindisi da Huon, il quale gli mostra un anello di riconoscimento fornitogli appositamente dal Papa; dopo avere

accolto onorevolmente Huon, accetta di accompagnarlo nella missione in Oriente lasciando moglie e figli in Italia; raggiunge Gerusalemme in compagnia di Huon e lo segue in tutte le tappe iniziali del viaggio in Oriente; vorrebbe accompagnare Huon a Babilonia, ma è obbligato a restare in compagnia di Gerame e degli altri scudieri bordolesi in attesa presso il castello del gigante sul Mar Rosso; viene imprigionato nelle carceri di Babilonia quando Gerame si presenta a Gaudisse come messo di Yvorim per ottenere informazioni sulla sorte di Huon; viene visitato e confortato in carcere da Huon; dopo l'uccisione di Gaudisse e la conquista di Babilonia, viene nominato re della città da Huon e ne conquista i territori circostanti; viene sconfitto dal sultano di Persia, il quale, dopo avere riconquistato Babilonia con l'intenzione di renderla a Yvorim, lo fa imprigionare; viene liberato dal carcere da Huon, il quale, grazie all'intervento di Auberon, è riuscito a riconquistare Babilonia e intende affidargliene nuovamente il governo; si mostra scettico sulle reali possibilità di difendere la città dato il numero soverchiante di maomettani che vivono nelle regioni circostanti, ma, dopo essere stato pregato da Huon, accetta di rimanervi per difendere il regno cristiano ivi costituito; la notizia della sua elevazione a re di Babilonia e la richiesta di raggiungerlo in Oriente vengono trasmesse a sua moglie e ai suoi figli, rimasti in Italia, da Huon quando quest'ultimo approda a Brindisi con l'intenzione di raggiungere Roma per farvi battezzare Esclarmonde.

Garinet (4923, 5661, 5892, 7935; *Garim* 4959; *Garinés* 5186, 8262): pseudonimo assunto da Huon al servizio del menestrello Estrumant; cf. **Huon**.

Garnier (*le conte Garnier* 10168): Garnier, conte al séguito di Carlo Magno nel corso del viaggio del re di Francia e della sua corte alla volta di Bordeaux per il giudizio di Huon.

Gaudise cf. **Gaudisse**.

Gaudisse (1951, 2926, 2980, 3061, 3118, 3120, 3370, 3388, 3515, 3524, 3621, 3622, 3718, 3725, 3727, 4119, 4133, 4140, 4163, 4174, 4252, 4257, 4565, 4633, 4875, 4891, 5414, 7799, 9120, 9419, 9777, 10033, 10265, 10446; *fort roy Gaudisse* 10250; *Gaudise* 3616; *Gaudisse, l'amiral noble et fier* 1914; *Gaudisse l'amirant* 3714, 4826, 9647; *Gaudisse l'Arrabi* 10495; *Gaudisse l'auffage* 998; *Gaudisse l'aumachour* 9265; *Gaudisse l'aversier* 9611; *Gaudisse le baron* 7956; *Gaudisse, le bon roy excellent* 5002; *Gaudisse le grys* 10216; *Gaudisse, le noble paien fin* 3348; *Gaudisse l'Esclavon* 9412, 10458; *Gaudisse qui fust roys* 116; *Gaudisse, roy* 3882; *Gaudisses* 2233, 2492, 3598; *Gaudisses, le roy de grant renom* 4544; *l'amiral Gaudisse* 818, 850, 2483, 3492, 3552, 3848, 4049; *l'amiral Gaudisse, qui tant est postajys* 1167; *le roy Gaudisse* 1169, 4039, 4866, 4986, 5218, 6134, 6269, 6275, 9748; *li amirau Gaudisse* 3506; *li*

amirault Gaudisse 4068; *li amiraulx Gaudisse* 3984, 4066; *riche roy Gaudisse* 10237, 10432; *roi Gaudisse* 2791; *roy Gaudisse* 1441, 3274, 3503, 3605, 3607, 3724, 3991, 4126, 4849, 5424, 6172, 6267, 7911, 8047, 9291, 9771, 10384; *roy Gaudissë* 4245; *roy Gaudisse, qui tant ot hardement* 8856): Gaudisse, emiro di Babilonia, vassallo dell'Orgueilleux, padre di Esclarmonde, fratello di Yvorim; fa imprigionare Huon dopo avere udito l'ambasciata oltraggiosa di cui il bordolese è latore e dopo essere venuto a conoscenza della morte dell'Orgueilleux; su istanza di Esclarmonde, accetta di perdonare Huon a patto che questi assuma il ruolo di campione di Babilonia nel duello contro Agrapart; viene ucciso da Huon con l'aiuto decisivo di Auberon e dal suo cadavere vengono asportati la barba e i quattro denti molari che Carlo Magno desidera come ammenda per l'uccisione di Charlot; per vendicare la sua uccisione, Yvorim decide di uccidere Esclarmonde ritenendola complice di Huon e dà così inizio alla guerra contro Gallaffre di Aufalerne, il quale tiene presso di sé la donzella e la protegge.

Gaultier (6231, 6242): Gaultier, cavaliere bordolese, inviato dalla duchessa di Bordeaux, in compagnia di altri nove compagni, sulle tracce di Huon dopo la partenza di quest'ultimo per l'Oriente ordinata da Carlo Magno; dopo un naufragio, viene imprigionato insieme con i compagni da Gorhant e tenuto nelle carceri di Terrasconne, dove i bordolesi sono sostenuti e aiutati da Callisse; insieme con i compagni detenuti illustra a Callisse i fondamenti della fede cristiana ed elogia a tal punto l'avvenenza e il valore del proprio signore da ottenere che la donzella si innamori di Huon pur senza averlo mai visto e prometta di partire con i prigionieri per raggiungere la Francia; incontra Huon in carcere e, insieme agli altri detenuti, gli consiglia di accettare le profferte amorose di Callisse così da potere consentire a tutti di evadere e tornare in Francia con la donzella; muore asfissiato nelle carceri sotterranee del castello di Gorhant insieme ai nove compagni e al carceriere Priant.

Gaulus (14379, 14394, 14635; *Caulus roy de Pavie* 14625; *le roy Gaulus* 14356, 14360): Gaulus (var. Caulus), re di Lombardia; nemico del re d'Aragona di cui assedia la città, è catturato da Flourent e rimesso in libertà da quest'ultimo che intende così punire l'ingiusta carcerazione di Clarisse attuata dal proprio padre; consegna al cardinale romano inviato dal Papa una proposta di pace giudicata inaccettabile dal re d'Aragona; accetta di fare la pace con il re d'Aragona soltanto grazie alla mediazione finale di Huon, re di Faerie.

Gerame (1260, 1317, 1394 congett., 1607, 1756, 1979, 2090, 2703, 2719, 2724, 2744, 3317, 3441, 3482, 3781, 4056, 4117, 4390, 5386, 5463, 5470, 5474, 5479, 5485, 5486, 5496, 5512,

5526, 5531, 5533, 5536, 5678, 5781, 5785, 5808, 5812, 5829, 5841, 5899 congett., 8068, 8530, 8558, 8563, 8595, 8623, 8642, 8657, 8667, 8683, 8720, 8824, 9461, 9511, 9780, 11719, 11725, 11726, 11740; *ber Gerames* 11808; *Gerame(s)* 1502, 3484, 4151, 4285, 4316, 5763, 8503, 8698, 9192, 10769, 11118; *Gerame a la barbe merllee* 11181; *Gerame a la chiere marrie* 2128; *Gerame a le barbe flourie* 1400 congett.; *Gerame, beau doulx sire* 9400; *Gerame le baron* 4954; *Gerame le ber* 2101, 3450; *Gerame, le chevalier hardy* 3295; *Gerame le glous* 8853; *Gerame(s), le plus noble baron* 12625; *Gerame le vieux chanu ferant* 5926; *Gerame(s), li vieulx chenu barbés* 1512 congett.; *Gerame(s) o vif fier* 9360 congett.; *Gerame(s), qui a blanc le grenon* 10330 congett.; *Gerame qui coeur ot de lion* 5706; *Gerame(s), qui la barbe ot flourie* 9949 congett.; *Gerame, qui sçavoit bien faire parlement* 5360; *Gerame(s), qui tant estoit sçachant* 11640; *Gerames* 1192, 1211, 1230, 1283, 1291, 1366, 1368, 1429, 1612, 1628, 1634, 1643, 1737, 1757, 1759, 1836, 1842, 1975, 2093, 2095, 2151, 2256, 2271, 2284, 2645, 2707, 2712, 2840, 3303, 3324, 3343, 3352, 3385, 3400, 3453, 3459, 3461, 3467, 3480, 3491, 3566, 3586, 3598, 3982, 4052, 4161, 4297, 4299, 4301, 4305, 4356, 4359, 4382, 4413, 4748, 5367, 5391, 5397, 5406, 5436, 5446, 5454, 5493, 5544, 5671, 5676, 5680, 5761, 5767, 5773, 5774, 5777, 5792, 5836, 5852, 5876, 5904, 5974, 7655, 8046, 8092, 8193, 8194, 8203, 8205, 8246, 8302, 8316, 8319, 8323, 8334, 8337, 8352, 8356, 8376, 8380, 8409, 8414, 8422, 8426, 8437, 8441, 8447, 8450, 8465, 8489, 8493, 8505, 8509, 8513, 8518, 8522, 8524, 8532, 8560, 8573, 8619, 8626, 8638, 8684, 8702, 8705, 8728, 8733, 8771, 8936, 8939, 8959, 8974, 9104, 9147, 9148, 9153, 9158, 9172, 9197, 9301, 9313, 9413, 9441, 9446, 9451, 9904, 9910, 9912, 9955, 9972, 10264, 10770, 10771, 10778, 10789, 10825, 10831, 10837, 10914, 10923, 11045, 11048, 11062, 11065, 11119, 11151, 11163, 11649, 11654, 11676, 11682, 11693, 11717, 11733, 11756, 11780, 11796, 12632; *Gerames a la barbe flourie* 3390, 8249, 11113; *Gerames a la barbe merllee* 5756; *Gerames a la brace quarree* 3339; *Gerames a la chiere hardie* 11784; *Gerames a la chiere membree* 11698; *Gerames, beau cousin* 9193; *Gerames le baron* 5700, 10459; *Gerames le ber* 4073, 4296; *Gerames le canus* 1587; *Gerames le fier* 4172, 9594, 12657; *Gerames le gregnour* 9242; *Gerames le hardi* 10499; *Gerames le puissant* 7788; *Gerames li ber* 1276, 5732, 5878, 8382, 8840, 11078, 11092, 11743, 11747; *Gerames li ber, qui la brace ot carree* 8603; *Gerames li bers* 11244; *Gerames li flouris* 8089; *Gerames li gentilx* 3590; *Gerames li gentilx, a la barbe mellee* 3327; *Gerames li loiaux* 11759; *Gerames li membré* 11798; *Gerames li preux* 10382; *Gerames, li prince naturaulx* 11764; *Gerames li senés* 9884; *Gerames li vieulx* 5743; *Gerames qui blancq ot le grenon* 3469; *Gerames, qui fust vieulx et barbés* 9906; *Gerames, qui fust vieulx et flouris* 3777; *Gerames, qui la chiere ot hardie* 5379; *Gerames, qui le coeur avoit vray* 8209; *Gerames, qui le coeur ot sené* 11665; *Gerames, qui les*

ceveux ot blans 4279; *Gerames qui tant a d'ensiant* 10253, 10435; *Gerames, qui tant a d'ensient* 9736; *Gerames, qui tant a renommee* 8617; *Gerames qui tant estoit hardi* 9028; *Gerames, qui tant fist a doubter* 8920; *Gerames, qui tant ot de valour* 3930; *Gerames li vieulx* 3610; [*Gerames*], *vieulx* 8800 congett.; *Gerammes qui moult bl[a]n ot le crin* 1200 congett.; *Gerasme* 2828; *Gerasmes* 2278; *Girames* 11171, 11811; *le ber Gerame* 7773; *le ber Gerames* 4153; *le viel Gerame* 3616; *li ber Gerame* 3485; *li ber Gerames* 5353): Gerame, vecchio cavaliere originario di Gironville e già al servizio di Seguin, fratello di Guirer, fido alleato di Huon nel corso di tutte le sue avventure e infine gonfaloniere dell'esercito di Bordeaux durante la guerra contro il re di Germania; in occasione del primo incontro con Huon dichiara di avere una settantina d'anni, di essere vedovo e di essere stato catturato dai saraceni nel corso di un pellegrinaggio espiatorio alla volta del Santo Sepolcro; informa Huon dell'esistenza di Auberon e lo mette in guardia dai pericoli del bosco di Auberon; resta in compagnia degli scudieri bordolesi nel castello dell'Orgueilleux mentre Huon attraversa il Mar Rosso e raggiunge Babilonia; trascorsi quattro mesi e mezzo, si mette in mare con gli scudieri per andare in cerca di Huon; conoscendo la lingua saracena, si presenta a Gaudisse come messaggero e servitore di Yvorim e cerca in questo modo di ottenere notizie di Huon; dopo la morte di Gaudisse, accetta che i denti e la barba dell'emiro vengano sigillati per magia da Auberon nel suo corpo; durante il viaggio di ritorno in Occidente, sconsiglia a Huon di violare Esclarmonde prima del matrimonio e, al levarsi della tempesta che farà naufragare la nave dei due amanti, monta su una scialuppa insieme con gli scudieri bordolesi per mettersi in salvo; riesce a farsi accogliere insieme ai propri compagni su una nave di mercanti saraceni che approda infine ad Aufalerne; quivi ottiene la fiducia di Gallaffre e, dopo avere scoperto che Esclarmonde si trova presso di lui, si finge medico e le fa visita per chiederle notizie di Huon; combatte nell'esercito di Gallaffre insieme con i compagni francesi illustrandosi come il più valoroso; in qualità di campione di Aufalerne combatte contro Huon, campione di Monbranc, senza riconoscerlo; escogita un piano mediante il quale riesce a rientrare in Aufalerne insieme a Huon dopo che le truppe di Gallaffre sono uscite dalla città per combattere contro quelle di Yvorim; incontra finalmente Guirer giunto ad Aufalerne per cercare Huon e il proprio fratello; fa ritorno in Occidente e consiglia a Huon di dirigersi subito a Parigi senza indugio, ma il suo saggio consiglio resta inascoltato; viene catturato durante l'agguato teso a Huon e ai suoi da Gerard e Gibouart; scorta Huon nel viaggio in Germania compiuto per assassinare il conte Raoul; insieme a Bernard difende la città di Bordeaux durante l'assenza di Huon e trova eroicamente la morte durante la battaglia finale che precede la capitolazione della città.

Gerard (133, 134, 186, 201, 262, 556, 937, 943, 959, 9127, 9128, 9774, 9785, 9822, 10009, 10097, 10113; *Gerard de Bordeaulx* 9404; *Gerard de Bordeaux* 971; *Gerardin* 130, 198, 952; *Gerardin, qui fut preux et hardi* 745; *Gerard, qui tant a le coeur vray* 2824; *Gerars* 43, 239, 4756, 9497, 9501, 9520, 9563, 9598, 9631, 9639, 9641, 9645, 9671, 9673, 9708, 9711, 9729, 9741, 9753, 9757, 9768, 9842, 9847, 9860, 9865, 9878, 9906, 9927, 9933, 9993, 9997, 10005, 10029, 10055, 10059, 10065, 10073, 10099, 10148, 10150, 10182, 10272, 10420, 10429, 10440, 10444, 10483, 10486; *Gerars, le traÿtre murdrier* 10178; *Gerars, le vaillant combatant* 4427; *Gerars, li gloux faillis* 10414; *Gerars li quetifz* 10422; *Gerars o coeur fier* 9620; *Gerart* 3977, 5973, 9602, 10026, 10155, 10454; *Girard* 10145; *Girars* 8070, 9793; *Girars le ber* 10039; *Girars, qui coeur a de lion* 10126; *le fier Gerars* 9636): Gerard, figlio secondogenito di Seguin, fratello di Huon, genero di Gibouart e signore di Bordeaux durante l'assenza forzata di Huon; subito dopo essere partito con Huon per raggiungere Carlo Magno a Parigi, annuncia al fratello di avere fatto un brutto sogno premonitore e cerca di dissuadere Huon dal proseguire nel viaggio; viene ferito da Charlot durante l'imboscata tesa ai due bordolesi dal figlio di Carlo Magno; dopo la partenza di Huon per l'Oriente si sposa con la figlia di Gibouart e rileva il feudo di Bordeaux; presta ascolto ai cattivi consigli del suocero Gibouart e dà pessima prova di sé nel governo del ducato taglieggiando la popolazione e distraendo indebitamente la metà delle rendite garantite dal padre Seguin ai monaci di Saint-Maurice; appresa la notizia del ritorno di Huon, simula felicità, ma è in realtà profondamente afflitto dal timore di perdere il feudo; presta ascolto ai cattivi consigli del suocero Gibouart e accetta di condurre il fratello al quadrivio presso il quale Gibouart stesso intende assalire a tradimento Huon; non è soddisfatto dalla proposta di spartizione del feudo formulata da Huon, il quale afferma lealmente di essere intenzionato a concedergli Gironville e si dice pronto ad ulteriori concessioni in caso di necessità; dopo avere catturato Huon e il suo séguito, si dirige a Parigi in compagnia di Gibouart e finge di essere affranto per la sorte del fratello permettendo così al suocero di prendere la parola e riportare una versione dei fatti totalmente falsa e intesa a compromettere Huon agli occhi del re di Francia; durante il banchetto che dovrebbe precedere l'esecuzione capitale di Huon a Bordeaux, serve Carlo Magno a tavola, ma viene costretto a confessare il tradimento escogitato con la complicità di Gibouart dall'intervento finale e risolutivo di Auberon; viene impiccato per volere di Auberon di fianco al suocero Gibouart in una posizione sufficientemente elevata da consentire a Carlo Magno, assiso a banchetto, di scorgere distintamente i cadaveri dei due traditori.

Gerardin cf. **Gerard**.

Gerart¹ (*Gerart le barbés / Qui de Rousillon fust sires et avoués* 75-76): Girart de Roussillon, personaggio di diverse *chansons de geste*; viene citato come parente di Huon e Gerard dalla duchessa di Bordeaux.

Gerart² cf. **Gerard**.

Giboard cf. **Gibouart**.

Gibouart (9638, 10486; *Giboard d’Auvergne la contree* 960; *Giboard de Losenne* 9129; *Gibouars* 9547, 9644, 9658, 9728, 10028, 10081, 10082, 10123, 10146, 10154; *Gibouars de Losenne, que le corps Dieu maudie* 9561; *Gibouars le felon* 10108; *Gibouars le poissant* 10150; *Gibouars, le traître fellon* 10484; *Gibouars li lerres* 9996; *Gibouars li lerres, que le corps Dieu cravent* 10262; *Gibouars, li traître prouvés* 9895; *Gibouars, que le corps Dieu cravent* 10436; *Gibouars, qui a le coeur fellon* 10462; *Gibouars, qui est de mal regnon* 9834; *Gibouart le tirant* 9634; *Gibouart, le traître felon* 10479; *le duc Gibouart, que le corps Dieu maudie* 9525; *li gloux Gibouars* 10024): Gibouart di Losenne (cf. vv. 9129, 9561) o, secondo una denominazione concorrente attestata una sola volta dal testo, Gibouart d’Auvergne (cf. v. 960), suocero di Gerard e complice di quest’ultimo nel tradimento ordito a danno di Huon; Gerard ne sposa la figlia l’anno stesso della partenza di Huon per la missione in Oriente; l’abate Richier riferisce a Huon che Gerard ne subisce l’influsso nefasto nel governo del ducato di Bordeaux e che, a causa sua, i diritti dei monaci di Saint-Maurice sono stati più volte calpestati; viene mandato a chiamare da Gerard dopo che quest’ultimo ha ricevuto la visita del messo di Huon e teme di essere costretto a perdere il ducato; rincuora Gerard spiegandogli che non è giusto che il figlio primogenito ottenga per sé tutta l’eredità senza lasciare nulla al fratello minore e si offre di tendere un agguato a Huon per sottrargli la barba e i denti di Gaudisse in modo tale da renderlo colpevole agli occhi di Carlo Magno; si apposta presso il crocicchio segnato dal grande albero e vi uccide Guirer riuscendo a catturare Huon e il suo seguito; dopo avere fatto imprigionare Huon e il suo seguito a Bordeaux, si dirige in compagnia di Gerard a Parigi, dove prende la parola per riferire a Carlo Magno una versione dei fatti menzognera e volta a fare incriminare Huon; rintuzza le critiche di Namor che lo reputa un testimone inattendibile e si cattiva la fiducia di Carlo Magno; per volere di Auberon, viene infine impiccato insieme con Gerard dopo che quest’ultimo ha platealmente confessato al cospetto di Carlo Magno di avere ordito il tradimento su sua istigazione.

Girard cf. **Gerard**.

Glorian cf. **Gloriant**.

Gloriant (2218, 9033, 9035, 9039, 9046, 10374, 13402, 13429, 14663; *Glorian* 7678; *Glorian li faé* 10395; *Gloriant, le riche roy de non* 13363; *Gloriant, qui fust de Faerie* 1416; *Gloriant, qui moult fist a cremir* 13401; *roy Gloriant* 8962): Gloriant, re fatato e vassallo di Auberon, leale alleato di Huon; esorta Auberon a non uccidere Huon e il suo seguito dopo che i francesi hanno rifiutato di rispondere al saluto del re di Faerie durante il primo incontro nel bosco; insieme con Malabron era incaricato della sorveglianza dell'usbergo fatato appartenuto a Giulio Cesare prima che questo oggetto fosse conquistato con la forza dal gigante Orgueilleux; è presente nel seguito di Auberon quando quest'ultimo decide di soccorrere Huon e Ampatris assediati dalle truppe di Gorhant; è presente nel seguito di Auberon quando quest'ultimo decide di soccorrere Huon, Gerame ed Esclarmonde sbaragliando le armate di Gallaffre e di Yvorim presso Aufalerno; al momento del congedo da Huon dopo la strage di Aufalerno, supplica Auberon di portare soccorso a Huon quando questi si troverà in pericolo di vita a causa delle macchinazioni di Gerard; è presente nel seguito di Auberon quando quest'ultimo decide di soccorrere Huon a Bordeaux per impedire che il bordolese venga ingiustamente condannato a morte da Carlo Magno; insieme con Malabron informa re Artù della successione di Huon ad Auberon in qualità di re del paese di Faerie e resta fedele al nuovo sovrano; è presente nel seguito di Huon quando quest'ultimo compare magicamente in Aragona per ristabilire la pace e ottenere che Flourent possa finalmente sposare Clarisse.

Gondreboeuf (*Gondreboeuf, qu'en Frise fust fiefvés* 78): Gondreboeuf (forma metatetica di Gondelbeuf) de Frise, personaggio di diverse *chansons de geste*; viene citato come parente di Huon e Gerard dalla duchessa di Bordeaux.

Gorhanlt cf. **Gorhant**².

***Gorhant**¹ (*Gorhans* 3524): Gorhant, nipote di Gaudisse; è citato una sola volta mentre, in compagnia dello zio Gaudisse, ascolta le richieste di Agrapart.

Gorhant² (6177, 6875, 7940; *Gorhanlt* 8130; *Gorhanlt, le roy* 7617; *Gorhans* 6015, 6025, 7194, 7414; *Gorhant li Esclavon* 7340; *le fort roy Gorhant* 6155; *le riche roy Gorhant* 7777; *le roy Gorhanlt* 7523; *le roy Gorhant* 6438, 6439; *li fort roy Gorhanlt* 7443; *li fort roy Gorhant* 6104; *li gentilx roy Gorhans* 7700; *li riche roy Gorhans, qui croit em Baraton* 6048; *li roys Gorhans* 6039; *li roys Gorhans d'Illande* 6251; *li roys Gorhans, qui tant fist a doubter* 6009; *riche roy Gorhant* 7365; *roy Gorhanlt* 7580, 7594, 7613, 7620; *roy Gorhans* 6442; *roy Gorhant* 6147, 6170, 7481, 7563): Gorhant, re maomettano d'Irlanda, nipote di Gallaffre e padre di Callisse; mentre si sta dirigendo alla volta di Aufalerno per portare soccorso allo zio Gallaffre

assediate da Yvorim, intercetta in mare la nave su cui si trova Huon scampato alla disfatta dell'esercito di Monbranc e lo cattura; quando scopre che Huon non può pagare il riscatto per la propria liberazione, decide, su sollecitazione di un consigliere appositamente istruito da Callisse, di fare rinchiodare in carcere il bordolese per avere un valoroso guerriero da potere schierare contro l'esercito del re di Cornovaglia che si accinge a muovergli guerra; nelle proprie carceri tiene prigionieri i dieci bordolesi inviati dalla duchessa di Bordeaux sulle tracce di Huon; quando scopre che il carceriere Priant fa visita ai prigionieri cristiani e porta loro ciò di cui abbisognano, ordina di gettarlo nelle segrete sotterranee, delle quali fa quindi sigillare l'accesso così che tutti coloro che vi sono detenuti muoiano per asfissia; viene avvertito della fuga di Callisse con Huon da una cameriera e ordina di inseguire i due fuggitivi che però riescono a mettersi in salvo grazie all'intervento decisivo di Auberon; viene avvisato da un messaggero del fatto che Huon e Callisse si trovano assediati nel castello di Escorfaul e unisce le proprie forze a quelle degli assediati; dopo avere tentato vanamente di conquistare il castello, decide di affamare gli assediati, ma viene infine sgominato e ucciso, insieme con tutto il proprio esercito, dall'arrivo delle truppe di Faerie guidate da Auberon.

Guillame (*Guillame* 1720, 1769; *Guillamë* 1709, 1791): Guillame, nome di battesimo del rinnegato Widelon, fratellastro di Seguin in quanto generato dall'unione di Doon de Mayence con una saracena e zio paterno di Huon; cf. anche **Widelon**.

Guion (11854 congett., 11855, 11862): ciambellano del re di Germania, al quale, dopo la capitolazione di Bordeaux, viene affidata la città insieme con una guarnigione difensiva di quattromila soldati tedeschi.

Guion de Nantoeul (75): Gui de Nanteuil, parente di Seguin, quindi di Huon ed eroe eponimo di una *chanson de geste* appartenente al ciclo di Doon de Mayence.

Guiré, ***Guirré** cf. **Guirer**.

Guirer (9128, 9141, 9152, 9159, 9173, 9301, 9313, 9406, 9721; *Guiré* 9126, 9244; *Guirer le vassaulx, qui proesse maistrie* 9512; *Guirés* 9125, 9737, 9885, 9900, 9903; *Guirrés* 8370; *le traître Guiré* 9789): Guirer, fratello di Gerame; informato da un pellegrino del fatto che Gerame si trova in compagnia di Huon, si imbarca per raggiungere Babilonia e avere notizie del fratello, ma approda ad Aufalerno, dove viene accolto da Huon, Gerame ed Esclarmonde; informa Huon della cattiva amministrazione del ducato di Bordeaux da parte di Gerard; scorta Huon e il suo seguito nel viaggio di ritorno in Occidente; consiglia a Huon di soggiornare a lungo a Bordeaux e di lasciarvi Esclarmonde prima di intraprendere il viaggio alla volta della corte di Carlo

Magno, ma il suo parere viene aspramente criticato da Gerame, il quale consiglia a Huon di raggiungere Parigi senza indugio per offrire al re di Francia la riparazione che gli è dovuta; è particolarmente odiato da Gerard, il quale lo ritiene colpevole di avere favorito il ritorno di Huon in Francia; viene ucciso da Gibouart nel corso dell'imboscata tesa da quest'ultimo a Huon e al suo seguito.

Hector (*Hector le baron* 1364): Ettore, campione della città di Troia.

Hellie cf. **Saint Ellie**.

Hoiaulx cf. **Hoiel**.

Hoiel (*Hoiaulx de Nantes* 10001; *Hoiel, celui de Nantes* 10168): Hoel de Nantes, personaggio di diverse *chansons de geste*; si trova alla corte a Parigi quando Gerard e Gibouart vi si recano; fa parte del seguito di Carlo Magno e si reca con lui a Bordeaux per giudicare Huon.

Hulim cf. **Hulin**.

Hulin (41, 215, 216, 225, 278, 281, 284, 309, 322, 334, 387, 397, 418, 445, 450, 459, 465, 486, 558, 565, 616, 620, 624, 639, 644, 653, 662, 695, 708, 710, 715, 729, 741, 750, 776, 778, 799, 807, 837, 893, 901, 913, 924, 932, 938, 954, 1004, 1012, 1020, 1031, 1033, 1042, 1108, 1117, 1203, 1250, 1260, 1277, 1283, 1289, 1294, 1312, 1340, 1365, 1386, 1393, 1394, 1399, 1421, 1432, 1435, 1446, 1456, 1462, 1465, 1489, 1493, 1504, 1511, 1515, 1536, 1541, 1558, 1595, 1597, 1600, 1604, 1614, 1645, 1665, 1669, 1689, 1702, 1714, 1726, 1728, 1756, 1776, 1780, 1788, 1801, 1809, 1814, 1824, 1849, 1899, 1934, 1939, 1940, 1947, 1965, 1974, 1984, 1986, 1990, 2050, 2058, 2093, 2098, 2104, 2105, 2152, 2153, 2176, 2178, 2199, 2207, 2245, 2254, 2264, 2265, 2276, 2294, 2315, 2354, 2359, 2371, 2397, 2429, 2462, 2473, 2516, 2520, 2556, 2562, 2563, 2569, 2581, 2586, 2593, 2598, 2631, 2635, 2649, 2683, 2686, 2730, 2737, 2744, 2752, 2777, 2787, 2803, 2832, 2838, 2840, 2844, 2847, 2851, 2861, 2878, 2880, 2894, 2906, 2921, 2929, 2941, 2946, 2948, 2952, 2954, 2961, 2975, 2982, 2995, 2996, 3012, 3026, 3043, 3057, 3064, 3071, 3083, 3120, 3133, 3136, 3138, 3145, 3150, 3162, 3193, 3203, 3239, 3255, 3270, 3289, 3293, 3302, 3332, 3344, 3408, 3415, 3419, 3422, 3427, 3437, 3483, 3487, 3497, 3502, 3591, 3626, 3711, 3714, 3715, 3755, 3776, 3787, 3793, 3794, 3800, 3801, 3813, 3838, 3843, 3847, 3853, 3885, 3885, 3888, 3892, 3897, 3920, 3935, 3939, 3958, 3961, 3962, 3966, 3981, 3992, 3996, 4009, 4010, 4016, 4017, 4019, 4025, 4026, 4033, 4036, 4038, 4039, 4042, 4049, 4050, 4053, 4059, 4067, 4070, 4105, 4116, 4123, 4127, 4129, 4140, 4150, 4152, 4169, 4197, 4200, 4204, 4206, 4226, 4287, 4295, 4315, 4330, 4357, 4362, 4364, 4368, 4396, 4401,

4420, 4432, 4438, 4452, 4465, 4470, 4477, 4481, 4483, 4489, 4490, 4499, 4589, 4642, 4718, 4721, 4737, 4738, 4767, 4781, 4793, 4795, 4814, 4861, 4862, 4881, 4895, 4901, 4902, 4940, 4974, 4975, 5066, 5073, 5082, 5096, 5103, 5108, 5138, 5139, 5142, 5143, 5147, 5150, 5158, 5160, 5167, 5201, 5206, 5250, 5468, 5492, 5510, 5516, 5535, 5574, 5612, 5623, 5624, 5628, 5656, 5663, 5688, 5737, 5751, 5758, 5761, 5773, 5777, 5782, 5784, 5795, 5808, 5823, 5827, 5830, 5833, 5872, 5890, 5949, 5988, 6020, 6073, 6074, 6079, 6083, 6115, 6122, 6158, 6190, 6196, 6210, 6233, 6235, 6313, 6360, 6365, 6392, 6431, 6453, 6481, 6483, 6494, 6511, 6521, 6522, 6529, 6536, 6537, 6548, 6555, 6570, 6574, 6600, 6624, 6631, 6635, 6637, 6644, 6646, 6696, 6701, 6703, 6744, 6771, 6792, 6801, 6849, 6853, 6855, 6877, 6882, 6896, 6901, 6903, 6926, 6949, 6963, 6965, 6974, 6978, 6979, 6998, 7003, 7007, 7010, 7016, 7045, 7060, 7066, 7084, 7104, 7121, 7139, 7146, 7156, 7184, 7204, 7206, 7212, 7221, 7228, 7236, 7250, 7254, 7260, 7273, 7278, 7288, 7295, 7315, 7335, 7345, 7360, 7408, 7424, 7440, 7445, 7452, 7479, 7497, 7506, 7520, 7530, 7573, 7581, 7611, 7621, 7638, 7644, 7684, 7691, 7692, 7705, 7708, 7727, 7730, 7733, 7752, 7756, 7761, 7774, 7863, 7871, 7877, 7882, 7888, 7893, 7914, 7924, 7926, 7929, 7934, 7939, 7951, 7965, 7975, 7989, 7996, 8026, 8028, 8031, 8038, 8039, 8040, 8042, 8052, 8067, 8115, 8116, 8178, 8223, 8250, 8254, 8260, 8272, 8278, 8280, 8288, 8293, 8297, 8300, 8304, 8401, 8421, 8434, 8436, 8445, 8455, 8478, 8490, 8510, 8519, 8520, 8528, 8562, 8602, 8612, 8626, 8642, 8657, 8681, 8685, 8686, 8691, 8703, 8706, 8710, 8720, 8735, 8848, 8919, 8936, 8972, 8978, 9000, 9020, 9059, 9061, 9066, 9099, 9100, 9108, 9115, 9138, 9141, 9146, 9151, 9162, 9167, 9171, 9241, 9255, 9311, 9319, 9362, 9364, 9397, 9399, 9439, 9472, 9480, 9507, 9510, 9515, 9533, 9605, 9723, 9739, 9746, 9768, 9779, 9794, 9800, 9817, 9874, 9879, 9897, 9898, 9923, 10041, 10070, 10077, 10084, 10088, 10091, 10094, 10098, 10117, 10137, 10191, 10205, 10233, 10234, 10326, 10356, 10359, 10366, 10372, 10377, 10403, 10419, 10465, 10472, 10516, 10520, 10542, 10545, 10554, 10578, 10579, 10590, 10692, 10708, 10726, 10731, 10741, 10742, 10761, 10771, 10812, 10851, 10869, 10923, 10931, 10964, 11007, 11072, 11077, 11105, 11184, 11214, 11222, 11226, 11233, 11277, 11315, 11343, 11380, 11388, 11406, 11410, 11421, 11443, 11464, 11470, 11476, 11539, 11638, 11646, 11970, 11986, 12020, 12026, 12034, 12066, 12092, 12093, 12175, 12183, 12194, 12204, 12210, 12216, 12224, 12230, 12231, 12275, 12411, 12451, 12561, 12562, 12567, 12570, 12583, 12589, 12616, 12666, 12682, 12730, 12732, 12748, 12752, 12770, 12787, 12795, 12814, 12831, 12834, 12888, 12894, 12943, 12955, 12964, 12976, 12984, 12994, 13008, 13038, 13044, 13064, 13081, 13084, 13101, 13105, 13137, 13177, 13193, 13199, 13217, 13219, 13261, 13277, 13313, 13336, 13337, 13353, 13385, 13387, 13392, 13403, 13409, 13428, 14649, 14704, 14743, 14747, 14785; *bel Hulin* 1978; *ber Hulin* 709,

1008, 1102, 1744, 1954, 2478, 2981, 3049, 3296, 3681, 4133, 4165, 4669, 6139, 6402, 6648, 6677, 6828, 7362, 7770, 8021, 8077, 8586, 9045, 10364, 11469, 13418; *ber Hulin de Bordiaux, qui tant est agensy* 8948; *ber Hulinet* 4512; *ber Hulin li courtois* 1812; *bon vassal Hulin* 8555; *Huelin* 38, 99, 113, 130, 159, 180, 207, 231, 233, 607; *Hüelin* 2288; *Huelin, le gentilz Bordelois* 111; *Huelin, qui a si douce ciere* 544; *Huelin qui est droit comme osiere* 551; *Hulim* 8383, 8688; *Hulin a la chiere hardie* 5806, 8236; *Hulin a la chiere hardye* 7735; *Hulin a la chiere membree* 4299, 10916; *Hulin a la chiere senee* 8648, 9205; *Hulin a la ciere hardie* 3850; *Hulin a la ciere membree* 7562; *Hulin a la douce samblance* 344; *Hulin a la fiere vigour* 3927, 8269; *Hulin, a qui proesse agree* 11180; *Hulin au coeur vaillant* 13269; *Hulin au corps gent* 14737; *Hulin au fier contenment* 8841; *Hulin au fier vis* 14714; *Hulin, beau doulx amis* 6540, 8671; *Hulin, beau doulx amy* 1684; *Hulin, beau sire* 9919; *Hulin chiere hardie* 5071; *Hulin chiere membree* 10941; *Hulin, cilx de Bordeaux* 594; *Hulin, cilx de Bordeaulx* 4679, 12246; *Hulin, cilx de Bordiaux* 733; *Hulin de Bordeau* 2078, 2312; *Hulin de Bordeaulx* 379, 1716, 1985, 3300, 7853, 9350, 12159, 12165; *Hulin de Bordeaulx, a qui F<a>erie apent* 14760; *Hulin de Bordeaulx, li preux et li senés* 3042; *Hulin de Bordeaux* 7899, 9105, 10987; *Hulin de Bordeaux o fier contenment* 10668; *Hulin de Bordeaux, qui la ciere ot hardie* 7554; *Hulin de Bordeaux, qui tant a baronnie* 12702; *Hulin de Bordelle la lee* 948; *Hulin de Bordelle le grant* 4459; *Hulin de Bordiaux* 10939; *Hulin de Bordiaux* 10906, 12851; *Hulinet* 198, 3031, 3034, 3082, 3298, 3481, 3869, 3955, 4120, 4762, 4852, 5545, 7300, 7954, 8833; *Hulinet a la chiere hardie* 6951; *Hulinet le ber* 4277; *Hulinet, le chevalier membru* 8460; *Hulinet le guerrier* 9361; *Hulinet, le jone dansellon* 3051; [*Hulinet*] *li ber* 7316 congett.; *Hulinet li courtois* 9036; *Hulinet li gentilx* 8958; *Hulin[et] li marchis* 8943 congett.; *Hulinet o corps gent* 6789; *Hulinet, qui faisoit a amer* 5966; *Hulin le baceler* 12887; *Hulin le baron* 13374; *Hulin le ber* 1929, 4044; *Hulin, le bon guerrier* 9592; *Hulin, le bon vassal* 7635; *Hulin, le chevalier genti* 10519; *Hulin le combatans* 4290; *Hulin le combatant* 3706; *Hulin le conteour* 9246; *Hulin le danseillon* 3482, 4708; *Hulin, le demoiseau plaisant* 2303; *Hulin le demoisel* 3903; *Hulin, le filx Seguin* 1438; *Hulin, le franc princher* 11895; *Hulin le gentilx* 4334; *Hulin le guerrier* 3452, 7245; *Hulin le jovencel* 1658; *Hulin, le nobile guerrier* 1668; *Hulin, le noble duc prisiés* 11619; *Hulin, le noble marissal* 589; *Hulin, le noble poigneour* 8253; *Hulin, le noble pongneour* 3932; *Hulin le poigneour* 7628; *Hulin le poissant* 8409; *Hulin le postajys* 1612; *Hulin le princer* 6297; *Hulin le princher* 4178; *Hulin le souffissant* 6188; *Hulin l'especial* 569; *Hulin le vaillant* 6478; *Hulin le vassal* 5355, 9951; *Hulin li agensis* 9212, 12798; *Hulin li ber* 928, 1111, 1835, 2973, 3130, 5019, 5235, 6037, 6387, 6409, 6568, 6726, 6790, 7413, 7690, 7917, 9178, 9234, 9957, 11306, 12953, 13185, 13231, 13332; *Hulin li bers* 7417, 11290; *Hulin li Bordelois* 6140; *Hulin, li chevalier*

membrus 7905; *Hulin li dansiaux* 1066, 6850; *Hulin li demoiseau* 4447; *Hulin, li demoiseau faittis* 1134, 4372; *Hulin, li demoiseau loé* 2584; *Hulin li demoiseaulx* 5488; *Hulin, li demoiseaulx gentilx* 3016; *Hulin li enffes* 1854; *Hulin li gentil* 1598, 1730, 2324, 10891; *Hulin li gentils* 1920, 7679; *Hulin li gentilx* 1045, 2259, 3005, 4376, 4983, 6709, 7186, 8175, 10224, 10768, 11371, 12962, 13273; *Hulin li gentilx homs* 6910; *Hulin li gentilz* 4269, 5967, 7243; *Hulin li gentis* 7142; *Hulin, li preux et li gentilx* 2466; *Hulin, li preux et li gentis* 7134; *Hulin li roys* 13439; *Hulin li vaillant* 7088; *Hulin li vassaulx* 7034, 8172; *Hulin o corage legier* 10863; *Hulin o corps cier* 10195; *Hulin o corps gent* 10228; *Hulin o fier contement* 1275, 6390; *Hulin o fier talent* 5668, 10822; *Hulin o fier visage* 981; *Hulin o vif fier* 10270, 12168; *Hulin o vifz fier* 1892; *Hulin, qui avoit et advis et doctrin* 8556; *Hulin, qui blanche oit la poitrine* 2416; *Hulin, qui coeur ot de lion* 2886; *Hulin, qui de beaulté flamboye* 3234; *Hulin qui est loiel* 1649; *Hulin, qui est preux et hardis* 10907; *Hulin, qui fust ber* 8698; *Hulin qui fust gentils* 2261; *Hulin qui fust gentis* 7657; *Hulin, qui la chiere ot hardie* 618; *Hulin, qui la ciere ot hardie* 9551; *Hulin, qui le coeur avoit bel* 1633; *Hulin, qui le coeur avoit ber* 7468; *Hulin, qui le coeur avoit bon* 11448; *Hulin, qui le corps ot membru* 8470; *Hulin, qui tant fust segnouris* 13602; *Hulin, qui tant ost hardement* 13095; *Hulin qui tant ot de barnage* 986; *Hulin, qui tant ot de valour* 8257; *Hulin, qui tant par estoit frans* 5181; *Hullin* 562; *Hullin le princer* 2629; *le ber Hulin* 1090, 6984, 8003, 8702, 13416; *le bien povre Hulin* 1204; *le demoisel Hulin* 1906, 4272; *le nobile Hulin* 5868; *le noble Hulin* 5610, 6559, 13264; *le roy Hulin* 13437; *le vassal Hulinet* 4276; *li ber Hulin* 300, 1096, 2826, 4797, 5658, 7289, 10333; *li ber Hulinet* 8461; *li demoiseau Hulin* 1501; *li enffes Hulin* 5567; *li gentil Hulin* 698; *roy Hulin o coeur ber* 14647; *sire Hulin* 4768, 7321): *Hulin*, ipocoristico di *Huon*; cf. **Huon**.

Huom cf. **Huon**.

Huon (149, 190, 260, 266, 433, 530, 714, 804, 2012, 2042, 2129, 2181, 2266, 2272, 2529, 2624, 3053, 3249, 3425, 3431, 3440, 3463, 3675, 3983, 4001, 4032, 4069, 4096, 4313, 4317, 4358, 4385, 4801, 4812, 4828, 4923, 4969, 5008, 5149, 5392, 5699, 6068, 6202, 6227, 6308, 6450, 6472, 6519, 6764, 6769, 6909, 6920, 6960, 7026, 7031, 7047, 7081, 7171, 7177, 7219, 7237, 7271, 7325, 7434, 7478, 7540, 7549, 7912, 7964, 7983, 8219, 8233, 8247, 8353, 8377, 8390, 8442, 8468, 8499, 8502, 8605, 8609, 8708, 8727, 8808, 9126, 9217, 9309, 9338, 9380, 9467, 9477, 9495, 9564, 9674, 9719, 9769, 9930, 9941, 10022, 10046, 10069, 10125, 10132, 10140, 10179, 10211, 10346, 10351, 10385, 10460, 10510, 10513, 10610, 10711, 10733, 11036, 11098, 11171, 11183, 11216, 11261, 11272, 11342, 11548, 11569, 11577, 11628, 11633, 11849, 11903, 11919, 11940, 11945, 11948, 11956, 11984, 11991, 11997, 12016,

12069, 12082, 12135, 12139, 12187, 12212, 12257, 12569, 12577, 12599, 12646, 12648, 12668, 12670, 12711, 12768, 12803, 12841, 12939, 12974, 13021, 13032, 13036, 13063, 13070, 13320, 13327, 13358, 13382, 13407, 14712, 14733; *beau sire Hue* 4391, 4394, 7973; *ber Huon* 5647, 10943, 12998; *bon duc Huon* 13953; *conte Hue, le vassal de jouvent* 12871; *demoisel Huon* 1279, 1338, 4221, 4936, 13369; *duc Huon, le noble combatant* 11833; *Hue* 114, 243, 339, 384, 489, 510, 610, 611, 633, 658, 661, 700, 760, 842, 1660, 1773, 2043, 2046, 2090, 2150, 2159, 2192, 2237, 2258, 2329, 2444, 2895, 2984, 3099, 3106, 3445, 3781, 4078, 4194, 4219, 4419, 4909, 4933, 4965, 6252, 6373, 6434, 6473, 6589, 6655, 6870, 7015, 7310, 7427, 7667, 8061, 8082, 8638, 8712, 8939, 9119, 9451, 9793, 9854, 10529, 10789, 10837, 10886, 10959, 10971, 11151, 11883, 12655, 13116; *Huë* 13116; *Hue, le noble chevalier* 6733; *Hue, li demoiseau gentils* 1607; *Hue, li demoiseaux loés* 6240; *Hue li gentilx* 8096; *Hue li postajys* 10900; *Hue li redoubtés* 3020; *Hue o fier contenment* 6099; *Hue, qui coeur ot de lion* 6329; *Hues* 43, 268, 317, 478, 580, 718, 725, 2335, 2420, 4904, 5156, 6260, 7173, 7262, 7592, 9582, 9980, 10949, 11885, 12206, 12579, 12671; *Hues, c'onques jour ne cacha faulx exploits* 123; *Hues, li nobles quens* 12791; *Hues, qui estoit gentil hon* 2183; *Huon* 5417, 6321, 12186; *Huo[n]* 12179 congett.; *Huon a la brace caree* 8620; *Huon a la brace quarree* 6616; *Huon a la chiere agensie* 11933; *Huon a la chiere hardie* 7534, 9540, 10548, 11086, 11931; *Huon, beau doulx sire* 12011; *Huon chiere hardie* 308; *Huon de Bordeau la garnie* 14676; *Huon, fieulx de france espousee* 8622; *Huon, filx de noble princher* 11868; *Huon, homs de grant renommee* 11202; *Huon l'agensy* 185; *Huon, le baceler leger* 8306; *Huon, le baceler legier* 2991, 7848; *Huon le ber* 11977; *Huon, le chevalier vaillant* 11311; *Huon le combatant* 8414; *Huon, le demoisel sçachant* 11354; *Huon, le gentil baceler* 5466; *Huon, le gentil bacheler* 12877; *Huon le hardis* 13507; *Huon le marcis* 3164; *Huon, le nobile guerrier* 253; *Huon, le nobile princer* 1903; *Huon, le nobile princher* 10844; *Huon, le noble combatant* 10715; *Huon le soudoiant* 10349; *Huon, le traître puant* 10999; *Huon le vaillant* 6168; *Huon le vray* 6749; *Huon li ber* 2403; *Huon, li preux et li senés* 6229, 9442; *Huon, li vassaulx postajys* 12807; *Huon o corage agensy* 12438; *Huon, ou tant de velleur a* 12318; *Huon, qui le coer ost loyal* 13339; *Huon, qui tant a de vertus* 8830; *le ber Hue* 3719, 7779, 12177; *le ber Hue o hardis couvenant* 2930; *le ber Hue, qui de prouesse a tant* 3743; *le ber Hues* 8099; *le ber Huon* 10493, 10502, 10804, 12100; *le bon conte Huon* 12610; *le bon enffant Huon* 2162; *le bon vassal Huon* 2775, 11498; *le conte Hue* 11111; *le demoiseau Huon* 6674, 10312; *le demoisel Huon* 784, 2589, 6154, 10114, 10306, 12790; *le duc Huon, qui tant ost segnourie* 10801; *le roy Hue a la chiere hardie* 14668; *le vassal Huon, qui tant fust naturés* 12416; *li ber Hue* 7189, 8961, 10795, 11280, 12153; *li ber Hue au hardi couvenant* 13000; *li ber Hues* 9833, 11651, 12557; *li ber Huon*

6627, 13160; *li bers Huon* 13169; *li enffes Hue* 6031; *li quens Hue* 11116, 11247; *li quens Huon, qui tant fait a prisier* 11881; *li roys Hue* 14726; *riche duc Huon* 13825; *sire Huon* 7422; *vallant Huon* 6444; *vassal Huon* 6071): Huon de Bordeaux, figlio di Seguin e della duchessa di Bordeaux, fratello di Gerard, nipote per parte paterna di Doon de Mayence, marito di Esclarmonde e duca di Bordeaux nonché, dopo la morte di Auberon, re di Faerie; dopo avere ricevuto la visita del messaggero di Carlo Magno, parte da Bordeaux alla volta di Parigi in compagnia del fratello Gerard; cade vittima di un agguato nel corso del quale, per difendere Gerard, uccide Charlot; respinge le accuse rivoltegli da Amauri al cospetto del re di Francia e accetta di difendere le proprie ragioni in duello; uccide Amauri in duello; viene inviato in missione presso Gaudisse di Babilonia; si reca dal Papa e ottiene l'assoluzione e un anello con il quale farsi riconoscere a Brindisi da Garin; parte da Brindisi in compagnia di Garin e dei propri scudieri alla volta di Gerusalemme; dopo avere oltrepassato la Femenie e la Terre de Foy incontra il vecchio e prode Gerame in un bosco; penetrato nel bosco di Auberon, incontra il re di Faerie e, nonostante le raccomandazioni di Gerame, si decide a rivolgergli la parola ottenendo in cambio il corno, il nappo e l'aiuto del re fatato; per mettere alla prova l'efficacia del corno appena ricevuto in dono, lo suona pur non avendo alcun bisogno d'aiuto e viene così rimproverato da Auberon; nonostante Auberon glielo sconsigli, si dirige a Durmont spinto dalla volontà di visitare e convertire il proprio zio Widelon, ma, dopo essere stato da questi tradito, viene salvato dall'intervento decisivo di Auberon; nonostante Auberon glielo sconsigli, si dirige presso il castello del gigante Orgueilleux dove, dopo essere riuscito a conquistare l'usbergo fatato e l'anello del gigante, libera la propria cugina di secondo grado; attraversa il Mar Rosso sul dorso di Malabron e raggiunge Babilonia; presentandosi al guardiano della prima porta d'accesso al palazzo di Gaudisse, dichiara di essere un maomettano, mentendo e alienandosi così l'appoggio di Auberon; dopo avere esposto a Gaudisse i termini dell'ambasciata oltraggiosa e dopo avere baciato Esclarmonde, viene catturato e gettato in prigione; viene liberato dal carcere da Esclarmonde, la quale si è innamorata di lui; accetta di combattere in duello contro Agrapart e lo uccide riabilitandosi così momentaneamente agli occhi di Gaudisse; ribadisce a Gaudisse i termini dell'ambasciata oltraggiosa e, dopo avere suonato il corno e avere ricevuto l'aiuto di Auberon e dei soldati di Faerie, strappa a Gaudisse la barba e i denti molari che Carlo Magno esige come ammenda; durante la traversata di ritorno in Occidente, viene circondato dalla flotta dei fratelli di Agrapart, ma riesce a scampare al pericolo grazie all'aiuto decisivo di Malabron; sulla nave diretta in Occidente concupisce Esclarmonde violando il divieto di giacere con lei prima del matrimonio formulato da Auberon; dopo avere perduto in mare gli oggetti magici, fa naufragio sull'isola di Candia dove Esclarmonde gli viene sottratta

con la forza dagli uomini di Yvorim; viene soccorso da Malabron, il quale, trasportandolo a nuoto sul proprio dorso, lo mette in salvo; diventa servitore del menestrello maomettano Estrumant, al quale dice di chiamarsi Garinet e, in sua compagnia, giunge alla corte di Yvorim; gioca a scacchi con la bruttissima figlia di Yvorim e riesce a vincere solo grazie al fatto che la fanciulla, innamoratasi di lui, glielo consente; riesce a cattivarsi le simpatie di Yvorim e combatte da prode nel corso della guerra contro l'esercito di Gallaffre; quando l'esercito di Yvorim viene sbaragliato da quello di Aufalerno guidato da Gerame, si rifugia su un'imbarcazione e fa naufragio venendo catturato da Gorhant, re d'Irlanda; viene gettato in prigione, dove trova dieci bordolesi messi sulle sue tracce dalla duchessa di Bordeaux; viene liberato dal carcere da Callisse, la quale si è innamorata di lui sentendo tessere le lodi della sua bellezza e del suo valore dai detenuti bordolesi; rifiuta di giacere con Callisse dichiarando di essere obbligato dalla morale cristiana ad attendere che costei riceva il battesimo per poterla sposare e per potere quindi congiungersi a lei; in compagnia della fanciulla, scappa da Terrasconne e viene soccorso da Auberon proprio quando gli uomini di Gorhant stanno per acciuffare i fuggitivi; riottiene da Auberon gli oggetti magici e viene esortato a non tradire la propria promessa sposa Esclarmonde, la quale si è mantenuta casta e fedele; raggiunge la dimora di Escorfault, zio di Callisse, dove, dopo avere respinto nuovamente le profferte amorose della donzella, viene da costei tradito e fatto incarcerare; viene liberato dal carcere da Callisse pentitasi e, dopo avere ripetutamente baciato la donzella, scappa con lei; nel corso della fuga viene disarcionato da un cavaliere in abito monacale che, dopo avergli sottratto la cavalcatura, gli rimprovera di essere venuto meno agli ordini di Auberon; ha un rapporto sessuale con Callisse; viene raggiunto da Escorfault, ma riesce a ucciderlo e risparmia la vita a uno dei suoi scudieri, chiamato Ampatris, dal quale ottiene in cambio promessa di fedeltà; con l'aiuto di Ampatris recupera Callisse, ma viene assediato dagli uomini del defunto Escorfault e dalle truppe di Gorhant; dopo la morte di Callisse, viene salvato dall'intervento decisivo di Auberon; per effetto di un naufragio arriva, in compagnia di Ampatris, a Babilonia, dove, con l'aiuto decisivo di Auberon, libera Garin che si trova in carcere e salva la vita a Yvorim, il quale si impegna a farsi cristiano in cambio di aiuto contro Gallaffre; combatte in duello contro Gerame senza riconoscerlo; con uno stratagemma, al termine del duello, riesce a entrare in Aufalerno dopo avere recuperato gli oggetti magici e riabbraccia Esclarmonde; dopo che è riuscito a sconfiggere sia Yvorim sia Gallaffre grazie all'aiuto decisivo di Auberon, viene raggiunto ad Aufalerno da Guirer e parte con lui e con il suo seguito alla volta di Brindisi; una volta giunto a Roma, sposa Esclarmonde dopo che costei è stata battezzata dal Papa e, su istanza di Auberon, fa conservare gli oggetti magici e il tesoro di Gallaffre destinandoli al proprio

futuro erede Croissant; giunge nei pressi del proprio ducato e trascorre la notte presso l'abbazia di Saint-Maurice dove è informato dall'abate delle malefatte di Gerard; manda a chiamare Gerard e parte con lui alla volta di Parigi, ma cade vittima dell'imboscata tesagli da Gibouart; viene imprigionato a Bordeaux dove, dopo gli inutili tentativi di procrastinarne la condanna messi in atto dai Pari, corre il rischio di essere impiccato per volere di Carlo Magno; viene salvato dal decisivo intervento di Auberon, il quale obbliga Gerard a confessare platealmente il tardimento architettato a danno del fratello; concede il perdono a Carlo Magno e torna in possesso del proprio legittimo feudo divenendo così duca di Bordeaux; diventa padre di Clarisse; viene informato da un araldo del tradimento organizzato da Raoul per sottrargli Esclarmonde; si dirige a Magonza dove uccide Raoul al cospetto dell'imperatore di Germania; viene assediato dalle truppe tedesche a Bordeaux e parte per l'Oriente per andare a domandare aiuto a Tournant; fa naufragio e la nave su cui viaggia viene attirata dalla Calamita; si fa catturare da un grifone e viene così trasportato sull'isola del Paradiso terrestre; coglie tre frutti dell'albero della giovinezza e raccoglie le pietre preziose che si trovano sul fondale di Yplate; raggiunge la città di Bocident e offre il primo dei tre frutti della giovinezza al sultano locale facendolo ringiovanire e ottenendone così la conversione al cristianesimo; in compagnia del sultano di Bocident parte per raggiungere il Santo Sepolcro, ma, nel corso della traversata per mare, fa scalo su un'isola presso la quale incontra e parla con Giuda Iscariota e con Caino; lascia l'isola e arriva presso la città di Coulondre che trova assediata dalle truppe del sultano di Bocident; espugna Coulondre e fa convertire la popolazione al cristianesimo; arriva ad Acri e combatte con Bernard senza riconoscerlo; unisce le proprie forze a quelle dei Templari e, con l'aiuto di Bernard, riesce a conquistare Acri; in compagnia di Bernard si dirige presso l'abbazia di Cluny, dove fa visita alla propria figlia Clarisse e ricompensa l'abate delle cure prestate alla bambina offrendogli il secondo dei tre frutti della giovinezza; si reca quindi a Magonza e, in occasione delle celebrazioni del Venerdì santo, dona le pietre preziose raccolte sul fondale di Yplate al re di Germania chiedendo in cambio di essere da lui perdonato; ottiene la restituzione di Esclarmonde e offre il terzo ed ultimo frutto della giovinezza al decrepito sovrano tedesco; nomina Bernard tutore di Clarisse e gli lascia in amministrazione il feudo di Bordeaux quando arriva il termine fissato da Auberon per la partenza alla volta di Momur; si imbarca in compagnia di Esclarmonde e raggiunge un'isola abitata da falsi monaci che sono in realtà gli spiriti degli angeli rimasti neutrali in occasione della ribellione di Lucifero; viene trasportato da uno di questi spiriti in sembianza di uccello presso Momur, dove raccoglie l'eredità del regno di Faerie da Auberon prossimo a spirare; contrasta efficacemente le pretese di re Artù sul regno

di Faerie; in qualità di re di Faerie interviene infine per convincere il re d'Aragona a fare la pace con il re di Lombardia e per fare sì che Flourent possa finalmente sposare Clarisse.

Idain (9388): Ide, figlia di Clarisse e Flourent, divenuta uomo col nome di Ydé, quindi marito di Beatris, figlia dell'imperatore di Roma, e padre di Croissant; cf. anche **Ydé**.

Ivorim, Ivorin cf. **Yvorim**.

Jason (1359): Giasone.

Jesus cf. **Jhesus**.

Jhesucris, Jhesucrist cf. **Jhesus**.

Jhesus (940, 1093, 1456, 1743, 1754, 1771, 2192, 2912, 3874, 3978, 4747, 4781, 5364, 6218, 6400, 7065, 7600, 7850, 7906, 8829, 9074, 9588, 9666, 11232, 11360, 11575, 12059, 12079, 12334, 14467, 14697; *ce Jhesucrist qui tout a a juger* 9603; *ce Jhesus qui fut mis en la crois / Par les felons Juifz cuvers et maleois, / Qui estora le monde et consentit les loys* 1815-1817; *chilx Jhesucrist qui dedans Bethanie / Sussita Lazaron, frere Marte et Marie, / Et qui morut en crois pour humaine lignie* 285-287; *cilx Jhesucrist qui le monde estora / Et qui pour pecheour en Vierge s'aombra* 1118-1119; *cilx Jhesucrist qui nous fist a s'image* 982; *cilx Jhesucrist qui souffrist passion / Et qui ressuscita de mort saint Lasaron* 3077-3078; *cilx Jhesucrist qui volut Lasaron / Ressusciter de mort et souffrir passion / Et qui ressuscita o temple Salemon* 1370-1372; *cilx Jhesuscrist qui le monde forma* 2968; *Jeson* 13672; *Jesus* 11870; *Jhesom* 11527, 12271; *Jheson* 2608, 2774, 13681; *Jhesucris* 4802, 6200, 7691, 8959, 9114, 9224, 10421, 14139, 14461, 14722; *Jhesucrist* 444, 547, 879, 1169, 1184, 1297, 1537, 1966, 2174, 2473, 2830, 2966, 4060, 4264, 4644, 5766, 6062, 6524, 7507, 7733, 8012, 8030, 9990, 10093, 11242, 11430, 12075, 12584, 12942, 13180, 13765, 13963; *Jhesucrist, a qui li mons apent* 11074, 14180; *Jhesucrist de gloire* 2372; *Jhesucrist, le fil sainte Marie* 7737; *Jhesucrist, le filx sainte Marie* 11929; *Jhesucrist, le pere glorieux* 2347; *Jhesucrist, le pere omnipotent* 14633; *Jhesucrist, qui en crois fust penés* 14560; *Jhesucrist, qui fist ciel et rousee* 5100, 7187; *Jhesucrist, qui hault siet et loins voit* 12559; *Jhesucrist, qui la mort endura* 14458; *Jhesucrist, qui le monde crea* 12946; *Jhesucrist qui souffrist passion* 2599, 11134, 14592; *Jhesucrist qui souffrit passion* 2892; *Jhesucrist, qui toux les biens envoye* 7017; *Jhesus, le nostre roy* 1831; *Jhesus, le pere tout poissant* 4435, 11631; *Jhesus, le roy de gloire, qui ne fault ne ne ment* 1781; *Jhesus le tout poissans* 4297; *Jhesus le tout poissant, qui racheté nous a* 14791; *Jhesus qui en la crois fust mis* 7125; *Jhesus, qui est Peres et Filx* 10221; *Jhesus, qui fist ciel et rousee* 10927;

Jhesus, qui fist la rose en may 8214; *Jhesus, qui le monde crea* 1109; *Jhesus, qui nous fist a s'image* 3110; *Jhesus, qui ou ciel fait vertu* 12580; *Jhesus, qui ou Sepulcre clos / Fust jusques o tierch jours* 1273-1274; *Jhesus, qui tout a em baillie* 14674; *Jhesus qui sur tous est poissant* 2040; *Jhesus, qui tout crea* 14050; *par Jhesucris* 3778; *par le corps Jhesucris* 12815, 13594; *par le roy Jhesu* 13774; *pour l'amour Jhesucrist c'on fist crucifier* 11020; *si m'aïd Jhesucrist* 871): Gesù Cristo.

Judas¹ (685, 9742, 10260, 12066, 12071, 12073, 12082; *fel Judas qui vault le Roy des roys traÿr* 740; *Judas l'anemy* 12069; *Judas qui ala son droit segneur baisier* 9378; *Judas qui par folle pensee / vendit le Roy de gloire a le gent disraee* 12046-12047; *Judas qui vendit par envie / le Roy de tout le monde* 10798-10799; *le faulx Judas, qui vendit Jhesucris* 10421): Giuda Iscariota, il traditore di Gesù; viene incontrato da Huon su un'isola, presso la quale è condannato ad essere flagellato incessantemente dalle onde del mare avendo come unica mitigazione della pena un piccolo pezzo di stoffa che gli copre il viso.

Judas² (2426): nome del traditore per antonomasia impiegato per designare il gigante altrimenti noto come l'Orgueilleux; cf. anche **Judas**¹ e **Sathenas**².

Julius Sezon (*roy Julius Sezon* 1351): Giulio Cesare, considerato re ed imperatore di Roma, marito di Morgana e padre di Auberon; cf. anche **Sezare**.

Jupin (3346, 8536, 12923; *Jupin le mien dieu* 4851; *le grant Baraton et le petit Jupin* 8551): Jupin, divinità maomettana; cf. anche **Jupitel**.

Jupitel (*par mon dieu Jupitel* 3914): Jupitel, divinità maomettana; cf. anche **Jupin**.

Kaïm cf. **Caïm**.

Lasaron (1370, 4952, 13978; *Lazaron* 683, 14597; *Lazaron, frere Marte et Marie* 286; *par le corps Lasaron* 9439; *saint Lasaron* 3078; *saint Lazaron* 11467): san Lazzaro di Betania.

Lazaron cf. **Lasaron**.

Longi (12074; *Longis* 10079, 10514, 14140; *Longy* 12281): Longino, il legionario romano che colpì Gesù Cristo al costato con la propria lancia.

Longy cf. **Longi**.

Luciabel (13298; *Luciabiliaux* 13290; *Lusiabel, qui tant fust deffaés* 13297): Lucifero, il capo delle schiere degli angeli ribelli a Dio.

Luciäbiaux, Lusïabel cf. **Luciäbel**.

Mahom (441, 2530, 2925, 2927, 3608, 3615, 3871, 3876, 3915, 3950, 4263, 4532, 4604, 4608, 4624, 5050, 5189, 5193, 5640, 5725, 5850, 5867, 5883, 5895, 5945, 6939, 7167, 7358, 7809, 8159, 8298, 8301, 8307, 8314, 8399, 8478, 8550, 8783, 8798, 9985, 11031, 11133, 11533, 11632, 12510, 12715, 12717; *a nostre dieu Mahom* 8342; *la gent Mahon* 10116; *la geste Mahom* 4942, 9394; *la geste Mahon* 9679; *la loy de Mahom* 3656, 7740, 11018; *la terre Mahon* 12921; *le loy de Mahom* 4933; *linage Mahom* 4223; *Mahom le poissant* 8164; *Mahom l'excellent* 3833; *Mahom, no dieu* 4611; *Mahom, ou je croy fermement* 4621; *Mahom, que je croy et aour* 3947; *Mahon* 6041, 12256, 12534; *par celui Mahom en qui je suis creans* 5887; *par celui Mahom qui fait o ciel vertus* 6943; *par celui Mahom qui me fist et crea* 8400; *par Mahom* 2124, 2471, 2489, 2559, 3557, 3660, 4907, 5027, 5057, 5334, 5399, 6509, 7372, 7623; *par Mahom des Lientis* 3754; *par Mahom, le mien dieu* 8208; *par Mahom le poissant* 7936; *par Mahom, nostre dieu, qui tout a estably* 4495; *par Mahom qui n'a per* 5311, 5479, 8897; *par Mahom qui ne ment* 7286; *par nostre dieu Mahom* 11511; *pour Mahom* 4241, 4506; *pour Mahom des Lienty* 3878; *pour Mahom, ou je croy fermement* 6778; *pour Mahon c'on de prie* 8794; *pour nostre dieu Mahom* 11500; *que Mahom benaÿe* 3836): Mahom, divinità maomettana; cf. anche **Mahommet**.

Mahommet (2512, 3346, 3513, 4302, 4851, 4925, 5004, 6587, 7203, 7406, 7487, 7741, 7745, 7783, 8536, 12319; *ce Mahommet ou croient les Perssant* 4829; *ce Mahommet ou croyent Auffriquant* 5273; *ce Mahommet qui fist et cel et mer* 5472; *cilx Mahommet qui fist ciel et rousee* 4467, 5210; *cilx Mahommet qui tout a a sauver* 8890; *Mahommet, ou je croy fermement* 3989; *Mahommet, que tiens a creatour* 4869; *Mahommet qui hault siet et loing voit* 2506; *Mahommet, qui le monde crea* 4631; *Mahommet te maudie* 8808; *Mahommet vous cravent* 2705, 6786; *Mahommet vous maudie* 8800; *par celui Mahommet que je doy chier tenir* 5130; *par Mahommet* 3912, 8755, 8778; *par Mahommet, mon dieu* 3126; *par Mahommet, ou mon ame ay donnee* 1882; *par Mahommet, qui fait croistre le vin* 8571; *par Mahommet, qui fist ciel et rousee* 1869; *par Mahommet, qui le monde maistrie* 8813; *par Mahommet qui me fist et crea* 2014; *pour Mahommet* 3563, 4501; *que Mahommet benie* 5041; *que Mahommet cravent* 8853; *que Mahommet cravente* 3189; *si m'aïd Mahommet* 2120): Maometto, il profeta dell' Islam, considerato, alla stregua di una divinità pagana, oggetto di una adorazione idolatrca; cf. anche **Mahom**.

Mahon cf. **Mahom**.

Makaire de Clichon (10300): Makaire de Clichon, membro del collegio dei dodici Pari di Francia; nel corso del consiglio dei Pari riunitosi a Bordeaux per formulare il verdetto relativo alla causa di Huon, si esprime in favore della condanna a morte dell'imputato.

Malabron (105, 2864, 2884, 2894, 2895, 2899, 2905, 4320, 4328, 4331, 4672, 4693, 4704, 4717, 4720, 4732, 4736, 4764, 4765, 4782, 4786, 7299, 7305, 13429; *le bon Malabron, le lieuton honnouré* 10375; *le bon Malabron, le lieuton qui n'a per* 14664; *le courtois Malabron* 13357; *le noble Malabron* 2880; *Malabron le lieuton* 2218; *Malabron, le nobile lieuton* 2891; *Malabron li ber* 2906): Malabron, spiritello acquatico che può assumere sembianze di pesce, servitore di Auberon e leale alleato di Huon; insieme con Gloriant era incaricato della sorveglianza dell'usbergo fatato appartenuto a Giulio Cesare prima che questo oggetto fosse conquistato con la forza dal gigante Orgueilleux; quando Huon deve attraversare il Mar Rosso, si presenta al bordolese dichiarando di essere nato in Lieuternie, ma di essere stato poi condotto da Auberon nel regno di Faerie, dai cui confini può uscire solo accettando di scontare una penitenza trentennale per ciascuna sortita; attraversa il Mar Rosso a nuoto trasportando sul proprio dorso Huon e depositando quest'ultimo nei pressi del porto di Babilonia; giunge in soccorso a Huon quando la nave del bordolese è circondata dalla flotta dei giganti fratelli dell'Orgueilleux e affonda le loro navi; quando Huon si trova solo e afflitto sull'isola di Candia, supplica Auberon di potere portargli aiuto e ottiene di potere trasportare il bordolese in salvo; recupera gli oggetti magici smarriti da Huon nel naufragio e li riconsegna ad Auberon; insieme con Gloriant informa re Artù della successione di Huon ad Auberon in qualità di re del paese di Faerie e resta fedele al nuovo sovrano; è presente nel seguito di Huon quando quest'ultimo compare magicamente in Aragona per ristabilire la pace e ottenere che Flourent possa finalmente sposare Clarisse.

Marie¹ (692, 1417, 4711, 13483; *dame sainte Marie* 11368, 11371, 11777, 12027; *doulce Vierge Marie* 5813, 14011, 14309; *par la Vierge Marie* 303, 869, 1427, 2061, 4676, 4677, 9552, 13628; *pour la Vierge Marie* 4693; *sainte Marie* 852, 1403, 6220, 7737, 8124, 11575, 11603, 11929, 11953, 12022, 12581, 14711; *sainte Marie, roïne couronnee* 6802; *sainte Marie Vierge, dame du firmament* 1313; *Vierge Marie* 14333; *Vierge Marie, roïne couronnee* 7072): la Vergine Maria, madre di Gesù; cf. anche **Vierge**.

Marie² (286): santa Maria di Betania, sorella di Marta e di Lazzaro.

Marsille (*Marsille de Persie* 307): Marsilio, re maomettano di Saragozza, personaggio della *Chanson de Roland* e di altre *chansons de geste*.

Marte (286): santa Marta, sorella di Maria e di Lazzaro.

Mellin (1229): Merlino, l'incantatore della *matièrre de Bretagne*.

Morgue (1342, 1351, 1482; *Morgue la fee* 1528, 2610; *Morgue la fee qui bien amoit Artus* 1585; *Morgue qui estoit fee* 1748): Morgana, fata, consorte di Giulio Cesare e madre di Auberon; alla nascita di Huon, concede in sorte al bordolese di divenire il successore di Auberon sul trono di Faerie; attribuisce al nappo fatato la prerogativa di potere essere usato solo da chi sia mondo da ogni peccato e da chi sia figlio di una madre mantenutasi sempre fedele al proprio marito; attribuisce all'usbergo fatato che rende invulnerabili la prerogativa di potere essere indossato solo da chi non si trovi in stato di peccato mortale.

Naime (774; *duc Naime* 866; *duc Naime de Bavier* 10166; *duc Naimon* 498; *ducs Naime* 755; *dus Naimes de Baviere* 10336; *dus Naimes, le bon duc postais* 10411; *le bon duc Naimon* 10309; *le bon duc Naimon a la barbe flourie* 280; *le duc Naimon* 288; *li duc Naime* 470; *Naime de Baviere* 539; *Naimes* 360, 746, 10000, 10110, 10130, 10138, 10154, 10323; *Naimes de Bavier* 10274; *Naimes de Baviere* 794; *Naimes li barbus* 936; *Naimon* 27, 391, 535, 10233, 10269, 10345): Namo, duca di Baviera, saggio consigliere di Carlo Magno e membro del collegio dei dodici Pari; nella parte iniziale – e perduta – dell'opera, sollecita Carlo Magno a inviare un messaggero a Bordeaux per convocare a Parigi Huon e Gerard; esorta Carlo Magno alla calma quando questi minaccia di fare impiccare Huon a Montfaucon dopo avere scoperto che il bordolese è responsabile della morte di Charlot; ritiene che la pretesa di Carlo Magno di ottenere una confessione plateale da parte del vinto al termine del duello tra Huon e Amauri sia del tutto irragionevole; dopo la vittoria di Huon nel duello con Amauri, esorta Carlo Magno alla clemenza nei confronti del bordolese e gli ricorda i crimini compiuti da Charlot; minaccia Carlo Magno di disertare la sua corte insieme con tutti gli altri baroni di Francia se il re non si ravvede e non accetta di chiedere una riparazione a Huon senza pretenderne la condanna a morte; quando Gerard e Gibouart si presentano a Parigi per accusare Huon, dichiara di non credere alla loro versione dei fatti e capisce subito che i due sono mossi dal desiderio di mettere le mani sul feudo che spetterebbe a Huon; si reca a Bordeaux con i baroni di Carlo Magno e, dopo essersi riunito a consiglio con gli altri Pari, fa appello a un vizio procedurale nel tentativo di rinviare la condanna di Huon, ma il suo tentativo viene aspramente rigettato dal re di Francia.

Noiron (2180; *de<m> prés Noiron* 9389; *em prés Noiron* 1352): Nerone, imperatore romano, il cui nome, per il ricordo delle persecuzioni contro i cristiani, è impiegato per antonomasia per

designare un demonio o una qualsivoglia creatura infernale; alla sua figura sono associati i *prata Neronis*, corrispondenti all'odierno rione Prati di Roma.

Obberon, Oberon cf. **Auberon**.

Oeudon (*Estout, le filx Oeudon* 74): Oeudes de Langres, padre di Estout de Langres, personaggio di diverse *chansons de geste*; viene citato come parente di Huon e Gerard dalla duchessa di Bordeaux; cf. anche **Estout**.

Ogier (72; *bon Danois Ogier* 2385; *Ogier le baron* 770): Ogier de Danemarche, personaggio di diverse *chansons de geste*; viene citato come cugino germano di Huon e Gerard dalla duchessa di Bordeaux; di lui si ricorda la guerra mossa a Carlo Magno in seguito all'uccisione del figlio Bauduin da parte di Charlot; è ricordato come cugino di secondo grado dalla cugina di secondo grado di Huon che si trova prigioniera presso il castello del gigante Orgueilleux.

Olifernans (*Olifernans d'Egipte* 8316): Olifernan d'Egitto, cortigiano di Gallaffre; annuncia a Gerame che il campione di Yvorim, Huon, è entrato in lizza e lo attende per incominciare il duello.

Olivier (2383): Olivieri, il compagno saggio di Rolando nella *Chanson de Roland*, personaggio di numerose *chansons de geste*.

Orgueilleux (3368, 6173; *giant Orgueilleux* 2335; *le giant Orgueilleux* 2392; *le giant Orgueilleux qui tant ot de vertu* 8454; *le giant Orgueilleux qui tant ot le coeur fier* 2625; *li fel Orgueilleux* 2229; *li Orgueilleux* 3175; *li Orgueilleux, qui estoit moult poissans* 3530; *li Orgueilleux* 2977, 3191, 4250; *li Orgueilleux* 2262; *l'Orgueilleux* 3837, 3864, 3919, 4267; *l'Orgueilleux giant* 6545; *l'Orgueilleux, mon segneur d'Occident* 3097; *l'Orgueilleux paien* 2549; *l'Orgueilleux* 2949; *l'Orgueilleux* 8499; *l'Orgueilleux giant* 2215, 8988): Orgueilleux, gigante, fratello di Agrapart e degli altri giganti di Montobscur, signore del castello sul Mar Rosso, possessore dell'usbergo fatato già appartenuto a Giulio Cesare e al di lui figlio Auberon, signore di Gaudisse e promesso sposo di Esclarmonde; tiene prigioniera la cugina di secondo grado di Huon nel proprio castello il cui ingresso è difeso da due automi che ne sbarrano l'accesso; conserva sotto sale le carni dei malcapitati che cattura per poi divorarli; viene svegliato da Huon che si rifiuta di colpirlo a tradimento nel sonno e, in cambio di questa cortesia, mostra a Huon l'usbergo fatato; viene sconfitto e ucciso da Huon, il quale guadagna così l'anello del gigante e l'usbergo fatato.

Othon (403): Othon, nome del cavaliere di Blois di cui Charlot si sarebbe dichiarato figlio al momento dell'agguato ai fratelli bordolesi secondo la versione dei fatti fornita da Huon a Carlo Magno.

Paris (1364): Paride di Troia.

***Pere Saint** cf. **Saint Pere**.

Pierre (*Pierre* 13922, 14277, 14331, 14362; *ber Pieron d'Arragonne la lee* 14271; *le bel Pieron a la chiere hardie* 14689; *le maressal Pieron* 14359; *maressal Pieron* 14572; *nobille Pieron* 13943; *Pieron* 13838, 13856, 13866, 13885, 13903, 13905, 13929, 14038, 14040, 14044, 14052, 14056, 14062, 14090, 14100, 14116, 14241, 14242, 14250, 14537, 14539, 14563, 14575, 14607; *Pieron, beau sire* 14559; *Pieron chiere hardie* 14297; *Pieron d'Arragon, le riche marceant* 13892; *Pieron, le gentil et le ber* 14240; *Pieron le marceant* 14080, 14231; *Pieron le marchant* 13897; *Pieron li gentilx* 14073; *Pieron, li maressaulx* 14642; *Pieron, qui coeur ot de lion* 14374; *Pieron, qui moult a renommee* 14290; *Pierres* 14610): Pierre, dapprima ricchissimo e munifico mercante aragonese, quindi maresciallo dell'esercito di Aragona, fedele aiutante di Flourent e Clarisse; trovando Clarisse sola e circondata da cadaveri su un'imbarcazione alla deriva, ritiene che la nave sia stata attaccata dai saraceni e accoglie a bordo la donzella; ospita Clarisse nella propria dimora e, di concerto con la moglie, ritiene di doverle fornire una ricca dote per potere darla in moglie a un ricco borghese; quando capisce che Flourent è animato da un vero amore nei confronti di Clarisse, si compiace del fatto che il principe voglia sposare Clarisse e si dice pronto ad appoggiarlo; quando scoppia la guerra tra il re di Aragona e il re di Lombardia e Flourent viene addobbato cavaliere, viene nominato maresciallo dell'esercito aragonese; incita Flourent a combattere valorosamente ricordandogli che, in caso di vittoria, potrà sposare Clarisse; quando Flourent e Clarisse vengono liberati dal carcere, li ospita in casa e, insieme con la moglie, consegna loro una cospicua parte delle proprie ricchezze per favorirne la fuga e la permanenza all'estero in attesa che l'anziano re muoia; facendo valere la propria carica di maresciallo di Aragona, convince il re a non condannare a morte il carceriere che ha fatto evadere Flourent e Clarisse; si appresta a guidare l'esercito di Aragona anche in occasione dello scontro finale, prima che Huon, re di Faerie, arrivi per porre fine all'inutile strage dei due eserciti cristiani.

Priant¹ (1808, 1819, 1847, 1860, 1870, 1975, 2123, 2140; *Priant a le chiere hardie* 2125; *Priant, le prevost droitturier* 1891): Priant, prevosto di Durmont; offre ospitalità nella propria dimora a Huon e al suo seguito e accetta di buon grado che il bordolese vi faccia convocare

tutta la popolazione locale cui intende offrire un lauto banchetto; Huon gli affida incautamente la custodia del corno magico prima di dirigersi al palazzo di Widelon; fingendo di proporsi come mediatore tra Widelon e i cristiani assediati nel palazzo di Durmont, restituisce a Huon il corno magico, con il quale il bordolese può chiamare in soccorso Auberon; gli vengono affidati da Huon la custodia della città di Durmont e il comando di una guarnigione difensiva composta da centoquaranta ex prigionieri cristiani.

Priant² (6318, 6385; *Priant le charetrier* 6413; *Priant li charetrier* 6441): Priant, servitore di Gorhant, guardiano delle carceri di Terrasconne; su istanza di Callisse, porta da mangiare ai cristiani detenuti violando l'ordine del re di dare loro solo pane e acqua; quando Gorhant scopre che i suoi ordini sono stati disattesi, non gli rivela di essersi fatto esecutore della volontà di Callisse e spera fino all'ultimo di potere scappare, ma viene rinchiuso nelle segrete sotterranee dove trova la morte per soffocamento insieme con i dieci bordolesi partiti per ordine della duchessa di Bordeaux per rintracciare Huon.

Raoul (10615, 10659, 10829, 10850, 10853, 10915, 10985, 12990; *conte Raoul, ung chevalier poissant* 10583; *le conte Raoul, ou moult d'orgoeul i a* 10747; *le quens Raoul* 10899, 11011; *Raoul le guerrier* 10865): Raoul, conte di Losenne, nipote dell'imperatore di Germania; concepisce il desiderio di sedurre Esclarmonde sentendone lodare la straordinaria bellezza da tre pellegrini di ritorno da Bordeaux; rifiuta di prendere in moglie una nobildonna vedova scelta per lui dallo zio materno, l'imperatore di Germania, e, con la complicità di quest'ultimo, fa bandire un torneo per attirare Huon ed Esclarmonde a Magonza; viene ucciso da Huon mentre gioca a scacchi con lo zio nel palazzo regale a Magonza; la sua morte scatena la guerra tra Huon e l'imperatore di Germania.

Regnault (846, 874): Renaut de Montauban, personaggio di diverse *chansons de geste*; è ricordato da Carlo Magno per avere riportato in Francia le reliquie dei chiodi della Croce; Carlo Magno si fa un cruccio di avergli concesso il perdono e di avergli garantito la pace, ma di essersi poi rimangiato la parola data disdicendosi per la prima e unica volta nella vita.

Richart (*Richart de Normandie, qui faisoit a prisier* 10169): Richart de Normandie, personaggio di diverse *chansons de geste*; fa parte del seguito di Carlo Magno e si reca con lui a Bordeaux per giudicare Huon.

Richer (11877): Richer, abate di Cluny, zio materno di Huon (il suo nome viene specificato una sola volta e il personaggio viene generalmente designato semplicemente come «l'abate di Cluny»); incontra Huon e Gerard mentre costoro si dirigono verso Parigi e li scorta insieme con

il proprio seguito di quindici monaci; si rifiuta di aiutare Huon nel corso dell'agguato subito dai bordolesi perché, in quanto uomo consacrato, non gli è consentito spargere sangue; avvalora la versione dei fatti fornita a Carlo Magno da Huon quando il bordolese cerca inutilmente di discolarsi al cospetto del re di Francia; si offre come garante di Huon prima della celebrazione del duello contro Amauri e prega per lui nel corso del combattimento; prima della partenza di Huon per la missione in Oriente tenta vanamente di dissuaderlo impegnandosi a vendere i sacri arredi di Cluny per finanziare una guerra contro Carlo Magno; Bernard gli affida la piccola Clarisse dopo la capitolazione di Bordeaux; per ricompensarlo delle cure fornite a Clarisse, Huon gli offre il secondo frutto della giovinezza facendolo così ringiovanire; mentre Huon ottiene il perdono dal re di Germania, si impegna a radunare un esercito per aiutare il bordolese a riconquistare Bordeaux, ma apprende con sollievo che il nipote è già riuscito a risolvere pacificamente la disputa; convoca Bernard e i baroni del proprio lignaggio a Blaia per stabilire a chi debba essere concessa in sposa la quattordicenne Clarisse.

Richier (*l'abé dampt Richier* 9617): Richier, abate di Saint-Maurice; ospita Huon e lo rende edotto delle angherie di cui i suoi monaci sono fatti oggetto da parte di Gerard e Gibouart.

Riquier (2393): Riquier, padre della cugina di secondo grado di Huon prigioniera dell'Orgueilleux; secondo la versione fornita dalla cugina di Huon, dopo avere fatto naufragio nel Mar Rosso, sarebbe stato ucciso dall'Orgueilleux.

Rubion (8875, 8882; *Rubion d'Occident* 8874): Rubion d'Occident, barone della corte di Gallaffre; dopo che Huon e Gerame si sono impossessati del palazzo di Aufalerne, viene inviato da Gallaffre presso l'accampamento di Yvorim per ottenere la pace e fare in modo che i due re maomettani possano unire le forze contro i cristiani.

Saint Amant (*par le corps saint Amant* 10338, 10598, 14494): sant'Amando.

Saint Climent (*par le corps saint Climent* 14765): san Clemente.

Saint Danel (*par le corps Daniel* 13347; *par le corps saint Danel* 3923; *par saint Danel* 1648): san Daniele.

Saint Denis (*par le corps saint Denis* 1626, 14120; *par le foy que doy o baron saint Denis* 1196; *par saint Denis* 872): san Dionigi; per le occorrenze relative all'abbazia di Saint-Denis a Parigi, cf. "Indice dei nomi di luogo".

Saint Elie, Saint Ellye cf. **Saint Ellie**.

Saint Ellie (*Ellie et Enocq, en qui Dieu a fiance* 11553; *Enocq et Hellie* 11596; *et d'Enocq et de Ellie* 10803; *foy que doy saint Ellie* 12032; *Hellie* 11424; *par le corps saint*⟨e⟩ *Elie* 6223; *par le corps saint Ellie* 4692, 4714, 5820; *par le corps saint Ellye* 13620): Elia, profeta biblico; insieme con Enoch difende l'accesso al Paradiso terrestre.

Saint Esperis cf. **Saint Espir**.

Saint Espir (6484; *Dieu, qui est sains Esperis* 4803; *foy que doy saint Espir* 2801; *par le corps saint Espir* 749, 2787, 13389; *saint Esperis* 1931): lo Spirito Santo.

Sainte Trenité (2574): la santa Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo.

Saint François (*par saint François* 14217): san Francesco.

Saint Jehan (*le baron Saint Jehan* 2924; *le jour de la Saint Jehan* 13433; *le Saint Jehan* 2510, 11487): san Giovanni Battista, la cui festività cristiana cade il 24 giugno, pochi giorni dopo il solstizio d'estate; al suo nome viene ricollegata una celebre solennità maomettana, nota come *la Saint Jean d'été*; tre settimane dopo questa festa è fissato il giorno delle nozze tra l'Orgueilleux ed Esclarmonde; in occasione di questa festività Huon giunge per la prima volta a Babilonia; in occasione di questa festività Huon giunge a Bocident.

Saint Marcel (*par le corps saint Marcel* 3920, *par le cors saint Marcel* 13344): san Marcello.

Saint Martin (*par le corps saint Martin* 1202, 3869): san Martino.

Saint Nicolas (*noble saint Nicolas* 2437): san Nicola.

Saint Omer (*par le corps saint Omer* 2098): sant'Audomaro.

Saint Pere (986, 1004, 1008, 9261, 9273; *le Saint Pere qui de Dieu tiengt l'estage* 983; *Pere Sains* 9358): il Santo Padre, il Papa; è del lignaggio di Huon; assolve Huon prima della partenza per l'Oriente e gli consegna un anello con il quale farsi riconoscere da Garin a Brindisi; battezza Esclarmonde e celebra il matrimonio tra quest'ultima e Huon.

Saint Pierre (542, 666; *ens ou moustier Saint Pierre* 438; *le tresor saint Pierre* 8989, 9004, 9320): san Pietro.

Saint Remy (*par le corps saint Remy* 3294, 14517): san Remigio.

Saint Simon (*foy que doy saint Simon* 11127; *par le corps saint Simon* 408, 6331, 10603; *pour le corps saint Simon* 9414; *sus l'autel saint Simon* 12642): san Simone.

Saint Thomas (*par le corps saint Thomas* 2434): san Tommaso.

Salemon¹ (*Salemon qui fust de Bretaine casés* 79): Salemon de Bretagne, fratello di Seguin e zio paterno di Huon, personaggio di diverse *chansons de geste*.

Salemon² (*pour l'avoir Salemon* 8333; *pour tout l'or Salemon* 3486; *puis le tamps Salemon* 10605; *temple Salemon* 1372, 10612, 11968, 12784; *tout l'avoir Salemon* 12935): Salomone, re d'Israele, figlio di David; sotto il suo regno fu edificato il Tempio di Gerusalemme.

Satenas (*contre les Satenas* 9012): gli infedeli maomettani, i quali, in quanto nemici della cristianità, vengono designati con il nome del Nemico del genere umano; cf. anche **Sathenas**².

Sathan (*le Sathan Anemis* 4805): Satana; cf. anche **Sathenas**¹.

Sathenas¹ (*felon Sathenas qui de pechier m'argue* 6364): Satana; cf. anche **Sathan**.

Sathenas² (*felon Sathenas* 2429; *gaiant Sathenas* 2420): nome con il quale è designato il gigante altrimenti noto come l'Orgueilleux; cf. anche **Judas**² e **Satenas**.

Seguin (13, 32, 80, 1438, 1957, 6235, 9111, 9459, 9490, 9558; *duc Seguin de Bordeaulx* 987; *duc Seguin, qui a prisier fist tant* 170; *duc Seguin qui tant fust honnourés* 9483; *dus Seguin* 1948; *dus Seguins de Bordiaux, qui tant fist a amer* 801; *dus Seguins, li preux et li hardis* 1136; *Seguin, le nobile princhier* 2402; *Seguins* 12601): Seguin, figlio legittimo di Doon de Mayence, duca di Bordeaux, padre di Huon e Gerard, fratellastro di Guillame e fondatore dell'abbazia di Saint-Maurice.

Sezare (*Sezare le poissant* 2220): Giulio Cesare, marito di Morgana, padre di Auberon e possessore dell'usbergo fatato che rende invulnerabile chi lo indossa; cf. anche **Julius Sezon**.

Sinagom (*ung payen qui ost nom Sinagom* 5714): Sinagom, consigliere di Gallaffre; esorta il re di Aufalerno ad organizzare una sortita contro l'esercito di Yvorim.

Sobrim, Sorbrim cf. **Sorbrin**.

Sorbrin (5558, 5593, 5597, 5598, 5710, 5816; *Sobrim* 5614; *Sobrim de Valfondee* 5551; *Sorbrim* 5600, 5603, 5627, 5772; *Sorbrim, le nepveu l'ammachour* 5584; *Sorbrim, qui a prisier fist tant* 5637): Sorbrin de Valfondee, nipote di Gallaffre in quanto figlio della sorella primogenita; viene ordinato cavaliere da Gallaffre il medesimo anno in cui scoppia la guerra contro Yvorim; esce da Aufalerno all'insaputa dello zio per combattere contro gli uomini di Yvorim; uccide Cormarant e altri soldati dell'esercito di Yvorim; viene ucciso da Huon; la sua

morte provoca la fuga del contingente da lui guidato e la disperazione di Gallaffre; Gerame intende vendicarne la morte per acquistare credito agli occhi di Gallaffre e si accanisce pertanto in modo particolare contro Huon senza sapere che sotto l'armatura del cavaliere nemico si cela in realtà il proprio signore.

Tarvagant cf. **Tervagant**.

Tervagant (440, 2948, 8159, 11133, 11632, 12510; *au pays Tervagant* 8982; *dieu Tervagant* 3281, 7371, 7484; *en l'onneur Tarvagant* 4832; *la gent Tervagant* 2194; *pour mon dieu Tervagant* 7961; *si m'aïd Tervagans* 3537; *Tarvagant* 3346; *Tervagans* 5193): Tervagant, divinità maomettana.

Templier (12333, 12339, 12672; *a Acre, la ou Templyers avoit* 12228; *les nobles Templiers d'Acre* 12458; *les Templiers de renon* 12386; *Templiers* 12279, 12292, 12293, 12298, 12320, 12347, 12367, 12373, 12395, 12401, 12460, 12465, 12471, 12481, 12483, 12501, 12531, 12542, 12676, 12688, 12709, 12732, 12742, 12744, 12755, 12794): templare, monaco-cavaliere appartenente all'ordine religioso-militare che traeva il proprio nome dal Tempio di Gerusalemme e che fu soppresso e sciolto in via definitiva tra il 1312 (bolla papale *Vox in excelso*) e il 1314 (rogo dell'ultimo Gran Maestro Jacques de Molay a Parigi); pur molto numerosi, i Templari subiscono confische, esazioni eccessive e ingiuste incarcerazioni da parte del sultano d'Acri, il quale, dopo essere stato vinto e catturato in battaglia, vedendosi costretto a pagare un ingentissimo riscatto al nemico, intende rivalersi su di loro; della loro causa si fa garante Bernard, il quale uccide il sultano d'Acri per vendicarli; assediano Acri mentre Bernard raggiunge Tournant per chiedergli aiuto; vengono messi in fuga da Baraban dopo che quest'ultimo ha ucciso Tournant; vengono raggiunti da Huon, il quale porta loro soccorso con le truppe del sultano di Bocident e, grazie alla decisiva strategia militare ideata dal bordolese, riescono a sbaragliare Baraban e i suoi uomini conquistando Acri; ottengono di potere rimanere ad Acri e si mostrano fedeli nei confronti del convertito sultano di Bocident, cui Huon affida la città riconquistata dalle forze cristiane.

***Templyer** cf. **Templier**.

Thiebault (10621): Thiebault, uno dei tre pellegrini, uomini del conte Raoul, che sono presenti alla festa indetta da Huon a Bordeaux per celebrare la nascita di Clarisse; narra al conte Raoul della bellezza straordinaria di Esclarmonde instillando così in lui il desiderio di sottrarla a Huon.

Tournant (11161, 12452, 12462, 12487, 12489, 12515; *le roy Tournant* 12415, 12662; *le roy Tournant, qui tant ost de renon* 12519; *riche roy Tournant* 11151, 12497, 12660; *roys Tournant* 12509; *roy Tournant* 11030, 12220, 12413; *roy Tournant qui Farise tenoit* 12536; *roy Tournant, qui fust moult redoubtés* 12405; *Tournant au corage hardi* 12436; *Tournant d'Aufalise* 12421, 12482; *Tournant de Farise, qui Dieu croire vorra* 12306; *Tournant le baron* 11131; *Tournant, qui coeur a de lion* 11145): Tournant di Aufalise (varr. Falise, Fallise, Farise), zio di Esclarmonde; invia un messaggero a Bordeaux per manifestare la volontà di convertirsi al cristianesimo proprio nel momento in cui la città è assediata dai soldati tedeschi; a lui Huon intende domandare rinforzi per fronteggiare l'assedio di Bordeaux; viene raggiunto nel proprio palazzo da Bernard e accetta di unire le proprie forze a quelle dei Templari per combattere contro il sultano d'Acri; viene ucciso in battaglia da Baraban sotto le mura della città di Acri.

Tristram (7546; *le demoiseau Tristrant* 14477): Tristano, l'amante di Isotta, invocato come esempio di amore fedele fino alla morte.

Tristrant cf. **Tristram**.

Vierge (1119, 3759, 9186, 13728, 13912, 14502; *doulce Vierge absolue* 6362; *doulce Vierge Marie* 5813, 14011, 14309; *doulce Vierge roiaulx, plaine de grant bonté* 2573; *le sainte Vierge pure* 679; *par la Vierge discree* 6600; *par la Vierge loee* 7575; *par la Vierge Marie* 303, 869, 1427, 2061, 4676, 4677, 9552, 13628; *par le foy que je doy a la Vierge divine* 2417; *pour la Vierge loee* 4305; *pour la Vierge Marie* 4693; *sainte Marie Vierge, dame du firmament* 1313; *sainte Vierge* 12105; *Viergë absolue* 6345; *Vierge digne* 2408; *Vierge honnouree* 9185; *Vierge loee* 13765; *Vierge Marie* 14333; *Vierge Marie, roïne couronnee* 7072; *Vierge roïne* 7645; *Vierge sacree* 11187, 12584): la Vergine Maria, madre di Gesù; cf. anche **Marie**¹.

Widelon (1795, 1881, 1886, 1902, 1905, 1919, 1928, 1936, 1945, 1954, 1958, 1968, 1978, 1980, 1994, 2017, 2053, 2063, 2070, 2076, 2081, 2116, 2146, 2156, 2157; *fort roy Widelon* 2168; *roy Widelon* 2073, 2109; *Widelon a la brace quaree* 1866; *Widelon a le chiere marie* 2123; *Widelon, le cuvers losengier* 1896; *Widelon le tirant* 2037): Widelon, fratellastro di Seguin in quanto generato dall'unione di Doon de Mayence con una saracena, zio paterno di Huon e sovrano maomettano di Durmont; battezzato col nome di Guillame, assume quello di Widelon nel momento in cui, macchiatosi di tradimento, è costretto a fuggire dalla Francia e, dopo avere trovato rifugio a Durmont e avere sposato la figlia del sovrano indigeno, accetta di rinnegare il cristianesimo abbracciando la fede maomettana; si dirige insieme con i propri uomini presso la dimora del prevosto Priant, dove Huon, noncurante degli avvertimenti di

Auberon, sta offrendo un lauto banchetto alla popolazione della città governata dallo zio; su sollecitazione di Huon, tenta la prova del nappo e la fallisce miseramente dimostrando così di essere in stato di peccato mortale a causa della propria apostasia; fingendo di essere ben disposto nei confronti del nipote in nome del vincolo di parentela che li unisce, conduce Huon al proprio palazzo e gli presenta moglie e figli, ma ordina al proprio ciambellano Gadifer di uccidere a tradimento Huon mentre questi dorme; tradito da Gadifer, che si rifiuta di assassinare Huon e libera anzi i prigionieri cristiani presenti nelle carceri del castello di Durmont, riesce a scampare alla vendetta del nipote saltando da una finestra; assedia il proprio stesso palazzo all'interno del quale si trovano asserragliati Huon e i gli altri cristiani, ma viene infine sbaragliato dall'intervento di Auberon; muore annegato nel fiume Calendre, dove Huon stesso lo fa gettare, e la sua anima viene immediatamente rapita da un demonio; cf. anche **Guillame**.

Ydé (14771): nome assunto da Ide, figlia di Clarisse e Flourent, dopo essere divenuta un uomo; cf. anche **Idain**.

Yvorim (4496, 5695, 5839, 5851, 5881, 5934, 5944, 5964, 6013, 6018, 6120, 7790, 7792, 7824, 7839, 7902, 7931, 7950, 7960, 8082, 8098, 8138, 8141, 8169, 8178, 8189, 8286, 8299, 8317, 8399, 8406, 8535, 8549, 8669, 8679, 8762, 8768, 8788, 8806, 8861, 8876, 8914; *fort roy Ivorim* 4632; *fort roy Ivorim, qui coeur a de gloutom* 5423; *fort roy Yvorim* 8569, 8864; *Ivorim* 4971, 5000, 5001, 5009, 5010, 5168, 5233, 5248, 5278, 5320, 5348, 7778, 7781, 7821, 7900, 7988, 8096, 8478, 8583, 8654, 8661, 8670, 8687, 8701, 8815; *Ivorim a la barbe merllee* 5208; *Ivorim de Monbrancq* 5373; *Ivorim de Monbrant, li traître faillis* 5344; *Ivorim l'amirant* 5268; *Ivorim qui creoit en Mahon* 6041; *Ivorim qui tant a renommee* 5211; *Ivorim, qui tant fist a doubter* 7895; *Ivorin* 4568, 5303; *Ivorins* 3365, 6026; *le fort roy Yvorim* 6283, 8104, 8754; *le roy Ivorim* 5109; *le roy Ivorim de Montbrant* 5274; *le roy Ivorim, qui moult a le coeur net* 4916; *le roy Yvorim* 3369, 5546, 5688, 5699, 5748, 5854, 7927, 7934, 8040, 8078, 8094, 8136, 8533, 8691, 8763, 8802; *li ber roys Yvorim* 5019; *li roys Ivorim* 5242; *li roys qui Ivorim ot non* 7955; *roix Ivorin, qui tant est redoubtés* 3353; *roy Ivorim* 5250, 5431, 5941, 7771, 8741; *roy Ivorim le ber* 8913; *roys Ivorim l'Escler* 5318; *roys Yvorim* 8908; *roy Yvorim* 4890, 5708, 5938, 7711, 7794, 7842, 8004, 8043, 8132, 8696, 8892; *roy Yvorim de Monbrancq l'alossee* 5735; *roy Yvorim, le nobile aumachour* 4873; *roy Yvorim l'Escler* 8883; *sire roys Yvorim* 8173, 8175; *sire Yvorim* 8139; *Yvorim au coeur fier* 7845; *Yvorim de Monlbrancq le tenour* 8263; *Yvorim l'amachour* 8256; *Yvorim le fier* 8749; *Yvorim le grant* 8970; *Yvorim le Persant* 5949; *Yvorim l'Escler* 6024; *Yvorim, qui la chiere a membree* 8649; *Yvorin* 4520, 5862, 5880, 8149; *Yvorins li courtois* 6124): Yvorim, sovrano di Monbranc, fratello di Gaudisse, zio di Esclarmonde;

Gerame si finge suo servitore quando si presenta alla corte di Gaudisse per avere notizie di Huon; alcuni suoi uomini catturano Esclarmonde sull'isola di Candia con l'intenzione di consegnargliela, ma sono costretti a lasciare la donzella presso Gallaffre di Aufalerno; quando vede che Huon si è ridotto a servire il menestrello Estrumant, lo rimprovera aspramente, ma viene colpito dalla saggezza della risposta del bordolese; ordina a Huon, che si fa chiamare Garinet, di sfidare a scacchi la propria figlia; dopo la vittoria a scacchi di Huon e dopo che quest'ultimo ha cortesemente rifiutato di giacere con sua figlia, lo nomina coppiere di corte; venuto a conoscenza del fatto che Esclarmonde è protetta da Gallaffre, il quale si rifiuta di consegnarla, invia Aigremant in ambasciata presso il re di Aufalerno minacciando di muovergli guerra qualora si ostini a non obbedire all'ordine di consegnare la donzella; al ritorno di Aigremant, che è stato sfregiato da Gallaffre, organizza una spedizione punitiva contro il re di Aufalerno e ne assedia la città; dopo una serie di scontri, il suo esercito viene sbaragliato da quello di Aufalerno guidato da Gerame, ma riesce a riorganizzarlo e a tornare in forze all'assedio della città; viene a conoscenza del fatto che il sultano di Persia ha riconquistato Babilonia sottraendola al controllo di Garin e che intende affidargliela in quanto fratello di Gaudisse e si dirige pertanto alla volta della città lasciando il proprio esercito presso Aufalerno; rivede Huon a Babilonia e scopre che il bordolese è il responsabile della morte di Gaudisse; quando Auberon fa strage dei maomettani a Babilonia, viene salvato da Huon e si impegna a convertirsi al cristianesimo in cambio di aiuto militare contro Gallaffre; nomina Huon proprio campione nel duello contro Gerame e viene tradito dai cristiani; dopo avere stoltamente combattuto contro Gallaffre mentre i cristiani guadagnano indisturbati l'accesso al palazzo di Aufalerno, accetta di unire le proprie forze a quelle del sovrano nemico nel tentativo di riconquistare il palazzo e di catturare Esclarmonde; insieme con Gallaffre viene ucciso presso Aufalerno dalle truppe di Faerie guidate da Auberon.

Yvorin cf. **Yvorim**.

Indice dei nomi di luogo e degli aggettivi e sostantivi etnici

Abel (*la tour Abel* 3512, 7859; *la tour Abel du tamps anciennour* 3926; *pour le grant tour d'Abel* 1639): la torre di Babele, situata dal testo, conformemente al dettato biblico, presso la città di Babilonia; il malapropismo *tour Abel* in luogo di *tour Babel* è attestato anche da altre *chansons de geste* che ricollegano il nome del figlio di Adamo alla torre biblica.

Abillant (*en l'ille d'Abillant* 13013; *jusques en Abillant* 2231, 10595): Abillant, toponimo già presente nelle versioni decasillabiche di *Huon de Bordeaux* e in altre *chansons de geste*, forse trasfigurazione epica della città mediorientale di Abila, l'odierna Nebi-Abil, situata ai piedi della catena montuosa dell'Antilibano; con la denominazione di *ille d'Abillant* viene designata da Huon la località presso la quale il bordolese dichiara di avere raccolto le pietre preziose che il testo stesso della *chanson* aveva espressamente collocato sul fondale di Yplate.

Acre (1570, 12279, 12284, 12329, 12335, 12372, 12458, 12459, 12470, 12473, 12475, 12499, 12506, 12541, 12672, 12675, 12713, 12743, 12745, 12747, 12760, 12767, 12791, 12853, 12862; *Acre, dont li mur sont poli* 12276; *Acre, la ou Templyers avoit* 12228): San Giovanni d'Acri, città palestinese; è citata come uno dei possedimenti ultramarini dei tre eredi di Croissant; all'epoca in cui si svolgono i fatti vanta una cospicua presenza di Templari, i quali sono costretti a subire le angherie del sultano locale; vi sbarca Bernard, il quale si fa garante della causa dei Templari e uccide il sultano per vendicare le offese arrecate da quest'ultimo ai monaci; viene assediata dai Templari dopo che Bernard ha ucciso il sultano; Bernard vi fa ritorno in compagnia di Tournant, il quale però vi trova la morte durante un duello con il nuovo sultano Baraban; vi sbarca Huon in compagnia del sultano di Bocident, vi combatte in duello contro Bernard e, dopo averlo riconosciuto, si riunisce finalmente a lui; grazie a un'efficace strategia militare ideata da Huon e grazie anche alle forze del sultano di Bocident, viene riconquistata dai Templari; in un primo momento sembra che Huon intenda farne un proprio possedimento, ma poi, dovendo urgentemente fare ritorno in Francia, decide di affidarne il governo al convertito sultano di Bocident, il quale trova nei Templari dei fidati alleati.

Alemaigne cf. **Allemaigne**.

Alemant (10962, 11689, 11715, 11805, 11818, 11823, 11826; *Alemans* 10953, 11038, 11084, 11115, 11122, 11138, 11156, 11653, 11674, 11721, 11741, 11763, 11782, 11790, 11793,

11799, 11811, 11814, 11846, 11884; *Alemans orgueilleux qui font a ressongnier* 11863; *Allemans* 11109, 11752, 11754, 12906; *Allemant* 11088; *le roy allemant* 11641): tedesco.

Allemaigne (10719, 11005; *Alemaigne* 10649, 10675, 10774, 11066, 14146; *Allemaigne, le noble paÿs gent* 10817; *Allemaigne, le paÿs qui est grant* 10982; *Allemaigne, ou grant est li renés* 9893): Germania; patria dell'imperatore o re tedesco, zio materno di Raoul, che muove guerra a Huon e lo cinge d'assedio a Bordeaux per vendicare l'uccisione del nipote.

Allemant cf. **Alemant**.

Angiers (*Angiers, celle noble contree* 13762): Angers, città francese; quando viene accolta a bordo della nave dei mercanti dopo essere riuscita a sfuggire a Bohart e ai suoi uomini, Clarisse dichiara di esserne originaria.

Araby, Arraby cf. **Arrabi**.

Aragon cf. **Arragon**.

Arbre qui fent (*jusc'a l'Arbre qui fent* 13733; *jusqu'a l'Arbre qui fent* 484, 5505): albero leggendario, citato anche in altre *chansons de geste* e quasi certamente da identificare con l'Arbre Sec, che una lunga tradizione situava in Oriente; cf. anche **Secq Arbre**.

Arrabi (*dessus les Arrabis* 7432; *felons Arrabis* 7689; *Gaudisse l'Arrabi* 10495; *le poeuple arraby* 8504; *soudain araby* 12282): arabo, termine genericamente impiegato per indicare un infedele maomettano.

Arragon (9384, 13452, 13517, 13526, 13562, 13837, 13845, 13892, 13895, 14085, 14185, 14191, 14197, 14224, 14275, 14358, 14405, 14496, 14571, 14623, 14629, 14640, 14656, 14673, 14702, 14714, 14724, 14734, 14737, 14752; *Aragon* 13580, 14581; *Arragon, celle chité jollye* 14670; *Arragone* 14731; *Arragon, une terre jolie* 9342; *Arragonne* 14667; *Arragonne la lee* 14271; *Arragonne le grant* 14484): Aragona, regno del padre di Flourent e ambientazione dell'amore contrastato concepito da quest'ultimo per Clarisse; la fisionomia di questo regno, trasfigurazione epica dell'omonima regione della penisola iberica, appare alquanto sfumata e sembra talora dilatarsi fino a comprendere una regione di vaste dimensioni, talaltra restringersi fino a coincidere con la città capitale eponima (o, se si preferisce, omonima dell'intero regno) all'interno della quale sono costretti a trovare rifugio gli aragonesi assediati dal re di Lombardia.

Arragone, Arragonne cf. **Arragon**.

Arragonnois (14202, 14279): aragonese, abitante del regno d'Aragona.

Aufalerne (4530, 4547, 4585, 5249, 5267, 5308, 5440, 5449, 5548, 5554, 5557, 5590, 5626, 5632, 5669, 5670, 5672, 5690, 5831, 5853, 5861, 5930, 6595, 7782, 7793, 8067, 8083, 8086, 8146, 8303, 8408, 8630, 8686, 8746, 8767, 8794, 8954; *Aufalerne a a non celle cité garnie* 9067; *Aufalerne, celle chité garnie* 6583; *Aufalerne, dont li murs sont plenier* 8770; *Aufalerne, la cité de renom* 5698; *Aufalerne la lee* 5549; *Aufalerne le lee* 5225; *Aufalernes* 7938; *Aufalerne sur mer* 5300; *jusques en Aufalerne* 5269, 5341; *droit au port d’Aufalerne* 5365; *droit au port d’Aufalerne, celle chité garnie* 5366; *jusques en Aufalerne ou bel sont li rocher* 5257; *la chit d’Aufalerne, qui siet dessus la mer* 8881): Aufalerne, città marittima di fede maomettana, governata da re Gallaffre: il suo nome è quasi certamente forma metatetica del toponimo *Oliferne*, già attestato in diverse *chansons de geste* – e specialmente in canzoni del ciclo delle crociate – e possibile trasfigurazione epica, in questi testi, della città siriana di Aleppo. Nel testo della *chanson* questo toponimo è invece con ogni probabilità da ricondurre a quello della località egiziana di al-Farama, l’antica Pelusium, come è possibile dedurre dal v. 8316; vi approdano a causa di una tempesta i marinai saraceni che hanno rapito Esclarmonde sull’isola di Candia, i quali sono costretti a lasciarvi la donzella per volontà di Gallaffre che se n’è invaghito; vi si reca Aigremant per riferire l’oltraggiosa ambasciata di Yvorim a Gallaffre, il quale ordina di farlo sfregiare per punirlo dell’affronto; viene assediata una prima volta dall’esercito di Yvorim; vi sbarcano Gerame e gli scudieri di Huon, i quali si fingono mercenari greci e vengono così assoldati da Gallaffre che intende impiegarli nella guerra contro Yvorim; Sorbrin se ne allontana per attaccare a sorpresa i nemici; viene abbandonata dall’esercito di Yvorim volto in fuga dai soldati di Gallaffre guidati da Gerame; viene assediata una seconda volta dal ricostituito esercito di Yvorim; Yvorim se ne allontana, lasciandovi il proprio esercito accampato, per prendere possesso di Babilonia quando il sultano di Persia gli comunica di volergli rendere la città già appartenuta a Gaudisse; Yvorim vi fa ritorno in compagnia di Huon; sotto le sue mura si svolge il duello tra Huon e Gerame; vi penetrano Huon e Gerame al termine del duello quando sta per infuriare la scontro tra le truppe di Gallaffre e quelle di Yvorim; è sede dell’agognato ricongiungimento di Huon ed Esclarmonde; nel palazzo della sua rocca si asserragliano Huon, Gerame, Esclarmonde e gli altri bordolesi, i quali vi vengono assediati dalle truppe congiunte di Gallaffre e Yvorim; vi trovano la morte sia Gallaffre sia Yvorim in seguito all’intervento di Auberon alla testa dell’esercito di Faerie; vi approda Guirer sulle tracce del fratello Gerame; viene distrutta e incendiata prima della partenza di Huon e del suo seguito alla volta di Brindisi.

Aufalernes cf. **Aufalerne**.

Aufalise (12421, 12482, 12503; *Aufalise, le noble roialté* 12679; *Aufalise, qui est bonne chité* 12404; *Aufalise, qui siet sur le rocher* 12659; *Auffalise* 12515; *Falise* 12319; *Falise la grant* 11016; *Falise, ou noble cyté a* 12316; *Fallise* 11035; *Farise* 11152, 12306, 12536; *Farise la lee* 11178): Aufalise, città mediorientale di fede maomettana governata da Tournant; all'inizio della guerra contro il re di Germania, un messaggero, inviato da Tournant, giunge a Bordeaux per chiedere a Huon ed Esclarmonde di inviarvi cardinali per evangelizzare la popolazione desiderosa di convertirsi al cristianesimo; Huon si imbarca per raggiungerla e chiedere soccorso a Tournant contro l'esercito tedesco, ma la sua imbarcazione fa naufragio senza arrivare a destinazione; una volta terminato l'assedio di Coulondre, Huon intende raggiungerla per chiedere soccorso a Tournant contro l'esercito tedesco; giunto ad Acri, Bernard spiega ai Templari di essere intenzionato a raggiungerla per avere notizie del proprio signore Huon; dista appena due giornate di navigazione da Acri (cf. v. 12317); vi giunge Bernard dopo avere ucciso il sultano d'Acri e, pur non riuscendo ad ottenere notizie di Huon, vi guadagna l'appoggio di Tournant nella guerra contro il nuovo sultano d'Acri; informato da Bernard della morte di Tournant nel corso della battaglia presso Acri, Huon rinuncia definitivamente a dirigersi.

Auffalise cf. **Aufalise**.

Auffriquant (*Ce Mahomet ou croyent Auffriquant* 5273): africano, termine con il quale vengono designate le popolazioni maomettane dell'Africa.

Auvergne (*Auvergne la contree* 960): Alvernia, regione francese; è citata una sola volta come feudo avito o regione d'origine di Gibouart.

Avignon (*jusques en Avignon* 3673; *pour tout l'or d'Avignon* 9423): Avignone, città francese.

Babilone (817, 1098, 1166, 1263, 1440, 1692, 1698, 1915, 2204, 2210, 2499, 2805, 2810, 2835, 2907, 2922, 3310, 3511, 3516, 3589, 3598, 3604, 3618, 3829, 3852, 4203, 4248, 4541, 5280, 5415, 6133, 6271, 6290, 7804, 7809, 7845, 7862, 7865, 7872, 7898, 8077, 9749, 10236, 10249, 12439; *au port de Babilone* 7876; *au port de Babilone, ou rice paÿs a* 2877; *Babillone* 1950; *Babilone, celle chité garnie* 4208, 9085; *Babilone, celle chité loee* 5214; *Babilone grant* 4277; *Babilone, la cité de regnon* 7798; *Babilone, la cyté honnouree* 3575; *Babilone la grant* 5310; *Babilone, la grant cité de pris* 2479; *Babilone lee* 3335; *Babilone le grant* 3509; *Babilone, ou on croit Jhesucris* 9224; *Babilone, qui sur le flun s'estent* 7831; *Babilone, une chité jollie* 9070; *Babilonne* 3342; *jusqu'en Babilone* 1052; *jusques em Babilone* 2931, 7840): Babilonia, città dapprima governata dall'emiro Gaudisse, quindi, dopo l'uccisione di quest'ultimo e la conversione della popolazione indigena, sede, per volontà di Huon, del regno cristiano di Garin;

viene riconquistata dalle forze soverchianti del sultano di Persia che intende restituirla a Yvorim; grazie all'intervento decisivo di Auberon, Huon riesce a ristabilirvi il regno cristiano di Garin.

Babilonnois (113): babilonese.

Barbarin (2927, 3347, 5866): Barbarin, popolazione maomettana, trasfigurazione epica delle popolazioni berbere.

Baudas (*la tour de Baudas* 9014): Baudas, città corrispondente forse all'odierna Baghdad; la sua torre è ricordata tra i possedimenti ultramarini di Croissant.

Bavier¹ cf. **Baviere**.

Bavier² (*d'Alemans et Bavier* 11884): bavarese, abitante della Baviera.

Baviere (539, 794, 930, 10336; *Bavier* 7256, 10166, 10274): Baviera, il ducato di Namò.

Beduim (8578): propriamente, beduino, termine con il quale vengono designate le popolazioni nomadi e seminomadi del deserto arabico, quindi, per estensione, chiunque professi la religione maomettana.

Bethanie (285): Betania, città della Giudea, presso la quale Lazzaro fu resuscitato da Gesù.

Beth(e)lean (4422, 5959, 8427, 14501; *Bethelen* 9014; *Beth(e)leen* 13727, 13911): Betlemme, città natale di Gesù; uno dei possedimenti ultramarini di Croissant.

Bethelen, Beth(e)leen cf. **Beth(e)lean**.

Blaves (13463, 13472, 13503, 13535, 13578, 14013; *Blaves la freté* 13457; *Blaves, qui est bonne cyté* 13560): Blaia, città francese; è sede del consiglio convocato dall'abate di Cluny per stabilire a chi debba essere concessa in moglie Clarisse.

Blois (222, 402): Blois, città francese; patria dichiarata da Charlot al momento dell'imboscata a Huon e Gerard.

Boccident cf. **Bocident**.

Bocident (12200, 12247, 12254, 12554, 12674, 12701, 12749, 12768, 12771, 12788, 12793, 12922; [*B*]occident 12185; *Bocident, une chité jollie* 11934; *Boscident* 11486, 11488, 11532): Bocident, città marittima, di fede maomettana, già citata in diverse *chansons de geste*; provenendo da Yplate, Huon vi giunge, dopo tre giorni di navigazione, in occasione della

celebrazione della festa maomettana di San Giovanni; il suo sultano ottiene in dono da Huon il primo dei tre frutti della giovinezza e, sperimentatane l'efficacia miracolosa, si converte al cristianesimo obbligando i propri sudditi a seguirne l'esempio; ne parte Huon, in compagnia del sultano convertito e di molti suoi uomini, con l'intenzione di raggiungere il Santo Sepolcro per tenere fede al voto pronunciato durante il combattimento con i grifoni.

Bordeau, Bordeaux cf. Bordeaulx.

Bordeaulx (126, 379, 1716, 1947, 1985, 3042, 3300, 4679, 6165, 7853, 9350, 9398, 9402, 9404, 9407, 9417, 9422, 9549, 9585, 9597, 9693, 9700, 9855, 9899, 10039, 10172, 10391, 10626, 10710, 10712, 10714, 10764, 11067, 11071, 11091, 11108, 11114, 11117, 11648, 11722, 11745, 11786, 11820, 11853, 11884, 12159, 12165, 12222, 12246, 12308, 12426, 12540, 13075, 13077, 13080, 13098, 13172, 13203, 13348, 13549, 13953, 14760; *Bordeau* 2078, 2312, 2821; *Bordeau la garnie* 14676; *Bordeaulx, celle chité garnie* 13544; *Bordeaulx, celle noble chité* 11652; *Bordeaulx la chité* 10387; *Bordeaulx, la chité bien fermee* 12600; *Bordeaulx, la ville de renon* 9681, 12631; *Bordeaulx l'enforcie* 292; *Bordeaulx l'enrichie* 14687; *Bordeaulx, ou grant sont li sentier* 9370; *Bordeaulx, qui est bel hiretage* 987; *Bordeaulx, qui est bonne cités* 9481; *Bordeaulx, qui est bonne cytés* 6232; *Bordeaux* 38, 594, 812, 971, 1083, 6233, 7554, 7899, 9105, 9948, 10035, 10057, 10266, 10589, 10668, 10987, 11075, 11643, 11758, 11818, 11861, 12702; *Bordeaux, celle cité de pris* 1135; *Bordeaux, celle chité jollie* 9934; *Bordeaux l'enforcie* 9569; *Bordeaux, ou bonne cité a* 916; *Bordeaux, ou bonne cyté a* 12302; *Bordeaux, qui est bonne cité* 42; *Bordeaux sur Gironde* 6126; *Bordeaux sur Gironde seant* 169, 6070; *Bordiaulx* 733, 10939, 11008; *Bordiaulx, qui est bonne cité* 9454; *Bordiaulx* 801, 6068, 7720, 8948, 9994, 10906, 12851; *Bordiaulx, en Gascongne la grant* 10995; *Bordiaulx sur Gironde seant* 10136): Bordeaux, città francese, feudo avito di Huon e sua legittima eredità in quanto figlio primogenito del duca Seguin e della duchessa sua consorte; Huon vi viene raggiunto dal messaggero di Carlo Magno e ne parte in compagnia del fratello Gerard per raggiungere il re a Parigi; Huon vi viene condotto prigioniero da Gerard e Gibouart a seguito dell'agguato; Huon ne diventa legittimo duca insieme a Esclarmonde grazie all'intervento risolutivo di Auberon che obbliga Gerard a confessare il tradimento commesso al cospetto di Carlo Magno; Huon ne parte per raggiungere e uccidere il conte Raoul a Magonza; viene cinta d'assedio dalle truppe del re di Germania; Huon ne riparte per raggiungere Tournant, zio di Esclarmonde, e chiedergli aiuto per fronteggiare i soldati tedeschi; dopo che il re di Germania è riuscito ad espugnarla, viene affidata a Guion, ciambellano di corte, ai cui ordini viene lasciata una guarnigione difensiva di quattromila soldati; torna in possesso di Huon quando

quest'ultimo ottiene il perdono del re di Germania; viene affidata temporaneamente in custodia a Bernard nel momento in cui Huon ed Esclarmonde devono prendere il mare per raggiungere Monmur ed ereditare il regno di Auberon; vi si dirige Bohart insieme con i traditori suoi complici per circuire e rapire Clarisse prima che Bernard, che si trova a Blaia, possa farvi ritorno per annunciare alla donzella che la scelta degli uomini del suo lignaggio è ricaduta su Flourent d'Aragona.

Bordelle (*Bordelle l'antye* 884; *Bordelle la lee* 948; *Bordelle la grant* 9653; *Bordelle le grant* 4459): Bordeaux, città francese, feudo avito di Huon e sua legittima eredità in quanto figlio primogenito del duca Seguin e della duchessa sua consorte; cf. **Bordeaux**.

Bordelois (111, 6140, 11100, 11668, 11753, 11807, 11817; *Bordelois isniaulx* 11761; *Bordelois qui moult font a doubter* 11749): bordolese.

Boscident cf. **Bocident**.

Bourgogne (2381, 10814): Borgogna, regione francese; patria della cugina di secondo grado di Huon detenuta nel castello dell'Orgueilleux; prima tappa del viaggio intrapreso da Huon alla volta della Germania.

Bouscanlt (*l'ille de Bouscanlt* 13432); Bouscanlt, isola scelta come luogo deputato ad ospitare la battaglia tra Huon e re Artù in occasione della festa di san Giovanni; il toponimo sembra da raccostare a VULCĀNUS e potrebbe forse essere trasfigurazione epica dell'isola siciliana di Vulcano, nell'arcipelago delle Eolie, o, più probabilmente, memoria della tradizione che, a partire dal primo quarto del XIII secolo, indicava nel Mongibello la dimora di re Artù.

Brandis (1037, 1038, 2831, 8080, 9234, 9241; *Brandi* 13491; *Brandis, le mieudre port qui soit* 1021; *jusc'a Brandi* 3881; *jusc'au port a Brandi* 10498; *jusqu'au port a Brandis* 1178; *o grant port a Brandis* 9214; *pour tout l'or de Brandis* 3768, 8187): Brindisi, città italiana; porto di imbarco per l'Oriente e località presso la quale Huon incontra per la prima volta Garin; Huon vi sbarca al termine delle proprie avventure in Oriente e vi soggiorna prima di ripartire alla volta di Roma per fare battezzare Esclarmonde e avere così il diritto di sposarla; rientra tra i possedimenti del re di Lombardia.

Bras Saint Jorge (12801): lo stretto del Bosforo; al termine delle avventure in Oriente, viene attraversato da Huon e Bernard per raggiungere Costantinopoli.

Bretaigne (79): Bretagna, patria di Salemon de Bretaigne.

Calendre (*une riviere que Calendre a a non* 2179): Calendre, fiume situato nei pressi di Durmont, nel quale viene fatto annegare Widelon.

Calvaire (*le monlt de Calvayre* 5992; *le mont de Calvaire* 13026): il Calvario, o Golgota, il colle sul quale ebbe luogo la crocifissione di Gesù Cristo.

Calvayre cf. **Calvaire**.

Candie (*l'ille de Candie* 4680): Candia, città sulla costa settentrionale dell'isola di Creta e nome storico dell'isola medesima; vi fanno naufragio Huon ed Esclarmonde dopo avere commesso il peccato di lussuria nel corso della traversata in nave per fare ritorno in Occidente; Esclarmonde vi viene prelevata con la forza dagli uomini di Yvorim, i quali lasciano solo Huon dopo averlo spogliato degli indumenti; Huon riesce a partirne soltanto grazie all'aiuto di Malabron che lo mette in salvo trasportandolo sul proprio dorso.

Carphanaon (12532; *jusc'a Carphanaon* 4534; *jusqu'en Carphanaon* 782, 2766, 3067, 3650, 9435, 10630): Cafarnao, località della Galilea.

Cartage (*desi jusqu'en Cartage* 978; *d'Espagne et de Cartage* 3114): Cartagena, località spagnola.

Champagne (10815): Champagne, regione francese; seconda tappa del viaggio intrapreso da Huon alla volta della Germania.

Clariant (*l'ille Clariant* 1476): isola di Clariant, luogo nel quale le fate hanno fabbricato il nappo magico di Auberon; una *Clariande* citata come fata si trova nel *Lion de Bourges*, mentre *Clarissant/Clariant* è, già nel *Conte du Graal*, una sorella di Galvano nata in una sorta di Altro Mondo; potrebbe infine trattarsi di una mera variante formale del nome *Gloriant* essendo la confusione tra questi due antroponimi attestata anche nel *Jourdain de Blaye* in alessandrini.

Clugni (265, 348, 411, 542, 11831, 11901, 12822, 12858, 12937, 13076, 13462; *Clugni, celle abbie de pris* 12817; *Clugni l'abbeye* 13454; *Clugny* 180, 283, 451, 495, 524, 664, 951, 11832, 13503; *Clugny, celle religion* 12636; *desi jusqu'a Clugni* 11875): abbazia di Cluny, in Borgogna; il suo abate incontra Huon e Gerard durante il loro viaggio alla volta di Parigi e, pur non potendo combattere in prima persona per aiutare Huon nel momento dell'agguato in quanto uomo consacrato, difende il proprio parente al cospetto di Carlo Magno sia prima sia dopo il duello giudiziario; per volontà di Esclarmonde vi viene condotta da Bernard la piccola Clarisse al momento della capitolazione di Bordeaux; vi si dirigono Huon e Bernard, in abito da pellegrini, per verificare se l'abate abbia trattato in maniera adeguata la piccola Clarisse affidata

alle sue cure; vi hanno luogo i festeggiamenti per il ringiovanimento dell'anziano abate dopo che quest'ultimo ha mangiato il frutto della giovinezza offertogli da Huon; vi si spinge il re d'Aragona per chiedere all'abate di concedere in moglie Clarisse al proprio figlio Flourent; cf. anche **Richer**.

Clugny cf. **Clugni**.

Commas (*paÿs des Commas* 1103): popolazione leggendaria, contraddistinta da evidenti tratti di ferinità, già presente nelle versioni decasillabiche di *Huon de Bordeaux*, in altre *chansons de geste* e in testi di carattere odepico; muovendo da Gerusalemme, Huon attraversa la regione da loro popolata per raggiungere il Mar Rosso.

Constantinoble (5398; *Constantinoble, celle chité de pris* 12802): Costantinopoli, capitale dell'Impero d'Oriente; patria dichiarata da Gerame al momento della presentazione al cospetto di Gallaffe; tappa del viaggio compiuto da Huon e Bernard per fare ritorno in Occidente.

Cornuaille (6177, 6717; *Cornuaille, une terre garnie* 7168): Cornovaglia, regione britannica; il suo re si accinge a muovere guerra a Gorhant; è la patria originaria di Ampatris.

Coulondre (12182, 12231, 12233; *Coulondres* 12181, 12235, 12249): Coulondre, città marittima orientale, di fede maomettana; viene raggiunta in barca da Huon dopo che questi ha portato a termine l'avventura dell'isola di Caino; Huon vi trova il sultano di Bocident e i suoi uomini, i quali, in attesa del suo ritorno, hanno deciso di cingerla d'assedio; dopo la sua capitolazione, il sovrano locale e la popolazione indigena accettano di convertirsi al cristianesimo.

Coulongne (10873, 10891, 10965, 11066, 11642, 11702, 11726, 11847, 12223, 12428, 12780, 13069; *Coulongne, qui sur le Rin s'estent* 10650): Colonia, città tedesca; vi si dirige il conte Raoul per chiedere allo zio materno e re di Germania di aiutarlo a sottrarre Esclarmonde a Huon; nei suoi sobborghi si accampano, durante il viaggio di ritorno in Francia, Huon e i suoi uomini dopo avere sconfitto gli inseguitori tedeschi sortiti da Magonza.

Damas (1570, 9013): Damasco, città siriana; uno dei possedimenti ultramarini di Croissant.

Dromon, Dromont cf. **Durmont**.

Durmont (1753, 1776; *Dromon ossy blanche que croye* 1706; *Dromont* 1812): Durmont, città orientale di fede maomettana, governata da Widelon; Auberon esorta Huon a tenersene lontano per non cadere vittima delle macchinazioni del rinnegato che la governa; Huon, il quale sa che

quel rinnegato è un suo zio paterno, fratello bastardo di Seguin, decide di dirigersi ugualmente con la speranza di fare riabbracciare a Widelon la vera fede; Huon vi trova ospitalità presso la dimora del prevosto Prïant; Huon vi fa acquistare da Gerame tutte le derrate alimentari messe in vendita al mercato con l'intenzione di offrire un lauto banchetto alla popolazione locale; nelle sue carceri sono detenuti centoquaranta prigionieri cristiani che vengono appositamente armati da Gadifer per impedire a Widelon di uccidere a tradimento Huon; nella sua rocca si asserragliano i cristiani che vi vengono raggiunti da Prïant, il quale, con uno stratagemma, riesce a restituire a Huon gli oggetti magici; vi giungono Auberon e i soldati di Faerie, i quali vi fanno strage di maomettani; dopo l'uccisione di Widelon, Huon ne prende possesso e vi lascia a presidio Prïant alla testa dei centoquaranta ex prigionieri cristiani.

Egipte (8316): Egitto, patria di Olifernans; cf. anche **Olifernans**.

enfer cf. **infer**.

Esclavon (2172, 2756, 5716, 5726, 6046, 7336, 8326, 8355, 11538, 12533; *Gaudisse l'Esclavon* 9412, 10458; *Gorhant li Esclavon* 7340): propriamente, schiavone, aggettivo etnico originariamente indicante le popolazioni di ceppo slavo stanziate nell'Europa orientale e nei Balcani, divenuto quindi, per estensione, sinonimo di 'pagano' o 'maomettano'; cf. anche **Escler**.

Escler (820, 2924, 5465, 5797, 5844, 5985, 6507, 7444, 7892, 8105, 8697; *roy Gallaffre l'Escler* 8912; *roys Ivorim l'Escler* 5318; *roy Yvorim l'Escler* 8883; *Yvorim l'Escler* 6024): propriamente, slavo, quindi, per estensione, sinonimo di 'pagano' o 'maomettano'; cf. anche **Esclavon**.

Espaigne (3114): Spagna.

Faerie (1237, 1344, 1416, 1478, 1573, 2866, 2870, 4109, 4674, 4791, 5828, 6569, 7732, 8967, 9280, 10530, 13104, 13108, 13319, 14669; *Faerie* 10804, 14647, 14681, 14760; *Fayerie* 7729; *la grant Faerie* 13143): Faerie, regno di Auberon e, dopo la morte di quest'ultimo, di Huon ed Esclarmonde; Morgana ha stabilito, alla nascita di Huon, che quest'ultimo vi debba regnare alla morte del proprio figlio Auberon; ogni volta che se ne allontana, Malabron è costretto, per decreto di Auberon, a espiare la colpa commessa con una penitenza di durata trentennale; dopo che Huon ha violato Esclarmonde, gli oggetti magici vi sono ricondotti da Malabron per volere di Auberon; Huon ed Esclarmonde vi sono convocati da Auberon per la

successione al trono e vi giungono, trasportati a volo da uno degli angeli neutrali in sembianza di uccello, dopo avere fatto scalo sull'isola dei falsi monaci.

Falise, Fallise, Farise cf. **Aufalise**.

Fayerie cf. **Faerie**.

Femenie (1102): Femenie, regione leggendaria, trasfigurazione epica del regno delle Amazzoni della letteratura antica, già presente nelle versioni decasillabiche di *Huon de Bordeaux* e in altre *chansons de geste*; muovendo da Gerusalemme, Huon la attraversa per raggiungere il Mar Rosso.

France (192, 788, 790, 792, 878, 1203, 1270, 1296, 1721, 1738, 1790, 1995, 2441, 2480, 2818, 3151, 3216, 3235, 3305, 3309, 3367, 3812, 3815, 3974, 4006, 4257, 4261, 4264, 4750, 4867, 4990, 4996, 4999, 5283, 6243, 6301, 6416, 6423, 6651, 6777, 7074, 7127, 7430, 7800, 7803, 8045, 8056, 8217 congett., 8545, 9001, 9044, 9263, 9424, 9484, 10101, 10292, 10302, 10339, 10416, 10546, 10553, 11569, 12201, 12850, 13130; *doulce France* 339, 3103, 4007, 4079, 5971, 10075, 10439; *doulce France, le roialme Charlon* 3058; *France l'absolue* 6353; *France la garnie* 3411, 4214, 7743, 9092, 9936; *France la jolie* 9079; *France l'alosee* 6620, 6798, 9189, 12594; *France, le bon pays plenier* 2380; *France le garnie* 882, 5827; *France le majour* 6845; *France le pays* 2485, 3762; *France, le pays noble et gent* 5508; *France le regné* 3376; *France le rené* 13877; *France le roion* 7348, 8369; *France le royon* 3059, 4235, 6065, 10461, 10629; *France l'honnouree* 5744; *France l'iretage* 3107; *France l'onnourable* 369; *France l'onnouree* 5220, 8615, 8641, 12598; *la terre de France qui doibt estre prisie* 5825; *realme de France* 1256, 3825; *roialme de France* 8119, 13761): Francia, sia, in senso lato, come comunità linguistica – il testo non accenna a distinzioni in questo senso tra bordolesi e settentrionali – e religiosa comprendente regioni e città storicamente distinte come la Gironda e la Borgogna, Parigi e Angers (cf. i vv. 2380-2381, 13761-13762) e patria comune tanto dei bordolesi quanto degli uomini della corte di Carlo Magno, sia in senso stretto, come insieme dei territori sottoposti al dominio diretto di Carlo Magno; in questa seconda accezione il termine *France* non comprende il feudo girondino di Huon (cf. i vv. 9424, 10339, 10553).

Franchois, *Fransois, Franssois cf. **François**.

François (109, 1807, 1813, 4543, 4567, 5115, 6125, 8855, 8871, 9081, 10108, 10492; *Franchois* 4635, 5217; *franchoise gent* 7827; *fransoise gent* 4603; *Franssois* 6146, 6148):

francese, originario della Francia; per il significato da attribuire di volta in volta a quest'ultimo termine, cf. **France**.

Fris (*le rengne des Fris* 14146): frisone, olandese.

Frise (78; *Frise le pays* 14147): Frisia, regione dei Paesi Bassi; feudo di Gondreboeuf.

Galillee (13750; *Gallilee* 12052; *pour l'or de Galillee* 8607): Galilea.

Gascongne (11069; *Gascongne la grant* 10995; *Gasconne* 1713): Guascogna, regione francese comprendente il feudo girondino di Huon.

Gasconne cf. **Gascongne**.

Gironde (169, 6070, 6126, 10136; *Gironde, qui n'est mie sallee* 11185): Gironda, estuario salmastro presso il quale è situata la città di Bordeaux.

Gironville (1138, 8495, 9482, 9855): Gironville, località francese poco distante da Bordeaux e parte del feudo girondino di Huon; ne è originario Gerame, il quale se ne è dovuto allontanare, dopo l'uccisione di un cavaliere nel corso di un torneo, per intraprendere un pellegrinaggio espiatorio; nel piano di spartizione del feudo avito progettato da Huon, dovrebbe essere liberalmente concessa al fratello minore Gerard.

Gregois (6134): originariamente greco, quindi, per estensione, maomettano, infedele.

Griffon (5397, 5845): greco, bizantino; tali si dichiarano Gerame e gli scudieri di Huon quando si presentano al cospetto di Gallaffe affermando di essere originari di Costantinopoli.

Hongrie (5034, 13451, 13516): Ungheria, regno cristiano; da uno dei suoi porti, Huon, fingendosi mercante al cospetto di Yvorim, dichiara di essersi imbarcato in compagnia di altri mercanti; è la patria di uno dei re pretendenti alla mano di Clarisse.

Illande (6006, 6010, 6042, 6251, 7759, 7941; *Illandre* 6119; *jusques au port d'Illandre* 6044): Irlanda, regno maomettano di Gorhant; Huon vi fa naufragio dopo la rotta dell'esercito di Yvorim; Gorhant se ne allontana per portare soccorso allo zio Gallaffe, ma, appresa la notizia della vittoria ottenuta da quest'ultimo contro Yvorim, si appresta a rientrarvi quando intercetta l'imbarcazione sulla quale si trova Huon e cattura tutti coloro che si trovano a bordo; vi hanno fatto naufragio i dieci cavalieri bordolesi inviati sulle tracce di Huon dalla duchessa di Bordeaux e vi sono stati catturati e imprigionati da Gorhant; ne sono originari i mercanti che, terminato

l'assedio al castello di Escorfault, accettano di trasportare Huon ed Ampatris e la cui nave, a causa di una tempesta, giunge infine nei pressi di Babilonia.

Illandois (6136): irlandese.

Illandre cf. **Illande**.

Inde (*jusqu'en Inde majour* 12477): India; cf. anche **Indois**.

Indois (*jusc'au pays indois* 14222): India; cf. anche **Inde**.

infer (886, 10277, 10471, 12122, 12146, 13301; *enfer* 677, 3901; *enfer, le lieu ort et puant* 12118): l'inferno, luogo della dannazione eterna; vi sono oscillazioni sulla reale entità del suo popolamento: vi si trovano i demòni, ovvero gli angeli caduti, cioè quelli che parteggiarono per Lucifero al tempo della rivolta contro il Creatore (v. 13301), ma, almeno secondo quanto riferito da Caino a Huon, non vi si troverebbero le anime dei defunti, anche di coloro destinati alla dannazione eterna, perlomeno fino alla condanna definitiva sancita dal giudizio universale di Gesù Cristo (vv. 12121-12125); altrove (vv. 676-680) però è specificato che, dopo la cacciata dei progenitori dal paradiso terrestre e prima della venuta di Cristo, tutti i defunti erano invariabilmente condannati a precipitarvi dopo la morte; e ancora (vv. 3898-3902), in maniera forse non troppo attenta alla coerenza escatologica ma senz'altro efficace, Huon dichiara ad Agrapart di essere intenzionato a fargli rivedere, prima del calare delle tenebre, i suoi due fratelli, già da lui uccisi, i quali si trovano per l'appunto *a l'ostel Antrecry*.

Ivoirie (5038): Ivoirie, città marittima presso la quale Huon, fingendosi un mercante, dichiara a Yvorim di essere giunto dopo avere fatto naufragio; il toponimo è forse da ricollegare a quello della città di Ivrea, in Piemonte.

Jherusalem (1079, 1090, 1096, 9345, 12796; *Jherusalem, le ville especiaux* 1076; *Jherusalem, ou Dieu eult mort et vie* 11950; *Jherusalem, qui est bonne cités* 1569): Gerusalemme, la città santa; è la prima località raggiunta in Oriente da Huon dopo che quest'ultimo si è imbarcato a Brindisi in compagnia di Garin e dei propri scudieri; è citata come uno dei possedimenti ultramarini dei tre eredi di Croissant; vi si reca Huon in compagnia di Bernard al termine delle avventure in Oriente per tenere fede al voto pronunciato durante il combattimento con i grifoni.

Jourdain (11331): il fiume Giordano; le sue acque bagnano l'isola del paradiso terrestre.

***Juif** (*felons Juifz cuvers et maleois* 1816; *jusqu'a terre(s) a Juifz* 2495; *Juifz* 685, 686, 7439, 8075): giudeo, ebreo.

Laon cf. **Montlaon**.

***Lienti** cf. **Lienty**.

Lienty (*par Mahom des Lientis* 3754; *pour Mahom des Lienty* 3878): Lienty, popolazione saracena o genericamente maomettana già citata in altre *chansons de geste*, specie del ciclo delle crociate.

Lieuternie (2865): Lieuternie, paese nativo del *lieuton* Malabron.

Loheraine cf. **Lorraine**.

Lombard (14194; *Lombars* 14190, 14200, 14203, 14249, 14284, 14304, 14485, 14634, 14644, 14719): italiano, proveniente dal regno d'Italia; cf. anche **Lombardie**.

Lombardie (5033, 9892, 12805, 13491, 13515, 13541, 13669, 14147, 14186, 14300; *jusques en Lombardie* 13520; *Lombardie, ou sont grant li rocher* 9367): l'Italia, in origine e *stricto sensu* solo quella centro-settentrionale occupata dai Longobardi e avente per capitale Pavia (vale a dire con l'esclusione della **Rommenie**, ovvero del territorio sottoposto all'autorità papale), quindi, per estensione il regno d'Italia e l'insieme dei territori peninsulari sottoposti all'autorità regia, all'interno dei quali la *chanson* fa rientrare anche un importante porto meridionale come Brindisi (v. 13491); fingendosi mercante al cospetto di Yvorim, Huon dichiara di esserne originario; viene attraversata da Huon e dal suo seguito durante il viaggio di ritorno in Francia successivo alla celebrazione del matrimonio con Esclarmonde; vi è diretta una delle vie che si dipartono dal quadrivio presso il quale Huon cade vittima dell'imboscata tesagli da Gibouart; viene attraversata da Huon e da Bernard durante il viaggio di ritorno in Francia al termine delle avventure in Oriente; è la patria di un re ottuagenario pretendente alla mano di Clarisse, il quale assolda Bohart per assicurarsi di riuscire a ottenere la figlia di Huon; è la patria di Gaulus, il re che muove guerra al re d'Aragona e combatte contro di lui e contro Flourent.

Lorraine (10816; *Loheraine* 10969): Lorena, regione francese; è attraversata da Huon e il suo seguito per raggiungere Magonza nel corso della spedizione punitiva contro Raoul; è raggiunta da Huon e il suo seguito al termine della fuga dei bordolesi dopo l'uccisione di Raoul.

Losenne (9129, 9526, 9561, 10582 congett., 10614, 10643, 10648, 10654, 10746, 10773, 10918): Losanna, città svizzera; è tre volte citata come patria o feudo avito di Gibouart (vv. 9129, 9526, 9561); vi fanno ritorno, al termine del loro viaggio, i tre pellegrini che narrano al conte Raoul della bellezza straordinaria di Esclarmonde instillando così in lui il desiderio di

sottrarla a Huon; è la patria del conte Raoul, il quale, dopo avervi udito elogiare la bellezza della duchessa di Bordeaux, ne parte per recarsi a Colonia e chiedere allo zio materno e re di Germania di aiutarlo a sottrarre Esclarmonde a Huon.

Mados (*desi jusqu'a Mados* 1265): Mados, località citata una sola volta in una *cheville* e non altrimenti nota ai repertori.

Maience (10755, 10772, 10782, 10824, 10846, 10978, 10979, 11011, 12957, 12959; *Maience la grant* 10718; *Maience, ou noble chité a* 12945; *Maience, que sur le Rin s'estent* 10820; *Mayence* 67, 800, 11850, 12410, 12429, 12602, 12634, 12902, 12947, 12950; *Mayence, dont hault sont li mural* 10957): Magonza, città tedesca; è ricordata come patria di Doon, padre di Seguin e nonno di Huon e Gerard; è la città prescelta per la celebrazione del torneo organizzato da Raoul con la complicità dello zio e re di Germania per sottrarre Esclarmonde a Huon; vi si reca Huon in compagnia di Gerame e dei propri uomini per vendicare in maniera esemplare l'affronto del conte Raoul; Raoul vi trova la morte per mano di Huon durante una partita a scacchi con il re; vi fanno ritorno gli uomini del re di Germania dopo essere stati sconfitti da Huon e dai suoi uomini; vi si tiene il consiglio del re di Germania durante il quale i baroni tedeschi esortano il sovrano a cingere d'assedio il feudo bordolese di Huon; vi è condotta prigioniera Esclarmonde dopo la capitolazione di Bordeaux; in compagnia di Bernard vi si reca Huon, travestito da pellegrino, per ottenere il perdono del sovrano tedesco e la liberazione di Esclarmonde.

Mautrible (*sur le pont de Mautrible* 2716): Mautrible, città saracena che deve la sua fama alla *chanson* di *Fierabras*, nella quale viene descritta come circondata dall'invalidabile fiume Flagos, corso d'acqua attraversato da un solo ponte fieramente difeso dal terribile guardiano Agolaffre.

Mayence cf. **Maience**.

Melin (*Melin, qui est bonne cyté* 4550): Melin, città dalla quale dichiarano di provenire i marinai di Yvorim che hanno rapito Esclarmonde sull'isola di Candia.

Moisant (*l'ille Moisant* 11325): isola di Moisant, rifugio e tana del grifone che rapisce Huon e sede della montagna del Paradiso terrestre.

Momur (1575, 1580, 13118, 13141, 13317, 13325, 13331, 13344, 13427, 13438, 14665, 14679; *en Monmur, en son palaix faé* 10370; *Momur, celle terre faee* 13184; *Momur le chastel* 13332; *Monmur* 10524; *Monmur, le chastel segnouri* 10522): Momur, città capitale del regno

di Faerie e sede del palazzo reale di Auberon; è il luogo di nascita di Auberon; dista più di quattrocento leghe dal bosco di Auberon, ma il re di Faerie è in grado di recarvisi, quando lo desidera, in brevissimo tempo; vi si trova Auberon nel momento in cui decide di prestare aiuto a Huon prima che Carlo Magno lo faccia condannare a morte; vi si recano Huon ed Esclarmonde per la successione al trono di Faerie; è il luogo di morte di Auberon; alla morte di Auberon, Artù tenta di penetrarvi, ma Huon glielo impedisce; è parte integrante dei domini di Huon una volta che costui è divenuto re di Faerie.

Monbranc, Monbrant, Monltbrancq, Montbranc, Montbrant cf. **Monbrancq.**

Monbrancq (4554, 5373, 6024, 7711, 8403, 8538; *desy jusqu'a Monbrant* 5317; *Monbranc* 4970, 7778; *Monbrancq, celle chité d'onour* 4872; *Monbrancq l'alosee* 5545; *Monbrancq l'alossee* 5566, 5735; *Monbrancq le tenour* 5586; *Monbrancq, ou riche chité a* 4640; *Monbrant* 4528, 4551, 5344, 5422, 5596; *Monltbrancq le tenour* 8263; *Montbranc* 4889; *Montbrant* 5274): Monbranc, città di fede maomettana, governata da re Yvorim; i marinai saraceni che hanno rapito Esclarmonde sull'isola di Candia intendono condurvi la fanciulla per consegnarla a Yvorim; vi giunge Huon, che si fa chiamare Garinet, al seguito del menestrello Estrumant e vi sfida a scacchi la figlia di Yvorim; i marinai saraceni cui Gallaffre ha sottratto Esclarmonde vi giungono per riferire a Yvorim l'affronto subito da parte del re di Aufalerno; ne parte Aigremant per riferire l'oltraggiosa ambasciata di Yvorim a Gallaffre; ne parte Yvorim alla testa del proprio esercito, nel quale si trova anche Huon, per muovere guerra a Gallaffre e cingere d'assedio Aufalerno; vi fa ritorno Yvorim dopo la prima rotta subita dal proprio esercito e vi fa assemblare una nuova immensa armata con la quale muove nuovamente all'attacco del regno di Gallaffre.

Monfaucon (390): la monumentale forca di Montfaucon, situata a Parigi e divenuta celebre nel corso del XIV e del XV secolo; Carlo Magno ordina che vi sia impiccato Huon, ma l'ordine non viene messo in atto per effetto delle rimostranze di Namor.

Monlaon cf. **Montlaon.**

Monmur cf. **Momur.**

Montlaon (9410, 9690, 9697; *Laon* 790; *Monlaon* 10316): Laon, città francese strettamente associata, a partire almeno dal X secolo, alla monarchia di Francia (dapprima carolingia quindi capetingia) in quanto capitale del regno e sede della curia regia; nel testo della *chanson*, Parigi, in quanto centro decisionale e luogo di riunione della corte di Carlo Magno, risulta

indubbiamente investita delle prerogative di capitale del regno di Francia, ma la memoria storica della pregressa importanza di Laon resta ben conservata nelle designazioni formulari del re di Francia, il quale, come già in altre *chansons de geste*, viene spesso ricordato con il titolo di signore di Laon.

***Mont Saint Bernard** (*les grans mons Saint Bernard* 9368): il Colle del Gran San Bernardo, valico alpino tra l'Italia e la Svizzera; viene attraversato da Huon e dal suo seguito per fare ritorno in Francia; cf. anche **Mont Jus**.

Mont Jus (*deça Mont Jus* 8457): il Colle del Gran San Bernardo, valico alpino tra l'Italia e la Svizzera (il *Mons Iovis* delle fonti latine); cf. anche ***Mont Saint Bernard**.

Monltobscur cf. **Montobscur**.

Monpellier (*desi a Monpellier* 10677; *jusques a Monpellier* 9599; *pour l'or de Monpellier* 8784, 9351): Montpellier, città francese.

Montobscur (4232; *Monltobscur* 4224; *Monltobscur, la chité qui resplent* 4005; *Montobscur sur mer* 3501): Montobscur, patria di Agrapart e dei dodici giganti suoi fratelli.

Nantoeul (75): Nanteuil, località francese, patria di Gui de Nanteuil.

Nasareth (9014): Nazareth, città della Galilea; uno dei possedimenti ultramarini di Croissant.

Nostre Dame (*moustier Nostre Dame* 12981, 13001): chiesa di Magonza, intitolata alla Vergine, presso la quale si svolge la riconciliazione di Huon con l'imperatore di Germania nel giorno del Venerdì santo.

Orbendel (*jusques en Orbendel* 2242): Orbendel, toponimo citato (anche con lievi varianti formali) in diverse *chansons de geste* e indicante, a seconda dei casi, o un castello guascone o una città saracena di incerta identificazione; è citato una sola volta in una *cheville*.

Orbrie (9071, 10533): Orbrie, città maomettana di incerta identificazione, già citata in diverse *chansons de geste*; Guirer afferma di avere versato al re di questa località il tributo che consente di navigare liberamente per i mari orientali fino in Persia; devono farvi rotta Huon ed Esclarmonde all'inizio del loro viaggio per mare per raggiungere Momur in base alle indicazioni fornite loro da Auberon.

Paiennie (1178, 9572; *gent paienie* 7750; *gent paiennie* 4216; *gent payennie* 306, 2156, 9340; *terre paiennie* 9066, 9075, 9239; *terre payennie* 6226): la Paganìa, intesa come insieme dei

territori nei quali non è professata la fede cristiana; come aggettivo, il termine viene impiegato per designare le popolazioni o i territori pagani o genericamente non cristiani.

Paris (45, 150, 172, 177, 182, 241, 257, 264, 277, 479, 494, 934, 989, 3173, 3381, 9416, 9420, 9496, 9683, 9714, 9849, 9995, 13608; *a la court a Paris* 1154; *a Paris au perron* 10319; *a Paris o peron* 9698; *a Paris, o roy de Montlaon* 9690; *en la salle a Paris* 2449; *la chit de Paris* 187; *la chité de Paris* 14144; *o les dela Paris, la ou Saines s'estend* 462; *Paris, ceste cité loee* 962; *Paris la chité* 9998; *Paris l'avenant* 6077; *Paris l'enforchie* 853; *Paris, qui est bonne chités* 9890; *pour Paris* 4365): Parigi, sede principale della corte di Carlo Magno; mentre vi si dirigono per raggiungere il re di Francia, Huon e Gerard cadono nell'imboscata tesa loro da Charlot e da Amauri; vi si svolge il duello giudiziario tra Huon e Amauri; vi vengono trattiene i garanti di Huon quando questi viene inviato in missione presso Gaudisse; Gerame esorta vanamente Huon a dirigersi per consegnare a Carlo Magno i pegni attestanti il buon esito della missione compiuta in Oriente; vi si dirigono Gerard e Gibouart dopo avere imprigionato Huon, Esclarmonde e Gerame a seguito dell'agguato; ne parte Carlo Magno insieme con tutta la corte per raggiungere Bordeaux e giudicare Huon; è ricordata da Namor come *siege roial* adatto al dibattimento di una causa che vede come imputato un nobiluomo del rango di Huon; vi fa ritorno Carlo Magno con tutta la corte dopo avere chiesto perdono a Huon.

Paradis (1131, 1622, 2451, 2472, 3008, 3758, 5996, 7428, 8074, 9219, 10218, 10409, 10645, 10895, 11238, 11963, 12193, 13298, 14111): il Paradiso, sede di Dio e dei beati.

Paradis terrestre (11328, 11423, 12917; *le Paradis* 4806; *Parradis terrestre* 674; *terrestre Parradis* 11396): il Paradiso terrestre, l'Eden; è situato su un'isola, visitata da Huon, sulla quale si trova l'albero della giovinezza; il suo ingresso è custodito da Enoch e Elia.

Parradis cf. **Paradis terrestre**.

Pavie (14204, 14228, 14305, 14392, 14625, 14657, 14713, 14728; *son riche haubert qui bien valoit Pavie* 9324): Pavia, città italiana; è ricordata come capitale del regno di Lombardia.

Persant (2230, 2958, 5611, 7385, 7924, 7934, 8279, 8430, 8965, 12757; *Gallaffre le Perssant* 5270; *Persans* 3517, 5866; *Perssans* 5898, 6046; *Perssant* 4829, 7364, 7405, 7775; *Yvorim le Persant* 5949): originariamente persiano, quindi, per estensione, saraceno, maomettano, infedele (senza alcun riferimento alla Persia come regione geografica).

Perse cf. **Persie**.

Persie (307, 9311; *jusqu'en Persie* 9072; *Perse* 7805, 7825, 7841, 7846; *Perssie* 7896): Persia; il sultano di questa regione riconquista Babilonia con l'intenzione di restituirla a Yvorim, ma viene ucciso dalle truppe di Faerie guidate da Auberon.

Persis (1177, 9223; *Persy* 12287; *Perssy* 4491): persiano; cf. anche **Persant**.

Perssant cf. **Persant**.

Perssie cf. **Persie**.

Persy, **Perssy** cf. **Persis**.

Plaisance (*la chité de Plaisance* 10083; *par les sains de Plessance* 10095): Piacenza, città italiana.

Plessance cf. **Plaisance**.

Poittier (10293; *Poitiers* 10299): Poitiers, città francese; feudo del conte anonimo che prende parte al giudizio di Huon in qualità di membro del collegio dei dodici Pari.

Portingal (588): Portogallo.

Ramceval cf. **Ramcevaux**.

Ramcevaux (305, 2383; *Ramceval* 576): Roncisvalle, località pirenaica, teatro della celeberrima battaglia nella quale fu annientata la retroguardia dell'esercito di Carlo Magno; è ricordata da Huon come riferimento esemplare a una carneficina avvenuta a causa di un tradimento; è ricordata da Carlo Magno come inizio di tutte le sue sventure e sofferenze; è ricordata dalla cugina di secondo grado di Huon come la battaglia nella quale hanno perso la vita Estout e Olivieri.

Rames (12800): Ramla, località della Giudea raccostata, all'epoca delle Crociate, alla biblica Arimatea; è attraversata da Huon e Bernard nel corso del viaggio di ritorno in Occidente.

Rin (10650, 10820, 10968): il Reno, fiume che attraversa Colonia e Magonza.

Romme (923, 1352, 2196, 8985, 9003, 9015, 9365, 9751, 12804, 14487, 14621, 14631, 14766; *Romme la garnie* 9299; *Romme le majour* 979, 9251, 14773): Roma, sede del Papa.

Rommenie (9095, 9341; *jusques en Rommenie* 313; *la Rommenie, ou sont grant li terrier* 9366): la regione di Roma, il Lazio e i territori circostanti dell'Italia centrale sottoposti all'autorità papale; Guirer vi apprende da un romeo notizie del fratello Gerame; è destinato a

diventarne re Croissant; viene attraversata da Huon e dal suo seguito dopo il matrimonio con Esclarmonde celebrato a Roma dal Papa.

Rouge Mer (815, 899, 1099, 2390, 2782, 2788, 2833, 2849, 2885, 3301, 8084; *la Rouge Mer, dont on parolle tant* 2209): il Mar Rosso; limite al di là del quale, per espressa volontà di Carlo Magno, Huon non può essere accompagnato dai propri uomini; per raggiungere Babilonia è necessario attraversarlo; su di esso si affaccia il castello dell'Orgueilleux; vi fa naufragio la cugina di secondo grado di Huon diretta al Santo Sepolcro in compagnia del proprio padre Riquier; Huon lo attraversa per la prima volta sul dorso di Malabron; è riattraversato in senso inverso da Huon, Yvorim e Ampatris diretti ad Aufalene.

Rousillon (76): Rossiglione, regione pirenaica al confine tra Francia e Catalogna, feudo di Gerart, personaggio di diverse *chansons de geste*; cf. anche **Gerart**¹.

Roussie (*le tresor, qui bien valoit Roussie* 9325): Russia.

Saines (462): la Senna, fiume che attraversa Parigi.

Saint Denis (1155, 1164, 1173, 7127, 7430, 10207, 14145; *Saint Denis, l'abie des François* 109): l'abbazia di Saint-Denis a Parigi.

Saint Jacques (*Saint Jacque* 10625; *Saint Jacques de Gallisse* 9891): Santiago de Compostela, celeberrimo santuario galiziano; vi è diretta una delle vie che si dipartono dal quadrivio presso il quale Huon cade vittima dell'imboscata tesagli da Gibouart; è tappa intermedia tra il Santo Sepolcro e Bordeaux nel viaggio di ritorno a Losenne compiuto dai tre pellegrini del conte Raoul.

Saint Makaire (*le tour saint Makaire en Losenne* 9526): torre di Saint-Macaire a Losenne, località non altrimenti nota, amministrata da Gibouart.

Saint Meurisse cf. **Saint Morisse**.

Saint Morisse (9491; *Saint Meurisse des prés* 9455; *Saint Morisse, l'abbe souffissant* 9655; *Saint Morisse, ou il a bon couvent* 10256): abbazia di Saint-Maurice, centro religioso già presente nelle versioni decasillabiche di *Huon de Bordeaux* e probabile memoria epica di un monastero benedettino realmente situato nei pressi di Bordeaux e realmente intitolato a San Maurizio; Huon desidera pernottarvi in compagnia del proprio seguito prima di muovere alla volta di Parigi per consegnare a Carlo Magno la barba e i denti di Gaudisse; è stata fondata da Seguin e ne è abate Richier; Richier vi accoglie onorevolmente Huon e lo mette al corrente

della cattiva condotta di Gerard, il quale, facendosi traviare dai consigli del suocero Gibouart, maltratta i monaci; Huon vi convoca Gerard per chiedergli conto del comportamento da lui tenuto nei confronti dei monaci; Huon ne parte insieme con il proprio seguito per raggiungere Parigi, ma durante il tragitto cade vittima dell'agguato tesogli da Gibouart con la complicità di Gerard.

Sarasin cf. **Sarrasin**.

Sarrasin (1065, 1216, 2062, 2556, 2707, 2927, 3517, 3635, 4238, 4311, 4546, 5141, 5465, 5865, 5877, 6169, 6184, 6186, 6192, 7140, 7146, 7343, 7904, 7908, 7921, 7924, 8127, 8279, 8572, 12489, 12564; *faulx Sarrasin mauvais* 12586; *fellon Sarrasins* 5746; *felon Sarrasins* 5787; *gent sarrasine* 7650; *le plus fel Sarrasin* 8580; *li fel Sarrasin* 4500; *li gentilz Sarrasins, qui firrent a doubter* 5965; *li Sarrasin felon* 4531; *loy sarrasine* 8544; *Sarrasine* 1724, 6398, 10044; *Sarrasines* 2934, 7183; *Sarrasin lanier* 5253; *Sarrasin pullent* 10245; *Sarrasin punés* 4731; *Sarrasins* 1142, 2069, 3050, 3090, 3358, 3564, 3576, 3740, 3752, 3952, 4046, 4300, 4509, 4526, 4972, 5252, 5359, 5461, 5476, 5568, 5592, 5611, 5755, 5771, 5793, 5797, 5927, 5940, 5951, 5963, 6022, 6207, 6470, 6471, 6475, 6486, 6490, 6507, 6551, 7075, 7208, 7216, 7279, 7312, 7346, 7351, 7356, 7364, 7388, 7444, 7464, 7486, 7496, 7500, 7502, 7515, 7521, 7675, 7852, 7884, 7892, 7933, 7971, 8002, 8105, 8106, 8138, 8255, 8305, 8457, 8697, 8699, 8724, 8734, 8775, 8785, 8845, 8851, 8872, 8884, 8921, 8924, 8955, 8965, 8979, 9024, 11496, 11498, 11609, 11621, 11623, 12244, 12273, 12358, 12381, 12473, 12475, 12496, 12694, 12753, 12757, 13869; *Sarrasins puant* 8171; *Sarrasins, que Dieu puist craventer* 7454, 7999; *Sarrasins, que ly corps Dieu cravent* 2701): saraceno, maomettano; può indicare anche la lingua parlata dai saraceni, l'arabo.

Savoie (*pour tout l'or de Savoie* 7008): la Savoia, regione francese.

Secq Arbre (*jusques o Secq Arbre* 3652): l'Arbre Sec, l'albero, rinsecchitosi al tempo della morte del Salvatore, che una lunga tradizione situava in Oriente e che sarebbe rifiorito solo dopo la conversione al cristianesimo delle popolazioni delle regioni circonvicine e la celebrazione di una messa sotto i suoi rami; cf. anche **Arbre qui fent**.

Sepulcre (687, 1051, 1091, 1273, 11370, 11374, 11952, 11960, 12219, 12847, 13766; *benoit Saint Sepulcre ou Dieu ressussita* 2843; *digne Sepulcre* 12961; *le Sepulcre* 806, 2388, 10624; *le Sepulcre ou Dieu fust sussités* 1568; *Saint Sepulcre, le tres digne chité* 13879; *Sepulcre, ou Dieu fust mort et vifz* 1141): il Santo Sepolcro a Gerusalemme; Huon si dice pronto a recarvisi in pellegrinaggio per espiare la colpa relativa all'omicidio di Charlot; vi si reca Huon in

compagnia di Garin e degli scudieri bordolesi subito dopo essere giunto a Gerusalemme all'inizio della propria missione; vi si stava recando Gerame per fare ammenda dell'uccisione di un cavaliere in un torneo quando è stato catturato dai saraceni; vi si stava recando Riquier, il padre della cugina di secondo grado di Huon, quando ha fatto naufragio ed è stato ucciso dal gigante Orgueilleux; vi si sono recati i tre pellegrini che narrano a Raoul della straordinaria bellezza di Esclarmonde facendolo innamorare della moglie di Huon; Huon fa voto di recarvisi quando si trova costretto a combattere contro i grifoni; mentre vi si stanno recando in nave, il sultano di Bocident mostra a Huon l'isola perigliosa sulla quale il bordolese incontra Giuda e Caino; ne chiedono notizie a Huon sia l'abate di Cluny sia l'oste di Magonza presso il quale il bordolese prende alloggio; quando, parlando con il mercante che poi tenterà di sedurla, Clarisse finge di essere figlia di un mercante di Angers, dichiara che il proprio padre è morto mentre vi si stava recando in pellegrinaggio; quando, parlando con il mercante Pierre, Clarisse finge di essere figlia di un mercante francese, dichiara che il proprio padre è morto mentre vi si stava recando in pellegrinaggio.

Surie (5052, 10623, 12285; *paÿs de Surie* 846, 11949; *Surrie* 623, 11528): Siria.

Tabarie (1570; *jusques en Tabarie* 5060): Tiberiade, città della Galilea; uno dei possedimenti ultramarini di Croissant.

Tarente (*au paÿs de Tarente* 3200): Taranto, città italiana.

Temple cf. **Temple Salemon.**

Temple Salemon (1372, 10612, 11968, 12784; *le Temple de Dieu* 1081; *Temple* 12798): il Tempio di Salomone a Gerusalemme; viene visitato da Huon non appena il bordolese sbarca a Gerusalemme per la prima volta in compagnia di Garin; vi sono stati in pellegrinaggio i tre pellegrini del conte Raoul; avendo fatto voto di visitare Gerusalemme, Huon esprime il desiderio di recarvisi e il sultano di Bocident si offre di accompagnarlo; vi si recano Huon e Bernard al termine delle loro avventure in Oriente per tenere fede al voto pronunciato dal bordolese durante il combattimento con i grifoni.

Terrasconne (6047): Terrasconne, capitale del regno irlandese di Gorhant.

Terre de Foy (1110): Terre de Foy, regione leggendaria, già presente nelle versioni decasillabiche di *Huon de Bordeaux*, la quale deve il proprio nome alla lealtà e alla bontà incorrotta della popolazione che vi abita; muovendo da Gerusalemme, Huon la attraversa per raggiungere il Mar Rosso.

Tir (*jusques a Tir* 5657): Tiro, città libanese.

Troie (1359; *Troye* 1362): Troia, città in Asia Minore.

Troye cf. **Troie**.

Turcq (2471, 2489, 2568, 2596, 2627, 3557, 3653, 3950; *Turcqs* 2559, 3739; *Turcqs fors et poissans* 4274; *Turs* 5793): turco.

Yplate (11429; *Yplatte, une yaue de fasson* 11465): Yplate, specchio d'acqua poco profondo che emana un soave profumo e sul cui fondale si trovano innumerevoli pietre preziose; la voce angelica che esorta Huon a cogliere tre frutti dall'albero della giovinezza sull'isola del paradiso terrestre specifica che Gesù Cristo vi si è bagnato diverse volte, specialmente dopo la resurrezione di Lazzaro; Huon vi raccoglie le pietre preziose e poi, attraversando un altro corso d'acqua e proseguendo la navigazione per tre giorni, giunge infine a Bocident.

Yplatte cf. **Yplate**.

Tavola dei proverbi e delle espressioni proverbiali

- 1) Car cilx qui pense a bien est de Dieu confortés. (v. 69)
- 2) Toudis est ung preudhoms des sages coeurs amés. (v. 70)
- 3) Car li homs qui plus vit est mal asseürés. (v. 89)
- 4) Car le monde ne doibt estre c'ung vent clamés:
Ce n'est c'une chandaille, bien sçavoir le poés,
Alumés le chandaille et fondre le veés,
Le chire est nostre char et nostre humanité,
Le flambe est nostre esprit, de ce viengt la clarté.
Quant la chire est fondue, la clarté em perdés,
Quant la char est fondue, aussy fault no santé
Et s'en va li espris et puis est ostelés
Seloncq ce que le corps d'homme s'est gouvernés. (vv. 90-98)
- 5) Il est fols qui se va par songe espoentant! (v. 154)
- 6) Qui compaignie bonne a quant il va cevauchant,
Le coeur en a plus liet et aussi plus joiant. (vv. 178-179)
- 7) Tel cuide batre l'homme qu'i le convient tuer. (v. 538)
- 8) Car tel cuide ferir devant, qui fiert deriere. (v. 541)
- 9) Car qui traÿson fait, il lui doibt souvenir
Du fel Judas qui vault le Roy des roys traÿr. (vv. 739-740)
- 10) On cuide bien tel batre d'espee ou de baton,
C'on tue incontinent, en tel lieu le frap'on. (vv. 758-759)
- 11) On dist comunamment: pour longue demouree

Ne doibt estre jamais bonne amour oubliee,

Mais ceste chose cy est piessa retournee:

Il n'est si bon amy, s'il a vie fine[e],

Que cilx qui l'amoit mieulx quant il avoit duree,

Qu'i ne l'ait oubliet ains la tierce journee. (vv. 965-970)

12) Tel a cuidié bien faire qu'a mal tourné lui a. (v. 1775)

13) Le bien qui est mengié et ou ventre boutés

Ne poeult estre si bon que cilx qui est donnés! (vv. 1857-1858)

14) «On ne doibt pas cuidier», dist Gerame le ber,

«Mais on doibt tout adés sçavoir et regarder

Le mal ains que le bien, pour son corps bien sauver!» (vv. 2101-2103)

15) Tel cuide aultrui grever qui lui acroit fort son! (v. 2618)

16) Car li homs qui guerrie, soit a tort soit a droit,

Pour dommage qu'il ait, esbahir ne se doibt,

Car s'i pert une fois et dommage reçoit,

L'aultre fois gaignera. (vv. 3612-3615)

17) Sire, j'ay bien ouÿ faire amentassïon

Que messagier ne doibt par nesune acquoison

Recepvoir nesung mal de prince ou de baron. (vv. 3665-3667)

18) Mais on fait mainte chose par deffaulte d'argent. (v. 5180)

19) Fol est li homs qui voit le bien et le mal prent! (v. 5666)

20) J'ay esté escaudés, le feu redoubteray. (v. 6768)

21) Bien voy c'amours de femme n'est qu'estoupe alumee. (v. 6803)

22) Bien doibt en toux estas preude femme estre amee. (v. 6806)

- 23) Beaux segneurs, vous sçavés, pluseurs et li auquant,
 Que puis que dame va a tel chose pensant
 Et bonne amour lui va le sien coeur embrasant,
 A riens qui soit au monde n'aconte tant ne quant,
 Mais que faire poeuïst trestout le sien command
 Et de quoy bonne amour le va enluminant
 Et pour tant en voist on maint meschief apparant. (vv. 6888-6894)
- 24) Car li homs qui va [nus] ne vault ne tant ne quant. (v. 6993)
- 25) Car nuls proidhoms ne doibt la courtoisie prendre
 Se du bien desservir ne voeult son coeur entendre. (vv. 7114-7115)
- 26) Qui fause mariage, i vault pis que Juïfz. (v. 7439)
- 27) Mais qui Dieu voeult aidier nuls ne le poeult grever. (v. 7887)
- 28) Cilx est fols et quetifz qu'en crestien se fie! (v. 8814)
- 29) Qui eslonge des ieulx, du coeur eslongera. (v. 9140)
- 30) Car qui est escaudés il crient yaue escoffee. (v. 9211)
- 31) [...] on doibt estre joians des biens de ses amis. (v. 9233)
- 32) Homs qui poeult estre a paix et prisiés et loés,
 Se par lui est desfait, dont est il fol prouvés. (vv. 9447-9448)
- 33) C'a sainte esglise fait nesune vilonnie,
 Il vault pis que paien natif de Paiennie. (vv. 9571-9572)
- 34) Car toudis sont servis du meilleur riche gent. (v. 9766)
- 35) Car peu voist on en songe vraye conclusion. (v. 9820)
- 36) Car conseil se remue, oÿ dire je l'ay,
 Et ce c'on a couvent de loial coeur et vray

Proidhoms le doibt tenir. (vv. 9861-9863)

37) Et les femmes souvent ont consaux remués

Et ont aulcunes fois loeurs barons enortés

De choses dont il viengt des mescanche assés. (vv. 9867-9869)

38) Bien doibt estre li homs liés en toute saison,

Qui une telle dame a em possession,

Ou il poeult acomplir son talent et son bon! (vv. 10606-10608)

39) Gens qui ne sont armés ne vaillent ung denier! (v. 10788)

40) Fols est cilx qui se venge quant le pieur em prent! (v. 10843)

41) C'est moult grande follie de l'aultrui convoittier! (v. 10868)

42) Car cilx n'est mie fol c'au sage conseil prent. (v. 10888)

43) Car qui fait loialté, Dieu l'aime loialment. (v. 11064)

44) Car con plus vit li homs et plus est entrepris. (v. 11241)

45) Car tels est au matin joiaulx et esbaudis

Qui est a l'anuitte courouchiés et marris

Et tés est tout haitiés qui est tost asouplis.

Au jugement vaurra peu le vair et le gris,

Car la seront les bons des mauvais departis. (vv. 11267-11271)

46) Qui bon conseil ne croit, il fait grande follie. (v. 12029)

47) Car homs qui se despoire pert gloire sans nul sy. (v. 12077)

48) Segneurs, li homs qui pert ne poeult avoir baudour

Et mieulx vault perdre avoir que nuls amis d'honneur. (vv. 12492-12493)

49) Car qui entre en viellesse, i pert belle saison. (v. 12936)

50) Riens n'anoye au riche [h]omme, fors viellesse qu'il a. (v. 13055)

51) Ce c'avenir il doibt, avient, quoy que nuls die! (v. 14012)

52) Car les laboreulx dient en tant mainte partie:

“Quant on a du chaut tamps, on refroide a la fie”. (vv. 14028-14029)

53) Li beau baisier anoie quant on l'a assés pris:

Il n'est corps famelieux qui ne soit asouvis. (vv. 14109-14110)

54) Car filx doibt de son pere souffrir benignement. (v. 14154)

55) Quant li homs devient vieulx, il rassotte souvent,

Si fait l'enffant amosgne quant il fait son tallent. (vv. 14157-14158)

56) Tost m'arés oubliee, il n'est riens c'on n'oublie. (v. 14350)

Bibliografia

1. Edizioni di opere appartenenti al ciclo di Huon de Bordeaux

- Bertrand, R., *Huon de Bordeaux. Version en alexandrins (B.N. Fonds Français 1451). Édition partielle*, Thèse de Doctorat de troisième cycle sous la direction de Madame Marguerite Rossi Professeur à l'Université de Provence, Aix-en-Provence, 1978.
- Brewka, B.A. (ed.), *Esclarmonde, Clarisse et Florent, Yde et Olive I, Croissant, Yde et Olive II, Huon et les géants, sequels to Huon de Bordeaux, as contained in Turin ms. L.II.14: an edition*, Dissertation submitted to the Faculty of the Graduate School of Vanderbilt University, Nashville, 1977.
- Chanson d'Esclarmonde. Erste Fortsetzung der Chanson de Huon de Bordeaux nach der Pariser Handschrift Bibl. Nat. fr. 1451*, eingeleitet und herausgegeben von H. Schäfer, Worms, Boeninger, 1895.
- Esclarmonde, Clarisse et Florent, Yde et Olive. Drei Fortsetzungen der Chanson von Huon de Bordeaux*, nach der einzigen Turiner Handschrift zum Erstenmal veröffentlicht von Max Schweigel, Marburg, Elwert'sche Verlagsbuchhandlung, 1889.
- Graf, A. (a c. di), *I complementi della chanson d'Huon de Bordeaux. Testi francesi inediti tratti da un codice della Biblioteca Nazionale di Torino, I. Auberon*, Halle, Niemeyer, 1878.
- Hawes, T., *Huon de Bordeaux en prose*, Thèse de doctorat de troisième cycle soutenue à l'Université de Provence, Aix-Marseille, 1987.
- Huon de Bordeaux*, chanson de geste publiée pour la première fois d'après les manuscrits de Tours, de Paris et de Turin par F. Guessard et C. Grandmaison, Paris, Vieweg, 1860.
- Huon de Bordeaux*, édité par Pierre Ruelle, Bruxelles-Paris, Presses Universitaires de Bruxelles-Presses Universitaires de France, 1960.
- Huon de Bordeaux. Chanson de geste du XIII^e siècle, publiée d'après le manuscrit de Paris BNF fr. 22555 (P)*, édition bilingue établie, traduite, présentée et annotée par William W. Kibler et François Suard, Paris, Champion, 2003.
- Kibler, W.W., *The P Continuation of Huon de Bordeaux*, in Pickens, R.T. (ed.), *Studies in honor of Hans-Erich Keller. Medieval French and Occitan Literature and Romance Linguistics*, Kalamazoo, Western Michigan University, 1993, pp. 117-149.
- La Chanson de Godin*, chanson de geste inédite publiée par Françoise Meunier, Louvain, Bibliothèque de l'Université, 1958.
- Le Roman d'Auberon. Prologue de Huon de Bordeaux*, édition critique avec une introduction et des notes par Jean Subrenat, Paris-Genève, Droz, 1973.
- Raby, M.J. (éd.), *Le "Huon de Bordeaux" en prose du XV^e siècle*, New York-Washington (D.C.)-Baltimore-Boston-Bern-Frankfurt am Main-Berlin-Vienna-Paris, Peter Lang, 1998.

- (éd.), *La Chanson de Croissant en prose du XV^{ème} siècle*, New York-Washington, (D.C.)-Baltimore-Boston-Bern-Frankfurt am Main-Berlin-Vienna-Paris, Peter Lang, 2001.
- Schäfer, H., *Über die Pariser Hss. 1451 und 22555 der Huon de Bordeaux-Sage, Beziehung der Hs. 1451 zur "Chanson de Croissant"; die "Chanson de Huon et Callisse"; die "Chanson de Huon, roi de Féerie*, Marburg, Elwert'sche Verlagsbuchhandlung, 1892.
- Sinclair, K.V., *Un nouveau manuscrit de la version décasyllabique de Huon de Bordeaux*, in «Le Moyen Âge», LXXXV, 1979, pp. 445-464.
- Städtler, Th., *Zwei Fragmente des verschollenen altfranzösischen Heldenepos 'Chanson de Croissant'*, in Schmitz, Wolfgang (ed.), *Bewahren und Erforschen. Beiträge aus der Nicolaus-Matz-Bibliothek (Kirchenbibliothek) Michelstadt. Festgabe für Kurt Hans Staub*, Michelstadt, 2003, pp. 283-305.
- , *Deux fragments d'une chanson de geste perdue, la Chanson de Croissant*, in «Romania», 125, 2007, pp. 213-228.
- Vitale-Brovarone, A., *Una nuova redazione di Huon de Bordeaux*, in «Pluteus» I, 1983, pp. 85-128.

2. Altre opere citate

- Bauchart, E.Q., *Les femmes bibliophiles de France (XVI^e, XVII^e et XVIII^e siècles)*, Paris, Damascène Morgand, 1886.
- Baudouin de Sebourc*, publié par Larry S. Crist, 2 voll., Paris, Paillart, 2002.
- Biket, R., *Il corno magico*, a c. di Lecco, M., Alessandria, 2004.
- Buzzetti Gallarati, S. (a c. di), *Le testament maistre Jehan de Meun. Un caso letterario*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1989.
- Catalogue des livres du cabinet de M. ****, Paris, Jacques Guerin, 1733.
- Catalogue des manuscrits trouvez après le décès de Madame la Princesse dans son château royal d'Anet*, Paris, Gandouin, 1724.
- Chrétien de Troyes, *Œuvres complètes*, édition publiée sous la direction de Daniel Poirion, avec la collaboration d'Anne Berthelot, Peter F. Dembowski, Sylvie Lefèvre, Karl D. Uitti et Philippe Walter, Paris, Gallimard, 1994.
- Dinaux, A., *Trouvères, jongleurs et ménestrels du nord de la France et du midi de la Belgique, IV, Les trouvères brabançons, hainuyers, liégeois et namurois*, Bruxelles, Heussner, 1863.
- Fierabras. Chanson de geste du 12^e siècle*, édité par Marc Le Person, Paris, Champion, 2003.
- Floovant. Chanson de geste du 12^e siècle*, publiée avec introduction, notes et glossaire par Sven Andolf, Uppsala, Almqvist & Wiksells, 1941.
- Floovant. Chanson de geste du XII^e siècle*, publiée par Sven Adolf Andolf, ABDO, s.l., 1998.

- Florence de Rome. Chanson d'aventure du premier quart du XIII^e siècle*, publiée par A. Wallensköld, 2 voll., Paris, Firmin-Didot, 1907-1909.
- Florent et Octavien. Chanson de geste du XIV^e siècle*, publiée par Noëlle Laborderie, 2 voll., Genève, Slatkine, 1991.
- Garin le Loherenc*, édité par Anne Iker-Gittleman, 3 voll., Paris, Champion, 1996-1997.
- Gaufrey. Chanson de geste*, publiée pour la première fois d'après le manuscrit unique de Montpellier par F. Guessard et P. Chabaille, Paris, Vieweg, 1859.
- Gaydon. Chanson de geste du XIII^e siècle*, édition, traduction (en collaboration avec Andrée Subrenat), présentation et notes par Jean Subrenat, Louvain-Paris-Dudley, Peeters, 2007.
- Guillaume de Palerne. Roman du XIII^e siècle*, édition avec introduction, notes et glossaire par Alexandre Micha, Genève, Droz, 1990.
- Hugues Capet. Chanson de geste du XIV^e siècle*, éditée par Noëlle Laborderie, Paris, Champion, 1997.
- Il viaggio di Carlomagno in Oriente*, a cura di Massimo Bonafin, Parma, Pratiche, 1987.
- Jean d'Outremeuse, *Ly myreur des histours. Fragment du second livre (Années 794-826)*, publié par André Goosse, Bruxelles, Académie Royale de Belgique, 1965.
- Jean Miélot, *Miracles de Nostre Dame*, reproduced in facsimile from Douce manuscript 374 in the Bodleian Library with Text, Introduction, and Annotated Analysis by George F. Warner, Westminster, Nichols, 1885.
- Jehan de Lanson. Chanson de geste of the 13th century*, edited after the manuscripts of Paris and Bern with introduction, notes, table of proper names, and glossary by John Vernon Myers, Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 1965.
- Jourdain de Blaye en alexandrins*, édition critique par Takeshi Matsumura, 2 voll., Genève, Droz, 1999.
- La Belle Hélène de Constantinople. Chanson de geste du XIV^e siècle*, édition critique par Claude Roussel, Genève, Droz, 1995.
- La chanson de Bertrand du Guesclin de Cuvelier*, éditée par Jean-Claude Faucon, 3 voll., Toulouse, Editions universitaires du Sud, 1990-1991.
- La chanson de Girart de Roussillon*, traduction, présentation et notes de Micheline de Combarieu du Grès et Gérard Gouiran, Paris, Librairie Générale Française, 1993.
- La guerre de Metz en 1324*, poème du XIV^e siècle publié par E. de Bouteiller, Paris, Firmin-Didot, 1875.
- La mort Aymeri de Narbonne*, edizione critica con note e glossario a cura di Paolo Rinoldi, Milano, Unicopli, 2000.
- La traduction du Pseudo-Turpin du manuscrit Vatican Regina 624*, édition avec introduction, notes et glossaire par Claude Buridant, Genève, Droz, 1976.
- Le Bâtard de Bouillon. Chanson de geste*, édition par Robert Francis Cook, Genève, Droz, 1972.

- Le Conte du Papegau. Roman arthurien du XV^e siècle*, Édition bilingue. Publication, traduction, présentation et notes par Hélène Charpentier et Patricia Victorin, Paris, Champion, 2004.
- Le Dit du Prunier. Conte moral du Moyen Âge*, édité par Pierre-Yves Badel, Genève, Droz, 1985.
- Le mystère de la Résurrection. Angers (1456)*, édition critique par Pierre Servet, I, Genève, Droz, 1993.
- Le Roman de Renart*, édité d'après le manuscrit O (f. fr. 12583) par Aurélie Barre, Berlin-New York, de Gruyter, 2010.
- Le siège de Barbastre*, édité par Bernard Guidot, Paris, Champion, 2000.
- Lion de Bourges. Poème épique du XIV^e siècle*, édition critique par William W. Kibler, Jean Louis G. Picherit et Thelma S. Fenster, 2 voll., Genève, Droz, 1980.
- Livingstone, C.H., *Le jongleur Gautier le Leu. Étude sur les fabliaux*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1951.
- Première Continuation de Perceval. (Continuation-Gauvain)*, texte du ms. L édité par William Roach, Paris, Librairie Générale Française, 1993.
- Renaut de Beaujeu, *Le bel inconnu. Roman d'aventures*, édité par G. Perrie Williams, Paris, Champion, 1983.
- Renaut de Montauban. Édition critique du ms. de Paris, B.N., fr. 764 (R)*, [publiée par] Philippe Verelst, Gent, Universa, 1988.
- Renaut de Montauban*, édition critique du manuscrit Douce par Jacques Thomas, Genève, Droz, 1989.
- Spaziani, M., *Il canzoniere francese di Siena (Biblioteca Comunale, H-X-36). Introduzione, testo critico e traduzione*, Firenze, Leo Olschki, 1957.
- The Old French Crusade Cycle*, 10 voll., general editors Jan A. Nelson, Emanuel J. Mickel, Tuscaloosa-London, The University of Alabama Press, 1977-1996.
- Tristan de Nanteuil*, chanson de geste inédite [éditée par] K.V. Sinclair, Assen, Van Gorcum, 1971.

3. Articoli e monografie

- Adler, A., *Rückzug in epischer Parade. Studien zu «Les Quatre fils Aymon», «La chevalerie Ogier de Danemarche», «Garin le Loherenc», «Raoul de Cambrai», «Aliscans», «Huon de Bordeaux»*, Frankfurt, Klostermann, 1963.
- Bléchet, F., *Glans bibliographiques sur quelques grandes ventes publiques: la politique d'acquisition de la Bibliothèque du Roi*, in Charon, A., Parinet, É., Bougé-Grandon, D., (éds.), *Les ventes de livres et leurs catalogues. XVII^e-XX^e siècle*, Actes de journées d'étude organisées par l'École nationale des Chartes (Paris, 15 janvier 1998) et par l'École nationale supérieure des sciences de l'information et des bibliothèques (Villeurbanne, 22 janvier 1998), Paris, École des Chartes, 2000, pp. 87-89.

- Briesemeister, H., *Über die Alexandrinerversion der Chanson de Huon de Bordeaux in ihrem Verhältnis zu den anderen Redaktionen*, Greifswald, Abel, 1902.
- Buti, G.G., *Studi interdisciplinari di filologia germanica. Silloge critica condotta dall'autrice*, a cura di Francesco Benozzo, in «Quaderni di Filologia romanza della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna», 20, 2007 (numero monografico).
- Capelli, R., *The Arthurian Presence in Early Italian Lyric*, in Allaire, G., Psaki, F.R. (eds.), *The Arthur of the Italians. The Arthurian Legend in Medieval Italian Literature and Culture*, Cardiff, University of Wales Press, 2014, pp. 133-144.
- Cavagna, M., *La Vision de Tondale et ses versions françaises (XIII^e-XV^e siècles). Contribution à l'étude de la littérature visionnaire latine et française*, Paris, Champion, 2017.
- Cazanave, C., *Sur quelques rapports que le roman en prose de Huon de Bordeaux entretient avec son modèle en vers*, in Suard, F. (éd.), *L'épopée tardive*, Paris, 1998, pp. 95-127.
- (éd.), *L'épique médiéval et le mélange des genres*, Actes du Colloque international tenu du jeudi 3 octobre au samedi 5 octobre 2002 à l'UFR Sciences du Langage de l'Homme et de la Société de l'Université de Franche-Comté, Besançon, 2005.
- , *D'Esclarmonde à Croissant. Huon de Bordeaux, l'épique médiéval et l'esprit de suite*, Besançon, 2007.
- , *Morgue et Arthur dans la tradition des Huon de Bordeaux*, in Hüe, D., Delamaire, A., et Ferlampin-Acher, Ch. (éds.), Actes du 22^e Congrès de la Société Internationale Arthurienne, Rennes, 15-20 juillet 2008, on-line edition: <<http://www.cellam.fr/?p=2397>>.
- Chatelain, J.-M., *Une collection pour mémoire: le cabinet des livres de Châtre de Cangé*, in *Id.*, *La bibliothèque de l'honnête homme. Livres, lecture et collections en France à l'âge classique*, Paris, Bibliothèque nationale de France, 2003, pp. 161-197.
- Delisle, L., *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque Impériale*, Paris, Imprimerie Impériale, 1868.
- Eckhardt, A., *Le cercueil flottant de Mahomet*, in *Mélanges de philologie romane et de littérature médiévale offerts à Ernest Hoepffner*, Paris-Strasbourg, 1949, pp. 77-88.
- Engelhardt, O., *Huon de Bordeaux und Herzog Ernst*, Witten, Krüger, 1903.
- Ferrari, B., *Histoire de la Belle Hélène de Constantinople. Edizione critica di una 'mise en prose' anonima del XV secolo*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Milano, a.a. 2002-2003.
- , *La Belle Hélène de Constantinople anonyme en prose. La tradition manuscrite*, in Van Hemelryck, T., Van Hoorebeeck, C., (éds.), *L'écrit et le manuscrit à la fin du Moyen Âge*, Turnhout, Brepols, 2006, pp. 121-132.
- Furno, M., *Une «fantaisie» sur l'antique. Le goût pour l'épigraphie funéraire dans l'Hypnerotomachia Poliphili de Francesco Colonna*, Genève, Droz, 2003.
- Gautier, L., *Les épopées françaises. Étude sur les origines et l'histoire de la littérature nationale*, I, Paris, Société générale de librairie catholique, 1878².
- , *La chevalerie*, Paris, V. Palmé, 1884.

- Graf, A., *Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo*, Milano, Mondadori, 1984.
- Harf-Lancner, L., *Morgana e Melusina. La nascita delle fate nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 1989.
- Horrent, J., *La Chanson de Roland dans la littérature française et espagnole au Moyen Âge*, Paris, Les Belles Lettres, 1951.
- Huet, G., *Le château tournant dans la suite du Merlin*, in «Romania» 40 (158), 1911, pp. 235-242.
- Kibler, W.W., *Huon de Bordeaux in its Manuscripts*, in Busby, K., Guidot, B., Whalen, L.E. (eds.), «*De sens rassis*». *Essays in Honor of Rupert T. Pickens*, Amsterdam-New York, Rodopi, 2005, pp. 325-337.
- Lathuillère, R., *Guiron le Courtois. Étude de la tradition manuscrite et analyse critique*, Genève, Droz, 1966.
- Magnúsdóttir, Á.R., *La voix du cor. La relique de Roncevaux et l'origine d'un motif dans la littérature du Moyen Âge (XII^e – XIV^e siècles)*, Amsterdam, Rodopi, 1998.
- Menegaldo, S., *De Brendan à Brandon, en passant par Esclarmonde. À propos d'un épisode de Baudouin de Sebourc*, in Bazin-Tacchella, S., de Carné, D., Ott, M. (éds.), *Le Souffle épique. L'Esprit de la chanson de geste. Études en l'honneur de Bernard Guidot*, Dijon, Éditions Universitaires, 2011, pp. 273-281.
- Monfrin, J., *Sur la date de Huon de Bordeaux*, in «Romania», 83, 1962, p. 90-101.
- Oppermann, E., *Les emplois injonctifs du futur en français médiéval*, Genève, Droz, 2000.
- Pastoureau, M., *L'orso. Storia di un re decaduto*, Torino, Einaudi, 2008.
- Rossi, M., *Huon de Bordeaux et l'évolution du genre épique au XIII^e siècle*, Paris, Champion, 1975.
- , *Sur quelques aspects littéraires de la version en alexandrins de Huon de Bordeaux (BN 1451)*, in Accarie, M., Queffélec, A. (éds.), *Mélanges de langue et de littérature offerts à Alice Planche*, Paris, Les Belles Lettres, 1984, pp. 429-437.
- Roussel, C., *Conter de geste au XIV^e siècle. Inspiration folklorique et écriture épique dans la Belle Hélène de Constantinople*, Genève, Droz, 1998.
- , *L'automne de la chanson de geste*, in «Cahiers de recherches médiévales», 12, 2005, pp. 15-28.
- Sorice, G., *Problemi di constitutio textus di un'opera a testimone unico: il caso dell'Huon de Bordeaux in alessandrini (BnF, fr. 1451)*, in *Actes du VI^e Colloque de l'AIEMF (Turin, 28 septembre-1er octobre 2016)*, in corso di stampa.
- Suard, F., *Le cycle en vers de Huon de Bordeaux: étude des relations entre les trois témoins français*, in *La chanson de geste et le mythe carolingien. Mélanges René Louis*, Saint Père-sous-Vézelay 1982, II, pp. 1035-1050.
- , *Y a-t-il un avenir pour la tradition épique médiévale après 1400?*, in «Cahiers de recherches médiévales», 11, 2004, pp. 75-89.
- Tolan, J.V., *Saracens. Islam in the Medieval European Imagination*, New York, Columbia University Press, 2002.

Verbeke, W., Verhelst, D., Welkenhuysen, A. (eds.), *The Use and Abuse of Eschatology in the Middle Ages*, Leuven, Leuven University Press, 1988.

Voretzsch, C., *Epische Studien. Beiträge zur Geschichte der französischen Heldensage und Heldendichtung. I. Die Komposition des Huon von Bordeaux nebst kritischen Bemerkungen über Begriff und Bedeutung der Sage*, Halle, Niemeyer, 1900.

4. Studi di linguistica

Anglade, J., *Grammaire élémentaire de l'ancien français*, Paris, Colin, 1958⁸.

Aubertin, M., *Dire quar*, in *Mélanges de littérature du Moyen Âge au XX^e siècle offerts à Mademoiselle Jeanne Lods*, 2 voll., Paris, École Normale Supérieure de Jeunes Filles, 1978, I, pp. 28-39.

Baker, J.-A.T., *Le futur des verbes avoir et savoir*, in «Romania», 63, 1937, pp. 1-30.

Buridant, C., *Grammaire nouvelle de l'ancien français*, Paris, SEDES, 2000.

Dees, A., *Atlas des formes linguistiques des textes littéraires de l'ancien français*, Tübingen, Niemeyer, 1987.

Fennell, T.G., *La morphologie du futur en moyen français*, Genève, Droz, 1975.

Feugère, F., *En marge de l'exposition Charles V: dans le vocabulaire de DuGuesclin*, in «Défense de la langue française», 1968, pp. 26-28.

Flutre, L.-F., *Dieudonné de Hongrie. Chanson de geste du XIV^e siècle (alias Roman de Charles le Chauve)*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 68, 1952, pp. 321-400.

———, *Le moyen picard d'après les textes du temps (1560-1660). Textes, Lexique, Grammaire*, Paris, Voisin, 1970.

Fouché, P., *Phonétique historique du français, II, Les voyelles*, Paris, Klincksieck, 1969².

———, *Phonétique historique du français, III, Les consonnes et index général*, Paris, Klincksieck, 1966².

———, *Le verbe français. Étude morphologique*, Paris, Klincksieck, 1981².

Foulet, L., *Petite syntaxe de l'ancien français*, Paris, Champion, 1930.

Gossen, C.Th., *Grammaire de l'ancien picard*, Paris, Klincksieck, 1976².

Horne, M.A., *Theoretical implications of schwa deletion in French*, Thesis submitted to the School of Graduate Studies in partial fulfillment of the requirements for the degree of Master of Arts in Linguistics, Ottawa, University of Ottawa, 1976.

Jodogne, O., *Pouvoir ou pouoir? Le cas phonétique du [sic] l'ancien verbe pouoir*, in «Travaux de linguistique et de littérature», 1966, IV, 2, pp. 257-266.

Kunstmann, P., *Le relatif-interrogatif en ancien français*, Genève, Droz, 1990.

Lote, G., *Histoire du vers français. Première partie: le Moyen Age*, 3 voll., Paris, Boivin (poi: Hatier), 1949-1955.

- Marchello-Nizia, C., *Histoire de la langue française aux XIV^e et XV^e siècles*, Paris, Bordas, 1979
- , *La langue française aux XIV^e et XV^e siècles*, Paris, Colin, 2005.
- Martin, R., Wilmet, M., *Syntaxe du moyen français*, Bordeaux, Sobodi, 1980.
- Matsumura, T., *Pour la localisation de Florent et Octavien*, in «Travaux de linguistique et de philologie», 30, 1992, pp. 355-366.
- , *Sur le vocabulaire d'Ami et Amile en alexandrins*, in «Revue de Linguistique Romane», 56, 1992, pp. 475-493.
- , *Les régionalismes dans Jourdain de Blaye en alexandrins*, in «Revue de Linguistique Romane», 62, 1998, pp. 129-166.
- Ménard, Ph., *Syntaxe de l'ancien français*, Bordeaux, Sobodi, 1976².
- Meulleman, M.C., *Les localisateurs dans les constructions existentielles. Approche comparée en espagnol, en français et en italien*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2012.
- Möhren, F., *Le renforcement affectif de la négation par l'expression d'une valeur minimale en ancien français*, Tübingen, Niemeyer, 1980.
- Moignet, G., *Grammaire de l'ancien français. Morphologie – Syntaxe*, Paris, Klincksieck, 1988².
- Nyrop, K., *Grammaire historique de la langue française*, 6 voll., Copenhague-Paris, Nordisk Forlag-Picard, 1925-1930.
- Pope, M.K., *From Latin to Modern French with especial consideration of Anglo-Norman*, London, Butler & Tanner, 1952.
- Remacle, L., *Le problème de l'ancien wallon*, Liège, Faculté de Philosophie et Lettres, 1948.
- Roques, G., *Aspects régionaux du vocabulaire de l'ancien français*, Thèse d'État, Strasbourg, 1980.
- , (Compte Rendu), *Le livre des amours du Chastellain de Coucy et de la dame de Fayel*, édité par A. Petit et Fr. Suard, Presses Universitaires de Lille, 1994, in «Revue de Linguistique Romane», 58, 1994, pp. 592-593.
- , (Compte Rendu), *La Belle Hélène de Constantinople, Chanson de geste du XIV^e siècle*, édition critique par Claude Roussel, Genève, Droz, 1995, in «Revue de Linguistique Romane» 60, 1996, pp. 293-298.
- , (Compte Rendu), Herbert, *Le roman de Dolopathos*, 3 voll., édition critique par Jean-Luc Leclanche, Paris, Champion, 1997, in «Revue de Linguistique Romane», 61, 1997, pp. 593-595.
- Zink, G., *Phonétique historique du français*, Paris, PUF, 1986.
- , *L'ancien français*, Paris, PUF, 1987.
- , *Morphologie du français médiéval*, Paris, PUF, 1989.
- , *Le moyen français*, Paris, PUF, 1990.

——, *Morphosyntaxe du pronom personnel (non réfléchi) en moyen français (XIV^e-XV^e siècles)*, Genève, Droz, 1997.

5. Opere di consultazione di carattere generale

Briquet, C.M., *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, 4 voll., Paris-Londres-Leipzig-Amsterdam-Rome Madrid, Picard-Quaritch-Hiersemann-Feikema, Caarelsen & Co.-Fratelli Bocca-José Ruiz, 1907.

Dictionnaire des lettres françaises. Le Moyen Age, ouvrage préparé par Robert Bossuat, Louis Pichard et Guy Raynaud de Lage, édition entièrement revue et mise à jour sous la direction de Geneviève Hasenohr et Michel Zink, Paris, Fayard, 1992.

Flutre, L.-F., *Table des noms propres avec toutes leurs variantes figurant dans les romans du Moyen Age écrits en français ou en provençal et actuellement publiés ou analysés*, Poitiers, Centre d'Etudes Supérieures de Civilisation Médiévale, 1962.

Gröber, G., *Grundriss der romanischen Philologie*, II, 1, Strassburg, Trübner, 1902.

——, *Geschichte der mittelfranzösischen Literatur*, I, Berlin-Leipzig, De Gruyter, 1933.

Grundriss des romanischen Literaturen des Mittelalters, III, *Les épopées romanes*, IV fasc., Heidelberg, 1981-1987;

——, VIII, *La littérature française aux XIV^e et XV^e siècles*, Heidelberg, 1988.

Langlois, E., *Table des noms propres de toute nature compris dans les chansons de geste imprimées*, Paris, Bouillon, 1904.

Moisan, A., *Répertoire des noms propres de personnes et de lieux cités dans les chansons de geste françaises et dans les oeuvres étrangères dérivées*, 5 voll., Genève, Droz, 1986.

6. Opere di consultazione di carattere lessicografico e paremiologico

AND = *Anglo-Norman Dictionary*, on-line version, a project of the Universities of Aberystwyth and Swansea funded by the Arts and Humanities Research Council of the United Kingdom: <<http://www.anglo-norman.net/gate/>>

DÉAF = *Dictionnaire Étymologique de l'Ancien Français*, versione on-line disponibile alla pagina: <<http://www.deaf-page.de/fr/index.php>>.

Di Stefano, G., *Dictionnaire des locutions en moyen français*, Montréal, CERES, 1992.

DMF = *Dictionnaire du Moyen Français (1330-1500)*, version 2015 (DMF 2015), Nancy, ATILF/Nancy-Université-CNRS, disponible on-line alla pagina: <<http://www.atilf.fr/dmf/>>

Du Cange, Charles du Fresne, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, Favre, 1883-1887.

- FEW = Wartburg, W. von, *et alii*, *Französisches etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, 25 tt., Bonn (poi: Basel-Leipzig-Tübingen), Schroeder (poi: Zbinden-J.C.B. Mohr), 1922-2002.
- Godefroy, F., *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX^e au XV^e siècle*, 10 voll., Paris, Vieweg, 1880-1902.
- Greimas, A.J., *Dictionnaire de l'ancien français*, Paris, Larousse, 1968.
- , Keane, T.M., *Dictionnaire du moyen français*, Paris, Larousse, 1992.
- Hassell, J.W., *Middle French Proverbs, Sentences and proverbial Phrases*, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 1982.
- Le Roux de Lincy, A.J.V., *Le livre des proverbes français*, 2 voll., Paris, Delahays, 1859².
- Matsumura, T., *Dictionnaire du français médiéval*, sous la direction de Michel Zink, Paris, Les Belles Lettres, 2015.
- Morawski, J., *Proverbes français antérieurs au XV^e siècle*, Paris, Champion, 1925.
- Tobler, A., Lommatzsch, E., *Altfranzösisches Wörterbuch*, Berlin-Wiesbaden, Steiner, 1925-2002.

7. Opere di consultazione di carattere bibliografico

- Bossuat, R., *Manuel bibliographique de la littérature française du Moyen Age*, Melun, Librairie d'Argences, 1951.
- , *Supplément (1949-1953)*, Paris, Librairie d'Argences, 1954.
- , *Sécond supplément (1954-1960)*, Paris, Librairie d'Argences, 1961.
- , Vielliard, F., Monfrin, J., *Troisième supplément (1960-1980)*, I, Paris, Éditions du CNRS, 1986.
- , *Troisième supplément*, II, Paris, Éditions du CNRS, 1991.
- Bulletin bibliographique de la Société Rencesvals.*
- Doutrepoint G., *Les Mises en prose des Épopées et des Romans chevaleresques du XIV^e au XVI^e siècle*, Bruxelles, Académie Royale de Belgique, 1939.
- Kibler, W.W., *Bibliography of Fourteenth and Fifteenth Century French Epics*, in «Olifant» 11, 1986, pp. 23-50.
- Klapp, O., *Bibliographie der französischen Literatur*, 4 voll., Frankfurt, Klostermann, 1960-1965.
- La Vie en Proses. Riscrivere in prosa nella Francia dei secoli XIV-XVI*, sito del progetto di ricerca coordinato dall'Università di Milano e disponibile on-line alla pagina: <<http://users2.unimi.it/lavieenproses/>>.
- Möhren, F., *Dictionnaire Étymologique de l'Ancien Français. Complément bibliographique 2007*, Tübingen, 2007.

Nouveau Répertoire de mises en prose (XIV^e-XVI^e siècle), sous la direction de Maria Colombo Timelli, Barbara Ferrari, Anne Schoysman et François Suard, Paris, Garnier, 2014.

8. Norme per l'edizione di opere della letteratura francese medievale

Di Stefano, G., *L'édiction des textes*, in Id., *Essais sur le moyen français*, Padova, Liviana, 1977, pp. 3-21.

Foulet, A., Speer, M.B., *On editing Old French Texts*, Lawrence, The Regent Press of Kansas, 1979.

Lepage, Y.G., *Guide de l'édiction de textes en ancien français*, Paris, Champion, 2001.

Ménard, Ph., *Problèmes de paléographie et de philologie dans l'édiction des textes français du Moyen Age*, in Bennett, Ph.E., Runnals, G.A., (eds.), *The Editor and the Text. In honour of Professor Anthony J. Holden*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 1990, pp. 1-10.

Roques, M., *Règles pratiques pour l'édiction des anciens textes françaises et provençaux*, in «Romania», 52, 1926, pp. 242-256.

Tyssens, M., *L'édiction des textes français du Moyen Age*, in «Revue belge de Philologie et d'Histoire», 65, 1989, pp. 522-532.

Vieillard, F., Guyotjeannin, O., *Conseils pour l'édiction des textes médiévaux*, fascicule I, *Conseils généraux*, Paris, Comité des travaux historiques et scientifiques, Ecole nationale des Chartes, 2001.

Vieillard, F., Bourgain, P., *Conseils pour l'édiction des textes médiévaux*, fascicule III, *Textes littéraires*, Paris, Comité des travaux historiques et scientifiques, Ecole nationale des Chartes, 2002.